Helena P. Blavatsky

ISIDE SVELATA

CHIAVE DEI MISTERI
DELLA SCIENZA E DELLA TEOLOGIA
ANTICHE E MODERNE

VOLUME I: SCIENZA
VOLUME II: TEOLOGIA

Caduceo della sopracoperta

"Il tronco di Asvattha (l'albero della Vita e dell'Essere, la verga del caduceo) cresce e discende, in ogni Manvantara (manifestazione) dalle due ali scure del Cigno della Vita (Hamsa). I due Serpenti, quello che vive eternamente e la sua illusione (Spirito e materia), le cui due teste derivano dalla testa unica tra le ali (sostituita in tale caduceo dal cerchio), discendono lungo il tronco intrecciati in uno stretto amplesso. Le due code si congiungono sulla terra (l'Universo manifesto) e questa è la grande illusione, o Lanu!"

(Da un antico commentario esoterico
The Secret Doctrine, I, 549)

Prefazione all'edizione italiana

Nel 1877 Helena Petrovna Blavatsky (1) pubblicava a New York la prima edizione di Isis Unveiled. L'edizione andò esaurita in poco tempo, tanto che in breve dovettero approntarsi delle ristampe. Oggi, a più di cento anni da allora, fatta eccezione per una ristretta cerchia di seguaci, sembra essere scomparsa anche la memoria di questo libro, sia tra il pubblico comune sia tra gli studiosi per altri versi interessati ad una ricostruzione, fin nelle pieghe più minute, delle correnti filosofico-scientifiche e delle ideologie dell'Ottocento.

Crediamo quindi che questa pubblicazione, basata su una nuova traduzione integrale, assolva al compito importante di rendere di nuovo accessibile un testo del quale, per quanto frettolosamente liquidato o forse "rimosso" dalla cultura ufficiale, non può assolutamente essere negata la significatività. E si vorrebbe che allo stesso modo e cioè con un sereno riesame storico e un corretto approccio scientifico, fossero riconsiderate la Società Teosofica (2) e la sua azione a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Sono da ascriversi infatti al Movimento Teosofico e in particolare ad H.P.B., alcune azioni ad ampio raggio la cui "onda lunga" arriva fino a noi, sia ormai integrata in una cultura diffusa sia recuperata senza citazione delle fonti, nelle filosofie "di spoglio" di molti movimenti contemporanei filo-orientali. Ed è forse utile sottolineare alcune tra queste azioni significative.

Diffusione di testi della letteratura orientale

Deve essere ascritta al M.T. la diffusione su vasta scala di alcuni testi chiave della letteratura orientale (Bhagavad Gita, Aforismi di Yoga di Patanjali, testi sul Buddhismo, dizionario dei termini tecnici dell'occultismo e delle filosofie dell'Est...) per la prima volta sottratti all'ambiente ristretto degli orientalisti e offerti al pubblico (anche colto) in veste semplice, ma con una chiave di lettura che apre orizzonti nuovi alla loro comprensione, con un influsso che veramente discende fino a noi, se non altro nella diffusione di alcuni termini come reincarnazione, karma, maya, manas, prana... (3).

---

(1) In questa edizione si manterrà per consuetudine la grafia inglese del nome dell'Autrice, da lei stessa adottata e per altro collegata alla abbreviazione H.P.B., frequente nella letteratura teosofica.

(2) La Società Teosofica fu fondata a New York il 17 novembre 1875 con Henry S. Olcott presidente, la Signora Blavatsky come Segretario corrispondente e William Q. Judge nella veste di uno dei consiglieri. Questi tre sono i personaggi che svolsero un ruolo di primo piano nell'organizzazione.

(3) Sulla esistenza di questo influsso vi sono prove cospicue. Eccone una che si riferisce a Gandhi. Nella sua Autobiografia egli scrive: "Verso la fine del mio secondo anno in Inghilterra incontrai due fratelli teosofi... Mi parlarono della Gita... Mi invitarono a leggere l'originale con loro. Io mi vergognai perché non avevo letto il divino poema né in sanscrito né in gujarati... Cominciai a leggere la Gita con loro... Una volta essi mi portarono alla Loggia Blavatsky e mi presentarono a Madame Blavatsky e alla signora Besant... Ricordo di avere letto dietro invito dei due fratelli, The Key to Theosophy di Madame Blavatsky. Quest'opera stimolò in me il desiderio di leggere libri di induismo e mi liberò dall'idea ispirata dai missionari che l'induismo fosse pieno di superstizioni... Più tardi, in Sud Africa, venni in stretto contatto con quasi tutti i teosofi (della Società Teosofica di Johannesburg). Ogni giorno facevo con loro discussioni religiose. Si tenevano letture sui libri teosofici e io ebbi occasione di parlare nei loro raduni". (*Gandhi's Autobiography: The Story of My Experiments with Truth*. Washington: D.C. Public Affair Press, 1948, pagg. 9091, 321).

Lo scopo è quello di superare di un balzo le traduzioni costruite filologicamente, ma prive di un reale senso intrinseco perché cieche di fronte ai travestimenti di simboli e metafore, operando la riconversione dei testi da reperti archeologici a strumenti di lavoro. Vi sono anche alcune traduzioni di prima mano tra le quali *The Voice of the Silence*, il cui testo originale che era, all'epoca dell'Autrice, custodito in un santuario tibetano, *non è stato mai accessibile*. (4) Tuttavia, da allora questo breve scritto che è comunque un'espressione molto elevata di buddhismo Mahayana e possiede un notevole fascino letterario, ha finito per staccarsi dal corpus blavatskyano per poi vivere, autonomamente, anche di vita propria. Esso consta di tre brevi trattati estratti dal Libro dei Precetti aurei — una delle opere riservate in Oriente agli studiosi delle Scuole Esoteriche. L'Autrice dice che "I Precetti originali sono incisi su lamine rettangolari... conservati sugli altari dei templi annessi ai centri in cui esistono le così dette Scuole "contemplative" o Mahayana (Yogacharya)".

Va sottolineato che l'approccio blavaskyano all'Oriente è tutto volto alle idee e ai significati, con un precoce e totale distacco dagli aspetti ritualistici e "pagani", quando non siano presi in esame quali segni di un referente celato.

Analisi comparata di Filosofie e Tradizioni orientali e occidentali

Parallelo all'opera di diffusione dei testi orientali è il recupero delle tradizioni più sotterranee della cultura occidentale (cristianesimo, gnosticismo, movimenti ereticali del medio evo..., alcuni aspetti del paganesimo). In questo campo gli esempi portati da H.P.B. (numerosi anche in Iside) volgono al fine di dimostrare l'utilità di un metodo di lavoro basato sull'analisi comparata delle tradizioni religiose e delle filosofie, diretto al recupero di una base unitaria della conoscenza. Particolarmente anticipatrice è l'apertura sul paganesimo, del quale viene contestata, talvolta anche con accentuata energia di espressione, l'immagine diffusa dalla tradizione chiesastica per far riemergere la radice nobile del mondo antico e il suo influsso sulla religione cristiana, negato recisamente al tempo di Iside e anche oggi non certo comunemente riconosciuto.

L'azione nei confronti della Scienza

Un particolare interesse riveste l'approccio blavatskyano alla Scienza, molto presente in Iside e, a una lettura attuale, molto problematico. Da un lato, nel rifiuto del fideismo (malauguratamente contraddetto nella storia della S.T. dalle vicissitudini del dopo Blavatsky) che si riassume nel "culto della verità" (il motto della Società era "non c'è religione superiore alla verità") c'é una posizione che non può non considerare le conquiste scientifiche come assunti fondamentali di un sapere in costruzione, fino a vedere la Teosofia come nuova sintesi senza contraddizione di scienza-religione-filosofia. Dall'altro

---

(4) Circa le connessioni tibetane di H.P.B. e la portata di *The Voice of the Silence* citiamo qui due autori. Uno è Christmas Humphreys che nella sua opera *The Wisdom of Buddhism* si dimostra così interessato da citarne alcune pagine. L'altro è D.T. Suzuki che, facendo una recensione della biografia *The Real H.P. Blavatsky* di William Kingsland, dice che *The Voice of Silence* è "la vera dottrina Mahayana" e aggiunge: "Indubbiamente Madame Blavatsky è stata in qualche modo iniziata nel più profondo lato della dottrina Mahayana e poi divulgò quello che le sembrava il meglio nel mondo occidentale come teosofia... Non vi è alcun dubbio che il movimento teosofico abbia fatto conoscere al mondo le principali dottrine del buddhismo Mahayana e l'interesse che il mondo occidentale rivolge adesso al Mahayana è stato certamente incitato dalla conoscenza della teosofia..". (Christmas Humphreys, *The Wisdom of Buddhism*, London, 1960; William Kingsland, *The Real H.P. Blavatsky*, London, 1928; D.T. Suzuki, recensione a *The real H.P. Blavatsky* in: *The Eastern Buddhist*, vol. V, pag. 377).

canto però è chiarissima la visione blavatskyana dei "limiti della scienza", specie nelle formulazioni del positivismo ottocentesco. I riferimenti alla scienza nell'opera della Blavatsky (specie in *Iside*) oscillano così dalla citazione di documenti a favore, alla critica circostanziata della presunzione di certezza della scienza ufficiale (5). Il quadro del mondo scientifico che ne risulta è oggi una testimonianza interessante in quanto, data la mancanza di un inquadramento del materiale documentario, difficilmente districabile nel dettaglio. Chiaro è comunque il taglio della visione blavatskyana, che mette a fuoco l'assoluta non unitarietà del mondo scientifico e vede con lucidità i limiti teorici del materialismo meccanicistico, riportando in primo piano polemiche e dibattiti azzerati poi da una storiografia volta alla ricostruzione di una vicenda di "progresso".

Base filosofica e "Occulto"

H .P.B. non è stata la prima a parlare di occultismo, colloca comunque questo tema in una posizione centrale all'interno del sistema teosofico. Sarebbe tuttavia un errore collegare frettolosamente la Teosofia con fenomeni quali, ad esempio, lo spiritismo, perdendo di vista la consistenza della base filosofica blavatskyana imparentata con le filosofie brahmaniche e buddhiste (la stessa secondo l'Autrice) e, parallelamente, il disinteresse di H.P.B. nell'età matura, per ogni tipo di fenomeni medianici, dopo una serie di esperienze giovanili favorite dalla sua enorme predisposizione a fenomeni psichici di ogni genere (6).

Ed è proprio da questa visione orientale (ma anche neoplatonica) insieme monistica (tutto si riassume nell'Essere) e relativistica (nulla ha nella manifestazione valore di assolutezza; tutto è maya) che sorge la necessità di ammettere l'esistenza di infiniti livelli di realtà oltre il visibile, che risulta invece il più concreto apparentemente e in essenza il più irreale. In questo quadro non c'è nulla che non partecipi dell'Essere, anche se ai più vari livelli di consapevolezza. L'uomo, visto alla soglia di un'autocoscienza superiore evolutivamente possibile, ma da conquistare con determinazione, diviene il tipo emblematico di questa polarità.

Il linguaggio dei simboli

Tutta l'opera di H.P.B. è uno sviluppo a più livelli dell'assunto "tutto è maya", da cui discende l'implicazione dell'ingannevolezza sia dell'esperienza come mezzo per attingere alle verità più essenziali sia della lettura epidermica, letterale dei testi e delle fonti iconografiche. Anzi, proprio dalla constatazione dell'irrealtà del mondo sensibile, deriva per ribaltamento l'impossibilità di esprimere il reale usando i linguaggi del mondo delle cose. Il reale, allora, può solo essere evocato per metafore, allegorie, simboli.

H.P.B. confuta l'interpretazione del linguaggio dei simboli e dei miti come incerta proiezione del sentire di un'umanità infantile, ne difende la profondità di senso, l'universalità, la coerenza, la resistenza nel tempo ai cambiamenti di cultura e di lingua — e passando oltre agli "ovvi" collegamenti con il ciclo solare e delle stagioni, sposta l'accento sull'*avventura dell'anima*.

Presentata nella stagione matura del realismo, la chiave blavatskyana di lettura lasciò piuttosto indifferenti gli studiosi del tempo. Tra l'altro, allora erano molti coloro che, pur constatando come nella scrittura geroglifica le raffigurazioni realistiche stessero a

---

(6) Interessanti notizie sulla vita di H.P.B. possono trarsi da: A.P. Sinnet, *La vita straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky*, Ed. Astrolabio, Roma, 1980.

significare concetti astratti e lontani dall'abbinamento comune significante-significato, propendevano a pensare che gli Egiziani credessero nella "effettiva" esistenza del dio Anubi come uomo con testa di cane. Oggi forse, mentre nel pieno di un parossismo comunicativo si assiste alla consumazione definitiva del linguaggio realistico aggiogato ormai a esigenze di comunicazione piatta e strumentale, si stanno di nuovo presentando le condizioni per la formazione di linguaggi più allusivi e più astratti, e le audaci interpretazioni di H.P.B. potrebbero avere diversa accoglienza.

Le teorie di H.P.B., per quanto stimolanti e innovatrici rispetto alla cultura del tempo, non ebbero però, da un punto di vista generale, che un limitato successo. Il favore incontrato, tra l'altro, fu più di tipo fideistico che di Impronta *scientifica* e costruttiva. La Società Teosofica era nata infatti come un'associazione di persone che, legate da un comune interesse umanitario e senza dover rinunciare alla propria formazione sia religiosa che culturale, erano interessate all'approfondimento di alcuni obiettivi, volutamente definiti in termini estremamente ampi. (7) Ne derivò una tendenza da parte di certi teosofi a sviluppare "autonomamente" la teoria filosofica ai limiti dell'arbitraria costruzione fantastica, mentre da parte di altri si consolidò un atteggiamento di difesa del pensiero e soprattutto del testo blavatskyano senza un effettivo lavoro di approfondimento delle idee e delle conoscenze, mentre, da parte di altri, si consolidò un atteggiamento di difesa del pensiero e del testo blavatskyano.

Non può comunque negarsi che anche i testi di H.P.B. costituiscano, di per sé, una sfida agli schematismi della cultura tradizionale e che presentino per certi versi delle "difficoltà di lettura". Scritti da un lato in una veste corrente, quasi giornalistica, al limite incurante della esatta grafia di un nome o della inappuntabilità di una citazione, dall'altro si presentano irti di difficoltà concettuali che richiedono apertura intellettuale e capacità di ardite sintesi e connessioni. Ciò probabilmente accade perché i testi di H.P.B. non nascono come esposizione ordinata di un sapere gradualmente costruito (nei suoi scritti non si avverte in definitiva nessuna evoluzione di pensiero), ma come una comunicazione appassionata ma mai organica di una esperienza (il suo apprendistato in Oriente) la cui profondità è impossibile sondare. H.P.B., è vero, porta infiniti esempi e argomenti per sostenere le sue tesi, ma ciò che soprattutto richiede al lettore è un atteggiamento di partecipazione personale e la volontà di approfondire *autonomamente* i temi proposti.

Rifiutata per simili problemi di forma, ma possiamo dire, anche di sostanza, da gran parte del mondo culturale, (8) la Teosofia ha comunque lasciato tracce non invisibili anche se non riconosciute ufficialmente, e le note precedenti sono forse riuscite ad illuminare in parte il problema. Tuttavia è per un verso che dovrebbe riflettersi proprio oggi sulla lezione di H.P.B. laddove questa, afferma la propria fede in una sintesi profonda di filosofia e scienza. Infatti tutta la sua opera appassionata è espressione di una lotta contro la comune e quasi inconscia credenza ancor oggi diffusissima — quasi un tabù del tempo moderno — che l'uomo possa con l'aiuto della nostra mente raggiungere risultati grandissimi nel campo delle cose sensibili, ma che essa a nulla serva nell'investigazione delle cose immateriali.

E una simile posizione, che poteva forse sembrare sullo scorcio di un Ottocento in larghi strati sociali oscurantista e bigotto, una stoica accettazione dei limiti della mente umana, può invece essere contestata proprio oggi che i progressi ultimi nelle scienze fisiche sfaldano i confini tra materiale e immateriale al punto che il progredire della ricerca è sostenuto ormai soltanto dalla capacità della mente di staccarsi dal concreto per procedere, per così dire, in un vuoto d'esperienza, solo con la propria forza interna.

L'appello blavatskyano per una riconquistata unità del sapere non suona oggi lontano come un tempo.

È anche con questo intento che presentando questa nuova traduzione di Isis Unveiled non è inopportuno ricordare le parole di Shakespeare citate da Helena Petrovna Blavatsky all'inizio dell'introduzione alla *Secret Doctrine:*

Gently to hear,
kindly to judge.

EMMA CUSANI

Prefazione dell'Editore

Questa edizione di ISIDE SVELATA fu per la prima volta pubblicata quattordici anni fa, nel 1931, nel centenario della nascita dell'autrice, H.P. Blavatsky. L'attuale stampa è identica alla prima, costituendo una riproduzione fotografica dell'edizione originale pubblicata a New York nel 1877. L'editore J.W. Bouton diede alle stampe dodici edizioni dell'opera e, sebbene siano state pubblicate in seguito diverse altre edizioni di ISIDE SVELATA, nessuna di esse, con l'eccezione di quella londinese in fac-simile di Rider, può essere considerata fedele da quanti desiderano il testo autentico del primo grande trattato della Blavatsky. Queste edizioni furono tutte ricomposte, con gli inevitabili errori conseguenti, e patirono tentativi di "correzione" o di "miglioramento" e l'aggiunta di materiale estraneo; sono comunque ormai esaurite.

La stesura originale di ISIDE SVELATA dovette affrontare ostacoli quasi insormontabili. Ogni conoscenza o credenza riguardante la reale esistenza di Uomini perfetti, i *Mahatma*, o Grandi Anime, era andata da secoli perduta per l'umanità, sia in Oriente sia in Occidente. La Sapienza-Religione, al pari della conoscenza accumulata attraverso eoni di evoluzione spirituale e intellettuale, non veniva neppure più considerata dai mistici dell'Occidente, mentre in Oriente aveva avuto ovunque il sopravvento la convinzione che i Rishi dell'antichità avessero abbandonato questa terra all'inizio del Kali-yuga o Età Buia, e avrebbero fatto ritorno solo fra alcuni millenni, all'inizio di una nuova Età dell'Oro. Nelle grandi religioni del mondo, il clero e i laici rivolgevano verso il passato sguardi nostalgici di un Salvatore che era stato, o verso un pallido futuro, quando un Salvatore sarebbe giunto. Nessuna di esse conteneva altro se non i resti scheletrici di una gnosi spirituale un tempo vivente; null'altro se non le tavole spezzate della Legge; la lettera della quale poteva ancora essere penosamente pronunciata, ma il cui spirito era andato perduto. La moderna scienza materialista dell'Occidente, con la sua influenza e le sue ripercussioni ovunque, stava costantemente conquistando il regno del pensiero umano oltre che della natura fisica: l'umanità nel suo complesso andava velocemente perdendo ogni fede nell'immortalità, ogni interesse se non per l'esistenza e il benessere materiali.

Unicamente gli strani e diffusi fenomeni erroneamente definiti Spiritismo avevano attratto una vasta attenzione e investigazioni quasi interminabili fra persone di ogni categoria. Questo costituiva l'unico terreno disponibile in cui seminare i primi semi di una filosofia comprendente la Natura nel suo complesso. Ma fra tutti gli spiritisti erano i meno interessati alla filosofia. Essi erano imbevuti di fenomeni, tanto più invitanti in quanto facilmente accessibili e perché non era necessaria alcuna preparazione filosofica, etica, morale, scientifica o religiosa per divenire un medium od ottenere ipotetici messaggi dai defunti, oltre ad altri fenomeni inesplicabili da ogni punto di vista scientifico accettato.

Come se tutto ciò non fosse sufficiente, H.P. Blavatsky era una straniera in terra forestiera, con una familiarità puramente colloquiale con la lingua inglese, nessuna esperienza letteraria e nessuna conoscenza delle formalità e delle convenzioni di una composizione accettabile. Fra i suoi collaboratori più stretti, il colonnello H. S. Olcott era uno spiritista, che aveva ancor meno familiarità con la filosofia che non lei con l'inglese; William Q. Judge, destinato a divenire in futuro il suo più stretto collaboratore, aveva solo ventiquattro anni. La società teosofica era stata da poco fondata con pochi membri, composti quasi interamente da accesi spiritisti. Il compito cui si accingeva la Blavatsky era

più formidabile di ogni altro tentato da un filantropo o da un salvatore, leggendario o reale. ISIDE SVELATA venne da lei iniziata nel 1874, un solo anno dopo il suo arrivo a New York. La sua stesura continuò in mezzo a molteplici altre attività e interruzioni, eppure fu completata e pubblicata all'inizio dell'autunno del 1877. Se si soppesa il contenuto dell'opera e le circostanze connesse, ISIDE SVELATA offre a una mente ponderata un fenomeno spirituale e intellettuale di prima grandezza. Senza di essa, la sua Missione e la sua Teosofia non possono venire comprese. Senza di essa, il Movimento Teosofico oltre alla Società Teosofica avrebbero ancora dovuto nascere. Senza di essa, la sua *La Dottrina Segreta* non può essere colta più di quanto lo possa essere l'algebra in assenza di una conoscenza dell'aritmetica. Le sue opere non sono scritti separabili, che possono essere studiati indipendentemente l'uno dall'altro, ma una sola continua manifestazione di quel tanto della Sapienza-Religione che i suoi Maestri, dal loro esclusivo punto di vista, giudicarono sufficiente per i bisogni delle menti più elevate fino al 1975, quando, a seconda dell'uso fatto di quanto è stato da lei svelato, il prossimo Messaggero potrà aggiungere ulteriore materiale per la futura costruzione da edificare sulle fondamenta da lei gettate. ISIDE SVELATA e *La Dottrina Segreta* sono parti integrali, costituendo uno stupendo insieme. La filantropia dei suoi Maestri e di lei stessa è stata offesa e tradita da quanti l'hanno ricevuta, nella misura in cui tali opere sono state ignorate e l'attenzione degli studiosi e dei ricercatori si è impegnata in interpretazioni, sostituzioni e nei tanti più tardi tentativi fuorviati e ambiziosi di abbellire e migliorare la Teosofia stabilita dalla Blavatsky.

Il fatto che ISIDE SVELATA nella sua edizione originale contenga errori tipografici e verbali di altra natura e che sia ampiamente criticabile per la violazione dei canoni letterari, non fu mai negato dalla sua autrice. Ma i suoi critici capziosi non hanno colto il semplice fatto che tutti questi errori sono così evidenti che un bambino di comune intelligenza li individuerebbe per quello che sono, se solo fosse attento a cogliere il significato delle affermazioni fatte.

Gran parte della controversia che seguì si incentrò su talune dichiarazioni contenute nel primo volume di *Iside svelata*, in particolare su quelle fatte alle pagine 345-357 in riferimento alla "reincarnazione". Da questa controversia è derivata un'intera mitologia di ignoranza, compresa la leggenda che all'epoca della stesura di ISIDE SVELATA la Blavatsky stessa fosse un medium spiritista, tanto poco a conoscenza di quello di cui stava parlando quanto coloro per cui scriveva; che lei stessa a quel periodo non credeva nella reincarnazione e che il Maestro che la istruiva era lui stesso ignorante nell'argomento!

Non vi è alcun dubbio che i suoi scritti patirono fra le mani dei redattori e dei correttori di bozze, e a questo proposito uno dei Maestri scrisse nel gennaio del 1882 ad A.P. Sinnett come segue:

"Fra l'altro, riscriverò per voi le pagine da 345 a 357, del Volume I dell'Iside, molto confuse e alterate da Olcott, che credeva di migliorarle!"

A uso degli studiosi, elenchiamo in ordine cronologico i seguenti riferimenti fatti dalla Blavatsky agli errori contenuti in ISIDE SVELATA:

"Apparenti Discrepanze", pubblicato per la prima volta sul "Teosophist" del giugno 1882;

"*Iside Svelata* e il "Teosophist" sulla Reincarnazione", pubblicato per la prima volta sul "Teosophist" dell'agosto 1882;

"Teorie sulla Reincarnazione e sugli Spiriti", pubblicato per la prima volta su "Path" del novembre 1886, e ripubblicato su "Theosophy" dell'aprile1914.

Una nota a pie' di pagina a una corrispondenza, pubblicata per la prima volta in "Lucifer" del febbraio 1889, alle pagine 527-28;

"I miei libri", pubblicato per la prima volta in "Lucifer" del maggio 1891 e ristampato in "Theosophy" del giugno 1914. Si tratta dell'ultimo articolo firmato redatto dalla penna della Blavatsky.

Da questi articoli appare chiaro che la Blavatsky diede la pubblicità più ampia possibile sia ai fatti reali riguardanti i passi mal compresi di ISIDE SVELATA sia la natura della propria missione e del proprio messaggio. Per coloro che non hanno prontamente disponibili le citazioni sopra citate, riportiamo qui la nota a pie' di pagina in "Lucifer" del 1889:

"Fin dal 1882 quando l'errore fu per la prima volta trovato in *Iside Svelata*, è stato ripetutamente affermato sul "Theosophist", e l'anno scorso su "Path", che la parola "pianeta" [pag. 351, Volume I di *Iside*] era un errore e che doveva essere inteso invece per "ciclo", cioè il "ciclo del riposo devachanico". Questo errore, dovuto a uno dei redattori letterari (poiché l'autrice conosceva l'inglese molto imperfettamente dodici anni fa, mentre i redattori erano ancora assai ignoranti a riguardo del Buddismo e dell'Induismo), ha portato a grande confusione e a innumerevoli accuse di contraddizioni fra le affermazioni di *Iside* e i seguenti insegnamenti teosofici. Il paragrafo citato intendeva controbattere la teoria dei reincarnazionisti francesi i quali sostengono che la stessa *personalità* si reincarna, spesso pochi giorni dopo la morte, così che un nonno può rinascere nella propria nipote. Tale idea era appunto combattuta, affermando che né Buddha né alcun filosofo indù mai insegnò la reincarnazione *nello stesso ciclo* o *della stessa personalità*, ma quella dell' "uomo triuno"... che, una volta adeguatamente riunito, era "capace di correre la gara" verso la perfezione. Lo stesso errore e uno peggiore ricorrono alle pagine 346 e 347 (Vol. I). Nella prima si afferma che gli Indù temono la *reincarnazione* "solo su di un altro pianeta o su di uno inferiore", in luogo del dato reale, e vale a dire che gli Indù temono la reincarnazione *in altri corpi e in quelli inferiori*, dei bruti e degli animali, o *trasmigrazione*, mentre alla pagina 347 il già riferito errore di porre "pianeta" invece di "ciclo" e "personalità" fa apparire l'autrice (buddista convinta) come se affermasse che Buddha non avesse mai insegnato la dottrina della reincarnazione!! La frase dovrebbe essere così intesa: "La *vita precedente* in cui credono i Buddisti non è un'esistenza nello stesso ciclo e nella stessa personalità", in quanto nessuno apprezza al pari di loro "la grande dottrina dei cicli". La frase, invece, così come suona ora, e cioè che "questa *vita precedente* in cui credono i Buddhisti non è *un'esistenza su questo pianeta*" e quella a pag. 347 preceduta dall'altra (paragrafo 2 di pag. 346), "Così come nelle rivoluzioni di una ruota, vi è *una regolare successione di morte e nascita*", suona come il delirio di un lunatico e un miscuglio d'affermazioni contraddittorie. Alla domanda riguardante i motivi per cui un tal errore fu lasciato rimanere attraverso dieci edizioni, si risponde che (a) l'attenzione dell'autrice fu richiamata ad esso solo nel 1882; e (b) che la sottoscritta non era in condizione di mutare le matrici di piombo della composizione che appartenevano all'editore americano e non a lei. L'opera fu scritta in condizioni eccezionali e senza dubbio più di un errore rilevante può essere scoperto in *Iside Svelata*".

L'edizione presente di ISIDE SVELATA costituisce una riproduzione anastatica non solo del testo originale ma anche dell'indice originale. Quest'ultimo è immediatamente seguito da una Nota dell'Editore e da un Supplemento di Indice che, si spera, insieme alla Prefazione dell'Editore, potrà essere di aiuto materiale agli studiosi seri della filosofia della Blavatsky.

La pubblicazione di questa edizione del centenario di ISIDE SVELATA ha completato l'impresa iniziata nel 1909 dalla United Lodge of Theosophists allo scopo di rendere disponibili agli studiosi le riproduzioni autentiche di tutti gli scritti teosofici di H.P. Blavatsky e del suo collega William Q. Judge.

THE THEOSOPHY COMPANY

Agosto 1945

ISIDE SVELATA

Chiave dei misteri
della SCIENZA e della TEOLOGIA
antiche e moderne

Di
H. P. BLAVATSKY

Segretaria corrispondente della Società Teosofica

"Cecy est un livre de bonne Foy" MONTAIGNE

VOL. I – SCIENZA

L’autore
dedica questi volumi
alla
Società Teosofica
fondata New York nell’ano 1875,
per lo studio degli argomenti che vi sono trattati

Prefazione

L'opera che sottoponiamo al giudizio del pubblico è frutto di rapporti piuttosto stretti con gli adepti orientali e con lo studio della loro scienza. È dedicata a tutti coloro che desiderano accogliere la verità dovunque possano trovarla e difenderla anche a costo di affrontare il pregiudizio popolare. È un tentativo di aiutare lo studioso a scoprire i principi vitali che soggiacciono ai sistemi filosofici dei tempi antichi.

Il libro è scritto in tutta sincerità. Esso è inteso a rendere giustizia e a dire la verità senza malizia né preconcetti. Ma non ha pietà per l'errore insediato in trono, né reverenza per l'autorità usurpata. Esso reclama per un passato misconosciuto e per le sue opere quel credito che è stato loro per troppo tempo negato, e chiede la restituzione di beni presi a prestito e la riabilitazione di reputazioni calunniate ma gloriose. Solo in questo spirito le sue critiche sono state dirette sulle varie forme di culto, di fede religiosa e di ipotesi scientifica. Gli uomini, i partiti, le sette e le scuole non sono che degli effimeri che hanno un sol giorno di vita. Solo la verità, insediata sulla sua alta roccia adamantina, è eterna e suprema.

Noi non crediamo in una magia che trascende gli scopi e le capacità della mente umana, né in un "miracolo", sia esso divino o diabolico, che implichi la trasgressione di leggi di natura istituite fin dall'eternità. Tuttavia accettiamo l'affermazione dell'insigne autore di Festus, secondo il quale il cuore umano non si è ancora pienamente espresso e noi non abbiamo né raggiunto né capito la portata dei suoi poteri. È forse eccessivo credere che l'uomo debba sviluppare nuove sensibilità e raggiungere un più stretto contatto con la natura? La logica dell'evoluzione deve insegnarcelo, se portata alle sue legittime conclusioni. Se in qualche parte, nella linea ascendente che dal vegetale o dall'ascidia porta all'uomo più nobile, si è evoluta un'anima dotata di qualità intellettuali, non può essere irragionevole inferire e credere che una facoltà di percezione si sviluppi egualmente nell'uomo rendendolo capace di scorgere fatti e verità anche al di là della nostra comprensione ordinaria. Tuttavia non esitiamo ad accogliere l'affermazione di Biffé, che "l'essenziale è sempre lo stesso. Sia che tagliamo il marmo nel cui blocco si nasconde la statua, sia che accumuliamo pietra su pietra fino al compimento del tempio, il nostro NUOVO risultato è solo una *vecchia idea*. L'ultima delle eternità troverà nella prima la sua anima gemella".

Quando, molti anni fa, viaggiavamo per la prima volta in Oriente esplorando i penetrali dei suoi santuari deserti, due domande rattristanti e sempre ricorrenti opprimevano la nostra mente: *Dove*, CHE COSA è DIO? *Chi ha mai visto lo* SPIRITO IMMORTALE dell'uomo così da avere la sicurezza dell'immortalità umana?

Proprio quando eravamo più ansiosi di risolvere questi problemi sconcertanti, venimmo in contatto con certi uomini dotati di così misteriosi poteri e di così profonda conoscenza da poterli veramente chiamare i saggi dell'Oriente. Subito prestammo orecchio ai loro insegnamenti. Essi ci mostrarono che, combinando la scienza con la religione, l'esistenza di Dio e l'immortalità dello spirito umano possono essere dimostrate come un teorema di Euclide. Per la prima volta raggiungemmo la sicurezza che la filosofia orientale non ammette altra fede che una fede assoluta e immutabile nell'onnipotenza dell'io immortale dell'uomo. Ci fu insegnato che questa onnipotenza proviene dalla parentela dello spirito umano con l'Anima Universale-Dio! Quest'ultimo, ci dissero quei saggi, non

può mai essere dimostrato se non mediante il primo. Lo spirito umano prova lo spirito divino, come una goccia d'acqua prova la sorgente da cui deve essere scaturita. Dite ad uno che non abbia mai visto l'acqua, che esiste un oceano, ed egli potrà accettarlo per fede o rifiutarlo senz'altro. Ma fate cadere una goccia d'acqua sulla sua mano, ed egli avrà un fatto da cui potrà dedurre tutto il resto, dopo di che, gradualmente, potrà capire che esiste un oceano infinito e insondabile. La fede cieca non sarà più necessaria: egli l'avrà sostituita con la CONOSCENZA. Quando si vede un uomo mortale esporre prodigiose capacità, controllare le forze della natura e aprire alla vista il mondo dello spirito, la mente riflessiva è sopraffatta dalla convinzione che, se l'Ego spirituale dell'uomo può far tanto, le capacità dello SPIRITO PADRE devono essere relativamente di tanto più vaste di quanto l'intero oceano supera la singola goccia d'acqua in volume e potenza. *Ex nihilo nihil fit*; dimostrate l'anima umana in base ai suoi meravigliosi poteri, e avrete dimostrato Dio!

Nei nostri studi ci fu chiarito che i misteri non sono misteri. Nomi e luoghi che per il pensiero occidentale hanno solo un significato derivato da favole orientali, ci furono mostrati essere realtà. Siamo entrati con reverenza, in spirito, nel tempio di Iside, a Sais, per alzare il velo di "colei che è, che fu e che sarà", per guardare attraverso la fenditura della cortina del Santo dei Santi, a Gerusalemme, e perfino per interrogare la misteriosa Bath-Kol nella cripta che una volta esisteva sotto l'edificio sacro. La *Filia Vocis* — la figlia della voce divina — ci ha risposto dal suo seggio di clemenza, dietro il velo, (1) e la scienza, la teologia, ogni ipotesi e concezione umana nate da una conoscenza imperfetta hanno perso per sempre, ai nostri occhi, il loro carattere autoritario. L'unico Dio vivente aveva parlato attraverso il suo oracolo, l'uomo, e noi ne siamo rimasti soddisfatti. Una simile conoscenza è inestimabile, ed è stata nascosta solo a coloro che la disprezzano, la deridono o ne negano l'esistenza.

Da costoro impariamo la critica, la censura e forse l'ostilità, sebbene gli ostacoli che troviamo sulla nostra via non derivino dalla validità delle prove, né dai fatti autentici della storia, né dalla mancanza di senso comune nel pubblico a cui ci rivolgiamo. La tendenza del pensiero moderno muove con evidenza verso il liberalismo in religione come in scienza. Ogni giorno porta i reazionari più vicino al punto in cui dovranno abbandonare la loro dispotica autorità sulla coscienza pubblica, che hanno così a lungo esercitato e goduto. Quando il Papa può giungere a scagliare anatemi contro tutti coloro che sostengono la libertà della stampa e della parola, o insistono nell'affermare che, in caso di contrasto fra la legge civile e l'ecclesiastica, debba prevalere la legge civile, e che possa essere approvato un metodo d'istruzione esclusivamente laico, (2) o quando un Tyndall, portavoce della scienza del XIX secolo, afferma: "... l'inespugnabile posizione della scienza può essere definita in poche parole: noi reclamiamo, e lo strapperemo alla teologia, l'intero dominio della teoria cosmologica", (3) non è difficile prevedere i risultati.

Secoli di soggezione non hanno ancora congelato il sangue vitale degli uomini cristallizzandolo attorno al nucleo della fede cieca, e il XIX secolo assiste agli sforzi del gigante che strappa i legami lillipuziani e si alza in piedi. Perfino la comunità protestante dell'Inghilterra e dell'America, attualmente impegnata nella revisione del testo dei suoi *Oracoli*, sarà costretta a mostrare_ l'origine e i meriti di quel testo stesso. Il tempo della dominazione degli uomini mediante i dogmi ha raggiunto il suo termine.

La nostra opera, dunque, è una difesa del riconoscimento della filosofia ermetica, la saggezza religiosa un tempo universale, come l'unica possibile chiave dell'Assoluto nella scienza e nella teologia. Per mostrare che non ci nascondiamo affatto la gravità del nostro

intento, possiamo dire fin da ora che non vi sarà nulla di strano se si schiereranno contro di noi i seguenti gruppi:

I cristiani, i quali vedranno che mettiamo in discussione le prove della genuinità della loro fede.

Gli scienziati, che troveranno le loro pretese di infallibilità messe nello stesso mucchio con quelle della Chiesa Cattolica Romana, e, in certi particolari, i saggi e i filosofi del mondo antico messi più in alto di loro.

Gli pseudo-scienziati, naturalmente, ci combatteranno con accanimento.

Gli uomini di chiesa liberali e i liberi pensatori troveranno che non accettiamo quello che fanno, ma esigiamo il riconoscimento della totale verità.

Gli uomini di lettere e le varie *autorità* che nascondono le loro vere credenze per riguardo ai pregiudizi popolari.

I mercenari e i parassiti della stampa, che prostituiscono il suo potere più che regale e disonorano una nobile professione, troveranno facile deridere cose troppo meravigliose per la loro comprensione; perché per loro il prezzo di un periodo vale più della sincerità. Molti ci criticheranno onestamente; molti altri non potranno farlo. Ma noi guardiamo al futuro.

La lotta oggi impegnata fra il partito della pubblica coscienza e quello della reazione ha già provocato un più sano tono di pensiero: non potrà mancare di concludersi con il rovesciamento dell'errore e il trionfo della verità. Lo ripetiamo: noi lavoriamo per un domani più radioso.

E tuttavia, se consideriamo l'amara opposizione che dovremo affrontare, chi più di noi ha il diritto, entrando nell'arena, di scrivere sul suo scudo il saluto del gladiatore romano a Cesare: *"Moriturus te salutat!"*

H. P. BLAVATSKY

New York, Settembre 1877

INDICE

Prefazione all'edizione italiana…… pag. 3
Prefazione dell'editore…….. pag. 11
Prefazione pag. 19

DINANZI AL VELO

Assunzioni dogmatiche della scienza moderna e della teologia……. pag. 29
La filosofia platonica ci offre l'unico terreno intermedio……... pag. 31
Esame degli antichi sistemi filosofici…….. pag. 34
Glossario dei termini usati in questo libro……... pag .41

Il Velo di Iside

PARTE PRIMA SCIENZA

CAPITOLO I
VECCHIE COSE CON NOMI NUOVI

La Cabala orientale…….. pag….63
Antiche tradizioni confermate dalla ricerca moderna……..pag….64
Il progresso del genere umano è segnato da cicli…… pag….66
Antica scienza criptica…….pag….68
Inestimabile valore dei Veda……... pag….72
Mutilazioni dei libri sacri ebraici nella traduzione…….. pag….73
La magia è sempre stata considerata una scienza divina…….pag….77
Scoperta degli adepti della magia e ipotesi dei loro detrattori moderni…….. pag….84
L'aspirazione umana all'immortalità……...pag….93

CAPITOLO II
FENOMENI E FORZE

La servilità della società…….. pag. 96
Pregiudizio degli uomini di scienza…….pag. 97
La scienza è affrontata dai fenomeni psichici……..pag. 97
Arti perdute……..pag. 105
La volontà umana, forza che dirige le forze…… pag. 111
Generalizzazioni superficiali degli scienziati francesi…… pag. 114
Relazione dei fenomeni medianici col delitto …… pag. 122

CAPITOLO III
CIECHI CHE GUIDANO I CIECHI

La derivazione di Huxley dall'Orohippus ..... pag. 126
Comte, il suo sistema e i suoi discepoli ..... pag. 128
I materialisti di Londra ..... pag. 137
Vestiti presi a prestito ..... pag. 140
Emanazione dell'universo oggettivo dal soggettivo ..... pag. 143

CAPITOLO IV
TEORIE RELATIVE AI FENOMENI PSICHICI

Le teorie di Gasparin, di Thury, di des Mousseaux e de Mirville ..... pag. 149
Teorie di Babinet, di Houdin, di Royer e Jobart de Lamballe ..... pag. 151
I gemelli: "cerebrazione inconscia" e "ventriloquio inconscio" ..... pag. 154
La teoria di Crookes ..... pag. 161
Le cinque "distrazioni" di de Mirville ..... pag. 164
La commissione Mendeleyeff dal 1876 ..... pag. 165
Cecità umana ..... pag. 169

CAPITOLO V
L'ETERE O LUCE "ASTRALE"

Una forza primaria, ma molte correlazioni ..... pag. 172
Tyndall si lascia sfuggire per poco una grande scoperta ..... pag. 174
Impossibilità del miracolo ..... pag. 175
Natura della sostanza primordiale: interpretazione di certi antichi miti ..... pag. 179
Esperimenti dei fachiri ..... pag. 184
L'evoluzione nell'allegoria indù ..... pag. 197

CAPITOLO VI
FENOMENI PSICOFISICI

Quello che dobbiamo a Paracelso ..... pag. 206
Il mesmerismo, sua discendenza, come fu accolto, sua potenzialità ..... pag. 208
La psicometria ..... pag. 222
Tempo, spazio, eternità ..... pag. 224
Trasferimento dell'energia dall'universo visibile all'invisibile ..... pag. 226
Gli esperimenti di Crookes e la teoria di Cox ..... pag. 234

CAPITOLO VII
GLI ELEMENTI, GLI ELEMENTALI E GLI ELEMENTARI

Attrazione e repulsione universali in tutti i regni della natura ..... pag. 243
I fenomeni fisici dipendono dall'ambiente fisico ..... pag. 248
Osservazioni fatte nel Siam ..... pag. 251
La musica e i disturbi nervosi ..... pag. 252

L'anima del mondo e le sue potenzialità …… pag. 252
Guarigioni per contatto e guaritori …… pag. 253
Il Diakka e i cattivi demoni di Porfirio ……... pag. 255
Le lampade inestinguibili ……pag. 260
Ignoranza moderna della forza vitale …… pag. 269
Antichità della teoria della correlazione delle forze ……... pag. 276
Universalità della credenza nella magia …… pag. 281

CAPITOLO VIII
ALCUNI MISTERI DELLA NATURA

I pianeti influenzano il destino umano?.....pag. 286
Un curioso passo di Ermes .....pag. 287
Irrequietezza della materia ……..pag. 289
Un'antica profezia avverata …… pag. 292
Simpatie fra i pianeti e le piante …… pag. 295
Conoscenze degli Indù sulle proprietà dei colori ……pag. 296
Le "coincidenze", panacea della scienza moderna …… pag. 299
La lune e le maree ……... pag. 304
Disordini epidemici mentali e morali …… pag. 304
Gli déi e i Pantheon sono solo forze naturali …… pag. 310
Prova dei poteri magici di Pitagora …… pag. 312
Le razze invisibili dello spazio eterico ……... pag. 313
Le "quattro verità" del buddhismo …… pag. 320

CAPITOLO IX
FENOMENI CICLICI

Significato dell'espressione "vesti di pelle"…… pag. 322
La selezione naturale e i suoi risultati ……pag. 323
Il "ciclo" di necessità egiziano ……pag.325
Razze preadamite …… pag. 327
Discesa dello spirito nella materia …….. pag. 330
La natura triuna dell'uomo …… pag. 336
Le creature più basse nella scala degli esseri ……..pag. 337
Descrizione specifica degli elementali ……... pag. 338
Dottrina di Proclo sugli esseri dell'aria …….. pag. 339
Vari nomi degli elementali …… pag. 340
Opinioni di Swedenborg sulla morte dell'anima …… pag. 344
Anime umane legate alla terra …… pag. 345
I medium impuri e le loro guide …… pag. 350
La psicometria in aiuto alla ricerca scientifica ……... pag. 356

CAPITOLO X
L'UOMO INTERIORE E L'UOMO ESTERIORE

Padre Felice accusa gli scienziati…… pag. 360
L'inconoscibile…… pag. 363
Pericoli dell'evoluzione per i principianti……... pag. 366
Lari e lemuri……pag. 368
Segreti dei templi indù ……pag. 372
Reincarnazione ……pag. 373
Streghe e stregoneria……pag. 376
Il sonno del sacro soma……pag. 379
Vulnerabilità di certe ombre…… pag. 383
Esperimenti di Clearco su di un ragazzo addormentato……..…… pag. 386
L'autore assiste a una gara magica in India……pag. 389
Il caso delle Cevenne……... pag. 390

CAPITOLO XI
PORTENTI PSICOLOGICI E FISICI

Proiezione della forza di volontà…… pag. 397
Invulnerabilità raggiungibile dall'uomo……. pag. 397
Insensibilità al veleno del serpente……. pag. 399
Fascinazione dei serpenti con la musica……. pag. 400
Discussione dei fenomeni teratologici…… pag. 403
Il dominio della psicologia è riconosciuto inesplorato…… pag. 423
Disperati rimpianti di Berzelius…….. pag. 4l6
Un lago che si trasforma in sangue è un fenomeno vegetale…….. pag. 428

CAPITOLO XII
L'"ABISSO INVALICABILE"

Confessione di ignoranza da parte degli scienziati……. pag. 432
Il Pantheon del nichilismo…….…….. pag. 435
Triplice composizione del fuoco……. pag. 437
Definizione dell'istinto e della ragione……pag. 439
La Filosofia dei Jaina indù…….. pag. 443
Esposizione deliberatamente erronea di Lemprièce…… pag. 445
L'anima astrale dell'uomo non è immortale……pag. 445
La reincarnazione di Buddha……... pag. 450
Magica pittura della luna e del sole nel Tibet……..pag. 453
Spiegazione dei fenomeni di vampirismo……pag. 467

CAPITOLO XIII
REALTÀ E ILLUSIONE

Il fondamento logico dei talismani……. pag. 471
Misteri non spiegati…… pag. 475
Esperimenti magici nel Bengala……. pag. 477
I fatti sorprendenti di Chibh-Chondor…….. pag. 479
Il trucco indiano dell'arrampicata sulla fune è un'illusione ……... pag .481
Resurrezione di fachiri sepolti…….… pag. 485
Limiti della sospensione della vita…….. pag. 489
Le facoltà medianiche in totale antagonismo con quella degli adepti …… pag. 494
Che cosa sono gli "spiriti materializzati"? ..... pag. 499
Gli Shudàla Madan e gli altri demoni……. pag. 502
L'elisir el'alkahest……... pag. 508

CAPITOLO XIV
LA SAPIENZA EGIZIANA

Origine degli Egiziani……. pag .519
Loro potenti opere di ingegneria……. pag. 521
L'antica terra dei faraoni……. pag. 524
Antichità dei monumenti nilotici……. pag. 531
Arti di guerra e di pace ……... pag. 533
Miti e antichi monumenti dei Messicani …… pag. 545
Rassomiglianza con gli Egiziani …… pag. 550
Mosè, sacerdote di Osiride ……. pag. 554
Quello che le rovine del Siam ci insegnano ……pag. 560
Il Tau egiziano a Palenque ……. pag. 569

CAPITOLO XV
L'INDIA, CULLA DELLA RAZZA

Conquista della dottrina segreta ..... pag. 571
Due reliquie possedute da uno studioso pali ..... pag. 573
Geloso esclusivismo degli Indù ..... pag. 577
Lydia Maria Child e il simbolismo fallico ..... pag. 579
L'epoca dei Veda e di Manu ..... pag. 582
Tradizioni delle razze antidiluviane ..... pag. 584
L'Atlantide e i suoi popoli ..... pag. 588
Reliquie peruviane ..... pag. 591
Il deserto dei Gobi e i suoi segreti ..... pag. 592
Leggende tibetane e cinesi ..... pag. 595
Il mago aiuta, non ostacola la natura ..... pag. 610
Filosofia, religione, arti e scienze trasmesse dalla Madre India alla posterità ..... pag. 611

Giovanna — Fate avanzare sulle mura i nostri ondeggianti colori! —
(*Enrico VI*, atto IV)

"Tutta la mia vita è stata dedicata allo studio dell'uomo, del suo destino e della sua felicità".
(J. R. Buchanam M. D., *Outlines of Lectures on Anthropology*)

Assunzioni dogmatiche della scienza moderna e della teologia

Ci dicono che diciannove secoli sono trascorsi da quando la notte dell'idolatria e del paganesimo è stata dispersa dalla divina luce del cristianesimo; e due secoli e mezzo da quando la fulgida lampada della scienza moderna ha cominciato a risplendere sulle tenebre dell'ignoranza dei secoli. Vogliono farci credere che, entro i rispettivi limiti di queste epoche, è avvenuto il vero progresso morale e intellettuale della razza. Gli antichi filosofi andavano abbastanza bene per le loro rispettive generazioni, ma, a confronto con i moderni uomini di scienza, erano ignoranti.. L'etica del paganesimo rispondeva forse alle esigenze dei rozzi popoli dell'antichità, ma solo con l'avvento della luminosa "stella di Betlemme" fu aperta la vera strada della perfezione morale e la via della salvezza. Negli antichi tempi la brutalità era la regola e la spiritualità l'eccezione. Oggi i più ottusi possono leggere la volontà di Dio nella Sua parola rivelata; gli uomini hanno ogni incentivo per essere buoni e divengono sempre migliori.

Questo è l'assunto; quali sono i fatti? Da una parte un clero non spirituale, dogmatico, troppo spesso corrotto; un esercito di sette e tre grandi religioni che si combattono; la discordia invece dell'unione, dogmi senza prove, predicatori che cercano l'effetto, l'ipocrisia e la bigotteria di parrocchiani avidi di ricchezza e di piacere, generate dalle tiranniche esigenze di rispettabilità, sono la regola; la sincerità e la vera pietà l'eccezione. Dall'altra parte ipotesi scientifiche costruite sulla sabbia; nessun accordo su di una sola questione; liti e gelosie rancorose; un generale orientamento verso il materialismo. Una lotta a morte fra la scienza e la teologia per l'infallibilità: la "battaglia dei secoli".

A Roma, pretesa sede del cristianesimo, il supposto successore di Pietro minaccia l'ordine sociale con la sua invisibile ma onnipresente rete di agenti bigotti, e li incita a rivoluzionare l'Europa per la sua supremazia temporale non meno che spirituale. Vediamo colui che si chiama il Vicario di Cristo fraternizzare con i Musulmani anticristiani contro un'altra nazione cristiana, invocando pubblicamente la benedizione divina sulle armi di coloro che per secoli si sono opposti, col fuoco e la spada, alle pretese del suo Cristo alla divinità! A Berlino, una delle principali sedi del sapere, professori delle moderne scienze esatte voltano le spalle ai decantati risultati dell'illuminismo post-galileiano spegnendo tranquillamente la candela del grande fiorentino: in breve essi cercano di provare che il sistema eliocentrico e perfino la rotazione della terra non sono altro che sogni di scienziati illusi, che Newton era un visionario e che tutti gli astronomi del passato e del presente non sono che abili calcolatori di problemi inverificabili. (1)

Fra questi due titani in lotta, la scienza e la teologia, vi è un pubblico frastornato che perde rapidamente ogni fede nell'immortalità personale dell'uomo, in una divinità di qualsiasi genere, e scende veloce al livello di una semplice esistenza animale. Questo è il quadro attuale, illuminato dal fulgido sole meridiano di questa èra cristiana e scientifica.

Sarebbe giusto condannare a una lapidazione critica gli autori più umili e modesti perché *rifiutano totalmente l'autorità di questi due antagonisti?* Non dobbiamo piuttosto accettare come vero aforisma di questo secolo l'affermazione di Horace Greeley: "Non accetto *senza riserve* l'opinione di chi che sia, morto o vivente"? (2) Questo, comunque, sarà il nostro motto, e questo principio sarà la nostra costante guida nel nostro lavoro.

Tra i molti fenomenali prodotti del nostro secolo, la strana credenza dei cosiddetti spiritisti è sorta tra le vacillanti rovine delle sedicenti religioni rivelate e delle filosofie materialiste; e tuttavia è la sola che offra un ultimo possibile rifugio di compromesso fra le due. Che questo inatteso fantasma dei tempi precristiani non sia stato bene accolto dal nostro secolo ben pensante e positivo, non ci sorprende. I tempi sono stranamente cambiati, e recentemente un noto predicatore di Brooklyn affermava in un sermone che, se Gesù potesse tornare e comportarsi nelle strade di New York come aveva fatto in quelle di Gerusalemme, si troverebbe presto in prigione. (3) Quale accoglienza poteva dunque aspettarsi lo spiritismo? In realtà questo misterioso straniero non sembra, a prima vista, né attraente né promettente. Informe e goffo come un bambino allevato da sette nutrici, sta uscendo dall'adolescenza zoppo e mutilato. Il nome dei suoi nemici è legione; i suoi amici e protettori sono un manipolo. Ma che importa? Quando mai la verità è stata accettata a *priori*? Il fatto che i sostenitori dello spiritismo, nel loro entusiasmo, ne abbiano magnificato le qualità rimanendo ciechi ai suoi difetti, non ci permette di dubitare della sua realtà. È impossibile una contraffazione se non abbiamo un modello da contraffare. Lo stesso fanatismo degli spiritisti è una prova della genuinità e della possibilità dei loro fenomeni. Essi ci offrono fatti che possiamo investigare e non affermazioni a cui si debba credere senza alcuna prova. Milioni di uomini e donne ragionevoli non possono soccombere tanto facilmente a un'allucinazione collettiva. E così, mentre il clero, seguendo la sua propria interpretazione della Bibbia, e la scienza, attenendosi al Codice, da lei stessa creato, di possibilità naturali, rifiutano di ascoltarlo imparzialmente, la vera scienza e la vera religione rimangono in silenzio e aspettano con serietà ulteriori sviluppi.

La filosofia platonica ci offre l'unico terreno intermedio

L'intera questione dei fenomeni si fonda sull'esatta comprensione delle antiche filosofie. A che cosa, infatti, dobbiamo rivolgerci, nella nostra perplessità, se non agli antichi saggi, visto che, con il pretesto della superstizione, i moderni ci rifiutano una spiegazione? Domandiamo loro che cosa sanno della vera scienza e della vera religione, non nei semplici particolari, ma nella concezione globale di queste verità gemelle, così forti nella loro unione, così deboli se divise. Inoltre possiamo trovare un profitto paragonando questa decantata scienza moderna con l'antica ignoranza, questa perfezionata teologia moderna con le "dottrine segrete" dell'antica religione universale. Forse potremo scoprire così un terreno intermedio su cui raggiungerle entrambe e trarne profitto.

Solo la filosofia platonica, il più elaborato compendio dei sistemi astratti dell'antica India, può offrirci questo terreno intermedio. Sebbene siano trascorsi ventidue secoli e un quarto dalla morte di Platone, le menti elevate di tutto il mondo si occupano ancora dei suoi scritti. Egli fu, nel pieno senso della parola, l'interprete del mondo. Il più grande filosofo dell'èra precristiana rispecchiò fedelmente nelle sue opere lo spiritualismo dei filosofi vedici che vissero migliaia di anni prima di lui, e l'espressione metafisica di quello spiritualismo. Vyasa, Djeminy, Kapila, Vrihaspati, Sumati e tanti altri hanno trasmesso la loro indelebile impronta, attraverso i secoli, imprimendola su Platone e la sua scuola. E così dimostrato che a Platone e agli antichi saggi indù fu rivelata la stessa saggezza.

Sopravvivendo così all'azione del tempo, che cosa può essere, questa saggezza, se non divina ed eterna?

Platone insegnò che la giustizia sussiste nell'anima del suo possessore e ne è il bene supremo. "Gli uomini, in proporzione al loro intelletto, hanno ammesso le sue trascendenti pretese". Tuttavia i suoi commentatori, quasi unanimemente, rifuggono da ogni passo implicante che la sua metafisica è fondata su solide fondamenta e non su concezioni ideali.

Ma Platone non poteva accettare una filosofia destituita da aspirazioni spirituali: le due cose erano una sola per lui. Per il vecchio saggio greco vi era un solo scopo da raggiungere; la VERA CONOSCENZA. Egli considerò genuini filosofi, o studiosi della verità, solo coloro che possedevano la conoscenza di ciò che realmente esiste, in opposizione alla semplice conoscenza sensoriale; di ciò che sempre esiste, in opposizione al transitorio; e di ciò che esiste *permanentemente*, in opposizione a ciò che alternatamente cresce e svanisce, si sviluppa e viene distrutto. "Al di là di tutte le esistenze finite e di tutte le cause secondarie, di tutte le leggi, le idee e i principi, vi è un'INTELLIGENZA O MENTE (*νούς, nous*, lo spirito), il primo principio di tutti i principi, l'Idea Suprema su cui tutte le altre idee sono fondate, il Monarca e Legislatore dell'universo, la sostanza ultima da cui tutte le cose traggono il loro essere e la loro essenza, la Causa prima ed efficiente di ogni ordine, armonia, bellezza, eccellenza e bontà che pervade l'universo, e che è chiamata, per la sua preminenza ed eccellenza, il Supremo Bene, il Dio (*ó ὕεός*) "il Dio al di sopra di tutto" (ó έπί πάσι *ὕεός*)". (4) Egli non è la verità né l'intelligenza, ma "il padre di esse". Sebbene questa eterna essenza delle cose non possa essere percepita dai nostri sensi fisici, può essere appresa dalla mente di coloro che non sono volontariamente ottusi. "A voi", ha detto Gesù ai suoi discepoli eletti, "è dato di conoscere i misteri del Regno di Dio, ma a loro [i *πολλοί*] non è concesso; ... per questo io parlo loro in parabole [o allegorie], perché essi vedendo non vedono e udendo non odono e non comprendono". (5)

La filosofia di Platone, a quanto afferma Porfirio della scuola neoplatonica, era insegnata e rappresentata nei *Misteri*. Molti lo hanno messo in dubbio e perfino negato; e Lobeck, nel suo *Aglaophomus*, è giunto all'estremo di presentare le sacre orge come poco più di una vuota rappresentazione per cattivare la fantasia. Come se Atene e la Grecia, per venti secoli e più si fossero recate ogni cinque anni a Eleusi per assistere a una solenne farsa religiosa! Agostino, il padre vescovo di Ippona, ha risposto a queste affermazioni. Egli sostiene che le dottrine dei platonici alessandrini erano le dottrine esoteriche originali dei primi seguaci di Platone, e definisce Notino come un nuovo Platone. Egli spiega anche i motivi del grande filosofo per velare il senso intimo di ciò che insegnava. (6)

Quanto ai *miti*, Platone dichiara nel *Gorgia* e nel *Fedone* che essi sono veicoli di grandi verità meritevoli di essere ricercate. Ma i commentatori sono così poco *in rapporto* con il grande filosofo da essere costretti a riconoscere di ignorare dove "la dottrina finisce e comincia il mito". Platone dissipò la superstizione popolare circa la magia e i demoni, e sviluppò le idee esaltate del suo tempo in teorie razionali e concezioni metafisiche. Forse queste non resisterebbero appieno al metodo di ragionamento induttivo stabilito da Aristotele, e tuttavia esse sono altamente soddisfacenti per coloro che ammettono l'esistenza di quella più profonda capacità intuitiva quale criterio per accertare la verità.

Fondando tutte le sue dottrine sulla presenza della Mente Suprema, Platone insegnò che *nous*, spirito o anima razionale dell'uomo, in quanto "generato dal Padre Divino", possedeva una natura affine, o addirittura omogenea, con la divinità e capace di contemplare le realtà eterne. Questa facoltà di contemplare la realtà in modo diretto e immediato appartiene solo a Dio; l'aspirazione a questa conoscenza costituisce ciò che

veramente si intende per *filosofia*, amore per la sapienza. L'amore per la verità è implicitamente l'amore per il bene; e così, predominando su ogni altro desiderio dell'anima, purificandola e assimilandola al divino, dirigendo ogni atto dell'individuo, eleva l'uomo a partecipare alla Divinità e a comunicare con essa e lo ristabilisce nella sua somiglianza con Dio. "Questo volo", dice Platone nel *Teeteto*, "consiste nel divenire simile a Dio, e questa assimilazione è il fatto di divenire giusti e santi con la saggezza".

Sempre viene sostenuto che la base di questa assimilazione è la preesistenza dello spirito o *nous*. Nell'allegoria del carro tirato da cavalli alati, data nel *Fedro*, Platone rappresenta la natura psichica come composita e duplice; il *thumos*, o parte *epithumetica*, formato da sostanze del mondo dei fenomeni; e il *ὕνμοειδές*, *tumoides*, la cui essenza è legata con il mondo eterno. La presente vita terrena è una caduta e una punizione. L'anima dimora in quella "tomba che chiamiamo *corpo*", e nel suo stato corporeo, prima di essere stato sottoposto alla disciplina e all'educazione, l'elemento noetico o spirituale è "addormentato". Così la vita è un sogno più che una realtà. Come i prigionieri nella grotta sotterranea, descritti nella *Repubblica*, con il dorso rivolto alla luce, noi percepiamo solo le ombre delle cose e le consideriamo effettiva realtà. Non è forse questa l'idea di Maya, o illusione dei sensi nella vita fisica, tratto così caratteristico della filosofia buddhista? Ma queste ombre, se non ci siamo dati totalmente alla natura sensuale, suscitano in noi il ricordo di quel più alto mondo in cui una volta abitavamo. "L'intimo spirito ha qualche oscuro e vago ricordo del suo stato di felicità prenatale e qualche istintiva e prolettica aspirazione a tornarvi". Spetta alla disciplina della filosofia liberarla dai legami dei sensi ed elevarla nell'empireo del puro pensiero, alla visione della verità, del bene e della bellezza eterni. "L'anima", dice Platone nel *Teeteto*, "non può entrare nella forma di un uomo se non ha mai visto la verità. È questo un ricordo delle cose che la nostra anima ha visto un tempo, quando viaggiava con la Divinità, disprezzando le cose che adesso noi consideriamo *esistenti* e contemplando quello che REALMENTE È. Per questo solo il *nous*, o spirito, del filosofo (lo studioso della somma verità) è fornito di ali: perché egli, per quanto gli è possibile, ricorda quelle cose la cui contemplazione rende divina la stessa Divinità. Facendo il giusto uso di queste cose ricordate da una vita precedente, continuamente perfezionandosi nei perfetti misteri, l'uomo diviene veramente perfetto, iniziato alla divina saggezza".

Da questo possiamo capire perché le scene più sublimi, nei Misteri, avvenivano sempre di notte. La vita dello spirito interiore è la morte della natura esterna; e la notte del mondo fisico annuncia il giorno del mondo spirituale. Dioniso, il sole notturno, viene dunque adorato piuttosto di Elios, il sole del giorno. Nei Misteri erano simboleggiate le preesistenti condizioni dello spirito e dell'anima, la caduta di quest'ultima nella vita terrena e nell'Ade, le miserie di questa vita, la purificazione dell'anima, il suo ritorno alla felicità divina, ossia la sua riunione con lo spirito. Teone di Smirne paragona giustamente la disciplina filosofica con i riti mistici: "La filosofia", dice, "può essere chiamata l'iniziazione ai veri arcani e l'istruzione ai genuini Misteri. Questa iniziazione ha cinque parti: I, la previa purificazione; II, l'ammissione a partecipare ai riti arcani; III, la rivelazione epoptica; IV, l'investitura o insediamento; V, la quinta parte, che deriva da tutte queste, è amicizia e comunione intima con Dio, e il godimento di quella felicità che sorge dall'intimo dialogo con gli esseri divini... Platone chiama *epopteia*, o visione personale, la perfetta contemplazione delle cose che si apprendono intuitivamente, assolute verità e idee. Egli considera anche l'atto di cingere la fronte e di incoronare come analogo all'autorità, che ognuno riceve dai suoi istruttori, di condurre gli altri alla stessa

contemplazione. Il quinto grado è la più perfetta felicità che di qui sorge, e, secondo Platone, è la massima assimilazione alla divinità possibile agli esseri umani". (7)

Questo è il platonismo. "Da Platone", dice Ralph Waldo Emerson, "proviene tutto ciò che finora è stato scritto e discusso dagli uomini di pensiero". Egli assorbì il sapere del suo tempo: quello della Grecia da Filolao a Socrate; poi quello di Pitagora in Italia; poi quello che poté procurarsi dall'Egitto e dall'Oriente. La sua mente era così vasta che tutte le filosofie europee e asiatiche furono contenute nelle sue dottrine. E alla cultura e alla contemplazione egli aggiunse la natura e le qualità del poeta.

Esame degli antichi sistemi filosofici

In genere i seguaci di Platone aderirono strettamente alle sue teorie psicologiche. Alcuni, tuttavia, come Senocrate, si avventurarono in più audaci speculazioni. Speusippo, nipote e successore del grande filosofo, fu autore dell'*Analisi numerica*, un trattato sui numeri pitagorici. Alcune delle sue speculazioni non si trovano nei *Dialoghi* scritti, ma, poiché egli ascoltò le lezioni non scritte di Platone, è certamente giusto il giudizio di Enfield quando dice che egli non differì dal suo maestro. Sebbene non nominato, egli fu evidentemente l'antagonista criticato da Aristotele quando questi opponeva l'argomento di Platone alla dottrina di Pitagora per cui tutte le cose erano di per se stesse dei numeri, o piuttosto inseparabili dall'idea di numero. Egli cercò in particolare di mostrare che la dottrina platonica delle idee differiva essenzialmente da quella pitagorica in quanto questa supponeva che i numeri e le grandezze esistessero indipendentemente dalle cose. Egli affermò anche che, secondo Platone, non poteva esservi *reale* conoscenza se l'oggetto di tale conoscenza non veniva portato al di là o al di sopra del sensibile.

Ma Aristotele non era un testimone degno di fede. Egli travisò Platone e fece quasi una caricatura delle dottrine di Pitagora. Vi è un canone di interpretazione che dovrebbe guidarci nei nostri esami di qualsiasi opinione filosofica: "la mente umana, per la necessaria operazione delle sue proprie leggi, è stata costretta a mantenere le stesse idee fondamentali, e il cuore umano a nutrire gli stessi sentimenti attraverso i secoli". È certo che Pitagora risvegliò la più profonda simpatia intellettuale del suo tempo, e che le sue dottrine esercitarono un potente influsso sulla mente di PIatone. La sua idea cardinale era che esiste un permanente principio di unità sotto le forme, i cambiamenti e gli altri fenomeni dell'universo. Aristotele affermò che egli insegnava che "i numeri sono i primi principi di tutte le entità". Ritter ha espresso l'opinione che la formula di Pitagora dovrebbe essere presa simbolicamente, il che è senza dubbio esatto. Aristotele giunge ad associare questi *numeri* alle "forme" e alle "idee" di Platone. Egli afferma perfino che Platone disse: "le forme sono numeri", e "le idee sono esistenze sostanziali, esseri reali". Tuttavia Platone non insegnò questo. Egli dichiarò che la causa finale era il Bene Supremo: *τό αγάϋον*. "Le idee sono oggetti di pura concezione per la ragione umana, e attributi della ragione Divina". (8) Né Platone ha mai detto che "le forme sono numeri". Quello che disse si può trovare nel *Timeo*: "Dio formò le cose ed esse apparvero dapprima secondo le forme e i numeri".

È riconosciuto dalla scienza moderna che tutte le più alte leggi della natura assumono la forma di constatazioni quantitative. E forse questa un'elaborazione più completa o un'affermazione più esplicita della dottrina pitagorica. I numeri erano considerati come le migliori rappresentazioni delle leggi di armonia che pervadono il cosmo. Sappiamo anche che in chimica la dottrina degli atomi e le leggi delle combinazioni sono effettivamente e, per così dire, arbitrariamente, definite da numeri. Come ha detto W. Archer Butler: "il

mondo è dunque, in tutti i suoi settori, un'aritmetica vivente nei suoi sviluppi e una geometria realizzata nel suo riposo".

La chiave dei dogmi pitagorici è la formula generale dell'unità nella molteplicità: l'uno evolve il molteplice e lo pervade. In poche parole è questa l'antica dottrina dell'emanazione. Anche l'apostolo Paolo la accettò come vera. "«È *Σ αντού, χαί δι'αντού, χαί είς αντόν τά πάντα*": da esso, mediante esso e in esso sono tutte le cose. Questa idea, come possiamo vedere dalla seguente citazione, è nettamente indù e brahmanica:

"Quando la dissoluzione — Pralaya — fu giunta al suo termine, il grande Essere — Para-Atma o Para-Purusha — il Signore esistente di per se stesso dal quale e attraverso il quale tutte le cose sono state, sono e saranno... decise di emanare dalla sua stessa sostanza le varie creature". (*Manava-Dharma-Sastra*, Libro 1, sloka 6 e 7).

La decade mistica 1 + 2 + 3 + 4 = 10 è un modo per esprimere questa idea. L'Uno è Dio, il Due la materia; il Tre la combinazione della Monade e della Diade e, partecipando della natura di entrambe, è il mondo fenomenico; la Tetrade, o forma di perfezione, esprime la vacuità del tutto; e la Decade, o somma del tutto, coinvolge l'intero cosmo. L'universo è la combinazione di migliaia di elementi e tuttavia l'espressione di un solo spirito: un caos per i sensi, un cosmo per la ragione.

Tutta questa combinazione della progressione dei numeri nell'idea di creazione è indù. L'Essere esistente di per se stesso, Swayambhu o Swayambhuva, come è chiamato da alcuni, è uno. Esso emana da se stesso la *facoltà creativa*, Brahma o Purusha (il maschio divino), e l'uno diventa *Due*; da questa Diade, unione del principio puramente intellettuale con il principio della materia, evolve un terzo che è Viradj, il mondo fenomenico. Da questa invisibile e incomprensibile trinità, la Trimurti Brahmanica, evolve la seconda triade che rappresenta le tre facoltà: la creatrice, la conservatrice e la trasformatrice. Queste sono rappresentate da Brahma, Vishnu e Siva, ma sono di nuovo e sempre fuse nell'uno. L'*Unità* Brahma, o come lo chiamano i *Veda*, Tridandi, è il dio dalla triplice manifestazione, che ha dato nascita al simbolico *Aum*, abbreviazione di Trimurti. Solo sotto questa trinità, sempre attiva e tangibile da tutti i nostri sensi, l'invisibile e sconosciuto Monas può manifestarsi al mondo dei mortali. Quando diviene *Sarira*, ossia colui che si riveste di una forma visibile, esso rappresenta tutti i principi della materia, tutti i germi della vita: è Purusha, il dio dai tre volti, ossia il triplo potere, l'essenza della triade vedica. "Che i Brahmas conoscano la sacra Sillaba (Aum), le tre parole di Savitri, e leggano i *Veda* ogni giorno". (*Manu*, libro IV, sloka 125).

"Dopo avere prodotto l'universo, Colui il cui potere è incomprensibile svanì di nuovo, assorbito nell'anima Suprema... Ritiratasi nelle tenebre primitive, la grande Anima rimane nello sconosciuto ed è priva di ogni forma..."

"Quando, dopo avere riunito i sottili principi elementari, si introduce in un seme vegetale o animale, assume ogni volta una nuova forma".

"Così, alternando i risvegli ai riposi, l'Essere Immutabile fa eternamente rivivere e morire tutte le creature esistenti, attive e inerti". (*Manu*, libro I, sloka 50 e seguenti).

Chi ha studiato Pitagora e le sue speculazioni sulla Monade, che, dopo avere emanato la Diade, si ritira nel silenzio e nell'oscurità creando così la Triade, può rendersi conto di dove provenga la filosofia del grande saggio di Samo e, dopo di lui, quella di Socrate e di Platone.

Speusippo sembra avere insegnato che l'anima psichica o tumetica era immortale al pari dello spirito, o anima razionale, e più avanti mostreremo i suoi argomenti. Inoltre, come Filolao e Aristotele, nelle sue disquisizioni sull'anima, egli fa dell'etere un elemento;

così che vi erano cinque principali elementi per corrispondere alle cinque figure regolari della geometria. Questo divenne anche una dottrina della scuola alessandrina. (9) In realtà, nelle dottrine dei *Filaleti*, vi era molto che non appare nelle opere dei più antichi platonici, ma che senza dubbio era sostanzialmente insegnato dal filosofo stesso, sei bene, con la sua consueta reticenza, egli non lo mettesse in scritto essendo tropo occulto per essere pubblicato. Speusippo, e Senocrate dopo di lui, erai convinti, come il loro grande maestro, che l'*anima mundi*, o anima del mondo, non fosse una divinità ma una manifestazione. Questi filosofi non hanno mai concepito l'Uno come una *natura animata*. (10) L'Uno originale non *esisteva* nel senso che noi diamo al termine. Solo quando esso si fu unito al molteplice — esistenza emanata (la monade e la diade) — fu prodotto un essere. Il *τίμιον*, il venerato — il qualche cosa manifestato — dimora nel centro come nella circonferenza, ma è solo il riflesso della Divinità, l'Anima del Mondo. (11) In questa dottrina troviamo lo spirito del buddhismo esoterico.

Un'idea umana di Dio è l'immagine dell'accecante luce che l'uomo vede riflessa nello specchio concavo della sua anima, e tuttavia questo, in verità, non è Dio, ma solo il Suo riflesso. La Sua gloria è qui, ma l'uomo vede solo la luce dei suo proprio Spirito, che è tutto ciò che possa sopportar di vedere. *Quanto più chiaro è lo specchio, tanto più luminosa sarà l'immagine divina.* Tuttavia il mondo esterno non può essere mostrato in essa in egual tempo. Nello Yogi in estasi, nel veggente illuminato, lo spirito risplenderà come il sole meridiano; ma nella vittima avvilita dall'attrazione terrena, lo splendore è scomparso perché lo specchio è oscurato dalle macchie della materia. Questi uomini negano il loro Dio e vorrebbero privare in egual tempo l'umanità della sua anima.

NIENTE DIO, NIENTE ANIMA? Che terribile e annichilante pensiero! L'incubo sconvolgente di un pazzo: l'ateo, che presenta alla sua vista febbrile una ripugnante e continua processione di scintille di materia cosmica creata da *nessuno*, che scaturisce da se stessa, esiste di per sé, da sé si sviluppa. Questo Io *non* Io, perché è *nulla* e *nessuno*, derivante da *nessuna parte*, non è spinto da alcuna Causa, perché non ve n'è alcuna, e si precipita verso *nessuna parte*. E questo in un ciclo di eternità cieco, inerte e SENZA CAUSA. Che cosa è, in confronto, perfino l'erronea concezione del Nirvana buddhista? Il Nirvana è preceduto da innumerevoli trasformazioni spirituali e metempsicosi, durante le quali l'entità non perde nemmeno per un secondo il senso della sua propria individualità, e che possono durare milioni di secoli prima che sia raggiunto il *niente* finale.

Sebbene alcuni abbiano considerato Speusippo inferiore ad Aristotele, il mondo gli deve la definizione e la spiegazione di molte cose che Platone aveva lasciato oscure nella sua dottrina del Sensibile e dell'Ideale. La sua massima era: "L'immateriale è conosciuto per mezzo del pensiero scientifico, il materiale tramite la percezione scientifica". (12)

Senocrate ha commentato molte teorie e insegnamenti non scritti del suo maestro. Anche lui teneva in grande considerazione la dottrina di Pitagora, il suo sistema di numeri e la sua matematica. Riconoscendo solo tre gradi di conoscenza — *Pensiero*, *Percezione* e *Prospezione* (o conoscenza *intuitiva*) — egli considerò il primo rivolto a tutto ciò che è *al di là* dei cieli; la percezione rivolta alle cose celesti, e l'intuizione ai cieli stessi.

Ritroviamo queste teorie, e quasi con lo stesso linguaggio, nel *Manava-Dharma-Sastra*, quando parla della creazione dell'uomo: "Egli (il Supremo) trasse dalla propria essenza il respiro immortale che *non perisce nell'essere*, e a questa anima dell'essere diede l'Ahamkara (la coscienza dell'ego) come guida sovrana. Poi donò a questa anima dell'essere (l'uomo) l'intelletto formato delle *tre qualità* e i cinque organi della percezione esterna".

Queste tre qualità sono Intelligenza, Coscienza e Volontà, che corrispondono al Pensiero, alla Percezione e alla Prospezione di Senocrate. La relazione fra i numeri e le Idee fu sviluppata da lui più che da Speusippo, ed egli superò Platone nella sua definizione della dottrina delle Grandezze Invisibili. Riducendole ai loro primari elementi ideali, egli dimostrò che ogni figura e ogni forma derivava dalla minima linea indivisibile. Che Senocrate si attenesse alle stesse teorie di Platone nei riguardi dell'anima umana (considerata come numero) è evidente, sebbene Aristotele lo neghi, al pari di ogni altro insegnamento di questo filosofo. (13) È questa la prova conclusiva che molte delle dottrine platoniche furono espresse oralmente, anche se fosse dimostrato che Senocrate e non Platone fu il primo a ideare la teoria delle grandezze invisibili. Egli fa derivare l'anima dalla prima Diade e la chiama un numero semovente. (14) Teofrasto fa notare che egli penetrò ed eliminò questa teoria dell'anima più di ogni altro platonico. Egli costruì su di essa la dottrina cosmologica e dimostrò la necessaria esistenza, in ogni parte dello spazio universale, di una serie successiva e progressiva di esseri animati e pensanti sebbene spirituali. (15) Per lui l'Anima Umana è un composto delle più spirituali proprietà della Monade e della Diade, dotato dei più alti principi di entrambe. Se, come Platone e Prodico, si riferisce agli Elementi come a Poteri Divini, e li chiama dèi, né lui né altri vi connessero alcuna idea antropomorfica. Krische fa notare che egli li chiamò dèi solo perché questi poteri elementari non fossero confusi con i demoni del mondo inferiore (gli Spiriti Elementari). (16) Poiché l'Anima del Mondo permea l'intero Cosmo, anche gli animali devono avere in sé qualche cosa di divino. (17) Anche questa è la dottrina del buddhismo e degli Ermetici, e Manu attribuisce un'anima vivente anche alle piante e al più piccolo filo d'erba.

I demoni, secondo questa teoria, sono esseri intermedi fra la perfezione divina e la corruzione umana, (18) ed egli li divide in classi, ognuna suddivisa in molte altre. Ma egli afferma espressamente che l'anima individuale o personale è il principale demone guardiano di ogni uomo, e che nessun demone ha più potere su di noi del nostro proprio. Così il Daimonion di Socrate è il dio, o Divina Entità, che lo ispirò per tutta la vita. Dipende dall'uomo se aprire o chiudere le sue percezioni alla voce divina. Al pari di Speusippo egli attribuì l'immortalità alla *ψυχή*, corpo psichico o anima irrazionale. Ma alcuni filosofi ermetici hanno insegnato che l'anima ha una vita separata e continua solo finché, nel suo passaggio attraverso le sfere, rimane incorporata in essa qualche particella materiale o terrena; e che, quando è assolutamente purificata, viene *annichilita*, e solo la quintessenza dell'anima si fonde con il suo spirito divino (il *Razionale*) e da allora i due sono uno.

Zeller afferma che Senocrate vietò l'uso di cibo animale non perché vedesse nelle bestie qualche cosa di affine all'uomo, in quanto attribuiva a esse un'oscura coscienza di Dio, ma "per la ragione opposta, temendo che l'irrazionalità dell'anima animale potesse esercitare una certa influenza sopra di noi". (19) Ma noi crediamo che fosse piuttosto perché, come Pitagora, aveva avuto i saggi indù come maestri e modelli. Cicerone ci mostra un Senofane che tutto disprezza eccetto le virtù più alte; (20) e descrive l'immacolata e severa austerità del suo carattere. (21) "Il nostro scopo è di liberarci dalla soggezione all'esistenza sensuale, conquistare gli elementi titanici nella nostra natura terrestre attraverso quella divina". Zeller gli fa dire: (22) "La purezza, anche nelle segrete

(20) *Tusc.* V, 18, 51.

aspirazioni dei nostri cuori, è il maggior dovere, e solo la filosofia e l'iniziazione ai Misteri ci aiutano a raggiungere questo scopo".

Crantore, un altro filosofo collegato con i primi tempi dell'Accademia platonica, concepì l'anima umana come formata dalla sostanza primaria di tutte le cose, la Monade o *Uno*, e la Diade o *Due*. Plutarco parla a lungo di questo filosofo che, come il suo maestro, credeva che le anime fossero distribuite nei corpi terreni come punizione ed esilio.

Eraclito, sebbene alcuni critici non credano che abbia strettamente aderito alla primitiva filosofia di Platone, (23) insegnava la stessa etica. Zeller ce lo presenta come insegnante, al pari di Iceta e di Ecfanto, della dottrina pitagorica della rotazione diurna della terra e dell'immobilità delle stelle fisse, ma aggiunge che egli ignorava la rivoluzione annuale della terra attorno al sole e il sistema eliocentrico. (24) Ma abbiamo buone prove che questo sistema era insegnato nei Misteri e che Socrate morì per *ateismo*, ossia per avere divulgato la conoscenza sacra. Eraclito adottò pienamente le concezioni pitagoriche e platoniche sull'anima umana, le sue facoltà e le sue capacità. La descrive come un'essenza luminosa e altamente eterica. Afferma che le anime abitano la via lattea prima di scendere "nella generazione" o esistenza sublunare. I suoi demoni o spiriti sono corpi aerei e vaporosi.

Nell'*Epinomide* è pienamente sostenuta la dottrina dei numeri pitagorici in relazione con le cose create. Da vero platonico il suo autore è convinto che la sapienza può essere raggiunta solo attraverso un'inchiesta sulla natura occulta della creazione: essa sola ci assicura un'esistenza felice dopo la morte. In questo trattato si specula a fondo sull'immortalità dell'anima; ma il suo autore aggiunge che noi possiamo raggiungere questa conoscenza solo attraverso la completa comprensione dei numeri, perché l'uomo incapace di distinguere, una linea retta da una curva non sarà mai abbastanza sapiente per stabilire una dimostrazione matematica dell'*invisibile*, ossia dobbiamo assicurarci dell'oggettiva esistenza dell'anima (corpo astrale) prima di imparare che possediamo uno spirito divino e immortale. Giamblico dice la stessa cosa, aggiungendo in più che si tratta di un segreto appartenente alla più alta iniziazione. Il Divino Potere, egli dice, si sdegna sempre con coloro "che rendono manifesta la natura dell'*istagono* ossia che insegnano il metodo per iscrivere il dodecaedro nella sfera. (25)

L'idea che i "numeri" posseggano la massima virtù produce sempre il bene e mai il male, si riferisce alla giustizia, all'equanimità del carattere e a tutto ciò che è armonioso. Quando l'autore parla di ogni stella come di un'anima individuale, intende dire solo quello che gli iniziati indù e gli ermetici insegnarono prima e dopo di lui, ossia che ogni stella è un corpo celeste indipendente il quale, come la nostra terra, ha un'anima sua propria, poiché ogni atomo di materia è impregnato del divino influsso dell'anima del mondo. Esso vive e respira, sente e soffre la vita così come ne gioisce a suo modo. Quale naturalista è pronto a negarlo con le prove alla mano? Noi dobbiamo dunque considerare i corpi celesti come le immagini degli dèi in quanto partecipano dei divini poteri nella loro sostanza; e sebbene essi non siano immortali nella loro entità-anima, la loro azione nell'economia dell'Universo è degna di onori divini quali noi tributiamo agli dèi minori. L'idea è semplice, e bisogna essere davvero in malafede per snaturarla. Se l'autore di *Epinomis* pone questi dèi ignei più in alto degli animali, delle piante e perfino dell'uomo, che, come creature terrene, sono posti da lui su di un piano inferiore, chi può dimostrare che ha completamente torto? Bisogna davvero addentrarci nelle profondità della metafisica astratta degli antichi filosofi per capire che le varie incorporazioni delle loro concezioni

sono, dopo tutto, fondate su di una identica comprensione della natura della Causa Prima, dei suoi attributi e del suo metodo.

Egualmente, quando l'autore di Epinomide colloca fra questi dèi superiori e inferiori (anime incarnate) tre classi di demoni, e popola l'universo di esseri invisibili, è più razionale dei nostri scienziati moderni, che pongono fra i due estremi un vasto iato, terreno di giuoco di forze cieche. Di queste tre classi, le prime due sono invisibili; i loro corpi sono puro etere e fuoco (spiriti planetari); i demoni della terza classe, rivestiti di corpi vaporosi, sono usualmente invisibili, ma talvolta, rendendosi concreti, diventano visibili per pochi secondi. Essi sono gli spiriti terreni, o le nostre anime astrali.

Queste dottrine, studiate analogicamente e in base al principio di corrispondenza, portano gli antichi, e possono oggi portare il moderno Filalete, a passo a passo, verso la soluzione dei massimi misteri. La scienza moderna sta sull'orlo del buio abisso che separa il mondo spirituale dal fisico, con gli occhi chiusi e la testa rivolta, affermando che il baratro è invalicabile e senza fondo, sebbene tenga in mano una torcia che le basterebbe abbassare nella profondità per capire il suo errore. Ma il paziente studioso della filosofia ermetica ha costruito un ponte attraverso l'abisso.

Nei suoi *Fragments of Science* (Frammenti di scienza), Tyndall fa la seguente triste confessione: "Se mi chiedete se la scienza ha risolto, o è oggi sulla via di risolvere il problema di questo universo, devo scuotere dubbiosamente la testa". Quando, mosso da un ripensamento, più avanti si corregge e assicura il suo pubblico che la prova sperimentale Io ha aiutato a scoprire nella materia tanto screditata la "promessa e il potere di ogni qualità di vita", scherza soltanto. Sarebbe non meno difficile per il professor Tyndall offrire una decisiva e irrefutabile prova di quel che afferma di quanto fosse per Giobbe conficcare un arpione nella gola del Leviatan.

Per evitare le confusioni che potrebbero facilmente sorgere dal frequente impiego di termini in senso diverso da quello familiare al lettore, saranno utili poche spiegazioni. Non vogliamo lasciare pretesti per equivoci o false interpretazioni. La parola magia può avere un significato per una classe di lettori e un altro per un'altra classe. Noi le daremo il significato che ha nelle menti dei suoi studiosi e praticanti orientali. E così pure per le parole scienza ermetica, occultismo, ierofante, adepto, mago ecc.; da qualche tempo vi è poco accordo sul loro significato. Sebbene le distinzioni fra i termini siano spesso insignificanti e puramente etniche, può essere utile, tuttavia, per il lettore in genere, sapere in che cosa consistono. Ne presentiamo alcune in ordine alfabetico.

Glossario dei termini usati in questo libro

AKÂSA. Letteralmente la parola significa in sanscrito cielo, ma, nel suo senso mistico, significa il cielo *invisibile*, o, come i brahmani lo chiamano nel sacrificio del Soma (il *Gyotishtoma Agnishtoma*), il dio Akâsa oil dio Cielo. Il linguaggio dei Veda mostra che gli Indù di cinquanta secoli fa gli attribuivano le stesse proprietà che gli attribuiscono i lama tibetani dei nostri giorni, che lo consideravano come la fonte della vita, la riserva di ogni energia e il motore di ogni mutamento della materia. Nel suo stato latente risponde esattamente alla nostra idea dell'etere universale; nel suo stato attivo diviene 1'Akâsa, il dio onnipotente che tutto dirige. Nei misteri sacrificali brahmanici esso fa la parte di Sadasya, sovrintendente agli effetti magici delle cerimonie religiose, e ha il suo proprio Hotar (o prete), che ha preso il suo nome. In India, e anticamente anche in altri paesi, i preti sono i rappresentanti sulla terra dei vari dèi e ognuno prende il nome della divinità nel cui nome agisce.

L'Akâsa è l'agente indispensabile di ogni Kriyâ (operazione magica) religioso o profano. L'espressione brahmanica "suscitare il Brahma" (*Brahma jinvati*) significa suscitare il potere che si trova latente al fondo di ogni operazione magica, perché i sacrifici vedici sono solo cerimonie magiche. Questo potere è l'Akâsa o l'elettricità *occulta*; è anche, in un certo senso, l'alkahest degli alchimisti, o solvente universale, la stessa *anima mundi* come luce astrale. Al momento del sacrificio questa si imbeve dello spirito del Brahma e così, per il momento, è il Brahma stesso. E questa l'evidente origine del dogma cristiano della transustanziazione. Quanto ai più generali effetti dell'Akâsa, l'autore di una delle più moderne opere sulla filosofia occulta (*Arte magica*) dà per la prima volta la più chiara e interessante spiegazione dell'Akâsa relativamente ai fenomeni attribuiti alla sua influenza dai fachiri e dai lama.

ALCHIMISTI. Da *Al* e *Chemi*, fuoco, ossia il dio e patriarca *Kham*, che è anche il nome dell'Egitto. I Rosacroce del medioevo, come Robertus de Fluctibus (Robert Fludd), Paracelso, Thomas Vaughan (Eugenius Philalethes), Van Helmont e altri, erano tutti alchimisti che cercavano lo *spirito nascosto* in ogni materia inorganica. Alcuni — anzi la grande maggioranza — hanno accusato gli alchimisti di ciarlataneria e di menzogna. Certo uomini come Ruggero Bacone, Agrippa, Henry Kunrath e l'arabo Geber (il primo che introdusse in Europa alcuni segreti della chimica) difficilmente possono essere trattati da impostori e ancor meno da folli. Gli scienziati che riformano la fisica sulle basi della teoria atomica di Democrito, quale è stata riformulata da John Dalton, dimenticano per loro comodo che Democrito di Abdera era un alchimista e che la mente capace di penetrare così addentro nelle segrete operazioni della natura in una direzione, deve avere avuto buone ragioni per studiare e divenire un filosofo ermetico. Olaus Borrichias dice che la culla dell'alchimia deve essere cercata nei tempi più remoti.

ANTROPOLOGIA. La scienza dell'uomo, che abbraccia, fra l'altro:

La *Fisiologia*, ossia quel ramo della scienza naturale che svela i misteri degli organi e delle loro funzioni negli uomini, negli animali e nelle piante; e anche e specialmente:

La *Psicologia*, la grande e, ai nostri giorni, così trascurata scienza dell'anima come entità distinta dallo spirito e nelle sue relazioni con lo spirito e col corpo. Nella scienza moderna la psicologia si riferisce solo o principalmente alle condizioni del sistema nervoso, e ignora quasi assolutamente l'essenza e la natura psichica. I medici chiamano *psicologia* lo studio della follia, e la cattedra che, nelle facoltà universitarie, è dedicata allo studio dell'alienazione mentale porta questa etichetta.

CABALISTA. Da Cabala, tradizione non scritta o orale. Il cabalista è uno studioso della "scienza segreta", uno che interpreta il significato nascosto delle Scritture con l'aiuto della *Cabala* simbolica e con questo mezzo spiega il significato reale del testo. I Tanaim furono i primi cabalisti fra gli Ebrei; essi apparvero a Gerusalemme verso il principio del terzo secolo prima dell'èra cristiana. I libri di *Ezechiele*, *Daniele* e *Henoch*, e la *Rivelazione* di san Giovanni sono puramente cabalistici. Questa dottrina segreta è identica a quella dei Caldei e include in egual tempo molto della sapienza persiana o "magia".

CALDEI, o Kasdim. Dapprima una tribù, poi una casta di dotti cabalisti. Erano i sapienti, i maghi di Babilonia, astrologhi e indovini. Il famoso Hillel, il precursore di Gesù nella filosofia e nell'etica, era un caldeo. Franck, nella sua *Kabbala*, fa notare la stretta

somiglianza della "dottrina segreta" che si trova nell'*Avesta* e la metafisica religiosa dei Caldei.

DATTILI (*daktulos*, dito). Nome dato ai preti del culto di *Kybelé* (Cibele). Alcuni archeologi fanno derivare il nome da *δάχτυλος*, dito, perché erano dieci, lo stesso numero delle dita della mano. Ma non crediamo che questa ipotesi sia esatta.

DEI PAGANI. Questo termine "dèi" è erroneamente inteso dalla maggior parte dei lettori nel significato di "idoli". L'idea legata a essi non è quella di qualche cosa di oggettivo o antropomorfico. Eccettuati i casi in cui "dèi" significa entità planetarie divine (angeli), o spiriti disincarnati di semplici uomini, il termine porta alla mente del mistico — sia esso l'Hotar indù, il Mago mazdeano, lo Ierofante egiziano o il discepolo dei filosofi greci — l'idea di una manifestazione visibile, o conosciuta, di una potenza invisibile della natura. E tali potenze occulte sono invocate sotto gli appellativi di vari dèi che, per un certo tempo, hanno personificato questi poteri. Così ognuna delle innumerevoli divinità del Pantheon indù, greco ed egiziano, è semplicemente un Potere dell'"Universo Invisibile". Quando il brahmano celebrante invoca Aditya — che, nel suo carattere cosmico, è la divinità sole — egli semplicemente *comanda* questa potenza (personificata in un dio) che, come egli afferma, "risiede nel Mantra come il sacro *Vâch*". Questi poteri-dio sono allegoricamente considerati come i divini Hotar del Supremo Uno, mentre il prete (brahmano) è l'*Hotar* umano celebrante sulla terra, e, rappresentando quel particolare Potere, diventa, come un ambasciatore, investito della potenza che impersona.

DEMIURGO. Artefice, il Potere Superno che costruisce l'universo. I frammassoni derivano da questa parola la loro espressione di "Supremo Architetto". I principali magistrati di alcune città greche portavano questo titolo.

DEMONI. Nome dato dagli antichi, e specialmente dai filosofi della scuola alessandrina, a ogni genere di spiriti, buoni o cattivi, umani o no. L'appellativo è spesso sinonimo di dèi o angeli. Ma alcuni filosofi tentarono, con buone ragioni, di fare giuste distinzioni fra le varie classi.

DERVISCI. o come vengono chiamati, "incantatori giranti". Indipendentemente dalla santità della vita, dalla preghiera e dalla contemplazione, il devoto maomettano presenta solo poche somiglianze con il fachiro indù. Quest'ultimo può divenire un sannyasi, ossia santo e mendicante sacro, il secondo non uscirà mai dalla sua seconda classe di manifestazioni occulte. Il derviscio può anche essere un potente magnetizzatore, ma non si sottoporrà mai, volontariamente, all'abominevole e quasi incredibile autopunizione che il fachiro inventa per sé con sempre crescente avidità, finché la natura soccombe ed egli muore fra lente e terribili torture. Le operazioni più orrende, come quelle di farsi scorticare le membra vive, amputarsi gli alluci, i piedi, le gambe, strapparsi gli occhi, farsi seppellire fino al collo e passare interi mesi in questa condizione, sembrano per lui giuochi da ragazzi. Una delle torture più comuni è quella del Tshiddy-Parvâdy. (26) Essa consiste nel sospendere il fachiro a uno dei bracci mobili di una specie di forca, che si vede nelle vicinanze di molti templi. All'estremo di ognuno di questi bracci è fissata una carrucola su

(26) Più Comunemente detto chârkh-újâ

cui passa una fune terminante con un gancio di ferro. Questo gancio è inserito nella schiena nuda del fachiro che, inondando il suolo di sangue, è sollevato nell'aria e poi fatto girare attorno alla forca. Dal momento in cui comincia questa crudele operazione fino a quando egli viene staccato dal gancio o la carne del suo dorso si strappa sotto il peso del corpo e il fachiro piomba sulla testa degli spettatori, non un solo muscolo del suo volto si muove. Egli rimane calmo, serio e composto come se prendesse un bagno rinfrescante. Il fachiro deriderà ogni possibile tortura, convinto che quanto più il suo corpo esterno viene mortificato, tanto più luminoso e santo diviene il suo corpo interiore o spirituale. Ma il derviscio, né in India né in altre regioni maomettane, si sottometterà mai a queste operazioni.

DRUIDI. Casta sacerdotale che fioriva in Britannia e in Gallia.

ERMETISTA. Da Ermete, il dio della sapienza, conosciuto in Egitto, in Siria e in Fenicia come Thot, Tat, Adad, Seth e Satan (quest'ultimo *da non prendersi* nel senso usato dai maomettani e dai cristiani), e in Grecia come Cadmo. I cabalisti lo identificano con Adam *Kadmon*, la prima manifestazione del potere divino, e con Enoch. Vi erano due Ermeti: il più antico fu il Trismegisto, e il secondo una emanazione, o "permutazione" di lui, l'amico e precettore di Iside e di Osiride. Ermete è il dio della saggezza sacerdotale, come Mazeus.

ESSENI. Da Asa, guaritore. Setta ebrea che Plinio dice essere vissuta presso il Mar Morto "*per millia saeculorum*", per migliaia di secoli. Alcuni hanno supposto che fossero i Farisei più spinti; e altri — e questa potrebbe essere la teoria giusta — che fossero i discendenti del biblico *Benim-nabin* e pensano che fossero "Keniti" e "*Nazariti*". Avevano molte idee e pratiche buddhiste; ed è notevole che i sacerdoti della *Grande Madre* a Efeso, Diana-Bhavani dai molti seni, fossero pure così chiamati. Eusebio, e dopo di lui De Quincey, affermarono che furono i primi cristiani, cosa più che probabile. Il titolo di "fratello", usato nella Chiesa primitiva, era esseno: essi erano una fraternità, o un *koinobion*, ossia una comunità come quella dei primi convertiti. E notevole che solo i Sadducei, o Zadokiti, la casta sacerdotale e i loro seguaci, perseguitarono i cristiani; i Farisei erano in genere scolastici e miti, e spesso si mettevano dalla loro parte. Giacomo il Giusto fu fariseo fino alla morte; ma Paolo o *Aher* era considerato scismatico.

ETEROBAZIA. Nome greco del fatto di camminare o essere sollevati nell'aria: la *levitazione* degli spiritisti moderni. Può essere conscia o inconscia; nel primo caso è magica, nel secondo è una malattia o un potere che richiede qualche parola di chiarimento.

Una spiegazione simbolica dell'eterobazia è data in un vecchio manoscritto siriaco tradotto nel XV secolo da un certo Malco, alchimista. Relativamente al caso di Simon Mago, un passo di esso così dice:

"Simone, giacendo con la faccia contro terra, sussurrò al suo orecchio; "O madre terra, dammi, ti prego, un poco del tuo respiro, e io ti darò il mio; *liberami*, o madre, perché io possa portare le tue parole alle stelle, e io tornerò fedelmente a te in breve tempo". E la terra, rafforzando la sua energia, senza averne danno, mandò il suo genio a soffiare il suo *respiro* in Simone, *mentre egli respirava su di lei*, e le stelle si rallegrarono di essere visitate dal Potente".

Qui, il punto di partenza è il riconosciuto principio elettrochimico secondo il quale i corpi elettrizzati in modo simile si respingono a vicenda mentre si attraggono quelli elettrizzati differentemente. "La più elementare conoscenza della chimica, " dice il professor Cooke, "mostra che, mentre i radicali di natura opposta si combinano molto facilmente, due metalli o due metalloidi strettamente collegati fra loro presentano una piccolissima affinità reciproca".

La terra è un corpo magnetico; in realtà, come alcuni scienziati hanno accertato, è un enorme magnete: Paracelso lo aveva affermato circa 300 anni fa. È carica di una forma di elettricità — chiamiamola positiva — che essa sviluppa continuamente per azione spontanea nel suo interno o centro di movimento. I corpi umani, in comune con tutte le altre forme di materia, sono carichi della forma opposta di elettricità, la negativa. Questo significa che i corpi organici o inorganici, lasciati a se stessi, si caricheranno costantemente e involontariamente della forma di elettricità opposta a quella della terra stessa, e la evolveranno. Che cosa è il peso? Semplicemente l'attrazione della terra. "Senza l'attrazione terrestre non avremmo peso", dice il professor Steward, (27) "e se la terra avesse un peso doppio di quello che ha, l'attrazione sarebbe doppia". Come possiamo allora liberarci di questa attrazione? Secondo la legge elettrica stabilita, vi è un'attrazione fra il nostro pianeta e gli organismi che vi sono sopra, la quale li tiene sulla superficie del terreno. Ma la legge di gravitazione è stata contrastata in molti casi dalla levitazione di persone e di oggetti inanimati; come spiegarlo? La condizione dei nostri sistemi fisici, dicono i filosofi teurgici, dipendono largamente dall'azione della nostra volontà. Se ben regolata, essa può produrre "miracoli"; fra gli altri un cambiamento di questa polarità elettrica da negativa a positiva. Le relazioni dell'uomo con la terra-magnete diverrebbero allora repulsive, e per lui la "gravità" cesserebbe di esistere. Diverrebbe per lui naturale elevarsi nell'aria finché la forza repulsiva si sia esaurita, come prima era stato naturale per lui rimanere aderente al terreno. L'altezza della sua levitazione dipenderebbe dalla sua capacità, maggiore o minore, di caricare il suo corpo di elettricità positiva. Il controllo sulle forze fisiche così ottenute, l'alterazione della sua leggerezza o della sua gravità, sarebbe facile come il respiro.

Lo studio delle malattie nervose ha stabilito che anche nel comune sonnambulismo, come nei sonnambuli mesmerizzati, il peso del corpo sembra diminuito. Il professor Perty ricorda un sonnambulo, Koehler, che nell'acqua non poteva affondare ma galleggiava. La veggente di Prevorst affiorava alla superficie del bagno e non poteva sedervisi. Egli parla di Anna Fleisher che, soggetta ad attacchi epilettici, fu spesso vista dal Sovrintendente alzarsi nell'aria, e una volta, in presenza di due testimoni attendibili (due decani) e altri, fu alzata per due metri e mezzo sul suo letto in posizione orizzontale. Il caso affine di Margaret Rule è citato da Upham nella sua *History of Salem Witchcraft*. (Storia della stregoneria di Salem). "Nei soggetti estatici", aggiunge il professor Perty, "l'elevazione nell'aria avviene molto più spesso che nei sonnambuli. Siamo così abituati a considerare la gravitazione come qualche cosa di assoluto e inalterabile, che l'idea di una levitazione completa o parziale che vi si opponga sembra inammissibile; tuttavia vi sono fenomeni in cui, per mezzo di forze materiali, la gravitazione viene superata. In parecchie malattie — come a esempio la febbre nervosa — il peso del corpo umano sembra aumentare, ma in tutte le condizioni estatiche diminuisce. E possono probabilmente esservi altre forze, non materiali, capaci di contrastare questo potere".

---

(27) *The Sun and the Earth.* Conferenza di Manchester, 13 nov. 1872.

Un giornale di Madrid, "El Criterio Espiritista", in data recente riferisce il caso di una giovane contadina presso Santiago, che presenta a questo riguardo un particolare interesse. "Due sbarre di ferro magnetizzato tenute orizzontalmente su di lei a una distanza di mezzo metro erano sufficienti a fare elevare nell'aria il suo corpo".

Se i nostri medici sperimentassero su tali soggetti levitati, si troverebbe che essi sono fortemente carichi di una forma di elettricità simile a quella del luogo, che, secondo la legge di gravitazione, dovrebbe attrarli, o meglio impedire la loro levitazione. E se qualche disordine fisico di carattere nervoso, come pure un'estasi spirituale, produce inconsciamente al soggetto gli stessi effetti, questo prova che qualora questa forza di natura venisse opportunamente studiata, potrebbe essere regolata a volontà.

EVOLUZIONE. Sviluppo degli animali dai più bassi ai più alti ordini. La scienza moderna, o cosiddetta *esatta*, si attiene solo a un'evoluzione più elevata, o spirituale, che costringerebbe i nostri contemporanei a riconoscere la superiorità degli antichi filosofi e psicologi su di loro. Gli antichi saggi, risalendo all'INCONOSCIBILE, presero le mosse dalla prima manifestazione dell'invisibile, l'inevitabile, e, con un rigoroso ragionamento logico, dall'assolutamente necessario Essere creativo, il Demiurgo dell'universo. L'evoluzione cominciava per loro dal puro spirito che, discendendo sempre più in basso, assumeva infine una forma visibile e comprensibile divenendo materia. Arrivati a questo punto, essi speculavano secondo il metodo darwiniano, ma su di una base molto più vasta e comprensiva.

Nel *Rig-Veda-Sanhita*, il più antico libro del mondo (28) (al quale anche i nostri più prudenti indianisti e sanscritisti assegnano un'antichità di due o tremila anni a. C.), nel primo libro, "Inni ai Marut" è detto;

"Il *Non-essere* e l'*Essere* sono nel più alto cielo, nel luogo di nascita del Daksha, nel grembo di Aditi" (*Mandala* I, Sûkta 166).

"Nella prima età degli dèi, l'Essere (la Divinità comprensibile) era nato dal Non-essere (che nessun intelletto può comprendere); in seguito nacquero le Regioni (l'invisibile) e da esse nacque Uttânapada".

"Da Uttânapada nacque la Terra; le Regioni (quelle che sono visibili) nacquero dalla Terra. Daksha nacque da Aditi e Aditi da Daksha" (ivi).

Aditi è l'infinito, e Daksha è *dàksha-pitarah*, letteralmente il *padre degli dèi*, ma interpretato da Max Müller e da Roth come il *padre della forza*, "che preserva, possiede e garantisce delle facoltà". Quindi è facile vedere che l'espressione "Daksha nacque da Aditi e Aditi da Daksha" significa quello che i moderni chiamano "correlazione di forze"; tanto più che troviamo questo passo (tradotto dal professor Müller):

"Io considero Agni, fonte di tutti gli esseri, come padre della forza" (III, 27, 2), idea chiara e identica che tanto prevalse nelle dottrine di Zoroastro, dei Magi e dei filosofi del medioevo. Agni è il dio del fuoco, dell'Etere Spirituale, la sostanza stessa della divina essenza del Dio Invisibile presente in ogni atomo della Sua creazione e chiamato dai Rosacroce il "Fuoco Celeste". Se confrontiamo con cura i versi di questo Mandala, l'uno dei quali suona così: "Il Cielo è vostro padre, la Terra vostra madre, Soma vostro fratello, Aditi vostra sorella" (I, 191, 6),(29) con l'iscrizione della *Tavola Smeraldina* di Ermete, troveremo lo stesso sostrato di filosofia metafisica, le identiche dottrine.

---

(28) Tradotto da Max Müller, professore di filologia comparata all'università di Oxford.

(29) "Dyarih vah pitâ, prithivi mâtâ sômah bhrâtâ âditih svàsâ".

"Come tutte le cose furono prodotte dalla mediazione di un solo essere, così tutte le cose furono prodotte da questa unica cosa per adattamento: "Il suo padre è il sole, sua madre la luna"... ecc. Separa la terra dal fuoco, il *sottile dal grossolano*... Quello che avevo da dire circa l'operazione del sole è completato" (Tavola Smeraldina). (30)

Il professor Max Müller vede in questo *Mandala* "in definitiva una sorta di teogonia, sebbene piena di contraddizioni". (31) Gli alchimisti, i cabalisti e gli studiosi di filosofia mistica troveranno qui un perfettamente definito sistema di Evoluzione nella Cosmogonia di un popolo che viveva parecchie migliaia di anni prima della nostra èra. Vi troveranno inoltre una perfetta identità di pensiero e anche di dottrina con la filosofia ermetica e così pure con quella di Pitagora e di Platone.

Nell'Evoluzione, quale si comincia ora a capirla, si suppone che vi sia in ogni materia un impulso ad assumere forme più alte, supposizione chiaramente espressa da Manu e altri filosofi indù della più remota antichità. L'albero dei filosofi lo illustra nel caso della soluzione dello zinco. La controversia fra i seguaci di questa scuola e gli emanazionisti, può essere brevemente esposta così: l'evoluzionista arresta ogni ricerca ai limiti dell'"Inconoscibile"; l'emanazionista crede che nulla possa evolversi — o meglio uscire dalla matrice e nascere — a meno che. dapprima non si sia involuto, indicando così che la vita deriva da una potenza spirituale superiore a tutto.

FACHIRI. Devoti religiosi dell'India. Sono generalmente addetti alle pagode brahmane e seguono la legge di Manu. Un fachiro strettamente religioso andrà assolutamente nudo a eccezione di un piccolo lembo di lino, chiamato *dhoti*, attorno alle reni. Portano i capelli lunghi, che servono loro da tasca infilandovi vari oggetti — come una pipa, un piccolo flauto chiamato *vagudah* il cui suono mette i serpenti in torpore catalettico, e a volta il loro bastone di bambù (lungo circa trenta centimetri) con i *sette nodi mistici.* Questo bastone magico, o piuttosto bacchetta, viene ricevuto dal fachiro dal suo guru, o maestro, il giorno della sua iniziazione, insieme con i tre *mantram* che gli sono comunicati "da bocca a orecchio". Non si vedrà mai un fachiro senza questo potente ausiliario. Esso è, come tutti loro dicono, la bacchetta divinatoria, causa di ogni fenomeno occulto da loro prodotto. (32) Il fachiro brahmano è nettamente distinto dal mendicante musulmano dell'India, pure chiamato fachiro in alcune parti del territorio britannico.

IEROFANTE. Rivelatore della scienza sacra. L'Anziano, il Capo degli adepti alle iniziazioni, che spiegava la conoscenza arcana ai neofiti, portava questo titolo. In ebraico e in caldeo il termine era *Peter*, colui che apre; per questo il Papa, come successore dello ierofante degli antichi Misteri, siede sul seggio pagano di "san Pietro". L'odio della Chiesa Cattolica per gli alchimisti e per la scienza arcana e astronomica è spiegato dal fatto che tale conoscenza era l'antica prerogativa dello ierofante, o rappresentante di Peter, che custodiva i misteri della vita e della morte. Uomini come Bruno, Galileo e Keplero,

---

(30) Poiché la perfetta identità delle dottrine filosofiche e religiose dell'antichità sarà trattata appieno nei capitoli seguenti, non ci dilungheremo per ora a spiegare questo soggetto.

(31) *Rig-Veda-Anhita*, pag. 234.

(32) Filostrato ci assicura che al suo tempo i brahmani erano capaci di eseguire le cure più meravigliose solo pronunciando certe parole magiche. "I brahmani indiani portano un bastone e un anello con i quali possono fare quasi ogni cosa". Origene afferma lo stesso (*Contra Celsum*). Ma, se non vi si aggiunge un forte fluido mesmerico — proiettato forse dall'occhio e senz'altro contatto — nessuna parola magica sarà efficace.

dunque, e perfino Cagliostro, che erano entrati nei domini riservati alla Chiesa, sono stati condannati e uccisi.

Ogni nazione ha avuto i suoi Misteri e i suoi ierofanti. Perfino gli Ebrei ebbero i loro Peter, i Tanaim o Rabbini, come Hillel, Akiba, (33) e altri famosi cabalisti, che soli potevano impartire la terribile conoscenza contenuta nella *Merkaba*. In India, negli antichi tempi, vi era uno ierofante e oggi ve ne sono parecchi disseminati nella regione, addetti alle principali pagode, noti come Brahma-àtma. Nel Tibet, il capo ierofante è il Dalay, o Taley-Lama di Lhasa. (34) Tra le nazioni cristiane, solo i cattolici hanno mantenuto questo costume "pagano" nella persona del loro Papa, sebbene abbiano tristemente sfigurato la sua maestà e la dignità del sacro ufficio.

INIZIATI. Nell'antichità coloro che erano stati iniziati alla sapienza arcana insegnata dagli ierofanti dei Misteri; e, ai nostri giorni, coloro che sono stati iniziati dagli adepti della scienza mistica alla conoscenza dei misteri, e che, nonostante il corso dei secoli, hanno ancora pochi veri fedeli sulla terra.

LAMA. Monaci buddhisti appartenenti alla religione lamaica del Tibet, come, per esempio, i frati sono i monaci appartenenti alla religione papale o cattolico-romana. Ogni lama è soggetto al grande Dalay-lama, il Papa buddhista del Tibet, che ha la sua residenza a Lhassa ed è una reincarnazione di Buddha.

LUCE ASTRALE. È la *luce siderale* di Paracelso e di altri filosofi ermetici. Fisicamente è l'etere della scienza moderna. Metafisicamente, nel suo significato spirituale o occulto, l'etere è molto più di quanto si immagina in genere. Nella fisica occulta e nell'alchimia è ben dimostrato che racchiude nelle sue onde senza limiti non solo "la *promessa* e la potenza di ogni qualità di vita" di Tyndall, ma anche la *realizzazione* e la potenza di ogni qualità di spirito. Gli alchimisti e gli ermetisti credono che il loro etere astrale, o siderale, oltre ad avere le proprietà dello zolfo e della magnesia bianca e rossa, o *magnes*, sia l'*anima mundi*, il laboratorio della natura e di tutto il cosmo, spiritualmente come fisicamente. Il "grande magistero" si afferma nel fenomeno del mesmerismo, nella "levitazione" dei corpi umani e degli oggetti inerti; e può essere chiamato etere sotto il suo aspetto spirituale.

La denominazione *astrale* è antica, e venne usata da alcuni neoplatonici. Porfirio descrive il corpo celeste, sempre unito all'anima, come "immortale, luminoso e simile a una stella". La radice di questa parola può essere trovata forse, nello scita *aist-aer*, che significa stella, o nell'assiro *Istar* che, secondo Burnouf, ha lo stesso significato. I Rosacroce, che consideravano il reale come il diretto opposto dell'apparente, e insegnavano che ciò che sembra luce alla *materia* è tenebre per lo *spirito*, cercavano quest'ultimo nell'oceano astrale del fuoco invisibile che avvolge il mondo; essi pretendono di aver seguito l'egualmente invisibile spirito divino che adombra ogni uomo ed è erroneamente chiamato *anima*, fino al trono stesso del Dio invisibile e sconosciuto. Poiché la grande causa deve sempre rimanere invisibile e imponderabile, essi possono provare le loro affermazioni solo con la dimostrazione dei suoi effetti in questo mondo materiale,

---

(33) Akiba fu un amico di Aher, che si dice essere stato l'apostolo Paolo della storia cristiana. Di entrambi si crede che abbiano visitato il Paradiso. Aher prese dei rami dall'Albero della Conoscenza, e così si staccò dalla vera religione (ebraica). Akiba se ne allontanò in pace. Vedi seconda epistola ai Corinzi, cap. XII.

(34) Taley significa oceano o mare.

facendoli scendere dall'inconoscibile nell'universo conosciuto degli effetti. Essi dimostrano che la luce astrale permea l'intero cosmo, nascondendosi nel sub stato latente nelle più minute particelle di roccia, col fenomeno della scintilla che scaturisce dalla silice e da ogni pietra, il cui spirito, quando è violentemente turbato, si rivela allo sguardo sotto forma di scintilla, e immediatamente scompare nei regni dell'inconoscibile.

Paracelso la chiama la *luce siderale*, prendendo il termine dal latino. Egli considera la moltitudine delle stelle (compresa la nostra terra) come la parte *condensata* della luce astrale che "scende nella generazione e nella materia", ma le cui emanazioni magnetiche o spirituali mantengono sempre un'incessante intercomunicazione fra essa stessa e la sorgente-madre di tutto: la luce astrale. "Le stelle ci attraggono a sé e noi egualmente le attraiamo a noi". Il corpo è il legno e la vita è il fuoco che viene, come la luce, dalle stelle e dal cielo. Egli dice anche: "Magica è la filosofia dell'alchimia". (35) Tutto ciò che è pertinente al mondo spirituale deve venirci attraverso le stelle, e, se noi siamo in amicizia con loro, possiamo ottenere i massimi effetti *magici*.

"Come il fuoco passa attraverso una stufa di ferro, così le stelle passano attraverso l'uomo con tutte le loro proprietà ed entrano in lui come la pioggia nella terra, che dà frutti scaturiti dalla stessa pioggia. Si noti ora che le stelle *circondano* tutta la terra *come il guscio avvolge l'uovo*; l'aria passa attraverso il guscio e penetra fino al centro del mondo". Il corpo umano è egualmente soggetto, come la terra, i pianeti e le stelle, a una doppia legge; esso attrae e respinge perché è saturo di un doppio magnetismo, l'influsso della luce astrale. Ogni cosa è doppia nella natura; il magnetismo è positivo e negativo, attivo e passivo, maschio e femmina. La notte fa riposare l'umanità dall'attività del giorno, e ristabilisce l'equilibrio della natura umana come quello della natura cosmica. Quando il mesmerizzatore avrà imparato il grande segreto di polarizzare l'azione e dotare il proprio fluido di una forza bisessuale, sarà divenuto il più grande mago vivente. Così la luce astrale è androgina, perché l'equilibrio è il risultato di due forze opposte che eternamente reagiscono fra loro. Il risultato di ciò è la VITA. *Quando le due forze sono estese e rimangono inattive tanto a lungo da eguagliarsi a vicenda e giungere così a un completo riposo, la loro condizione è* MORTE. Un essere umano può emettere un respiro caldo o un respiro freddo, e può assorbire aria calda o fredda. Ogni bambino sa come regolare la temperatura del suo respiro; ma nessun fisiologo ha ancora imparato con certezza a proteggersi dall'aria calda o fredda. Solo la luce astrale, principale agente nella magia, può rivelarci i segreti della natura. La luce astrale è identica all'*akâsa* indù.

MAGI. Da *Mag* o *Maha*, che costituisce la radice della parola. Il Maha-âtma (la grande Anima o Spirito) in India aveva i suoi preti nei tempi prevedici. I magi erano i preti del dio-fuoco; li troviamo fra gli Assiri e i Babilonesi come fra i Persiani adoratori del fuoco. I tre Magi, anche chiamati re, che si dice abbiano portato doni di oro, incenso e mirra al bambino Gesù, erano adoratori del fuoco come gli altri, e astrologhi: perché avevano visto la sua stella. Il grande sacerdote dei Parsi, a Surat, è chiamato *Mobed*; altri fanno derivare la parola da Megh: Meh-ab significa qualche cosa di grande e nobile. Secondo Kleuker, i discepoli di Zoroastro erano chiamati Meghestom.

MAGO. Questa parola, un tempo titolo di fama e di distinzione, è stata completamente staccata dal suo vero significato. Un tempo era sinonimo di tutto ciò che fosse onorevole e

(35) *De Ente Spirituali*, libro IV; *De Ente Astrorum*, libro I; e *Opera omnia*, vol. I, pagg. 634 e 699.

degno di reverenza, di chi possedesse sapienza e saggezza; adesso si è degradata in un epiteto per indicare un simulatore e un giocoliere: un ciarlatano, insomma, o uno che ha "venduto la sua anima al Maligno", che fa cattivo uso delle sue conoscenze e le impiega per scopi bassi e dannosi, secondo l'insegnamento del clero e di una massa di folli superstiziosi che considerano il mago uno stregone e un incantatore. Ma i cristiani dimenticano, a quanto sembra, che anche Mosè era un mago, e che Daniele era ."Maestro dei maghi, degli astrologhi, dei caldei e degli indovini" (*Daniele*, V, 11).

La parola mago, dunque, scientificamente parlando, è derivata dall'indù *Magh*, *Mah*, o dal sanscrito *Maha*, grande. Un uomo versato nella conoscenza segreta o esoterica; propriamente un sacerdote.

MANTICA, o frenesia mantica. Stato in cui viene sviluppato il dono della profezia. Le due parole sono quasi sinonime ed entrambe furono egualmente onorate. Pitagora e Platone l'avevano in grande stima, e Socrate consigliava i suoi discepoli di studiare la Mantica. I Padri della Chiesa, che condannavano così severamente la *frenesia mantica* nei sacerdoti pagani e nelle Pizie, non esitavano ad applicarla per loro proprio uso. I Montanisti, che presero il nome da Montano, vescovo di Frigia, considerato divinamente ispirato, rivaleggiavano con i *μάντεις* (mànteis) o profeti. "Tertulliano, Agostino e i martiri di Cartagine" dice l'autore di *Prophecy*, *Ancient and Modern*, (Profezia, antica e moderna), "erano di questo numero". I Montanisti sembrano avere emulato le *Baccanti* nell'esaltato entusiasmo che caratterizzava le loro orge. Vi è una diversità di opinioni circa l'origine della parola *Mantica*. Ai tempi di Melampo e di Preto, re di Argo, vi era il famoso veggente Mantis; e vi era Manto, figlia del profeta di Tebe e lei stessa profetessa. Cicerone descrive la profezia e la frenesia mantica dicendo che "negli intimi recessi della mente è nascosta e racchiusa la divina profezia, divino impulso che, quando arde più vivamente, è chiamato furore" (frenesia, follia).

Ma vi è anche un'altra etimologia possibile per la parola *mantis*, e dubitiamo che i filologi vi abbiano mai rivolto l'attenzione. Le due coppe sacrificali del mistero del Soma usate durante i riti religiosi e generalmente conosciute come grahà, sono rispettivamente chiamate *Suhra* e *Manti*. (36)

Proprio in quest'ultima coppa, manti o manthi, si dice che Brahma si "risvegliò". Mentre l'iniziato beve (per poco che sia) questo sacro succo del soma, il Brahma, o piuttosto il suo "spirito" personificato dal dio Soma, entra nell'uomo e ne prende *possesso*. Di qui la visione estatica, la chiaroveggenza e il dono della profezia. Entrambi i generi di divinazione (la naturale e l'artificiale) sono suscitati dal Soma. La coppa *Sukra* risveglia ciò che è stato dato a ogni uomo dalla natura. Unisce lo spirito e l'anima, ed essi, per la loro propria natura ed essenza, che sono divine, hanno una precognizione delle cose future, come lo provano i sogni, le visioni inattese e i presentimenti. I contenuti dell'altra coppa, la *manti*, che "risveglia il Brahma", mettono l'anima in comunicazione non solo con gli dèi minori — gli spiriti bene informati ma non onniscienti — ma con la stessa essenza divina più elevata. L'anima riceve una diretta illuminazione dalla presenza del suo "dio"; ma, poiché non è concesso ricordare certe cose, ben conosciute solo in cielo, la persona iniziata è generalmente presa da una sorta di sacra frenesia, e, tornando in sé, ricorda solo quello che le è concesso.

(36) Vedi Aytareya Brahmanan, 3, 1.

Quanto all'altro tipo di veggenti e indovini — coloro che ne fanno una professione e un modo di vita — essi vengono di solito considerati come posseduti da un *gandharva*, una divinità che in nessun paese è meno onorata che in India.

MANTRA. Parola sanscrita che ha in sé la stessa idea del "Nome Ineffabile". Alcuni mantra, se pronunciati secondo la formula magica insegnata nell'*Atharva-Veda*, producono un effetto istantaneo e meraviglioso. Nel suo senso generale, tuttavia, un mantra è semplicemente una preghiera agli dèi e ai poteri del cielo, come è insegnato dai libri brahmanici e specialmente da Manu, o un incanto magico. Nel suo senso esoterico, la "parola" del mantra, o parola mistica, è chiamata dai brahmani *Vâch*. Essa risiede nel mantra, che letteralmente significa quelle parti dei libri sacri che sono considerati come Scruti, ossia rivelazione divina diretta.

MARABUTTO. Pellegrino maomettano che è stato alla Mecca; un santo il cui corpo, dopo la morte, è posto in un sepolcro aperto, costruito in superficie, come altri edifici, ma nel mezzo delle strade e delle pubbliche piazze di città popolate. E posto nella piccola e unica stanza della tomba (e molti di questi sarcofagi pubblici di mattoni e malta si possono vedere ancor oggi nelle strade e nelle piazze del Cairo), e la devozione pubblica mantiene una lampada sempre accesa sul suo capo. Le tombe di alcuni marabutti hanno grande fama per i miracoli che si dice che compiano.

MATERIALIZZAZIONE: Parola usata dagli spiritisti per indicare il fenomeno di uno "spirito che si riveste di una forma materiale". Il termine molto meno contestabile, "manifestazione formale" è stato recentemente suggerito dal reverendo Stainton Moses, di Londra. Quando la reale natura di queste apparizioni sarà meglio compresa, verrà adottato senza dubbio un termine ancora più appropriato. Chiamarli spiriti materializzati è inammissibile perché non sono spiriti ma statue animate.

MAZDEISTI. Da (Ahura) Mazda (vedi *Yasna*, di Spiegel, XL). Erano gli antichi nobili persiani che adoravano Ormazd e, rifiutando le immagini, ispirarono agli Ebrei lo stesso orrore per ogni rappresentazione concreta della Divinità. "Sembra che ai tempi di Erodoto siano stati sostituiti dai Magi. I Parsi e i Gheber (*geberim*, uomini potenti, del *Genesi*, VI e X, 8) sembrano essere Magi... Per una curiosa confusione di idee, Zoro-Aster (Zero, un circolo, un figlio o prete, Aster, Ishtar o Astarte: nel dialetto ariano una stella), il titolo dei capo dei Magi e adoratori del fuoco, o Surya ishtara, gli adoratori del sole, è spesso confuso in tempi moderni con Zaratustra, il celebre apostolo mazdeista (Zoroastro)".

METEMPSICOSI. Progresso dell'anima da uno stadio di esistenza a un altro. In senso simbolico, e come viene volgarmente creduto, la rinascita in corpi di animali. È una parola generalmente male intesa in ogni classe della società europea e americana, compresi molti scienziati. L'assioma cabalistico "Una pietra diviene una pianta; una pianta un animale; un animale un uomo; un uomo uno spirito, e uno spirito un dio", riceve una spiegazione nel *Manava-Dharma-Sastra* di Manu e in altri libri brahmanici.

MISTERI. In greco *teletai*, o fini, termine analogo a *teleuteia*, o morte. Erano cerimonie, generalmente tenute segrete ai profani e ai non iniziati, in cui venivano

insegnati, con rappresentazioni drammatiche e altri metodi, l'origine delle cose, la natura dello spirito umano, le sue relazioni con il corpo e il metodo della sua purificazione e restaurazione in una vita superiore. Nello stesso modo venivano anche insegnate la scienza fisica, la medicina, le leggi della musica e la divinazione. Il giuramento ippocratico non era che un'obbligazione mistica. Ippocrate era un sacerdote di Asclepio, alcuni dei cui scritti divennero casualmente pubblici. Ma i seguaci di Asclepio erano degli iniziati al culto del serpente di Esculapio, come le Baccanti lo erano al culto di Dionisio; ed entrambi i riti vennero alla fine incorporati nei Misteri eleusini. Tratteremo per esteso dei Misteri nei prossimi capitoli.

MISTICI. Gli iniziati. Ma nel medioevo e nei periodi successivi il termine fu applicato a uomini quali il teosofo Borne, il quietista Molinos, Nicola di Basilea e altri che credevano in una diretta comunione interiore con Dio, analoga all'ispirazione dei profeti.

NABIA. Chiaroveggenza, divinazione, il più antico e rispettato dei fenomeni mistici. È il nome dato alla profezia nella *Bibbia*, ed essa è giustamente inclusa fra i poteri spirituali come la divinazione, le visioni chiaroveggenti, le condizioni di trance e gli oracoli. Ma, mentre gli incantatori, gli indovini e perfino gli astrologhi sono severamente condannati nei libri mosaici, la profezia, la chiaroveggenza e la nabia appaiono come particolari doni celesti. Nell'antichità erano tutti chiamati *Epoptai*, la parola greca per veggenti, chiaroveggenti; in seguito furono indicati come *Nebim*, "il plurale di Nebo, il dio babilonese della sapienza". Il cabalista distingue tra *veggente* e *mago*; l'uno è passivo, l'altro attivo. *Nebi-rah* è uno che guarda nel futuro ed è chiaroveggente; *Nebi-poel* è colui che possiede *poteri magici*. Sappiamo che Elia e Apollonio ricorsero agli stessi mezzi per isolarsi dalle influenze disturbanti del mondo esterno; si avvolgevano la testa con uno scialle di lana: evidentemente perché la lana è cattiva conduttrice di elettricità.

OCCULTISTA. Uno che studia i vari rami della scienza occulta. Il termine è usato dai cabalisti francesi (vedi le opere di Eliphas Levi). L'occultismo abbraccia l'intera serie dei fenomeni psicologici, fisiologici, cosmici, fisici e spirituali. Deriva dalla parola *occulto*, nascosto, segreto; si applica dunque allo studio della *Cabala*, dell'astrologia, dell'alchimia e di ogni scienza arcana.

PITRI. Si crede in genere che il termine indù *Pitri* significhi gli spiriti dei nostri diretti antenati, degli uomini disincarnati. Di qui l'argomento di certi spiritisti secondo cui i fachiri e altri taumaturgi dell'oriente sono *medium*, i quali stessi confessano di essere incapaci di produrre qualche cosa senza l'aiuto dei *Pitri*, di cui sono l'obbediente strumento. Questo è per più aspetti errato. I *Pitri* non sono gli antenati degli attuali viventi, ma quelli del genere umano, ossia della razza adamitica; sono gli spiriti delle razze *umane* che, sulla vasta scala dell'evoluzione discendente, precedettero le nostre razze e furono, fisicamente come spiritualmente, molto superiori ai nostri moderni pigmei. Nel *Manava-Dharma-Sastra* sono chiamati gli antenati *lunari*.

PIZIA o Pitonessa. Webster liquida questa parola molto rapidamente dicendo che era il nome di una donna che pronunciava gli oracoli nel tempio di Delfi, e di "ogni donna che si supponesse avere in sé lo spirito della divinazione: una *strega*", cosa che non è lusinghiera, né esatta né giusta. Una Pizia, secondo l'autorità di Plutarco, Giamblico,

Lamprias e altri, era una sensitiva nevrotica. Veniva scelta fra le classi più povere, giovane e pura. Addetta al tempio, nel cui recinto aveva una stanza, appartata da ogni altro, senza che alcuno, eccetto il prete o veggente, potesse avvicinarla, non aveva comunicazioni con il mondo esterno, e la sua vita era più rigorosamente ascetica di quella di una monaca cattolica. Sedeva su di un tripode di bronzo posto su di una fessura del suolo dalla quale salivano vapori inebrianti, e queste esalazioni sotterranee, penetrando in tutto il suo organismo, producevano in lei un delirio profetico. In questo stato anormale pronunciava oracoli. Veniva talora chiamata *ventriloqua vates*, (37) profetessa ventriloqua.

Gli antichi ponevano nel cavo dello stomaco l'anima astrale dell'uomo, *ψυχή*, ossia la sua autocoscienza. I brahmani condividevano queste credenze con Platone e altri filosofi. Così troviamo che nel quarto verso del secondo inno *Nâbhânedishtha* è detto: "Ascoltate, o figli degli dèi (spiriti), uno che parla attraverso il suo ombelico (nâbhâ) perché egli vi saluta nelle vostre dimore!"

Molti sanscritisti convengono che questa credenza è una delle più antiche fra gli Indù. I fachiri moderni, come gli antichi ginnosofisti, si uniscono al loro âtman e alla Divinità rimanendo immobili in contemplazione e concentrando il pensiero sull'ombelico. Come nei moderni fenomeni sonnambolici, l'ombelico era considerato il "cerchio del sole", la sede dell'intima luce divina. (38) Il fatto che numerosi sonnambuli moderni sono capaci di leggere lettere, udire, odorare e vedere attraverso questa parte del loro corpo, deve essere considerato come una semplice "coincidenza", o dobbiamo finalmente ammettere che gli antichi saggi conoscevano, sui misteri fisiologici o psicologici, qualche cosa di più dei nostri moderni accademici? Nella Persia moderna, quando un "mago" (spesso un semplice mesmerizzatore) è consultato a proposito di un furto o di altri fatti imbarazzanti, egli fa le sue manipolazioni sul cavo del suo stomaco, portandosi così in uno stato di chiaroveggenza. Fra i moderni Parsi, come fa notare un traduttore del *RigVeda*, esiste la credenza, durata fino a oggi, che i loro adepti hanno una fiamma nell'ombelico, la quale illumina per loro ogni oscurità e dischiude il mondo spirituale, come tutte le cose invisibili o distanti. Essi la chiamano la lampada del *Deshtur*, o alto sacerdote, la luce del *Dikshita* (iniziato), e con molti altri nomi.

SAMOTRACI. Designazione degli dèi onorati in Samotracia nei Misteri. Vengono identificati con i Kabiri, i Dioscuri e i Coribanti. I loro nomi erano mistici e alludevano a quelli di Plutone, Cerere o Proserpina, Bacco ed Esculapio o Ermes.

SCIAMANI o Samaneani. Ordine di buddhisti fra i Tartari, specialmente quelli della Siberia. Sono probabilmente imparentati con i filosofi anticamente conosciuti come Brahmani e spesso confusi con i *Brahmani*. (39) Essi sono tutti *maghi*, o piuttosto sensitivi o medium sviluppati artificialmente. Attualmente quelli che operano come preti presso i

---

(37) Vedi Pantheon: *Myts*, pag. 31; e anche Aristofane in *Le Vespe*, I, 28.

(38) L'oracolo di Apollo era a Delfo, la città del *σέλφυς*, grembo o addome; il luogo del tempio era chiamato l'*omphalos*, o ombelico. I simboli sono femminili e lunari; ricordiamo che gli Arcadi erano chiamati Proseleni, preellenici, ossia più antichi del periodo in cui il culto lunare ionico e olimpico venne introdotto.

(39) Dai racconti di Strabone e di Megastene, che visitarono Palibotra, sembrerebbe che le persone da loro chiamate Samaneani, o preti brachmani, fossero semplicemente buddhisti. "Le risposte singolarmente sottili dei filosofi samaneani o brachmani, nelle loro interviste con il conquistatore contengono lo spirito della dottrina buddhista", nota Upham (vedi *History and Doctrine of Buddhism*, e la *Cronologia* di Hale, vol. III, pag. 328).

Tartari sono in genere molto ignoranti e al di sotto dei fachiri per intelligenza e istruzione. Tanto gli uomini quanto le donne possono essere sciamani.

SOMA. Questa bevanda sacra indù corrisponde all'ambrosia o al nettare dei Greci, bevuti dagli dèi dell'Olimpo. Una coppa di *Kykeon* era egualmente bevuta dal miste nell'iniziazione eleusina. Chi lo beve raggiunge facilmente *Bradhna* o luogo di splendore (il Cielo). La bevanda soma conosciuta dagli europei non è quella *genuina*, ma un suo sostituto; perché solo i sacerdoti iniziati possono gustare il vero soma; e anche i re e i raja, quando sacrificano, ricevono il sostituto, Haug riconosce per sua propria confessione, nel suo *Aytareya Brahmanan*, che quello da lui gustato e trovato disgustoso non era il vero soma ma il succo delle radici del Nyagradha, una pianta che cresce sulle colline di Poona. Siamo stati informati con certezza che la maggior parte dei preti sacrificatori del Dekkan ha perduto il segreto del vero soma. Esso non può essere trovato né nei libri rituali né nella tradizione orale. I veri seguaci della primitiva religione vedica sono pochissimi; essi pretendono di discendere dai Rishi, i veri Agnihótri, gli iniziati dei grandi Misteri. Il soma è anche onorato nel pantheon indù perché è chiamato il Re Soma. Chi lo beve può partecipare al re celeste perché ne è impregnato come gli apostoli cristiani e i loro convertiti erano impregnati dello Spirito Santo e purificati dei loro peccati. Il soma fa dell'iniziato un uomo nuovo: egli è rinato e trasformato, e la sua natura spirituale supera la fisica; il soma dà il potere divino dell'ispirazione e sviluppa al massimo la facoltà chiaroveggente. Secondo la spiegazione esoterica il soma è una pianta, ma in egual tempo è un angelo. Esso connette energicamente l'intimo, più elevato spirito dell'uomo, che è un angelo come il mistico soma, con la sua "anima irrazionale", o corpo astrale, e, così uniti dal potere della magica bevanda, essi si elevano insieme sulla natura fisica e partecipano durante la vita alla beatitudine e alle ineffabili glorie del Cielo.

Così il soma indù è misticamente e sotto tutti i rispetti la stessa cosa che la cena eucaristica per i cristiani. L'idea è la stessa. Per mezzo delle preghiere sacrificali — i mantra — si suppone che il liquore sia trasformato sul luogo nel soma reale, ossia l'angelo, e addirittura in Brahma stesso. Alcuni missionari si sono espressi con molto sdegno circa questa cerimonia, tanto più che, in genere, i brahmani usano una *sorta di liquore alcoolico* come sostituto. Ma i cristiani credono forse meno ferventemente nella transustanziazione del vino della comunione in sangue di Cristo, a seconda che il vino sia più o meno alcoolico? L'idea del simbolo collegato a esso non è forse la stessa? Ma i missionari dicono che l'ora in cui si sorbisce il soma è l'ora propizia di Satana, che si nasconde nel fondo della coppa sacrificale indù. (40)

SPIRITI ELEMENTALI. Creature evolute nei quattro regni della terra, dell'aria, del fuoco e dell'acqua, e chiamate dai cabalisti gnomi, silfi, salamandre e ondine. Possono essere definiti le forze della natura e opereranno effetti come agenti servili della legge generale, o potranno essere impiegati dagli spiriti disincarnati — puri o impuri — e dagli

(40) A loro volta i pagani possono chiedere ai missionari che sorta di spirito si nasconda in fondo alla loro bottiglia di birra sacrificale. Un giornale evangelico di New York, "L'indipendente", dice: "Un recente viaggiatore inglese ha trovato in Birmania la chiesa di un'ingenua missione battista in cui si usava per il servizio della comunione, e certo con la benedizione di Dio, della birra di Bass invece del vino". A quanto sembra le circostanze modificano le condizioni del culto.

adepti viventi della magia e della stregoneria per produrre risultati fenomenici desiderati. Tali esseri non divengono mai uomini. (41)

Questi spiriti degli elementi appaiono, sotto la generale designazione di fate, nel mito, nella fiaba, nella tradizione e nella poesia di tutte le nazioni antiche e moderne. I loro nomi sono legione: peri, devi, ginni silvani, satiri, fauni, elfi, nani, trolli, norne, coboldi, ondine, naiadi, driadi, folletti, dame bianche e molti altri. Sono stati visti, temuti, benedetti, scacciati e invocati in tutte le parti del globo e in ogni epoca. Dobbiamo ammettere che tutti coloro che li hanno incontrati erano degli allucinati?

Questi elementali sono i principali agenti di spiriti disincarnati ma *non mai visibili*, nelle sedute spiritiche, e producono tutti i fenomeni eccetto quelli soggettivi.

SPIRITI ELEMENTARI. Propriamente le *anime* disincarnate degli uomini depravati; queste anime, essendosi separate prima della morte dal loro spirito divino, hanno perduto così ogni possibilità di immortalità. Eliphas Levi e qualche altro cabalista fanno poca differenza tra gli spiriti elementari che sono stati uomini e gli esseri che popolano gli elementi e sono cieche forze di natura. Una volta separate dai loro corpi, queste anime (chiamate anche "corpi astrali") di persone puramente materialiste, sono irresistibilmente attratte dalla terra, dove vivono un'esistenza temporanea e finita fra elementi congeniali con le loro grossolane nature. Non avendo mai, durante la loro vita naturale, coltivato la propria spiritualità, ma avendola subordinata al materiale, esse sono adesso inadatte alla nobile carriera dei puri esseri disincarnati, per i quali l'atmosfera terrena è soffocante e mefitica e che sono attratti lungi da essa. Dopo un periodo più o meno prolungato, queste anime materiali cominceranno a disintegrarsi, e finalmente, come una colonna di nebbia, si dissolveranno, atomo per atomo, negli elementi circostanti.

SPIRITO. La mancanza di ogni accordo fra gli scrittori sull'uso di questa parola ha portato una grande confusione. Comunemente è considerato sinonimo di *anima*, e i lessicografi favoriscono questo uso. Questo è il naturale risultato della nostra ignoranza sull'altro mondo, e il ripudio della classificazione adottata dagli antichi. Altrove tentiamo di mettere in chiaro la distinzione fra i termini "spirito" e "anima". In quest'opera non vi sono passi più importanti. Per ora aggiungeremo solo che lo "spirito" è il noús di Platone, l'immortale, immateriale e puramente *divino* principio dell'uomo: la corona della *Triade* umana; mentre l'anima è la *ψυχή* ossia il *nephesh* della Bibbia, il principio vitale, o respiro di vita che ogni animale, fino agli infusori, condivide con l'uomo. Nella Bibbia tradotta vale indifferentemente per *vita*, sangue e anima. "*Non uccidiamo* il suo nephesh", dice il testo originale; e i cristiani traducono "Non uccidiamolo" (*Genesi* XXXVII, 21) e così via.

TEOSOFI. Nel medioevo fu il nome con cui venivano conosciuti i discepoli di Paracelso del XVI secolo, i cosiddetti filosofi del fuoco o *Philosophi per ignem*. Al pari dei

---

(41) Le persone che credono al potere della chiaroveggenza ma sono inclini a non ammettere l'esistenza di altri spiriti, nella natura, se non gli spiriti umani disincarnati, saranno interessate alla lettura di un resoconto di certe osservazioni di chiaroveggenza apparso nel "London Spiritualist" del 29 giugno 1877. Al momento in cui si avvicinava un temporale, la veggente vide "uno spirito luminoso emergere da una scura nube e attraversare il cielo come un lampo. Qualche minuto dopo, vide una linea diagonale di spiriti scuri nelle nubi". Sono i *Maruts* dei *Veda* (vedi il *Rig Veda Sanhita* di Max Müller). La signora Emma Hardinge Britten, nota e rispettata conferenziera, scrittrice e chiaroveggente, ha pubblicato resoconti delle sue frequenti esperienze con questi spiriti elementali.

platonici essi consideravano l'anima (*ψυχή*) e il divino spirito, nous (*νούς*), come una particella del grande Archos: una fiamma tolta dall'eterno oceano di luce.

La Società Teosofica, a cui questi volumi sono dedicati dall'autore come segno di affettuoso riguardo, fu organizzata a New York nel 1875. Lo scopo dei suoi fondatori fu di sperimentare praticamente i poteri occulti della natura, e di raccogliere e divulgare fra i cristiani informazioni sulle filosofie religiose orientali. Più tardi ha deciso di divulgare tra i "poveri pagani ottenebrati" le prove dei risultati pratici del cristianesimo, per dare infine le due facce della storia alle comunità fra cui i missionari sono all'opera. A questo scopo essa ha stabilito relazioni con associazioni e individui nell'Oriente, fornendo loro rapporti autentici sui delitti e le malefatte ecclesiastiche, gli scismi, le eresie, le controversie e i litigi, le differenze dottrinali, le critiche e le revisioni bibliche di cui la stampa dell'Europa cristiana e dell'America si occupa continuamente. La cristianità è stata a lungo e minutamente informata della degradazione e dell'abbruttimento in cui il buddhismo, il brahmanesimo e il confucianesimo hanno fatto cadere i loro illusi seguaci, e molti milioni sono stati prodigati alle missioni straniere in base a questi falsi rapporti. La Società Teosofica, vedendo esempi quotidiani di questo stato di cose come conseguenza dell'insegnamento e dell'esempio cristiano — specialmente quest'ultimo — considerò semplice giustizia far conoscere i fatti in Palestina, in India, a Ceylon, nel Kashmir, in Tartaria, nel Tibet, in Cina e in Giappone, avendo influenti corrispondenti in tutti questi paesi. Col tempo, inoltre, avrà molto da dire sulla condotta dei missionari a coloro che contribuiscono al loro mantenimento.

TEURGO. Da *θεός*, dio, e *έζγον*, lavoro. La prima scuola di teurgia pratica nel periodo cristiano fu fondata da Giamblico fra i platonici alessandrini; ma i sacerdoti addetti ai templi di Egitto, Assiria e Babilonia, e che presero parte attiva nell'évocazione degli dèi durante i Sacri Misteri, erano conosciuti con questo nome fin dal più remoto periodo arcaico. Il loro scopo era di rendere visibili gli spiriti agli occhi dei mortali. Un teurgo era un esperto della conoscenza esoterica dei santuari di tutti i grandi popoli. I neoplatonici della scuola di Giamblico erano chiamati teurghi perché celebravano la cosiddetta "cerimonia magica" ed evocavano gli "spiriti" degli eroi defunti, gli "dèi" e i demoni (Sai rupia, divini, entità spirituali). Nei rari casi in cui fosse richiesta la presenza di uno spirito *visibile* e *tangibile*, il teurgo doveva fornire all'apparizione sovrannaturale una parte della sua carne e del suo sangue: doveva compiere la theopoea, o la "creazione di dèi" con un misterioso processo ben noto ai moderni fachiri e agli iniziati brahmani dell'India. Questo è detto nel *Libro delle evocazioni* delle pagode. Esso mostra la perfetta identità di riti e di cerimoniale fra la più antica teurgia brahmanica e quella dei platonici alessandrini:

"Il Brahman Grihasta (l'evocatore) deve essere in uno stato di completa purezza prima di arrischiarsi a chiamare i Pitri".

Dopo avere preparato una lampada, del sandalo, dell'incenso ecc., e avere tracciato il cerchio magico a lui insegnato dal guru superiore, per tener lontani lontani i *cattivi* spiriti, egli "cessa di respirare e chiama in suo aiuto il *fuoco* per disperdere il suo corpo". Pronuncia un certo numero di volte la parola sacra e "la sua anima fugge dal suo corpo, che scompare, e l'anima dello spirito evocato scende nel *doppio* corpo e lo anima". "Allora la sua anima (quella del Grihasta) rientra nel suo corpo, le cui sottili particelle si sono riaggregate, dopo aver formato con le loro emanazioni un corpo aereo per lo spirito evocato".

E adesso che ha formato per il Pitri un corpo con le particelle più essenziali del proprio, il grihasta ha la facoltà, quando la cerimonia del sacrificio è finita, di "conversare con le anime degli antenati e con i Pitri, e di far loro domande sui misteri dell'*Essere* e le trasformazioni dell'*imperiscibile*".

"Allora, dopo avere spento la lampada, deve nuovamente accenderla e mettere in libertà i cattivi spiriti chiusi fuori dal cerchio magico, e lasciare il santuario dei Pitri". (42)

La scuola di Giamblico era distinta da quella di Plotino e di Porfirio, fortemente avversi al cerimoniale magico e alla teurgia pratica perché pericolosi, sebbene questi due uomini eminenti credessero fermamente in entrambi. "La magia teurgica, o *benevola*, e la goetica, o necromanzia nera e malvagia, godettero egualmente una reputazione predominante *durante il primo secolo* dell'èra cristiana". (43) Ma nessuno degli altamente morali e pii filosofi, la cui fama è giunta fino a noi immacolata, praticò altro genere di magia che la teurgica, o benevola, come la chiama Bulwer-Litton. "Chiunque sia istruito nella natura *delle apparenze divinamente luminose* (*φάσηατα*) sa anche perché si richiede di astenersi da ogni volatile (cibo animale), specialmente per chi ha urgenza di essere liberato dagli interessi terreni per venire in relazione con gli dèi celesti", come dice Porfirio. (44)

Sebbene si rifiutasse di praticare la teurgia lui stesso, Porfirio, nella sua *Vita di Plotino*, ricorda un prete egiziano che, "su richiesta di un certo amico di Plotino (il quale amico era forse Porfirio stesso, come fa notare T. Taylor), mostrò a Plotino, nel tempio di Iside a Roma, il suo demone familiare, o, nel linguaggio moderno, l'*angelo custode* di quel filosofo". (45)

La prevalente idea popolare era che i teurghi, come i maghi, operassero meraviglie e altre cose taumaturgiche con poteri soprannaturali.

YAJNA. Lo "Yajna", dicono i brahmani, esiste dall'eternità perché procede dall'Essere Supremo, il *Brama-Prajapâti*, in cui giace dormiente fin dal "*non* principio". Esso è la chiave del TRAIVIDYA, la scienza tre volte sacra contenuta nei versi del Rig che insegnano i Yagu o misteri del sacrificio. "Lo Yajna" esiste come cosa invisibile in ogni tempo; è come il potere latente dell'elettricità in una macchina elettrica, che richiede solo l'opera di un apparato adatto per manifestarsi. Si suppone che si estenda dall'*Ahavaniya*, o fuoco sacrificale dei cieli, formando un ponte o una scala per mezzo della quale il sacrificatore può comunicare con il mondo degli dèi e degli spiriti e perfino salire, ancora vivente, alle loro sedi. (46)

Questo *Yajna* è anche una forma dell'Akâsa, e la parola mistica che lo chiama all'esistenza, pronunciata mentalmente dal sacerdote iniziato, è la *Parola Perduta*, che riceve potere dalla FORZA DELLA VOLONTÀ.

Per completare l'elenco, aggiungeremo che nel corso dei capitoli seguenti, ogni volta che usiamo il termine arcaico, intendiamo prima dei tempi di Pitagora. Con la parola antico indichiamo prima dei tempi di Maometto, e con la parola *medievale* il periodo fra Maometto e Martin Lutero. Sarà necessario infrangere questa regola solo quando, qualche

---

(42) *Libro dell'evocazione brahmanica*, parte III.
(43) BulwerLytton, *Last Days of Pompeii*, pag. 147.
(44) *Opere scelte*, pag. 159.
(45) Ivi, pag. 92.
(46) *Aitareya Brahmanan*, Introduzione.

volta, dovendo parlare di popoli dell'antichità prepitagorica, seguiremo l'uso comune di chiamarli "antichi".

Prima di chiudere questo capitolo iniziale, ci arrischiamo a dire poche parole di spiegazione sul piano di quest'opera. Il suo scopo non è di imporre al pubblico le opinioni e le teorie personali del suo autore; né ha le pretese di un'opera scientifica che miri a creare una rivoluzione in qualche settore del pensiero. E piuttosto un breve sommario delle religioni, delle filosofie e delle tradizioni universali del genere umano, e la loro esegesi, nello spirito di quelle dottrine segrete nessuna delle quali — grazie al pregiudizio e alla bigotteria — ha raggiunto il cristianesimo senza essere così mutilata da non permettere un giudizio sicuro. Dopo i tempi dei disgraziati filosofi medievali, gli ultimi che scrissero su queste dottrine segrete di cui erano i depositari, pochi hanno osato sfidare le persecuzioni e il pregiudizio mettendo in scritto la loro conoscenza. E questi pochi, di regola, non hanno mai scritto per il pubblico ma solo per coloro che appartenevano al loro tempo e ai tempi futuri e che possedevano la chiave del loro linguaggio. La moltitudine, che non capiva né loro né le loro dottrine, si è abituata a considerarli in massa come ciarlatani o sognatori. Di qui l'immeritato disprezzo in cui è gradualmente caduto lo studio della più nobile delle scienze, quella dell'uomo spirituale.

Accingendosi alla ricerca circa la pretesa infallibilità della scienza moderna e della teologia, l'autore è stato costretto, anche a rischio di essere prolisso, a fare continui confronti delle idee, delle conquiste e delle pretese dei rappresentanti di esse con quelle degli antichi filosofi e maestri di religione. Cose largamente separate nel tempo sono state così immediatamente giustapposte perché solo così si poteva determinare la priorità e la parentela delle scoperte e dei dogmi. Nel discutere i meriti dei nostri scienziati contemporanei, ci sono servite da base per il presente studio le loro stesse confessioni di fallimento nella ricerca sperimentale dei misteri impenetrabili, di anelli mancanti nelle catene delle teorie, di incapacità di capire i fenomeni naturali, di ignoranza delle leggi del mondo causale. In particolare (poiché la psicologia è stata tanto trascurata, e l'Oriente è così lontano che pochi dei nostri investigatori andranno a studiare questa scienza là dove solamente è compresa) considereremo le speculazioni e il comportamento di autorità note relativamente a quei fenomeni psicologici moderni che sono cominciati a Rochester e si sono poi diffusi in tutto il mondo. *Desideriamo mostrare come i loro innumerevoli fallimenti fossero inevitabili e come continueranno a esserlo finché queste pretese autorità dell'Occidente non andranno dai brahmani e dai lamaisti del lontano Oriente chiedendo rispettosamente loro l'alfabeto della vera scienza*. Non abbiamo fatto agli scienziati alcuna accusa che non sia sostenuta dalle loro pubbliche ammissioni, e se le nostre citazioni da documenti dell'antichità spoglieranno alcuni di loro di ciò. che essi hanno considerato finora come allori ben guadagnati, la colpa non sarà nostra ma della Verità. Nessuno che sia degno del nome di filosofo vorrà avere onori che appartengono ad altri.

Profondamente sensibili alla titanica lotta che si svolge attualmente fra il materialismo e le aspirazioni spirituali del genere umano, nostro costante sforzo è stato quello di raccogliere nei nostri capitoli, come armi in un arsenale, ogni fatto e argomento che possa essere usato per aiutare queste ultime contro il primo. Fanciullo malaticcio e deforme quale adesso è, il materialismo di Oggi è nato dal brutale Ieri. Se la sua crescita non sarà arrestata, potrà divenire il nostro padrone. Esso è la progenie bastarda della Rivoluzione Francese e della sua reazione contro secoli di bigotteria religiosa e di repressione. Per evitare che queste aspirazioni spirituali siano schiacciate, che queste speranze siano

distrutte, e che sia uccisa quell'intuizione che ci insegna l'esistenza di un Dio e di un aldilà, dobbiamo mostrare le nostre false teologie nella loro nuda deformità e distinguere fra la religione divina e i dogmi umani. La nostra voce si leva a difesa della libertà spirituale, e noi parliamo per l'affrancamento da ogni tirannia, sia essa quella della SCIENZA o della TEOLOGIA.

IL VELO DI ISIDE

Parte prima — Scienza

CAPITOLO I

Vecchie cose con nomi nuovi

"Ego sum qui sum"
Assioma della filosofia ermetica

"Noi abbiamo cominciato la ricerca nel punto in cui la congettura moderna chiude le sue ali senza fede. E dalla nostra parte avevamo quei comuni elementi di scienza che i saggi di oggi disdegnano come rozze chimere o di cui disperano di raggiungere i misteri insondabili".
Bulwer, *Zanoni*

La Cabala orientale

Esiste in qualche parte, in questo vasto mondo, un vecchio libro, così vecchio che i nostri antiquari potrebbero scervellarsi sulle sue pagine per un tempo indefinito senza giungere ad accordarsi sulla natura del materiale su cui è scritto. E l'unica copia originale oggi esistente. Il più antico documento ebraico sulla scienza occulta — il *Siphra Dzeniouta* — è stato compilato sulla base di esso, e questo avvenne in un tempo in cui questo libro era già considerato una reliquia letteraria. Una delle sue illustrazioni rappresenta la Divina Essenza che emana da ADAM (1) come un arco luminoso che sta per formare un cerchio; raggiunto il più alto punto della sua circonferenza, la Gloria ineffabile si volge indietro e torna alla terra portando nel suo turbine a un tipo superiore di umanità. Mentre essa si avvicina sempre più al nostro pianeta, l'Emanazione diviene sempre più ombrosa, finché, toccando il suolo è nera come la notte.

I filosofi ermetici di ogni periodo, per una convinzione fondata, a quanto essi dicono, su settantamila anni di esperienza, (2) affermano che la materia, nel tempo, a causa del peccato, è divenuta più pesante e più densa che non fosse al momento della prima formazione dell'uomo; che all'inizio il corpo umano era di natura semieterica; e che, prima della caduta, l'uomo comunicava liberamente con l'universo adesso invisibile. Ma da quel tempo la materia è divenuta la formidabile barriera fra noi e il mondo degli spiriti. Anche le più antiche tradizioni esoteriche insegnano che, prima del mistico Adamo, vissero e morirono molte razze di esseri umani, ognuno facendo posto a un'altra. Questi tipi precedenti erano più perfetti? Qualcuno di loro apparteneva alla razza *alata* ricordata da Platone nel *Fedro*? Spetta alla scienza risolvere questo problema. Le caverne della Francia e i relitti dell'età della pietra offrono un punto da cui cominciare.

Via via che il ciclo procedeva, gli occhi dell'uomo si aprirono sempre più, finché egli giunse a conoscere "il bene e il male" come gli stessi Elohim. Raggiunto il suo vertice, il

(1) Questo nome è usato nello stesso senso della parola greca *ἄνθροπος*.
(2) La tradizione dei cabalisti orientali sostiene che la loro scienza è ancora più antica. Gli Scienziati moderni possono dubitare di questa asserzione e respingerla. Ma *non possono* dimostrare che è falsa.

ciclo cominciò a discendere. Quando l'arco raggiunse un certo punto che lo portava parallelamente alla linea stabilita per il nostro piano terrestre, l'uomo fu fornito dalla natura di "vestiti di *pelle*", e il Signore Dio lo "rivestì".

La stessa credenza nella preesistenza di una razza più spirituale di quella a cui oggi apparteniamo può essere fatta risalire alle più antiche tradizioni di quasi ogni popolo. Nell'antico manoscritto quiché, pubblicato da Brasseur de Bourbourg — il *Popol Vuh* — i primi uomini sono ricordati come una razza che poteva ragionare e parlare, la cui vista era illimitata e che conosceva immediatamente tutte le cose. Secondo Filone Giudeo, l'aria è piena di un invisibile esercito di spiriti, alcuni dei quali sono immuni dal male e immortali, mentre altri sono perniciosi e mortali. "Noi discendiamo dai figli di EL e dovremo tornare figli di EL". E l'inequivocabile affermazione dell'anonimo gnostico che scrisse il *Vangelo secondo San Giovanni*: "Tutti coloro che lo hanno ricevuto", ossia che hanno seguito praticamente la dottrina esoterica di Gesù, "diverranno figli di Dio" (I, 12), indica la stessa credenza. "Non sapete di essere *dèi*?" grida il Maestro. Platone descrive mirabilmente nel Fedro lo stato in cui l'uomo era una volta, e in cui tornerà a essere: prima e dopo la "perdita delle sue ali", quando "viveva fra gli dèi ed era un dio lui stesso nel mondo aereo". Fin dai più remoti periodi le filosofie religiose insegnarono che l'intero universo era pieno di esseri divini e spirituali di diverse razze. Da una di queste evolse, nel corso del tempo, ADAMO, l'uomo primitivo.

Anche i Calmucchi e alcune tribù della Siberia descrivono nelle loro leggende creazioni anteriori a quella della nostra razza attuale. Questi esseri, dicono, possedevano una conoscenza quasi senza limiti, e nella loro audacia giunsero perfino a minacciare di ribellarsi contro il Grande Spirito loro Capo. Per punire la loro presunzione e umiliarli, questi li imprigionò nei corpi, e così chiuse i loro sensi. Essi possono evadere da questa prigione solo dopo un lungo pentimento, la purificazione e lo sviluppo. Essi pensano che i loro *sciamani* godano ogni tanto il divino potere originalmente posseduto da tutti gli esseri umani.

Antiche tradizioni confermate dalla ricerca moderna.

La biblioteca Astor di New York si è recentemente arricchita di un facsimile di un trattato medico egiziano, scritto nel XVI secolo a.C (o più precisamente nel 1552 a.C.), il quale, secondo la cronologia comunemente accettata, è l'epoca in cui Mosè aveva esattamente ventun anni. L'originale è scritto sulla scorza interna del *Cyperus papyrus*, ed è stato riconosciuto dal professor Schenk, di Lipsia, non solo genuino, ma anche il più perfetto mai visto. Consiste di un solo foglio di papiro giallo-bruno, della qualità più raffinata, largo trenta centimetri e lungo più di venti metri, e formante un rotolo diviso in centodieci pagine, tutte accuratamente numerate. È stato acquistato in Egitto, nel 1872-3 dall'archeologo Ebers, da un "ricco arabo di Luxor". La "Tribune" di New York, commentando la circostanza, dice: il papiro "porta in sé la prova di essere uno dei sei *Libri Ermetici di Medicina* ricordati da Clemente Alessandrino".

L'editore dice inoltre: "Ai tempi di Giamblico, 363 d.C., i sacerdoti egiziani mostravano 42 libri che attribuivano a Ermete (Thuti). Di essi, secondo questo autore, trentasei contenevano la storia di tutta la conoscenza umana; gli ultimi sei trattavano di

anatomia, di patologia, delle malattie degli occhi, degli strumenti chirurgici e di medicine. (3) Il *Papiro Ebers* è indiscutibilmente una di queste antiche opere ermetiche".

Se un così chiaro raggio di luce è stato gettato sull'antica scienza egiziana dall'accidentale (?) incontro di un archeologo tedesco con "un ricco arabo" di Luxor, come possiamo sapere quale sole meridiano può essere gettato nelle oscure cripte della storia da un egualmente accidentale incontro fra altri prosperi Egiziani e un altro intraprendente studioso di antichità?

Le scoperte della scienza moderna non sono in disaccordo con le più antiche tradizioni che attribuiscono un'incredibile antichità alla nostra razza. Negli ultimi anni la geologia, che in precedenza aveva solo concesso di far risalire l'uomo non oltre il periodo terziario, ha trovato irrefutabili prove che l'esistenza umana precede l'ultima glaciazione europea, più di 250.000 anni fa. È una pillola difficile a ingoiare per la teologia patristica, ma un fatto accettato dagli antichi filosofi.

Inoltre sono stati esumati utensili fossili insieme a resti umani, i quali dimostrano che l'uomo andava a caccia in quei tempi remoti e sapeva anche accendere il fuoco. Ma non è stato ancora fatto il passo successivo nella ricerca dell'origine della razza; la scienza è arrivata a un punto morto e attende prove future. Disgraziatamente l'antropologia e la psicologia non hanno un loro Cuvier; né i geologi né gli archeologi riescono a costruire, con i frammenti successivamente scoperti, il perfetto scheletro dell'uomo triplo: fisico, intellettuale e spirituale. Poiché si è trovato che gli utensili fossili dell'uomo diventano sempre più rozzi e grossolani via via che la geologia si addentra nelle viscere del suolo, sembra dimostrato alla scienza che quanto più ci avviciniamo alle origini dell'uomo, tanto più egli dovette essere bruto e selvaggio. Strana logica! I resti trovati nella caverna di Devon dimostrano forse che non vi fossero allora razze contemporanee altamente civilizzate? Quando l'attuale popolazione del globo sarà scomparsa e alcuni archeologi della razza a venire, nel lontano futuro scaveranno gli utensili domestici di una delle nostre tribù indiane o delle isole Andamane, sarà forse giustificato se concluderà che il genere umano del XIX secolo "stava appena uscendo dall'età della pietra?"

Recentemente era di moda parlare delle "insostenibili concezioni di un passato incolto". *Come se fosse possibile celare dietro un epigramma le cave intellettuali dalle quali sono state tratte le reputazioni di tanti filosofi moderni*. Come Tyndall è sempre pronto a denigrare i filosofi antichi — sebbene più di un distinto scienziato abbia derivato onore e credito solo dando una nuova veste alle loro idee — così i geologi sembrano sempre più inclini a considerare sicuro che tutte le razze arcaiche fossero contemporaneamente in uno stato di profonda barbarie. Ma non tutte le nostre migliori autorità concordano con questa opinione. Alcune delle più eminenti sono convinte esattamente del contrario. Max Müller, per esempio, dice: "Molte cose ci sono ancora incomprensibili, e il linguaggio geroglifico dell'antichità ci rivela solo la metà delle inconsce intenzioni della mente. Tuttavia l'immagine dell'uomo, in qualsiasi clima la incontriamo, ci sorge dinanzi sempre più nobile e pura fin dagli inizi. Impariamo a conoscere anche i suoi errori e a interpretare perfino i suoi sogni. Fin dove possiamo seguire le tracce dell'uomo, anche nei più bassi strati della sua storia, vediamo il dono divino di un intelletto sano che gli appartiene fin dal principio, e l'idea di un'umanità che

(3) Clemente Alessandrino affermò che ai suoi tempi i sacerdoti egiziani possedevano quaun nludue libri canonici.

emerge lentamente dalle profondità di una brutalità animale non può più essere sostenuta". (4)

Poiché si pretende che non è filosofico fare ricerche sulle cause prime, oggi gli scienziati si dedicano a considerare i loro effetti fisici. Il campo della ricerca scientifica è quindi limitato alla natura fisica. Una volta che i suoi limiti siano raggiunti, la ricerca deve fermarsi e il loro lavoro deve ricominciare. Con tutto il dovuto rispetto per i nostri dotti, essi sono come lo scoiattolo nella sua gabbia girevole: sono condannati a far girare continuamente la loro "materia". La scienza è un grande potere, e non spetta a noi, pigmei, discuterla. Ma gli *scienziati* non impersonano in sé la scienza, così come gli uomini del nostro pianeta non sono il pianeta stesso. Non abbiamo il diritto di chiedere a un "filosofo dei nostri giorni" di accettare senza discussione una descrizione geografica della faccia scura della luna, né possiamo costringerlo a farlo. Ma se, in seguito a qualche cataclisma lunare, un selenita fosse scagliato nel raggio di attrazione della nostra atmosfera e atterrasse sano e salvo alla porta del dott. Carpenter, questi potrebbe essere accusato di venir meno al suo dovere professionale se non si curasse di risolvere questo problema fisico. Per un uomo di scienza, rifiutare l'opportunità di investigare un nuovo fenomeno, sia che gli si presenti sotto forma di un abitante della Luna o di un fantasma apparso nella fattoria Eddy, è ugualmente reprensibile.

Il progresso del genere umano è segnato da cicli

Non dobbiamo fermarci a cercare se vi siano giunti attraverso il metodo di Aristotele o quello di Platone, ma il fatto è che gli antichi andrologi avevano pienamente capito le due nature, interna ed esterna, dell'uomo. Nonostante le superficiali ipotesi dei geologi, cominciamo ad avere prove quasi giornaliere a sostegno delle affermazioni di questi filosofi.

Essi dividevano in cicli gli interminabili periodi dell'esistenza umana su questo pianeta, e durante ognuno di questi cicli il genere umano raggiungeva gradualmente il punto culminante della più alta civiltà e ricadeva gradualmente nella più abietta barbarie. (5) A quale eminenza la razza sia più volte arrivata nel suo progresso può essere solo vagamente supposto dai meravigliosi monumenti dell'antichità ancora visibili, e dalle descrizioni date da Erodoto di altre meraviglie di cui oggi non rimane traccia. Già ai suoi tempi le gigantesche strutture di molte piramidi e di templi famosi erano solo una massa di rovine. Disperse dalla instancabile mano del tempo, esse sono descritte dal padre della storia come "venerabili testimoni della gloria, da lungo tempo passata, dei nostri antenati". Egli "rifugge dal parlare di cose divine" e lascia alla posterità solo l'imperfetta descrizione, per sentito dire, di alcune meravigliose camere sotterranee del Labirinto, dove giacevano — e giacciono ancora — sacri resti dei Re iniziati.

Noi possiamo inoltre farci un'idea dell'alto grado di civiltà raggiunto in alcuni periodi dell'antichità, dalle descrizioni storiche dell'età dei Tolomei, e tuttavia in quell'epoca le arti e le scienze erano considerate in via di decadenza, e gran parte dei loro segreti era andata perduta. Nei recenti scavi di Mariette-Bey, ai piedi delle piramidi, sono stati esumati statue di legno e altri relitti, i quali dimostrano che molto prima delle prime dinastie, gli Egiziani, erano giunti a una raffinatezza e a una perfezione che eccita la

---

(4)) *Chips from a German Work-shop*, vol. II, pag. 7. *Comparative Mythology*.

(5) In luogo di "genere umano", leggere "razze umane", e, invece di "civiltà" leggere "evoluzione spirituale propria di una razza". Questo emendamento si trova in *The Mahatma Letters to A.P. Sinnett*, pag. 117 The Theos. Publishing House, Adyar, 1962. (Boissevain).

meraviglia anche nei più ardenti ammiratori dell'arte greca. Bayard Taylor descrive queste statue in una delle sue conferenze, e ci dice che la bellezza delle teste, ornate. di occhi di pietre preziose e con le palpebre di bronzo, è rimasta insuperata. Molto al di sotto dello strato di sabbia in cui giacevano i resti raccolti nelle collezioni di Lepsius, ad Abbott, e del British Museum, furono trovate sepolte le prove tangibili della dottrina ermetica dei cicli, che abbiamo già spiegato.

Il dott. Schliemann, entusiasta ellenista, ha recentemente trovato, nei suoi scavi nella Troade, abbondanti prove dello stesso passaggio graduale dalla barbarie alla civiltà e dalla civiltà alla barbarie. Perché dunque dovremmo essere così riluttanti ad ammettere la possibilità che, se gli antidiluviani erano tanto più versati di noi in certe scienze e perfettamente padroni di arti importanti che adesso consideriamo *perdute*, essi possano egualmente avere eccelso nella conoscenza psicologica? Questa ipotesi deve essere considerata ragionevole come un'altra fino a che non si presenterà una prova contraria che la distrugga.

Ogni vero *sapiente* ammette che, per molti rispetti, la conoscenza umana è ancora nell'infanzia. Può forse darsi che il nostro ciclo sia cominciato in epoche relativamente recenti? *Questi cicli*, secondo la filosofia caldea, *non abbracciano tutto il genere umano nello stesso tempo*. Il professor Draper conferma parzialmente questa opinione dicendo che i periodi in cui la geologia ha "trovato conveniente dividere il progresso dell'uomo nella civiltà non sono nettamente distinti e non valgono contemporaneamente per tutta la razza umana"; e dà come esempio "gli Indiani migranti dell'America", che "solo adesso emergono dall'età della pietra". Così più di un uomo di scienza ha confermato senza volerlo la testimonianza degli antichi.

Ogni cabalista bene al corrente del sistema dei numeri di Pitagora e della sua geometria può dimostrare che le teorie metafisiche di Platone erano fondate sui più rigorosi principi matematici. "La vera matematica", dice il *Magicon*, "è qualche cosa con cui sono connesse tutte le più alte scienze; la matematica comune è solo una fantasmagoria ingannevole, la cui troppo celebrata infallibilità sorge solo da questo, che i suoi fondamenti sono fatti di materiali, di condizioni e di rapporti". Gli scienziati che credono di avere adottato il metodo aristotelico solo perché avanzano a fatica, quando non corrono, dai particolari dimostrati agli universali, glorificano questi metodi di filosofia induttiva, e rifiutano quello di Platone, che considerano non sostanziale. Il professor Draper si lamenta che mistici speculativi come Ammonio Sacca e Plotino abbiano preso il posto "dei severi geometri dell'antico museo". (6) Dimentica che la geometria, l'unica fra le scienze che proceda dagli universali ai particolari, era precisamente il metodo impiegato da Platone nella sua filosofia. Finché la scienza esatta limiterà le sue osservazioni alle condizioni fisiche e procederà come Aristotele, non potrà certo fallire. Ma, sebbene il mondo della materia sia per noi senza limiti, esso è tuttavia finito; e così il materialismo girerà per sempre in questo circolo vizioso, incapace di salire più in alto di quanto glielo permetta la circonferenza. La teoria cosmologica dei numeri, che Pitagora apprese dagli ierofanti egiziani, è la sola capace di conciliare le due unità, materia e spirito, e permettere all'una di dimostrare matematicamente l'altra.

---

(6) Conflict between Religion and Science, cap. I.

Antica scienza criptica

I numeri sacri dell'universo nella loro combinazione esoterica, risolvono il grande problema e spiegano la teoria della radiazione e il ciclo delle emanazioni. Gli ordini più bassi, prima di svilupparsi nei più alti, devono emanare dagli ordini spirituali più alti e, arrivati al punto di svolta, essere nuovamente assorbiti nell'infinito.

La fisiologia, come ogni altra cosa in questo mondo in costante evoluzione, è soggetta alla rivoluzione ciclica. Poiché sembra oggi emergere appena dalle ombre dell'arco inferiore, si potrà dimostrare un giorno che essa si è trovata nel punto più alto della circonferenza del cerchio molto prima dei tempi di Pitagora.

Moco di Sidone, fisiologo e maestro di anatomia, fiorì molto prima del saggio di Samo, e quest'ultimo ricevette le istruzioni sacre dai discepoli e dai discendenti di lui. Pitagora, puro filosofo, intimamente versato nei più profondi fenomeni della natura, nobile erede della scienza antica, la cui grande meta fu di liberare l'anima dai legami dei sensi e costringerla a rendersi conto dei suoi poteri, vivrà eternamente nella memoria umana.

L'impenetrabile velo di segretezza arcana fu gettato sulle scienze insegnate nel santuario. E questa la causa dell'attuale disprezzo per le antiche filosofie. Perfino Platone e Filone Ebreo sono stati accusati di assurde incoerenze da molti commentatori, mentre il piano nascosto sotto il dedalo di contraddizioni metafisiche così sconcertanti per il lettore del Timeo è fin troppo evidente. Ma Platone è stato mai letto con vera comprensione da coloro che spiegano i classici? Questa è una domanda giustificata dalle critiche che si trovano in autori quali Stalbaum, Schleiermacher, Ficino (traduzione latina), Heindorf, Sydenham, Buttmann, Taylor e Burges, per non dir nulla di autorità minori. Le velate allusioni del filosofo greco alle cose esoteriche hanno evidentemente sviato al massimo questi commentatori. Essi non solo suggeriscono con sfrontata freddezza, dinnanzi a certi passi difficili, che si voleva evidentemente impiegare un'altra fraseologia, ma fanno mutamenti audaci. Il verso orfico:

"Il suo canto chiude l'ordine della sesta razza..".

che può essere interpretato solo in riferimento alla sesta razza evoluta nelle consecutive evoluzioni delle sfere, (7) secondo Burges "era evidentemente preso da una cosmogonia *in cui l'uomo era considerato essere stato creato per ultimo"*. (8) Chi si accinge a pubblicare le opere di un altro, non dovrebbe almeno capire quello che intende il suo autore?

In realtà gli antichi filosofi sembrano essere generalmente considerati dai nostri critici moderni, compresi i più liberi da pregiudizi, come privi di quella profondità e di quella piena conoscenza delle scienze esatte di cui il nostro secolo va così orgoglioso. Si mette perfino in dubbio che essi abbiano inteso il principio fondamentale *ex nihilo nihil fit*. Se anche sospettarono l'indistruttibilità della materia, — dicono questi commentatori — non fu in conseguenza di una formula fermamente stabilita ma solo per un ragionamento intuitivo e per analogia.

Noi siamo di parere contrario. Le speculazioni di questi filosofi sulla materia erano aperte alla critica pubblica, ma i loro insegnamenti sulle cose spirituali erano profondamente esoterici. Legati per giuramento al segreto e al silenzio religioso sui soggetti astratti che riguardavano le relazioni fra lo spirito e la materia, essi gareggiavano fra loro nei metodi ingegnosi per celare le loro vere opinioni.

---

(7) In altro luogo spieghiamo con qualche minuzia la filosofia ermetica dell'evoluzione delle sfere e le loro varie razze.

(8) J. Burges, *The Works of Plato*, pag. 207, nota.

La dottrina della *metempsicosi* è stata abbondantemente messa in ridicolo dagli uomini di scienza e respinta dai teologhi, e tuttavia se fosse stata propriamente intesa nelle sue applicazioni all'indistruttibilità della materia e all'immortalità dello spirito, si sarebbe capito che è una concezione sublime. Non dovremmo forse considerare la questione mettendoci dal punto di vista degli antichi prima di osar screditare coloro che la insegnano? La soluzione del grande problema dell'*eternità* non spetta né alla superstizione religiosa né al materialismo grossolano. L'armonia e l'equiformità matematica della doppia evoluzione — spirituale e fisica — sono chiarite solo dai numeri universali di Pitagora che costruì interamente il suo sistema sul cosiddetto "linguaggio metrico" dei *Veda* indù. Solo recentemente uno dei più zelanti studiosi di sanscrito, Martin Haug, intraprese la traduzione dell'*Aitareya Brahmana* del *Rig-Veda*. Fino a quel tempo esso era interamente sconosciuto; le sue spiegazioni stabiliscono in modo indiscutibile l'identità dei sistemi pitagorico e brahmanico. In entrambi il significato esoterico è derivato dal numero: nel primo dalla relazione mistica di ogni numero con tutto ciò che è intelligibile per la mente umana; nel secondo dal numero di sillabe di cui ogni verso dei *Mantra* è composto. Platone, ardente discepolo di Pitagora, lo comprese così pienamente da sostenere che il dodecaedro era la figura geometrica usata dal *Demiurgo* nel costruire l'universo. Alcune di queste cifre avevano un significato particolarmente solenne. A esempio il *quattro*, di cui il dodecaedro è il triplo, fu considerato sacro dai pitagorici. E il quadrato perfetto, e nessuna delle linee che lo limitano sorpassa di un solo punto la lunghezza delle altre. È l'emblema della giustizia morale e dell'equità divina geometricamente espresse. Tutti i poteri e le grandi sinfonie della natura fisica e spirituale sono iscritti nel quadrato perfetto; e il nome ineffabile di Colui che, altrimenti, non avrebbe nome pronunciabile, era sostituito da questo sacro numero 4, il più imperioso e solenne giuramento per gli antichi mistici: la *Tetractys*.

Se la metempsicosi pitagorica dovesse essere completamente spiegata e confrontata con la moderna teoria dell'evoluzione, ci accorgeremmo che verrebbe a supplire ogni "anello mancante" della catena di quest'ultima. Ma chi dei nostri scienziati consentirebbe a perdere il suo prezioso tempo sulle fantasie degli antichi? Nonostante prove in contrario, essi negano che non solo le popolazioni dei periodi arcaici ma anche gli antichi filosofi avessero una effettiva conoscenza del sistema eliocentrico. I "Venerabili Beda", gli Agostini e i Lattanzi sembrano avere soffocato, con la loro dogmatica ignoranza, ogni fede nei più antichi filosofi dei secoli precristiani. Ma adesso la filologia e una più profonda conoscenza della letteratura sanscrita ci hanno parzialmente permesso di riabilitare quei filosofi da tali immeritate accuse. Nei *Veda*, per esempio, troviamo una prova positiva che già nel 2000 a. C., i saggi e gli studiosi indù dovevano conoscere la sfericità del nostro globo e il sistema eliocentrico. Quindi Pitagora e Platone conoscevano bene questa verità astronomica; perché Pitagora acquistò la sua scienza in India, o da uomini che erano stati là, e Platone riprese fedelmente i suoi insegnamenti. Citeremo due passi dell'*Aitareya Brahmana*.

Nel "*Mantra* del serpente", (9) il *Brahmana* afferma che tale *Mantra* è quello che fu visto dalla Regina dei serpenti, in quanto essa è la madre e la regina di tutto ciò che si muove (*sarpat*). Nel principio essa (la terra) era solo una testa (rotonda) senza capelli, ossia senza vegetazione. Poi essa scorse questo *Mantra* che conferisce a chi lo conosce il potere di assumere ogni forma che desidera. Essa "pronunciò il *Mantra*", ossia sacrificò

(9) Dal testo sanscrito dell'*Aitareya Brahmana*. Rig-Veda, V, cap. II, verso 23.

agli dèi, e in conseguenza ottenne immediatamente un'apparenza screziata; divenne variegata e capace di produrre ogni forma che voleva, *cambiando una forma in un'altra*. Questo *Mantra* comincia con le parole: "*Ayam gaû pris'nir akramit*" (X, 189).

La descrizione della terra in forma di una testa *rotonda* e *calva*, che in principio era *morbida* e divenne poi *dura* solo perché vi soffiò sopra il dio Vâyu, il signore dell'aria, suggerisce necessariamente l'idea che gli autori dei sacri libri vedici sapevano che la terra è *rotonda* ossia sferica; inoltre che era stata agli inizi una massa *gelatinosa*, la quale lentamente si raffreddò sotto l'influenza dell'aria e del tempo. Questo per quel che riguarda la loro conoscenza della sfericità del nostro globo; e adesso presenteremo la testimonianza su cui fondiamo la nostra asserzione che gli Indù erano perfettamente al corrente del sistema eliocentrico almeno 2000 anni a.C.

Nello stesso trattato l'*Hotar* (sacerdote) è istruito sul come gli *Shastra* devono essere ripetuti e come si debbano spiegare i fenomeni dell'alba e del tramonto. Esso dice: " L'Agnishtoma è colui (il dio) che brucia. Il sole *non tramonta né sorge*. Quando il popolo crede che il sole tramonti, *non è così*; ci si inganna. Perché, arrivato alla fine del giorno, esso produce due effetti opposti, facendo giorno per ciò che è sotto e notte per ciò che è sull'altro lato. In realtà il sole non tramonta mai, né tramonta per colui che ha questa conoscenza...". (10)

Questa frase è così conclusiva che anche il traduttore del *Rig-Veda*, il dott. Haug, fu costretto a notarlo. Egli dice che questo passo contiene "la negazione del sorgere e del calare del sole", e che l'autore suppone che il sole "rimanga sempre nella sua alta posizione" (11)

In uno dei più antichi *Nivid*, Rishi Kutsa, un saggio indù della più remota antichità, spiega l'allegoria delle prime leggi date ai corpi celesti. Per aver fatto "ciò che non doveva fare", Anàhit (Analtis o Nana, la Venere persiana) che nella leggenda rappresenta la terra, è condannata a girare attorno al sole. I *Sattra*, o sessioni sacrificali, (12) provano indubbiamente che già nel diciottesimo o ventesimo secolo a. C. gli Indù avevano fatto notevoli progressi nella scienza astronomica. I *Sattra* duravano un anno "e non erano altro che un'imitazione del corso annuo del sole. Secondo Haug, erano divisi in due parti distinte, ognuna consistente di sei mesi di trenta giorni; nel mezzo di entrambe vi era il *Vishuvan* (equatore o giorno centrale), che tagliava il complesso dei *Sattra* in due metà ecc".(13) Questo studioso, sebbene faccia risalire la composizione del complesso dei *Brahmana* al periodo 1400-1200 a.C., è dell'opinione che gli inni più antichi possano essere posti all'inizio della letteratura vedica, fra gli anni 2400-2000 a.C.. Egli non trova ragione per considerare i *Veda* meno antichi dei libri sacri dei Cinesi. Poiché il *Shu-King*, o *Libro della storia*, e i canti sacrificali del *Shi-King*, o *Libro delle odi*, sono stati provati risalire al 2200 a.C., i nostri filologi potranno essere costretti, fra non molto, a riconoscere che, in fatto di conoscenza astronomica, gli Indù antidiluviani furono i maestri dei Cinesi.

In ogni caso vi sono fatti che provano come certi calcoli astronomici, presso i Caldei del tempo di Giulio Cesare, erano esatti come i nostri attuali. Quando il calendario fu riformato dal Conquistatore, si trovò che l'anno civile corrispondeva così poco alle stagioni che l'estate si confondeva con i mesi d'autunno e questi col pieno inverno. Fu Sosigene, astronomo caldeo, colui che riportò l'ordine nella confusione facendo

---

(10) *Aitareya Brahmana*, libro III, cap. V, 44.
(11) *Ait. Brahm*., vol. II, pag. 242.
(12) *Ait. Brahm*., libro IV.
(13) *Septenary Istitutions*, "Stone him to Death", pag. 20.

retrocedere il 25 marzo di novanta giorni così che corrispondesse con l'equinozio d'inverno; e ancora Sosigene fissò la lunghezza dei mesi *quale è attualmente*.

In America l'esercito di Montezuma trovò che il calendario degli Aztechi dava un egual numero di giorni e di settimane a ogni mese. L'esattezza dei loro calcoli astronomici era tale che nessun *errore* fu scoperto in essi dalle verifiche successive, mentre gli Europei che sbarcarono nel Messico nel 1519 erano, seguendo il calendario giuliano, in anticipo di circa undici giorni sul tempo esatto.

Inestimabile valore dei Veda

Alle inestimabili e attente traduzioni dei libri vedici e alle ricerche personali del dott. Haug dobbiamo la conferma delle affermazioni dei filosofi ermetici. Può essere facilmente dimostrato che il periodo di Zarathustra Spitama (Zoroastro) è di un'antichità incalcolabile. I *Brahmana*, a cui Haug assegna quattromila anni di età, descrivono le lotte religiose fra gli antichi Indù, che vivevano nel periodo prevedico, e gli Iraniani. Le battaglie fra i *Deva* e gli *Asura* — i primi dei quali rappresentavano gli Indù, i secondi gli Iraniani — sono descritte per esteso nei libri sacri. Poiché il profeta iraniano fu il primo a insorgere contro quella che chiamava l'"idolatria" dei brahmani e a indicarli come *Deva* (diavoli), a quale lontana epoca deve dunque risalire questa crisi religiosa?

"Tale contesa", risponde il dott. Haug, "deve essere apparsa agli autori dei *Brahmana* non meno antica di quanto i fatti di re Artù appaiano agli scrittori inglesi del XIX secolo".

Non vi è stato un filosofo di qualche notorietà che non si sia attenuto a questa dottrina della metempsicosi quale fu insegnata dai brahmani, dai buddhisti e poi dai pitagorici, in senso esoterico, esprimendola più o meno comprensibilmente. Origene e Clemente Alessandrino, Sinesio e Calcidio, tutti credettero in essa; e gli gnostici, che sono stati incontestabilmente riconosciuti dagli storici come gli uomini più raffinati, eruditi e illuminati,(14) credevano tutti nella metempsicosi. Socrate professava dottrine identiche a quelle di Pitagora; ed entrambi, come pena della loro divina filosofia, furono messi a morte. La plebaglia è sempre stata la stessa in ogni tempo. Il materialismo è stato e sempre sarà cieco alle verità dello spirito. Quei filosofi ritenevano, insieme agli Indù, che Dio avesse infuso nella materia una parte del suo Divino Spirito, il quale anima e muove ogni particella. Essi insegnavano che gli uomini hanno *due anime*, di nature distinte e del tutto diverse: l'una periscibile — l'anima astrale o il più intimo corpo fluidico l'altra incorruttibile e immortale, l'*Augoeides* o parte dello spirito Divino. L'anima mortale o astrale perisce a ogni cambiamento graduale sulla soglia di ogni nuova sfera, purificandosi sempre più con ogni trasmigrazione. L'uomo astrale per quanto possa essere intangibile e invisibile ai nostri sensi mortali e terreni, è tuttavia costituito di materia, anche se sublimata. Aristotele, sebbene per ragioni politiche personali abbia mantenuto un prudente silenzio su certe materie esoteriche, espresse molto chiaramente la sua opinione in proposito. Egli credeva che le anime umane fossero emanazioni di Dio riassorbite infine dalla Divinità. Zenone, fondatore della scuola stoica, insegnava che vi sono "nella natura due qualità eterne: l'una attiva, o maschia, l'altra passiva, o femmina. La prima è pura, etere sottile o Spirito Divino; l'altra è (13) completamente inerte in se stessa finché non viene unita al principio attivo. Lo spirito Divino, agendo sulla materia, produce fuoco, acqua, terra e aria, ed è l'unico principio efficiente da cui tutta la natura viene mossa. Gli stoici come i saggi indù, credevano in un riassorbimento finale. San Giustino credeva

(14) Vedi Gibbon, Decline and Fall of the Roman Empire.

nell'emanazione di queste anime dalla Divinità, e Taziano Assiro, suo discepolo, dichiara che "l'uomo era immortale come Dio stesso". (15)

Mutilazioni dei libri sacri ebraici nella traduzione

Quel verso profondamente significativo della *Genesi* "E a ogni bestia della terra, a ogni uccello dell'aria, a ogni cosa che striscia al suolo ho dato un'*anima vivente*..". dovrebbe richiamare l'attenzione di ogni studiose ebreo capace di leggere la Scrittura nell'originale invece di seguire la traduzione errata nella quale si legge: "o in cui *vi è vita*". (16)

Dal primo all'ultimo capitolo i traduttori dei Sacri Libri ebrei hanno falsamente interpretato il significato del testo. Come dimostra Sir W. Drummond, hanno perfino mutato l'ortografia del nome di Dio. Così *El*, se scritto in modo corretto, dovrebbe essere pronunciato *Al*, perché nell'originale vi è Al, e, secondo Higgins, questa parola significa il dio Mitra, il *Sole*, il conservatore e salvatore. Sir W. Drummond dimostra che BethEl, indica la Casa del *Sole* nella sua traduzione letterale, e non di Dio. "*El*, nella composizione di questi nomi cananei, non significa *Deus*, ma *Sol*". (17) Così la teologia ha sfigurato l'antica teosofia e la scienza l'antica filosofia. (18)

Per mancanza di comprensione di questo grande principio filosofico, i metodi della scienza moderna, per quanto esatti, non approdano a nulla. In nessuno dei suoi rami essa può dimostrare l'origine e la fine delle cose. Invece di seguire le tracce degli effetti partendo dalla loro sorgente, essa segue il processo opposto. I tipi superiori, secondo il suo insegnamento, sono tutti evoluti da tipi inferiori. Comincia dal basso del ciclo, guidata a passo a passo nel grande labirinto della natura da un filo di materia. Appena il filo si rompe, la direzione è perduta ed essa si ritrae atterrita dall'Incomprensibile confessandosi *impotente*. Non così fecero Platone e i suoi discepoli. Per lui *i tipi inferiori erano solo immagini concrete dei tipi astratti superiori.* L'anima, che è immortale, ha un inizio, come riflesso del grande ARCHAEUS universale, è semovente e si diffonde dal centro su tutti i corpi del microcosmo.

La triste comprensione di questa verità fece confessare a Tyndall che la scienza è impotente anche sul mondo della materia: "Il primo ordinamento degli atomi, da cui dipende ogni azione successiva, frustra una potenza superiore a quella del microscopio". "Per la sola eccessiva complessità dello studio e molto prima che l'osservazione possa far sentire la sua voce, l'intelletto più preparato e la più raffinata e disciplinata immaginazione *si ritirano perplessi senza osare affrontare il problema*. Siamo colpiti da uno stupore che nessun microscopio può dissipare, dubitando non solo del potere nel nostro strumento ma anche di possedere noi stessi gli elementi intellettuali che ci rendano capaci di afferrare le ultime energie strutturali della natura".

La figura geometrica fondamentale della Cabala — quella figura che la tradizione e le dottrine esoteriche ci dicono essere stata data dalla Divinità stessa a Mosè sul monte Sinai

---

(15) Vedi Turner, e anche l'*Anacalypsis* di G. Higgins.

(16) *Genesi*, I, 30.

(17) Sir William Drummond, *Oedipus Judicus*, pag. 250.

(18) L'assoluta necessità in cui si trovarono i primi padri e poi i teologi, di perpetrare queste pie frodi diviene evidente se consideriamo che, qualora essi avessero lasciato la parola *Al* qual era nell'originale, sarebbe divenuto fin troppo evidente, eccetto che per gli iniziati, che il *Jehovah* di Mosè e il sole erano identici. Le folle, le quali ignorano che l'antico ierofante considerava il nostro sole *visibile* solo come un emblema del sole centrale, invisibile e spirituale, avrebbero accusato Mosè — come molti dei nostri attuali commentatori hanno già fatto — di adorare i corpi celesti, in una parola di sabianismo.

(19) — contiene nella sua grandiosa, perché semplice, combinazione, la chiave del problema universale. La figura contiene in se stessa tutte le altre. Per coloro che sono capaci di dominarla non vi è bisogno di esercitare l'immaginazione. Nessun microscopio terreno può essere paragonato con l'acutezza della percezione spirituale.

E anche per coloro che ignorano la GRANDE SCIENZA, la descrizione della genesi di un grano, di un frammento di cristallo o altro oggetto, data da un fanciullo psicometra bene addestrato, vale tutti i telescopi e i microscopi della "scienza esatta".

Può esservi più verità nell'avventurosa pangenesi di Darwin — che Tyndall chiama uno "speculatore che sta spiccando il volo" — che nelle caute e limitate ipotesi di quest'ultimo, il quale, al pari di altri pensatori del suo genere, circonda la sua immaginazione " con delle solide frontiere della ragione". La teoria di un germe microscopico che contiene in sé "un mondo di germi minori", si slancia, in un certo senso, verso l'infinito: supera il mondo della materia e comincia inconsciamente a operare nel mondo dello spirito.

Se accettiamo la teoria darwiniana dello sviluppo delle specie, troviamo che il suo punto di partenza è posto davanti a una porta aperta. Noi siamo liberi di restare al di qua o di varcare la soglia oltre la quale vi è l'illimitato e l'incomprensibile, o piuttosto; l'*Inesprimibile*. Se il nostro linguaggio mortale è inadeguato a esprimere ciò che il nostro spirito intravede oscuramente nel grande "*Aldilà*" — mentre è su questa terra — *dovrà* rendersene conto in qualche punto dell'Eternità senza tempo.

Non così con la teoria della "basi fisiche della vita" del professor Huxley. Senza badare alla formidabile maggioranza di "no" proveniente dai suoi confratelli scienziati germanici, egli crea un *protoplasma* universale e prescrive alle sue cellule di divenire d'ora in poi le sacre fonti del principio di ogni *vita*. Rappresentando questo principio come identico in un uomo vivo, in un montone morto, in un'ortica o in un'aragosta, chiudendo nella cellula molecolare del protoplasma il principio della vita, e chiudendone fuori il divino influsso che viene con l'evoluzione successiva, egli serra ogni porta contro ogni possibile scampo. Come un abile tattico, egli trasforma le sue *leggi* e i suoi *fatti* in sentinelle a cui fa montar la guardia a ogni uscita. Sulla bandiera sotto cui le raduna è scritta la parola "necessità"; ma, appena l'ha spiegata, deride quella leggenda chiamandola "una vuota ombra della mia stessa immaginazione". (20)

Le fondamentali dottrine dello spiritualismo, egli dice "rimangono fuori dei limiti della ricerca filosofica". Noi oseremo contraddire questa affermazione sostenendo che sono molto più entro i limiti di questa ricerca che non il suo protoplasma, in quanto esse presentano evidenti e palpabili fatti dell'esistenza dello *spirito*, e le cellule protoplasmiche, *una volta morte*, non ne presentano alcuno a indicare che sono le origini e le basi della vita, come vorrebbe farci credere questo autore, "uno dei più importanti pensatori del nostro tempo". (21)

L'antico cabalista non accoglieva un'ipotesi finché non poteva fondarla sulla solida roccia dell'esperienza registrata.

Ma un'eccessiva dipendenza dai fatti fisici portò a una recrudescenza di materialismo e alla decadenza della spiritualità e della fede. Al tempo di Aristotele era questa la prevalente tendenza del pensiero. E, sebbene il comandamento delfico non fosse ancora completamente eliminato dal pensiero greco, e alcuni filosofi sostenessero ancora che "per conoscere quello che l'uomo è, dobbiamo conoscere quello che l'uomo *è stato*", tuttavia il

---

(19) Esodo, XXV, 40.
(20) *The Physical Basis of Life*, conferenza di T.H. Huxley.
(21) Huxley, *Physical Basis of Life*.

materialismo aveva già cominciato a rodere le radici della fede. I Misteri stessi erano degenerati notevolmente in semplici speculazioni sacerdotali e frodi religiose. Pochi erano i veri adepti e iniziati, eredi e discendenti di coloro che erano stati dispersi dalle spade conquistatrici dei vari invasori dell'antico Egitto.

Il tempo predetto dal grande Ermes nel suo dialogo con Esculapio era giunto: il tempo in cui empi stranieri avrebbero accusato l'Egitto di adorare dei mostri e nulla sarebbe sopravvissuto oltre le lettere incise nella pietra dei suoi monumenti, enigmi incredibili per la posterità. I sacri scribi e gli ierofanti andavano raminghi sulla faccia della terra. Costretti, per la paura di una profanazione dei sacri misteri, a cercar rifugio tra le fraternità ermetiche — conosciute più tardi come *Esseni* — seppellirono sempre più nel profondo la loro conoscenza esoterica. La spada trionfante di Aristotele spazzò via dalla strada della sua conquista ogni vestigio di una religione una volta pura, e Aristotele stesso, modello e figlio della sua epoca, per quanto istruito nella scienza segreta degli Egiziani, conosceva poco dei risultati che coronavano millenni di studi esoterici.

Al pari di coloro che vivevano al tempo di Psammetico, i nostri attuali filosofi "alzano il velo di Iside", perché Iside non è che il simbolo della natura. Ma vedono solo le sue forme fisiche. L'anima interiore sfugge alla loro vista; e la Divina Madre non ha risposte per loro. Vi sono anatomisti i quali, non riuscendo a scoprire lo spirito che dimora sotto lo strato dei muscoli, la rete dei nervi e la materia terrena sollevati dalla punta del loro scalpello, affermano che l'uomo non ha anima. Essi sono ciechi come lo studioso che, limitando la sua ricerca alla fredda lettera della Cabala, osa dire che non vi è in essa uno spirito vivificante. Per vedere il vero uomo che una volta abitava nel soggetto disteso sulla tavola anatomica dinanzi a lui, il chirurgo deve usare altri occhi che quelli del corpo. Così la gloriosa verità celata negli scritti ieratici degli antichi papiri può essere rivelata solo a colui che possiede la facoltà di intuizione: la quale, se chiamiamo la ragione occhio della mente, può essere definita l'occhio dell'anima.

La nostra scienza moderna riconosce un Potere Supremo, un Principio Invisibile, ma nega un Essere Supremo o Dio Personale. (22) Logicamente la differenza fra i due può essere discussa, perché in questo caso *il Potere e l'Essere sono identici*. La ragione umana non può raffigurarsi un Potere Supremo Intelligente senza associarlo con l'idea di un Essere Intelligente. Non potremo mai aspettarci che le masse abbiano una chiara concezione dell'onnipotenza e onnipresenza di un Dio Supremo senza investire di questi attributi una gigantesca proiezione della loro stessa personalità. Ma i cabalisti non hanno mai considerato l'invisibile EN SOPH altrimenti che come un *Potere*.

Finora i nostri moderni positivisti sono stati anticipati di migliaia di secoli nella loro cauta filosofia. Quello che l'adepto ermetico afferma di dimostrare è che il semplice buon senso esclude la possibilità che l'universo sia il risultato di un semplice caso. Un'idea simile gli appare più assurda che il pensare che i problemi di Euclide siano stati inconsciamente formati da una scimmia che giocava con le figure geometriche.

Pochissimi cristiani capiscono, se pure ne sanno qualche cosa, la teologia giudaica. Il *Talmud* è il più oscuro degli enigmi anche per la maggior parte degli Ebrei, mentre gli studiosi ebrei che lo capiscono non si vantano della loro conoscenza. I loro libri cabalistici sono ancor meno capiti da loro, perché ai nostri giorni vi sono più studiosi cristiani che ebrei impegnati a liberare le grandi verità contenute in essi. E quanto meno ancora è conosciuta la Cabala orientale, o universale! I suoi adepti sono pochi; ma questi eletti eredi

(22) Prof. J.W. Draper, Conflict between Religion and Science.

dei saggi che per primi scoprirono "le verità astrali sul grande Shemaia della scienza caldea" (23) hanno risolto l'"assoluto" e adesso riposano della loro grande fatica. Essi non possono andare oltre ciò che è concesso di conoscere ai mortali di questa terra; e nessuno, nemmeno questi eletti, può passare oltre la linea tracciata dal dito della Divinità stessa. I viaggiatori hanno trovato questi adepti sulle rive del sacro Gange, li hanno sfiorati nelle silenziose rovine di Tebe e nelle misteriose camere deserte di Luxor. Nelle sale sulle cui volte azzurre e dorate fatidici segni attraggono l'attenzione, il cui significato segreto non è mai penetrato dall'osservatore ozioso, quegli adepti sono stati visti ma raramente riconosciuti. Memorie storiche hanno ricordato la loro presenza nei *salons* brillantemente illuminati dall'aristocrazia europea. Essi sono stati anche incontrati nelle aride e desolate pianure del Sahara come nelle caverne di Elefanta. Possono essere trovati dappertutto, ma si fanno riconoscere solo da coloro che si sono dedicati a uno studio disinteressato e non torneranno facilmente indietro.

Maimonide, il grande teologo e storico ebreo, che un tempo fu quasi divinizzato dai suoi concittadini e poi trattato da eretico, fa notare che, quanto più il *Talmud* sembra assurdo e vuoto di senso, tanto più sublime è il suo significato segreto. Questo dotto ha luminosamente dimostrato che la magia caldea, la scienza di Mosè e di altri eruditi taumaturghi, era interamente fondata su di una vasta conoscenza dei vari e adesso dimenticati rami della scienza naturale. Perfettamente al corrente di tutte le risorse dei regni vegetale, animale e minerale, esperti nella chimica e nella fisica occulte, e anche fisiologi com'erano, non c'è da stupirsi se i diplomati o adepti istruiti nei misteriosi santuari dei templi potevano fare meraviglie che anche ai nostri giorni illuminati apparirebbero soprannaturali. É un insulto alla natura umana marchiare la magia e la scienza occulta col nome di impostura. Credere che per tante migliaia di anni metà del genere umano abbia praticato l'inganno e la frode sull'altra metà, equivale a dire che la razza umana era composta solo di furfanti e di idioti irrecuperabili. Qual è la regione in cui la magia non fu praticata? In qual secolo fu totalmente dimenticata?

La magia è sempre stata considerata una scienza divina

Nei più antichi documenti in nostro possesso — i *Veda* e le più remote leggi di Manu — troviamo molti miti riti magici praticati e permessi dai brahmani. (24) Il Tibet, il Giappone e la Cina insegnano oggi quello che era stato insegnato dai più antichi Caldei. Il clero di queste regioni dà inoltre la prova di ciò che insegna e cioè che la pratica della purezza fisica e morale e di certe austerità sviluppa il potere vitale dell'anima per raggiungere la propria illuminazione. Permettendo all'uomo di controllare il suo spirito immortale, gli dà poteri veramente magici sugli spiriti elementari a lui inferiori. Nell'Occidente troviamo che la magia ha un'antichità non meno remota che in Oriente. I Druidi della Gran Bretagna la praticavano nelle cripte silenziose delle loro profonde caverne; e Plinio dedica molti capitoli alla "sapienza" (25) dei capi dei Celti. I Semoti, o Druidi delle Gallie; esponevano le scienze fisiche non meno delle spirituali. Insegnavano i segreti dell'Universo, l'armonioso progresso dei corpi celesti, la formazione della terra, e soprattutto l'immortalità dell'anima. (26) Nei loro boschi sacri — accademie naturali

(23) Bulwer, *Zanoni*.

(24) Vedi il Codice pubblicato da Sir William Jones, cap. IX, pag. 11.

(25) Plinio, *Storia naturale*, XXX, 1; ivi XVI, 14; XXV, 9, ecc.

(26) Pomponio attribuisce loro la conoscenza delle più alte scienze.

costruite dalla mano dell'Architetto Invisibile — gli iniziati si radunavano nell'ora tranquilla di mezzanotte per imparare ciò che l'uomo era stato e ciò che sarebbe divenuto. (27) Non avevano bisogno di illuminazione artificiale né di gas malsano per rischiarare i loro templi, perché la casta dea della notte gettava i suoi più argentei raggi sulle loro teste coronate di foglie di quercia; e i loro bardi, vestiti di bianco, sapevano come conversare con la solitaria regina della volta stellata. (28)

Sul morto suolo del passato lontano si levano le loro querce sacre, oggi disseccate e spogliate del loro significato spirituale dal velenoso 'soffio del materialismo. Ma, per lo studioso delle scienze occulte, la loro vegetazione è ancora verde e lussureggiante, e piena di profonde e sacre verità come nel momento in cui l'arcidruido operava le sue cure magiche e, afferrando il ramo di vischio, lo staccava dalla quercia madre con la falce d'oro. *La magia è vecchia come l'uomo*. È impossibile indicare il tempo in cui affiorò all'esistenza come lo è indicare il giorno in cui nacque il primo uomo. Ogni volta che uno scrittore ha voluto collegare il suo primo apparire in un paese con qualche personaggio storico, ulteriori ricerche hanno dimostrato l'infondatezza della sua tesi. Molti hanno pensato che Odino, sacerdote e monarca scandinavo, abbia dato origine alla pratica della magia una settantina di anni a.C. Ma fu facilmente dimostrato che i misteriosi riti delle sacerdotesse chiamate *Voiler* o *Vala* erano molto anteriori a quest'epoca. (29)

Alcuni autori moderni hanno cercato di provare che Zoroastro fu il fondatore della magia, essendo il fondatore della religione dei Magi. Ammiano Marcellino, Arnobio, Plinio e altri storici antichi hanno dimostrato in modo conclusivo che egli fu solo un riformatore della magia praticata dai Caldei e dagli Egiziani. (30)

I maggiori maestri di teologia concordano nel pensare che quasi tutti i libri antichi furono scritti simbolicamente e in un linguaggio intelligibile solo all'iniziato. Lo schizzo biografico di Apollonio di Tiana ce ne dà un esempio. Come ogni cabalista sa, esso abbraccia tutta la filosofia ermetica, facendo, per più rispetti, da controparte alle tradizioni a noi giunte del re Salomone. Sembra un racconto di fate, ma, come nel caso di Salomone, a volte i fatti e gli eventi storici sono presentati al mondo sotto i colori di una fiaba. Il viaggio in India rappresenta allegoricamente le prove di un neofita. I suoi lunghi discorsi con i brahmani, i loro saggi consigli e i dialoghi con il corinzio Menippo, se bene interpretati, ci offrono il catechismo esoterico. La sua visita all'impero dei saggi e l'intervista con il loro sovrano Iarca, l'oracolo di Amfiarao, spiega simbolicamente molti dogmi segreti di Ermete. Se capiti, svelerebbero alcuni dei più importanti segreti della natura. Eliphas Levi mette in rilievo la grande rassomiglianza esistente fra il re Iarca e il favoloso Hiram da cui Salomone ottenne i cedri del Libano é l'oro di Ophir. Vorremmo sapere se i massoni moderni, compresi i "Grandi Conferenzieri" e i più intelligenti artigiani delle logge importanti, capiscono chi era *Hiram*, di cui complottano per vendicare la morte.

Mettendo da parte i puramente metafisici insegnamenti della *Cabala*, se qualcuno volesse dedicarsi solo all'occultismo fisico, la cosiddetta branca della terapeutica, i risultati potrebbero essere utili ad alcune delle nostre scienze moderne come la chimica e la medicina. Il professor Draper dice: "A volte, non senza sorpresa, incontriamo idee *che ci*

---

(27) Cesare, III, 14.

(28) Plinio, XXX.

(29) Munter, sulla più antica religione del Nord prima dell'epoca di Odino. "Mémoires, de la Societé des Antiquaires de France". Tomo II, pag. 230.

(30) Ammiano Marcellino, XXVI, 6.

lusinghiamo di aver visto nascere nella nostra epoca". Questa osservazione, fatta a proposito degli scritti scientifici dei Saraceni, si potrebbe applicare anche meglio ai più segreti *Trattati* degli antichi. La medicina moderna, mentre ha guadagnato molto nell'anatomia, nella fisiologia, nella patologia e anche nella terapeutica, ha perso immensamente per la sua angustia spirituale, per il suo rigido materialismo, per il suo dogmatismo settario. Una scuola, nella sua miopia, ignora completamente ciò che è insegnato da altre scuole; e tutte sono unite nell'ignorare ogni grande concezione dell'uomo e della natura come quelle sviluppate dal mesmerismo o degli esperimenti americani sul cervello, ogni principio che non sia conforme a uno stolido materialismo. Bisognerebbe convocare i medici rivali delle varie e diverse scuole per mettere insieme le attuali nozioni della scienza medica; e troppo spesso accade che, dopo che i migliori praticanti hanno esaurito invano la loro arte su di un paziente, un mesmerista o un "medium guaritore" operi la cura. Gli studiosi dell'antica letteratura medica, dal tempo di Ippocrate a quello di Paracelso e Van Helmont, troveranno un vasto numero di fatti fisiologici e psicologici bene attestati, dei mezzi curativi e dei farmaci atti a guarire, che i medici moderni rifiutano sdegnosamente di impiegare. (31)

Anche per quel che riguarda la chirurgia, i praticanti moderni hanno confessato umilmente e pubblicamente la loro totale impossibilità di avvicinarsi alla meravigliosa abilità mostrata dagli antichi Egiziani nell'arte del bendaggio. Le molte centinaia di metri di bende che avvolgono una mummia dalle orecchie a ogni distinto dito dei piedi, sono state studiate dai principali chirurghi di Parigi, i quali, pur col modello dinanzi agli occhi, non sono riusciti a fare nulla di simile.

Nella Raccolta Egittologica di Abbott, a New York, si possono vedere numerose prove dell'abilità degli antichi in vari lavori manuali. Fra le altre, l'arte dei merletti. E, poiché gli indizi della vanità femminile vanno di pari passo con quelli della forza maschile, vi sono anche esempi di capelli posticci e di ornamenti d'oro di vario genere. La "Tribuna" di New York, nel considerare i contenuti del *Papiro Ebers*, dice: "Invero non vi è nulla di nuovo sotto il sole... I capitoli 65, 66, 79 e 89 mostrano che le lozioni per rafforzare i capelli, le tinture, i calmanti, gli insetticidi erano in voga 3.400 anni fa".

Quanto poche delle pretese scoperte recenti siano in realtà nuove, e quante appartengano agli antichi, è stato chiaramente ed eloquentemente mostrato, sebbene solo in parte, dal nostro eminente scrittore e pensatore, il professor John W. Draper. Il suo *Conflict between Religion and Science* (Conflitto fra la religione e la Scienza) un grande libro con un bruttissimo titolo — pullula di fatti simili. A pag. 13 egli cita alcune scoperte degli antichi studiosi, che suscitarono l'ammirazione di tutta la Grecia. In Babilonia fu fatta una serie di osservazioni astronomiche caldee che risaliva a mille e novecentotrè anni addietro: fu inviata da Callistene ad Aristotele. Tolomeo, il sommo astronomo egiziano, possedeva un'opera babilonese sulle eclissi che risaliva a settecentoquarantasette anni prima della nostra èra. Come il professor Draper fa giustamente notare: "Sono state necessarie lunghe e

---

(31) Per alcuni rispetti i nostri moderni filosofi, che credono di aver fatto nuove scoperte, possono essere paragonati a quel "signore molto intelligente, molto dotto e molto educato" che Ippocrate incontrò un giorno a Samo e descrisse con molto umorismo. "Mi informò", dice il padre della medicina, "di avere recentemente scoperto un'erba mai conosciuta in Europa e in Asia, e che nessuna malattia, per quanto cronica o maligna, poteva resistere alle sue meravigliose proprietà. Volendo essere cortese a mia volta, mi lasciai indurre ad accompagnarlo al vivaio in cui aveva trapiantato quel meraviglioso specifico. Quello che trovai fu una delle più comuni piante della Grecia, e precisamente l'aglio, la pianta che meno di ogni altra ha pretese di virtù curative". Ippocrate, *De optima praedicandi ratione item judicii operum magni*, I.

minuziose osservazioni prima che alcuni di questi risultati astronomici giunti fino a noi abbiano potuto essere controllati. Così i Babilonesi avevano stabilito la lunghezza di un anno tropicale con un'approssimazione di venticinque secondi, e la loro stima dell'anno siderale eccedeva solo di due minuti. Avevano scoperto la precessione degli equinozi. Conoscevano le cause delle eclissi e, con l'aiuto del loro ciclo chiamato *saros*, potevano predirle. La loro stima del valore di questo ciclo, che è di più di 6.585 giorni, si discostava dall'esattezza solo di diciannove minuti e mezzo".

"Fatti simili forniscono la prova incontrovertibile della pazienza e dell'abilità con cui l'astronomia era stata coltivata in Mesopotamia, e che, pur con mezzi strumentali molto inadeguati, aveva raggiunto una considerevole perfezione. Quegli antichi osservatori avevano fatto un catalogo delle stelle e avevano diviso lo zodiaco in dodici segni; avevano diviso il giorno in dodici ore e così pure la notte. Come dice Aristotele, si erano dedicati per lungo tempo all'osservazione dell'occultamento degli astri da parte della luna. Avevano idee esatte sulla struttura del sistema solare e conoscevano l'ordine della posizione dei pianeti. Avevano costruito orologi solari, clessidre, astrolabi e gnomoni".

Parlando del mondo delle verità eterne, che risiede "entro il mondo delle illusioni transitorie e delle non realtà", il professor Draper dice: "Quel mondo non sarà scoperto attraverso le vane tradizioni che hanno portato fino a noi l'opinione degli uomini che vivevano all'alba della civiltà, né nei *sogni dei mistici* che pensavano di essere ispirati. Sarà scoperto dalle investigazioni *della geometria e interrogando praticamente la natura*".

Esatto. La conclusione non avrebbe potuto essere meglio espressa. Questo eloquente scrittore ci dice una verità profonda. Tuttavia non ci dice l'*intera* verità perché non la conosce. Egli non ha descritto la natura né la portata delle conoscenze impartite nei Misteri. Nessun popolo successivo è stato versato in geometria come i costruttori delle piramidi e di altri monumenti titanici antidiluviani e postdiluviani. D'altra parte nessuno li ha mai eguagliati nell'interrogare praticamente la natura.

Una prova innegabile di questo è il significato dei loro innumerevoli simboli. *Ognuno di questi simboli è un 'idea che ha preso corpo, combinando la concezione del Divino Invisibile con il terreno visibile*. L'uno deriva rigorosamente dall'altro per analogia, secondo la formula ermetica "come in alto così in basso". I loro simboli mostrano una grande conoscenza delle scienze naturali e uno studio pratico della potenza cosmica.

Quanto ai risultati pratici che saranno ottenuti con "l'investigazione della geometria", molto fortunatamente per gli studiosi che vogliono passare all'azione, non siamo più costretti ad accontentarci di semplici congetture. Ai nostri tempi un Americano, George H. Felt, di New York, il quale, se continua come ha cominciato, potrà un giorno essere riconosciuto il massimo geometra dell'epoca, è stato capace, con il solo aiuto delle premesse dagli antichi Egiziani, di arrivare a risultati che esporremo con le sue stesse parole. "Anzitutto", dice il Felt "è necessario il diagramma fondamentale al quale si può riferire ogni nozione di geometria elementare, sia piana, sia solida; poi produrre sistemi aritmetici di proporzione in modo geometrico; identificare questa figura con tutti i resti di architettura e di scultura, nei quali questa figura è stata seguita in modo meravigliosamente esatto; determinare che gli Egiziani l'avevano usata come base dei loro calcoli astronomici su cui il loro simbolismo religioso era quasi interamente fondato; trovare le sue tracce fra tutte le vestigia d'arte e di architettura dei Greci; scoprirne egualmente le tracce negli annali sacri degli Ebrei così da provare in modo conclusivo che si fondavano su di esso; trovare infine che l'intero sistema era stato scoperto dagli Egiziani dopo ricerche di decine di migliaia di anni sulle leggi della natura, e che potrebbe veramente chiamarsi la scienza

dell'universo". Inoltre egli ha potuto "determinare con precisione problemi di fisiologia finora semplicemente sospettati, e sviluppare per la prima volta una filosofia massonica tale da essere la prima scienza e la prima religione, così come sarà l'ultima"; e, possiamo aggiungere infine, provare con dimostrazioni visibili che gli scultori e gli architetti egiziani ottennero i modelli delle loro bizzarre figure che adornano le facciate e i vestiboli dei loro templi, non da disordinate fantasie dei loro cervelli, ma dalle "invisibili razze dell'aria" e di altri regni della natura, che il Felt, al pari degli antichi Egizi, *sostiene* di rendere visibili grazie ai loro processi chimici e cabalistici.

Schweigger dimostra che i simboli di tutte le mitologie hanno una base e una sostanza scientifiche. (32) Solo mediante recenti scoperte delle forze fisiche elettromagnetiche della natura, esperti di mesmerismo come Ennemoser, Schweigger e Bart in Germania, il barone Du Potet e Regazzoni in Francia e in Italia, poterono tracciare con esattezza quasi impeccabile la vera relazione in cui ogni *teomito* è con alcune di queste forze. Il dito ideico, che ha tanta importanza nell'arte magica di guarire, ha il significato di un dito di ferro che è attratto e respinto a turno dalle forze naturali magnetiche. Esso ha prodotto, in Samotracia, meraviglie di guarigione riportando organi malati nelle loro condizioni normali.

Bart va più a fondo di Schweigger nell'interpretazione degli antichi miti, e studia l'argomento sotto entrambi gli aspetti, spirituale e fisico. Egli parla a lungo dei Dattili frigi, quei "maghi ed esorcisti della malattia", e dei teurghi cabiri. Egli dice: "Quando parliamo della stretta unione dei *Dattili* con le forze magnetiche, non siamo necessariamente limitati alla pietra magnetica, e la nostra visione della natura non fa che gettare un colpo d'occhio sul magnetismo nel suo completo significato. Allora è chiaro come gli iniziati che si facevano chiamare Dattili sbigottivano il popolo con le loro arti magiche, compiendo, come fecero, miracoli di guarigione. A questo univano molte altre arti che il clero dell'antichità aveva l'abitudine di coltivare: l'agricoltura, la morale, il progresso dell'arte e della scienza, i misteri e le consacrazioni segrete. Tutto questo veniva fatto dai sacerdoti cabiri, e *perché non sarebbero stati guidati e aiutati dai misteriosi spiriti della natura?*" (33) Schweigger è della stessa opinione, e dimostra che i fenomeni dell'antica teurgia erano prodotti da poteri magnetici "sotto la guida degli spiriti".

Nonostante il loro apparente politeismo, gli antichi — per lo meno quelli delle classi colte — erano decisamente monoteisti; e questo secoli e secoli prima di Mosè. Nel Papiro Ebers questo fatto è dimostrato in modo conclusivo nelle seguenti parole, tradotte dalle prime quattro righe della Tavola I: "Io sono venuto da Eliopoli con i grandi esseri di Hetaat, i Signori della Protezione, i padroni dell'eternità e della salvezza. Io sono venuto da Sais con le dee Madri che stendevano su di me la loro protezione. *Il Signore dell'Universo* mi ha detto come liberare gli dèi da ogni morbo mortale". *Gli uomini eminenti erano chiamati dèi dagli antichi*. La deificazione di uomini mortali e gli dèi immaginati non sono una prova contro il loro monoteismo più di quanto i monumenti dei cristiani moderni, che erigono statue ai loro eroi, non sia una prova del loro politeismo. Gli Americani del nostro secolo considererebbero assurdo il fatto che la loro posterità, fra tremila anni, li definisse idolatri per avere eretto statue al loro dio Washington. La filosofia ermetica era così avvolta nel mistero da far affermare a Volney che i popoli antichi adoravano i loro grossolani simboli materiali come divini in se stessi, mentre essi erano

(32) Schweigger, Introduction to Mythology through Natural History.

(33) Ennemoser, History of Magic, I, 3.

solo considerati rappresentazioni di principi esoterici. Anche Dupuis, dopo avere dedicato molti anni allo studio del problema, fraintese il circolo simbolico e attribuì la loro religione solo all'astronomia. Eberhart (*Berliner Monatschrift*) e molti altri scrittori tedeschi dello scorso e del presente secolo, trattano la magia con ancor meno cerimonie e pensano che sia dovuta al mito platonico del *Timeo*. Ma, senza la conoscenza dei misteri, come era possibile, per questi uomini e per altri non dotati della sottile intuizione di uno Champollion, scoprire la metà esoterica che era celata, dietro il velo di Iside, a tutti coloro che non sono adepti?

Nessuno vorrà mettere in dubbio il merito di Champollion come egittologo. Egli afferma che tutto dimostra come gli antichi Egiziani fossero profondamente monoteisti. L'esattezza degli scritti del misterioso Ermete Trismegisto, la cui antichità si addentra nella notte del tempo, è da lui sostenuta nei loro minimi particolari. Anche Ennemoser dice: "Erodoto, Talete, Parmenide, Empedocle, Orfeo e Pitagora si recarono in Egitto per istruirsi nella filosofia naturale e nella teologia". Là anche Mosè acquistò la sua sapienza, e Gesù passò i primi anni della sua vita.

Là si riunivano gli studiosi di tutti i paesi prima che Alessandria fosse fondata. "Come mai", prosegue Ennemoser, "così poco è stato conosciuto di questi misteri attraverso tanti secoli e in tempi e popoli così diversi? La risposta è che questo è dovuto all'universale e rigoroso silenzio degli iniziati. Un'altra causa può essere trovata nella distruzione e totale perdita di tutti i documenti scritti della conoscenza segreta dell'antichità più remota". I libri di Numa, descritti da Tito Livio, che consistevano in trattati sulla filosofia naturale, furono trovati sulla sua tomba; ma non era permesso conoscerli per tema che rivelassero i più segreti misteri della religione di Stato. Il senato e i tribuni del popolo decisero che quei libri dovevano essere bruciati, cosa che fu fatta in pubblico.(34)

La magia era considerata una scienza divina che portava alla partecipazione degli attributi della Divinità stessa. "Essa svela le operazioni della natura", dice Filone Giudeo, "e conduce alla contemplazione dei poteri celesti". (35) In periodi più tardi il suo abuso e la sua degenerazione in stregoneria ne fecero un oggetto di universale orrore. Dobbiamo dunque considerarla quale era solo nel remoto passato, in quelle epoche in cui ogni vera religione era fondata sulla conoscenza dei poteri occulti della natura. Non fu la classe sacerdotale dell'antica Persia quella che stabilì la magia, come si crede comunemente, ma i Magi, che derivano da essa il loro nome. I Mobed, sacerdoti dei Parsi — gli antichi Gheber — sono chiamati ancor oggi *Magoi* nel dialetto dei Pehlvi. (36)

La magia apparve nel mondo con le prime razze umane. Cassiano ricorda un trattato, ben conosciuto nel IV e nel V secolo, che fu attribuito a Cam, figlio di Noè, il quale, a sua volta, si crede che lo ricevesse da Jared, ossia la quarta generazione di Seth, figlio di Adamo. (37)

---

(34) Hist. of Magic, vol. I, pag. 9.

(35) Filone Giudeo, De specialibus legibus.

(36) Zend Avesta, vol. II, pag. 506.

(37) Cassiano, *Conferenza*, I, 21.

Scoperta degli adepti della magia e ipotesi dei loro detrattori moderni

Mosè doveva la sua sapienza alla madre della principessa egiziana, Thermuthis, che lo aveva salvato dalle acque del Nilo. La moglie del faraone, (38) Batria, era una iniziata e gli Ebrei devono a lei il loro profeta, "versato in tutta la sapienza degli Egiziani e potente in parole e in fatti". (39) Giustino Martire, fondandosi sull'autorità di Trogo Pompeo, ci presenta Giuseppe come istruito nella profonda conoscenza dell'arte magica dei sommi sacerdoti dell'Egitto. (40)

Gli antichi conoscevano, su certe scienze, più di quanto i nostri moderni scienziati abbiano ancora scoperto. Sebbene molti siano riluttanti a confessarlo, questo è stato riconosciuto da più di uno scienziato. "Il grado di conoscenza scientifica esistente nel primo periodo della società umana era molto superiore a quanto i moderni siano disposti ad ammettere", dice il dott. A. Todd Thomson, direttore di "Occult Sciences" di Salverte; "ma", aggiunge, "quella scienza era chiusa nei templi, accuratamente nascosta agli occhi del popolo e comunicata solo al clero". Parlando della *Cabala*, il dotto Franz von Baader fa notare che "non solo la nostra salute e la nostra saggezza, ma la nostra stessa scienza ci è giunta dagli Ebrei". Ma perché non completare l'affermazione e non dire al lettore da chi gli Ebrei ricevettero la loro sapienza?

Origene, che era appartenuto alla scuola alessandrina dei platonici, dichiara che Mosè, oltre ai segreti dell'alleanza, aveva comunicato ai settanta anziani alcuni importantissimi segreti "tratti dalle nascoste profondità della legge". E ingiunse loro di comunicarli solo alle persone che giudicavano degne.

San Gerolamo parla degli Ebrei di Tiberiade e di Lidda come dei soli insegnanti del metodo mistico di interpretazione. Infine Ennemoser esprime la sua ferma opinione che "gli scritti di Dionisio Areopagita sono evidentemente fondati sulla *Cabala* giudaica". Quando consideriamo che gli gnostici, ossia i primi cristiani, non erano che seguaci degli antichi Esseni sotto un nuovo nome, la cosa non ci fa meraviglia. Il professor Molitor riconosce alla *Cabala* il suo giusto diritto. Egli dice:

"Il tempo dell'inconseguenza e della superficialità, nella teologia come nella scienza, è passato, e, da quando il razionalismo rivoluzionario non ha lasciato dietro di sé che la sua vuotezza dopo avere distrutto tutto ciò che era positivo, sembra adesso essere venuto il momento di dirigere nuovamente la nostra attenzione a quella misteriosa rivelazione che è la fonte vivente da cui deve scaturire la nostra salvezza... i Misteri dell'antica Israele, che contengono tutti i segreti dell'Israele moderna, sono particolarmente calcolati... per offrire la base alla teologia sui più profondi principi teosofici e per procurare un *solido fondamento* a tutte le scienze ideali. Questo aprirebbe una nuova via... all'oscuro labirinto dei miti, dei misteri e delle costituzioni delle nazioni primitive... Solo in quelle tradizioni è contenuto il sistema delle scuole dei profeti, che il profeta Samuele non fondò *ma solo restaurò*. Il suo scopo fu solo quello di condurre gli studiosi alla saggezza e alla più alta conoscenza, e, quando ne fossero divenuti degni, di introdurli *ai più profondi misteri*. Fra questi misteri figurava la *magia*, che era di doppia natura: magia divina e magia diabolica, o arte nera. Ognuna di esse è a sua volta distinta in due tipi, la attiva e la visiva; nella prima l'uomo cerca di mettersi in rapporto con il mondo per apprendere cose nascoste; nella

(38) *De vita et morte Mosis*, pag. 199.
(39) *Atti degli Apostoli*, VII, 22.
(40) Giustino, XXXVI, 2.

seconda tenta di avere potere sugli spiriti; nella prima mira a compiere atti *buoni e benefici*; nella seconda di fare ogni sorta di azioni diaboliche e innaturali". (41)

Il clero delle tre principali chiese cristiane, la greca, la cattolica e la protestante, disapprova ogni fenomeno spirituale che si manifesti attraverso i cosiddetti "medium". In realtà non è trascorso molto tempo da quando queste due ultime corporazioni ecclesiastiche bruciavano, impiccavano o comunque uccidevano qualsiasi sciagurata vittima attraverso il cui organismo si manifestavano gli spiriti e, talora, cieche e ancora sconosciute forze della natura. A capo di queste tre chiese preminenti sta la Chiesa di Roma. Le sue mani sono macchiate dal sangue innocente di innumerevoli vittime, versato in nome di quella divinità simile a Moloch che è alla testa del suo credo. Ed essa è pronta a ricominciare. Ma è legata mani e piedi dallo spirito di progresso e di libertà religiosa proprio del XIX secolo, che essa avvilisce e condanna ogni giorno. La Chiesa grecorussa è la più mite e la più cristiana nella sua fede semplice e primitiva per quanto cieca. Nonostante il fatto che non vi è stata praticamente alcuna unione fra le Chiese greca e latina, e che esse si sono divise molti secoli fa, i pontefici romani sembrano regolarmente ignorarlo. Essi si sono arrogati la giurisdizione non solo sulle regioni della comunione greca ma anche su tutti i protestanti.

"La Chiesa", dice il professor Draper, "insiste nel pensare che lo Stato non ha diritti su ciò che essa dichiara essere suo dominio, e che il protestantesimo, in quanto pura ribellione, non ha diritti affatto, pretendendo che anche nelle comunità protestanti il vescovo cattolico sia il solo pastore spirituale legittimo". (42) Essa non si cura che i suoi decreti non siano ascoltati, che le sue encicliche non siano lette, che i suoi inviti a concili ecumenici vengano ignorati e le sue scomuniche derise. La sua insistenza è solo eguagliata dalla sua sfrontatezza. Nel 1864, il culmine dell'assurdo fu raggiunto quando Pio IX scomunicò l'imperatore di Russia e scagliò pubblicamente contro di lui i suoi anatemi come "*scismatico* espulso dal seno della Santa Madre Chiesa". (43) Né l'imperatore né i suoi antenati, né la Russia quando fu cristianizzata mille anni fa, hanno mai consentito a unirsi ai Cattolici Romani. Perché non reclamare la giurisdizione ecclesiastica sui Buddhisti del Tibet o sulle ombre degli antichi Hyksos?

I fenomeni medianici si sono manifestati in tutti i tempi, in Russia come in altre regioni. Questa forza ignora le differenze religiose, ride delle nazionalità, invade non richiesta ogni individualità sia essa quella di una testa coronata o di un povero mendicante.

Nemmeno l'attuale Vice-Dio, Pio IX stesso, può evitare questo ospite non gradito. Negli ultimi cinquant'anni, Sua Santità è stata notoriamente soggetta ad accessi molto straordinari. All'interno del Vaticano sono stati definiti *visioni divine*; fuori di lì, i medici li chiamano attacchi epilettici; e una voce popolare li attribuisce a un'ossessione dei fantasmi di Perugia, Castelfidardo e Mentana.

> "Le luci diventano blu: è ormai notte fonda,
> Gelide e spaventose gocce imperlano la mia carne tremante,
> Ho creduto che le anime di tutti coloro che ho ucciso
> Venissero……. "
>
> (Shakespeare, *Riccardo III*)

---

(41) Molitor, *Philosophie de l'Histoire et des Traditions*.
(42) *Conflict between Religion and Science*, pag. 329.
(43) Vedi "Gazette du Midi" e "Le Mond" del 3 maggio 1864.

Il principe di Hohenlohe, così famoso durante il primo quarto del nostro secolo per i suoi poteri di guaritore, fu lui stesso un grande medium. In realtà questi fenomeni e questi poteri non appartengono ad alcuna età né ad alcuna regione in particolare. Formano una parte degli attributi psicologici dell'uomo, il Microcosmo.

Per secoli i *Klikouchy* (lett. ululanti), gli *Yourodevoy* (idioti) e altre miserabili creature sono stati afflitti da strani disordini che il clero russo e il volgo attribuiscono a possessione da parte del demonio. Essi si affollano sugli ingressi delle cattedrali senza osare entrare temendo che i demoni che li controllano li gettino violentemente a terra. Voroneg, Kiew, Kazan e altre città che posseggono le reliquie taumaturgiche di santi canonizzati, abbondano di questi medium inconsapevoli. Si possono sempre trovare in gran numero, raccolti in gruppi repellenti o vagabondi per i portali e i portici. In certi momenti della celebrazione della messa da parte del clero officiante, come all'apparizione dei sacramenti o all'inizio della preghiera corale "*Ejey Cherduvim*", questi mezzi maniaci e mezzi medium cominciano a cantare come galli, ad abbaiare, a muggire, a ragliare, e, finalmente, si abbattono in terribili convulsioni. "L'*impuro* non può sopportare la santa preghiera": è questa la pia spiegazione. Qualche anima caritatevole, mossa a pietà, offre qualche ristoro e distribuisce qualche elemosina a questi "afflitti". Ogni tanto un prete è invitato a esorcizzarli, nel qual caso egli compie la cerimonia per amore e carità o perché allettato da una moneta d'argento da venti copechi, a seconda dei suoi impulsi cristiani. Ma quelle miserabili creature — che sono medium perché a volte profetizzano e hanno visioni, quando l'attacco è genuino (44) — non sono mai molestati a causa della loro disgrazia. Perché il clero dovrebbe perseguitarli o il popolo odiarli e denunciarli come odiosi stregoni? Evidentemente il comune buon senso e la giustizia suggeriscono che, se qualcuno deve essere punito non sono certo le vittime incapaci, ma il demonio che, a quanto si crede, controlla le loro azioni. Il peggio che possa capitare al paziente, uomo o donna, è che il prete lo inondi di acqua santa e gli provochi un raffreddore. Se il rimedio non è efficace, il *Klikoucha* è abbandonato alla volontà di Dio e ci si prende cura di lui per amore e carità. Per quanto superstiziosa e cieca, una fede fondata su tali principi merita certamente un qualche rispetto e non può mai essere offensiva, né per l'uomo né per il vero Dio. Ma non è così per i cattolici; e per questo essi, e secondariamente il clero protestante — con l'eccezione di alcuni pensatori eminenti fra gli uni e fra gli altri — saranno criticati in questa opera. Vogliamo sapere su quali basi fondano il loro diritto di trattare gli spiritualisti e i cabalisti indù e cinesi così come fanno, denunciandoli insieme con gli infedeli — creature da loro stessi inventate — come tanti dannati al fuoco inestinguibile dell'inferno.

Lungi da noi l'idea della minima irriverenza — e tanto meno bestemmia — verso il Divino Potere che ha chiamato alla vita tutti gli esseri, visibili e invisibili. Non osiamo nemmeno pensare alla sua maestà e alla sua infinita perfezione. Ci è sufficiente sapere che esiste e che è tutto saggezza. Ci basta avere, in comune con le altre creature nostre sorelle, una scintilla della Sua essenza. Il supremo potere che noi riveriamo è illimitato e infinito: è la grande ANIMA SPIRITUALE CENTRALE dai cui attributi e dai visibili effetti del cui VOLERE noi siamo circondati, il Dio dei veggenti antichi e dei moderni. La sua natura può essere studiata solo nei mondi evocati dal suo potente FIAT. La sua rivelazione è tracciata dal suo stesso dito in figure imperiture di armonia universale sulla faccia del Cosmo. È l'unico vangelo INFALLIBILE che noi riconosciamo.

---

(44) Ma non è sempre così, perché alcuni di questi mendicanti ne fanno regolare e lucroso commercio.

Parlando degli antichi geografi, Plutarco fa notare, nel Teseo, che essi "raccolgono ai margini delle loro mappe le parti del mondo che non conoscono, aggiungendo note a lato per indicare che più oltre non vi è altro che deserti di sabbia *pieni di animali selvaggi* e di *paludi inavvicinabili*". I nostri teologi e i nostri scienziati non fanno forse lo stesso? Mentre i primi popolano il mondo invisibile di angeli e di demoni, i nostri filosofi cercano di persuadere i loro discepoli che, dove non vi è *materia*, non vi è *nulla*.

Quanti dei nostri inveterati scettici appartengono, nonostante il loro materialismo, alle logge massoniche? I fratelli della Rosacroce, misteriosi praticanti dell'età di mezzo, vivono ancora, ma solo di nome. Essi possono "versare lacrime sulla tomba del loro rispettabile Maestro, Hiram Abiff"; ma invano cercheranno il vero luogo "dove fu posto il ramo di mirto". Rimane solo la lettera morta: lo spirito è fuggito. Essi sono come i cori inglesi o tedeschi dell'opera italiana, che, nel quarto atto dell'*Ernani*, scendono nella cripta di Carlomagno cantando la loro cospirazione in una lingua per loro assolutamente sconosciuta. Così i nostri moderni cavalieri dell'Arca Santa possono scendere ogni notte, se vogliono, "attraverso i nove Archi nelle viscere della terra", ma "non scopriranno mai il sacro Delta di Enoch". I "Signori Cavalieri della Valle del Sud" e quelli della "Valle del Nord", possono cercare di convincersi che "la luce sorge sulle loro menti" e che, mentre progrediscono nella massoneria, "il velo della superstizione, del dispotismo, della tirannia" e così via, non oscura più la visione delle loro menti. Ma queste sono solo vuote parole finché essi trascurano la Magia loro madre e voltano le spalle al loro fratello gemello, lo Spiritualismo. In verità, "Signori Cavalieri dell'Oriente", potete "lasciare i vostri seggi e sedervi a terra in atteggiamento di dolore prendendovi la testa fra le mani", perché avete ampie ragioni di gemere e piangere sul vostro destino. Da quando Filippo il Bello distrusse i Cavalieri Templari, nessuno è apparso a chiarire i vostri dubbi malgrado ogni pretesa in contrario. In realtà voi siete "raminghi lungi da Gerusalemme cercando il tesoro perduto del sacro luogo". Lo avete trovato? Ahimè no, perché il sacro luogo è profanato; i pilastri della saggezza, della forza e della bellezza sono distrutti. Quindi "dovete errare nell'oscurità", e "viaggiare in umiltà" fra i boschi e le montagne in cerca della "parola perduta". "Passate!" non la troverete mai finché limiterete il vostro pellegrinaggio al *sette* o anche al settevolte sette; perché andate "vagando nell'oscurità" e questa oscurità non può essere dissipata che dalla luce della brillante torcia della verità, portata solo dai legittimi discendenti di Ormasad. Essi soli possono insegnarvi la vera pronuncia del nome rivelato a Enoch, a Giacobbe e a Mosè. "Passate"! Finché il vostro R. S. W. non abbia appreso a moltiplicare 333 e a *battere* invece 666, il numero della Bestia apocalittica, farete bene a osservare la prudenza e ad agire *"sub rosa"*.

Per dimostrare che le nozioni di cui si valevano gli antichi per dividere la storia umana in cicli non erano del tutto prive di base filosofica, chiuderemo questo capitolo presentando al lettore una delle più antiche tradizioni dell'antichità relative all'evoluzione del nostro pianeta.

Alla fine di ogni "grande anno" chiamato da Aristotele, che seguiva Censorino, il *più grande*, e che consiste di sei *sar*, (45) il nostro pianeta è soggetto a una completa rivoluzione fisica. I climi polare ed equatoriale cambiano gradatamente di posto. Il primo,

---

(45) Webster afferma, molto erroneamente, che i Caldei chiamavano saros il ciclo delle eclissi, un periodo di circa 6.586 anni, «il tempo di rivoluzione del nodo della luna.» Beroso, astrologo caldeo del tempio di Belo, a Babilonia, fissa la durata del sar, o sarus, a 3.600 anni; un neros durava 600 anni, e un sossus 60. (Vedi Beroso, secondo Abideno, *Dei re caldei e del diluvio*. Vedi anche Eusebio e il manoscritto Cary. Ex. Cod. reg. gall. gr. N. 2360, fol. 154).

muovendo lentamente verso la linea equatoriale e la zona tropicale, sostituisce, con la loro esuberante vegetazione e la straripante vita animale, i deserti ghiacciati dei poli. Questo cambiamento di clima è necessariamente accompagnato da cataclismi, terremoti e altre convulsioni cosmiche. (46) Poiché il fondo dell'oceano viene spostato, alla fine di ogni decamillennio e circa un neros, avviene un diluvio semiuniversale come quello leggendario di Noè. Questo anno era detto *eliacale* dai Greci; ma nessuno, fuori del santuario, sapeva qualche cosa di certo sulla durata o sui suoi particolari. L'inverno di questo anno fu detto il Cataclisma del Diluvio, l'estate la Ecpirosi. La tradizione popolare insegna che in queste stagioni alternate il mondo fu di volta in volta arso e inondato. Questo, almeno, è ciò che apprendiamo dai *Frammenti astronomici* di Censorino e di Seneca. I commentatori erano così incerti circa la lunghezza di questo anno, che nessuno si avvicinò alla verità eccetto Erodoto e Lino, che gli attribuirono, il primo, 10.800 anni, e, il secondo, 13.984. (47) Secondo le affermazioni dei sacerdoti, confermate da Eupolemo, (48) "la città di Babilonia deve la sua fondazione a coloro che furono salvati dalla catastrofe del diluvio; *essi erano i giganti* e costruirono la torre di cui parla la storia". (49) Questi giganti, che erano grandi astrologhi e avevano ricevuto dai loro padri, "i figli di Dio", ogni istruzione pertinente alle cose segrete, istruirono a loro volta i sacerdoti, e lasciarono nei templi tutti i racconti del cataclisma periodico di cui erano stati testimoni. Così i sommi sacerdoti vennero a conoscenza dei *grandi* anni. Se inoltre ricordiamo che Platone, nel *Timeo*, parla di un vecchio sacerdote egiziano che rimproverò Solone perché ignorava che vi erano già stati parecchi diluvi come il grande diluvio di Ogige, possiamo facilmente capire che questa credenza nell'*Eliaco* era una dottrina propria dei sacerdoti iniziati di tutto il mondo.

I neros, i vrihaspati, o i periodi chiamati yugas o Kalpa, sono problemi vitali da risolvere. I Satya-yug e i cicli buddhisti della cronologia mozzerebbero il fiato a un matematico per la sfilata delle cifre. Il Maha-kalpa abbraccia un numero infinito di periodi che risalgono molto addietro nelle età antidiluviane. Il loro sistema comprende un kalpa o grande periodo di 4.320.000.000 anni, che viene diviso in quattro yuga minori come segue:

1 °	- Datya-yug……...	1.728.000	anni
2°	- Trêtya-yug……..	1.296.000	anni
3°	- Dvâpa-yug……..	864.000	anni
4°	- Kali-yug……..	432.000	anni

	Totale	4.320.000	anni

che costituiscono un'età divina o Maha-yug. Settantun Maha-yug fanno 306.720.000 anni, a cui si aggiunge un sandhi (o il tempo in cui il giorno e la notte confinano, il mattino e il crepuscolo) eguale a un Satya-yug, 1.728.000 anni: il tutto forma una manwantara di

(46) Prima di rifiutare questa teoria, per quanto tradizionale, sarebbe bene che gli scienziati dimostrassero perché, alla fine del periodo terziario, l'emisfero settentrionale abbia subito una riduzione di temperatura tale che la zona torrida è passata a un clima siberiano. Ricordiamo che *il sistema eliocentrico è giunto a noi dall'India superiore*, e che i germi di tutte le grandi verità astronomiche vennero portati di là da Pitagora. Finché non avremo una esatta dimostrazione matematica, una ipotesi ne varrà un'altra.

(47) Censorino, *De die natali*. Seneca, *Nat. Quaest*., III, 29.

(48) Eusebio, *Praep. evan*. Della Torre di Babele e di Abramo.

(49) Questo è in netta contraddizione con la narrazione biblica, la quale ci dice che il diluvio fu mandato appunto per la distruzione di questi *giganti*. I sacerdoti babilonesi non avevano ragioni per inventare menzogne.

308.448.000 anni; (50) quattordici manvantara fanno 4.318.272.000 anni, ai quali bisogna aggiungere un sandhi per cominciare il kalpa, 1.728.000 anni, facendo il kalpa, o un grande periodo, di 4.320.000.000 di anni. Poiché siamo ora solo nel Kaliyug della ventottesima età del settimo manvantara di 308.448.000 anni, abbiamo dinanzi a noi tempo sufficiente per raggiungere anche la metà del tempo concesso al mondo.

Queste cifre non sono fantastiche, ma fondate su positivi calcoli astronomici come è stato dimostrato da S. Davis. (51) Molti scienziati, fra cui Higgins, nonostante le loro ricerche, sono rimasti totalmente perplessi di fronte al decidere quale di questi fosse il ciclo segreto. Bunsen ha dimostrato che i sacerdoti egiziani che fecero le notazioni cicliche, le tennero sempre nel più profondo mistero. (52) Forse la loro difficoltà sorse dal fatto che i calcoli degli antichi si applicavano egualmente al progresso spirituale dell'umanità e a quello fisico. Non sarà difficile capire la stretta corrispondenza stabilita dagli antichi fra i cicli della natura e quelli del genere umano, se ricordiamo la loro credenza nelle costanti e onnipotenti influenze dei pianeti sulle vicende dell'umanità. Higgins crede giustamente che il ciclo del sistema indiano di 432.000 anni sia la vera chiave del ciclo segreto. Ma il suo fallimento nel tentare di decifrarlo è evidente, perché, appartenendo al mistero della creazione, questo ciclo era il più inviolabile di tutti. Esso fu riprodotto in cifre simboliche solo nel Libro dei numeri caldeo, il cui originale, se esiste, non si può certo trovare nelle biblioteche, in quanto costituiva uno dei più antichi Libri di Ermete, (53) il cui numero è oggi indeterminato.

Con il calcolo del periodo segreto dei grandi Neros déi Kalpa indù, alcuni cabalisti, matematici e archeologi, che non sapevano niente dei calcoli segreti, cambiarono il numero di 21.000 anni in quello di 24.000 per la durata del grande anno, perché considerarono l'ultimo periodo di 6.000 anni applicato solo ai rinnovamenti del nostro globo. Higgins ne dà una spiegazione: nell'antichità si pensava che la precessione degli equinozi avvenisse solo ogni 2000 anni invece di 2.160 nel segno; e così si avrebbe, per la durata del grande

---

(50) 50 Coleman, che fa questo calcolo, ha lasciato sfuggire un grosso errore al suo correttore di bozze. La lunghezza del manwantara è indicata come 368.448.000, ossia esattamente sessanta milioni di troppo.

(51) 51 S. Davis, *Essay in the Asiatic Researches*, e Higgins, *Anacalypsis*. Vedi anche Coleman, *Mythology of the Hindus*, Prefazione, pag. XIII.

(52) 52 Bunsen, *Egypte*, vol. I.

(53) I quarantadue Libri sacri degli Egiziani, che Clemente Alessandrino afferma esistenti al suo tempo, erano solo una parte dei Libri di Ermete. Giamblico, sull'autorità del sacerdote egiziano Abammon, attribuisce a Ermete 1200 di questi libri, e Manetone 36.000. Ma la testimonianza di Giamblico, neoplatonico e teurgo, è naturalmente respinta dai critici moderni. Manetone, che è tenuto dal Bunsen nella massima considerazione come "personaggio puramente storico" col quale "nessuno dei successivi storici indigeni può essere paragonato" (vedi *Egypte*, I, pag. 97), diviene improvvisamente uno PseudoManetone non appena le idee da lui proposte urtano con i pregiudizi scientifici contro la magia e la scienza occulta sostenute dagli antichi sacerdoti. Tuttavia nessun archeologo mette in dubbio la quasi incredibile antichità dei libri ermetici. Champollion mostra il massimo rispetto per la loro autenticità e la loro verità, corroborata da molti dei più antichi monumenti. E Bunsen porta irrefutabili prove della loro antichità. A esempio, grazie alle sue ricerche sappiamo che vi fu una linea di sessantun re prima del tempo di Mosè, la quale precedette il periodo mosaico con una civiltà facilmente rintracciabile di varie migliaia di anni. Siamo così autorizzati a credere che le opere di Ermete Trismegisto esistevano molti secoli prima della nascita del primo legislatore ebreo. Bunsen dice: "furono trovati stili e calamai sui monumenti della quarta dinastia, la più antica del mondo". Se l'eminente egittologo rifiuta il periodo di 48.863 anni prima di Alessandro, a cui Diogene Laerzio fa risalire i racconti dei sacerdoti, egli è evidentemente più imbarazzato dai diecimila anni delle loro osservazioni astronomiche, e nota che: "se furono vere osservazioni, *devono* essersi estese per un periodo di più di 10.000 anni" (pag. 14). E aggiunge: "Sappiamo comunque da una delle loro antiche opere cronologiche... che la genuina tradizione egiziana relativa al periodo mitologico si riferiva a miriadi di anni". (*Egypte*, I, pag. 15).

anno, quattro volte 6.000 ossia 24.000 anni. "Di qui", egli dice, "deriverebbero i loro cicli immensamente lunghi; perché avverrebbe la stessa cosa col grande anno come con l'anno comune, così il grande anno avrebbe percorso un cerchio immenso prima di tornare al suo punto di partenza". Egli spiega dunque i 24.000 anni nel modo seguente: "Se l'angolo che il piano dell'ellittica fa con il piano dell'equatore fosse diminuito gradualmente e regolarmente, come si supponeva fino a tempi recenti, i due piani sarebbero venuti a coincidere in circa dieci età, ossia 6.000 anni; in altre dieci età (6.000 anni) il sole si sarebbe trovato relativamente nell'emisfero sud, come è adesso rispetto all'emisfero nord; dopo altre dieci età (6.000 anni) si sarebbe trovato dove è adesso, dopo un periodo di ventiquattro o venticinquemila anni in tutto. Quando il sole fosse giunto all'equatore, le dieci età di seimila anni sarebbero finite, e il mondo verrebbe distrutto *dal fuoco*; arrivato al punto sud, verrebbe distrutto dall'acqua. E così verrebbe distrutto ogni 6.000 anni, o dieci neros".(54)

Questo metodo di calcolare mediante i *neros*, senza considerare il segreto in cui gli antichi filosofi, che appartenevano esclusivamente all'ordine sacerdotale, tenevano le loro conoscenze, fece sorgere grandissimi errori. Esso fece credere agli Ebrei, come ad alcuni platonici cristiani, che il mondo sarebbe stato distrutto al termine di seimila anni. Gale dimostra come questa credenza fosse profondamente radicata negli Ebrei. Essa ha anche indotto gli scienziati moderni a screditare totalmente le ipotesi degli antichi, e ha fatto sorgere diverse sette religiose che, come gli Avventisti del nostro secolo, vivono sempre nell'aspettativa della prossima distruzione del mondo.

Poiché il nostro pianeta gira ogni anno attorno al sole, e gira una volta ogni ventiquattro ore attorno al proprio asse, attraversando così cicli minori all'interno di un ciclo più grande, l'opera dei periodi ciclici minori viene compiuta e ricominciata entro il Grande Saros.

La rivoluzione del mondo fisico, secondo l'antica dottrina, è accompagnata da un'eguale rivoluzione nel mondo dell'intelletto: così l'evoluzione spirituale del mondo procede per cicli come l'evoluzione fisica.

Di conseguenza vediamo nella storia un regolare alternarsi di flusso e riflusso nella marea del progresso umano. I grandi regni e imperi del mondo, dopo avere raggiunto il culmine della loro grandezza, scendono nuovamente in accordo alla stessa legge che li ha fatti salire; finché, raggiunto il punto più basso, l'umanità si riafferma e sale ancora a un'altezza che, per questa stessa legge di progressione per cicli, è un poco superiore a quella da cui era discesa.

La divisione della storia umana in età d'Oro, d'Argento, di Bronzo e di Ferro, non è una finzione. Vediamo la stessa cosa nella letteratura dei popoli. Un'epoca di grande ispirazione e di produzione inconscia è invariabilmente seguita da una di critica e di coscienza. La prima porta materiale per le analisi e la mentalità critica della seconda.

Così tutte le grandi figure che torreggiano come giganti nella storia umana, come Buddha-Siddârtha e Gesù, nel regno dello spirito, e Alessandro il Macedone e Napoleone nel regno delle conquiste fisiche, non furono che immagini riflesse di tipi umani esistiti diecimila anni prima, nel decamillennio precedente, riprodotte dai misteriosi poteri che controllano i destini del nostro mondo. Non vi è un personaggio eminente in tutti gli annali della storia sacra e profana il cui prototipo non si possa trovare nella tradizione, per metà fittizia e per metà reale delle antiche religioni e mitologie. Come le stelle che scintillano a

(54) Higgins, *Anacalypsis*

incommensurabili distanze sopra di noi nell'infinita immensità del cielo, si riflettono nelle calme acque di un lago, così le immagini degli uomini delle epoche antidiluviane si riflettono nei periodi che noi possiamo abbracciare nella retrospettiva storica.

"Come in alto così in basso. Ciò che è stato tornerà ancora. Come in cielo così in terra".

Il mondo è sempre ingrato verso i suoi grandi uomini. Firenze ha eretto una statua a Galileo, ma ricorda appena Pitagora. Il primo ebbe una guida sicura nei trattati di Copernico, il quale fu costretto a lottare contro il sistema tolemaico universalmente stabilito. Ma né Galileo né l'astronomia moderna hanno scoperto la postazione dei corpi planetari. Migliaia di anni prima di loro essa era insegnata dai sapienti dell'Asia centrale, di dove Pitagora la portò non come speculazione ma come scienza dimostrata. "I numeri di Pitagora", dice Porfirio, "erano simboli geroglifici, con i quali egli spiegava *tutte* le idee relative alla natura delle cose". (*De vita Pythag*.)

In verità, dunque, solo all'antichità dobbiamo rivolgerci per conoscere l'origine delle cose. Hargrave Jennigs si è espresso perfettamente parlando delle piramidi, e le sue parole sono assolutamente vere quando egli domanda: "E forse ragionevole concludere che, in un periodo in cui la conoscenza era al suo sommo e i poteri umani erano, paragonati ai nostri, prodigiosi, tutti questi insuperabili e *appena credibili* effetti fisici, come le imprese degli Egiziani, siano stati consacrati a un errore? È ragionevole credere che miriadi di uomini del Nilo fossero dei folli che operavano al buio, che tutta la magia dei loro grandi uomini fosse inganno, e che solo noi, disprezzando ciò che chiamiamo la loro superstizione e la loro sperperata potenza, si sia nel vero? No! Con ogni probabilità vi è molto di più in quelle antiche religioni di quanto nell'audacia della negazione moderna, nella sicurezza di questi tempi di scienza superficiale e nella derisione di questi nostri giorni senza fede non sia supposto. Noi non comprendiamo l'antichità... Così vediamo come possano conciliarsi le pratiche classiche e gli insegnamenti pagani, come perfino gli Ebrei e i Gentili, la dottrina mitologica e la dottrina cristiana si accordino nella fede generale fondata sulla Magia. Che la Magia sia in realtà possibile è la morale di questo libro". (55)

E possibile. Trent'anni fa, quando i primi "picchi" di Rochester risvegliarono la sonnecchiante attenzione per la realtà di un mondo invisibile, quando il modesto flusso di "picchi" divenne gradualmente un torrente che si riversò sull'intero globo, gli spiritisti dovettero lottare solo contro due potenze, la teologia e la scienza. Ma i teosofi hanno dovuto far fronte, oltre che a queste, al mondo in generale e agli spiritisti in particolare.

Il predicatore cristiano tuona: "Vi è un Dio *personale* e vi è un Diavolo *personale!* Sia anatema chi osa negarlo!" "Non vi è alcun Dio personale eccetto la materia grigia del nostro cervello", risponde sdegnosamente il materialista, "e non vi è alcun Diavolo. Chi lo afferma è un triplice idiota". Frattanto gli occultisti e i *veri* filosofi non fanno attenzione né all'uno né all'altro dei due combattenti, ma perseverano nel loro lavoro. Nessuno di loro crede nell'assurdo, passionale e volubile Dio della superstizione, ma tutti loro credono nel bene e nel male. La nostra ragione umana, emanazione della nostra mente limitata, è certamente incapace di comprendere una intelligenza divina, una entità illimitata e infinita; e, secondo la stretta logica, ciò che trascende la nostra comprensione e rimane interamente incomprensibile per i nostri sensi, non può esistere per noi; quindi *non* esiste. Fin qui la ragione limitata concorda con la scienza e dice: "Dio non esiste". Ma dall'altro lato il nostro *Ego*, quello che vive, pensa e sente indipendentemente da noi nel nostro scrigno

(55) Hargrave Jennings, *The Rosicrucians* ecc.

mortale, fa qualche cosa di più che credere. Esso sa che esiste un Dio nella natura, perché il solo e invincibile Artefice di tutto vive in noi e noi viviamo in Lui. Nessuna fede dogmatica e nessuna scienza esatta può sradicare questo sentimento intuitivo inerente nell'uomo, quando esso lo ha pienamente sperimentato in se stesso.

L'aspirazione umana all'immortalità

La natura umana è simile alla natura universale nel suo orrore per il vuoto. Sente un'aspirazione intuitiva per il Potere Supremo. Senza un Dio, il cosmo le apparirebbe come un corpo senza anima. Impedito di cercarLo là dove solo si potevano trovare le sue tracce, l'uomo riempì questo vuoto penoso con il Dio personale che i suoi maestri spirituali avevano costruito per lui con le rovine dei miti pagani e le decrepite filosofie dell'antichità. Come spiegare altrimenti il pullulare di nuove sette alcune delle quali assurde oltre ogni misura? Il genere umano ha un bisogno innato e irresistibile, che deve essere soddisfatto in ogni religione che voglia soppiantare la dogmatica, indimostrata e indimostrabile teologia dei nostri secoli cristiani. É l'aspirazione a prove di immortalità. Come ha scritto Sir Thomas Browne: "la più pesante pietra che la malinconia possa scagliare a un uomo è dirgli che si trova alla fine della sua natura, o che non vi è per lui alcuno stato futuro nel quale quella natura sembri procedere, e senza il quale tutto è vano". Se si presentasse una religione qualsiasi capace di offrire queste prove in forma di fatti scientifici, il sistema stabilito sarebbe tratto all'alternativa di rafforzare i suoi dogmi con questi fatti, o di perdere il rispetto e l'affetto della cristianità. Molti sacerdoti cristiani sono stati costretti a riconoscere che non vi è una fonte *autentica* da cui l'uomo possa trarre la sicurezza di uno stato futuro. Come, dunque, tale credenza si può essere mantenuta per innumerevoli secoli se non perché in tutte le nazioni, civilizzate o no, è stata concessa all'uomo questa prova dimostrativa? L'esistenza stessa di questa credenza non è forse una prova che filosofi pensanti e selvaggi irrazionali sono stati egualmente costretti a riconoscere la testimonianza dei loro sensi? Se, in alcuni casi isolati, apparizioni spettrali possono essere derivate da cause fisiche, d'altra parte, in migliaia di casi, apparizioni di persone hanno conversato contemporaneamente con più individui che le videro e le udirono insieme e che non potevano avere tutti la mente in disordine.

I maggiori pensatori della Grecia e di Roma considerarono queste apparizioni come fatti dimostrati. Essi distinsero le apparizioni coi nomi di *mani*, *anima* e *umbra*: i *mani* scendevano, dopo la morte dell'individuo, nel mondo inferiore; l'*anima*, o puro spirito, saliva al cielo; e l'*umbra* inquieta (lo spirito legato alla terra) vagava intorno alla sua tomba perché prevalevano in lei le attrattive della materia e l'amore per il suo corpo terreno, e le impedivano di salire alle regioni più alte.

> "Terra legit *carnem*, tumulum circumvolat *umbra*,
> Orcus habet *Manes*, *spiritus* astra petit",

(La terra accoglie la carne, l'ombra vola attorno alla tomba, l'Orco ospita i Mani e lo spirito cerca le stelle) dice Ovidio parlando dei triplici costituenti dell'anima.

Ma tutte queste definizioni devono essere sottoposte all'attenta analisi della filosofia. Troppi dei nostri pensatori non considerano che i numerosi cambiamenti di linguaggio, la fraseologia allegorica e l'evidente segretezza degli antichi scrittori mistici, che in genere avevano l'obbligo di non divulgare i solenni segreti del santuario, possono avere malamente sviato i traduttori e i commentatori. Essi leggono letteralmente le frasi

dell'alchimista medievale; e perfino la velata simbologia di Platone è generalmente male interpretata dagli studiosi moderni. Un giorno essi impareranno a capire meglio, così da rendersi conto che il metodo dell'estrema necessità era praticato dall'antica come dalla moderna filosofia: che fin dai primi secoli dell'umanità le verità fondamentali di tutto ciò che ci è permesso conoscere sulla terra era sotto la sicura custodia degli adepti del santuario; che la differenza delle credenze e delle pratiche religiose era solo esteriore; e che quei custodi della primitiva rivelazione divina, i quali avevano risolto ogni problema concepibile dall'intelletto umano, erano legati insieme da una frammassoneria universale di scienza e di filosofia che formava una catena continua attorno al globo. Spetta alla filologia e alla psicologia trovare l'estremità del filo. Fatto questo, sarà accertato che, slacciando un solo anello degli antichi sistemi religiosi, tutta la catena del mistero può essere districata.

L'aver trascurato o respinto queste prove ha condotto uomini eminenti come Hare e Wallace e altri pensatori di talento, a impigliarsi nelle pieghe dello spiritismo moderno. In egual tempo ne ha costretti altri, congenitamente privi di intuizione spirituale, ad accettare un materialismo grossolano che si presenta sotto vari nomi.

Ma non vediamo l'utilità di insistere su questo argomento. Perché, sebbene nell'opinione della maggior parte dei nostri contemporanei non vi sia stato che un solo giorno di sapere alla cui alba assistevano i più antichi filosofi e il cui radiante mezzogiorno è tutto nostro; e sebbene la testimonianza di innumerevoli pensatori antichi e medievali è risultata inutile per gli sperimentatori moderni come se il mondo fosse cominciato nell'anno 1 della nostra èra, noi non perderemo la speranza e il coraggio. Il momento è più opportuno che mai per la revisione delle antiche filosofie. Archeologi, filologi, astronomi, chimici e fisici si avvicinano sempre più al punto in cui saranno costretti a prenderle in considerazione. La scienza fisica ha già raggiunto i suoi limiti di esplorazione; la teologia dogmatica vede inaridirsi le fonti della sua ispirazione. Se non interpretiamo male i segni, si avvicina il giorno in cui il mondo otterrà la prova che solo le antiche religioni erano in armonia con la natura e l'antica scienza abbracciava tutto ciò che può essere conosciuto. Segreti a lungo custoditi possono essere rivelati; libri dimenticati da tempo e arti da lungo tempo perdute possono essere portati ancora alla luce; papiri e pergamene di inestimabile importanza verranno a trovarsi nelle mani di uomini che dichiareranno di averli srotolati da mummie o rintracciati in cripte segrete; tavolette e pilastri possono essere esumati e interpretati, le cui rivelazioni scolpite meraviglieranno i teologi e confonderanno gli scienziati. Chi conosce le possibilità del futuro? Presto comincerà un'èra di disincantamento e di ricostruzione, anzi, è già cominciata. Il ciclo ha quasi compiuto il suo corso; un nuovo ciclo sta per avere inizio e le pagine future della storia metteranno in piena evidenza e daranno piena conferma che

> "Se l'antichità può essere creduta in tutto,
> Degli spiriti sono scesi a conversare con l'uomo
> E gli hanno detto i segreti del mondo sconosciuto".

CAPITOLO II

Fenomeni e forze

"L'orgoglio, quando la prontezza di spirito vien meno, corre in nostra difesa, E riempie tutto il vuoto lasciato dal buon senso..."
POPE

Ma perché dovrebbero essere cambiate le operazioni della natura? Potrebbe esservi una filosofia più profonda di quanto sogniamo, una filosofia che scopre i segreti della natura, *ma che non li altera pur penetrando il loro corso.*
BULWER

La servilità della società

E sufficiente per l'uomo sapere di esistere? È sufficiente assumere la forma di un essere umano per meritare il nome di uomo? E. nostra decisa impressione e convinzione che, per divenire una vera entità spirituale, come questa definizione implica, l'uomo deve anzitutto crearsi nuovamente, per così dire, ossia eliminare totalmente dalla sua mente e dal suo spirito non solo la dominante influenza dell'egoismo e le altre impurità, ma anche l'infezione della superstizione e del pregiudizio. Questo è molto diverso da ciò che chiamiamo comunemente *antipatia* e *simpatia*. Noi siamo anzitutto irresistibilmente e involontariamente tratti nel buio turbine della superstizione e del pregiudizio, da quella influenza peculiare, da quella potente corrente di magnetismo che emana dalle idee come dai corpi fisici. Noi ne siamo circondati e in definitiva impediti, per codardia morale — paura della pubblica opinione, — di uscirne. E raro che gli uomini considerino una cosa, nella sua vera o falsa luce, accettando le conclusioni per la libera azione del loro giudizio. E vero il contrario. La conclusione è più comunemente raggiunta accettando ciecamente le opinioni correnti al momento fra coloro a cui essi sono associati. Un membro della chiesa non pagherà un prezzo assurdamente alto per il suo banco, così come un materialista non andrà due volte ad ascoltare una conferenza di Huxley sull'evoluzione, solo perché credono che ciò sia giusto; ma solo perché il Signore e la Signora Tali, considerati personaggi importanti, lo hanno fatto.

Lo stesso per ogni altra cosa. Se la psicologia avesse avuto il suo Darwin, l'evoluzione dell'uomo per quel che riguarda le qualità morali, sarebbe stata trovata inseparabilmente legata con quella della sua forma fisica. La società, per la sua condizione servile e la sua mimica suggerisce a un osservatore intelligente una parentela fra la scimmia e gli esseri umani ancora più evidente di quella presentata dai segni esterni messi in evidenza dal grande antropologo.(40) Le molte varietà di scimmia — beffarde anticipazioni di noi stessi — sembrano essere evolute con lo scopo di fornire a certe classi di persone lussuosamente agghindate, il materiale per i loro alberi genealogici.

Pregiudizio e bigotteria degli uomini di scienza

La scienza muove rapidamente, di giorno in giorno, verso le grandi scoperte della chimica e della fisica, dell'organologia e della antropologia. Gli uomini dotti dovrebbero

essere liberi da preconcetti e pregiudizi di ogni genere; e tuttavia, sebbene le opinioni e i pensieri siano adesso liberi, gli scienziati sono ancora gli stessi uomini di sempre. Solo un sognatore utopista può credere che l'uomo cambi con l'evoluzione e lo sviluppo di nuove idee. Il suolo può essere ben fertilizzato e reso adatto a offrire ogni anno una maggiore e migliore varietà di frutti; ma se scavate un po' più a fondo dello strato necessario per la raccolta, troverete nel sottosuolo la stessa terra che era là prima che fosse segnato il primo solco.

Non molti anni fa, chi mettesse in dubbio l'infallibilità di qualche dogma teologico, era subito tacciato di iconoclasta e di eretico, Vae victis!... La scienza ha vinto. Ma a sua volta il vincitore si rivendica la stessa infallibilità, sebbene non riesca egualmente a provare il suo diritto. "I tempi cambiano e noi cambiamo con essi", il detto del buon vecchio Lotario si applica a questo caso. Tuttavia noi siamo convinti di avere qualche diritto a dubitare degli alti sacerdoti della scienza.

Per molti anni abbiamo sorvegliato la crescita e lo sviluppo di questo pomo della discordia: lo SPIRITISMO MODERNO. Familiari con la sua letteratura, in Europa e in America, abbiamo seguito da vicino e con attenzione le sue interminabili dispute e confrontato le sue ipotesi contraddittorie. Molte persone colte, uomini e donne — spiritisti eterodossi, naturalmente hanno tentato di esplorare questi fenomeni proteici. L'unico risultato fu che sono giunti a questa conclusione: quale che possa essere la ragione di questi continui fallimenti — sia che si attribuiscano agli investigatori stessi o alla segreta Forza in giuoco — è stato per lo meno provato che, quanto più le manifestazioni psicologiche crescono in frequenza e varietà, tanto più impenetrabile diviene l'oscurità che circonda la loro origine.

Che vengano effettivamente testimoniati fenomeni di natura misteriosa, generalmente e forse a torto chiamati spirituali, sarebbe oggi inutile negare. Pur scartandone una vasta parte come dovuti ad astuta frode, quello che rimane è abbastanza consistente per richiedere un attento esame della scienza. *"Eppur si muove"!* questa frase pronunciata da secoli è divenuta familiare. Oggi non è necessario il coraggio di Galileo per gettarla in faccia all'Accademia. I fenomeni psicologici sono già all'offensiva.

La scienza è affrontata dai fenomeni psichici

La posizione assunta dagli scienziati moderni è che, se anche il manifestarsi di certi fenomeni misteriosi in presenza di medium è un fatto, non vi è prova che essi non siano dovuti a qualche condizione nervosa anormale di quegli individui. La possibilità che quei fenomeni siano prodotti da spiriti umani tornati sulla terra non deve essere considerata finché l'altra questione non sia decisa. A questa posizione si può fare una piccola obiezione. Indiscutibilmente il peso delle prove resta a carico di coloro che affermano l'attività degli spiriti. Ma se gli scienziati volessero affrontare l'argomento in buonafede, con il vivo desiderio di risolvere un mistero sconcertante, invece di trattarlo con uno sdegno e un disprezzo poco professionali, non si esporrebbero ad alcuna accusa. E vero che la grande maggioranza delle comunicazioni "spiritiche" sono tali da disgustare investigatori di una sia pur modesta intelligenza. Anche se genuine, esse sono triviali, comuni e spesso volgari. Negli ultimi vent'anni abbiamo ricevuto, attraverso vari medium, messaggi di Shakespeare, Byron, Franklin, Pietro il Grande, Napoleone e Giuseppina, e perfino Voltaire. L'impressione generale che ci hanno fatto è stata che il conquistatore francese e la sua consorte sembrano aver dimenticato l'esatta ortografia delle parole; Shakespeare e Byron sono divenuti degli ubriachi cronici; e Voltaire un imbecille. Chi può

biasimare uomini abituati all'esattezza, o anche persone bene educate, per avere affrettatamente concluso che, quando una frode così palpabile si manifesta in superficie, difficilmente si può trovare una verità andando più a fondo? L'avere sbandierato nomi solenni collegati a comunicazioni idiote ha dato allo stomaco scientifico una tale indigestione che esso non può assimilare nemmeno la grande verità che giace sul fondo di questo oceano di fenomeni psicologici. Gli scienziati giudicano da questa superficie coperta di spume. Ma essi potrebbero, con eguale esattezza, negare che vi è acqua limpida nelle profondità del mare se una schiuma oleosa affiora sulla sua superficie. Di conseguenza, se da un lato non possiamo completamente biasimarli per essersi tirati indietro di fronte a ciò che a prima vista sembra davvero repellente, abbiamo il diritto di censurarli per il loro rifiuto di esplorare più a fondo. Né perle né diamanti si trovano sparsi per terra; e queste persone si comportano poco accortamente, come un tuffatore di professione il quale si rifiutasse di raccogliere un'ostrica per la sua apparenza sudicia e fangosa, mentre, aprendola, potrebbe trovare una perla preziosa.

Anche i giusti e severi rimproveri di alcuni dei loro rappresentanti più illustri rimangono senza effetto; e il timore, da parte degli scienziati, di investigare questo argomento impopolare sembra essere divenuto adesso un pànico generale. *"I fenomeni inseguono gli scienziati, e gli scienziati fuggono i fenomeni"*, come ha notato molto acutamente A.N. Aksakof in un ottimo articolo sulla medianicità e il Comitato Scientifico di Pietroburgo. L'atteggiamento di questo corpo di professori verso l'argomento che essi si erano proposti di investigare fu semplicemente vergognoso. Il loro rapporto prematuro e *combinato in anticipo* era così evidentemente parziale e inconcludente da suscitare una sdegnata protesta anche da parte degli scettici.

La mancanza di logica dei nostri dotti signori contro la filosofia dello spiritismo propriamente detto è mirabilmente messa in evidenza dal professor John Fisk, uno di loro. In un recente lavoro speculativo, The Unseen World *(Il mondo invisibile)*, mentre dimostra che, per la stessa definizione dei termini materia e spirito, l'esistenza dello spirito non può essere palesata ai sensi e così nessuna teoria è suscettibile di *prove scientifiche*, egli porta un duro colpo ai suoi colleghi con le seguenti righe:

"La testimonianza, in un caso simile, nelle condizioni della vita presente, deve restare per sempre inaccessibile. Essa rimane interamente fuori del dominio dell'esperienza. Per quanto abbondante possa essere, non possiamo aspettarci di incontrarla. E, di conseguenza, la nostra incapacità di produrla non fa sorgere la minima presunzione contro la nostra teoria. Considerata in questo modo, la credenza nella vita futura rimane senza conferma scientifica, ma in egual tempo è posta oltre la necessità di questa conferma e oltre il dominio della critica scientifica. E una credenza che nessun immaginabile progresso futuro delle scoperte fisiche potrà in alcun modo impugnare. Se una credenza che non appare in alcun senso irrazionale e che può essere logicamente accettata senza minimamente intaccare il nostro abito mentale di scienziati o influenzare le nostre conclusioni scientifiche". "Se adesso", egli aggiunge, "gli uomini di scienza accetteranno l'idea che lo spirito non è materia né è governato dalle leggi della materia, se si asterranno da speculazioni su di esso ristrette dalle loro conoscenze di cose materiali, toglieranno di mezzo ciò che, attualmente è, per gli uomini di religione, la principale causa di irritazione".

Ma essi non lo faranno. Essi si irritano della coraggiosa leale e altamente encomiabile resa di uomini superiori come un Wallace, e si rifiutano di accettare perfino il prudente e restrittivo atteggiamento di un Crookes.

Perché siano ascoltate le opinioni contenute nella presente opera, non possiamo dire altro se non che esse sono fondate su molti anni di studio dell'antica magia e della sua espressione moderna, lo spiritismo. La prima, ancor oggi, quando fenomeni della stessa natura sono divenuti familiari a tutti, è generalmente scartata come un'astuta soperchieria. Il secondo, poiché prove sovrabbondanti impediscono la possibilità di chiamarlo onestamente una ciarlataneria, viene universalmente definito allucinazione.

Molti anni di vagabondaggi fra maghi, occultisti e mesmeristi "pagani" e "cristiani", tutti quanti appartenenti alla magia bianca o nera, dovrebbero essere sufficienti, crediamo, a darci un certo diritto di sentirci competenti per avere una visione pratica di questa dubbia e complicatissima questione. Abbiamo frequentato i fachiri, gli uomini santi dell'India e li abbiamo visti comunicare con i *Pitri*. Abbiamo osservato i processi e il *modus operandi* dei dervisci urlanti e danzanti; abbiamo avuto amichevoli relazioni con i maributti della Turchia europea e asiatica; e gli incantatori di serpenti di Damasco e di Benares hanno pochi segreti che siano sfuggiti al nostro studio. Di conseguenza, quando scienziati che non hanno avuto l'opportunità di vivere tra questi giocolieri orientali e possono giudicare solo superficialmente, ci dicono che non vi è nulla nelle loro esibizioni se non semplici trucchi di prestidigitazione, non possiamo fare a meno di sentire un profondo rammarico per tali conclusioni affrettate. Sostenere che queste pretenziose affermazioni sono state fatte grazie a una completa analisi dei poteri della natura, e in egual tempo mostrare una così imperdonabile trascuratezza in questioni di carattere puramente fisiologico e psicologico respingendo senza esame e senza appello fenomeni sconcertanti, è un'esibizione di inconsistenza fortemente intinta di timidità se non di deviazione morale.

Se dunque dovessimo ricevere da qualche Faraday contemporaneo la stessa battuta da lui lanciata anni fa, quando disse, con più sincerità che educazione, che "molti *cani* riescono a venire a conclusioni molto più logiche di quelle di alcuni spiritisti", (1) temiamo di dovere egualmente persistere. L'offesa non è un argomento e tanto meno una prova. Per quanto uomini come Huxley e Tyndall chiamino lo spiritismo "una credenza degradante" e la magia orientale un "giuoco di prestigio", essi non possono fare che la verità non sia verità. Lo scetticismo, sia che provenga dal cervello di uno scienziato o da quello di un ignorante, è incapace di distruggere l'immortalità della nostra anima — se questa immortalità è un fatto — e tuffarla nell'annichilimento *post mortem*. "La ragione è soggetta all'errore", dice Aristotele, e così pure l'opinione; e le vedute personali dei più dotti filosofi possono essere più spesso dimostrate erronee che non il semplice senso comune della loro cuoca. Nei *Racconti del califfo empio*, Barrachias Hassan Oglu, il saggio arabo, tiene un discorso molto sensato: "Guardati, figlio mio, dall'incensarti", egli dice. "É la più pericolosa delle intossicazioni, perché è piacevole. Trai profitto dalla tua saggezza, ma impara a rispettare egualmente la saggezza dei tuoi padri. E ricorda, mio caro, che la luce della verità di Allah penetra a volte più facilmente in una testa vuota che in una così piena di erudizione che molti raggi argentei ne vengono esclusi per mancanza di spazio; ... e questo è quello che avviene al nostro troppo sapiente Kadi".

I rappresentanti della scienza moderna in entrambi gli emisferi, sembrano non aver mai mostrato tanto disprezzo e tanta amarezza per il mistero insolubile, come da quando Crookes ha iniziato, a Londra, l'investigazione dei fenomeni. Quest'uomo coraggioso è stato il primo a presentare al pubblico una di quelle sentinelle cosiddette "materializzate" che custodiscono le porte proibite. Sulle sue tracce molti altri dotti membri del corpo

(1) W. Crookes, *Researches in the Fenomena of Spiritualism*.

scientifico hanno avuto la rara integrità, combinata con un notevole coraggio, e che, considerando l'impopolarità dell'argomento, può essere definita eroica, di affrontare i fenomeni.

Ma, ahimè, sebbene lo spirito fosse pronto, la carne mortale si dimostrò debole. Il ridicolo era più di quanto la maggior parte di essi potesse sopportare; e così il fardello più pesante fu gettato sulle spalle di Crookes. Un resoconto dei benefici che questo studioso trasse dalle sue disinteressate investigazioni e dei ringraziamenti da lui ricevuti dai suoi colleghi scienziati, si può trovare nei tre opuscoli intitolati *Researches in the Phenomena of Spiritualism* (Ricerche sui fenomeni dello spiritismo).

Dopo qualche tempo, i membri designati del Comitato della Società Dialettica e il Crookes, che aveva sottoposto il suo medium alle prove più cruciali, furono costretti dal pubblico impaziente a riferire in parole semplici quello che avevano visto. Ma che potevano dire se non la verità? Così furono costretti a riconoscere: 1. - Che perlomeno i fenomeni da loro testimoniati erano genuini ed impossibili da simulare, dimostrando così che manifestazioni prodotte da alcune forze sconosciute potevano avvenire e avvenivano. 2. - Che non potevano dire se i fenomeni erano prodotti da spiriti disincarnati o da altre entità analoghe, ma che le manifestazioni, tali da rovesciare completamente molte teorie preconcette sulle leggi naturali, avvenivano ed erano innegabili. Alcune di esse si erano verificate nelle loro stesse famiglie. 3. - Che, nonostante tutti i loro sforzi combinati, oltre all'indiscutibile fatto della realtà dei fenomeni, "barlumi di un'azione naturale non ancora ridotta a legge", (2) essi, per usare l'espressione del conte di Gabalis, "non riuscivano a trovarci né la testa né la coda".

Questo era esattamente quello che un pubblico scettico non aveva previsto. La sconfitta dei credenti nello spiritismo era stata impazientemente attesa dagli scettici prima che le conclusioni del Crookes, del Varley e della Società Dialettica fossero pubblicate. Una tale confessione da parte dei loro colleghi scienziati era troppo umiliante per l'orgoglio anche di coloro che si erano pavidamente astenuti dall'investigazione. Fu considerato veramente eccessivo il fatto che manifestazioni così volgari e ripugnanti di fenomeni che, per comune consenso di tutte le persone civili, erano sempre stati considerati fiabe da bambini, buoni solo a divertire delle cameriere isteriche e ad assicurare guadagni ai sonnambuli professionisti, manifestazioni consegnate all'oblio dall'Accademia e dall'Istituto di Parigi, fossero sfuggite così impertinentemente di mano a esperti delle scienze fisiche.

Un uragano di sdegno seguì quella confessione. Crookes lo descrive nel suo opuscolo sulla *Psychic Force* (Forza psichica). Molto significativamente vi pone come epigrafe una citazione dal Galvani: "Io sono attaccato da due sette completamente opposte: gli scienziati e gli ignoranti, tuttavia so di avere scoperto la più grande forza della natura...". Poi continua:

"Era stato considerato sicuro che i risultati dei miei esperimenti sarebbero stati in accordo con i loro preconcetti. Quello che essi in realtà desideravano non era *la verità*, ma una nuova testimonianza a favore delle loro anticipate conclusioni. Quando si accorsero che i fatti stabiliti da questa investigazione non potevano adattarsi a queste opinioni, ebbene... tanto peggio per i fatti. Essi cercarono di strisciar fuori delle loro stesse confidenti raccomandazioni sull'inchiesta dichiarando "che Home è un furbo prestigiatore il quale ci ha ingannato tutti." "Il signor Crookes potrebbe, con eguale esattezza esaminare

(2) W. Crookes, *Experiments on Psychic Force*, pag. 25.

le esibizioni di un giocoliere indiano." "Il signor Crookes dovrà procurarsi migliori testimonianze prima di poter essere creduto." "La cosa è troppo assurda per essere considerata seriamente." "E impossibile e quindi non può essere."... (Io non avevo mai detto che era impossibile, ho detto solo che era vera). "Gli osservatori sono stati tutti ipnotizzati e si immaginano di aver visto cose che non sono mai avvenute," ecc. ecc". (3) Dopo avere sprecato le loro energie in teorie puerili come quelle della "cerebrazione inconscia", delle "contrazioni muscolari involontarie", e quella sublimamente ridicola delle "ginocchia scricchiolanti *(le muscle craqueur)*; dopo essere andati incontro a ignominiosi fallimenti per l'ostinato persistere della nuova forza; e infine dopo aver compiuto tutti i più disperati sforzi per giungere a cancellarla, questi *filii diffidentiae* come san Paolo chiama la loro classe — credettero meglio lasciar cadere sdegnosamente l'argomento. Sacrificando i loro fratelli, che perseveravano con coraggio, sull'altare della pubblica opinione, si ritirarono in un dignitoso silenzio. Lasciando l'arena dell'investigazione a più audaci campioni, questi sfortunati sperimentatori non sembrano disposti a tornarvi facilmente. (4) È molto più comodo negare la realtà delle manifestazioni da sicura distanza, che trovare per esse un posto appropriato tra le classi dei fenomeni naturali accettate dalla scienza esatta. E come avrebbero potuto farlo, visto che tutti questi fenomeni appartengono alla psicologia e che questa, con i suoi poteri occulti e misteriosi, è una terra incognita per la scienza moderna? Così, incapaci di spiegare quello che proviene direttamente dalla natura della stessa anima umana la cui esistenza viene negata dalla maggior parte di loro — e, in egual tempo, non volendo confessare la propria ignoranza, gli scienziati si vendicano ingiustamente su coloro che credono nell'evidenza dei loro sensi senza alcuna pretesa alla scienza.

"Un tuo calcio, o Giove, è dolce", dice il poeta Tretiakowsky in una vecchia tragedia russa. Per quanto questi Giove della scienza possano essere talora rudi con noi, creduli mortali; la loro vasta dottrina — in questioni meno astruse — se non le loro maniere, dà loro diritto al pubblico rispetto. Ma disgraziatamente non sono gli dèi quelli che gridano più forte.

L'eloquente Tertulliano, parlando di Satana e dei suoi diavoli, che egli continuamente accusa di contraffare le opere del Creatore, li chiama le "scimmie di Dio". E una fortuna per i piccoli filosofi che non vi sia un Tertulliano moderno che li consegni a un disprezzo immortale definendoli "scimmie della scienza".

Ma torniamo ai veri scienziati. "Fenomeni di un carattere puramente obiettivo", dice A.N. Aksakof, "si impongono all'investigazione e alla spiegazione dei rappresentanti delle scienze esatte; ma gli alti sacerdoti della scienza, di fronte a una questione così semplice in apparenza... sono totalmente sconcertati. L'argomento sembra avere il privilegio di costringerli a tradire non solo il più alto codice della moralità, la verità, ma anche la suprema legge della scienza, l'*esperimento!*... Essi sentono che vi è sotto di ciò qualche cosa di troppo serio. I casi di Hare, Crookes, de Morgan, Varley, Wallace e Butleroff creano un pànico. Essi temono che, se appena concedono un passo, dovranno cedere l'intero terreno. I principi venerabili per la loro antichità, le speculazioni contemplative di un'intera vita o di una lunga linea di generazioni, sono messe a rischio su di una sola carta". (5)

---

(3) W. Crookes, *Spiritualism Viewed by the Light of Modern Science*. Vedi "Quaterly Journal of Science".
(4) A. Aksakof, *Fenomeni medianici*.
(5) A. Aksakof, *Fenomeni medianici*.

Di fronte a esperienze come quelle di Crookes e della Società Dialettica, di Wallace e del professor Hare, che cosa possiamo aspettarci dai luminari della nostra erudizione? Il loro atteggiamento verso i fenomeni innegabili è, in se stesso, un altro fenomeno. E semplicemente incomprensibile, a meno che non ammettiamo la possibilità di una malattia psichica non meno misteriosa e contagiosa dell'idrofobia. Pur non pretendendo onori per la nuova scoperta, proponiamo che sia riconosciuta sotto il nome di *psicofobia scientifica*.

Essi dovrebbero avere imparato, a quest'ora, nella scuola di un'amara esperienza, di potersi fidare solo fino a un certo punto dell'autosufficienza delle scienze positive; e che, finché rimane nella natura un solo mistero inesplicato, la parola *"impossibile"* è pericolosa per coloro che la pronunciano.

Nelle *Researches on the Phenomena of Spiritualism*, Crookes sottopone alla scelta del lettore otto teorie "come spiegazione dei fenomeni osservati".

Queste teorie sono:

"*Prima teoria*. I fenomeni sono tutti risultati di trucchi, di astute azioni meccaniche e prestidigitazione; i medium sono impostori e gli assistenti degli sciocchi.

"*Seconda teoria*. Le persone di una seduta sono vittime di una sorta di mania o di illusione, e immaginano che avvengano fenomeni i quali non hanno una vera esistenza oggettiva.

"*Terza teoria*. Tutto l'insieme è il risultato di un'azione cerebrale conscia o inconscia.

"*Quarta teoria*. I fenomeni sono il risultato dello spirito del medium forse in associazione con gli spiriti di alcuni dei presenti o di tutti.

"*Quinta teoria*. Sono azioni di spiriti malvagi, o demoni, che personificano coloro o quello che vogliono per minare la cristianità e rovinare le anime umane. (Teoria dei nostri teologi).

"*Sesta teoria*. Sono azioni di un separato ordine di esseri viventi su questa terra, ma invisibile e immateriale per noi. Capaci, tuttavia, di manifestare talora la loro presenza, conosciuti in quasi tutti i paesi e in tutti i tempi come demoni (non necessariamente cattivi), gnomi, fate, coboldi, elfi, spiritelli, Puck ecc. (è una delle opinioni dei cabalisti).

"*Settima teoria*. Sono azioni di esseri umani defunti. (La teoria spiritista per eccellenza).

"*Ottava teoria*. E quella della forza psichica... un'estensione delle teorie quarta, quinta, sesta e settima".

La prima di queste teorie, essendo stata dimostrata valida solo in casi eccezionali, sebbene disgraziatamente ancora troppo frequenti, deve essere scartata perché non si può praticamente applicare ai fenomeni stessi. Le teorie seconda e terza sono le ultime trincee in rovina della guerriglia degli scettici e dei materialisti, e, come dicono i giuristi, *"Adhuc sub iudice lis est"*. Così, in quest'opera, possiamo occuparci solo delle quattro rimanenti, di cui l'ultima l'ottava, è, secondo Crookes, solo una necessaria estensione delle altre.

Possiamo vedere quanto un'opinione, anche scientifica, sia soggetta all'errore se solo confrontiamo i vari articoli sui fenomeni spiritici dovuti alla penna di questo scienziato, apparsi fra il 1870 e il 1875. In uno dei primi leggiamo: "Il sempre maggiore impiego di metodi scientifici promuoverà osservazioni esatte e un maggior amore per la verità fra gli studiosi, e produrrà uno stuolo di osservatori *che toglieranno di qui il residuo senza valore dello spiritismo per versarlo nello sconosciuto limbo della magia e della necromanzia*". E,

nel 1875, leggiamo, con la sua stessa firma, minute e interessantissime descrizioni dello spirito materializzato Katie King. (6)

È difficile supporre che Crookes sia rimasto per due o tre anni consecutivi sotto influenza elettro-biologica o allucinazione. Lo "spirito" appariva nella sua stessa casa, nella sua biblioteca, sotto le prove più rigorose, e fu visto, sentito e udito da centinaia di persone.

Ma Crookes nega di aver mai preso Katie King per uno spirito disincarnato. Che cosa era, allora? Se non era la signorina Florence Cook — e la sua parola è per noi una sufficiente garanzia su questo — non poteva essere che lo spirito di uno che era vissuto sulla terra, o uno di quelli che rientrano direttamente nella sesta teoria delle otto che l'eminente scienziato presenta alla pubblica scelta. Deve essere stato uno delle classi dette "fate, coboldi, gnomi, elfi, spiritelli e Puck". (7)

Sì, Katie King deve essere stata una fata, una Titania. Perché solo a una fata può essere applicata propriamente la seguente effusione poetica citata da Crookes nel descrivere questo meraviglioso spirito:

> "Intorno a sé ella creava un'atmosfera di vita;
> La stessa aria sembrava più leggera nei suoi occhi:
> Tanto essi erano dolci, belli e pieni
> Di tutto ciò che possiamo immaginare nei cieli;
> La sua irresistibile presenza faceva sentire
> Che non sarebbe stato idolatria inginocchiarsi". (8)

E così, dopo avere scritto, nel 1870, la sua severa affermazione contro lo spiritismo e la magia, dopo avere detto che ancora in quel momento egli considerava "tutta la faccenda una superstizione, o almeno un trucco non spiegato, un'illusione dei sensi", (9) Crookes, nel 1875 chiude la sua lettera con le seguenti memorabili parole: "Immaginare, dico, che la Katie King degli ultimi tre anni sia il risultato di un'impostura, fa più violenza alla nostra ragione e al nostro senso comune che credere che sia quello che lei stessa afferma di essere". (10) Questa ultima affermazione dimostra inoltre in modo conclusivo: 1. Che, nonostante la piena convinzione del Crookes, la personalità che chiamava se stessa Katie King non era né la medium né una sua complice, ma una forza sconosciuta di natura, che, come l'amore, "si fa beffe delle serrature". 2. Che, sebbene questa specie di forza sconosciuta fin allora fosse divenuta per lui "non un'opinione ma un'assoluta certezza", l'eminente investigatore persisteva a non abbandonare fin all'ultimo il suo atteggiamento scettico verso il problema. In breve, egli credeva fermamente nel fenomeno, ma non poteva accettare l'idea che si trattasse dello spirito umano di qualche defunto.

A noi sembra che, *per quanto riguarda il pregiudizio pubblico*, il Crookes risolva un mistero creandone un altro più profondo: *obscurum per obscurius*. In altre parole, respingendo "il residuo senza valore dello spiritismo", il coraggioso scienziato si immerga lui stesso senza paura *nel limbo sconosciuto della magia e della necromanzia*.

---

(6) *The Last of Katie King* opuscolo III, pag. 119.
(7) Ivi, opuscolo I, pag. 7.
(8) Byron, *Don Giovanni*, citato in *The Last of Katie King*, opuscolo III, pag. 112.
(9) Ivi, pag. 112.
(10) *Researches in the Phenomena of Spiritualism*, pag. 45.

Arti perdute

Le leggi riconosciute della scienza fisica spiegano ben pochi dei più oggettivi fra i cosiddetti fenomeni spiritici. Mentre dimostrano la realtà di certi effetti visibili di una forza sconosciuta, non hanno finora permesso agli scienziati di controllare a volontà nemmeno questa parte dei fenomeni. La verità è che i professori non hanno ancora scoperto le condizioni necessarie per produrli. Essi devono andare a fondo nello studio della triplice natura dell'uomo — fisiologica, psicologica e *divina* — come fecero i loro predecessori, i maghi, i teurghi, i taumaturghi dell'antichità. Fino a oggi, anche coloro che hanno investigato i fenomeni completamente e imparzialmente come il Crookes, hanno lasciato da parte la causa come qualche cosa che non deve essere scoperta per lo meno adesso. Non si sono preoccupati di questo come non si sono preoccupati della causa prima dei fenomeni cosmici della correlazione delle forze, i cui infiniti effetti essi cercano di osservare e classificare con tanta fatica. Il loro procedimento è stato poco saggio come quello di un uomo il quale volesse scoprire le sorgenti di un fiume esaminandone la foce. Esso ha così ristretto le loro concezioni sulle possibilità della legge naturale, da costringerli a negare l'esistenza anche dei più semplici fenomeni occulti, a meno che non siano miracoli. E poiché questo è scientificamente assurdo, ne è risultato che la scienza fisica va perdendo infine il suo prestigio. Se gli scienziati avessero studiato i cosiddetti "miracoli" invece di negarli, molte leggi segrete della natura, comprese dagli antichi, sarebbero state nuovamente scoperte. "La convinzione", dice Bacone, "non deriva dagli argomenti ma dalle esperienze".

Gli antichi si sono sempre distinti — specialmente gli astrologhi caldei e i Magi — per il loro ardente amore del sapere e la loro ricerca di conoscenza in ogni ramo della scienza. Essi cercarono di penetrare i segreti della natura al pari dei nostri moderni naturalisti, e con il solo metodo con cui questo si può ottenere, ossia con le ricerche sperimentali e la ragione. Se i nostri filosofi moderni non possono capire il fatto che essi sono penetrati più a fondo di loro nei misteri dell'universo, questo non costituisce una valida ragione per negar loro il credito di avere posseduto tale conoscenza o per accusarli di superstizione. Nulla giustifica questa accusa, e ogni nuova scoperta archeologica è contro di essa. Come chimici, gli antichi rimasero ineguagliati, e nella sua famosa conferenza sulle *Arti perdute*, Wendell Phillips dice: "La chimica dei periodi più remoti ha raggiunto un livello *che noi non abbiamo nemmeno avvicinato*". Il segreto del vetro malleabile, che, "sospeso per una delle sue estremità, si stira per il suo stesso peso fino a divenire un filo sottile che ci si può avvolgere attorno al braccio", sarebbe così difficile a scoprire nei nostri paesi civili, come volare sulla luna.

È un fatto storico che venne fabbricata una coppa, portata a Roma da un esiliato sotto il regno di Tiberio, la quale "scagliata sul pavimento di marmo, non si spezzò per la caduta" ma, essendosi un po' "ammaccata", fu facilmente riportata alla forma primitiva a colpi di martello. Se oggi se ne dubita è solo perché i moderni non sanno fare altrettanto. E tuttavia in Samarcanda e in alcuni monasteri del Tibet, tali coppe di vetro si possono trovare ancora ai nostri giorni. Vi sono persone che affermano di poterlo fare in virtù della loro conoscenza del tanto deriso e negato *Alka-hest*, il solvente universale. Secondo Paracelso e Van Helmont, questo agente è un certo fluido naturale "capace di ridurre tutti i corpi sublunari, omogenei o misti, al loro *ens primum*, o materia originale di cui sono composti; oppure in un liquore uniforme, omogeneo e potabile, che può unirsi con l'acqua e con i succhi di tutti i corpi, mantenendo tuttavia le proprie virtù radicali; se nuovamente mischiato con se stesso sarà convertito in pura acqua elementare". Quali impossibilità ci

impediscono di credere a questa affermazione? Perché questo agente non dovrebbe esistere e perché questa idea dovrebbe essere considerata un'utopia? E ancora perché i nostri chimici sono incapaci di produrlo? E tuttavia si può concepire senza un eccessivo sforzo di immaginazione che tutti i corpi debbano essere derivati, in origine, da qualche materia prima, e che questa materia, secondo gli insegnamenti dell'astronomia, della geologia e della fisica, debba essere stata un fluido. Perché l'oro — della cui genesi i nostri scienziati sanno così poco — non dovrebbe essere stato in origine una primitiva o *basica materia d'oro*, un fluido ponderabile che, come dice Van Helmont, "per sua stessa natura o per una forte coesione fra le sue particelle, acquistò poi forma solida"? Sembra che vi sia ben poco di assurdo nel credere in un "*ens* universale che risolve tutti i corpi in un *ens* genitale". Van Helmont lo chiama: "il più alto e il più efficace di tutti i sali, il quale, avendo ottenuto il supremo grado di semplicità, purezza e sottigliezza, è il solo ad avere la facoltà di rimanere immutato e non alterabile da parte delle sostanze su cui agisce, e di dissolvere i corpi più refrattari e intrattabili, riducendo pietre, gemme, vetro, terra, zolfo, metalli ecc. in sale rosso di un peso eguale a quello della materia dissolta. E tutto questo con la stessa facilità con cui l'acqua calda scioglie la neve.

In questo fluido i fabbricatori di vetro malleabile sostenevano, e sostengono ancora, di immergere il vetro comune per parecchie ore, facendolo così divenire plastico.

Abbiamo una prova pronta e palpabile di queste possibilità. Un corrispondente straniero della Società Teosofica, un noto medico che ha studiato le scienze occulte per più di trent'anni, è riuscito a ottenere quello che chiama il "vero olio d'oro", ossia l'elemento primo. Chimici e fisici lo hanno visto ed esaminato, e hanno confessato di non sapere *come* sia stato ottenuto e di non poter fare loro stessi altrettanto.

Nessuna meraviglia se egli desidera che il suo nome rimanga ignorato: il ridicolo e il pregiudizio pubblico sono spesso più pericolosi dell'inquisizione di un tempo.

Questa "terra adamitica" è parente prossima dell'Alkahest, e uno dei più importanti segreti degli alchimisti. Nessun cabalista la rivelerà al mondo perché, come egli si esprime nel gergo ben noto, "sarebbe come spiegare le aquile degli alchimisti e come si possano tarpare le ali delle *aquile*", un segreto che costò a Thomas Vaughan (Eugenius Philalethes) venti anni di studio.

Mentre l'alba delle scienze fisiche sbocciava nello splendore del giorno, le scienze spirituali si immergevano sempre più nella notte e infine vennero negate. Così, adesso, quei massimi maestri di psicologia sono considerati "antenati ignoranti e superstiziosi", saltimbanchi e giocolieri. In realtà il sole del moderno sapere risplende oggi così brillante che è divenuto un assioma affermare che i filosofi e i sapienti dell'antichità non sapevano nulla e vivevano in una notte di superstizione. Ma i loro detrattori dimenticano che il sole di oggi, a torto o a ragione, sembrerà oscuro in confronto con il fulgore di domani; e, come gli uomini del nostro secolo considerano ignoranti i loro avi, tali forse li giudicheranno i loro discendenti. Il mondo si muove in cicli. Le razze venture saranno solo riproduzioni di razze da tempo scomparse; così come noi, forse, siamo le immagini di coloro che vissero centinaia di secoli fa. Verrà il tempo in cui coloro che oggi calunniano in pubblico gli ermetisti, ma meditano in segreto sui loro libri polverosi, che plagiano le loro idee, le assimilano e le presentano come loro proprie, avranno quello che si meritano. "Come?" esclama onestamente Pfaff, "qual uomo ha mai avuto, più di Paracelso, una chiara concezione della natura? Egli fu l'audace creatore della medicina chimica, il fondatore di società coraggiose, vittorioso nelle controversie, uno di quegli spiriti che hanno creato fra noi un nuovo modo di pensare sulla naturale esistenza delle cose. Quello che egli ha

disseminato nei suoi scritti sulla pietra filosofale, sui pigmei e sugli spiriti delle miniere, sui presagi, gli omuncoli e l'elisir di vita è impiegato da molti per denigrarlo, ma non può estinguere in noi il grato ricordo della sua opera in generale, né la nostra ammirazione per i suoi liberi e coraggiosi sforzi e la sua nobile vita intellettuale".(11)

Molti patologi, chimici, omeopatici e magnetizzatori hanno saziato la loro sete di sapere nei libri di Paracelso. Frederick Hufeland trasse le sue dottrine teoriche sull'infezione da questo "ciarlatano" medievale, come Sprengel si compiace di chiamare uno che fu immensamente più grande di lui. Hemmen, che cerca di difendere questo grande filosofo e si sforza nobilmente di riabilitare la sua memoria calunniata, parla di lui come del "*massimo* chimico del suo tempo".(12) E così fanno il professor Molitor(13) e il dott. Ennemoser, eminente psicologo tedesco.(14) Secondo la loro critica delle opere di questo ermetista, Paracelso è il più "meraviglioso intelletto del suo tempo", un "nobile genio". Ma i nostri lumi moderni pretendono saperne di più, e le idee dei Rosacrociani circa gli spiriti elementari, i folletti e gli elfi sono affondate nel "limbo della magia" come racconti per bambini.(15)

Siamo prontissimi a concedere agli scettici che metà e anche più di questi fenomeni sono solo frodi più o meno astute. Recenti smascheramenti, specialmente di medium "a materializzazione", provano fin troppo bene questo fatto. Indubbiamente possiamo aspettarcene degli altri, e questo continuerà finché le prove saranno divenute così perfette e gli spiritisti così ragionevoli da non fornir più possibilità ai medium e armi agli avversari.

Che cosa dovrebbe pensare, uno spiritista sensato, della natura di *angeli* guida i quali, dopo avere monopolizzato, a volte per anni, il tempo, la salute e le risorse di un povero medium, lo abbandonano improvvisamente quando più avrebbe bisogno del loro aiuto? Solo creature *senza anima né coscienza* si renderebbero colpevoli di una tale ingiustizia. Condizioni? Semplici sofismi. Quale sorta di spiriti dovrebbero essere quelli che, in caso di bisogno, non radunano un esercito di spiriti amici (se ve ne sono) per strappare l'innocente medium dall'abisso che si apre dinanzi ai suoi piedi? Tali cose avvennero nell'antichità e possono avvenire oggi. *Vi sono state apparizioni prima dello spiritismo moderno e fenomeni eguali ai nostri sono avvenuti in tutti i secoli passati*. Se le manifestazioni moderne sono fatti reali e palpabili, tali devono essere stati i cosiddetti "miracoli" e le imprese taumaturgiche dell'antichità, e, se questi furono solo fantasie superstiziose, tali devono essere i primi perché non sono fondati su migliori testimonianze.

Ma, in questo sempre più impetuoso torrente di fenomeni occulti che attraversa il mondo da un capo all'altro, sebbene due terzi delle manifestazioni siano spurie, che dire di quelle che sono state dimostrate genuine al di là di ogni dubbio o cavillo? Tra queste si possono trovare comunicazioni, provenienti da medium professionisti o no, che sono sublimi e divinamente grandi. Spesso, attraverso bambini o persone semplici e ignoranti,

---

(11) Pfaff, *Astrologia*. Berlino.
(12) *Medico-Surgical Essays.*
(13) *The Philosophy of History*.
(14) *On Theoph. Paracelsus*. – *Magic.*
(15) Kemshead dice, nella sua *Chimica inorganica* che "l'elemento idrogeno fu menzionato per la prima volta nel sedicesimo secolo da Paracelso, ma che, comunque, se ne sapeva ben poco". (pag. 66) Perché non essere sincero e confessare subito che Paracelso *ri*-scoprì l'idrogeno come aveva *ri*-scoperto le nascoste proprietà della calamita e del magnetismo animale? E facile dimostrare che, secondo i rigorosi giuramenti di segretezza fatti e fedelmente osservati da ogni rosacrociano (e specialmente dagli alchimisti) egli tenne segrete le sue conoscenze. Forse non sarebbe difficile per un critico esperto delle opere di Paracelso dimostrare che l'*ossigeno*, la cui scoperta è attribuita a Priestley, fu noto agli alchimisti rosacrociani al pari dell'idrogeno.

riceviamo insegnamenti e precetti altamente filosofici, opere poetiche e orazioni ispirate, brani musicali e pitture del tutto degne della reputazione di coloro che se ne pretendono gli autori. Le loro profezie spesso si avverano e i loro consigli morali sono spesso benefici, sebbene più rari. Chi sono questi spiriti, che cosa sono questi poteri o intelligenze che evidentemente si trovano fuori del medium stesso e costituiscono delle entità *per sé? Queste intelligenze* meritano tale nome, e differiscono come il giorno dalla notte dai fantasmi e dai folletti che si aggirano attorno ai gabinetti per le manifestazioni fisiche.

Dobbiamo confessare che la situazione ci appare molto seria. Il controllo che questi "spiriti" senza principi e menzogneri hanno sui medium, diviene sempre più generale; e i perniciosi effetti di un *apparente* diabolismo si moltiplicano ogni giorno. Alcuni dei migliori medium abbandonano la pubblica tribuna sottraendosi a questa influenza; e il movimento si volge verso la chiesa. Ci arrischiamo a predire che, se gli spiritisti non si applicheranno allo studio dell'antica filosofia così da imparare a distinguere gli spiriti gli uni dagli altri e a difendersi dalle loro specie più basse,. fra meno di venticinque anni essi si rifugeranno nella Chiesa Romana per fuggire a queste "guide" e a questi "controlli" che per tanto tempo sono stati loro cari. Già appaiono i segni di questa catastrofe. A un recente convegno, a Filadelfia, è stato seriamente proposto di organizzare una setta di spiritisti *cristiani*. Questo perché, essendosi ritirati dalla chiesa senza nulla apprendere sulla filosofia dei fenomeni o sulla natura dei loro spiriti, si sentono trasportati sul mare dell'incertezza come una nave senza bussola né timone. Non possono sfuggire al dilemma: devono scegliere tra Porfirio e Pio IX.

Mentre uomini di vera scienza, come Wallace, Crookes, Wagner, Butlerof, Varley, Buchanan, Hare, Reichenbach, Thury, Perty, de Morgan, Hoffmann, Goldschmidt, W. Gregory, Flammarion, Sergeant Cox e molti altri credono fermamente nei fenomeni correnti, molti di essi respingono la teoria degli spiriti dei defunti. Di conseguenza sembra logico pensare che, se la "Katie King" di Londra, l'unico *qualche cosa* materializzato che il pubblico è costretto più o meno ad accettare per rispetto alla scienza, non è lo spirito di una ex-mortale, deve essere allora l'ombra astrale solidificata di qualche fantasma rosacrociano — fantasie della superstizione — o di qualche ancora ignota forza di natura. Comunque, che sia "uno spirito benigno o un demone infernale", ha poca importanza; perché, se venisse provato che il suo organismo non è materia solida, allora dovrebbe essere uno "spirito", un'apparizione, un *soffio*. E un'intelligenza che agisce fuori del nostro organismo e quindi deve appartenere a una qualche razza di esseri sia pure invisibili. Ma di che si tratta? Che cosa è questo qualche cosa che pensa e perfino parla ma non è tuttavia umano? Che è impalpabile e tuttavia non è uno spirito disincarnato? Che simula affetto, passione, rimorso, paura, gioia, pur non sentendo nulla? Che cosa è questa creatura ipocrita che si diverte a ingannare l'investigatore sincero e si fa beffe dei più sacri sentimenti umani? Perché, se non la Katie King di Crookes, altre creature simili hanno fatto tutto questo. Chi può scandagliare il mistero? Solo il vero psicologo. E dove potrà egli andare a cercare i suoi libri di testo se non sui trascurati scaffali delle biblioteche in cui le opere dei disprezzati ermetisti e teurghi stanno raccogliendo la polvere da tanti anni?

Henry More, onorato platonico inglese, dice, in risposta a un attacco portato ai credenti nei fenomeni spirituali e magici, da uno scettico del suo tempo, di nome Webster:(16) "Quanto all'opinione propria della maggior parte dei teologi riformati, che

(16) "Lettera a J. Glanvil, cappellano del re e membro della Società Reale". Glanvil è l'autore di una celebre opera sulle apparizioni e la demonologia intitolata *Sadducismus Triumphatus*, o completa e chiara prova

fu il Diavolo ad apparire nella forma di Samuele, non merita che disprezzo; perché, sebbene non abbia dubbio che in molte di queste apparizioni necromantiche, sono *spiriti ingannatori* e *non anime di defunti, quelli che appaiono*, sono sicuro che sia apparsa l'anima di Samuele, ed egualmente sicuro che, in altre necromanzie, può trattarsi di quegli spiriti che Porfirio dice capaci "di cambiarsi in ogni genere di forme, ora presentandosi come demoni, ora come angeli o dèi, ora come *anime di trapassati*." E confesso che uno spirito di questo genere può avere *impersonato* Samuele, qualunque cosa Webster dica in contrario, perché i suoi sono argomenti straordinariamente deboli e impacciati".

Quando un filosofo metafisico come Henry More dà una testimonianza come questa, possiamo considerare ben sostenuta la nostra opinione. Dotti investigatori, tutti molto scettici quanto agli spiriti in generale e agli "spiriti dei defunti" in particolare, durante gli ultimi vent'anni si sono spremuti il cervello per inventare nuovi nomi per una vecchia cosa. Così, per il Crookes e Sergeant Cox, si tratta di "forza psichica"; il prof. Thury di Ginevra la chiama "psicode" o forza *etnica*; il professor Balfour Stewart, "potere elettrobiologico"; Faraday, grande maestro di filosofia sperimentale in fisica, ma, a quanto sembra, un novellino in psicologia, la definì sdegnosamente "azione muscolare inconscia" o "cerebrazione inconscia". E cos'altro? Per Sir William Hamilton è "pensiero latente", per il dott. Carpenter è "il principio ideomotore" ecc. Tanti scienziati, tanti nomi.

Anni fa, il vecchio filosofo tedesco Schopenhauer, scartava insieme questa forza e la materia; e il grande antropologo Wallace, dopo la sua conversione, ha evidentemente adottato le idee di lui. La dottrina di Schopenhauer è che l'universo sia solo manifestazione di una volontà. Ogni forza della natura è anche un effetto di volontà, rappresentando un più alto o un più basso grado della sua oggettività. È l'insegnamento di Platone, il quale affermò chiaramente che ogni cosa visibile fu creata o fu evoluta dall'invisibile ed eterna VOLONTÀ e a sua guisa. Il nostro Cielo, egli dice, fu prodotto secondo l'eterno modello del "Mondo Ideale", contenuto, come ogni altra cosa, nel dodecaedro, il modello geometrico usato dalla Divinità.(17) Per Platone il Primo Essere è un'emanazione della mente demiurgica (*Nous*), che contiene dall'eternità l'"*idea*" del "mondo da crearsi", traendo questa *idea* da se stesso.(18) Le leggi della natura sono le relazioni stabilite fra questa idea e le forme delle sue manifestazioni; "queste forme", dice Schopenhauer, "sono tempo, spazio e causalità. Attraverso il tempo e lo spazio l'idea varia nelle sue innumerevoli manifestazioni".

Queste concezioni sono tutt'altro che nuove, e non erano originali neppure per Platone. Ecco quello che leggiamo negli Oracoli caldei: "Le opere della natura coesistono con la Luce intellettuale e spirituale del Padre. Perché è l'anima quella che adorna il grande cielo e che l'adorna secondo il Padre".

"Il mondo incorporeo allora era già compiuto, avendo la sua sede nella Ragione Divina", dice Filone,(19) il quale è accusato a torto di avere tratto la sua filosofia da Platone.

Nella *Teogonia* di Moco, troviamo prima l'Etere e poi l'aria, i due principi dai quali nasce Ulom, il Dio *intelligibile* (*νοητός*), l'universo visibile della materia. (20)

---

relativa alle streghe e alle apparizioni, in due parti, "per dimostrare in parte con la Scrittura e in parte con una scelta raccolta di relazioni moderne, la reale esistenza delle apparizioni, degli spiriti e delle streghe". 1700.

(17) Platone, *Timeo*.

(18) Vedi Movers, *Spiegazioni*.

(19) Filone Giudeo, *Sulla Creazione*, X.

(20) Movers, *Phoinizer*, pag. 282.

Negli inni orfici, l'Eros-Phanes evolve dall'Uovo Spirituale fecondato dai venti eterici, perché il Vento(21) è lo "spirito di Dio", che è detto muovere nell'etere "sfiorando il Caos", l'"Idea" divina. Nel Katakopanisâd indù, Purusha, lo Spirito Divino, precede già la materia originale, e dalla loro unione nasce la grande Anima del Mondo, "MahaAtma, Brahm, lo Spirito della Vita";(22) questi ultimi appellativi sono identici a Anima Universale, o *Anima Mundi*, o Luce Astrale dei teurghi e dei cabalisti.

Pitagora trasse le sue dottrine dai santuari orientali, e Platone le compilò, per le menti non iniziate, in forma più intelligibile dei misteriosi numeri del sapiente le cui dottrine egli aveva pienamente accolto. Così il *Cosmo*, il Platone, è "il Figlio", che ha per padre e madre il Pensiero Divino e la Materia.(23)

"Gli Egiziani", dice Dunlap,(24) "distinguono un Oro più vecchio e uno più giovane; il primo è il *fratello* di Osiride, il secondo il *figlio* di *Osiride* e di Iside". Il primo è l'*Idea* del mondo rimasta nella mente del Demiurgo, "nato nelle tenebre prima della creazione del mondo". Il secondo Oro è questa "Idea" che esce dal *Logos* e si riveste di materia assumendo un'esistenza effettiva.(25)

Gli *Oracoli caldei* dicono: "Il Dio del mondo, eterno, infinito, giovane e vecchio, di forma sinuosa".(26)

Questa "forma sinuosa" è una figura per esprimere il moto vibratorio della Luce Astrale, con cui gli antichi sacerdoti erano perfettamente familiari, sebbene avessero dell'etere un'opinione diversa da quella degli scienziati moderni. Perché essi ponevano nell'Etere l'Idea Eterna che pervade l'universo, o la *Volontà* che diviene *Forza* e crea o organizza *materia.*

La volontà umana, forza che dirige le forze

"La volontà", dice Van Helmont, "è il primo di tutti i poteri. Perché tutte le cose sono state fatte e messe in movimento attraverso la volontà del Creatore... La volontà è la proprietà di ogni essere spirituale, e si manifesta in essi tanto più attivamente quanto più essi sono liberi dalla materia". E Paracelso, il "divino", come veniva chiamato, aggiungeva sullo stesso argomento: "La *fede* deve rafforzare l'immaginazione perché la fede genera la volontà... Una volontà decisa è il principio di ogni operazione magica... Le arti sono incerte, mentre potrebbero essere perfettamente sicure, perché gli uomini non immaginano perfettamente i risultati né vi credono".

Il potere opposto dell'incredulità e dello scetticismo, se proiettato in una corrente di forza eguale, può da solo tenere in scacco l'altro e spesso neutralizzarlo completamente. Perché gli spiritisti dovrebbero meravigliarsi che la presenza di qualche forte scettico, o di coloro che, sentendosi intensamente contrari al fenomeno, esercitano inconsciamente il potere della volontà contro di esso, ostacoli e spesso arresti del tutto le manifestazioni? Se non vi è sulla terra alcun potere cosciente che talora non ne trovi un altro capace di interferire con esso o addirittura di controbilanciarlo, perché stupirsi che il potere *inconscio*, passivo, di un medium sia improvvisamente paralizzato nei suoi effetti da un altro che gli si oppone, per quanto esercitato anch'esso inconsciamente? Il professor

(21) K.O. Müller, pag. 236.
(22) Weber, *Akad. Vorles*, pagg. 213, 214 ecc.
(23) Plutarco, *Iside e Osiride*, I, VI.
(24) *Spirit History of Man*, pag. 88.
(25) Movers, *Phoinizer*, pag. 268.
(26) Cory, *Fragments*, pag. 240.

Faraday e Tyndall si vantavano che la loro presenza in un circolo arrestava immediatamente ogni manifestazione. Questo fatto da solo avrebbe dovuto provare agli eminenti scienziati che in questi fenomeni vi era qualche cosa degna di attirare la loro attenzione. Come scienziato, il professor Tyndall era forse preminente nel circolo di coloro che presenziavano alla seduta; come osservatore attento, che non poteva essere ingannato dai trucchi di un medium, non era forse superiore agli altri raccolti nella stanza, e se le manifestazioni fossero state solo una frode così astuta da ingannare gli altri, non si sarebbero arrestate per la sua presenza. Quale medium può vantarsi di fenomeni come quelli prodotti da Gesù e dall'apostolo Paolo dopo di lui? E tuttavia anche Gesù incontrò casi in cui l'inconscia forza di resistenza superò perfino la sua così ben diretta corrente di volontà. "Ed egli non fece là molte opere importanti a causa della loro incredulità".

Vi è un riflesso di ognuna di queste idee nella filosofia di Schopenhauer. I nostri scienziati "investigatori" potrebbero consultare con profitto le sue opere. Vi troverebbero molte strane ipotesi fondate su antiche idee, speculazioni sui "nuovi" fenomeni, che possono presentarsi razionali come ogni altra, e si risparmierebbero così l'inutile fatica di inventare nuove teorie. Le forze psichiche ed ecteniche, 1'"ideo-motore" e i "poteri elettrobiologici", "il pensiero latente" e perfino la "cerebrazione inconscia" sono tutte teorie che possono essere riassunte in due parole: la LUCE ASTRALE dei cabalisti.

Le audaci teorie e opinioni espresse nelle opere di Schopenhauer differiscono ampiamente da quelle della maggioranza dei nostri scienziati ortodossi. "In realtà", nota questo ardito speculatore, "non vi è né *materia* né *spirito*. La tendenza alla gravitazione in una pietra è inesplicabile come il pensiero in un cervello umano... Se la materia può — nessuno sa perché — cadere a terra, essa può anche — nessuno sa perché — pensare... Non appena, anche in meccanica, andiamo oltre la pura matematica, non appena raggiungiamo l'imperscrutabile, l'adesione, la gravitazione e così via, ci troviamo davanti a fenomeni che sono misteriosi per i nostri sensi come la VOLONTÀ e il PENSIERO nell'uomo: ci troviamo di fronte all'incomprensibile, perché tale è ogni forza della natura. Dov'è dunque quella *materia* che tutti voi pretendete di conoscere così bene, e dalla quale, essendo così familiari con essa, traete tutte le vostre conclusioni e spiegazioni, tutto attribuendo a essa?... Quello che può essere pienamente compreso dalla nostra ragione e dai nostri sensi è solo ciò che è superficiale: essi non possono mai raggiungere la vera e intima essenza delle cose. Tale era l'opinione di Kant. Se ammettete che vi sia in un cervello umano una sorta di *spirito*, siete costretti ad ammetterlo anche in una pietra. Se la vostra materia totalmente inerte e passiva può manifestare una tendenza verso la gravitazione, o, come l'elettricità, può attirare, respingere e far scaturire scintille, allora può anche pensare al pari del cervello. In breve, ogni particella del cosiddetto spirito può essere sostituita da un equivalente di materia, e ogni particella di materia può essere sostituita dallo spirito... Così la divisione cartesiana di tutte le cose in materia e spirito non è filosoficamente esatta; saremo esatti solo se le divideremo in *volontà* e *manifestazione*, la qual divisione non ha niente a che fare con la prima, perché spiritualizza ogni, cosa: tutto ciò che, nel primo caso, è reale e oggettivo — il corpo e la materia — è trasformato in rappresentazione, e ogni manifestazione in volontà".(27)

Queste concezioni confermano quello che abbiamo detto circa i vari nomi dati alla stessa cosa. Gli avversari si battono per semplici parole. Chiamate i fenomeni forza, energia, elettricità o magnetismo, volontà o potere spirituale, si tratterà sempre di una

(27) *Parerga*, II, pagg. 111, 112.

parziale manifestazione dell'*anima*, sia disincarnata, sia momentaneamente imprigionata nel suo corpo: una porzione di quella VOLONTÀ intelligente, onnipotente e individuale che pervade tutta la natura, e conosciuta, per l'incapacità del linguaggio umano di esprimere esattamente immagini psicologiche, come DIO.

Le idee dei nostri letterati sulla materia, dal punto di vista cabalistico sono per più rispetti errate. Hartmann chiama le loro opinioni "un pregiudizio *istintivo*". Inoltre egli dimostra che nessuno sperimentatore ha qualche cosa a che fare con la materia propriamente detta, ma solo con le forze nelle quali egli la divide. Gli effetti visibili della materia sono solo effetti di forza. Egli conclude dunque che ciò che è adesso chiamato materia non è altro che un'aggregazione di forze atomiche per esprimere la quale si usa la parola *materia*. Fuori di ciò, la materia, per la scienza, è solo una parola priva di senso. Sebbene molti dei nostri specialisti confessino onestamente di non saper nulla della materia,(28) essi la *deificano*. Ogni nuovo fenomeno che essi non riescono a spiegare viene triturato, ridotto a un incenso e bruciato sull'altare della dea patrona degli scienziati moderni.

Nessuno tratta questo argomento meglio di Schopenhauer nei suoi *Parerga*. In quest'opera egli discute per esteso il magnetismo animale, la chiaroveggenza, le cure simpatiche, la seconda vista, la magia, i presagi, i fantasmi, e gli altri soggetti spirituali. "Tutte queste manifestazioni", egli dice, "sono rami di uno stesso albero e ci forniscono irrefutabili prove dell'esistenza di una catena di esseri fondata su di un ordine di cose del tutto diverse da quella natura che ha alle sue basi le leggi dello spazio, del tempo e dell'adattabilità. Questo secondo ordine di cose è molto più profondo perché è quello originale e diretto; dinanzi a esso le comuni leggi di natura, semplicemente formali, non hanno valore; di conseguenza sotto la sua immediata azione, né il tempo né lo spazio possono più separare gli individui, e la separazione delle forme non presenta più barriere insormontabili per i rapporti dei pensieri e l'immediata azione della volontà. In questo modo i cambiamenti possono avvenire secondo un processo del tutto diverso da quello della causalità fisica, ossia attraverso un'azione della manifestazione della volontà presentata in un modo particolare e fuori dell'individuo stesso. Il carattere peculiare di tutte le manifestazioni suddette è la *visio in distante et actio in distante* (visione e azione a distanza) nelle sue relazioni col tempo e con lo spazio. Tale azione a distanza è esattamente ciò che costituisce il carattere fondamentale di ciò che è chiamato *magico*; perché tale è l'immediata azione della nostra volontà, un'azione liberata dalle condizioni causali dell'azione fisica, ossia dal contatto".

"Inoltre", continua Schopenhauer, "queste manifestazioni ci presentano una contraddizione sostanziale e perfettamente logica del materialismo e perfino del naturalismo, perché, alla loro luce, quell'ordine di cose naturali che entrambe queste filosofie cercano di presentare come assolute e le sole genuine, ci appare invece puramente fenomenico e superficiale, e, al fondo di esso, ci si presenta una sostanza di cose *a parte* e perfettamente indipendenti dalle sue leggi. Per questo tali manifestazioni — almeno da un punto di vista puramente filosofico — fra tutti i fatti che ci sono presentati nel dominio dell'esperienza, sono i più importanti oltre ogni confronto. Ed è quindi dovere di ogni scienziato prenderne conoscenza.(29)

---

(28) Vedi Huxley, *Phisycal Basis of Life*.
(29) Schopenhauer, *Parerga*. Cap. sulla "Volontà nella Natura".

Generalizzazioni superficiali degli scienziati francesi

Passare dalle speculazioni filosofiche di un uomo quale Schopenhauer alle generalizzazioni superficiali di alcuni Accademici francesi sarebbe inutile se non per il fatto che questo ci permette di stimare la portata intellettuale di queste due scuole di sapere. Abbiamo visto come il filosofo tedesco tratta i profondi problemi psicologici. Confrontiamolo con il meglio che l'astronomo Babinet e il chimico Boussingault ci possono offrire come spiegazione di un importante fenomeno spiritico. Nel 1854-5, questi distinti specialisti presentarono all'Accademia una memoria, o monografia, il cui evidente scopo era di confermare e in egual tempo rendere più chiara la troppo complicata teoria del dott. Chevreuil a spiegazione dei tavoli giranti; egli era infatti membro della commissione d'inchiesta in proposito.

Citiamo testualmente: "Quanto ai movimenti e alle oscillazioni che *si dicono* avvenire con certi tavoli, essi non possono avere altra causa che le *invisibili* e involontarie vibrazioni del sistema muscolare degli sperimentatori: l'estesa contrazione dei muscoli si manifesta infatti a un dato momento con una serie di vibrazioni e diviene così un *tremito visibile* che comunica all'oggetto un movimento circolare. Questa rotazione può così manifestarsi con una considerevole energia, con un movimento gradualmente accelerato e con una forte resistenza quando si cerca di arrestarlo. La spiegazione fisica del fenomeno diviene dunque chiara e non offre la minima difficoltà".(30)

Proprio nessuna. Questa ipotesi scientifica — o dobbiamo dire dimostrazione? — è chiara come una delle nebulose di Babinet esaminata in una notte di nebbia.

E tuttavia, per quanto possa essere chiara, manca di una qualità importante, ossia del senso comune. Non sappiamo se Babinet accetti o no *en désespoir de cause* l'affermazione di Hartmann che "gli effetti visibili della materia non sono altro che *effetti di una forza*, e che, per farci un'idea chiara della materia, bisogna prima farcene una della forza. La filosofia della scuola a cui appartiene Hartmann, e che è in parte accettata da alcuni dei massimi scienziati tedeschi, insegna che il problema della materia può essere risolto . solo da quella Forza invisibile la cui conoscenza è chiamata da Schòpenhauer "conoscenza magica" e "effetto magico o azione della volontà". Così dobbiamo anzitutto accertare se le "involontarie vibrazioni del sistema muscolare dello sperimentatore", che sono solo "azioni di materia", sono influenzate da una volontà *dentro* lo sperimentatore o *fuori*. Nel primo caso Babinet fa di lui un epilettico incosciente; il secondo caso, come vedremo più avanti, egli lo respinge totalmente, e attribuisce tutte le risposte intelligenti dei tavoli semoventi o picchianti a "ventriloquismo inconscio".

Noi sappiamo che qualunque atto di volontà si traduce in *forza* e che, secondo la scuola tedesca che abbiamo citato, le manifestazioni delle forze atomiche sono azioni individuali di volontà risultanti in un inconscio afflusso di atomi nell'immagine concreta già creata soggettivamente dalla volontà. Democrito insegnava, secondo il suo maestro Leucippo, che i primi principi di tutte le cose contenute nell'universo erano degli atomi e un vacuum. Nel suo significato cabalistico, il *vacuum* indica in questo caso la Divinità *latente*, o forza latente, che nella sua prima manifestazione diviene VOLONTÀ, e così comunica il primo impulso a questi atomi, la cui agglomerazione costituisce la materia. Tale *vacuum* non fu che un'altra denominazione di caos, e poco soddisfacente perché, secondo i peripatetici, "la natura aborre il vuoto".

(30) "Revue des Deux Mondes", 15 gennaio 1855, pag. 108.

Che prima di Democrito gli antichi fossero familiari con l'idea dell'indistruttibilità della materia è dimostrato dalle loro allegorie e da numerosi altri fatti. Movers dà una definizione dell'idea fenicia della luce solare ideale quale influenza spirituale emanante dal Dio più alto, IAO, "la luce concepibile solo con l'intelletto, il Principio fisico e spirituale di tutte le cose, da cui emana l'anima". Era l'essenza maschile, o Sapienza, mentre la materia primitiva, o *Caos*, era femminile. Così i due primi principi, coeterni e infiniti, erano già, per i primitivi Fenici, spirito e materia. La teoria, dunque, è antica come il mondo, perché Democrito non fu il primo filosofo che la insegnò; e l'intuizione esisteva nell'uomo prima del completo sviluppo della sua ragione. Nella negazione di quell'Entità senza limiti e senza fine, dotata di quell'invisibile Volontà che noi, in mancanza di un termine migliore, chiamiamo Dio, sta l'incapacità, propria di ogni scienza materialista di spiegare i fenomeni occulti. Nel rifiuto a *priori* di tutto ciò che può costringerli a superare il limite della scienza esatta ed entrare nel dominio della fisiologia psicologica, o, se preferiamo, metafisica, troviamo la causa segreta della loro sconfitta dinanzi alle manifestazioni, e delle loro assurde teorie per spiegarle. L'antica filosofia affermava che, in conseguenza della manifestazione di quella Volontà — definita da Platone l'*Idea Divina*— ogni cosa visibile e invisibile affiora all'esistenza. Come quell'Idea Intelligente, dirigendo il solo potere della volontà verso un centro di forze localizzate, chiamò all'esistenza forme oggettive, così l'uomo, il microcosmo del grande Macrocosmo, può fare lo stesso in proporzione con lo sviluppo del potere della sua volontà. Gli immaginari atomi, — espressione usata da Democrito e ripresa con gratitudine dai materialisti — sono come degli operai automi mossi internamente dall'influsso di quella Volontà Universale diretta su di loro, e che, manifestandosi come forza, li mette in attività. Il piano della struttura che deve essere eretta è nel cervello dell'architetto e riflette la sua volontà; questa, ancora astratta, dall'istante della concezione diviene concreta attraverso gli atomi, che seguono fedelmente ogni linea, punto e figura tracciati nell'immaginazione del Divino Geometra.

Come Dio crea, così l'uomo può creare. Data una certa intensità di volontà, le forme create dalla mente diventano soggettive. Vengono chiamate allora allucinazioni, sebbene per il loro creatore esse siano reali come qualsiasi oggetto visibile lo è per ogni altro. Data una più intensa e intelligente concentrazione di questa volontà, le forme diventano concrete, visibili, oggettive; l'uomo ha allora imparato il segreto dei segreti, è il MAGO.

Il materialista non dovrebbe fare obiezioni a questa logica perché egli considera il pensiero come materia. Concedendogli che sia così, gli ingegnosi meccanismi costruiti dall'inventore, le belle scene nate nel cervello del poeta, gli splendidi dipinti tracciati dalla fantasia del pittore, la statua ineguagliabile cesellata nell'etere dallo scultore, i palazzi e i castelli elevati nell'aria dall'architetto, tutto ciò, sebbene invisibile e soggettivo, deve esistere perché è materia foggiata e modellata. Chi potrà dire, allora, che non vi sono alcuni uomini dotati di una volontà così possente da essere capaci di rendere visibili queste aeree fantasie, rivestendole di una densa incastellatura di sostanza materiale che le rende tangibili?

Se gli scienziati francesi non hanno raccolto allori in questo nuovo campo di investigazione, che cosa è stato fatto di più in Inghilterra fino al giorno in cui Crookes si è offerto per espiare le colpe del corpo accademico? In realtà Faraday, una ventina di anni fa, condiscese .a discutere un paio di volte su questo argomento. Faraday, il cui nome è pronunciato dagli antispiritisti in ogni discussione sui fenomeni come una sorta di incanto scientifico contro il malocchio dello spiritismo, Faraday, che "arrossì" per aver pubblicato le sue ricerche su di una credenza degradante, è adesso provato su buone testimonianze che

non si è mai seduto davanti a un tavolo girante. Non dobbiamo fare altro che aprire qualche numero del "Journal des Debats" pubblicato quando un noto medium scozzese era in Inghilterra, per ricostruire i fatti nella loro primitiva freschezza. In uno di questi numeri il dott. Foucault, di Parigi, si fa avanti come campione dell'eminente sperimentatore inglese. "Vi prego di non immaginare", egli dice, "che il grande fisico abbia mai accondisceso di sedersi prosaicamente davanti a un tavolo saltellante". Di dove dunque è venuto il rossore che ha soffuso le guance del "Padre della filosofia sperimentale"? Ricordando questo fatto esamineremo adesso la natura del bell'"Indicatore" di Faraday, lo straordinario "Acchiappamedium" inventato da lui per smascherare le frodi medianiche. Questa macchina complicata, la cui immagine infesta come un incubo i sonni dei medium disonesti, è minutamente descritta nell'opera *Pneumatologie. Des Esprits et de leurs manifestations fluidiques*, del conte de Mirville.

Per dimostrare meglio agli sperimentatori la realtà del loro proprio impulso, il professor Faraday pose vari dischi di cartone uniti fra loro e al tavolo con una colla semiliquida la quale, pur facendo aderire l'insieme per qualche tempo, avrebbe tuttavia ceduto a una pressione continua. Poiché il tavolo si era mosso — *aveva osato proprio muoversi davanti a Faraday*, cosa che ha per lo meno un certo valore — i dischi vennero esaminati, e, poiché si trovò che si erano gradualmente spostati scivolando nella stessa direzione del tavolo, ciò fu considerato una prova indiscutibile che gli sperimentatori avevano spinto essi stessi il tavolo.

Un'altra delle cosiddette prove scientifiche, così utili in un fenomeno che si pretendeva essere spirituale o psichico, consisteva in un piccolo strumento che avvertiva immediatamente gli assistenti del minimo impulso personale da parte loro, o meglio, secondo l'espressione dello stesso Faraday, "li avvertiva quando passavano dallo stato passivo a quello attivo". Questo ago che indicava il movimento attivo dimostrava solo una cosa, e cioè l'azione di una forza che o emanava dagli astanti o li controllava. E chi ha mai detto che tale forza non esista? Tutti la ammettono, sia che questa forza passi attraverso l'operatore, come avviene generalmente, sia che agisca indipendentemente da lui, come avviene spesso. "Tutto il mistero consiste nella sproporzione tra la forza impiegata dagli operatori, che spingono perché sono costretti a farlo, con certi effetti di rotazione, o meglio di movimento veramente meravigliosi. In presenza di tali prodigiosi effetti, come si può immaginare che gli esperimenti lillipuziani di questo genere possano avere qualche valore nella Terra dei Giganti nuovamente scoperta?"(31)

Il professor Agassiz, che, come scienziato, occupò in America quasi la stessa eminente posizione di Faraday in Inghilterra, si comportò anche peggio. Il professor J.R. Buchanan, distinto antropologo, che ha trattato lo spiritismo, per certi rispetti, più scientificamente di ogni altro in America, in un recente articolo parla di Agassiz con un giustissimo sdegno. Perché il professor Agassiz, più di ogni altro, avrebbe dovuto credere in un fenomeno di cui era stato soggetto lui stesso. Ma adesso che tanto Faraday quanto Agassiz sono *disincarnati*, faremo meglio a interrogare piuttosto i vivi che i morti.

Dunque una forza i cui segreti poteri erano perfettamente familiari agli antichi teurghi è negata dagli scettici moderni. I fanciulli antidiluviani — che forse giocavano con essa usandola come i ragazzi di *The Coming Race* di Bulwer-Lytton usano il tremendo "vril" — la chiamavano "Acqua di Phta"; i loro discendenti la chiamarono *Anima Mundi*, l'anima

(31) Conte de Mirville, *Pneumatologie*.

dell'universo; e più tardi gli ermetici médievali la definirono "luce siderea", o "Latte della Vergine Celestiale", o "Magnete", o con molti altri nomi.

Ma i nostri dotti moderni non la accettano né la riconoscono sotto tali appellativi, perché appartiene alla *magia*, e la magia è, secondo loro, una sciagurata superstizione.

Apollonio e Giamblico ritenevano che non "nella conoscenza delle cose *esteriori*, ma nella perfezione dell'anima *interiore* si trova l'impero dell'uomo che aspira a essere più che uomo".(32) Così essi erano pervenuti a una perfetta conoscenza delle loro anime divine, i cui poteri usavano con tutta la sapienza proveniente dallo studio esoterico della scienza ermetica ereditata dai loro padri. Ma i nostri filosofi, asserragliati nei loro gusci di carne, non possono o non osano spingere i loro timidi sguardi oltre il *comprensibile*. Per loro non vi è vita futura, non vi sono sogni divini: essi li deridono come non scientifici; per loro gli uomini dell'antichità erano solo degli "antenati ignoranti", come dicono. E ogni volta che, durante le loro ricerche fisiologiche, incontrano un autore convinto che queste misteriose aspirazioni verso una conoscenza spirituale siano proprie di ogni essere umano e non possano esserci state date invano, lo considerano con sdegnosa pietà.

Un proverbio persiano dice: "Quanto più il cielo è scuro, tanto più fulgide brillano le stelle". Così, nel buio firmamento dell'età medievale cominciarono ad apparire i misteriosi Fratelli della Rosacroce. Essi non formarono associazioni, non crearono collegi; perché, perseguitati da ogni parte come animali selvaggi, quando erano presi dalla chiesa cristiana venivano senz'altro bruciati. "Poiché la religione", dice Bayle, "proibisce di versar sangue, per eludere tale divieto *Ecclesia non novit sanguinem*, ma bruciò gli esseri umani perché bruciare un uomo non significa *versare il suo sangue*".

Molti di questi mistici, seguendo quello che era loro insegnato da alcuni trattati segretamente tramandati da una generazione all'altra, fecero scoperte che non sarebbero disprezzate nemmeno oggi dalle scienze esatte. Il monaco Ruggero Bacone fu deriso come ciarlatano e oggi è generalmente compreso fra i "pretendenti" all'arte magica; ma le sue scoperte furono tuttavia accettate e oggi sono usate da coloro che lo deridono maggiormente. Ruggero Bacone apparteneva di diritto, se non di fatto, a quella Fratellanza che comprende tutti coloro che studiano le scienze occulte. Vivendo nel tredicesimo secolo, e quindi quasi contemporaneo di Alberto Magno e di Tommaso di Aquino, le sue scoperte — come la polvere da sparo, le lenti ottiche e i suoi congegni meccanici — furono considerate da tutti come miracoli. E fu accusato di avere fatto un patto col Maligno.

Nella storia leggendaria del monaco Bacone, "come pure in una vecchia rappresentazione teatrale scritta da Robert Green, un autore drammatico dei tempi della regina Elisabetta, si racconta che, chiamato dinanzi al sovrano, il frate fu invitato a mostrare" alcuni dei suoi talenti a Sua Maestà la Regina. Egli agitò dunque la mano (il testo dice la sua *bacchetta*) e "subito fu udita una musica così bella che tutti i presenti dichiararono di non averne mai ascoltata una eguale". Poi fu udita una musica più forte e subito si presentarono quattro apparizioni e danzarono finché svanirono scomparendo nell'aria. Poi il frate scosse nuovamente la bacchetta e immediatamente fu avvertito un odore "come se tutti i più ricchi profumi del mondo fossero stati preparati nel modo migliore di cui l'arte è capace". Infine Ruggero Bacone, avendo promesso a un gentiluomo di mostrargli la sua amata, sollevò un tendaggio della sala reale adiacente, e tutti videro "una ragazza di cucina con in mano un ramaiolo". L'orgoglioso cortigiano, pur avendo riconosciuto la ragazza, che disparve d'improvviso come era apparsa, si infuriò per

(32) Bulwer-Lytton, *Zanoni.*

l'umiliante spettacolo e minacciò il monaco della sua vendetta. Che fece il frate? Rispose semplicemente: "Non minacciate, se non volete che vi faccia maggior vergogna; e state attento a non smentire più i *dotti*".

A commento del fatto, lo storico moderno(33) nota: "Questo può essere considerato un esempio del tipo di esibizioni, che erano probabilmente il risultato di una *superiore conoscenza* delle scienze naturali". Nessuno ha mai dubitato che si trattasse precisamente del risultato di tale conoscenza, e gli ermetici, i maghi, gli astrologi e gli alchimisti non hanno mai affermato altro. Non è stata certo loro colpa se le masse ignoranti, sotto l'influenza di un clero fanatico e senza scrupoli, avrebbero attribuito tali opere all'intervento del demonio. Considerando le atroci torture inflitte dall'Inquisizione a tutti i sospetti di magia nera o bianca, non fa meraviglia che questi filosofi non si siano mai vantati di tale rapporto né lo abbiano riconosciuto. Al contrario i loro scritti dimostrano che essi consideravano la magia come "niente altro che l'applicazione di cause naturali attive a cose o soggetti passivi; con questo mezzo vengono prodotti molti effetti assolutamente sorprendenti e tuttavia naturali".

I fenomeni di musica e di odori mistici esibiti da Ruggero Bacone, sono stati più volte osservati anche al nostro tempo. Per non dir nulla della nostra personale esperienza, siamo informati dai corrispondenti inglesi della Società Teosofica che essi hanno udito brani della musica più fascinosa non provenienti da alcuno strumento visibile, e percepito una successione di odori deliziosi prodotti, a quanto credevano, dall'azione di spiriti. Un corrispondente ci dice che uno di questi odori — quello di legno di sandalo — fu così potente che la casa ne rimase impregnata per settimane dopo la seduta. Il medium, in questo caso, era membro di una famiglia privata e gli esperimenti venivano condotti nel circolo domestico. Un altro descrive quelli che chiama "picchi *musicali*". Le potenze che sono oggi capaci di produrre questi fenomeni devono essere esistite ed essere state egualmente efficaci ai tempi di Ruggero Bacone. Quanto alle apparizioni, basti dire che esse sono oggi evocate nei circoli spiritisti e garantite da scienziati, così che la loro evocazione da parte di Ruggero Bacone appare probabilissima.

Battista della Porta, nel suo trattato sulla *Magia naturale*, enumera un intero catalogo di formule segrete per produrre effetti straordinari impiegando gli occulti poteri della natura. Sebbene i "maghi" credessero non meno fermamente dei nostri spiritisti in un mondo di spiriti invisibili, nessuno di loro affermò di produrre i suoi fenomeni sotto il loro controllo o col solo loro aiuto. Sapevano fin troppo bene come sia difficile tener lontane le creature elementari una volta che esse avessero trovato la porta aperta. Anche la magia degli antichi Caldei non era che una profonda conoscenza del potere delle piante e dei minerali. Solo quando il teurgo desiderava un aiuto *divino* in cose spirituali o terrene, cercava una diretta comunicazione attraverso riti religiosi con puri esseri spirituali. Anche quegli spiriti che rimangono invisibili e comunicano con i mortali attraverso i loro intimi sensi risvegliati, come nella chiaroveggenza, la chiaroudienza e la trance, potevano essere evocati da loro solo *soggettivamente*, come risultato di purezza di vita e di preghiera. Ma tutti i fenomeni fisici erano prodotti semplicemente applicando una conoscenza di forze naturali, sebbene non certo col metodo della prestidigitazione, praticata oggi dai nostri prestigiatori.

Gli uomini che possedevano questa conoscenza ed esercitavano questi poteri, lavoravano pazientemente per qualche cosa di meglio della vana gloria di una fama

(33) T. Wright, *Narrative of Sorcery and Magic.*

passeggera. Non avendola cercata, divennero immortali, come tutti coloro che operano per il bene della razza, dimentichi di sé. Illuminati dalla luce dell'eterna verità, questi ricchi-poveri alchimisti fissarono la loro attenzione sulle cose che erano oltre la comprensione comune, senza riconoscere nulla di inscrutabile se non la Causa Prima, e senza trovare alcun problema insolubile. Osare, conoscere, volere e RESTARE IN SILENZIO era la loro regola costante; far del bene senza egoismi e senza pretese era per loro un impulso naturale. Sdegnando i profitti di un traffico meschino, disprezzando la ricchezza, il lusso, le pompe e i poteri mondani, essi aspiravano alla conoscenza come alla più soddisfacente di tutte le conquiste. Essi giudicavano la povertà, le privazioni, il lavoro, il disprezzo degli uomini come un non troppo alto prezzo da pagare per raggiungere la conoscenza. Essi, che avrebbero potuto dormire in morbidi letti coperti di velluto, accettavano di morire negli ospedali o nella strada piuttosto che abbassare le loro anime e permettere alla profana cupidigia di coloro che li tentavano, di trionfare sui loro sacri voti. Le vite di Paracelso, di Cornelio Agrippa e di Filalete sono troppo note perché sia necessario ripetere la loro vecchia e triste storia.

A che cosa sono attribuibili i fenomeni medianici

Se gli spiritisti sono ansiosi di restare rigorosamente dogmatici nelle loro nozioni del "mondo spiritico", non devono invitare gli *scienziati* a investigare i loro fenomeni in un vero spirito sperimentale. Il tentativo porterebbe certamente a una parziale riscoperta dell'antica magia, quella di Mosè e di Paracelso. Sotto l'illusoria bellezza di alcune delle loro apparizioni, potrebbero trovare un giorno i silfi e le vaghe ondine dei rosacrociani, che giuocano nelle correnti della forza *psichica* e *odica*.

Già il Crookes, che crede pienamente nell'essere, si rende conto che sotto la morbida pelle di Katie, che ricopre un simulacro di cuore preso parzialmente a prestito dalla medium e dal circolo, *non vi è anima*. E i dotti autori dell' *Universo invisibile*, abbandonando la loro teoria elettro-biologica, cominciano a scorgere nell'etere universale la *possibilità* che sia un album fotografico dell'EN-SOPH, l'Illimitato.

Siamo lungi dal credere che tutti gli spiriti comunicanti nei circoli siano della classe chiamata "elementale" o ((elementare". Molti, specialmente quelli che controllano soggettivamente il medium nel parlare, nello scrivere e nell'agire in vari modi, sono spiriti umani disincarnati. Se la maggioranza di tali spiriti sia buona o *cattiva*, dipende in gran parte dalla moralità propria del medium, del circolo, e dall'intensità e dallo scopo che essi si propongono. Se il loro scopo è semplicemente quello di appagare la curiosità e passare il tempo, è inutile aspettarsi qualche cosa di serio. Ma in ogni caso, spiriti umani non potranno *mai* materializzarsi in *propria persona*. Essi non potranno mai apparire all'investigatore rivestiti di carne solida e calda, con volti e mani sudati e corpi grossolanamente materiali. Il più che possano fare è di proiettare il loro etereo riflesso nelle onde atmosferiche, e se le loro mani o le loro vesti possono divenire in rare occasioni oggettive per i sensi di un mortale vivente, saranno percepite solo come una leggera brezza che passa accarezzando il punto toccato, non come una mano umana o un corpo materiale. È inutile sostenere che gli "spiriti materializzati" che si sono esibiti con cuori palpitanti e forti voci (con o senza una tromba), siano spiriti *umani*. Le voci — se pure tali suoni possono essere definiti voci — delle apparizioni spiritiche, una volta udite, non possono essere dimenticate. Quella di uno spirito puro è come il tremulo mormorio di un'arpa eolia echeggiante in distanza; la voce di uno sofferente, e quindi impuro, se non di uno spirito totalmente cattivo, può essere assimilata a una voce umana che risuona in una botte vuota.

Questa non è una *nostra* filosofia ma quella di innumerevoli generazioni di teurghi e di maghi, fondata sulla loro esperienza pratica. La testimonianza dell'antichità è positiva su questo: *Δαιμιονιων φωναί άναρύροι είδί* (34) Le voci degli spiriti non sono articolate. La voce degli spiriti consiste in una serie di suoni che dà l'impressione di una colonna di aria compressa ascendente dal basso all'alto e che si spande attorno all'interlocutore vivente. I molti testimoni oculari che hanno attestato il caso di Elizabeth Eslingher — e precisamente il vicegovernatore della prigione di Weinsberg, Mayer, Eckhart, Theurer e Knorr (testimonianza giurata) Düttenhöfer e il matematico Kapff — affermarono di avere visto l'apparizione *come una colonna di vapori*. Per undici settimane il dott. Kerner e suo figlio, vari ministri luterani, l'avvocato Fraas, l'incisore Diittenhbfer, due medici, Siefer e Sicherer, il giudice Heyd e il barone von Hugel, con molti altri, seguirono questa apparizione quotidianamente. Finché durava, la prigioniera Elizabeth pregava a voce alta ininterrottamente, e, poiché lo "spirito" parlava in egual tempo, non poteva esservi ventriloquia. Quella voce, a quanto essi dicono, "non aveva niente di umano; nessuno poteva imitarla".(35)

Più avanti daremo abbondanti prove tolte dagli antichi autori, relative a questa ovvia verità trascurata. Qui vogliamo solo insistere sul fatto che nessuno spirito considerato umano dagli spiritisti è mai stato dimostrato tale in base a testimonianze sicure. L'influenza dei *disincarnati* può essere sentita e da loro comunicata *soggettivamente* ai sensitivi. Essi possono produrre manifestazioni *oggettive*, ma non possono produrre *se stessi* altrimenti che come abbiamo descritto. Essi possono controllare il corpo di un medium ed esprimere i loro desideri e le loro idee in vari modi ben noti agli spiritisti; ma non *materializzare* cibo che non è materiale ma puramente spirituale, la loro *divina essenza*. Così ogni cosiddetta "materializzazione", quando è genuina, è prodotta (*forse*) o dalla volontà di quello spirito che l'apparizione pretende essere, ma che può, al più, solo personificare, o dai folletti elementari, che in genere sono troppo stupidi per meritare l'onore di essere chiamati demoni. In rare occasioni gli spiriti sono capaci di soggiogare e controllare questi esseri senza anima, sempre pronti ad assumere nomi pomposi se lasciati a se stessi, in modo che il malizioso "spirito dell'aria", foggiato nella vera immagine di uno spirito umano, sarà mosso da questo come una marionetta, incapace di fare un gesto o pronunciare una parola che non gli siano imposti da "un'anima immortale". Ma questo richiede molte condizioni generalmente sconosciute anche nei circoli degli spiritisti più abituati a tenere sedute regolari. Non tutti possono attrarre gli spiriti *umani* che desiderano. Una delle più forti attrattive dei nostri defunti è il loro forte affetto per coloro che hanno lasciato sulla terra. Esso li trae irresistibilmente, per gradi, nella corrente della Luce Astrale che vibra tra la persona a loro simpatica e l'Anima Universale. Un'altra condizione molto importante è l'armonia e la purezza magnetica delle persone presenti.

Relazione dei fenomeni medianici col delitto

Se questa filosofia è errata, se tutte le forme "materializzate" che emergono in stanze *oscure* da ancora più *oscuri* gabinetti, sono spiriti di uomini che una volta vissero sulla terra, perché vi è tanta differenza fra esse e i *fantasmi* che appaiono inaspettatamente — *ex abrupto* — senza gabinetto né medium? Chi ha mai sentito dire che le apparizioni di "anime" in pena, vaganti intorno al luogo in cui erano state assassinate, o che vi tornavano

(34) Vedi Des Mousseaux, *Dodone eDieu et les dieux*, pag. 326.
(35) *Apparitions*, traduzione di C. Crowe, pagg. 388, 391, 399.

per qualche misteriosa ragione loro propria, avessero "mani calde", che davano l'impressione di *carne vivente*, e non distinguibili da mortali viventi se non si fosse saputo che erano morte e sepolte? Abbiamo esempi bene attestati di tali apparizioni che si sono rese improvvisamente visibili,. ma mai, fino all'inizio dell'epoca delle "materializzazioni", abbiamo visto qualche cosa di simile a esse. Nel "Medium and Day Breack" dell'8 settembre 1876, troviamo la lettera di "una signora che viaggiava nel continente" in cui è narrata una circostanza avvenuta in una casa infestata. Si legge: "Uno strano suono venne da un angolo scuro della biblioteca... alzando gli occhi ella *vide una nube o colonna di vapori luminosi*... lo spirito legato alla terra errava attorno al luogo reso maledetto dai suoi delitti..". Poiché lo spirito era senza dubbio una *genuina* apparizione elementare, che si era resa visibile per sua propria libera volontà — in breve un'*umbra* esso era, come ogni ombra che si rispetti, visibile ma impalpabile, o se palpabile, capace di comunicare al tatto solo la sensazione di una massa d'acqua subitamente afferrata, o di un vapore condensato ma freddo. Era *luminoso* e *vaporoso*; per quanto possiamo dire, esso poteva essere stato la vera umbra personale dello "spirito" perseguitato, legato alla terra dal rimorso dei propri delitti o dai delitti di un'altra persona o spirito. I misteri dell'oltretomba sono molti, e le "materializzazioni" moderne li rendono senza valore e ridicoli agli occhi degli indifferenti.

A queste affermazioni si può opporre un fatto ben noto agli spiritisti: *chi scrive ha pubblicamente dichiarato di avere visto queste forme materializzate*. Lo abbiamo fatto nel modo più sicuro e siamo pronti a ripetere la testimonianza. Abbiamo riconosciuto queste figure come raffigurazioni visibili di conoscenze, amici e perfino parenti. Insieme a molti altri spettatori, le abbiamo udite pronunciare parole in linguaggi non familiari non solo al medium ma a tutti coloro che erano nella stanza eccetto che a noi, e, in alcuni casi, ignoti a quasi tutti, se non tutti, i medium di America e di Europa, trattandosi dei dialetti delle tribù e dei popoli dell'Oriente. Al momento questi fatti vennero giustamente considerati come prove conclusive della genuina medianità dell'incolto agricoltore Vermont, che era nel "gabinetto". Ma tuttavia queste figure non erano le forme delle persone che apparivano essere. Erano semplicemente il loro ritratto costruito, animato e mosso dagli elementari. Se non abbiamo chiarito questo punto in precedenza, è stato perché il pubblico spiritista non era allora preparato ad ascoltare il principio fondamentale che vi sono spiriti elementali ed elementari. Da allora l'argomento è stato affrontato e più o meno ampiamente discusso, e adesso è meno rischioso tentar di lanciare sull'inquieto oceano della critica la filosofia secolare degli antichi sapienti, perché la mentalità pubblica è stata in qualche modo preparata a considerarla con imparzialità e deliberazione. Due anni di agitazione hanno prodotto un notevole cambiamento in meglio.

Pausania scrive che quattrocento anni dopo la battaglia di Maratona, si udivano ancora, sul luogo in cui era stata combattuta, il *nitrito dei cavalli* e le grida delle ombre dei combattenti. Supponendo che gli spettri dei soldati uccisi fossero i loro genuini spiriti, essi apparivano come "ombre" e non come uomini materializzati. Chi, dunque, o che cosa, produceva il nitrito dei cavalli? Spiriti *equini*? E se neghiamo che i cavalli abbiano spiriti — cosa che certo nessuno zoologo, fisiologo, psicologo e nemmeno alcuno spiritista può dimostrare vera o falsa — dobbiamo accettare che furono le "anime immortali" di uomini quelle che producevano i nitriti a Maratona per rendere più viva e drammatica la scena della storica battaglia? I fantasmi di cani, gatti e vari altri animali sono stati visti più volte, e su questo punto la testimonianza universale è attendibile come quella relativa alle apparizioni umane. Chi o *che cosa* personifica, se possiamo usare questo termine, i fantasmi degli animali defunti? Sono ancora spiriti umani? Così come stanno le cose non vi

è via di uscita: o dobbiamo ammettere che gli animali hanno spiriti e anime sopravviventi al pari di noi, o dobbiamo pensare con Porfirio che nel mondo *invisibile* vi sia una sorta di demoni infidi e maliziosi, esseri intermedi tra gli uomini e gli "dèi", che si divertono ad apparire sotto ogni forma immaginabile, cominciando con la forma umana e finendo con quelle dei più vari animali.(36)

Prima di arrischiarci a decidere se le forme spettrali di animali, così spesso viste e attestate, siano gli spiriti di animali defunti, dobbiamo attentamente considerare il loro comportamento. Questi spettri agiscono secondo le abitudini e mostrano gli stessi istinti che avevano in vita? Gli spettrali animali da preda stanno all'agguato di vittime e gli animali timidi fuggono in presenza dell'uomo? Oppure dimostrano un malvolere e un'intenzione di nuocere del tutto estranea alla loro natura? Molte vittime di queste ossessioni — in particolare i perseguitati di Salem e altri casi storici di stregoneria — affermano di avere visto cani, gatti, maiali e altri animali entrare nella loro stanza, colpirli, camminare sui loro corpi addormentati e *parlare* con loro, *spesso incitandoli al suicidio o ad altri delitti.* Nel caso bene attestato di Elizabeth Eslinger, citato dal dott. Kerner, l'apparizione dell'antico prete di Wimmenthal(37) fu accompagnata da un grande cane nero che egli chiamava *suo padre*, e questo cane, in presenza di numerosi testimoni, saltò sui letti dei prigionieri. Un altra volta il prete apparve con un agnello e talora con due. La maggior parte degli imputati di Salem erano accusati dalle veggenti di tramare e complottare cattive azioni con degli uccelli gialli che si posavano sulla loro spalla o sulle travature sopra la loro testa.(38) E, a meno di rifiutare la testimonianza di migliaia di testimoni, in tutte le parti del mondo e in ogni epoca, e di concedere il monopolio della chiaroveggenza ai medium moderni, gli spettri di animali appaiono e mostrano tutti i peggiori tratti di una natura umana depravata, pur non essendo essi stessi umani. Che cosa possono dunque essere se non elementali?

Cartesio fu uno dei pochi a credere e a osar dire che dobbiamo alla medicina occulta scoperte "destinate a estendere il dominio della filosofia"; e Brierre de Boismont non solo condivise queste speranze, ma dichiarò apertamente la sua simpatia per il "supernaturalismo", che considerava il "grande credo" universale. "Pensiamo con Guizot", egli dice, "che l'esistenza della società sia legata a esso. *Invano* la ragione moderna, che, nonostante il suo *positivismo*, non può spiegare l'intima causa di alcun fenomeno, *respinge il supernaturale*; esso è universale e si trova alla radice di tutti i cuori. Le menti più elevate sono spesso i suoi più ferventi discepoli".(39)

Cristoforo Colombo scoprì l'America, e Amerigo Vespucci gliene tolse la gloria usurpando i suoi diritti. Teofrasto Paracelso riscoprì le occulte proprietà della calamita, l'"osso di Oro", che, dodici secoli prima, aveva avuto una parte così importante nei misteri teurgici, e divenne naturalmente il fondatore della scuola del magnetismo e della teurgia magica medievale. Ma Mesmer, che visse circa trecento anni dopo di lui, e come discepolo della sua scuola portò dinanzi al pubblico le meraviglie del magnetismo, si appropriò della gloria che era dovuta al filosofo del fuoco, mentre il grande maestro morì in un ospedale.

Così va il mondo: nuove scoperte che evolvono da scienze antiche; nuovi uomini e la stessa vecchia natura.

---

(36) *De abstinentia ecc.*
(37) C. Crowe, *On apparitions*, pag. 398.
(38) Upham, *Salem Witchcraft*.
(39) Brierre de Boismont, *On Hallucinations*, pag. 60.

CAPITOLO III

Ciechi che guidano i ciechi

Lo specchio dell'anima non può riflettere insieme la terra e il cielo; e l'una svanisce dalla sua superficie quando l'altro è riflesso nella sua profondità.

Zanoni

"Chi dunque ti ha dato la missione di annunciare al popolo che la Divinità non esiste? Quale vantaggio trovi nel persuadere l'uomo che una forza cieca presiede ai suoi destini e colpisce a caso il delitto e la virtù?"

ROBESPIERRE, *Discorsi*, 7 maggio 1794

La derivazione di Huxley dall'Orohippus

Noi crediamo che pochi dei fenomeni fisici autentici siano causati da spiriti umani disincarnati. Tuttavia, anche quelli che sono prodotti da forze occulte della natura attraverso non molti medium genuini, e sono coscientemente impiegati dai cosiddetti "giocolieri" dell'India e dell'Egitto, meritano un'attenta e seria investigzione da parte della scienza, specialmente adesso che numerose autorità rispettate hanno attestato che in molti casi l'ipotesi della frode non regge. Senza dubbio vi sono prestigiatori professionisti capaci di operare trucchi più astuti di quelli di tutti i "John King" americani e inglesi messi insieme. Robert Houdin indiscutibilmente poteva farlo, ma questo non gli impedì di ridere in faccia agli accademici quando essi volevano che affermasse sui giornali di poter far muovere un tavolo e fargli dare risposte con picchi *senza contatto di mani* e senza che il tavolo fosse preparato.(1) Il solo fatto che oggi un noto prestigiatore di Londra ha rifiutato una sfida di 1000 sterline offertagli da Algernon Joy, a produrre manifestazioni come quelle solitamente ottenute dai medium, a meno di essere lasciato senza legami e non controllato dalle mani di un comitato, smentisce l'accusa da lui lanciata contro i fenomeni occulti. Per quanto possa essere astuto, lo sfidiamo a riprodurre, *nelle stesse condizioni*, i "trucchi" esibiti da un comune *giocoliere* indiano. Per esempio il luogo deve essere scelto dagli investigatori al momento dell'esibizione, e il prestigiatore non deve sapere nulla della scelta; l'esperimento deve essere compiuto in pieno giorno e senza la minima preparazione; senza alcun complice eccetto un fanciullo completamente nudo, e il prestigiatore seminudo. Dopo di che, sceglieremo tre *giochi*, fra i più comuni eseguiti da questi giocolieri pubblici e che furono recentemente presentati ad alcuni gentiluomini appartenenti al seguito del Principe di Galles: 1. Trasformazione di una rupia, strettamente tenuta nella mano di uno scettico, in un cobra vivo, il cui morso sarebbe fatale, come potrebbe essere dimostrato dall'esame dei suoi denti. 2. Fare che un seme scelto a caso dagli spettatori e piantato nel primo vaso che capita, fornito dallo stesso scettico, cresca, maturi e rechi frutti in meno di un quarto d'ora. 3. Stendersi su tre spade fissate verticalmente a terra con la punta in alto; togliere una spada, poi un'altra e, dopo un intervallo di pochi secondi la terza rimanendo infine sdraiato sul *nulla*, nell'aria, miracolosamente sospeso a circa un metro da terra. Quando un prestigiatore, cominciando

(1) Vedi De Miville, *Des Esprits*, e le opere sui *Phénomènes Spirites* di de Gasparin.

da Houdin e finendo con l'ultimo illusionista che si fa propaganda gratuita attaccando Io spiritismo, farà lo stesso, allora, — ma solo allora — ci indurremo a credere che il genere umano sia evoluto dall'alluce dell'*Orohippus* dell'Eocene, come vuole Huxley.

Torniamo ad affermare, in piena fiducia, che non esiste un mago professionista del Nord, del Sud o dell'Occidente, capace di competere con il minimo successo con questi ignoranti e seminudi figli dell'Oriente. Essi non hanno bisogno di sale egiziane per le loro esibizioni né di preparativi o prove, ma sono sempre pronti a evocare in loro aiuto, a un cenno, i poteri nascosti della natura, che, per i prestigiatori europei, come per gli scienziati, sono un libro chiuso. In realtà, come dice Elihu, "i grandi uomini non sono sempre saggi, né i vecchi giudiziosi".(2) Per ripetere l'affermazione del pastore inglese dott. Henry More, possiamo dire che "invero, se il genere umano avesse qualche modestia, le storie della Bibbia potrebbero abbondantemente assicurare gli uomini dell'esistenza degli angeli e degli spiriti". Lo stesso uomo eminente aggiunge: "Considero come uno speciale segno della Provvidenza il fatto che... recenti esempi di apparizioni possano risvegliare le nostre menti intorpidite e in letargo con l'assicurazione che vi sono altri esseri intelligenti oltre quelli che sono rivestiti della pesante creta terrena... perché questa prova, mostrando che esistono spiriti malvagi, apre necessariamente la porta alla credenza che ve ne siano anche di buoni, e, in definitiva, che vi è un Dio". L'esempio citato porta in sé una morale, non solo per gli scienziati, ma anche per i teologi. Uomini che si sono fatta una reputazione sul pulpito o sulla cattedra, mostrano continuamente al loro pubblico di conoscere così poco la psicologia da essere raggirati dal primo plausibile intrigante che incontrino esponendosi così al ridicolo dinanzi allo studioso serio. La pubblica opinione, a questo riguardo, è stata manipolata da ciarlatani e da sedicenti scienziati indegni di alcuna considerazione.

Lo sviluppo della scienza psicologica è stato ritardato molto più dal ridicolo di questi uomini pretenziosi che dalle difficoltà inerenti al suo studio. Il vuoto riso di questi bambocci scientifici o dei folli alla moda ha fatto di più per mantenere gli uomini nell'ignoranza dei loro superiori poteri psichici, che non le oscurità, gli ostacoli e i pericoli che si raccolgono intorno all'argomento. Questo è specialmente il caso dei fenomeni spiritici. Che la loro investigazione sia per lo più affidata a degli incapaci, è dovuto al fatto che gli uomini di scienza, che avrebbero potuto e dovuto studiarli, sono stati impauriti dalle pretese denunce, dalle facezie sarcastiche e dall'impertinente clamore di coloro che non sono degni di allacciar loro le scarpe. Vi sono codardi morali anche sulle cattedre universitarie. La vitalità inerte nello spiritismo moderno è dimostrata dal suo sopravvivere al disprezzo del corpo accademico e alle rumorose vanterie dei suoi detrattori. Cominciando con gli sdegnosi sogghigni dei patriarchi della scienza, come Faraday e Brewster, e finendo con l'exposé professionale (?) di una tale di Londra che imitò con successo i fenomeni, troviamo che essi non ci hanno fornito un solo argomento solido contro la realtà delle manifestazioni spiritiche. "La mia teoria è", dice quel tale nel suo recente preteso exposé "che il signor Williams si è truccato lui stesso per personificare John King e Peter. Nessuno può provare il contrario". Appare dunque evidente che, nonostante la baldanza dell'affermazione, si tratta in definitiva di una sola teoria, e gli spiritisti possono ritorcere l'accusa sull'accusatore chiedendogli di dimostrare che è così.

---

(2) Giobbe.

Comte, il suo sistema e i suoi discepoli

Ma i più inveterati e intransigenti nemici dello spiritismo sono una classe, fortunatamente poco numerosa, che tuttavia grida di più e afferma le proprie opinioni con un clamore degno di miglior causa. Sono i pretesi scienziati della giovane America, una classe ibrida di pseudofilosofi menzionata all'inizio di questo capitolo, i quali non hanno altro diritto a essere considerati studiosi se non il possesso di una macchina elettrica o qualche puerile conferenza sull'insania e la mediomania. Questi uomini, a dar loro ascolto, sono profondi pensatori e fisiologi; in loro non vi è alcuna sciocchezza metafisica: sono positivisti, lattonzoli mentali di Auguste Comte, il cui petto si gonfia al pensiero di strappare l'umanità illusa agli scuri abissi della superstizione e di ricostruire il cosmo su migliori principi. Psicofobi irascibili, non potrebbero essere più profondamente offesi che dall'ipotesi di essere dotati di un'anima immortale. Ad ascoltarli, dovremmo immaginare che non possa esservi nell'uomo altra anima che un'anima "scientifica" o "non scientifica", "qualunque cosa questo tipo di anima possa essere".(3)

Trenta o quarant'anni fa, in Francia, Auguste Comte — un allievo della Scuola Politecnica, che rimase per anni in questo istituto come *ripetiteur* di analisi trascendentale e meccanica razionale — si svegliò un bel mattino con l'idea molto irrazionale di divenire profeta. In America i profeti si possono contare in ogni angolo; in Europa sono rari come i cigni neri. Ma la Francia è la terra delle novità. Auguste Comte divenne profeta; e la moda è a volte così contagiosa che perfino nella sensata Inghilterra egli fu considerato per qualche tempo il Newton del XIX secolo.

L'epidemia si estese e, in breve tempo, si riversò come un incendio sulla Germania, l'Inghilterra e l'America. Trovò adepti in Francia, ma in loro l'eccitazione non durò a lungo. Il profeta aveva bisogno di denaro e i discepoli non erano disposti a dargliene. La febbre di ammirazione per una religione senza Dio si raffreddò rapidamente come era sorta; di tutti gli entusiasti apostoli del profeta, ne restò solo uno degno di attenzione. Fu il famoso filologo Littré, membro dell'Istituto Francese e aspirante membro dell'Accademia delle Scienze, a cui però il vescovo di Orléans impedì maliziosamente di divenire uno degli "immortali".(4)

Il filosofo-matematico, gran sacerdote della "religione del futuro", insegnò la sua dottrina come lo fanno i suoi fratelliprofeti dei nostri giorni. Deificò la "donna" e le eresse un altare, ma la dea dovette pagare per potersene servire. I razionalisti avevano deriso le aberrazioni mentali di Fourier, avevano deriso i saintsimonisti, e il loro disprezzo per lo spiritismo non aveva limiti. Questi stessi razionalisti e materialisti vennero presi, come tanti passeri sventati, nel vischio della retorica del nuovo profeta. Il bisogno di una divinità qualsiasi, l'aspirazione all'"ignoto" sono congeniti nell'uomo; quindi anche gli atei più incalliti sembrano non esserne esenti. Illusi dallo scintillio esteriore di questo fuoco fatuo, i discepoli lo seguirono finché si sentirono immersi in una palude senza fondo.

Coprendosi con la maschera di una pretesa erudizione, i positivisti americani si sono organizzati in circoli e comitati con lo scopo di sradicare lo spiritismo, pur pretendendo di investigarlo imparzialmente.

Troppo timidi per sfidare apertamente le chiese e la dottrina cristiana, essi cercano di minare la base di ogni religione: la fede dell'uomo in Dio e nella propria immortalità. La loro politica è di mettere in ridicolo quello che offre un sostegno inconsueto a questa fede,

---

(3) Vedi dott. F.R. Marvin, *Lectures on Mediomania and Insanity*.

(4) Vapereau, *Biografie Contemporaine*, voce Littré; e Des Mousseaux, *Les hauts phénomenes de la magie*, cap. 6. (In realtà il Littré fu ricevuto nell'Accademia nel 1873; T.).

i fenomeni spiritici. Attaccando lo spiritismo nel suo lato più debole, essi approfittano della sua mancanza di un metodo induttivo e delle esagerazioni che si possono trovare nelle dottrine trascendentali dei suoi propagandisti. Avvantaggiandosi della sua impopolarità e mostrando un coraggio furioso e fuori posto come quello dell'errante cavaliere della Mancia, essi pretendono di essere riconosciuti filantropi e benefattori desiderosi di distruggere una mostruosa superstizione.

Cerchiamo di vedere fino a che punto la religione del futuro decantata da Comte sia superiore allo spiritismo, e se i suoi difensori abbiano davvero un minor bisogno di essere ricoverati in quegli asili per matti che essi raccomandano ai medium con commovente sollecitudine. Prima di cominciare, richiamiamo l'attenzione sul fatto che tre quarti delle caratteristiche negative presentate dallo spiritismo moderno sono direttamente attribuibili ad avventurieri materialisti che si spacciano per spiritisti. Comte ha dipinto con colori sinistri la donna "artificialmente fecondata" del futuro. Essa non è che la sorella maggiore dell'ideale venereo del libero amore. L'immunità contro il futuro offerta dagli insegnamenti dei suoi disseminati discepoli ha influenzato in tal misura certi pseudospiritisti da spingerli a formare delle associazioni comuniste. Nessuna di esse, tuttavia, ha avuto lunga vita. La loro caratteristica principale è generalmente un animalismo materialista ricoperto da una sottile foglia di falsa filosofia con una combinazione di astrusi nomi greci, così che la comunità è votata al fallimento.

Platone, nel quinto libro della *Repubblica*, suggerisce un metodo per migliorare la razza umana eliminando gli individui non sani o deformi e accoppiando i migliori esemplari dei due sessi. Non c'era da aspettarsi che il "genio del nostro secolo", anche se profeta, potesse spremere dal suo cervello qualche cosa di completamente nuovo.

Comte era un matematico. Combinando accortamente alcune vecchie utopie, ha colorato il tutto e, perfezionando l'idea di Platone, la ha materializzata e ha offerto al mondo la più grande mostruosità mai scaturita da una mente umana.

Preghiamo il lettore di ricordare che non attacchiamo Comte come filosofo, ma come dichiarato riformatore. Nella irrimediabile oscurità delle sue idee politiche, filosofiche e religiose, spesso incontriamo osservazioni e notazioni isolate in cui una profonda logica e giustezza di pensiero gareggiano con la lucentezza della loro interpretazione. Ma allora esse vi abbagliano come lampi in una notte buia, per lasciarvi subito dopo in un'oscurità ancora più profonda. Se condensate e rimesse a punto, le sue varie opere darebbero nell'insieme un volume di aforismi molto originali presentando una chiara e veramente intelligente definizione di molti dei nostri mali sociali; ma sarebbe vano cercare nelle tediose circumlocuzioni dei sei volumi del suo *Cours de philosophie positive*, o in quella parodia sul clero, in forma di dialogo, che è il *Catèchisme de la religion positive*, una qualsiasi idea che suggerisca, anche provvisoriamente, dei rimedi per tali mali. I suoi discepoli pensano che le sublimi dottrine del loro profeta non furono intese dal *volgo*. Confrontando i dogmi predicati dal positivismo con le loro applicazioni pratiche da parte dei suoi discepoli, dobbiamo ammettere la possibilità che qualche dottrina incolore sia alla base di esse. Mentre l'"alto sacerdote" predica che "la donna deve smettere di essere la *femmina* dell'uomo",(5) mentre la teoria dei legislatori positivisti sul matrimonio e la famiglia, consiste soprattutto nel fare della donna la "semplice compagna dell'uomo liberandola da ogni funzione materna",(6) e mentre essi stanno preparando per il futuro un

(5) A. Comte, *Système di politique positive*, vol. I.
(6) Ivi.

sostituto a questa funzione applicando "alla donna *casta*" una *forza latente*,(7) alcuni dei suoi sacerdoti laici predicano apertamente la poligamia e altri affermano che le loro dottrine sono la quintessenza della filosofia spirituale.

Nell'opinione del clero cattolico, che è sempre sotto l'incubo cronico del diavolo, Comte offre la sua "donna del futuro" alla possessione degli "incubi".(8) In quella di persone più prosaiche, la *Divinità* del positivismo deve essere considerata da ora in poi come una fattrice bipede. Anche Littré ha fatto qualche prudente riserva nell'accettare l'apostolato di questa meravigliosa religione. Così egli scriveva nel 1859:

"Comte non solo ha pensato di avere trovato i principi, tracciato il profilo e fornito il metodo, ma anche di avere dedotto le conseguenze e costruito l'edificio sociale e religioso del futuro. Noi facciamo le nostre riserve su questa *seconda* parte della sua opera, dichiarando, in egual tempo, di accettare come un'eredità l'intera prima parte".(9)

Più avanti dice: "Comte, in una grande opera intitolata *Système de la Philosophie Positive*, ha stabilito le basi di una filosofia [?] che deve finalmente soppiantare ogni teologia e l'insieme della metafisica. Tale opera contiene necessariamente una diretta applicazione al governo delle società; poiché *non vi è nulla di arbitrario in essa* [?] e poiché vi troviamo una *reale scienza* [?], la mia adesione ai principi implica la mia adesione alle conseguenze essenziali".

Littré si è mostrato nella luce di un vero figlio del suo profeta. In realtà l'intero sistema di Comte ci appare costruito su di un giuoco di parole. Quando dicono *Positivismo*, bisogna leggere *Nichilismo*, quando sentite pronunciare la parola *castità*, dovete intendere *impudicizia*, e così via. In quanto religione fondata su di una teoria di negazione, i suoi aderenti non possono praticarla senza dire bianco quando intendono nero.

"La filosofia positiva", continua Littré, "non accetta l'ateismo, perché l'ateo, in realtà, non è una mente emancipata, ma è, a suo modo, ancora teologo; egli dà la sua spiegazione sull'essenza delle cose, sa la loro origine!... L'ateismo è panteismo; questo sistema è ancora perfettamente teologico e così appartiene al pensiero antico".(10)

Sarebbe davvero perdere del tempo continuare a citare queste dissertazioni paradossali. Comte è giunto all'ipotesi dell'assurdità e dell'inconsistenza quando, dopo aver inventato la sua filosofia, la ha chiamata "religione". E, come avviene di solito, i suoi discepoli hanno superato in assurdità il riformatore. I falsi filosofi, che brillano nelle accademie comtiane d'America come una *lampyris noctiluca* a fianco di un pianeta, non ci lasciano dubbi sulla loro credenza, e oppongono "questo sistema di pensiero e di vita" elaborato dall'apostolo francese all'"idiozia" dello spiritismo, naturalmente a vantaggio del primo. "Per distruggere bisogna sostituire", esclama l'autore del *Catèchisme de la Religion Positive*, citando Cassaudière senza riconoscergli, sia detto di passaggio, la paternità di questo pensiero; e i suoi discepoli continuano a mostrare con quale sorta di ripugnante sistema siano ansiosi di sostituire il cristianesimo, lo spiritismo e perfino la scienza.

"Il positivismo", dichiara uno di essi, "è una dottrina *integrale*. Esso respinge totalmente ogni forma di credenza teologica e metafisica, ogni forma di supernaturalismo e quindi lo spiritismo. Il vero spirito positivo consiste nel sostituire lo studio delle invariabili leggi dei fenomeni a quello delle loro cause, prossime o primarie. Su questa base respinge egualmente L'ateismo"; e aggiunge plagiando le parole del Littré: "*perché l'ateo è, in*

(7) Ivi.
(8) Vedi des Mousseaux, Hauts Phénomènes de la Magie, cap. 6.
(9) Littre, *Paroles di Philosophie Positive.*
(10) Littré, *Paroles de Philosophie Positive*, VIII, 57.

fondo, un teologo: l'ateo non rifiuta i problemi della teologia, ma solo la loro soluzione, e quindi è illogico. Noi *positivisti* rifiutiamo il problema sulla base che esso è totalmente inaccessibile al nostro intelletto e sprecheremmo le nostre forze in una vana ricerca delle cause prime e finali. Come si vede, il positivismo dà una completa spiegazione [?] del mondo, dell'uomo, del suo dovere e del suo destino.. ".(11)

Molto brillante! E adesso, per contrasto, citeremo quello che uno scienziato veramente grande, il professor Hare, pensa di questo sistema. "La filosofia positiva di Comte", egli dice, "in definitiva è puramente negativa. Comte ammette che non conosce nulla delle *fonti* e delle *cause* delle leggi naturali; che la loro origine è così totalmente imperscrutabile da rendere inutile il perder tempo in ogni ricerca in proposito... Naturalmente la sua dottrina fa di lui un dichiarato e completo ignorante circa le cause delle leggi o i processi con cui si sono stabilite, e non può avere altra base che l'argomento *negativo* citato, quando si oppone a fatti accertati in relazione alla creazione spirituale. Così, pur lasciando all'ateo il suo dominio materiale, lo spiritismo erige entro e sopra quello stesso spazio un dominio di importanza di tanto più grande di quanto l'eternità supera la durata media di una vita umana e le infinite regioni delle stelle fisse superano l'area abitabile di questo globo".(12)

In breve, il positivismo si propone di distruggere la teologia, la metafisica, lo spiritismo, l'ateismo, il materialismo, il panteismo e la scienza, e deve infine terminare col distruggere se stesso. De Mirville pensa che, secondo il positivismo, "l'ordine comincerà a regnare nella mente umana solo il giorno in cui la psicologia diverrà una sorta di *fisica cerebrale*, e la storia una fisica sociale". Il moderno Maometto sbarazza anzitutto l'uomo e la donna da Dio e dalla loro anima, e poi, senza volerlo, sventra la sua propria dottrina con la spada troppo tagliente della metafisica, che aveva sempre creduto evitare, lasciando così da parte ogni vestigio di filosofia.

Nel 1864, Paul Janet, membro dell'Istituto, pronunciò un discorso sul positivismo, nel quale troviamo queste notevoli parole:

"Vi sono alcune menti allevate e nutrite nelle scienze esatte e positive, ma che tuttavia sentono una sorta di impulso istintivo verso la filosofia. Esse possono soddisfare questo istinto solo con elementi che hanno già sotto mano. Ignoranti di scienze psicologiche, avendo studiato solo i rudimenti della metafisica, esse sono tuttavia decise a combattere questa stessa metafisica al pari della psicologia, che conoscono egualmente poco. Dopo aver fatto questo, esse si immaginano di aver fondato una scienza positiva, mentre la verità è che hanno solo costruito una nuova teoria metafisica, mutilata e incompleta. Esse si arrogano l'autorità e l'infallibilità che appartengono solo alle vere scienze, quelle che sono fondate sull'esperienza e sul calcolo; ma non possiedono tale autorità perché le loro idee, per quanto difettose, sono dello stesso ordine di quelle che combattono. Di qui la debolezza della loro posizione e la finale rovina delle loro idee che vengono presto disperse ai quattro venti". (13)

I positivisti americani hanno unito i loro infaticabili sforzi per rovesciare lo spiritismo. Tuttavia, per mostrare la loro imparzialità, propongono delle nuove domande come: "quale razionalità vi è nei dogmi dell'Immacolata Concezione, della Trinità e della Transustanziazione se sottoposti alle indagini della fisiologia, della matematica e della chimica?" E non si peritano di dire che "le divagazioni dello spiritismo non superano in assurdità queste credenze eminentemente rispettabili". Benissimo. Ma non vi è né

(11) *Spiritualism and Charlatanism.*
(12) Prof. Hare, *On Positivism*, pag. 29.
(13) "Journal des Débats", 1864. Vedi anche des Mousseaux, *Hauts phénomènes de la magie.*

un'assurdità teologica né un'illusione positivista della "fecondazione artificiale". Negandosi ogni pensiero sulle cause primarie e finali, essi applicano le loro insane teorie alla costruzione di una donna impossibile per l'adorazione delle future generazioni. Essi vorrebbero sostituire la vivente e immortale compagna dell'uomo con il feticcio femminile indiano di Obeah, l'idolo di legno che viene riempito ogni giorno di uova di serpente perché siano fatte schiudere dal calore del sole.

E adesso ci sia permesso di chiarire in nome del buon senso perché i mistici cristiani devono essere accusati di credulità o gli spiritisti devono essere consegnati a Bedlam, quando una *religione* che dà corpo a tali assurdità rivoltanti trova discepoli anche tra i membri dell'Accademia; quando folli rapsodie come la seguente possono essere pronunciate da Comte e ammirate dai suoi seguaci: "I miei occhi sono abbagliati; essi si aprono ogni giorno più alla crescente coincidenza fra l'avvento sociale del *mistero femminile* e la decadenza mentale del sacramento eucaristico. Già la Vergine ha detronizzato Dio nelle menti dei cattolici meridionali. Il positivismo ha realizzato l'utopia delle età medievali rappresentando tutti i membri della grande famiglia come usciti da *vergine madre senza sposo*..". E ancora, dopo aver spiegato il *modus operandi*: "Lo sviluppo del *nuovo processo* provocherebbe subito l'avvento di una casta senza eredità, meglio adattata della procreazione volgare alla reclutazione dei capi spirituali o anche temporali, la cui autorità sarebbe fondata su di un'origine veramente superiore, che non *si rifiuterebbe alle inchieste*".(14)

Potremmo chiedere, a buon diritto, se nelle "divagazioni dello spiritismo" o nei misteri del cristianesimo è stato mai trovato qualcosa di più assurdo di questa ideale "razza futura". Se la tendenza del materialismo non viene nettamente smentita dal comportamento di alcuni dei suoi sostenitori, quelli che predicano pubblicamente la poligamia, pensiamo che, vi sia o no una stirpe sacerdotale così ottenuta, non vedremo la fine di questa progenie uscita da "madri senza sposo".

È più che naturale che una filosofia capace di generare una tale casta di incubi didattici, faccia esprimere dalla penna di uno dei suoi più garruli saggisti dei sentimenti come i seguenti: "E questa un'epoca triste, molto triste,(15) piena di fedi morte o morenti, piena di preghiere inutili pronunciate nella vana ricerca di dèi che se ne vanno. Ma è anche un'epoca gloriosa, piena della luce dorata che fluisce dal sole ascendente della scienza. Che dovremo fare per coloro che sono naufragati nella fede, e hanno fatto *bancarotta nell'intelletto*, ma... cercano conforto nel *miraggio dello spiritismo*, nelle illusioni del trascendentalismo, o nei *fuochi fatui* del mesmerismo?..".

L'*ignis fatuus*, immagine oggi così favorita da molti filosofi in miniatura, ha dovuto anche lui lottare per essere riconosciuto. Non è trascorso molto tempo da quando il fenomeno oggi familiare era decisamente negato da un corrispondente del "Times" di Londra, le cui affermazioni ebbero un certo peso finché l'opera del dott. Phipson, sostenuta dalle testimonianze di Beccaria, Humboldt e altri naturalisti, mise fine alla questione.(16) I positivisti dovrebbero scegliere qualche espressione più felice e seguire in egual tempo le scoperte della scienza. Quanto al mesmerismo, esso è stato adottato in molte parti della Germania ed è pubblicamente usato con innegabile successo in più di un ospedale; le sue proprietà occulte sono state dimostrate e riconosciute da medici la cui eminenza, il cui

(14) *Philosophie positive*, vol. IV, pag. 279.
(15) Dott. F.R. Marvin, *Lecture on Insanity and Mediomania*.
(16) Vedi Howitt, *History of the Supernatural*, vol. II.

sapere e la cui meritata fama, il pretenzioso conferenziere sui medium e l'insania non può sperare di eguagliare.

Dobbiamo aggiungere solo poche parole prima di abbandonare questo sgradevole argomento. Abbiamo trovato positivisti particolarmente felici nell'illusione che i *massimi scienziati* europei siano comtiani. Quanto le loro pretese siano giuste relativamente ad altri *scienziati* non sappiamo, ma Huxley, considerato da tutta l'Europa come uno dei maggiori uomini di scienza, declina decisamente questo onore e il dott. Maudsley, di Londra, lo segue. In una conferenza data dal primo nel 1868 a Edimburgo, su *Le basi fisiche della vita*, egli appare molto urtato dalla libertà che si è preso l'arcivescovo di York di identificare il suo pensiero con la filosofia di Comte. "Per quello che mi riguarda", dice Huxley, "il molto reverendo prelato potrebbe dialetticamente fare a pezzi Comte, come un moderno Agag, senza che io cerchi di trattenerlo. Per quanto abbia studiato le particolari caratteristiche della filosofia positiva, vi ho trovato poco o nulla che abbia qualche valore scientifico, e molto che è *così contrario alla vera essenza della scienza quanto lo è il cattolicesimo ultramontano.* In realtà la filosofia di Comte potrebbe essere brevemente definita un *cattolicesimo senza cristianesimo*". Più oltre Huxley giunge addirittura ad arrabbiarsi, e accusa gli Scozzesi di ingratitudine per aver lasciato che il vescovo confondesse Comte con il fondatore di una filosofia che appartiene di diritto a Hume. "C'era tanto da far rivoltare David Hume nella sua tomba", esclama il professore, "se pensiamo che qui, quasi a portata di orecchio dalla sua casa, un uditorio interessato ha ascoltato senza mormorii attribuire le sue dottrine più caratteristiche a uno scrittore francese posteriore di cinquant'anni, nelle cui *noiose e verbose pagine non troviamo né vigore di pensiero né chiarezza di stile*..".(17)

Povero Comte! Sembra che i maggiori rappresentanti della sua filosofia si siano oggi ridotti, per lo meno in questo paese, "a un fisico, un medico specialista di malattie nervose e un avvocato". Un critico di molto spirito ha soprannominato questo disperato trio "una *triade anomala* che, tra le sue ardue fatiche, non trova il tempo di mettersi al corrente delle principali leggi della sua lingua".(18)

Per chiudere la discussione, i positivisti non trascurano alcun mezzo per rovesciare lo spiritismo in favore della loro *religione*. I loro alti sacerdoti fanno risuonare infaticabilmente le loro trombe; e, sebbene le mura di nessuna moderna Gerico sembrino dover cadere in polvere ai loro squilli, essi non trascurano nulla pur di raggiungere il loro scopo. I loro paradossi sono unici, e le loro accuse contro lo spiritismo sono di una logica irresistibile. In una recente conferenza, per esempio, fu notato che: "l'esclusivo esercizio di un istinto *religioso* produce un'immoralità sessuale. I preti, le monache, i santi, i medium, i mistici e i devoti sono noti per le loro impurità".(19)

Siamo felici di notare che, mentre il positivismo si proclama ad alta voce una religione, lo spiritismo non ha mai preteso di essere altra cosa che una scienza, una filosofia in sviluppo, o meglio una ricerca nelle nascoste e ancora inesplicate forze della natura. L'oggettività dei suoi vari fenomeni è stata dimostrata da più di un genuino rappresentante della scienza e negata, senza alcuna efficacia, da coloro che scimmiottano gli scienziati.

---

(17) Prof. Huxley, *Physical Basis of Life*.

(18) Allusione a un annuncio apparso qualche tempo fa in un giornale di New York, firmato da tre persone che si davano il soprannome citato e affermavano di costituire un comitato scientifico formatosi due anni prima per investigare i fenomeni spiritici. Le critiche fatte a questa triade apparvero sulla rivista "New Era".

(19) Dott. Marvin, *Lectures on Insanity and Mediomania*, vol. II.

Infine si può notare a proposito dei nostri positivisti, che trattano con così poche cerimonie tutti i fenomeni psicologici, che sono come il retore di Samuel Butler, il quale

> ... non poteva aprire un poco
> la bocca senza che ne uscisse un *tropo*".

Vorremmo che non vi fosse occasione di estendere lo sguardo critico oltre la cerchia di questi superficiali pedanti che a torto ostentano il titolo di uomini di scienza. Ma è anche innegabile che il modo con cui coloro che sono al sommo del mondo scientifico trattano questi nuovi argomenti, troppo spesso passa inosservato quando meriterebbe una censura. La circospezione nata dall'abitudine alla ricerca sperimentale, il prudente passaggio da un'opinione a un'altra, il peso accordato alle autorità riconosciute, tutto incoraggia un conservatorismo di pensiero che naturalmente si volge al dogmatismo. Il prezzo del progresso scientifico troppo spesso consiste nel martirio e nell'ostracismo dell'innovatore. Il riformatore dei laboratori deve, per così dire, superare la cittadella delle abitudini e dei pregiudizi a colpi di baionetta. E difficile che una mano amica abbia lasciato socchiusa anche una piccola posterla. Le chiassose proteste e le critiche impertinenti della gentuccia rimasta nell'anticamera della scienza possono essere trascurate; l'ostilità delle altre classi è un pericolo reale che l'innovatore deve affrontare e superare. La conoscenza aumenta rapidamente, ma non dobbiamo accreditarla al grande corpo degli scienziati. Essi hanno sempre fatto del loro meglio per rovinare una nuova invenzione insieme con l'inventore. La palma spetta a chi vince col coraggio individuale, l'intuizione e la persistenza. Poche sono le forze naturali che, quando furono annunciate per la prima volta, non sono state derise e poi messe da parte come assurde e non scientifiche. Esse umiliavano l'orgoglio di coloro che non avevano scoperto niente e le giuste pretese di chi non era stato ascoltato finché la negazione non sarebbe stata più prudente; e allora, povera umanità egoista!, questi stessi scopritori troppo spesso diventano a loro volta, avversari e oppressori degli esploratori più recenti nel dominio delle leggi naturali. Così, a passo a passo, il genere umano si muove nel suo limitato cerchio di conoscenze, e la scienza continuamente corregge i suoi errori, rettificando, il domani, le teorie sbagliate dell'oggi. Questo è avvenuto non solo con i problemi pertinenti alla psicologia, come il mesmerismo nel suo doppio senso di fenomeno fisico e spirituale, ma anche con fenomeni direttamente collegati alle scienze esatte, ed è stato facile dimostrarlo.

Che cosa possiamo fare? Dovremo rievocare uno sgradevole passato? Dobbiamo mostrare i dotti medievali in connivenza con il clero per negare la teoria eliocentrica nel timore di urtare contro un dogma ecclesiastico? Dobbiamo ricordare che dotti ostracologi un tempo negarono che le conchiglie fossili, sparse sulla faccia della terra, fossero state mai abitate da animali viventi? Che i naturalisti del XVIII secolo le dichiararono semplici facsimili di animali? E come questi naturalisti abbiano combattuto, discusso, litigato e si siano insultati a vicenda a proposito di tali venerabili mummie dei tempi andati, per circa un secolo, finché Buffon risolse la questione dimostrando che i negatori si sbagliavano? Certo un guscio di ostrica è tutto fuorché trascendentale e dovrebbe essere un oggetto perfettamente palpabile per qualsiasi studio esatto; e se gli scienziati non riescono a mettersi d'accordo su questo, non possiamo certo aspettarci che credano in tutte quelle forme evanescenti — di mani, di volti e talora di corpi — che appaiono nelle sedute medianiche, quando i medium sono onesti.

Vi è un'opera che potrebbe offrire una lettura molto proficua per le ore d'ozio degli scienziati scettici. E un libro pubblicato da Flourens, segretario perpetuo dell'Accademia Francese, intitolato *Histoire des Recherches de Buffon*. L'autore mostra come il grande naturalista combatté e finalmente vinse i sostenitori della teoria del facsimile, e come tuttavia essi continuarono a negare tutto ciò che è sotto il sole, tanto che talora la dotta comunità cadde in una vera furia epidemica di negazione. Negò Franklin e la sua raffinata elettricità, derise Fulton e il suo vapore compresso, votò una camicia di forza all'ingegnere Perdonnet per la sua offerta di costruire linee ferroviarie, lanciò sguardi truci a Harvey, e proclamò Bernard de Palissy "stupido come uno dei suoi vasi".

I materialisti di Londra

Nella sua opera spesso citata, *Conflict between Religion and Science*, il professor Draper dimostra una spiccata tendenza a falsare la bilancia della giustizia addossando al solo clero tutti questi impedimenti al progresso della scienza. Con tutto il rispetto e l'ammirazione dovuti a questo eloquente scrittore .e scienziato, noi dobbiamo protestare e dare a ognuno il suo dovuto. Molte delle scoperte sopra elencate sono menzionate dall'autore del *Conflict*. In ogni caso egli denuncia l'aspra resistenza da parte del clero e tace sull'eguale opposizione esercitata dalla scienza a ogni nuova scoperta. La sua affermazione, in favore della scienza, che "conoscere è potere" è indubbiamente giusta. Ma l'abuso di potere, sia che proceda da un eccesso di sapienza o di ignoranza, è egualmente nocivo nei suoi effetti. Inoltre il clero è adesso ridotto al silenzio. Le sue proteste sarebbero oggi appena avvertite nel mondo della scienza. Ma, mentre la teologia è relegata in secondo piano, gli scienziati hanno afferrato a due mani lo scettro del dispotismo e lo usano, come il cherubino dalla spada fiammeggiante nell'Eden, per tenere la gente lontana dall'albero della vita immortale e dentro questo mondo di materia periscibile.

Il direttore dello "Spiritualist" di Londra, in risposta alla critica fatta dal dott. Gully alla teoria della nebbia di fuoco del Tyndall, osserva che se l'intera massa degli spiritisti, nel nostro secolo, non viene bruciata viva a Smithfield, dobbiamo essere riconoscenti alla sola scienza per questa clemenza. Bene, ammettiamo pure che gli scienziati siano indirettamente pubblici benefattori in questo caso, in quanto il bruciare degli studiosi eruditi non è più di moda. Ma è indiscreto domandare se le disposizioni manifestate verso la dottrina spiritista da Faraday, Tyndall, Huxley, Agassiz e altri non facciano nascere il sospetto che, qualora questi eruditi signori e i loro seguaci avessero il (86) potere illimitato tenuto un tempo dall'Inquisizione, gli spiritisti non avrebbero ragione per sentirsi tranquilli come adesso si sentono? Anche supponendo che essi non manderebbero al rogo i credenti nell'esistenza di un mondo spiritico — essendo illegale cremar viva la gente — non spedirebbero forse a Bedlam tutti gli spiritisti che potessero? Non ci chiamano forse "monomaniaci incurabili", "pazzi allucinati", "adoratori di feticci" e con altri epiteti non meno caratteristici? In realtà non riusciamo a vedere che cosa abbia tanto stimolato la gratitudine del direttore dello "Spiritualist" londinese per il benevolo sostegno degli uomini di scienza. Crediamo che la recente causa intentata a Londra dalle signore Lankester e Donkin contro il medium Slade dovrebbe alla fine aprire gli occhi ai fiduciosi spiritisti e mostrar loro che il materialismo ostinato è spesso più stupidamente bigotto dello stesso fanatismo religioso.

Uno degli scritti più abili dovuti alla penna del professor Tyndall è il suo caustico saggio su *Martineau and Materialism*. In egual tempo è uno di quelli che, negli anni futuri, l'autore si affretterà indubbiamente a ripulire da certe imperdonabili grossolanità di

espressione. Per il momento, tuttavia, non ci occuperemo di queste, e considereremo solo quello che egli ha da dire del fenomeno della coscienza. Egli cita questa domanda da Martineau: "Un uomo può dire: "Io sento, io penso, io amo"; ma in che modo la coscienza si inserisce nel problema?" E risponde: "Il passaggio dalla fisica del cervello al corrispondente fatto di coscienza è impensabile. Stabilito che un pensiero definito e un'azione molecolare del cervello avvengono contemporaneamente, noi non possediamo l'organo intellettuale, né, a quanto sembra, alcun rudimento di organo, che ci permetta di passare con un processo di ragionamento dall'uno all'altro. Essi appaiono insieme, *ma non sappiamo perché*. Se anche le nostre menti e i nostri sensi fossero così estesi, forti e illuminati da permetterci di vedere e sentire le stesse molecole del cervello, se anche fossimo capaci di seguire tutti i loro moti, tutti i loro raggruppamenti, tutte le loro scariche elettriche, ammesso che esistano, e noi fossimo intimamente al corrente dei corrispondenti stati di pensiero e di sensazione, saremmo più lontani che mai dalla soluzione del problema: "In che modo questi processi fisici sono connessi con i fatti di coscienza?" L'abisso fra le due classi di fenomeni rimarrebbe intellettualmente invalicabile".(20)

Questo abisso, invalicabile per il professor Tyndall come la nebbia di fuoco in cui lo scienziato si trova di fronte la sua causa inconoscibile, è una barriera solo per gli uomini privi di intuizione spirituale. L'opera del professor Buchanan, *Outlines of Lectures on the Neurological System of Anthropology* (Profili di conferenze sul sistema neurologico di antropologia), che risale al 1854, contiene suggerimenti che, se i saputelli vi facessero appena attenzione, mostrerebbero come si possa gettare un ponte su questo abisso pauroso. E uno dei granai in cui il seme del pensiero di future raccolte viene immagazzinato da un previdente presente. Ma l'edificio del materialismo è fondato interamente su quella sottostruttura grossolana che è la ragione. *Quando essi hanno teso le sue capacità fino all'estremo limite, i suoi istruttori possono tutt'al più rivelarci un universo di molecole animate da un impulso occulto*. Non si potrebbe chiedere una migliore diagnosi del male di cui soffrono i nostri scienziati, di quella implicita nell'analisi fatta dal professor Tyndall dello stato mentale del clero ultramontano, cambiando leggermente i nomi. Per "guide spirituali" leggi "scienziati", a "passato prescientifico" sostituisci "presente materialista", leggi "spirito" invece di "scienza", e nel passo seguente avremo un vivo ritratto dell'uomo di scienza moderno, disegnato dalla mano di un maestro.

"... Le loro guide spirituali vivono così esclusivamente nel passato prescientifico, che anche i più forti intelletti fra di essi sono ridotti all'atrofia per quel che riguarda la verità scientifica. Essi hanno occhi e non vedono, orecchie e non odono, perché i loro occhi e i loro orecchi sono prigionieri delle visioni e dei suoni di un'altra epoca. Relativamente alla scienza, il cervello ultramontano, per mancanza di esercizio, è virtualmente il cervello nonsviluppato di un fanciullo. E così avviene che, fanciulli in fatto di conoscenze scientifiche, ma potenti detentori di potere spirituale fra gli ignoranti, essi incoraggiano e impongono pratiche sufficienti a far salire il rossore della vergogna sulle guance dei più intelligenti fra loro".(21) L'occultista presenti questo specchio alla scienza perché possa riconoscersi.

Da quando la storia ha registrato le prime leggi stabilite dall'uomo, non vi è stato ancora un popolo il cui codice non abbia fatto dipendere le sentenze di vita o di morte dei suoi cittadini dalla testimonianza di due o tre testimoni attendibili. "Sulle dichiarazioni di

---

(20) Tyndall, *Fragments of Science*.
(21) Tyndall, prefazione a *Fragments of Science*.

due o tre testimoni sia messo a morte chi è degno di morte",(22) dice Mosè, il primo legislatore che incontriamo nella storia antica. "Le leggi che mandano a morte un uomo sulla deposizione di un solo testimone sono fatali alla libertà", dice Montesquieu. "La ragione reclama che vi siano due testimoni".(23)

Così il valore della prova testimoniale è stato tacitamente riconosciuto e accettato da ogni paese. Ma gli scienziati non vogliono accettare la testimonianza di milioni contro uno. Invano centinaia e centinaia di uomini testimoniano i fatti. *Oculos habent et non vident!* Sono decisi a rimanere ciechi e sordi. Trent'anni di dimostrazioni pratiche e la testimonianza di alcuni milioni di credenti in America e in Europa sono certamente meritevoli di un certo grado di rispetto e di attenzione, specialmente quando il verdetto di dodici spiritisti, influenzati dalle prove fornite dalla testimonianza di altri due, è sufficiente a mandare sulla forca anche uno scienziato per un delitto forse commesso sotto l'impulso di una commozione di molecole cerebrali non controllate dalla coscienza di un futuro CASTIGO morale.

Davanti alla scienza nel suo complesso, come scopo divino, tutto il mondo civile dovrebbe inchinarsi con rispetto e venerazione; perché solo la scienza può permettere all'uomo di capire la Divinità con la vera valutazione delle sue opere. "La scienza è la *comprensione della verità o dei fatti*", dice Webster; "è un'investigazione della verità per se stessa e una ricerca di pura conoscenza". Se la definizione è esatta, la maggior parte dei nostri studiosi moderni ha tradito la loro divinità. "La verità per se stessa!" E dove dovrebbero essere cercate le chiavi di ogni verità della natura se non nel mistero finora inesplorato della psicologia? Ahimè! Nell'interrogare la natura tanti uomini di scienza scelgono sottilmente i suoi fatti, accettando per lo studio solo quelli che meglio confermano i loro pregiudizi.

La psicologia non ha peggiori nemici della scuola medica detta *allopatica*. E inutile ricordarle che, fra le cosiddette scienze esatte, la medicina, per suo stesso riconoscimento, è quella che meno merita questo nome. Sebbene fra tutte le branche della conoscenza medica, la psicologia dovrebbe essere la più studiata dai medici, perché senza il suo aiuto la loro pratica degenera in semplici congetture e intuizioni casuali, essi la trascurano quasi completamente. Il minimo dissenso dalle dottrine da loro promulgate è considerato eresia, e, per quanto un metodo terapeutico impopolare e non riconosciuto salvi migliaia di individui, tutta la classe medica in blocco sembra aggrapparsi alle ipotesi e alle prescrizioni accettate a screditare ogni innovatore e ogni innovazione finché non abbiano ricevuto il marchio della *regolarità*. Migliaia di disgraziati pazienti possono morire nel frattempo, ma, purché l'onore professionale rimanga intatto, questo ha solo un'importanza secondaria.

Teoricamente la medicina è la scienza più benefica, ma in egual tempo nessun'altra scuola scientifica mostra altrettanti esempi di pregiudizio meschino, di materialismo, di ateismo e di malevola ostinazione. Le predilezioni e le preferenze dei principali medici non sono state quasi mai commisurate all'utilità di una scoperta. Il salasso,. con le sanguisughe, le ventose o la lancetta, ebbe una popolarità epidemica, ma infine è caduto in una meritata disgrazia; l'acqua, oggi liberamente data ai febbricitanti, era un tempo negata loro; i bagni caldi sono stati soppiantati dall'acqua fredda e per un certo tempo l'idroterapia divenne una mania. Il chinino, che un difensore moderno dell'autorità biblica tenta seriamente di identificare con l'"albero della vita" del paradiso terrestre,(24) e che fu portato in Spagna

(22) Deuteronomio, cap. XVII, 6.
(23) Montesquieu, *Esprit des Lois*, I, XII, cap. 3.
(24) C.B. Warring.

nel 1632, per anni venne trascurato. Una volta tanto la Chiesa si mostrò più saggia della scienza, e, su richiesta del cardinale De Lugo, Innocenzo X gli diede il prestigio del suo potente sostegno.

Vestiti presi a prestito

In un vecchio libro intitolato *Demonologia*, l'autore cita molti esempi di rimedi importanti che, trascurati da principio, divennero poi noti per puro caso. Egli dimostra anche che la maggior parte delle nuove scoperte in medicina si sono rivelate non essere altro che "rinascite e riadozioni di pratiche molto antiche". Nel secolo scorso, la radice della felce maschio fu venduta e vantata come una segreta panacea da una certa signora Nouffleur, una ciarlatana, per la cura del verme solitario. Il segreto fu comprato a peso d'oro da Luigi XV, dopo di che i medici scoprirono che era raccomandato e somministrato da Galeno. La famosa polvere per la gotta del duca di Portland, era il diacentaureon di Celio Aureliano. In seguito fu accertato che era stato usato dai primi scrittori di medicina, che lo avevano trovato nelle opere degli antichi filosofi greci. Lo stesso con l'acqua medicinale che porta oggi il nome del dott. Husson. Questo famoso rimedio per la gotta è stato riconosciuto, sotto la sua nuova maschera, per il *Colchicum autumnale*, o zafferano dei prati, identificato con una pianta chiamata *Hermodactylus* i cui meriti come discreto antidoto per la gotta erano stati riconosciuti e difesi da Oribasio, un grande fisico del IV secolo e da Ezio Amideno, un altro fisico eminente di Alessandria (V secolo). In seguito fu abbandonato e cadde in disgrazia perché era *troppo antico* per essere considerato buono dai membri delle facoltà mediche che fiorivano verso la fine del secolo scorso.

Anche il grande Magendie, il saggio fisiologo, non andò oltre allo scoprire quello che era già stato scoperto e trovato buono dai più antichi medici. Egli propose un rimedio contro la consunzione, e precisamente l'uso di acido prussico, che si può trovare nell'opera di Lumeo, *Amenitates Academicae*, vol. IV, in cui egli dimostra che l'acqua di alloro distillata era stata usata con profitto nella consunzione polmonare. Anche Plinio ci assicura che l'estratto di mandorle e di semi di ciliegie curava le tossi più ostinate, Come giustamente nota l'autore della *Demonologia*, si può affermare con sicurezza "che tutte le varie preparazioni segrete di oppio, che sono state esaltate come scoperte dei tempi moderni, possono essere ritrovate nelle opere di antichi autori", così screditate ai nostri giorni.

È universalmente ammesso che da tempi immemorabili, il lontano Oriente è stato la terra della conoscenza. Nemmeno in Egitto la botanica e la mineralogia erano cosa vastamente studiate come dai sapienti dell'Asia centrale arcaica. Sprengel, ingiusto e prevenuto quale si mostra in ogni altra cosa, lo riconosce perfettamente nella sua *Histoire de la Médicine*. E tuttavia, ogni volta che viene discusso l'argomento della magia, quella dell'India si presenta raramente alla mente di qualcuno, perché la pratica magica in quel paese è meno conosciuta di quella di qualsiasi altro popolo antico. Presso gli Indù era, ed è, più esoterica, se possibile, di quanto fosse fra i sacerdoti egiziani. Era giudicata così sacra che la sua esistenza era riconosciuta solo per metà e veniva praticata solo in caso di pubbliche emergenze. *Era più di un fatto religioso, perché veniva considerata divina*. Gli ierofanti egiziani, nonostante la pratica di una severa e pura moralità, non potevano essere paragonati per un attimo con gli ascetici gimnosofisti, sia per santità di vita, sia per i miracolosi poteri sviluppati in essi dalla soprannaturale rinuncia a ogni cosa terrena. Da coloro che li conoscevano a fondo, essi erano tenuti in ancor maggiore reverenza dei maghi della Caldea. Negandosi i più semplici conforti della vita, essi vivevano nei boschi e

conducevano l'esistenza dei più isolati eremiti,(25) mentre i loro fratelli egiziani, se non altro, vivevano insieme. Nonostante la riprovazione gettata dalla storia su tutti coloro che praticavano la magia e la divinazione, la storia stessa afferma che essi possedevano i massimi segreti della scienza medica e una insuperata abilità nella loro pratica. Numerosi sono i volumi conservati nei conventi indù, nei quali sono contenute le prove della loro dottrina. Tentar di dire se questi ginnosofisti furono i veri fondatori della magia indiana, o se si limitarono a praticare quello che era stato loro trasmesso in eredità dai primitivi Rishi(26) — i sette saggi primitivi — sarebbe considerato, dagli studiosi. più rigorosi, come semplice speculazione. "La cura con cui attesero all'educazione della gioventù, rendendola familiare ai sentimenti più generosi e virtuosi, così come è ricordata dagli storici, prova che essi erano esperti in filosofia, metafisica, astronomia, morale e religione", dice uno scrittore moderno. Essi mantennero la loro dignità sotto il dominio dei principi più potenti, che non vollero mai visitare né turbare con la richiesta di un minimo favore. Se questi desideravano il consiglio o le preghiere di quei santi uomini, erano costretti ad andare da loro personalmente o a inviare messaggeri. A quegli uomini nessun segreto potere, nessuna pianta o minerale erano sconosciuti. Essi avevano scandagliato la natura nelle sue profondità, mentre la psicologia e la fisiologia erano per loro libri aperti; e il risultato fu quella scienza, o machagiotia, che adesso è definita, così sdegnosamente, *magia*.

I miracoli riferiti nella Bibbia sono divenuti fatti accettati dai cristiani e il non credervi viene considerato mancanza di fede. I racconti, invece, delle meraviglie e dei prodigi contenuti nell'*Atharva-Veda*,(27) provocano il loro disprezzo o sono considerati manifestazioni diaboliche. E tuttavia, per più rispetti, e malgrado la riluttanza di certi studiosi di sanscrito, possiamo dimostrare la loro identità. Inoltre, poiché è stato oggi dimostrato dagli studiosi che i *Veda* hanno preceduto la *Bibbia* ebraica di vari secoli, è facile dedurre che, se uno dei due libri è derivato dall'altro, non sono certo i sacri libri indù quelli che possono essere accusati di plagio.

Anzitutto la loro cosmogonia dimostra quanto sia stata erronea l'opinione prevalente fra le nazioni civili che Brahmâ sia sempre stato considerato dagli indù come il principale o supremo Dio. Brahmâ è una divinità secondaria e, come Jehovah, un "*essere che muove le acque*". E il dio *creatore* e, nelle sue raffigurazioni allegoriche, ha quattro teste rispondenti ai quattro punti cardinali. t il demiurgo, l'*architetto* del mondo. "Nello stato primordiale della creazione", dice Polier nella *Mythologie des Indous*, "l'universo rudimentale, sommerso nelle acque, riposava nel grembo dell'Eterno. Scaturito da questo caos di oscurità, Brahmâ, l'architetto del mondo, si librava su di una foglia di loto e volava (si muoveva?) sopra le acque incapace di distinguere altro che acqua e tenebre". Questo è assolutamente identico con la cosmogonia egiziana, che, fin dai primi versi, ci mostra Athtor, (28) o la Madre Notte (che rappresenta l'oscurità illimitabile) come l'elemento primevo che ricopriva l'infinito abisso, animato dall'acqua e dallo spirito universale dell'Eterno, che abitava solo nel Caos. Come nelle scritture ebraiche, la storia della

---

(25) Ammiano Marcellino, XXIII, 6.

(26) I Rishi erano sette di numero e vissero nell'epoca precedente il periodo vedico. Erano conosciuti come saggi e tenuti in reverenza come semidèi. Haug dimostra che essi occupano, nella religione brahmanica, una posizione corrispondente a quella dei dodici figli di Giacobbe nella Bibbia ebraica. I Brahmani sostengono di discendere direttamente da questi Rishi.

(27) Il quarto *Veda.*

(28) Ortografia dell'*Archaic Dictionary.*

creazione ha inizio con lo spirito di Dio e la sua emanazione creativa, che costituisce un'altra Divinità.(29) Percependo un così tetro stato di cose, Brahmâ dice fra sé costernato: "Chi sono io? Da dove sono venuto?" Poi ode una voce: "Rivolgi la tua preghiera a Bhagavan, l'Eterno, conosciuto anche come Parabrahma". Brahmâ, cessando di nuotare, si siede sulla foglia di loto in atteggiamento di contemplazione e riflette sull'Eterno, il quale, compiaciuto da questa prova di pietà religiosa, disperde l'oscurità primordiale e apre il suo intendimento. "Dopo di che Brahmâ esce dall'uovo universale (l'infinito caos) come *luce*, perché il suo intendimento è adesso aperto, e si mette al lavoro; egli *muove* sulle acque eterne con in sé lo spirito di Dio; nella sua capacità di *sommovitore* delle acque è *Narayana*".

Il loto, il fiore sacro degli Egiziani come degli Indù, è il simbolo di Oro come lo è di Brahmâ. Ogni tempio del Tibet o del Nepal ne è provvisto; e il significato di questo simbolo è estremamente suggestivo. Il ramo di *gigli* posto nella mano dell'arcangelo, che li offre alla Vergine Maria nei dipinti dell'"Annunciazione", ha, nel simbolismo esoterico, precisamente lo stesso significato. Rimandiamo il lettore a Sir William Jones.(30) Per gli Indù il loto è l'emblema del potere produttivo della natura tramite il fuoco e l'acqua (spirito e materia). "Eterno!!" dice un verso della *Bhagavad Gita*, "io vedo Brahma, il creatore, intronizzato in *te* sul loto!" E Sir W. Jones dimostra che il seme del loto contiene — ancor prima di germinare — foglie perfettamente formate, forme in miniatura di ciò che un giorno diverranno quando la pianta sarà perfetta. O, come dice l'autore di *The Heathen Religion*, "la natura ci offre così un campione della *preformazione* delle sue produzioni"; aggiungendo poi che "il seme di tutte le *fanerogame che portano dei veri fiori, contiene un embrione di pianta già formato*".(31)

Nel buddhismo il loto ha lo stesso significato. Maha-Maya, o Maha-Deva, la madre di Gautama Buddha, ebbe l'annuncio della nascita di suo figlio dal Bhodisattva (lo spirito di Buddha), il quale apparve presso il suo letto con un *loto* in mano, E così pure Osiride e Oro sono sempre rappresentati dagli Egiziani in associazione col fiore del loto.

Emanazione dell'universo oggettivo dal soggettivo

Tutti questi fatti ci mostrano l'identica parentela di questa idea nei tre sistemi religiosi, indù, egiziano e giudaico-cristiano. Dovunque venga impiegata la mistica ninfea (il loto), essa significa l'emanazione dell'oggettivo dal nascosto o soggettivo: il pensiero eterno dell'invisibile Divinità che passa dalla forma astratta alla concreta o visibile. Perché, non appena l'oscurità fu dispersa e "vi fu luce", l'intendimento di Brahmâ si aprì ed egli vide nel mondo ideale (che da allora è rimasto eternamente celato nel pensiero divino) le forme archetipe di tutte le infinite cose future che sarebbero state chiamate all'esistenza e così rese visibili. In questo primo stadio di azione, Brahmâ non era ancora divenuto l'architetto, il costruttore dell'universo, perché come l'architetto, doveva prima conoscere il piano e rendersi conto delle forme ideali sepolte nel seno dell'Eterno, come le future foglie di loto sono nascoste nel seme di questa pianta. E proprio in tale idea dobbiamo cercare l'origine e la spiegazione del verso della cosmogonia ebraica in cui si legge: "E Dio disse: la terra produca... alberi da frutto che diano frutti secondo il loro genere, *il cui seme è in loro stessi*". In tutte le religioni primitive il "Figlio del Padre" è il Dio creatore, ossia il pensiero

(29) Non ci riferiamo alla Bibbia comunemente accettata, ma alla vera Bibbia ebraica spiegata cabalisticamente.
(30) *Dissertations Relating to Asia.*
(31) Dott. Gross, pag. 195.

del Padre reso visibile; e, prima dell'epoca cristiana, dalla Trimurti degli Indù fino alle tre teste cabalistiche delle scritture spiegate ebraicamente, il dio triuno di ogni nazione è stato pienamente definito e sostanziato nelle sue allegorie. Nel credo cristiano ci vediamo solo l'innesto artificiale di un nuovo ramo sul vecchio tronco; e l'adozione, da parte delle Chiese greca e romana del simbolismo del giglio tenuto dall'arcangelo nel momento dell'Annunciazione mostra un pensiero dello stesso preciso significato metafisico.

Il loto è il prodotto del fuoco (del calore) e dell'acqua: di qui il simbolo duale dello spirito e della materia. Il Dio Brahmâ è la prima persona della Trinità, come Jehova (Adam-Kadmon) e Osiride, o piuttosto Pimandro, o il potere del pensiero divino, o Ermete; perché è Pimandro che rappresenta la radice di tutte le divinità solari egiziane. L'Eterno è lo Spirito di Fuoco che risveglia, fa fruttificare e sviluppa in forma concreta tutto ciò che è nato dall'acqua o dalla terra primordiale, tutto ciò che è uscito per evoluzione dal Brahma; ma l'universo è esso stesso Brahma e Brahma è l'universo. È questa la filosofia di Spinoza, da lui derivata da Pitagora; ed è la stessa per cui Bruno morì martire. Quanto la teologia cristiana si sia allontanata dai suoi punti di partenza è dimostrato da questo fatto storico. Bruno fu ucciso per l'esegesi di un simbolo adottato dai primi cristiani e spiegato dagli apostoli! Il ramo di ninfea del Bhódisàt, e più tardi di Gabriele, rappresenta il fuoco e l'acqua, ossia l'idea della creazione e della generazione, ed è stato elaborato nel più antico dogma del sacramento battesimale.

Le dottrine di Bruno e di Spinoza sono quasi identiche, sebbene le parole del secondo siano più velate e più cautamente scelte di quelle che si trovano nelle teorie dell'autore del *De la causa, principio et uno*, o *De l'infinito universo et mondi*. Tanto Bruno, il quale confessa che la fonte della sua informazione era Pitagora, quanto Spinoza, il quale, senza riconoscerlo così francamente, permette alla sua filosofia di tradire il segreto, considerano la Causa Prima dallo stesso punto di vista. Per loro, Dio è un'entità totalmente *per sé*, uno Spirito Infinito, l'unico Essere completamente libero e indipendente dagli effetti e dalle cause diverse da lui; il quale, per quella stessa Volontà che ha prodotto tutte le cose e ha dato il primo impulso a ogni legge cosmica, mantiene perpetuamente nell'esistenza e nell'ordine ogni cosa che è nell'universo. Al pari degli Swàbhàvika indù, erroneamente considerati atei, i quali affermano che tutte le cose, gli uomini come gli dèi e gli spiriti, sono nati da Swàbhàva), ossia dalla loro propria natura,(32) tanto Spinoza che Bruno furono indotti alla conclusione che *Dio deve essere cercato all'interno della natura e non all'esterno*. Perché, essendo la creazione proporzionale al livello del Creatore, l'universo, come il suo creatore, deve essere infinito ed eterno: una forma emana infatti dalla sua propria essenza e ne crea a sua volta un'altra. I commentatori moderni affermano che Bruno, *"non sostenuto dalla speranza di un altro mondo migliore"*, preferì tuttavia lasciare la vita che le sue convinzioni. Si può dunque pensare che Giordano Bruno non credeva in una esistenza continua dell'uomo dopo la morte. Il professor Draper afferma decisamente che Bruno non credeva all'immortalità dell'anima. Parlando delle innumerevoli vittime dell'intolleranza religiosa della Chiesa papale, egli nota: "Il passaggio da questa vita alla successiva, sia pure attraverso una dura prova, era il passaggio da una pena passeggera alla felicità eterna... Nel suo viaggio attraverso la scura valle, il martire credeva di essere

(32) Brahmâ *non* crea la terra, *Mrityuloka*, né il resto dell'universo. Essendo evoluto lui stesso dall'anima del mondo, una volta separato dalla Causa Prima, egli emana a sua volta tutta la natura da sé. Non è al di sopra di essa, ma è mischiato con essa: Brahmâ e l'universo formano un solo Essere, ogni particella del quale è, nella sua essenza, Brahma stesso che procede da se stesso. (Burnouf, *Introduzione alla storia del buddismo indiano*, pag 118).

condotto da una mano invisibile... Bruno non ebbe questo sostegno. Le idee filosofiche alle quali egli sacrificò la vita, non potevano dargli consolazione".(33)

Ma il professor Draper sembra avere una conoscenza molto superficiale delle credenze dei filosofi. Possiamo lasciare Spinoza fuori della discussione e perfino accettare che egli rimanga, di fronte ai suoi critici, totalmente ateo e materialista; perché la cauta riserva che si impose nei suoi scritti rende estremamente difficile, a chi non sappia leggere fra le righe e non sia perfettamente familiare con i significati segreti della metafisica pitagorica, accertare quali fossero i suoi veri sentimenti. Ma, quanto a Giordano Bruno, se aderì alle dottrine pitagoriche, deve avere creduto in un'altra vita, e quindi non poté essere stato un ateo la cui filosofia non gli offriva tale "consolazione". Il suo processo e la susseguente confessione, quali sono presentati dal professor Domenico Berti nella sua *Vita di Bruno*, compilata su documenti originali recentemente pubblicati, dimostra al di là di ogni dubbio quali fossero la sua *reale* filosofia, il suo credo e le sue dottrine. Al pari dei platonici alessandrini e dei successivi cabalisti, egli riteneva che Gesù fosse un mago nel senso dato a questa parola da Porfirio e da Cicerone, il quale la considera *divina sapientia*, e da Filone Giudeo, il quale descrive i magi come i più meravigliosi ricercatori dei misteri della natura, e non nel senso degradante dato alla parola magia nel nostro secolo. In questa nobile concezione, *i Magi erano santi uomini che, isolandosi da ogni altro interesse terreno, contemplavano le virtù divine e capivano la divina natura degli dèi e degli spiriti nel modo più chiaro; e così iniziavano gli altri negli stessi misteri, che consistono nel tenere, per tutta la vita, ininterrotte relazioni con questi esseri invisibili*. Ma mostreremo meglio le intime convinzioni filosofiche di Bruno citando alcuni passi dell'*accusa* e della sua *confessione*. I capi di accusa nella denuncia del Mocenigo, suo accusatore, erano espressi nei seguenti termini:

"Io, Zuane Mocenigo, figlio di Ser Marcantonio, denuncio alla vostra reverendissima paternità, per dovere di coscienza e per ordine del mio confessore, di avere udito più volte dire da Giordano Bruno, quando discuteva con me nella mia casa, che è grande bestemmia da parte dei cattolici affermare che il pane si transunstanzia in carne; che egli si oppone alla Messa; che nessuna religione lo soddisfa; che Cristo era un tristo, e che, se compiva opere malvagie per sedurre il popolo, poteva facilmente predire che sarebbe stato crocifisso; che in Dio non vi è distinzione di persone altrimenti Dio sarebbe imperfetto; che il mondo è eterno e che vi sono infiniti mondi e che Dio li fa continuamente perché, a quanto dice, desidera tutto quello che può; che Cristo fece miracoli apparenti e che era un *mago*, e così pure gli apostoli, e che lui (Bruno) aveva intenzione di fare quanto loro e più di loro; che Cristo mostrò il desiderio di non morire e che evitò la morte per quanto poté; che non vi è punizione per il peccato, e che le anime, create per opera della natura, passano da un animale all'altro, e che, come gli animali bruti nascono dalla corruzione, così pure gli uomini, dopo la dissoluzione del corpo tornano a nascere".

Per quanto perfide, queste parole indicano chiaramente la credenza di Bruno nella metempsicosi pitagorica, la quale, pur male interpretata, mostra tuttavia la credenza nella sopravvivenza dell'uomo in una forma o in un'altra. Più avanti l'accusatore dice:

"Egli ha fatto capire di voler fondare lui stesso una nuova setta sotto il nome di *"Nuova Filosofia"* Ha detto che la Vergine non può avere partorito e che la nostra fede cattolica è tutta piena di bestemmie contro la maestà di Dio; che i monaci dovrebbero essere privati del diritto di discussione e delle loro rendite perché corrompono il mondo;

(33) *Conflict between Religion and Science*, pag. 180.

che sono tutti asini e che le nostre sono dottrine da asini; che non abbiamo alcuna prova che la nostra fede abbia un merito di fronte a Dio, e che il non fare agli altri quello che non vorremo fosse fatto a noi è sufficiente per condurre una buona vita, e che lui non si preoccupa di tutti gli altri peccati e si meraviglia che Dio possa sopportare tante eresie fra i cattolici. Dice di volersi applicare all'arte della divinazione e fare che tutto il mondo lo segua; che san Tommaso e tutti gli altri dottori non sapevano nulla a suo confronto, e che lui potrebbe fare domande a tutti i principali teologi del mondo alle quali essi non potrebbero rispondere".[1]

A queste accuse il filosofo rispose con la seguente professione di fede, che è quella di ogni discepolo degli antichi maestri:

"In breve, io credo in un universo infinito, ossia un effetto dell'infinito potere divino, perché ho considerato indegno della divina bontà e del divino potere, il fatto che, pur potendo produrre oltre a questo mondo un altro mondo e infiniti altri, si sia limitato a produrre un mondo finito. Per questo ho dichiarato che vi sono infiniti mondi simili a questo terreno, che, con Pitagora, considero un corpo celeste di natura simile a quella della luna, degli altri pianeti e delle stelle, che sono infiniti. E credo che tutti questi corpi siano mondi innumerevoli, i quali così costituiscono l'infinita universalità di un infinito spazio chiamato l'universo infinito, nel quale sono innumerevoli mondi, così che nell'universo vi è un doppio genere di grandezza infinita e di una moltitudine di mondi. Indirettamente questo può essere considerato contrario alla verità secondo la vera fede.

"Inoltre io metto in questo universo una Provvidenza universale per la cui virtù ogni cosa vive, vegeta e si muove raggiungendo la sua perfezione, e comprendo questo in due modi. L'uno è il modo in cui l'intera anima è presente nell'intero corpo e in ogni sua parte: io lo chiamo natura, l'ombra e l'orma della divinità; l'altro è l'ineffabile modo in cui Dio, per essenza, presenza e potere, è nel tutto e sopra il tutto, non come sua parte né come sua anima, ma in modo inesplicabile.

"Penso inoltre che tutti gli attributi della divinità siano un'unica cosa. D'accordo con i teologi e i grandi filosofi, io concepisco tre attributi, potere, sapienza e bontà, o meglio, mente, intelletto, amore, con i quali le cose hanno dapprima l'essere attraverso la mente; poi l'essere ordinato e distinto attraverso l'intelletto; e infine la concordia e la simmetria attraverso l'amore. Così concepisco l'essere nel tutto e al di sopra del tutto: non vi è nulla senza partecipazione all'essere e non vi è alcun essere senza essenza, così come non vi è nulla di bello senza che sia presente la bellezza; nulla può essere libero dalla divina presenza, e così, per via di ragionamento e non per via di una sostanziale verità, capisco la distinzione nella divinità.

"Presumendo dunque che il mondo sia stato causato e prodotto, io mi rendo conto che, nel suo essere totale, è dipendente dalla causa prima così che non è in contraddizione con ciò che si chiama creazione, cosa che, a mio parere ha espresso anche Aristotele dicendo: "Dio è ciò da cui dipende il mondo e tutta la natura". Così che, secondo la spiegazione di san Tommaso, siano essi eterni o nel tempo, dipendono in tutto il loro essere, dalla causa prima, da cui nulla è indipendente.

"Per quello poi che riguarda ciò che appartiene alla vera fede, non parlerò filosoficamente per affrontare l'individualità delle persone divine, la saggezza e il figlio della mente, chiamato dai filosofi intelletto e dai teologi il verbo, che dovremmo credere avere assunto carne umana. Ma io, rimanendo nell'ambito della filosofia, non ho capito

[1] Domenico Berti, *Vita di Giordano Bruno da Nola*, pp. 327-328. Firenze Torino, Milano 1868.

questo e ho dubitato non attenendomi costantemente alla mia fede. Non ricordo però di avere mostrato indizi di questo nei miei scritti né nelle mie parole, per quanto, indirettamente, qualche cosa di ciò possa essere raccolto da altre trattazioni, per abilità professionale, relativamente a cibo che può essere provato dalla ragione e concluso con i nostri lumi naturali. Così, per quello che riguarda lo Spirito Santo come terza persona, non sono riuscito a comprenderlo come bisognerebbe credere, ma, secondo il modo pitagorico e in conformità con l'interpretazione di Salomone, lo ho capito come l'anima dell'universo, o come aggiunto all'universo secondo il detto della sapienza di Salomone: "Lo spirito di Dio riempì tutta la terra e ciò che contiene tutte le cose," il che è egualmente conforme alla dottrina pitagorica spiegata da Virgilio nel Libro VI dell'*Eneide*:

Principio coelum ac terras composque liquentes,
Lucentemque globun Lunae, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem... (34)

e i versi che seguono.

"Da questo spirito dunque che è chiamato vita dell'universo vedo procedere, nella mia filosofia, la vita e l'anima in tutto ciò che ha una vita e un'anima la quale ultima io considero immortale. Anche i corpi, nella loro sostanza, sono immortali, non essendovi altra morte che il dividersi della congregazione, dottrina questa espressa nell'*Ecclesiaste* quando vien detto: "non vi è nulla di nuovo sotto il sole, quello che è è quello che fu."[2]

Bruno confessa inoltre la sua incapacità di comprendere la dottrina delle tre persone nella divinità e i suoi dubbi circa l'incarnazione di Dio in Gesù; ma dichiara fermamente di credere nei *miracoli* di Cristo. In quanto pitagorico, come avrebbe potuto non credervi? Se, sotto la spietata violenza dell'inquisizione, Bruno, come Galileo, in seguito ritrattò abbandonandosi alla clemenza dei suoi persecutori ecclesiastici, dobbiamo ricordare che egli parlava come un uomo posto fra la ruota e il rogo, e che la natura umana non può essere sempre eroica quando il corpo è debilitato dalla tortura e dalla prigionia.

Se non fosse stato per l'opportuna pubblicazione dell'opera del Berti, noi avremmo continuato a riverire Bruno come un martire, il cui busto doveva meritatamente essere posto in alto nel Pantheon della Scienza Esatta, coronato di alloro dalla mano di Draper. Adesso sappiamo che il loro eroe di un'ora non è né ateo, né materialista, né positivista, ma semplicemente un pitagorico che insegnò la filosofia dell'Alta Asia e affermò di possedere i poteri dei magi, così disprezzati dalla scuola di Draper. Nulla di più divertente di questo contrattempo è avvenuto da quando alcuni irriverenti archeologi scoprirono che la supposta statua di san Pietro non era altro che Giove Capitolino, e fu ampiamente provata l'identità di Buddha con il cattolico san Josaphat.

Così, per quanto si cerchi negli archivi della storia, troveremo che non vi è un frammento di filosofia moderna — sia essa newtoniana, cartesiana, huxleyiana o altro — che non sia stato tratto dalle miniere orientali. Anche il positivismo e il nihilismo trovano il loro prototipo nella parte esoterica della filosofia Kapila, come è stato bene notato da Max Müller. Fu l'ispirazione dei saggi indiani hche penetrò i misteri della *Prajna Pàramitâ* (perfetta sapienza); le loro mani hanno mosso la culla del primo antenato di questo fragile ma rumoroso fanciullo che abbiamo battezzato SCIENZA MODERNA.

---

(34) Fin dal principio uno spirito interiore alimenta il cielo e le terre e le liquide pianure, il lucente globo della Luna e gli astri dei Titani, e la mente, infusa nelle membra, muove l'intera mole... (T.).

[2] [Berti, *op. cit.*, pp. 353-354.]

CAPITOLO IV

Teorie relative ai fenomeni psichici

"Scelgo la parte più nobile del carattere di Emerson, il quale, dopo varie delusioni esclamò: "Io bramo la Verità." La soddisfazione del vero eroismo é nel cuore di colui che è realmente qualificato per dire questo".

TYNDALL

"Una testimonianza è sufficiente quando è fondata su:
1. Un grande numero di testimoni perfettamente consapevoli i quali sono d'accordo nel dire di avere visto bene.
2. I quali siano sani di corpo e di mente.
3. I quali siano imparziali e disinteressati.
4. I quali siano unanimamente d'accordo.
5. I quali certifichino solennemente il fatto".

VOLTAIRE, *Dictionnaire Philosophique*

Le teorie di Gasparin, di Thury, di des Mousseaux e de Mirville

Il conte Agénor de Gasparin è un devoto protestante. La sua lotta contro des Mousseaux, de Mirville e altri fanatici che attribuivano a Satana i fenomeni spirituali, fu lunga e dura. Tre volumi di più di mille e cinquecento pagine ne furono il risultato, dimostrando gli *effetti*, negando la *causa*, e facendo sforzi sovrumani per inventare ogni altra possibile spiegazione che potesse essere avanzata eccetto quella vera.

Il severo biasimo ricevuto dal "Journal des Débats" da de Gasparin fu letto da tutta l'Europa civile. (1) Dopo che questo autore ebbe minutamente descritto numerose manifestazioni da lui stesso testimoniate, quel giornale, alquanto impertinentemente, propose alle autorità francesi di mandare al manicomio degli *Incurabili* tutti coloro che, dopo aver letto la *sottile* analisi della "allucinazioni spirituali" pubblicata da Faraday, persistessero nel dar credito a questa illusione. "State attenti", scrisse in risposta de Gasparin, "i rappresentanti delle scienze esatte sono sulla via di diventare... gli *Inquisitori* del nostro tempo... I fatti sono più forti delle Accademie. Respinti, negati, derisi, sono tuttavia fatti e sono reali". (2)

Le seguenti affermazioni di fenomeni fisici testimoniati da lui stesso e dal professor Thury, si possono trovare nella voluminosa opera di de Gasparin.

"Gli sperimentatori hanno spesso visto le gambe del tavolo *incollate*, per così dire, al suolo, e, nonostante gli sforzi dei presenti, rifiutarsi di muoversi dal loro posto. In altre occasioni essi hanno visto i tavoli levitati in modo decisamente energico. Essi hanno udito con i loro orecchi colpi forti o leggeri, i primi che minacciavano di mandare il tavolo in pezzi per la loro violenza, i secondi così lievi da essere appena percepibili... Quanto alle LEVITAZIONI SENZA CONTATTO, troviamo il modo di produrle facilmente e con successo...

(1) *Des Tables*, vol. I, pag. 213.
(2) Ivi, pag. 216.

E tali levitazioni non costituiscono risultati isolati: le abbiamo ottenute più di TRENTA volte... (3) Un giorno il tavolo girerà e alzerà le gambe successivamente, sebbene il suo peso sia aumentato da un uomo di ottantasette *chili* che vi si è seduto sopra; un'altra volta rimarrà immobile e inamovibile, sebbene la persona che vi è salita ne pesi solo sessanta... (4) Una volta gli ordinammo di rovesciarsi, ed esso si rovesciò con le gambe in aria, sebbene le nostre dita *non lo avessero toccato nemmeno una volta*". (5)

"È certo", nota de Mirville, "che un uomo il quale abbia osservato tale fenomeno, non può accettare la sottile analisi del fisico inglese". (6)

Fin dal 1850, des Mousseaux e de Mirville, intransigenti cattolici, hanno pubblicato parecchi volumi i cui titoli sono chiaramente intesi ad attrarre la pubblica attenzione. Essi rivelano, da parte degli autori, un serio allarme che essi, d'altra parte, non tentano di nascondere. Se fosse possibile considerare non autentici i fenomeni, la Chiesa di Roma non si sarebbe data tanta pena per combatterli.

Poiché i due partiti erano d'accordo sui fatti, lasciando gli scettici fuori questione, il pubblico non poteva dividersi che in due campi: coloro che credevano nel diretto intervento del demonio, e coloro che credevano negli spiriti, disincarnati o no che fossero. Il fatto stesso che la teologia temeva molto di più le rivelazioni che potevano provenire da questo agente misterioso, che non tutti i minacciosi "conflitti" con la scienza e le categoriche negazioni di essa, avrebbe dovuto aprire gli occhi dei più scettici. La Chiesa di Roma non è mai stata credula né codarda, come è abbondantemente provato dal machiavellismo che caratterizza la sua politica. Inoltre essa non si è mai data troppo pensiero degli abili prestigiatori che *sapeva* essere dei semplici adepti nei giuochi di mano. Robert Houdin, Comte, Hamilton e Bosco poterono dormire tranquilli nei loro letti, mentre essa perseguitava uomini come Paracelso, Cagliostro e Mesmer, filosofi e mistici ermetici, e arrestava praticamente ogni genuina manifestazione di natura occulta uccidendo i medium.

Coloro che non riescono a credere in un demonio personale e nei dogmi della chiesa, devono tuttavia accordare al clero abbastanza perspicacia per non compromettere la sua infallibilità opponendosi a manifestazioni che, se fraudolente, verranno inevitabilmente smascherate prima o poi.

Ma la migliore testimonianza della realtà di questa forza fu data da Robert Houdin stesso, il re dei prestigiatori, il quale, chiamato come esperto dall'Accademia per osservare i meravigliosi poteri *chiaroveggenti* e gli occasionali errori di un tavolo, disse: "Noi prestigiatori non commettiamo mai errori e la mia seconda vista non mi è mai venuta meno".

Teorie di Babinet, di Houdin, di Rayer e Jobart de Lamballe

Il dotto astronomo Babinet non fu più fortunato quando scelse come esperto Comte, il celebre ventriloquo, perché testimoniasse contro i fenomeni di voce diretta e di colpi. Comte, se possiamo credere ai testimoni, rise in faccia a Babinet alla sola supposizione che i colpi fossero prodotti da "*ventriloquio inconscio*". Quest'ultima teoria, degna gemella della "*cerebrazione inconscia*", fece arrossire molti degli accademici più scettici: la sua assurdità era fin troppo evidente.

---

(3) *Des Tables*, vol. I, pag. 48.
(4) Ivi, pag. 24.
(5) Ivi, pag. 35.
(6) De Mirville, *Des Esprits*, pag. 26.

"Il problema del soprannaturale", dice de Gasparin, "quale fu presentato nel medioevo e quale viene posto oggi, non è di quelli che si possano disprezzare facilmente; la sua estensione e la sua grandezza non sfuggono ad alcuno... In esso tutto è profondamente serio, sia il male sia il rimedio, la recrudescenza superstiziosa e il fatto fisico che è destinato a superarla". (7)

Più avanti formula questa opinione decisiva a cui è arrivato dopo esser stato convinto da varie manifestazioni, come dice lui stesso: "Il numero dei fatti che reclamano il loro posto nella luce della verità è così aumentato negli ultimi tempi, che una delle due seguenti conseguenze è ormai inevitabile: o il dominio delle scienze naturali dovrà consentire ad ampliare i propri limiti, o il dominio del soprannaturale si allargherà fino a divenire illimitato". (8)

Tra la moltitudine dei libri contro lo spiritismo provenienti da fonti cattoliche e protestanti, nessuno ha avuto un effetto più imponente delle opere di de Mirville e di des Mousseaux: *La magie au XIXme siècle; Moeurs et pratiques des Demons; Hauts phénomènes de la magie; Les mediateurs de la magie; Des Esprits et de leurs manifestations ecc*. Essi costituiscono la più enciclopedica biografia del diavolo e dei suoi diavoletti che sia apparsa per il privato diletto dei buoni cattolici dopo il medioevo.

Secondo gli autori, colui che fu "un mentitore e un assassino fin dal principio", è stato anche il principale promotore dei fenomeni spiritici. Egli è stato per migliaia di anni alla testa della teurgia pagana; e ancora lui incoraggiò il diffondersi delle eresie, della mancanza di fede, e dell'ateismo riapparsi nel nostro secolo. L'Accademia Francese alzò la voce in un concorde sdegno, e anche de Gasparin considerò queste affermazioni come un insulto personale. "E una dichiarazione di guerra, una levata di scudi", scrisse nel suo voluminoso libro di confutazioni. "L'opera di de Mirville è un vero manifesto... Sarei lieto di vedere in questo l'espressione di un'opinione strettamente personale, ma in realtà è impossibile. Il successo dell'opera, le solenni adesioni, la fedele riproduzione delle sue tesi da parte di giornali e di scrittori del partito, la solidarietà stabilita fra essi e l'intero corpo cattolico... tutto dimostra un orientamento che è essenzialmente un atto e ha il valore di uno sforzo collettivo. Così come stanno le cose, sento di avere un dovere da compiere... Mi sento costretto a raccogliere il guanto... e a levare in alto la bandiera del protestantesimo contro il vessillo ultramontano". (9)

La facoltà medica, come ci si poteva aspettare, assumendo la parte del coro greco, fece eco alle varie proteste contro gli autori demonologi. "Les Annales médicopsychologiques", diretti dai dottori Brierre de Boismont e Cerise, scrissero: "Indipendentemente dalle controversie dei partiti antagonisti, mai, nel nostro paese, uno scrittore ha osato affrontare, con una più aggressiva serenità... il sarcasmo e lo scherno di ciò che chiamiamo il senso comune; e, come per sfidare e provocare in egual tempo le esplosioni di risa e gli scuotimenti di spalle, l'autore accentua il suo atteggiamento e, ponendosi sfrontatamente davanti ai membri dell'Accademia... indirizza loro quella che modestamente intitola *Mémoire sur le Diable*". (10)

Certo era stato uno sferzante insulto per gli accademici; ma, dopo il 1850, sembra che essi siano stati condannati a soffrire nel loro orgoglio più che la maggior parte di essi potesse sopportare. Che idea, quella di richiamare l'attenzione dei quaranta "Immortali"

---

(7) "Avant propos", pagg. 12 e 16.
(8) Vol. I, pag. 244.
(9) Vol. II, pag. 524.
(10) *Annales médico psychologiques*, 1 gennaio 1854.

sui tiri mancini del Diavolo! Essi decisero di vendicarsi e, riunitisi insieme, proposero una teoria che superava in assurdità perfino la demonolatria di de Mirville. Il dott. Royer e Jobart de Lamballe — entrambi celebrità nel loro campo — formarono un'alleanza e presentarono all'Istituto un Tedesco la cui abilità, secondo la loro affermazione, dava la chiave di tutti i rumori o colpi battuti in entrambi gli emisferi. "Arrossiamo", nota il marchese de Mirville, "nel dire che l'intero trucco consisteva semplicemente nel ripetuto spostamento di uno dei tendini delle gambe. Vi fu un'immediata dimostrazione del sistema in piena seduta dell'Istituto, e, seduta stante, l'espressione della gratitudine accademica per questa *interessante* comunicazione. Pochi giorni dopo, un professore della facoltà medica diede piena assicurazione al pubblico che, avendo gli scienziati pronunciato la loro opinione, il mistero era stato finalmente chiarito". (11)

Ma queste spiegazioni *scientifiche* non impedirono al fenomeno di seguire tranquillamente il suo corso né ai due scrittori di demonologia di continuare a esporre le loro rigorose teorie ortodosse.

Negando che la Chiesa avesse qualche cosa a che fare con i suoi libri, des Mousseaux offrì gravemente all'Accademia, oltre al suo *Mémoire*, i seguenti interessanti e profondamente filosofici pensieri su Satana:

"*Il Diavolo è uno dei pilastri centrali della fede*. È uno dei grandi personaggi la cui esistenza è strettamente legata a quella della Chiesa; e senza la sua parola uscita così trionfalmente dalla bocca del Serpente, il suo medium, la caduta dell'uomo non sarebbe potuta avvenire. Così, se non fosse stato per lui, il Salvatore, il Crocifisso, il Redentore sarebbe stato la più ridicola delle inutilità, e la Croce un insulto al buon senso". (12)

Questo scrittore, si ricordi, è solo l'eco fedele della chiesa, la quale anatematizza egualmente chi nega Dio e chi dubita dell'oggettiva esistenza di Satana.

Ma il marchese de Mirville spinge ancora più lontano l'idea dell'associazione di Dio col Diavolo. Secondo lui si tratta di un regolare affare commerciale nel quale l'associato più anziano, l'"associato muto", tollera che l'attività pratica della ditta sia condotta a suo piacere dall'associato più giovane, dalla cui audace iniziativa trae profitto. Chi può pensare diversamente leggendo quanto segue:

"Al momento di questa invasione spiritista del 1853, così superficialmente studiata,. abbiamo osato parlare di "minacciosa catastrofe". Il mondo era tuttavia in pace, ma poiché la storia ci mostra gli stessi sintomi in tutte le epoche disastrose, avemmo il presentimento dei tristi effetti di una legge che Goerres ha formulato così: [vol. V, pag. 356] "Queste misteriose apparizioni hanno invariabilmente indicato la mano punitrice di Dio sulla terra"". (13)

Questa *guerrilla* tra i campioni del clero e la materialista Accademia delle Scienze provano abbondantemente quanto poco quest'ultima abbia fatto per sradicare il cieco fanatismo perfino dalle menti delle persone colte. *Evidentemente la scienza non ha superato né imbavagliato la teologia*. Essa la dominerà solo il giorno in cui accetterà di vedere nel fenomeno spiritico qualche cosa di più della semplice allucinazione e della ciarlataneria. Ma come può farlo senza investigarlo a fondo? Supponiamo che, prima che l'elettromagnetismo fosse pubblicamente riconosciuto, il professor Oersted, di Copenhagen, suo scopritore, soffrisse di un attacco di quella che chiamiamo *psychophobia* o *pneumatophobia*. Egli si accorge che il filo lungo il quale passa una corrente voltaica

(11) De Mirville, *Des Esprits*, " Constitutionnel", 16 giugno 1854.
(12) Chevalier des Mousseaux, *Moeurs et pratiques des Démons*, pag. X.
(13) De Mirville, *Des Esprits*, pag. 4.

mostra una tendenza a far deviare l'ago magnetico dalla sua posizione naturale per metterlo perpendicolarmente alla direzione della corrente. Supponiamo inoltre che il professore avesse sentito parlare di persone superstiziose che si servivano di questi aghi magnetizzati per parlare con intelligenze invisibili, che ricevevano segnali e tenevano addirittura conversazioni con esse per mezzo delle scosse di tali aghi, e che di conseguenza egli sentisse improvvisamente un orrore e un disgusto scientifici per una così ignorante credenza rifiutando d'un tratto di avere nulla a che fare con tali aghi. Quale sarebbe stato il risultato? L'elettromagnetismo potrebbe non essere stato ancora scoperto e i nostri sperimentatori ne sarebbero stati le vittime principali.

Babinet, Royer e Jobart de Lamballe, tutti e tre membri dell'Istituto, si sono particolarmente distinti in questa lotta fra lo scetticismo e il soprannaturalismo, e non vi hanno certo raccolto degli allori. Il famoso astronomo si è imprudentemente messo a rischio sul campo di battaglia del fenomeno. Egli aveva *spiegato* scientificamente le manifestazioni, ma, imbaldanzito dalla convinzione, così cara agli scienziati, che la nuova epidemia non avrebbe potuto resistere a una rigorosa investigazione né vivere più di un anno, fece l'imprudenza ancora più grave di pubblicare due articoli in proposito. Come de Mirville nota argutamente, se i due articoli ebbero solo scarso successo nella stampa scientifica, non ne ebbero alcuno nella stampa quotidiana.

Babinet cominciò con l'accettare *a priori* la rotazione e i movimenti del mobilio, cosa che egli dichiarò "*hors de doute*". "Questa rotazione", disse, "può manifestarsi con considerevole energia, sia per una forte velocità, sia per una netta resistenza quando si vorrebbe fermarla".(14)

I gemelli: "cerebrazione inconscia" e "ventriloquio inconscio"

Ed ecco la spiegazione dell'eminente scienziato. "Spinto dolcemente per piccoli impulsi concordanti delle mani poste su di esso, il tavolo comincia a oscillare da destra a sinistra... Al momento in cui, dopo un'attesa più o meno lunga, si stabilisce una trepidazione nervosa nelle mani, e i piccoli impulsi individuali di tutti gli sperimentatori si sono messi in armonia, il tavolo si muove". (15)

Egli trova tutto ciò molto semplice perché "tutti i movimenti muscolari sono determinati sui corpi da leve di terzo grado, nelle quali il fulcro è molto vicino al punto in cui la forza agisce. Questo, di conseguenza, comunica una grande velocità alle parti mobili per la piccolissima distanza che la forza motrice deve percorrere... Alcuni sono stupiti di vedere un tavolo soggetto all'azione di più individui, ben disposti e d'accordo, *sormontare potenti ostacoli* fino a spezzarsi le gambe se fermato bruscamente; ma la cosa è semplicissima se consideriamo il potere delle *piccole azioni concordanti*... Ancora una volta la spiegazione fisica non offre difficoltà". (16)

In questa dissertazione, due risultati sono evidenti: è provata la realtà del fenomeno e la spiegazione scientifica è resa ridicola. Ma Babinet può permettersi di essere deriso un poco: come astronomo sa che le macchie si trovano anche nel sole.

V'è una cosa, tuttavia, che Babinet ha sempre negato recisamente, è cioè la levitazione di mobili senza contatto. De Mirville mette in rilievo la sua affermazione che tale

(14) Ivi. "Revue des Deux Mondes", 15 gennaio 1854, pag. 108.
(15) Questa è una ripetizione e una variante della teoria di Faraday.
(16) "Revue des Deux Mondes", pag. 410

levitazione è impossibile: "semplicemente *impossibile*, come è impossibile il moto perpetuo". (17)

Chi oserà sostenere, dopo una simile dichiarazione, che la scienza è infallibile quando pronuncia la parola *impossibile*?

Ma i tavoli, dopo avere danzato, oscillato e girato, hanno cominciato a battere colpi. I colpi, a volte, erano potenti come pistolettate. Ma che importa? Ascoltate: "I testimoni e gli investigatori sono *ventriloqui*".

De Mirville ci rimanda alla "*Revue des Deux Mondes*", in cui è pubblicato un dialogo molto interessante inventato da Babinet che parla di sé a se stesso come I'En-Soph caldeo dei cabalisti: "Che cosa possiamo infine dire di tutti questi fatti portati sotto la nostra osservazione? Questi colpi sono reali? Sì. Rispondono a domande? Si. Chi produce questi suoni? I medium. Con quale mezzo? *Con il comune metodo acustico dei ventriloqui*. Ma potremmo supporre, come taluni vorrebbero, che i suoni risultino da *scricchiolii delle dita delle mani e dei piedi*? No, perché allora proverrebbero sempre dallo stesso punto, e non è così". (18)

"Adesso", si chiede de Mirville, "che cosa dobbiamo pensare degli Americani e delle loro *migliaia di medium* che producono gli stessi colpi dinanzi a milioni di testimoni?" "Certamente *ventriloquio*", risponde Babinet. "Ma come potete spiegare una tale impossibilità?" Nel modo più semplice; state a sentire. "Tutto quello che fu necessario per produrre la prima manifestazione nella *prima casa americana* fu un monello di strada che batteva alla porta di un cittadino mistificato, forse con una pallottola di piombo attaccata a uno spago; e se il Weekman (il primo credente americano), (19) quando si mise di sentinella per la terza volta, non udì scoppi di risa nella strada, è per l'essenziale differenza che passa tra il monello francese e quello inglese o transatlantico, sempre dotato, quest'ultimo di ciò che chiamiamo l'allegria triste"". (20)

Giustamente de Mirville, nella sua famosa risposta agli attacchi di de Gasparin, Babinet e altri scienziati, dice: "Così, secondo il nostro grande fisico, *i tavoli girano* molto rapidamente, molto energeticamente, resistono in egual modo e, come ha dimostrato de Gasparin, *levitano senza contatto*. Un ministro disse: "Datemi tre parole scritte da un uomo e io mi impegno a farlo impiccare." Con le tre righe citate noi ci impegnamo, a nostra volta, a mettere nella massima confusione i fisici di tutto il globo, o meglio a rivoluzionare il mondo. De Babinet avrebbe almeno dovuto prendere la precauzione di suggerire, come de Gasparin, qualche legge o forza ancora sconosciuta. Con questa si spiega tutto". (21)

Ma il massimo della coerenza e della logica di Babinet quale esperto investigatore nel campo dello spiritismo, lo troviamo nelle note relative ai "fatti e teorie fisici".

Sembrerebbe che de Mirville, nel narrare le meraviglie manifestate nel presbiterio di Cideville, (22) sia stato colpito dalla straordinarietà di alcuni fatti. Sebbene autenticati dall'inchiesta e dai magistrati, questi fatti erano di natura così miracolosa da costringere lo stesso autore demonologico a sottrarsi alla responsabilità di pubblicarli.

I fatti sono i seguenti: "Nel momento preciso *predetto* da uno *stregone*" — si trattava di una vendetta — "un violento colpo di tuono fu udito sopra uno dei camini del

---

(17) "Revue des Deux Mondes", gennaio 1854, pag. 414.
(18) "*Revue des Deux Mondes*", 1° maggio 1854, pag. 531.
(19) Traduciamo letteralmente, ma dubitiamo che il Weekman sia stato il primo investigatore.
(20) Babinet, "*Revue des Deux Mondes*", l° maggio 1854, pag. 511.
(21) De Mirville, *Des Esprits*, pag. 33.
(22) Ivi.

presbiterio, dopo di che il *fluido* scese con formidabile rumore lungo il camino stesso e gettò a terra credenti e scettici (nel potere dello stregone) che si stavano riscaldando davanti al fuoco. E dopo avere riempito la stanza di una moltitudine di *animali fantastici*, tornò al camino, lo risalì e scomparve producendo lo stesso terribile rumore". "Poiché", aggiunge de Mirville, "eravamo già fin troppo ricchi di fatti, indietreggiammo di fronte a questa nuova enormità che si aggiungeva a tante altre". (23)

Ma Babinet, che al pari dei suoi dotti colleghi, si era fatto tante beffe dei due autori demonologi, e che era inoltre deciso a provare l'assurdità di tutte queste storie, si senti obbligato a screditare l'episodio dei fenomeni di Cideville presentandone uno ancora più incredibile. Cediamo la parola allo stesso Babinet.

Il fatto seguente, da lui presentato all'Accademia delle Scienze il 5 luglio 1852, si può trovare, *senza alcun commento* e descritto solo come esempio di *fulmine sferico*, nelle *Oeuvres de F. Arago*, vol. I, pag. 52. Trascrivo letteralmente.

"Dopo un forte colpo di tuono", dice Babinet, "ma non immediatamente dopo, un apprendista sarto, che viveva in Rue St. Jacques, stava finendo il suo desinare quando vide il paravento di carta che chiudeva il caminetto, cadere come se spostato da un moderato colpo di vento. Subito dopo percepì un globo di fuoco, grande come la testa di un bambino, uscire *silenzioso e lieve* dalla grata e muoversi lentamente nella stanza senza toccare i mattoni del pavimento. L'aspetto di questo globo era quello di un *gattino* di medie dimensioni... che si muoveva senza servirsi delle zampe. Era piuttosto brillante e luminoso che caldo e infiammato, e il sarto non ebbe alcuna sensazione di calore. Il globo si avvicinò ai suoi piedi come un gattino che voglia giocare e strofinarsi contro le gambe secondo l'abitudine di questi animali; ma l'apprendista ritrasse i piedi e, muovendosi con grande cautela, evitò il contatto con la *meteora*. Questa continuò per pochi secondi a muoversi attorno alle sue gambe, mentre il sarto la esaminava con curiosità chinandosi su di essa. Dopo aver tentato varie escursioni in direzioni opposte, ma senza lasciare il centro della stanza, il globo di fuoco si alzò verticalmente al livello della testa dell'uomo che, per evitare che gli toccasse la faccia, si trasse indietro con la sedia. Arrivato a circa un metro dal pavimento, il globo si allungò leggermente e prese una direzione obliqua verso una cavità praticata nel muro all'altezza di circa un metro sopra il camino". Questa cavità era stata fatta per passarvi il tubo di una stufa d'inverno; ma, come disse il sarto, "*il fulmine non poteva vederla perché* era coperta dalla carta che tappezza tutta la stanza. Il globo di fuoco si diresse direttamente a quella cavità, *scollò la tappezzeria senza danneggiarla*, e risalì il camino... arrivato al sommo, molto lentamente, ... a circa sei piedi sopra il pavimento... produsse una spaventosa esplosione che distrusse in parte il camino..". ecc.

"Sembra", commenta de Mirville nella sua analisi, "che potremmo applicare a Babinet l'osservazione fatta a Raynal da una donna molto spiritosa: "Se non siete cristiano non è certo per mancanza di fede"". (24)

Non furono solo i credenti a meravigliarsi della credulità mostrata da Babinet nell'ostinarsi a chiamare *meteora* la manifestazione; perché il dott. Boudin cita molto seriamente il fatto in un'opera sui *fulmini* che stava per pubblicare allora. o Se questi particolari sono esatti", dice il dottore, "come sembrano essere, perché sono accettati da Babinet e da Arago, sembra molto difficile mantenere per il fenomeno il nome di *fulmine a sfera*. Comunque lasciamo ad altri il compito di spiegare, se possono, *l'essenza di un globo*

(23) Note, Des Esprits, pag. 38.
(24) De Mirville, Faits et Théories Physiques, pag. 46.

di fuoco che non emette sensazione di calore, che ha l'aspetto di un gatto andandosene lentamente per la stanza, che trova il modo di fuggire risalendo il camino attraverso un'apertura nel muro coperta da carta, scollandola senza danneggiarla". (25)

"Noi siamo dello stesso parere", aggiunge il marchese, odi questo scienziato circa la difficoltà di un'esatta definizione, e non vediamo perché non dovremmo avere in futuro folgori in forma di cane, di scimmia ecc. Rabbrividiamo alla sola idea di una *ménagerie* metereologica che, grazie al *fulmine*, potrebbe scendere nelle nostre case e passeggiarvi a suo piacere".

Gasparin, nel suo volume di confutazioni, dice: "In fatto di testimonianze, la certezza deve assolutamente cessare nel momento in cui varchiamo i limiti del soprannaturale".(26)

Poiché la linea di demarcazione non è sufficientemente stabilita e decisa, quale dei due contendenti è più qualificato a prendere su di sé il difficile compito? Quale dei due è più adatto a divenire l'arbitro pubblico? È forse il partito della superstizione, sostenuto dalle testimonianze di migliaia di persone? Per circa due anni essi si sono affollati nel luogo in cui si succedevano giornalmente i miracoli senza precedenti di Cideville, oggi quasi dimenticati fra altri innumerevoli fenomeni spiritici; dovremo credere in loro, o dovremo inchinarci dinanzi alla scienza rappresentata da Babinet che, sulla testimonianza di un solo uomo (il sarto), accetta la manifestazione del globo di fuoco, *o meteora-gatto*, e su questa base, vuole darle un posto tra i fatti stabiliti dei fenomeni *naturali*?

Il Crookes, nel suo primo articolo sul "Quarterly Journal of Science" del 1° ottobre 1871, cita de Gasparin e la sua opera *La science contre les Esprits*. Egli nota che "l'autore è arrivato finalmente alla conclusione che tutti questi fenomeni devono essere spiegati con l'azione di forze naturali e non richiedono la supposizione di miracoli né l'intervento di spiriti e di influenze diaboliche. Gasparin considera cosa pienamente stabilita dalle sue esperienze che *la volontà, in certi stati dell'organismo, può agire a distanza sulla mate ,os ria inerte,* e la maggior parte della sua opera è dedicata ad accertare le leggi e le condizioni sotto cui questa azione si manifesta". (27)

Esatto; ma, poiché l'opera di de Gasparin ha provocato innumerevoli *Risposte, Difese* e *Memorie*, quest'opera stessa ha dimostrato che, essendo egli protestante e affetto da fanatismo religioso, non era più attendibile di de Mousseaux e di de Mirville. Il primo è un calvinista profondamente pio e gli altri due sono fanatici cattolici. Inoltre le parole stesse di de Gasparin tradiscono lo spirito settario: "Sento di dover compiere un dovere... Levo in alto la bandiera protestante contro il vessillo ultramontano" ecc. (28) Per quel che riguarda la natura dei cosiddetti fenomeni spiritici, non si può dar credito ad altro che alla testimonianza disinteressata di testimoni freddi e senza pregiudizi e alla scienza. La verità è una, e il nome delle sette religiose è Legione; ognuna di esse pretende di avere trovato la verità genuina. Come "il Diavolo è il pilastro principale della Chiesa (cattolica)", così ogni supernaturalismo e ogni miracolo, secondo l'opinione di de Gasparin, sono cessati "con gli apostoli".

Ma Crookes citò un altro eminente studioso, Thury, di Ginevra, professore di storia naturale, che fu compagno di investigazione di Gasparin nei fenomeni di Valleyres. Questo professore contraddice nettamente le affermazioni del suo collega. "La prima e più

---

(25) Vedi la monografia: *De la foudre considérée au point de vue de l'histoire de la médecine legale et de l'hygiène pubblique*, di Boudin, primario chirurgo dell'ospedale militare di Boule.
(26) De Gasparin, vol. I, pag. 288.
(27) Crookes, *Physical Force*, pag. 26.
(28) De Gasparin, *La science contre les Esprits*, vol. I, pag. 313.

necessaria condizione", dice Gasparin, "è la *volontà* dello sperimentatore; senza la volontà non si otterrebbe niente; potete formare la catena (il circolo) per ventiquattro ore consecutive senza ottenere il minimo movimento". (29)

Questo dimostra solo che de Gasparin non fa differenza tra i fenomeni puramente magnetici, prodotti dalla perseverante volontà degli astanti, tra i quali può non esservi un solo medium, sviluppato o non sviluppato, e i cosiddetti fenomeni spiritici. Mentre i primi possono essere prodotti consciamente da quasi ogni persona che abbia una volontà ferma e decisa, i secondi travolgono il sensitivo spesso senza il suo consenso e agiscono sempre indipendentemente da lui. *Il mesmerizzatore vuole una cosa e, se è abbastanza potente, la ottiene. Il medium*, anche se ha l'onesta intenzione di riuscire, *può non ottenere alcuna manifestazione; meno esercita la sua volontà, migliori sono i fenomeni; quanto più si sente ansioso, meno è probabile che ottenga qualche cosa*. Il mesmerizzatore deve avere un carattere positivo, per essere medium è necessario un carattere perfettamente passivo. Questo è l'abc dello spiritismo e nessun medium lo ignora.

L'opinione di Thury, come abbiamo detto, dissente interamente dalle teorie di de Gasparin sulla volontà-potere. Egli lo dice chiaramente in una lettera di risposta al conte, che lo invitava a modificare l'ultimo articolo del suo *mémoire*. Poiché non abbiamo sotto mano il libro di Thury, traduciamo la lettera quale appare nel riassunto della *Defense* di de Mirville. L'articolo di Thury, che urtava il suo religioso amico, si riferiva alla possibilità dell'esistenza e dell'intervento, in tali manifestazioni, "di volontà diverse da quelle di uomini e di animali".

"Mi rendo conto, signore, della giustezza delle vostre osservazioni relativamente alle ultime pagine di questo *mémoire*: esse possono provocare un atteggiamento molto negativo per me da parte degli scienziati in generale. Me ne dispiace, tanto più che la mia decisione sembra contrariarvi tanto; tuttavia persisto nella mia risoluzione perché lo considero un dovere a cui non potrei sottrarmi senza una sorta di tradimento.

"Se, *contro tutte le aspettative*, vi fosse qualche cosa di vero nello spiritismo, astenendomi dal dire, relativamente alla scienza quale la concepisco, *che l'assurdità della credenza nell'intervento degli spiriti non è stata ancora scientificamente dimostrata* (perché tale è il *résumé* e la tesi delle ultime pagine del mio *mémoire*), astenendomi dal dire questo a coloro che, dopo aver letto la mia opera, si sentiranno inclini a sperimentare i fenomeni, potrei rischiare di avviarli per una strada molti dei cui sbocchi sono decisamente *equivoci*.

"*Senza uscire dal dominio della scienza*, come credo, continuerò il mio dovere fino al termine, senza alcuna reticenza a profitto della mia reputazione, e, per usare le vostre stesse parole, "poiché il grande scandalo è lì", non voglio assumerne la vergogna. Inoltre insisto che "*ciò è scientifico come qualsiasi altra cosa*". Se volessi sostenere adesso la teoria dell'intervento di spiriti disincarnati, non potrei farlo, perché i fatti conosciuti non sono sufficienti per dimostrare tale ipotesi. Ma, come stanno le cose, e nella posizione che ho assunto, mi sento forte contro chiunque. Volontariamente o no, tutti gli scienziati devono imparare, dall'esperienza e dai loro stessi errori, a sospendere il loro giudizio su cose che non hanno sufficientemente esaminato. La lezione che voi date loro in questa direzione non deve andare perduta. "GINEVRA, 21 dicembre 1854".

(29) Ivi, vol. I, pag. 313.

Analizziamo questa lettera e cerchiamo di scoprire quello che l'autore pensa, o piuttosto che cosa non pensa di questa nuova forza. Una cosa per lo meno è certa: il professor Thury, distinto fisico e naturalista, ammette, e dimostra anche scientificamente, che avvengono varie manifestazioni. Come il Crookes, non crede che esse siano prodotte dall'interferenza di spiriti o di uomini disincarnati che sono vissuti e morti sulla terra; perché nella sua lettera dice che nulla ha dimostrato questa teoria. Certamente non crede di più nei diavoli o demoni cattolici, perché de Mirville, che cita questa lettera come una trionfante prova contro la teoria naturalistica di Gasparin, giunto al passo citato si affretta a metterlo in evidenza con una nota a pié di pagina che dice: "A Valleyres, *forse*, ma in. qualsiasi altro luogo",(30) mostrandosi ansioso di suggerire l'idea che il professore si riferisca solo alle manifestazioni di Valleyres, quando nega che esse siano state prodotte da demoni.

Le contraddizioni e, siamo spiacenti di dirlo, le assurdità in cui de Gasparin viene a trovarsi sono numerose. Pur criticando duramente le pretese dei dotti seguaci di Faraday, egli attribuisce cose, da lui stesso dichiarate *magiche*, a cause perfettamente naturali. "Se", egli dice, "avessimo a che fare solo con questi fenomeni (testimoniati e spiegati (?) dal grande fisico) potremmo benissimo tacere; ma noi siamo andati *al di là*, e a che servono allora, vorrei chiedere, questi apparecchi che dimostrano come una *pressione inconscia* spieghi il tutto? Spiega *tutto*, e tuttavia il tavolo resiste alla pressione e alla direzione che gli si vuoi dare. Spiega *tutto*, e tuttavia un mobile *non toccato da alcuno* segue il dito puntato contro di esso*, levita* senza contatto e si rovescia completamente".(31)

Ma, con tutto ciò, egli si assume la responsabilità di *spiegare* i fenomeni.

"La gente griderà al miracolo, alla magia, dite voi. Ogni nuova legge appare un prodigio. Calmatevi; io mi assumo il compito di calmare gli allarmati. Di fronte a questi fenomeni, noi non oltrepassiamo affatto i confini della legge naturale".(32)

Certissimamente no. Ma lo scienziato può affermare di possedere la chiave di questa legge? De Gasparin crede di averla. Guardiamo.

"Io non mi arrischio a spiegare tutto; *non è mio compito* (?) Accertare l'autenticità di semplici fatti e sostenere una verità che la scienza vuole soffocare,è tutto quello che pretendo. Tuttavia non posso resistere alla tentazione di mostrare a coloro che ci considerano *illuminati* o stregoni, che le manifestazioni in questione permettono una interpretazione che concorda *con le comuni leggi della scienza*.

"Supponiamo un fluido emanante dagli sperimentatori, e in particolare da *alcuni di essi*; supponiamo che la volontà determini la direzione presa dal fluido, e capiremo facilmente la rotazione e la levitazione di quel piede del tavolo verso il quale è proiettato con ogni atto di volontà un eccesso di fluido. Supponiamo che il vetro provochi la dispersione del fluido e capiremo come un bicchiere posto sul tavolo possa interrompere la sua rotazione, e che lo stesso bicchiere, posto su di uno dei lati, provochi l'accumularsi del fluido sul lato opposto, il quale, di conseguenza, *viene sollevato*".

Se ognuno degli sperimentatori fosse un abile mesmerizzatore, la spiegazione, tranne alcuni particolari importanti, potrebbe essere accettabile. E questo per quanto riguarda il potere della *volontà umana* sulla materia inanimata secondo il dotto ministro di Luigi Filippo. Ma che dire dell'intelligenza palesata dal tavolo? Quale spiegazione viene data da de Gasparin per le risposte ottenute, per mezzo di questo tavolo, a date domande? Tali

(30) De Mirville, naturalmente, sostiene qui la teoria demoniaca.
(31) *Des Tables*, vol. I, pag. 213.
(32) Vol. I, pag. 217.

risposte non possono essere il "riflesso del cervello" degli astanti (una delle teorie favorite di De Gasparin) perché le loro idee sono esattamente l'opposto della filosofia *liberale* presentata dal meraviglioso tavolo. Su questo egli tace. Tutto va bene per lui fuor che gli *spiriti*, siano essi umani, satanici o elementali.

Così le "simultanee concentrazioni di pensiero" e l'"accumulazione di fluido" non valgono più della " cerebrazione inconscia" e della "forza psichica" di altri scienziati. Dobbiamo cercare ancora; e possiamo predire che le mille e una teorie della scienza si dimostreranno incapaci finché essi non riconosceranno che questa forza, lungi dall'essere una proiezione delle volontà accumulate del circolo, è, al contrario, una forza anormale, estranea al circolo e *superintelligente*.

La teoria di Crookes

Il professor Thurty, che nega la teoria degli spiriti disincarnati, respinge la dottrina cristiana del diavolo, e si mostra poco disposto a pronunciarsi a favore della teoria di Crookes (la sesta), quella degli ermetisti e degli antichi teurghi. Egli adotta quella che, come dice nella sua lettera, è "*la più prudente*, e lo fa sentire forte contro chiunque". Inoltre non accetta l'ipotesi di De Gasparin sul "potere inconscio della volontà". Ecco quello che dice nella sua opera:

"Quanto ai fenomeni annunciati, come la levitazione senza contatto e lo spostamento di mobili da parte di mani invisibili, non potendo dimostrare *a priori* la loro impossibilità, nessuno ha il diritto di considerare assurde le prove serie che affermano la loro esistenza" (pag. 9).

Per quel che riguarda la teoria proposta da de Gasparin, Thury la giudica severamente. "Pur ammettendo che negli esperimenti di Valleyres", dice de Mirville, "la sede della *forza* possa essere nell'*individuo* — e noi sosteniamo che era intrinseca ed estrinseca nello stesso tempo — e che la volontà possa essere generalmente necessaria (pag. 20), egli non fa che ripetere quello che ha detto nella sua prefazione, e cioé: "De Gasparin ci presenta dei nudi fatti, e ci offre in proposito delle spiegazioni per quello che valgono. *Soffiamoci sopra* e non resterà molto. No, di queste spiegazioni resterà assai poco, se 113 pur resterà qualcosa. Quanto ai fatti, *sono ormai dimostrati*"". (pag. 10)

Come ci dice il Crookes, il professor Thury rifiuta "tutte queste spiegazioni e considera gli effetti come dovuti a una sostanza peculiare, un fluido o agente, che penetra in modo simile all'etere luminoso degli scienziati, tutta la materia, nervosa, organica o inorganica, e che egli chiama *psicode*. Egli discute a fondo le proprietà di questo stato, o forma, o materia, e propone il termine di forza *ectenica*... per il potere esercitato quando la mente agisce a distanza attraverso l'influenza dello psicode". (33)

Crookes fa notare inoltre che "la forza ectenica del professor Thury, e quella da lui stesso chiamata "forza psichica" sono evidentemente termini equivalenti".

Noi potremmo molto facilmente dimostrare che le due forze sono identiche, inoltre, alla luce *siderale* o astrale quale è spiegata dagli alchimisti e da Eliphas Levi nel suo *Dogme et rituel de la Haute Magie*; e che, sotto il nome di AKAsA, o principio vitale, questa forza che tutto pervade era conosciuta dai gimnosofisti, dagli Indù, dai magi e dagli adepti di ogni paese migliaia di anni fa; e che è ancora conosciuta da loro e usata oggi dai lama tibetani, dai fachiri, dai taumaturgi di tutte le nazionalità e anche da molti "giocolieri" indiani.

---

(33) Crookes, *Psychic Force*, parte I, pagg. 26-27.

In molti casi di trance artificialmente indotta per mesmerizzazione, è anche perfettamente possibile e perfettamente probabile, che sia lo "spirito" del soggetto quello che agisce sotto la guida della volontà dell'operatore. Ma, se il medium rimane cosciente, e avvengono fenomeni psicofisici che indicano un'intelligenza dirigente, allora, a meno che egli non sia un "mago" capace di proiettare il suo doppio, l'esaurimento fisico non significa altro che prostrazione nervosa. La prova che egli è strumento passivo di entità invisibili capaci di controllare potenze occulte, sembra conclusiva. Anche se la forza *ectenica* di Thury e la forza *psichica* di Crookes hanno sostanzialmente la stessa origine, i loro rispettivi assertori sembrano differire ampiamente per quello che riguarda le proprietà e le potenze di questa forza; mentre il professor Thury ammette candidamente che i fenomeni sono spesso prodotti da "volontà non umane", e così, naturalmente, offre un qualificato sostegno alla teoria N° 6 di Crookes, quest'ultimo, pur ammettendo la genuinità dei fenomeni, non ha ancora pronunciato un'opinione definitiva circa la loro causa.

Così ci accorgiamo che né Thury, che ha investigato queste manifestazioni con de Gasparin nel 1854, né Crookes, che ammise la loro innegabile genuinità nel 1874, sono giunti a qualche cosa di definito. Entrambi sono chimici, fisici e uomini molto dotti. Entrambi hanno dedicato tutta la loro attenzione a questo problema conturbante; e oltre a questi due scienziati, ve ne sono stati molti altri che, pur venendo alle stesse conclusioni, si sono dimostrati poi incapaci di dare al mondo una soluzione definitiva. Ne consegue dunque che, in vent'anni, nessuno scienziato ha fatto un solo passo verso il chiarimento del mistero, che rimane immutabile e inespugnabile come le mura di un castello incantato in una fiaba.

Sarebbe forse impertinente insinuare che forse i nostri scienziati moderni sono caduti in *circolo vizioso*? Che, impacciati dal peso del loro materialismo e dall'insufficienza di quelle che chiamano "scienze esatte" a dimostrare tangibilmente l'esistenza di un universo spirituale, popolato e abitato molto più del nostro visibile, siano condannati per sempre a strisciare entro questo circolo, non volendo, piuttosto che non potendo, uscire dal cerchio magico per una esplorazione più vasta? Solo il pregiudizio impedisce loro di fare un compromesso con fatti bene stabiliti e cercare un'alleanza con magnetizzatori esperti quali Du Potet e Regazzoni.

"Che cosa, dunque viene prodotto dalla morte?" chiedeva Socrate a Lebete. "La *vita*", fu la risposta... (34). Può forse l'anima, che è immortale, non essere imperitura? (35) Il "seme non può svilupparsi se non si consuma in parte", dice il professor Lecomte; "non viene vivificato se non muore", dice san Paolo.

Il fiore sboccia, poi appassisce e muore. Esso lascia dietro di sé un profumo che permea nell'aria molto dopo che i suoi petali delicati sono divenuti polvere. I nostri sensi materiali possono non percepirlo, ma tuttavia esso esiste. Battete una nota su di uno strumento e il minimo suono produrrà un'eco eterna. Se una perturbazione viene creata sulle onde invisibili dell'oceano dell'infinito spazio, la vibrazione non andrà mai completamente perduta: la sua energia, trasportata dal mondo della materia nel mondo immateriale, vivrà per sempre. E vorrebbero farci credere che l'uomo, l'entità vivente, pensante e ragionante, la divinità che abita nel capolavoro della nostra natura, cesserà di esistere uscendo dal suo involucro!. Il principio di continuità, che esiste anche nella cosiddetta materia *inorganica*, in un atomo vagante, sarà negato allo spirito, i cui attributi

(34) Platone, *Fedone*, par. 44.
(35) Ivi, par. 128.

sono coscienza, memoria, mente, AMORE? In verità è un'idea assurda. Quanto più pensiamo, tanto più apprendiamo e tanto più difficile diviene per noi comprendere l'ateismo degli scienziati. Possiamo renderci conto facilmente che un uomo ignaro delle leggi della natura, ignorante di chimica e di fisica, sia tratto fatalmente nel materialismo dalla sua stessa ignoranza, dalla sua incapacità di capire la filosofia delle scienze esatte e di trarre una qualsiasi induzione, per analogia, dell'*invisibile* dal *visibile*. Un metafisico nato, un sognatore ignorante possono svegliarsi improvvisamente e dirsi: "Ho sognato; non ho alcuna prova tangibile di ciò che ho immaginato, è tutta illusione" ecc. Ma per un uomo di scienza, al corrente delle caratteristiche dell'energia universale, sostenere che la vita è solo un fenomeno della materia, una specie di energia, equivale semplicemente a confessare la propria incapacità di analizzare e di capire appropriatamente l'alfa e l'omega della stessa materia.

Lo scetticismo sincero circa l'immortalità dell'anima umana è una malattia, una malformazione del cervello fisico, ed è esistito in ogni epoca. Come certi bambini nascono con una cuffia amniotica sulla testa, così vi sono uomini incapaci fino all'ultimo di liberarsi di questa specie di cuffia che avviluppa evidentemente i loro organi della spiritualità. Ma è un sentimento del tutto diverso quello che fa loro respingere la possibilità dei fenomeni spirituali e magici. Il vero nome di questo sentimento è *vanità.* "Non possiamo né produrlo né spiegarlo, quindi *non* esiste e non può essere *mai* esistito". E questo l'argomento irrefutabile dei filosofi dei nostri giorni. Una trentina di anni fa, E. Salverte stupì il mondo dei "creduli" con la sua opera *La philosophie de la Magie*. Il libro sosteneva di svelare tutti i miracoli della Bibbia nonché quelli dei santuari pagani. In sostanza diceva così: lunghi secoli di osservazione; una grande conoscenza (per epoche di ignoranza) delle scienze naturali e della filosofia; impostura; prestidigitazione; illusioni ottiche; fantasmagorie; esagerazione. Logica e finale conclusione: i taumaturgi, i profeti e i maghi sono furfanti e impostori; il resto del mondo è fatto di folli.

Tra molte altre prove conclusive, il lettore potrà trovare la seguente: "Gli entusiasti discepoli di Giamblico affermavano che, quando pregava, veniva sollevato da terra fino all'altezza di 10 cubiti; e, *vittime* della stessa metafora, benché cristiani, molti hanno avuto la semplicità di attribuire tale miracolo a santa Chiara e a S. Francesco d'Assisi". (36)

Centinaia di viaggiatori hanno affermato di aver visto fachiri produrre lo stesso fenomeno, e sono stati tutti considerati bugiardi o allucinati. Ma solo ieri lo stesso fenomeno è stato testimoniato e confermato da un noto scienziato; è stato prodotto in condizioni di controllo, dichiarato genuino dal Crookes e *al di là* di ogni possibilità di illusione e di trucco. Si è dunque manifestato più volte in tempi precedenti ed è stato attestato da molti testimoni, sebbene si continui invariabilmente a non dare loro credito.

Pace alle tue scientifiche ceneri, o credulo Eusebe Salverte! Forse, prima della fine di questo secolo, la saggezza popolare avrà inventato un nuovo proverbio: "Incredibilmente credulo come uno scienziato".

Perché dovrebbe apparire così impossibile che, quando lo spirito si sia separato dal corpo, possa avere il potere di animare qualche forma evanescente, creata da quella magica forza "psichica", o "ectenica", o "eterea", con l'aiuto degli elementari, che gli forniscono la materia sublimata del loro corpo? La sola difficoltà è di rendersi conto che lo spazio che ci avvolge non è un vuoto ma è una riserva piena fino all'orlo dei modelli di tutte le cose che furono, sono e saranno, e di esseri di infinite razze diverse dalla nostra. Fatti in

(36) *Des sciences occultes. Essai sur la Magie.*

apparenza sovrannaturali — sovrannaturali in quanto contraddicono chiaramente le leggi naturali dimostrate della gravitazione, come nel suddetto esempio della levitazione — sono riconosciuti da molti scienziati. Chiunque ha osato investigare a fondo si è trovato costretto ad ammettere la loro esistenza; solo per i loro vani sforzi di spiegare i fenomeni con teorie fondate sulle leggi di forze già conosciute, alcuni dei maggiori rappresentanti della scienza si sono trovati avvolti da difficoltà inestricabili.

Le cinque "distrazioni" di de Mirville

Nel suo *Résumé*, de Mirville descrive gli argomenti di questi avversari dello spiritismo distinguendoli in cinque paradossi che egli chiama *distrazioni*.

Prima distrazione: quella di Faraday, che spiega il fenomeno del tavolo col tavolo stesso, il quale vi *spinge* "in conseguenza della resistenza che *lo spinge indietro*".

Seconda distrazione: quella di Babinet, che spiega tutte le comunicazioni ottenute dai colpi in quanto prodotte, a suo parere, "in buona fede e con perfetta coscienza, molto esattamente, per *ventriloquio*", il cui uso implica necessariamente la *malafede*.

Terza distrazione: quella del dott. Chevreuil, che spiega la facoltà di spostare mobili senza contatto, con il preliminare acquisto di questa facoltà.

Quarta distrazione: quella dell'Istituto Francese e dei suoi membri, i quali consentono ad accettare i miracoli a condizione che essi non contraddicano in alcun modo le leggi da loro conosciute.

Quinta distrazione: quella di de Gasparin, il quale introduce come fenomeno *semplice* e perfettamente *elementare* quello che tutti respingono, precisamente perché nessuno ha mai visto nulla di simile. (37)

Mentre i grandi scienziati, conosciuti in tutto il mondo, indulgono in queste teorie fantastiche, alcuni neurologi meno noti trovano una spiegazione per i fenomeni occulti di ogni genere nell'emissione anormale di effluvi risultante dall'epilessia. (38) Un altro vorrebbe trattare i medium (e anche i poeti, direi) con assafetida e ammoniaca (39) e dichiara lunatici e mistici allucinati tutti coloro che credono nelle manifestazioni spiritiche.

A questo conferenziere, e patologo di professione, raccomandiamo il piccolo e sensato consiglio che si trova nel Nuovo Testamento: "Medico, cura te stesso". In realtà nessun uomo sano accuserebbe così totalmente di pazzia quattrocentoquarantasei milioni di persone nelle varie parti del mondo, che credono nei rapporti degli spiriti con noi stessi.

Considerando tutto questo, non ci rimane che meravigliarci dell'assurda presunzione di questi uomini, che vogliono essere considerati, per il loro sapere, i grandi sacerdoti della scienza, nel classificare fenomeni che non conoscono affatto. Certo vari milioni di loro concittadini, se fossero nell'errore, meriterebbero almeno l'attenzione che essi rivolgono alle dorifore e alle cavallette. Ma invece che cosa troviamo? Il Congresso degli Stati Uniti, su domanda dell'Associazione Americana per il Progresso della Scienza, redige statuti per l'organizzazione di Commissioni Nazionali per gli Insetti; i chimici si danno da fare bollendo rane e cimici; i geologi si divertono con studi osteologici sui *ganoidi* corazzati e discutono l'odontologia delle varie specie di *dinichtys*; e gli entomologi spingono il loro entusiasmo fino a desinare con cavallette lessate, fritte o in minestra. (40) Frattanto, milioni di Americani si smarriscono nel labirinto di "folli illusioni", secondo l'opinione di

(37) De Mirville, *Des Esprits*, pag. 159.
(38) Vedi F. Gerry Fairfield, *Ten Years with Spiritual Mediums*, New York, 1875.
(39) Marvin, *Lecture on Mediomania*.
(40) "Scientific American", New York, 1875.

alcuni di questi dottissimi enciclopedici, o periscono fisicamente per "disordini nervosi" portati o rivelati dalla diatesi medianica.

La commissione Mendeleyeff del 1876

Un tempo vi era ragione di sperare che gli scienziati russi avrebbero affrontato la fatica di dedicare ai fenomeni uno studio attento e imparziale. L'Università Imperiale di Pietroburgo aveva nominato una commissione con a capo il grande fisico professor Mendeleyeff. Il programma pubblicato prevedeva una serie di quaranta sedute per mettere alla prova dei medium, e furono diramati inviti a tutti i membri di questa classe, che volessero venire nella capitale russa e sottoporre all'esame i loro poteri. Di norma rifiutarono, evidentemente prevedendo il tranello che si voleva tendere loro. Dopo otto sedute, sotto un futile pretesto, e proprio quando le manifestazioni cominciavano a divenire interessanti, la commissione pregiudicò il caso e pubblicò una decisione del tutto contraria alle affermazioni dei medium. Invece di seguire dei degni metodi scientifici, mandarono delle spie a guardare dai buchi delle serrature. Il professor Mendeleyeff dichiarò in una conferenza pubblica che lo spiritualismo, o qualsiasi credenza affine sull'immortalità dell'anima, era un misto di *superstizione*, *illusione* e *frode*; aggiungendo che ogni "manifestazione" di tale natura —. comprese, dobbiamo supporre, la lettura del pensiero, la trance e altri fenomeni psicologici — potevano essere ed *erano* prodotti per mezzo di ingegnosi apparecchi e meccanismi nascosti sotto le vesti del medium.

Dopo questa pubblica esibizione di ignoranza e di pregiudizio, il Butlerof, professore di chimica all'Università di Pietroburgo, e I'Aksakof, Consigliere di Stato nella stessa città, che erano stati invitati ad assistere alle sedute del Comitato, furono così disgustati che si ritirarono. Avendo pubblicato le loro proteste sui giornali russi, furono sostenuti dalla maggioranza della stampa, che non risparmiò né a Mendeleyeff né al suo pretenzioso comitato i suoi sarcasmi. Il pubblico si comportò bene in questo caso. Circa centotrenta nomi dei più influenti personaggi nella migliore società di Pietroburgo, molti di loro per nulla spiritisti ma semplici investigatori, firmarono la meritata protesta.

Questa maniera di procedere ebbe risultati inevitabili: l'attenzione universale fu richiamata sul problema dello spiritismo; circoli privati si organizzarono in tutto l'impero; alcuni dei giornali più liberali cominciarono a discutere l'argomento; e, mentre scriviamo, una nuova commissione sta organizzandosi per portare a termine il lavoro interrotto.

Ma adesso, naturalmente, questa commissione compirà il suo dovere meno che mai. Essa ha un pretesto ancora migliore di quello avuto nell'accusa del medium Slade da parte del professor Lankester di Londra. È vero che alle prove di uno scienziato e di un suo amico — Lankester e Donkin — l'accusato oppose la testimonianza di Crookes, Wallace e moltissimi altri che annientavano totalmente un'accusa fondata solo su prove circostanziali e pregiudizi. Come il "London Spactator" osserva molto pertinentemente:

"E davvero una pura superstizione e niente altro supporre di conoscere così appieno le leggi della natura da poter mettere da parte, come indegni di credito, anche fatti accuratamente esaminati e accertati da osservatori pieni di esperienza, e questo solo perché, a prima vista, essi non sembrano concordare con ciò che è già più chiaramente conosciuto. Concludere, come il professor Lankester sembra fare, che, poiché si possono trovare frode e credulità in connessione con questi fatti — come ve ne sono indubbiamente in connessione con tutte le malattie nervose — la frode e la credulità spieghino tutte le constatazioni accuratamente fatte da attenti e coscienziosi osservatori, significa segare i

rami dell'albero della conoscenza su cui è fondata necessariamente la scienza induttiva e gettarne a terra l'intero tronco".

Ma che importa tutto questo agli scienziati? Il torrente della superstizione che, secondo loro, travolge milioni di brillanti intelletti nel suo corso impetuoso, non può raggiungerli. Il diluvio moderno dello spiritismo è incapace di agire sulle loro forti menti, e le onde fangose del flusso devono esaurire la loro furia senza bagnare nemmeno le suole delle loro scarpe. Certo deve essere solo la tradizionale ostinazione del Creatore quella che gli impedisce di riconoscere quanto poche probabilità abbiano oggi i suoi miracoli di accecare gli scienziati di professione. A quest'ora anche Lui dovrebbe sapere, e tenere conto, che da tempo essi hanno deciso di scrivere sui portici delle loro università e dei loro collegi:

La scienza comanda a Dio
Di non far miracoli in questo luogo. (41)

Tanto gli spiritisti infedeli quanto i cattolici ortodossi sembrano aver fatto alleanza, quest'anno, contro le pretese iconoclaste del materialismo. L'aumento di scetticismo ha provocato, recentemente, un eguale aumento di credulità. I campioni dei "divini" miracoli biblici gareggiano con i panegiristi dei fenomeni medianici, e il medioevo rivive nel 19° secolo. Ancora una volta vediamo la Vergine Maria riprendere la sua corrispondenza epistolare con i fanciulli fedeli della sua chiesa, e mentre gli "angeli amici" scrivono messaggi agli spiritisti per l'intermediario dei. medium, la "madre di Dio" fa cadere lettere dirette dal cielo alla terra. Il santuario 'di Notre Dame de Lourdes si è cambiato in un gabinetto spiritico per le "materializzazioni" mentre i gabinetti dei popolari medium americani si sono trasformati in santuari in cui Maometto, il vescovo Polk, Giovanna d'Arco e altri spiriti aristocratici, discesi dall'altra riva del "fiume nero", si "materializzano" in piena luce. E se la Vergine Maria viene vista ogni giorno far la sua passeggiata nei boschi attorno a Lourdes, in forma umana, perché non dovrebbero materializzarsi l'apostolo dell'Islam e il vescovo della Louisiana? O entrambi i "miracoli" sono possibili, o entrambe le manifestazioni, la "divina" come la "spiritica" sono insigni imposture. Solo il tempo lo dimostrerà; ma frattanto, poiché la scienza si rifiuta di prestare la sua lampada magica per illuminare questi misteri, la gente comune deve andare a tastoni, a rischio di infangarsi.

Poiché i recenti "miracoli" di Lourdes sono stati sfavorevolmente discussi nei giornali di Londra, monsignor Capel comunica al "Times" il punto di vista della Chiesa Romana nei seguenti termini:

"Quanto alle guarigioni miracolose che vengono effettuate, vorrei rimandare i vostri lettori alla pacata e giudiziosa opera *La Grotte de Lourdes* scritta dal dott. Dozous, un eminente professionista che risiede nel luogo, ispettore delle malattie epidemiche del distretto e assistente medico del Tribunale. Egli descrive nei particolari un gran numero di guarigioni miracolose, che afferma di avere studiato con grande attenzione e perseveranza, con queste parole: "Dichiaro che queste guarigioni avvenute nel Santuario di Lourdes per mezzo dell'acqua della fontana, hanno stabilito il loro carattere soprannaturale per gli uomini di buona fede. Devo confessare che, senza queste guarigioni, la mia mente, poco incline ad accettare spiegazioni miracolose di ogni genere, avrebbe grande difficoltà

(41) "De par le Roi, defense à Dieu
De faire miracle en ces lieux".
Satira che fu trovata scritta sulle mura del cimitero al tempo dei miracoli dei Giansenisti e della loro proibizione da parte della polizia francese.

nell'accettare perfino questo fatto (l'apparizione) per quanto notevole sia sotto molti punti di vista. Ma le guarigioni, di cui sono stato così spesso testimone oculare, hanno dato alla mia mente una luce che non mi permette di ignorare l'importanza delle visite di Bernadette al Grotto, e la realtà delle apparizioni di cui fu favorita." La testimonianza di un medico che, fin dall'inizio, ha osservato attentamente Bernadette e le miracolose guarigioni al Grotto, è degna, per lo meno, di rispettosa considerazione. Posso aggiungere che il vasto numero di coloro che vengono al Grotto è spinto da scopi diversi: pentirsi delle proprie colpe, accrescere il proprio zelo religioso, pregare per la rigenerazione dei proprio paese, professare pubblicamente la propria fede nel Figlio di Dio e nella sua Immacolata Madre. Molti vengono per essere guariti da malattie del corpo; e, sulla testimonianza di testimoni oculari, alcuni tornano a casa liberati dal loro male. Accusare di incredulità, come fate nei vostro articolo, coloro che usano anche le acque dei Pirenei, non è più ragionevole che accusare di incredulità i magistrati che condannano certi individui per avere trascurato di ricorrere all'aiuto del medico. Per motivi di salute sono stato costretto a trascorrere a Pau gli inverni dal 1860 al 1867, e questo mi diede l'opportunità di fare un'inchiesta sull'apparizione di Lourdes. Dopo frequenti e lunghi esami di Bernadette e di alcuni dei miracoli avvenuti, mi sono convinto che, *se i fatti devono essere ammessi in base a testimonianze umane, l'apparizione di Lourdes ha tutti i diritti di essere riconosciuta come fatto innegabile*. Comunque non fa parte della fede cattolica, e può essere accettato o respinto da qualsiasi cattolico senza incorrere nella minima lode o condanna".

Il lettore noti la frase che abbiamo sottolineato. È chiaro che la Chiesa cattolica, nonostante la sua infallibilità e la sua franchigia postale stabilita col Regno dei Cieli, è contenta di accettare la validità dei *divini* miracoli anche in base alla testimonianza umana. Volgendoci ora alle recenti conferenze tenute da Huxley a New York sull'evoluzione, lo vediamo affermare che "la maggior parte della nostra conoscenza dei fatti del passato dipende dalle testimonianze storiche degli uomini". In una conferenza sulla biologia egli ha detto: "...ogni uomo che ha a cuore la verità deve desiderare ardentemente che sia fatta qualsiasi possibile critica giusta e ben fondata; ma è essenziale... che il critico conosca ciò di cui parla". Un aforisma, questo, che il suo autore dovrebbe ricordare quando si pronuncia su argomenti psicologici. Aggiungiamo questo alle sue idee precedentemente espresse, e chi potrebbe desiderare un miglior terreno su cui affrontarlo?

Abbiamo qui un rappresentante del materialismo e un prelato cattolico che enunciano le stesse idee sulla sufficienza della *testimonianza umana* a provare fatti in cui entrambi possono credere secondo i loro pregiudizi. Dopo di ciò, lo studioso di occultismo e perfino lo spiritista non hanno più alcun bisogno di cercare sostegni per l'argomento che essi hanno così a lungo e tenacemente avanzato, che cioè i fenomeni psicologici dei taumaturghi antichi e moderni, essendo sovrabbondantemente provati dalla testimonianza umana, devono essere accettati come fatti. Poiché la Chiesa e l'Accademia si sono appellati al tribunale della testimonianza umana, esse non possono negare al resto dell'umanità un eguale privilegio. Uno dei frutti delle recenti agitazioni londinesi a proposito dei fenomeni medianici, è stata l'espressione di alcuni notevoli pareri liberali da parte della stampa secolare. "In ogni caso siamo dell'opinione di concedere allo spiritismo un posto fra le credenze tollerate, e quindi di lasciarlo tranquillo", dice il "Daily News" londinese nel 1876. "Esso ha molti seguaci non meno intelligenti della maggior parte di noi, e per i quali un difetto ovvio e palpabile nelle prove intese a convincere dovrebbe essersi presentato ovvio e palpabile già da lungo tempo. Alcuni dei *più sapienti uomini del mondo hanno creduto nei fantasmi*, e avrebbero continuato a credervi anche se una mezza

dozzina di persone, l'una dopo l'altra, fossero state riconosciute colpevoli di avere spaventato la gente con falsi spettri".

Cecità dell'anima

Non è la prima volta nella storia del mondo che l'invisibile ha dovuto lottare contro lo scetticismo materialista dei Sadducei dall'animo cieco. Platone deplora questa incredulità e si riferisce a tale perniciosa tendenza più di una volta nelle sue opere.

Da Kapila, il filosofo indù che, molti secoli prima di Cristo, respinse l'affermazione dei mistici yogi secondo i quali un uomo, nell'estasi, ha il potere di vedere la divinità a faccia a faccia e di conversare con l'"altissimo", fino ai voltairiani del diciottesimo secolo, i quali deridevano tutto ciò che era considerato sacro dal resto del popolo, ogni epoca ha avuto i suoi increduli Tommasi. Sono mai riusciti a fermare il progresso della verità? Non più di quanto gli ignoranti bigotti che sedevano in giudizio contro Galileo siano riusciti a fermare la rotazione terrestre. Nessuna condanna può influire vitalmente sulla stabilità o instabilità di una credenza ereditata dall'umanità dalle prime razze umane, quelle che — se possiamo credere nell'evoluzione dell'uomo spirituale come in quella dell'uomo materiale — ricevettero la grande verità dalle labbra dei loro antenati, gli dèi dei loro padri "che vivevano prima del diluvio". L'identità della Bibbia con le leggende dei sacri libri indù e con le cosmogonie di altre nazioni, sarà dimostrata un giorno. *Sarà provato che le favole delle età mitiche hanno solo espresso in allegoria le massime verità della geologia e dell'antropologia*. Proprio a queste fiabe ridicolamente espresse la scienza dovrà guardare per trovare i suoi "anelli mancanti".

Altrimenti di dove proverrebbero tante strane "coincidenze" nelle rispettive storie di nazioni e di popoli così lontani gli uni dagli altri? Di dove questa identità delle concezioni primitive che, fiabe o leggende come oggi vengono chiamate, contengono tuttavia in sé il nucleo di fatti storici, di una verità densamente ricoperta dall'invoglia degli abbellimenti popolari, ma tuttavia verità? Confrontate solo questo verso del *Genesi VI*: "E avvenne che, quando gli *uomini cominciarono a moltiplicarsi* sulla faccia della terra e furono nate loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle, e presero come mogli tutte quelle che loro piacquero... *In quei tempi vi erano sulla terra dei giganti*", ecc., con questa parte della cosmogonia indù, nei Veda, che parla della discendenza dei brahmani. Il primo brahmano si lamenta di essere solo fra tutti i suoi fratelli, senza una moglie. Sebbene l'Eterno lo consigli di dedicarsi solo allo studio della Sacra Conoscenza (*Veda*), il *primo nato* del genere umano insiste. Provocato da tale ingratitudine, l'Eterno diede al brahmano una moglie della razza dei *Daint*, o *giganti*, da cui tutti i brahmani discendono in linea materna. Così tutta la classe sacerdotale indù discende, da un lato, dagli spiriti superiori (i figli di Dio), e, dall'altro, da *Daintany*, una figlia dei giganti terreni, gli uomini primitivi. (42) "Ed esse diedero loro dei figli, i quali divennero gli eroi dell'antichità, uomini celebri". (43)

Troviamo la stessa cosa nel frammento cosmologico scandinavo. Nell'*Edda* c'è la descrizione, fatta a Gangler da Har, uno dei tre maestri (Har, Jafuhar e Tredi) del primo uomo, chiamato Bur, "il padre di Bör, che prese in moglie Besla, figlia del gigante Bölhara, della razza dei *giganti primitivi*". La completa e interessante narrazione si può trovare nell'*Edda in prosa*, sez. 4-8, citata nelle *Northern Antiquities* di Mallett. (44)

---

(42) Poller, *Mytologie des Indous.*
(43) Genesi,VI,4.
(44) Mallett, *Northern Antiquities*, edizione di Bohn, pagg. 401-405.

La stessa base sostiene le favole greche dei Titani, e può essere trovata nelle leggende messicane: le quattro razze successive del *Popol-Vuh*. Essa costituisce uno dei capi dell'imbrogliata e apparentemente inestricabile matassa del genere umano considerato come fenomeno psicologico. La credenza nel soprannaturale sarebbe altrimenti inesplicabile. Dire che essa scaturì, crebbe e si sviluppò attraverso innumerevoli secoli senza una causa e senza una base, ma solo come vuota fantasia, sarebbe un'assurdità eguale alla dottrina teologica che vuole l'universo creato dal nulla. (45)

E oggi troppo tardi per opporsi all'evidenza che si manifesta nella piena luce del mezzogiorno. I giornali liberali, al pari dei cristiani, e gli organi delle più avanzate autorità scientifiche, cominciano a protestare unanimemente contro il dogmatismo e gli angusti pregiudizi della mezza scienza. Il "Christian World", un giornale religioso, aggiunge la sua voce a quella della stampa londinese non credente. Ecco un esempio del suo buon senso:

"Se anche si può dimostrare in modo conclusivo", dice, "che un medium è un impostore, rimarremo tuttavia contrari alla tendenza, manifestata da persone di qualche autorità in campo scientifico, a disprezzare e reprimere ogni accurata inchiesta su questi argomenti che Barrett espose nella sua memoria presentata alla British Association. Il fatto che gli spiritisti si siano abbandonati a parecchie assurdità, non è una ragione perché i fenomeni da loro sostenuti siano respinti come indegni di esame. Possono essere mesmerici, o chiaroveggenti o altro. Ci dicano i sapienti quello che sono, invece di imporci il silenzio come fanno gli ignoranti con i bambini curiosi, ricorrendo al comodo quanto poco soddisfacente apoftegma; "I bambini non fanno domande".

È dunque venuto il tempo in cui gli scienziati hanno perso ogni diritto a vedersi applicato il verso di Milton: "O tu, che per avere testimoniato la verità hai ottenuto il biasimo universale!" Triste degenerazione, che ricorda l'esclamazione di quel "dottore di fisica", citata centottanta anni fa da Henry More, il quale dottore, avendo udito la storia del tamburino di Tedworth e di Ann Walker, gridò: "Se questo è vero, io sono rimasto nell'errore per tutto questo tempo e devo ricominciare da capo". (46)

Ma nel nostro secolo, nonostante il sostegno dato da Huxley al valore della "testimonianza umana", perfino il dott. Henry More è divenuto "un entusiasta e un visionario, epiteti che, riuniti sulla stessa persona, significano un *pazzo fanatico*". (47)

Non sono certo i fatti, quelli che sono mancati per tanto tempo alla psicologia per far capire meglio le sue misteriose leggi e meglio applicarle agli eventi della vita, ordinari o straordinari. Di fatti ve ne sono in abbondanza. Sono mancate invece la loro registrazione e la loro classificazione, sono mancati osservatori esperti e competenti analisti. Il corpo scientifico avrebbe dovuto fornirne. Se l'errore è prevalso, se la superstizione si è imposta per tanti secoli alla cristianità, è stato per disgrazia dei popoli e per colpa della scienza. Le generazioni si sono succedute, ognuna fornendo il suo tributo di martiri alla coscienza e al coraggio morale, e la psicologia è oggi poco conosciuta come al tempo in cui la pesante mano del Vaticano mandava al supplizio quegli sfortunati coraggiosi e segnava il loro ricordo col marchio dell'eresia e della stregoneria.

(45 Nella "Quaterly Review" del 1859, Graham dà uno strano resoconto di molte città orientali oggi deserte, le cui porte di pietra hanno enormi dimensioni, spesso sproporzionate agli edifici stessi, e nota che gli edifici e le porte recano tutte il marchio di un'antica razza di giganti.

(46) Dott. More, *Letter to Glanvil, author of "Saducismus Triumphatus"*.

(47) J.S.Y., *Demonologia, or Natural Knowledge Revealed*, 1827, pag. 219.

Capitolo V

L'etere o luce "astrale"

"Ich bin der geist der stets verneint".
(Io sono lo spirito che sempre nega)
Mefistofele in Faust

"Lo Spirito di verità, che il mondo non può accogliere perché non Lo vede e perché non Lo conosce".

Vangelo di San Giovanni, XIV, 17

"Milioni di creature spirituali camminano sulla terra,
Invisibili, sia che siamo svegli, sia che dormiamo".
MILTON

"La semplice luce intellettuale non può riconoscere lo spirituale. Come il sole fa impallidire la fiamma, così lo spirito menoma la vista del semplice intelletto".

W. HOWITT

Una forza primaria, ma molte correlazioni

Vi è stata un'infinita confusione di nomi per esprimere una sola stessa cosa.
Il caos degli antichi, il fuoco sacro di Zoroastro, l'*Antusbyrum* dei Parsi, il fuoco di Ermete, il fuoco di sant'Elmo degli antichi Germani, la lampada di Cibele, la torcia di Apollo, la fiamma sull'altare di Pan, il fuoco perenne nel tempio dell'Acropoli e in quello di Vesta, la fiamma dell'elmo di Plutone, le fulgide scintille sul cappello dei Dioscuri e sulla testa della Gorgone, l'elmo di Pallide, il caduceo di Mercurio, il *πύρ άρβεστος* (fuoco inestinguibile), l'egiziano Phta o Ra, lo *Zeus Cataibates* (discendente) dei Greci, (1) le lingue di fuoco pentecostali, il roveto ardente di Mosè, il pilastro di fuoco dell'*Esodo* e la lampada accesa di Abramo, il fuoco eterno del "pozzo senza fondo", i vapori oracolari di Delfi, la luce siderea dei rosacroce, l'Akâsa degli adepti indù, la luce astrale di Eliphas Lévi, l'aura nervosa e il fluido dei magnetizzatori, l'*od* di Reichenbach, il globo di fuoco o meteoragatto di Babinet, lo *psicode* o forza *ectenica* di Thury, la forza psichica di Sergeant Cox e di Crookes, il magnetismo atmosferico di alcuni naturalisti, il galvanismo e finalmente l'elettricità sono vari nomi per molte manifestazioni diverse, o effetti, di una stessa misteriosa causa che tutto pervade, l'Archeus o *Άρχάιος* dei Greci.

Sir E. Bulwer-Lytton, in *Coming Race*, lo descrive come il VRIL, (2) usato dalle popolazioni sotterranee, e lascia che i suoi lettori lo credano una finzione. "Questi popoli", dice, "sono convinti che nel vril. sono arrivati all'unità degli agenti naturali dell'energia"; e continua mostrando che Faraday palesò questi agenti "sotto il più cauto nome di correlazioni", così:

---

(1) Pausania, *Periegesi*, V, 14

(2) Temiamo che il nobile autore abbia coniato i suoi curiosi nomi contraendo parole delle lingue classiche. Gy verrebbe da *gyné e vril da virile*.

"Ho da molto tempo l'opinione, quasi la convinzione, in comune, credo, con molti altri ricercatori delle conoscenze naturali, che le varie forme sotto cui le forze della materia si manifestano, ABBIANO UN'UNICA ORIGINE; o, in altre parole, siano direttamente correlate e naturalmente dipendenti, che siano convertibili, per così dire, l'una nell'altra e possiedano equivalenti di potere nella loro azione".

Per quanto. assurda e non scientifica possa apparire il nostro confronto di un *vril* fittizio, inventato da un grande narratore, e della forza primaria di uno sperimentatore non meno grande, con la luce astrale cabalistica, è tuttavia la vera definizione di questa forza. Sono state fatte continue scoperte a conferma di questa audace dichiarazione. Dopo che abbiamo cominciato a scrivere questa parte del nostro libro, numerosi giornali hanno dato l'annuncio della supposta scoperta di una nuova forza fatta dall'elettrotecnico Edison di Newark, New Jersey, la quale forza sembra avere poco in comune con l'elettricità, o il galvanismo, a eccezione del principio di conduttività: Se dimostrata, questa forza rimarrà probabilmente a lungo sotto uno pseudonimo scientifico; ma, nondimeno, non sarà che uno dei numerosi figli prodotti, fin dall'inizio dei tempi, dalla nostra madre cabalistica, la *Vergine Astrale*. In realtà lo scopritore dice che o è distinta e ha leggi regolari come il calore, il magnetismo o l'elettricità". Il giornale in cui è apparso il primo resoconto della scoperta aggiunge che "il signor Edison pensa che essa sia in connessione con il calore e possa essere anche generata da mezzi indipendenti e *ancora sconosciuti*".

Un'altra delle più impressionanti scoperte recenti è la possibilità di annullare la distanza tra le voci umane: voglio dire il *telefono* (risuonatore a distanza), strumento inventato dal professor A. Graham Bell. Questa possibilità fu dapprima suggerita dal piccolo "telegrafo degli innamorati", consistente in due tubetti di latta su cui è tesa una pergamena e collegati da un filo, con i quali si può tenere una conversazione alla distanza di una settantina di metri. Da esso è nato il telefono, che sarà la meraviglia della nostra epoca. Per telefono è già avvenuta una lunga conversazione fra Boston e Cambridgeport; "ogni parola fu udita distintamente e perfettamente capita, e la modulazione delle voci era del tutto riconoscibile" secondo il rapporto ufficiale. *La voce è captata*, per così dire, *e tenuta in forma da un magnete, e l'onda sonora è trasmessa dall'elettricità che agisce all'unisono e collabora col magnete*. Il successo dipende da un perfetto controllo delle correnti elettriche e dal potere dei magneti usati, con cui l'elettricità deve collaborare. "L'invenzione", riferisce il giornale, "può essere sommariamente descritta come una specie di tromba sulla cui imboccatura è tesa una delicata membrana che, quando la voce viene emessa nel tubo, si gonfia in proporzione con la forza dell'onda sonora. Sul lato esterno della membrana è fissata una lastrina di metallo che, quando la membrana si gonfia, fa contatto con un magnete, e questo, insieme al circuito elettrico, è controllato dall'operatore. Per un certo principio non ancora del tutto chiaro, la corrente elettrica trasmette l'onda sonora appena emessa dalla voce nella tromba, e l'ascoltatore, all'altro capo della linea, tenendo un facsimile della tromba all'orecchio, ode distintamente ogni parola e subito riconosce le modulazioni della voce di chi parla".

Così, dinanzi a tali meravigliose scoperte della nostra epoca e ad altre magiche possibilità ancora latenti e non scoperte nell'infinito regno della natura, e soprattutto in vista della grande probabilità che la Forza di Edison e il Telefono del professor Graham Bell modifichino, se non addirittura rivoluzionino, tutte le nostre idee sui fluidi imponderabili, non sarà male che coloro i quali possono essere tentati di opporsi alla nostra dichiarazione, attendano e vedano se essa sarà confermata o respinta da ulteriori scoperte.

Solo in relazione con queste *scoperte*, noi possiamo forse ricordare ai nostri lettori i tanti accenni che si trovano nelle antiche storie a certi segreti posseduti dai sacerdoti egiziani, i quali potevano comunicare istantaneamente fra loro, durante la celebrazione dei Misteri, da un tempio all'altro, anche se l'uno si trovava a Tebe e l'altro al capo opposto della regione. Le leggende attribuiscono questo fatto, naturalmente, alle "invisibili tribù" dell'aria, che portano messaggi per i mortali. L'autore di *Pre-Adamite Man* (L'uomo preadamita) cita un esempio che, essendo fondato solo sulla sua autorità, e poiché egli sembra incerto se la storia proviene da Macrino o da qualche altro scrittore, può essere preso per quello che vale. Egli dice di avere trovato buone prove, durante la sua permanenza in Egitto, che "una delle Cleopatre (?) mandò notizie per mezzo di un filo a tutte le città, da Eliopoli a Elefantina sul Nilo superiore". (3)

Tyndall si lascia sfuggire per poco una grande scoperta

Non è passato molto tempo da quando il professor Tyndall ci ha condotto in un nuovo mondo, popolato da forme aeree della più fascinosa bellezza.

"La scoperta consiste", egli dice, "nel sottoporre i vapori dei liquidi volatili all'azione della luce concentrata del sole o dei raggi concentrati della luce elettrica". I vapori di certi nitrati, di ioduri e di acidi vengono sottoposti all'azione della luce in un *tubo da esperimento* posto orizzontalmente, in modo che il suo asse coincida con quello dei raggi paralleli che escono dalla lampada. I vapori formano nubi di magnifici colori e si dispongono in forma di vasi, di bottiglie e coni, in gruppi di sei o più, o anche di conchiglie, di tulipani, di rose, di girasoli, di foglie, di spirali. "In un caso", egli dice, "il nucleo vaporoso si sviluppò rapidamente in una testa di serpente, si formò una bocca e dalla nube uscì un filo di vapori simile a una lingua". Infine, per concludere il succedersi delle meraviglie, "una volta apparve la precisa forma di un pesce con occhi, branchie e pinne. La simmetria dell'animale era completa, *non appariva una scaglia, una linea, un segno su una parte del corpo che non apparisse anche sull'altra".*

Questi fenomeni possono essere forse spiegati in parte dall'azione meccanica di un raggio di luce, come Crookes ha recentemente dimostrato. Per esempio è supponibile che i raggi luminosi abbiano costituito un asse orizzontale intorno al quale le molecole disturbate dei vapori si siano accumulate in forma di globi e di fusi. Ma come spiegare il pesce, la testa di serpente, i vasi, i fiori di differenti varietà, le conchiglie? Tutto ciò sembra offrire alla scienza un dilemma non meno frustrante della meteoragatto di Babinet. Non ci risulta che Tyndall si sia arrischiato a dare ai suoi straordinari fenomeni una spiegazione assurda come quella dello scienziato francese.

Coloro che non hanno prestato attenzione all'argomento saranno sorpresi nell'accorgersi di quanto già si sapesse, nei tempi antichi, su questo principio sottile, che tutto pervade e che recentemente è stato battezzato ETERE UNIVERSALE.

Impossibilità del miracolo

Prima di continuare, desideriamo ancora una volta enunciare in due proposizioni categoriche quello a cui abbiamo già accennato. Queste proposizioni erano considerate leggi dagli antichi teurghi.

1. I cosiddetti miracoli, a cominciare da Mosè e finendo con Cagliostro, se genuini, erano, come De Gasparin molto giustamente insinua nella sua opera sui fenomeni,

(3) P.B. Randolph, *Pre-Adamitic Man*, pag. 48.

"perfettamente in accordo con la legge naturale"; quindi non miracoli. L'elettricità e il magnetismo venivano indiscutibilmente usati nella produzione di alcuni di quei prodigi; e, adesso come allora, essi vengono impiegati da ogni sensitivo, che si serve *inconsciamente* di questi poteri per la particolare natura del proprio organismo il quale serve da conduttore per alcuni di questi imponderabili fluidi finora così poco conosciuti dalla scienza. Questa forza è il prolifico genitore di innumerevoli attributi e proprietà, molti, o meglio la maggior parte dei quali sono ancora sconosciuti dai fisici moderni.

2. I fenomeni di magia naturale quali sono stati osservati nel Siam, in India, in Egitto e in altri paesi orientali, non hanno alcuna relazione con la prestidigitazione; gli uni sono un assoluto effetto fisico dovuto all'azione di forze naturali occulte, l'altra è il semplice risultato ingannevole ottenuto da 129 abili manipolazioni con l'aiuto di complici. (4)

I taumaturgi di tutte le epoche, scuole e paesi, producevano le loro meraviglie perché erano perfettamente familiari con le imponderabili — nei loro effetti — ma altrimenti perfettamente tangibili onde della luce astrale. Essi ne controllavano le correnti guidandole con la forza della loro volontà. I prodigi erano di carattere fisico e psicologico; i primi comprendevano effetti prodotti su oggetti materiali, i secondi i fenomeni mentali di Mesmer e dei suoi successori. Questo gruppò, al nostro tempo, ha avuto due illustri rappresentanti in De Potet e Regazzoni, i cui meravigliosi poteri sono stati riconosciuti in Francia e altrove. Il mesmerismo è il ramo più importante della magia, e i suoi fenomeni sono effetto dell'agente universale che sottostà a tutta la magia e ha prodotto in tutte le epoche i cosiddetti miracoli.

Gli antichi lo chiamavano *Caos*; Platone e i pitagorici lo indicavano come l'*anima del mondo*. Secondo gli Indù, la divinità in forma di Etere pervade tutte le cose. E un fluido invisibile, ma, come abbiamo detto, anche tangibile. Fra gli altri nomi, questo Proteo universale — o "il nebuloso Onnipotente" come lo, definisce de Mirville in modo derisorio — fu chiamato dai teurghi "il fuoco vivente", (5) lo "Spirito della luce" e *Magnes*. Questo ultimo appellativo indica le sue proprietà magnetiche e mostra la sua natura magica. Perché, come è stato giustamente espresso da uno dei suoi avversari, *μάγος* e *ηάγνμς* sono due rami cresciuti sullo stesso tronco e che producono gli stessi risultati.

Magnetismo è una parola la cui derivazione deve essere cercata in un'epoca incredibilmente lontana. Molti credono che la pietra chiamata magnete derivi il suo nome da Magnesia, una città o distretto della Tessaglia, dove queste pietre venivano trovate in notevole quantità. Tuttavia pensiamo che sia giusta l'opinione degli ermetici. La parola *Magh*, *magus*, è derivata dal sanscrito *Mahaji*, *grande* o *saggio* (l'unto dalla saggezza divina). "Eumolpo è il *mitico* fondatore degli eumolpidi (sacerdoti); i sacerdoti facevano risalire la propria sapienza alla Intelligenza Divina". (6) Le varie cosmogonie mostrano che l'Anima Universale Arcaica era considerata da ogni nazione come la "mente" del Creatore demiurgico, la *Sophia* degli gnostici, o *Spirito Santo come principio femminile*. Poiché i

---

(4) Su questo punto almeno, siamo su terreno sicuro: la testimonianza di Crookes conferma la nostra asserzione. A pag. 84 del suo opuscolo sul *Phenomenal Spiritualism*, egli dice: "Le molte centinaia di fatti che sono pronto ad attestare — fatti la cui imitazione con meccanismi conosciuti o mezzi fisici frustrerebbe l'abilità di un Houdin, di un Bosco o di un Anderson, sostenuti da elaborati macchinari e dalla pratica di anni — sono tutti avvenuti in casa mia, a ore stabilite da me e in condizioni che escludevano assolutamente l'impiego del più semplice aiuto strumentale".

(5) In questa denominazione possiamo scoprire il significato dell'oscura affermazione che troviamo nello ZendAvesta, che "il fuoco dà la conoscenza del futuro, la scienza e la facile parola", perché sviluppa una straordinaria eloquenza in alcuni sensitivi.

(6) Dunlap, *Musah, His Mysteries*, pag. III.

magi traevano di lì il loro nome, la pietra di Magnesia o magnete fu chiamata così in loro onore, perché essi furono i primi a scoprire le sue meravigliose proprietà. I loro templi erano disseminati in tutto il paese, e tra di essi vi erano alcuni templi di Ercole: (7) per questo la pietra, quando si seppe che i sacerdoti la usavano per i loro scopi magici e curativi, ricevette il nome di pietra di Magnesia o di Ercole. Socrate, parlandone, nota: "Euripide la chiama pietra di Magnesia, ma la gente comune pietra di Ercole". (8) La pietra e la regione derivarono il nome dai Magi e non viceversa. Plinio ci fa sapere che presso i Romani l'anello nuziale veniva magnetizzato dai sacerdoti prima della cerimonia. Gli antichi storici pagani mantengono un rigoroso silenzio su certi misteri del "saggi" (Magi), e Pausania dice di essere stato avvertito in sogno di non svelare i sacri riti del tempio di Demetra,e Persefone ad Atene. (9)

La scienza moderna, dopo avere vanamente negato il *magnetismo animale*, si è trovata costretta ad accettarlo come fatto. Oggi è riconosciuto come proprio dell'organismo umano e animale; quanto alla sua occulta influenza fisiologica, le Accademie la combattono, nel nostro secolo, più ferocemente che mai. Questo ci dà tanto maggior rammarico e meraviglia in quanto i rappresentanti della "scienza esatta" sono incapaci sia di dare una spiegazione sia di avanzare qualche cosa di simile a un'ipotesi ragionevole per quel che riguarda la misteriosa potenza contenuta in un semplice magnete. Cominciamo ad avere prove quotidiane che queste potenze sono alla base dei misteri teurgici, e quindi possono forse spiegare le facoltà occulte possedute dai taumaturgi antichi e moderni come pure un gran numero dei loro fatti più stupefacenti. Tali erano le doti trasmesse da Gesù ad alcuni dei suoi discepoli. Nel momento delle sue guarigioni miracolose, il Nazareno sentiva un *potere* uscire da lui. Platone, nel suo dialogo con Teagete, (10) parlandogli del suo dio (demone) familiare e del potere di comunicare la sua (di Socrate) saggezza ai suoi discepoli o di impedire di approfittarne alle persone che egli frequentava, offre il seguente esempio a conferma delle sue parole: "Ti dirò, Socrate (è Aristide che parla), una cosa incredibile, ma, per gli dèi!, vera. Io ho tratto molto profitto dalla tua compagnia anche quando eravamo nella stessa casa ma non nella stessa stanza; ma molto più quando *eravamo nella stessa stanza*... e più ancora quando ti guardavo... ma il maggior profitto lo ho tratto quando ti sedevo vicino e *ti toccavo*".

Questo è il magnetismo e mesmerismo moderno di Du Potet e di altri maestri che, quando hanno sottoposto una persona alla loro influenza *fluidica*, possono comunicarle tutti i loro pensieri anche a distanza e, con incredibile potere, costringere il loro soggetto a obbedire ai loro comandi *mentali*. Ma questa forza, quanto era meglio conosciuta dagli antichi filosofi! Noi possiamo spigolare qualche informazione su questo argomento dalle fonti più antiche. Pitagora insegnava ai suoi discepoli che Dio è la *mente* universale diffusa in tutte le cose, e che questa mente, per la sola virtù della sua universale identità, poteva

---

(7) "Ercole era conosciuto come il re dei Musiani", dice Schwab, II, 44; e Musiana era la festa dello "Spirito e Materia", Adone e Venere, Bacco e Cerere (vedi Dunlap, *Mystery of Adonis*, pag. 95). Dunlap mostra, sull'autorità di Giuliano e di Anthon (67) che Esculapio, il "Salvatore di tutto", era identico a Phtha (l'Intelletto creativo, la Divina Sapienza), e, con Apollo, Baal, Adone ed Ercole (ivi, pag. 93) e Phtha, è l'"Anima Mundi", l'anima universale di Platone, lo Spirito Santo degli Egiziani e la Luce Astrale dei cabalisti. Michelet, comunque, considera l'Ercole greco come personaggio diverso, l'avversatio delle orge bacchiche e dei sacrifici umani che le accompagnavano.

(8) Platone, *Ione* (Burgess), vol. IV, pag. 294.

(9) *Attic*., I, XIV.

(10) Platone, *Teagete*. Cicerone traduce la parola *δαιμόνιον*, *quiddam divinum*, qualche cosa di divino, non qualche cosa di personale.

essere comunicata da un oggetto a un altro, e le si poteva far creare qualsiasi cosa per il solo potere della volontà umana. Per gli antichi Greci, *Kurios* era il dio-Mente (*Nous*). "Koros (Kurios) significa la pura e non mischiata natura dell'intelletto, la sapienza", dice Platone. (11) Kurios è Mercurio, la Divina Sapienza, e "Mercurio è il Sole" (12) dal quale Thaut (Ermete) ricevette la divina sapienza, da lui, a sua volta, impartita al mondo nei suoi libri. Anche Ercole è il sole, il magazzino celeste del magnetismo universale; (13) o piuttosto Ercole è la luce magnetica che, quando si è fatta strada attraverso "l'occhio aperto del cielo", entra nelle regioni del nostro pianeta e diviene così il "Creatore". Ercole passa attraverso le dodici fatiche, valido Titano. Egli è chiamato "Padre di Tutto" e "nato da se stesso", (autophues)". (14)

Ercole, il Sole, è ucciso dal Diavolo, Tifone, (15) e così Osiride, che è il padre e fratello di Oro e in egual tempo è identico a lui; e non dobbiamo dimenticare che il magnete fu chiamato l'"osso di Oro" e il ferro l'"osso di Tifone". Viene chiamato "Ercole *Invictus*" solo quando discende nell'Ade (il giardino sotterraneo), coglie le "mele d'oro" dall'"albero della vita" e uccide il drago. (16) Il rozzo potere titanico, "fodera" di ogni diosole, oppone la sua forza di materia cieca al divino spirito magnetico, che cerca di armonizzare tutto nella natura.

Tutti gli dèi solari con il loro simbolo, il sole visibile, sono i creatori della sola natura *fisica*. Lo *spirituale* è opera del Dio Altissimo, il Nascosto, il Centrale, il SOLE spirituale, e del suo Demiurgo, la Mente Divina di Platone e la Divina Sapienza di Ermete Trismegisto, (17) la sapienza emanante da Oulom o Kronos.

"Dopo la distribuzione del Fuoco puro, nei misteri di Samotracia, cominciava una nuova vita". (18) Era questa la "nuova nascita" a cui allude Gesù nella sua conversazione notturna con Nicodemo. "Iniziati nel più sacro di tutti i misteri e puri noi stessi... noi diveniamo giusti e santi con sapienza". (19) "Egli *soffiò* su di loro e disse loro: "Accogliete il Santo Pneuma." (20) E questo semplice atto di potere della volontà era sufficiente a impartire il dono della profezia nella sua forma più nobile e perfetta se tanto l'iniziatore quanto l'iniziato ne erano degni. "Deridere questo dono, anche nel suo aspetto presente, come il corrotto germoglio, il tardo residuo di un'epoca di ignoranza e di superstizione, e condannarlo frettolosamente come indegno di una sana investigazione, sarebbe ingiusto e antifilosofico", come nota il reverendo J.B. Gross, che prosegue: "Togliere il velo che

---

(11) *Cratilo*, pag. 79.
(12) Arnobio, VI, XII.
(13) Come mostreremo nei capitoli seguenti, il sole non era considerato dagli antichi come la causa diretta della luce e del calore, ma solo un agente di questa causa, attraverso il quale passa la luce dirigendosi verso la nostra sfera. Per questo era sempre chiamato dagli Egiziani "l'occhio di Osiride", che era lui stesso il *Logos*, il Primo-nato, o luce resa manifesta al mondo, "che è la mente e il divino intelletto del Nascosto". Solo questa luce, di cui abbiamo conoscenza, è il Demiurgo, il creatore del nostro pianeta e di ogni cosa pertinente a esso; nessuno degli dèi-sole ha qualche cosa a che fare con l'invisibile e sconosciuto universo disseminato nello spazio. Questa idea è espressa molto chiaramente nei *Libri di Ermete*.
(14) *Inno orfico* XII; Hermann; Dunlap, Musah, *His Mysteries*, pag. 91.
(15) Movers, 525. Dunlap, *Mysteries of Adonis*, 94.
(16) Preller, II, 153. E questa evidentemente l'origine del dogma cristiano di Cristo che scende nell'inferno e sconfigge Satana.
(17) Questo fatto importante spiega mirabilmente il grossolano politeismo delle masse e la raffinata e altamente filosofica concezione di un solo Dio, che fu insegnata solo nei santuari dei templi "pagani".
(18) Anthon, *Cabeiria.*
(19) Platone, *Fedro*, traduzione di Cary.
(20) Giovanni, XX, 22.

nasconde il futuro ai nostri occhi, è stato tentato in tutte le epoche; così la tendenza a frugare nel grembo del tempo, considerata come una facoltà della mente umana, giunge a noi raccomandata dalla sanzione di Dio... Zuinglio, il riformatore svizzero, mostrava la vastità della sua fede nella provvidenza dell'Essere Supremo, con la sua cosmopolita dottrina secondo la quale lo Spirito Santo non fu interamente escluso dalla parte più degna del mondo pagano. Se è così, non possiamo facilmente concepire una ragione valida per cui un pagano, così favorito, non avrebbe dovuto essere capace di vera profezia". (21)

Natura della sostanza primordiale: interpretazione di certi antichi miti

Ma che cosa è questa mistica sostanza primordiale? Nel libro della *Genesi* all'inizio del primo capitolo, essa è definita "faccia delle acque", che si dice essere stata fecondata dallo "Spirito di Dio". Giobbe, nel capitolo XXVI, 5, dice che "le cose morte sono formate da ciò che è sotto le acque e dai loro abitanti". Nel testo originale, invece di "cose morte" è scritto morti *Rephaim* (giganti o potenti uomini primitivi), da cui, un giorno, l'"Evoluzione" farà forse discendere la nostra razza. Nella mitologia egiziana, Kneph, l'eterno Dio *non rivelato*, è rappresentato dal serpente simbolo di eternità che circonda un'urna piena d'acqua al di sopra della quale leva la testa fecondandola col suo respiro. In questo caso il serpente è 1'Agathodaimon, lo spirito buono; nel suo aspetto opposto è il Kakodaimon, lo spirito cattivo. Nelle *Edde* scandinave, la rugiada di miele, cibo degli dèi e delle creatrici e industri api di Yggdrasill, cade durante le ore notturne, quando l'atmosfera è impregnata di umidità; e nelle mitologie nordiche, come principio passivo della creazione, essa rappresenta la creazione dell'universo tratto *dalle acque*. La rugiada è la luce astrale in una delle sue combinazioni e possiede proprietà creative e distruttive. Nella leggenda caldea di Beroso, Oannes o Dagone, l'uomo-pesce che ammaestra il popolo, insegna che il mondo fanciullo fu creato dall'acqua e che tutti gli esseri ebbero origine da questa *prima materia*. Mosè insegna che solo la terra e l'*acqua* possono produrre un'anima vivente; e leggiamo nelle Scritture che le erbe non poterono crescere finché l'Eterno non fece *piovere* sulla terra. Nel *Popol-Vuh* messicano, l'uomo è creato dal *fango* o creta (terre *glaise*) presa da sotto l'acqua. Brahma crea Lomus, il grande Muni (o primo uomo), seduto sul suo loto, solo dopo avere chiamato all'essere gli *spiriti*, i quali godono così sui mortali una priorità di esistenza, e lo creò traendolo dall'acqua, dall'aria e dalla terra. Gli alchimisti affermano che la terra primordiale, o preadamitica, quando viene ridotta alla sua prima sostanza, è nel suo *secondo* stadio di trasformazione come acqua limpida, perché il primo è l'*alkahest* (22) propriamente detto. Si dice che questa sostanza primordiale contenga in sé l'essenza di tutto ciò che contribuisce a fare l'uomo; essa ha non solo tutti gli elementi del suo essere fisico, ma anche lo stesso "soffio di vita" in uno stato latente, pronto a essere risvegliato. Lo deriva dall'"incubazione" dello Spirito di Dio sulla faccia delle acque, il caos; infatti questa sostanza è il caos stesso. Per questo Paracelso si dichiarò capace di fare i suoi "homunculi", e per questo Talete, il grande filosofo naturale, sostenne che l'acqua è il principio di tutte le cose della natura.

Che cos'altro è il Caos primordiale se non Etere? L'Etere *moderno*, non quale è riconosciuto dai nostri scienziati, ma quale *fu* conosciuto dagli antichi filosofi molto prima di Mosè; l'Etere con tutte le sue misteriose e occulte proprietà, contenente in se stesso i germi della creazione universale; l'Etere, la vergine celeste, la madre spirituale di ogni

(21) *Heathen Religion, 104.*

(22) Alkahest è parola usata da Paracelso per denotare il menstruum o solvente universale, capace di ridurre tutte le cose.

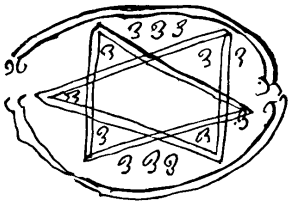
forma e di ogni essere esistente, dal cui seno non appena "incubato" dallo Spirito Divino, sono chiamate all'esistenza la Materia e la Vita, la Forza e l'Azione. Elettricità, magnetismo, calore, luce e azione chimica sono pochissimo capiti ancor oggi che nuovi fatti ampliano continuamente il raggio della nostra conoscenza. Chi sa dove finisce il potere di questo proteico gigante, l'Etere, o di dove tragga la sua misteriosa origine? E ci riferiamo a coloro che negano lo spirito che opera in esso e fa evolvere da esso tutte le forme visibili.

È facile mostrare come le leggende cosmologiche di tutto il mondo siano fondate sulle conoscenze che gli antichi avevano di quelle scienze che oggi si sono alleate per sostenere la dottrina dell'evoluzione; un'ulteriore ricerca potrà dimostrare che essi erano molto più al corrente di noi sul fatto dell'evoluzione stessa, abbracciando tutti i suoi aspetti fisici e spirituali. Per gli antichi filosofi l'evoluzione era un teorema universale, una dottrina che comprendeva il *tutto*, un principio stabilito; mentre gli evoluzionisti moderni possono presentarci solo teorie speculative, con teoremi particolari quando non sono completamente *negativi*. Inutilmente i rappresentanti della nostra moderna sapienza cercano di chiudere la discussione e pretendono che il problema sia risolto, solo perché l'oscura fraseologia del racconto mosaico si scontra con l'esegesi della "scienza esatta".

Un fatto per lo meno è provato: non vi è un solo frammento cosmologico, a qualsiasi nazione appartenga, il quale non dimostri, con questa universale allegoria dell'acqua e dello spirito che la feconda, che, al pari dei fisici moderni, gli antichi non hanno mai preteso che l'universo sia scaturito dal nulla. Perché tutte le loro leggende cominciano con il periodo in cui vapori nascenti e oscurità cimmerie scorrevano su masse fluide pronte a iniziare il loro corso di attività al primo soffio di Colui che è il Non Rivelato. Essi Lo sentivano, anche se non Lo vedevano. Le loro intuizioni spirituali non erano così oscurate dai sottili sofismi delle età seguenti come lo siamo noi. Se gli antichi parlarono poco dell'età siluriana lentamente trasformatasi nella mammaliana, e se il periodo cenozoico fu solo ricordato da alcune allegorie circa l'uomo primitivo — l'Adamo della *nostra* razza — questo non è una prova sicura che Moro "saggi" e i loro maestri non conoscessero questi periodi successivi al pari di noi. Ai tempi di Democrito e di Aristotele il ciclo aveva già iniziato il suo corso discendente. E se questi due filosofi poterono discutere così bene la teoria atomica e seguire l'atomo fino al suo *punto* di partenza materiale o fisico, i loro antenati possono essere andati anche più in là e avere seguito la sua genesi molto oltre il limite in cui Tyndall e altri sembrano essere rimasti radicati non osando superare la linea dell'"Incomprensibile". Le *arti perdute* provano a sufficienza che, se anche le loro conquiste in fisiografia sono adesso messe in dubbio a causa degli scritti poco soddisfacenti dei loro fisici e naturalisti, d'altra parte le loro conoscenze pratiche di fitochimica e di mineralogia erano molto superiori alle nostre. Inoltre essi possono essere stati perfettamente al corrente della storia fisica del nostro globo senza avere comunicato le loro conoscenze alle masse ignoranti, in quell'epoca di misteri religiosi.

Non è dunque dai soli libri mosaici che intendiamo addurre prove per i nostri ulteriori argomenti. Gli antichi Ebrei trassero tutte le loro conoscenze — religiose e profane — dalle nazioni con le quali erano mischiati già dai tempi più remoti. Anche la più antica delle loro scienze, la "dottrina segreta" cabalistica, può essere riportata in tutti i suoi particolari alla sua prima fonte, l'India superiore o Turkestan, molto prima del tempo in cui avvenne una divisione precisa fra le nazioni ariane e le semitiche. Il re Salomone, così

celebrato, come dice lo storico Giuseppe, (23) per la sua sapienza magica, trasse le sue conoscenze dall'India attraverso Hiram, re di Ophir e forse di Saba. Il suo anello, comunemente conosciuto come "sigillo di Salomone", così celebrato in tutte le leggende popolari per la sua potente influenza su ogni genere di geni e di demoni, è egualmente di origine indù. Scrivendo delle pretenziose e abominevoli capacità degli "adoratori del diavolo" di Travancore, il reverendo Samuel Mateer, della Società Missionaria di Londra, afferma di essere in possesso di un antichissimo volume manoscritto di incanti magici e sortilegi in lingua Malayâlim, che dà istruzioni per produrre una grande varietà di fenomeni. Naturalmente aggiunge che "molti di essi sono *terribili* per la loro malvagità e oscenità", e presenta nella sua opera il *fac-simile* di alcuni amuleti che portano figure e disegni magici. Fra questi ne troviamo uno su cui è scritto: "Per far cessare il tremito che deriva dalla possessione demoniaca, tracciate questa figura su di una pianta che abbia un succo lattiginoso e passatevi attraverso un chiodo; il tremito cesserà". (24) La figura è identica al *sigillo* di Salomone, o doppio triangolo dei cabalisti. Gli Indù lo derivarono dai cabalisti ebrei, o questi dall'India per eredità del loro grande re cabalista, il saggio Salomone? (25) Ma noi lasceremo questa disputa oziosa per continuare la più interessante questione della luce astrale e delle sue proprietà sconosciute.



(23) Giuseppe, *Antichità ebraiche*, vol. VIII, c. 2,5.

(24) *The Land of Charity*, pag. 210.

(25) Le affermazioni di certi "adepti", che contrastano con quelle degli studiosi della pura *Cabala* ebraica, e dimostrano che la "dottrina segreta" ha avuto origine in India, di dove fu portata in Caldea passando poi nelle mani degli Ebrei "Tanalm", è singolarmente confermata dalle ricerche dei missionari cristiani. Questi pii e dotti viaggiatori sono venuti senza volerlo in nostro aiuto. Il dott. Caldwell, nella sua *Grammatica comparata delle lingue dravidiche*, pag. 66, e il dott. Mateer, in *The Land of Charity* (La terra della Carità), pag. 83, sostengono pienamente la nostra affermazione che il "saggio" re Salomone trasse dall'India tutta la sua scienza cabalistica, come ben dimostra la figura su riportata. Il secondo di questi missionari desidera provare che antichissimi ed enormi esemplari di baobab, che non è, a quanto pare, un albero originario dell'India ma appartiene al suolo africano, e "si trova solo in alcuni centri di commercio straniero (a Travancore), possono, per quanto ne sappiamo, essere stati introdotti in India e piantati dai servitori del re Salomone". Un'altra prova è ancora conclusiva. Il dott. Mateer dice nel suo capitolo sulla storia naturale del Travancore: "Vi è un fatto curioso collegato con il nome di questo uccello (il pavone), che getta qualche luce sulla storia delle Scritture. Il re Salomone inviò la sua flotta a Tarshish (I Re, X, 22) da cui essa tornò dopo tre anni portando "oro e argento, avorio, scimmie e pavoni". La parola usata dalla Bibbia ebraica per pavone è *tukki*, e, poiché gli Ebrei non avevano ovviamente un nome per questi begli uccelli finché non furono importati per la prima volta in Giudea dal re Salomone, non vi è dubbio che *tukki* è semplicemente l'antica parola tamil *toki*, nome del pavone. Anche la scimmia è chiamata in ebraico *koph*, corrispondente alla parola indiana *kaphi*. L'avorio, abbiamo visto, abbonda nell'India meridionale, e l'oro è vastamente diffuso nei fiumi della costa occidentale. Quindi il paese di Tarshish di cui si è parlato era indubbiamente la costa occidentale dell'India, e le navi di Salomone erano le antiche navi delle Indie orientali". Da tutto ciò possiamo concludere che, oltre a "l'oro, l'argento, le scimmie e i pavoni", il re Salomone e il suo amico Hiram, così celebri nella Massoneria, trassero dall'India la loro "magia" e la loro "sapienza".

Ammettendo dunque che questo mistico agente sia l'Etere, esaminiamo che cosa e quanto di esso sia conosciuto dalla scienza.

Riguardo ai vari effetti dei diversi raggi solari, Robert Hunt, membro della Società Reale, nota nelle sue *Researches on Light in its Chemical Relations* (Ricerche sulla luce e le sue relazioni chimiche), che:

"I raggi che dànno *maggior* luce — quelli gialli e arancione — non producono alcun cambiamento di colore nel cloruro d'argento"; mentre "i raggi che possiedono il *minor* potere illuminante — quelli blu e violetti — producono il maggior cambiamento e in tempo brevissimo... I vetri gialli arrestano appena qualsiasi luce; quelli blu possono essere così scuri da lasciarne passare solo una piccola quantità".

E tuttavia vediamo che, sotto i raggi *blu*, la vita vegetale e animale manifesta uno sviluppo disordinato, mentre sotto i raggi gialli è proporzionalmente arrestata. Come è possibile spiegare questo in modo soddisfacente se non ipotizzando che tanto la vita animale quanto la vegetale siano fenomeni elettromagnetici diversamente modificati, ma ancora sconosciuti nei loro principi fondamentali?

Hunt trova che la teoria ondulatoria non spiega i risultati dei suoi esperimenti. Sir David Brewster, nel suo *Trattato di ottica*, mostrando che "i colori della vita vegetale provengono... da un'attrazione specifica che le particelle di questi corpi esercitano sui raggi di luce diversamente colorati", e che "i succhi colorati delle piante vengono elaborati e i colori dei corpi cambiati dalla luce del sole ecc..". nota che non è facile ammettere "che tali effetti possano essere prodotti dalla semplice vibrazione di un mezzo etereo". E dice di essere *costretto* "da questa classe di fatti, a ragionare come se la luce fosse *materiale* (?)". Il professor Josiah P. Cooke, dell'università di Harvard, dice che "non può essere d'accordo... con coloro che considerano la teoria ondulare della luce come un principio scientifico stabilito". (26) La dottrina di Herschel, secondo cui l'intensità della luce, come effetto di ogni ondulazione "è inversamente proporzionale al quadrato della distanza del corpo luminoso", se è esatta, danneggia molto, se pur non elimina, la teoria ondulatoria. Ripetute esperienze con fotometri hanno dimostrato che egli ha ragione; ma, per quanto cominci a essere messa molto in dubbio, la teoria ondulatoria è ancora viva.

Poiché il generale Pleasanton, di Philadelphia, ha cominciato a combattere questa ipotesi antipitagorica, e ha dedicato a questo un intero volume, non possiamo fare altro che rimandare il lettore alla sua recente opera sui *Blue Ray* (I raggi blu), ecc. Lasciamo che la teoria di Thomas Young, il quale, secondo Tyndall, "ha posto la teoria ondulatoria della luce su basi incrollabili", sostenga la sua tesi, se può, con lo sperimentatore di Philadelphia.

Eliphas Levi, il mago moderno, descrive la luce astrale con le seguenti parole: "Abbiamo detto che per acquistare poteri magici sono necessarie due cose: liberare la volontà da ogni servitù ed esercitarla controllandola".

"La volontà sovrana è rappresentata dai nostri simboli con la donna che schiaccia la testa del serpente, e con l'angelo risplendente che abbatte il drago tenendolo sotto il suo piede e sotto la sua lancia; il grande agente magico, la doppia corrente di luce, il vivente e astrale *fuoco* della terra è stato rappresentato nelle antiche teogonie dal serpente con la testa di toro, di ariete o di cane. E il doppio serpente del *caduceo*, l'antico serpente del Genesi, ma è anche il *serpente di bronzo* di Mosè avvolto attorno al *tau*, ossia al *lingha* generatore. È anche la capra delle streghe del sabba e il Baphomet dei Templari; è la *Hylè* degli gnostici, la doppia coda del serpente che forma le gambe del gallo solare dell'Abraxas, e infine è il Diavolo di Eudes de Mirville. Ma in verità è la forza cieca che le

anime devono conquistare per liberarsi dai legami della terra; perché se la loro volontà non le libera da questa *fatale attrazione*, saranno assorbite nella corrente dalla forza che le ha prodotte, e *torneranno al fuoco centrale ed eterno*".

Questa ultima espressione cabalistica, nonostante la sua strana fraseologia, è precisamente quella usata da Gesù; e nella sua mente essa non può avere avuto altro significato che quello attribuitole dagli gnostici e dai cabalisti. Più tardi i teologi cristiani la interpretarono diversamente, e con loro essa divenne la dottrina dell'Inferno. Letteralmente, tuttavia, essa significa semplicemente quello che dice: la luce astrale, generatrice e distruttrice di tutte le forme.

"Tutte le operazioni magiche", continua Levi, "consistono nel liberarci dalle spire dell'Antico Serpente, e poi di porre il piede sulla sua testa e condurlo secondo la volontà dell'operatore. "Io ti darò," dice il Serpente nel mito evangelico, "tutti i regni della terra se ti inginocchierai e mi adorerai." L'iniziato deve rispondergli: "Io non mi inginocchierò, ma tu striscerai ai miei piedi; tu non mi darai nulla, ma io mi servirò di te per ottenere tutto quello che voglio. Perché *io sono il Signore e Padrone*." Questo è il vero significato dell'ambigua risposta data da Gesù al tentatore... Così il Diavolo non è un'entità. E una forza errante, come il nome significa. *Una corrente odica o magnetica* formata da una catena (un cerchio) di volontà perniciose deve creare questo malvagio spirito che il Vangelo chiama *legione*, e che costringe un gregge di maiali a gettarsi nel mare: altra allegoria evangelica che mostra come le nature basse possono essere trascinate dalle forze cieche messe in moto dall'errore e dal peccato. (27)

Esperimenti dei fachiri

Nella sua vasta opera sulle manifestazioni mistiche della natura umana, il naturalista e filosofo tedesco Maximilian Perty ha dedicato un intero capitolo alle "Forme moderne di magia". "Le manifestazioni della vita magica", dice nella sua prefazione, "sono parzialmente fondate su di un ordine di cose del tutto diverso dalla natura con cui siamo familiari, retta dalle idee di tempo, di spazio e di causalità. Queste manifestazioni possono essere sperimentate assai poco; esse non possono essere provocate a comando, ma le possiamo osservare e seguire attentamente ogni volta che avvengono in nostra presenza; ci è solo possibile raggrupparle per analogia sotto certe categorie e dedurne principi e leggi generali". Così, per il professor Perty, che evidentemente appartiene alla scuola di Schopenhauer, la possibilità e la *naturalezza* dei fenomeni che avvengono in presenza del fachiro Kavindasami e sono descritti dall'orientalista Louis Jacolliot, sono pienamente dimostrate sulla base di questo principio. Il fachiro era un uomo che, mediante il totale dominio sulla materia del suo sistema corporeo, era giunto allo stato di purificazione in cui lo spirito si libera quasi totalmente dalla sua prigione, (28) e può produrre meraviglie. La sua *volontà*, anzi un suo semplice desiderio diveniva una forza creatrice, ed egli poteva comandare agli elementi e ai poteri della natura. Il corpo non era più un impedimento per lui, così che poteva comunicare "spirito a spirito", "respiro a respiro". Sotto i suoi palmi tesi, un seme a lui sconosciuto (perché Jacolliot lo aveva scelto tra una varietà di semi in un sacco e lo aveva piantato lui stesso, dopo averlo marcato, in un vaso da fiori), germinava immediatamente e si faceva strada attraverso la terra, sviluppandosi in meno di due ore in una pianta della grossezza e dell'altezza che forse, in condizioni ordinarie, avrebbero richiesto giorni e settimane: la pianta crebbe miracolosamente sotto gli occhi del perplesso sperimentatore, rovesciando ogni legge nota in botanica. Fu questo un miracolo? Assolutamente no. Potrebbe esserlo, forse, se accettassimo la definizione di Webster, che il

miracolo è "ogni evento contrario alla costituzione e al corso stabiliti delle cose, una deviazione dalle leggi *conosciute* della natura". Ma i nostri naturalisti sono pronti a sostenere l'affermazione che ciò che essi hanno *stabilito* in base all'osservazione è infallibile? O che è loro nota *ogni* legge di natura? In questo caso il "miracolo" è appena un poco *più* pronunciato degli esperimenti, adesso noti, del generale Pleasanton di Philadelphia. Mentre la vegetazione e la maturazione delle sue vigne erano stimolate a un'incredibile rapidità dalla luce violetta artificiale, il fluido magnetico emanante dalle mani del fachiro provocavano ancor più intensi e rapidi cambiamenti nelle funzioni vitali delle piante indiane. Esso attraeva e concentrava l'akâsa, o principio vitale, nel germe. (29) Il suo magnetismo, obbedendo alla sua volontà, attirava l'akâsa in una corrente concentrata che attraversava la pianta dirigendosi verso le sue mani, e il principio vitale della pianta, mantenendo una corrente continua per il necessario spazio di tempo, strutturava cellula su cellula, strato su strato, con una rapidità straordinaria, fino al termine dell'opera. Il principio vitale è solo una forza cieca obbediente a un'influenza che la controlla. Nel corso ordinario della natura, il protoplasma della pianta l'avrebbe concentrato e diretto a una certa velocità stabilita, e questa velocità sarebbe stata controllata dalle condizioni atmosferiche prevalenti; la sua crescita sarebbe stata rapida o lenta proporzionalmente alla quantità di luce, di calore e di umidità della stagione. Ma il fachiro, venendo in aiuto della natura con la sua potente. volontà e con il suo spirito purificato da ogni contatto con la materia, (30) condensava, per così dire, l'essenza vitale della pianta nel suo germe costringendolo a maturare prima del tempo. Questa forza cieca, completamente sottomessa al suo volere, gli obbediva servilmente. Se egli avesse *immaginato* la pianta come un mostro, essa sarebbe certo divenuta tale, così come normalmente si sviluppa nella sua forma naturale: perché l'immagine concreta — schiava di questo modello soggettivo definito nell'immaginazione del fachiro — sarebbe stata costretta a seguire l'originale nei suoi minimi particolari, come la mano e il pennello del pittore seguono l'immagine che copiano nella sua mente. La volontà del fachiro mago forma una invisibile ma perfettamente oggettiva matrice in cui la materia vegetale è costretta a deporsi e ad assumere la forma stabilita. La volontà crea, perché la volontà in moto è *forza*, e la forza produce *materia*.

Se alcuni non accettano questa spiegazione obiettando che il fachiro non poteva assolutamente creare il modello nella sua immaginazione in quanto Jacolliot lo aveva tenuto all'oscuro della qualità del seme da lui scelto per l'esperimento, risponderemo che lo spirito dell'uomo è come quello del suo Creatore, essenzialmente onnisciente. Mentre nel suo stato naturale il fachiro non sapeva e non poteva sapere se si trattava del seme di un melone o di qualche altra pianta, una volta in trance, ossia morto corporeamente a ogni apparenza esteriore, lo spirito, per cui non esistono distanze, né ostacoli materiali, né estensione di tempo, non trova alcuna. difficoltà nel percepire il seme del melone, tanto se sepolto profondamente nella terra del vaso, quanto se fedelmente riflesso in quella galleria di quadri che era il cervello di Jacolliot. Le nostre visioni, i nostri presagi e altri fenomeni psicologici, che tutti esistono in natura, lo confermano.

E adesso, forse, possiamo egualmente far fronte a un'altra obiezione. I *giocolieri* indiani, ci diranno, fanno le stesse cose di quel fachiro, se possiamo credere alle narrazioni dei giornali dei viaggiatori. Indubbiamente è così; e per di più questi giocolieri girovaghi non sono così puri nei loro costumi, né vengono considerati santi da alcuno, sia fra gli stranieri sia fra la loro stessa gente. *Essi sono in genere* TEMUTI e *disprezzati dai nativi*, perché sono *stregoni*, uomini che praticano *la magia nera*. Mentre gli uomini santi come

Kavindasami chiedono solo l'aiuto della loro anima divina, strettamente unita con lo spirito astrale, e quello di pochi *pitri* familiari esseri puri ed eterei che si raggruppano attorno al loro fratello di elezione incarnato — lo stregone può chiamare in suo aiuto solo quella classe di spiriti da noi conosciuta come elementali. Il simile attrae il simile, e ingordigia di denaro, scopi impuri ed egoismi non possono attrarre altri spiriti se non quelli che i cabalisti ebrei chiamano *klippoth*, abitanti di *Asiah*, il quarto mondo. I maghi orientali li chiamano *afriti*, spiriti elementari dell'errore, o *devi*.

Un giornale inglese così descrive lo sconcertante *trucco* della crescita di una pianta come viene compiuto dai *giocolieri* indiani.

"Un vaso da fiori vuoto venne posto per terra accanto al giocoliere, il quale chiese che fosse concesso ai suoi compagni di portargli un po' di terra da un campicello vicino. Accordato il permesso, un uomo si allontanò e tornò dopo due minuti con una piccola quantità di terra fresca raccolta in un lembo del suo grembiule, che fu messa nel vaso e leggermente premuta. Preso dal suo paniere un nocciolo secco di mango, e fattolo esaminare ai presenti perché potessero assicurarsi che era realmente quello che sembrava essere, il giocoliere tolse un po' di terra dal centro del vaso e mise il seme nella cavità. Poi vi versò sopra la terra tolta e, dopo averlo leggermente annaffiato, coprì il vaso con un telo sostenuto da un bastoncello. Allora fra un coro di voci e un ratatà di tamburi, il seme germogliò: presto un lembo del telo fu tratto da parte e lasciò vedere un tenero virgulto con due lunghe foglie di color bruno. Il telo fu rimesso a posto e l'incanto ripreso. Ma presto il telo fu tratto da parte una seconda volta e allora si vide che le prime due foglie erano state sostituite da parecchie altre di color verde e che la pianta adesso era alta una trentina di centimetri. Ancora un intervallo e il fogliame divenne più folto mentre il fusto raggiungeva circa quarantacinque centimetri. Dopo un quarto tempo, il piccolo albero, adesso alto quasi cinquantacinque centimetri, aveva dieci o dodici frutti della grossezza di una noce, che pendevano dai suoi rami. Infine, dopo tre o quattro minuti, il telo fu tolto completamente e i frutti, che avevano ora le loro dimensioni naturali, ma non la completa maturità, furono colti e distribuiti agli spettatori. Questi, assaggiandoli, trovarono che erano quasi maturi, di un dolce un po' aspro".

Possiamo aggiungere che siamo stati testimoni dello stesso esperimento in India e nel Tibet, e che più di una volta provvedemmo noi stessi il vaso vuotando un vecchio barattolo di estratto Liebig. Lo empimmo di terra, con le nostre mani e vi piantammo una piccola radice dataci dall'assistente, e, finché l'esperimento non fu finito, non allontanammo una volta lo sguardo dal vaso, che era posto *nella nostra stessa stanza*. Il risultato fu invariabilmente lo stesso che è stato descritto. Il lettore può forse immaginare che un prestigiatore potrebbe ottenere la stessa manifestazione nelle stesse condizioni?

Il dotto Orioli, membro corrispondente dell'Istituto Francese, ci presenta una quantità di casi che mostrano i meravigliosi effetti prodotti dal potere della volontà agendo sull'invisibile Proteo dei mesmeristi. "Ho visto", egli dice, "certe persone che, solo pronunciando date parole, arrestano tori e cavalli selvaggi lanciati al galoppo e frecce scagliate nell'aria". Thomas Bartholini fa la stessa affermazione.

Dice Du Potet: "Quando traccio sul pavimento, con gesso o carbone, questa figura... un *fuoco*, una *luce* vi si fissa. Subito attrae a sé la persona che vi si avvicina, la trattiene affascinata... e inutilmente essa cerca di attraversare la linea. Un potere *magico* la costringe a restare dov'è. Dopo pochi momenti essa cede scoppiando in singhiozzi... La *causa non è in me*, è in questo segno totalmente cabalistico; invano si ricorrerebbe alla violenza". (31)

In una serie di notevoli esperienze fatte da Regazzoni alla presenza di alcuni noti medici francesi, a Parigi, la sera del 18 maggio 1856, Regazzoni, col dito, tracciò sul pavimento un'immaginaria linea cabalistica, su cui fece alcuni passi magnetici. Fu convenuto che i soggetti mesmerici, scelti dagli investigatori e dal comitato per gli esperimenti, tutti sconosciuti a lui, fossero portati nella stanza con gli occhi bendati e invitati a camminare verso la linea, senza che fosse stata detta una parola per indicare quello che ci si aspettava da loro. I soggetti si mossero senza sospetto finché giunsero all'invisibile barriera, dove, a quanto è stato descritto, "i loro piedi, *come se fossero stati improvvisamente afferrati e inchiodati al suolo*, rimasero fissi al pavimento, mentre i loro corpi, spinti dall'impulso del rapido movimento, cadevano in avanti. L'improvvisa rigidità delle loro membra era simile a quella di un cadavere, e i loro talloni erano radicati con matematica precisione sulla linea fatale". (32)

In un altro esperimento fu convenuto che a un cenno dato da un medico. con un semplice sguardo, la ragazza con gli occhi bendati sarebbe stata fatta cadere a terra, come colpita dal fulmine, dal fluido magnetico emesso dalla volontà di Regazzoni. Ella fu posta a una certa distanza dal magnetizzatore, il segnale fu dato, e immediatamente il soggetto fu gettato a terra senza che fosse stata detta una parola o fatto un gesto. Involontariamente uno degli spettatori tese la mano come per sostenere la giovane, ma Regazzoni con voce tonante gridò: "Non toccatela, lasciatela cadere; un soggetto magnetizzato non si fa mai male cadendo". Des Mousseaux, che racconta la storia, dice che "il marmo non è più rigido di quanto non fosse il corpo di lei; la sua testa non toccò il suolo; una delle sue braccia rimase tesa nell'aria, una delle gambe era alzata e l'altra orizzontale. Rimase in questa posizione innaturale per un tempo indefinito. Una statua di bronzo è meno rigida". (33)

Tutti gli effetti testimoniati negli esperimenti sul mesmerismo fatti da sperimentatori che ne parlano poi in pubbliche conferenze, venivano prodotti alla perfezione da Regazzoni, senza che pronunciasse una sola parola che indicasse quello che il soggetto doveva fare. Anche col suo silenzio egli produceva i più sorprendenti effetti sul sistema fisico di persone a lui totalmente sconosciute. Istruzioni sussurrate dal comitato all'orecchio di Regazzoni venivano immediatamente eseguite dai soggetti le cui orecchie erano chiuse con cotone e i cui occhi erano bendati. In certi casi non era neppure necessario che gli sperimentatori esprimessero al magnetizzatore quello che desideravano, perché la loro richiesta mentale veniva soddisfatta con perfetta fedeltà.

Esperimenti simili vennero condotti da Regazzoni in. Inghilterra, alla distanza di trecento passi dal soggetto a lui presentato. La *iettatura* o malocchio non è che l'emissione di questo fluido invisibile, carico di una volontà maligna e piena di odio, da una persona all'altra, e inviata con l'intenzione di danneggiare. Può anche essere usata per uno scopo buono come per uno cattivo. *Nel primo caso è magia, nel secondo stregoneria*.

Che cosa è la volontà? Può forse dirlo la "scienza esatta"? Qual è la natura di questo qualche cosa intelligente, intangibile e potente che regna supremo su tutta la materia inerte? La grande Idea Universale volle, e il cosmo venne all'esistenza. Io *voglio* e le mie membra mi obbediscono. Io *voglio*, e il mio pensiero, attraversando lo spazio, che non esiste per esso, avvolge il corpo di un altro individuo che non fa parte del mio, penetra attraverso i suoi pori e, dominando le sue facoltà, se sono più deboli, lo costringe a una data azione. Esso agisce come il fluido di una batteria galvanica sulle membra di un cadavere. I misteriosi effetti dell'attrazione e della repulsione sono gli agenti *inconsci* di quella volontà; la fascinazione, che possiamo vedere esercitata da alcuni animali, a esempio dai serpenti sugli uccelli, è un'azione *cosciente* della volontà e il risultato del

pensiero. La ceralacca, il vetro, l'ambra, quando vengono strofinati, quando cioè il calore latente che esiste in ogni sostanza viene risvegliato, attraggono corpi leggeri: essi esercitano inconsciamente la *volontà*; perché la materia inorganica, al pari della organica, possiede in se stessa una particella di essenza *divina*, per quanto infinitamente piccola possa essere. E come potrebbe essere altrimenti? Per quanto nel progresso della sua evoluzione possa essere passata, dal principio alla fine, attraverso milioni di varie forme, essa deve mantenere il suo punto germinale di questa *materia preesistente*, che è la prima manifestazione ed emanazione della Divinità stessa. Che cosa è allora questo inesplicabile potere di attrazione se non una parte atomica di quella essenza che gli scienziati e i cabalisti riconoscono egualmente come il "principio della vita", l'*akâsa*? Certo l'attrazione esercitata da questi corpi può essere cieca; ma se risaliamo la scala degli esseri naturali organici, troviamo che questo principio vitale sviluppa attributi e facoltà che divengono più determinanti e definiti a ogni gradino di questa scala infinita. L'uomo, il più perfetto degli esseri organizzati sulla terra, in cui materia e spirito — ossia *volontà* — sono i più sviluppati e potenti, è il solo a cui sia concesso di dare un impulso cosciente a quel principio che emana da lui; e solo lui può impartire al fluido magnetico impulsi vari e opposti senza limiti di direzione. "Egli vuole", dice Du Potet, "e la materia *organizzata* obbedisce. Essa *non ha poli*".

Il dott. Brierre de Boismont, nel suo volume sulle *Hallucinations*, considera una straordinaria varietà di visioni, apparizioni ed estasi, generalmente chiamate allucinazioni. "Non possiamo negare", egli dice, "che in certe malattie vediamo svilupparsi una grande sureccitazione di sensibilità che presta ai sensi una prodigiosa acutezza. di percezione. Così alcuni individui percepiranno a notevoli distanze, altri annunceranno l'avvicinarsi di persone che sono realmente per via, sebbene i presenti non possano udirle né vederle arrivare". (34)

Un paziente lucido, nel suo letto, annuncia l'arrivo di persone per veder le quali deve possedere la *visione attraverso i muri*, e questa facoltà è definita da Brierre de Boismont *allucinazione*. Nella nostra ignoranza, abbiamo finora innocentemente supposto che, per essere chiamata giustamente *allucinazione*, una visione debba essere soggettiva: deve esistere solo nel cervello delirante del paziente. Ma, se questi annuncia l'arrivo di una persona a distanza di miglia, e questa persona arriva nel momento predetto dal *veggente*, allora la sua visione non è più soggettiva ma al contrario perfettamente *oggettiva* perché egli vede quella persona nell'atto di avvicinarsi. E come potrebbe quel paziente vedere, attraverso solide mura e ampi spazi, un oggetto irraggiungibile dalla nostra vista mortale se non esercitando in questa occasione la sua vista spirituale? Coincidenze?

Cabanis parla di certi disordini nervosi in cui i pazienti possono facilmente distinguere a occhio nudo gli infusori e altri esseri microscopici percepibili di norma solo grazie a potenti lenti. "Ho incontrato soggetti", egli dice, "che vedevano nella più profonda oscurità come in una stanza illuminata... " altri "che seguivano la pista di persone come cani, riconoscendo all'odore gli oggetti che appartenevano loro o anche erano solo stati toccati da loro, con una capacità che fin allora era stata osservata solo negli animali". (35)

Esatto. Perché la ragione, che, come dice Cabanis, si sviluppa solo a spese dell'istinto naturale e con la sua perdita, è una muraglia cinese che si alza lentamente sul suolo del sofismo e finalmente taglia fuori le percezioni spirituali dell'uomo di cui l'istinto è uno dei più importanti esempi. Arrivati a certi stadi di prostrazione fisica, quando la mente e le facoltà di ragionamento sembrano paralizzate per la debolezza del corpo, l'istinto — l'*unità* spirituale dei cinque sensi — vede, ode, tocca, gusta e sente senza essere ostacolato

dal tempo e dallo spazio. Che cosa sappiamo degli esatti limiti dell'azione mentale? Come può un medico assumersi la responsabilità di distinguere i sensi immaginari dai reali in un uomo che può stare vivendo una vita spirituale, in un corpo così esausto nella sua vitalità consueta che essa è incapace di impedire all'anima di *vagabondare* fuori della sua prigione?

La luce divina attraverso la quale, non impedita dalla materia, l'anima percepisce cose passate, presenti e future come se fossero riflesse in uno specchio; il colpo mortale inferto in un momento di cieco furore o nel parossismo di un odio a lungo represso; la benedizione inviata da un cuore riconoscente o benevolo, o la maledizione scagliata su di un soggetto — offensore o vittima — devono tutti passare attraverso questo agente universale che, sotto un impulso, è il soffio di Dio e, sotto un altro, il veleno del diavolo. È stato *scoperto* (?) dal barone Reichenbach e chiamato OD, non potremmo dire se intenzionalmente o no, ma è singolare che sia stato scelto questo nome menzionato nei più antichi libri della Cabala.

I nostri lettori chiederanno certo che cosa sia, allora, questo invisibile *tutto*. Come mai i nostri metodi scientifici, per quanto perfetti, non hanno mai scoperto alcuna delle magiche proprietà contenute in esso? A questo possiamo rispondere che l'ignoranza degli scienziati moderni non è una ragione perché esso non possieda quelle proprietà di cui gli antichi filosofi lo hanno dotato. La scienza rifiuta oggi molte cose che può essere costretta ad accettare domani. Poco meno di un secolo fa, l'Accademia negò l'elettricità di Franklin, e, ai nostri giorni, troviamo a stento una casa senza un parafulmine sul tetto. Cercando gli alberi, l'Accademia non vide il bosco, cosa che gli scienziati moderni fanno spesso per il loro scetticismo e la loro dotta ignoranza.

Emepht, il primo e supremo principio, produsse un uovo. Covandolo e facendovi penetrare la sostanza della sua propria essenza vivificante, sviluppò il germe che esso conteneva; e *Phtha*, il principio attivo e creativo che ne procedette, cominciò la sua opera. In seguito alla infinita espansione della materia cosmica, che si era formata sotto il suo soffio, o *volontà*, questa materia cosmica — luce astrale, etere, nebbia di fuoco, principio vitale: poco importa come lo chiamiamo — questo principio creativo, o, come lo chiamano i filosofi moderni, legge di evoluzione, mettendo in moto le sue potenze latenti, formò soli, stelle e satelliti, controllò le loro sedi con l'immutabile legge di armonia, e li popolò "con ogni forma e qualità di vita". Nelle antiche mitologie orientali, il mito cosmogonicoafferma che vi erano solo acqua (il padre) e fango prolifico (la madre, *Ilus* o *Hylè*), da cui strisciò fuori la *materia*-serpente mondiale. Era il dio *Phanes*, il rivelato, la Parola o *logos*. Quanto volentieri questo mito sia stato accettato, anche dai cristiani che compilarono il Nuovo Testamento, può essere facilmente dedotto dal fatto seguente: Phanes, il dio rivelato, è rappresentato, in questo simbolo del serpente, come un *protogonos*, un essere fornito di teste di *uomo*, di falco o aquila, di toro (*taurus*) e di leone, con ali a entrambi i lati. Le teste si riferiscono allo zodiaco e rappresentano le quattro stagioni dell'anno, perché il serpente *mondiale* è l'anno *mondiale*, mentre il serpente stesso è il simbolo di Kneph, il nascosto, o divinità *non rivelata*: il Dio Padre. Il tempo è alato e quindi il serpente è rappresentato con le ali. Se ricordiamo che ognuno dei quattro evangelisti è raffigurato con accanto uno degli animali descritti — riuniti insieme nel triangolo di Salomone e nel pentacolo di Ezechiele, e che si trovano nei quattro cherubini, o sfingi, dell'arca santa — troveremo forse il segreto significato di questo simbolo e la ragione per cui i primi cristiani adottarono questo simbolo, come pure perché gli attuali cattolici e i Greci della Chiesa orientale rappresentino ancora questi animali nelle raffigurazioni degli evangelisti spesso unite ai

quattro *Vangeli*. Capiremo anche perché Ireneo, vescovo di Lione, abbia così insistito sulla necessità dei *quattro* Vangeli, giustificandola col fatto che non potevano essere meno di quattro poiché vi erano *quattro* zone nel mondo, quattro venti principali provenienti dai quattro punti cardinali ecc. (36)

Secondo un mito egiziano, la forma-fantasma dell'isola di Chemmis (*Chemi* nell'antico Egitto), che fluttua sulle onde eteree della sfera empirea, fu chiamata all'esistenza da Oro-Apollo, il dio sole, che la fece evolvere dall'uovo mondiale.

Nel poema cosmogonico di *Völupsa* (il canto della profetessa), che contiene le leggende scandinave dell'alba nei tempi, il germefantasma dell'universo è rappresentato giacente nel *Ginnungagap*, o coppa delle illusioni, un vuoto abisso senza fondo, In questa matrice del mondo, già regione di tenebre e di desolazione, *Nebelheim* (la regione delle nebbie), cadde un raggio di fredda luce (etere) che traboccò da questa coppa e vi si congelò. Allora l'Invisibile scatenò un vento ardente che sciolse le acque gelate e disperse le nebbie. Queste acque, dette i fiumi di *Elivâgar*, si distillarono in gocce vivificanti che, cadendo, crearono la terra e il gigante *Ymir*, l'unico che avesse "le sembianze di uomo" (principio maschile). Con lui fu creata la vacca *Audhumla* (37) (principio femminile), dalle cui mammelle fluirono quattro fiumi di latte, (38) che si diffusero nello spazio (la luce astrale nella sua più pura emanazione). La vacca Audhumla produsse un essere *superiore*, chiamato *Bur*, bello e potente, leccando delle pietre coperte di *sale minerale*.

Se pensiamo che questo minerale era universalmente considerato dagli antichi filosofi come uno dei principi formativi principali nella creatività organica; dagli alchimisti come il menstruum universale che, a quanto essi dicevano, doveva essere tratto dall'acqua; e da tutti gli altri, dalla scienza moderna come dalle credenze popolari, è ritenuto un ingrediente indispensabile per l'uomo e per gli animali, possiamo capire la saggezza nascosta in questa allegoria della creazione dell'uomo. Paracelso chiama il sale "il centro dell'acqua, dove i metalli devono morire", ecc., e Van Helmont definisce l'*Alkahest "summum etfelicissimum omnium salium"*, il più perfetto dei sali.

Nel Vangelo secondo Matteo, Gesù dice: "Voi siete il *sale della terra*: ma se il sale perde il suo sapore, con che cosa sarà salato?" E seguitando la parabola aggiunge: "Voi siete la *luce* del mondo" (v. 14). Questo è più di un'allegoria; queste parole indicano un diretto e inequivocabile significato in relazione all'organismo spirituale e fisico dell'uomo nella sua doppia natura, e mostrano inoltre una conoscenza della "dottrina segreta", di cui troviamo le tracce dirette egualmente nelle più antiche e correnti tradizioni popolari, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, e negli scritti dei mistici e dei filosofi antichi e medievali.

Ma torniamo alla leggenda dell'*Edda*. Il gigante Ymir si addormenta e traspira abbondantemente. Questa sudorazione fa generare dall'ascella del suo braccio sinistro un uomo e una donna, mentre il suo piede produce un loro figlio. Così, mentre la mitica "vacca" chiama all'esistenza una razza di uomini spiritualmente superiori, il gigante Ymir dà inizio a una razza di uomini malvagi e depravati, i Hrimthursen, o giganti dei ghiacci. Confrontando queste note con i *Veda* indù, vi troviamo, con lievi modificazioni, la stessa leggenda cosmogonica nella sostanza e nei particolari. Brahma, appena Bhagaveda, il Dio Supremo, lo investe di poteri creativi, produce esseri animati, dapprima interamente

---

(37) La vacca è simbolo di generazione prolifica e di natura intellettuale. Essa era sacra a Iside in Egitto, a Krishna in India, e a un'infinità di altri dèi e dee che impersonavano i vari poteri produttivi della natura. La vacca era considerata, in poche parole, la personificazione della Grande Madre di tutti gli esseri, sia dei mortali, sia degli dèi, e della generazione fisica e spirituale delle cose.

spirituali. I Dejota, abitanti della regione di Surg (la celeste), sono incapaci di vivere sulla terra, e quindi Brahma crea i Daint (giganti), che diventano abitatori dei Patal, le più basse regioni dello spazio, e che pure sono incapaci di abitare Mirtlok (la terra). Per rimediare a questo male, il potere creativo evolve *dalla sua bocca* il primo brahmano, che diviene così il progenitore della nostra razza. Dal suo braccio destro Brahma crea Raettris, il guerriero, e dal sinistro Shaterany, moglie di Raettris. Poi il loro figlio Bais esce dal piede destro del creatore, e sua moglie Basany dal sinistro. Mentre nella leggenda scandinava Bur (il figlio della vacca Audhumla), essere *superiore*, sposa Besla, una figlia della razza depravata dei giganti, nella tradizione indù il primo brahmano sposa Daintary, anche lei figlia della razza dei giganti; e nel *Genesi* vediamo i figli di Dio che prendono come mogli le figlie degli uomini ed egualmente producono gli eroi dell'antichità. Tutto questo stabilisce un'indiscutibile identità di origine tra l'ispirato Libro cristiano e le "favole" pagane della Scandinavia e dell'Indostan. Le tradizioni di quasi ogni altra nazione, se esaminate, daranno lo stesso risultato.

Quale cosmogonista moderno potrebbe condensare in un simbolo così semplice come il serpente egiziano avvolto in cerchio, un simile mondo di significati? Abbiamo qui, in questa creatura, l'intera filosofia dell'universo: la materia vivificata dallo spirito, ed entrambi che traggono dal caos (Forza) tutto ciò che deve essere. Per indicare che gli elementi sono strettamente legati in questa materia cosmica, simbolizzata dal serpente, gli Egiziani gli fanno *un nodo* alla coda.

Vi è un altro importante emblema connesso con il mutamento di pelle del serpente, che, per quanto sappiamo, non è stato finora notato dai nostri simbolisti. Come il rettile, lasciando la sua veste, si libera da un involucro di materia grossolana, che imprigionava un corpo divenuto troppo grande, e riprende l'esistenza con attività rinnovata, così *l'uomo, gettando via il grossolano corpo materiale, entra nello stadio successivo della sua esistenza con maggiori poteri e più agile vitalità*. Inversamente, i cabalisti caldei ci dicono che l'uomo primordiale — il quale, contrariamente alla teoria darwiniana, era più puro, più saggio e molto più spirituale, come appare nei miti dello scandinavo Bur, dei Dejota indù e dei mosaici "figli di Dio", in una parola, di una natura molto più elevata di quella dell'uomo della presente razza adamitica — divenne *despiritualizzato* o imbevuto di materia, e allora, per la prima volta, gli fu dato il *corpo di carne*, come dice il *Genesi* in quel verso profondamente significativo: "Per Adamo e per sua moglie il Signore Dio fece *vesti di pelle* e li vestì". (39) A meno che i. commentatori non vogliano fare della causa Prima un *sarto celeste*, che cos'altro possono significare queste parole apparentemente assurde se non che l'uomo spirituale aveva raggiunto, attraverso il processo di involuzione, quel punto in cui la materia, dominando e conquistando lo spirito, lo aveva trasformato nell'uomo fisico, o il secondo Adamo del secondo capitolo del *Genesi*?

Questa dottrina cabalistica viene molto più elaborata nel Libro di *Jasher*. (40)

Nel capitolo VII, queste vesti di pelle sono poste da Noè nell'arca, avendole egli ottenute in eredità da Matusalemme e da Enoch, che le avevano avute da Adamo e da sua moglie. Cam le ruba al padre Noè, e le dà in segreto a Cush, che le nasconde ai suoi figli e ai suoi fratelli e le dona a Nembrod.

Mentre alcuni cabalisti, e anche alcuni archeologi, dicono che "Adamo, Enoch e Noè possono essere stati, nell'apparenza esteriore, uomini diversi, ma furono realmente la stessa persona divina", (41) altri spiegano che tra Adamo e Noè sarebbero trascorsi vari cicli. Ossia che ognuno dei patriarchi antidiluviani si pone come il rappresentante di una razza che ha il suo posto in una successione di cicli, e che ognuna di queste razze fu meno

spirituale delle precedenti. Così Noè, sebbene uomo giusto, non avrebbe potuto sostenere il confronto con il suo predecessore Enoch, che "camminò con Dio e non morì". Di qui l'interpretazione allegorica che attribuisce a Noè quella veste di pelle ereditata dal secondo Adamo e da Enoch, ma non portata da lui stesso perché altrimenti Cam non avrebbe potuto rubargliela. Ma Noè e i suoi figli hanno attraversato il diluvio; e, mentre il primo apparteneva alla vecchia e ancora spirituale generazione antidiluviana, in quanto fu scelto fra tutto il genere umano per la sua purezza, i suoi figli furono postdiluviani. La veste di pelle portata da Cush "in segreto" — ossia quando la sua natura spirituale cominciò a tingersi di materiale — è trasmessa a Nembrod, il più potente degli uomini fisici dopo il diluvio, l'ultimo resto dei giganti antidiluviani. (42)

Nella leggenda scandinava, il gigante Ymir è ucciso dai figli di Bur, e il fiume di sangue che fluisce dalle sue ferite è così copioso che l'inondazione annega tutta la razza dei giganti della nebbia e del ghiaccio, e, di quella razza, furono salvati solo Bergelmir e sua moglie che si rifugiarono in una barca: egli poté così perpetuare un nuovo ramo di giganti che uscì dall'antico tronco. Ma tutti i figli di Bur rimasero illesi dal diluvio. (43)

Quando viene decifrato il simbolismo di questa leggenda diluviana, si scorge subito il vero significato dell'allegoria. Il gigante Ymir rappresenta la primitiva e rozza *materia* organica, le cieche forze cosmiche nel loro stato caotico prima di ricevere l'intelligente impulso dello Spirito Divino che diede loro un moto regolare dipendente da leggi inamovibili. La progenie di Bur sono i "figli di Dio", o gli dèi minori menzionati da Platone nel *Timeo*, e che furono incaricati, come lui dice, della creazione degli uomini; li vediamo infatti portare i resti lacerati di Ymir nel Ginnunga, l'abisso caotico, e usarli per la creazione del nostro mondo. Il suo sangue forma gli oceani e i fiumi; le sue ossa le montagne; i suoi denti le rocce e i dirupi, i suoi capelli gli alberi ecc.; mentre il suo teschio forma la volta celeste sostenuta da quattro pilastri che rappresentano i quattro punti cardinali. Dalle sopracciglia di Ymir fu creata la futura sede dell'uomo, il Midgard. Questa sede (la terra), dice l'*Edda*, per essere esattamente scritta in tutti i suoi minuti particolari, deve essere immaginata *rotonda come un anello* o come un disco, fluttuante nella nebbia dell'Oceano Celeste (Etere). Essa è circondata da Yormun and, il gigantesco Midgard o Serpente Terrestre, che tiene in bocca la coda. E il serpente mondiale, materia e spirito, prodotto ed emanazione combinati di Ymir, la materia rudimentale, e dello spirito dei "figli di Dio", che modellarono e crearono tutte le forme. Questa emanazione è la luce astrale dei cabalisti, e l'ancora problematico e appena conosciuto etere, o1'"ipotetico agente di grande elasticità" dei nostri fisici.

Quanto gli antichi fossero sicuri di questa dottrina della natura trinitaria dell'uomo, può essere dedotta dalla stessa leggenda scandinava della creazione del genere umano. Secondo la *Völuspa*, Odino, Hönir e Lodur, progenitori della nostra razza, durante una delle loro escursioni lungo la spiaggia dell'oceano, trovarono due bastoni che galleggiavano sulle onde, "impotenti e senza destino". Odino soffiò su di essi il soffio della vita; Hönir li dotò di anima e di moto; e Lodur di bellezza, parola, vista e udito. Chiamarono l'uomo *Ashr*, frassino, (44) e la donna *Embla*, ontano. Questi primi uomini vengono posti nel Midgard (giardino di mezzo, o Eden) ed ereditano così, dai loro creatori, materia, o vita inorganica, mente, o anima, e puro spirito; la prima corrisponde a quella parte del loro organismo che proviene dai resti di Ymir, il gigante-materia, la seconda dagli *Aesir*, o dèi, discendenti di Bur, e il terzo dal *Vanr*, o rappresentante del puro spirito.
Un'altra versione dell'*Edda* fa uscire il nostro universo visibile di sotto i rami lussureggianti dell'albero mondiale, l'Yggdrasill, l'albero con tre radici. Sotto la prima

radice scorre la fontana della vita, Urdar; sotto la seconda vi è il famoso pozzo di Mimer, in cui sono profondamente sepolti l'agile Ingegno e la Saggezza. Odino, l'Alfadir, chiede un sorso di questa acqua, e lo ottiene, ma è costretto a lasciare in pegno uno dei suoi occhi, che in questo caso è il simbolo della Divinità che si rivela nella saggezza della sua stessa creazione, perché Odino lo lascia in fondo al pozzo profondo. La cura dell'albero mondiale è affidata a tre vergini (le Norne o Parche), Urdhr, Verdandi e Skuld, ossia il Presente, il Passato e il Futuro. Ogni mattina, mentre fissano il termine della vita umana, esse attingono acqua alla fontana Urdar e innaffiano con essa le radici dell'albero mondiale perché possa vivere. Le esalazioni del frassino Yggdrasill si condensano, e, cadendo sulla nostra terra, chiamano all'esistenza e al cambiamento di forme ogni parte della materia inanimata. Questo albero è il simbolo della Vita *universale*, organica come inorganica; le sue emanazioni rappresentano lo spirito che vivifica ogni forma della creazione; e delle sue tre radici, l'una si estende fino al cielo, la seconda è la dimora dei maghi — giganti che abitano le *alte montagne* — e la terza, sotto la quale scorre la sorgente Hvergelmir, è rosicchiata dal mostro Nidhbgg, che continuamente spinge il genere umano al male. Anche i Tibetani hanno il loro albero mondiale, e la sua leggenda risale a un'antichità immemorabile. Essi lo chiamano *Zampun*. La prima delle sue tre radici si estende egualmente fino al cielo, fino al sommo delle più alte montagne; la seconda scende nelle regioni più basse; e la terza rimane a mezza strada raggiungendo l'oriente. L'albero mondiale degli Indù è l'*Aswatha*. (45) I suoi rami sono i componenti del mondo visibile, e le sue foglie sono i *Mantra* dei Veda, simboli dell'Universo nel suo carattere intellettuale o morale.

Chi può studiare attentamente gli antichi miti religiosi e cosmogonici senza accorgersi che questa impressionante somiglianza di concezioni, nella loro forma essoterica e nel loro spirito esoterico, è il risultato non già di una semplice coincidenza, ma di un'intenzione comune? Essa mostra che già in quelle epoche velate ai nostri occhi dall'impenetrabile nebbia della tradizione, il pensiero religioso umano si è sviluppato con uniforme accordo simpatico in ogni parte del globo. I cristiani chiamano panteismo questa adorazione della natura nelle sue più riposte verità. Ma se il panteismo, che adora e ci rivela Dio nello spazio, nella Sua unica forma oggettiva — quella della natura visibile — ricorda perpetuamente all'umanità Colui che l'ha creata, e una religione di dogmatismo teologico serve solo a celarLo sempre più alla nostra vista, quale è più adatto ai bisogni del genere umano?

La scienza moderna insiste sulla dottrina dell'evoluzione. Lo stesso fanno la ragione umana e la "dottrina segreta", e l'idea è rafforzata dagli antichi miti e leggende, e anche dalla stessa Bibbia, quando la leggiamo fra le righe. Vediamo un fiore che si sviluppa lentamente dal boccio, e il boccio dal seme. Ma di dove si sviluppa il seme con tutto il suo programma predeterminato di trasformazioni fisiche e le sue invisibili, e quindi *spirituali*, forze che gradualmente sviluppano la sua forma, il suo colore e il suo odore? La parola *evoluzione* parla da sola. Il germe dell'attuale razza umana deve essere preesistito nel genitore di questa razza, come il seme, in cui è nascosto il fiore della prossima estate, si è sviluppato nella capsula del fiore che lo ha generato. Il genitore può essere solo *leggermente* diverso, ma differisce tuttavia dalla sua futura progenie. I progenitori antidiluviani dell'elefante e della lucertola attuali erano forse il mammouth e il plesiosauro; perché i progenitori della nostra razza umana non potrebbero essere stati i "giganti" dei *Veda*, della *Völuspa* e del *Genesi*? Mentre è decisamente assurdo credere alla "trasformazione delle specie" secondo le opinioni degli evoluzionisti più materialisti, è

semplicemente naturale pensare che ogni specie, a cominciare con i molluschi e finendo con l'uomoscimmia, si sia modificata partendo dalla sua forma primordiale e caratteristica. Supponiamo come ammesso che "gli animali siano discesi solo da quattro o cinque coppie progenitrici"; (46) e anche, a rigore, che "tutti gli esseri organici che sono vissuti su *questa terra* siano discesi da un'unica forma primordiale"; (47) tuttavia solo un cieco materialista, del tutto privo di intuizione, può seriamente aspettarsi di vedere "in un lontano futuro... la psicologia fondata su di una nuova base, quella del necessario acquisto per gradi di ogni potere e capacità mentale". (48)

L'uomo fisico, come prodotto di evoluzione, può essere lasciato nelle mani dell'uomo delle scienze esatte. Solo lui può gettar luce sull'origine fisica della razza. Ma noi dobbiamo decisamente negare lo stesso privilegio al materialista per quanto riguarda l'evoluzione psichica e spirituale dell'uomo, perché esso e le sue più alte facoltà *non possono* essere dimostrati "prodotti di evoluzione come la pianta più umile o il verme più basso". (49)

L'evoluzione nell'allegoria indù

Detto questo, mostreremo adesso l'ipotesi evoluzionista degli antichi brahmani, quale essi l'hanno incorporata nell'allegoria dell'albero mondiale. Gli Indù rappresentano il loro albero mitico, che chiamano *Aswatha*, in modo diverso da quello degli Scandinavi. Essi lo descrivono come crescente in posizione rovesciata, con i rami che si estendono sotto terra e le radici nell'aria: i rami rappresentano il mondo esterno dei sensi, ossia l'universo cosmico visibile, e le radici il mondo invisibile dello spirito, perché esse hanno la loro *genesi* nelle regioni celesti dove, dopo la creazione del mondo, l'umanità ha posto la sua invisibile divinità. Poiché l'energia creativa è originata da questo punto primordiale, i simboli religiosi di ogni popolo sono altrettante rappresentazioni dell'ipotesi metafisica esposta da Pitagora, da Platone e altri filosofi. "I Caldei", dice Filone, (50) "pensavano che il cosmo, fra le cose che esistono, sia un singolo punto, o perché è esso stesso Dio (Theos) o perché Dio è in esso, comprendendo l'anima di tutte le cose".

Anche la piramide egiziana rappresenta simbolicamente la stessa idea dell'albero mondiale. Il suo apice è il legame mistico fra il cielo e la terra, e indica la radice, mentre la base rappresenta l'estendersi dei rami verso i quattro punti cardinali dell'universo della materia. Essa suggerisce l'idea che tutte le, cose hanno avuto la loro origine nello spirito, poiché l'evoluzione è originariamente cominciata dall'alto procedendo verso il basso, invece del contrario insegnato dalla teoria darwiniana. In altre parole vi è stata una graduale materializzazione di forme, finché esse hanno raggiunto il limite più basso stabilito. Questo punto è quello in cui la dottrina moderna dell'evoluzione entra nell'arena delle ipotesi speculative. Arrivati a questo periodo, ci sarà più facile capire l'*Anthropogeny* di Haeckel, che risale la genealogia dell'uomo "dalla sua radice protoplasmica, sepolta nel fango di mari che esistevano prima che le più antiche rocce fossilifere fossero state deposte", secondo l'esposizione del professor Huxley. Possiamo credere che l'uomo si sia evoluto "per la graduale modificazione di un mammifero o organizzazione scimmiesca", e questo ancor più facilmente se ricordiamo che la stessa teoria (sebbene con una fraseologia più condensata e meno elegante, ma egualmente comprensibile) è stata formulata, secondo Beroso, molte migliaia di anni prima dei suoi tempi dall'uomopesce Oannes, o Dagone, il semidemone babilonese. (51) Possiamo aggiungere, come fatto interessante, che questa

(51) Cory, *Ancient Fragments*.

antica teoria dell'evoluzione è non solo conservata dall'allegoria e dalla leggenda, ma anche dipinta sui muri di alcuni templi dell'India, e in forma frammentaria, è stata trovata in quelli dell'Egitto e sulle lastre di Nimroud e di Ninive scavate da Layard.

Ma che vi è in fondo alla teoria darwiniana dell'evoluzione? Per quello che lo concerne, niente altro che "ipotesi non verificabili". Perché, come dice lui stesso, egli vede tutti gli esseri "come i discendenti in linea retta di pochi esseri vissuti molto prima che fosse depositato il primo strato del sistema Siluriano". (52) Egli non tenta nemmeno di mostrarci chi fossero questi "pochi esseri". Ma questo risponde molto bene al nostro scopo: ammettendo la loro esistenza, il ricorso agli antichi per la conferma e lo sviluppo dell'idea riceve il sigillo dell'approvazione scientifica. Con tutti i cambiamenti attraverso cui il nostro globo è passato per quel che riguarda la temperatura, il clima, il suolo e — ci sia perdonato di aggiungere, considerando i recenti sviluppi — le sue condizioni elettromagnetiche, sarebbe davvero audace chi osasse affermare che, nella scienza attuale, vi è qualche cosa che contraddice l'antica ipotesi dell'uomo presiluriano. Le asce di pietra trovate per la prima volta da Boucher de Perthes nella valle della Somme dimostrano che l'uomo deve essere esistito in un periodo così remoto da sfidare ogni calcolo. Se crediamo a Buchner, l'uomo deve essere vissuto già durante e prima dell'epoca glaciale, suddivisione del periodo quaternario o diluviale che probabilmente si estende molto al di là di esso. Ma chi può dire che cosa ci riservano ulteriori scoperte?

Se abbiamo prove indiscutibili che l'uomo è esistito in epoche così lontane, devono esservi state straordinarie modificazioni del suo sistema fisico, corrispondenti con i cambiamenti di clima e di atmosfera. E questo non sembra forse mostrare per analogia che, risalendo nel tempo, possono esservi state altre modificazioni che si adatterebbero ai più remoti progenitori dei "giganti dei ghiacci", i quali sarebbero vissuti contemporaneamente ai pesci del Devoniano e ai molluschi del Siluriano? E vero che essi non hanno lasciato dietro di sé asce di pietra, né ossa, né depositi nelle caverne; ma, se gli antichi hanno ragione, le razze di quel tempo erano composte non solo di giganti o "potenti e rinomati eroi", ma anche di "figli di Dio". Se coloro che credono nell'evoluzione dello *spirito* non meno fermamente di quanto i materialisti credono in quella della materia, sono accusati di insegnare "ipotesi non verificabili", essi possono ribattere prontamente ai loro accusatori dicendo che, per *loro* stessa confessione, la loro evoluzione fisica è ancora "non verificata, se pur non è un'ipotesi inverificabile". (53) I primi hanno almeno la prova induttiva del mito leggendario, la cui alta antichità è ammessa dai filologi e dagli archeologi; mentre i loro antagonisti non hanno niente di simile, *a meno che non si servano di una parte delle antiche iscrizioni murali e sopprimano il resto.*

È una vera fortuna che, mentre le opere di alcuni scienziati — che hanno giustamente raggiunto una grande reputazione — contraddicono nettamente le nostre ipotesi, le ricerche e le opere di altri non meno eminenti sembrano pienamente confermarle. Nel recente libro di Alfred R. Wallace, *The Geographical Distribution of Animals* (La distribuzione geografica degli animali), troviamo che l'autore favorisce seriamente l'idea di "alcuni lenti processi di sviluppo" delle specie attuali da altre che le hanno precedute, idea che risale una innumerevole serie di cicli. E se è così per gli animali, perché non dovrebbe esserlo per l'animale uomo, preceduto ancor più in là nel tempo da un uomo interamente "spirituale", un "figlio di Dio"?

---

(52) *Origin of Species*, pagg. 448, 489, prima edizione.
(53) Huxley, *Darwin and Haeckel*.

E adesso possiamo tornare ancora una volta alla simbologia degli antichi tempi e ai loro miti psicoreligiosi. Prima di finire questa opera speriamo di dimostrare più o meno felicemente quanto strettamente le concezioni degli antichi si colleghino con molte delle scoperte moderne nella fisica e nella filosofia naturale. Sotto le formule emblematiche e la particolare fraseologia del clero antico vi sono latenti accenni di scienze non ancora scoperte nel presente ciclo. Per quanto uno studioso possa essere familiare con gli scritti ieratici e il sistema geroglifico degli Egiziani, deve anzitutto imparare a scrutare nei loro archivi. Deve assicurarsi, col compasso e il righello alla mano, che le iscrizioni che sta esaminando concordino a capello con certe figure geometriche fisse che sono la chiave segreta di quei documenti, prima di arrischiare una interpretazione.

Ma vi sono miti che parlano da soli. Possiamo includere in questa categoria quello dei creatori bisessuali di ogni cosmogonia. Il greco Zeus-Zen (etere), con Chthonia (la terra caotica) e Metis (l'acqua) sue mogli; Osiride e Iside-Latona, di cui il primo rappresenta egualmente l'etere, la prima emanazione della Divinità Suprema, Amun, l'originaria fonte di luce, mentre la dea rappresenta egualmente la terra e l'acqua; Mithras, (54) il dio nato dalla roccia, simbolo del fuoco mondiale maschio, la personificazione della luce primordiale, e Mithra, la dea del fuoco, sua madre e sua moglie a un tempo; il puro elemento del fuoco (il principio attivo o maschile) considerato come luce e calore, in congiunzione con la terra e con l'acqua, o materia (elementi femminili o passivi della generazione cosmica). Mithras è il figlio di Bordj, montagna mondiale persiana, (55) da cui scaturisce come un fulgido raggio di luce. Brahma, il dio fuoco, e la sua prolifica consorte; e lo *Unghi* indù, la fulgida divinità dal cui corpo escono mille fiumi di gloria e sette lingue di fiamma, e in cui onore i brahmani di Sagniku alimentano fino a oggi un fuoco *perpetuo*; Siva, personificato dalla montagna mondiale degli Indù, il *Meru* (Himalaya). Questo terribile diofuoco, che la leggenda dice essere disceso dal cielo, come il Jehova ebraico, *in un pilastro di fuoco*, e una dozzina di altre divinità dal doppio sesso, tutti proclamano ad alta voce il loro significato nascosto. E che cosa possono significare, questi miti duali, se non il principio fisico-chimico della creazione primordiale? La prima rivelazione della Causa Suprema nella sua triplice manifestazione di spirito, forza e materia? La divina *correlazione* e il punto di partenza dell'evoluzione, allegorizzati nel matrimonio del fuoco con l'acqua, prodotti dell'elettrizzante spirito, unione del principio maschile attivo con l'elemento femminile passivo, che divengono i genitori del loro figlio tellurico, la materia cosmica, la *prima materia*, il cui spirito è l'etere, la LUCE ASTRALE?

Così tutte le montagne mondiali, le uova mondiali, gli alberi mondiali, i serpenti e i pilastri mondiali, devono essere considerati raffigurazioni scientificamente dimostrate di verità di filosofia naturale. Tutte queste montagne contengono, con insignificanti variazioni, la descrizione allegoricamente espressa della cosmogonia primordiale; gli alberi mondiali, quella della susseguente evoluzione dello spirito e della materia; i serpenti e i pilastri mondiali sono i ricordi simbolici dei vari attributi di questa doppia evoluzione nell'infinita correlazione delle forze cosmiche. Nei misteriosi recessi della montagna — la matrice dell'universo — gli dèi (poteri) preparano i germi atomici della vita organica, e in egual tempo la bevanda vitale che, quando è gustata, risveglia nell'uomo-materia, l'uomo-*spirito*. Il soma, la bevanda sacrificale degli Indù, è questo sacro liquore. Perché, al momento della creazione della prima materia, mentre la parte più grossolana di esso fu

(54) Mithras fu considerato dai Persiani il *Theos ek petros*, il dio della roccia.

(55) Bordj è considerato una montagna di fuoco, un vulcano; quindi contiene fuoco, roccia, terra e acqua, gli elementi maschili o attivi, e femminili o passivi. Il mito è suggestivo.

usata per l'embrione del mondo fisico, la sua più divina essenza pervase l'universo, permeando invisibilmente e chiudendo nelle sue onde eteree il fanciullo neonato, sviluppandolo e stimolandolo all'attività via via che lentamente evolveva dall'eterno caos.

Dalla poesia di concezioni astratte, questi miti mondiali passarono gradualmente nelle concrete immagini di simboli cosmici, quali l'archeologia li ritrova oggi. Il serpente, che ha una parte così importante nell'iconografia degli antichi, fu degradato dall'assurda interpretazione del *Genesi* in un sinonimo di Satana, il Principe delle Tenebre, mentre il suo è il più ingegnoso di tutti i miti nei suoi vari simbolismi. Per esempio, come *agathodaimon* è l'emblema dell'arte salutare e dell'immortalità dell'uomo. Esso circonda le immagini della maggior parte degli dèi della medicina e dell'igiene. La *coppa della salute*, nei misteri egiziani, era avvolta da serpenti. Poiché il male non può provenire che da un eccesso di bene, il serpente, sotto altri aspetti, divenne tipico della materia, la quale quanto più si allontana dalla sua prima sorgente spirituale, tanto più diviene soggetta al male. Nella più antica iconografia egiziana, come nelle allegorie cosmogoniche di Kneph, il serpente mondiale, quando rappresenta la materia, è solitamente raffigurato entro un cerchio, disteso attraverso il suo equatore e indicando cosa che l'universo della luce astrale, dal quale evolve il mondo fisico, mentre limita quest'ultimo è a sua volta limitato da Emepht, ossia'la Suprema Causa Prima. *Phta*, che produce *Ra* e la miriade di forme a cui dà vita, sono rappresentati nell'atto di uscire dall'uovo mondiale, perché esso è la forma più familiare di ciò in cui è deposto e sviluppato il germe di ogni essere vivente. Quando il serpente rappresenta l'eternità e l'immortalità, circonda il mondo morsicandosi la coda e non presentando così alcuna soluzione di continuità. Diviene allora la luce astrale. I discepoli della scuola di Ferecide insegnavano che l'etere (Zeus o Zen) è il più alto cielo epireo che comprende il mondo superiore, e che la sua luce (astrale) è l'elemento primordiale concentrato.

Tale è l'origine del serpente, che, nell'èra cristiana, è stato trasformato in Satana. In realtà è l'*Od*, l'*Ob* e l'*Aoûr* di Mosè e dei cabalisti. Quando è nel suo stato passivo, quando agisce su coloro che sono involontariamente trascinati dalla sua corrente, la luce astrale è l'*Ob*, o Pitone. Mosé aveva deciso di sterminare tutti coloro che, sensibili alla loro influenza, si lasciavano cadere sotto il facile controllo degli esseri maligni che si muovono nelle onde astrali come pesci nell'acqua; esseri che ci circondano e che Bulwer-Lytton, in *Zanoni*, chiama "gli abitanti della soglia". Diviene l'*Od* non appena è vitalizzato dall'*efflusso cosciente* di un'anima immortale; perché allora le correnti astrali agiscono sotto la guida di un adepto, di uno spirito puro, o di un abile mesmerizzatore che sia puro egli stesso e conosca come dirigere le forze cieche. In tali casi, anche un elevato Spirito Planetario — uno della classe degli esseri che non si sono mai incarnati (sebbene tra queste gerarchie ve ne siano molti che sono vissuti sulla nostra terra) — discende occasionalmente nella nostra sfera e, purificando l'atmosfera circostante, permette al *soggetto* di vedere e apre in lui le sorgenti della vera profezia divina. Quanto al termine *Aoûr*, la parola è usata per indicare certe proprietà occulte dell'agente universale. Essa appartiene più direttamente al campo dell'alchimia, e non ha interesse per il pubblico in genere.

L'autore del sistema filosofico *omeomerista*, Anassagora di Clazomene, credeva fermamente che i prototipi spirituali di tutte le cose, come i loro elementi, fossero nell'etere infinito, nel quale erano generati, dal quale evolvevano, e in cui rientravano lasciando la terra. Al pari degli Indù, che avevano personificato il loro Akâsa (cielo o

etere) facendone un'entità divina, i Greci e i Latini avevano deificato l'Etere. Virgilio chiama *Zeus pater omnipotens aether*; (56)*Magnus*, il grande dio Etere.

Questi esseri a cui abbiamo alluso sono gli spiriti elementali dei cabalisti, (57) che il clero cristiano denuncia come "diavoli", nemici del genere umano.

"Già Tertulliano", nota gravemente Des Mousseaux nel suo capitolo sui diavoli, "ha *formalmente* scoperto il segreto della loro astuzia".

Una scoperta inestimabile, questa. E adesso che abbiamo imparato tanto sulle fatiche mentali dei santi padri e delle loro conquiste nel campo dell'antropologia astrale, dovremo sorprenderci se, nello zelo delle loro investigazioni spirituali, essi hanno trascurato, a volte, il loro pianeta fino a negargli non solo il suo diritto al moto, ma perfino la sua sfericità?

Ecco quello che troviamo in Langhorne, traduttore di *Plutarco*: "Dionigi di Alicarnasso (L. II.) è di opinione che Numa costruì il tempio di Vesta in forma *rotonda* per rappresentare la figura della terra, perché per Vesta i Latini intendevano la terra". Inoltre Filolao, insieme con tutti gli altri pitagorici, credeva che l'elemento del fuoco fosse posto al centro dell'universo; e Plutarco, parlando di questo, nota che i pitagorici "suppongono la terra non già priva di moto *né* situata al centro del mondo, ma pensano che faccia la sua rivoluzione attorno alla sfera del fuoco, non essendo una delle più importanti né principali parti del grande meccanismo". Anche Platone si dice che sia stato della stessa opinione. È dunque evidente che i pitagorici anticiparono la *scoperta* di Galileo.

Una volta ammessa l'esistenza di un tale universo invisibile — come sembra probabile che avverrà, se le speculazioni degli autori di *Unseen Universe* (Universo invisibile) saranno mai accettate dai loro colleghi — molti fenomeni finora misteriosi e inesplicabili diverranno chiari. Questo universo invisibile agisce sull'organismo del medium magnetizzato, lo penetra e lo satura da parte a parte, sia diretto dalla potente volontà del mesmerizzatore, sia da esseri invisibili che raggiungono lo stesso risultato. Una volta compiuta la silenziosa operazione, il fantasma astrale o siderale del soggetto mesmerizzato abbandona il suo paralizzato involucro terreno e, dopo aver vagato nello spazio illimitato, si arresta sulla soglia del misterioso "scopo". Perché per lui le porte che segnano l'ingresso nella "terra silente" sono adesso parzialmente aperte; esse si spalancheranno per l'anima del sonnambulo solo il giorno in cui, unita alla sua più alta essenza immortale, essa avrà lasciato per sempre la sua spoglia mortale. Fin allora il veggente può guardare solo attraverso uno spiraglio; dipende dall'acutezza della vista spirituale del chiaroveggente il vedere più o meno attraverso di esso.

---

(56) Virgilio, *Georgiche*, libro II.

(57) Porfirio, e altri filosofi, spiega la natura degli *abitatori*. Essi sono maligni e ingannatori, sebbene alcuni di essi siano perfettamente buoni e innocui, ma così deboli da avere la massima difficoltà nel comunicare con i mortali, di cui cercano incessantemente la compagnia. I primi non sono malvagi per una malizia intelligente. Poiché la legge dell'evoluzione spirituale non ha ancora sviluppato il loro istinto in intelligenza, la cui più alta luce appartiene solo agli spiriti immortali, i loro poteri di ragionamento sono in uno stato latente, e quindi essi sono irresponsabili.

Ma la Chiesa latina contraddice i cabalisti. Sant'Agostino ha perfino una discussione su questo soggetto col neoplatonico Porfirio. "Questi spiriti", dice, "sono ingannevoli *non per loro natura*, come sostiene il teurgo Porfirio, ma per malizia. Essi si fanno passare per *dèi* e per *anime di defunti*". (Civit. Dei, libro X, cap. 2). Fin qui Porfirio è d'accordo con lui. "Ma essi non affermano di essere demoni [leggi diavoli] perché in realtà lo sono!" aggiunge il vescovo di Ippona. Ma allora in quale categoria metteremo gli uomini *senza testa*, che sant'Agostino vuoi farci credere di aver veduto lui stesso? O i satiri di san Gerolamo, che egli afferma essersi manifestati per un notevole periodo di tempo in Alessandria? Erano, a quanto egli ci dice, "uomini con le gambe e la coda di capre"; e, se dobbiamo credergli, uno di questi Satiri fu addirittura *messo in conserva* e spedito in barile all'imperatore Costantino!

La trinità nell'unità è un'idea che tutti gli antichi popoli hanno avuto in uso comune. I tre Dejota; la Trimurti indù; le *Tre teste* della Cabala ebraica: (58) "tre teste sono fuse l'una nell'altra". La trinità degli Egiziani e quella della mitologia greca erano egualmente rappresentazioni della prima triplice emanazione contenente due principi maschili e uno femminile. È l'unione del *Logos* maschile, o sapienza, la divinità rivelata, con la femminile *Aura* o *Anima Mundi*, il "santo *Pneuma*", che è la *Sephira* dei cabalisti e la *Sophia* degli gnostici raffinati, la quale ha prodotto tutte le cose visibili e invisibili. Mentre la vera interpretazione metafisica di questo dogma universale rimase nei santuari, i Greci, con il loro istinto poetico, lo impersonarono in molti bei miti. Nelle *Dionisiache* di Nonno, il dio Bacco, fra altre allegorie, è rappresentato innamorato della dolce e geniale brezza (il Santo Pneuma) sotto il nome di *Aura Placida*. (59) E adesso lasceremo parlare Godfrey Higgins: "Quando gli ignoranti Padri costruirono il loro calendario, fecero di questo dolce zefiro due santi della Chiesa cattolica:" Santa Aura e santa Placida; giunsero addirittura a trasformare il gioioso dio in san Bacco, e oggi *si mostrano a Roma la sua bara e i suoi resti*. La festa delle due "beate sante Aura e Placida" ricorre il 5 ottobre, non lontana da quella di san Bacco. (60)

Quanto più poetico e più vasto è lo spirito religioso che si può trovare nella "pagana" leggenda nordica della creazione! Nell'abisso senza fondo del pozzo mondiale, il Ginnunga, dove infuriano ciecamente e combattono la materia cosmica e le forze primordiali, improvvisamente soffia il vento del disgelo. È il "Dio non rivelato" che invia il suo benefico soffio dal Muspellheim, la sfera del fuoco empireo, nei cui ardenti raggi dimora il grande Essere, molto al di là dei limiti del mondo materiale; e l'animus dell'Invisibile, lo Spirito che aleggia sulle tenebrose acque dell'abisso, evoca l'ordine dal caos, e, dopo aver dato l'impulso a tutta la creazione, la CAUSA PRIMA Si ritira e rimane per sempre in *statu abscondito*. (61)

In questi canti scandinavi del paganesimo vi sono insieme religione e scienza. Come esempio di quest'ultimo, prendiamo la concezione di Thor, il figlio di Odino. Ogni volta che questo Ercole del Nord vuole afferrare l'elsa della sua terribile arma, il fulmine o martello elettrico, deve infilarsi i suoi guanti *di ferro*. Egli porta anche una cintura magica, conosciuta come "*cintura di forza*", la quale, ogni volta che cinge la sua persona, accresce grandemente i suoi divini poteri. Egli va su di un cocchio tirato da due arieti dalle briglie d'argento, e la sua fronte maestosa è cinta da una ghirlanda di stelle. Il suo cocchio ha un timone di ferro appuntito, e le ruote, che lanciano scintille, girano continuamente su nubi tuonanti. Egli lancia con forza irresistibile il suo martello contro i ribelli giganti dei ghiacci, dissolvendoli e annichilendoli. Quando si reca alla fontana Urdar, dove gli dèi si riuniscono in conclave per decidere sui destini dell'umanità, è il solo che va a piedi mentre tutti gli altri sono a cavallo: va a piedi per paura che, attraversando il Bifrost (l'arcobaleno), il ponte d'Aesir dai molti colori, possa incendiarlo con il suo cocchio tonante facendo a un tempo ribollire le acque di Urdar.

Tradotto in linguaggio comune, come si può interpretare questo mito se non mostrando che i creatori della leggenda nordica conoscevano perfettamente l'elettricità? Thor è la personificazione dell'elettricità: si vale del suo peculiare elemento solo quando è protetto da guanti di *ferro*, che è il suo naturale conduttore. La sua cintura di forza è un

---

(58) "Tria capita exsculpta cunt, unum intra alterum, et alterum supra alterul" (Sohar; "Idra Suta" sectio VII).
(59) Letteralmente "dolce venticello".
(60) Higgins, *Anacalypsis*; e anche *Dupruis*.
(61) Mallett, *Northern Antiquities*, pagg. 401-406, e "I canti di una *Völuluspa*" nell'*Edda.*

circuito chiuso attorno a cui la corrente isolata è costretta a scorrere invece di diffondersi nello spazio. Quando si slancia col suo cocchio sulle nubi, è elettricità in stato attivo, come lo attestano le scintille che scaturiscono dalle ruote e il tuonare delle nubi. Il timone di ferro appuntito del cocchio suggerisce l'asta del parafulmine; i due arieti che gli servono da corsieri sono l'antico simbolo familiare del maschio o potere generatore; le loro briglie d'argento rappresentano il principio femminile perché l'argento è il metallo della Luna, Astarte o Diana. Quindi nell'ariete e nella sua biglia vediamo combinati, in opposizione, i principi attivo e passivo della natura, l'uno che si slancia in avanti e l'altro che trattiene, mentre entrambi sono subordinati al principio elettrico che pervade il mondo e dà loro l'impulso. Con l'elettricità, che dà l'impulso, e i principi maschile e femminile, che si combinano e ricombinano in una infinita correlazione, il risultato è l'evoluzione della natura visibile, la cui corona gloriosa è il sistema planetario, rappresentato nel mitico Thor dalla ghirlanda di astri scintillanti che gli cinge la fronte. Quando è nel suo stato attivo, i suoi paurosi fulmini distruggono ogni cosa, anche le altre minori forze titaniche. Ma egli va a piedi sul ponte dell'arcobaleno, Bifrost, perché per avvicinare gli altri dèi, meno potenti di lui, deve essere in uno stato *latente*, e, nel suo cocchio, non può esserlo; altrimenti incendierebbe e annichilerebbe tutto. Il significato della fontana Urdar, che Thor teme di far bollire, e la causa della sua riluttanza, saranno compresi dai nostri fisici solo quando le reciproche relazioni elettromagnetiche degli innumerevoli membri del sistema planetario, adesso appena sospettate, saranno completamente determinate. Bagliori di verità appaiono nel recente saggio scientifico dei professori Mayer e Sterry Hunt. Gli antichi filosofi credevano che non solo i vulcani, ma anche le sorgenti calde fossero causati da concentrazioni di correnti elettriche sotterranee, e che questa stessa causa producesse depositi minerali di varia natura che formano le sorgenti con proprietà curative. Se si obietta che questo fatto non è chiaramente stabilito dagli antichi autori, i quali, secondo l'opinione dei nostri tempi, non conoscevano l'elettricità, possiamo semplicemente rispondere che non tutte le opere in cui è racchiusa l'antica sapienza sono conosciute dai nostri scienziati. Le fresche e chiare acque di Urdar erano necessarie per l'irrigazione giornaliera del mistico albero mondiale; e se fossero state disturbate da Thor, ossia dall'elettricità attiva, sarebbero state trasformate in sorgenti minerali, non adatte al loro scopo. Questi esempi confermano l'antica affermazione dei filosofi che vi *è un logos in ogni mito*, e un fondamento di verità in ogni finzione.

CAPITOLO VI

Fenomeni psicofisici

"Ermete, che è il portatore dei miei ordini...
Prende il suo bastone con cui gli occhi dei mortali
Chiude a sua volontà, e risveglia i dormienti".
Odissea, libro V

"Ho visto saltare gli anelli di Samotracia
E agitarsi la limatura di ferro in un piatto di bronzo
Non appena sotto di esso era posta
La pietra magnetica; e con folle terrore sembrava
che il ferro fuggisse da esso, pieno di cupo odio..".
Lucrezio, Libro VI

"Ma quello che specialmente distingue la Fratellanza è la sua meravigliosa conoscenza delle risorse dell'arte medica. Essi operano non con incanti ma con semplici".
(MS. *Resoconto sull'origine e gli attributi dei veri Rosacroce*)

Quel che dobbiamo a Paracelso

Una delle cose più vere mai dette da un uomo di scienza è l'osservazione fatta dal professor Cooke nella sua *New Chemistry* (Nuova chimica). "La storia della scienza mostra che il secolo deve essere preparato prima che le verità scientifiche possano mettervi radice e crescere. Gli sterili avvertimenti della scienza sono rimasti sterili perché il seme della verità era caduto sulla terra arida; e, appena il tempo è divenuto opportuno, il seme ha messo radice e il frutto è maturato... Ogni studioso è sorpreso di vedere quanto sia piccola la nuova parte di verità che anche i maggiori geni hanno aggiunto all'insieme delle nozioni precedenti".

La rivoluzione attraverso cui la chimica è appena passata si adatta bene a richiamare l'attenzione dei chimici su questo fatto; e non sarebbe strano se, in un tempo meno lungo di quello che è stato necessario per effettuarla, le affermazioni degli alchimisti venissero esaminate con imparzialità e studiate da un punto di vista razionale. Il ponte sulla stretta fessura che separa oggi la *nuova* chimica dalla *vecchia* alchimia, è breve, seppure un poco più esteso di quello che separa il dualismo dalla legge di Avogadro.

Come Ampère è servito a introdurre Avogadro presso i chimici contemporanei, così Reichenbach verrà forse considerato un giorno colui che ha aperto la via, con il suo OD, a una giusta valutazione di Paracelso. Ci vollero più di cinquant'anni prima che le molecole fossero accettate come unità nel calcolo chimico; può essere necessaria meno della metà di questo tempo perché i superlativi meriti del mistico svizzero siano riconosciuti. Il paragrafo ammonitore circa i medium guaritori, (1) che si troverà altrove, può essere stato scritto da uno che aveva letto le sue opere. "Dovete capire", egli dice, "che il magnete è,

(1) In un giornale spiritista di Londra.

nell'uomo, quello spirito di vita che il malato ricerca, perché entrambi si uniscono con il caos esterno. E così l'uomo sano viene infettato dal malato per attrazione magnetica".

Le cause prime delle malattie che affliggono l'umanità; le relazioni segrete tra la fisiologia e la psicologia, vanamente tormentate dagli uomini della scienza moderna per trovare in esse qualche indizio su cui fondare le loro speculazioni; gli specifici e i rimedi per ogni disturbo del corpo umano, sono tutti descritti e spiegati nelle sue voluminose opere. L'elettromagnetismo, la cosiddetta *scoperta* del professor Oersted, è stato usato da Paracelso tre secoli prima; Questo può essere dimostrato esaminando criticamente il suo modo di curare le malattie. Non vi è bisogno di soffermarci sulle sue scoperte nel campo della chimica, perché è ammesso da tutti gli scrittori onesti e privi di pregiudizi che egli fu uno dei maggiori chimici del suo tempo. (2) Brierre de Boismont lo definisce un "genio" e concorda con Deleuze nell'affermare che egli ha creato una nuova epoca nella storia della medicina. Il segreto del suo successo e delle sue cure magiche, come furono chiamate, consiste nel suo sovrano disprezzo per le cosiddette dotte "autorità" della sua epoca. "Cercando la verità", dice Paracelso, "mi sono chiesto in che modo, se non esistevano maestri di medicina in questo mondo, avrei potuto imparare tale arte. Evidentemente nel gran libro aperto della natura, scritto dalla mano di Dio... Mi hanno accusato e denunciato per non essere entrato dalla porta giusta dell'arte. Ma qual è la giusta? Galeno, Avicenna, Mesue, Rhasis, o l'onesta natura? Credo che sia quest'ultima. Io sono entrato per questa porta, e la luce della natura, non la lampada del farmacista, mi ha diretto per la mia strada".

Questo completo disprezzo per le leggi stabilite e le formule scientifiche, questa aspirazione dell'argilla mortale a fondersi con lo spirito della natura e a cercare solo in esso la salute, l'aiuto e la luce della verità, furono la causa dell'inveterato odio mostrato dai pigmei contemporanei per questo filosofo del fuoco e alchimista. Nessuna meraviglia se fu accusato di ciarlataneria e perfino di continua ubriachezza. Hemmann lo assolve audacemente e intrepidamente da questa ultima accusa, dimostrando che essa proviene da "Oporino, che visse con lui per qualche tempo per imparare i suoi segreti senza riuscirvi; di qui le calunnie dei suoi discepoli e dei farmacisti". Egli fu il fondatore della scuola del magnetismo animale e lo scopritore delle occulte proprietà del magnete. Fu incolpato di stregoneria dalla sua epoca perché le cure da lui fatte erano meravigliose. Tre secoli più tardi, il barone Du Potet fu pure accusato di stregoneria e di demonolatria dalla Chiesa di Roma, e di ciarlataneria dagli accademici europei. Come dicono i filosofi del fuoco, non vi è un chimico che accetti di considerare il "fuoco vivente" in modo diverso da quello dei suoi colleghi. "Tu hai dimenticato quello che i tuoi padri ti hanno insegnato a questo riguardo, o meglio non lo hai mai saputo... era *troppo pesante* per te". (3)

Il mesmerismo, sua discendenza, come fu accolto, sua potenzialità

Un'opera sulla filosofia magicospirituale e sulla scienza occulta sarebbe incompleta senza una notizia particolare sulla storia del magnetismo animale quale ci si presenta dopo che Paracelso stupì con esso i dotti della seconda metà del XVI secolo.

Osserveremo brevemente i suoi aspetti a Parigi, quando vi fu importato dalla Germania da Anton Mesmer. Esaminiamo con attenzione e cautela gli antichi documenti che stanno ammuffendo nell'Accademia delle Scienze di questa capitale, e troveremo che, dopo avere respinto di volta in volta tutte le scoperte fatte dopo Galileo, gli *Immortali*

---

(2) Hemmann, *MedicoSurgical Essays*, Berl. 1778.
(3) Robert Fludd, *Trattato III*.

raggiunsero il colmo volgendo le spalle al magnetismo e al mesmerismo. Essi chiusero volontariamente, dinanzi a sé, le porte che conducevano a questi massimi misteri della natura, nascosti nelle zone in ombra del mondo psichico e fisico. Il grande solvente universale, I'Alkahest, era a portata delle loro mani ed essi passarono oltre; e oggi che sono passati quasi cento anni, leggiamo la seguente confessione:
"Tuttavia è vero che, oltre i limiti dell'osservazione diretta, la nostra scienza [la chimica] non è infallibile, e le nostre teorie e i nostri sistemi, per quanto *possano* contenere un nucleo di verità, sottostanno a frequenti cambiamenti e vengono spesso rivoluzionate". (4)

L'affermare così dogmaticamente che il mesmerismo e il magnetismo animale sono semplici allucinazioni, implica che tale affermazione possa essere dimostrata. Ma dove sono queste prove che sole devono avere un'autorità nella scienza? Migliaia di volte fu data agli accademici la possibilità di accertarsi della loro verità; ma invariabilmente essi si sono rifiutati. Invano i mesmeristi e i guaritori hanno invocato la testimonianza dei sordi, degli zoppi, dei malati, dei morenti che erano stati guariti o riportati alla vita con la semplice manipolazione e l'apostolica "imposizione delle mani". La risposta abituale è "coincidenza", quando il fatto è troppo evidente per essere assolutamente negato; "fuochi fatui", "esagerazione", "ciarlataneria" sono espressioni favorite dai nostri troppo numerosi Tommasi. Newton, il famoso guaritore americano, ha compiuto più guarigioni istantanee di quanti pazienti abbiamo avuto in tutta la loro vita i più rinomati medici di New York; Jacob lo Zuavo ha avuto eguali successi in Francia. Dobbiamo considerare le testimonianze accumulate negli ultimi quarant'anni su questo argomento come illusioni, accordi con abili ciarlatani o pura follia? Ma lo stesso supporre un imbroglio così prodigioso equivarrebbe a un'autoaccusa di follia.

Nonostante la recente condanna di Leymarie, le derisioni degli scettici e della grande maggioranza dei medici e degli scienziati, l'impopolarità dell'argomento e, soprattutto, l'infaticabile persecuzione del clero cattolico, che combatte nel mesmerismo il tradizionale nemico della donna, la verità dei suoi fenomeni è così evidente e incontestabile che anche la magistratura francese fu costretta tacitamente, per quanto con riluttanza, ad ammetterla. La famosa *chiaroveggente* Madame Roger fu accusata di essersi fatta dare del denaro, sotto falsi pretesti, insieme col suo mesmerista, il dott. Fortin. Il 18 maggio 1876 fu chiamata in giudizio davanti al *Tribunal Correctionnel* della Senna. Suo testimone era il barone Du Potet, il grande maestro del mesmerismo in Francia negli ultimi cinquant'anni; il suo avvocato il non meno famoso Jules Favre. Una volta tanto la verità trionfò e l'accusa venne abbandonata. Fu la straordinaria eloquenza dell'oratore o i nudi fatti incontrovertibili e incolpabili a ottenere quel giorno la vittoria? Ma anche Leymarie, il direttore della "Revue Spirite", aveva dei fatti a suo favore, e per di più il sostegno di oltre cento rispettabili testimoni tra i quali vi erano i primi nomi di Europa. A questo vi è una sola risposta: i magistrati non hanno osato discutere i fatti del mesmerismo. La fotografia spiritica, i colpi, le scritture, i movimenti, le conversazioni e perfino le materializzazioni degli spiriti possono essere simulati; non vi è forse un solo fenomeno fisico, in Europa e in America, che non possa essere imitato, con delle apparecchiature, da un abile illusionista. Solo le meraviglie del mesmerismo e i fenomeni soggettivi sfidano i simulatori, gli scettici, l'austerità della scienza e la disonestà dei medium. *Lo stato catalettico non può essere simulato*. Gli spiritisti che vogliono veder proclamate le loro verità e imposte alla scienza, coltivano i fenomeni mesmerici. Mettete sulla scena dell'Egiptian Hall un sonnambulo

(4) Prof. J. P. Cooke, *New Chemistry*.

immerso in profondo sonno mesmerico; il mesmerizzatore mandi il suo libero spirito in qualsiasi luogo venga suggerito dal pubblico mettendo così alla prova la sua chiaroveggenza e la sua chiaroudienza; si conficchino degli spilli in tutte le parti del suo corpo su cui il mesmerizzatore ha fatto passi magnetici; si infilino degli aghi nella pelle sotto le palpebre; si bruci e si laceri la sua carne con qualche strumento aguzzo. "Non abbiate paura", dicono Regazzoni e Du Potet, Teste e Pierrard, Puységur e Dolgorouky, "un soggetto mesmerizzato o in trance *non viene mai ferito*". E quando sarà stato fatto tutto questo, si inviti uno dei maghi popolari moderni, assetati di pubblicità e che pretendono di essere capaci di imitare ogni fenomeno spiritico, a sottomettere il proprio corpo alle stesse prove. (5)

A quanto si dice, l'arringa di Jules Favre durò un'ora e mezza tenendo i giudici e il pubblico affascinati per la sua eloquenza. Noi, che abbiamo ascoltato Jules Favre, lo crediamo senza difficoltà; solo che la dichiarazione finale del suo discorso era disgraziatamente prematura ed erronea in egual tempo. "Siamo in presenza di fenomeni che la *scienza ammette* senza tentare di spiegarli. *Il pubblico potrà riderne*, ma i nostri più illustri medici li considerano seriamente. La giustizia non può più ignorare quello che *la scienza ha riconosciuto*".

Se questa dichiarazione travolgente fosse stata fondata sui fatti e se il mesmerismo fosse stato imparzialmente investigato da molti invece che da pochi veri uomini di scienza, più desiderosi di interrogare la natura che di seguire l'opportunismo, il pubblico non avrebbe mai riso. Il pubblico è un bambino docile e pio, e va sempre dove la nutrice lo conduce. Sceglie i suoi idoli e i suoi feticci e li adora in proporzione con il fracasso che fanno; poi volge intorno uno sguardo di timida adulazione per vedere se la sua governante, la vecchia Signora Opinione Pubblica, è soddisfatta.

Lattanzio, l'antico padre della Chiesa, aveva notato, a quanto si dice, che nessuno scettico del suo tempo avrebbe osato sostenere davanti a un mago che l'anima non sopravvive al corpo e muore con esso; "perché il mago lo avrebbe immediatamente confutato evocando anime di defunti, rendendole visibili agli occhi umani e facendo loro predire eventi futuri". (6) Così per i magistrati e la giuria nel processo di Madame Roger. Il barone Du Potet era là, ed essi ebbero *paura* di vederlo mesmerizzare la sonnambula costringendoli così non solo a credere nel fenomeno, ma anche a riconoscerlo, cosa che sarebbe stata molto peggio.

E adesso torniamo alla dottrina di Paracelso. Il suo stile incomprensibile, per quanto piacevole, deve essere letto come i rotoli biblici di Ezechiele, *"di dentro e di fuori"*. Il pericolo di proporre teorie eterodosse era grande a quei tempi. La Chiesa era potente e gli stregoni venivano bruciati a dozzine. Per questo troviamo Paracelso, Agrippa ed Eugenio Filalete notevoli per le loro pie dichiarazioni come per le loro famose. opere di alchimia e di magia. Il pensiero completo di Paracelso sulle occulte proprietà del magnete sono spiegate in parte nel suo famoso libro *Archidaxarum* in cui descrive la meravigliosa tintura, una cura tratta dalla calamita e chiamata *Magisterium Magnetis*, e in parte nel *De Ente Dei*

---

(5) Nel "Bulletin de l'Académie de Médicine", Parigi, 1837, vol. I, pag. 343 e segg., si può trovare la relazione del dott. Oudet, che, per accertare lo stato di insensibilità di una signora in sonno magnetico, la punse con spilli infilandole perfino uno spillone nella carne per quanto era lungo, e tenendole per alcuni secondi le dita sulla fiamma di una candela. Un cancro fu tolto dal seno destro di una certa signora Plaintain. L'operazione durò dodici minuti, e per tutto questo tempo la paziente parlò tranquillamente con il suo mesmerizzatore senza avvertire la minima sensazione. ("Bul. de l'Acad. de Med"., torno II, pag. 370).

(6) "Prophecy, Ancient and Modern", di A. Wilder: "Phrenological Journal".

e nel *De Ente Astrorum*, lib. I. Ma le spiegazioni sono sempre date in modo inintelligibile dal profano. "Ogni contadino", egli dice, "vede che una calamita attira il ferro, ma un uomo saggio cerca da solo... Io ho scoperto che il magnete, oltre questo potere visibile di attrarre il ferro, possiede un altro potere *nascosto*.

Egli dimostra inoltre che nell'uomo è nascosta una "forza *siderea*, che è l'emanazione proveniente dalle stelle e dai corpi celesti di cui è composta la forma spirituale dell'uomo, lo spirito astrale. Questa identità di essenza, che possiamo definire lo spirito della materia cometaria, è sempre in diretta relazione con le stelle da cui è stata tratta, e così esiste una reciproca attrazione fra i due termini, entrambi magneti. L'identica composizione della terra e di tutti gli altri corpi planetari nonché del corpo terrestre dell'uomo, è stata un'idea fondamentale nella sua filosofia. "Il corpo proviene dagli elementi, lo spirito [astrale] dalle stelle... L'uomo mangia e beve gli elementi, per sostenere la sua carne e il suo sangue; dalle stelle sono sostenuti, nel suo spirito, il suo intelletto e i suoi pensieri". *Lo spettroscopio ha confermato la sua teoria dell'identica composizione dell'uomo e delle stelle; i fisici tengono lezioni sull'attrazione magnetica del sole e dei pianeti*. (7)

Fra le sostanze che sappiamo comporre il corpo dell'uomo sono già state scoperte nelle stelle l'idrogeno, il sodio, il calcio, il magnesio e il ferro. In tutte le stelle osservate, che si contano a centinaia, è stato trovato idrogeno, eccettuate due sole. Se ricordiamo quanto sono stati deprecati Paracelso e la sua teoria dell'uomo composto delle stesse sostanze delle stelle, quanto egli sia stato messo in ridicolo dagli astronomi e dai fisici per le sue idee di affinità chimica e di attrazione fra le stelle e l'uomo, e ci rendiamo poi conto che lo spettroscopio ha confermato almeno una di queste affermazioni, è forse tanto assurdo pronosticare che col tempo anche il resto delle sue teorie verrà confermato?

E adesso ci si presenta molto naturalmente una domanda. Come poté, Paracelso, sapere qualche cosa sulla composizione delle stelle se, fino a un periodo recente in realtà fino alla scoperta dello spettroscopio — gli elementi costitutivi dei corpi celesti erano del tutto ignorati dalle nostre dotte accademie? E anche adesso, nonostante il telespettroscopio e altri perfezionamenti moderni molto importanti, tutto ciò che si trova nelle stelle è ancora un mistero per loro, eccettuati pochi elementi e un'ipotetica cromosfera. E forse possibile che Paracelso fosse così sicuro sulla natura del mondo stellare se non avesse avuto dei mezzi di cui la scienza non sa nulla? E tuttavia, pur non sapendo nulla, essa non vuole sentir pronunciare nemmeno i nomi di questi mezzi, che sono la filosofia ermetica e l'alchimia.

Dobbiamo tenere a mente, inoltre, che *Paracelso fu lo scopritore dell'idrogeno e conosceva bene tutte le sue proprietà e la sua composizione* molto prima che alcuno dei nostri accademici ortodossi ne avesse la minima idea; che egli aveva studiato astrologia e astronomia, come facevano tutti i filosofi del fuoco; e che, se affermò che l'uomo è in diretta affinità con le stelle, sapeva bene quello che affermava.

L'altro punto che i fisiologi dovranno verificare è la sua proposizione che il nutrimento del corpo avviene non solo attraverso lo stomaco, "ma anche, impercettibilmente, attraverso la forza magnetica che risiede in tutta la natura e dalla quale

---

(7) La teoria secondo cui il sole è un globo incandescente sta, secondo l'espressione di una rivista recente, "passando di moda". E stato calcolato che se il sole, di cui conosciamo la massa e il diametro, "fosse un solido blocco di carbone, e disponesse del quantitativo di ossigeno sufficiente per bruciare nella misura necessaria a produrre gli effetti che vediamo, si sarebbe interamente consumato in meno di 5.000 anni". Eppure, appena poche settimane fa, è stato sostenuto, e ancora si sostiene, che il sole è una riserva di metalli vaporizzati.

ogni individuo trae il suo specifico nutrimento". L'uomo, egli aggiunge, trae dagli elementi non solo la salute, quando essi sono in equilibrio, ma anche la malattia quando essi sono disturbati. I corpi viventi sono soggetti alle leggi di attrazione e di affinità chimica, come ammette la scienza stessa; la più notevole proprietà fisica dei tessuti organici, secondo i fisiologi, è la sua capacità di *imbibizione*. Che cosa è più naturale, allora, di questa teoria di Paracelso, secondo la quale questo nostro corpo assorbente, attrattivo e chimico raccoglie in sé le influenze astrali o siderali? "II sole e le stelle ci attraggono a loro, e noi, a nostra volta, li attiriamo a noi". Quale obiezione la scienza può opporre a questo? Quello che noi esaliamo è mostrato dalla scoperta del barone Reichenbach sulle emanazioni odiche dell'uomo che sono identiche agli effluvi dei magneti, dei cristalli, e, in realtà, di tutti gli organismi vegetali.

L'unità dell'universo fu affermata da Paracelso, il quale dice che "il corpo umano possiede la stoffa primitiva (o materia cosmica)"; lo spettroscopio ha confermato questa affermazione mostrando che gli stessi elementi chimici che esistono sulla terra e nel sole, si trovano anche in tutte le stelle. Lo spettroscopio fa di più: mostra anche che tutte le stelle sono *soli*, di costituzione simile a quella del nostro; (8) e che, come ci dice il professor Mayer, (9) la condizione magnetica della terra cambia con ogni variazione sulla superficie del sole, così che si può dire che essa è "sottomessa alle *emanazioni* del sole". Poiché le stelle sono soli, devono emettere emanazioni che ci influenzano in gradi proporzionali..

"Nei nostri sogni", dice Paracelso, "siamo come le piante, che hanno pure un corpo elementare e vitale, ma non possiedono lo spirito. Nel sonno il corpo astrale è libero e può, per l'elasticità della sua natura, sia aggirarsi in vicinanza del suo veicolo addormentato, sia elevarsi nell'alto per conversare con i suoi parenti stellari, o anche comunicare con i suoi fratelli a grandi distanze. I sogni di carattere profetico, la prescienza e i bisogni presenti sono le facoltà dello spirito astrale. Questi doni non sono concessi al nostro corpo elementare e grossolano, perché con la morte esso discende nel seno della terra ed è riunito agli elementi fisici, mentre i vari spiriti tornano alle stelle. Gli animali", aggiunge, "hanno pure i loro presentimenti, perché anche loro hanno un corpo astrale".

Van Helmont, che era discepolo di Paracelso, dice in sostanza la stessa cosa, sebbene le sue teorie sul magnetismo siano molto più sviluppate e più sottilmente elaborate. Il *Magnale Magnum*, con il quale la segreta proprietà magnetica "permette a due persone di influire reciprocamente fra loro", è attribuito da lui a questa simpatia universale che esiste fra tutte le cose della natura. La causa produce l'effetto, l'effetto si riferisce alla sua causa ed entrambi sono reciproci. "Il magnetismo", egli dice, "è una proprietà sconosciuta di natura celeste, molto simile alle stelle e per nulla impedita da limiti di spazio o di tempo... Ogni essere creato possiede il suo proprio potere celestiale ed è strettamente alleato col cielo. Questo magico potere dell'uomo, che così può operare esternamente, rimane, per così dire, nascosto nell'uomo interiore. Questa saggezza e questa forza magiche sono, così, assopite, ma vengono risvegliate all'attività da una semplice suggestione, e divengono allora tanto più vive quanto più l'uomo esteriore di carne e di tenebre è dominato... e dico che questo è provocato dall'arte cabalistica; essa riporta all'anima quella forza magica, e tuttavia naturale, che l'aveva lasciata, come in un brusco risveglio". (10)

---

(8) Vedi Youmans, *Chemistry on the Basis of the New System. Spectrum Analisis*.

(9) Professore di fisica nello Stevens Institute of Technology. Vedi *The Earth a Great* Magnet, conferenza da lui tenuta al Club Scientifico di Yale, 1872. Vedi anche la conferenza del prof. Balfour Steward *The Sun and the Earth*.

(10) *De Magnetica Vulnerum curatione*, pag. 722,1.c.

Van Helmont e Paracelso sono concordi circa la grande potenza della volontà in stato di estasi; essi dicono che "lo spirito è diffuso dappertutto, e che è il medium del magnetismo"; che la pura magia primitiva non consiste in pratiche superstiziose e in vane cerimonie ma nella volontà imperativa dell'uomo. "Non sono gli spiriti del cielo e dell'inferno i dominatori della natura fisica, ma l'anima e lo spirito dell'uomo, celati in lui come il fuoco è celato nella selce".

Questa teoria dell'influenza siderea sull'uomo fu enunciata da tutti i filosofi medievali. o Le stelle sono formate dagli stessi elementi dei corpi terrestri", dice Cornelio Agrippa, "e quindi le idee si attraggono fra loro... Le "influenze si esprimono solo con l'aiuto dello spirito; ma questo spirito è diffuso in tutto l'universo ed è in pieno accordo con gli spiriti umani. Il mago che vuole acquistare poteri soprannaturali deve possedere *fede*, *amore* e *speranza*... In ogni cosa è nascosto un potere segreto, e di qui proviene il miracoloso potere della magia".

La teoria moderna del generale Pleasanton (11) coincide singolarmente con le teorie dei filosofi del fuoco. La sua concezione dell'elettricità positiva e negativa dell'uomo e della donna e dell'attrazione e repulsione reciproche di tutte le cose nella natura sembra copiata da quella di Robert Fludd, il Gran Maestro dei Rosacrociani inglesi. "Quando due uomini si avvicinano", dice il filosofo del fuoco, "il loro magnetismo è attivo o passivo, ossia positivo o negativo. Se le loro emanazioni vengono spezzate o respinte, ne risulta antipatia. Ma quando le emanazioni si compenetrano reciprocamente, vi è magnetismo positivo perché i raggi procedono dal centro alla circonferenza. In questi casi esse influiscono non solo sulle malattie ma anche sui sentimenti morali. Questo magnetismo, o simpatia, si trova non solo nell'uomo ma anche nelle piante e negli animali". (12)

E adesso esamineremo come, quando Mesmer ebbe importato in Francia la sua "vasca" e il suo sistema, fondato interamente sulla filosofia e sulle dottrine di Paracelso, la grande scoperta psicologica e fisiologica fu trattata dai medici. Questo dimostrerà come l'ignoranza, la superficialità e i pregiudizi possono essere manifestati da un corpo accademico quando un argomento urta contro le loro teorie preferite. Questo è tanto più importante in quanto alla negligenza dei comitato dell'Accademia Francese del 1784 è probabilmente dovuto l'attuale indirizzo materialistico della mentalità comune; e certamente le lacune nella filosofia atomica che abbiamo visto riconosciute dai suoi più devoti sostenitori. Il comitato del 1784 comprendeva uomini eminenti come Borie, Sallin, d'Arcet e il famoso Guillotin, ai quali si aggiunsero poi Franklin, Leroi, Bailly, De Borg e Lavoisier. Borie morì poco dopo e gli successe Magault. Due cose sono sicure: che il comitato cominciò il suo lavoro sotto forti pregiudizi e solo perché perentoriamente costretto a farlo dal re; e che il modo con cui vennero osservati i delicati fatti del mesmerismo fu poco giudizioso e fazioso. Il resoconto, scritto da Bailly, volle essere un colpo mortale per la nuova scienza. Esso fu diffuso ostentatamente nelle scuole e in tutte le sfere sociali risvegliando sentimenti di grande amarezza in gran parte dell'aristocrazia e della ricca classe commerciale che avevano sostenuto Mesmer ed erano state testimoni oculari delle sue cure. Ant. L. de Jussieu, accademico del più alto rango, che aveva investigato a fondo l'argomento con l'eminente medico di Corte, d'Eslon, pubblicò un controresoconto scritto con minuta esattezza, nel quale invocava un'attenta osservazione, da parte della facoltà medica, degli effetti terapeutici del fluido magnetico e insisteva sulla

(11) Vedi *On the Influence of the Bleu Ray*.
(12) Ennemoser, *History of Magic*.

immediata pubblicazione delle sue scoperte e osservazioni. La sua richiesta fu appoggiata dalla comparsa di un gran numero di memorie, opere polemiche e libri dogmatici che sviluppavano fatti nuovi; e l'opera di Thouret, intitolata *Recherches et doutes sur le Magnétisme Animal*, piena di vasta erudizione, stimolò ricerche negli archivi del passato, e i fenomeni magnetici di nazioni successive, fin dalla più remota antichità, furono esposti davanti al pubblico.

La dottrina di Mesmer era semplicemente una ripresa delle dottrine di Paracelso, di Van Helmont, di Santarelli e dello scozzese Maxwell; egli si era reso perfino colpevole di copiare brani dall'opera di Bertrand enunciandoli come principi suoi propri. (13) Nell'opera del professore Stewart, (14) l'autore considera il nostro universo come composto di atomi con una sorta di agente intermedio fra di loro che opera come macchina, mentre le leggi dell'energia fanno lavorare questa macchina. Il professor Youmans la chiama una "dottrina moderna", ma noi troviamo quanto segue tra le ventisette proposizioni avanzate da Mesmer nel 1775, giusto un secolo prima, nella sua *Lettera a un medico straniero*:

1 ° Esiste una mutua influenza fra i corpi celesti, la terra e i corpi viventi.
2 ° Il medium di questa influenza è un fluido universalmente diffuso e continuo, così da non ammettere alcun vuoto, la cui sottigliezza supera ogni confronto, e che, per sua natura, è capace di ricevere, propagare e comunicare tutte le impressioni di moto.

Da questo apparirebbe che, dopo tutto, la teoria non è così moderna. Il professor Balfour Steward dice: "Noi possiamo considerare l'universo alla luce di una grande macchina fisica". E Mesmer:

3 ° Questa reciproca azione è soggetta a leggi meccaniche fino a oggi sconosciute.

Il professor Mayer, riaffermando la dottrina di Gilbert secondo cui la terra è un grande magnete, nota che le misteriose variazioni di intensità della sua forza sembrano essere soggette alle emanazioni del sole, "che cambiano con le apparenti rivoluzioni giornaliere e annuali di questo globo e pulsano in simpatia con le grandi onde di fuoco che si agitano sulla sua superficie". Egli parla di "fluttuazione costante, il flusso e riflusso dell'influenza direttrice della terra". E Mesmer:

4 ° Da questa azione risultano effetti alternati che possono essere considerati un flusso e un riflusso.
6° Da questa operazione (la più universale fra quelle presentateci dalla natura) derivano le relazioni di attività tra i corpi celesti, la terra e le sue parti costituenti.

Vi sono altre due proposizioni che saranno lette con interesse dai nostri scienziati moderni:
7° Le proprietà della materia e del corpo organizzato dipendono da questa operazione.

(13) *Du Magnétisme Animal en France*, Paris, 1826.
(14) *The Conservation of Energy*, N. Y. 1875.

8° Il corpo animale sperimenta gli effetti alternati di questo agente, il quale insinuandosi nella sostanza dei nervi, influisce immediatamente su di loro.

Fra altre importanti opere apparse tra il 1798 e il 1824, quando l'Accademia Francese nominò la sua seconda commissione per investigare il mesmerismo, *le Annales du Magnétisme Animal*, del barone d'Henin de Cuvillier, tenente generale, cavaliere di San Luigi, membro dell'Accademia delle Scienze e corrispondente di molte dotte società europee, possono esser consultate con grande vantaggio. Nel 1820 il governo prussiano indusse l'Accademia di Berlino a offrire un premio di trecento ducati d'oro per la migliore tesi sul mesmerismo. La Reale Società Scientifica di Parigi, sotto la presidenza di Sua Altezza Reale il duca di Angouléme, offrì una medaglia d'oro per lo stesso scopo. Il marchese de la Place, pari di Francia, uno dei *Quaranta* dell'Accademia delle Scienze e membro onorario delle dotte società di tutti i principali governi europei, pubblicò un'opera intitolata *Essai philosophique sur les probabilités*, in cui questo eminente scienziato dice: "Fra tutti gli strumenti che possiamo impiegare per conoscere gli impercettibili agenti della natura, il più sensibile sono i nervi, specialmente quando influenze eccezionali aumentano la loro sensibilità... I singolari fenomeni che risultano da questa estrema sensibilità nervosa di certi individui, hanno fatto nascere diverse opinioni circa l'esistenza di un nuovo agente che è stato chiamato magnetismo animale... Noi siamo così lontani dal conoscere tutti gli agenti della natura e i loro vari modi di azione che non sarebbe filosofico negare i fenomeni solo perché sono inesplicabili, nelle nostre attuali condizioni di informazione. E solo nostro dovere esaminarli con attenzione, e tanto più scrupolosamente quanto più sembra difficile ammetterli".

Gli esperimenti di Mesmer furono abbondantemente perfezionati dal marchese de Puysegur, che rinunciò totalmente a qualsiasi apparecchio e operò notevoli cure fra gli agricoltori dei suoi possedimenti a Besancy. Dopo che queste furono rese pubbliche, molti altri studiosi sperimentarono con eguale successo e, nel 1825, il Foissac propose all'Accademia di Medicina di condurre una nuova inchiesta. Uno speciale comitato, composto da Adelon, Parisey, Marc, Burdin senior, con Husson quale relatore, si riunì per fare accettare la sua proposta, affermando virilmente che "in scienza nessuna decisione è assoluta e irrevocabile", e ci permise di stimare il valore che poteva esser dato alle conclusioni del comitato Franklin del 1784, dicendo che "gli esperimenti su cui questo giudizio era fondato apparivano condotti senza la simultanea e necessaria riunione di tutti i membri della commissione, e *inoltre con predisposizioni morali* che, secondo i principi del fatto che essi erano stati chiamati a esaminare, *dovevano portare al loro completo fallimento*".

Questo che essi dissero relativamente al magnetismo come rimedio segreto, è stato ripetuto più volte dai più rispettati scrittori dello spiritismo moderno, e cioè: "E dovere dell'Accademia studiarlo e sottometterlo a prove; e infine toglierne l'uso e la pratica dalle mani di persone del tutto estranee all'arte, che abusano di questo mezzo e ne fanno oggetto di lucro e di speculazione".

Questo rapporto provocò lunghi dibattiti, ma, nel maggio del 1826, l'Accademia nominò una commissione che comprendeva i seguenti nomi illustri: Leroux, Bourdois de la Motte, Magendie, Guersant, Husson, Thillaye, Marc, Itard, Fouquier e Guénau de Mussy. Essi cominciarono immediatamente i loro lavori e li continuarono per cinque anni, comunicando all'Accademia, attraverso Husson, i risultati delle loro osservazioni. Il resoconto comprende descrizioni di fenomeni classificati in trentaquattro paragrafi diversi,

ma, poiché questo libro non è specificamente dedicato alla scienza del magnetismo, ci limiteremo a pochi brevi estratti. Essi affermano che né contatti di mani, né massaggi, né passi sono invariabilmente necessari perché, in molte occasioni, la volontà, la fissità dello sguardo erano state sufficienti a produrre fenomeni magnetici, anche senza che il magnetizzato lo sapesse. "Fenomeni ben testimoniati e terapeutici" dipendono dal solo magnetismo e non possono essere riprodotti senza di esso. Lo stato di sonnambulismo esiste e "provoca lo sviluppo di nuove facoltà che hanno ricevuto il nome di *chiaroveggenza*, intuizione, previsione interna". Il sonno (magnetico) è "stato ottenuto in circostanze in cui i magnetizzati non potevano vedere e ignoravano totalmente i mezzi impiegati per provocarlo. "Il magnetizzatore, dopo avere controllato il suo soggetto, "lo pone in completo sonnambulismo, lo sveglia senza che egli lo sappia, lontano dalla sua vista, a una certa distanza e attraverso porte chiuse". I sensi esterni dell'addormentato sembrano completamente paralizzati, e un nuovo dispositivo sensoriale sembra essere messo in azione. "Per lo più i magnetizzati sono completamente insensibili ai rumori esterni e inattesi che si fanno alle loro orecchie come il suono di coppe di rame fortemente colpite, la caduta di oggetti pesanti ecc... Si può farli respirare acido cloridrico o ammoniaca senza disturbarli e senza alcun sospetto da parte loro". La commissione poteva "solleticare i loro piedi, le narici, gli angoli degli occhi con una piuma, pizzicare la loro pelle fino a produrre ecchimosi, pungerli sotto le unghie con spine conficcate a notevole profondità, senza che essi mostrassero alcun dolore o dessero segno di accorgersene. In una parola, abbiamo visto una persona rimanere insensibile a una delle più dolorose operazioni chirurgiche e di cui l'atteggiamento, il polso, il respiro non manifestavano la minima emozione".

Questo per quel che riguarda i sensi esterni; vediamo adesso quello che hanno da dire dei sensi interni, che possono essere considerati a buon diritto come una prova della netta differenza fra l'uomo e il protoplasma di montone. "Quando sono in stato di sonnambulismo", dice la commissione, "le persone magnetizzate che abbiamo osservato mantengono l'esercizio delle facoltà che hanno da sveglie. La loro memoria appare perfino più fedele e più estesa... Abbiamo visto due sonnambuli distinguere, con gli occhi chiusi, gli oggetti posti dinnanzi a loro; hanno detto, senza toccarle il colore e il valore di carte da giuoco; hanno letto parole tracciate con la mano o alcune righe di libri aperti a caso. Questo fenomeno avvenne anche quando le loro palpebre erano tenute chiuse con le dita. Abbiamo riscontrato in due sonnambuli la capacità di prevedere atti più o meno complicati dell'organismo. L'uno di loro annunciò in anticipo di parecchi giorni, anzi, di alcuni mesi, il giorno, l'ora e il minuto in cui sarebbero avvenuti e si sarebbero ripetuti degli attacchi epilettici; l'altro predisse il momento della guarigione. Le loro previsioni si avverarono con notevole esattezza".

La commissione dice di "avere raccolto e comunicato fatti abbastanza importanti per indurre a pensare che l'Accademia dovrebbe incoraggiare le ricerche sul magnetismo come un ramo molto interessante della psicologia e della storia naturale". E conclude affermando che i fatti *sono così straordinari* da riuscirle difficile immaginare che l'Accademia ammetta la loro realtà, ma sostiene di essere stata totalmente animata da motivi di carattere elevato, "l'amore per la scienza e la necessità di giustificare le speranze nutrite dall'Accademia sul nostro zelo e la nostra devozione".

Questi timori furono pienamente giustificati dalla condotta di almeno un membro della commissione, che non era stato presente agli esperimenti e, come ci dice Husson, "non considerò giusto firmare il resoconto". Fu questi il fisiologo Magendie, il quale, nonostante

il fatto stabilito dal rapporto ufficiale che "non era stato presente agli esperimenti", non esitò a dedicare al mesmerismo quattro pagine della sua opera famosa sulla *fisiologia umana*; e, dopo averne riassunto i pretesi fenomeni, pur non ammettendoli senza riserve come l'erudizione e le acquisizioni scientifiche dei suoi colleghi sembravano esigere, dice: "II rispetto di sé e la dignità della professione chiedono circospezione su questi punti. (Il medico bene informato) ricorderà quanto facilmente il mistero scivoli nella ciarlataneria e quanto la professione sia adatta a disonorarsi, anche in apparenza, quando il mistero è favorito da professionisti rispettabili". Nemmeno una parola nel contesto lascia supporre al lettore che egli era stato incaricato dall'Accademia di far parte della commissione del 1826, che si era assentato dalle sedute, e non aveva così potuto apprendere la verità circa i fenomeni mesmerici, pronunciando così un giudizio *ex parte*. "Il rispetto di sé e la dignità della professione" esigevano probabilmente il silenzio.

Trentotto anni dopo, uno scienziato inglese, la cui specialità è lo studio della fisica e la cui reputazione è anche superiore a quella di Magendie, si abbassò a una condotta egualmente sleale. Quando gli si offrì l'opportunità di studiare i fenomeni spiritici e di cooperare a toglierli dalle mani di investigatori ignoranti e disonesti, il professor John Tyndall evitò di farlo; ma, nei suoi *Fragments of Science*, (Frammenti di scienza), si rese colpevole degli apprezzamenti poco cavallereschi che abbiamo citato altrove.

Ma abbiamo torto; egli fece un tentativo, e questo gli bastò. Ci racconta infatti, nei *Fragments*, che una volta si infilò sotto un tavolo per vedere come erano ottenuti i colpi, e ne uscì con uno sdegno per l'umanità quale non aveva mai provato. Israel Putnam, strisciando a quattro zampe per uccidere la lupa nel suo covo, ci offre in parte un parallelo con cui valutare il coraggio del chimico che andava a tastoni nel buio per conoscere l'orribile verità; ma Putnam uccise la sua lupa, mentre Tyndall ne fu divorato. Il motto da incidere nel suo scudo dovrebbe essere *"Sub mensa desperatio"*.

Parlando del rapporto del comitato del 1824, il dott. Alphonse Teste, distinto scienziato contemporaneo, dice che esso fece grande impressione all'Accademia, ma le diede poca convinzione. "Nessuno poté mettere in dubbio la veracità dei membri, la cui buonafede e la cui competenza erano innegabili, ma si sospettò che fossero stati imbrogliati. In realtà *vi sono certe disgraziate verità che compromettono coloro che vi credono e specialmente coloro che sono così candidi da dichiararlo in pubblico*". Quanto questo sia vero lo attestano i documenti storici, dai primi tempi fino a oggi. Quando il professor Robert Hare annunciò i risultati preliminari delle sue investigazioni sullo spiritismo, sebbene fosse uno dei più eminenti chimici e fisici del mondo, fu considerato vittima di un imbroglio. E quando dimostrò che non lo era, fu accusato di essere rimbambito; i professori di Harvard denunciarono "la sua morbosa adesione a un gigantesco imbroglio".

Quando il professore cominciò le sue investigazioni nel 1853, annunciò che si sentiva chiamato, come atto doveroso verso i suoi simili, a valersi di tutta la sua influenza per arrestare la marea di follia popolare che, sfidando la ragione e la scienza, si schierava rapidamente a favore della *grossolana illusione* chiamata spiritismo". Sebbene, con questa dichiarazione, "accogliesse interamente la teoria di Faraday sui tavoli giranti", egli ebbe la vera grandezza, che caratterizza i principi della scienza, di portare a fondo la sua investigazione e poi di dire la verità. Come ne fu ricompensato dai suoi colleghi, lo dice lui stesso. In una conferenza tenuta a New York nel settembre del 1854, egli dichiara di "essersi impegnato nella ricerca scientifica per più di mezzo secolo, e che la sua scrupolosità e la sua precisione non erano mai state messe in dubbio finché non fu

diventato uno spiritista, mentre la sua integrità di uomo non era mai stata attaccata finché i professori di Harvard non ebbero scagliato il loro rapporto contro quella che egli sapeva essere la verità e di cui essi non potevano *dimostrare* la falsità".

Quanta amarezza, espressa in queste poche parole! Un vecchio di settantasei anni, scienziato da mezzo secolo, abbandonato per aver detto la verità. E oggi A. R. Wallace, già stimato fra i più illustri scienziati inglesi, avendo affermato la sua fede nello spiritismo e nel mesmerismo, è considerato con compassione. Il professor Nicholas Wagner, di Pietroburgo, la cui reputazione come zoologo è fra le maggiori, a sua volta paga lo scotto del suo eccezionale candore subendo gli oltraggi degli scienziati russi.

Vi sono scienziati e *scienziati*; e se le scienze occulte sono vittime, come nel caso dello spiritismo moderno, della malizia di una classe, tuttavia hanno avuto i loro difensori in ogni tempo in uomini i cui nomi hanno dato lustro alla scienza stessa. In prima fila è Isaac Newton, "luce di scienza", il quale credeva fermamente che nel magnetismo insegnato da Paracelso, da Van Helmont e dai filosofi del fuoco in genere. Nessuno oserà negare che la sua dottrina dello spazio e dell'attrazione universale è una pura teoria del magnetismo. Se le sue stesse parole hanno un qualche significato, significano che egli fondava tutta la sua speculazione sull'anima del mondo", il grande e universale agente magnetico da lui chiamato il divino *sensorium*.(15) "Qui", egli dice, "si tratta di uno spirito sottilissimo che penetra tutto, anche i corpi più duri, e che è nascosto nella loro sostanza. Per la forza e l'attività di questo spirito, i corpi si attraggono fra loro e aderiscono insieme quando vengono posti a contatto. Attraverso essa i corpi elettrici operano alle più remote distanze come da vicino, attraendosi e respingendosi; attraverso questo spirito anche la luce fluisce, è rifratta o riflessa, e scalda i corpi. Tutti i sensi sono eccitati da questo spirito, e attraverso di esso gli animali muovono le loro membra. Ma tutto questo non può essere spiegato in poche parole, e noi non abbiamo ancora sufficiente esperienza per determinare a pieno le leggi con cui opera lo spirito universale".

Vi sono due generi di magnetizzazione; il primo è puramente *animale*, l'altro trascendente e dipende dalla volontà e dalla conoscenza del mesmerizzatore come pure dal grado di spiritualità del soggetto e dalla sua capacità di ricevere le impressioni della luce astrale. Ma adesso dobbiamo accertare che la chiaroveggenza dipende molto più dal primo che dal secondo. Il soggetto più *positivo* deve sottomettersi al potere di un adepto come Du Potet. Se la sua vista è abilmente diretta dal mesmerizzatore, dal mago o dallo spirito, la luce dovrà rivelare i suoi più segreti archivi al nostro esame; perché, se vi è un libro che rimane sempre chiuso a coloro "che vedono e non percepiscono", d'altra parte esso è sempre aperto per chi vuole vederlo aperto. Quel libro contiene complete registrazioni di tutto ciò che è stato, che è, e che sarà. I più minuti atti della nostra vita sono stampati in esso, e anche i nostri pensieri restano fotografati nelle sue tavole eterne. E il libro che noi vediamo aperto dall'angelo nell'*Apocalisse*, "il quale è il libro della vita, sulla cui base i morti vengono giudicati a seconda delle loro opere. In una parola è la MEMORIA DI DIO.

"Gli oracoli affermano che l'impressione dei pensieri, dei caratteri, degli uomini e ogni altra visione divina, appaiono nell'etere... In esso vengono raffigurate le cose senza forma", dice un antico frammento degli *Oracoli caldei* di Zoroastro.(16)

Così la saggezza, la profezia e la scienza, antiche e moderne, concordano nel confermare le affermazioni dei cabalisti. Sulle indistruttibili tavole della luce astrale è

(15) *Fundamental Principles of Natural Philosophy.*
(16) *Simpl. in Phys.,* 143; *The Chaldean Oracles*, Cory.

stampata l'impressione di ogni pensiero che pensiamo e di ogni atto che compiamo; e là sono già disegnati i futuri eventi — effetti di cause da lungo tempo dimenticate come una pittura vivente per l'occhio del veggente e del profeta. La memoria — disperazione del materialista, enigma dello psicologo, sfinge della scienza è, per lo studioso delle antiche filosofie solo un nome per esprimere quel potere che l'uomo esercita inconsciamente e condivide con molti animali inferiori: il potere di vedere con la vista interiore nella luce astrale e scorgervi le immagini delle sensazioni e degli avvenimenti passati. Invece di cercare nei gangli cerebrali "per trovarvi le micrografie dei viventi e dei morti, di scene che abbiamo visto, di incidenti a cui abbiamo partecipato", (17) gli antichi si rivolgevano al vasto serbatoio in cui sono conservate per l'eternità le registrazioni di ogni vita umana e ogni pulsazione del cosmo visibile.

Il lampo di memoria, che secondo la tradizione è supposto mostrare all'uomo che annega tutte le scene da tempo dimenticate della sua vita mortale — come un paesaggio viene mostrato al viaggiatore dai lampi intermittenti — è semplicemente l'improvviso colpo d'occhio che l'anima in lotta getta nelle silenziose gallerie dove la sua storia è dipinta con colori incancellabili.

Il noto fatto — confermato dall'esperienza di nove persone su dieci — che spesso riconosciamo come a noi familiari scene, paesaggi e conversazioni che vediamo o udiamo per la prima volta, e talora in regioni dove non siamo mai stati, è il risultato delle stesse cause. Coloro che credono nella reincarnazione adducono questo fatto come una prova in più di una nostra precedente esistenza in altri corpi. Questo riconoscimento di uomini, luoghi e cose che non abbiamo mai visto è attribuito da loro a lampi di memoria animica di esperienze anteriori. Ma gli uomini dell'antichità, in comune con i filosofi medievali, avevano un'opinione del tutto diversa.

Essi affermavano che, sebbene questo fenomeno psicologico fosse uno dei più forti argomenti in favore dell'immortalità e della preesistenza dell'anima, tuttavia, poiché essa è dotata di una memoria individuale distinta da quella del nostro cervello fisico, il fenomeno non è una prova di reincarnazione. Come lo esprime chiaramente Eliphas Levi "la natura chiude la porta dietro tutto quello che passa e spinge innanzi la vita" verso forme più perfette. La crisalide diviene farfalla, ma questa non può tornare allo stato larvale. Nella pace delle ore notturne, quando i nostri sensi corporei sono avvinti nei legami del sonno e il nostro corpo elementare riposa, la forma astrale diviene libera. Allora essa *vagabonda* fuori della sua prigione terrena e, come dice Paracelso, "confabula con il mondo esterno" e viaggia per mondi visibili e invisibili. "Nel sonno", egli dice, "il corpo astrale (anima) è in più libero movimento; poi si eleva verso i suoi progenitori e conversa con le stelle". I sogni, i presagi, la prescienza, le precognizioni e i presentimenti sono impressioni lasciate dal nostro spirito astrale sul nostro cervello, che le riceve più o meno distintamente a seconda della quantità di sangue che riceve durante le ore di sonno. Quanto più il corpo è esaurito, tanto più libero è l'uomo spirituale e tanto più vivide sono le impressioni della nostra memoria animica. In un sonno pesante e profondo, senza sogni e ininterrotto, l'uomo, svegliandosi alla coscienza può non ricordare nulla. Ma le impressioni di scene e di paesaggi che il corpo astrale vede nelle sue peregrinazioni sono sempre lì, sebbene latenti sotto il peso della materia. Esse possono essere risvegliate a ogni momento, e allora, durante questi lampi di memoria interna, vi è un istantaneo scambio di energie tra l'universo visibile e l'invisibile. Tra de "micrografie" dei gangli cerebrali e le gallerie foto-

(17) Draper, Conflict between Religion and Science.

scenografiche della luce astrale viene stabilita una corrente. Un uomo che sa di non avere mai visitato col corpo e di non avere mai visto la località e le persone che riconosce può senz'altro affermare di averle viste e conosciute perché questa conoscenza è avvenuta mentre egli viaggiava in "spirito". A questo i fisiologi possono opporre una sola obiezione. Essi risponderanno che nel sonno naturale, perfetto e profondo, "metà della nostra natura volitiva è in condizioni di inerzia"; e quindi incapace di viaggiare. E questo tanto più in quanto l'esistenza di un simile corpo astrale individuale, o anima, è considerata da loro niente altro che un poetico mito. Blumenbach ci assicura che, nello stato di sonno, ogni correlazione fra la mente e il corpo è sospesa; affermazione questa che viene negata dal dott. Richardson, della Royal Society, il quale ricorda onestamente allo scienziato tedesco che "essendo sconosciuti i limiti precisi fra la mente e il corpo", egli afferma più di quanto ha il diritto di dire. Questa confessione, unita a quelle del fisiologo francese Fournié, e a quelle ancor più recenti del dott. Allchin, eminente medico di Londra, il quale riconobbe francamente in una conferenza di studiosi che "fra tutte le ricerche scientifiche che riguardano praticamente la comunità, non ve n'è forse alcuna che poggi su basi così incerte e insicure come la medicina", ci dà un certo diritto a opporre le ipotesi degli antichi sapienti a quelle dei moderni.

Nessuno, per quanto grossolano e materiale possa essere, può evitare di condurre una doppia esistenza: l'una nell'universo visibile, l'altra nell'invisibile. Il principio vitale che anima la sua struttura fisica è principalmente nel corpo astrale; e, mentre la parte più animale di lui riposa, quella spirituale non conosce né limiti né ostacoli. Siamo perfettamente consapevoli che molti dotti, al pari di molti indotti, faranno obiezioni a questa nuova teoria della distribuzione del principio vitale. Essi preferiscono restare nella beata ignoranza e continuare ad affermare che nessuno sa né può pretendere di dire di dove appare questo misterioso agente e dove scompare, piuttosto che dedicare un momento di attenzione a quelle che considerano teorie vecchie e superate. Qualcuno può obiettare, sulla base della teologia, che i bruti non hanno anima immortale e quindi non possono avere uno spirito astrale; *perché i teologi, al pari dei laici, operano sotto l'erronea impressione che anima e spirito siano una sola e identica cosa*. Ma, se studiamo Platone e altri filosofi dell'antichità, comprendiamo facilmente che, mentre "l'anima *irrazionale*", con cui Platone indica il corpo astrale, o la più eterea rappresentazione di noi stessi, può avere al massimo una più o meno prolungata continuità di esistenza oltre la tomba, lo spirito divino — malamente chiamato *anima* dalla Chiesa — è immortale perla sua stessa essenza. (Ogni studioso ebreo apprezzerà prontamente la distinzione fra le due parole *ruah* e *nephesh*). Se il rincipio vitale è qualche cosa di distinto dallo spirito astrale e per nulla collegato a esso, come avviene che l'intensità dei poteri chiaroveggenti dipende in tanta parte dalla prostrazione del corpo del soggetto? Quanto più profonda è la trance, tanto meno il corpo mostra segni di vita, tanto più chiara diviene la percezione spirituale e tanto più potenti sono le visioni dell'anima. L'anima, liberata dal peso dei sensi corporei mostra un potere attivo a un grado molto più alto di intensità di quando è in un corpo forte e sano. Brierre de Boismont dà ripetuti esempi di questo fatto. Gli organi della vista, dell'olfatto, del gusto, del tatto e dell'udito hanno dimostrato di divenire molto più acuti in un soggetto mesmerizzato e privo della possibilità di esercitarli corporeamente, che non quando egli li usa in condizioni normali.

Questi fatti, una volta dimostrati, dovrebbero porsi da soli come indiscutibile prova della continuità della vita individuale, almeno per un certo periodo dopo che il corpo è stato lasciato, sia perché si era esaurito o per qualche accidente. Ma, sebbene durante il suo

breve soggiorno sulla terra la nostra anima possa essere paragonata a una luce nascosta sotto un moggio, essa brilla tuttavia con maggiore o minor fulgore e attrae a sé le influenze degli spiriti di egual natura; e quando un pensiero, buono o cattivo, è generato nel nostro cervello, attira a esso impulsi dello stesso genere, irresistibilmente come un magnete attira la limatura di ferro. L'attrazione è anche proporzionata all'intensità con cui l'impulso del pensiero si fa sentire nell'etere; e così si può capire come un uomo possa imprimersi nella sua epoca con tanta forza che la sua influenza — per il continuo scambio di correnti di energia fra il mondo visibile e l'invisibile — può passare di secolo in secolo fino a operare su di una gran parte del genere umano.

Sarebbe difficile dire fino a che punto gli autori dell'opera intitolata *Unseen Universe* (Universo invisibile) si siano indotti a pensare in questa direzione; ma che non abbiano detto tutto quello che potevano si può inferire dal seguente passaggio:

"Comunque si consideri, non può esservi dubbio che le proprietà dell'etere sono di un ordine più alto, nell'arena della natura, *che non quelle della materia tangibile*. E, poiché perfino gli alti sacerdoti della scienza trovano ancora quest'ultima *molto al di là* della loro comprensione, eccetto alcuni particolari numerosi ma di minore importanza e spesso isolati, non è di nostra competenza speculare più a fondo. E sufficiente per il nostro scopo sapere, da quanto l'etere certamente fa, che esso *ha capacità molto più vaste di quanto alcuno abbia mai osato dire*".

La psicometria

Una delle più interessanti scoperte dei tempi moderni è quella della facoltà che permette a una certa classe di sensitivi di ricevere da un qualsiasi oggetto che tengano in mano o contro la fronte, indicazioni sul carattere e l'aspetto di una persona o di un altro oggetto con cui esso sia stato in contatto. Così un manoscritto, un dipinto, un capo di vestiario o un gioiello — quale che sia la loro antichità — convogliano al sensitivo un'immagine viva dello scrivente, del pittore o di colui che ha indossato l'abito o portato il gioiello, anche se sono vissuti ai tempi di Tolomeo o di Enoch. Più ancora: un frammento di antico edificio rievocherà la sua storia e anche le scene che si svolsero in esso o nelle sue vicinanze. Un pezzo di minerale riporterà la visione animica al tempo in cui esso era in processo di formazione. Questa facoltà è stata chiamata dal suo scopritore — il professor J.R. Buchanan, di Louisville, Kentuchy — *psicometria*. Il mondo deve a lui questa importante estensione delle scienze psicologiche e a lui, forse, quando lo scetticismo verrà abbattuto dall'accumularsi dei fatti, la posterità erigerà una statua. Nell'annunciare al pubblico la sua grande scoperta, il professor Buchanan, limitandosi a considerare il potere che la psicometria ha di delineare il carattere umano, dice: "L'influenza mentale e fisiologica impressa nella scrittura appare imperiscibile, e i più antichi campioni che ho investigato dànno le loro impressioni con una chiarezza e una forza ben poco affievolite dal tempo. Gli antichi manoscritti, che richiedono un paleografo per decifrare i loro strani caratteri, erano facilmente interpretati dal potere psicometrico... La facoltà di ritenere l'impressione mentale non è limitata allo scritto. I disegni, le pitture, tutto ciò su cui si sono fissati i contatti, i pensieri e la volontà dell'uomo, possono essere collegati con quel pensiero e con quella vita, cosa da richiamarli alla mente di un altro mediante il contatto".

Senza forse conoscere realmente, nei primi tempi della scoperta, il significato delle sue parole profetiche, il professore aggiunge: "Questa scoperta, nelle sue applicazioni alle arti e alla storia, aprirà una miniera di interessanti conoscenze".(18)

L'esistenza di questa facoltà fu dimostrata sperimentalmente dapprima nel 1841. In seguito è stata confermata da un migliaio di psicometri in varie parti del mondo. Essa prova che ogni avvenimento della natura, per quanto minuto e poco importante, lascia un'impronta indelebile sulla natura fisica; e, poiché non vi è stata alcuna perturbazione molecolare apprezzabile, l'unica supposizione possibile è che queste immagini siano state prodotte da quell'invisibile forza universale che è l'etere o la luce astrale.

Nel suo bel lavoro intitolato *The Soul of Things* (L'anima delle cose), il professor Denton, geologo,(19) entra a fondo nella discussione di questo argomento. Egli dà una quantità di esempi del potere psicometrico, posseduto in notevole grado dalla signora Denton. Un frammento della casa di Cicerone a Tusculo, le permise di descrivere, senza il minimo suggerimento sulla natura dell'oggetto posto sulla sua fronte, non solo l'ambiente del grande oratore, ma anche il suo precedente proprietario, Cornelio Silla Felice, o, come è comunemente chiamato, il Dittatore Silla. Un frammento di marmo dell'antica chiesa cristiana di Smirne, fece apparire dinanzi a lei la riunione dei fedeli e i sacerdoti officianti. Campioni provenienti da Ninive, dalla Cina, da Gerusalemme, dalla Grecia, dall'Ararat e da altri luoghi di tutto il mondo evocarono scene di vita di vari personaggi le cui ceneri erano scomparse da migliaia di anni. In molti casi il professor Denton verificò le affermazioni riferendosi ai documenti storici. Inoltre un pezzo di scheletro o un frammento di dente di qualche animale antidiluviano, permettevano alla veggente di percepirlo com'era in vita, e anche di vivere per alcuni attimi la sua vita e di sperimentare le sue sensazioni. Dinanzi all'attenta ricerca dello psicometra, i più riposti recessi del regno della natura rivelano i loro segreti; e gli eventi delle epoche più remote gareggiano in vivacità di impressione con i ricordi del giorno prima.

Nella stessa opera l'autore dice: "Non una foglia si muove, non un insetto avanza, non un'onda si increspa senza che ogni moto sia registrato da mille fedeli scribi in caratteri indelebili. E questo è vero per tutto il passato. Fin da quando albeggiò la luce su questo pianeta fanciullo, quando cortine di nebbia pendevano attorno alla sua culla, la natura ha attentamente fotografato ogni cosa. Quale galleria di quadri è la sua!"

Ci sembra il sommo dell'impossibilità pensare che scene dell'antica Tebe, o avvenute in qualche tempio dei tempi preistorici possa essere fotografata sulla semplice sostanza di certi atomi. Le immagini degli avvenimenti sono incrostate in questo mezzo universale che tutto penetra e tutto ritiene, chiamato dai filosofi "Anima del Mondo" e da Denton "Anima delle cose". Lo psicometra, applicando frammenti di sostanza sulla propria fronte mette il suo *io interiore* in relazione con l'intima anima dell'oggetto che tocca. E ora ammesso che l'etere universale pervade tutte le cose della natura, anche le più compatte. Si comincia anche ad ammettere che esso conservi le immagini di tutto quello che avviene. Quando lo psicometra esamina il suo campione, è messo in contatto con la corrente della luce astrale, collegata con quel campione, e tale da mantenere le immagini degli eventi associati con la sua storia. Queste, secondo Denton, passano davanti ai suoi occhi con la velocità della luce, accumulandosi l'una sull'altra, scena dopo scena, così rapidamente che solo con un

---

(18) J. R. Buchanan, *Outlines of Lectures on the Neurological System of Anthropology*.

(19) W. ed Elizabeth M. F. Denton, *The Soul of Things*; *or Psychometric Researches and Discoveries*. Boston, 1873.

supremo esercizio della volontà egli può mantenerle nel suo campo visivo abbastanza a lungo per descriverle.

Tempo, spazio, eternità

Lo psicometra è chiaroveggente, ossia egli vede con l'occhio interiore. Se il potere della sua volontà non è molto forte, se egli non si è totalmente addestrato a questo particolare fenomeno e la conoscenza delle capacità della sua vista non è in lui profonda, le sue percezioni di luoghi, di persone, di eventi deve essere necessariamente molto confusa. Ma nel caso di mesmerizzazione, in cui viene sviluppata questa stessa facoltà chiaroveggente, l'operatore, la cui volontà tiene sotto controllo quella del soggetto, può forzarlo a concentrare la sua attenzione su di un dato quadro abbastanza a lungo per osservare tutti i suoi minuti particolari. Inoltre, sotto la guida di un esperto mesmerizzatore, il veggente può superare lo psicometra naturale raggiungendo la previsione di eventi futuri più distintamente e chiaramente di quest'ultimo. E a coloro che possono opporsi alla possibilità di percepire quello che "ancora non è", noi chiediamo: Perché è più impossibile vedere quello che sarà, che riportare alla vista quello che è passato e non è più? Secondo la dottrina cabalistica il futuro esiste in embrione nella luce astrale come il presente esisteva in embrione nel passato. Mentre l'uomo è libero di agire come vuole, il modo con cui *avrebbe* agito era conosciuto in anticipo in qualsiasi tempo: non sulla base del fatalismo o del destino, ma semplicemente per il principio dell'universale e immutabile armonia, così come si può predire che, quando una nota musicale è battuta, le sue vibrazioni non cambieranno e non potranno cambiare in quelle di un'altra nota. Inoltre l'eternità non può avere né un passato né un futuro, ma solo il presente, così come lo spazio infinito, in senso strettamente letterale, non può avere lontananze né vicinanze. Le nostre concezioni, limitate all'angusta area della nostra esperienza, cercano di stabilire, se non una fine, almeno un principio del tempo e dello spazio; ma nessuno di essi esiste in realtà, perché in tal caso il tempo non sarebbe eterno né lo spazio infinito. Il passato, come abbiamo detto, non esiste più del futuro: solo i nostri ricordi sopravvivono; e i nostri ricordi sono solo i colpi d'occhio che noi gettiamo sui riflessi di questo passato sulle correnti della luce astrale, come lo psicometra li coglie dalle emanazioni astrali dell'oggetto che ha tra le mani.

Il professor E. Hitchcock, parlando delle influenze della luce sui corpi e della formazione di disegni su di essi per suo mezzo, dice: "Sembra dunque che questa influenza fotografica pervada tutta la natura; né possiamo dire dove finisca. Non lo sappiamo, ma essa può imprimere le nostre fattezze sul mondo che ci circonda, via via che esse sono modificate dalle varie passioni, ed empire così la natura di impressioni dagherrotipe di tutte le nostre azioni; ... può anche darsi che vi siano processi con cui la natura, più abile di qualsiasi fotografo, possa trarre e fissare questi ritratti così che sensi più *acuti* dei nostri li vedano come su di una grande tela, distesi per tutto l'universo materiale. Fors'anche, essi non possono mai cancellarsi da questa tela, ma divengono esemplari della grande galleria d'arte dell'eternità".(20)

Il "forse" del professor Hitchcock è da ora in poi cambiato in una trionfante certezza dalla dimostrazione della psicometria. Coloro che capiscono queste facoltà psicologiche e chiaroveggenti, troveranno a ridire su questa idea del professor Hitchcock che sensi più acuti dei nostri sono necessari per vedere questi dipinti sulla sua supposta tela cosmica, e

(20) *Religion of Geology.*

penseranno che egli avrebbe dovuto limitarsi ai sensi esterni del corpo. *Lo spirito umano, facendo parte dello Spirito divino, immortale, non apprezza né il passato né il futuro, ma vede tutte le cose come nel presente*. Questi dagherrotipi a cui si riferisce la nostra citazione, sono impressi nella luce astrale, dove, come abbiamo detto — e in accordo con la dottrina ermetica, di cui la prima parte è già accettata e dimostrata dalla scienza — è conservata la registrazione di tutto ciò che fu, è, e sarà.

Recentemente alcuni dei nostri dotti hanno rivolto una particolare attenzione a un argomento finora bollato di "superstizione". Essi cominciano a speculare su mondi ipotetici e invisibili. Gli autori dell'*Unseen Universe* sono stati i primi a prendere coraggiosamente la direzione e hanno già trovato un seguace nel professor Fiske, le cui speculazioni sono esposte nell'opera *Unseen World* (Mondo invisibile). Evidentemente gli scienziati tastano l'insicuro terreno del materialismo e, sentendoselo tremare sotto i piedi, si preparano a una meno disonorevole resa in caso di sconfitta. Jevons conferma Babbage, ed entrambi credono fermamente che ogni pensiero, spostando le particelle del cervello e mettendole in moto, le sparpagli per tutto l'universo, pensando che "ogni particella di materia esistente deve essere un registro di tutto ciò che è accaduto".(21) D'altra parte il dott. Thomas Young, nelle sue conferenze di filosofia naturale, ci invita molto positivamente a "speculare con libertà sulla possibilità di mondi indipendenti, alcuni dei quali esisterebbero in diverse parti; altri *si compenetrerebbero fra loro, non visti e non conosciuti*, nello stesso spazio, e altri ancora per cui lo spazio potrebbe non essere un necessario modo di esistenza".

Se gli scienziati, procedendo da un punto di vista strettamente scientifico, quale la possibilità che l'energia si trasferisca in un universo invisibile, e sul principio di continuità, indulgono a tali speculazioni, perché dovremmo negare lo stesso privilegio agli occultisti e agli spiritisti? Secondo la scienza le impressioni dei gangli su di una superficie lucida di metallo possono essere registrate e conservate per un tempo indefinito; e il professor Draper illustra questo fatto molto poeticamente. "Un'ombra", egli dice, "non cade mai su di un muro senza lasciarvi una traccia permanente, traccia che può essere resa visibile ricorrendo a processi opportuni... I ritratti dei nostri amici, o vedute di paesaggi restano invisibili sulla lastra sensibile, ma sono pronte ad apparire non appena si faccia uso di uno sviluppo adatto. Uno spettro è invisibile su di una superficie di argento o di vetro finché, con la nostra negromanzia, lo facciamo apparire al mondo visibile. Sulle mura delle nostre più private stanze, che pensiamo completamente al sicuro da ogni sguardo intruso e da ogni profanazione, esistono le vestigia di tutti i nostri atti, i profili di tutto ciò che abbiamo fatto".(22)

Se un'impressione indelebile può essere così ottenuta nella materia inorganica, e se nulla, nell'universo va perduto o esce interamente dall'esistenza, perché questa scientifica levata di scudi contro gli autori dell'*Unseen Universe*? E su quale base può essere respinta l'ipotesi che "*il pensiero, concepito per influire sulla materia di un altro universo in egual tempo che su quella del nostro, può spiegare uno stato futuro*"?(23)

Trasferimento dell'energia dall'universo visibile all'invisibile

A nostro parere, se la psicometria è una delle maggiori prove dell'indistruttibilità della materia conservando essa eternamente le impressioni del mondo esterno, il possesso di

(21) *Principles of Science*, pag. 455.
(22) J. W. Draper, *Conflict between Religion and Science*, pagg. 132, 133.
(23) *Unseen Universe*, pag. 159.

questa facoltà da parte della nostra vista iraeflore è una prova ancora più grande a favore dell'immortalità dello spirito individuale dell'uomo. Capace di discernere eventi avvenuti centinaia di migliaia di anni fa, perché esso non dovrebbe applicare la stessa facoltà a un futuro perduto nell'eternità, in cui non può esservi né passato né futuro ma solo un infinito presente?

Malgrado le confessioni di stupefacente ignoranza su certe cose, fatte dagli scienziati stessi, essi negano tuttavia l'esistenza di questa misteriosa forza spirituale che si sottrae alle comuni leggi fisiche. Essi sperano ancora di poter applicare agli esseri viventi le stesse leggi da loro stabilite per la materia inerte. E, avendo scoperto quelle che i cabalisti chiamano "purgazioni grossolane" o Etere — luce, calore, elettricità e movimento — si sono rallegrati della loro fortuna, hanno contato le sue vibrazioni nel produrre i colori dello spettro, e, fieri delle loro conquiste, si rifiutano di guardare più in là. Alcuni uomini di scienza hanno più o meno meditato sulla sua essenza proteiforme, e, incapaci di misurarla con i loro fotometri, lo hanno chiamato "un mezzo ipotetico di grande elasticità e di estrema tenuità, che si *suppone* pervadere tutto lo spazio, non eccettuato l'interno dei corpi solidi"; "mezzo di trasmissione della luce e del calore" (Dizionario). Altri, che chiameremo o i fuochi fatui" della scienza — i suoi pseudofigli — l'hanno esaminato a loro volta e, a quanto dicono, si sono anche presi la pena di scrutarlo "attraverso potenti microscopi". Ma, non scorgendovi né spiriti né fantasmi, e non riuscendo a scoprire nelle sue onde traditrici niente che avesse un carattere più scientifico, gli hanno volto le spalle chiamando tutti coloro che credono nell'immortalità in generale, e gli spiritisti in particolare, "folli insensati" e "visionari lunatici",(24) in un tono dolente, del tutto appropriato al loro misero fallimento.

Dicono gli autori dell'*Unseen Universe*:

"Noi abbiamo scacciato fuori dall'universo oggettivo l'operazione di questo mistero chiamato *Vita*. L'errore commesso consiste nell'immaginare che, con questo processo, ci si sbarazzi completamente della cosa così respinta e che essa scompaia del tutto dall'universo. Ma non è così. Essa scompare solo dal *piccolo cerchio* di luce che possiamo chiamare l'universo della *percezione scientifica*. Chiamatela la trinità del mistero: il mistero della materia, il mistero della vita, e il mistero di Dio; e questi tre sono *Uno*".(25)
Partendo dal principio che "l'universo visibile *deve certamente finire come energia trasformabile e probabilmente come materia*", e "dal principio di continuità... il quale richiede la continuazione dell'universo..". gli autori di questa opera notevole si trovano costretti a credere "che vi è qualche cosa al di là di ciò che è visibile...(26) e che il sistema visibile non è l'intero universo, ma solo, forse, una piccolissima parte di esso". Inoltre guardando dietro e davanti all'origine dell'universo, gli autori affermano che "se l'universo visibile è *tutto* ciò che esiste, allora la sua prima brusca manifestazione è una rottura di continuità come la sua distruzione finale" (Art. 85). Di conseguenza, poiché tale rottura è contraria alla legge riconosciuta di continuità, gli autori vengono alla seguente conclusione:

"Non è forse naturale immaginare che un universo di questa natura, *che abbiamo ogni ragione di considerare esistente*, ed è collegato da vincoli di energia con l'universo visibile, sia anche capace di ricevere energia da esso?... Non possiamo forse considerare

(24) F. R. Marvin, *Lecture on Mediomania.*
(25) *Unseen Universe*, pag. 84 e segg.
(26) Ivi, pag. 89.

l'Etere, o il mezzo, non solo come un ponte(27) fra un ordine di cose e un altro, ma come formante una specie di cemento in virtù del quale i vari ordini dell'universo sono tenuti insieme e formano una cosa sola? In definitiva, ciò che generalmente chiamiamo Etere può essere non un semplice mezzo, ma un mezzo con, *in più*, l'ordine invisibile delle cose, così che, quando i moti dell'universo visibile sono trasferiti nell'Etere, parte di essi sono convogliati, come da un *ponte*, nell'universo invisibile, dove vengono usati e immagazzinati. Ma è proprio necessario attenerci a questo concetto di ponte? Non possiamo dire senz'altro che, quando l'energia è trasferita dalla materia nell'Etere, passa dal visibile nell'invisibile, e che, quando è trasferita dall'Etere nella materia, passa dall'invisibile nel visibile?" (Art. 198, *Unseen Universe*).

Esatto. E se la scienza facesse pochi passi in questa direzione e sondasse più seriamente questo "mezzo ipotetico", chi sa che l'abisso insuperabile di Tyndall tra i processi fisici del cervello e la *coscienza*, non potrebbe essere — almeno intellettualmente — attraversato con sorprendente facilità e sicurezza.

Già nel 1856, un uomo considerato allora sapiente, il dott. Jobard di Parigi, ebbe certo le stesse idee degli autori deli' Unseen Universe relativamente all'Etere, quando stupì la stampa e il mondo della scienza con la seguente dichiarazione: "Ho fatto una scoperta che mi atterrisce. Vi sono due generi di elettricità: l'uno, bruto e cieco, è prodotto dal contatto di metalli con acidi"; (la purgazione grossolana) "l'altro è intelligente e CHIAROVEGGENTE!... L'elettricità si è biforcata nelle mani di Galvani, Nobili e Matteucci. La forza bruta della corrente ha seguito Jacobi, Bonelli e Moncal, mentre quella intellettuale è andata dietro a BoisRobert, Thilorier e al Cavaliere Duplanty. La sfera elettrica di elettricità globulare contiene un pensiero che disobbedisce a Newton e a Mariotte e segue i suoi propri impulsi... Abbiamo, negli annali dell'Accademia, migliaia di prove dell'INTELLIGENZA della scintilla elettrica... Ma mi accorgo di permettermi di essere indiscreto. Ancora un passo e *vi rivelerei* la chiave che sta per aprirci la visione dello spirito universale".(28)

Tutto questo, aggiunto alle meravigliose confessioni della scienza e a quanto abbiamo citato dall'*Unseen Universe*, getta nuovo lustro sulla saggezza delle epoche da lungo tempo scomparse. In uno dei capitoli precedenti abbiamo alluso a una citazione dalla traduzione di *Ancient Fragments* del Cory, nella quale appare che uno degli *Oracoli Caldei* esprime questa stessa idea circa l'Etere e in un linguaggio singolarmente simile a quello degli autori 189 dell'*Unseen Universe*. Essa afferma che dall'etere sono provenute tutte le cose e che a esso torneranno; che le immagini di tutte le cose sono indelebilmente impresse nell'Etere; e che esso è il magazzino dei germi o dei residui di tutte le forme visibili, e anche delle idee. Sembra che questo caso confermi stranamente la nostra affermazione che qualsiasi scoperta venga fatta ai nostri giorni si rivelerà anticipata di molte migliaia di anni dai nostri "candidi antenati".

Al punto a cui siamo arrivati, l'atteggiamento assunto dai materialisti nei riguardi dei fenomeni psichici essendo ormai perfettamente definito, possiamo affermare con sicurezza

---

(27) Attenzione! Grandi scienziati del XIX secolo, confermano la saggezza della favola scandinava, citata nel precedente capitolo. Parecchie migliaia di anni fa, l'idea di un ponte fra l'universo visibile e l'invisibile fu espressa allegoricamente dagli ignoranti "pagani" nel "Canto di Völuspa" dell'*Edda* e nella "Visione di Vala, la veggente". Che cos'altro è, infatti, il ponte di Bifrost, il radiante arcobaleno che porta gli dèi ai loro appuntamenti presso la fontana Urdar, se non la stessa idea offerta al pensatore degli autori di *Unseen Universe*?

(28) "L'Ami des Sciences", marzo 1856, pag 67.

che, se questa chiave giacesse abbandonata sulla soglia dell' "abisso", nessuno dei nostri Tyndall si fermerebbe a raccoglierla.

Come apparirebbero timidi ad alcuni cabalisti questi incerti sforzi per risolvere il GRANDE MISTERO dell'etere universale! Sebbene molto in anticipo su tutto ciò che è stato proposto dai filosofi contemporanei, quello che gli intelligenti autori dell'*Unseen Universe* speculano in proposito era una scienza familiare per i maestri della filosofia ermetica. Per loro, l'etere non era solo un ponte che collegava il lato visibile e quello invisibile dell'universo, ma attraverso il suo arco i loro piedi audaci seguivano la strada verso le misteriose porte che gli speculatori moderni non vogliono o non *possono* aprire.
Quanto più è profonda la ricerca dell'esploratore moderno, tanto più spesso egli si trova a faccia a faccia con le scoperte degli antichi. Se Elie de Beaumont, il grande geologo francese, arrischia un accenno alla circolazione terrestre, in relazione ad alcuni elementi della crosta del globo, si trova anticipato dagli antichi filosofi. Se domandiamo ai più distinti tecnologi quali sono le più recenti scoperte sull'origine dei depositi metalliferi, udiamo uno di loro, il professor Sterry Hunt, mostrarci che l'acqua è un *solvente universale*, enunciando così la dottrina ideata e insegnata dal vecchio Talete più di due dozzine di secoli fa, secondo il quale l'acqua è il principio di tutte le cose. Ascoltiamo lo stesso professore, in base all'autorità di de Beaumont, esporre la circolazione terrestre e i fenomeni chimici e fisici del mondo materiale. Mentre leggiamo con piacere che egli "non è preparato ad ammettere che *tutto il segreto della vita organica* risieda nei processi chimici e fisici", notiamo, con ancora maggior piacere, la seguente sua onesta confessione: "Sotto molti aspetti noi avviciniamo i fenomeni del mondo organico a quelli del regno minerale; e in egual tempo impariamo che essi sono così connessi e dipendenti l'uno dall'altro, che *cominciamo a vedere una certa verità* nelle conoscenze di quegli antichi filosofi, che estendevano al mondo minerale la nozione di una forza vitale la quale li portava a parlare della terra come di un grande organismo vivente e a considerare i vari cambiamenti della sua aria, delle sue acque, dei suoi dirupi rocciosi come processi appartenenti alla vita del nostro pianeta".

Tutto in questo mondo deve avere avuto un principio. Gli scienziati si sono spinti così avanti in materia di pregiudizio, che é una vera meraviglia veder fatta questa concessione agli antichi filosofi. I poveri, onesti elementi primordiali sono stati da lungo tempo mandati in esilio, e i nostri ambiziosi uomini di scienza sono in gara per stabilire chi aggiungerà un nuovo uccellino alla covata delle sessantatré o più sostanze elementari. Frattanto,. nella chimica moderna, infuria una lotta circa la terminologia. Ci si nega il diritto di chiamare queste sostanze "elementi chimici" perché esse non sono "principi primordiali o essenze di per sé esistenti dalle quali é formato l'universo".(29) Queste idee, associate con la parola *elemento*, erano sufficienti per l'"antica filosofia greca", ma la scienza moderna le respinge; perché, come dice il professor Cooke, "sono termini disgraziati", e la scienza sperimentale non avrà "niente a che fare con qualsiasi genere di essenze, eccetto quelle che può vedere, odorare o gustare". Deve avere solo quelle che si possono mettere negli occhi, nel naso o nella bocca, e lascia le altre ai metafisici.

Di conseguenza, quando Van Helmont ci dice che "una parte omogenea della terra elementare può essere convertita in acqua per arte", ossia artificialmente, negando "che questo possa essere fatto dalla sola natura, perché nessun agente naturale é capace di trasformare un elemento in un altro" dato che gli elementi rimangono sempre gli stessi,

(29) Cooke, *New Chemistry*, pag. 113.

dobbiamo considerarlo, se non un ignorante, almeno un discepolo ritardatario dell'ammuffita "filosofia greca". Essendo vissuti ed essendo morti nella beata ignoranza delle future sessantatré *sostanze*, che cosa potevano fare, lui e il suo vecchio maestro Paracelso? Evidentemente niente altro che folli speculazioni *metafisiche*, espresse in un gergo privo di significato, comune a tutti gli alchimisti medievali e antichi. Tuttavia, confrontando le note, troviamo quanto segue nella più recente fra le opere di chimica moderna: "Lo studio della chimica ha rivelato una notevole classe di sostanze, da nessuna delle quali é mai stata prodotta un'altra sostanza di minor peso con qualsiasi processo chimico... Con nessun processo chimico possiamo ottenere dal ferro una sostanza che pesi meno del metallo usato nella sua produzione. In una parola, non possiamo *estrarre* dal ferro niente altro che ferro".(30) Inoltre é manifesto, secondo il professor Cooke, che "*settantacinque anni fa* gli uomini non sapevano che vi fosse alcuna differenza" tra le sostanze elementari e le composte, perché negli antichi tempi gli alchimisti *non avevano mai concepito che il peso è la misura della materia*, e che, così misurata, nessuna materia va mai persa; ma, al contrario, essi immaginavano che in esperienze(31) di questo genere, le sostanze impiegate subissero una *misteriosa trasformazione*..". In breve "interi secoli erano stati sprecati nel vano tentativo di trasformare in oro i metalli più vili".

Il professor Cooke, così eminente nella chimica moderna é egualmente informato di ciò che gli alchimisti sapevano o non sapevano? E proprio sicuro di aver capito il significato del linguaggio alchemico? Noi non lo siamo affatto. Ma confrontiamo le sue affermazioni qui espresse con semplici sentenze scritte in chiaro e buon inglese, sebbene antico, da traduzioni di Van Helmont e di Paracelso. Noi veniamo a sapere dalle loro stesse ammissioni che l'alkahest induce i seguenti cambiamenti:

"(1) L'alkahest non distrugge mai le *virtù seminali* dei corpi che dissolve: per esempio l'oro é ridotto, dalla sua azione, in un *sale* di oro, l'antimonio in un *sale di antimonio* ecc., con le stesse virtù seminali, o caratteri, della materia concreta originale. (2) Il *soggetto esposto* alla sua azione é convertito nei suoi tre principi: sale, zolfo e mercurio, e poi in solo sale, che allora diviene volatile e alla fine si trasforma completamente in acqua chiara. (3) Tutto ciò che dissolve può essere reso volatile con la sabbia calda; e se, dopo avere volatilizzato il solvente, esso ne viene estratto per distillazione, il corpo rimane acqua pura e insipida, ma sempre *eguale in quantità al suo sé originale*". Più oltre troviamo in Van Helmont, il vecchio, che questo sale dissolve i corpi più refrattari in sostanze delle stesse virtù seminali, *"eguali in peso alla materia dissolta"*; ed egli aggiunge: "Questo sale, dopo essere stato più volte distillato — il *sal circulatum* di Paracelso perde tutta la sua fissità e alla fine diventa un'acqua insipida, *eguale in quantità* al sale da cui proviene".(32)

L'obiezione che può essere fatta dal professor Cooke, in favore della scienza moderna, alle espressioni ermetiche, potrebbe essere egualmente applicata agli scritti ieratici egiziani: nascondono ciò che vogliono nascondere. Se egli vuole trarre profitto dalle opere del passato, deve impiegare la criptografia e non la satira. Paracelso, al pari degli altri, ha rivolto la sua ingegnosità a trasposizioni di lettere e abbreviazioni di parole e di frasi. A esempio, quando scrive *Sutratur* intende tartaro; *nutrim* significa nitro e così via. Le pretese spiegazioni del significato dell'alkahest sono infinite. Alcuni hanno immaginato che fosse un sale alcalino di tartaro; altri che significasse *algeist*, parola tedesca che vuoi dire tutto-spirito o alcoolico. Paracelso chiamò usualmente sale "il centro dell'acqua nella

(30) Ivi, pagg. 110-111.
(31) Ivi, pag. 106.
(32) *De SecretisAdeptorum*. Werdenfelt;•Filalete; Van Helmont; Paracelso.

quale i metalli devono morire". Questo fece sorgere le più assurde supposizioni, e alcuni, come Glauber, hanno pensato che l'alkahest fosse lo spirito del sale. E necessario non poco coraggio per affermare che Paracelso e i suoi colleghi ignorassero la natura delle sostanze elementari e delle sostanze composte; esse possono non essere chiamate con gli stessi nomi oggi in uso, ma che fossero conosciute lo dimostrano i risultati ottenuti. Che importa il nome dato da Paracelso al gas emanato quando il ferro viene dissolto dall'acido solforico, se egli é stato riconosciuto anche dalle nostre massime autorità come lo scopritore dell'*idrogeno*?(33) Il suo merito non cambia. E sebbene Van Helmont possa avere nascosto sotto il nome di "virtù seminali" la sua conoscenza del fatto che le sostanze elementari hanno loro proprietà originali, modificate solo temporaneamente dal loro combinarsi con altre sostanze ma non mai distrutte, egli fu tuttavia il più grande chimico della sua epoca ed eguale ai moderni scienziati. Egli affermò che l'*aurum potabile* poteva essere ottenuto con l'alkahest, convertendo l'intero corpo dell'oro in un sale che manteneva le sue virtù seminali ed era solubile in acqua. Quando i chimici conosceranno quello che egli intendeva per *aurum potabile*, per alkahest, per sale e per virtù seminali — quello che egli intendeva realmente, non ciò che diceva di intendere né quello che si pensa che intendesse — allora, e non prima, i nostri chimici potranno assumere con sicurezza le arie che si dànno circa i filosofi del fuoco e gli antichi maestri da loro reverentemente studiati. Una cosa, comunque, è chiara. Preso solo nella sua forma essoterica, il linguaggio di Van Helmont mostra che egli era al corrente della solubilità delle sostanze metalliche nell'acqua, su cui Sterry Hunt fonda la sua teoria dei depositi metalliferi. Saremmo lieti di sapere quale sorta di linguaggio sarebbe inventato dai nostri scienziati contemporanei per celare e tuttavia rivelare a metà la loro audace proposizione che "l'unico Dio dell'uomo è la materia periscibile del suo cervello", se nelle cantine della Corte di giustizia o della cattedrale ci fosse una camera di tortura dove un giudice o un cardinale qualsiasi potesse inviarli a suo piacere.

Il professor Sterry Hunt dice in una delle sue conferenze:(34) "Gli alchimisti cercarono invano un solvente universale; ma noi adesso sappiamo che l'acqua, aiutata in certi casi dal calore, dalla pressione e dalla presenza di certe sostanze vastamente diffuse come l'acido carbonico, i carbonati e i sulfuri alcalini, può dissolvere i corpi più insolubili; così che, in definitiva, può essere considerata come l'alkahest o menstruum universale tanto cercato".

Questo somiglia molto a una parafrasi di Van Helmont o dello stesso Paracelso. Essi conoscevano• le proprietà dell'acqua come solvente non meno dei chimici moderni, e, quel che è più, non cercarono affatto di nasconderlo; questo mostra che l'acqua non era il *loro* solvente universale. Esistono ancora molti commenti e critiche delle loro opere, e difficilmente si può aprire un libro sull'argomento senza trovare almeno una delle loro speculazioni delle quali essi non pensarono mai di far mistero. Ecco quello che troviamo in una vecchia opera sugli alchimisti — una satira, per di più — del 1820, scritta agli inizi del nostro secolo quando le nuove teorie sul potere chimico dell'acqua erano appena nel loro stato embrionale.

"Può portare qualche luce osservare che Van Helmont, come Paracelso, *considerava l'acqua come lo strumento (l'agente?) della chimica* e della filosofia naturale; e la terra come la base immutabile di tutte le cose; che il fuoco era indicato come la causa efficiente

(33) Youmans, *Chemistry*, pag. 169; e W. B. Kemshead, F.R.A.S., *Inorganic Chemistry*.
(34) Origin of Metalliferous Deposits.

del tutto; che le impressioni seminali erano riposte nel meccanismo della terra; che l'acqua, dissolvendo la terra e fermentando in essa, come fa per mezzo del fuoco, produce tutte le cose; e che di lì provengono in origine i regni animali, vegetale e minerale".(35)

Gli alchimisti comprendevano bene questo universale potere dell'acqua. Nelle opere di Paracelso, Van Helmont, Filalete, Pantatem, Tachenius e perfino Boyle, è esplicitamente citata la "grande caratteristica dell'alkahest" "di dissolvere e mutare tutti i corpi sublunari, *esclusa la sola acqua*". Ed è impossibile credere che Van Helmont, il cui carattere privato era ineccepibile, e il cui grande sapere era universalmente riconosciuto, abbia solennemente dichiarato di possedere il segreto, se fosse stata una semplice vanteria.(36)

In un recente discorso pronunciato a Nashville, nel Tennessee, il professor Huxley espose una certa legge circa la validità della testimonianza umana come base della storia e della scienza, e noi siamo pronti ad applicarla al caso presente. "E impossibile", egli dice, "che la nostra vita pratica non sia più o meno influenzata dalle opinioni che possiamo avere su quella che è stata la storia passata delle cose. Una di esse è la *testimonianza umana* nelle sue varie forme: tutte le affermazioni dei testimoni oculari, la tradizione orale avuta dalle labbra di *coloro che sono stati testimoni oculari*, e le testimonianze di coloro che hanno scritto e stampato le loro impressioni... Se leggiamo i *Commentari* di Cesare, dovunque egli racconta le sue battaglie con i Galli siamo portati a credere nelle sue narrazioni. *Sentiamo che Cesare non avrebbe fatto quelle affermazioni se non avesse creduto che erano vere*".

Non possiamo logicamente ammettere che la regola filosofica di Huxley sia applicata a Cesare in modo unilaterale. O questo personaggio era naturalmente veritiero, o era naturalmente bugiardo; e poiché Huxley ha preso posizione a suo favore su questo punto per quel che riguarda i fatti militari, noi affermiamo che Cesare è un testimonio credibile anche per quel che riguarda gli auguri, gli indovini e i fatti psicologici. Così per Erodoto e le altre antiche autorità: non devono essere creduti neppure per quel che riguarda i fatti civili e militari a meno che non siano per natura veritieri. *Falsus in uno*, *falsus in omnibus*. Ed egualmente, se sono credibili nelle cose fisiche, devono essere considerati tali anche nelle cose spirituali; perché, come dice il professor Huxley, la natura umana era giusta nell'antichità come lo è oggi. Uomini di intelletto e di coscienza non hanno mentito per il piacere di ingannare e offendere la posterità.

Poiché le probabilità che tali uomini abbiano falsificato la verità sono state definite così chiaramente da un uomo di scienza, ci sentiamo liberati dalla necessità di discutere l'argomento relativamente ai nomi di Van Helmont e del suo illustre ma sfortunato maestro, il tanto screditato Paracelso. Deleuze, pur trovando nelle opere del primo molte "idee mitiche e illusorie" — forse solo perché non riusciva a capirle — gli concede tuttavia una vasta conoscenza, un "acuto giudizio, e, in egual tempo, il merito di aver dato al mondo "grandi verità". "Egli fu il primo", aggiunge, "a dare il nome di gas ai fluidi aeriformi. Senza di lui è probabile che l'acciaio non avrebbe dato un nuovo impulso alla scienza".(37) Quale dottrina delle probabilità dovremmo applicare per scoprire la verosimiglianza che sperimentatori capaci di scomporre e ricombinare sostanze chimiche, come si ammette che abbiano fatto, ignorassero la natura delle sostanze elementari, le loro energie di combinazione, e il solvente o i solventi che le disgregano quando si vuole? Se

---

(35) John Bumpus, *Alchemy and the Alkahest*, 85, J. S. F. edizione del 1820.

(36) Vedi le opere di Boyle.

(37) Deleuze, *De l'opinion de Van Helmont sur la cause, la nature et les effets du magnetimie*. Anim. Vol. I, pag. 45 e vol. II, pag. 198.

essi avessero solo la reputazione di teorici, il caso sarebbe diverso e il nostro argomento perderebbe efficacia, ma le scoperte chimiche concesse loro a malincuore dai loro peggiori nemici, costituiscono la base per un linguaggio molto più energico di quello che ci siamo permessi per tema di essere accusati di parzialità. E, poiché quest'opera, inoltre, è fondata sull'idea che vi è, nell'uomo, una natura più elevata, che le sue facoltà morali e intellettuali devono essere giudicate psicologicamente, non esitiamo a riaffermare solennemente che, avendo Van Helmont sostenuto, con la "massima solennità", di possedere il segreto dell'alkahest, nessun critico moderno ha il diritto di calunniarlo come bugiardo e visionario, finché non si venga a sapere qualche cosa di più sicuro circa la natura di questo menstruum universale di cui si parla.

Gli esperimenti di Crookes e la teoria di Cox

"I fatti sono ostinati", nota A.R. Wallace nella prefazione a *Miracles and Modern Spiritualism* (I miracoli e lo spiritismo moderno). Di conseguenza,(38) poiché i fatti devono essere i nostri più forti alleati, faremo appello a tutti quelli che ci vengono forniti dai "miracoli" dell'antichità e da quelli dei nostri tempi. Gli autori dell'*Unseen Universe* hanno *scientificamente* dimostrato la possibilità di certi pretesi fenomeni psicologici attraverso il mezzo dell'etere universale. Wallace ha scientificamente provato che l'intero elenco delle opinioni contrarie, compresi i sofismi di Hume, non regge di fronte a una logica rigorosa. Crookes ha opposto al mondo degli scettici i suoi esperimenti, che durarono più di tre anni prima che egli si arrendesse alla più innegabile delle prove, quella dei suoi stessi sensi. Potremmo fare una lunga lista di uomini di scienza che hanno testimoniato in questo senso; e Camille Flammarion, il notissimo astronomo francese, autore di molte opere che, secondo gli scettici, dovrebbero classificarlo fra gli "imbrogliati", in compagnia con Crookes, Wallace e Hare, conferma le nostre parole con il passo seguente:

"Non esito ad affermare la mia convinzione, fondata su di un esame personale dell'argomento, che ogni uomo di scienza il quale dichiari impossibili i fenomeni detti "magnetici", "sonnambolici", "medianici" e altri non ancora spiegati dalla scienza, è uno che parla senza conoscere ciò di cui sta parlando. Ogni uomo abituato, per attività professionale, alle osservazioni scientifiche, purché la sua mente non sia ostacolata da opinioni preconcette e la sua lucidità mentale non sia offuscata da un tipo di illusione opposta, disgraziatamente troppo comune nel mondo dotto, che consiste *nell'immaginare che le leggi della natura siano già tutte conosciute da noi*, e che tutto ciò che oltrepassa i limiti delle nostre formule attuali sia impossibile, deve esigere una radicale e assoluta certezza della realtà dei fatti a cui si allude".

Nelle *Notes of an Enquiry into the Phenomena called Spiritual* (Note di una ricerca sui fenomeni detti spiritici) del Crookes, a pag. 101, l'autore cita Sergeant Cox, il quale, avendo chiamato psichica questa forza sconosciuta, la spiega così: "Poiché l'organismo è mosso e diretto nella sua struttura da una forza la quale è o non è controllata dall'anima, lo spirito o la mente... che costituiscono l'essere individuale da noi chiamato "uomo", è ragionevole concludere che la forza che causa i movimenti oltre i limiti del corpo *è la stessa che produce movimenti entro i limiti di esso*. E, poiché la forza esterna è spesso diretta dall'intelligenza, è ugualmente ragionevole concludere che l'intelligenza dirigente la forza esterna è la stessa intelligenza che dirige la forza internamente".

(38) A. R. Wallace, *An Answer to the Argument of Hume, Lecky, ecc. against Miracles.*

Per capire meglio questa teoria, possiamo dividerla in quattro proposizioni mostrando così il pensiero di Sergeant Cox.

1. La forza che produced fenomeni fisici procede *dal* (e di conseguenza è generata *nel*) medium.

2. L'intelligenza che dirige la forza per la produzione dei fenomeni *a*) *può* talora essere diversa dall'intelligenza del medium, ma la "prova" di questo è "insufficiente"; di conseguenza *b*) l'intelligenza dirigente è probabilmente quella del medium stesso. Cox la considera "una conclusione ragionevole".

3. Egli presume che la forza che muove il tavolo sia identica alla forza che muove il corpo del medium stesso.

4. Egli contrasta energicamente la teoria spiritista, o piuttosto l'affermazione che "gli spiriti dei defunti sono i *soli* agenti nella produzione di *tutti* i fenomeni".

Prima di proseguire la nostra analisi di queste idee, dobbiamo ricordare al lettore che ci troviamo fra i due estremi opposti rappresentati dai due partiti: i credenti e i non credenti nell'intervento di spiriti umani. Nessuno di essi sembra capace di decidere la questione sollevata da Cox. Perché, mentre gli spiritisti sono talmente inclini alla credulità da pensare che ogni suono e ogni movimento che avvengono in un *circolo* siano prodotti da esseri umani *disincarnati*, i loro antagonisti negano dogmaticamente che qualche cosa possa essere prodotta dagli "spiriti" perché essi non esistono. Così nessuno dei due partiti è in condizioni da potere esaminare spassionatamente l'argomento.

Se essi considerano che la forza che "produce moti entro il corpo" e quella "che causa moti oltre i limiti del corpo" siano della stessa *essenza*, possono avere ragione. Ma l'identità di queste due forze si ferma qui. Il principio vitale che anima il corpo di Cox è della stessa natura di quello del suo medium; e tuttavia egli non è il medium, così come il medium non è Cox.

Questa forza che, per compiacere Cox e Crookes, possiamo chiamare *psichica* come darle qualsiasi altro nome, procede *attraverso*, e non *da*, il medium individuale. In quest'ultimo caso la forza sarebbe generata nel medium, e noi siamo pronti a dimostrare che non può essere così: né nei casi di levitazione di corpi umani, di movimenti di mobili e altri oggetti senza contatto, né nei casi in cui la forza manifesta ragione e intelligenza. E un fatto ben noto ai medium e agli spiritisti che quanto più il medium è passivo, tanto migliore è la manifestazione; e ognuno dei fenomeni suddetti esige una volontà *consapevole* e determinata. In casi di levitazione dovremmo credere che questa forza autogenerata alzi da terra masse inerti, le diriga nell'aria, torni ad abbassarle evitando gli ostacoli e mostrando così un'intelligenza, e tuttavia agisca automaticamente mentre il medium rimane continuamente passivo. Se le cose stessero così, il medium sarebbe un mago consapevole, e ogni pretesa di essere uno strumento passivo nelle mani di intelligenze invisibili sarebbe inutile. Tanto varrebbe sostenere che una quantità di vapore sufficiente a riempire una caldaia senza farla scoppiare, sollevi la caldaia stessa; o che una bottiglia di Leida, carica di elettricità, possa superare l'inerzia del contenitore, e simili assurdità meccaniche. Qualsiasi analogia sembra indicare che la forza che opera in presenza di un medium su oggetti esterni proviene da una sorgente che è alle spalle del medium stesso. Potremmo paragonarla all'idrogeno che supera l'inerzia del pallone. Il gas, sotto il controllo di un'intelligenza, si accumula nel contenitore in un volume sufficiente da superare l'attrazione della massa totale. Secondo lo stesso principio questa forza muove mobili e compie altre manifestazioni; e, sebbene identica nella sua essenza con lo spirito astrale del, medium, non può essere il suo solo spirito, perché questo rimane per tutto il tempo in una

specie di torpore catalettico, quando la medianità è genuina. Il primo punto di Cox sembra dunque poco solido; esso è fondato su di una ipotesi meccanicamente insostenibile. Naturalmente il nostro ragionamento parte dalla supposizione che la levitazione sia un fatto osservato. La teoria della forza psichica, per essere perfetta, deve spiegare tutti "i moti visibili... nelle sostanze solide", e la levitazione fa parte di questi moti.

Quanto al secondo punto, noi neghiamo che "la prova è insufficiente", e pensiamo che la forza che produce i fenomeni sia talora diretta da intelligenze diverse da quella dello "psichico". Vi è una tale abbondanza di testimonianze a mostrare che la mente del medium, nella maggioranza dei casi, non ha niente a che fare con i fenomeni, che non possiamo lasciar passare senza contrasti la balda affermazione di Cox.

Egualmente illogica giudichiamo che sia la sua terza proposizione; perché, se il corpo del medium non è il generatore ma semplicemente il canale della forza che produce i fenomeni — problema sul quale le ricerche di Cox non gettano alcuna luce — non ne consegue affatto che, dato che "l'anima, lo spirito o la mente" del medium dirigono il suo organismo, la sua anima, spirito o mente" possano sollevare una sedia o battere colpi quando viene pronunciata una lettera dell'alfabeto.

Quanto alla quarta proposizione, e cioè quando nega che "gli spiriti dei defunti siano i soli agenti nella produzione di tutti i fenomeni", non abbiamo bisogno di occuparcene per ora perché tratteremo per esteso, in altri capitoli, la natura degli spiriti che producono le manifestazioni medianiche.

I filosofi, e specialmente quelli che sono iniziati ai misteri, ritengono che l'anima astrale sia l'impalpabile duplicato della grossolana forma esterna da noi chiamata corpo. È il *perispirito* dei kardechiani e la *forma-spirito* degli spiritisti. Sopra questo duplicato interno, e tale da illuminarlo come i caldi raggi del sole illuminano la terra, facendo fruttificare il germe e traendo (198) alla vivificazione spirituale le latenti qualità che vi sono sopite, è sospeso lo spirito divino. Il *perispirito* astrale è contenuto e confinato nel corpo fisico come l'etere in una bottiglia, o il magnetismo nel ferro magnetizzato. È un centro e un motore di forza, alimentato dalle universali riserve di forza e mosso dalle stesse leggi generali che pervadono tutta la natura e producono tutti i fenomeni cosmici. La sua inerente attività causa le incessanti operazioni fisiche dell'organismo animale e risulta infine nella distruzione di questo organismo per l'usura e la sua propria fuga. È il prigioniero, non il volontario abitatore del corpo. È così potentemente attratto dalla forza universale esterna, che, dopo avere consumato il suo involucro, finalmente ne fugge. Quanto più forte, denso e materiale è il corpo che lo racchiude, tanto più a lungo dura la sua prigionia. Alcune persone nascono con organizzazioni così eccezionali, che la porta che esclude altre persone dalla comunicazione col mondo della luce astrale può essere facilmente aperta, e le loro anime possono guardare o addirittura passare in quel mondo e tornarne. Coloro che possono farlo coscientemente e a volontà sono detti maghi, ierofanti, veggenti, adepti; coloro che sono capaci di farlo grazie al fluido del mesmerizzatore o degli "spiriti", sono "medium". L'anima astrale, quando le barriere sono aperte, è così potentemente attratta dall'universale magnete astrale, che talora solleva con sé il suo involucro e lo tiene sospeso a mezz'aria finché la gravità della materia riafferma la sua supremazia e il corpo scende ancora a terra.

Ogni manifestazione oggettiva, sia essa il movimento di un membro vivente o quello di qualche corpo inorganico, richiede due condizioni: volontà e forza, con in più la *materia*, ossia ciò che rende visibile al nostro occhio l'oggetto così mosso; e tutte e tre sono forze convertibili, costituendo la correlazione di forze degli scienziati. A loro volta

esse sono dirette, o piuttosto adombrate dall'Intelligenza Divina, che gli scienziati trascurano così scrupolosamente, ma senza la quale nemmeno il più piccolo verme può strisciare a terra. Il più semplice e più comune di tutti i fenomeni naturali, lo stormire delle foglie al lieve contatto della brezza, richiede un costante esercizio di queste facoltà. Gli scienziati possono chiamarle leggi cosmiche, immutabili e incambiabili. Ma dietro queste leggi dobbiamo cercare la causa intelligente che, dopo aver creato e messo in moto queste leggi, ha infuso in esse l'essenza della sua propria coscienza. Sia che la si chiami causa prima, o volontà universale, o Dio, essa deve sempre produrre intelligenza.

E adesso possiamo domandarci come può, una volontà, manifestarsi intelligentemente e inconsciamente in egual tempo. E difficile, se non impossibile, concepire un'intellezione separata dalla coscienza. Per coscienza non (199) intendiamo necessariamente una coscienza fisica o corporea. *La coscienza è una qualità del principio senziente, o, in altre parole, dell'anima; e questa spesso mostra un 'attività anche quando il corpo è addormentato o paralizzato*. Quando alziamo meccanicamente un braccio, possiamo immaginare di farlo inconsciamente perché i nostri sensi superficiali non possono apprezzare l'intervallo tra la formulazione dell'intenzione e la sua esecuzione. Pur latente in noi, la nostra vigile volontà ha prodotto forza e ha messo in moto la nostra materia. Non vi è nulla, nella natura del più triviale dei fenomeni medianici, che renda plausibile la teoria di Cox. Se l'intelligenza manifestata da questa forza non è una prova che appartenga a uno spirito disincarnato, lo è ancor meno che venga inconsciamente prodotta dal medium. Lo stesso Crookes ci parla di casi in cui l'intelligenza non può essere stata emanata da alcuno che fosse nella stanza; come nel caso in cui la parola "comunque", coperta dal suo dito e ignota a lui stesso, fu scritta esattamente dalla planchette.(39) Nessuna spiegazione può dare ragione di questo fatto; la sola ipotesi sostenibile — se escludiamo l'intervento di un potere spiritico — è che siano entrate in giuoco facoltà chiaroveggenti. Ma gli scienziati negano la chiaroveggenza; e se, per evitare la sgradevole alternativa di attribuire i fenomeni a una fonte spiritica, ammettono la chiaroveggenza, ne consegue che, o devono accettare la spiegazione cabalistica di questa facoltà, o devono affrontare il compito, finora fallito, di costruire una nuova teoria rispondente ai fatti.

Inoltre, se per amor di discussione ammettiamo che la parola di Crookes, "comunque", possa essere stata letta chiaroveggentemente, che cosa diremo delle comunicazioni medianiche che hanno carattere profetico? Vi è forse una teoria dell'impulso medianico la quale spieghi la capacità di predire eventi che sfuggono alle possibili conoscenze di chi parla e di chi ascolta? Cox deve provare ancora.

Come abbiamo detto, la moderna forza psichica e l'antico fluido oracolare, terrestre o sidereo che sia, sono identici nell'essenza: una semplice forza cieca, così come lo è l'aria. E se in un dialogo le onde sonore prodotte dalla conversazione degli interlocutori influiscono sullo stesso corpo dell'aria, questo non permette alcun dubbio sul fatto che vi sono due persone che parlano fra loro. E forse più ragionevole affermare che, quando un agente comune viene impiegato dal medium e dallo "spirito" per comunicare reciprocamente, debba esservi necessariamente la manifestazione di una sola intelligenza? Come l'aria è necessaria per il mutuo scambio di suoni udibili, così certe correnti di luce astrale, o etere, dirette da un'*Intelligenza*, sono necessarie per la produzione dei fenomeni detti spiritici. Mettete due interlocutori sotto la campana di una pompa aspirante e, se potessero vivere, le loro parole rimarrebbero pensieri inarticolati, perché non vi sarebbe

(39) Crookes, *Researches ecc*., pag 96.

aria capace di vibrare e quindi nessuna onda sonora potrebbe raggiungere i loro orecchi. Ponete il medium più forte in un'atmosfera isolante come quella che un potente mesmerizzatore, familiare con le proprietà dell'agente magico, può creare attorno a lui, e nessuna manifestazione avverrà fino a quando qualche intelligenza contraria, più forte e potente della volontà del mesmerizzatore, la domini e metta finalmente fine all'inerzia astrale.

Gli antichi non avevano difficoltà a distinguere tra una forza cieca che agiva spontaneamente e la stessa forza diretta da un'intelligenza.

Plutarco, sacerdote di Apollo, parlando dei vapori oracolari, che erano solo gas sotterranei saturi di proprietà magnetiche intossicanti, mostra che la loro natura era duplice rivolgendosi a essi con queste parole: "Chi sei? Senza un Dio che ti ha creato e sviluppato, senza un demone [spirito] che, agendo sotto gli ordini divini, ti dirige e ti governa, tu non puoi far nulla e non sei *nulla*, se non un vano soffio".(40) Così, senza l'anima o spirito che vi abita, la "forza psichica" non è che un "vano soffio".

Aristotele sostiene che questo gas, o emanazione astrale, sfuggendo dall'intimo della terra, è la sola *causa sufficiente*, agendo dall'interno all'esterno per vivificare ogni essere vivente e ogni pianta sulla superficie terrestre. In risposta agli scettici negatori della sua epoca, Cicerone, mosso da una giusta collera, esclama: "E che cosa può essere più divino delle esalazioni della terra, che influiscono sull'animo umano così da permettergli di predire il futuro? La mano del tempo può forse dissipare tale virtù? Credete forse di parlare di un vino o di una vivanda salata"?(41)

Gli sperimentatori moderni pretendono forse di essere più saggi di Cicerone affermando che questa eterna forza è svaporata e che le fonti della profezia sono asciutte?

Tutti i profeti dell'antichità — sensitivi ispirati — pronunciavano, a quanto si dice, le loro profezie nelle stesse condizioni, sia per diretto efflusso dell'emanazione astrale, sia per un flusso umido che usciva dalla terra. E questa materia astrale quella che serve come provvisorio rivestimento delle anime che si formano in questa luce. Cornelio Agrippa esprime le stesse idee circa la natura di questi fantasmi dicendo che è umida: "*In spiritu turbido* HUMIDOQUE".(42)

Le profezie vengono fatte in due modi: consciamente, da maghi capaci di leggere nella luce astrale, e inconsciamente, da coloro che agiscono sotto (201) quella che è chiamata ispirazione. A questa seconda classe appartennero i profeti biblici e appartengono i moderni parlatori in trance. Platone conosceva così bene questo fatto da dire di questi profeti: "Nessuno, quando è nei suoi sensi, può raggiungere la verità profetica e l'ispirazione... ma solo quando è tratto di senno da qualche malattia o possessione..". (da parte di un demone o di uno spirito).(43) "Alcuni li chiamano profeti; essi non sanno che sono solo dei portavoce... non devono affatto essere chiamati profeti, ma solo *trasmettitori* della visione profetica".

Continuando il suo ragionamento, Cox dice: "I più appassionati spiritisti ammettono praticamente l'esistenza della forza psichica sotto il nome molto improprio di magnetismo (con il quale essa non ha alcuna affinità), perché affermano che gli spiriti dei defunti

---

(40) Lucano, *Pharsalia*, libro V.

(41) *DeDivinatione*, libro I, cap. 3.

(42) *De Occulta Philosoph*. pag. 353.

(43) Platone, *Timeo*, vol. II, pag. 563.

possono compiere gli atti loro attribuiti solo servendosi del magnetismo (ossia della forza psichica) del medium".(44)

Anche qui il malinteso sorge in conseguenza dei diversi nomi applicati a ciò che si può dimostrare essere un solo e identico composto imponderabile. Per il fatto che l'elettricità non è stata considerata dalla scienza fino al diciottesimo secolo, nessuno oserà dire che questa forza non sia esistita fin dall'inizio della creazione; inoltre noi siamo pronti a dimostrare che anche gli antichi Ebrei la conoscevano. Ma, per il semplice fatto che la scienza esatta non ha scoperto, fino al 1819, l'intimo legame esistente fra il magnetismo e l'elettricità, non si può negare che questi due agenti siano la stessa cosa. Se una sbarra di ferro può essere dotata di proprietà magnetiche facendo passare una corrente di elettricità voltaica attraverso un qualche conduttore avvicinato in un dato modo alla sbarra, perché non accettare come teoria provvisoria, che un medium, durante una seduta, possa essere un *conduttore* e nulla più? E forse non scientifico dire che l'intelligenza della "forza psichica", traendo correnti di elettricità dalle onde dell'etere, e impiegando il medium come conduttore, sviluppa e mette in azione il magnetismo latente di cui è satura la stanza della seduta, così da produrre gli effetti desiderati? La parola *magnetismo* è appropriata come qualsiasi altra finché la scienza non ci darà qualche cosa di più di un semplice agente ipotetico dotato di proprietà congetturali.

"La differenza tra i sostenitori della forza psichica e gli spiritisti consiste in questo", dice Sergeant Cox, "che noi affermiamo che non vi sono ancora prove sufficienti dell'esistenza di un agente direttivo che non sia l'intelligenza del medium, e *assolutamente nessuna prova* dell'intervento di "spiriti" di defunti".(45)

Noi siamo pienamente d'accordo con il Cox circa la mancanza di prove dell'intervento di spiriti defunti; ma il resto è una deduzione veramente straordinaria tratta da "una ricchezza di fatti", secondo l'espressione del Crookes, il quale nota inoltre: "Nel rivedere i miei appunti, incontro... una tale sovrabbondanza di prove, una così schiacciante massa di testimonianze... che potrei riempire parecchi numeri della "Quaterly Review".(46)

Alcuni di questi fatti di "schiacciante evidenza" sono i seguenti: 1) Movimento di corpi pesanti con contatto ma senza azione meccanica. 2) Fenomeni di percussione e altri suoni. 3) Alterazione del peso dei corpi. 4) Movimento di sostanze pesanti a *distanza del medium*. 5) Sollevamento di tavoli e sedie *senza contatto con alcuna persona*. 6) LEVITAZIONE DI ESSERI UMANI.(47) 7) "Apparizioni luminose". Croodes dice: "Sotto condizioni rigorose ho visto un corpo luminoso delle dimensioni e di circa la forma di un uovo di tacchino, fluttuare silenziosamente nella stanza, talora così in alto da non potere essere raggiunto alzandoci sulla punta dei piedi, e poi scendere delicatamente a terra. Fu visibile per più di dieci minuti, e prima di scomparire colpì due o tre volte la tavola con un suono simile a quello di un corpo duro e solido".(48) (Dobbiamo supporre che l'uovo fosse

(44) Crookes, *Researches ecc*., pag. 101.
(45) Ivi, pag. 101.
(46) Crookes, *Researches ecc*., pag. 83.
(47) Nel 1854, il Foucault, eminente medico e membro dell'Istituto Francese, uno degli oppositori di de Gasparin, respingendo la sola possibilità di alcune di queste manifestazioni, scrisse le seguenti memorabili parole: "II giorno in cui riuscissi a far muovere un solo filo di paglia per azione della sola mia volontà, mi sentirei atterrito!" Parole di cattivo augurio. Circa lo stesso anno, l'astronomo Babinet ripeté a sazietà in un articolo sulla "Revue des Deux Mondes" la seguente frase: "La levitazione di un corpo senza contatto è impossibile come il moto perpetuo, perché il giorno in cui avvenisse, il mondo crollerebbe". Fortunatamente non vediamo indizi di questo cataclisma, e tuttavia i corpi vengono levitati.
(48) *Researches ecc*., pag. 91

della stessa natura della meteoragatto di Babinet, classificata con altri fenomeni naturali nelle opere di Arago). 8) Apparizione di mani, luminose o visibili alla luce ordinaria. 9) "Scrittura diretta" da parte di queste mani luminose, staccate ed evidentemente dotate di intelligenza (forza psichica?). 10) "Forme e volti fantomatici". Nell'esempio dato, la forza psichica venne "da un angolo della stanza" come "forma fantomatica", prese una fisarmonica e poi scivolò per la stanza suonando lo strumento; Home, il medium, rimase in piena vista per tutto il tempo.(49) Tutto questo è stato testimoniato e controllato dal Crookes in casa sua, e da lui riferito alla Royal Society dopo essersi assicurato scientificamente della genuinità dei fenomeni. Venne felicitato per la scoperta di fenomeni naturali di un nuovo e importante carattere? Il lettore troverà la risposta nella sua opera.

Oltre a questi tiri giocati alla credulità umana dalla "forza psichica", Crookes cita un'altra categoria di fenomeni da lui chiamati "casi speciali", che *sembrano* (?) indicare l'intervento di una intelligenza *esterna*.(50)

"Mi trovavo", scrive Crookes, "con la signorina Fox quando ella scrisse automaticamente un messaggio a una persona presente, mentre un altro messaggio, diretto a un'altra persona, veniva dato alfabeticamente per mezzo di "picchi", e per tutto il tempo lei conversava liberamente con una terza persona su di un argomento del tutto diverso dagli altri due... Durante una seduta con Home, un'asticella venne verso di me attraverso il tavolo, *in piena luce*, e mi comunicò un messaggio battendomi la mano: io ripetei l'alfabeto e l'asticella mi batteva alla lettera giusta... rimanendo distante dalle mani di Home". La stessa asticella, su richiesta del Crookes, gli diede un "messaggio telegrafico con l'alfabeto Morse con colpi sulla mano", (l'alfabeto Morse era del tutto sconosciuto a ogni altra persona presente e solo imperfettamente conosciuto da lui), "e", aggiunse Crookes, "mi convinse che all'altro capo della linea doveva esserci un buon operatore, CHIUNQUE POTESSE ESSERE.(51) Sarebbe impertinente, in questo caso, suggerire a Cox di cercare l'operatore nel suo dominio privato, la Regione psichica? Ma la stessa asticella fece di più e di meglio. In piena luce, nella stanza di Crookes, le viene chiesto di dare un messaggio; "... in mezzo al tavolo vi erano un lapis e alcuni fogli di carta; subito *il lapis si alzò sulla punta*, e poi, avanzando a piccoli salti sul foglio, cadde. Si rialzò e cadde ancora... Dopo tre vani tentativi un'asticella di legno" (l'operatore Morse) "che era lì vicina sul tavolo, *scivolò verso il lapis* e si alzò di qualche pollice sul tavolo; il lapis si drizzò ancora e, *appoggiandosi all'asticella*, tentò, insieme ad essa, di fare qualche segno sul foglio. Cadde e fu ripetuto uno *sforzo congiunto*. Dopo un terzo tentativo, l'asticella rinunciò e tornò al suo posto; il lapis rimase sul foglio dove era caduto, e un messaggio alfabetico ci disse: "Abbiamo tentato di fare quello che ci avete chiesto, ma *il nostro potere* è esaurito."" (52) La parola *nostro*, riferita ai comuni sforzi, intelligenti e amichevoli, dell'asticella e della matita, ci farebbe pensare che vi fossero *due* forze psichiche presenti.(52)

In tutto questo vi è qualche prova che l'agente dirigente fosse "l'intelligenza del medium"? Non vi è forse, al contrario, ogni indicazione che i movimenti dell'asticella e dei lapis erano diretti da spiriti "di defunti" o per lo meno da quelli di altre entità invisibili e intelligenti? Indiscutibilmente la parola magnetismo, in questo caso, non spiega nulla di più del termine *forza psichica*; tuttavia è più giusto l'uso dei primo termine che quello del

(49) Ivi, pagg. 86-97.
(50) Ivi, pag. 94.
(51) Ivi, pag. 95.
(52) Ivi, pag. 94.

secondo, non fosse altro che per il semplice fatto che il magnetismo *trascendente* del mesmerismo produce fenomeni identici, negli effetti, a quelli dello spiritismo. Il fenomeno del circolo *magico* del barone Du Potet e di Regazzoni è contrario alle leggi note della fisiologia come il sollevamento di un tavolo senza contatto lo è alle leggi della filosofia naturale. Come spesso uomini forti non sono riusciti a sollevare un tavolino del peso di poche libbre, e lo hanno spezzato nel tentativo, così una dozzina di sperimentatori, fra i quali v'erano talora degli accademici, furono incapaci di attraversare una linea segnata sul pavimento col gesso da Du Potet. Una volta un generale russo, noto per il suo scetticismo, insistette fino a cader a terra in violente convulsioni. In questo caso il fluido magnetico che opponeva tale resistenza era la forza psichica di Cox che dota i tavoli di un peso straordinario e soprannaturale? Se essi producono gli stessi effetti psicologici e fisiologici, vi sono buone ragioni per crederli più o meno identici. Non crediamo che questa deduzione possa essere contrastata ragionevolmente. Inoltre, anche se il fatto venisse negato, non vi sarebbe ragione perché non sia così. Vi fu un tempo in cui tutte le Accademie della cristianità si erano accordate nel negare che sulla luna vi fossero montagne; e vi fu un tempo in cui se qualcuno fosse stato così audace da affermare che, nelle regioni superiori dell'atmosfera come negli insondabili abissi dell'oceano, vi fosse vita, sarebbe stato tacciato di folle e di ignorante.

"Il Diavolo lo afferma: deve essere una menzogna", usava dire il pio abbé Almiguana discutendo con un "tavolo spiritico". Saremo presto autorizzati a parafrasare questo detto affermando: "Gli scienziati lo negano: deve essere vero".

CAPITOLO VII

Gli elementi, gli elementali e gli elementari

"Oh tu, grande Prima causa, la meno compresa!"
Pons

"Di dove vengono questa dolce speranza, questo desiderio profondo,
Questa aspirazione all'immortalità?
Di dove vengono questa segreta paura, questo intimo orrore
Di cadere nel nulla? Perché l'anima si raccoglie
In se stessa e trasale di fronte alla distruzione?
E la divinità che si sommuove in noi;
È il cielo stesso che ci indica il nostro aldilà _
E annuncia l'eternità all'uomo.
ETERNITÀ! Idea dolce e terribile!"
ADDISON

"V'é un altro e migliore mondo".
KOTEZEBUE*; Lo Straniero*

Attrazione e repulsione universali in tutti i regni della natura

Dopo avere accordato tanto spazio alle opinioni contrastanti dei nostri uomini di scienza circa alcuni fenomeni occulti del nostro tempo, è più che giusto rivolgere l'attenzione alle speculazioni degli alchimisti medievali e di altri uomini illustri. Quasi senza eccezione gli studiosi antichi e medievali credettero nelle arcane dottrine della saggezza. Tali dottrine comprendevano l'alchimia, la Cabala caldeo-ebraica, i sistemi esoterici di Pitagora e degli antichi Magi e quelli dei filosofi e dei teurghi posteriori. Ci proponiamo anche, nelle pagine seguenti, di trattare dei ginnosofisti indiani e degli astrologhi caldei. Non dovremo trascurare di mostrare le grandi verità soggiacenti alle mal comprese religioni del passato. I quattro elementi dei nostri padri, la terra, l'aria, l'acqua e il fuoco, contengono per lo studioso di alchimia e dell'antica filosofia — o, come è adesso chiamata, *magia* — molte cose che la nostra filosofia non ha mai sognato. Non dobbiamo dimenticare che quello che è adesso chiamato *negromanzia* dalla Chiesa e *spiritismo* dai moderni, e che comprende l'evocazione degli spiriti trapassati, è una scienza quasi universalmente diffusa sulla superficie del globo fin dalla più remota antichità.

Sebbene non fosse né alchimista, né mago, né astrologo, ma semplicemente un grande filosofo, Henry More, dell'università di Cambridge, uomo universalmente stimato, può essere considerato acuto, logico, scienziato e metafisico. La sua credenza nella stregoneria rimase ferma per tutta la sua vita. La sua fede nell'immortalità e i suoi validi argomenti per dimostrare la sopravvivenza dello spirito umano dopo la morte sono tutti fondati sul sistema pitagorico, adottato da Cardano, da Van Helmont e da altri mistici. L'infinito e

increato spirito, che noi chiamiamo comunemente Dio, sostanza della più alta virtù ed eccellenza, ha prodotto tutte le cose con una *causalità emanativa*. Dio, dunque, è la sostanza primaria, tutto il resto la secondaria. Se la prima ha creato la materia, con il potere di muovere se stessa, essa, la sostanza primaria, rimane la causa di quel movimento e della materia, e tuttavia noi diciamo giustamente che la materia muove se stessa. "Possiamo definire questo genere di spirito di cui parliamo come una sostanza indiscernibile, che può muovere se stessa, che può penetrarsi, contrarsi e dilatarsi, e può anche penetrare, muovere e alterare la materia", che è la terza emanazione.(1) Egli credette fermamente nelle apparizioni e difese a spada tratta la teoria dell'individualità di ogni anima, in cui "la personalità, la memoria e la coscienza continueranno senza dubbio nello stato futuro". Egli divise lo spirito astrale dell'uomo, dopo la sua uscita dal corpo, in due entità distinte: il veicolo "aereo" e l'"etereo". Per tutto il tempo in cui l'uomo disincarnato si muove nel suo rivestimento aereo, egli è soggetto al *Fato*, ossia al male e alla tentazione, legato ai suoi interessi terreni, e quindi non è interamente puro; solo quando getta via questa veste propria delle prime sfere, e diventa etereo può essere sicuro della propria immortalità. "Perché quale ombra può gettare questo corpo che è luce pura e trasparente, come lo è il veicolo etereo? E di conseguenza si compie l'oracolo, quando l'anima si è elevata a quella condizione che abbiamo descritto, solo nella quale è al sicuro dal fato e dalla mortalità". Egli conclude la sua opera affermando che questa condizione trascendente e divinamente pura era il solo scopo a cui miravano i pitagorici.

Quanto agli scettici del suo tempo, egli li tratta con un linguaggio sprezzante e severo. Parlando di Scot, Adie e Webster, li definisce "i nostri santi nuovamente ispirati... gli avvocati giurati delle streghe, che follemente e temerariamente, contro ogni buon senso e ragione, contro tutta l'antichità e tutti gli interpreti, e contro la stessa Scrittura, non vogliono ammettere nemmeno la presenza di Samuele, ma solo quella di un complice abietto. Ognuno può giudicare se si debba credere alla Scrittura o a questi buffoni gonfiati solo di ignoranza, vanità e stupida miscredenza".(2)

Quale linguaggio avrebbe usato, questo eminente mistico, per i nostri scettici del diciannovesimo secolo?

Descartes, sebbene avesse il culto della materia, fu uno dei più devoti maestri della dottrina magnetica e, in un certo senso, anche dell'alchimia. Il suo sistema di fisica era molto simile a quello di altri grandi filosofi. Lo spazio, che è infinito, è composto o meglio riempito da una materia fluida ed elementare, ed è l'unica fonte di ogni vita, comprendendo tutti i corpi celesti e mantenendoli in perpetuo movimento. Le correnti magnetiche di Mesmersono trasformate da lui nei cosiddetti vortici cartesiani, ed entrambi sono fondati sullo stesso principio. Ennemoser non esita a dire che entrambi hanno in comune molto più "di quanto suppongono coloro che non hanno attentamente esaminato l'argomento".(3)

Lo stimato filosofo Pierre Poiret Naudé era il più ardente difensore delle dottrine del magnetismo occulto e fu il suo primo divulgatore, nel 1679.(4) La filosofia magicoteosofica è pienamente sostenuta nelle sue opere.

Il famoso dott. Hufeland ha scritto un'opera sulla magia(5) in cui propone la teoria della simpatia magnetica universale fra gli uomini, gli animali, le piante e perfino i

---

(1) *Antidote*, lib. I, cap. 4.
(2) Lettera a Glanvil, l'autore di *Sadducismus Triumphatus*, 25 maggio 1678.
(3) *History of Magic*, vol. II, pag. 272.
(4) *Apologie pour tous les grands personnagesfaussement accusés de magie.*

minerali. La testimonianza di Campanella, di Van Helmont e di Servio è confermata da lui in relazione alla simpatia esistente fra le diverse parti del corpo come pure fra le parti di tutti i corpi organici e inorganici.

Tale fu anche la dottrina di Tenzel Wirdig. La si può trovare esposta nelle sue opere con molto maggior chiarezza, logica e vigore che in quelle di altri autori mistici che hanno trattato lo stesso argomento. Nel suo famoso trattato *The New Spiritual Medicine* (La nuova medicina spirituale) egli dimostra, sulla base del fatto recentemente accettato dell'attrazione e repulsione universale — oggi chiamato "gravitazione" — che tutta la natura è *animata*. Wirdig chiama questa simpatia magnetica "l'accordo degli spiriti". Ogni cosa è attratta verso il suo simile e converge verso le nature a essa congeniali. Da questa simpatia e antipatia sorge un costante movimento nell'intero mondo e in tutte le sue parti, e un'interrotta comunione tra il cielo e la terra, che produce un'universale armonia. Ogni cosa vive e perisce attraverso il magnetismo. Una cosa influisce su di un'altra anche a grandi distanze, e i suoi "congeneri" possono essere influenzati per la salute o per la malattia dal potere di questa simpatia, in ogni tempo e nonostante lo spazio che li separa.(6) "Hufeland", dice Ennemoser, "parla di un naso che era stato tagliato dal dorso di un facchino e che, quando il facchino morì, morì anch'esso e cadde dalla sua posizione artificiale. I capelli di un lembo di pelle prelevato dalla testa di un vivente divennero grigi insieme a quelli della testa da cui erano stati tolti".(7)

Keplero, il precursore di Newton in molte grandi verità, compresa quella della "gravitazione" universale, da lui giustamente attribuita all'attrazione magnetica, sebbene definisca l'astrologia "folle figlia di una madre saggia", l'astronomia, condivide la credenza cabalistica che gli spiriti delle stelle siano (208) altrettante "intelligenze". *Egli crede fermamente che ogni pianeta sia la sede di un principio intelligente, e che tutti i pianeti siano abitati da esseri spirituali i quali esercitano influenze su altri esseri che abitano sfere più grossolane e materiali della loro propria e specialmente* la nostra terra.(8) Come le *spirituali* influenze stellari di Keplero furono sostituite dai vortici del più materialista Descartes, le cui tendenze atee non gli impedirono di credere di aver trovato un regime che gli avrebbe prolungato la vita di cinquecento anni e più, così i suoi vortici e le sue dottrine astronomiche faranno luogo, un giorno, alle *intelligenti* correnti magnetiche dirette dall'*Anima Mundi*.

Battista Della Porta, dotto filosofo italiano, nonostante i suoi tentativi per dimostrare al mondo l'infondatezza delle accuse fatte alla magia di essere stregoneria e superstizione, fu trattato dai critici successivi non meno duramente dei suoi colleghi. Questo celebre alchimista ha lasciato un'opera di *Magia naturale*,(9) nella quale fonda tutti i fenomeni occulti possibili all'uomo sull'anima del mondo che lega tutto con il tutto. Egli dimostra che la luce astrale agisce in armonia e simpatia con tutta la natura; che è l'essenza di cui i nostri spiriti sono formati, e che, agendo all'unisono con la loro sorgente madre, i nostri corpi siderei sono resi capaci di produrre magiche meraviglie. Tutto il segreto dipende

---

(5) Berlino 1817.
(6) *Nova Medicina Spirituum*, 1675.
(7) *History of Magic*.
(8) Sarebbe un'impresa troppo lunga e inutile difendere qui la teoria di Keplero sulle relazioni dei cinque solidi regolari della geometria e le grandezze delle orbite dei cinque principali pianeti, piuttosto derisa dal prof. Draper nel suo *Conflict*. Molte sono le teorie degli antichi a cui le scoperte moderne hanno reso giustizia. Per le altre dovremo aspettare il momento opportuno.
(9) *Magia Naturalis*, Lugduni, 1569.

dalla nostra conoscenza degli elementi imparentati. Egli credeva nella pietra filosofale "di cui il mondo ha una così grande opinione, che è stata tanto vantata per tanti secoli, e che è stata *felicemente ottenuta* da alcuni". E infine fa molte notevoli allusioni al suo "significato spirituale". Nel 1643 apparve tra i mistici un monaco, Padre Kircher, il quale insegnò una completa filosofia del magnetismo universale. Le sue numerose opere(10) comprendono molti argomenti semplicemente accennati da Paracelso. La sua definizione del magnetismo è molto originale perché contraddice la teoria di Gilbert che la terra sia un grande magnete. Egli affermò che, sebbene ogni particella di materia e perfino gli intangibili "poteri invisibili" fossero magnetici, essi non costituivano di per sé un magnete. *Non vi è che un* MAGNETE *nell'universo e da esso procede la magnetizzazione di tutto ciò che esiste*. Questo magnete è, naturalmente, ciò che i cabalisti chiamano SoleSpirituale centrale, o Dio. Egli affermava che il sole, la luna, i pianeti e le stelle sono altamente magnetici; ma sono divenuti tali per induzione, vivendo nel fluido magnetico universale, la luce Spirituale. Egli dimostra la misteriosa simpatia che esiste fra i corpi dei tre principali regni della natura, e rafforza i suoi argomenti con uno stupendo catalogo di casi. Molti di essi sono stati verificati dai naturalisti, ma ancor più numerosi sono quelli rimasti senza conferma; di conseguenza, in ossequio alla politica tradizionale e alla equivoca logica dei nostri scienziati, vengono negati. Per esempio egli mostra una differenza fra il magnetismo minerale e lo zoomagnetismo, o magnetismo animale. Egli lo dimostra col fatto che, eccettuata la magnetite, tutti i minerali sono magnetizzati dalla potenza più elevata del magnetismo animale, mentre quest'ultimo è tale per diretta emanazione della causa prima, il Creatore. Un ago può essere magnetizzato solo per essere tenuto in mano da un uomo di forte volontà, mentre l'ambra sviluppa i suoi poteri piuttosto quando viene frizionata da una mano umana che da qualsiasi altro oggetto; l'uomo dunque può impartire la sua propria vita e, fino a un certo grado, *animare* oggetti inorganici. Questo "per lo sciocco è stregoneria". "Il sole è il più magnetico di tutti i corpi", egli dice, anticipando così di più di due secoli la teoria del generale Pleasonton. E aggiunge: "Gli antichi filosofi non hanno mai negato questo fatto, ma in tutti i tempi si sono accorti che le emanazioni del sole legano a esso tutte le cose e che esso impartisce questo potere collegante a ogni cosa che cade sotto i suoi raggi diretti".

Come prova adduce il fatto che molte piante sono specialmente attratte dal sole e altre dalla luna, e mostra la loro irresistibile simpatia per il primo seguendo la sua corsa nei cieli. La pianta conosciuta come *Githymal*,(11) segue fedelmente il suo signore anche quando è invisibile per la nebbia. L'acacia schiude i suoi petali all'aurora e li chiude al tramonto. E così il loto egiziano e il comune girasole. Il solano mostra la stessa predilezione per la luna.

Come esempi di antipatia e di simpatia fra le piante egli cita l'avversione che la vite sente per il cavolo e la sua simpatia per l'ulivo; l'amore del ranuncolo per la ninfea e della ruta per il fico. L'antipatia che talora esiste anche fra sostanze imparentate è dimostrata nel caso del melograno messicano i cui germogli, tagliati a pezzi, si respingono ((con la più straordinaria ferocia".

Kircher spiega ogni sentimento della natura umana come risultato dei cambiamenti nella nostra condizione magnetica. La collera, la gelosia, l'amicizia, l'amore e l'odio sono tutte modificazioni dell'atmosfera magnetica che si è sviluppata in noi e continuamente

(10) Athanasis Kircher, Magnes sive de arte magnetici, opus tripartitum, Coloniae, 1654.
(11) Lib. III, pag. 643

emana da noi. L'amore è uno dei più variabili e di conseguenza i suoi aspetti sono innumerevoli. L'amore spirituale, quello di una madre per il figlio, di un artista per un'arte particolare, l'amore come pura amicizia sono semplicemente manifestazioni magnetiche di simpatia in nature congeniali. *Il magnetismo del puro amore è l'origine di ogni cosa creata*. Nel suo senso comune, l'amore fra i sessi è l'elettricità, ed egli lo chiama *amor febris speciei*, febbre della specie. Vi sono due tipi di attrazione magnetica: la simpatia e la fascinazione. La prima è santa e naturale, la seconda malefica e innaturale. A quest'ultima, la fascinazione, dobbiamo attribuire il potere del rospo velenoso che, solo aprendo la bocca, costringe il rettile o l'insetto di passaggio a precipitarvisi dentro verso la distruzione. Il cervo, e altri animali più piccoli sono attratti dal respiro del boa e irresistibilmente costretti a mettersi alla sua portata. Il pesce elettrico, la torpedine, respinge il braccio con un colpo tale da lasciarlo per qualche tempo intorpidito. Per esercitare tale potere a scopi benefici, l'uomo ha bisogno di tre condizioni: 1) nobiltà d'animo; 2) forte volontà e facoltà immaginativa; 3) un soggetto più debole del magnetizzatore, altrimenti esso resisterà. Un uomo libero da incentivi terreni e da sensualità potrà curare così le più "incurabili" malattie, e la sua visione potrà divenire chiara e profetica.

Un curioso caso della suddetta attrazione universale fra tutti i corpi del sistema planetario e ogni essere organico o inorganico pertinente a esso si trova in un vecchio volume del diciassettesimo secolo. Esso contiene note di viaggio e un rapporto ufficiale al re di Francia da parte del suo ambasciatore, de la Loubère, su ciò che ha visto nel regno del Siam. "Nel Siam", egli dice, "vi sono due specie di pesci di acqua dolce chiamati rispettivamente pal-out e pla-cadi. Una volta salati e messi interi nella pentola, essi seguono esattamente il flusso e riflusso del mare alzandosi o abbassandosi nel recipiente a seconda che il flusso salga o scenda".(12) De la Loubère fece esperimenti con questi pesci per lungo tempo, insieme a un ingegnere del governo, di nome Vincent, e, di conseguenza, assicura la verità di questa affermazione, che in un primo tempo aveva negato come una semplice favola. Questa misteriosa attrazione è così potente che influisce anche su pesci totalmente decomposti e tali da disfarsi.

I fenomeni fisici dipendono dall'ambiente fisico

Specialmente nelle regioni non raggiunte dalla civiltà dobbiamo cercare una spiegazione della natura e osservare gli effetti di questo potere sottile che gli antichi filosofi chiamavano "anima del mondo". Solo nell'Oriente e nelle sconfinate zone dell'Africa inesplorata lo studioso di psicologia troverà abbondante alimento per la sua anima assetata di verità. La ragione è ovvia. L'atmosfera negli ambienti molto popolati è viziata dal fumo delle fabbriche, delle macchine a vapore, delle ferrovie, dei battelli a vapore e specialmente dai miasmi esalati dai vivi e dai morti. La natura dipende, al pari dell'essere umano, da certe condizioni per potere agire, e il suo potente respiro, per così dire, può essere facilmente ostacolato, impedito, arrestato, e la correlazione delle sue forze distrutta in un dato luogo, come se fosse una creatura umana. Non solo il clima, ma anche occulte influenze quotidiane non solo modificano la natura fisiopsicologica dell'uomo, ma alterano anche la costituzione della cosiddetta materia inorganica in un grado che non è ben compreso dalla scienza europea. Così il "Medical and Surgical Journal" di Londra

(12) *Notes d'une nouvelle Relation Historique du Ryaume de Siam, par de la Loubère, ambassadeur de France au Siam dans les années* 1687-1688. Edizione del 1692.

avverte i chirurghi di non portare le loro lancette a Calcutta perché è stato notato per esperienza personale "che l'acciaio inglese non sopporta l'atmosfera dell'India"; egualmente un mazzo di chiavi inglesi o americane sarà interamente coperto di ruggine ventiquattr'ore dopo essere stato portato in Egitto, mentre oggetti fatti con l'acciaio di quelle regioni rimangono inossidati. Ancora per questa ragione è stato osservato che uno sciamano siberiano, il quale ha dato stupende prove dei suoi poteri occulti fra i suoi concittadini Tschuktschiani, è gradualmente e spesso totalmente privato di questi poteri se viene nella nebbiosa e fumosa Londra. L'intimo organismo dell'uomo è forse meno sensibile di un pezzo di acciaio alle influenze del clima? In caso contrario, perché dovremmo mettere in dubbio la testimonianza di viaggiatori che hanno visto giorno per giorno lo sciamano ottenere fenomeni del carattere più strabiliante nella sua terra nativa, e negare la possibilità di tali poteri e di tali fenomeni solo perché egli non può fare altrettanto a Londra o a Parigi? Nella sua conferenza sulle *Arti perdute*, Wendell Phillips dimostra che, oltre al fatto che la natura psicologica dell'uomo può subire l'influenza di un cambiamento di clima, i popoli orientali hanno sensi fisici molto più acuti degli Europei. I tintori francesi di Lione, la cui abilità non può essere superata da alcuno, a quanto egli dice "affermano che vi è una delicata tonalità di blu che gli Europei non *riescono a distinguere*... e nel Kashmir, dove le ragazze fanno scialli del valore di 30.000 dollari, esse farebbero vedere loro (ai tintori di Lione) trecento colori distinti che essi non solo non sarebbero capaci di ottenere ma *nemmeno di distinguere*". Se vi è una così grande differenza tra l'acutezza dei sensi esterni delle due razze, perché non dovrebbe avvenire la stessa cosa per i poteri psicologici? Inoltre l'occhio di una ragazza del Kashmir può vedere *oggettivamente* un colore che esiste, ma che, non essendo percepibile dall'Europeo, non esiste per lui. Perché non ammettere dunque che certi organismi particolarmente dotati, che possiedono quella misteriosa facoltà detta *seconda vista*, vedano i loro dipinti con la (212) stessa oggettività con cui le ragazze vedono i colori, e che di conseguenza quei dipinti, invece di essere semplici allucinazioni oggettive evocate dall'immaginazione, siano riflessi di cose e persone reali impresse nell'etere astrale, come è spiegato nell'antica filosofia degli *Oracoli caldei*, ed è esposto da scopritori moderni come Babbage, Jevons e gli autori dell'*Unseen Universe*?

"Tre spiriti animano e attuano l'uomo", insegna Paracelso; "tre mondi versano i loro raggi su di lui; ma tutti e tre solo come un'immagine e un'eco di un unico principio di produzione che tutto costruisce e unisce. Il primo è lo spirito degli elementi (corpo terrestre e forza vitale nella sua condizione grossolana); il secondo è lo spirito delle stelle (corpo sidereo o astrale, l'anima); il terzo è lo spirito *Divino (Augoeidès*)". Poiché il nostro corpo umano, possiede la "stoffa terrestre primitiva", come la chiama Paracelso, possiamo facilmente accettare la tendenza della ricerca scientifica moderna "a considerare i processi della vita vegetale e animale come semplicemente fisici e chimici". Questa teoria non fa che confermare le affermazioni degli antichi filosofi e della *Bibbia mosaica* che i nostri corpi sono fatti di polvere terrena e in polvere torneranno. Ma dobbiamo ricordare che

> "Polvere sei e polvere tornerai"
> Non fu detto dell'anima".

L'uomo è un piccolo mondo, un microcosmo nel grande universo. Come un feto, è tenuto sospeso, da tutti e *tre* i suoi spiriti, nella matrice del macrocosmo; e, mentre il suo corpo terrestre è in costante simpatia con la terra sua madre, la sua anima astrale vive

all'unisono con l'*anima mundi* siderea. Egli è in essa come essa in lui, perché l'elemento che pervade il mondo riempie tutto lo spazio ed è spazio esso stesso, spazio senza limiti e infinito. Quanto al suo terzo spirito, quello divino, che cos'altro è se non un raggio infinitesimo, una delle innumerevoli radiazioni che procedono direttamente dalla Causa più alta, la Luce Spirituale del mondo? È questa la trinità della natura organica e inorganica; spirituale e fisica, che sono tre in uno, e di cui Proda dice che "la prima monade è il Dio Eterno, la seconda l'eternità; la terza il paradigma o modello dell'universo". Tutte e tre costituiscono la Triade intelligibile. Ogni cosa, in questo universo visibile, è l'emanazione di questa Triade e una triade microcosmica essa stessa. E così le cose si muovono in maestosa processione nei campi dell'eternità, attorno al sole spirituale, come nel sistema eliocentrico i corpi celesti si muovono attorno al sole visibile. La *Monade* di Pitagora, che vive "in solitudine e oscurità", può rimanere per sempre su questa terra, invisibile, impalpabile e indimostrata dalla scienza sperimentale. Tuttavia l'intero universo graviterà attorno a essa come lo ha fatto dal "principio dei tempi", e a ogni secondo l'uomo e l'atomo si avvicinano sempre più a quel momento solenne, nell'eternità, in cui la Presenza Invisibile diverrà chiara alla loro vista spirituale. Quando ogni particella di materia, anche la più sublimata, sarà stata spinta fuori dall'ultima forma che costituisce l'ultimo anello di questa catena di doppia evoluzione che per milioni di secoli e con trasformazioni successive ha spinto avanti l'entità, e quando essa si troverà rivestita di questa essenza primordiale, identica con quella del suo Creatore, allora questo atomo organico, un tempo impalpabile, avrà finito la sua corsa, e i figli di Dio, ancora una volta, "grideranno di gioia" per il ritorno del pellegrino.

"L'uomo", dice Van Helmont, "è lo specchio dell'universo e la sua tripla natura è in relazione con tutte le cose". La volontà del Creatore, da cui tutte le cose sono state fatte e hanno ricevuto il loro primo impulso, è la proprietà di ogni essere vivente. L'uomo, dotato di una spiritualità aggiunta, ne ha la maggior parte su questo pianeta. Dipende dalla proporzione di materia che è in lui se egli eserciterà le sue facoltà magiche con maggiore o minore successo. Condividendo questa potenza divina con ogni atomo inorganico, egli la esercita nel corso di tutta la sua vita, coscientemente o altrimenti. Nel primo caso, quando è nel pieno possesso dei suoi poteri, sarà il padrone, e il *magnale magnum* (l'anima universale) sarà controllato e guidato da lui. Nel caso degli animali, delle piante, dei minerali, e anche della media dell'umanità, questo fluido etereo che pervade tutte le cose, non trovando resistenza e lasciato a se stesso, li fa muovere come il suo impulso lo dirige. Ogni essere creato in questa sfera sublunare, è costituito di questo *magnale magnum* ed è correlato con esso. L'uomo possiede un doppio potere celestiale ed è alleato col cielo. Questo potere è "non solo nell'uomo esteriore, ma in un certo grado anche negli animali, e forse in tutte le altre cose, perché tutte le cose nell'universo sono in relazione reciproca; o, per lo meno, Dio è in tutte le cose, come hanno osservato gli antichi con ammirevole esattezza. E necessario che la forza magica sia risvegliata nell'uomo esteriore come nell'uomo interiore... E se chiamiamo magico questo potere, solo l'ignorante può essere atterrito dall'espressione. Ma, se preferite, potete chiamarlo potere spirituale: *spirituale robur vocitaveris*. Vi è dunque un tale potere nell'uomo interiore. Ma, poiché esiste una certa relazione tra l'uomo interiore e l'uomo esteriore, questa forza deve essere diffusa nell'intero uomo".(13)

---

(13) Baptist Van Helmont, *Opera omnia*, 1682, pag. 720 e altre.

Osservazioni fatte nel Siam

In una estesa descrizione dei riti religiosi, della vita monastica e delle "superstizioni" dei Siamesi, de la Loubère cita, fra altre cose, il meraviglioso potere posseduto dai Talapoin (i monaci o santi di Buddha) sugli animali selvaggi. "I *Talapoin* del Siam", egli dice, "passano intere settimane nel folto dei boschi, sotto un piccolo riparo di rami e foglie di palma, e non accendono mai un fuoco di notte per tener lontani gli animali selvaggi, come fanno gli altri uomini che viaggiano nei boschi di questa regione". Il popolo considera un miracolo il fatto che nessun Talapoin venga mai divorato. Le tigri, gli elefanti, i rinoceronti, che abbondano nei paraggi, li rispettano; e viaggiatori nascosti in sicuri ripari hanno spesso visto questi animali leccar le mani e i piedi di un Talapoin addormentato. "Tutti loro esercitano la magia", aggiunge il diplomatico francese, "e considerano animata tutta la natura;(14) essi credono nei geni tutelari". Ma quello che sembra impressionare soprattutto l'autore è l'idea prevalente fra i Siamesi "che tutto quello che l'uomo è stato durante la sua vita corporea, lo sarà dopo la morte". "Quando i Tartari che regnano oggi sulla Cina", nota de la Loubère, "vogliono costringere i Cinesi a radersi all'uso tartaro, molti di loro preferiscono affrontare la morte piuttosto che andare nell'altro mondo e presentarsi dinanzi ai loro avi senza capelli, immaginando che avrebbero raso la testa anche alla loro anima".(15) "Quello che è incomprensibile", aggiunge l'ambasciatore, "in questa idea assurda, è che gli Orientali attribuiscono all'anima una figura umana piuttosto che qualsiasi altra". Senza spiegare al lettore la particolare forma che questi ottenebrati Orientali avrebbero dovuto scegliere per i loro corpi disincarnati, de la Loubère continua a riversare il suo sdegno su quei "selvaggi". Infine attacca la memoria del vecchio re del Siam, il padre di quello alla cui corte era stato inviato, accusandolo di avere speso follemente più di due milioni di franchi per cercare la pietra filosofale. "I Cinesi", egli dice, reputati così saggi, hanno avuto per tre o quattromila anni la follia di credere esistente e di cercare un rimedio universale col quale sperano di liberarsi dalla necessità della morte. Essi si fondano su alcune sciocche tradizioni relative ad alcune rare persone che si dice abbiano fabbricato l'oro e siano vissute per alcuni secoli. Vi sono, tra i Cinesi, i Siamesi e altri popoli orientali, alcuni esempi profondamente radicati, relativamente a coloro che hanno saputo rendersi immortali, sia in assoluto, sia in modo da poter morire solo per morte violenta.(16) Di conseguenza fanno il nome di alcune persone che si sono sottratte alla vista degli uomini per godere una vita libera e tranquilla. Essi riferiscono meraviglie circa la conoscenza di questi pretesi immortali".

Se Descartes, francese e scienziato, ha potuto, in piena civiltà, credere fermamente che tale rimedio universale era stato trovato e che chi lo possedeva poteva vivere almeno cinquecento anni, perché gli Orientali non dovrebbero avere la stessa credenza? I problemi principali della vita e della morte sono ancora non risolti dai fisiologi occidentali. Perfino il sonno é un fenomeno sulle cui cause vi é grande divergenza di opinioni fra di essi. Come possono dunque pretendere di mettere limiti al possibile e di definire l'impossibile?

La musica e i disturbi nervosi

Fin dalle più remote epoche i filosofi hanno sostenuto il singolare potere della musica su certe malattie, specialmente di tipo nervoso. Kircher la raccomanda avendo sperimentato i suoi buoni effetti su di sé, e dà una minuta descrizione dello strumento da

(14) De la Loubère, *Notes ecc*., pag. 115.
(15) Ivi, pag. 120.
(16) Ivi, pag. 63.

lui impiegato. Era un'armonica composta di cinque bicchieri di vetro molto sottile messi in fila. In due di essi vi erano due diverse qualità di vino, nel terzo acquavite, nel quarto olio e nel quinto acqua. Egli traeva da essi cinque suoni melodiosi col mezzo consueto di passare un dito sull'orlo dei bicchieri. Il suono ha una proprietà attrattiva: esso scaccia il male che corre verso l'onda sonora, e tutti e due, fusi insieme, scompaiono nello spazio. Asclepiade impiegava la musica allo stesso scopo circa venti secoli fa: egli suonava la tromba per guarire la sciatica, e i suoni prolungati, facendo palpitare le fibre dei nervi, placavano invariabilmente il dolore. Egualmente Democrito affermava che molti mali potevano essere curati dai melodiosi suoni del flauto. Mesmer usava la stessa armonica descritta da Kircher per le sue cure magnetiche. Il celebre scozzese Maxwell diede la prova a varie facoltà mediche che, con certi mezzi magnetici a sua disposizione, curava alcuni mali da loro definiti incurabili come l'epilessia, l'impotenza, l'insonnia, la claudicazione, l'idropisia e le febbri più ostinate.(17)

La storia familiare dell'esorcismo del "cattivo spirito di Dio" che ossessionava Saul verrà ricordata da chiunque a questo proposito. Essa é così riferita: "Avvenne che, quando il cattivo spirito di Dio era su Saul, Davide prese un'arpa e la suonò con la sua mano: *così Saul fu ristorato, si sentì bene*, e il cattivo spirito si allontanò da lui".(18)

L'anima del mondo e le sue potenzialità

Maxwell, nel suo Medicina Magnetica, espone le seguenti proposizioni, che sono le dottrine degli alchimisti e dei cabalisti.

"Quella che gli uomini chiamano anima del mondo é una vita, come il fuoco, spirituale, leggera, luminosa ed eterea come la luce stessa. E uno spirito vitale che é dappertutto, e dappertutto lo stesso... Tutta la materia é priva di azione, sennonché é animata dallo spirito. Lo spirito mantiene tutte le cose nella loro particolare condizione. Si trova nella natura, libero da ogni legame, e colui che sa come unirlo a un corpo in armonia con esso, possiede un tesoro che supera ogni ricchezza".

"Questo spirito é il legame comune di tutte le parti della terra, e vive attraverso tutte e in tutte: *adest in mundo quid commune omnibus mextis, in quo ipsa permanent*".

"Colui che conosce questo universale spirito di vita e le sue applicazioni può prevenire tutti i mali".(19)

"Se tu puoi valerti dello spirito e fissarlo su qualche corpo particolare compirai il mistero della magia".

"Colui che sa come operare sugli uomini con questo spirito universale può guarire, e a qualsiasi distanza gli piaccia".(20)

"Colui che può rafforzare lo spirito particolare mediante lo spirito universale, *può continuare la sua vita per l'eternità*".(21)

"Gli spiriti, o emanazioni, si fondono insieme anche quando sono separati l'uno dall'altra da grandi distanze. E che cosa é questa fusione? È una eterna e incessante effusione dei raggi di un corpo su di un altro".

"Nell'attesa", dice Maxwell, "non é *senza pericolo* il trattare di questo argomento. Se ne possono fare molti abominevoli abusi".

---

(17) Vedi le sue *Conf.* , XIII, 1 c. in *praefatione*.
(18) I Samuele, XVI, 1423.
(19) *Aforisms*, 22.
(20) Ivi, pag. 69.
(21) Ivi, pag. 70.

E adesso vediamo quali sono questi abusi di poteri mesmerici e magnetici in alcuni medium guaritori.

Guarigioni per contatto e guaritori

L'arte di guarire, per meritare questo nome, richiede fede nel paziente o una robusta salute e una forte volontà nell'operatore. *Con pazienza rafforzata dalla fede ci si può curare di quasi tutti gli stati morbosi*. La tomba di un santo, una reliquia sacra, un talismano, un pezzo di carta o un indumento che sia stato tenuto in mano da un supposto guaritore, un farmaco, una penitenza o un cerimoniale, l'imposizione delle mani o poche parole pronunciate in modo impressionante, potranno essere sufficienti. E questione di temperamento, di immaginazione, di autosuggestione. In migliaia di casi il medico, il sacerdote o la reliquia sono stati considerati causa di guarigioni che erano semplicemente dovute all'inconscia volontà del paziente. L'emorroissa che si spingeva tra la folla per toccare l'abito di Gesù fu assicurata che la sua fede l'aveva guarita.

L'influenza della mente sul corpo é così potente che ha ottenuto miracoli in ogni epoca.

"Quante insperate, improvvise e prodigiose guarigioni sono state effettuate dall'immaginazione", dice Salverte. "I nostri libri di medicina sono pieni di fatti di questa natura che possono facilmente passare per miracoli".(22)

Ma se il paziente non ha fede, che cosa avviene? Se egli é fisicamente negativo e ricettivo, e il guaritore forte, sano, positivo, deciso, la malattia può essere estirpata dalla volontà imperiosa dell'operatore, il quale, consciamente o inconsciamente, trae a sé lo spirito universale della natura, se ne rinforza e ristabilisce l'equilibrio nell'aura del paziente. Egli può impiegare come sussidio un crocifisso, come faceva Gassner; o imporre le mani e "da volontà", come lo zuavo francese Jacob, come il celebre americano Newton, guaritore di migliaia di sofferenti, e come molti altri; oppure, come Gesù e alcuni apostoli, può curare con la parola di comando. In ogni caso il processo è lo stesso.

In tutti questi casi la cura è radicale e reale, e priva di effetti secondari nocivi. Ma, quando uno che è egli stesso malato tenta la guarigione, non solo fallisce, ma spesso fa passare la sua malattia nel paziente rubandogli quel po' di forza che può avere. Il decrepito re Davide rinforzava il suo declinante vigore con il sano magnetismo del giovane Abishag;(23) e le opere di medicina ci parlano di una vecchia signora di Bath, in Inghilterra, che rovinò successivamente la costituzione di due cameriere nello stesso modo. Gli antichi saggi, e anche Paracelso, eliminavano il male applicando un organismo sano alla parte malata, e nelle opere di questi filosofi del fuoco, la loro teoria è coraggiosamente e categoricamente espressa. Se un malato, medium o no, tenta di guarire altri, la sua forza può essere sufficientemente robusta per spostare il male, per toglierlo dalla parte in cui si trova e farlo scivolare in un'altra dove in breve apparirà.

E nel frattempo il paziente si crederà guarito.

E che cosa avviene se il guaritore è malato moralmente? Le conseguenze possono essere mille volte peggiori; perché è più facile curare un male fisico che purificare una costituzione infetta da turpitudine morale. Il mistero di Morzine, nelle Cevennes, e quello dei Giansenisti sono ancora impenetrabili per i fisiologi e gli psicologi. Se il dono della profezia, al pari dell'isterismo e delle convulsioni, possono essere trasmessi per

(22) *Philosophie des Sciences Occultes*.
(23) I Re, I, 1,4, 15.

“infezione”, perché non dovrebbe esserlo qualsiasi vizio? Il guaritore, in questi casi, convoglia verso il paziente — che è adesso la sua vittima — il veleno morale che infetta la sua mente e il suo cuore. Il suo contatto magnetico è una contaminazione; il suo sguardo una profanazione. Contro questa insidiosa corruzione non vi è difesa per il soggetto passivamente ricettivo. Il guaritore lo tiene sotto il suo potere, affascinato e incapace, come il serpente tiene il povero uccellino. Il male che un tale “medium guaritore” può fare è incalcolabile. E di guaritori simili ve ne sono a centinaia.

Ma, come abbiamo detto, vi sono veri e divini guaritori che, nonostante la malizia e lo scetticismo dei loro fanatici avversari, sono divenuti famosi nella storia.

Tali sono il Curato di Ars, di Lione, Jacob e Newton. Tali furono anche Gassner, l’ecclesiastico di Klorstele, e il noto Valentine Greatrakes, un povero irlandese ignorante che fu sostenuto dal famoso Robert Boyle, presidente della Royal Society di Londra nel 1670. Nel 1870 sarebbe stato mandato in un manicomio in compagnia di altri guaritori se un altro presidente della stessa società avesse avuto il potere di decidere sul caso, oppure il professor Lankester lo avrebbe mandato davanti al tribunale in forza della legge sul vagabondaggio per aver praticato la chiromanzia o altro sui sudditi di Sua Maestà.

Per chiudere l’elenco delle testimonianze, che potrebbe continuare all’infinito, basterà dire che, dal primo all’ultimo, da Pitagora a Eliphas Levi, dal più alto al più umile, ognuno insegna *che il potere magnetico non è mai posseduto da coloro che si abbandonano al vizio*. Solo il puro di cuore “vede Dio” o esercita doni divini: solo lui può curare i mali del corpo e fare che essi, con relativa sicurezza, siano guidati dai “poteri invisibili”. Solo lui può dar pace agli spiriti disturbati dei suoi fratelli perché le acque guaritrici provengono da una sorgente non avvelenata; l’uva non cresce sui pruni e i cardi non dànno fichi. Ma, con tutto questo, “la magia non ha nulla di soprannaturale”; essa è una scienza, e anche il potere di “scacciare i demoni” era un ramo di essa, di cui gli iniziati facevano uno studio particolare. “Questa capacita di scacciare i demoni dal corpo umano è una scienza utile e salutare per l’uomo”. dice Giuseppe.(24)

Questi accenni sono sufficienti a mostrare perché noi ci atteniamo alla saggezza degli antichi piuttosto che alle nuove teorie che sono state congetturate sulla base di avvenimenti recenti relativamente alle leggi delle relazioni fra i mondi e agli occulti poteri dell’uomo. Mentre i fenomeni di natura fisica possono avere il loro valore come mezzi per suscitare gli interessi dei materialisti e confermare, se non pienamente almeno induttivamente, la nostra credenza nella sopravvivenza delle anime e degli spiriti, si può discutere se, sotto il loro presente aspetto, i fenomeni moderni non facciano più male che bene.

Molte menti, assetate di prove di immortalità, cadono presto nel fanatismo; e, come fa notare Stow, “i fanatici sono governati piuttosto dall’immaginazione che dal giudizio”.

Il Diakka e i cattivi demoni di Porfirio

Indubbiamente coloro che credono nei fenomeni moderni possono attribuirsi una quantità di doti, ma il “discernimento degli spiriti” è evidentemente assente nel catalogo di questi doni “spirituali”. Parlando del “Diakka”, da lui scoperto un bel mattino in un angolo in ombra del “Summer Land”, A.J. Davis, il grande veggente americano, nota: “Un Diakka è un essere che si diverte morbosamente a *recitare delle parti*, a ordire *inganni*, a *personificare* i personaggi più diversi; per il quale la preghiera e le parole profane sono equivalenti; appassionato delle narrazioni liriche... moralmente deficiente, egli è privo dei

(24) Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, VIII, 2.

sentimenti di giustizia, di filantropia, di tenero affetto. Egli non sa nulla di ciò che gli uomini chiamano gratitudine; per lui gli estremi dell'amore e dell'odio sono la stessa cosa; il suo motto è spesso pauroso e terribile per gli altri; il suo Io domina la sua vita privata, e un'esaltata annichilazione è per lui *la fine di ogni vita privata*.(25) Recentemente uno di loro, firmandosi *Swedenborg*, diceva a una medium: "Io SONO tutto quello che è, che è stato, che sarà o potrà essere; la vita privata è solo l'aggregazione di fantasmi di palpiti pensanti, che corrono, nella loro ascesa verso il cuore centrale della morte eterna".(26)

Porfirio, le cui opere — per prendere a prestito l'espressione di un arrabbiato sostenitore dei fenomeni — "si sgretolano come ogni altro vecchio ciarpame negli armadi dell'oblio", così parla di questi Diakka, se tale è il loro nome, riscoperti nel diciannovesimo secolo: "Col diretto aiuto di questi demoni maligni viene compiuto ogni genere di stregoneria... che è il risultato delle loro operazioni, e gli uomini che danneggiano i loro simili con incanti, rendono in genere grandi onori a questi malvagi demoni e specialmente al loro capo. Questi spiriti passano il tempo a ingannarci con grande dispiegamento di prodigi e *illusioni* molto meschini; la loro ambizione è di essere presi per dèi, e il loro capo cerca di essere riconosciuto come dio supremo".(27)

Lo spirito che si firmava Swedenborg, citato dal *Diakka* di Davis e dichiarantesi di essere l'IO SONO , somiglia singolarmente a questo capo degli spiriti malvagi di Porfirio.

Che vi è di più naturale del vilipendio degli antichi ed esperti teurghi da parte di certi medium, quando vediamo che Giamblico, l'espositore della teurgia spiritualista, proibisce rigorosamente ogni tentativo per ottenere tali manifestazioni di fenomeni se non dopo una lunga preparazione di purificazioni morali e fisiche e sotto la guida di teurghi esperti? Inoltre egli dichiara che, salvo pochissime eccezioni, *per una persona "apparire più lunga o più grossa o essere sollevata nell'aria*" è sicuro indizio di ossessione da parte di cattivi demoni.(28)

Tutto in questo mondo ha il suo tempo, e la verità, anche se fondata su prove inconfutabili, non metterà radici e non crescerà, a meno che, come una pianta, non sia messa nel suolo nella giusta stagione. "I tempi devono essere preparati", dice il professor Cooke; e una trentina di anni fa questo umile lavoro sarebbe stato condannato all'autodistruzione dal suo stesso contenuto. Ma i fenomeni moderni, nonostante gli scandali quotidiani, il ridicolo di cui sono coperti dai materialisti, e i loro numerosi errori, crescono e si arricchiscono di fatti, se non di saggezza e di spirito. Quello che venti anni fa sarebbe apparso semplicemente assurdo, viene ascoltato oggi che i fenomeni sono sostenuti da grandi scienziati. Disgraziatamente, se le manifestazioni divengono ogni giorno più potenti, non vi è un corrispondente miglioramento nella filosofia. Il discernimento degli spiriti è ancora carente come sempre.

Forse, tra l'intero corpo degli scrittori spiritisti dei nostri giorni, nessuno ì• tenuto in più alta stima per carattere, cultura, sincerità e abilità, di Epes Sargent, di Boston nel Massachusetts. La sua monografia intitolata *The Proof Palpable of Immortality* (La prova palpabile dell'immortalità) occupa meritatamente un posto elevato tra le opere su questo argomento. Pur dispostissimo a essere benevolo e comprensivo verso i medium e i loro fenomeni, Sargent è tuttavia costretto a usare il seguente linguaggio: "Il potere degli spiriti

---

(25) *The Diakka and their Victims; an Explanation of the False and Repulsive in Spiritualism.*

(26) Vedi il capitolo sugli spiriti umani che divengono gli abitanti dell'*ottava* sfera, la cui fine è generalmente l'annichilimento dell'individualità personale.

(27) Porfirio, *Dei buoni e cattivi demoni.*

(28) *De Mysteriis Aegyptiorum*, lib. III, c. 5.

di riprodurre simulacri di persone che hanno lasciato la vita terrena ci suggerisce la domanda: fino a qual punto possiamo essere sicuri dell'identità di un qualunque spirito, quali che possano essere le prove? Non siamo ancora arrivati a quello stadio di illuminazione che ci permetterebbe di rispondere con fiducia a questa domanda... Vi è molto che rimane ancora un enigma nel linguaggio e nell'azione di questa classe di spiriti materializzati". Quanto al calibro intellettuale della maggior parte degli spiriti che si celano dietro i fenomeni fisici, Sargent sarà indiscutibilmente accettato come il giudice più competente, ed egli dice: "la grande maggioranza, come in questo mondo, è di natura poco intellettuale". Se non è una domanda indiscreta, vorremmo chiedere perché essi sono di così scarsa intelligenza, se sono spiriti umani. O gli spiriti umani intelligenti non possono materializzarsi, o gli spiriti che si materializzano non hanno intelligenza umana, e quindi, come dimostra lo stesso Sargent, possono essere spiriti "elementari" che hanno cessato completamente di essere umani, o quei demoni che, secondo i Magi persiani e Platone, hanno un posto intermedio fra gli dèi e gli uomini disincarnati.

Vi sono buone prove, a esempio quelle di Crookes, a mostrare che molti spiriti "materializzati" parlano con voce udibile. Noi abbiamo mostrato, sulla testimonianza degli antichi, che la voce degli spiriti umani non è e *non può* essere articolata, essendo solo, come afferma Emanuel Swedenborg, "un profondo sospiro". A quale di questi due ordini di testimonianze possiamo credere con maggior sicurezza? A quella degli antichi, che hanno l'esperienza di tanti secoli nelle pratiche teurgiche, o a quella dei moderni che non ne hanno alcuna e che non dispongono di fatti su cui fondare un'opinione, eccetto quelli comunicati dagli "spiriti", di cui non possono provare l'identità? Vi sono medium il cui organismo ha evocato a volte centinaia di queste pretese forme "umane". E tuttavia non ricordiamo di averne mai vista o udita una che esprimesse qualche cosa di più di idee banali. Questo fatto dovrebbe certamente richiamare l'attenzione anche dei meno critici spiritisti. Se uno spirito può parlare e la via dell'espressione è aperta agli esseri intelligenti come ai non intelligenti, perché essi non dovrebbero ogni tanto darci comunicazioni in qualche modo vicine per qualità alle comunicazioni che riceviamo per "scrittura automatica"? Sargent avanza un'idea molto suggestiva e importante dicendo: "È ancora da risolversi fino a che punto essi siano limitati nelle loro operazioni mentali e nei loro ricordi dall'atto della materializzazione e fino a che punto dall'orizzonte intellettuale dei medium".(29) Se gli "spiriti" che si materializzano e quelli che producono la "scrittura automatica" sono dello stesso tipo, ed entrambi si manifestano attraverso un medium, e gli uni dicono sciocchezze mentre gli altri, a volte, impartiscono sublimi insegnamenti filosofici, perché le loro operazioni mentali sono limitate dall'"orizzonte intellettuale del medium" in un caso e non nell'altro. I medium a materializzazione — almeno per quanto si estende la nostra osservazione — non sono meno educati dei tanti contadini e meccanici che in diverse epoche e sotto influenze superiori, hanno dato al mondo profonde e sublimi idee. La storia della psicologia abbonda di esempi che illustrano questo punto, fra i quali quelli di Boehme, il calzolaio ignorante ma ispirato, e del nostro Dawis sono cospicui. Quanto alla mancanza di intelligenza, non si pose, sono trovare casi più palesi di quelli dei bambini profeti delle Cevennes, poeti e veggenti, e di quelli che abbiamo menzionato nei capitoli precedenti. Quando gli spiriti si sono forniti di organi vocali per parlare, non dovrebbe certo essere per loro più difficile parlare come persone dell'educazione, dell'intelligenza e del livello sociale che avevano in vita, che cadere invariabilmente nel

(29) Epes Sargent, *Proof Palpable of Immortality*, pag. 45.

tono monotono del luogo comune e, troppo spesso, della banalità. Quanto all'ottimistica osservazione di Sargent, che "poiché la scienza dello spiritismo è ancora nella sua infanzia, possiamo sperare di avere maggior luce su queste domande", temiamo di dovere rispondere che *questa luce non scaturirà mai dai "gabinetti oscuri*".(39)

È semplicemente ridicolo e assurdo esigere da qualsiasi investigatore che si faccia avanti come testimone delle meraviglie del giorno e dei fenomeni psicologici, il diploma di maestro di arti e scienze. L'esperienza degli ultimi quarant'anni è una prova che non sempre le menti più "scientificamente educate" sono le migliori in fatto di semplice senso comune e di onesta verità. Nulla acceca come il fanatismo o una visione unilaterale. Possiamo prendere come esempio la magia orientale o l'antico spiritismo al pari dei fenomeni moderni. Centinaia e migliaia di testimoni perfettamente attendibili, tornando da residenze e viaggi in Oriente, hanno affermato il fatto che incolti fachiri, sceicchi, dervisci e lama hanno prodotto meraviglie in loro presenza, senza complici né attrezzature. Hanno dichiarato che i fenomeni da loro mostrati erano in contrasto con tutte le leggi *conosciute* dalla scienza, e tendevano così a provare l'esistenza di molti poteri naturali ancora ignoti, apparentemente diretti da intelligenze preterumane. Quale è stato l'atteggiamento assunto dai nostri scienziati in proposito? Fino a che punto la testimonianza delle menti più "scientificamente" educate fece impressione sulle loro stesse menti? Le investigazioni dei professori Hare e de Morgan, Crookes e Wallace, de Gasparin e Thury, Wagner e Butlerof, ecc. hanno forse scosso per un attimo il loro scetticismo? Come furono accolte le esperienze personali di Jacolliot con i fachiri indiani o le elucidazioni psicologiche del professor Perty di Ginevra? Fino a che punto ha influito su di loro il grido del genere umano che reclamava segni tangibili e dimostrabili dell'esistenza di un Dio, di un'anima individuale, di un'eternità? E quale è stata la loro risposta? Essi rovesciano e distruggono ogni vestigio di cose spirituali, ma non costruiscono nulla. "Non possiamo ottenere questi segni con le nostre storte e i nostri crogiuoli", essi dicono; "quindi si tratta solo di illusioni". In questa epoca di fredda ragione e di pregiudizio, perfino la Chiesa deve cercare l'aiuto della scienza. Credenze costruite sulla sabbia e dogmi torreggianti ma senza radici franano sotto il soffio gelido dell'indagine, e trascinano nella loro caduta la vera religione. Ma l'aspirazione a qualche segno esteriore di un Dio e di una vita ultraterrena rimane più tenace che mai nel cuore umano. Tutti i sofismi della scienza sono vani: essi non potranno mai soffocare la voce della natura. I suoi rappresentanti hanno solo avvelenato le acque pure della semplice fede, e adesso l'umanità si rispecchia in acque torbide del fango rimosso dal fondo di una sorgente un tempo limpida. Il Dio antropomorfico dei nostri padri è sostituito da mostri antropomorfici, e, quel che è peggio, dal riflesso dell'umanità stesa in queste acque le cui onde le inviano distorte immagini di verità e fatti evocati da una immaginazione traviata. "Noi non abbiamo bisogno di un miracolo", scrive il reverendo Brooke Herford, "ma di trovare la prova tangibile dello spirituale e del divino. Gli uomini non chiedono questo "segno" ai profeti, ma agli scienziati. Gli uomini sentono che, andando a tastoni sul bordo esterno o negli intimi recessi della creazione, l'investigatore giungerà infine ad avvicinare i profondi fatti soggiacenti a tutte le cose, qualche inconfondibile segno di Dio". I segni sono lì, e gli scienziati anche; che cosa possiamo aspettarci di più, ora che essi hanno compiuto così bene il loro dovere? Non hanno forse, questi titani del pensiero, tirato giù Dio dalla Sua sede nascosta per darci in sua vece un *protoplasma*?

---

(39) Vedi Matteo XXIV, 26.

Al raduno della British Association, a Edimburgo, nel 1871, Sir William Thomson disse: "La scienza è legata dalle perenni leggi dell'onore ad affrontare con coraggio ogni problema che può esserle onestamente presentato". A sua volta il professor Huxley nota: "Quanto alla questione del miracolo, posso solo dire che la parola "impossibile" non può essere applicata, a mio parere, ai problemi di filosofia". Il grande Humboldt osserva che "un presuntuoso scetticismo che respinge i fatti senza esaminare la loro verità, è, per certi rispetti, più dannoso di una totale credulità".

Questi uomini non si sono dimostrati fedeli ai loro stessi insegnamenti. Essi hanno respinto l'occasione, offerta loro dall'aprirsi dell'Oriente, di investigare personalmente i fenomeni che, secondo ogni viaggiatore, avvengono in quelle regioni. I nostri fisiologi e patologi hanno mai solamente pensato a valersene per risolvere questo importante problema del pensiero umano? Oh, no! Non avrebbero mai osato. Non possiamo aspettarci che i principali accademici d'Europa e di America intraprendano insieme un viaggio nel Tibet o in India per investigare sul luogo le meraviglie dei fachiri. E se uno vi andasse come pellegrino solitario, e osservasse tutti i miracoli della creazione in quella terra di prodigi, quale dei suoi colleghi potremo aspettarci che crederebbe alla sua testimonianza? Sarebbe noioso e inutile ricominciare un'esposizione di fatti descritti con tanta imponenza da altri. Wallace e Howitt, hanno ripetutamente e intelligentemente descritto i mille e uno assurdi errori in cui sono cadute le dotte società di Francia e di Inghilterra a causa del loro cieco scetticismo.(31) Se Cuvier ha potuto trascurare il fossile scavato nel 1828 dal geologo francese Boué, solo perché l'illustre anatomista si considerava più saggio del suo collega e non credeva che scheletri umani potessero essere trovati a venticinque metri di profondità nel fango del Reno; e se l'Accademia Francese poté non prestar fede alle affermazioni di Boucher de Perthes, nel 1848, solo per essere criticata a sua volta nel 1860, quando la verità delle scoperte e delle osservazioni di de Perthes venne pienamente confermata dall'intero corpo di geologi che avevano trovato armi di selce nei terreni alluvionali del nord della Francia; se, nel 1825 fu derisa l'affermazione di McEnery di avere scoperto selci lavorate insieme a resti di animali estinti nella Hole Cavern del Kent;(32) e quella simile di Godwin Austen, nel 1840, fu messa in ridicolo ancor più, se era possibile; e se tutti questi eccessi di scetticismo e di ironia scientifici poterono infine venire distrutti nel 1865 e dimostrati del tutto inconsistenti, quando, come dice Wallace, "tutti i rapporti del quarantennio precedente furono confermati e considerati ancor meno meravigliosi della realtà"; chi può essere così credulo da ammettere l'infallibilità della nostra scienza? E perché meravigliarsi dell'esibizione di una tale mancanza di coraggio morale nei singoli membri di quel grande e ostinato corpo conosciuto come scienza moderna?

Così i fatti sono stati screditati l'uno dopo l'altro. Da tutte le parti sentiamo lamentele. "Sappiamo pochissimo di psicologia!" sospira un membro della Royal Society. "Dobbiamo confessare che sappiamo ben poco, se non nulla, in fisiologia", geme un altro. "Fra tutte le scienze non ve n'è alcuna fondata su basi così incerte come la medicina", afferma con riluttanza un terzo. "Che sappiamo dei presunti fluidi nervosi?... Finora nulla", dichiara un quarto; e così in ogni ramo della scienza. Frattanto fenomeni che sorpassano in interesse tutti gli altri della natura, e risolvibili solo dalla fisiologia e dalla psicologia, e "gli ancora sconosciuti" fluidi, sono respinti come illusioni o, anche se veri, "non interessano" gli

(31) Vedi Wallace, *Miracles and Modern Spiritualism*, e W. Howitt, *History of Supernatural*, vol. II.
(32) Vedi la conferenza di Wallace tenuta alla Dialectical Society nel 1871: *Answer to Hume ecc.*

scienziati. Oppure, ciò che è ancora peggio, quando un *soggetto*, il cui organismo presenta le più importanti caratteristiche di questi poteri occulti, per quanto naturali, si offre all'investigazione, invece di essere sottoposto a un esperimento onesto, si trova intrappolato da uno scienziato (?) e compensato delle sue fatiche con una condanna a tre mesi di prigione. Cosa davvero promettente.

Le lampade inestinguibili

E facile capire che un fatto avvenuto nel 1731 e presentato per giustificarne un altro verificatosi, a esempio, sotto il papato di Paolo III, non sia creduto nel 1876. E quando viene detto agli scienziati che i Romani mantenevano delle lampade accese nei loro sepolcri per innumerevoli anni grazie all'*oleosità dell'oro*, e che una di queste lampade perpetue fu trovata accesa nella tomba di Tullia, figlia di Cicerone, nonostante che la tomba fosse rimasta chiusa per più di mille e cinquecento cinquant'anni,(33) essi abbiano un certo diritto di dubitarne e di non credere all'affermazione finché non abbiano accertato con i loro stessi sensi che la cosa è possibile. In questo caso essi possono respingere la testimonianza di tutti i filosofi antichi e medievali. Il seppellimento di fachiri viventi e la loro resurrezione dopo trenta giorni di inumazione, possono avere per loro qualche cosa di molto sospetto. E così pure l'infliggersi ferite mortali e l'esibizione delle proprie viscere ai presenti, da parte di vari lama, che risanano quasi istantaneamente tali ferite.

Per coloro che negano l'evidenza dei loro stessi sensi di fronte a fenomeni che avvengono nel loro paese e dinanzi a numerosi testimoni, le narrazioni che si trovano nei libri classici e i racconti dei viaggiatori devono, naturalmente, sembrare assurde. Ma quello che non riusciremo mai a capire è l'ostinazione collettiva degli accademici di fronte alle amare lezioni ricevute nel passato da queste istituzioni che hanno così spesso "oscurato il buon senso con parole dettate dall'ignoranza". Come il Signore rispose a Giobbe "nel turbine", la magia può dire alla scienza moderna: "Dove eri tu quando io posi le fondamenta della terra? Dillo, se hai qualche intelletto!" E chi sei tu che osi dire alla natura: "Tu puoi giungere fin qui ma non oltre, e qui si fermeranno le tue orgogliose onde"?

Ma che importa se essi negano? Possono forse impedire che i fenomeni avvengano ai quattro capi del mondo, anche se il loro scetticismo fosse mille volte più profondo? I fachiri continueranno a essere sepolti e a risuscitare soddisfacendo la curiosità dei viaggiatori europei, e i lama e gli asceti indù continueranno a ferirsi, a mutilarsi, a strapparsi le viscere senza subire alcun danno; e le negazioni di tutto il mondo non soffieranno abbastanza per spegnere le lampade perpetue in alcune cripte sotterranee dell'India, del Tibet e del Giappone. Una di queste lampade è ricordata dal reverendo S. Mateer della Missione londinese. Nel tempio di Trevandrum, nel regno di Travancore, nell'India meridionale, "vi è un profondo pozzo entro il quale vengono gettate anno per anno immense ricchezze, e in un altro luogo, in una cavità coperta da una pietra, continua ad ardere una grande lampada d'oro che fu accesa 120 anni fa", dice il missionario descrivendo la località. Naturalmente i missionari cattolici attribuiscono queste lampade all'opera del diavolo. I più prudenti preti protestanti menzionano il fatto senza commenti. L'abate Huc ha visto ed esaminato una di queste lampade, e così pure altre persone che hanno avuto la fortuna di ottenere la fiducia e l'amicizia dei lama e dei sacerdoti orientali. Non possono essere più negati i prodigi osservati dal capitano Lane in Egitto; né le

(33) *Φιάόλογος*, seconda edizione di Bailey.

esperienze avute da Jacolliot e da Sir Charles Napier a Benares, con levitazioni di esseri umani nella piena luce del giorno, che possono essere spiegate solo con la teoria da noi avanzata nel capitolo introduttivo di questo libro.(34) Queste levitazioni sono testimoniate, oltre che dal Crookes, dal professor Perty, che le riferisce prodotte all'aria aperta e, talora, della durata di venti minuti; tutti questi fenomeni e molti altri sono avvenuti, avvengono e avverranno in tutti i paesi del globo, a dispetto di tutti gli scettici e gli scienziati che sono usciti dal fango siluriano.

Tra le ridicole pretese dell'alchimia vi è quella delle lampade *perpetue*. Se diciamo al lettore di averle viste, egli ci può domandare qualora la sincerità della nostra credenza personale non venga messa in questione — come possiamo dire che le lampade da noi osservate erano perpetue, dato che il periodo della nostra osservazione era limitato. Solo che, conoscendo gli ingredienti impiegati, il modo con cui erano state costruite, e la legge naturale applicabile al caso, abbiamo fiducia che la nostra affermazione può essere confermata da un'investigazione appropriata al loro campo. Quale sia questo campo e da chi questa conoscenza può essere appresa, i nostri critici devono scoprirlo e prendersi la pena che ci siamo presi noi. Frattanto citeremo alcune delle (173) autorità che hanno scritto sull'argomento. Nessuna di esse, che ricordiamo, ha mai affermato che queste lampade sepolcrali siano perpetue, ma solo che ardono per un indefinito numero di anni, e non mancano esempi che sono rimaste accese per molti secoli. Non si può negare che, se vi è una legge naturale per cui una lampada può ardere, senza avere nuovo alimento, per dieci anni, non vi è ragione per cui la stessa legge non possa far si che la combustione duri cento o mille anni.

Tra i personaggi noti che credettero fermamente e affermarono strenuamente che queste lampade sepolcrali ardessero per varie centinaia di anni, e avrebbero continuato ad ardere *forse* per sempre se non fossero state spente o non si fossero rotte per qualche incidente, possiamo ricordare i seguenti nomi: Clemente Alessandrino, Ermolao Barbaro, Appiano, Burattino, Citesio, Celio, Fox, Costeo, Casalio, Cedreno, Del Rio, Eric, Gesner, Jacoboni, Leander, Libavio, Lazio, Pico della Mirandola, Filalete, Liceto, Maiolo, Maturanzio, Battista della Porta, Pancirollo, Ruscellio, Scardonio, Ludovic Vives, Volterano, Paracelso, vari alchimisti arabi, e finalmente Plinio, Solino, Kircher e Alberto Magno.

La scoperta è rivendicata dagli antichi Egiziani, questi figli della terra della chimica.(35) Per lo meno essi furono il popolo che usò queste lampade più di ogni altro, a causa delle sue dottrine religiose. Si credeva che l'anima astrale della mummia attendesse presso il corpo per tutti i tremila anni del ciclo della necessità. Era legata a esso da un filo magnetico, che poteva essere rotto solo da un suo sforzo, e gli Egiziani speravano che la lampada perenne, simbolo del loro spirito incorruttibile e immortale, avrebbe infine fatto decidere l'anima più materiale a separarsi dalla sua dimora terrena e a unirsi per sempre con l'Io divino. Per questo le lampade erano appese nei sepolcri dei ricchi.

Queste lampade si trovano spesso nelle tombe sotterranee, e Liceto ha lasciato un lungo scritto per dimostrare che al suo tempo ogni volta che veniva aperto un sepolcro vi si trovava una lampada accesa, che però si spegneva immediatamente a causa della *profanazione*. Livio, Burattino e Micael Schatta, nelle loro lettere a Kircher,(36) affermano di aver trovato molte lampade nelle tombe sotterranee dell'antica Memfi. Pausania parla

---

(34) Vedi la voce "Eterobazia".
(35) Salmo CV, 23. Il "Paese di Cham", o *chem*, in greco x lu, da cui i termini *alchimia* e *chimica*.
(36) *Oedipi Aegyptiaci Theatrum, Hieroglyphicum*, pag. 544.

della lampada d'oro nel tempio di Minerva, ad Atene, che egli dice essere stata opera di Callimaco e che ardeva per un intero anno. Plutarco afferma(37) di averne vista una nel tempio di Giove Amun: i sacerdoti lo avevano assicurato che ardeva in continuità da anni e che, sebbene fosse all'aperto, né il vento né la pioggia potevano spegnerla. Sant'Agostino, autorità cattolica, descrive egualmente una lampada nel santuario di Venere della stessa natura delle altre, inestinguibile dai più forti venti e dalla pioggia. Kedreno scrive che a Edessa fu trovata una lampada la quale, "nascosta sull'alto di una certa porta, ardeva da 500 anni". Ma fra tutte queste lampade, quella citata da Olibio Massimo, di Padova, è di gran lunga la più meravigliosa. Essa fu trovata nei dintorni di Atteste, e Scardonio ne dà una vivace descrizione:(38) "Una grande urna di terracotta ne conteneva una più piccola, e in essa vi era una lampada accesa che continuava ad ardere da 1500 anni per mezzo di un purissimo liquore contenuto in due bottiglie, l'una d'oro e l'altra d'argento. Esse sono custodite da Francesco Maturanzio e sono da lui considerate di un valore enorme".

Non tenendo conto delle esagerazioni, e mettendo da parte la negazione non dismostrata della scienza moderna, secondo la quale tali lampade sono impossibili, vorremmo domandarci se, qualora venisse dimostrato che tali fuochi inestinguibili esistettero realmente nell'epoca dei "miracoli", le lampade che ardevano sugli altari cristiani e quelle dei templi di Giove, di Minerva e di altre divinità pagane, debbano essere diversamente considerate. Secondo certi teologi sembrerebbe che le prime (perché anche il cristianesimo si rivendica tali lampade) siano state tenute accese da un miracoloso potere *divino*, e che la luce delle altre, opera di arte "pagana", fosse dovuta ad artifici diabolici. Kircher e Liceto mostrano che tali lampade appartenevano a queste due diverse categorie. La lampada di Antiochia, che arse per 1500 anni all'aperto in un luogo pubblico, sulla porta di una chiesa, fu custodita dal *"Potere di Dio"* che "ha permesso a un numero infinito di stelle di bruciare con perpetua luce". Quanto alle lampade pagane, sant'Agostino ci assicura che erano opera del diavolo, "che ci inganna in mille modi". Che cosa vi è di più facile, per Satana, che fare apparire un bagliore o una fiamma brillante a coloro che entravano per primi nella tomba sotterranea? Questo venne affermato da tutti i buoni cristiani durante il papato di Paolo III, quando, aperta una tomba sulla Via Appia, vi si trovò il corpo intero di una fanciulla immerso in un liquido brillante che l'aveva conservato in tal modo da farne apparire il volto bello e pieno di vita. Ai suoi piedi ardeva una lampada, la cui fiamma si estinse all'apertura del sepolcro. Da alcune incisioni si trovò che quel corpo era stato sepolto da più di 1500 anni, e si suppose che fosse quello di Tulliola, o Tullia, figlia di Cicerone.(39)

Chimici e fisici negano che le lampade perpetue siano possibili, sostenendo che tutto ciò che si risolve in vapore o fumo non può essere permanente ma deve consumarsi; e poiché l'alimento oleoso di una lampada accesa viene esalato in vapore, la fiamma non può essere perpetua per mancanza di combustibile. Gli alchimisti, d'altra parte, negano che tutto l'alimento di un fuoco acceso debba necessariamente essere convertito in vapore. Essi dicono che vi sono in natura delle sostanze che non solo resistono alla forza del fuoco e rimangono inconsumabili, ma che si dimostrano anche inestinguibili da qualsiasi vento o acqua. In un'antica opera di chimica del 1700, chiamata NEKPOKHAEIA (Sepoltura), l'autore fa molte critiche alle affermazioni dei vari alchimisti, ma, sebbene neghi che un

(37) Lib. de Defectu Oraculorum.
(38) Lib. I, Class. 3, cap. ultimo.
(39) I particolari di questa storia si possono trovare nell'opera di Erasmo Francesco, che cita Pflaumero, Pancirollo e molti altri.

fuoco possa ardere perpetuamente, è piuttosto incline a credere possibile che una lampada arda per parecchie centinaia di anni. Inoltre abbiamo una quantità di testimonianze da parte di alchimisti che dedicarono anni a questi esperimenti e giunsero alla conclusione che la cosa era possibile.

Vi sono alcune peculiari preparazioni dell'oro, dell'argento e del mercurio; anche della naftalina, del petrolio e di altri oli bituminosi. Gli alchimisti parlano anche dell'olio di canfora e di ambra, del *Lapis asbestos seu Amianthus, del Lapis Carystius, Cyprius, e del Linum Vivum seu Creteum*, come impiegati per queste lampade. Essi affermano che questa materia può essere preparata con oro o argento ridotti a fluido, e avvertono che l'oro è il *pabulum* più adatto per la loro meravigliosa fiamma, perché, fra tutti i metalli, l'oro si consuma di meno quando è scaldato o fuso, e che inoltre gli si può fare riassorbire la sua umidità oleosa non appena esalata, alimentando così continuamente la sua propria fiamma una volta acceso. I cabalisti sostengono che il segreto era conosciuto da Mosè, il quale lo aveva appreso dagli Egiziani; e che la lampada ordinata dal "Signore" perché ardesse sul tabernacolo era una lampada inestinguibile. "E tu comanderai ai figli di Israele di portarti puro olio di olive macinate per accendere la fiamma, *così che la lampada arda per sempre*" (Esodo XXVII, 20).

Anche Liceto nega che queste lampade fossero fatte di metallo, ma, a pag. 40 della sua opera, ricorda una preparazione di mercurio filtrato col fuoco attraverso sabbia bianca, con la quale, a quanto dice, venivano fatte lampade che ardexano perpetuamente. Tanto Maturanzio quanto Clitesio credono fermamente che tale opera debba essere compiuta con un processo puramente chimico. Questo liquore di mercurio era conosciuto dagli alchimisti come *Aqua mercurialis, Materia metallorum, Perpetua dispositio e Materia prima Artis*, o anche *Oleum vitri*. Tritenheim e Bartolomeo Kondorf fecero preparati per il fuoco inestinguibile e ce ne lasciarono le ricette.(40)

---

(40) "*Sulphur. Alum ust.* once IV; sublimatele in fiore fino a once II, alle quali aggiungerete once I di borace di Venezia cristallino (in polvere); versate su questo dello spirito di vino fortemente rettificato e lasciate digerire, poi riducetelo e versatene ancora; ripetete l'operazione tante volte finché lo zolfo si fonda come cera senza far fumo su di un piatto caldo di ottone: questo è per il *pabulum*, ma lo stoppino deve essere preparato in questo modo: raccogliete fili o cascame del *Lapis asbestos* fino alla grossezza del vostro medio e alla lunghezza del vostro mignolo, e poi metteteli in un bicchiere veneziano coprendoli con lo zolfo purificato, o alimento, che abbiamo descritto; mettete il bicchiere, per ventiquattro ore, nella sabbia calda in modo che lo zolfo bolla per tutto il tempo. Lo stoppino, dopo essere stato così impregnato e unto, deve essere messo in un bicchiere a forma di conchiglia così che una parte di esso emerga dalla massa dello zolfo preparato; poi, mettendo il bicchiere sulla sabbia calda, fate fondere lo zolfo cosa che possa tener bene lo stoppino, e, quando questo sarà acceso, arderà con una fiamma perpetua, e voi potrete mettere questa lampada dovunque vi piaccia".

L'altra ricetta è la seguente:

"*R. Salis tosti* libbre I; versatevi sopra forte aceto di vino e riducetelo fino alla consistenza dell'olio; poi versate altro aceto e macerate e distillate come prima. Ripetete questa operazione per quattro volte successivamente, poi mettete in questo aceto una libbra di *vitr. antimonii subtilis laevigat*; mettetelo sulle ceneri in un recipiente chiuso per sei ore, per estrarne la tintura, decantate il liquore, mettetene dell'altro ed estraete di nuovo la tintura; ripetete finché avrete estratto tutto il color rosso. Coagulate i vostri estratti fino alla consistenza dell'olio e poi rettificateli in Balneo Mariae (bagnomaria). Prendete allora l'antimonio, da cui è stata estratta la tintura, riducetelo in polvere molto fina e mettetelo in un matraccio di vetro; versatevi l'olio rettificato che ridurrete e distillerete sette volte finché la polvere abbia assorbito tutto l'olio e sia perfettamente asciutta. Fate ancora estrarre più volte con spirito di vino finché ne sia stata estratta tutta l'essenza, che metterete in un matraccio veneziano bene otturato con carta ripiegata cinque volte, e poi filtrate in modo che, tratto lo spirito, rimanga sul fondo solo l'olio inconsumabile, che sarà usato con uno stoppino eguale a quello usato per lo zolfo, che abbiamo descritto qui sopra". "Queste sono le lampade eterne

L'asbesto, che era conosciuto dai Greci sotto il nome di *Ἄόβετος*, o *inestinguibile*, è una pietra che, una volta messa sul fuoco, non può più spegnersi, come ci dicono Plinio e Solino. Alberto Magno lo descrive come una pietra del colore del ferro, che si trova per lo più in Arabia. Generalmente viene trovata coperta da una sostanza oleosa appena percettibile che si infiamma immediatamente all'avvicinarsi di una candela accesa. Molti sono gli esperimenti fatti dai chimici per estrarre da essa questo olio indissolubile, ma, a quanto si dice, sono tutti falliti. Tuttavia, i nostri chimici sono pronti ad affermare che questa operazione sia decisamente impossibile? Se tale olio potesse essere estratto, non vi sarebbe dubbio che esso fornirebbe un combustibile perpetuo. Gli antichi possono vantarsi a buon diritto di averne scoperto il segreto, perché, ripetiamo, vi sono sperimentatori oggi viventi che lo hanno fatto con successo. I chimici che hanno tentato invano di farlo affermano che il fluido o liquore chimicamente estratto da questa pietra è di natura piuttosto acquosa che oleosa, e così impuro e spesso che non può bruciare; altri affermano, al contrario, che l'olio, appena esposto all'aria diviene così denso e solido che riesce difficilmente a fluire, e, se avvicinato al fuoco, non emette fiamma ma fumo nero. Si dice invece che le lampade degli antichi ardessero con una fiamma pura e brillante, senza emettere il minimo fumo. Kirker, che dimostra la possibilità di purificarlo, pensa che la cosa sia così difficile da essere accessibile solo ai più alti adepti dell'alchimia.

Sant'Agostino, che attribuisce tutti questi fenomeni al capro espiatorio del cristianesimo, il diavolo, è nettamente contraddetto da Ludovicus Vives,(41) il quale mostra che tutte le cosiddette operazioni magiche sono prodotto dell'industria umana e del profondo studio dei segreti della natura, per quanto meravigliose e miracolose possano sembrare. Podocattaro, cavaliere di Cipro,(42) aveva della tela e della stoffa fatte con un altro asbesto, che *Porcacchio* dice(43) di aver visto in casa di questo cavaliere. Plinio chiama questa stoffa *linum vinum* e tela indiana, e dice che è fatta con *asbeston sive asbestinum*, una tela con cui vengono fatti vestiti che si lavano esponendoli al fuoco. E aggiunge che era preziosa come le perle e i diamanti perché non solo era molto rara a trovarsi, ma difficilissima a tessersi per la insufficiente lunghezza dei fili. Battuto e appiattito con un martello, viene immerso in acqua calda e, quando è seccato, i suoi filamenti possono essere ridotti in fili come il lino e tessuti. Plinio afferma di avere visto alcuni asciugamani fatti con esso e di avere assistito alla loro purificazione mediante il fuoco. Anche Battista della Porta afferma di averlo visto a Venezia nelle mani di una signora cipriota, e chiama *secretum optimum* questa scoperta alchemica.

Il dott. Grew, nella sua descrizione delle curiosità del collegio di Gresham (diciassettesimo secolo), crede che l'arte e l'uso di questa stoffa siano totalmente perduti, ma sembra che non fosse così, perché vediamo che il Museo Septalius, ancora nel 1726, si vantava di possedere fili, funi, carta e merletti fatti con questo materiale; alcuni di questi

---

di Tritenheimus", dice Libavio suo commentatore, "in realtà, sebbene non si accordino con la pertinacia della nafta, tuttavia le due cose possono spiegarsi a vicenda. La nafta non è durevole al punto di non bruciare, perché si volatilizza e si infiamma, ma, se viene fissata aggiungendovi il succo del *Lapis asbestinos*, può fornire un combustibile perpetuo", continua quel dotto.

Possiamo aggiungere di avere visto noi stessi una lampada così preparata, e ci dicono che, da quando fu accesa la prima volta nel maggio del 1871, non si è mai spenta. Poiché sappiamo che la persona che ha fatto l'esperimento è incapace di ingannare alcuno, essendo lei stessa un ardente sperimentatore dei segreti ermetici, non abbiamo ragione per dubitare di questa affermazione.

(41) *Commenti sul "De Civitate Dei" di sant Agostino.*

(42) Autore del *De Rebus Cypriis*, 1566.

(43) *Libro degli antichi funerali.*

articoli, inoltre, erano stati fatti dalle mani stesse di Septalius, come leggiamo nell'*Art of Embalming* (Arte dell'imbalsamazione) di Greenhill, a pag. 361. "Grew", dice l'autore, "sembra considerare l'*Asbestinus Lapis* e l'*Amianthus* come la stessa cosa, e li chiama in inglese *thrum-stone* (pietra sfilacciata)"; egli dice che cresce in brevi fili o filacce, lunghi da un quarto di pollice a un pollice, paralleli e brillanti, sottili come i fili di un baco da seta e flessibili come lino o canapa. Che il segreto non sia andato perso è provato dal fatto che alcuni conventi buddhisti, in Cina e nel Tibet, ne sono in possesso. Non potremmo dire se fosse fatta con le fibre dell'una o dell'altra di queste pietre, ma abbiamo visto in un monastero femminile talapoin, una veste gialla, come quelle indossate dai monaci buddhisti, gettata in un largo pozzo pieno di carboni ardenti e tratta fuori dopo due ore pulita come se fosse stata lavata con acqua e sapone.

Ai nostri tempi l'asbesto è stato sottoposto a prove egualmente severe in Europa e in America, e la sostanza viene oggi impiegata per vari scopi industriali come rivestimento di tetti, abiti incombustibili e casseforti a prova di fuoco. Un deposito molto importante a Staten Island, nella baia di New York, offre il minerale in blocchi, come legno secco, con fibre lunghe parecchi piedi. La più fine varietà di asbesto, chiamata dagli antichi *αμιαντος* (immacolato), prendeva il nome dalla sua lucentezza bianca e satinata.

Gli antichi facevano lo stoppino delle loro lampade perpetue con un'altra pietra che chiamavano *Lapis Carystius*. Gli abitanti della città di Carystos sembrano non averne fatto segreto perché *Matthaeus Raderus* dice nella sua opera(44) che essi "pettinavano, filavano e tessevano questa pietra lanuginosa per farne mantelli, tovaglie e simili i quali, quando erano sporchi venivano purificati col fuoco invece che con l'acqua". Pausania in *Atticus*, e anche Plutarco,(45) affermano che stoppini di lampade venivano fatti con questa pietra; ma Plutarco aggiunge che al suo tempo non se ne trovano più. Liceto è incline a credere che le lampade perpetue usate dagli antichi nei loro sepolcri non avessero stoppino, perché ne erano stati trovati pochissimi; ma Ludovicus Vives è di parere contrario e afferma di averne visti in gran numero.

Liceto, inoltre, e fermamente convinto che un "*pabulum* per il fuoco può essere somministrato in misura così precisa da non potere essere consumato se non dopo una lunga serie di secoli e in modo che né la materia esalerà, resistendo fortemente al fuoco, né il fuoco consumerà la materia ma sarà impedito da essa, come da una catena, nella sua ascesa". A questo proposito, Sir Thomas Brown,(46) parlando di lampade che hanno bruciato per molte centinaia di secoli, chiuse in piccoli spazi, osserva che "questo deriva dalla purezza dell'olio, che non emette esalazioni fuligginose tali da soffocare il fuoco; perché se l'aria avesse nutrito la fiamma, questa sarebbe durata solo pochi minuti, dato che l'aria sarebbe stata certamente consumata e distrutta dal fuoco". Ma aggiunge: "l'arte di preparare questo olio inconsumabile è andata perduta".

Non del tutto; e il tempo lo proverà, sebbene tutto ciò che adesso scriviamo sia condannato a cadere, come tante altre verità.

Ci dicono, in favore della scienza, che essa non accetta altro modo di investigazione che l'osservazione e l'esperienza. D'accordo; ma non abbiamo forse i resoconti di almeno tremila anni di osservazioni di fatti che dimostrano gli occulti poteri dell'uomo? Quanto agli esperimenti, quale migliore opportunità potremmo cercare di quella che ci hanno offerto i cosiddetti fenomeni moderni? Nel 1869 vari uomini di scienza inglesi furono

(44) *Commento sul 77° epigramma del IX libro di Marziale.*
(45) *De defectu oraculorum.*
(46) *Vulgar Errors*, pag. 124.

invitati dalla Società Dialettica Londinese ad assistere a una investigazione su questi fenomeni. Vediamo quello che hanno risposto questi filosofi. Il professor Huxley scrisse: "Non ho tempo per una simile indagine, che comporterebbe molto fastidio e (a meno che non fosse molto diversa dalle indagini di tal genere che conosco) molta noia... Non ho alcun interesse sull'argomento... ma, supponendo che i fenomeni siano genuini, non mi interessano affatto".(47) George H. Lewes espresse qualche cosa di saggio nella seguente affermazione: "Quando un uomo dice che dei fenomeni sono prodotti da leggi fisiche non conosciute, dichiara di conoscere le leggi da cui essi sono prodotti".(48) Il professor Tyndall avanza dei dubbi sulla possibilità di avere buoni risultati nelle sedute a cui potrebbe assistere. La sua presenza, secondo l'opinione di Varley, confonde ogni cosa.(49) Il professor Carpenter scrive: "Mi sono accertato, con ricerche personali, che, mentre un gran numero di fatti considerati tali (ossia manifestazioni spiritiche) è il risultato di volontaria impostura, e molti altri di autoillusione, vi sono alcuni fenomeni perfettamente genuini che devono essere considerati oggetto di studio scientifico... la fonte di questi fenomeni non è in qualche comunicazione *ab extra*, ma dipende dalla condizione *soggettiva* dell'individuo che opera secondo certe leggi fisiologiche conosciute... il processo a cui ho dato il nome di *cerebrazione inconscia*... ha una gran parte nella produzione dei fenomeni detti spiritici:"(50)

Ed è così che il mondo ha appreso, attraverso gli organi della scienza esatta, che la *cerebrazione inconscia* ha acquistato la capacità di far volare nell'aria una chitarra e di costringere il mobilio a compiere varie prodezze acrobatiche.

Questo per quel che riguarda le opinioni degli scienziati inglesi. Gli americani non hanno fatto molto di meglio. Nel 1857, un comitato dell'università di Harvard mise in guardia il pubblico dal fare ricerche su questo argomento, che "corrompe il morale e degrada l'intelletto". Esso lo definì inoltre "un'influenza contaminante, che certo contribuisce a sminuire la verità dell'uomo e la purezza della donna". Più tardi, quando il professor Robert Hare, il grande chimico, sfidando le opinioni dei suoi contemporanei, fece ricerche sullo spiritismo e ne divenne un credente, fu immediatamente dichiarato *non compos mentis*; e nel 1874, quando un quotidiano di New York inviò una circolare ai principali scienziati di questo paese chiedendo loro di fare ricerche e offrendosi di pagare le spese, essi, come gli invitati a mensa della parabola, "ricorsero unanimamente a delle scuse".

Tuttavia, a dispetto dell'indifferenza di Huxley, delle spiritosaggini di Tyndall e della "cerebrazione inconscia" di Carpenter, molti scienziati non meno noti di loro hanno investigato lo sgradito argomento e, sopraffatti dall'evidenza, si sono convertiti. E un altro scienziato e grande scrittore, sebbene non spiritista, dà questa onorevole testimonianza: "Che gli spiriti dei defunti tornino a visitare ogni tanto i viventi o infestino le loro abitazioni di un tempo, è stata una credenza propria di tutte le epoche in tutte le regioni europee, non limitata alle sole campagne, ma condivisa anche dalle persone colte... Se la testimonianza umana su questo argomento può avere qualche valore, abbiamo un insieme di prove che si estendono dalle epoche più remote fino ai nostri giorni, *vasto e indiscutibile come tutto cid che si potrebbe trovare a conferma di qualsiasi cosa*".(51)

---

(47) *London Dialectical Society's Report on Spiritualism, pag. 229.*
(48) Ivi, pag. 230.
(49) Ivi, pag. 265.
(50) Ivi, pag. 266.
(51) Draper, *Conflict between Religion and Science*, pag. 121.

Disgraziatamente lo scetticismo umano è una roccaforte che sfida tutte le testimonianze. E, a cominciare da Huxley, i nostri scienziati accettano solo quello che loro conviene e non più.

> "Oh, vergogna per l'uomo! Un diavolo con un altro diavolo
> Si trova d'accordo; solo gli uomini non si intendono
> Fra le creature razionali..".(52)

Come spiegare queste divergenze di opinioni fra uomini che hanno studiato sugli stessi libri e hanno derivato le loro conoscenze dalle stesse fonti? Evidentemente questo è una nuova conferma dell'aforisma che non vi sono (234) due uomini i quali vedano egualmente la stessa cosa. Questa idea è mirabilmente formulata dal dott. J. J. Garth Wilkinson in una lettera alla Dialectical Society.

"Da lungo tempo", egli dice, "mi sono convinto, per l'esperienza della

mia vita di pioniere in varie eterodossie che rapidamente sono divenute 'ortodossie, che quasi tutte le verità dipendono dal nostro temperamento, ossia ci vengono date da affetti e intuizioni, e che la discussione e la ricerca fanno poco più che nutrire il temperamento".

Questo profondo osservatore avrebbe potuto aggiungere alla sua esperienza quella di Bacone, il quale nota: "un poco di filosofia induce la mente umana all'ateismo, ma una filosofia *profonda* la conduce alla religione".

Ignoranza moderna della forza vitale

Il professor Carpenter vanta la filosofia avanzata dei nostri tempi, la quale "non ignora alcun fatto, per quanto strano, che possa essere confermato da prove valide"; e tuttavia egli sarebbe il primo a respingere le pretese degli antichi a una conoscenza filosofica e scientifica, sebbene fondate su prove del tutto "valide" come quelle che sostengono le pretese degli uomini d'oggi a una distinzione filosofica o scientifica. Nel campo della scienza prendiamo, a esempio, l'elettricità e l'elettromagnetismo, che hanno portato così in alto, nelle nostre classificazioni della fama, i nomi di Franklin e di Morse. Sei secoli prima dell'era cristiana, Talete, a quanto si dice, scoprì le proprietà elettriche dell'ambra; e tuttavia le successive ricerche di Schweigger, quali sono esposte nella sua vasta opera sul simbolismo, hanno perfettamente dimostrato che tutte le antiche mitologie erano fondate sulla scienza della filosofia naturale e mostrano che le più occulte proprietà dell'elettricità e del magnetismo erano note ai teurghi dei primi misteri ricordati nella storia, quelli di Samotracia. Diodoro Siculo, Erodoto e Sanchuniaton Fenicio — gli storici più antichi — ci dicono che questi misteri sorsero nella notte dei tempi, secoli e probabilmente migliaia di anni prima del periodo storico. Una delle prove migliori di questo la troviamo in un notevolissimo dipinto dei *Monuments d'Antiquité Figures* di Raoul Rochette, nei quale, al pari "di Pan dai capelli rizzati" tutti i personaggi hanno i capelli tesi in ogni direzione, eccettuata la figura centrale di Demetra Kabiria, dalla quale emana il potere, e quella di un uomo inginocchiato.(53) Il dipinto, secondo Schweigger, rappresenta evidentemente una parte della cerimonia di iniziazione. E tuttavia non da molto tempo le opere elementari di filosofia naturale hanno cominciato a essere illustrate con incisioni di teste *elettrizzate*, con

---

(52) Milton, *Paradise Lost.*

(53) Vedi Ennemoser, *History of Magic*, vol. II, e Schweigger, *Introduzione alla mitologia attraverso la storia naturale.*

i capelli tesi in tutte le direzioni sotto l'influenza del fluido elettrico. Schweigger dimostra che una *perduta filosofia naturale dell'antichità* era connessa con le più importanti cerimonie religiose. E mostra nel modo più completo che la *magia*, nei periodi preistorici, ebbe una parte nei misteri e che i maggiori fenomeni, i cosiddetti miracoli — sia pagani, ebraici o cristiani — erano fondati sull'arcana conoscenza, da parte degli antichi sacerdoti, della fisica e di tutti i rami della chimica o piuttosto dell'alchimia.

Nel capitolo XI, che è interamente dedicato ai meravigliosi fatti degli antichi, ci proponiamo di dimostrare più a fondo le nostre affermazioni. Mostreremo, sulle prove dei classici più degni di fiducia, che in un periodo molto anteriore alla guerra di Troia, i dotti sacerdoti dei santuari conoscevano perfettamente l'elettricità e perfino i parafulmini. Aggiungeremo adesso solo qualche altra parola prima di chiudere l'argomento.

I teurghi conoscevano così bene le minute proprietà del magnetismo, che, pur non possedendo la chiave perduta dei loro arcani e fondandosi solo su quello che si sapeva di elettromagnetismo al loro tempo, Séhweigger ed Ennemoser avevano potuto identificare i due "fratelli gemelli", i Dioscuri, con la polarità dell'elettricità e del magnetismo. Miti simbolici, supposti un tempo semplici fantasie senza significato, si rivelano adesso, secondo Ennemoser,(54) come "le espressioni più ingegnose e in egual tempo più profonde di una verità di natura definita nel modo più rigorosamente scientifico".

I nostri fisici sono orgogliosi delle scoperte del nostro secolo e si scambiano reciproci inni di lode. L'eloquenza dei loro corsi di insegnamento, la loro fiorita fraseologia non hanno bisogno che di poche modificazioni per cambiare queste lezioni in melodiosi sonetti. I nostri moderni Petrarca, Dante e Torquato Tasso gareggiano con gli antichi trovatori in effusioni poetiche. Nella loro illimitata glorificazione della materia, essi cantano l'amoroso frammischiarsi degli atomi vaganti e l'amoroso scambio di protoplasma, e deplorano la civettuola incostanza delle "forze" che giuocano così provocantemente a nascondino con i nostri austeri professori nel grande dramma della vita da loro chiamato "correlazione di forze". Proclamando la materia la sola e dispotica sovrana dell'universo infinito, essi vorrebbero farla divorziare a forza dal suo consorte, e porre la vedova regina sul grande trono della natura reso vacante dallo spirito esiliato. E adesso cercano di farla apparire più attraente che possono incensandola e adorandola sull'altare da loro stessi costruito. Dimenticano, o ignorano totalmente, il fatto che, in assenza del suo legittimo sovrano, questo trono è solo un sepolcro imbiancato nel quale tutto è putrefazione e corruzione. Questa materia, senza lo spirito che la vivifica, e del quale è solo la "grossolana scoria" per usare un'espressione ermetica, non è che un cadavere senza vita, le cui membra, per essere mosse in determinate direzioni, richiedono un operatore intelligente di quella grande batteria galvanica chiamata VITA.

In che cosa la conoscenza del nostro secolo è così superiore a quella degli antichi? Quando diciamo conoscenza non intendiamo le brillanti e chiare definizioni che i nostri studiosi dànno dei più insignificanti particolari in ogni ramo della scienza esatta; né quella dottrina che trova un termine appropriato per qualsiasi particolare insignificante e microscopico, un nome per ogni nervo e ogni arteria dell'organismo umano e animale, un termine per ogni cellula, filamento o nervatura di una pianta, ma l'espressione filosofica e definitiva di ogni verità naturale.

I più grandi filosofi antichi sono accusati di superficialità e di ignorare quei particolari delle scienze esatte di cui i moderni sono così orgogliosi. Secondo i suoi vari

(54) *History of Magic*, vol. II.

commentatori, Platone ignorava totalmente l'anatomia e le funzioni del corpo umano, non sapeva nulla dell'uso dei nervi per convogliare le sensazioni, e non aveva altro di meglio da offrire che vane speculazioni relative ai problemi fisiologici. Egli ha semplicemente generalizzato le divisioni del corpo umano, a quanto essi affermano, e non ci ha dato nulla che ricordi i fatti anatomici. Quanto alle sue opinioni sulla struttura umana, poiché il microcosmo, secondo le sue idee, era l'immagine in miniatura del macrocosmo, esse sono troppo trascendentali perché vi possa essere rivolta la minima attenzione da parte dei nostri esatti e materialisti scettici. L'idea che questa struttura, come quella dell'universo, sia formata di triangoli, sembra assurdamente ridicola a parecchi dei suoi commentatori. Solo, fra questi, il professor Jowett, nella sua introduzione al *Timeo*, nota onestamente che il fisico moderno "concede appena alle sue conoscenze il merito di essere "le ossa dei defunti" su cui egli si è elevato a una più alta conoscenza";(55) dimenticando quanto la metafisica dei tempi antichi abbia aiutato le scienze "fisiche" del giorno d'oggi. Se, invece di contendere sull'insufficienza e a volte l'assenza di termini e di definizioni strettamente scientifiche nelle opere di Platone, le analizziamo attentamente, troveremo che il *Timeo*, da solo, contiene nel suo limitato spazio i germi di ogni nuova scoperta. La circolazione del sangue e la legge di gravitazione vi sono evidentemente menzionate, sebbene la prima, forse, non sia abbastanza chiaramente definita per far fronte ai reiterati attacchi della scienza moderna. Perché, secondo il prof. Jowett, la specifica scoperta che il sangue fluisce da un lato del cuore attraverso le arterie e torna all'altra attraverso le vene, gli era sconosciuta, sebbene'Platone fosse perfettamente consapevole che "il sangue è un fluido in continuo movimento".

Il metodo di Platone, come quello della geometria, era di scendere dall'universale al particolare. La scienza moderna cerca invano una causa prima nella permutazione delle molecole; Platone la cercò e la trovò nella maestosa rotazione dei mondi. Per lui era sufficiente conoscere il grande schema della creazione e poter seguire i più imponenti movimenti dell'universo attraverso i loro mutamenti e i loro fini. I piccoli particolari su cui si esercita la pazienza degli scienziati moderni, attiravano ben poco l'attenzione degli antichi filosofi. Per questo, mentre un ragazzino della quinta classe di una scuola inglese può chiacchierare più dottamente sulle piccole cose della fisica che non lo stesso Platone, tuttavia, d'altra parte, il più ottuso dei discepoli di Platone potrebbe dir di più circa le leggi cosmiche e le loro reciproche relazioni, e dimostrare una familiarità con le forze occulte che stanno dietro di esse, e un controllo su tali forze, superiori a quelli del più dotto professore della più distinta accademia dei nostri giorni.

Questo fatto, così poco apprezzato e non mai approfondito dai traduttori di Platone, spiega gli autoincensamenti a cui indulgono i moderni a spese di quel filosofo e dei suoi compagni. I loro cosiddetti errori in anatomia e fisiologia sono ingranditi esageratamente per soddisfare il nostro amor proprio, così che, convincendoci sempre più della nostra superiore sapienza, perdiamo di vista lo splendore intellettuale che illumina le epoche passate. E come se qualcuno magnificasse nella sua fantasia le macchie solari fino a credere di avere totalmente eclissato la luce del sole.

L'inutilità della ricerca scientifica moderna è mostrata dal fatto che, mentre abbiamo un nome per le più triviali particelle dei minerali, delle piante, degli animali o dell'uomo, il più sapiente dei nostri insegnanti è incapace di dirci qualche cosa di definito circa la forza

(55) B. Jowett, M.A., *The Dialogues of Plato*, vol. II, pag. 508.

vitale che produce i cambiamenti in questi vari regni. Per confermare questa affermazione è necessario cercare più in là delle opere delle nostre massime autorità scientifiche.

Un uomo in una eminente posizione professionale ha bisogno di molto coraggio per rendere giustizia alle conquiste degli antichi di fronte a una pubblica mentalità che è contenta solo quando le denigra. Quando incontriamo un caso del genere, siamo felici di porre allori ai piedi del coraggioso e onesto studioso. Tale è il professor Jowett, direttore del Baliol College e professore di greco nell'università di Oxford, il quale, nella sua traduzione delle opere di Platone, parlando della "filosofia fisica degli antichi nel suo complesso", dà loro i seguenti riconoscimenti: 1) "Che la teoria delle nebulose fu accettata e creduta dai primi fisici". Quindi non poté fondarsi, come afferma Draper,(56) sulla scoperta del telescopio fatta da Herschel. 2) "Che lo sviluppo degli animali da rane venute sulla terra fu sostenuto da Anassimene nel sesto secolo prima di Cristo". Il professore avrebbe potuto aggiungere che questa teoria precedette Anassimene forse di qualche migliaio di anni; che era una dottrina accettata dai Caldei, e che l'evoluzione darwiniana delle specie e la teoria della scimmia sono di origine antidiluviana. 3) o... che anche Filolao e i primi pitagorici consideravano la terra come un corpo eguale alle stelle che si aggirano nello spazio".(57) Così Galileo, studiando alcuni frammenti pitagorici — che, secondo Reuchlin, esistevano ancora al tempo del matematico fiorentino(58) — ed essendo inoltre familiare con le dottrine degli antichi filosofi, non fece che riaffermare una dottrina astronomica che prevaleva in India nella più remota antichità. 4) Che gli antichi o... pensavano che vi fosse un sesso nelle piante come negli animali". Così i nostri moderni naturalisti non hanno fatto che seguire le orme dei loro predecessori. 5) "Che le note musicali dipendevano dalla relativa lunghezza o tensione delle corde da cui sono emesse e venivano misurate da rapporti numerici". 6) "Che le leggi matematiche pervadevano tutto il mondo e anche le differenze qualitative erano supposte avere origine nel numero". E infine 7) "l'annichilimento della materia era negato da loro e considerato solo una *trasformazione*".(59) "Sebbene una di queste scoperte possa essere supposta un caso fortunato", aggiunge Jowett, "non possiamo attribuirle tutte a semplici coincidenze".(60)

In breve la filosofia platonica era una filosofia di ordine, sistema e proporzione; essa abbracciava l'evoluzione dei mondi e delle specie, la correlazione e la conservazione dell'energia, la trasmutazione delle forme materiali, l'indistruttibilità della materia e dello spirito. La sua posizione, sotto quest'ultimo rispetto, era in anticipo sulla scienza moderna superando l'arco del suo sistema filosofico con una chiave di volta perfetta e inamovibile. Se la scienza ha fatto colossali progressi in questi ultimi tempi, se abbiamo, sulle leggi naturali, idee più chiare di quelle degli antichi, perché le nostre richieste sulla natura e l'origine della vita rimangono senza risposta? Se i laboratori moderni sono tanto più ricchi di frutti di ricerche sperimentali che non quelli dell'antichità, come mai non facciamo passi

---

(56) *Conflict between Religion and Science*, pag. 240.

(57) Plutarco, tradotto da Langhorne.

(58) Alcuni studiosi cabalisti affermano che l'originale greco delle sentenze pitagoriche di Sesto, oggi considerato perduto, esisteva ancora, a quei tempi, in un convento di Firenze, e che Galileo conosceva questi scritti. Essi aggiungono inoltre che un trattato di astronomia, manoscritto di Archita, diretto discepolo di Pitagora, nel quale erano esposte le più importanti dottrine di quella scuola, era in possesso di Galileo. Se qualche *Rufinas* se ne fosse impadronito, lo avrebbe senza dubbio snaturato, come il presbitero Rufinas snaturò le summenzionate sentenze di Sesto, sostituendole con una versione fraudolenta che attribuì a un certo vescovo Sesto. Vedi l'introduzione di Taylor alla *Vita di Pitagora* di Giamblico, pag. XVII.

(59) Jowett, Introduzione al *Timeo*, vol. II, pag. 508.

(60) Ivi.

avanti se non su vie, battute molto prima dell'èra cristiana? Come avviene che i punti di vista più avanzati raggiunti ai nostri tempi ci permettono solo di vedere a grande distanza, sui sentieri alpini della conoscenza, le prove monumentali lasciate da precedenti esploratori per indicare le sommità che avevano raggiunto e occupato?

Se i maestri moderni sono tanto più avanti degli antichi, perché non ci riportano le arti perdute dei nostri antenati postdiluviani? Perché non ci dànno gli indelebili colori di Luxor: la porpora di Tiro, il brillante vermiglione e l'abbagliante blu che decoravano le mura di quel luogo e sono oggi freschi come il giorno in cui vennero applicati? L'indistruttibile cemento delle piramidi e degli antichi acquedotti; le lame di Damasco, che potevano essere ritorte come cavatappi senza spezzarsi; le stupende e ineguagliabili tinte dei vetri che si trovano nella polvere di antiche rovine e brillano alle finestre delle antiche cattedrali; e il segreto del vetro malleabile? E se la chimica è incapace di gareggiare, in alcune arti, perfino col primo periodo medievale, perché si vanta di scoperte che, secondo ogni probabilità, erano perfettamente note migliaia di anni fa? Quanto più l'archeologia e la filologia progrediscono, tanto più umilianti per il nostro orgoglio sono le scoperte da loro fatte ogni giorno, e tanto più gloriose testimonianze esse portano in favore di coloro che, forse per la distanza della loro remota antichità, sono stati fino a oggi considerati ignoranti impegolati nei più profondi pantani della superstizione.

Perché dovremmo dimenticare che, secoli prima che la prua dell'avventuroso Genovese solcasse le acque dell'Occidente, le navi fenice avevano circumnavigato il globo e portato la civiltà in regioni oggi silenziose e deserte? Quale archeologo oserebbe affermare che la stessa mano che progettò le piramidi d'Egitto, Karnak e le mille rovine che oggi si sgretolano nell'oblio sui banchi sabbiosi del Nilo, non *eresse* il monumentale NagkonWat in Cambogia? o non tracciò i geroglifici sugli obelischi e sulle porte del deserto villaggio indiano recentemente scoperto nella Columbia Britannica da Lord Dufferin? O quelli sulle rovine di Palenque e di Uxmal nell'America Centrale? Le reliquie che noi custodiamo gelosamente nei nostri musei — ultimi ricordi delle "arti perdute" da tanto tempo — non parlano forse ad alta voce in favore della civiltà antica? E non provano forse sempre più che le nazioni e i continenti scomparsi hanno portato con sé nella tomba arti e scienze che né il primo crogiuolo scaldato in un chiostro medievale, né l'ultima provetta spezzata da un chimico moderno, hanno fatto né faranno rivivere, per lo meno in questo secolo.

"Essi non mancavano di qualche conoscenza di ottica", concede magnanimamente il professor Draper agli antichi; altri negano loro decisamente anche questo poco. "Le lenti convesse trovate a Nemrod dimostrano che essi non ignoravano strumenti di ingrandimento".(61) Davvero? Se non li avessero conosciuti, tutti gli autori classici avrebbero mentito. Perché, quando Cicerone ci dice di avere visto l'intera *Iliade* scritta su di un lembo di pelle così piccolo da potere essere contenuto, avvolto, in un guscio di noce, e Plinio afferma che Nerone aveva un anello con un piccolo vetro attraverso il quale poteva osservare a distanza i combattimenti dei gladiatori, sarebbe difficile spingere oltre l'audacia della menzogna. In realtà, quando ci si dice che Maurizio poteva vedere dal promontorio della Sicilia, attraverso tutto il mare, le coste dell'Africa con uno strumento chiamato *nauscopito*, dobbiamo pensare che tutti questi testimoni mentissero o che gli antichi avessero conoscenze più che superficiali di ottica e di lenti di ingrandimento. Wendell Philips afferma di avere avuto un amico il quale possedeva un anello straordinario

(61) *Conflict between Religion and Science*, pag. 14.

"del diametro di circa tre quarti di pollice, sul quale era incisa la figura nuda di Ercole. Con l'aiuto di lenti si poteva distinguere l'intreccio dei muscoli e *contare ogni pelo delle sopracciglia*... Rawlinson portò in patria una pietra lunga circa venti pollici e larga dieci contenente un intero trattato di matematica. Sarebbe stato assolutamente illeggibile senza lenti... Nel museo del dott. Abbott vi è un anello di Cheope che Bunse fa risalire al 500 a.C. Il sigillo dell'anello è delle dimensioni di un quarto di dollaro, e l'*incisione* è invisibile senza l'aiuto di una lente... A Parma viene mostrata una pietra che Michelangelo portava al dito, la cui incisione risale a 2000 anni fa e su cui appaiono le figure di sette donne: è necessaria una forte lente per distinguerne le forme... Cosi il microscopio", aggiunge il dotto conferenziere, "invece di datare dai nostri giorni, trova dei fratelli nei libri di Mosè: dei fratelli molto più piccoli".

Tutti questi fatti non sembrano mostrare che gli antichi avessero solo "*qualche* nozione di ottica". Per questo, decisamente contrari, in tale particolare, al professor Fiske e alla critica che egli fa, nel suo *Unseen World* (Mondo invisibile), al *Conflict* di Draper, l'unica pecca che troviamo nell'ammirevole libro del Draper stesso è che, come critico della storia, egli usa spesso i suoi strumenti ottici in modo errato. Mentre, per esaltare l'ateismo del pitagorico Bruno, guarda con lenti convesse, ogni volta che parla delle conoscenze degli antichi vede evidentemente le cose attraverso le lenti concave.

E semplicemente degno di ammirazione seguire in varie opere moderne i cauti tentativi di pii cristiani e di scettici, per quanto entrambi molto dotti, per segnare una linea di demarcazione fra quello che si deve credere e quello che non si deve negli antichi autori. Non si accorda loro alcun credito senza riserva. Se Strabone ci dice che l'antica Ninive aveva quarantasette miglia di circonferenza, e la sua testimonianza è accettata, perché non dovremmo accettarla quando testimonia il verificarsi delle profezie sibilline? Qual senso comune vi è nel chiamare Erodoto il "Padre della storia", e nell'accusarlo poi di cianciare a vuoto ogni volta che racconta manifestazioni meravigliose di cui è stato testimone oculare? Forse, dopo tutto, questa cautela è più che mai necessaria ora che la nostra epoca è stata battezzata il Secolo delle scoperte. La disillusione potrebbe essere troppo amara per l'Europa. La polvere da sparo, che è stata a lungo creduta invenzione di Bacone e di Schwartz, era già stata usata, come si insegna nei nostri libri di scuola, dai Cinesi per spianare colline e far saltare rocce, secoli prima della nostra èra. "Nel museo di Alessandria", dice Draper, "vi era una macchina inventata dal matematico Erone poco più di cento anni prima di Cristo. Essa ruotava per azione del vapore e aveva la forma di quelli che chiamiamo motori a reazione... Il caso non ha avuto nulla a che fare con l'invenzione della macchina a vapore moderna".(62) L'Europa si vanta delle scoperte di Copernico e di Galileo, e adesso ci dicono che le osservazioni astronomiche dei Caldei risalgono all'incirca all'epoca del diluvio. E Bunsen pone il diluvio a non meno di 10.000 anni prima della nostra èra.(63) Inoltre un imperatore cinese, più di 2000 anni prima della nascita di Cristo (ossia prima di Mosè) mise a morte i suoi due principali astronomi per non aver predetto un'eclisse di sole.

Antichità della teoria della correlazione delle forze

Si può notare, come esempio dell'inesattezza delle nozioni correnti circa le pretese scientifiche del nostro secolo, che le scoperte dell'indistruttibilità della materia e della

(62) *Conflict between Religion and Science*, pag. 311.
(63) *Egypt's Place in Universal History*, vol. V, pag. 88.

correlazione delle forze, specialmente quest'ultima, sono considerate fra i nostri maggiori trionfi. E "la più importante scoperta del nostro secolo", come si espresse Sir William Armstrong nel suo famoso discorso come presidente della British Association. Ma questa "importante scoperta" non è una scoperta affatto. La sua origine, senza contare le sue innegabili tracce che si trovano negli antichi filosofi, si perde nelle dense ombre dei tempi preistorici. Le sue prime vestigia sono state scoperte nelle sognanti speculazioni della teologia vedica, nella dottrina dell'emanazione e dell'assorbimento, in breve nel nirvana. Giovanni Eriugena l'ha delineata nella sua audace filosofia nell'ottavo secolo, e noi invitiamo a leggere il suo *De divisione Naturae* chiunque voglia convincersi di questa verità.

La scienza dice che quando la teoria dell'indistruttibilità della materia (anch'essa una vecchissima idea di Democrito) fu dimostrata, divenne necessario estenderla alla forza. Nessuna particella materiale può mai andare perduta; nessuna parte di una forza esistente in natura può svanire; quindi anche la forza venne dimostrata indistruttibile, e le sue varie manifestazioni, o forze, sotto aspetti diversi, vennero dimostrate essere reciprocamente convertibili, e solo modi differenti di moti di particelle materiali. Fu così nuovamente scoperta la correlazione delle forze. Grove, già nel 1842, diede a ognuna di queste forze, quali il calore, l'elettricità, il magnetismo, la luce, il carattere di convertibilità, rendendole capaci di essere in un momento causa e in un altro momento effetto.(64) Ma di dove vengono queste forze e dove vanno quando le perdiamo di vista? Su questo punto la scienza tace.

La teoria della "correlazione delle forze", per quanto possa essere considerata dai nostri contemporanei "la maggior scoperta dell'epoca", non può dare ragione né del principio né della fine di una di queste forze; né la teoria può indicarne la causa. Le forze sono convertibili e l'una può produrre l'altra, tuttavia nessuna scienza esatta può spiegare l'alfa e l'omega del fenomeno. In che cosa siamo dunque più avanti di Platone il quale, discutendo nel *Timeo* le qualità primarie e secondarie della materia,(65) e la debolezza dell'umano intelletto, fa dire a Timeo: "Dio conosce le qualità originali delle cose; l'uomo può solo sperare di raggiungere la probabilità". Non abbiamo che da aprire uno dei vari opuscoli df luxley o di Tyndall per trovare precisamente la stessa confessione; ma essi vanno più in là di Platone non concedendo neppure a Dio di saperne più di loro; è forse su questo che essi fondano le loro pretese di superiorità? Gli antichi Indù fondarono la dottrina dell'emanazione e dell'assorbimento esattamente su questa legge. Il *TóOv*, il punto primordiale nel cerchio senza limiti, "la cui circonferenza non è in alcun luogo e il centro dappertutto", che emana da sé tutte le cose e le manifesta sotto molteplici forme nell'universo visibile; le forme che si scambiano e si mischiano, e, dopo una graduale trasformazione dal puro spirito (o il *nulla* buddhista) nella più grossolana materia, cominciano a recedere e, ancora gradualmente, a riemergere nel loro stato primitivo, che è l'assorbimento nel Nirvana: (66) che cos'altro è tutto questo se non correlazione di forze?

---

(64) W.R. Grove, *Preface to the Correlation of Physical Forces*.

(65) *Timeo*, pag. 22.

(66) Da Godfrey Higgins a Max Müller, ogni archeologo e filologo che abbia studiato seriamente e a fondo le antiche religioni, si è accorto che, prese alla lettera, esse potevano solo portare su di una falsa pista. Il dott. Lardner ha sfigurato e snaturato le antiche dottrine — senza volerlo o altrimenti — nel modo più rozzo. La *pravritti*, o l'esistenza della natura quando è viva e attiva, e la *nirvritti*, o il riposo, lo stato non vivente, costituiscono la dottrina esoterica buddhista. Il "puro niente", o non esistenza, se tradotto nel senso esoterico, significa il "puro spirito", il SENZA NOME, ossia qualche cosa che il nostro intelletto non può afferrane, quindi niente. Ma ne parleremo più avanti.

La scienza ci dice che si può dimostrare che il calore sviluppa elettricità e che l'elettricità produce calore; e che il magnetismo produce elettricità e viceversa. Il movimento, ci dice la scienza, risulta dal movimento stesso e cosa via *ad infinitum*. Questo è l'ABC dell'occultismo e dei primi alchimisti. Una volta scoperta e provata l'indistruttibilità della materia e della forza, viene risolto il grande problema dell'eternità. Che bisogno abbiamo ormai dello spirito? La sua inutilità non è forse scientificamente dimostrata?

Così si può dire che i filosofi moderni non hanno fatto un passo oltre quello che già conoscevano i sacerdoti di Samotracia, gli Indù e perfino gli gnostici cristiani. I primi lo hanno dimostrato in quel mirabilmente ingegnoso mito dei Dioscuri, o "figli del cielo"; i due gemelli, di cui Schweigger dice che "continuamente muoiono e tornano insieme alla vita perché è assolutamente necessario *che l'uno muoia affinché l'altro viva*". Essi sapevano al pari dei nostri fisici che, quando una forza è scomparsa, è stata semplicemente mutata in un'altra forza. Sebbene l'archeologia non abbia scoperto alcun antico apparato per ottenere questa particolare mutazione, si può tuttavia affermare con perfetta ragione e su deduzioni analogiche che quasi tutte le antiche religioni erano fondate su questa indistruttibilità della materia e della forza, con in più l'emanazione dell'insieme da un fuoco spirituale etereo, o sole centrale che è Dio, o spirito, sulla conoscenza della cui potenzialità è fondata l'antica magia teurgica.

Nei commentari manoscritti di Proclo sulla magia, egli dà la seguente spiegazione: "Nello stesso modo con cui gli innamorati procedono gradualmente dalla bellezza che appare nelle forme sensibili a quella che è divina; così gli antichi sacerdoti, quando considerarono che vi è una certa alleanza e reciproca simpatia nelle cose della natura, e fra le cose manifeste e i poteri occulti, e scoprirono che tutte le cose sussistevano in tutto, fabbricarono una scienza sacra traendola da questa reciproca simpatia e somiglianza. Essi riconobbero così le cose supreme in quelle che sono subordinate, e le subordinate nelle supreme; proprietà terrene sussistenti in modo causale e celestiale nelle regioni celesti, e proprietà celestiali, ma secondo una condizione terrena, nella terra".

Proclo procede poi a segnalare certe misteriose peculiarità delle piante, dei minerali e degli animali, le quali tutte sono ben note ai nostri naturalisti, ma nessuna delle quali ha avuto una spiegazione. Così il movimento rotatorio del girasole, dell'eliotropio, del loto, i quali; prima del sorgere del sole, hanno le foglie ripiegate e i petali, per così dire, ritirati in se stessi, e poi li espandono gradualmente via via che il sole si innalza, per ripiegarli ancora quando esso discende nell'occidente. Tale è anche il comportamento delle pietre solari e lunari, dell'elioseleno, del gallo, del leone e di altri animali. "Gli antichi", egli dice, "avendo osservato questa mutua simpatia delle cose (celesti e terrestri), le applicarono per fini occulti di natura celestiale e terrena, e con questo mezzo, grazie a una certa somiglianza, essi trassero virtù divine in questo soggiorno inferiore... Tutte le cose sono piene di divine nature; le nature terrestri ricevono la pienezza delle celesti, ma le celesti ricevono quella delle essenze *super*-celesti, mentre ogni ordine di cose procede gradualmente in una bella discesa *dal più alto al più basso*. (67) Perché tutti i particolari raccolti in uno sopra l'ordine delle cose, vengono poi dilatati discendendo, e così *varie anime vengono distribuite sotto le loro varie divinità dominanti*". (68)

---

(67) Questo è esattamente l'opposto della teoria moderna dell'evoluzione.
(68) Ficino. Vedi *Excerpta e Dissertation on Magic*; Taylor, *Plato*, vol. I, pag. 63.

Evidentemente Proclo non difende qui una semplice superstizione ma una scienza; perché, sebbene sia occulta e sconosciuta ai nostri studiosi che ne negano la possibilità, la magia è tuttavia una scienza. Essa è solidamente e unicamente fondata sulle misteriose affinità che esistono fra i corpi organici e gli inorganici, i visibili prodotti dei quattro regni e gli invisibili poteri dell'universo. Ciò che la scienza chiama gravitazione, gli ermetisti antichi e medievali lo chiamavano magnetismo, attrazione, affinità. Esso è la legge universale che è stata capita da Platone e spiegata nel *Timeo* come attrazione dei corpi più piccoli da parte dei più grandi, e dei corpi simili da parte dei simili, i quali ultimi manifestano un potere magnetico più che non seguano la legge di gravitazione. La formula antiaristotelica che *la gravità fa cadere tutti i corpi con eguale rapidità indipendentemente dal loro peso*, e che le differenze sono causate da alcuni agenti *sconosciuti*, sembra riferirsi con molto maggior forza al *magnetismo* che alla gravitazione, perché il primo attrae piuttosto in virtù della sostanza che non del peso. Una completa familiarità con le occulte facoltà di tutto ciò che esiste in natura, visibile come invisibile, con le loro reciproche relazioni, attrazioni e repulsioni, con la loro causa che risale al principio *spirituale* che pervade e anima tutte le cose, con la capacità di fornire le migliori condizioni perché questo principio si manifesti, in altre parole una profonda e completa conoscenza della legge naturale, *era* ed è la base della magia.

Nelle sue note su *Ghosts and Goblins* (Fantasmi e folletti), esaminando alcuni fatti riportati da illustri difensori dei fenomeni spiritici come il professor de Morgan, Robert Dale Owen e il Wallace fra gli altri, Richard A. Proctor dice di "non poter vedere alcuna forza suasiva nella seguente osservazione del professor Wallace: "Come si possono rifiutare o spiegare," egli (Wallace) dice parlando di uno dei racconti di Owen, "prove come queste? Fatti egualmente bene accertati vengono riferiti a dozzine e a centinaia, ma non si fa alcun tentativo per spiegarli. Essi sono semplicemente ignorati e in molti casi si ammette che siano inesplicabili."" A questo il Proctor risponde giocosamente che, poiché "i nostri filosofi dichiarano di avere da lungo tempo stabilito che queste storie di fantasmi sono tutte illusioni, *di conseguenza* esse devono essere semplicemente ignorate; ed essi si sentono molto "scocciati" che si presentino nuove prove e si facciano nuovi convertiti, alcuni dei quali sono così poco ragionevoli da chiedere che si faccia un nuovo processo, dato che il primo verdetto era stato contrario alle prove".

"Tutto questo", egli prosegue, "è un'eccellente ragione perché i "convertiti" non siano messi in ridicolo per le loro credenze; ma, per raggiungere lo scopo, deve essere presentato qualche cosa di meglio prima di poterci aspettare che "i filosofi" dedichino il loro tempo all'inchiesta suggerita. Bisognerebbe dimostrare che *il benessere della razza umana è seriamente implicato nella faccenda*, mentre perfino i convertiti ammettono la trivialità del comportamento dei fantasmi finora riferito".

La signora Emma Hardinge Britten ha raccolto un gran numero di fatti autentici tratti da giornali mondani e scientifici, i quali mostrano quali seri problemi i nostri scienziati sostituiscono spesso al soggetto irritante del "Fantasmi e Folletti". Essa cita da un giornale di Washington un rapporto di una di questi solenni conclavi tenuto la sera del 29 aprile 1854. Il professor Hare,' di Filadelfia, venerabile chimico universalmente rispettato per il suo carattere personale come per il suo lavoro scientifico di tutta una vita, "fu costretto rudemente al silenzio" dal professor Henry non appena ebbe toccato l'argomento dello spiritismo. "L'atto impertinente di un membro della American Scientific Association", dice l'autrice, "fu sanzionato dalla maggioranza di questo distinto corpo e poi inserito con

unanime consenso negli atti". (69) Il mattino dopo, nel resoconto della seduta, lo "Spiritual Telegraph" così commentò il fatto:

"Sembrerebbe che un argomento come questo (presentato dal professor Hare) sia di quelli che rientrano peculiarmente nel dominio della "scienza". Ma l'American Association for the Promotion of Science,(70) ha deciso che non è degno della sua attenzione o dannoso per coloro che se ne occupano, e così fu votato di lasciar cadere l'invito... Non possiamo fare a meno, a questo proposito, di ricordare che l'American Association for the *Promotion* of Science tenne una molto dotta, seria e profonda discussione *sulla causa per cui i galli cantano fra la mezzanotte e l'una del mattino*". Soggetto degno di filosofi e tale inoltre da implicare "molto seriamente" il "benessere della razza umana".

Basta che uno dica di credere nell'esistenza di una misteriosa simpatia fra la vita di certe piante e quella degli esseri umani, perché sia messo in ridicolo. Tuttavia vi sono parecchi casi bene accertati che mostrano la realtà di questa affinità. Si sono conosciute persone che sono cadute malate contemporaneamente allo sradicamento di un albero piantato il giorno della loro nascita, e che morirono quando l'albero morì. E viceversa si è visto un albero piantato nelle stesse circostanze appassire e morire insieme con la persona che era, per così dire, suo gemello. Il Proctor avrebbe detto che il primo è un "effetto di immaginazione" e il secondo una "curiosa coincidenza".

Max Müller presenta numerosi casi di questo genere nel suo saggio *On Manners and Customs* (Sulle usanze e i costumi). Egli mostra che questa tradizione popolare esiste nell'America Centrale, in India e in Germania, la rintraccia in quasi tutta l'Europa, la trova fra i guerrieri Maori, nella Guaina Britannica e in Asia. Esaminando le *Researches into the Early History of Mankind* (Ricerche sulla storia primitiva del genere umano) del Tyler, un'opera in cui sono raccolte numerose di tali tradizioni, il grande filologo nota giustamente che: "Se questo avvenisse solo nelle tradizioni indiane e germaniche, si potrebbe pensare che si tratti di un'antica leggenda ariana; ma, quando la troviamo nell'America Centrale, non rimane altro che ammettere più tarde comunicazioni fra i coloni europei e i narratori indigeni dell'America... o cercare se non vi sia qualche elemento intelligibile e veramente umano in questa supposta simpatia tra la vita dei fiori e quella dell'uomo".

La presente generazione, che non crede a nulla oltre la superficiale prova dei sensi, respingerà senza dubbio l'idea che un tale potere simpatetico esista nelle piante, negli animali e perfino nelle pietre. Il velo che copre la loro vista interiore permette loro di vedere solo quello che non possono negare. L'autore del *Dialogo asclepiano* ci dà una ragione di questo, che può forse adattarsi al periodo attuale e spiegare questa miscredenza epidemica. Nel nostro secolo, come allora, "vi è una deprecabile separazione tra la divinità e l'uomo; non si porge orecchio e non si crede a nulla che sia celeste o degno del cielo, e ogni voce divina è *necessariamente* ridotta al silenzio".(71) O, come dice l'imperatore Giuliano, "la piccola anima" dello scettico "è in realtà acuta, ma non vede nulla con una visione sana e valida".

---

(69) *Modern American Spiritualism*, pag. 119.

(70) Il nome esatto di questa dotta società è *The American Association for the Advancement of Science.* Comunque, per brevità, è spesso chiamata The American Scientific Association.

(71) Vedi la traduzione del Taylor delle *Opere scelte di Plotino*, pag. 553 ecc.

Universalità della credenza nella magia

Noi siamo alla fine di un ciclo ed evidentemente in uno stato di transizione. Platone divide i progressi intellettuali dell'universo durante ogni ciclo in fecondi e sterili. Nelle regioni sublunari le sfere dei vari elementi rimangono eternamente in perfetta armonia con la natura divina, egli dice, "ma le loro parti" per la loro troppo stretta vicinanza alla terra e il loro mischiarsi con il *terreno* (che è materia e quindi regno del male), "sono talora in accordo e talora in contrasto con la (divina) natura". Quando queste circolazioni — che Eliphas Levi chiama "correnti della luce astrale" — nell'etere universale che contiene in sé ogni elemento, avvengono in armonia con lo spirito divino, la nostra terra e tutto ciò che la riguarda attraversa un periodo fertile. I poteri occulti delle piante, degli animali e dei minerali simpatizzano magicamente con le "nature superiori" e l'anima divina dell'uomo è in perfetta intelligenza con queste nature "inferiori". Ma durante i periodi sterili, queste ultime perdono la loro simpatia magica, e la vista spirituale della maggioranza degli uomini è così cieca da perdere ogni nozione dei poteri superiori del proprio spirito divino. Noi siamo in un periodo sterile: il secolo diciottesimo, durante il quale è scoppiata così irresistibilmente la febbre maligna dello scetticismo, ha imposto la miscredenza al diciannovesimo come una malattia ereditaria. L'intelletto divino è velato per l'uomo; solo il cervello animale *filosofizza*.

Un tempo la magia era una scienza universale, interamente nelle mani della dotta classe sacerdotale. Sebbene il centro attivo di essa fosse gelosamente custodito nei santuari, i suoi raggi illuminavano tutto il genere umano. Altrimenti come potremmo spiegare la straordinaria identità delle "superstizioni", dei costumi, delle tradizioni e perfino delle frasi ripetute nei proverbi popolari così vastamente diffusi da un polo all'altro, così che troviamo esattamente le stesse idee fra i Tartari e i Lapponi come fra le nazioni meridionali dell'Europa, fra gli abitanti delle steppe russe e gli aborigeni dell'America del Nord e del Sud? Tyler, per esempio, mostra che una delle antiche massime pitagoriche, "Non attizzare il fuoco con una spada", era popolare fra una quantità di nazioni che non avevano il minimo rapporto reciproco. Egli cita Giovanni del Pian del Carpine che trovò questa tradizione diffusa fra i tartari già nel 1246. Un Tartaro non consentirà a nessun prezzo a immergere un coltello nel fuoco né a toccarlo con alcuno strumento affilato o appuntito per paura di tagliare "la testa del fuoco". L'uomo del Kamciatka, nell'Asia nordorientale, lo considera un grave peccato. I Sioux indiani del NordAmerica non osano toccare il fuoco con chiodi, coltelli o alcuno strumento affilato; i Calmucchi hanno lo stesso timore, e un Abissino preferirebbe immergere fino al gomito nelle braci ardenti le braccia nude piuttosto che usare un coltello o una scure presso di esse. Il Tyler chiama anche questi fatti "semplici e curiose coincidenze". Max Müller, tuttavia, pensa che perdano molto della loro forza per il fatto "chele dottrine di Pitagora ne stanno alla base".

Ogni sentenza di Pitagora, come la maggior parte delle antiche massime, aveva due significati; e, mentre aveva un occulto significato fisico espresso letteralmente nelle sue parole, dava corpo a un precetto morale che è spiegato da Giamblico nella sua *Vita di Pitagora*. Questo "Non attizzare il fuoco con una spada" è il nono simbolo nel Protreptico di questo neoplatonico. "Il simbolo", egli dice, "esorta alla prudenza". Egli mostra "l'opportunità di non opporre parole aspre a un uomo pieno di fuoco e di rabbia, di non discutere con lui. Perché spesso, con parole incivili agitiamo e incitiamo un ignorante e ne soffriremo noi stessi... Anche Eraclito afferma la verità di questo simbolo, quando dice che "è difficile lottare con ira, perché tutto quello che è necessario fare redime l'anima." Ed è

giusto. Perché molti, cedendo alla collera, hanno cambiato la condizione della loro anima e hanno reso la morte preferibile alla vita. Ma, controllando la lingua e restando calmi, l'amicizia nasce dal conflitto, si estingue il fuoco della collera e non appariamo più privi di intelletto".(72)

Noi abbiamo avuto a volte delle apprensioni; abbiamo messo in dubbio l'imparzialità del nostro giudizio, la nostra capacità di criticare in modo rispettoso le fatiche di giganti quali sono alcuni dei nostri filosofi moderni: Tyndall, Huxley, Spencer, Carpenter e pochi altri. Nel nostro smodato amore per gli "antichi" — i saggi primitivi — abbiamo avuto sempre paura di oltrepassare i limiti della giustizia e di non dare il dovuto a quelli che lo meritano. Ma a poco a poco questo naturale timore ha fatto posto a un'inattesa sicurezza. Ci siamo accorti di essere solo una debole eco dell'opinione pubblica, che, per quanto contrastata, ha trovato spesso sollievo negli abili articoli diffusi nei periodici di tutto il paese. Uno di essi si può trovare nella "National Quarterly Review" del dicembre 1875, intitolato: "I nostri sensazionali filosofi d'oggi". E un articolo molto abile, che discute coraggiosamente le affermazioni di alcuni nostri scienziati circa nuove scoperte sulla natura della materia, dell'anima umana, della mente e dell'universo; come si è formato l'universo ecc. "Il mondo religioso è stato molto impressionato", dice l'autore, "e non poco eccitato dalle affermazioni di uomini come Spencer, Tyndall, Huxley, Proctor e pochi altri della stessa scuola". Pur riconoscendo molto volentieri quanto la scienza debba a ognuno di questi signori, tuttavia l'autore "con la massima energia" nega che essi abbiano fatto una qualsiasi scoperta. Non vi è nulla di nuovo anche nelle più audaci di queste speculazioni, nulla che non fosse conosciuto e insegnato, in una forma o in un'altra, migliaia di anni fa. Egli non dice che questi scienziati "presentino le loro teorie come loro proprie scoperte, ma lo lasciano credere, e i giornali fanno il resto... Il pubblico, che non ha tempo né inclinazione per esaminare i fatti, accetta quello in cui credono i giornali... e si domanda che cosa avverrà in seguito. I pretesi creatori di queste impressionanti teorie sono aggrediti dai giornali. A volte gli sgraditi scienziati cercano di difendersi, ma non conosciamo un solo caso in cui essi abbiano francamente detto: "Signori, non adiratevi con noi; noi non facciamo che riproporre storie che sono vecchie come il mondo."" Questa sarebbe stata la semplice verità, ma "nemmeno gli scienziati o i filosofi", aggiunge l'autore, "riescono a superare la debolezza di incoraggiare qualsiasi nozione che assicuri loro un posto fra gli immortali". (73)

Huxley, Tyndall e anche Spencer sono divenuti recentemente i grandi oracoli, i "papi infallibili" dei dogmi del protoplasma, delle molecole, delle forme primordiali e degli atomi. Hanno raccolto più palme e allori per le loro scoperte di quanti capelli avessero in capo Lucrezio, Cicerone, Plutarco e Seneca. E tuttavia le opere di quest'ultimo formicolano di idee sul protoplasma, le forme primordiali ecc., lasciando da parte gli atomi, per i quali Democrito fu chiamato il filosofo *atomista*. Nella stessa "Rivista" troviamo questa sorprendente denuncia:

"Chi, *fra gli sprovveduti*, non è rimasto sbigottito, solo nello scorso anno, per i meravigliosi risultati ottenuti dall'ossigeno? Quale eccitazione hanno provocato Tyndall e Huxley proclamando al loro modo intelligente e oracolare le stesse dottrine che abbiamo citato da Liebig; e tuttavia già nel 1840, il professor Lyon Playfair aveva tradotto in inglese le opere più "avanzate" del barone Liebig". (74)

---

(72) Giamblico, *De Vita Pythag*, note aggiunte (Taylor).
(73) "The National Quarterly Review", dicembre 1875.
(74) Ivi, pag. 94.

"Un'altra recente dichiarazione", aggiunge l'autore, "che fece sobbalzare un gran numero di persone pie e sprovvedute, è che ogni pensiero da noi espresso, o che tentiamo di esprimere, provoca un certo meraviglioso cambiamento nella sostanza cerebrale. Ma, per questa e per un buon numero di affermazioni simili, i filosofi non avevano che da sfogliare le pagine del barone Liebig. Così, per esempio, questo scienziato afferma: "La fisiologia ha (250) sufficienti e decisive basi per sostenere che *ogni pensiero*, *ogni sensazione* sono accompagnati da un mutamento nella composizione della *sostanza cerebrale*; che ogni moto, ogni manifestazione di forza sono il risultato di una trasformazione della struttura o della sua sostanza."" (75)

Così, nelle sensazionali conferenze di Tyndall, possiamo seguire, quasi pagina per pagina, tutte le speculazioni di Liebig, inframezzate ogni tanto dalle ancor più antiche idee di Democrito e di altri filosofi pagani. Un potpourri di antiche ipotesi elevate dalla grande autorità del giorno a formule quasi dimostrate ed enunciate in quella patetica, pittoresca, melata ed eloquente fraseologia che gli è propria.

Inoltre lo stesso autore ci mostra molte idee identiche e tutto il materiale necessario per trovare le grandi scoperte di Tyndall e Huxley nelle opere del dott. Joseph Priestley, autore di *Disquisitions on Matter and Spirit* (Disquisizioni su materia e spirito), e anche nella *Filosofia della storia* di Herder.

"Priestley", aggiunge l'autore, "non fu molestato dal governo semplicemente perché non aveva ambizioni di procurarsi fama gridando dai tetti le sue idee atee. Questo filosofo... è stato l'autore di settanta o ottanta volumi e scoprì l'ossigeno".

In queste opere "egli avanza le stesse idee che sono state dichiarate così "impressionanti", "coraggiose" ecc. una volta enunciate dai nostri filosofi moderni".

"I nostri lettori", egli continua, "ricordano quale eccitazione è stata suscitata dalle dichiarazioni di alcuni dei nostri filosofi moderni circa l'origine e la natura delle idee, ma queste dichiarazioni, come altre che le hanno precedute o seguite, non contengono nulla di nuovo". "Un'idea", dice Plutarco, è un essere incorporeo che non ha sussistenza di per se stesso, ma che dà figura e forma alla materia informe e *diviene la causa della sua manifestazione" (De Placido Philosophorum)*.

In realtà nessun ateo moderno, compreso Huxley, può superare Epicuro in materialismo; può solo imitarlo. E che cosa è il suo "protoplasma" se non un *rechauffé* delle speculazioni dei Swàbhàvika o panteisti indù, i quali affermano che tutte le cose, gli dèi come gli uomini e gli animali, provengono da Swàbhàva, ossia la loro propria natura? (76) Quanto a Epicuro, ecco quello che Lucrezio gli fa dire: "L'anima, così prodotta, deve essere *materiale*, perché la vediamo provenire da una fonte materiale; perché esiste ed esiste solo in un sistema materiale; perché è nutrita da cibo materiale; perché si sviluppa con lo sviluppo del corpo, matura con la sua maturità, declina con il suo declino; e di conseguenza, sia che appartenga a un uomo o a un bruto, deve morire con la sua morte". Tuttavia dobbiamo ricordare al lettore che Epicuro parla qui dell'*Anima Astrale*, non dello Spirito Divino. Comunque, se abbiamo ben compreso quanto precede, il "protoplasma di montone" di Huxley è di origine molto antica e può rivendicare Atene come sua patria e il cervello del vecchio Epicuro come sua culla.

Più avanti, il nostro autore, temendo di essere frainteso e accusato di disprezzare l'opera dei nostri scienziati, conclude il suo saggio notando: "Noi vogliamo solo mostrare

---

(75) *Forza e materia*, pag. 151.
(76) Burnouf, *Introduzione*, pag. 118.

che, per lo meno, quella parte di pubblico che si considera intelligente e illuminata dovrebbe coltivare i suoi ricordi e tenere a mente più che non faccia i pensatori "avanzati" del passato. Dovrebbe farlo specialmente quando dalla scrivania, dalla cattedra o dal pulpito si propone di istruire tutti coloro che vogliono avere i suoi insegnamenti. Vi sarebbero allora molto meno timori infondati, molto meno ciarlataneria, e, soprattutto, molto meno plagi di quanti ve ne siano". (77)

Cudworth nota giustamente che la massima ignoranza di cui i nostri moderni saccenti accusano gli antichi, è la loro credenza nell'immortalità dell'anima. Come gli antichi scettici della Grecia, i nostri scienziati — per usare un'espressione dello stesso dott. Cudworth — temono che, se ammettessero gli spiriti e le apparizioni, dovrebbero ammettere anche Dio; e per loro non vi è nulla di troppo assurdo, egli aggiunge, che possa essere supposto pur di escludere l'esistenza di Dio. Tutto l'insieme degli antichi materialisti, per quanto essi possano sembrarci scettici, pensava diversamente, ed Epicuro, che negava l'immortalità dell'anima, credeva tuttavia in Dio, mentre Democrito ammetteva la realtà delle apparizioni. La preesistenza e i poteri divini dello spirito umano erano ammessi dalla maggior parte dei sapienti dell'antichità. La magia della Babilonia e della Persia fondava su di essi la dottrina dei *machagistia*. Gli *Oracoli caldei*, commentati per esteso da Pletone e da Psello, esposero e amplificarono sempre le loro testimonianze in questo senso. Zoroastro, Pitagora, Epicarmo, Empedocle, Cebete, Euripide, Platone, Euclide, Filone, Boezio, Virgilio, Marco Cicerone, Plotino, Giamblico, Proclo, Psello, Sinesio, Origene e infine *Aristotele* stesso, lungi dal negare la nostra immortalità, la sostengono con forza. Come Cardon e Pornponazzi "che non erano amici dell'immortalità dell'anima", come dice Henry More, "Aristotele conclude espressamente che l'anima razionale, è un essere distinto dall'anima del mondo, sebbene della stessa essenza, ed esiste prima di entrare nel corpo". (78)

Sono passati anni da quando il conte Joseph de Maistre scrisse una frase che, se si applicava all'epoca voltairiana in cui egli viveva, si applica ancor meglio al nostro periodo di estremo scetticismo: "Ho udito", scrive quell'uomo eminente, "ho udito e letto migliaia di battute sull'ignoranza degli antichi, che vedevano spiriti dappertutto; penso che noi siamo ancora più imbecilli dei nostri padri ostinandoci a non percepirne alcuno in nessun luogo". (79)

---

(77) "The National Quarterly Review", dicembre 1875, pag. 96.
(78) *De anima*, lib. I, cap. 3.
(79) De Maistre, *Soirées de St. Petersburg*.

CAPITOLO VIII

Alcuni misteri della natura

Né in virtù fatte son d'angioli stigi
L'opere mie meravigliose e conte
(Tolga Dio ch'usi note e suffumigi
Per isforzar Cocito e Flegetonte);
Ma spiando men vo da' lor vestigi
Quale in sé virtù celi o l'erba o 'l fonte;
E gli altri arcani di natura ignoti
Contemplo, e de le stelle i vari moti.
Tesso, Canto XIV

"li mio cuore detesta al pari dell'Inferno
Chi osa pensare una cosa e dime un'altra".
Pori (Traduzione dell'*Iliade*)

"Se l'uomo cessa di esistere quando scompare nella tomba, siamo costretti ad affermare che è l'unica creatura esistente che la natura o la provvidenza abbiano voluto ingannare e truffare dandogli capacità perle quali non vi é alcun valido scopo".
BULWER-LYTTON, *Strange Story*

I pianeti influenzano il destino umano?

La prefazione dell'ultima opera di astronomia di Richard A. Proctor, intitolata *Our Place among Infinities* (Il nostro posto nelle infinità), contiene le seguenti straordinarie parole: ((Fu la loro ignoranza circa il posto della terra nelle infinità, quella che condusse gli antichi a considerare i corpi celesti come regolatori, favorevolmente o sfavorevolmente, dei destini degli uomini e delle nazioni, e a dedicare i giorni, in gruppi di sette, ai sette pianeti del loro sistema astrologico".

Proctor fa così due affermazioni distinte: 1) che gli antichi ignoravano il posto della terra tra le infinità; e, 2) che consideravano i corpi celesti come regolatori, favorevolmente o sfavorevolmente dei destini degli uomini e delle nazioni. (1) Noi siamo certi che vi sono almeno buone ragioni per sospettare che gli antichi fossero familiari con i movimenti, le ubicazioni e le reciproche relazioni dei corpi celesti. Le testimonianze di Plutarco, del professor Draper e di Jowett sono sufficientemente esplicite. Ma vorremmo chiedere al Proctor come mai, se gli antichi astronomi erano così ignoranti della legge della nascita e della morte dei mondi, nei frammenti di antica scienza che la mano del tempo ci ha conservato, vi siano — per quanto espresse in un linguaggio oscuro — tante informazioni che le più recenti scoperte della scienza hanno confermato. A cominciare dalla decima pagina dell'opera in questione, Proctor ci delinea la teoria della formazione della nostra terra, e dei successivi cambiamenti attraverso i quali è passata fino a divenire abitabile per

(1) Non abbiamo bisogno di risalire molto addietro per assicurarci che molti grandi uomini nutrivano la stessa credenza. L'eminente astronomo Keplero accettava pienamente l'idea che le stelle e tutti i corpi celesti, compresa la terra, fossero dotati di anime viventi e pensanti.

l'uomo. Egli dipinge a vivi colori il graduale condensarsi della materia cosmica in sfere gassose avvolte in un "guscio liquido non permanente"; la condensazione di entrambi; il conclusivo solidificarsi della crosta esterna; il lento raffreddamento della massa; i risultati chimici conseguenti all'azione di un intenso calore sulla primitiva materia terrestre; la formazione dei terreni e la loro distribuzione; il cambiamento nella costituzione dell'atmosfera; la comparsa di vegetazione e di vita animale; e finalmente l'avvento dell'uomo

Un curioso passo di Ermes

Torniamo adesso ai più antichi scritti lasciatici dai Caldei, l'ermetico *Libro dei numeri*, (2) e vediamo che cosa troveremo nel linguaggio allegorico di Ermete, Cadmo o Thuti, il tre volte grande Trismegisto. "Al principio del tempo il Grande Invisibile aveva le sante mani piene di materia celeste che egli diffuse nell'infinito. Ed ecco! Essa si trasformò in globi di fuoco e globi di creta, i quali fuggirono via come metallo mobile (3) in molti globi più piccoli cominciando a ruotare senza soste; e alcuni di essi, che erano globi di fuoco divennero globi di creta; e i globi di creta divennero globi di fuoco; e i globi di fuoco aspettavano il loro tempo per divenire globi di creta; e gli altri li invidiavano aspettando il momento di divenire globi di puro fuoco divino".

E forse possibile chiedere una definizione più chiara dei cambiamenti cosmici esposti così elegantemente dal Proctor?

Troviamo qui la distribuzione della materia attraverso lo spazio; poi la sua condensazione in forme sferiche; la separazione delle sfere più piccole da quelle più grandi; la rotazione assiale; il graduale mutamento dei globi dalla consistenza incandescente a quella terrena; e finalmente la totale perdita di calore che segna il loro ingresso nello stadio di morte planetaria. Il mutamento dei globi di creta in globi di fuoco può essere inteso dai materialisti come un fenomeno simile a quello dell'improvvisa ignizione di una stella in Cassiopea nel 1572 e di una nel Serpentario nel 1604, che fu notata da Keplero. Ma in questa esposizione i Caldei non mostrano una filosofia più profonda di quella di oggi? Questo cambiamento in globi di "puro fuoco divino" non significa una continua esistenza planetaria, corrispondente allo spirito vitale dell'uomo, oltre il pauroso mistero della morte? Se i mondi hanno, come ci dicono gli astronomi, i loro periodi di embrionalità, di infanzia, di adolescenza, di maturità, di decadenza e di morte, non possono forse avere, al pari dell'uomo, un'esistenza continua in una forma sublimata, eterea o spirituale? I maghi lo affermano. Essi ci dicono che la feconda madre Terra è soggetta alle stesse leggi di ognuno dei suoi figli. Al suo tempo stabilito essa genera tutte le cose create; nella pienezza dei suoi giorni è accolta nella tomba dei mondi. Il suo corpo pesante e materiale si separa lentamente dai suoi atomi sotto l'inesorabile legge che chiede la loro nuova organizzazione in altre combinazioni. Il suo perfetto spirito vivificante obbedisce all'eterna attrazione che la trae verso il sole spirituale centrale da cui si evolse in origine, e che noi vagamente conosciamo sotto il nome di Dio.

---

(2) Non ci risulta che una copia di questa antica opera appaia nel catalogo di una qualche biblioteca europea; ma è uno dei "libri di Ermete", e se ne parla, facendone citazioni, nelle opere di una quantità di filosofi antichi e medievali. Tra queste autorità vi sono il *Rosarium philosophorum* di Arnaldo di Villanova, e il *Lucensis opus de la*pide di Francesco Arnolphius; il *Tractatus de trasmutatione metallorum e la Tabula smaragdina* di Ermete Trismegisto, e, in particolare, il trattato di Raimondo Lullo, *Ab angelis opus divinum de quinta essentia*.

(3) Mercurio.

"E il cielo fu visibile in sette cerchi, e i pianeti apparvero con tutti i loro segni, sotto forma di stelle, e le stelle furono divise e numerate con i loro reggenti, e il loro corso *rotativo* fu limitato *dall'aria*, e portato in un movimento circolare mediante l'azione dello SPIRITO divino". (4)

Sfidiamo chiunque a indicare un solo passo nell'opera di Ermete che lo dimostri colpevole di avere condiviso quell'estrema assurdità della Chiesa romana la quale sostiene, in base alla teoria geocentrica, che i corpi celesti furono fatti per il nostro uso e piacere, e che valeva la pena che l'unico figlio di Dio scendesse su questo granello cosmico e vi morisse in espiazione dei nostri peccati. Proctor ci parla di un guscio liquido non permanente di materia non condensata, racchiudente un "oceano plastico e viscoso" in cui vi era "un altro *globo* solido rotante". Da parte nostra ricorriamo alla *Magia Adamica* di Eugenio Filalete, pubblicata nel 1650, e a pagina 12 troviamo che cita Trismegisto nel seguente modo: "Ermete afferma che nel *Principio* la terra era una palude, una sorta di fango liquido, non consistendo in altro che in *acqua congelata* per l'incubazione e il calore dello spirito divino: *cum adhuc Terra tremula esset, Lucente sole compatta esto*".

Nella stessa opera Filalete, parlando nel suo strano linguaggio simbolico, dice: "La terra è invisibile... sulla mia anima lo è, e, quel che è più, l'*occhio* dell'*uomo* non ha mai visto la *terra*, né essa può essere *vista* senza *arte*. Fare questo *elemento invisibile* è il *maggior segreto della magia*... Quanto a questo corpo *grossolano* e *feculento* su *cui camminiamo*, esso è un *composto*, e non terra, *ma ha in sé della terra*... in una parola tutti gli *elementi* sono *visibili* eccetto *uno*, la *terra*, e quando avrai raggiunto tanta *perfezione* da capire perché *Dio* ha posto la terra *in abscondito*, (5) avrai una eccellente figura per conoscere *Dio stesso* e come Egli sia *visibile* e come *invisibile*". (6)

---

(4) *Ermete*, IV, 6. Spirito significa qui la Divinità, il Pneuma.

(5) *Magia Adamica*, pag. 11.

(6) *L'ignoranza degli antichi circa la sfericità della terra è ammessa senza prove*. Quale prova ne abbiamo? Solo i letterati mostrarono questa ignoranza. Già al tempo di Pitagora i pagani la insegnavano, Plutarco la afferma e Socrate morì per essa. Inoltre, come abbiamo ripetutamente sostenuto, tutte le conoscenze erano concentrate nei santuari dei templi, da cui molto raramente si diffondevano fra i non iniziati. Se i sapienti e i sacerdoti dell'antichità più remota non avessero conosciuto questa verità astronomica, perché mai avrebbero rappresentato Kneph, lo spirito della *prima ora*, con un uovo fra le labbra, l'uovo che simbolizzava il nostro globo e a cui egli impartiva vita con il suo alito? Se inoltre, per la difficoltà di consultare il *Libro dei numeri caldeo*, i nostri critici chiedessero la citazione di altre autorità, possiamo rimandarli a Diogene Laerzio, il quale attribuisce a Manetone l'insegnamento che la terra aveva la forma di un globo. Per di più lo stesso autore, citando probabilmente dal *Compendio di filosofia naturale*, dà il seguente esposto della dottrina egiziana: "Il principio è la materia (*Αρχήν μήν είναι ὕλην*) e da essa si separarono i quattro elementi... La vera forma di Dio è sconosciuta, ma il mondo ha avuto un inizio ed è dunque peciscibile... La luna è in eclisse quando attraversa l'ombra della terra" (Diogene Laerzio, *Pammetro* 10, 11). Inoltre si attribuisce a Pitagora l'insegnamento che la terra fosse rotonda, che ruotasse e non fosse che un pianeta simile a tutti gli altri. (Vedi *la Vie des grands Philosophes*, di Fénelon). Nella più recente traduzione di Platone (*The Dialogues of Plato* del professor Jowett), l'autore, nella sua introduzione al Timeo, nonostante un "disgraziato dubbio" derivante dalla parola *ἴλλεγιῦαι*, che potrebbe essere tradotta sia come "girare attorno" sia come "condensarsi", è incline a pensare che Platone fosse familiare con l'idea della rotazione della terra. La dottrina di Platone viene esposta con le seguenti parole: "La terra che è nostra nutrice (condensata o) *aggirantesi* attorno al polo che si estende attraverso l'universo". Ma, se dobbiamo credere a Proclo e a Simplicio, Aristotele intendeva questa parola del *Timeo* come "aggirantesi" o "volgentesi" (*De Coelo*), e Jowett stesso ammette più oltre che "Aristotele attribuiva a Platone la dottrina della rotazione della terra". (Vedi vol. II dei *Dialoghi*, introduzione al *Timeo*, pagg. 5012). Sarebbe stato per lo meno straordinario che Platone, il quale ammirava tanto Pitagora e che certamente deve aver avuto, come iniziato, accesso alle più segrete dottrine del grande saggio di Samo, ignorasse una verità astronomica così elementare.

Secoli prima che gli scienziati del diciannovesimo secolo venissero alla luce, i saggi dell'Oriente così si esprimevano rivolgendosi alla Divinità invisibile: "Perché la tua Mano Onnipotente fece il mondo con la materia *senza forma*". (7)

In queste parole vi è molto di più di quanto vogliamo spiegare, ma diremo che il segreto è degno di essere indagato; forse in questa materia informe, la terra *pre*-adamita, è contenuta una potenza che Tyndall e Huxley sarebbero lieti di conoscere.

L'irrequietezza della materia

Ma, per scendere dagli universali ai particolari, dall'antica teoria dell'evoluzione planetaria all'evoluzione della vita animale e vegetale, opposta alla teoria di una particolare creazione, come chiamerebbe, Proctor, la seguente espressione di Ermete se non una anticipazione della moderna teoria dell'evoluzione delle specie? "Quando Dio ebbe riempite le sue potenti mani con le cose che sono nella natura e in ciò che la circonda, richiudendole nuovamente disse: "Ricevile da me, o santa terra, che sei destinata a essere la *madre di tutto*, affinché nulla ti manchi;" e poi, aprendo quelle mani, quali si convengono a un Dio, versò tutto quello che era necessario alla costituzione delle cose". Vediamo qui la materia primitiva dotata "della promessa e della potenza di ogni futura forma di vita", e la terra dichiarata a essere la madre predestinata di tutto ciò che uscirà dal suo seno.

Più preciso è il linguaggio di Marco Antonino nel suo colloquio con se stesso: "La natura dell'universo non si diletta in nulla quanto nel modificare tutte le cose e nel presentarle sotto altre forme. La sua idea è di giocare un gioco e di cominciarne un altro. La materia è posta dinanzi a lei come un pezzo di cera, ed essa la modella in ogni forma e figura. Ora fa un *uccello*, ora *trae dall'uccello un altro animale*; ora un *fiore*, poi una rana, e si compiace delle sue operazioni magiche come gli uomini delle loro fantasie". (8)

Prima che alcuno dei nostri moderni maestri pensasse all'evoluzione, gli antichi ci insegnavano, attraverso Ermete, che nulla è improvviso nella natura; che essa non procede mai per salti, che ogni cosa nel suo operare è una lenta armonia e che non vi è nulla di brusco, nemmeno una morte violenta.

Il lento sviluppo da forme preesistenti era una dottrina dei Rosacrociani Illuminati. Le *Tres Matres* mostravano a Ermete i misteriosi progressi del loro lavoro prima di condiscendere a rivelarsi all'alchimista medievale. Nel linguaggio ermetico queste tre madri. sono il simbolo della luce, del calore e dell'elettricità o magnetismo, e le ultime due sono convertibili come l'insieme delle forze, o agenti, che hanno un posto loro assegnato nella moderna "correlazione delle forze". Sinesio menziona libri di pietra da lui trovati nel tempio di Memfi, su cui era incisa la seguente sentenza: "Una *natura* si compiace in un'altra, una natura ne domina un'altra, e il loro insieme è *uno*".

Il continuo movimento inerente alla materia è contenuto nel detto di Ermete: "L'azione è la vita di Phta"; e Orfeo chiama la natura *Πολυμήχανος ματήρ*, "la madre che fa molte cose", o la madre ingegnosa, industre e inventrice.

Proctor dice: "Tutto ciò *che è sopra e dentro la terra, tutte le forme vegetali e animali*, i nostri corpi, i nostri cervelli sono composti da materiali tratti da quelle profondità dello spazio che ci circondano da ogni lato", Gli ermetici e poi i rosacrociani sostenevano che tutte le cose visibili e invisibili erano prodotte dalla lotta della luce con le tenebre, e che

(7) *Sapienza di Salomone*, XI, 17.
(8) Eugenio Filalete, *Magia Adamica*.

ogni particella di materia contiene in sé una scintilla dell'essenza divina — o luce, *spirito* — la quale, per la sua tendenza a liberarsi dai suoi grovigli e tornare alla fonte centrale, mette in moto le particelle, e dal moto nascono le forme. Hargrave Jennings, citando Robertus de Fluctibus, dice: "Così tutti i minerali in questa scintilla di vita hanno la rudimentale possibilità delle piante e degli organismi che si sviluppano; così tutte le piante hanno le rudimentali sensazioni che (nei secoli) possono permettere loro di perfezionarsi e mutarsi in nuove creature mobili, di un grado più o meno elevato, più o meno nobili nelle loro funzioni; così tutte le piante e tutta la vegetazione possono passare (per vie traverse), per così dire, in più ampie vie di progresso più indipendente e completo, permettendo alla loro originaria scintilla di luce di espandersi e vibrare con forza più intensa e più viva e di avanzare con uno scopo più preciso, elaborato dall'influenza planetaria diretta dagli spiriti invisibili (o operatori) del grande architetto originale". (9)

La *luce*, la prima menzionata nel *Genesi*, è definita dai cabalisti Sephira, o la divina *Intelligenza*, la madre di tutte le Sephiroth, mentre la *Sapienza nascosta* è il padre. La luce è la prima generata e la prima emanazione del Supremo, e, dice l'evangelista, la Luce è Vita. Entrambe sono elettricità, il principio vitale, l'*anima mundi* che pervade l'universo, il vivificatore elettrico di tutte le cose. La luce è il grande mago proteico, e, sotto l'azione della Volontà Divina dell'architetto, le sue multiformi, onnipotenti onde fanno nascere tutte le forme e tutti gli esseri viventi. Dal suo seno gonfio di elettricità si sprigionano la *materia* e lo *spirito*. Nei suoi raggi è il principio di ogni azione fisica e chimica e di ogni fenomeno cosmico e spirituale; essa vitalizza e disorganizza, dà vita e provoca morte, e dal suo punto primordiale emergono gradualmente all'esistenza le miriadi di mondi, i corpi celesti visibili e invisibili. Al raggio di questa *Prima* madre, una in tre, Dio, secondo Platone, "accese un fuoco che adesso chiamiamo sole"(10) e che *non* è la causa della luce e del calore, ma semplicemente il fuoco, o; potremmo dire, la lente da cui i raggi della luce primordiale sono materializzati, concentrati sul nostro sistema solare, e producono la correlazione delle forze.

Questo per la prima delle due proposizioni di Proctor; veniamo adesso alla seconda.

L'opera di cui parliamo comprende una serie di dodici saggi di cui l'ultimo è intitolato "Thoughts on Astrology" (Pensieri sull'astrologia). L'autore tratta il soggetto con maggior considerazione di quanto siano soliti fare gli uomini della sua classe, ed evidentemente vi ha rivolto molta attenzione. In realtà egli giunge a dire che "Se consideriamo l'argomento nel modo giusto, dobbiamo ammettere... che fra tutti gli errori in cui gli uomini sono caduti nel loro desiderio di penetrare il futuro, l'astrologia è il più rispettabile, e potremmo anche dire il più ragionevole". (11)

Egli ammette che "I corpi celesti regolano i fatti degli uomini e delle nazioni nel modo più inequivocabile, considerando che, senza le influenze sovrane e benefiche del maggiore di questi corpi, il sole, ogni creatura vivente sulla terra perirebbe".(12) Egli ammette anche l'influenza della luna e non trova nulla di strano nel fatto che gli antichi, ragionando per analogia, concludessero che, se due di questi corpi celesti erano così potenti nelle loro influenze terrestri, era "... naturale che gli altri corpi rotanti conosciuti dagli antichi venissero considerati come dotati anch'essi di particolari poteri". (13) In realtà il

(9) Hargrave Jennings, *The Rosicrucians*.
(10) *Timeo*.
(11) *Our Place among Infinities*, pag. 313.
(12) Ivi.
(13) Ivi, pag. 314.

professore non vede nulla di irragionevole nella loro supposizione che le influenze esercitate dai pianeti più lenti "potessero essere anche più potenti di quelle del sole stesso". Proctor pensa che il sistema astrologico "si sia formato gradualmente e forse per tentativi". Alcune influenze possono essere state supposte in base a eventi osservati, come il destino di un re o di un capo, inducendo gli astrologi ad assegnare particolari influssi agli aspetti planetari che si presentavano al tempo della loro nascita. Altre possono essere state inventate e accettate poi universalmente perché confermate da alcune strane coincidenze.

Un'antica profezia avverata

Una battuta spiritosa può essere piacevole anche in un trattato scientifico, e la parola "coincidenza" può essere applicata a tutto ciò che non vogliamo accettare. Ma un sofisma non è una verità, e ancor meno è una dimostrazione matematica, che sola dovrebbe servire da faro, almeno per gli astronomi. L'astrologia è una scienza *infallibile* come l'astronomia stessa, a condizione, tuttavia, che i suoi interpreti siano egualmente infallibili; e questa condizione *sine qua non* è così difficile a realizzarsi, che è sempre stata la pietra d'inciampo per entrambe. L'astrologia sta all'astronomia esatta come la psicologia sta alla fisiologia esatta. In astrologia e in psicologia bisogna camminare oltre il mondo visibile della materia ed entrare nel dominio dello spirito trascendente. È l'antica lotta tra la scuola platonica e la aristotelica, e non sarà certo nel nostro secolo di scetticismo sadduceo che la prima prevarrà sull'altra. Proctor, nella sua posizione professionale, è come la persona non caritatevole del Discorso sulla Montagna, sempre pronta ad attrarre l'attenzione sulla pagliuzza nell'occhio del suo disprezzato vicino ma ignara della trave che è nel proprio. Se dovessimo ricordare tutti i fallimenti e i ridicoli errori degli astronomi, temiamo che supererebbero di molto quelli degli astrologi. I fatti di oggi vendicano pienamente Nostradamus, che è stato messo così in ridicolo dai nostri scettici. In un vecchio libro di profezie pubblicato nel quindicesimo secolo (l'edizione è del 1453), leggiamo, fra altre predizioni astrologiche, la seguente: (14)

In due volte duecento anni l'Orso
Aggredirà la Mezzaluna;
Ma se il Gallo e il Toro si uniscono,
L'Orso non prevarrà.
Dopo ancora due volte dieci anni —
L'Islam lo sappia e tremi —
La Croce si leverà, la Mezzaluna svanirà,
Si dissolverà e scomparirà.

Esattamente due volte duecento anni dopo la data della profezia, abbiamo avuto la guerra di Crimea, durante la quale l'alleanza del Gallo francese e del Toro inglese interferì con i progetti politici dell'Orso russo. Nel 1856 la guerra ebbe termine e la Mezzaluna turca sfuggì appena alla distruzione. Nell'anno attuale, 1876, sono avvenuti i più inaspettati eventi di carattere politico e sono passati *due volte dieci anni* da quando fu firmata la pace. Tutto sembra a favore dell'avverarsi dell'antica profezia; il futuro dirà se la Mezzaluna

(14) La biblioteca di un parente dell'autore contiene una copia di un'edizione francese di quest'opera unica. Le profezie sono in francese antico, e molto difficili a decifrare per chi studia il francese moderno. Ne diamo dunque una versione inglese che si dice tolta da un libro posseduto da un signore del Somersetshire in Inghilterra

musulmana, che in realtà sembra *svanire*, "si dissolverà e scomparirà" come conclusione dei presenti disordini.

Nell'eliminare i fatti eterodossi che sembra avere incontrato nella sua ricerca del sapere, il Proctor è costretto più di una volta, nel suo libro, a ripiegare su queste "strane coincidenze". Una delle più curiose tra queste è da lui esposta in una nota a piè di pagina (pag. 301) nel modo seguente: "Non mi soffermo qui sulla strana coincidenza — se realmente gli astrologi caldei non avevano scoperto l'anello di Saturno — che essi rappresentassero il dio corrispondente con un anello *triplo*... Cognizioni ottiche molto modeste quali possono essere supposte dalla presenza di strumenti ottici fra le rovine assire — potrebbero averli portati alla scoperta degli anelli di Saturno e delle lune di Giove... Bel, il Giove assiro, era rappresentato talora con quattro ali terminate da una stella. *Ma è possibile che tutte queste siano semplici coincidenze*".

In breve la teoria delle coincidenze di Proctor diviene infine più suggestiva di miracoli dei fatti stessi. I nostri amici scettici sembrano avere un insaziabile appetito di coincidenze. Nel capitolo precedente abbiamo portato sufficienti testimonianze per mostrare che gli antichi dovevano avere usato strumenti ottici non inferiori a quelli che abbiamo oggi. Gli strumenti posseduti da Nabuccodonosor avevano dunque un cosa modesto potere e le conoscenze dei suoi astronomi erano così trascurabili, se, secondo l'interpretazione delle tavolette fatta da Rawlinson, il BirsNimrud, o tempio di Borsippa, aveva sette piani, simbolo dei cerchi concentrici delle sette sfere, ognuno costruito di mattoni e metalli corrispondenti nel colore al pianeta reggente la sfera simbolizzata? E ancora una coincidenza se essi hanno applicato a ogni pianeta il colore confermato come reale dalle nostre più recenti scoperte telescopiche? (15) O è un'altra coincidenza il fatto che Platone abbia mostrato nel *Timeo* la sua conoscenza dell'indistruttibilità della materia, della conservazione dell'energia e della correlazione delle forze? "L'ultima parola della filosofia moderna", dice Jowett, "è continuità e sviluppo, ma per Platone *questi sono l'inizio e il fondamento della scienza*". (16)

L'elemento radicale delle più antiche religioni era essenzialmente sabaistico; e noi sosteniamo che i loro miti e le loro allegorie, se esattamente e interamente interpretati, coincidono con le più esatte nozioni astronomiche dei nostri giorni. Diremo di più: non vi è legge scientifica — pertinente sia all'astronomia fisica sia alla geografia fisica — che non possa essere facilmente riconosciuta nelle ingegnose combinazioni delle loro fiabe. Essi esprimevano in allegorie le più importanti come le più minute cause dei moti celesti; la natura di ogni fenomeno era personificata; e nelle mitiche biografie degli dèi olimpici, chi ben conosca i più recenti principi della fisica e della chimica può trovare le loro cause, le loro interazioni e le loro reciproche relazioni personificate nel comportamento e nell'azione di queste volubili divinità. L'elettricità atmosferica nei suoi stati neutri e latenti è simbolizzata in genere dai semidei, il cui campo di azione è più limitato alla terra e che, nelle loro occasionali escursioni verso le più alte regioni divine, dimostrano il loro carattere elettrico sempre *in stretta proporzione con l'aumento della distanza dalla superficie della terra*: le armi di Ercole e di Tor non erano mai così mortali come quando essi si elevavano nelle nubi. Dobbiamo tenere a mente che, prima che il Giove olimpico fosse antropomorfizzato dal genio di Fidia nel Dio Onnipotente, il *Maximus*, il Dio degli dèi, e così abbandonato all'adorazione delle moltitudini, nella primitiva e astratta scienza

(15) Vedi Rawlinson, vol. XVII, pagg. 30-32. Edizione riveduta.
(16) Jowett, Introduzione al Timeo, Dial. di Platone, vol. I, pag. 509.

della simbologia, egli simbolizzava nella sua persona e nei suoi attributi il complesso delle forze cosmiche. Il mito era meno metafisico e complicato, ma più vero ed eloquente come espressione della filosofia naturale. Zeus, l'elemento maschile della creazione, con Ctonia o Vesta (la terra) e Metis (l'acqua), la prima delle Oceanidi (i principi femminili), era considerato, secondo Porfirio e Proclo, come lo *zöön-ek-zöön*, il capo degli esseri viventi. Nella teologia orfica, la più antica di tutte, metafisicamente parlando, egli rappresentò la potentia e l'actus, la causa non rivelata e il Demiurgo quale emanazione della potenza invisibile. In questa ultima funzione demiurgica, unitamente ai suoi consorti, troviamo in lui tutti i più potenti agenti dell'evoluzione. cosmica: l'affinità chimica, l'elettricità atmosferica, l'attrazione e la repulsione.

Seguendo le sue rappresentazioni di questa qualificazione fisica scopriamo quanto gli antichi fossero al corrente di tutte le dottrine della scienza fisica nei loro sviluppi moderni. Più tardi, nelle speculazioni pitagoriche, Zeus divenne la trinità metafisica; la monade evolve dal suo invisibile Io la causa *attiva*, l'effetto e la volontà intelligente, e l'insieme forma la *Tetractis*. Ancora più tardi troviamo i primi neoplatonici che lasciano da parte la monade primitiva, data la sua estrema incomprensibilità per l'intelletto umano, e speculano solo sulla *triade demiurgica* di questa divinità come visibile e intelligibile nei suoi effetti; e infine la continuazione metafisica di Plotino, Porfirio, Proclo e altri filosofi che considerano Zeus come padre, Zeus *Poseidon* o *dynamis*, il figlio e potere, e lo spirito o *nous*. Questa triade fu anche accettata, come insieme, dalla scuola di Ireneo, nel secondo secolo; la differenza più sostanziale fra le dottrine dei neoplatonici e quelle dei cristiani consiste semplicemente nella fusione forzata, da parte di questi ultimi, della monade incomprensibile con la sua trinità creatrice realizzata.

Sotto il suo aspetto astronomico Zeus-Dioniso ha la sua origine nello zodiaco, l'antico anno solare. In Libia assunse l'aspetto di un ariete, ed è identico con l'egiziano Amun, che generò Osiride, il dio toro. Osiride è anche un'emanazione personificata del Padre-Sole, e lui stesso il Sole nel Toro. Il Padre-Sole è il Sole nell'Ariete. Come quest'ultimo, Giove è raffigurato da un ariete, e, come Giove-Dioniso o Giove-Osiride, è il toro. Questo animale, come si sa, è il simbolo del potere creativo; inoltre la Cabala spiega, per mezzo di uno dei suoi principali maestri, Simon-Ben-Iochai, (17) l'origine di questo strano culto dei tori e delle vacche: Né Darwin né Huxley — fondatori della dottrina dell'evoluzione e del suo necessario complemento, la trasformazione delle specie — possono trovare alcunché di contrario alla razionalizzazione di questo simbolo, eccetto forse un naturale senso di disagio nell'accorgersi di essere stati preceduti, dagli antichi anche in questa scoperta moderna. Esporremo altrove la dottrina cabalistica quale era insegnata da Simon Benlochai.

Può essere facilmente dimostrato che da tempo immemorabile Saturno o Kronos, il cui anello fu certamente scoperto dagli astrologi caldei, e il cui simbolismo non è una "coincidenza", venne considerato il padre di Zeus prima che quest'ultimo divenisse lui stesso il padre di tutti gli dèi e la più alta divinità. Egli era il Bel o Baal dei Caldei, portato fra loro in origine dagli Accadi. Rawlinson sostiene che quest'ultimo venne dall'Armenia; ma se fosse così, come potremmo spiegare il fatto che Bel è solo una personificazione babilonese del Siva indù, o Bala, il diofuoco, il creatore onnipotente e, in egual tempo, la Divinità distruttrice, sotto molti aspetti superiore allo stesso Brahma?

---

(17) N. B. Egli visse nel primo secolo dopo Cristo.

"Zeus", dice un inno orfico, "è il primo e l'ultimo, la testa e le estremità; da lui sono procedute tutte le cose. E un uomo e una ninfa immortale (elemento maschile e femminile); l'anima di tutte le cose, e il principale motore nel fuoco; egli è il sole e la luna; la sorgente dell'oceano; il demiurgo dell'universo; una potenza, un Dio; il potente creatore e governatore del cosmo. Ogni cosa, il fuoco, l'acqua, la terra, l'etere, la notte, i cieli, Metis, l'architetto primitivo (la Sofia degli gnostici e la Sephira dei cabalisti), il bell'Eros, Cupido, tutto è incluso nelle vaste dimensioni del suo corpo glorioso". (18)

Questo breve inno di lode contiene il piano di ogni concezione mitopeica. L'immaginazione degli antichi si dimostrò illimitata come le manifestazioni visibili della Divinità stessa, che fornì loro i temi delle loro allegorie. E tuttavia queste ultime, per quanto possano sembrare esuberanti, non si allontanarono mai dalle due idee principali che corrono sempre parallele nella loro iconografia sacra; esse sono strettamente aderenti all'aspetto fisico, come morale o spirituale, della legge naturale. Le loro ricerche metafisiche non si sono mai urtate con le verità scientifiche, e le loro religioni possono giustamente essere definite le credenze psicofisiologiche dei sacerdoti e degli scienziati, che le costruirono sulle tradizioni di un mondo fanciullo quali erano state ricevute dalle menti non sofisticate delle razze primitive, e sulla loro propria conoscenza sperimentale, vecchia di.tutta la saggezza dei secoli trascorsi.

Simpatie fra i pianeti e le piante

In quanto sole, quale migliore immagine poteva essere trovata per Giove che emette i suoi raggi dorati, se non la personificazione di questa emanazione in Diana, la vergine Artemide che tutto illumina, il cui più antico nome era Diktynna, letteralmente il *raggio* emesso, dal verbo *dikéin*? La luna non è luminosa e risplende solo per la luce riflessa del sole; di qui l'immagine di sua figlia, la dea della luna, e lei stessa Luna, Astarte o Diana. Come la Diktynna cretese, essa porta una ghirlanda fatta della magica pianta *diktamnon* o *dictamnus*, l'arbusto sempreverde il cui contatto si dice che provochi il sonnambulismo e in egual tempo lo curi; e, come Eilithyia e Giunone Pronuba, è la divinità che presiede le nascite; è una divinità esculapiana, e l'uso della ghirlanda di dittamo, in associazione con la luna, mostra ancora una volta la profonda osservazione degli antichi. Questa pianta è conosciuta in botanica come dotata di proprietà altamente sedative; cresce in grande abbondanza sul monte Dicte, una montagna di Creta; d'altra parte la luna, secondo le migliori autorità sul magnetismo animale, agisce sugli umori e sul sistema ganglionare, o cellule nervose, la sede da cui procedono tutte le fibre nervose che hanno tanta parte nella mesmerizzazione. Durante il parto le donne cretesi venivano coperte con questa pianta, e le sue radici erano somministrate come il miglior farmaco per alleviare i dolori acuti e calmare l'irritabilità così pericolosa in questo periodo. Le partorienti erano poste inoltre, nel recinto del tempio consacrato alla dea, e, se possibile, sotto i raggi diretti della risplendente figlia di Giove, la brillante e calda luna orientale.

I brahmani indù e i buddhisti hanno complicate teorie sull'influenza del sole e della luna (gli elementi maschile e femminile) in quanto contenenti i principi positivo e negativo, gli opposti della polarità magnetica. "L'influenza della luna sulle donne è ben nota", scrivono tutti gli antichi studiosi del magnetismo; ed Ennemoser come Du Potet confermano in ogni particolare le teorie dei veggenti indù.

---

(18) Stobeo, *Egloghe*.

Conoscenze degli Indù sulle proprietà dei colori

Il rispetto con cui i buddhisti considerano lo zaffiro — che è consacrato alla luna anche in ogni altro paese — sembra fondato su qualche cosa di più scientificamente esatto di una semplice superstizione. Essi gli attribuiscono un sacro e magico potere che ogni studioso di mesmerismo psicologico capirà facilmente, perché la sua superficie liscia e intensamente turchina produce straordinari fenomeni sonnambolici. La varia influenza dei colori del prisma, e specialmente quella dei "raggi blu", sulla crescita della vegetazione è stata riconosciuta solo di recente. Gli accademici discutevano sul diverso potere calorico dei raggi del prisma finché una serie di dimostrazioni sperimentali del generale Pleasonton diede la prova che, sotto i raggi blu, i più elettrici di tutti, la crescita degli animali e dei vegetali aumentava in magica proporzione. Così le ricerche di Amoretti sulla polarità elettrica delle pietre preziose mostrano che il diamante, il granato, l'ametista sono —E, mentre lo zaffiro è + E. (19) Possiamo così dimostrare che i più recenti esperimenti scientifici non fanno che confermare quello che era conosciuto dai saggi indù prima che alcuna delle accademie moderne fosse fondata. Un'antica leggenda indù dice che BrahmaPrajapàti, essendosi innamorato della propria figlia, *Ushâs* (il Cielo e talora anche l'Aurora), assunse la forma di un caprone (*ris'ya*) e Ushâs quella di una cerva (*rôhit*), e così commisero il primo peccato. (20) Nel vedere questa profanazione, gli dèi furono così atterriti che, unendo i loro più spaventosi corpi — poiché ogni dio possiede tanti corpi quanti ne desidera — produssero Bhûtavan (lo spirito del male), creato da loro col proposito di distruggere l'*incarnazione* del primo peccato commesso da Brahma stesso. Vedendo questo, Brahma Hiranyagarbha (21) si pentì amaramente e cominciò a ripetere i Mantra, o preghiere della purificazione, e, nel suo dolore, lasciò cadere sulla terra una lacrima, la *più calda* che fosse mai caduta da un occhio; e da essa fu formato il primo zaffiro.

Questa leggenda, per metà sacra e per metà popolare, mostra che gli Indù conoscevano quale fosse il più elettrico di tutti i colori del prisma; inoltre la particolare influenza dello zaffiro era perfettamente definita come quella di tutti gli altri minerali. Orfeo insegna come sia possibile influenzare un'intera udienza con la magnetite; Pitagora rivolge una particolare attenzione al colore e alla natura delle pietre preziose; mentre Apollonio di Tiana rivela ai suoi discepoli le virtù segrete di ognuna, e cambia ogni giorno i suoi anelli con pietre incastonate usando una particolare pietra per ogni giorno del mese secondo le leggi dell'astrologia giudiziaria. I buddhisti affermano che lo zaffiro dà pace mentale ed equanimità, e caccia tutti i cattivi pensieri stabilendo nell'uomo una sana circolazione. Altrettanto fa una batteria elettrica, secondo i nostri elettricisti, se il suo fluido è ben diretto. "Lo zaffiro", dicono i buddhisti, "apre le porte sbarrate e le dimore (per lo spirito dell'uomo); produce il desiderio di preghiera, e porta con sé più pace di qualsiasi altra gemma; ma chi lo vuole portare deve condurre una vita pura e santa". (22)

Diana-Luna è la figlia di Zeus e di Proserpina, che rappresenta la Terra nel suo lavoro attivo, mentre, secondo Esiodo, come Diana Eilythia-Lucina, è la figlia di Giunone. Ma Giunone, divorata da Kronos o Saturno, e riportata in vita dall'oceanide Metis, è anche

---

(19) Kieser, *Archiv*., vol. IV, pag. 62. In realtà molti degli antichi simboli erano semplici giuochi di parole sui nomi.

(20) Vedi Rig *Veda*, l'Aitareya-Brahmanan.

(21) Brahma è anche chiamato dai brahmani indù Hiranyagarbha, o l'anima unità, mentre Amrita è l'anima suprema, la causa prima che emana da sé il Brahma creatore.

(22) Marbod, *Liber lapid*., ed. Beekmann.

conosciuta come la Terra. Saturno, come evoluzione del tempo, inghiotte la Terra in uno dei cataclismi preistorici, e solo quando Metis (le acque), ritirandosi nei suoi molteplici letti, libera il continente, Giunone è detta riportata nella sua primitiva forma. L'idea è espressa nel nono e nel decimo verso del primo capitolo del *Genesi*. Nelle frequenti liti coniugali fra Giunone e Giove, Diana è sempre rappresentata come volgente le spalle alla madre e sorridente al padre, pur rimproverandolo per le sue numerose marachelle. Si dice che i maghi tessali siano stati obbligati, durante queste eclissi, a rivolgere la loro attenzione alla terra con il potere dei loro scongiuri e dei loro incanti, e gli astrologi e i magi babilonesi non desistevano mai dalle loro magie finché non avevano ottenuto la riconciliazione della coppia irritata, dopo la quale Giunone "sorrideva radiosamente alla luminosa dea" Diana, la quale, cingendosi la fronte con la crescente, tornava ai suoi luoghi di caccia sulle montagne.

Ci sembra che la fiaba illustri le diverse fasi della luna. Noi, abitanti della terra, vediamo solo una metà del nostro fulgido satellite, che volta le spalle alla sua madre Giunone. Il sole, la luna e la terra cambiano continuamente posizione nelle loro relazioni reciproche. Con la luna *nuova* avviene sempre un cambiamento di tempo; e talora il vento e i temporali possono suggerire un litigio fra il sole e la terra specialmente quando il primo è nascosto da nubi tonanti. Inoltre la luna nuova, quando il suo lato in ombra è volto verso di noi, è invisibile; e solo dopo una *riconciliazione* tra il sole e la terra una crescente luminosa diviene visibile sul lato più vicino al sole, sebbene in questo momento non sia illuminata dalla luce solare direttamente ricevuta ma da quella riflessa dalla terra sulla luna e da essa rimandata a noi. Di conseguenza gli astrologi caldei e i maghi della Tessaglia, che probabilmente osservavano e determinavano non meno accuratamente di Babinet il corso dei corpi celesti, costringevano coi loro ificanti, a quanto si diceva, la luna a scendere sulla terra, ossia a mostrare la sua crescente, cosa che essa poteva fare solo dopo avere ricevuto il "radiante sorriso" della sua madreterra, che glielo rivolgeva dopo la riconciliazione coniugale. DianaLuna, dopo essersi adornata la testa con la sua crescente, torna a cacciare nelle *sue montagne*.

Quanto a mettere in dubbio l'intrinseca conoscenza degli antichi fondandoci sulle loro "superstiziose deduzioni dai fenomeni naturali", sarebbe giusto come se, fra cinquecento anni, i nostri discendenti considerassero i discepoli del professor Balfour Steward come degli *antichi* ignoranti, e lui stesso come un filosofo superficiale. Se la scienza moderna, nella persona di questo dotto, può condiscendere a fare esperimenti per determinare se la comparsa di macchie sulla superficie del sole è in qualche modo connessa con la malattia delle patate e trova che *lo* è, e che, per di più "là terra è molto seriamente influenzata da quello che avviene sul sole", (23) perché gli antichi astrologi dovrebbero essere considerati degli insensati o dei bricconi matricolati? Tra la magia naturale e la giudiziaria vi è la stessa relazione che passa tra la fisiologia e la psicologia, tra il fisico e il morale. Se negli ultimi secoli queste scienze sono cadute nella ciarlataneria per opera di impostori venali, è forse giusto estendere l'accusa a quei grandi uomini dell'antichità che, con studi perseveranti e santità di vita, hanno reso immortale il nome della Caldea e della Babilonia? Certo coloro a cui oggi si riconosce il merito di aver fatto esatte osservazioni astronomiche, che risalivano "a cento anni dopo il diluvio", dall'alto dell'osservatorio di "Bel circondato di nubi", come dice il professor Draper, difficilmente possono essere considerati impostori. Se il loro modo di imprimere nella mente popolare le grandi verità

(23) The Sun and the Earth, conferenza del professor Balfour Steward.

astronomiche differiva dal "sistema di educazione" del nostro secolo e appare ridicolo ad alcuni, rimane tuttavia un problema aperto: quale dei due sistemi è il migliore? Per gli antichi la scienza camminava di pari passo con la religione, e l'idea di Dio era inseparabile da quella delle sue opere. E mentre nel nostro secolo non vi è una persona su diecimila che sappia, se pur ne ha mai avuta l'idea, che il pianeta Urano viene *dopo* Saturno e gira attorno al sole in ottantaquattro anni, e che Saturno viene dopo Giove e impiega ventinove anni e mezzo per fare una completa rivoluzione nella sua orbita, mentre Giove compie la sua rivoluzione in dodici anni, le masse incolte della Babilonia e della Grecia, avevano impresso in mente che Urano era il padre di Saturno e Saturno il padre di Giove, e li consideravano inoltre divinità al pari dei loro satelliti e dipendenti. Forse possiamo inferire da questo che, mentre gli Europei hanno scoperto Urano solo nel 1781, dobbiamo notare una curiosa coincidenza nei miti che abbiamo ricordato.

Le "coincidenze", panacea della scienza moderna

Non abbiamo che da aprire il più comune libro di astrologia e confrontare le descrizioni raccolte nella *Fiaba delle Dodici Case* con le più moderne scoperte scientifiche sulla natura dei pianeti e sugli elementi propri di ogni stella, per vedere che, pur non possedendo alcuno spettroscopio, gli antichi ne erano perfettamente al corrente. A meno che non si voglia ancora una volta considerare il fatto come una "coincidenza", possiamo conoscere, entro certi limiti, il grado di calore del sole, la luce e la natura dei pianeti solo studiando le rappresentazioni simboliche degli dèi dell'Olimpo e i dodici segni dello zodiaco, a ognuno dei quali viene attribuita, in astrologia, una particolare qualità. Se le dee del nostro pianeta non differiscono in alcun particolare dagli altri dèi e dee, ma tutti hanno un'eguale natura fisica, questo non implica forse che gli osservatori che vegliavano giorno e notte sulla cima della torre di Bel tenendosi in comunicazione con le divinità evemerizzate, avevano notato, prima di noi, l'unità fisica dell'universo e il fatto che i pianeti sopra di noi sono fatti degli stessi precisi elementi del nostro? Il sole in Ariete, Giove, è considerato in astrologia come un segno maschile, diurno, cardinale, equinoziale, orientale, è caldo e secco, e risponde perfettamente al carattere attribuito al volubile "Padre degli dèi". Quando il collerico ZeusAkrios strappa i fulmini dalla sua ardente cintura e li scaglia dal cielo, egli lacera le nubi e scende, come Giove *Pluvio*, in torrenti di pioggia. E il più grande e il più alto degli dèi, e i suoi movimenti sono rapidi come la folgore. Sappiamo che il pianeta Giove gira attorno al suo asse così rapidamente che ogni punto del suo equatore percorre 450 miglia in un minuto. Si pensa che un immenso eccesso di forza centrifuga all'equatore abbia fatto sì che il pianeta sia estremamente schiacciato ai poli; e in Creta il dio Giove personificato era rappresentato senza orecchie. Il disco del pianeta Giove è attraversato da strisce scure; con la loro varia larghezza, esse sembrano connesse con la sua rotazione attorno al proprio asse, e sono prodotte da disturbi nella sua atmosfera. Il volto del Padre Zeus, dice Esiodo, si macchiò di rabbia quando egli vide i Titani pronti a ribellarsi.

Nel libro di Proctor, gli astronomi sembrano essere particolarmente condannati dalla Provvidenza a incontrare curiose "coincidenze" di ogni tipo, perché egli cita molti casi fra una "moltitudine" e addirittura fra "*migliaia* di fatti" (sic). A questo elenco potremmo aggiungere un esercito di egittologi e di archeologi che negli ultimi tempi sono stati i favoriti della capricciosa *Signora Fortuna*, la quale, inoltre, generalmente sceglie "Arabi ricchi" e altri gentiluomini dell'Oriente per dar loro la parte di *genii* benefici pronti ad aiutare orientalisti in difficoltà. Il professor Ebers è uno degli ultimi favoriti. È un fatto

noto che ogni volta che Champollion aveva bisogno di qualche anello nella catena delle sue ricerche, lo trovava nei modi più vari e impensati.

Voltaire, il più grande fra gli "infedeli" del diciottesimo secolo, soleva dire che, se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo. Volney, un altro "materialista", mai, fra i suoi numerosi scritti, nega l'esistenza di bio. Al contrario, afferma chiaramente più volte che l'universo è l'opera dell'"Onnisapiente", ed è convinto che vi sia un Agente Supremo, un universale e identico Artefice indicato col nome di Dio. (24) Voltaire diviene pitagorico verso la fine della sua vita, e conclude dicendo: "Ho passato quarant'anni del mio pellegrinaggio... a cercare la pietra filosofale chiamata verità. Ho consultato tutti gli adepti dell'antichità, Epicuro e Agostino, Platone e Malebranche e sono ancora nell'ignoranza... Tutto quello che sono riuscito a ottenere confrontando e combinando i sistemi di Platone, del maestro di Alessandro, di Pitagora e degli orientali, è questo: *"Il Caso è una parola priva di senso"*. Il mondo è ordinato secondo leggi matematiche". (25)

È opportuno per noi suggerire che la pietra d'inciampo di Proctor è quella su cui battono il piede tutti gli scienziati materialisti, di cui egli non fa che ripetere le opinioni; egli confonde le operazioni fisiche e le spirituali della natura. La sua stessa teoria del probabile ragionamento induttivo degli antichi circa le sottili influenze dei più remoti pianeti in confronto con i familiari e potenti effetti del sole e della luna sulla nostra terra, mostra la tendenza della sua mente. Poiché la scienza *afferma* che il sole ci elargisce calore e luce fisici, e la luna provoca le maree, egli pensa che gli antichi devono avere considerato gli altri corpi celesti come esercitanti su di noi, fisicamente, lo stesso genere di influenze, e indirettamente sui nostri destini. (26) E qui dobbiamo permetterci una digressione.

È molto difficile stabilire come gli antichi considerassero i corpi celesti, per chi non conosca le spiegazioni esoteriche delle loro dottrine. Sebbene la filologia e la teologia comparata abbiano cominciato l'arduo lavoro di analisi, finora hanno raggiunto magri risultati. La forma allegorica del linguaggio ha spesso talmente sviato i nostri commentatori da far loro confondere le cause con gli effetti e viceversa. Nello sconcertante fenomeno della correlazione delle forze, anche i nostri maggiori scienziati troverebbero molto difficile spiegare quale di queste forze sia la causa e quale l'effetto, perché ognuna può essere tale a turno e tutte sono convertibili. Così, se domandassimo ai fisici: "E la luce che genera calore o il calore che produce luce?" con ogni probabilità ci risponderebbero che è certo la luce a produrre calore. Benissimo; ma come? Il grande Artefice ha creato per prima la luce o ha costruito anzitutto il sole, che si dice essere l'unico dispensiere di luce, e in seguito il calore? Queste domande possono apparire a prima vista segno di ignoranza; ma forse, se consideriamo più a fondo, assumeranno un altro aspetto. Nel *Genesi* il "Signore" crea dapprima la luce e si dice che passarono tre giorni e tre notti prima che creasse il sole, la luna e le stelle. Questo grosso svarione contro la scienza *esatta* ha fatto molto ridere i materialisti. E certo avrebbero il diritto di ridere se la loro dottrina, secondo cui la nostra luce e il nostro calore sono derivati dal sole, fosse inattaccabile. Fino a tempi molto recenti nulla è avvenuto che scuotesse questa teoria, la quale, per mancanza di una migliore, secondo l'espressione di un predicatore "regna sovrana nell'impero delle ipotesi". Gli antichi adoratori del sole consideravano il Grande Spirito come un dio della natura, identico a essa, e il sole come la divinità "in cui abita il Signore della vita". Secondo la teologia indù, Gama è il sole, e "I1 sole è la fonte delle anime e di *ogni vita*".

---

(24) Volney, *La Lois Naturelle*.
(25) Diction. *pholosophique*, voce *Philosophie*.
(26) *Boston Lecture*, dicembre 1875.

(27) Agni, il "Fuoco Divino", la divinità degli Indù, è il sole, (28) perché il fuoco e il sole sono la stessa cosa. Ormazd è la luce, il DioSole, o Datore di Vita. Nella filosofia indù "Le anime escono dall'anima del mondo e tornano a essa come scintille al fuoco". (29) Ma in un altro passo è detto che "*Il Sole* è l'anima di *tutte le cose*; tutte sono procedute da lui e tutte in lui torneranno", (30) il che mostra che il sole è considerato qui allegoricamente, e si riferisce al sole *centrale*, invisibile, DIO, la cui prima manifestazione era Sephira, l'emanazione di En-Soph, in una parola la Luce.

"E io guardai, ed ecco, un turbine venne dal settentrione, una grande nube, e un fuoco raccolto in se stesso, e tutt'attorno vi era luce", dice Ezechiele (I, 4, 22 ecc.), ".. e la figura di un trono... e l'apparenza di un uomo su di esso... E io vidi come l'apparenza di *un fuoco* che risplendeva tutt'attorno". E Daniele parla dell'"antico dei giorni", l'EnSoph della Cabala, il cui trono era fuoco fiammeggiante, le sue ruote ardente fuoco... "Un torrente di fuoco scaturiva davanti a lui". (31) Come il Saturno pagano, che aveva il suo castello di fiamma nel settimo cielo, il Jehova ebraico aveva il suo "castello di fuoco sopra i sette cieli". (32)

Se il limitato spazio di questa opera lo permettesse, potremmo facilmente mostrare che nessuno degli antichi, compresi gli adoratori del sole, considerò il nostro sole visibile altrimenti che come un emblema del loro metafisico e invisibile dio-sole centrale. Inoltre essi *non* credevano ciò che insegna la nostra scienza moderna, cioé che la luce e il calore procedano dal *nostro* sole e che è questo astro quello che impartisce ogni vita alla nostra natura visibile. "Il suo splendore è imperiscibile", dice il *Rig-Veda*, "i raggi di Agni, intensamente abbaglianti, onnipervadenti, incessanti, inestinguibili, non vengono meno né di notte né di giorno". Questo evidentemente si riferisce al sole centrale, spirituale, i cui raggi tutto pervadono né mai cessano, l'eterno e infinito donatore di vita. EGLI è il *Punto*, il centro (che è dappertutto) del circolo (che non è in alcuna parte), l'etereo fuoco spirituale, l'anima e lo spirito del misterioso etere che tutto pervade: la disperazione e l'enigma dei materialisti, i quali si accorgeranno un giorno che ciò che spinge le innumerevoli forze cosmiche a manifestarsi in eterne correlazioni non è che divina elettricità, o meglio *galvanismo*, e che il sole non è che uno delle miriadi di *magneti* disseminati nello spazio, un riflettore, come ritiene il generale Pleasonton. Si accorgeranno che il sole non ha in sé più calore della luna o dell'esercito di splendenti stelle che popolano lo spazio; che non vi è *gravitazione* nel senso newtoniano, (33) ma solo attrazione e repulsione magnetiche; e che per il loro magnetismo i pianeti del sistema

---

(27) Weber, *Ind,Stud*. I, 290..
(28) Wilson. *Rig-Veda Sanhita*, II, 143.
(29) "Duncker", vol)), pag.162.
(30) "Wultke", II, 262.
(31) Daniele, VII, 9, 10.
(32) Libro di Enoch, XIV, 7 e segg..
(33) Questa affermazione, che sarà condannata come assurda, ma che noi siamo pronti a dimostrare, sull'autorità di Platone (vedi l'introduzione di Jowett al *Timeo*, ultima pagina), come dottrina pitagorica, insieme con l'altra che il sole è semplicemente la lente attraverso la quale passa la luce, è stranamente confermata, oggi, dalle osservazioni del generale Pleasonton di Filadelfia. Questo sperimentatore si presenta coraggiosamente come un rivoluzionario della scienza moderna e chiama "errori" le forze centripete e centrifughe e la legge di gravitazione di Newton. Egli sostiene senza timore il suo punto di vista contro i Tyndall e gli Huxley dei nostri giorni. Siamo lieti di trovare questo dotto difensore di una delle più antiche (e fino a oggi giudicate *più assurde*) *allucinazioni* ermetiche. (Vedi il libro del generale Pleasonton *The Influence of the Blue Ray of the Sunlight, and of the Blue Color of the Sky, in developing Animal and Vegetable Life*, dedicato alla Philadelphia Society for Promoting Agricolture).

solare hanno i loro moti regolati nelle loro rispettive orbite dall'ancor più potente magnetismo del sole, e non dal loro peso o gravitazione. Essi potranno apprendere tutto questo e molto di più; ma fin allora dovremo rallegrarci di essere semplicemente derisi invece di essere arsi vivi per empietà o chiusi in un manicomio

Le leggi di Manu sono le dottrine di Platone, di Filone, di Zoroastro, di Pitagora e della Cabala. L'esoterismo di ogni religione può essere risolto da quest'ultima. La dottrina cabalistica del Padre e del Figlio allegorici, o *Πατήρ* e *Λόγος* è identica alla base del buddhismo. Mosè non poteva rivelare alle moltitudini i sublimi segreti della speculazione religiosa né la cosmogonia dell'universo: tutto questo si fondava sull'*Illusione* indù, ingegnosa maschera che velava il *Sanctus Sanctorum* e che ha sviato tanti teologi commentatori. (34)

Le eresie cabalistiche ricevono un inatteso sostegno dalle teorie eterodosse del generale Pleasonton. Secondo le sue opinioni (da lui fondate su fatti molto più ineccepibili che non quelli degli scienziati ortodossi), lo spazio tra il sole e la terra deve essere riempito con un mezzo materiale, il quale, per quanto possiamo giudicare dalla sua descrizione, corrisponde alla nostra cabalistica luce astrale. Il passaggio della luce attraverso questo mezzo deve provocare un enorme attrito. L'attrito genera elettricità, e questa elettricità, con il suo corrispondente magnetismo, forma quelle tremende forze naturali che producono nel nostro pianeta, su di esso e attorno a esso i vari cambiamenti che incontriamo dappertutto. Il generale Pleasonton dimostra che il calore terrestre *non può* derivare direttamente dal sole, perché il calore *sale*. La forza dalla quale il calore è effettuato è repulsiva, egli dice, e, poiché è associata con l'elettricità positiva, è attratta verso l'atmosfera superiore, dalla sua elettricità negativa, sempre associata con il freddo, che è opposto all'elettricità positiva. Egli rafforza la sua posizione dimostrando che la terra, la quale quando è coperta di neve non può essere colpita dai raggi del sole, è più calda dove la neve è più alta. E spiega questo fatto con la teoria che la radiazione di calore proveniente dall'interno della terra, elettrizzata positivamente, incontrandosi alla superficie con la neve che la ricopre, elettrizzata negativamente, produce calore.

Così egli dimostra che non è affatto il sole quello a cui dobbiamo la luce e il calore; la luce è una creazione *sui generis* che affiorò all'esistenza nel momento in cui la Divinità *volle* e pronunciò il *fiat*: "Sia la luce"; e che proprio questo agente materiale indipendente produce calore per *attrito*, data la sua enorme e incessante velocità. In breve, il generale Pleasonton ci introduce alla prima emanazione cabalistica, quella Sephira o divina *Intelligenza* (il principio femminile) che, insieme con 1'En-Soph, o sapienza divina (principio maschile), produce ogni cosa visibile e invisibile. Egli ride della corrente teoria

---

(34) In nessun paese le vere dottrine esoteriche furono affidate allo scritto. Il Brahma Maia indù fu tramandato da una generazione all'altra per tradizione orale. La Cabala non fu mai scritta, e Mosè la insegnò oralmente ai suoi eletti. Il primitivo e puro gnosticismo orientale fu interamente corrotto e degradato dalle varie sette che seguirono. Filone, nel *De Sacrificiis Abeli et Caini*, afferma che vi è un mistero che *non deve essere rivelato* ai non iniziati. Platone tace su molte cose e i suoi discepoli si riferiscono continuamente a questo fatto. Chiunque abbia studiato, anche superficialmente, questi filosofi, leggendo le istituzioni di Manu vedrà chiaramente che tutti hanno attinto alla stessa fonte. "*Questo universo*", dice Manu, "*esisteva solo nella prima idea divina ancora non espressa, come se avvolto nell'oscurità*, impercepibile, indefinibile, non raggiungibile dalla ragione e non svelato dalla *rivelazione*, come se fosse interamente immerso nel sonno; allora l'unico Potere esistente di per se stesso, invisibile, apparve con gloria non diminuita, *espandendo la sua idea e dissipando l'oscurità*". Così parla il primo codice del buddhismo. L'idea platonica è la *Volontà* o Logos, la divinità che si manifesta. È la Luce Eterna da cui procede, come emanazione, la luce visibile e *materiale*.

dell'incandescenza del sole e della sua sostanza gassosa. Secondo lui, il riflesso della fotosfera del sole, passando attraverso gli spazi planetari e stellari, deve aver creato una grande quantità di elettricità e di magnetismo. L'elettricità, per l'unione delle sue opposte polarità, sviluppa calore e distribuisce magnetismo a tutte le sostanze capaci di riceverlo. Il sole, i pianeti, le stelle e le nebulose sono tutti dei magneti ecc.
Se questo coraggioso autore dimostrasse la sua tesi, le generazioni future sarebbero pochissimo disposte a ridere di Paracelso e della sua luce siderale o astrale, e della sua dottrina dell'influenza magnetica esercitata dalle stelle e dai pianeti su ogni creatura vivente, pianta o minerale del nostro globo. Inoltre, se l'ipotesi di Pleasonton viene stabilita, la gloria trascendente del professor Tyndall resterà piuttosto oscurata. Secondo l'opinione pubblica il generale muove un terribile attacco al dotto fisico per avere egli attribuito al sole gli effetti calorifici da lui sperimentati durante un'escursione sulle Alpi, i quali erano semplicemente dovuti alla sua stessa elettricità vitale. (35)

La luna e le maree

Il prevalere di queste idee scientificamente rivoluzionarie, ci incoraggia a chiedere ai rappresentanti della scienza se possono spiegare *perché* le maree seguono la luna nel suo moto rotatorio. Il fatto è che essi non possono spiegare nemmeno un fenomeno così familiare, e che non ha misteri nemmeno per i neofiti dell'alchimia e della magia. Vorremmo anche sapere se essi sono egualmente incapaci di dirci perché i raggi della luna siano così velenosi e addirittura fatali per certi organismi; perché in certe parti dell'Africa e dell'India una persona che dorma al chiaro di luna spesso diventi folle; perché le crisi di certe malattie corrispondono ai cambiamenti lunari; perché i sonnambuli siano maggiormente influenzati quando la luna è piena; e perché i giardinieri, gli agricoltori e i boscaioli difendano così tenacemente l'idea che la vegetazione subisce l'influenza lunare. Molte mimose aprono e chiudono alternatamente i loro petali via via che la luna piena appare fra le nuvole o vi scompare. E gli Indù di Travancore hanno un proverbio popolare, ma molto suggestivo, che dice: "Le parole dolci sono migliori delle aspre; il mare è attratto dalla fredda luna e non dal caldo sole". Forse l'uomo o gli uomini che lanciarono questo proverbio nel mondo ne sapevano di più, sulla causa di questa attrazione delle acque da parte della luna, di quanto noi ne sappiamo. Così, se la scienza non può spiegare la causa di questa influenza fisica, che cosa può sapere delle influenze morali e occulte che possono essere esercitate dai corpi celesti sugli uomini e sui loro destini? E perché contraddire quello che la scienza non può dimostrare falso? Se certi aspetti della luna provocano risultati tangibili così familiari nell'esperienza degli uomini di ogni tempo, quale violenza facciamo alla logica supponendo la possibilità che una certa combinazione di influenze siderali possa essere più o meno potente?

---

(35) Sembra che, scendendo dal Monte Bianco, Tyndall abbia sofferto intensamente il caldo, sebbene fosse immerso nella neve fino alle ginocchia. Il professore attribuì questo ai cocenti raggi del sole, ma Pleasonton sostiene che, se essi fossero stati così intensi come egli descrive, avrebbero sciolto la neve, cosa che non avvenne; egli conclude che il calore sofferto dal professore proveniva dal suo stesso corpo e fu dovuto all'azione elettrica della luce solare sui suoi abiti di lana scura, che erano stati elettrizzati positivamente dal calore del suo corpo. L'etere freddo e asciutto dello spazio planetario e l'atmosfera superiore della terra erano elettrizzati negativamente e, cadendo sul suo corpo e sui suoi vestiti caldi, elettrizzati positivamente, svilupparono un ulteriore calore. (vedi *The influence of the Blue Ray ecc.*, pagg. 39, 40, 41 ecc.).

Disordini epidemici mentali e morali

Se il lettore ricorderà quello che è stato detto dai dotti autori dell'*Unseen Universe* circa gli effetti positivi prodotti sull'etere universale da cause così piccole come l'evoluzione del pensiero in un singolo cervello umano, quanto più ragionevole gli apparirà che i terribili impulsi dati a questo mezzo comune dal movimento di miriadi di globi fiammeggianti che attraversano "le profondità interstellari", abbiano una potente influenza su di noi e sulla terra su cui viviamo? Se gli astronomi non possono spiegarci l'occulta legge per cui le particelle vaganti di materia cosmica si aggregano in mondi e poi prendono il loro posto nella maestosa processione che si muove senza sosta attorno a un qualche punto di attrazione centrale, come si può pretendere di dire quali mistiche influenze possano o non possano slanciarsi attraverso lo spazio e influenzare la vita su questo e altri pianeti? Quasi nulla si sa delle leggi dei magnetismo e di altri agenti imponderabili; quasi nulla dei loro effetti sui nostri corpi e sulle nostre menti; anche quello che si sa e che è perfettamente dimostrato, viene attribuito al caso e a curiose *coincidenze*. Ma sappiamo, da queste coincidenze, (36) che "vi sono periodi in cui certe malattie, tendenze, fortune e disgrazie dell'umanità sono più abbondanti che in altri". Vi sono periodi di epidemia morale e fisica. In un'epoca "lo spirito di polemica religiosa susciterà le più feroci passioni di cui la natura umana è capace, provocando reciproche persecuzioni, spargimenti di sangue e guerre; in un'altra un'epidemia di resistenza alle autorità costituite si diffonderà su mezzo mondo (come nell'anno 1848), rapida e simultanea come il più virulento contagio corporeo".

Ancora una volta il *carattere collettivo* dei fenomeni mentali è illustrato da una condizione psicologica anomala che invade e domina migliaia e migliaia di individui privandoli di tutto eccetto un'azione automatica e facendo sorgere l'idea popolare di possessione demoniaca, opinione in certo senso giustificata dalle sataniche passioni, emozioni e gesta che accompagnano questa condizione. In un certo periodo la tendenza collettiva si dirige verso l'isolamento e la contemplazione: di cui l'enorme abbondanza di monaci e di anacoreti; in un altro la mania è diretta verso l'*azione*, ponendosi per scopo uno schema utopistico egualmente irrealizzabile e inutile: di qui le miriadi di individui che hanno abbandonato i parenti, la casa, il paese per cercare una terra le cui pietre erano d'oro, o si sono lanciati in guerre sterminatrici per il possesso di città senza valore o di deserti senza piste. (37)

L'autore da cui abbiamo tolto queste citazioni dice: "i semi del vizio e del delitto sembrano essere stati seminati sotto la superficie della società e germogliare e dar frutto con paurosa rapidità e in successione paralizzante".

In presenza di questi fenomeni impressionanti la scienza non ha parole; non tenta nemmeno di supporne le cause, ed è naturale, perché non ha ancora imparato a guardar fuori da questa palla di fango su cui viviamo e dalla sua pesante atmosfera per cercare le influenze nascoste che agiscono su di noi giorno per giorno e minuto per minuto. Ma gli antichi, la cui "ignoranza" è presupposta da Proctor, si resero pienamente conto del fatto che le reciproche relazioni fra i corpi celesti sono perfette come quelle fra i corpuscoli del sangue, che fluiscono in un fluido comune, e che ognuno è influenzato dagli influssi combinati di tutti gli altri e, a sua volta, influenza ognuno degli altri. Come i pianeti

---

(36) La più curiosa di tutte le "curiose coincidenze", a nostro parere, è che i nostri uomini di scienza scartino fatti abbastanza notevoli per far loro usare questa espressione quando ne parlano, invece di mettersi al lavoro per darne una spiegazione filosofica.

(37) Vedi Charles Elam, M. D., *A Physician 's Problems*, Londra, 1869, pag. 159.

differiscono per dimensioni, distanze e attività, così differiscono l'intensità dei loro impulsi sull'etere o luce astrale, e le loro forze magnetiche o comunque sottili irradiate da essi in certi aspetti dei cieli. La musica è la combinazione e la modulazione dei suoni, e i suoni sono l'effetto prodotto dalle vibrazioni dell'etere. Se gli impulsi comunicati all'etere dai diversi pianeti possono essere eguagliati ai toni prodotti dalle diverse note di uno strumento musicale; non è difficile concepire come la pitagorica "musica delle sfere" sia qualche cosa di più di una semplice fantasia, e che certi aspetti planetari possano implicare disturbi nell'etere del nostro pianeta mentre certi altri diano riposo e armonia. Certi generi di musica ci traggono alla pazzia; altri esaltano l'anima ad aspirazioni religiose. Infine non vi è una creatura umana che non risponda a certe vibrazioni dell'atmosfera. Lo stesso avviene con i colori: alcuni ci eccitano, altri ci calmano piacevolmente. Le monache si vestono di nero per indicare la tristezza di una fede oppressa dal senso del peccato originale; la sposa si veste di bianco; il rosso accende la collera di certi animali. Se noi e gli animali subiamo l'influenza di vibrazioni che operano su di una piccolissima scala, perché non potremmo essere influenzati dalla massa di vibrazioni che operano su grande scala come effetto delle influenze stellari combinate?

"Sappiamo", dice il dott. Elam, "che certe condizioni patologiche tendono a divenire epidemiche per *l'influenza di cause non ancora investigate*... Vediamo quanto sia forte la tendenza dell'opinione, una volta promulgata, ad assumere forma epidemica: nessuna opinione, nessuna illusione è troppo assurda per assumere questo carattere collettivo. Osserviamo anche con quanta evidenza le stesse idee si riproducano e *riappaiono in epoche successive*; ... nessun crimine è troppo orribile per divenire popolare, omicidio, infanticidio, suicidio, avvelenamento o qualsiasi altra diabolica concezione umana... Nelle epidemie la causa del rapido diffondersi in un dato periodo *rimane un mistero*!"

Queste poche righe contengono un innegabile fatto *psicologico*, delineato con penna maestra, e in egual tempo una *mezza* confessione di totale ignoranza: "*Cause non ancora investigate*". Perché non essere onesti e aggiungere subito: "impossibili a investigarsi con gli attuali metodi scientifici"?

Segnalando un'epidemia di fenomeni incendiari, il dott. Elam cita dalle *Annales d'Hygiene Publique* i seguenti casi: "Una ragazza di circa diciassette anni fu arrestata come sospetta... essa confessò di avere per due volte messo a fuoco la casa per *istinto, per irresistibile necessità*... Un ragazzo di circa diciotto anni commise vari atti dello stesso genere. Egli non era mosso da alcuna passione, ma lo svilupparsi delle fiamme eccitava in lui un'emozione profondamente piacevole".

Chi non ha trovato nelle colonne dei giornali dei casi analoghi? Ci sono continuamente sott'occhio. In casi di omicidio di ogni genere, e in altri delitti di carattere diabolico, l'atto è attribuito, nove volte su dieci, da coloro stessi che lo hanno commesso, a un'o*ssessione irresistibile.* "*Qualche cosa* mi sussurrava continuamente all'orecchio... Qualcuno mi spingeva e mi controllava senza sosta". Sono queste, per lo più, le confessioni dei criminali. I medici le attribuiscono ad allucinazioni e a disordini del cervello e chiamano temporanea *lunaticità* l'impulso omicida. Ma la lunaticità stessa è forse ben capita dagli psicologi? La sua causa è stata mai formulata in un'ipotesi capace di far fronte alla sfida di un investigatore che non vuole compromessi? Le opere contrastanti degli alienisti contemporanei rispondono da sole.

Platone riconosce che l'uomo è il trastullo dell'elemento di necessità, nel quale entra al suo apparire in questo mondo di materia; egli è influenzato da cause esterne e queste cause sono *daimonia*, come quello di Socrate. Felice è l'uomo fisicamente puro, perché se

la sua anima *esterna* (il corpo) è pura, rafforzerà la seconda (il corpo astrale), o l'anima che è da lui chiamata *l'anima mortale più elevata*, la quale, sebbene possa errare per suoi propri motivi, si schiera sempre con la ragione contro le tendenze animali del corpo. Le brame degli uomini provengono dal loro corpo materiale e periscibile, e così pure gli altri mali; ma, sebbene talora consideri i delitti come *involontari*, perché risultano da cause esterne, come le malattie del corpo, Platone fa chiaramente una grande differenza fra queste cause. Il fatalismo che egli concede all'umanità non preclude la possibilità di evitarle, perché, sebbene il dolore, la paura, l'ira e altri sentimenti siano imposti all'uomo dalla *necessità*, "se egli li domina vivrà giustamente, ma, se se ne lascia dominare, vivrà in modo *ingiusto*". (38)

L'uomo *doppio*, ossia quello da cui il divino spirito *immortale* si è distaccato lasciando solo la forma animale e il corpo astrale (l'anima *mortale* superiore di Platone), è abbandonato solo ai suoi *istinti* perché è dominato da tutti i mali inerenti alla materia. Per questo egli viene docile giocattolo nelle mani degli *invisibili*, esseri di materia sublimata che vagano nella nostra atmosfera, sempre pronti a ispirare coloro che sono stati meritatamente abbandonati dal loro *consigliere* immortale, il Divino Spirito, chiamato da Platone "genio" (39) Secondo questo grande filosofo e iniziato, colui che è vissuto bene nel tempo a lui assegnato, torna all'abitazione della *sua stella* e conduce là una santa e opportuna esistenza. Ma, se non riesce a raggiungere questo nella seconda generazione, passerà *in una donna*, divenendo debole e incapace come una donna; (40) e se in questa condizione non si asterrà dal male, sarà cambiato in qualche bruto che gli somiglierà nella sua cattiva condotta. E le sue fatiche e le sue trasformazioni non cesseranno finché egli non seguirà il principio originario di eguaglianza che è in lui, e, con l'aiuto della ragione, supererà le ultime secrezioni degli *elementi* (demoni elementari) turbolenti e irrazionali, composti di fuoco, aria, acqua e terra, e tornerà nella forma della sua prima e migliore natura". (41)

Ma il dott. Elam pensa altrimenti. Alla pagina 194 del suo libro, *A Physician's Problems* (Problemi di un medico), egli dice che la causa del rapido diffondersi di certe malattie epidemiche da lui elencate, "rimane un mistero"; ma, a proposito della piromania, nota che "in tutto questo non troviamo nulla di misterioso", sebbene l'epidemia sia fortemente sviluppata. Strana contraddizione. De Quincey nel suo opuscolo intitolato *Murder Considered as One of the Fine Arts* (L'assassinio come una delle belle arti), tratta dell'assassinio epidemico fra il 1588 e il 1635, nel quale sette fra i più distinti personaggi

---

(38) Jowett, *Timeo*.

(39) Ivi.

(40) Secondo la teoria del Generale Pleasonton, dell'elettricità positiva e negativa sottostanti a ogni fenomeno psicologico, fisiologico e cosmico, l'abuso di stimolanti alcolici trasforma l'uomo in una donna e viceversa, cambiando le loro *elettricità*. "Quando è avvenuto questo cambiamento nella condizione della sua elettricità", dice l'autore, "i suoi attributi (quelli di un beone) divengono *femminili*; egli è irritabile, irrazionale, eccitabile... diviene violento, e, se incontra sua moglie, la cui normale condizione di elettricità è uguale a quella della sua condizione attuale, positiva, essi si respingono a vicenda, diventano reciprocamente ostili, si impegnano in conflitti e lotte mortali, e i giornali del giorno dopo riportano il verdetto della giuria del *coroner* su questo caso. ... Chi si aspetterebbe si scoprire la causa di tutti questi terribili delitti nella sudorazione del criminale? E tuttavia la scienza ha dimostrato che le metamorfosi dell'*un uomo in una donna* per il cambiamento della condizione negativa della sua elettricità nella elettricità positiva della donna, con tutti i suoi attributi, è provocata dal carattere della sua sudorazione aumentata dall'uso di stimolanti alcolici. (*The influence of the Blue Ray*, pag. 119).

(41) Platone, *Timeo*.

dell'epoca persero la vita per opera di criminali, senza che lui o altri commentatori siano stati capaci di spiegare la misteriosa causa di questa mania omicida.

Se insistiamo a chiedere una spiegazione a questi signori, che, come filosofi, hanno il dovere di darci, ci sentiamo rispondere che è molto più *scientifico* considerare queste epidemie "agitazioni mentali", "... tempo di agitazione politica (1830)", "... imitazioni impulsive", "... opere di giovani eccitabili e sfaccendati" e di "ragazze *isteriche*" che non cercare assurdamente la conferma di tradizioni superstiziose in una ipotetica luce astrale. Ci sembra che, se per qualche provvidenziale fatalità, l'*isteria* dovesse scomparire totalmente dal sistema umano, il corpo medico si troverebbe del tutto privo di spiegazioni per una vasta classe di fenomeni oggi convenientemente classificati sotto il titolo di "sintomi normali di certe condizioni patologiche dei centri nervosi". L'isteria è stata fino a oggi l'ancora di salvezza dei patologi scettici. Una sudicia ragazza di campagna si mette improvvisamente a parlare correntemente diverse lingue straniere a lei ignote e a scrivere poesie? "Isteria!" Un medium viene levitato in piena vista di una dozzina di testimoni e fatto uscire da una finestra del terzo piano per rientrare da un'altra? "Disturbi dei centri nervosi, seguiti da un'illusione isterica *collettiva*". (42) Un terrier scozzese chiuso nella stanza durante una manifestazione è lanciato da un capo all'altro da una mano invisibile, fa a pezzi, nel suo salto mortale, un candeliere sotto il soffitto alto diciotto piedi e cade morto? (43) "*Allucinazione canina*".

"La vera scienza non ha credenze", dice il dott. Fenwick nella *Strange Story* (Strano racconto) di Bulwer-Lytton; "la vera scienza conosce solo tre stati mentali: la negazione, la convinzione e il vasto intervallo fra le due, che non è credenza ma *sospensione di giudizio*". Tale forse era la scienza al tempo del dott. Fenwick. Ma la vera scienza dei nostri tempi procede diversamente; o nega recisamente senza alcuna investigazione preliminare, o si siede nell'intervallo fra la negazione e la convinzione e, dizionario alla mano, inventa un nuovo appellativo grecolatino per non esistenti tipi di isteria.

Quante volte chiaroveggenti potenti e adepti nel mesmerismo hanno descritto epidemie e manifestazioni *fisiche* (sebbene invisibili per gli altri) che la scienza attribuisce a epilessia, a disordini ematonervosi o magari di *origine* somatica, mentre essi li vedevano chiaramente nella luce astrale! Essi affermano che le "onde elettriche" erano in violenta perturbazione e che essi vedevano una relazione diretta tra questo disturbo eterico e l'epidemia mentale o fisica che infuriava. Ma la scienza non li ha ascoltati ed è andata avanti col suo lavoro enciclopedico di coniare nuovi nomi per cose vecchie.

"La storia", dice Du Potet, il principe dei mesmeristi francesi, "ricorda fin troppo bene la stregoneria. Questi fatti furono fin troppo reali e provocarono fin troppo facilmente terribili misfatti e mostruosi abusi!... Ma come ho trovato questa arte? Dove la ho imparata? Nei miei pensieri? No, la natura stessa me ne ha svelato il segreto. E come? Riproducendo dinanzi ai miei occhi, senza aspettare che li cercassi, fatti innegabili di stregoneria e di magia... Che cosa è, in definitiva, il sonno sonnambolico? *Un risultato della potenza della magia*. E che cosa determina quelle attrazioni, *quegli impulsi improvvisi*, quelle infurianti epidemie, rabbie, antipatie, crisi, quelle convulsioni che si possono rendere durature?... Che cosa le determina se non il *principio stesso* che noi impieghiamo, l'agente *così perfettamente conosciuto dagli antichi*? Ciò che chiamiamo

(42) Littré, "Revue des Deux Mondes".
(43) Vedi des Mousseaux, *Oeuvres des Démons*.

fluido nervoso o *magnetismo*, gli uomini del passato lo chiamavano *potere occulto* o potenza dell'anima, assoggettamento, MAGIA".

"La magia è fondata sull'esistenza di un mondo misto posto *fuori di noi*, non *entro* di noi; e con il quale possiamo entrare in comunicazione con l'uso di certe arti e pratiche... Un elemento *esistente in natura*, sconosciuto alla maggior parte degli uomini, si impadronisce di una persona, la spossa e l'abbatte come un uragano fa di un giunco; sparpaglia gli uomini, li colpisce *in mille parti* nello *stesso tempo*, senza che essi vedano l'invisibile nemico e possano difendersi... tutto questo è *dimostrato*; ma che questo elemento possa scegliere degli amici e farsi dei *favoriti*, obbedire ai loro *pensieri*, rispondere alla voce umana e capire il significato di segni tracciati, tutto questo è ciò che il popolo non può capire, è *ciò che la sua ragione rifiuta* e *ciò che io ho visto*. E dico con la massima risoluzione che questo per me è un fatto e una verità dimostrata per sempre". (44)

"Se entrassi in maggiori particolari, si potrebbe facilmente capire che esistono *intorno* a noi, *come in noi*, misteriosi esseri dotati di potere e di forma, i quali entrano ed escono a volontà nonostante le porte ben chiuse". (45) Inoltre il grande mesmerizzatore ci insegna che la facoltà di dirigere questo fluido è una "proprietà fisica risultante dalla nostra organizzazione... passa attraverso i corpi... tutto può essere usato come conduttore per le operazioni magiche e manterrà il potere di produrre effetti a sua volta". È questa la teoria comune a tutti i filosofi ermetici. Tale è il potere del fluido "che *nessuna forza chimica* o *fisica può distruggerlo*... Vi è pochissima analogia fra gli imponderabili fluidi conosciuti dai fisici e questo fluido magnetico animale". (46)

Gli dèi e i Pantheon sono solo forze naturali

Se adesso ci riferiamo ai secoli del medioevo, troviamo fra gli altri Cornelio Agrippa, che ci dice precisamente la stessa cosa. "La sempre mutevole forza universale, l'"anima del mondo", può fecondare ogni cosa infondendovi le proprie proprietà celesti. Sistemati secondo la formula insegnata dalla *scienza*, questi oggetti ricevono il dono di comunicarci le loro virtù. E sufficiente portarli per sentirli immediatamente operare sull'anima come sul corpo... L'anima umana possiede, per il fatto di essere della stessa essenza di tutta la creazione, un *meraviglioso potere*. Chi ne possiede il segreto può elevarsi nella scienza e nella conoscenza tanto in alto quanto la sua immaginazione può portarlo; ma può farlo solo a condizione di unirsi strettamente alla forza universale... La verità e anche il futuro possono essere allora resi sempre presenti agli occhi dell'anima; e questo fatto è stato più volte dimostrato da avvenimenti che si sono verificati così come erano stati visti e descritti in anticipo... il tempo e lo spazio svaniscono dinanzi all'occhio d'aquila dell'anima immortale... il suo potere diviene infinito... essa si slancia attraverso lo spazio e può avviluppare con la sua presenza un uomo, *quale che sia la distanza*; può immergersi in lui e penetrarlo, e fargli udire la voce della persona a cui essa appartiene, come se questa persona fosse nella stanza". (47)

Se non vogliamo cercare prove né ricevere informazioni dalla filosofia ermetica medievale, noi possiamo spingerci. ancora più addietro nell'antichità e scegliere, nella grande massa dei filosofi precristiani, uno che meno di tutti può essere accusato di superstizione e credulità: Cicerone.. Parlando di coloro che egli chiama *dèi*, e che sono

(44) Du Potet, *MagieDévoilée*, pagg. 51147.
(45) Ivi, pag. 201.
(46) Barone Du Potet, *Cours de Magnétisme*, pagg. 17-108.
(47) *De occulta Philosophia*, pagg. 332358.

spiriti umani o atmosferici, il vecchio oratore dice: "Sappiamo che fra tutti gli esseri viventi l'uomo è il meglio formato, e, poiché gli dèi sono di questo numero, essi devono avere una forma umana... Non voglio dire che gli dèi abbiano corpo e sangue; ma dico che essi *sembrano* avere corpo e sangue... Epicuro, per il quale le cose nascoste erano tangibili come se egli le avesse toccate con le sue dita, ci insegna che gli dèi non sono generalmente visibili, ma che sono *intelligibili*; che non sono corpi dotati di una certa solidità... ma che possiamo riconoscerli per le loro immagini *che passano*; che, poiché vi sono sufficienti *atomi* nello spazio infinito *per produrre tali immagini*, esse vengono prodotte dinanzi a noi... e ci fanno capire che cosa siano questi esseri felici e immortali". (48)

"Quando l'iniziato", dice Levi a sua volta, "è divenuto completamente *lucido*, egli comunica e dirige a volontà le vibrazioni *magnetiche* nel complesso della luce astrale... Trasformata in luce umana nel momento della concezione, essa (la luce) diventa il *primo involucro dell'anima*; combinandosi con i fluidi più sottili, essa forma un corpo eterico, o il *fantasma siderale* che è completamente liberato solo al momento della morte". (49) Proiettare questo corpo eterico a qualsiasi distanza, renderlo più oggettivo e tangibile condensando sulla sua forma fluidica le onde della sua essenza madre, è il massimo segreto dell'adepto-*mago*.

La magia teurgica è l'ultima espressione della scienza psicologica occulta. Gli accademici la respingono come allucinazione di cervelli malati, o la marchiano come ciarlataneria. Noi neghiamo decisamente loro il diritto di esprimere la loro opinione su di un argomento che non hanno investigato. Essi non hanno nemmeno il diritto, nel loro attuale stato di conoscenza, di giudicare la magia e lo spiritismo più di quanto un isolano delle Figi abbia quello di esprimere la propria opinione sui lavori di Faraday o di Agassiz. Tutto quello che possono fare un giorno è di correggere gli errori del giorno prima. Quasi tremila anni fa, prima dei tempi di Pitagora, gli antichi filosofi affermavano che la luce era ponderabile, e quindi *materiale*, e che la luce era una forza. La teoria corpuscolare, in conseguenza di alcuni fallimenti di Newton per spiegarla, fu derisa, e venne accettata la teoria ondulatoria, che proclamò *imponderabile* la luce. E adesso il mondo è sbigottito dal fatto che Crookes pesa la luce con il suo radiometro. I pitagorici ritenevano che né il sole né le stelle fossero le *fonti* della luce e del calore, e che il sole fosse solo un agente; ma le scuole moderne insegnano il contrario.

Lo stesso si può dire della legge di gravitazione newtoniana. Seguendo rigorosamente la dottrina pitagorica, Platone pensava che la gravitazione fosse non solo una legge dell'attrazione magnetica dei corpi più piccoli da parte dei più grandi, ma una repulsione magnetica dei simili e un'attrazione dei non simili. "Le cose messe insieme contrariamente alla natura", egli dice, sono naturalmente in guerra e si respingono a vicenda". (50) Questo non significa che la repulsione avvenga necessariamente fra corpi di proprietà diverse, ma solo che, quando corpi naturalmente antagonistici vengono messi insieme, essi si respingono reciprocamente. Le ricerche di Bart e di Schweigger ci lasciano pochi dubbi o nessuno che gli antichi conoscevano bene la reciproca attrazione del ferro e della calamita, come pure le proprietà positive e negative dell'elettricità, quale che fosse il nome con cui possono averla chiamata. Le relazioni magnetiche reciproche dei globi planetari, che sono

---

(48) Cicerone, *De Natura Deorum*, lib. I, cap. XVIII.

(49) Eliphas Levi.

(50) Timeo. Queste espressioni fanno dire al professor Jowett, nella sua Introduzione, che Platone insegnava l'attrazione fra i corpi simili. Ma questo equivarrebbe a negare al grande filosofo perfino una conoscenza rudimentale delle leggi dei poli magnetici.

tutti magneti, era per loro un fatto accettato, e gli aeroliti non solo erano chiamati da loro pietre magnetiche, ma usati nei misteri per gli scopi per i quali noi impieghiamo oggi le calamite. Di conseguenza, quando il professor A.M. Mayer, dello Stevens Institute of Technology, nel 1872, disse al Yale Scientific Club che la terra è un grande magnete e che "a ogni improvvisa agitazione della superficie del sole, il magnetismo della terra riceve profondi disturbi nel suo equilibrio provocando vibrazioni irregolari nei magneti dei nostri osservatori e causando esplosioni di luci polari le cui scintillanti fiamme danzano a ritmo con l'instabile ago", (51) non fece altro che ripetere, in buon inglese, quello che veniva insegnato in buon dialetto dorico molti secoli prima che il primo filosofo cristiano vedesse la luce.

I prodigi compiuti dai sacerdoti della magia teurgica sono così bene autenticati e le prove — se la testimonianza umana ha un qualche valore — così schiaccianti, che, piuttosto di confessare che i teurghi pagani superavano i cristiani nei miracoli, Sir David Brewster concede piamente ai primi maggiori progressi nella fisica e in tutto ciò che riguarda la filosofia naturale. La scienza si trova davanti a un dilemma molto spiacevole. O deve confessare che gli antichi fisici avevano conoscenze superiori a quelle dei suoi rappresentanti moderni, o che esiste in natura qualche cosa che va oltre la scienza fisica e che lo *spirito* possiede poteri che i nostri filosofi non hanno mai sognato.

"L'errore che commettiamo in una scienza che abbiamo particolarmente coltivato", dice Bulwer-Lytton, "può spesso essere visto solo alla luce di un'altra scienza particolarmente coltivata da altri". (52)

Nulla può essere più facilmente spiegato delle alte possibilità della magia. Grazie alla radiante luce dell'oceano magnetico universale, le cui onde elettriche tengono insieme il cosmo, e con i loro incessanti moti penetrano ogni atomo e ogni molecola dell'infinita creazione, i discepoli del mesmerismo — malgrado l'insufficienza delle loro varie esperienze — percepiscono intuitivamente l'alfa e l'omega del grande mistero. Solo lo studio di questo agente, che è il soffio divino, può dischiudere i segreti della psicologia e della fisiologia, dei fenomeni cosmici e spirituali.

Prove dei poteri magici di Pitagora

"La magia", dice Psello, "formava l'ultima parte della scienza sacerdotale. Essa investigava la natura, il potere e la qualità di tutto ciò che è sotto la luna: degli elementi e delle loro parti, degli animali, di tutte le varie piante e dei loro frutti, delle pietre e delle erbe. In breve esplorava l'essenza e il potere di ogni cosa. Di qui, dunque, produceva i suoi effetti. Formava *statue* (magnetizzate) che procuravano la salute, e faceva tutte le varie figure e cose (talismani) che possono egualmente divenire strumenti di malattia come di vigore. Spesso, inoltre, un fuoco celestiale viene fatto apparire per mezzo della magia, e allora le statue ridono e le lampade si accendono spontaneamente". (53)

Se la scoperta moderna di Galvani può mettere in moto le membra di una rana morta e costringere il volto di un uomo morto a esprimere, storcendo i suoi lineamenti, le più varie emozioni, dalla gioia alla rabbia diabolica, alla disperazione e all'orrore, i sacerdoti pagani, a meno che le testimonianze combinate dei più attendibili uomini dell'antichità siano giudicate prive di valore, compivano le ancora maggiori meraviglie di far sudare e ridere le

---

(51) Alfred Marshall Mayer, Ph.D., *The Earth a Great Magnet*, conferenza fatta al Yale Scientific Club, 14 febbraio 1872.
(52) Strange Story.
(53) Vedi Taylor, Pausanias. MS. Trattato sui demoni, di Psello, e il Trattato sui Misteri eleusini e bacchici.

loro statue di pietra o di metallo. Il *celestiale*, puro fuoco dell'altare pagano era tratto elettricamente dalla luce astrale. Le statue, dunque, se opportunamente preparate, potevano essere considerate, senza accusa di superstizione, dotate della proprietà di impartire salute o malattia per contatto, così come ogni cintura galvanica moderna o una batteria sovraccarica.

Gli scienziati scettici, al pari dei materialisti ignoranti, si sono molto divertiti, negli ultimi due secoli, con le *assurdità* attribuite a Pitagora dal suo biografo Giamblico. Si dice che il filosofo di Samo abbia persuaso un'orsa a smettere di mangiare carne umana; abbia costretto un'aquila bianca a scendere a lui dalle nubi e l'abbia addomesticata carezzandola con la mano e parlandole. Un'altra volta Pitagora persuase un bue a non mangiare fave solo bisbigliandogli nell'orecchio. (54) Oh, ignoranza e superstizione dei nostri padri, come appaiono ridicole agli occhi delle nostre generazioni illuminate! Analizziamo tuttavia queste assurdità. Ogni giorno vediamo uomini illetterati, proprietari di serragli ambulanti, domare gli animali più feroci con il solo potere della propria irresistibile volontà. Attualmente vi sono in Europa parecchie ragazze fisicamente deboli, di meno di vent'anni, che fanno senza paura la stessa cosa. Tutti hanno visto, o ne hanno udito parlare, l'egualmente magico potere di alcuni mesmerizzatori e psicologi. Essi possono soggiogare i loro pazienti per un tempo illimitato. Regazzoni, il mesmerista che fece tanta sensazione in Francia e a Londra, ha compiuto imprese molto più straordinarie di quelle attribuite a Pitagora. Perché dunque accusare gli antichi biografi di uomini come Pitagora e Apollonio di Tiana, di volontario inganno o di assurda superstizione? Quando ci rendiamo conto che la maggioranza di coloro che sono così scettici circa i magici poteri posseduti dagli antichi filosofi, che ridono delle antiche teogonie e delle menzogne della mitologia, hanno tuttavia un'implicita fede nei racconti e nell'ispirazione della loro Bibbia, senza osar dubitare neppure della mostruosa assurdità di Giosuè che arrestò il corso del sole, possiamo benissimo dire *Amen* al giusto rimprovero di Godfrey Higgins: "Quando incontro uomini dotti i quali credono *letteralmente al Genesi*, che gli antichi, con tutte le loro debolezze, avevano il buon senso di accogliere solo allegoricamente, sono tentato di dubitare del reale miglioramento della mente umana". (55)

Le razze invisibili dello spazio eterico

Uno dei pochissimi commentatori degli autori greci e latini che abbiano debitamente riconosciuto lo sviluppo mentale degli antichi é Thomas Taylor. Nella sua traduzione della *Vita di Pitagora* di Giamblico, osserva: ((Poiché Pitagora, come ci fa sapere Giamblico, era iniziato in tutti i misteri di Biblo e di Tiro, nelle operazioni sacre dei Siriani e nei misteri dei Fenici, trascorse ventidue anni nei santuari dei templi d'Egitto, e fu in compagnia dei maghi in Babilonia, istruito da loro nelle loro venerabili conoscenze, non fa meraviglia che fosse esperto di magia, o teurgia, e quindi capace di fare azioni che superano il semplice potere umano e appaiono assolutamente incredibili al volgo". (56)

L'etere universale non era, per gli antichi qualche cosa di disabitato estesa nei cieli: era un infinito oceano popolato, come gli oceani che conosciamo, di creature mostruosamente grandi o più piccole, e che aveva in ogni molecola i germi della vita. Come le tribù acquatiche che sciamano negli oceani e nei più piccoli corsi d'acqua, avendo ogni specie il suo *habitat* in un luogo per il quale é stranamente adatta, alcune amiche e

(54) Giamblico, *De Vita Pythag*.
(55) *Anacalypsis*, vol. I, pag. 807.
(56) Giamblico, *Life of Pythagoras*, pag. 297.

altre nemiche all'uomo, alcune piacevoli e altre orribili a vedersi, alcune cercando rifugio in angoli tranquilli e baie riparate, altre vagabonde per grandi aree d'acqua, così le varie razze di spiriti *elementali*, secondo le loro credenze, abitavano le varie zone del grande oceano eterico, esattamente adatte alle loro varie condizioni. Se non perdiamo di vista il fatto che la corsa dei pianeti nello spazio deve creare, in questo mezzo plastico e sottile, perturbazioni non meno assolute di quelle provocate da una palla di cannone nell'aria o da un vascello a vapore nell'acqua, e su una scala cosmica, possiamo capire che certi aspetti planetari, ammettendo che le nostre premesse siano vere, provochino un'agitazione molto più violenta e spingano correnti molto più forti di altre in una data direzione. Ammettendo le stesse premesse, possiamo anche vedere perché, in seguito a questi vari aspetti delle stelle, folle di "elementali", amici o nemici, possano essere riversate nella nostra atmosfera, o in qualche parte di essa, e rendere percepibile il fatto per gli effetti che ne seguono.

Secondo le antiche dottrine, gli spiriti elementali, privi di anima, erano prodotti dal movimento incessante proprio della luce astrale. La luce é forza, e la forza é prodotta dalla *volontà*. Poiché questa volontà procede da un'intelligenza che non può errare, perché non ha niente degli organi materiali del pensiero *umano*, essendo la più supremamente pura emanazione della divinità stessa (il "Padre" di Platone), essa continua fin dal principio dei tempi, secondo leggi immutabili, a evolvere il materiale elementare richiesto per le generazioni seguenti di quelle che chiamiamo razze umane. Tutte queste razze, sia che appartengano a questo pianeta o a qualche altro fra le miriadi che vagano nello spazio, hanno i loro corpi terreni evoluti nella matrice dai corpi di una certa classe di questi esseri elementari che sono morti nei mondi invisibili. Nell'antica filosofia non vi erano anelli mancanti da doversi sostituire con quella che Tyndall chiama un'"immaginazione educata"; nessuna lacuna da dovere essere riempita con volumi di speculazioni materialiste rese necessarie dall'assurdo tentativo di risolvere un'equazione con un solo termine; i nostri "ignoranti" avi hanno seguito la legge di evoluzione per l'intero universo. Poiché la legge è valida per tutto il graduale progresso che va dalla nebulosa allo sviluppo del corpo fisico dell'uomo, essi seguirono egualmente la traccia di una serie interrotta di entità dall'etere universale fino allo spirito umano incarnato. Queste evoluzioni avvengono dal mondo dello spirito verso quello della materia grossolana, e, attraverso questo, di nuovo verso la fonte di tutte le cose. La "discendenza delle specie" era per loro una discesa dallo spirito, prima fonte di tutto, alla "degradazione della materia". In questa catena completa di sviluppi, gli esseri spirituali elementari avevano, come loro luogo particolare, il punto mediano fra gli estremi, come l'anello mancante di Darwin fra la scimmia e l'uomo.

Nessuno scrittore nella letteratura mondiale ha mai dato una più vera e più poetica descrizione di questi esseri che non Sir E. Bulwer-Lytton, l'autore di *Zanoni*. Essendo lui stesso "non una cosa materiale" ma un'"Idea di gioia e di luce", le sue parole suonano piuttosto come l'eco fedele di un ricordo che come l'esuberante sbocciare di una semplice immaginazione.

"L'uomo é arrogante in proporzione della sua ignoranza", egli fa dire dal saggio Mejnour a Glyndon. "Per parecchi secoli l'uomo ha visto negli innumerevoli mondi che scintillano nello spazio come le spume di un oceano senza spiagge, solo delle piccole candele... che la Provvidenza si é compiaciuta di accendere senza altro scopo che di rendere la notte più gradevole all'uomo... L'astronomia ha corretto questa illusione della vanità umana, e l'uomo adesso confessa con riluttanza che le stelle sono mondi più grandi e più gloriosi del suo proprio... Dappertutto, dunque, in questo immenso disegno, la

scienza porta alla luce nuova vita... Ragionando dunque per evidente analogia, se non esiste una foglia né una goccia d'acqua che non sia, al pari di una stella lontana, un mondo in cui si può vivere e respirare, se l'uomo stesso é un mondo per altre vite che popolano a milioni e miriadi i fiumi del suo sangue e abitano nel suo organismo come l'uomo abita sulla terra, il senso comune (se i nostri sapienti ne avessero) sarebbe sufficiente a insegnare che l'infinito che ci circonda e che chiamate spazio — l'impalpabile infinito che separa la terra dalla luna e dalle stelle — é egualmente pieno della sua corrispondente e appropriata vita. Non é forse un'evidente assurdità supporre che gli esseri pullulino sopra ogni foglia e siano assenti nelle immensità dello spazio? La legge del grande sistema impedisce che un solo atomo vada distrutto; non conosce luogo in cui non respiri una vita... E allora si può forse concepire che lo spazio, che é l'infinito stesso, sia il solo deserto, il solo senza vita, il solo più inutile, nel piano dell'essere universale..., della foglia popolata o del globulo brulicante di esseri? Il microscopio mostra le creature che sono nella foglia*; ma nessun occhiale è stato ancora inventato per scoprire le cose più nobili e più dotate che fluttuano nell'aria senza limiti. E tuttavia fra queste e l'uomo vi é una misteriosa e terribile affinità*... Ma anzitutto, per penetrare questa barriera, l'anima con cui ascoltiamo deve essere acuita da un intenso entusiasmo, purificata da ogni desiderio terreno... Così preparata, può ricevere l'aiuto della scienza; la vista stessa può essere resa più sottile, i nervi più acuti, lo spirito più vivo e più libero, e l'elemento stesso — l'aria, lo spazio — può essere reso, con certi segreti della chimica superiore, più palpabile e chiaro. E questo, inoltre non è *magia*, come la chiamano i creduli; come ho già detto più volte, la magia (una scienza che viola la natura) non esiste; *solo dalla scienza la natura può essere controllata*. Nello spazio vi sono milioni di esseri, *non letteralmente spirituali*, perché essi hanno tutti, come l'animalcula invisibile a occhio nudo, certe forme di, materia, sebbene una materia così delicata, aerea e sottile da essere, per così dire, come una pellicola, una ragnatela che avvolge lo spirito... Tuttavia, in verità, queste razze differiscono ampiamente... alcune sono di saggezza superiore, altre di orribile malignità, alcune sono ostili agli uomini come demoni, altre gentili come messaggeri fra la terra e il cielo... Fra gli abitanti della soglia ve n'è uno che supera in malignità e odio tutta la sua tribù, uno i cui occhi hanno paralizzato i più coraggiosi e il cui potere si impone allo spirito esattamente in proporzione alla paura che incute. (57)

E questo l'abbozzo incompleto degli esseri elementali privi di spirito divino, dato da un uomo che molti, con ragione, hanno giudicato saperne molto più di quanto fosse disposto ad ammettere di fronte al pubblico incredulo.

Nel capitolo seguente cercheremo di spiegare alcune delle speculazioni esoteriche degli iniziati del santuario, a proposito di ciò che l'uomo era e può ancora essere. Le dottrine che essi insegnavano nei misteri, la fonte da cui è scaturito l'Antico e in parte il Nuovo Testamento, apparteneva alle più avanzate nozioni della morale e della *rivelazione* religiosa. Mentre il significato letterale fu abbandonato al fanatismo delle irragionevoli e inferiori classi sociali, le più alte, la cui maggioranza consisteva di *Iniziati*, proseguirono i loro studi nel solenne silenzio dei templi, e la loro adorazione dell'*unico* Dio del Cielo.

Le speculazioni di Platone nel *Convito* sulla creazione degli uomini primordiali, e il suo saggio di cosmogonia nel *Timeo*, devono essere presi allegoricamente, se li accettiamo. Questo nascosto significato pitagorico che appare nel *Timeo*, nel *Cratilo*, nel *Parmenide* e in poche altre trilogie e dialoghi, è quello che i neoplatonici cercarono di esporre per

(57) Bulwer-Lytton, *Zanoni*.

quanto lo permettesse il loro teurgico voto di segretezza. La dottrina pitagorica, che *Dio è la mente universale diffusa in tutte le cose*, e il dogma dell'immortalità dell'anima, sono le linee direttrici di questi insegnamenti apparentemente incongrui. La sua pietà, e la grande venerazione che Platone sentiva per i MISTERI, ci garantiscono a sufficienza che egli non si sarebbe mai permessa l'indiscrezione di superare quel profondo senso di responsabilità che è proprio di ogni adepto. "Sempre perfezionandosi nei perfetti MISTERI, solo in essi l'uomo diviene veramente perfetto", egli dice nel *Fedro*. (58)

Egli non si sforzò di celare il suo scontento per il fatto che i misteri fossero divenuti meno segreti. di un tempo. Invece di profanarli mettendoli alla portata della moltitudine, egli avrebbe voluto difenderli con cura gelosa contro tutti eccettuati solo i più zelanti e degni dei suoi discepoli. (59) Sebbene parli di dèi in ogni pagina, il suo monoteismo è fuori questione, perché tutto il filo del suo discorso indica che con la parola *dèi* egli intende una classe di esseri molto inferiori alla divinità e solo di un gradino superiori all'uomo. Anche Giuseppe notò e riconobbe questo fatto, nonostante i naturali pregiudizi della sua razza. Nel suo famoso attacco contro Apione, questo storico dice: (60) "Comunque, quelli fra i Greci che hanno filosofato *secondo la verità* non ignoravano nulla... né mancarono di notare le agghiaccianti superficialità delle allegorie mitiche, per le quali giustamente le disprezzavano... Platone, mosso da questo sentimento, dice che non è necessario ammettere alcuno degli altri poeti nella "Comunità", facendo una *blanda eccezione per Omero*, dopo averlo coronato e unto di unguenti affinché non potesse distruggere, con *i suoi miti*, la *credenza ortodossa relativa a un unico Dio*".

Coloro che capiscono il vero spirito della filosofia platonica, non saranno soddisfatti del giudizio che Jowett ne dà ai suoi lettori. Egli dice che l'influenza esercitata dal *Timeo* sulla posterità è in parte dovuta a una errata interpretazione della dottrina del suo autore da parte dei neoplatonici. Essi vorrebbero farci credere che il significato nascosto da loro trovato in questo *Dialogo*, è "del tutto diverso dallo spirito di Platone". Questo ci fa supporre che Jowett sappia in che cosa questo spirito realmente consistesse, mentre le sue critiche su tale argomento indicano piuttosto che egli non lo ha affatto penetrato. Se, come ci dice, i cristiani sembrano trovare in questa opera la loro trinità, il verbo, la chiesa e la creazione del mondo in senso ebraico, è perché tutto questo vi è realmente ed è quindi naturale che essi ve lo abbiano trovato. La struttura esteriore è la stessa, ma lo spirito che animava la lettera morta degli insegnamenti del filosofo è svanito, e noi lo cercheremo invano negli aridi dogmi della teologia cristiana. La Sfinge è ora la stessa che era quattro secoli prima dell'era cristiana, ma Edipo non c'è più. Egli è morto perché ha dato al mondo ciò che il mondo non era abbastanza maturo per poterlo ricevere. Egli aveva dato corpo alla verità ed è dovuto morire come ogni grande verità prima di riprendere vita dalle proprie ceneri come l'antica Fenice. Ogni traduttore delle opere di Platone ha notato la strana somiglianza tra la filosofia degli esoterici e le dottrine cristiane, e tutti hanno cercato di interpretarla secondo i propri sentimenti religiosi. Così Cory, nei suoi *Ancients Fragments*, cerca di provare che si tratta solo di una somiglianza esteriore, e fa del suo

---

(58) Cory, *Fedro*, I, 328.

(59) Questa affermazione è chiaramente confermata da Platone stesso quando dichiara: "Voi dite che, nel mio precedente discorso, non vi ho sufficientemente spiegato la natura del *Primo. Io ho parlato con intenzione enigmaticamente*, in modo che, qualora la tavoletta fosse incorsa in qualche incidente, sia per terra o per mare, una persona *priva di qualche previa conoscenza dell'argomento non potesse capire i suoi contenuti*". (Platone, Lettera II, pag. 312; Cory, *Ancient Fragments*).

(60) *Giuseppe contro Apione*, II, pag. 1079.

meglio per abbassare la Monade pitagorica nella stima del pubblico, esaltando sulle sue rovine la più tarda divinità antropomorfica. Taylor, difendendo la Monade, si comporta non meno incerimoniosamente con il Dio Mosaico. Zeller ride spavaldamente delle pretese dei Padri della. Chiesa, i quali nonostante la storia e la sua cronologia, che il popolo lo voglia o no, insistono che Platone e la sua scuola hanno preso al cristianesimo le sue idee fondamentali. E una fortuna per noi, e una disgrazia per la Chiesa Romana, che abili prestidigitazioni come quella a cui Eusebio ha fatto ricorso siano piuttosto difficili nel nostro secolo. Era più facile snaturare la cronologia, "per amore del sincronismo", al tempo del vescovo di Cesarea che non oggi, e, finché la storia esisterà, nessuno potrà impedire che il popolo sappia che Platone visse 600 anni prima che Ireneo si mettesse in testa di erigere una nuova dottrina sulle rovine dell'antica Accademia platonica.

La dottrina di Dio come mente universale diffusa in tutte le cose è alla base di tutte le antiche filosofie. Le credenze buddhiste, che non possono essere meglio comprese se non quando si studia la filosofia pitagorica, loro fedele riflesso, sono derivate da questa fonte al pari della religione brahmana e del primo cristianesimo. Il processo purificatore delle trasmigrazioni la metempsicosi — sebbene reso grossolanamente antropomorfico in un periodo posteriore, deve essere considerato solo come una dottrina supplementare, sfigurata dalla sofistica teologica con lo scopo di far più presa sui credenti con una superstizione popolare. Né Gautama Buddha né Pitagora intendevano insegnare *letteralmente* questa allegoria puramente metafisica. Esotericamente essa è spiegata nel "mistero" del *Kounboum*, (61) e si riferisce alle peregrinazioni puramente spirituali "dell'anima umana, Non è certo nella morta lettera della letteratura sacra buddhista che lo studioso può sperare di trovare la vera soluzione delle sue sottigliezze metafisiche. Queste stancano il pensiero con l'inconcepibile profondità dei loro ragionamenti, e lo studioso non è mai così lontano dalla verità come quando crede di essere vicino a scoprirla. La padronanza di ogni dottrina del conturbante sistema buddhista può essere raggiunta solo procedendo in rigoroso accordo col metodo pitagorico e platonico: dagli universali ai particolari. La chiave di questo è nella raffinata e mistica credenza nell'influsso spirituale della vita divina. "Chiunque ignori la mia legge", dice Buddha, "e muoia in questo stato, deve tornare sulla terra finché divenga un perfetto Samaneano. Per ottenere questo, egli deve distruggere in sé la trinità di *Maya*. (62) Egli deve estinguere le sue passioni, unirsi e identificarsi con la *legge* (l'insegnamento della dottrina segreta) e comprendere la religione dell'*annichilazione*".

Qui l'annichilazione si riferisce solo alla *materia*, quella del corpo visibile come dell'invisibile; perché l'anima astrale (*perispirito*) è ancora materia, per quanto sublimata. Lo stesso libro dice che quello che Fo (Buddha) intendeva dire era che "la primitiva sostanza è eterna e immutabile". La sua più alta rivelazione e il puro e luminoso etere, l'infinito spazio, non come un vuoto risultante dall'assenza di forme, ma, al contrario, come il *fondamento di tutte le forme*, e anteriore a esse. "Ma la stessa presenza delle *forme* denota che è la creazione di *Maya*, e tutte le sue opere sono come nulla dinanzi all'essere *increato*, lo SPIRITO, nella cui profonda e sacra pace ogni moto deve cessare per sempre".

Così l'*annichilazione* significa, nella filosofia buddhista, solo una dispersione di materia, in qualsiasi forma o sembianza di forma possa essere; perché tutto ciò che ha forma è stato creato e quindi deve prima o poi perire, ossia cambiare forma. Di

(61) Vedi cap.IX.

(62) "Illusione; la materia nella sua triplice manifestazione nell'anima terrestre, l'astrale o primitiva, o corpo, e la doppia anima di Platone, la razionale e l'irrazionale". Vedi il capitolo seguente.

conseguenza, in quanto temporaneo, sebbene in apparenza permanente, esso è solo un'illusione, *Maya*; perché, dato che l'eternità non ha inizio né fine, la più o meno lunga durata di qualche forma particolare passa, per così dire, come un istantaneo lampo di luce. Prima ancora che si abbia il tempo di accorgersi di averlo visto, esso è passato per sempre; per questo anche i nostri corpi astrali, puro etere, sono solo illusioni di materia finché mantengono il loro profilo terreno. Quest'ultimo cambia, dice il buddhista, a seconda dei meriti e dei demeriti della persona durante la sua vita, e questa è la metempsicosi. Quando l'*entità* spirituale si libera per sempre da ogni particella di materia, solo allora entra nell'eterno e immutabile Nirvana. Essa esiste in spirito, nel *nulla*; come forma, immagine, apparenza è completamente *annichilita*, e per questo non morirà più, perché solo lo spirito non è *Maya*, ma l'unica REALTÀ in un universo illusorio di forme transitorie.

Su questa dottrina buddhista i pitagorici fondarono i principali postulati della loro filosofia. "Può forse questo spirito, che dà vita e movimento e partecipa alla natura della luce, essere ridotto a una nonentità?" Essi si domandano. "Questo spirito sensitivo, che nei bruti esercita la memoria, una delle facoltà razionali, può morire e annullarsi?" E Whitelock Bulstrode, nella sua abile difesa di Pitagora, spiega questa dottrina aggiungendo: "Se voi dite che essi (i bruti) esalano il loro spirito nell'aria, dove svanisce, questo è precisamente quello che sostengo. L'aria, in realtà, è il luogo adatto per riceverli essendo, secondo Laerzio, piena di anime, e, secondo Epicuro, piena di atomi, i principi di tutte le cose; perché anche questo spazio in cui noi ci muoviamo e volano gli uccelli, possiede tanta parte di natura spirituale, la quale è invisibile e può dunque accogliere le forme, dato che le forme di tutti i corpi sono tali. Noi possiamo solo vedere e udire i suoi effetti; l'aria, in sé, è troppo sottile e al di sopra delle capacità del tempo. Che cosa dunque è l'etere nella regione superiore, e che cosa sono le influenze delle forme che discendono di lì?" Gli *spiriti* delle creature, rispondono i pitagorici, che sono emanazioni delle più sublimate parti dell'etere, emanazioni, SOFFI, *ma non forme*. L'etere è incorruttibile, tutti i filosofi concordano in questo; e ciò che è incorruttibile *è così lontano dall'essere annichilito* quando si libera dalla forma, che ha diritto di pretendere l'IMMORTALITÀ. "Ma che cosa è quello che non ha corpo né *forma*, che è imponderabile e indivisibile, che esiste e tuttavia *non è*?" si chiedono i buddhisti. "È il Nirvana", rispondono. E NULLA, non una regione ma uno stato. Quando ha raggiunto il Nirvana, l'uomo è esente dagli effetti delle "quattro verità"; perché un effetto può essere prodotto solo per mezzo di una certa causa, e ogni causa è *annichilita* in questo stato.

Le "quattro verità" del buddhismo

Queste "quattro verità" sono il fondamento di tutta la dottrina buddhista del Nirvana. Esse sono, come dice il libro di *Pradjuâ Pâramitâ*, (63) 1) l'esistenza del dolore; 2) la produzione del dolore; 3) l'annullamento del dolore; 4) la via dell'annullamento del dolore. Quale è la fonte del dolore? L'esistenza. Esistendo la nascita, esistono la decrepitezza e la morte; perché dovunque vi è una forma, là vi è una causa di pena e sofferenza. Solo lo *spirito* non ha forma, e quindi *non si può dire che esista*. Ogni volta che l'uomo (l'uomo eterico, interiore) raggiunge il punto in cui diviene totalmente spirituale e quindi senza forma, raggiunge uno stato di perfetta beatitudine. L'uomo come essere oggettivo viene annichilito, ma l'entità spirituale con la sua vita soggettiva vivrà per sempre, perché lo spirito è incorruttibile e immortale.

(63) "Perfezione di sapienza".

Solo per lo spirito degli insegnamenti di Buddha e di Pitagora noi possiamo così facilmente riconoscere l'identità delle loro dottrine. L'anima universale che tutto pervade, l'*Anima mundi*, è il Nirvana; e Buddha, come nome generico, è la monade di Pitagora in forma antropomorfa. Quando è nel Nirvana, la finale beatitudine, Buddha è la *monade* silenziosa, che abita nell'oscurità e nel silenzio; è anche il Brahm senza forma, la sublime ma *inconoscibile* divinità, che pervade invisibilmente tutto l'universo. Ogni volta che è manifesto, desiderando imprimersi sull'umanità in una forma intelligibile dal nostro intelletto, sia che lo si chiami un *avatar*, o un Re Messia, o una permutazione dello Spirito Divino, *Logos*, Cristo, è tutt'uno, una sola e medesima cosa. In ogni caso è "il Padre" che è nel *Figlio*, e il Figlio nel "Padre". Lo spirito immortale adombra l'uomo mortale. Entra in lui e, pervadendo il suo intero essere, fa di lui un dio, che discende nel suo tabernacolo terreno. Ogni uomo, dice la dottrina, può diventare un Buddha. E così, attraverso una interminabile serie di secoli, noi troviamo ogni tanto uomini che più o meno riescono a *unirsi* "con Dio", secondo l'espressione comune, o, come dovremmo tradurre, con *il loro stesso spirito*. I buddhisti chiamano tali uomini *Arhat*. Un Arhat è quasi un Buddha, e nessuno lo eguaglia sia per scienza *infusa*, sia per poteri *miracolosi*. Certi fachiri, come ha dimostrato Jacolliot, attuano in pratica questa teoria.

Anche nei racconti cosiddetti *favolosi* di certi libri buddhisti, se spogliati del loro significato allegorico, troviamo le dottrine segrete insegnate da Pitagora. Nei libri pali detti *Jutakâ* sono presentate le 550 incarnazioni o metempsicosi di Buddha. Essi narrano come Buddha sia apparso in ogni forma della vita animale e abbia animato ogni essere sensibile della terra, dal più piccolo insetto all'uccello, al mammifero, e finalmente all'uomo, la microcosmica immagine di Dio sulla terra. Deve questo essere preso letteralmente? E esso inteso come una descrizione delle effettive trasformazioni e dell'esistenza di uno e identico individuo immortale, spirito divino, che di volta in volta ha animato ogni genere di esseri sensibili? Non dovremmo piuttosto intendere, con i metafisici buddhisti, che, sebbene gli spiriti umani individuali siano senza numero, collettivamente essi sono uno solo, così come ogni goccia d'acqua tratta dall'oceano può avere, metaforicamente parlando, un'esistenza individuale e rimanere tuttavia unita con il resto delle gocce che formano l'oceano? Ogni spirito umano è infatti una scintilla dell'unica luce che tutto pervade, sia che questo divino spirito animi un fiore, una particella di granito o il fianco di una montagna, un leone o un uomo. Gli ierofanti egiziani, come i brahmani e i buddhisti dell'Oriente, e alcuni filosofi greci, sostenevano originariamente che lo stesso spirito che anima la particella di polvere rimanendo latente in essa, anima l'uomo, manifestandosi in lui nel suo più alto stato di attività. Anche la dottrina del graduale riassorbimento dell'*anima* umana nell'essenza del genitore spirito primordiale, fu universale in ogni tempo. Ma questa dottrina non implicò mai l'annichilimento del superiore ego spirituale, bensì solo la dispersione delle *forme esterne* dell'uomo, dopo la sua morte terrena come durante il suo soggiorno sulla terra. Chi è più adatto a spiegarci i misteri del dopomorte, così erroneamente considerati impenetrabili, di quegli uomini che, essendo riusciti, con l'autodisciplina e la purezza di vita e di propositi, a unirsi con il loro "Dio", hanno potuto avere *qualche* barlume, per quanto imperfetto, della grande verità? (64) E questi veggenti ci raccontano strane cose circa la *varietà* di forme assunte dalle disincarnate anime astrali: forme ognuna delle quali

(64) Porfirio crede che Plotino, suo maestro, si sia unito con "Dio" sei volte durante la sua vita, e deplora di esservi riuscito, lui stesso, solo due volte.

è un riflesso spirituale ma concreto dello stato della mente e dei pensieri dell'uomo un tempo vivente.

Accusare la filosofia buddhista di respingere un Essere Supremo Dio — e l'immortalità dell'anima, accusarla, in breve, di ateismo, sulla base che secondo le sue dottrine il Nirvana significa *annichilimento*, e *Svabhâvât* NON è una persona ma il nulla, è semplicemente assurdo. L'En (o Ayîn) dell'ebraico En-Soph, significa egualmente *nihil* o *niente*, quello che non è (*quo ad nos*); ma nessuno ha mai osato accusare gli Ebrei di ateismo. In entrambi i casi il vero significato del termine *niente* porta con sé l'idea che Dio non è *una cosa*, non è un essere concreto e visibile a cui possa essere applicato propriamente il nome espressivo di un *qualsiasi* oggetto da noi conosciuto sulla terra.

CAPITOLO IX

Fenomeni ciclici

"Tu non devi chiamare follia ciò che hai dimostrato di non conoscere".
TERTULLIANO, *Apologia*

"Questo non è cosa di oggi
Né di ieri, ma è esistito in ogni tempo;
E nessuno ci ha detto di dove venisse o come.
Sofocle

"La credenza nel soprannaturale è un fatto naturale, primitivo, universale e costante nella vita e nella storia della razza umana. Il non credere nel soprannaturale porta al materialismo, il materialismo alla sensualità, la sensualità alle convulsioni sociali e in queste tempeste l'uomo impara nuovamente a credere e a pregare".
Guizot

"Se alcuno crede incredibili queste cose, tenga la sua opinione per sé e non contraddica coloro che sono incitati da questi eventi alla ricerca della virtù.
Giuseppe

Significato dell'espressione "vesti di pelle"

Dalle concezioni platoniche e pitagoriche della materia e della forza passeremo adesso alla filosofia cabalista dell'origine dell'uomo confrontandola con la teoria della selezione naturale enunciata da Darwin e Wallace. Può darsi che troviamo molte ragioni per attribuire agli antichi un'originalità in questo campo come in quello che abbiamo considerato. A nostro parere non può essere richiesta una più forte prova della teoria del progresso ciclico, che non le conoscenze comparate degli antichi tempi e della patristica relativamente alla forma della terra e ai movimenti del sistema planetario. Anche dove manchino altre prove, l'ignoranza di Agostino e di Lattanzio, che ha condotto in errore tutta la cristianità su questo argomento fino al tempo di Galileo, indicherebbe le eclissi attraverso le quali la conoscenza umana passa di epoca in epoca.

Gli "abiti di pelle", menzionati nel terzo capitolo del *Genesi*, come dati ad Adamo ed Eva, sono interpretati da alcuni antichi filosofi come indicanti i corpi di carne con cui, nel progredire dei cicli, i progenitori della razza vennero rivestiti. Essi ritennero che la forma fisica a somiglianza di Dio divenisse sempre più densa finché fu raggiunto il termine di quello che può essere chiamato l'ultimo ciclo spirituale e l'uomo entrò nell'arco ascendente del primo ciclo umano. Allora cominciò un'interrotta serie di cicli o yoga; il preciso numero di anni di cui ogni ciclo consisteva rimase un mistero inviolato nella cinta dei santuari e fu rivelata solo agli iniziati. Appena l'umanità entrò in un nuovo ciclo, l'età della pietra, con la quale era terminato il ciclo precedente, cominciò gradualmente a trasformarsi in una successiva e più elevata epoca. Con ogni età, o epoca, seguente, gli uomini divennero più raffinati finché non veniva raggiunto il sommo della perfezione

possibile in quel particolare ciclo. Poi l'onda regrediente del tempo portava via con sé le vestigia del progresso umano, sociale e intellettuale. I cicli succedettero ai cicli per passaggi impercettibili; nazioni fiorenti e altamente civilizzate crebbero di potere, raggiunsero il sommo dello sviluppo, declinarono e si estinsero; e l'umanità, ogni volta che raggiungeva il termine più basso dell'arco ciclico, veniva rituffata nella barbarie degli inizi. Regni sono andati in rovina e nazioni sono successe alle nazioni dagli inizi fino ai nostri giorni; le razze sono alternatamente salite ai più alti punti di sviluppo e sono discese ai più bassi. Draper osserva che non vi è ragione di supporre che ogni ciclo abbracciasse l'intera razza umana. Al contrario, mentre l'uomo, in una parte del pianeta era in condizioni di regressione, in un'altra poteva progredire in conoscenze e civiltà.

Questa teoria è veramente analoga alla legge del moto planetario, che fa ruotare i corpi celesti intorno al loro asse, i vari sistemi attorno ai loro rispettivi soli, e costringe il complesso stellare a seguire una via comune attorno a un centro comune. La vita e la morte, la luce e l'oscurità, il giorno e la notte sul pianeta, mentre esso ruota attorno al suo asse e attraversa il cerchio zodiacale, presentano i cicli minore e maggiore. (1) Ricordiamo l'assioma ermetico: "Come sopra così sotto, come in cielo così in terra".

La selezione naturale e i suoi risultati

Alfred R. Wallace pensa con solida logica che lo sviluppo dell'uomo è stato più netto nella sua organizzazione mentale che nella sua forma esterna. Egli considera che l'uomo differisce dall'animale nella capacità di subire grandi cambiamenti di condizioni e di ambienti senza notevoli alterazioni della sua forma e struttura corporee. L'uomo affronta i cambiamenti di clima con corrispondenti alterazioni degli abiti e dell'alloggio, di difese e di utensili. Il suo corpo può divenire meno peloso, più eretto e di colori e proporzioni diversi; "la testa e il volto sono direttamente collegati con gli organi della mente, ed essendone il mezzo esprimono i più sottili moti della sua natura", cambiando solo con lo sviluppo del suo intelletto. Vi fu un tempo in cui egli non aveva ancora un cervello meravigliosamente sviluppato, l'organo della mente, che adesso, anche negli esemplari più bassi, lo eleva molto al di sopra dei bruti più evoluti: un tempo in cui egli aveva la forma ma non la natura dell'uomo, e non possedeva né un linguaggio né sentimenti simpatici e morali". Wallace dice inoltre che "L'uomo può essere *stato*, o meglio deve essere stato una razza omogenea... nell'uomo il pelo che copre il corpo è quasi interamente scomparso". A proposito degli uomini delle caverne di Les Eyzies, Wallace nota inoltre: "... la grande larghezza del volto, l'enorme sviluppo del ramo ascendente della mascella inferiore... indicano un'enorme forza muscolare e le abitudini di una razza brutale e selvaggia".

Sono questi i barlumi che l'antropologia ci offre degli uomini arrivati al termine di un ciclo o pronti a iniziarne uno nuovo. Guardiamo in quanto essi siano confermati dalla psicometria chiaroveggente. Il professor Denton sottopose un frammento di osso fossile all'esame di sua moglie, senza darle alcun indizio di cosa fosse. Esso le fece immediatamente rievocare scene di un popolo che il Denton pensò appartenere all'età della pietra. La signora vide uomini simili a scimmie, col corpo molto peloso, come "se il pelo naturale avesse lo scopo di vestirli". E aggiunse: "Dubito che possano stare perfettamente eretti; le articolazioni dell'anca indicherebbero di no. A volte vedo una parte del corpo di uno di questi esseri che sembra relativamente liscia. Posso vedere la pelle, che è chiara...

(1) Si dice che Orfeo abbia attribuito al grande ciclo una durata di 120.000 anni, e Cassandro di 136.000. Vedi Censorino, *De die natali.*

ma non so se appartiene allo stesso periodo... A distanza la faccia sembra piatta; la parte inferiore è massiccia; hanno quella che credo si chiami mascella prognata. La regione frontale della testa è bassa, con la parte inferiore molto prominente, formando una sporgenza semicircolare sulla fronte immediatamente sopra le sopracciglia... Adesso vedo un volto che sembra simile a un volto umano, sebbene abbia un aspetto scimmiesco. Sembrano tutti della stessa specie, con lunghe braccia e corpo peloso". (2)

Che gli uomini di scienza siano o no disposti ad ammettere l'esattezza della teoria ermetica dell'evoluzione fisica dell'uomo da nature più elevate e più spirituali, loro stessi ci mostrano come la razza abbia progredito dal più basso punto osservato fino all'attuale sviluppo. E, poiché tutta la natura sembra fatta di analogie, è forse irragionevole affermare che lo stesso sviluppo progressivo delle forme individuali ha prevalso fra gli abitanti dell'universo *invisibile*? Se tali meravigliosi effetti sono stati causati dall'evoluzione sul nostro piccolo e insignificante pianeta, producendo uomini ragionanti e intuitivi sulla base di tipi superiori della famiglia delle scimmie, perché supporre che gli infiniti regni dello spazio siano abitati solo da incorporee forme *angeliche*? Perché non ammettere in questo vasto dominio l'esistenza di duplicati di questi antenati pelosi e dalle lunghe braccia, come predecessori, e tutti i loro successori fino ai nostri tempi? Naturalmente le parti spirituali di questi primordiali membri della famiglia umana dovevano essere barbare e poco progredite al pari dei loro corpi fisici. Sebbene non abbiano tentato di calcolare la durata del "grande ciclo", i filosofi ermetici sostennero che, in accordo con la legge ciclica, la razza umana vivente deve inevitabilmente e collettivamente tornare un giorno a quel punto di partenza in cui l'uomo era originariamente vestito con "vesti di pelle"; o, per esprimerci più chiaramente, la razza umana deve, in conformità con la legge di evoluzione, essere infine *fisicamente* spiritualizzata. A meno che Darwin e Huxley siano pronti a dimostrare che l'uomo del nostro secolo ha raggiunto, come animale fisico e morale, il sommo della perfezione, e che l'evoluzione, essendo pervenuta al suo culmine, deve arrestare ogni ulteriore progresso al genere *Homo* moderno, non vediamo come possano confutare questa deduzione logica.

Il "ciclo" di necessità egiziano

Nella sua conferenza su *The Action of Natural Selection on Man* (L'azione della selezione naturale sull'uomo), Alfred R. Wallace conclude la sua dimostrazione dello sviluppo delle razze umane sotto la legge di selezione, dicendo che, se le sue conclusioni sono esatte, "deve conseguirne inevitabilmente che le razze più elevate più intellettuali e morali — sostituiscano quelle più basse e degradate; e poiché il potere della "selezione naturale" agisce ancora sull'organizzazione mentale dell'uomo, deve portare a un sempre più perfetto adattamento delle sue più alte facoltà alle condizioni della natura circostante e alle esigenze dello stato sociale. Mentre la sua forma esterna resterà probabilmente sempre immutata, eccetto lo sviluppo di questa perfetta bellezza... raffinata e nobilitata dalle più alte facoltà intellettuali ed emozioni simpatiche, la sua costituzione mentale può continuare a progredire e migliorare, finché il mondo sia nuovamente abitato da una sola razza quasi omogenea, nessun individuo della quale sarà inferiore *ai più nobili esemplari dell'umanità esistente*". Sobri metodi scientifici e cautela nell'avanzare possibilità ipotetiche hanno evidentemente la loro parte nell'espressione di queste opinioni del grande antropologo. Tuttavia quanto egli dice non urta affatto contro le nostre affermazioni cabalistiche. Se

(2) W. e E. Denton, *The Soul of Things*, vol. I.

facciamo fare alla natura sempre in progresso, e alla grande legge della "sopravvivenza del più adatto", un passo più avanti delle deduzioni di Wallace, avremo nel futuro la possibilità, anzi la certezza, di una razza che, come il Vril-ya di *Coming Race* (La razza a venire) di Bulwer-Lytton, sarà solo di un gradino più in basso dei primitivi "Figli di Dio".

Si osserverà che questa filosofia dei cicli, che fu allegorizzata dagli ierofanti egiziani nel "circolo di necessità", spiega in egual tempo l'allegoria della "Caduta dell'uomo". Secondo le descrizioni arabe, ognuna delle sette camere della Piramide — questi massimi fra tutti i simboli cosmici — erano indicate con il nome di un pianeta. La particolare architettura delle piramidi rivela in se stessa l'orientamento del pensiero metafisico dei loro costruttori. La sommità è perduta nel cielo azzurro della terra dei faraoni e rappresenta il punto primordiale perduto nell'universo invisibile dal quale partì la prima razza dei prototipi spirituali dell'uomo. Ogni mummia, dal momento in cui è stata imbalsamata, ha perduto, in un certo senso, la sua individualità fisica e simboleggia la razza umana. Posta nel modo più favorevole per aiutare l'uscita dell' "anima", quest'ultima doveva passare attraverso le sette camere planetarie prima di uscire dalla simbolica sommità. Ogni camera rappresentava, in egual tempo, una delle sette sfere e uno dei sette più alti tipi di umanità psico-spirituale considerati al di sopra del nostro. Ogni 3.000 anni l'anima, rappresentante della sua razza, doveva tornare nel suo primitivo punto di partenza prima di affrontare un'altra evoluzione in una più perfetta trasformazione spirituale e fisica. Dobbiamo andare in verità più a fondo nella complessa metafisica del misticismo orientale prima di poter comprendere pienamente l'infinità di temi abbracciati, d'un sol colpo, dal maestoso pensiero dei suoi esponenti.

Puro e perfetto essere spirituale in origine, l'Adamo dei secondo capitolo del *Genesi*, non soddisfatto della condizione a lui assegnata dal Demiurgo (che è il più antico primo-nato, l'Adam Kadmon), il secondo Adamo, l' "uomo di polvere", si sforza nel suo orgoglio di divenire Creatore a sua volta. Emanato dall'androgino Kadmon, questo Adamo è lui stesso androgino; perché, in accordo con le più antiche credenze presentate allegoricamente da Platone nel *Timeo*, i prototipi della nostra razza erano tutti racchiusi nell'albero microcosmico che cresceva e si sviluppava entro e sotto l'albero macro-cosmico del mondo. Poiché lo spirito divino è considerato un'unità, per quanto numerosi siano i raggi del grande sole spirituale, l'uomo ha tuttavia avuto la sua origine come tutte le altre forme, organiche o no, in questa unica Fonte di Eterna Luce. Anche se respingiamo l'ipotesi di un uomo androgino, relativamente all'evoluzione fisica, il significato dell'allegoria nel suo senso spirituale rimane inalterato. Finché il primo dio-uomo, simbolo dei due primi principi della creazione, il doppio elemento maschile e femminile, non ebbe idea del bene e del male, egli non poteva ipostatizzare la "donna" perché essa era in lui come lui era in lei. Solo quando, come risultato dei cattivi consigli del serpente, la *materia*, questa si condensò e si raffreddò nell'uomo spirituale per i suoi contatti con gli elementi, i frutti dell'uomo-albero — che è in sé l'albero della conoscenza — apparvero ai suoi occhi. Da questo momento l'unione androgina cessò, e l'uomo evolse fuori di sé la donna come entità distinta. Essi hanno spezzato il filo tra il puro spirito e la pura materia. Da questo momento essi non creeranno più *spiritualmente* e per il solo potere della loro volontà; l'uomo è divenuto un creatore fisico, e il regno dello spirito potrà essere conquistato solo con una lunga prigionia nella materia. Il significato di Gogard, l'albero di vita del mazdeismo, la sacra quercia fra i cui rami lussureggianti abita il serpente che non può

essere allontanato, (3) diviene così evidente. Strisciando fuori dall'*ilus* primordiale, il serpente del mondo diviene più materiale e aumenta di forza e di potere con ogni nuova evoluzione.

L'Adamo primo, o Kadmon, il Logos dei mistici ebrei, è lo stesso del greco Prometeo, che cerca di rivaleggiare con la sapienza divina; è anche il Pimadro di Ermete, o il POTERE DEL PENSIERO DIVINO, nel suo aspetto più spirituale, perché fu ipostatizzato dagli Egiziani meno dei due primi. Tutti questi creano gli uomini, ma falliscono nel loro scopo finale. Desiderando dotare l'uomo di uno spirito immortale, affinché legando la trinità in unità, egli potesse gradualmente tornare nel suo primo stato spirituale senza perdere la propria individualità, Prometeo fallisce nel suo tentativo di rubare il fuoco *divino* ed è condannato a espiare il suo delitto sul monte Kazbeck. Prometeo è anche il *Logos* degli antichi Greci al pari di Ercole. Nel *Codex Nazaraeus* (4) vediamo Bahak-Zivo abbandonare il cielo di suo padre, confessando che, benché sia il padre dei geni, è incapace di "formare delle creature" perché non conosce l'Orco né il "fuoco consumatore che è privo di luce". E Fetahil, uno dei "poteri", si siede nel "fango" (materia) meravigliandosi perché il fuoco vivente è così cambiato.

Tutti questi *logoi* cercano di dotare l'uomo di spirito immortale; falliscono e quasi tutti sono rappresentati come puniti da condanne severe per il loro tentativo. Quei primi Padri cristiani che, come Origene e Clemente Alessandrino, conoscevano la simbologia pagana, avendo iniziato la loro carriera come filosofi, si sentirono molto imbarazzati. Non potevano negare un'anticipazione delle loro dottrine nei vecchi miti. L'ultimo *Logos*, secondo i loro insegnamenti, era pure apparso per mostrare all'uomo la via dell'immortalità; e nel suo desiderio di dare al mondo la vita eterna attraverso il fuoco pentecostale, aveva perso la vita in conformità col programma universale. Di qui ebbe origine l'imbarazzante spiegazione, di cui si vale liberamente il clero moderno, secondo cui tutte queste figure mitiche mostrano lo spirito profetico che, per la grazia di Dio, fu concesso anche ai pagani idolatri. I pagani, si afferma, avevano presentato nelle loro immagini, il dramma del Calvario, e di qui la somiglianza. D'altra parte i filosofi sostennero con ineccepibile logica, che i pii Padri si erano serviti di una base già pronta, sia perché era più comodo che esercitare la propria immaginazione, sia per il grande numero di proseliti ignoranti che erano attratti dalla nuova dottrina per la sua straordinaria somiglianza con le loro mitologie, per lo meno per quanto concerne la forma esteriore delle dottrine fondamentali.

Razze preadamitiche

Le allegorie della Caduta dell'uomo e del fuoco di Prometeo sono anche una diversa versione del mito della ribellione dell'orgoglioso Lucifero, precipitato nel pozzo senza fondo, l'Orco. Nella religione di brahmani, Moisasure, il Lucifero indù, diviene invidioso della fulgida luce del Creatore, e, a capo di una legione di spiriti inferiori, si ribella a Brahma e gli dichiara guerra. Al pari di Ercole, il titano fedele che aiuta Giove e lo ristabilisce sul suo trono, Siva, la terza persona della trinità indù, li fa precipitare tutti, dalla sede celeste, nell'Honderah, la regione delle eterne tenebre. Ma qui gli angeli caduti si pentono delle loro malefatte, e nella dottrina indù essi hanno la possibilità di progredire. Nel mito greco, Ercole, il dio-sole, scende nell'Ade per liberare le vittime dalle loro torture; e anche la Chiesa cristiana fa scendere il suo dio incarnato nelle buie regioni

(3) Vedi la Cosmogonia di Ferecide.
(4) Vedi poche pagine oltre la citazione dal *Codice dei Nazareni*.

plutoniche e sconfiggere l'ex-arcangelo ribelle. A loro volta i cabalisti spiegano l'allegoria in un modo semi-scientifico. Il secondo Adamo, o la prima razza creata che Platone chiama dèi e la Bibbia Elohim, non era triplo nella sua natura come l'uomo terreno, ossia non era composto di anima, spirito e corpo, ma era un composto di elementi astrali sublimati in cui il "Padre" aveva insufflato uno spirito immortale e divino. Quest'ultimo, a causa della sua divina essenza, lottava continuamente per liberarsi dai legami di questa prigione, per quanto sottile; così i "figli di Dio", nei loro imprudenti sforzi, furono i primi a tracciare un futuro modello per la legge ciclica. Ma l'uomo non deve essere "come uno di noi", dice la divinità Creatrice, uno degli Elohim "incaricato di fabbricare l'animale inferiore". E così, quando gli uomini della prima razza ebbero raggiunto il sommo del primo ciclo, persero il loro equilibrio, e il loro secondo involucro, la loro veste più grossolana (il corpo astrale), li trasse a scendere lungo l'arco opposto (5).

Questa versione cabalistica dei figli di Dio (o della luce) è data nel *Codex Nazaraeus*. Bahak-Zivo, il "padre dei geni, è incaricato di "costruire creature."" Ma, poiché egli "ignora l'Orco", non riesce a farlo e chiama in suo aiuto Fetahil, uno spirito ancora più puro, che vi riesce ancor meno.

Allora appare sulla scena della creazione lo "spirito")6) (che propriamente dovrebbe essere tradotto "anima" perché è l'*anima mundi*, e che per i nazareni e per gli gnostici era *femminile*) il quale accorgendosi che in Fetahil, (7) l'*uomo più nuovo* (l'ultimo), lo splendore era "mutato" e che in questo splendore vi erano "decrescenza e danno", sveglia Karabtanos (8) "che era frenetico e *privo di senso e di giudizio*", e gli dice: "Svegliati; guarda, lo splendore (luce) dell'uomo *più nuovo* (Fetahil) non è riuscito (a produrre o creare l'uomo), il declino di questo splendore è palese. Svegliati, vieni con la MADRE (Io *spiritus*) e liberati dai limiti in cui sei chiuso e da quelli più vasti del mondo intero". Dopo di che avviene l'unione della materia disordinata e cieca guidata dalle insinuazioni dello spirito (non il *divino* respiro, ma lo spirito *astrale* che, per la sua doppia essenza, è già inquinato di materia) ed essendo stata accettata l'offerta della MADRE, lo spirito concepisce le "sette figure" che Ireneo è incline a considerare come i sette *stellari* (pianeti), ma che rappresentano i sette *peccati capitali*, la progenie di un'anima astrale separata dalla sua fonte divina (lo spirito) e dalla *materia*, il cieco demone della concupiscenza. Vedendo questo, Fetahil stende la mano verso l'abisso della materia e dice: "Che la terra esista come è esistita la sede dei poteri". E immergendo la mano nel caos e condensandolo, crea il nostro pianeta. (9)

Il *Codex* continua poi a dirci come Bahak-Zivo fu separato dallo spirito e i geni, o angeli, dai ribelli. (10) In seguito Mano (11) (il massimo), che abita con il massimo FERHO, chiama Kebar-Zivo (conosciuto anche con il nome di Nebar-Iavar bar lufin-Ifafin), il

---

(5) Vedi Platone, *Timeo*.

(6) Sull'autorità di Ireneo, di Giustino martire e dello stesso Codex, Dunlap dimostra che i nazareni trattavano il loro "spirito", o piuttosto l'anima, come un *Cattivo Potere* femminile. Ireneo, accusando gli gnostici di eresia, chiama Cristo e lo Spirito Santo la *coppia gnostica* che produce gli Eoni". (Dunlap, *Sod, the Son of the Man*, pag. 52, nota).

(7) Fetahil era per i nazareni il re della luce e il *Creatore*; ma in questo caso è lo sfortunato Prometeo che non riesce a trattenere il *Fuoco vivente*, necessario per la formazione dell'anima divina, perché ignora il nome *segreto* (l'ineffabile e incomunicabile nome dei cabalisti).

(8) Lo spirito della materia e della concupiscenza.

(9) Vedi Franck, *Codex Nazaraeus*, e Dunlap, *Sod, the Son of the Man*.

(10) *Codex Nazaraeus*, II, 233.

(11) Questo Mano dei Nazareni somiglia stranamente al Manu indù, l'uomo celeste del *Rig-Veda*.

Timone e la *Vigna* del nutrimento vitale, (12) essendo egli la *terza vita*, e, commiserando i geni ribelli e folli, grazie alla grandezza delle loro ambizioni, dice: "Signore dei geni (13) (Eoni), guarda quello che fanno i geni, gli angeli ribelli, e su che cosa si stanno accordando. (14) Essi dicono: "Creiamo il mondo e facciamo venire all'esistenza i poteri. I geni sono i *Principi*, i figli della Luce, ma tu sei il *Messaggero di Vita*" (15)

E, per contrastare l'influenza dei sette principi "mal disposti", la progenie dello *Spiritus*, CABAR ZIO, il potente Signore dello Splendore, crea *sette altre vite* (le virtù cardinali) che risplendono nella loro forma e luce "dall'alto", (16) e così ristabilisce l'equilibrio fra il bene e il male, la luce e le tenebre.

Ma questa creazione di esseri senza il necessario influsso del puro soffio divino in essi, conosciuto fra i cabalisti come il "Fuoco Vivente", produsse solo creature di materia e luce astrale. /17) Così furono generati gli animali, che precedettero l'uomo su questa terra. Gli esseri spirituali, i "figli della luce", quelli che rimasero fedeli al grande *Ferho* (la prima causa di tutto), costituiscono la gerarchia celeste o angelica, gli Adonim, e le legioni degli uomini spirituali *non mai incarnati*. I seguaci dei geni folli e ribelli e i discendenti dei sette spiriti "senza giudizio" generati da "Karabtanos" e lo "spiritus", divennero, nel corso del tempo, gli "uomini del nostro pianeta", (18) dopo essere prima passati attraverso ogni "creazione" di ognuno degli elementi. Da questo stadio di vita in poi, essi sono stati seguiti da Darwin, il quale ci mostra come le nostre forme *superiori* si sono evolute dalle *più basse*. L'antropologia non osa seguire i cabalisti nelle loro fughe metafisiche *al di là* di questo pianeta, ed è dubbio che i suoi docenti abbiano il coraggio di cercare l'*anello mancante* negli antichi manoscritti cabalistici.

Così fu messo in moto il *primo ciclo* che, nella sua rotazione *verso il basso*, portò una infinitesima parte delle *vite* create al nostro pianeta di *fango*. Arrivata al punto più basso dell'arco di ciclo che precedette direttamente la vita su questa terra, la pura scintilla divina, che ancora restava nell'Adamo, fece uno sforzo per separarsi dallo spirito astrale, perché "l'uomo cadeva gradualmente nella generazione", e la veste di carne divenne sempre più densa a ogni azione.

E adesso viene un mistero, un *Sod*, (19) un segreto che Rabbi Simeon (20) rivelò a pochissimi iniziati. Esso veniva praticato una volta ogni sette anni durante i misteri di

---

(12) "Io sono la *vera vigna* e mio Padre è il vignaiolo" (Giovanni XV, 1).
(13) Per gli gnostici, Cristo, al pari di Michele, che per certi rispetti è a lui identico, era il "Capo degli Eoni".
(14) *Codex Nazaraeus*, I, 135.
(15) Ivi.
(16) *Codex Nazaraeus*, III, 61.
(17) La Luce Astrale, o *anima mundi*, è duale e bisessuale. La sua parte maschile è pura-mente divina e spirituale: è la *Saggezza*; mentre la parte femminile (lo spiritus dei nazareni) era inquinata, in un certo senso, di materia e quindi è già maligna. Essa è il principio vitale di ogni creatura vivente, e fornisce l'anima astrale, il fluidico *perispirito*, agli uomini, agli animali, agli uccelli dell'aria e a tutti i viventi. Gli animali hanno solo il germe della superiore anima immortale come terzo principio. Esso si svilupperà solo attraverso una serie di innumerevoli evoluzioni; la dottrina di questa evoluzione è contenuta nell'assioma cabalistico: "Una pietra diviene una pianta; una pianta un animale; un animale un uomo; un *uomo* uno spirito; e uno *spirito* un dio".
(18) Vedi i Commentari all'*Idra Suta* di Rabbi Eleashar.
(19) *Sod* significa un mistero religioso. Cicerone menziona il *sod* come parte dei misteri del *monte Ida*. "I membri del *Collegio dei sacerdoti* erano chiamati *Sodales*", dice Dunlap citando il *Latin Lexicon*, IV, 448, di Freund.
(20) L'autore del *Sohar*, la grande opera cabalistica del primo secolo a.C.

Samotracia, e i suoi resoconti sono stati trovati impressi dalla natura nelle foglie del sacro albero tibetano, il misterioso KOUNBOUM, nel monastero dei santi adepti. (21)

Discesa dello spirito nella materia

Nell'oceano senza spiagge dello spazio raggia il sole centrale, spirituale e *invisibile*. L'universo è il suo corpo, il suo spirito e la sua anima; e su questo modello ideale sono foggiate *tutte le cose*. Queste tre emanazioni sono le tre vite, i tre gradi del *Pleroma* gnostico, i tre "Volti cabalistici", perché l'Amico degli Antichi, il santo delle età, il grande En-Soph, "ha una forma e poi non la ha". L'invisibile "assunse una forma quando chiamò l'universo all'esistenza", (22) dice il *Sohar*, il Libro dello Splendore. La *prima* luce è la Sua anima, l'Infinito, l'Illimitato e Immortale soffio, sotto il cui impulso l'universo solleva il suo potente petto infondendo vita *intelligente* in tutto il creato. La *seconda* emanazione condensa la materia cometaria e produce forme nel cerchio cosmico, dispone gli innumerevoli mondi che fluttuano nello spazio elettrico e infonde I'inintelligente e cieco principio vitale in ogni forma. Il terzo produce l'intero universo della materia fisica, e, poiché si allontana gradualmente dalla Luce Centrale Divina, il suo splendore svanisce ed esso diviene le TENEBRE e il MALE, la pura materia, le "grossolane scorie del fuoco celeste" degli ermetici.

Quando l'Invisibile Centrale (il Signore Ferho) vide gli sforzi della divina *Scintilla*, che non voleva essere precipitata nella degradazione della materia, per liberarsi, le permise di sprigionare da se stessa una *monade* sulla quale, attaccata a essa come da un filo sottilissimo, la Divina Scintilla (l'anima) doveva vegliare durante le sue incessanti peregrinazioni da una forma all'altra. Così la monade fu scagliata nella prima forma materiale e fu chiusa in una pietra; poi, nel corso del tempo, mediante gli sforzi combinati del *fuoco vivente* e dell'*acqua vivente*, entrambi i quali mandavano il loro riflesso sulla pietra, la monade scivolò fuori della sua prigione, al sole, in forma di lichene. Di cambiamento in cambiamento, la monade si elevò sempre più, prendendo, a ogni trasformazione, sempre più fulgore dalla sua madre, la *Scintilla*, alla quale si avvicinava sempre più a ogni trasmigrazione. Perché "la Causa Prima aveva voluto che procedesse in questo modo"; e la destinò a scivolare sempre più in alto finché la sua forma fisica divenne ancora una volta l'Adamo di *polvere* formato a immagine dell'Adam Kadmon. Prima di subire l'ultima trasformazione terrena, l'involucro esterno della monade, dal momento della sua concezione come embrione, passa a turno, ancora una volta, attraverso le fasi dei vari regni. Nella sua prigione fluidica esso assume una vaga somiglianza, nei vari periodi della gestazione, con la pianta, il rettile, l'uccello e il mammifero, finché diviene un embrione umano. (23) Alla nascita del futuro uomo, la monade, radiante di tutta la gloria della sua madre immortale, che la sorveglia dall'alto della settima sfera, diviene *insensibile*. (24) Perde ogni ricordo del passato e torna solo gradualmente alla coscienza quando l'istinto della fanciullezza fa luogo alla ragione e all'intelligenza. Quando avviene la separazione tra il principio vitale (spirito astrale) e il corpo, l'anima liberata, la Monade, raggiunge esultante lo spirito padre e madre, il radioso Augoeides, ed essi, fusi in uno, formano per sempre, con una gloria proporzionata alla purezza spirituale della vita terrena trascorsa, l'Adamo che ha completato il cerchio di necessità ed è liberato dell'ultimo

(21) Vedi le opere dell'abate Huc.
(22) *Sohar*, III, 288; Idra Suta.
(23) Everard, *Mistères Physiologiques*, pag. 132.
(24) Vedi il *Timeo* di Platone.

vestigio del suo involucro fisico. Da questo momento, divenendo sempre più radioso a ogni passo del suo progresso, sale il luminoso sentiero che termina al punto da cui era partita per iniziare il GRAN CICLO.

Tutta la teoria darwiniana della selezione naturale è inclusa nei primi sei capitoli del *Genesi*. L' "Uomo" del primo capitolo è radicalmente diverso dall' "Adamo" del secondo, perché il primo fu creato "maschio e femmina", ossia bisessuato, e nell'immagine di Dio, mentre il secondo, come dice il settimo verso, fu formato con la polvere del terreno e divenne un' "anima vivente" dopo che il Signore Dio ebbe "soffiato nelle sue narici il soffio della vita". Inoltre questo *Adamo* era un essere maschio, e nel verso ventesimo ci viene detto che "non fu trovato un compagno per lui". Gli Adonai, in quanto pure entità spirituali, non avevano sesso, o meglio avevano in sé i due sessi, come il loro Creatore; e gli antichi compresero questo così bene che rappresentarono molte delle loro divinità come bisessuate. Chi studia la Bibbia deve accettare questa interpretazione o ammettere che i passaggi dei due capitoli in questione si contraddicono assurdamente. Appunto l'accettazione letterale di questi passaggi ha permesso agli atei di coprir di ridicolo il racconto mosaico, e appunto la lettera morta dell'antico testo ha generato il materialismo della nostra epoca. Non solo queste due razze di esseri sono chiaramente indicate nel Genesi, ma anche una terza e una quarta sono portate davanti al lettore nel quarto capitolo, dove si parla dei "figli di Dio" e della razza dei "giganti".

Mentre scriviamo, appare in un giornale americano, "The Kansas City Times", una descrizione di importanti scoperte di resti della preistorica *razza dei giganti*, che confermano le affermazioni dei cabalisti e, in egual tempo, le allegorie della Bibbia. La descrizione merita di essere conservata.

"Nelle sue ricerche nelle foreste del Missouri occidentale, il giudice E.P. 304 West ha scoperto numerosi tumuli a forma conica, simili nella struttura a quelli trovati nell'Ohio e nel Kentucky. Questi tumuli sono stati rinvenuti sulle alte colline che dominano il fiume Missouri, e i più grandi e prominenti sono quelli trovati nel Tennessee, nel Mississippi e nella Louisiana. Fino a circa tre settimane fa non si sospettava che i costruttori di questi tumuli avessero fatto di queste regioni le loro sedi in tempi preistorici; ma adesso si è scoperto che questa strana razza estinta ha occupato un tempo la regione e vi ha lasciato una vasta necropoli costituita da numerosi tumuli sulle alture della contea di Clay.

"Finora solo uno di questi tumuli è stato aperto. Il giudice West ha scoperto uno scheletro circa due settimane fa, e ha fatto un resoconto agli altri membri della società. Essi lo hanno accompagnato al tumulo e, non lontano dalla superficie scavata, portarono alla luce i resti di due scheletri. Le ossa erano molto grandi, così grandi che, paragonate con quelle di uno scheletro moderno, sembrano aver fatto parte di un gigante. Le ossa del cranio che non sono state ridotte in polvere, sono di dimensioni mostruose. La mascella inferiore di uno scheletro si è conservata ed è di grandezza doppia di quella della mascella di una persona civilizzata. I denti di questa mascella sono grandi e sembrano logorati dalla masticazione di radici e di cibo carneo. L'osso della coscia, paragonato a quello di un comune scheletro odierno, sembra quello di un cavallo. La lunghezza, lo spessore e lo sviluppo dei muscoli sono notevoli. Ma la parte più singolare dello scheletro è l'osso frontale. E molto basso e differisce radicalmente da ogni altro già visto. Forma una sporgenza ossea larga circa un pollice, che si estende attraverso gli occhi. E una sporgenza stretta ma massiccia che, invece di estendersi verso l'alto, come nella razza attuale, sfugge all'indietro subito sopra le sopracciglia formando una testa piatta e indicando così una razza umana di livello molto basso. Gli scienziati che hanno fatto questa scoperta pensano

che tali ossa siano i resti di una razza umana preistorica. Questi resti non somigliano alla odierna razza indiana, né i tumuli sono costruiti su modelli noti come propri di alcuna razza oggi esistente in America. I corpi sono stati trovati in posizione seduta e fra le ossa sono state rinvenute armi di pietra, come coltelli e raschiatoi di selce, tutte di forma molto diversa da quella delle punte di freccia, asce di guerra e altri utensili e armi conosciuti come propri degli aborigeni indiani di questa terra quando essa fu scoperta dai bianchi. Coloro che hanno trovato queste ossa le hanno depositate presso il dott. Foe, di Main street. Essi hanno intenzione di fare ulteriori e più attente ricerche nei tumuli sul costone di fronte a questa città. Faranno un resoconto dei loro lavori al prossimo congresso dell'Accademia delle Scienze, convinti che, nel frattempo, potranno confermare completamente le loro ipotesi. Sembra comunque ben stabilito che gli scheletri sono quelli di una razza umana non più esistente".

L'autore di un'opera recente e molto elaborata (25) trova qualche ragione di ilarità circa l'unione dei figli di Dio con le "figlie degli uomini", le quali *erano belle*, come si accenna nel *Genesi* ed è raccontato per esteso in quella meravigliosa leggenda che è il *Libro di Enoch*. E un vero peccato che i nostri studiosi più dotti e liberali non impieghino la loro rigorosa e spietata logica per correggere questa visione unilaterale e scoprire il vero spirito che ha dettato queste antiche allegorie. Questo spirito fu certo più *scientifico* di quanto gli scettici siano disposti ad ammettere. Ma ogni anno nuove scoperte possono confermare queste affermazioni finché l'intera antichità sarà riabilitata.

Una cosa, almeno, è stata mostrata nel testo ebraico, e cioè che vi fu una razza di creature puramente fisiche, e un'altra puramente spirituale. L'evoluzione e "trasformazione delle specie", necessarie per riempire il vano fra le due, sono state lasciate ad antropologhi più abili. Noi possiamo solo ripetere la filosofia degli antichi, i quali dicono che l'unione di queste due razze ne produsse una terza, la razza adamitica. Questa, partecipando alle nature di entrambi i suoi genitori, è egualmente adatta a un'esistenza nel mondo materiale e in quello spirituale. Alleata con la metà fisica della natura umana è la ragione, che permette all'uomo di mantenere la sua supremazia sugli animali inferiori e di sottomettere la natura a suo beneficio. Alleata alla parte spirituale è la sua *coscienza*, che gli serve da guida sicura nella fallacia dei sensi; perché la coscienza è quell'istantanea percezione del giusto e dell'ingiusto che può essere esercitata solo dallo spirito, il quale, come parte della Saggezza e della Purezza divine, è assolutamente puro e saggio. I suoi suggerimenti sono indipendenti dalla ragione, la quale può manifestarsi chiaramente solo. quando non è impedita dalle attrazioni inferiori della sua doppia natura.

Poiché la ragione è una facoltà del nostro cervello fisico, giustamente definita come quella di dedurre da premesse, e del tutto dipendente dalla testimonianza dei sensi, non può essere una qualità direttamente pertinente al nostro spirito divino. Questo *conosce*, e quindi ogni ragionamento che implichi discussione e argomentazione sarebbe inutile. Così un'entità, se deve essere considerata come diretta emanazione dell'eterno Spirito di saggezza, deve essere considerata come dotata degli stessi attributi dell'essenza dell'intero di cui è parte. Vi era dunque un certo grado di logica nell'affermazione degli antichi teurghi che la parte *razionale* dell'animo umano (spirito) non entrava mai completamente nel corpo dell'uomo ma solo lo adombrava più o meno attraverso l'anima *irrazionale* o astrale, che serve come un agente intermedio, o medium, tra lo spirito e il corpo. L'uomo che ha abbastanza dominato la materia per trarre la luce diretta dal suo risplendente

(25) *Supernatural Religion; an Inquiry into the Reality of Divine Revelation*, vol. II. Londra 1875.

Augoeides, sente intuitivamente la verità; egli non può errare nel suo giudizio, nonostante tutti i sofismi suggeriti dalla fredda ragione, perché è ILLUMINATO. Di conseguenza la profezia, la vaticinazione e la cosiddetta ispirazione divina sono semplicemente gli effetti di questa illuminazione dall'alto, da parte del nostro spirito immortale.

Swedenborg, seguendo le mistiche dottrine dei filosofi ermetici, dedicò numerosi volumi alla elucidazione del "senso interno" del *Genesi*. Indubbiamente Swedenborg era un "mago nato", un veggente; ma *non* era un *adepto*. Così, per quanto rigorosamente possa aver seguito il metodo di interpretazione apparentemente usato dagli alchimisti e dagli scrittori mistici, egli fallì in parte; tanto più che il modello da lui scelto in questo metodo, sebbene grande alchimista, non era un adepto più che non lo fosse lo stesso veggente svedese, nel pieno senso della parola. Eugenio Filalete non aveva infatti mai raggiunto "l'alta pirotecnia", per usare l'espressione dei filosofi mistici. Ma, per quanto entrambi non abbiano colto l'intera verità nei suoi particolari, Swedenborg ha dato virtualmente la stessa interpretazione dei filosofi ermetici sul primo capitolo del *Genesi*. Il veggente, al pari degli iniziati, malgrado la loro velata fraseologia, mostra chiaramente che il primo capitolo del Genesi si riferisce alla rigenerazione, ossia a una nuova nascita dell'uomo, non alla creazione dei nostro universo e al suo capolavoro, l'uomo. Il fatto che i termini degli alchimisti, come *sale*, *zolfo* e *mercurio*, siano trasformati da Swedenborg in *ente*, *causa* ed *effetto*, (26) non influisce sull'idea soggiacente di risolvere i problemi dei libri mosaici con l'unico metodo possibile delle corrispondenze usato dagli ermetici.

La sua dottrina di corrispondenza, o simbolismo ermetico, è quella di Pitagora e dei cabalisti: "come sopra, così sotto". E anche quella dei filosofi buddhisti, che, nella loro ancora più astratta metafisica, rovesciando il consueto modo di definizione dato dai nostri *eruditi*, chiamano unica realtà i tipi invisibili, e *illusioni* tutti i rimanenti effetti delle cause e prototipi visibili. Per quanto contraddittorie le loro varie elucidazioni del *Pentateuco* possano apparire in *superficie*, ognuno di loro tende a mostrare che la letteratura sacra di ogni regione, la *Bibbia* come i *Veda* o le *Scritture* buddhiste, può essere capita e completamente vagliata solo alla luce della filosofia ermetica. I grandi saggi dell'antichità, quelli del medioevo e anche gli scrittori mistici dei nostri tempi erano tutti *ermetici*. Sia che la luce della verità li abbia illuminati attraverso le loro facoltà di intuizione, o come conseguenza dello studio e della regolare iniziazione, virtualmente essi accettarono il metodo e seguirono la via loro tracciata da uomini come Mosè, Gautama-Buddha e Gesù. La verità, simbolizzata dagli alchimisti come *rugiada del cielo*, era discesa nei loro cuori ed essi l'avevano raccolta sulla *vetta delle montagne* stendendo CANDIDA *biancheria* per riceverla; e così in un certo senso, si erano assicurati, ognuno per sé e a suo modo, il *solvente universale*. Quanto sia stato concesso loro di condividerlo con il pubblico, è un'altra questione. Quel velo che si dice abbia coperto il volto di Mosè quando, dopo essere sceso dal Sinai, insegnò al popolo la Parola di Dio, non può essere tolto a volontà del solo insegnante. Bisogna che anche gli ascoltatori vogliano togliere il velo che è "sui loro cuori". Paolo lo dice chiaramente; e le sue parole rivolte ai corinzi possono essere applicate a ogni uomo e a ogni epoca della storia del mondo. Se "le loro menti sono accecate" dal risplendente involucro della divina verità, sia che il velo sia tratto o no dal volto del maestro, non può essere tratto dai loro cuori se essi non "*si volgono al Signore*". Ma quest'ultimo appellativo non può essere applicato ad alcuna delle tre persone

(26) Vedi *Arcana coelestia*.

antropomorfizzate della Trinità, ma al "Signore" inteso da Swedenborg e dai filosofi ermetici come il Signore, che è Vita e UOMO.

L'eterno conflitto fra le religioni del mondo, il cristianesimo, il giudaismo, il brahmanesimo, il paganesimo, il buddhismo, proviene da questa unica fonte: la Verità è conosciuta solo da pochi; il resto, non volendo togliere il velo dai loro cuori, immagina che esso accechi anche gli occhi del suo vicino. Il dio di ogni religione esoterica, compreso il cristianesimo, nonostante le sue pretese al mistero, è un idolo, una finzione, e non può essere altro. Mosè, *accuratamente velato*, parla alle ostinate moltitudini di Jehovah, la crudele divinità antropomorfica, come del massimo Dio, nascondendo nel profondo del suo cuore quella verità che non può essere "detta né rivelata". Kapila colpisce con l'affilata spada dei suoi sarcasmi gli Yogin brahmani, che nelle loro mistiche visioni pretendono di vedere l'ALTISSIMO. Gautama-Buddha nasconde, sotto un impenetrabile velo di sottigliezze metafisiche, la verità, ed è considerato ateo dalla posterità. Pitagora, con il suo misticismo allegorico e la sua metempsicosi, è considerato un abile impostore, e lo stesso avviene ad altri filosofi come Apollonio e Plotino, di cui si parla generalmente come di visionari se non di ciarlatani. Platone, i cui scritti sono stati letti solo superficialmente dalla maggioranza dei nostri *grandi* studiosi, è accusato, da molti suoi traduttori, di assurdità e puerilità e perfino di ignorare la propria lingua; (27) molto probabilmente per aver detto, riferendosi al Supremo, che "un argomento di questo genere non può essere espresso in parole, come le altre cose che si imparano"; (28) e per aver fatto insistere troppo il suo Protagora sull'uso dei "veli". Potremmo empire un intero volume con i nomi dei sapienti fraintesi, i cui scritti — solo perché i nostri critici materialisti sono incapaci di sollevare il "velo" che li copre — passano generalmente per mistiche assurdità. Il tratto più importante di questo mistero apparentemente incomprensibile, è forse nell'inveterata abitudine della maggioranza dei lettori di giudicare un'opera dalle sue parole e dalle sue idee non completamente espresse, senza coglierne lo spirito. Filosofi di scuole del tutto diverse possono spesso usare una quantità di espressioni diverse, alcune oscure e metaforiche, tutte figurative, e tuttavia parlare dello stesso argomento. Come i mille raggi divergenti di un globo di fuoco, ognuno dei quali parte tuttavia da un punto centrale, così ogni filosofo mistico, sia egli un pio devotamente entusiasta come Henry More, un alchimista irascibile dal linguaggio triviale come il suo avversario Eugenio Filalete, o un *ateo* (?) come Spinoza, tutti avevano dinanzi agli occhi un unico e identico oggetto, l'uomo. Tuttavia è proprio Spinoza colui che ci offre, forse, la vera chiave di una parte di questo segreto non scritto. Mentre Mosè proibisce le "immagini raffigurate" di Colui il cui nome non deve essere preso invano, Spinoza va oltre. Egli afferma chiaramente che Dio non può essere nemmeno *descritto*. Il linguaggio umano è assolutamente inadatto a dare un'idea di questo "Essere" assolutamente unico. Se abbia più ragione Spinoza o la teologia cristiana nelle loro premesse e nelle loro conclusioni, lasciamo che il lettore giudichi da solo. Ogni tentativo in contrario porta un popolo a una concezione antropomorfa della divinità in cui crede, e il risultato è quello indicato da Swedenborg.

Invece di affermare che Dio fece l'uomo a sua immagine, noi dovremmo in verità dire che "l'uomo immagina Dio secondo la propria immagine", dimenticando di adorare il suo proprio riflesso. (29)

---

(27) Burges, *Prefazione.*
(28) *Settima Lettera.*
(29) *The True Christian Religion..*

Dove si trova, allora, il vero, reale segreto di cui parlano tanto gli ermetici? Che vi fosse e vi sia un segreto, nemmeno il più candido studioso di letteratura ermetica dubiterà mai. Uomini di genio — quali furono indubbiamente molti filosofi ermetici — non si sarebbero. ingannati cercando di ingannare anche gli altri per parecchie migliaia di anni consecutive. Che questo grande segreto, comunemente detto "pietra filosofale" avesse in sé un significato spirituale al pari che fisico, fu supposto in tutte le epoche. L'autore di *Remarks on Alchemy and the Alchemists* (Note sull'alchimia e gli alchimisti) osserva molto giustamente che il soggetto dell'arte ermetica è l'uomo, e l'oggetto dell'arte è la perfezione dell'uomo. (30)

La natura triuna dell'uomo

Ma non possiamo essere d'accordo con lui quando dice che solo quelli da lui chiamati "stolti venali" hanno tentato di portare un disegno puramente *morale* (degli alchimisti) nel campo della scienza fisica. Il solo fatto che l'uomo, per loro, è una trinità che essi dividono in *sale*, acqua di *mercurio* e *zolfo*, che è il *fuoco segreto*, o, per parlare più semplicemente, in *corpo*, *anima* e *spirito*, mostra che vi è un lato fisico del problema. L'uomo è, spiritualmente, la *pietra* filosofale, "*un triuno o trinità in unità*", come dice Filalete. Ma egli è anche quella pietra fisicamente. Quest'ultima non è che l'effetto della causa, e la causa è il solvente universale di ogni cosa, lo spirito divino. L'uomo è una correlazione di forze chimico-fisiche, come una correlazione di poteri spirituali. Questi ultimi reagiscono sui poteri fisici dell'uomo in proporzione con lo sviluppo dell'uomo terreno. "Il lavoro è condotto a perfezione a seconda del corpo, dell'anima e dello spirito", dice un alchimista; "perché il corpo non sarebbe mai penetrabile se non per opera dello spirito, né lo spirito sarebbe permanente nella sua *tintura* ultraperfetta, se non per opera del corpo; né entrambi potrebbero agire l'uno sull'altro senza l'anima, *perché lo spirito è una cosa invisibile*, né mai appare senza un altro ABITO, che è l'ANIMA. (31)

I "filosofi del fuoco" affermarono, attraverso il loro capo, Robert Fludd, che la simpatia è la progenie della luce, e "l'antipatia ha le sue origini nelle tenebre". Inoltre essi insegnarono, con altri cabalisti, che "i contrari, in natura, procedono da un'essenza eterna, ossia dalla radice di tutte le cose". Così la causa prima è la sorgente-madre del bene come del male. Il creatore — che *non* è il Dio Supremo — è il padre della materia, che è *cattiva*, come dello spirito, il quale, emanando dalla più alta, invisibile causa, vi passa attraverso come attraverso un veicolo, e pervade l'intero universo. "E più che certo", nota Robertus de Fluctibus (Robert Fludd), "che, come vi è un'infinità. di creature visibili, così vi è un'infinita varietà di creature invisibili, di diverse nature, nel meccanismo universale: attraverso il misterioso nome di Dio, che Mosè era così desideroso di udire e conoscere quando ricevette da lui la risposta: *Jehova è il mio nome eterno*. Quanto all'altro nome, esso è così puro e semplice che *non può essere articolato, o composto, o veramente espresso da voce umana*... Tutti gli altri nomi sono compresi in esso, perché esso contiene le proprietà di *non volere* come di *volere*, della privazione come del godimento, della morte come della vita, della benedizione come della maledizione, del male come del bene (sebbene nulla, idealmente, sia male in lui), dell'odio e della discordia, e conseguentemente della simpatia e dell'antipatia". (32)

---

(30) F.A. Hitchock, *Swedenborg, a Hermetic Philosopher*.
(31) *Ripley Revived*, 1678.
(32) *Mosaicall Philosophy*, pag. 173. 1659.

Le creature più basse nella scala degli esseri

Le più basse, nella scala degli esseri, sono quelle creature chiamate "elementari" dai cabalisti. Ve ne sono tre classi distinte. La più elevata in intelligenza e astuzia è quella dei cosiddetti spiriti terrestri, della quale parleremo più categoricamente in altre parti di questa opera. Basti dire, per ora, che essi sono le *larvae*, o ombre di coloro che sono vissuti sulla terra, hanno rifiutato ogni luce spirituale, sono rimasti e sono morti profondamente immersi nel fango della materia, e dalle cui anime peccatrici lo spirito immortale si è gradualmente separato. La seconda classe è composta degli antetipi invisibili degli uomini che *devono* nascere. Nessuna forma può entrare nell'esistenza oggettiva — dalla più elevata alla più bassa — prima che l'idea astratta di questa forma — o, come Aristotele la chiamerebbe, la *privazione* di questa forma — sia evocata. Prima che un artista dipinga un quadro, ogni tratto di esso esiste già nella sua immaginazione; perché si possa vedere un orologio, bisogna che questo particolare orologio sia esistito in forma astratta nella mente dell'orologiaio. Lo stesso avviene per gli uomini futuri.

Secondo la dottrina di Aristotele vi sono tre principi di corpi naturali: la privazione, la materia e la forma. Questi principi possono essere applicati in questo caso particolare. La privazione del bambino che sta per nascere è localizzata nella mente invisibile del Grande Architetto dell'Universo, poiché la privazione, nella filosofia aristotelica non è considerata come un principio nella composizione dei corpi, ma come una proprietà esterna nella loro produzione. La produzione, infatti, è un cambiamento col quale la materia passa dalla forma che non ha in quella che assume. Sebbene la privazione della forma del bambino non ancora nato, come quella della futura forma dell'orologio non ancora fabbricato, non sia ancora né sostanza, né estensione né qualità, né alcun genere di esistenza, è tuttavia qualche cosa che è, per quanto i suoi contorni, per essere, devono acquistare una forma oggettiva, in altre parole l'astratto deve divenire concreto. Così, appena questa privazione di materia è trasmessa, dall'energia, all'etere universale, diviene una forma materiale, sebbene sublimata. Se la scienza moderna insegna che il pensiero *umano* "influisce sulla materia di un altro universo simultaneamente con la sua azione sul nostro", chi crede in una Causa Prima Intelligente come può negare che il pensiero divino sia egualmente trasmesso, dalla stessa legge di energia, al nostro comune mediatore, l'etere universale, anima del mondo? E se è così, deve seguirne che, una volta là, il pensiero divino si manifesti oggettivamente, e l'energia riproduca fedelmente i contorni di ciò la cui "privazione" è nata nella mente divina. Questo, però, non deve essere inteso nel senso che questo *pensiero* crei la materia. No; crea solo il disegno della forma futura. La materia che serve a fare questo disegno è sempre esistita ed è stata preparata a formare un corpo umano attraverso una serie di trasformazioni progressive, come risultato dell'evoluzione. Le forme passano; le idee che le hanno create e il materiale che dà loro l'oggettività, rimangono. Questi modelli, ancora privi di spiriti immortali, sono "elementali" — propriamente parlando *embrioni psichici* — i quali, quando arriva il loro tempo, muoiono per il mondo invisibile e nascono in quello visibile come bambini umani, ricevendo *in transitu* quel soffio divino chiamato spirito che completa l'uomo perfetto. Questa classe non può comunicare oggettivamente con gli uomini.

Descrizione specifica degli elementali

La terza classe è costituita dagli "elementali" propriamente detti, che non evolvono mai in esseri umani, ma occupano, per così dire, un particolare gradino nella scala degli esseri, e, a confronto con gli altri, possono essere propriamente chiamati spiriti di natura, o

agenti cosmici di natura, ognuno confinato nel suo proprio elemento e incapace di superare i confini degli altri. Questi sono quelli che Tertulliano chiamava i "principi dei poteri dell'aria".

Si pensa che questa classe possieda solo uno dei tre attributi dell'uomo. Essi non hanno né spiriti immortali né corpi tangibili: solo forme astrali che partecipano, in modo distinto, all'elemento a cui appartengono e anche all'etere. Sono una combinazione di materia sublimata e di mente rudimentale. Alcuni sono immutabili. ma tuttavia non hanno una individualità distinta, agendo, per così dire, collettivamente. Altri, propri di certi elementi e specie, mutano forma secondo leggi fisse spiegate dai cabalisti. Il più solido dei loro corpi è generalmente abbastanza immateriale per sfuggire alla percezione della nostra vista fisica, ma non cosi insostanziale da non essere perfettamente riconosciuto dalla visione interiore o chiaroveggente. Essi non solo esistono e possono vivere nell'etere, ma possono impossessarsene e dirigerlo per la produzione di effetti fisici così facilmente come noi possiamo comprimere l'aria o l'acqua con apparecchi pneumatici o idraulici; e in queste attività sono aiutati dagli "elementari umani". Inoltre possono condensare l'etere per formarsi dei corpi tangibili ai quali, per i loro poteri proteici, possono fare assumere la forma che vogliono prendendo a modello i ritratti che trovano stampati nella memoria delle persone presenti. Non è necessario che chi presenzia alla seduta pensi in quel momento alla personalità rappresentata: l'immagine di essa può essere svanita da molti anni. La mente riceve impressioni indelebili anche di conoscenze casuali di persone incontrate una volta sola. Come basta un'esposizione di pochi secondi per sensibilizzare una lastra fotografica e farle mantenere indefinitamente l'immagine della persona fotografata, così avviene per la mente.

Dottrina di Proclo sugli esseri dell'aria

Secondo la dottrina di Proclo, le regioni superiori dallo zenit dell'universo alla luna appartenevano agli dèi, o spiriti planetari, a seconda delle loro classi e gerarchie. I più alti di essi erano i dodici *yper-ouranioi*, o dèi supercelesti, che avevano intere legioni di demoni subordinati al loro comando. Essi erano seguiti in rango e potere dagli *egkosmioi*, gli dèi intercosmici, ognuno dei quali presiedeva su di un gran numero di demoni a cui impartivano il loro potere passandolo dall'uno all'altro a volontà. Si tratta evidentemente di forze personalizzate della natura nelle loro reciproche relazioni, le ultime delle quali sono rappresentate dalla terza classe di "elementali" che abbiamo appena descritto.

Più oltre egli mostra sul principio dell'assioma ermetico dei tipi e dei prototipi, che le sfere più basse hanno le loro suddivisioni e classi di esseri come le superiori celesti, le prime sempre subordinate alle seconde. Egli sostiene che tutti e quattro gli elementi sono popolati di demoni, pensando, con Aristotele che l'universo è pieno e che in natura il vuoto non esiste. I demoni della terra, dell'aria, del fuoco e dell'acqua sono di un'essenza elastica, eterea e semi-corporea. Queste classi sono quelle che operano come agenti intermedi tra gli dèi e gli uomini. Sebbene di intelligenza più bassa di quella del sesto ordine di demoni superiori, questi esseri presiedono direttamente agli elementi e alla vita organica. Essi dirigono la nascita, la fioritura, le proprietà e i vari mutamenti delle piante. Essi sono le idee personificate, o virtù, versate dalla *ylè* celeste nella materia inorganica, e poiché il regno vegetale è su di un gradino più alto del minerale, queste emanazioni degli dèi celesti prendono forma ed essere nelle piante divenendo la *loro anima*. E ciò che la dottrina di Aristotele chiama la *forma* nei tre principi dei corpi naturali, da lui classificati come privazione, materia e forma. La sua filosofia insegna che oltre la materia originale, è

necessario un altro principio per completare la natura triuna di ogni particella, e questo è la forma, un essere invisibile, ma tuttavia, nel senso ontologico della parola, sostanziale, realmente distinto dalla materia vera e propria. Così in un animale o in una pianta, oltre alle ossa, alla carne, ai nervi, al cervello, al sangue, nel primo, e oltre alla materia polposa, ai tessuti, alle fibre e alla linfa, nella seconda, i quali, sangue e linfa, circolando per le vene e le fibre, nutrono tutte le parti dell'animale e della pianta; e oltre agli spiriti animali, che sono i principi del moto, e l'energia chimica che si trasforma in forza vitale nella verde foglia, deve esservi una forma sostanziale che Aristotele chiamava, in un cavallo, l' "anima del cavallo"; Proclo la chiamava il *demone* di ogni minerale, pianta o animale, e i filosofi medievali gli *spiriti elementari* dei quattro regni.

Tutto questo, nel nostro secolo, è considerato metafisica e grossolana superstizione. Tuttavia, secondo principi strettamente ontologici, vi è, in queste antiche ipotesi, qualche ombra di probabilità, qualche indizio per gli imbarazzanti "anelli mancanti" della scienza esatta. Quest'ultima, di recente, è divenuta così dogmatica che tutto ciò che sorpassa la portata della scienza *induttiva* è considerato immaginazione; e troviamo che il professor Joseph Le Conte afferma che alcuni fra i migliori scienziati "mettono in ridicolo il termine "forza vitale" o vitalità come un residuo di *superstizione*". (33) Da Candolle suggerisce il termine "movimento vitale" invece di forza vitale; (34) preparando così il finale salto scientifico che trasformerà l'uomo immortale e pensante in un automa con dentro un meccanismo a orologeria. "Ma", obietta Le Conte, "possiamo forse concepire un movimento senza forza? E se il movimento è peculiare, lo sarà anche *la forma di questa forza*".

Vari nomi degli elementali

Nella *Kabala* ebraica gli spiriti della natura sono conosciuti sotto il nome generico di *Shedim* e divisi in quattro classi. I Persiani li chiamavano *deva*; i Greci li indicavano senza distinzione come *demoni*; gli Egiziani li conoscevano come *afriti*. Gli antichi Messicani, dice Kaiser, credevano in numerose dimore di spiriti, in una delle quali erano messe le ombre dei bambini innocenti fino alla loro finale destinazione; in un'altra, posta nel sole, salivano le valorose anime degli eroi; mentre gli orribili spettri dei peccatori impenitenti erano condannate a vagare disperatamente in caverne sotterranee, chiusi nei limiti dell'atmosfera terrena loro malgrado e incapaci di liberarsi. Essi passano il tempo comunicando con i mortali e spaventando coloro che possono vederli. Alcune tribù africane li conoscono come *Yowahoos*. Nel pantheon indiano vi sono non meno di 330.000.000 di vari generi di spiriti, compresi gli elementali, i quali ultimi sono chiamati Daitya dai brahmani. Questi esseri, secondo gli adepti, sono attratti verso certe zone dei cieli da qualche cosa dotata delle stesse proprietà misteriose che fanno volgere verso il nord l'ago della bussola, e obbedire certe piante alla stessa attrazione. Si crede che le varie razze abbiano una speciale simpatia per certi temperamenti umani ed esercitino più facilmente il loro potere su di essi che su altri. Così una persona biliosa, linfatica, nervosa o sanguigna sarà influenzata favorevolmente o sfavorevolmente dalle condizioni della luce astrale risultante dai diversi aspetti dei corpi planetari. Dopo avere raggiunto questo principio generale, dopo osservazioni registrate per una indefinita serie di anni o di secoli, l'astrologo adepto avrà solo bisogno di sapere quali erano gli aspetti planetari in una

(33) *Correlation de la Force vitale avec les forces chimiques et Physiques*, di J. Le Conte.
(34) "Archives des Sciences", vol. XIV, pag. 345. Dicembre 1872.

determinata data anteriore e di applicare la sua conoscenza dei successivi cambiamenti avvenuti nei corpi celesti per poter seguire con approssimativa certezza le varie fortune del personaggio di cui si chiede l'oroscopo, e anche per predire il futuro. L'esattezza dell'oroscopo dipenderebbe, naturalmente, non meno dalla conoscenza che l'astrologo ha delle forze occulte e delle razze della natura, che dalla sua erudizione astronomica.

Eliphas Levi espone con grande chiarezza nel suo *Dogme et Rituel de la Haute Magie* la legge delle reciproche influenze fra i pianeti e i loro effetti combinati sui regni minerale, vegetale e animale, come sopra noi stessi. Egli afferma che l'atmosfera astrale cambia continuamente di giorno in giorno e di ora in ora come l'aria che respiriamo. Egli cita, approvandola, la dottrina di Paracelso secondo la quale ogni uomo, animale o pianta offre una prova esterna e interna delle influenze dominanti al momento dello sviluppo del germe. E ripete l'antica dottrina cabalistica che nulla in natura è senza importanza, e che anche una piccola cosa come la nascita di un bambino sul nostro insignificante pianeta ha il suo effetto sull'universo, come l'intero universo ha la sua influenza reattiva su di lui.

"Le stelle", egli osserva, "sono legate l'una all'altra da attrazioni che le tengono in equilibrio e le fanno muovere con regolarità attraverso lo spazio. La rete di luce si stende da tutte le sfere su tutte le sfere, e non vi è un punto su alcun pianeta a cui non sia attaccato uno di questi fili indistruttibili. La località precisa come l'ora della nascita dovrebbero dunque essere calcolate dal vero adepto in astrologia. Quando egli avrà fatto il calcolo esatto delle influenze astrali, gli resterà di contare le possibilità della sua posizione nella vita, gli aiuti e gli ostacoli che probabilmente incontrerà... e i suoi naturali impulsi per il compimento del suo destino". Egli afferma anche che si deve tener conto della forza individuale della persona in quanto indica la sua capacità di superare le difficoltà e dominare le tendenze sfavorevoli, formando così il suo destino o attendendo passivamente ciò che il caso cieco può offrirgli.

L'esame dell'argomento dal punto di vista degli antichi ci presenta dunque, come si vede, un'idea molto diversa da quella espressa dal professor Tyndall nel suo famoso discorso di Belfast. "Agli esseri supersensoriali", egli dice, "che, per quanto potenti e invisibili, non erano altro che una sorta di *creature umane*, forse elevate sopra l'umanità e dotate di tutte le passioni e gli appetiti umani, fu data la direzione e il governo dei fenomeni naturali".

Per rafforzare questo punto, Tyndall cita opportunamente quel noto passo di Euripide che si trova in Hume: "Gli dèi sommuovono tutto confusamente, mischiano ogni cosa con il suo contrario, affinché tutti noi, per la nostra ignoranza e la nostra incertezza, tribuiamo loro la massima devozione e reverenza". Sebbene enunci, in *Crisippo* varie dottrine pitagoriche, Euripide è considerato un eterodosso da tutti gli antichi scrittori, così che la citazione tratta da questi filosofi non rafforza affatto l'argomento di Tyndall.

Quanto allo spirito *umano*, le nozioni degli antichi filosofi e dei cabalisti medievali, sebbene differenti in alcuni particolari, concordano nell'insieme; così che la dottrina dell'uno può essere fatta coincidere con la dottrina di un altro. La differenza più sostanziale consisteva nella ubicazione dello spirito umano immortale o divino. Mentre gli antichi neoplatonici ritenevano che l'Augoeide non scende mai ipostaticamente nell'uomo vivente, ma versa solo, più o meno, il suo fulgore nell'uomo interiore — l'anima astrale — i cabalisti delle età di mezzo sostenevano che lo spirito, staccandosi dall'oceano di luce e spirito, entrava nell'anima dell'uomo rimanendo per tutta la vita imprigionato nella capsula astrale. Questa differenza risultava dal fatto che i cabalisti cristiani credevano più o meno nella morta lettera dell'allegoria della caduta dell'uomo. L'anima, essi dicevano, in seguito

alla caduta di Adamo è stata contaminata dal mondo della materia, ossia da Satana. Prima di poter apparire, con lo spirito divino in essa racchiuso, alla presenza dell'Eterno, doveva purificarsi delle impurità delle tenebre. Essi paragonavano "lo spirito imprigionato nell'anima a una goccia d'acqua chiusa in una capsula di gelatina e gettata nell'oceano; finché la capsula rimane intera la goccia d'acqua resterà isolata; spezzate l'involucro e la goccia diverrà una parte dell'oceano: la sua esistenza individuale cesserà. Così avviene dello spirito. Finché è racchiuso nel suo intermediario plastico, o anima, esso ha un'esistenza individuale. Distruggete la capsula, cosa che può avvenire per l'agonia di una coscienza inaridita, per un delitto o per una malattia morale, e lo spirito tornerà alla sua sede originaria. La sua individualità è scomparsa".

D'altra parte i filosofi che spiegavano "la caduta nella generazione" a loro modo, consideravano lo spirito come qualche cosa di interamente distinto dall'anima. Essi ammettevano la sua presenza nella capsula astrale solo per quel che riguardava le emanazioni spirituali o raggi del "risplendente". L'uomo e l'anima dovevano conquistare la propria immortalità elevandosi verso l'unità con cui, se vi riuscivano, venivano finalmente legati e in cui essi erano, per così dire, assorbiti. L'individualizzazione dell'uomo dopo la morte dipendeva dallo spirito, non dall'anima e dal corpo. Sebbene la parola "personalità", nel senso in cui è usualmente intesa, sia un'assurdità, se applicata letteralmente alla nostra essenza immortale, questa, tuttavia, è un'entità distinta, immortale ed eterna *per se*; e, come nel caso di criminali senza redenzione, quando il filo luminoso che lega lo spirito all'anima fin dal momento della nascita, viene violentemente spezzato e l'entità disincarnata è condannata a condividere la sorte degli animali inferiori e a dissolversi gradatamente nell'etere con l'annichilimento dell'individualità, anche allora lo spirito rimane un essere distinto. Esso diviene uno spirito planetario, un angelo; perché *gli dèi dei pagani o gli arcangeli dei cristiani*, diretta emanazione della Causa Prima, nonostante l'arrischiata affermazione di Swedenborg, *non furono né saranno mai uomini*, per lo meno sul nostro pianeta.

Questa specializzazione è stata in ogni tempo la pietra d'inciampo dei metafisici. L'intero esoterismo della filosofia buddhista è fondato su questo misterioso insegnamento, capito da così pochi, e completamente snaturato da molti dei più dotti studiosi. Anche i metafisici sono troppo inclini a confondere l'effetto con la causa. Una persona può avere conquistato la sua vita immortale e rimanere lo stesso *io interior*e che era sulla terra per l'eternità; ma questo non implica necessariamente che essa debba rimanere lo stesso signor Smith o Brown che era sulla terra, o perdere la sua individualità. Di conseguenza l'anima astrale e il corpo terrestre dell'uomo possono, nell'oscuro Aldilà, essere assorbiti nell'oceano cosmico di elementi sublimati, e cessare di sentire il loro *ego*, se questo *ego* non ha meritato di salire più in alto; e lo spirito divino rimane tuttavia un'entità immutata, per quanto l'esperienza terrestre delle sue emanazioni possa essere completamente cancellata all'istante della separazione dal suo indegno veicolo.

Se lo spirito, o parte divina dell'anima, preesiste fin dall'eternità quale essere distinto, come insegnano Origene, Sinesio e altri padri e filosofi cristiani, e se si identifica totalmente con l'anima metafisicamente oggettiva, che cos'altro può essere se non eterno? E in tal caso che cosa importa che l'uomo abbia condotto una vita pura o una vita animale, se, qualunque cosa abbia fatto, non può mai perdere la sua individualità? Questa dottrina è dannosa nelle sue conseguenze al pari di quella dell'espiazione per sostituzione. Se questo dogma, insieme alla falsa idea che siamo tutti immortali, fosse stato dimostrato nella sua vera luce, l'umanità sarebbe stata migliorata nella sua propagazione. Il delitto e il peccato

sarebbero stati evitati non per paura di una punizione terrena, o di un ridicolo inferno, ma per amore di ciò che è più profondamente radicato nella nostra intima natura: il desiderio di una vita individuale e distinta nell'aldilà, la positiva certezza che noi non possiamo ottenere questa vita se non "conquistiamo il regno dei cieli con violenza" e la convinzione che né preghiere umane né il sangue versato da un altro uomo ci salveranno dalla distruzione individuale dopo la morte se non ci leghiamo saldamente, durante la nostra vita terrena, con il nostro spirito immortale, il nostro Dio.

Pitagora, Platone, Timeo di Locri e tutta la scuola alessandrina facevano derivare l'anima dall'universale Anima del Mondo; e questa, secondo i loro insegnamenti, era l'etere, qualche cosa di natura così sottile da essere percepita solo dalla nostra vista interiore. Di conseguenza esso non può essere l'essenza della Monade, o la *causa*, perché l'*anima mundi* è solo l'effetto, l'emanazione oggettiva della Monade. Tanto lo spirito umano quanto l'anima sono preesistenti. Ma, mentre il primo esiste come entità distinta, come individualizzazione, l'anima esiste come materia preesistente, parte incosciente di un insieme intelligente. Entrambi furono formati in origine dall'Eterno Oceano di Luce, ma, come dicono i teosofi, vi sono nel fuoco uno spirito visibile e uno invisibile. I teosofi fanno differenza tra l'*anima bruta* e l'*anima divina*. Empedocle credeva fermamente che tutti gli uomini e gli animali possedessero due anime; e in Aristotele troviamo che egli chiama l'una anima ragionante, *νούς* e l'altra anima animale, *ψυχή*. Secondo questi filosofi, l'anima ragionante viene dal *di fuori* dell'anima universale, e l'altra dal *di dentro*. Questa divina e superiore regione in cui essi collocano l'invisibile e suprema divinità, fu da loro considerata (dallo stesso Aristotele) come un quinto elemento, puramente spirituale e divino, mentre l'*anima mundi* propriamente detta era considerata composta di una natura sottile, ignea, ed eterea, diffusa nell'universo, in una parola l'etere. Gli stoici, i massimi materialisti dell'antichità, eccettuavano il Dio Invisibile e l'Anima Divina (Spirito) da tutto ciò che fosse di tale natura corporea. I loro commentatori e ammiratori moderni, afferrando avidamente l'opportunità, fondarono su questa base la supposizione che gli stoici non credessero né in Dio né nell'anima. Ma Epicuro, la cui dottrina, militando direttamente contro l'azione di un Essere supremo e di dèi nella formazione e nel governo del mondo, lo pone molto al di sopra degli stoici quanto ad ateismo e materialismo, pensava tuttavia che l'anima fosse di un'essenza sottile e più tenera, formata dagli atomi più lisci, rotondi e sottili, la cui descrizione ci porta allo stesso etere sublimato. Arnobio, Ireneo, Tertulliano e Origene, nonostante il loro cristianesimo, credevano, e così anche i più moderni Spinoza e Hobbes, che l'anima fosse corporea, sebbene di una natura certamente molto sottile.

Opinioni di Swedenborg sulla morte dell'anima

Questa dottrina della possibilità di perdere la nostra anima, e di conseguenza l'individualità, si oppone alle teorie ideali e al pensiero progressivo di alcuni spiritualisti, sebbene Swedenborg la adotti in pieno. Essi non accetteranno mai la dottrina cabalistica secondo la quale solo osservando la legge di armonia potrà essere ottenuta la vita individuale nell'aldilà, e quanto più l'uomo interiore ed esteriore devia da questa fonte di armonia, le cui sorgenti sono nel nostro divino spirito, tanto più difficile è riguadagnare il terreno perduto.

Ma, mentre gli spiritisti e altri aderenti del cristianesimo hanno scarse idee, o nessuna, di una possibile morte e cancellazione della personalità umana per separazione della parte immortale dalla periscibile, i swedenborghiani la capivano pienamente. Uno dei più rispettati ministri della Nuova Chiesa, il reverendo Chauncey Giles, D.D., di New York, ha

spiegato recentemente l'argomento in un discorso pubblico, nel modo seguente: la morte fisica, o la morte del corpo fu una disposizione dell'economia divina a beneficio dell'uomo, per mezzo della quale l'uomo raggiunge i più alti scopi del suo essere. Ma vi è un'altra morte che è l'interruzione dell'ordine divino e la distruzione di ogni elemento umano nella natura dell'uomo, e di ogni possibilità di umana felicità. E questa la morte spirituale, che avviene prima della dissoluzione del corpo. "Può esservi un vasto sviluppo della mente naturale dell'uomo senza che questo sviluppo sia accompagnato da una particella di amore di Dio o di non egoista amore dell'uomo". Quando uno cade nell'amore di se stesso e nell'amore del mondo, con i suoi piaceri, perdendo il divino amore di Dio e del suo prossimo, cade dalla vita nella morte. I più alti principi che costituiscono gli elementi essenziali della sua umanità periscono, ed egli vive solo sul piano naturale delle sue facoltà. Egli esiste fisicamente, ma spiritualmente è morto. Per tutto ciò che riguarda la più alta e la sola durevole fase della sua esistenza egli è morto così come il suo corpo muore per ogni attività, piacere e sensazione mondani quando lo spirito lo abbandona. Questa morte spirituale risulta dalla disobbedienza alla legge di vita spirituale, che è seguita dalla stessa condanna che colpisce la disobbedienza alle leggi della vita naturale. Ma anche i morti spiritualmente hanno tuttavia i loro piaceri: essi possiedono le loro doti e i loro poteri intellettuali e intense attività. Dispongono di tutti i piaceri animali, e, per la maggior parte degli uomini e delle donne, questi costituiscono il più alto ideale della felicità umana. L'infaticabile ricerca di ricchezze, dei divertimenti e delle distrazioni della vita sociale, la cultura delle buone maniere, del buon gusto nel vestire, dei predomini sociali, della distinzione scientifica inebriano e attraggono questi morti viventi; ma l'eloquente predicatore osserva: "queste creature, con tutta la loro grazia, i loro ricchi abbigliamenti, i brillanti successi, sono morte agli occhi del Signore e degli angeli, e, se giudicate con la sola vera e immutabile misura, non hanno una vita genuina più dello scheletro la cui carne è tornata polvere". Un alto sviluppo delle facoltà intellettuali non implica una vera vita spirituale. Molti dei nostri più grandi scienziati sono solo cadaveri animati: non hanno una vista spirituale perché il loro spirito li ha abbandonati. Così possiamo percorrere tutti i secoli, esaminare tutte le occupazioni, pesare tutte le conquiste umane, investigare tutte le forme di società, e troveremo dappertutto questi *spiritualmente morti.*

Anime umane legate alla terra

Pitagora insegnava che l'intero universo è un vasto sistema di combinazioni matematicamente esatte. Platone mostra che la divinità *geometrizza*. Il mondo è retto dalla stessa legge di equilibrio e di armonia secondo la quale fu costruito. La forza centripeta non potrebbe manifestarsi senza la centrifuga nelle armoniose rivoluzioni delle sfere; tutte le forme sono il prodotto di questa duplice forza naturale. Così, per illustrare il nostro caso, noi possiamo indicare lo spirito come un'energia spirituale centrifuga e l'anima come centripeta. Quando sono in perfetta armonia queste due forze producono un risultato unico; ma se spezziamo o danneggiamo il moto centripeto dell'anima terrena, tendente verso il centro che la attrae, se arrestiamo i suoi progressi caricandola di un peso di materia più grave che non possa sopportare, l'armonia dell'insieme, che era la sua vita, sarà distrutta. La vita individuale può continuare solo se sostenuta da questa doppia forza. La minima deviazione dall'armonia la danneggia, e, se questa è distrutta senza remissione, le forze si separano e la forma è gradualmente annichilita. Dopo la morte dei depravati e dei malvagi avviene il momento critico. Se durante la vita l'io interiore trascura gli estremi e disperati

sforzi per unirsi al debole raggio del suo padre divino, se si permette che questo raggio sia sempre più escluso dalla spessa crosta di materia, l'anima, liberata dal corpo, segue le sue attrazioni terrene ed è magneticamente tratta nella densa nebbia dell'atmosfera materiale. Allora comincia ad affondare sempre più in basso finché, tornata alla coscienza, si trova in quello che gli antichi chiamavano *Ade*. L'annichilazione di tale anima non è mai istantanea; forse può durare secoli, perché la natura non procede mai per salti, e poiché l'anima astrale è formata di elementi, la legge di evoluzione deve attendere il suo tempo. Allora comincia la terribile legge di compensazione, il *Yin-youan* dei buddhisti.

Questa categoria di spiriti è detta "terrestre" o "*terrestremente* elementare", per distinguerla dalle altre classi, come abbiamo detto nel capitolo introduttivo. In Oriente questi spiriti sono conosciuti come "Fratelli dell'Ombra". Astuti, bassi, vendicativi e intenti a prendersi sull'umanità la rivincita delle loro sofferenze, essi diventano, fino all'annichilazione conclusiva, vampiri, divoratori di cadaveri ed eminenti commedianti. Essi sono le principali "stelle" sul grande palcoscenico spirituale della "materializzazione", compiendo i suoi fenomeni con l'aiuto dei più intelligenti fra gli autentici "elementali", che volteggiano attorno e li accolgono con piacere nelle loro sfere. Enrico Kunrath, il grande cabalista tedesco, su di una tavola del suo raro libro *Amphitheatri Sapientiae Aeternae*, offre la rappresentazione delle quattro classi di questi "spiriti elementari" umani. Una volta passata la soglia del santuario dell'iniziazione, una volta che un adepto ha sollevato il "Velo di Iside", la misteriosa e gelosa divinità, egli non ha nulla da temere; ma fin allora è in continuo pericolo.

Sebbene Aristotele stesso, anticipando i fisiologi moderni, consideri la mente umana come una sostanza materiale e mettesse in ridicolo gli ilozosti, egli credeva tuttavia pienamente nell'esistenza di una doppia anima, spirito e anima. (35) Egli derideva Strabone per la sua credenza che una qualsiasi particella di materia, *per se*, può avere vita e intelletto sufficienti foggiare per gradi un mondo multiforme come il nostro. (36) Aristotele deve la sublime moralità della sua Etica a Nicomaco a un profondo studio dei *Frammenti etici* di Pitagora; perché si può facilmente dimostrare che questi ultimi sono stati la fonte a cui egli attingeva le sue idee, sebbene possa non aver mai giurato "per colui che trovò la tetractys". (37) Infine, che cosa sappiamo di così certo su di Aristotele? La sua filosofia è così astrusa che egli costringe sempre il suo lettore a supplire con l'immaginazione gli anelli mancanti delle sue deduzioni logiche. Inoltre sappiamo che, prima di raggiungere i nostri dotti, che si dilettano dei suoi argomenti apparentemente atei a sostegno della sua dottrina del fato, le sue opere passarono attraverso troppe mani per essere rimaste intatte. Da Teofrasto, suo legatario, passarono a Neleo, i cui eredi le lasciarono ammuffire in cantine sotterranee per circa 150 anni; (38) dopo di che sappiamo che i suoi manoscritti furono copiati, e molto aumentati, da Apellicone di Teo, che sostituì i paragrafi divenuti illeggibili con sue proprie congetture, molte delle quali, probabilmente, tratte dalle profondità della sua coscienza. I nostri scienziati del diciannovesimo secolo potrebbero certo approfittare dell'esempio di Aristotele se fossero desiderosi di imitarlo praticamente come lo sono di opporre il suo metodo induttivo e le sue teorie materialiste ai platonici. Li invitiamo a raccogliere *fatti* con la stessa sua accuratezza, invece di negare quelli di cui non sanno nulla.

---

(35) Aristotele, *De Generat. et Corrupt.* , lib. II.
(36) *De Part. an.* , lib. I, c. I.
(37) Giuramento pitagorico. I pitagorici giuravano sul loro maestro.
(38) Vedi Lemprière, *Dictionnaire Classique*.

Quanto abbiamo detto nel capitolo introduttivo e altrove, dei medium e delle tendenze della loro medianità, non è fondato su congetture, ma su esperienze e osservazioni effettive. Non vi è forse nemmeno una fase della medianità di qualsiasi genere di cui non abbiamo visto esempi negli ultimi venticinque anni, in varie regioni. L'India, il Tibet, il Borneo, il Siam, l'Egitto, l'Asia Minore, l'America del Nord e del Sud e altre parti del mondo ci hanno mostrato la loro particolare fase di fenomeni medianici e di potere magico. Le nostre varie esperienze ci hanno insegnato due importanti verità, e cioè che per l'esercizio del potere magico sono indispensabili la purezza personale e l'esercizio di una addestrata e indomita potenza di volontà; e che gli spiritisti non potranno mai accertarsi della genuinità delle manifestazioni medianiche, a meno che esse avvengano in piena luce e in condizioni di controllo tali da rivelare immediatamente ogni tentativo di frode.

Per tema di essere fraintesi, vorremmo notare che mentre, di regola, i fenomeni fisici sono prodotti dagli spiriti della natura con movimenti loro propri per soddisfare la loro propria fantasia, tuttavia buoni spiriti umani disincarnati, in circostanze eccezionali, come l'aspirazione di un cuore puro o l'occorrenza di qualche emergenza favorevole, possono manifestare la loro presenza con qualche fenomeno eccetto la materializzazione personale. Ma è necessaria una davvero potente attrazione per trarre un puro spirito disincarnato dalla sua radiosa dimora nell'atmosfera viziata da cui è fuggito lasciando il corpo terreno.

I magi e i filosofi teurgici si opponevano con estrema severità all'"evocazione delle anime". Psello dice: "Non riportatela (l'anima) in terra, affinché, ritirandosi, non porti con sé qualche cosa di terreno". (39) E lo stesso filosofo, in un altro passo, (40) dice:

"Non vi è dato di vederli *prima che il vostro corpo sia iniziato*,
Perché, sempre seducenti, essi seducono le anime dei non iniziati".

Essi vi si oppongono per molte buone ragioni. Anzitutto è estremamente difficile distinguere un demone buono da uno malvagio", dice Giamblico. Secondariamente se un'anima umana riesce a penetrare la densità dell'atmosfera terrena — sempre opprimente e spesso odiosa per essa — rimane tuttavia il pericolo che l'anima non possa avvicinare il mondo materiale senza evitare "di portarne con sé qualche cosa allontanandosene", ossia di contaminare la propria purezza, così che dovrà soffrire più o meno dopo la sua partenza. Il vero teurgo, dunque, eviterà di causare sofferenze a questo puro straniero delle sfere superiori più che non sia assolutamente necessario negli interessi dell'umanità. Solo il praticante di magia nera, con i suoi potenti incanti di negromanzia, costringe a presentarsi le anime macchiate di coloro che hanno condotto cattive vite, le quali sono pronte ad aiutare i suoi propositi egoisti. Dei rapporti con l'Augoeide mediante i poteri medianici dei medium *soggettivi*, parliamo altrove. I teurghi impiegavano sostanze chimiche e minerali per scacciare i cattivi spiriti. Tra questi ultimi, uno degli agenti più potenti era una pietra chiamata *Μνίζονπιν*.

"Quando vedete avvicinarsi un demone terrestre,
Alzate la voce e sacrificate la pietra Mnizurin",

esclama un oracolo zoroastriano (Psel. 40).

---

(39) Psello, in Alieb, *Chaldean Oracles*.
(40) Proc. in Alieb, I.

E ora, per scendere dalle altezze della poesia teurgo-magica al magico "inconscio" del nostro secolo e alla prosa di un cabalista moderno, li considereremo come segue.

Nel "Journal de Magnétisme" del dott. Morin, pubblicato a Parigi pochi anni fa, in un periodo in cui i "tavoli giranti" infuriavano in Francia, fu pubblicata una curiosa lettera.

"Credete a me, signore", scrive l'anonimo corrispondente, "non vi sono spiriti, né fantasmi, né angeli, né demoni *racchiusi in un tavolo*, ma tutti questi vi si possono tuttavia trovare per quel che dipende dalla *nostra volontà* e dalla nostra immaginazione... Il MENSAbolismo (41) è un antico fenomeno... non capito da noi moderni, ma naturale, e che riguarda la fisica e la psicologia; disgraziatamente dovette restare incomprensibile fino alla scoperta dell'elettricità e dell'eliografia, poiché, per spiegare un fatto di natura spirituale siamo costretti a fondarci su di un altro fatto di ordine materiale...

"Come tutti sappiamo, la lastra dagherrotipa può essere impressionata non solo da oggetti ma anche dal loro riflesso. Ebbene, il fenomeno in questione, che dovrebbe essere chiamato *fotografia mentale*, produce, oltre a realtà, i sogni della nostra immaginazione, con tale fedeltà che molto spesso siamo incapaci di distinguere una copia positiva presa da una persona *presente* da una negativa ottenuta da un'*immagine*...

"La *magnetizzazione* di un tavolo o di una persona è perfettamente identica nei suoi risultati; è la saturazione di un corpo estraneo da parte dell'*intelligente* elettricità vitale, o del pensiero del magnetizzatore e dei presenti".

Nulla può dare una migliore o più esatta idea di questo se non la batteria elettrica che raccoglie il fluido sul suo conduttore per ottenere così una forza *bruta* che si manifesta in scintille luminose ecc. In egual modo l'elettricità accumulata su di un corpo isolato acquista un potere di reazione eguale all'azione, sia per caricare, magnetizzare, decomporre, infiammare, o per scaricare le sue vibrazioni a distanza. Sono questi gli effetti visibili della *cieca* o bruta elettricità prodotta da elementi ciechi, usando la parola cieco per il tavolo stesso in contrapposizione con l'elettricità *intelligente*. Ma esiste evidentemente una elettricità corrispondente prodotta dalla pila cerebrale dell'uomo; questa *elettricità dell'anima*, questo etere spirituale e universale, che è *la natura ambiente intermediaria dell'universo metafisico* o piuttosto dell'universo *incorporeo*, deve essere studiata prima di essere ammessa dalla scienza, che, non avendone alcuna idea, non conoscerà mai nulla del grande fenomeno della vita prima di averlo studiato.

"Sembra che, per manifestarsi, l'elettricità cerebrale richieda l'aiuto della comune elettricità statica; quando questa manca nell'atmosfera — per esempio quando l'aria è molto umida — poco o nulla si può ottenere dai tavoli o dai medium...

"Non v'è bisogno che le idee siano formulate con grande precisione nei cervelli delle persone presenti; il *tavolo* le scopre e le formula *da solo*, in prosa o in versi, ma sempre esattamente. Il tavolo ha bisogno di un certo tempo per comporre un verso; comincia, poi cancella una parola, la corregge, e qualche volta invia un epigramma al nostro indirizzo... se le persone presenti sono in reciproca simpatia, il tavolo scherza e ride con noi come una persona vivente. Quanto alle cose del mondo esterno, deve contentarsi, al pari di noi, di congetture; *esso* (il tavolo) compone piccoli sistemi filosofici, li discute e li sostiene come farebbe il teorico più acuto. In breve si crea una coscienza e una ragione sue proprie, ma con i materiali che trova in noi...

---

(41) Dalla parola latina mensa, tavolo. La curiosa lettera è riprodotta per intero in *La Science des Esprits* di Eliphas Levi.

"Gli Americani sono convinti di parlare con i loro morti; alcuni credono (più esattamente) che si tratti di *spiriti*; altri li prendono per angeli; altri ancora per demoni... (l'*intelligenza*) assume la forma che si adatta alle convinzioni e alle opinioni preconcette di ognuno; così facevano gli iniziati dei templi di Serapide, di Delfi e di altri stabilimenti medico-teurgici dello stesso tipo. Essi erano convinti in anticipo di comunicare con i loro dèi; e vi riuscivano sempre.

"Noi, che conosciamo bene il valore del fenomeno... siamo perfettamente sicuri che, dopo aver caricato il tavolo con il nostro *efflusso* magnetico, abbiamo chiamato in vita, o creato, un'intelligenza analoga alla nostra, che al pari di noi è dotata di libera volontà e può parlare e discutere con noi con un grado di superiore lucidità considerando che la risultante è più forte dell'individuale, o piuttosto che l'intero è più grande delle sue parti... Non dobbiamo accusare Erodoto di raccontarci frottole quando ci riferisce i fatti più straordinari, perché dobbiamo considerarli veri ed esatti come tutti i fatti storici che si possono trovare in tutti gli scrittori pagani dell'antichità...

"Il fenomeno è antico come il mondo... I sacerdoti dell'India e della Cina lo praticavano prima degli Egiziani e dei Greci. I selvaggi e gli Eschimesi lo conoscono perfettamente. E il fenomeno della Fede, sola fonte di ogni prodigio, e sarà ottenuto a seconda della *nostra fede*. Colui che enunciò questa profonda dottrina era sicuramente il verbo incarnato della Verità; non si ingannava né voleva ingannare gli altri; pronunciava un assioma che noi oggi ripetiamo senza molta speranza di vederlo accolto.

"L'uomo è un microcosmo, o piccolo mondo; egli porta in sé un frammento del grande *Tutto* in uno stato caotico. Il compito dei nostri semidei è di districare da esso la parte che loro appartiene con un incessante lavoro mentale e materiale. Essi devono compiere il loro compito, la continua invenzione di nuovi prodotti, di nuove moralità e l'esatto ordinamento del materiale rozzo e informe fornito loro dal Creatore, che li creò a Sua immagine perché potessero creare a loro volta e così completare l'opera della creazione: lavoro immenso che può essere compiuto solo quando l'*insieme* sarà divenuto così perfetto da essere simile a Dio stesso e capace di sopravvivere a se stesso. Tuttavia siamo molto lontani da questo momento finale, perché possiamo dire che tutto è ancora da fare, da disfare e da superare sul nostro globo, le istituzioni, il macchinario e i prodotti.

"Mens non solum agitat sed creat molem.

"Noi viviamo in questa vita, in un ambiente che è centro intellettuale e che mantiene tra gli esseri umani e le cose una necessaria e perpetua solidarietà; ogni cervello è un ganglio, la stazione di una universale telegrafia *neurologica* in continuo rapporto con la stazione centrale e le altre grazie alle vibrazioni del pensiero.

"Il sole spirituale brilla per le anime come il sole materiale brilla per i corpi, perché l'universo è *doppio* e segue la legge delle coppie. L'operatore ignorante interpreta erroneamente i cenni divini e spesso li trasmette in modo falso e ridicolo. Solo lo studio e la vera scienza possono distruggere le superstizioni e le sciocchezze diffuse dagli interpreti ignoranti posti alle *stazioni di insegnamento* tra tutti i popoli di questo mondo. Questi interpreti ciechi del *Verbum*, la PAROLA, hanno sempre tentato di imporre ai loro discepoli l'obbligo di giurare su ogni cosa, senza esame, in *verba magistri*.

"Ahimè, non potremmo sperare niente di meglio che di vederli tradurre con esattezza le voci *interiori*, che non ingannano mai se non coloro che hanno in sé *falsi spiriti*. "E nostro dovere," essi dicono, "interpretare gli oracoli; siamo noi quelli che ne hanno avuta dal cielo la missione esclusiva: *spiritus flat ubi vult*, ed esso alita solo su noi..."

"Esso alita su tutti, e i raggi della luce spirituale illuminano ogni coscienza; e quando tutti i corpi e tutte le menti rifletteranno egualmente questa doppia luce, gli uomini vedranno molto più chiaramente che non vedano adesso".

Abbiamo tradotto e riportato questi frammenti per la loro grande originalità e verità. Conosciamo lo scrittore; la fama lo proclama un grande cabalista, e i pochi amici lo riconoscono come uomo veritiero e onesto.

La lettera mostra, inoltre, che l'autore ha studiato bene e attentamente la camaleontica natura delle intelligenze che presiedono ai circoli spiritisti. Che esse siano dello stesso genere e della stessa razza di quelle così spesso citate nell'antichità, vi sono pochi dubbi, come ve ne sono pochi che la generazione attuale sia della stessa natura degli esseri umani dei tempi di Mosè. Le manifestazioni soggettive procedono, in condizioni di armonia, da quegli stessi esseri che, nei tempi antichi, erano conosciuti come "demoni buoni". A volte, ma raramente, gli spiriti planetari — esseri di una razza diversa dalla nostra — producono queste manifestazioni; talora sono gli spiriti dei nostri amici amati e trapassati; altre volte spiriti della natura di una o più delle loro innumerevoli tribù; ma per lo più sono spiriti elementari terrestri, uomini malvagi disincarnati, i Diakka di A. Jackson Davis.

I medium impuri e le loro guide

Non dimentichiamo quello che abbiamo scritto altrove sui fenomeni medianici *soggettivi e oggettivi*. Abbiamo sempre in mente questa distinzione. Ve ne sono di buoni e di cattivi in entrambe le classi. Un medium impuro attrarrà al suo intimo io impuro le influenze viziose, depravate e maligne, inevitabilmente come un medium puro attrarrà solo quelle che sono buone e pure. Fra quest'ultimo genere di medium, dove si potrebbe trovare un esempio più nobile della gentile baronessa austriaca Adelma von Vay, nata contessa Wurmbrandt, che ci è descritta da un nostro corrispondente come "la provvidenza di coloro che le stanno attorno"? Ella si vale del suo potere medianico per guarire i malati e confortare gli afflitti. Per il ricco è un fenomeno, ma per il povero un angelo benefico. Per molti anni ella ha visto e riconosciuto gli spiriti della natura, o elementari cosmici, e li ha trovati sempre amici. Ma questo perché era una donna pura e buona. Altri corrispondenti della Società Teosofica non hanno avuto altrettanto successo nel trattare con questi esseri sciocchi e maliziosi. Il caso della Avana, descritto altrove, ne è un esempio.

Sebbene gli spiritisti li discreditino tanto, questi spiriti della natura sono una realtà. Se gli gnomi, i silfi, le salamandre, le ondine dei rosacrociani esistevano ai loro tempi, devono esistere ancora. Il *Dweller of the Threshold* (Guardiano della soglia), di Bulwer-Lytton, è una concezione moderna, modellata sull'antico tipo della *Sulanuth* (42) degli Ebrei e degli Egiziani, menzionato nel *Libro di Jasher*. (43)

I cristiani li chiamano "diavoli", "seguaci di Satana" e con altri nomi caratteristici. Non sono niente di simile, ma semplicemente creature della materia eterea, irresponsabili, né buone né cattive se non influenzate da intelligenze superiori. E veramente straordinario udire cattolici devoti insultare e denigrare gli spiriti della natura quando una delle loro

---

(42) La Sulanuth è descritta nel cap. LXXX, versi 19, 20 del *Jasher*.

(43) "E quando gli Egiziani si nascosero per l'invasione dei mosconi (una delle pretese piaghe inflitte da Mosè) "... chiusero col catenaccio le porte dietro di sé, ma Dio ordinò alla *Sulanuth* (il traduttore spiega ingenuamente in una nota che era un *mostro marino*) che era allora in mare, di uscirne e andare in Egitto... essa aveva braccia lunghe dieci cubiti... e andò sulle case scoperchiando i tetti... e stese le braccia nell'interno, tirò i catenacci e aprì le case d'Egitto... e lo sciame degli animali distrusse gli Egiziani dando loro grande doglia".

maggiori autorità, Clemente Alessandrino, li comandava a suo piacere e li descriveva quali sono realmente. Clemente, che forse era stato teurgo così come neoplatonico, e si fondava dunque su buone autorità, osserva che è assurdo chiamarli diavoli, (44) perché essi sono soltanto angeli *inferiori*, "poteri che dimorano negli elementi, sommuovono i venti e distribuiscono le piogge, e che come tali sono agenti di Dio e a Lui soggetti". (45) Origene, che prima di divenire cristiano apparteneva egualmente alla scuola platonica, è dello stesso parere. Porfirio descrive questi demoni più accuratamente di ogni altro.

Quando la possibile natura delle intelligenze che si manifestano, considerate "forze psichiche" dalla scienza e spiriti di defunti dagli spiritisti, sarà meglio conosciuta, gli accademici e i credenti torneranno agli antichi filosofi per avere informazioni.

Immaginiamo per un momento un orangutan intelligente o qualche scimmia antropoide africana disincarnati, ossia privati del loro corpo fisico e in possesso di un corpo, se non immortale, astrale. Nei giornali spiritisti troviamo molti casi in cui sono state viste apparizioni di cani e di altri animali. Dobbiamo dunque pensare, in base alle testimonianze degli spiritisti, che questi "spiriti" animali appaiono, sebbene ci si riserbi il diritto di convenire con gli antichi che tali forme sono solo scherzi degli elementali. Una volta aperta la porta di comunicazione tra il mondo terrestre e lo spirituale, che cosa impedisce alla scimmia di produrre fenomeni fisici simili a quelli che essa vede produrre dagli spiriti umani? E perché questi fenomeni non dovrebbero superare in abilità e ingegnosità molti di quelli che sono stati testimoniati nei circoli spiritisti? Che gli spiritisti ci rispondano. L'orangutan del Borneo è di poco inferiore, in intelligenza, al selvaggio. Il Wallace e altri grandi naturalisti ci offrono esempi della sua grande acutezza sebbene il suo cervello abbia un volume inferiore a quello della maggior parte dei selvaggi non evoluti. Queste scimmie mancano solo della parola per essere uomini di grado inferiore. Le sentinelle poste dalle scimmie, i dormitori scelti e costruiti dagli orangutan, le loro previsioni del pericolo e i loro calcoli che dimostrano qualche cosa più dell'istinto, la loro scelta di capi a cui obbediscono, e l'esercizio di molte loro facoltà dànno loro il diritto a un posto almeno allo stesso livello di quello di molti Australiani dalla testa piatta. Il Wallace dice: "Le attitudini mentali dei selvaggi e le facoltà che esercitano attualmente sono di poco superiori a quelle degli animali".

Si crede in genere che non possano esservi scimmie nell'aldilà perché esse non hanno "anima". Ma, a quanto sembra, le scimmie hanno altrettanta intelligenza di certi uomini; perché dunque questi uomini, per nulla superiori alle scimmie, dovrebbero avere un'anima immortale e non le scimmie? I materialisti risponderanno che né gli uni né le altre hanno uno spirito e che l'annichilazione incombe a tutti dopo la morte fisica. Ma i filosofi spiritualisti di ogni tempo concordano nell'affermare che l'uomo occupa un gradino più in alto degli animali e che possiede qualche cosa che a essi manca, sia esso il più rozzo dei selvaggi o il più saggio dei filosofi. Gli antichi, come abbiamo visto, insegnavano che, mentre l'uomo è una trinità di corpo, spirito astrale e anima immortale, l'animale è solo una dualità, un essere dotato di un corpo fisico e di uno spirito astrale che lo anima. Gli scienziati non vedono alcuna differenza negli elementi che compongono il corpo degli uomini e quello dei bruti; e i cabalisti concordano con loro fino a dire che i corpi astrali (o ciò che i fisici chiamerebbero il "principio vitale") degli animali e degli uomini sono essenzialmente *identici*. L'uomo fisico è solo il più alto sviluppo della vita animale. Se,

(44) *Stromata*, VI, 17, par. 159.
(45) Ivi, VI, 3, par. 30.

come gli scienziati ci dicono, anche il *pensiero* è materia, e se ogni sensazione di dolore o di piacere, ogni desiderio passeggero sono accompagnati da una perturbazione dell'etere, — e gli audaci speculatori autori dell'*Unseen Universe* credono che il pensiero sia concepito così da "influire sulla materia di un altro universo simultaneamente con quella del nostro" — perché allora il grossolano pensiero di un orangutan o di un cane, imprimendosi nelle onde eteree della luce astrale, come quello dell'uomo, non dovrebbe assicurare all'animale una continuità di vita dopo la morte, o "uno stato futuro"?

I cabalisti ritenevano, e ritengono, che non è filosofico ammettere che il corpo astrale di un uomo possa sopravvivere alla morte corporea e affermare in egual tempo che il corpo astrale di una scimmia si dissolve in molecole indipendenti. Quello che sopravvive come *individualità* dopo la morte del corpo è l'*anima astrale*, che Platone, nel *Timeo* e nel *Gorgia*, chiama anima mortale perché, in accordo con le dottrine ermetiche, libera le sue particelle più materiali a ogni progressivo mutamento nelle sfere più alte. Socrate racconta a Callicle (46) che questa anima *mortale* mantiene tutte le caratteristiche del corpo dopo la morte di esso, fino al punto che un uomo segnato dalla frusta avrà il corpo astrale "tutto coperto di cicatrici". Lo spirito astrale è un fedele duplicato del corpo, in senso fisico e spirituale. Lo spirito Divino, il più alto e *immortale*, non può essere punito né ricompensato. Sostenere una simile dottrina sarebbe in egual tempo assurdo e blasfemo, perché esso non è solo una fiamma accesa alla centrale e inesauribile fonte della luce, ma una vera parte di essa e di identica essenza. Esso assicura l'immortalità all'essere astrale individuale a seconda della volontà di riceverla. che è in lui. Finché l'uomo *doppio*, ossia l'uomo di carne e di spirito, rimane nei limiti della legge di continuità spirituale, finché la divina scintilla indugia in lui, per quanto debolmente, egli è sulla strada dell'immortalità nello stato futuro. Ma quelli che si abbandonano a un'esistenza materialista, chiudendo fuori la divina radiazione versata dal loro spirito all'inizio del pellegrinaggio terreno e soffocando la voce ammonitrice di questa vigile sentinella, la coscienza, che serve da fuoco alla luce nell'anima, questi esseri, essendosi lasciati alle spalle la coscienza e lo spirito e avendo varcato i limiti della materia, dovranno necessariamente seguire le sue leggi.

La materia è indistruttibile ed eterna come lo stesso spirito immortale, ma solo nelle sue particelle e non come forma organizzata. Poiché il corpo delle persone così rozzamente materialiste come quelle che abbiamo descritto, è stato abbandonato dallo spirito prima della morte fisica, quando questa avviene, il materiale plastico, l'anima astrale, seguendo le leggi della materia cieca, si forma interamente nello stampo che il vizio le ha gradualmente preparato durante la vita terrena dell'individuo. Allora, come dice Platone, assume la forma di quell'"animale a cui è somigliato nelle sue cattive azioni" (47) durante la vita. "E un antico detto", egli dice, "che le anime, partendo di qui, esistano nell'Ade e tornino nuovamente qui *prodotte dai morti*... (48) Ma coloro che hanno condotto una vita eminentemente santa sono i soli che arrivano alla pura dimora SUPERIORE e ABITANO LE REGIONI ELEVATE della terra" (49) (le regioni eteree). Ancora nel *Fedro* egli dice che quando gli uomini hanno finito la loro *prima* vita (sulla terra), alcuni vanno in luoghi di punizione, *sotto* la terra. (50) I cabalisti non considerano queste regioni come un luogo

(46) *Gorgia.*
(47) *Timeo*.
(48) Cory, *Fedro*, I, 69.
(49) Ivi, I, 123.
(50) Cory, *Fedro, e Platone*, 325.

entro la terra, ma sostengono che si tratti di una sfera molto inferiore, in perfezione, alla terra, e molto più materiale.

Fra tutti gli speculatori moderni che hanno considerato le apparenti incongruenze del *Nuovo Testamento*, solo gli autori dell'*Unseen Universe* sembrano aver gettato un'occhiata sulle sue verità occultistiche relativamente alla geenna dell'universo. (51) La geenna, chiamata dagli occultisti l'*ottava* sfera (contando a rovescio), è semplicemente un pianeta come il nostro, *attaccato a esso e che lo segue nella sua penombra*, una specie di immondezzaio, un "luogo in cui tutti i suoi rifiuti e le sue sozzure sono consumati", per usare l'espressione degli autori citati, e in cui tutte le scorie della materia cosmica pertinenti al nostro pianeta sono in un continuo stato di rimaneggiamento.

La dottrina segreta insegna che l'uomo, se conquista l'immortalità, rimane per sempre la trinità che era nella vita e continuerà così per tutte le sfere. Il corpo astrale, che in questa vita è coperto da una densa invoglia fisica, diventa a sua volta — quando è liberato da questa copertura dal processo della morte corporea — il guscio di un altro e più etereo corpo. Questo comincia a svilupparsi fin dal momento della morte, e diviene perfetto quando il corpo astrale della forma terrena finalmente se ne separa. Questo processo, a quanto essi dicono, si ripete a ogni nuovo passaggio da sfera a sfera. Ma l'anima immortale, la "scintilla argentea" osservata dal *dott. Fenwick* nel cervello del *Margravio*,(52) e non scoperta da lui negli animali, non cambia mai e rimane indistruttibile "qualunque cosa sconvolga il suo tabernacolo". Le descrizioni date da Porfirio, da Giamblico e da altri sugli spiriti degli animali che popolano la luce astrale, sono confermate da quelle di molti fra i più attendibili e intelligenti chiaroveggenti. Talora le forme animali sono perfino rese visibili a ogni persona presente di un circolo spiritista, divenendo materializzata. Nel suo *People from the Other World* (Gente dell'altro mondo), il colonnello H. S. Olcott descrive uno scoiattolo che seguiva uno spirito femminile sotto gli occhi degli spettatori, scomparendo e riapparendo più volte, e che finalmente seguì lo spirito nel gabinetto medianico.

Facciamo ancora un passo avanti nella nostra dimostrazione. Se vi è qualche cosa come l'esistenza nel mondo spirituale dopo la morte corporea, deve essere in accordo con la legge dell'evoluzione. Essa prende l'uomo dal suo posto al sommo della piramide della materia, e lo innalza in una sfera di esistenza dove la stessa legge inesorabile lo segue. E se segue lui, perché non dovrebbe seguire ogni altra cosa nella natura? Perché non anche gli animali e le piante, che hanno tutti un principio vitale e le cui forme grossolane decadono come quelle umane quando questo principio vitale le abbandona? Se il corpo astrale dell'uomo diviene più etereo raggiungendo l'altra sfera, perché non anche il loro? Essi, al pari di lui si sono evoluti da una materia cosmica condensata, e i nostri fisici non possono vedere la minima differenza tra le molecole dei quattro regni della natura che sono cosi elencati dal professor Le Conte:

---

(51) Vedi *The Unseen Universe*, pagg. 205-206.

(52) Vedi Bulwer-Lytton, *Strange Story*, pag. 76. Non conosciamo dove, in letteratura, si possa trovare una più vivace e bella descrizione di questa differenza fra il principio vitale dell'uomo e quello degli animali, se non nel passo a cui si allude.

4. *Regno animale*.
3. Regno vegetale.
2. Regno minerale.
1. Elementi.

Il progresso della materia da ognuno di questi piani a quelli superiori è continuo; e, secondo Le Conte, non vi è in natura alcuna forza capace di elevare direttamente la materia dal N. 1 al N. 3, o dal N. 2 al N. 4 senza fermarsi e ricevere un supplemento di forza di un genere diverso nel piano intermedio.

Ora qualcuno potrà forse dire che, fra un dato numero di molecole *originalmente e costantemente omogenee, e tutte energizzate dallo stesso principio di evoluzione*, un certo numero può essere portato attraverso questi quattro regni fino al risultato finale di evolvere l'uomo immortale, mentre alle altre non è concesso oltre i piani 1, 2 e 3? Perché *tutte* queste molecole non dovrebbero avere un eguale futuro dinanzi a sé, il minerale divenendo pianta, la pianta animale e l'animale uomo, se non su questa terra almeno in qualche parte degli infiniti regni dello spazio? L'armonia, che la geometria e la matematica — le uniche scienze esatte — dimostrano essere la legge dell'universo, sarebbe distrutta se l'evoluzione fosse perfettamente esemplificata nel solo uomo e limitata nei regni subordinati. Ciò che la logica suggerisce è dimostrato dalla psicometria; e, come abbiamo detto, non è inverosimile che un giorno venga eretto, dagli uomini di scienza, un monumento a Joseph R. Buchanan, il suo scopritore moderno. Se un frammento di minerale, una pianta fossile o una forma animale offrono allo psicometra un quadro vivo e preciso delle loro precedenti condizioni, come un frammento di osso umano lo offre di quelle dell'individuo a cui apparteneva, sembrerebbe che lo stesso spirito sottile pervada tutta la natura e sia inseparabile dalle sostanze organiche e inorganiche. Se gli antropologi, i fisiologi e gli psicologi sono egualmente perplessi di fronte alle cause prime e finali, e nel trovare tanta somiglianza in tutte le forme della materia, ma così profonde differenze nello spirito, questo avviene forse perché le loro ricerche sono limitate al nostro pianeta visibile, ed essi non possono, o non osano, andare oltre. Lo spirito di un minerale, di una pianta o di un animale può cominciare a formarsi qui, e raggiungere il suo sviluppo finale fra milioni di secoli, su di un altro pianeta conosciuto o sconosciuto, visibile o invisibile per gli astronomi. Perché chi può negare la teoria suggerita che la terra stessa, come le creature viventi a cui ha dato vita, da ultimo, e dopo essere passata attraverso il suo stadio di morte e di dissoluzione, diverrà un pianeta astrale etereizzato? "Come sopra così sotto"; l'armonia è la grande legge della natura.

L'armonia nel mondo fisico e matematico dei sensi, è *giustizia* in quello dello spirito. La giustizia produce armonia e l'ingiustizia discordia; e la discordia, su scala cosmica, significa caos e annichilazione.

Se si è sviluppato nell'uomo uno spirito immortale, esso deve essere in ogni altra cosa, almeno in uno stato latente o embrionale, e può essere solo questione di tempo, per ognuno di questi germi, il divenire completamente sviluppato. Non sarebbe forse un'enorme ingiustizia che un criminale impenitente, che ha perpetrato un brutale delitto nel libero esercizio della sua volontà, abbia uno spirito immortale il quale col tempo sarà purificato da ogni peccato e godrà una perfetta felicità, mentre un povero cavallo, innocente di ogni delitto, debba lavorare e soffrire sotto le spietate torture della frusta del suo padrone per tutta una vita, ed essere poi annichilito al momento della morte? Una tale credenza implica una brutale ingiustizia, ed è possibile solo in un popolo educato nel dogma che tutto è stato

creato per l'uomo e che esso solo è il sovrano dell'universo: un sovrano così potente che, per salvarlo dalle conseguenze dei suoi misfatti, è stato necessario che il Dio dell'universo morisse per placare la sua propria collera.

Se il più abietto selvaggio, con un cervello "di pochissimo inferiore a quello di un filosofo" (53) (quest'ultimo fisicamente sviluppato da secoli di civiltà), è tuttavia, per quel che riguarda l'effettivo esercizio delle sue facoltà mentali, ben poco superiore a un animale, non è forse giusto supporre che tanto lui quanto una scimmia avranno l'opportunità di divenire filosofi, la scimmia in questo mondo, l'uomo in qualche altro pianeta egualmente popolato da esseri creati in *qualche altra immagine di Dio*?

La psicometria in aiuto alla ricerca scientifica

Dice il professor Denton, parlando del futuro della psicometria: "Gli astronomi non disdegneranno l'aiuto di questo potere. Come vengono rivelate nuove forme di esseri organici quando regrediamo ai primi periodi geologici, così nuovi raggruppamenti di stelle, nuove costellazioni saranno mostrati quando i cieli di quei primi periodi saranno esaminati dallo sguardo penetrante dei futuri psicometri. Un'accurata mappa dei cieli stellati durante il periodo siluriano può rivelarci molti segreti che non abbiamo saputo scoprire... Perché non potremmo, in realtà, leggere la storia dei vari corpi celesti... la loro storia geologica, naturale e, forse, umana?... Ho buone ragioni di credere che psicometri addestrati saranno capaci di viaggiare da pianeta a pianeta e leggere minutamente la loro condizione presente e la loro storia passata". (54)

Erodoto ci dice che sul sommo delle torri di Belo, in Babilonia, usate dai sacerdoti astrologi, vi era una stanza superiore, un santuario, dove dormivano le sacerdotesse profetesse per ricevere comunicazioni dal dio. Di fianco al letto vi era un tavolo d'oro su cui erano poste varie pietre che, come ci fa sapere Manetone, erano tutte aeroliti. Le sacerdotesse sviluppavano entro di sé la visione profetica premendo queste pietre sacre sulle mani e sul petto. Lo stesso avveniva a Tebe e a Patara in Licia. (55)

Questo sembrerebbe indicare che la psicometria era conosciuta e vastamente applicata dagli antichi. Abbiamo letto in qualche parte che la profonda conoscenza posseduta, secondo Draper, dagli antichi astrologhi caldei, sui pianeti e le loro relazioni, era ottenuta più con la divinazione del betylos, o pietra meteorica, che con strumenti astronomici. Strabone, Plinio, Elancio, tutti parlano del potere elettrico. o elettromagnetico dei betyli. Nella più remota antichità, questi erano adorati in Egitto e in Samotracia come pietre magnetiche "contenenti anime che erano cadute dal cielo"; e i sacerdoti di Cibele portavano un piccolo betylo su di sé. E molto curiosa la coincidenza fra la pratica dei sacerdoti di Belo e gli esperimenti del professor Denton.

Come osserva giustamente il professor Buchanan, la psicometria ci permetterà "di scoprire il vizio e il delitto. Nessun atto criminale... può sfuggire alla visione dello psicometra, quando i suoi poteri siano opportunamente sviluppati... la sicura scoperta del colpevole per mezzo della psicometria (per quanto l'atto sia stato segreto) renderà impossibile ogni dissimulazione". (56)

Parlando degli elementari, Porfirio dice: "Questi esseri invisibili hanno ricevuto dagli uomini onori divini... una credenza universale li fa capaci di essere molto malevoli; questo

---

(53) A.R. Wallace, *The Action of Natural Selection of Man*.
(54) W. Denton, *The Soul of Things*, pag. 273.
(55) Erodoto, lib. I, cap. 181.
(56) *Anthropology*, pag. 125.

prova che la loro rabbia si accende contro coloro che trascurano di tributare loro un legittimo culto". (57)

Omero li descrive in questi termini: "i nostri dèi ci appaiono quando offriamo loro sacrifici... *sedendosi alle nostre mense prendono parte ai nostri festini*. Quando incontrano nei loro viaggi un Fenicio solitario, gli fanno da guida e manifestano in altri modi la loro presenza. Possiamo dire che la *nostra pietà* ci avvicina a loro come il delitto e lo spargimento di sangue uniscono i Ciclopi e la feroce razza dei giganti". (58) Questo prova che tali dèi erano una sorta di *demoni* benefici e che, spiriti *disincarnati* o esseri elementari che fossero, non erano *diavoli*.

Il linguaggio di Porfirio, che era egli stesso diretto discepolo di Plotino, è ancora più esplicito circa la natura di questi spiriti. "I demoni", egli dice, "sono invisibili; ma *sanno come rivestirsi* di forme e configurazioni soggette a numerose variazioni, che possono essere spiegate con la loro natura *che ha in sé molto di corporeo*. La loro sede è nelle vicinanze della terra... e *quando essi possono sfuggire alla vigilanza dei demoni buoni, non vi è misfatto che non osino commettere*. Un giorno impiegheranno la forza bruta, un altro l'*astuzia*". (59) Inoltre aggiunge: "È per loro un giuoco da ragazzi far sorgere in noi vili passioni, impartire alle società e alle nazioni dottrine turbolente, provocare guerre, sedizioni e altre pubbliche calamità, dicendoci poi che tutto questo è opera degli dèi... Questi spiriti passano il tempo a ostacolare e ingannare i mortali, creando intorno a loro illusioni e prodigi; *la loro maggiore ambizione* è di passare per *dèi* e *anime* (spiriti disincarnati)". (60)

Giamblico, il grande teurgo della scuola neoplatonica, versato nella magia sacra, insegna che "i demoni buoni ci appaiono in realtà, mentre i cattivi possono manifestarsi solo sotto la forma umbratile di fantasmi". Inoltre egli conferma Porfirio e dice che "... i demoni buoni non temono la luce mentre i malvagi cercano l'oscurità... Le sensazioni che essi eccitano in noi ci fanno credere alla presenza e alla realtà delle cose che ci mostrano sebbene queste cose non esistano". (61)

Anche i teurghi più pratici trovano talora dei pericoli quando trattano con certi elementari, e Giamblico afferma che "Gli dèi, gli angeli e i demoni, al pari delle anime, possono essere chiamati con l'evocazione e la preghiera... Ma guai se, durante un'operazione teurgica, viene commesso un errore! Non bisogna immaginarsi di stare comunicando con divinità benefiche che hanno risposto alla nostra fervida preghiera; no, perché sono demoni maligni sotto l'aspetto di buoni. Gli elementari spesso si rivestono delle forme della bontà e assumono un grado molto superiore a quello che realmente occupano. Le loro vanterie li tradiscono". (62)

Una ventina di anni fa, il barone Du Potet, disgustato dall'indifferenza degli scienziati, che insistevano a vedere nei maggiori fenomeni psicologici solo il risultato di astuti imbrogli, sfogò il suo sdegno nei seguenti termini:

"Eccomi sulla strada, posso dirlo, della terra delle meraviglie. Mi preparo a colpire tutte le opinioni e a provocare le risa dei nostri scienziati più illustri... perché sono convinto che *agenti di una immensa potenza* esistano *fuori di noi*, che essi *possano entrare in noi*,

---

(57) *Dei sacrifici agli dèi e ai demoni*, cap. 2.
(58) *Odissea*, libro VII.
(59) Porfirio, *Dei sacrifici agli dèi e ai demoni*, cap. II.
(60) Ivi.
(61) Giamblico, *De Mysteriis*.
(62) Ivi: "Della differenza fra i demoni, le anime ecc".

muovere le nostre membra e i nostri organi e usarci a loro piacere. Era questa, dopo tutto, la credenza dei nostri padri e di tutta l'antichità. Ogni religione ha ammesso la realtà di *agenti spirituali*... Ricordando gli innumerevoli fenomeni che ho prodotto dinanzi a migliaia di persone, vedendo la *sciocca indifferenza* della scienza *ufficiale* in presenza di una scoperta che trasporta la mente nelle regioni dello sconosciuto, già vecchio *nel momento stesso in cui dovrei essere nato*... non sono sicuro se non sarebbe stato meglio per me condividere la comune ignoranza.

"Ho sopportato che si scrivessero calunnie su di me senza controbattere... In certi casi parla solo l'ignoranza, e io taccio; in altri la superficialità, alzando la voce, fa chiasso, e io sono in dubbio se parlare o no. E forse indifferenza o pigrizia? La paura ha il potere di paralizzare il mio spirito? No, nessuna di queste cose mi influenza; so semplicemente che bisogna provare quello che si afferma, e questo mi trattiene. Perché, nel giustificare le mie asserzioni, nel mostrare il FATTO vivente che prova la mia sincerità e la verità,
trasporto FUORI DEI RECINTI DEL TEMPIO la sacra iscrizione CHE NESSUN OCCHIO PROFANO DEVE LEGGERE.

"Voi dubitate della stregoneria e della magia? Oh, verità! Il tuo possesso è un duro fardello!" (63)

Con una bigotteria che si cercherebbe invano fuori della chiesa nei cui interessi egli scrive, des Mousseaux cita questo passo come prova positiva che questo devoto sapiente, e tutti coloro che condividono le sue credenze, si sono abbandonati al dominio del *Maligno*.

L'autosufficienza è il più serio ostacolo all'illuminazione dello spiritismo moderno. I suoi trent'anni di esperienza con i fenomeni gli sembrano sufficienti per avere stabilito su basi incrollabili la comunicazione fra i due mondi. Questo trentennio non solo gli ha dato la convinzione che i morti comunicano dimostrando così l'immortalità dello spirito, ma gli ha anche messo nella mente l'idea che poco o nulla possa essere appreso sull'altro mondo se non attraverso i medium.

Per gli spiritisti i documenti del passato non esistono, o, se sono familiari con i tesori che essi raccolgono, li considerano come incapaci di influire sulle loro esperienze. E tuttavia i problemi che li assillano tanto sono stati risolti migliaia di anni fa dai teurghi, che ne hanno lasciato le chiavi a coloro che li indagheranno nel giusto spirito e con conoscenza. E forse possibile che la natura abbia cambiato il suo modo di agire e che noi si stia incontrando spiriti e leggi diversi da quelli del passato? O un qualsiasi spiritista può immaginarsi di conoscere di più, o almeno altrettanto, circa i fenomeni medianici e la natura dei vari spiriti, della casta sacerdotale che dedicò la vita alla pratica teurgica conosciuta e studiata per innumerevoli secoli? Se i racconti di Owen e di Hare, di Edmonds, di Crookes e di Wallace sono credibili, perché non dovrebbero esserlo quelli di Erodoto, il "padre della storia", di Giamblico, di Porfirio e di centinaia di altri antichi autori? Se gli spiritisti hanno avuto i loro fenomeni in condizioni di controllo, li hanno avuti anche gli antichi teurghi, le cui relazioni, inoltre, dimostrano che essi potevano ottenerli e variarli a volontà. Il giorno in cui questi fatti saranno riconosciuti, e le inutili speculazioni degli investigatori moderni faranno luogo al paziente studio delle opere dei teurghi, segnerà l'alba di nuove importanti scoperte nel campo della psicologia.

---

(63) Du Potet, *La Magie devoilée*.

CAPITOLO X

L'uomo interiore e l'uomo esteriore

Τής δέ γαρ έχ τριάδος πάν πατήρ έχέρασε.
GIOVANNI LIDO, De mensibus, 20.

"Le anime più potenti percepiscono la verità attraverso se stesse e sono di una natura più inventiva. Queste anime sono salvate dalla loro stessa forza secondo l'oracolo".
PROCLO, *Alcibiade* I.

"Poiché l'anima è in perenne movimento e passa attraverso tutte le cose in un certo spazio di tempo, terminato il quale essa é costretta a tornare indietro, nuovamente attraverso tutte le cose, e a spiegare la stessa tela di generazione nel mondo... ogni volta che le stesse cause si ripetono, si ripeteranno anche gli stessi effetti".
MARSILIO FICINO, *De immortalitate an*., 129. *Oracoli Caldei*.

"Se non mira a qualche scopo particolare,
Lo studio è uno specioso giuoco della mente".
YOUNG.

Padre Felice accusa gli scienziati

Dal momento in cui l'embrione è formato fino a quello in cui, divenuto vecchio, esala l'ultimo respiro e scende nella tomba, né il principio né la fine sono stati capiti dalla scienza scolastica: tutto è vuoto dinanzi a noi, e, dopo di noi, tutto è caos. Perché non vi è alcuna prova delle relazioni fra lo spirito, l'anima e il corpo prima e dopo la morte. Lo stesso puro principio vitale presenta un enigma insuperabile sul cui studio il materialismo ha esaurito invano i suoi poteri intellettuali. In presenza di un cadavere il fisiologo scettico rimane muto quando il suo discepolo gli domanda di dove era venuto l'abitante di quel vuoto involucro e dove è andato. Il discepolo deve restare soddisfatto, come il suo maestro, dalla spiegazione che il protoplasma ha formato l'uomo e che la forza gli ha dato la vita e consumerà adesso il suo corpo, o dovrà uscire dalle mura del suo collegio e della sua biblioteca per trovare altrove la soluzione del mistero.

E talora non meno interessante che istruttivo seguire i due grandi rivali, la scienza e la teologia, nelle loro frequenti schermaglie. Non tutti i figli della chiesa sono così sfortunati, nei loro tentativi di difesa, come il povero abate Moigno, di Parigi. Questo prete rispettabile e, senza dubbio, bene intenzionato, nei suoi inutili sforzi per confutare gli argomenti del libero pensiero di Huxley, Tyndall, Du Bois-Raymond e molti altri, è andato incontro a una dura sconfitta. L'efficacia dei suoi argomenti come antidoto fu più che dubbia, e, come ricompensa per le sue fatiche, la Congregazione dell'Indice proibì che il suo libro circolasse tra i fedeli.

E sempre pericoloso ingaggiare un duello con scienziati su argomenti che sono bene dimostrati da ricerche sperimentali. In ciò che conoscono essi sono inattaccabili, e, finché la vecchia formula non è distrutta dalle loro proprie mani e sostituita da una più recente, è inutile combattere contro Achille, a meno che si sia così fortunati da colpire il dio pieveloce nel suo vulnerabile tallone. E questo tallone consiste in ciò che essi confessano di non conoscere!

E stato questo un mezzo astuto a cui certi noti predicatori sono ricorsi per raggiungere il loro scopo decisivo. Prima di procedere a narrare i fatti. straordinari; ma perfettamente autentici che intendiamo esporre in questo capitolo, sarà bene mostrare ancora una volta quanto sia fallace la scienza moderna relativamente a ogni fatto naturale che non può essere confermato né con la storta né con il crogiuolo. Quelli che seguono sono alcuni frammenti di una serie di sermoni del Padre Felice di Notre-Dame, intitolata "Les Mystères et la Science". Sono degni di essere tradotti e citati in un'opera che è stata intrapresa esattamente nello stesso spirito mostrato dal predicatore. Una volta tanto la Chiesa ha ridotto al silenzio per qualche tempo l'arroganza del suo tradizionale nemico di fronte ai dotti accademici.

Si sapeva che il grande predicatore, in risposta al generale desiderio dei fedeli, e forse per ordine dei suoi superiori ecclesiastici, aveva dovuto prepararsi a un grande sforzo oratorio, e la storica cattedrale era piena di un pubblico eccezionale. Tra un profondo silenzio egli cominciò il suo discorso, di cui, per il nostro scopo, saranno sufficienti i seguenti passi.

"Una portentosa parola è stata pronunciata contro di noi per mettere a confronto il progresso con il cristianesimo: SCIENZA. È questa la formidabile evocazione con cui essi cercano di spaventarci. A tutto ciò che possiamo dire per fondare il progresso sul cristianesimo, essi hanno sempre una risposta pronta: questo non è scientifico. Noi parliamo di rivelazione; ma la rivelazione non è *scientifica*. Noi parliamo di miracolo; ma il miracolo non è scientifico.

"Così l'anticristianesimo, fedele alla sua tradizione, e adesso più che mai, pretende ucciderci con la scienza. Principio di *tenebre*, ci minaccia con la luce. Perché si proclama luce esso stesso...

"Centinaia di volte mi sono domandato: "Che cos'è allora questa terribile scienza pronta a divorarci?"... È la scienza matematica?... ma anche noi abbiamo i nostri matematici. È la fisica? l'astronomia? la fisiologia? la geologia? Ma noi annoveriamo nel cattolicesimo astronomi, fisici, geologi e fisiologi, (1) che fanno buona figura nel mondo scientifico, e hanno il loro posto nell'accademia e il loro nome nella storia. Sembrerebbe che quello che deve schiacciarci non è questa o quella scienza ma la scienza in generale.

"E perché essi profetizzano il rovesciamento del cristianesimo da parte della scienza? Ascoltate:... la scienza deve farci perire perché noi insegniamo i misteri, e i misteri cristiani sono in radicale antagonismo con la scienza moderna... Il mistero è la negazione del senso comune; la scienza lo respinge; la scienza lo condanna. Essa ha parlato. Anatema!

"Sì, avete ragione; se il mistero cristiano è ciò che voi proclamate, allora in nome della scienza pronunciate pure l'anatema su di esso. Nulla è così antipatico alla scienza come l'assurdo e il contraddittorio. Ma sia gloria alla verità! Ii mistero del cristianesimo non è questo. Se lo fosse ci rimarrebbe da spiegare il più inesplicabile di tutti i misteri: come mai è avvenuto che, per circa duemila anni, tante menti superiori e geni rari hanno abbracciato i

(1) Ci domandiamo se il Padre Felice è pronto a includere sant'Agostino, Lattanzio e Beda in questa categoria.

nostri misteri senza pensare a respingere la scienza o ad abdicare alla ragione? (2) Parlate quanto volete della vostra scienza, del pensiero moderno e del genio moderno: vi sono stati scienziati prima del 1789.

"Se i nostri misteri sono così manifestamente assurdi e contraddittori, come mai tanti potenti geni li hanno accettati senza un solo dubbio? ... Ma Dio mi guardi dall'insistere a dimostrare che il mistero non implica contraddizioni con la scienza!... Che vale dimostrare con astrazioni metafisiche che la scienza può conciliarsi con il mistero, quando tutte le realtà della creazione mostrano in modo incontestabile che il mistero frustra dappertutto la scienza? Voi ci chiedete di dimostrarvi che la scienza esatta non può ammettere il mistero. Io vi rispondo decisamente che essa non può sottrarvisi. Il mistero è la FATALITÀ della scienza.

"Dobbiamo cercare delle prove? Anzitutto considerate il puro mondo materiale, dal più piccolo atomo al più maestoso sole. Là, se cercate di comprendere nell'unità di una singola legge tutti questi corpi e i loro movimenti, se cercate la parola che spieghi, in questo vasto panorama dell'universo, tale prodigiosa armonia in cui tutto sembra obbedire al comando di una singola forza, pronunciate una parola per esprimerlo e dite *Attrazione*!... Sì, attrazione, è questa la sublime sintesi della scienza dei corpi celesti. Voi dite che attraverso lo spazio questi corpi si riconoscono e si attraggono a vicenda; dite che si attraggono in proporzione con la loro massa e in ragione inversa del quadrato delle distanze. E, in realtà, fino a oggi, nulla è avvenuto che smentisca questa affermazione, ma tutto ha confermato una formula che adesso regna sovrana nell'IMPERO DELLE IPOTESI, e che quindi deve avere la gloria di essere un'invincibile verità.

"Signori, con tutto il cuore rendo scientifico omaggio alla sovranità dell'attrazione. Non sono certo io quello che desidera oscurare una luce nel mondo della materia, la quale si riflette sul mondo dello spirito. L'impero dell'attrazione è dunque palpabile, è sovrano e ci guarda in faccia.

"Ma che cosa è l'attrazione? Chi la ha vista? Chi la ha incontrata? Chi la ha toccata? Come fanno questi corpi muti, *inintelligenti*, insensibili, a esercitare l'uno sull'altro, inconsciamente, questa reciprocità di azione e reazione che li tiene in un comune equilibrio e in universale armonia? *È questa la forza* che trae il sole al sole e l'atomo all'atomo, invisibile mediatore che va dall'uno all'altro? E in tal caso, che cosa è questo mediatore? Di dove gli viene questa forza che media, questo potere che tutto abbraccia e al quale il sole non può fuggire al pari dell'atomo? Ma questa forza è qualche cosa di diverso dagli elementi stessi che si attraggono reciprocamente?... Mistero! Mistero!

"Sì, signori, questa attrazione che risplende con tale fulgore nel mondo materiale, rimane per noi al fondo di un mistero impenetrabile... Ebbene, a causa di questo mistero dovremo negare la sua realtà che ci tocca e il suo dominio che ci soggioga?... E vi prego di notare che questo mistero è così alla base di ogni scienza che, se vogliamo escluderlo, siamo costretti a escludere la scienza stessa. *Immaginate qualsiasi scienza vogliate*, seguite il magnifico susseguirsi delle sue deduzioni... quando arrivate alla sorgente che la genera, vi trovate a faccia a faccia con lo *sconosciuto*. (3)

---

(2) Per esempio Copernico, Bruno e Galileo. Per ulteriori particolari si veda l'"Index expurgatorius". In verità sono saggi alcuni detti popolari come "la fortuna aiuta gli audaci".

(3) Né Herbert Spencer né Huxley potranno confutare questa affermazione. Ma padre Felice sembra ignorare quello che deve alla scienza. Se avesse detto questo nel febbraio del 1600, avrebbe fatto la fine del povero Bruno.

"Chi è stato capace di penetrare il segreto della formazione di un corpo, della generazione di un singolo atomo? Che cosa vi è al centro, non dirò di un sole, ma di un atomo. Chi ha sondato fino in fondo l'abisso di un grano di sabbia? Il grano di sabbia, signori, è stato studiato per migliaia di anni dalla scienza, che lo ha girato e rigirato; essa lo ha diviso e suddiviso, lo ha tormentato con i suoi esperimenti, lo ha vessato con le sue domande per trarne la parola conclusiva circa la sua segreta costituzione; essa gli domanda con insaziabile curiosità: "Devo dividerti all'infinito?" Poi, sospesa su questo abisso, la scienza esita, barcolla, si sente abbagliata, diviene ebbra, e scoraggiata dice: NON SO!

"Ma, se siete così fatalmente ignoranti della genesi e della natura nascosta di un grano di sabbia, come potreste avere l'intuizione della generazione di un singolo essere vivente? Di dove giunge la vita in questo essere? Dove comincia? Che cosa è il principio vitale?"(4)

L'inconoscibile

Gli scienziati possono rispondere all'eloquente monaco? Possono sfuggire alla sua rigorosa logica? Il mistero li circonda indubbiamente da ogni lato; e l'*ultima Thule* di Herbert Spencer, di Tyndall o di Huxley porta scritto sulle sue porte chiuse le parole INCOMPRENSIBILE, INCONOSCIBILE. Per amor di metafora, la scienza può essere paragonata a una stella scintillante che brilla di fulgido splendore fra le schiarite di un denso banco di nubi. Se i suoi fedeli non riescono a definire quella misteriosa attrazione che raccoglie in masse compatte le particelle materiali che formano il più piccolo sasso sulla spiaggia dell'oceano, come potranno definire i limiti in cui il possibile si arresta e comincia l'impossibile?

Perché dovrebbe esservi un'attrazione fra le molecole della materia e non fra quelle dello spirito? Se, dalla parte materiale dell'etere, si possono evolvere, per virtù del movimento inerente alle sue particelle, le forme di mondi e delle loro specie di piante e di animali, perché, dalla parte spirituale dell'etere stesso, non potrebbero svilupparsi successive razze di esseri, dallo stadio della monade a quello dell'uomo, ogni forma inferiore trasformandosi in una superiore finché l'opera dell'evoluzione sia completa su questa terra con la produzione dell'uomo immortale? Si vedrà che, per il momento, lasciamo completamente da parte i fatti accumulati che dimostrano questo caso, e lo sottoponiamo al giudizio della logica.

Poco importa il nome con cui i fisici possono chiamare il principio che porta l'energia nella materia; è qualche cosa di sottile distinto dalla materia stessa, e, poiché sfugge alle loro ricerche, deve essere qualche cosa al di là della materia. Se la legge di attrazione è ammessa per questa, perché si dovrebbe escludere che diriga anche quello? Lasciando alla logica la risposta, ci volgiamo alla comune esperienza del genere umano e vi troviamo una massa. di testimonianze che confermano l'immortalità dell'anima, anche giudicando dalle sole analogie. Ma abbiamo di più: abbiamo l'irrefutabile testimonianza di migliaia e migliaia di pensatori che sostengono l'esistenza di una scienza dell'anima, la quale, per quanto le si neghi oggi il diritto di essere collocata fra le scienze, è tuttavia una scienza. Questa scienza, penetrando gli arcani della natura molto più a fondo di quanto la filosofia moderna creda possibile, ci insegna come costringere l'*invisibile* a divenire visibile, l'esistenza di spiriti elementari, la natura e le proprietà magiche della luce astrale, il potere che gli uomini viventi hanno di mettersi in comunicazione con il primo attraverso il

(4) *Le Mystère et la Science*, conferenze del Padre Felice di Notre-Dame; des Mousseaux, *Hauts Phen. Magie.*

secondo. Se si esaminano queste prove alla luce dell'esperienza, né l'Accademia né la Chiesa, a favore della quale Padre Felice parla in modo così suasivo, potranno negarle.

La scienza moderna è davanti a un dilemma: deve ammettere che la nostra ipotesi sia esatta, o deve riconoscere la possibilità del miracolo. Ma il farlo significa dire che può esservi un'infrazione alla legge naturale. E se questo può avvenire in un caso, quale sicurezza abbiamo che non possa ripetersi indefinitamente distruggendo così la stabilità della legge, il perfetto equilibrio delle forze da cui l'universo è governato? E questo un argomento antico e senza risposta. Negare la comparsa fra noi di esseri supersensoriali, quando sono stati visti in tempi e luoghi diversi non solo da migliaia ma da milioni di persone, è un'ostinazione imperdonabile; dire che, in ogni circostanza, l'apparizione è stata prodotta da un miracolo, è fatale per il principio fondamentale della scienza. Che cosa faranno gli scienziati? Che cosa potranno fare quando saranno stati risvegliati dall'ottenebramento del loro orgoglio, se non raccogliere fatti e cercare di allargare i limiti del loro campo di investigazione?

L'esistenza dello spirito nel comune mediatore, l'etere, è negata dal materialismo, mentre la teologia ne fa un dio personale. Il cabalista ritiene che entrambi abbiano torto, affermando che nell'etere gli elementi rappresentano solo la materia, le cieche forze cosmiche della natura, e lo spirito l'intelligenza che le dirige. Le dottrine cosmologiche ermetiche, orfiche e pitagoriche, al pari di quelle di Sanchuniaton e di Beroso sono tutte fondate su di una formula irrefutabile, ossia che l'etere e il caos, o, nel linguaggio platonico, la mente e la materia, furono i due primordiali ed eterni principi dell'universo, del tutto indipendenti da ogni altra cosa. Il primo era il principio intellettuale che tutto vivifica; il caos un principio liquido e informe, senza "forma né sentimento", dall'unione dei quali venne all'esistenza l'universo, o meglio il mondo universale, la prima divinità androgina: la materia caotica divenne il suo corpo e l'etere la sua anima. Secondo la fraseologia di un *frammento di Ermia*, "il caos, divenendo dotato di *sentimento* da questa unione con lo spirito, risplendette di piacere, e così fu prodotto il *Protogonos* (il primo nato), la luce". (5) È questa la trinità universale, fondata sulle concezioni metafisiche degli antichi, la quale, ragionando per analogia, fece dell'uomo, che è composto di intelletto e di materia, il microcosmo del macrocosmo, o grande universo.

Se adesso confrontiamo questa dottrina con le spculazioni della scienza, che si arresta ai confini dello sconosciuto, e, sebbene incompetente a risolvere il mistero, non concede a nessun altro di speculare sull'argomento, o col grande dogma teologico che il mondo fu chiamato all'esistenza da un celeste giuoco di prestigio, non esitiamo a credere che, in assenza di miglior prova, la dottrina ermetica sia molto più ragionevole, altamente metafisica come appare. L'universo è lì e noi sappiamo che esiste; ma come è divenuto e come noi vi siamo apparsi? Privi di risposta da parte dei rappresentanti del sapere fisico, e scomunicati e anatematizzati per la nostra curiosità blasfema dagli usurpatori spirituali, che cosa possiamo fare se non rivolgerci per informazione ai saggi che meditarono per secoli su questo argomento prima che le molecole dei nostri filosofi si aggregassero nello spazio etereo?

Questo universo visibile di spirito e materia, essi dicono, è solo l'immagine concreta dell'astrazione ideale; esso è stato costruito sul modello della prima IDEA divina. Così l'universo esisteva fin dall'eternità in uno stato latente. L'anima che dà vita a questo

---

(5) Damascio, nella *Teogonia*, la chiama *Dis*, "il dispensatore di tutte le cose". Cory, *Ancient Fragments*, pag. 314.

universo puramente spirituale è il sole centrale, la più alta divinità stessa. Non fu essa a costruire la forma concreta della sua idea, ma fu il suo primo nato; e poiché l'universo fu costruito sulla figura geometrica del dodecaedro, (6) il primo nato "si compiacque di impiegare dodicimila anni nella sua creazione". Quest'ultimo numero è espresso nella cosmogonia tirrenia, (7) che presenta l'uomo creato nel sesto millennio. Questo concorda con la teoria egiziana di 6.000 "anni", (8) e con il computo ebraico. Sanchuniaton, nella sua *Cosmogonia*, (9) dichiara che quando il vento (spirito) si innamorò dei suoi propri principi (il caos), avvenne un'intima unione; questa connessione fu chiamata *pothos*, e da essa nacque il seme di tutto. E il caos non conobbe la sua propria produzione perché era *senza sentimento*; ma dal suo amplesso con il vento fu generato môt, o l'ilus (fango). (10) Da questo procedettero le spore della creazione e la generazione dell'universo.

Pericoli dell'evocazione per i principianti

Gli antichi, che indicarono solo quattro elementi, considerarono l'etere come quinto. In considerazione della sua essenza resa divina dall'invisibile presenza, esso fu considerato come un intermediario fra questo mondo e l'altro. Essi ritenevano che quando le intelligenze direttrici si ritiravano da una parte dell'etere, uno dei quattro regni a cui esse sovrintendono, lo spazio era lasciato in possesso del male. Un adepto che si preparasse a conversare con gli "invisibili", doveva conoscere bene il suo rituale ed essere perfettamente al corrente delle condizioni richieste per il perfetto equilibrio dei quattro elementi nella luce astrale. Anzitutto egli deve purificare la sua essenza ed equilibrare gli elementi nel cerchio nei quale vuole attrarre gli spiriti puri, così da prevenire l'ingresso degli elementari nelle loro rispettive sfere. Ma guai al ricercatore imprudente che per ignoranza passa sul terreno proibito: il pericolo lo seguirà a ogni passo. Egli evoca poteri che non può controllare; sveglia sentinelle che lasceranno passare solo i loro padroni. Perché, come dice l'immortale rosacrociano, "Una volta che tu abbia deciso di divenire collaboratore dello spirito del Dio *vivente*, abbi cura di non ostacolarlo nella Sua opera; perché, se il tuo calore oltrepassa la proporzione naturale, tu provocherai il furore delle *nature umide*, (11) ed esse si leveranno contro il *fuoco centrale*, e il fuoco centrale contro di loro, e vi sarà una terribile divisione nel caos". (12) Lo spirito di armonia e di unione si allontanerà dagli elementi, disturbato dalla mano imprudente; e le correnti di forze cieche saranno immediatamente infestate da innumerevoli creature di istinto e materia, i cattivi

---

(6) Platone, *Timeo.*

(7) Suida, voce "Tyrrhenia".

(8) Il lettore capirà che per "anni" si intendono "epoche" e non semplici periodi di dodici mesi lunari.

(9) Vedi la traduzione greca di Filone Biblio.

(10) Cory, Ancient Fragments.

(11) Riproduciamo il testo e le parole di questo cabalista che visse e pubblicò le sue opere nel secolo diciassettesimo. Generalmente egli è considerato uno dei più famosi alchimisti tra i filosofi ermetici.

(12) I più positivi dei filosofi materialisti ammettono che tutto ciò che esiste si è evoluto dall'etere; quindi l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco, i quattro elementi primordiali, devono egualmente procedere dall'etere e dal caos, la prima *Dualità*; tutti gli imponderabili, conosciuti o sconosciuti, procedono dalla stessa sorgente. Se vi è un'essenza spirituale nella materia, e tale essenza la costringe ad assumere milioni di forme individuali, perché sarebbe illogico affermare che ognuno di questi regni spirituali della natura è popolato da esseri evoluti dal loro proprio elemento? La chimica ci insegna che nel corpo umano vi sono aria, acqua, terra e calore, ossia fuoco: l'*aria* è presente nei suoi componenti; l'*acqua* nelle secrezioni; la *terra* nei costituenti inorganici, e il *fuoco* nel calore animale. I cabalisti sanno per esperienza che uno spirito elementale contiene solo un elemento, e che ognuno dei quattro regni ha i suoi propri spiriti elementali. Poiché l'uomo è a loro superiore, la legge di evoluzione trova la sua manifestazione nella combinazione di tutti e quattro in lui.

demoni dei teurghi, i diavoli della teologia; gli gnomi, le salamandre, i silfi e le ondine assaliranno il temerario praticante sotto molteplici forme aeree. Incapaci di inventare alcunché, essi frugheranno nel profondo della sua memoria; di qui l'esaurimento nervoso e l'oppressione mentale di certe nature sensitive nei circoli spiritisti. Gli elementari porteranno alla luce ricordi del passato dimenticati da lungo tempo: forme, immagini, dolci memorie, detti familiari da tempo svaniti dal nostro ricordo ma vivacemente mantenuti nelle imperscrutabili profondità della nostra memoria e nelle tavolette astrali dell'imperiscibile "LIBRO DELLA VITA".

Ogni cosa organizzata in questo mondo, visibile come invisibile, ha un elemento che le è appropriato. Il pesce vive e respira nell'acqua; la pianta consuma acido carbonico che è letale per gli animali e per l'uomo; alcuni esseri sono adatti per gli strati rarefatti dell'aria, altri esistono solo nei più densi. Per alcuni la vita dipende dalla luce del sole, per altri dall'oscurità; e così la saggia economia della natura adatta a ogni condizione qualche forma vivente. Queste analogie permettono di concludere che non solo non vi è nella natura universale alcuno spazio non occupato, ma anche che per ogni cosa che ha vita sono fornite particolari condizioni le quali, in quanto fornite, sono necessarie. Se supponiamo che vi sia un lato invisibile nell'universo, le consuetudini fisse della natura ci permettono di concludere che questa parte è popolata al pari dell'altra, e che ogni gruppo dei suoi abitatori è rifornito delle sue indispensabili condizioni di esistenza. E non meno illogico immaginare che siano fornite a tutti condizioni identiche, di quanto lo sarebbe sostenere tale teoria relativamente agli abitanti del dominio della natura visibile. Il fatto che vi siano degli spiriti implica che vi sia una diversità fra gli spiriti; perché gli uomini differiscono fra loro, e gli spiriti umani non sono che uomini disincarnati.

Dire che tutti gli spiriti sono eguali, o adatti alla stessa atmosfera, o in possesso degli stessi poteri, o governati dalle stesse attrazioni — elettriche, magnetiche, odiche, astrali, poco importa quali — è assurdo come dire che tutti i pianeti sono della stessa natura, o che tutti gli animali sono anfibi, o che tutti gli uomini si nutrono dello stesso cibo. È ragionevole supporre che le nature più grossolane, fra gli spiriti, si affondino negli strati più bassi dell'atmosfera spirituale, in altre parole si trovino più vicini alla terra. Inversamente i più puri si troveranno più lontani. In ciò che, per coniare una nuova parola, potremmo chiamare *psicomatica* dell'occultismo, è insicuro supporre che uno di questi gradi di spiriti possa occupare lo stesso luogo o sussistere nelle stesse condizioni dell'altro, come lo sarebbe, in idraulica, aspettarsi che due liquidi di densità diversa possano scambiare i loro indici sulla scala dell'idrometro di Beaume.

Görres, descrivendo una conversazione avuta con un Indù della costa del Malabar, riferisce che, avendogli chiesto se vi erano fra loro dei fantasmi, ebbe in risposta: "Sì, ma sappiamo che sono *spiriti cattivi*... quelli buoni non possono apparirci. Sono soprattutto spiriti di *suicidi* o di *omicidi*, o di coloro che muoiono di morte violenta. Essi vagano continuamente attorno e appaiono come fantasmi. Le ore notturne li favoriscono; essi seducono i deboli di mente e tentano gli altri in mille modi diversi". (13)

Porfirio ci presenta alcuni fatti ripugnanti la cui verità è confermata dall'esperienza di ogni studioso di magia. "Poiché l'*anima*", (14) egli dice, "anche dopo la morte mantiene un certo affetto per il suo corpo, un'affinità, proporzionata alla violenza con cui la loro unione è stata spezzata, vediamo molti spiriti aleggiare disperati presso i loro resti terreni;

---

(13) Gorres, *Mystique*, lib. III, pag. 63.

(14) Gli antichi chiamavano "anima" gli spiriti dei malvagi: l'anima era la *larva* o *lemure*. Gli spiriti umani buoni divenivano dèi.

li vediamo anche cercare ansiosi i putridi resti di altri corpi ma, soprattutto, sangue versato di fresco, che sembra offrire loro, per il momento, qualche facoltà di vita". (15)

Gli spiritisti che dubitano dei teurghi cerchino di vedere l'effetto che fa una mezza libbra di sangue umano fresco, alla loro prossima seduta a materializzazione.

Lari e lemuri

"Gli dèi e gli angeli", dice Giamblico, "ci appaiono in pace e armonia; i demoni malvagi mettono dappertutto confusione... Quanto alle *anime comuni*, possiamo percepirle più raramente ecc". (16)

"L'anima umana (il corpo astrale) è un demone che potremmo chiamare genio", dice Apuleio. (17) "Essa è un *dio immortale*, sebbene, in un certo senso, sia nata insieme all'uomo in cui è. Di conseguenza possiamo dire che essa muore così come è nata".

"L'anima è nata in questo mondo dopo aver lasciato un *altro mondo (anima mundi)* nel quale la sua esistenza precede quella che tutti conosciamo (sulla terra). Così gli dèi, che considerano i suoi processi in tutte le fasi delle varie esistenze e nel loro insieme, spesso la puniscono per colpe commesse in una vita anteriore. Essa muore quando si separa da un corpo nel quale ha attraversato questa vita come su di una fragile barchetta. E questo è, se non m'inganno, il segreto significato dell'iscrizione funebre, così semplice per l'iniziato: *Agli dèi mani che vissero*. Ma questo genere di morte non annichila l'anima, trasformandola solo in un *lemure*. I lemuri sono i mani o fantasmi che noi conosciamo sotto il nome di lari. Quando essi si tengono lontani e ci *mostrano una benevola protezione*, noi onoriamo in loro le divinità protettrici del focolare domestico; ma se i loro delitti li condannano ad andare erranti, noi li chiamiamo *larvae*. Esse diventano una piaga per il malvagio e un *vano terrore* per il buono".

Il linguaggio non è certo ambiguo, e tuttavia i reincarnazionisti citano Apuleio per corroborare la loro teoria che l'uomo passa attraverso una successione di nascite umane in corpi fisici sul nostro pianeta finché si sia purificato dalle scorie della sua natura. Ma Apuleio dice chiaramente che noi veniamo su questa terra da un'altra, nella quale siamo esistiti e il cui ricordo è svanito in noi. Come un orologio passa di mano in mano e di stanza in stanza in una fabbrica, dove una parte viene aggiunta qui e un'altra là, finché la delicata macchina è perfetta secondo il disegno concepito nella mente del maestro prima che l'opera fosse cominciata, così, secondo l'antica filosofia, la prima concezione divina dell'uomo prende forma a poco a poco in varie sezioni della fabbrica universale, finché il perfetto essere umano appare sulla scena.

Questa filosofia insegna che la natura non lascia mai incompiuta la sua opera; se fallisce nel primo tentativo, prova ancora. Quando fa evolvere un embrione umano, l'intenzione è che un uomo debba essere perfezionato fisicamente, intellettualmente e spiritualmente. Il suo corpo deve crescere, consumarsi e morire; la sua mente deve spiegarsi, maturare ed essere armoniosamente equilibrata; il suo spirito divino deve illuminarsi e fondersi facilmente con l'uomo *interiore*. Nessun essere umano completa il suo grande ciclo, o "cerchio di necessità", finché tutto questo non sia compiuto. Come i mediocri, in una corsa, lottano e si sforzano solo nella prima parte della gara mentre il vincitore raggiunge lo scopo, così, nella corsa verso l'immortalità, alcune anime superano in velocità tutte le altre e giungono al fine, mentre migliaia di competitori lottano sotto il

(15) Porfirio, *De sacrificiis*, capitolo sul vero culto.
(16) *Misteri.*
(17) Secondo secolo a.C. *Del dio di Socrate*. Apul. class. pagg. 143-145.

peso della materia presso il punto di partenza. Alcuni sfortunati cadono addirittura e perdono ogni possibilità di vittoria; altri tornano sui loro passi e cominciano da capo. Questo è ciò che gli Indù temono più di ogni altra cosa: la *trasmigrazione* e *reincarnazione*, ma solo in altri corpi inferiori, non mai in questo. Vi è tuttavia un modo di evitarlo, e Buddha lo insegna nella sua dottrina della povertà, del dominio dei sensi, della perfetta indifferenza per le cose di questa valle di lacrime terrena, della liberazione delle passioni e della frequente intercomunicazione con l'Atma, la contemplazione dell'anima. Dagli organi di senso viene l'"allucinazione" che chiamiamo contatto; "dal contatto il desiderio; dal desiderio la sensazione (che egualmente è un'illusione del nostro corpo); dalla sensazione l'attaccamento ai corpi esistenti; dall'attaccamento la riproduzione; e dalla riproduzione la malattia, la decadenza e la morte".

Così, come le rivoluzioni di una ruota, vi è una regolare successione di nascite e di morti, la cui causa morale è l'attaccamento agli oggetti esistenti, mentre la causa strumentale è il *karma* (il potere che controlla l'universo mettendolo in attività), il merito e il demerito. "E, dunque, il gran desiderio di tutti gli esseri che vorrebbero essere liberati *dalla pena di nascite successive*, cercare la distruzione della causa morale, l'attaccamento agli oggetti esistenti, o cattivo desiderio". Coloro in cui il cattivo desiderio è interamente distrutto vengono chiamati *Arhat*. (18) La liberazione dal desiderio cattivo assicura il possesso di poteri *miracolosi*. Alla sua morte, l'Arhat non si reincarna mai; egli raggiunge invariabilmente il Nirvana, parola, fra parentesi, falsamente interpretata dagli studiosi cristiani e dai commentatori scettici. Il Nirvana è il mondo delle *cause*, in cui scompaiono tutti gli effetti ingannevoli o illusioni dei nostri sensi. Il Nirvana è la più alta sfera raggiungibile. I *pitri* (spiriti pre-adamitici) sono considerati *reincarnati*, dai filosofi buddhisti, sebbene in un grado molto superiore a quello degli uomini della terra. Non muoiono forse anche loro? I loro corpi astrali non soffrono forse e non gioiscono e sentono gli stessi illusori sentimenti di quando sono incarnati?

Quello che Buddha insegnò nel sesto secolo a. C. in India, Pitagora lo insegnò nel quinto in Grecia e in Italia. Gibbon dimostra quanto fosse profondamente radicata nei farisei la credenza nella trasmigrazione delle anime. [(19)] Il circolo egiziano della necessità è indelebilmente impresso sui monumenti dell'antichità. E Gesù, quando guariva i malati, usava invariabilmente l'espressione: "I tuoi peccati ti sono perdonati". Questa è pura dottrina buddhista. "Gli Ebrei dissero al cieco: "*Tu sei nato completamente nel peccato* e vuoi insegnarci?" La dottrina dei discepoli (di Cristo) è analoga al "Merito e Demerito" dei buddhisti, perché il malato guarisce *se i suoi peccati gli vengono perdonati*". [(20)] Ma la *vita precedente* in cui credono i buddhisti non si svolge nello stesso ciclo e nella stessa personalità perché, più che in ogni altro popolo, il filosofo buddhista apprezzava la grande dottrina dei cicli.

Le speculazioni di Dupuis, di Volney e di Godfrey Higgins sul segreto significato dei cicli, o dei *kalpa*, e degli *yuga* dei brahmani e dei buddhisti, servono a poco perché essi non possedevano la chiave della dottrina esoterica e spirituale in essi contenuta. Nessun filosofo ha mai speculato su Dio come su di un'*attrazione*, ma Lo ha considerato nelle Sue varie manifestazioni. La "Causa Prima" della Bibbia ebraica, la "Monade" pitagorica, l'"Esistenza una" del filosofo indù e l'"En-Soph" cabalistico, l'*Infinito*, sono identici. Il Bhagavant indù non crea: egli entra nell'uovo del mondo e da esso emana Brahm, così

---

(18) *Eastern Monachism*, pag. 9.
(19) *Decline and Fall of the Roman Empire*, IV, 385.
(20) Hardy, *Manual of Buddhism*; Dunlap, *The World's Religions*.

come la Diade pitagorica evolve dalla più alta e superiore Monade. [21] La Monade del filosofo di Samo è la Monade indù (mente), "che non ha una causa prima (*apûrva*, o causa materiale) né può essere distrutta". [22] Brahma, come Prajàpati, si manifesta anzitutto come "dodici corpi" o attributi che sono rappresentati dai dodici &i che simbolizzano 1) il Fuoco; 2) il Sole; 3) il Soma, che dà l'onniscienza; 4) tutti gli esseri viventi; 5) il Vayn, o Etere materiale; 6) la Morte, o soffio di distruzione: Siva; 7) la Terra; 8) il Cielo; 9) Agni, il Fuoco immortale; 10) Aditya, il Sole. invisibile immateriale e femminile; 11) la Mente; 12) il grande Ciclo Infinito "che non si può arrestare". [23] In seguito Brahma si dissolve nell'Universo visibile, ogni atomo del quale è lui stesso. Avvenuto questo, la Monade non manifesta, indivisibile e infinita si ritira nella indisturbata e maestosa solitudine della sua unità. La divinità manifesta, dapprima diade, diviene una triade; la sua qualità triuna emana incessantemente poteri spirituali che diventano dèì immortali (anime). Ognuna di queste anime deve essere unita a turno con un essere umano, e dal momento in cui appare la sua coscienza comincia una serie di nascite e di morti. Un artista orientale ha tentato di dare espressione pittorica alla dottrina cabalistica dei cicli. Il dipinto ricopre un'intera parete interna di un tempio sotterraneo nelle vicinanze di una grande pagoda buddhista ed è fortemente suggestiva. Tenteremo di dare un'idea dell'insieme quale ce lo ricordiamo.

Immaginate un punto nello spazio che rappresenta il punto primordiale; poi, con un compasso, tracciate un cerchio attorno a questo punto; dove il principio e la fine si incontrano, si uniscono l'emanazione e il riassorbimento. Il cerchio stesso è composto di innumerevoli cerchi più piccoli, come gli anelli di un braccialetto, e ognuno di questi cerchi minori forma la cintura della dea che rappresenta quella sfera. Là dove la curva dell'arco si avvicina al punto estremo del semicerchio il nadir del grande circo in cui è posto, dal pittore mistico, il nostro pianeta, il volto di ogni successiva dea diventa più oscuro e ripugnante di quanto l'immaginazione europea possa concepire. Ogni cintura è coperta da rappresentazioni di piante, animali ed esseri umani appartenenti alla fauna, alla flora e all'antropologia di quella particolare sfera. Tra le singole sfere vi è una certa distanza segnata con intenzione; perché, dopo il compimento dei circoli attraverso varie trasmigrazioni, viene concessa all'anima una pausa di temporaneo nirvana, durante la

---

[21] Lemprière (*Classical Dictionary*, voce "Pitagora") dice che "vi sono molte ragioni per sospettare la verità di tutto il racconto del viaggio di Pitagora in India", e conclude affermando che questo filosofo non aveva mai visto né i ginnosofisti né la loro terra. Se è così, come spiega-re la dottrina pitagorica della metempsicosi, che, nei particolari, è molto più quella degli Indù che quella degli Egiziani? Ma soprattutto, come spiegare il fatto che il nome MONADE, applicato da lui alla Causa Prima, è l'identico appellativo dato a questo Essere in sanscrito? Nel 1792-7, quando apparve il Dizionario di Lemprière, il sanscrito era, possiamo dire, completamente sconosciuto; la traduzione del dott. Haug dell'*Aitareya Brahmana* (Rig Veda), in cui appare questa parola, è stata pubblicata solo una *ventina* di anni fa, e finché questa preziosa aggiunta alla letteratura delle età arcaiche non fu completa, e l'epoca precisa dell'*Aitareya* oggi fissata da Haug al 2000-2400 a.C. — rimase un mistero, si poteva supporre, come nel caso dei simboli cristiani, che gli Indù l'avessero presa in prestito da Pitagora. Ma ora, a meno che la filosofia non possa dimostrare che si è trattato di una "coincidenza" e che la parola *Monade* non è la stessa nei suoi più minuti significati, abbiamo il diritto di affermare che Pitagora fu in India e che i ginnosofisti lo istruirono nella teologia metafisica. il solo fatto che "il sanscrito, confrontato con il greco e il latino, si rivela una sorella maggiore", di queste lingue, come dimostra Max Müller, non è sufficiente a spiegare la perfetta identità della parola MONADE in sanscrito e in greco, nel suo senso più metafisico e più astratto. La parola sanscrita Deva (dio) è divenuta il latino *deus*, e indica un'origine comune; ma noi vediamo la stessa parola assumere, nello *Zend- Avesta* zoroastriano, il significato direttamente opposto e divenire daéva, o cattivo spirito, da cui deriva la parola inglese devil (diavolo).

[22] Haug, *Aitareya Brahmanam*.

[23] Ivi.

quale l'atma perde ogni ricordo dei dolori trascorsi. Lo spazio etereo intermedio è pieno di strani esseri. Quelli fra l'etere superiore e la terra sottostante sono le creature di una "natura media", spiriti naturali o, come li chiamano talora i cabalisti, elementari.

Questa pittura è una copia di quella descritta alla posterità da Beroso, sacerdote del tempio di Belo in Babilonia, o è l'originale. Lasciamo la decisione all'acutezza degli archeologi moderni. Ma la parete è coperta esattamente con quelle creature descritte dal semi-demone, o semi-dio, Oannes, l'uomo pesce caldeo, [24] ". esseri ripugnanti prodotti da un doppio principio": la luce astrale e la materia più grossolana.

Segreti dei templi indù

Anche resti architettonici delle razze primitive sono stati purtroppo trascurati, fino a oggi, dagli archeologi. Le caverne di Ajanta, che sono solo a 200 miglia da Bombay, nella catena del Chandor, e le rovine dell'antica città di Aurungabad, i cui palazzi diroccati e le curiose tombe sono state lasciate per secoli in desolata solitudine, hanno attratto l'attenzione solo in tempi recenti. Ricordi di una civiltà da molto tempo scomparsa, sono divenuti rifugio di animali selvaggi secoli prima che fossero riconosciuti degni di esplorazione scientifica, e solo negli ultimi tempi l'"Observer" diede un'entusiasta descrizione di questi antenati di Ercolano e di Pompei. Dopo avere giustamente biasimato il governo locale, che "si è limitato a provvedere un *bungalow* in cui il viaggiatore può trovare rifugio e salvezza, e niente altro", il giornale narra le meraviglie che si possono vedere in questo luogo isolato con le seguenti parole:

"In una profonda gola nell'alto delle montagne vi è un gruppo di templi a caverna, che sono le più meravigliose caverne della terra. Oggi non si sa quanti di questi recessi montani esistano; ma ventisette sono stati esplorati, misurati e in qualche modo ripuliti dai rifiuti. Ve ne sono indubbiamente molti altri. E difficile rendersi conto dell'infaticabile lavoro con cui queste meravigliose caverne sono state scavate nella roccia amigdaloide. Si dice che in origine fossero buddhiste e usate per scopi di culto e di ascetismo. Hanno un grande valore come opere d'arte. Si estendono per più di 500 piedi lungo un alto dirupo e sono scolpite nel modo più curioso rivelando in modo straordinario il gusto, il talento e la perseveranza degli scultori indù.

"Questi templi a caverna hanno bellissime sculture all'esterno, ma all'interno la decorazione è molto più elaborata, con una profusione di sculture e di dipinti. Questi templi, rimasti così a lungo deserti, hanno sofferto per l'umidità e l'abbandono, e le pitture e gli affreschi non sono certo quello che erano centinaia di anni fa. Ma i colori sono ancora brillanti, e scene gaie e festose appaiono ancora sulle pareti. Alcune figure intagliate nella roccia sono considerate processioni nuziali e scene di gaia vita domestica. Le figure femminili sono belle, delicate e bionde come le donne europee. Tutte queste rappresentazioni hanno valore artistico e nessuna di esse è contaminata dalla grossolanità o dall'oscenità così evidenti nelle rappresentazioni brahmaniche di egual carattere.

"Queste caverne sono visitate da un gran numero di archeologi che cercano di identificare i geroglifici scritti sulle pareti e di stabilire l'età di questi curiosi templi.

"Le rovine dell'antica città di Aurungabad non sono molto lontane dallecaverne. Era una città fortificata di grande rinomanza, ma oggi è deserta. Vi sono non solo mura diroccate ma anche palazzi in rovina. La loro costruzione è tuttavia di estrema solidità e le mura appaiono solide non meno delle colline esterne.

---

[24] Beroso, frammento conservato da Alex. Polystor; Cory, *Of the Cosmogony and the Deluge*.

"Nelle vicinanze vi sono numerosi residui indù consistenti in profonde caverne e templi scavati nella roccia. Molti di questi templi sono circondati da un recinto circolare spesso adorno di statue e colonne. La figura dell'elefante è molto comune, posta davanti odi fianco all'ingresso del tempio come una sorta di sentinella. Centinaia e migliaia di nicchie sono artisticamente scavate nella solida roccia, e quando questi templi erano pieni di fedeli, ogni nicchia aveva una statua o un'immagine, in genere nello stile fiorito di queste sculture orientali. È una dolorosa verità che quasi ogni immagine, qui, è vergognosamente sfigurata o mutilata. Si è detto spesso che nessun Indù si inchina davanti a un'immagine imperfetta, e che i maomettani, sapendolo, hanno mutilato apposta tutte queste immagini per impedire che gli Indù le venerassero. Questo è considerato dagli Indù come sacrilego e blasfemo, e ha risvegliato quell'ardente animosità che ogni Indù eredita dal padre e che i secoli non hanno potuto cancellare.

"Vi sono qui anche resti di città sepolte, malinconiche rovine in genere senza un solo abitante. Nei grandi palazzi dove la regalità dava un tempo le sue feste, le fiere trovano oggi il loro rifugio. In molti luoghi la ferrovia sorpassa o attraversa queste rovine e il materiale è stato usato per fare la massicciata... Enormi massi sono rimasti al loro posto per migliaia di anni e vi rimarranno probabilmente per migliaia di anni a venire. Questi templi scavati nella roccia, come queste statue mutilate rivelano un'abilità artigiana che nessuna opera dei nativi attuali saprebbe eguagliare. [25] E evidente che, centinaia di anni fa, queste colline erano animate da una vasta moltitudine; oggi tutto è desolazione senza colture né abitanti, e abbandonato agli animali selvaggi.

"E un buon luogo di caccia, e, poiché gli Inglesi sono grandi cacciatori, preferiscono che questi monti e queste rovine rimangano immutati".

Noi speriamo ardentemente che così sia. Abbastanza vandalismi sono stati perpetrati nei tempi andati per farci sperare che almeno in questo secolo di esplorazione e di sapere, la scienza nei suoi rami dell'archeologia e della filologia, non ci privi di queste preziosissime memorie scritte su tavolette imperiture di granito e di roccia.

Reincarnazione

Presenteremo adesso alcuni frammenti di questa misteriosa dottrina della reincarnazione — così diversa dalla metempsicosi — che prendiamo da un'autorità in questo campo. La reincarnazione, ossia comparsa dello stesso individuo, o meglio della sua monade astrale, due volte sullo stesso ciclo, non è una legge di natura; è un'eccezione come il fenomeno teratologico di un bambino che nasce con due teste. È preceduta dalla violazione della naturale legge di armonia, e avviene solo quando la natura, cercando di ristabilire il suo equilibrio disturbato, richiama violentemente nella vita terrena la monade astrale che è stata lanciata fuori dal cerchio di necessità da un delitto o da un incidente. Così, nei casi di aborto, di bambini che muoiono prima di una certa età, di idiozia congenita e incurabile, il progetto originale della natura di produrre un uomo perfetto è stato interrotto. Di conseguenza, mentre la materia di ognuna di queste varie entità è lasciata disperdersi, dopo la morte, nel vasto regno dell'essere, lo spirito immortale e la monade astrale dell'individuo — quest'ultima messa da parte per animare un altro corpo, e la prima per versare la sua luce divina sulla organizzazione corporea — devono tentare una seconda volta di raggiungere lo scopo dell'intelligenza creativa.

---

[25] Uno scrittore, nel descrivere la maestà degli arcaici monumenti indù e la raffinatezza delle loro sculture, ha usato una frase molto felice. "Essi costruiscono", ha detto, "come giganti e rifiniscono come orefici".

Se la ragione è stata sviluppata fino al punto di divenire attiva e dotata di discernimento, non può esservi reincarnazione su questa terra, perché le tre parti dell'uomo triuno sono state unite insieme ed egli è capace di continuare la sua corsa. Ma quando il nuovo essere non ha superato la condizione di monade, o quando, come nell'idiota, la trinità non è stata completata, l'immortale scintilla che illumina deve rientrare nel piano terreno essendo stata frustrata nel suo primo tentativo. Altrimenti, l'anima mortale o astrale e quella immortale o divina, non potrebbero progredire all'unisono e passare sulla sfera superiore. Lo spirito segue una linea parallela a quella della materia, e l'evoluzione spirituale avviene simultaneamente alla fisica. Come nel caso esemplificato dal professor Le Conte (vedi cap. IX), "non vi è forza in natura", — e la regola si applica all'evoluzione spirituale come alla fisica — "che sia capace di portare d'un tratto lo spirito o la materia dal N. 1 al N. 3 o dal 2 al 4, senza fermarsi a ricevere un supplemento di forza di un genere diverso *sul piano intermedio*". Questo significa che la monade che è stata imprigionata nell'essere elementare — la forma astrale rudimentale o più bassa del futuro uomo — dopo avere attraversato e abbandonato la *più alta* forma fisica di un animale muto, come un urangutan o un elefante, gli animali più intelligenti, questa monade, dico, non può raggiungere con un salto la sfera fisica e intellettuale dell'uomo terrestre ed essere immediatamente introdotta nella sfera spirituale superiore. Quale ricompensa o quale punizione potrebbe esservi, in quella sfera di entità umane disincarnate, per un feto o un embrione umano che non ha neppure avuto il tempo di respirare su questa terra, e ancor meno l'opportunità di esercitare le divine facoltà dello spirito? O per un bambino irresponsabile la cui monade insensibile, rimanendo assopita nell'involucro astrale e fisico, non potrebbe nemmeno impedirgli di far perire nel fuoco lui stesso o un'altra persona? O per un idiota nato il cui numero delle circonvoluzioni cerebrali è solo il venti o trenta per cento di quello di una persona sana? [26] e che di conseguenza è irresponsabile delle sue disposizioni, dei suoi atti e delle imperfezioni del suo cervello sviluppato a metà e vagabondo?

Non c'è bisogno di dire che questa teoria, anche se ipotetica, non è più ridicola di tante altre considerate strettamente ortodosse. Non dobbiamo dimenticare che, per l'incapacità degli specialisti o per qualche altra ragione, la fisiologia stessa è la meno avanzata e capita fra le scienze, e che alcuni medici francesi, con il dott. Fournié, disperano di poter mai progredire in essa oltre la pura ipotesi.

Per di più la stessa dottrina occulta ammette un'altra possibilità, sebbene così rara e vaga che è quasi inutile citarla. I moderni occultisti occidentali la negano, ma è universalmente accettata nelle regioni orientali. Quando, per il vizio, atroci delitti e passioni animali, uno spirito disincarnato è caduto nell'ottava sfera — l'allegorico Ade e la *geenna* della Bibbia — la più vicina alla nostra terra, esso può, per un barlume di ragione e di coscienza rimastogli, pentirsi; ossia può, esercitando i residui della sua volontà, sforzarsi di avanzare e, come un uomo che annega, tentare di risalire alla superficie. Nei *Precetti magici e filosofici* di Psello, ne troviamo uno che dice, come avvertimento all'umanità:

[26] Malacarne, *Anatomia cerebrale*, Milano.

"Non guardare in basso, perché sotto la terra vi è un precipizio
Che attira in una discesa di SETTE gradini, sotto i quali
Vi è il trono della crudele necessità". [27]

Una forte aspirazione a riparare le proprie colpe, un intenso desiderio lo riporteranno ancora una volta nell'atmosfera terrena. Qui egli vagherà e soffrirà più o meno in paurosa solitudine. I suoi istinti lo spingeranno a cercare avidamente il contatto con le persone viventi. Questi spiriti sono gli invisibili ma fin troppo tangibili vampiri magnetici, i demoni *soggettivi* così noti agli estatici, alle monache e ai monaci del medio evo, alle "streghe" rese famose nel *Martello delle streghe (Malleus maleficarum)*, e a certi sensitivi chiaroveggenti secondo le loro confessioni. Sono i demoni del sangue di Porfirio, le *larvae* e i *lemures* degli antichi, i diabolici strumenti che hanno mandato al patibolo e al rogo tante disgraziate e deboli vittime. Origene riteneva che tutti i demoni, i quali possedevano gli indemoniati menzionati nel *Nuovo Testamento*, fossero "spiriti" *umani*. Conoscendo bene quello che erano e quanto fossero terribili le conseguenze per le persone deboli che cedevano alla loro influenza, Mosè emanò quella legge crudele e sanguinaria contro le cosiddette "streghe", ma Gesù, pieno di giustizia e di divino amore per l'umanità, le *risanò* invece di *ucciderle*. In seguito il nostro clero, preteso modello dei principi cristiani, seguì la legge di Mosè e ignorò tranquillamente la legge di Colui che chiamava il "Dio vivente", bruciando dozzine di migliaia di quelle cosiddette "streghe".

Streghe e stregoneria

Strega! Potente nome che nel passato assicurava una morte ignominiosa; e oggi basta pronunciarlo per suscitare una bufera di ridicolo, un uragano di sarcasmi. Come mai, allora, vi sono sempre stati uomini di intelletto e di sapere i quali non hanno mai pensato di poter nuocere alla loro reputazione o abbassare la propria dignità affermando in pubblico la possibilità che le streghe, nella giusta accezione della parola, esistessero? Uno di questi intrepidi campioni fu Henry More, il dotto professore di Cambridge, nel diciassettesimo secolo. Merita conoscere con quanta chiarezza trattasse la questione.

A quanto sembra, verso il 1678 un certo ecclesiastico, di nome John Webster, scrisse. *Criticism and Interpretations of Scripture* (Critiche e interpretazioni della Scrittura) contro l'esistenza delle streghe e altre "superstizioni". Il dott. More lo criticò in una lettera a Glanvil, l'autore del *Sadducismus Triumphatus*, e, come appendice, gli inviò un trattato sulla stregoneria con spiegazioni della stessa parola "strega". Questo documento è molto raro, ma noi lo possediamo in forma frammentaria in un vecchio manoscritto; in precedenza lo abbiamo visto citato solo in un'opera insignificante del 1820 sulle *Apparizioni*, perché sembra che il documento stesso non sia stato stampato da molti anni.

Le parole *witch* (strega) e *wizard* (mago), secondo il dott. More, non significano altro che una donna o un uomo sapienti (*wise*). Nella parola *wizard* è chiaro a prima vista; e "la più semplice e facile derivazione della parola *witch* è da *wit* (spirito), da cui potrebbe derivare l'aggettivo *wittigh* o *wittich*, e poi, per contrazione *witch*; così come il sostantivo *wit* deriva dal verbo *weet*, conoscere. Una strega, dunque, non è altro che una donna che conosce; cosa che risponde esattamente al latino *saga*, secondo l'espressione di Festo: *sagae dictae anus quae multa sciunt*". (sono dette *sagae* le vecchie che sanno molte cose).

[27] Psello, 6 *Plet*. 2; Cory, *Chaldean Oracles*.

La definizione della parola ci appare tanto più plausibile in quanto corrisponde esattamente alle parole russo-slave per strega e mago. La prima è detta *vyèdma* e il secondo *vyèdmak*, entrambi dal verbo "conoscere", *vèdat* o *vyedat*; la radice, inoltre, è certamente sanscrita. "Veda", dice Max Müller, nella sua *Lecture on the Vedas* (Conferenza sui Veda), "significa originariamente conoscere o conoscenza. Veda è la stessa parola che appare nel greco *οίδα*, io conosco (essendo caduto il digamma *vau*) e nell'inglese *wise* (saggio), *wisdom* (saggezza), *to wit* (sapere". Inoltre la parola sanscrita *vidma*, corrispondente al tedesco *wir Wissen*, significa letteralmente "noi conosciamo". E un peccato che l'eminente filologo, mentre confronta, nella sua conferenza, le radici sanscrite, greche, anglosassoni e germaniche di questa parola, abbia trascurato le slave.

Un altro appellativo russo per *strega* e *mago* è *znâhâr* e *znâharka* (femminile) dallo stesso verbo znât, conoscere. Così la definizione della parola, data dal dott. More nel 1678, è perfettamente esatta, e coincide in ogni particolare con la filologia moderna.

"L'uso", dice questo dotto, "ha indiscutibilmente appropriato la parola a un certo tipo di capacità e conoscenza che non segue le vie normali ed è straordinaria. *E questa peculiarità non implica alcuna contrarietà alla legge.* Ma più tardi vi fu un'ulteriore restrizione, solo nella quale sono oggi usate le parole *strega* e *mago*. E cioè queste parole vengono applicate a chi può conoscere e fare o dire cose in modo straordinario, in virtù di un'associazione o di un patto, espliciti o impliciti, con qualche *cattivo spirito*". Nella clausola della severa legge mosaica, sono considerati tanti nomi come equivalenti a quello di strega, che è difficile e inutile dare qui la definizione di ognuno di essi quale si trova nell'acuto trattato del More. "Non deve esservi tra voi alcuno che usi la divinazione, né un astrologo, o incantatore, o stregone, o fascinatore, né consultante gli spiriti familiari, o mago, o negromante", dice il testo biblico. Noi mostreremo più avanti il vero scopo di questa severità. Per ora, noteremo che il dott. More, dopo aver dato una dotta definizione per ognuno di questi appellativi e aver mostrato il valore del loro reale significato ai tempi di Mosè, dimostra che vi è una grande differenza fra "incantatori", "astrologhi" ecc. e una strega. "Tanti nomi vengono considerati in questa proibizione di Mosè, affinché, come nel nostro codice, non possano esservi equivoci né vie di evasione. E il nome di "strega" non si applica a trucchi di prestidigitazione come nei comuni giocolieri che ingannano la vista del popolo in un mercato o in una fiera, ma è proprio di coloro che evocano magicamente gli spettri per ingannare gli uomini, e che sono certamente stregoni: uomini e donne che hanno in sé un *cattivo spirito*. "Tu non permetterai che viva un פפשפח *mecassephah*, ossia uno stregone." Questa sarebbe una legge estremamente severa, o piuttosto crudele, se applicata ai poveri giocolieri per i loro giuochi di prestigio".

Così solo il sesto appellativo, quello di consultante di spiriti familiari, o stregone, doveva incorrere nella massima pena della legge mosaica, perché solo a uno *stregone non* deve essere permesso di vivere, mentre gli altri sono enumerati solo come coloro con cui il popolo ebreo non doveva comunicare a causa soprattutto della loro idolatria, o piuttosto delle loro convinzioni religiose e del loro sapere. Questa sesta categoria è il ליאש בוא, *shoe! aub*, tradotto come "colui che consulta gli spiriti familiari", ma che i Settanta traducono *'Εγγαίμυυος*, uno che ha uno spirito familiare *entro* di sé, uno posseduto dallo spirito di divinazione considerato Pitone dai Greci e *obh* dagli Ebrei, l'antico serpente, nel suo significato esoterico lo spirito di concupiscenza e la *materia*. Secondo i cabalisti, si tratta sempre di uno spirito elementare *umano* dell'ottava sfera.

"Credo che *shoe! obh*", dice Henry More, "debba essere inteso come la strega stessa che chiede consiglio al suo spirito familiare. La ragione del nome *obh* derivò anzitutto dal

fatto che lo spirito entrava nel corpo del soggetto e lo gonfiava fino a produrre una protuberanza: la voce sembrava sempre uscire da una bottiglia e per questo essi vennero detti *ventriloqui*. *Obh* ha lo stesso significato di *Pitone*, che in origine prese il suo nome dai *pythii* vates, spiriti che dicono cose nascoste o cose a venire. Negli *Atti*, XVI, 16, *πνεύμα πύυωνος*, quando "Paolo, essendone tormentato, si volse allo spirito e disse: io ti comando, in nome di Gesù Cristo, di uscire da lei, ed esso ne uscì immediatamente". Quindi le parole "ossessionato" o "posseduto" sono sinonime della parola *stregone*; e quel *pitone* dell'ottava sfera non poteva uscire dalla ragazza a meno che non fosse uno spirito distinto da lei. Per questo vediamo nel *Levitico*, XX, 27: "Un uomo o una donna che hanno uno spirito familiare o che sono maghi (un *iidegnoni* irresponsabile) saranno messi a morte: verranno lapidati e il loro *sangue ricadrà* su di essi.

Legge crudele e ingiusta senza dubbio e che contraddice una recente affermazione degli "Spiriti" per bocca di uno dei nostri medium a *ispirazione* più popolari, secondo la quale le moderne ricerche filologiche dimostrano che la legge mosaica non ha mai contemplato l'uccisione dei poveri "medium", o *stregoni* dell'*Antico Testamento*, ma che le parole "tu non permetterai che uno stregone *viva*" significano vivere con la loro medianità, ossia guadagnarsi la vita. Interpretazione, questa, non meno ingegnosa che nuova. Certo in nessun'altra parte, se non in questa *ispirazione*, potremmo trovare tanta profondità filologica. [28]

"Chiudete la porta in faccia al demonio", dice la Cabala, "ed esso fuggirà via da voi come se lo inseguiste", il che significa che non dovete permettere a questi spiriti di ossessione di dominarvi, attraendoli in un'atmosfera di peccato affine.

Questi demoni cercano di introdursi nei corpi dei semplici e degli idioti rimanendovi finché non ne siano sloggiati da una volontà *pura* e potente. Gesù, Apollonio e alcuni apostoli ebbero il potere di cacciar via i *diavoli* purificando l'atmosfera *al di dentro e al di fuori* del paziente, così da costringere alla fuga l'indesiderato abitatore. Certi sali volatili sono loro particolarmente sgraditi; e l'effetto di certe sostanze chimiche versate in una scodella e messe sotto il letto dal signor Varley di Londra, [29] con lo scopo di tener lontani, durante la notte, alcuni sgradevoli fenomeni fisici, conferma questa grande verità. Gli

---

[28] Per evitare di essere contraddetti da qualche spiritista, diamo testualmente questa affermazione come esempio dell'inattendibilità delle sentenze oracolari di certi "spiriti". Siano essi umani o elementali, gli spiriti capaci di questa sfrontatezza possono essere considerati dagli spiritisti come tutto fuorché come guide sicure in filosofia, scienze esatte o morale. "Si ricorderà", dice la signora Cora. V. Tappan in un discorso pubblico sulla "Storia dell'occultismo e delle sue relazioni con lo spiritismo" (vedi "Banner of Light", 26 agosto 1876), "che l'antica parola stregoneria, o l'esercizio di essa, era proibita fra gli Ebrei. La traduzione è che a nessuna strega deve essere permesso di vivere. È stato supposto che questa sia l'interpretazione letterale, e sulla base di essa i vostri pii e devoti antenati hanno messo a morte, senza adeguata testimonianza, una quantità di persone intelligenti, sagge e sincere, condannate per stregoneria. È stato dimostrato oggi che l'interpretazione o traduzione dovrebbe essere che agli stregoni non era concesso di guadagnarsi la vita con la pratica della loro arte, ossia che non dovevano farne una professione". Possiamo chiedere alla famosa conferenziera *da chi o su quale autorità* questa cosa è stata *dimostrata*?

[29] Cromwell F. Varlei, il noto elettrotecnico della Atlantic Cable Company, comunicò il risultato delle sue osservazioni durante un dibattito tenuto alla Società Psicologica di Gran Bretagna, che è riportato nello "Spiritivalist" (Londra, 14 aprile 1876, pagg. 174-175). Egli pensa che l'effetto dell'acido nitrico libero nell'atmosfera sia capace di scacciare quelli che chiama "spiriti sgradevoli". Egli pensa che chi è disturbato in casa sua da questi spiriti sgradevoli, troverà sollievo versando un'oncia di vetriolo su due once di nitro finemente polverizzato in una scodella e mettendo la miscela sotto il letto. Abbiamo qui uno scienziato, la cui reputazione si stende su due continenti, il quale dà una ricetta per tener lontani i cattivi spiriti. E tuttavia il pubblico in genere deride come *superstizione* le erbe e gli incensi usati dagli Indù, dai Cinesi, da-gli Africani e da altre razze per ottenere lo stesso scopo.

spiriti umani puri, o semplicemente inoffensivi, non temono nulla perché, essendosi essi liberati dalla materia *terrena*, i composti terreni non possono influire in alcun modo su di loro; tali spiriti sono come un *soffio*. Ma non è così per le anime legate alla terra e gli spiriti di natura.

Proprio per queste *larvae* carnali e terrestri, per questi spiriti umani degradati, gli antichi cabalisti speravano nella *reincarnazione*. Ma quando, o come? Nel momento opportuno, e se aiutato da un sincero desiderio di miglioramento e di pentimento da qualche persona forte e di temperamento affine, o dalla volontà di un adepto, o anche da un desiderio emanante dallo stesso spirito errante, questo potrà ottenere tale risultato purché il desiderio sia in lui abbastanza forte da liberarlo dal fardello della materia peccatrice. Perdendo ogni coscienza, la monade un tempo fulgida è presa ancora una volta nel vortice della nostra evoluzione terrestre, e passa ancora attraverso i regni subordinati respirando ancora in un bambino vivente. Calcolare il tempo necessario per questo processo sarebbe impossibile, perché nell'eternità non vi è percezione del tempo, e il tentativo sarebbe un'inutile fatica.

Come abbiamo detto, ben pochi cabalisti credono in questo, e questa dottrina ha avuto origine in alcuni astrologhi. Nel tracciare i temi di nascita di certi personaggi storici famosi per certe particolari disposizioni, essi si accorsero che la congiunzione dei pianeti rispondeva perfettamente a notevoli oracoli e profezie su altre persone nate alcuni secoli dopo. L'osservazione, e quelle che oggi chiameremmo "notevoli coincidenze", aggiunte alla rivelazione durante il "sacro sonno" del neofita, rivelarono la paurosa verità. Il pensiero è così orribile che anche coloro che dovrebbero essere convinti preferiscono ignorarlo, o almeno evitano di parlarne.

Il sonno del sacro soma

Questo modo per ottenere oracoli era praticato nella più remota antichità. In India questa sublime letargia è chiamata "il sonno sacro di***" E uno stato di oblio in cui il soggetto è tratto da certi processi magici favoriti da sorsi di succo del soma. Il corpo del dormiente rimane per parecchi giorni in una condizione simile alla morte, e per il potere dell'adepto è purificato della sua terrestrità e reso adatto a divenire il temporaneo ricettacolo del fulgore dell'Augoeide immortale. In questo stato il corpo intorpidito riflette la gloria delle sfere superiori come uno specchio riflette i raggi del sole. Il dormiente non ha coscienza dello scorrere del tempo, ma al risveglio, dopo quattro o cinque giorni di *trance*, crede di aver dormito solo pochi momenti. Non saprà mai quello che le sue labbra hanno pronunciato, ma, poiché lo spirito le dirige, esse non possono pronunciare altro che la divina verità. Per qualche tempo questa povera e incapace argilla diviene l'altare della sacra presenza ed è cambiata in un oracolo mille volte più infallibile dell'asfissiata Pitonessa di Delfi; e, diversamente dalla sua frenesia profetica, che era mostrata alle moltitudini, questo sonno sacro viene osservato solo entro il sacro recinto da quei pochi adepti che sono degni di stare in presenza di ADONAI.

La descrizione che Isaia dà della purificazione necessaria per un profeta prima che sia degno di divenire il portavoce del cielo, si applica a questo caso. Nell'usuale linguaggio metaforico egli dice: "Allora un cherubino volò verso di me con in mano un carbone ardente che aveva preso dall'altare con le molle... e lo pose sulla mia bocca dicendo: "Ecco! esso ti ha toccato le labbra e la tua iniquità è scomparsa.""

L'invocazione al proprio Augoeide da parte dell'adepto purificato è descritta con parole di ineguagliabile bellezza da Bulwer-Lytton in Zanoni, e qui egli ci fa capire che il

minimo tocco di passione mortale rende lo ierofante incapace di comunicare con la sua anima immacolata. Non solo sono pochi coloro che possono compiere la cerimonia, ma anche questi pochi raramente ricorrono a essa se non per l'istruzione di qualche neofita o per ottenere conoscenze della massima importanza.

E tuttavia quanto poco è capita e apprezzata dal pubblico in genere questa conoscenza tesaurizzata dagli ierofanti! "Vi è un'altra raccolta di scritti e di tradizioni che porta il titolo di *Cabala*, attribuita agli studiosi orientali", dice l'autore di *Art-Magic*; "ma poiché questa notevole opera è di poco o nessun valore senza una chiave, che *può essere fornita solo dalle fraternità orientali*, la sua trascrizione non sarebbe di alcuna utilità per il lettore comune". [30] E quanto tutto ciò è messo in ridicolo da ogni viaggiatore di commercio che va per l'India in cerca di "ordinazioni" e scrive al "Times" le sue impressioni! E quanto male viene rappresentato da quegli illusionisti che pretendono mostrare con la prestidigitazione, alle folle stupite, i fatti della vera magia orientale!

Ma, nonostante la malafede mostrata nel caso di Algeri, Robert Houdin, un'autorità nell'arte della prestidigitazione, e Moreau-Cinti, che non gli era da meno, diedero un'onesta testimonianza a favore dei medium francesi. Entrambi, esaminati dagli accademici, affermarono che solo i medium potevano produrre i fenomeni dei colpi nei tavoli e della levitazione senza una preparazione e un mobilio adatti allo scopo. Essi mostrarono anche che le cosiddette "levitazioni senza contatto" andavano oltre le capacità di un prestigiatore *professionista*, e che per loro, tali levitazioni, se non avvenivano in una stanza fornita di un macchinario segreto e di specchi concavi, erano *impossibili*. Aggiunsero inoltre che la semplice apparizione di una mano diafana in un luogo in cui l'aiuto di un compare fosse impossibile e dopo che il medium fosse stato perquisito, sarebbe stata la dimostrazione dell'opera di *un agente non umano*, quale che questo agente potesse essere. Il "Siècle" e altri giornali parigini si affrettarono a pubblicare i loro sospetti che i due abili professionisti si fossero messi d'accordo con gli spiritisti.

Il professor Pepper, direttore dell'Istituto Politecnico di Londra, inventò un ingegnoso apparecchio per produrre apparizioni spiritiche sul palcoscenico e, nel 1863, vendette il suo brevetto, a Parigi, per la somma di 20.000 franchi. I fantasmi sembravano reali ed erano evanescenti, pur essendo solo effetto del riflesso di oggetti fortemente illuminati sulla superficie di una lastra di vetro. Essi sembravano apparire e scomparire, camminare per il palcoscenico e fare la loro parte alla perfezione. A volte uno di questi fantasmi si sedeva su di un banco, dopo di che un attore vivente cominciava a litigare con lui e, afferrata un'ascia, spaccava in due la testa e il corpo dello spettro. Ma, riunendo le due parti, il fantasma riappariva pochi passi più in là fra lo stupore del pubblico. Il trucco funzionava magnificamente e richiamava ogni sera un vasto pubblico. Ma per produrre questi fantasmi era necessario un apparato scenico e parecchi compari. Vi furono tuttavia alcuni giornalisti che colsero l'occasione di questa esibizione per mettere in ridicolo gli spiritisti, come se fra i due fenomeni vi fosse la minima connessione.

Quello che i fantasmi di Pepper fingevano di fare, i veri spiriti umani disincarnati, quando il loro riflesso è materializzato dagli elementali, possono farlo effettivamente. Si lasceranno perforare da proiettili o spade, si faranno tagliare a pezzi ricomponendosi immediatamente. Ma non è così per gli spiriti elementari cosmici e umani, perché una spada o un pugnale o anche un semplice bastone appuntito li faranno scomparire atterriti. Questo sembrerà inesplicabile a coloro che non sanno di quale sostanza materiale siano

---

[30] Art-Magic, pag. 97.

composti gli elementari; ma i cabalisti lo capiscono perfettamente. I racconti dell'antichità e del medioevo, per non dir nulla delle meraviglie moderne di Cideville, che sono state riconosciute in tribunale, confermano tali fatti.

Gli scettici, anche gli spiritisti scettici, hanno spesso ingiustamente accusato i medium di frode quando contestavano quello che essi consideravano il loro diritto inalienabile di mettere alla prova gli spiriti. Ma per un caso di questo genere ve ne sono cinquanta in cui gli spiritisti si sono lasciati imbrogliare da prestigiatori, disprezzando della manifestazioni genuine presentate loro he quando dai medium. Ignorando le leggi do un medium onesto è posseduto da spiriti, siano essi disincarnati o elementali, non è più padrone di sé. Egli non può controllare le azioni degli spiriti e neppure le proprie. Nelle loro mani egli è solo un burattino che balla a loro piacere mentre essi ne tirano i fili fuori dalla scena. Il falso medium può apparire in trance e tuttavia fare trucchi, mentre il vero medium può apparire in pieno possesso dei suoi sensi, mentre in realtà è fuori di sé e il suo corpo è animato dalla sua "guida indiana" o "controllo". Oppure può essere in o trance nel gabinetto medianico, mentre il suo corpo astrale (doppio) o *doppelgänger*, cammina per la stanza mosso da un'altra intelligenza.

Tra tutti i fenomeni, quello di *ripercussione*, strettamente legato con quelli di bilocazione e di "viaggio aereo", è il più impressionante. Nel medioevo era considerato stregoneria. De Gasparin, nella sua confutazione del carattere miracoloso delle meraviglie di Cideville, tratta per esteso questo argomento; ma le sue pretese spiegazioni sono state a loro volta demolite da de Mirville e des Mousseaux, i quali, pur fallendo nel loro tentativo di riferire i fenomeni al Diavolo, dimostrarono tuttavia la loro origine spiritica.

"Il prodigio della ripercussione", dice des Mousseaux, "avviene quando un colpo diretto allo spirito, visibile o no, di una persona vivente assente, o al fantasma che lo rappresenta, raggiunge la persona stessa nello stesso tempo e nello stesso punto in cui il suo spettro o il suo doppio è colpito. Dobbiamo dunque pensare che il colpo si ripercuote e raggiunge, quasi rimbalzando dall'immagine della persona vivente, il suo fantasma [31] o doppio, all'originale in carne e ossa dovunque possa essere.

«Così, per esempio, un individuo mi appare o, rimanendo invisibile, mi, dichiara guerra, mi minaccia e provoca in me un'ossessione. Io colpisco il luogo in cui percepisco il suo fantasma, dove lo sento muovere, dove avverto una *presenza,* qualche cosa che mi molesta e mi resiste. Colpisco; a volte del sangue apparirà in quel luogo, e talora *può* essere udito un grido: egli è ferito, forse morto. È cosa fatta e io la ho spiegata». [32]

«Tuttavia, nel momento in cui lo colpisco, la sua presenza in un altro luogo è comprovata; ... Io vedo, sì, vedo chiaramente il fantasma colpito su di una guancia o di una spalla, e questa precisa ferita è trovata con precisione sulla persona vivente,

---

[31] Questo fantasma è chiamato *Scin-lecca*. Vedi Bulwer-Lytton, Strange Story.

[32] Nell'edizione di Strasburgo delle sue opere (1603), Paracelso parla dei meravigliosi poteri *magici* dello spirito umano. «E possibile,» dice, «che il mio spirito, senza l'aiuto del corpo e solo mediante una forte volontà, e senza una spada, pugnali o ferisca altre persone. È anche possibile che io possa portare in una immagine lo spirito del mio avversario per poi atterrarlo o storpiarlo... l'esercizio dello spirito è importantissimo in medicina... Ogni immaginazione dell'uomo viene dal cuore, perché esso è il sole del microcosmo, e dal microcosmo l'immaginazione procede nel grande mondo (l'etere universale)... l'immaginazione dell'uomo è un seme *materiale.»* (I nostri moderni atomisti lo hanno dimostrato; vedi Babbage e il professor Jevons). «Un pensiero fisso è anche un mezzo per raggiungere un fine. La magia è una grande *sapienza nascosta,* e la ragione è una grande follia palese a tutti. Nessuna armatura protegge dalla magia perché essa colpisce l'intimo spirito vitale.»

ripercossa sulla sua guancia o sulla sua spalla. È così evidente che i fatti di ripercussione hanno un'intima connessione con quelli di bilocazione o *duplicazione,* spirituale o corporea.»

La storia della stregoneria di Salem quale la troviamo riferita nelle opere di Cotton Mather, di Calef, di Upham e altri, fornisce una curiosa conferma del fatto del doppio, come conferma le conseguenze di permettere agli spiriti elementari di agire a loro piacere. Questo tragico capitolo della storia americana non è mai stato scritto secondo la verità. Un gruppo di quattro o cinque ragazze aveva «sviluppato» la medianità facendo sedute con una negra delle Indie Occidentali che praticava *l'Obeah.* Cominciarono a soffrire torture fisiche di ogni genere come pizzicotti, punture di spilli, e colpi e morsi per tutto il corpo. Esse dichiararono di essere state colpite dagli spettri di varie persone, e sappiamo dalla famosa *Narrative of Deodat Lawson* (narrazione di Deodat Lawson, Londra 1704) che «alcune di queste persone confessarono di avere afflitto le vittime (ossia quelle ragazze) nel momento e nei modi di cui erano accusate; e, richieste di come facessero per affliggerle, alcune dissero che conficcavano spilli in bambole di cenci, cera o altri materiali. Una di loro confessò, dopo essere stata condannata a morte, che era solita tormentarle prendendo e pungendo le loro mani e indicando col *desiderio* in quale parte del corpo e in quale maniera voleva far loro male, *e così avveniva».* [33]

Upham ci dice che Abigail Hobbs, una di queste persone, confessò di avere fatto un patto col Diavolo, il quale «le si era presentato in forma di uomo», e le aveva comandato di tormentare le ragazze portandole immagini di legno fatte a loro somiglianza e spine perché ella le conficcasse nelle immagini stesse, cosa che ella fece; dopo di che esse gridavano di essere state ferite da lei.»

Questi fatti, la cui validità fu provata da ineccepibili testimonianze in tribunale, confermano perfettamente la dottrina di Paracelso. È molto strano che uno studioso dotto come Upham abbia raccolto nelle 1000 pagine dei suoi due volumi una tale massa di prove legali, che dimostrano l'azione di anime legate alla terra e di maligni spiriti della natura in queste tragedie, senza sospettare la verità.

Secoli fa, Lucrezio fece dire al vecchio Ennio:

«Bis duo sunt hominis, manes, caro, *spiritus,* umbra;
Quatuor ista loci bis duo suscipiunt;
Terra tegit carnem; tumulum circumvolat umbra,
Orcus habet manes». [34]

Nel caso presente, come in ogni caso simile, gli scienziati, incapaci di spiegare il fatto, affermano che *non può* esistere.

---

[33] *Salem Witchcreaft; With an Account of Salem Village,* di C.W. Upham.

[34] Due volte due sono i principi dell'uomo: i mani, la carne, lo spirito, l'ombra - Quattro luoghi accolgono questa doppia dualità; - La terra copre la carne; l'ombra vola attorno al tumulo, - L'Orco accoglie i mani.» (T.)

Vulnerabilità di certe ombre

Ma adesso daremo alcuni pochi esempi storici che mostreranno come alcuni demoni, o spiriti elementari, hanno paura di una spada, di un coltello o di qualsiasi oggetto acuminato. Non pretendiamo di spiegarne la ragione: questo è compito della fisiologia e della psicologia. Purtroppo i fisiologi non sono ancora riusciti a stabilire le relazioni fra la parola e il pensiero e hanno così passato l'iniziativa ai metafisici, che, a loro volta, secondo Fournié, non hanno fatto nulla. Fatto nulla, aggiungiamo, ma preteso di aver fatto tutto. Nessun fatto *può* essere presentato loro che appaia a questi dotti troppo vasto per non potere almeno essere disposto nei loro casellari ed etichettato con qualche fantastico nome greco che esprime tutto eccetto la vera natura del fenomeno.

«Ahimè, ahimè, figlio mio!» esclama il saggio Muphti di Aleppo a suo figlio Ibrahim, che si stava soffocando per inghiottire la testa di un grosso pesce. «Quando ti renderai conto che il tuo stomaco è più piccolo dell'oceano»? O, come nota Catherine Crowe nel suo *Night-Side of Nature* (Il lato in ombra della natura), quando i nostri scienziati ammetteranno che «i loro intelletti non sono la misura dei disegni dell'Onnipotente Dio»?

Non ci domanderemo quale, fra gli antichi scrittori, menzioni fatti di apparente natura *soprannaturale,* ma ci domanderemo piuttosto chi di essi non lo abbia fatto. In Omero troviamo che Ulisse evoca lo spirito del suo amico, l'indovino Tiresia. Nel preparare la cerimonia della «festa del sangue», Ulisse trae la spada e così atterrisce le migliaia di fantasmi attratti dal sacrificio. Il suo amico stesso, il tanto atteso Tiresia, non osa avvicinarsi a lui finché Ulisse tiene in mano l'arma temuta. [35] Enea si prepara a scendere nel regno delle ombre e, appena si avvicina all'ingresso, la Sibilla che lo guida mormora i suoi avvertimenti all'eroe troiano e gli ordina di trarre la spada e di farsi strada attraverso la densa folla di forme erranti:

"Tuque invade viam, vaginaque eripe ferrum". [36]

Glanvil ci offre una descrizione sensazionale dell'apparizione del "Tamburino di Tedworth", che avvenne nel 1661, in cui il *scin-lecca*, o doppio, del tamburino-stregone era evidentemente molto impaurito di una spada. Psello, nella sua opera, [37] ci presenta un lungo racconto di sua cognata messa in uno stato pauroso da un *demone* elementare che si era impadronito di lei. Venne infine guarita da un mago straniero di nome Anaphalangis, che cominciò a minacciare l'invisibile invasore del corpo di lei con una *spada sguainata* finché non riuscì a sloggiarlo. Psello ci offre un completo catechismo di demonologia, nel quale si esprime in questi termini per quanto possiamo ricordare:

"Volete sapere", chiese il mago, "se i corpi degli spiriti possono essere feriti da una spada o da altra arma? Sì, possono. Ogni oggetto affilato che li colpisca può farli soffrire;[38] e sebbene i loro corpi non siano fatti di sostanza solida e dura, essi sentono egualmente, perché in esseri dotati di sensibilità, non sono i loro soli nervi che possiedono la facoltà di sentire, ma anche lo spirito che risiede in loro... il corpo di uno spirito può essere sensibile nel suo *insieme* come in ognuna delle sue parti. Senza l'aiuto di qualsiasi

---

[35] *Odissea*, V, 82.
[36] Apriti la strada e sguaina il ferro. *Eneide*, VI, 260.
[37] *De daemon*., cap. "Quomodo daem. occupent".
[38] Numquid daemonum corpora pulsari possint? Possunt sane, atque dolere solido quodam percussa corpore.

organismo fisico lo spirito vede, ode, e, se lo toccate, avverte il vostro tocco. Se lo dividete in due sentirà dolore come qualsiasi uomo vivente, perché è tuttavia *materia*, sebbene così raffinata da essere generalmente invisibile al nostro occhio... Una cosa, tuttavia, lo distingue da un uomo vivente, e cioè che quando le membra di un uomo sono divise, le parti non si riuniscono facilmente. Ma se tagliate un *demone* in due vedrete le parti subito riunirsi. [39] Così come l'acqua o l'aria si riuniscono dietro un corpo solido che le attraversi, senza che rimanga traccia, così il corpo del demone torna a condensarsi quando l'arma che lo ha penetrato è tolta dalle ferita. Ma nondimeno ogni ferita infertagli causa dolore. Per questo i *demoni* temono la punta della spada e ogni arma tagliente. Quelli che vogliono vederli fuggire facciano l'esperimento".

Uno dei più dotti studiosi del suo secolo, il demonologo Bodin, era della stessa opinione che tanto gli elementari umani quanto quelli cosmici "hanno gran paure delle spade e dei pugnali". E questa è anche l'opinione di Porfirio, di Giamblico e di Platone. Plutarco cita più volte questo fatto. I teurghi praticanti lo sanno e agiscono conformemente; e molti di loro sostengono che "i demoni soffrono per ogni ferita inferta ai loro corpi". Bodin ci racconta un'impressionante storia a questo proposito nella sua opera *On the Daemons* (Sui demoni), pag. 292.

"Ricordo", dice l'autore, "che nel 1557 un demone elementale, uno di quelli chiamati *tuonanti*, cadde col *fulmine* nella casa del calzolaio Poudot, e immediatamente cominciò a lanciar pietre nella stanza. Ne raccogliemmo tante che la padrona di casa ne riempì un grande baule dopo avere chiuso le finestre, le porte e il baule stesso. Ma questo non impedì in alcun modo al demone di continuare a lanciare pietre nella stanza senza tuttavia colpire alcuno. Latomi, che era allora *Presidente del Quartiere*, [40] venne a vedere quello che succedeva. Appena entrato, lo spirito gli fece cadere il cappello di testa e lo costrinse a fuggire. Il fenomeno durava da più di sei giorni, quando Jean Morgnes, Consigliere della Presidenza, venne a chiamarmi per vedere il mistero. Quando entrai nella casa, qualcuno avvertì il padrone di pregare Dio con tutto il cuore e di roteare una spada nell'aria per tutta la stanza; ed egli lo fece. Il giorno dopo, la padrona di casa ci disse che, da quel momento stesso, non avevano più udito alcun rumore nella casa; ma nei sette giorni precedenti durante i quali il fenomeno era continuato, non avevano avuto un momento di pace".

I libri sulla stregoneria del medio evo sono pieni di questi racconti. La rara e interessante opera di Glanvil, intitolata *Sadducismus Triumphatus* è, con quella di Bodin, che abbiamo menzionato, una delle migliori. Ma dobbiamo adesso far posto a certe descrizioni dei più antichi filosofi che, in egual tempo, spiegano quello che descrivono.

In primo piano, in fatto di meraviglie, viene Proclo. Il suo elenco di fatti, da lui confermati, per la maggior parte, con la citazione di testimonianze — talora di noti filosofi — è impressionante. Egli ricorda molti casi del suo tempo di persone defunte che cambiarono la loro posizione orizzontale nel sepolcro e furono trovate sedute o in piedi, cosa che egli attribuisce alla loro natura di *larvae*, e che, egli dice, "è riferita dagli antichi quali Aristio, Epimednide ed Ermodoro". Egli espone cinque di questi casi tratti dalla storia di Clearco, discepolo di Aristotele. 1) I1 caso di Cleonimo di Atene. 2) Quello di Policrito, uomo illustre fra gli Eoli: lo storico Nomachio riferisce che Policrito morì e tornò nove mesi dopo la sua morte; "Ierone di Efeso e altri storici" dice il traduttore, il Taylor, "ne testimoniano la verità". 3) Lo stesso avvenne in Nicopoli a un certo Eurino: questo

[39] Ubi secatur, mox in se iterum recreatur et coalescit... dictu velocius daemonicus spiritus in se revertitur.
[40] Un magistrato del distretto.

tornò in vita il quindicesimo giorno dopo la sua sepoltura e visse ancora per qualche tempo conducendo vita esemplare. 4) Rufo, sacerdote di Tessalonica, tornò in vita tre giorni dopo la morte per celebrare certe cerimonie sacre secondo la sua promessa; portò a termine l'impegno e tornò a morire per non tornare più. 5) E il caso di Filona, che visse sotto il regno di Filippo. Era la figlia di Demostrato e di Carite di Anfipoli. Sposata contro la sua volontà a un certo Crotero, morì subito dopo. Ma, nel sesto mese dopo la sua morte, tornò in vita, come dice Psello, "per amore di un giovane chiamato Macate, che era venuto da Pella per chiederla al padre Demostrato". Ella gli fece visita per molte notti successive, ma, quando il fatto venne infine scoperto, ella, o piuttosto il vampiro che la rappresentava, morì di rabbia. Prima però dichiarò di avere agito in questo modo *secondo il volere di demoni terrestri*. Il suo corpo morto fu visto, dopo questa seconda morte, da tutti quelli della città, nella casa di suo padre. Nell'aprire l'arca in cui era stata deposta, questa fu trovata vuota dai suoi parenti che, increduli, volevano accertare la verità. Il racconto è confermato dalle Epistole di Ipparco e da quelle di Arrideo a Filippi. [41]

Esperimenti di Clearco su di un ragazzo addormentato

Proclo scrive: "Molti altri antichi hanno raccolto racconti di persone morte in apparenza e poi tornate in vita. Fra questi è il filosofo Democrito. Nei suoi scritti sull'Ade, egli afferma che (in certi casi sotto discussione) la morte non era, come sembrava, un completo abbandono della vita del corpo, ma una interruzione provocata da un colpo o da una ferita, ma i legami dell'anima rimanevano radicati nelle midolla, e il cuore conservava nelle sue profondità l'empireuma della vita; e questo, rimanendo, riacquistava la vita interrotta adattandosi all'animazione".

E aggiunge: "Che sia possibile all'anima allontanarsi dal corpo e rientrarvi è stato reso evidente da quell'uomo che, secondo Clearco, si serviva di una *bacchetta che attirava l'anima* fuori da un ragazzo addormentato, e che persuase Aristotele, come Clearco riferisce nel suo *Trattato sul sonno*, che l'anima può essere separata dal corpo e che può entrare in un corpo e usarlo come sua sede. Perché, colpendo il ragazzo con la bacchetta, egli ne trasse fuori l'anima e, per così dire, la guidò qua e là, per dimostrare che il corpo restava immobile mentre l'anima (il corpo astrale) era lontana da esso, e che non gli veniva fatto alcun danno; ma l'anima, ricondotta per mezzo della bacchetta, dopo esservi rientrata raccontò ogni particolare. Da questo fatto, dunque, gli spettatori e lo stesso Aristotele furono persuasi che l'anima è separata dal corpo.

Può sembrare assurdo ricordare così spesso i fatti della stregoneria nella piena luce del diciannovesimo secolo. Ma il secolo stesso sta invecchiando; e, mentre esso si avvicina gradualmente alla fine fatale, sembra ricadere nell'infanzia; non solo rifiuta di riconoscere quanto abbondantemente siano stati provati i fatti di stregoneria, ma rifiuta di rendersi conto di ciò che è avvenuto negli ultimi trent'anni in tutto il vasto mondo. Dopo tante migliaia di anni, noi possiamo dubitare dei poteri magici dei sacerdoti tessalonici e delle loro "stregonerie" come ci riferisce Plinio; [42] possiamo non credere alle informazioni di Suida, che descrive il viaggio di Medea nell'aria, e dimenticare così che la magia era la più alta conoscenza della filosofia naturale; ma come possiamo spiegare la frequenza di questi stessi viaggi "nell'aria" quando essi accadono sotto i nostri occhi e sono confermati dalla

[41] Questo fatto stupefacente fu confermato dal Prefetto della città, e il Proconsole della provincia ne fece un rapporto all'imperatore. La storia è modestamente raccontata da Catherine Crowe (vedi *Night-Side of Nature*, pag. 335).
[42] Plinio, XXX, 1.

testimonianza di centinaia di persone sane di mente? Se l'universalità di una credenza è una prova della sua verità, pochi fatti sono meglio stabiliti di quelli della stregoneria. "Ogni popolo, dal più rozzo al più raffinato, e possiamo aggiungere in ogni epoca, ha creduto in quel genere di azione soprannaturale a cui diamo tale nome", dice Thomas Wright, autore di *Sorcery and Magic* (Stregoneria e magia) e membro scettico dell'Istituto Nazionale di Francia. "Essa era fondata sulla credenza egualmente diffusa che, oltre alla nostra esistenza visibile, ne viviamo un'altra in un mondo invisibile di esseri spirituali, dai quali le nostre azioni e perfino *i nostri pensieri* sono spesso guidati, e che hanno un certo potere sugli elementi e sul corso ordinario della vita organica". Inoltre, meravigliandosi di come questa portentosa scienza sia fiorita dappertutto, e facendo notare l'esistenza di molte famose scuole di magia in parti diverse dell'Europa, spiega la credenza consacrata dal tempo e mostra la differenza fra stregoneria e magia con le seguenti parole: di mago differisce dalla strega in questo, che, "*mentre la seconda era uno strumento ignorante nelle mani dei demoni, il primo era divenuto il loro padrone per la potente mediazione della scienza*", che poteva essere raggiunta solo da pochi e a cui quegli esseri non potevano disobbedire". [(43)] Questa distinzione, stabilita e conosciuta fin dai tempi di Mosè, viene presentata dall'autore come tratta dalle "fonti più autentiche".

Se da questo incredulo passiamo all'autorità di un adepto in questa misteriosa scienza, l'anonimo autore di *Art Magic*, troviamo che egli afferma: "Il lettore può chiedere in che cosa consista la differenza tra un medium e un mago... Il medium è una persona attraverso il cui spirito astrale altri spiriti possono manifestarsi facendo conoscere la loro presenza con fenomeni di vario genere. Quale che sia ciò in cui essi consistono, il medium è solo un agente passivo nelle loro mani. Egli non può *né comandare* la loro presenza, *né volere* la loro assenza; non può imporre che vengano compiuti dati atti né dirigere la loro natura. Il mago, al contrario, *può chiamare e licenziare gli spiriti a volontà*; può compiere molti fatti di potere occulto con il suo proprio spirito; può esigere la presenza e l'aiuto di spiriti di grado inferiore al suo ed effettuare trasformazioni nel regno della natura su corpi animati e inanimati". [(44)]

Questo dotto autore ha dimenticato di indicare una netta distinzione nella medianità, che doveva essergli perfettamente familiare. I fenomeni fisici sono il risultato di manipolazioni di forze attraverso il sistema fisico del medium, da parte di intelligenze invisibili di qualsiasi grado. In una parola, la medianità fisica dipende da una particolare organizzazione del sistema *fisico*; la medianità spirituale, che è accompagnata da una manifestazione di fenomeni intellettuali soggettivi, dipende da una egualmente peculiare organizzazione della natura *spirituale* del medium. Come il vasaio può trarre da una massa di argilla un vaso volgare e da un'altra un vaso artistico, così, tra i medium a effetti fisici, lo spirito astrale plastico dell'uno può essere preparato a una certa classe di fenomeni oggettivi, e quello di un altro a una classe diversa. Una volta così preparata, appare difficile alterare la fase della medianità, così come quando una sbarra d'acciaio è forgiata in una certa forma, essa non può essere usata senza difficoltà per uno scopo diverso da quello a cui era stata destinata. Di regola i medium addestrati per un tipo di fenomeni, raramente cambiano per un altro, ma ripetono *ad infinitum* le stesse esibizioni.

La psicografia, o scrittura diretta da parte degli spiriti, partecipa a entrambe le forme di medianità. La scrittura in sé è un fatto fisico oggettivo, mentre i sentimenti che esprime

---

[(43)] T. Wright, M.A., F.S.A., ecc., *Sorcery and Magic*, vol. III.
[(44)] *Art Magic*, pagg. 159, 160.

possono essere del carattere più nobile. Questi dipendono interamente dallo stato morale del medium. Non è necessario che egli sia stato educato a scrivere trattati filosofici degni di Aristotele, né che sia un poeta capace di scrivere versi che farebbero onore a Byron o Lamartine; ma è necessario che l'anima del medium sia abbastanza pura per servire da canale agli spiriti capaci di esperire tali sentimenti elevati.

In *Art Magic*, uno dei più piacevoli ritratti che ci vengono presentati è quello di un'innocente bambina medium nella cui presenza, negli ultimi tre anni, quattro volumi di manoscritti in antico sanscrito sono stati redatti dagli spiriti, senza penne, matite o inchiostro. "Basta", scrive l'autore, omettere i fogli bianchi su di un treppiede accuratamente tenuto al riparo dai raggi diretti della luce, ma tuttavia visibile per gli occhi di un osservatore attento. La bambina si siede per terra e appoggia la testa sul treppiede stringendone le gambe con le piccole braccia. In questo atteggiamento ella deve, in genere, dormire un'ora, e durante questo tempo i fogli posti sul treppiede sono riempiti di caratteri perfettamente formati in sanscrito antico". È questo un così notevole esempio di psicografia medianica, e illustra così completamente il principio che abbiamo enunciato, che non possiamo trattenerci dal fare una citazione tratta da uno di questi scritti, tanto più che essa contiene quella parte della filosofia ermetica che si riferisce al precedente stato dell'uomo da noi esaurientemente descritto altrove.

"L'uomo vive su molti pianeti prima di raggiungere questo. Miriadi di mondi fluttuano nello spazio dove l'anima, in uno stato rudimentale, compie il suo pellegrinaggio prima di giungere al grande e luminoso pianeta chiamato Terra, il cui glorioso compito è di conferire l'*autocoscienza*. Solo a questo punto l'essere diviene uomo; in ogni altro stadio del suo lungo e faticoso viaggio è solo un essere embrionale, una forma materiale fugace e provvisoria, una creatura in cui una *parte*, ma solo una parte, della sua alta anima che vi è imprigionata risplende; una forma rudimentale con funzioni rudimentali, che sempre vive, muore e conduce un'esistenza spirituale vagabonda, rudimentale anch'essa come la forma materiale da cui emerge; una farfalla che scaturisce dalla crisalide, ma sempre, via via che avanza, per affrontare nuove nascite, nuove morti, nuove incarnazioni, e subito dopo morire e vivere ancora, avanzando a fatica, correndo sul vertiginoso, pauroso, penoso e rude sentiero finché si sveglia ancora una volta per vivere ancora una volta in una forma materiale, una cosa di polvere, una creatura di carne e ossa, ma, adesso, *un uomo*". [45]

L'autore assiste a una gara magica in India

Abbiamo assistito una volta, in India, a una gara di abilità psichica tra un santo *gossein*[46] e uno stregone, [47] la quale ci viene in mente a questo proposito. Avevamo appena discusso sui relativi poteri dei Pitri del fachiro, spiriti preadamitici, e degli invisibili alleati dello stregone. Convenimmo di fare una gara di abilità e chi scrive fu scelto come arbitro. Facevamo il riposo pomeridiano davanti a un laghetto nell'India settentrionale. Sulla liscia superficie delle acque galleggiavano innumerevoli fiori acquatici e grandi foglie lucenti. I due avversari presero ognuno una foglia. Il fachiro, posatasi sul petto la sua, vi incrociò sopra le mani e cadde momentaneamente in trance. Poi pose la foglia sull'acqua con la faccia superiore rivolta in basso. Lo stregone pretendeva di poter controllare il "signore dell'acqua", lo spirito che vi abitava, e si vantava di saper costringere il *potere* a impedire che i Pitri manifestassero alcun fenomeno sulla foglia del

[45] *Art Magic*, pag. 28.
[46] Fachiro, mendicante.
[47] Un giocoliere così chiamato.

fachiro nel *loro* elemento. Prese la sua foglia e, dopo aver compiuto una sorta di barbaro incanto, la gettò nell'acqua. Subito essa mostrò un'agitazione violenta mentre l'altra foglia restava perfettamente immobile. Dopo pochi secondi entrambe le foglie vennero ritirate. Su quella del fachiro si trovò, con molta rabbia dello stregone, qualche cosa che sembrava un disegno simmetrico tracciato in caratteri bianchissimi come se i succhi della pianta fossero stati usati quale fluido corrosivo per scrivere. Quando la foglia fu asciutta e noi potemmo esaminare con cura le linee, riconoscemmo una serie di caratteri sanscriti perfettamente formati; il tutto costituiva una sentenza di alto significato morale. Aggiungiamo che il fachiro non sapeva leggere né scrivere. Sulla foglia dello stregone invece di una scrittura fu trovato il disegno di un volto mostruoso ed empio. Ogni foglia, dunque, portava l'impressione o riflesso allegorico del carattere dei due contendenti, e indicava la qualità degli esseri spirituali da cui ognuno era circondato. Ma, con profondo rammarico, dovemmo ancora una volta lasciare l'India con il suo cielo turchino e il suo misterioso passato, i suoi devoti religiosi e i suoi magici stregoni, e, sul tappeto magico dello storico, tornare nell'atmosfera ammuffita dell'Accademia Francese.

Per apprezzare la timidità, i pregiudizi e la superficialità che hanno caratterizzato lo studio dei problemi psicologici nel passato, ci proponiamo di sfogliare un libro che ci è dinanzi: la *Histoire du Merveilleux dans les Temps Modernes*. L'opera è stata pubblicata dal suo autore, il dotto dott. Figuier, ed è piena di citazioni tratte dalle più cospicue autorità in fisiologia, psicologia e medicina. Il dotto. Calmeil, il noto direttore di Charenton, il famoso manicomio francese, è il robusto Atlante sulle cui spalle potenti poggia questo mondo di erudizione. Frutto maturo del pensiero del 1860, esso deve avere un posto perenne fra le più curiose opere d'*arte*. Mosso dall'irrequieto demone della scienza, deciso a uccidere la superstizione — e di conseguenza lo spiritismo — con un solo colpo, l'autore ci presenta un panorama sommario dei più notevoli fenomeni medianici durante gli ultimi due secoli.

La discussione abbraccia i profeti delle Cevenne, i Camisards, i giansenisti, il diacono Paris e altre epidemie storiche che, essendo state descritte durante gli ultimi vent'anni da quasi tutti gli scrittori di fenomeni moderni, noi menzioneremo il più brevemente possibile. Non sono dei *fatti* quelli che vogliamo portare nuovamente in discussione, ma solo il modo in cui questi fatti sono stati considerati e trattati da coloro che, come medici e autorità riconosciute, avevano la massima responsabilità in tali questioni. Se questo autore prevenuto viene presentato adesso ai nostri lettori, è solo perché il suo lavoro ci permette di mostrare quello che i fatti e le manifestazioni occulti si possono aspettare dalla scienza ortodossa. Quando le epidemie psicologiche più famose sono trattate così, che cosa potrà indurre un materialista a studiare seriamente altri fenomeni non meno autenticati e interessanti ma meno popolari? Ricordiamo che i rapporti fatti dai vari comitati alle loro rispettive accademie in quell'epoca, come i processi verbali dei tribunali giudiziari, esistono ancora e possono essere consultati per una verifica. Su queste fonti ineccepibili il dott. Figuier ha compilato il suo straordinario lavoro. Noi dobbiamo presentare almeno, in sostanza, gli ineguagliabili argomenti con cui l'autore cerca di demolire ogni forma di superstizione, insieme ai commentari del demonologo des Mousseaux, che, in una delle sue opere, [48] si avventa sulla sua scettica vittima come una tigre sulla sua preda.

Fra i due campioni, il materialista e il bigotto, lo studioso spassionato può raccogliere vasta messe.

---

[48] Moeurs et Pratiques des Démons.

Il caso delle Cevenne

Cominceremo con i Convulsionari delle Cevenne, l'epidemia i cui impressionanti fenomeni avvennero negli ultimi anni del Settecento. Le misure spietate adottate dai cattolici francesi per estirpare lo spirito di profezia da un'intera popolazione, sono storiche e non c'è bisogno di ripeterle qui. Il solo fatto che un semplice gruppo di uomini, donne e ragazzi, non più di 2000 persone in tutto, poterono resistere per anni alle truppe del re, che, con la milizia, ammontavano a 60.000 uomini, è in se stesso un miracolo. Le meraviglie sono state tutte riferite e i processi verbali del tempo sono stati conservati negli archivi di Francia fino a oggi. Esiste, fra gli altri, un rapporto ufficiale che fu inviato a Roma dal feroce abate Chayla, priore di Lavai, nel quale egli si lamenta che il *Maligno* sia così potente che nessuna tortura, nessuna quantità di esorcismi inquisitori riescono a scacciarlo dalle genti delle Cevenne. Aggiunge di avere messo le loro mani su carboni ardenti senza che fossero nemmeno strinate; di avere avvolto l'intero loro corpo *in ovatta impregnata di olio e di avervi appiccato fuoco*, senza avere trovato, in molti casi, nemmeno una vescica sulla loro pelle; di aver fatto sparare loro addosso e di avere trovato i proiettili appiattiti fra le vesti e la pelle senza aver fatto loro alcun danno, ecc.

Accettando tutto questo come una solida base per i suoi dotti argomenti, ecco quello che dice il dott. Figuier: "Verso la fine del diciassettesimo secolo, una vecchia portò nelle Cevenne lo spirito di profezia. Essa lo comunicò (?) a ragazzi e ragazze, che a loro volta lo emanarono e lo diffusero nell'atmosfera circostante... Donne e ragazzi diventarono i più sensibili al contagio" (vol. II, pag. 261). "Uomini, donne e *infanti* parlavano sotto ispirazione, non nel dialetto comune, ma nel più puro francese, lingua allora totalmente sconosciuta nella regione. Bambini di dodici mesi e anche meno, come sappiamo dai processi verbali, che prima potevano solo pronunciare poche sillabe, parlavano correntemente e facevano profezie". "Ottomila profeti", dice Figuier, "erano sparsi per tutta la regione; furono inviati là dottori e medici eminenti". Metà delle scuole mediche francesi, fra le altre la Facoltà di Montpellier, si affrettarono a recarsi sul luogo. Furono tenuti consulti e i medici si dichiararono "felici e pieni di meraviglia e di ammirazione nell'udire ragazzine e ragazzini, ignoranti e analfabeti, pronunciare discorsi su cose *che non avevano mai imparato*. [(49)] La sentenza pronunciata da Figuier contro questi confratelli traditori della professione per essersi così compiaciuti dei piccoli profeti, è che essi "non capivano loro stessi quello che dicevano". [(50)]

Molti dei profeti comunicavano a forza il loro spirito a coloro che cercavano di rompere l'incanto. [(51)] Un gran numero di loro era *fra i tre e i dodici anni*; altri erano *lattanti* e parlavano distintamente e correntemente il francese. [(52)] Questi discorsi, che a volte duravano per parecchie ore, sarebbero stati impossibili per i piccoli oratori se fossero stati in condizioni normali. [(53)]

"Ebbene", si chiede il recensore, "quale fu il significato di una tal serie di prodigi, tutti liberamente ammessi nel libro di Figuier? Nessun significato affatto! Non fu altro che

---

(49) *Histoire du Merveilleux dans les Temps Modernes*, vol. II, pag. 262.
(50) Ivi.
(51) Ivi, pag. 265.
(52) Ivi, pagg. 267, 401, 402.
(53) Ivi, pagg. 266 e segg., 400.

l'effetto di "una momentanea esaltazione delle facoltà intellettuali." [54] E aggiunge che "Questi fenomeni sono osservabili in molte affezioni cerebrali"".

"*Una esaltazione momentanea* che dura molte ore *nel cervello di bambini di meno di un anno*, non ancora svezzati, che parlano in buon francese prima di avere imparato a dire una sola parola nel loro dialetto! Oh, miracolo della fisiologia! Il tuo nome dovrebbe essere *Prodigio*!" esclama des Mousseaux.

"Il dott. Calmeil, nel suo lavoro sulla pazzia", nota Figuier, "parlando della *teomania* estatica dei calvinisti, conclude che il male deve essere attribuito, nei casi più semplici, a ISTERIA, e, in quelli più seri, a *epilessia*... Noi siamo piuttosto dell'opinione", dice Figuier, "che fosse una malattia *sui generis*, e, quanto a darle un nome appropriato, dobbiamo accontentarci di quello di Convulsionari Tremanti delle Cevenne". [55]

Di nuovo *teomania* e *isteria*. La corporazione medica deve essere posseduta a sua volta da un'incurabile *atomomania*; altrimenti come gabellerebbe per scienza tali assurdità con la speranza che vengano accettate?

"Tale fu la furia di esorcizzare e mandare al rogo", continua Figuier, "ché i monaci videro possessioni demoniache dovunque avessero bisogno di prodigi per far maggior luce sull'onnipotenza del Diavolo o per far bollire la loro pentola al convento". [56]

Per questo sarcasmo il pio des Mousseaux esprime una cordiale gratitudine a Figuier; perché, come dice: "egli è in *Francia*, uno dei primi scrittori che, con nostra sorpresa, *non neghi* i fenomeni che da lungo tempo sono divenuti *innegabili*. Mosso da un senso di alta superiorità e perfino di sdegno per i metodi impiegati dai suoi predecessori, il dott. Figuier desidera che i suoi lettori sappiano che egli non segue la stessa via. "Non respingeremo," egli dice, "come indegni di credito dei fatti solo perché sono imbarazzanti per il nostro sistema. Al contrario noi raccoglieremo tutti i fatti che la stessa evidenza storica ci ha trasmesso... e che, di conseguenza, hanno diritto alla stessa credibilità; e sull'intero insieme di questi fatti fonderemo la spiegazione naturale che possiamo presentare, a nostra volta, come seguito a quella dei sapienti che ci hanno preceduto su questo soggetto"". [57]

Il dott. Figuier procede in conseguenza. Egli fa qualche passo in avanti e, ponendosi in mezzo ai convulsionari di San Medardo, invita i suoi lettori a osservare, sotto la sua direzione, i *prodigi* che per lui sono semplici effetti della natura. [58]

Ma, prima di procedere, a nostra volta, a presentare l'opinione del dott. Figuier, dobbiamo ricordare al lettore in che cosa consistessero i miracoli giansenisti secondo le prove storiche.

L'abate Pâris era un giansenista che morì nel 1727. Subito dopo la sua morte, i fenomeni più sorprendenti cominciarono ad avvenire presso la sua tomba. Il cimitero era affollato dal mattino alla sera. I gesuiti, esasperati nel vedere degli eretici che facevano meraviglie di guarigioni e di altro genere, ottennero dai magistrati un'ordinanza che vietava l'accesso alla tomba dell'abate. Ma, nonostante ogni opposizione, i miracoli continuarono per più di vent'anni. Il vescovo Douglas, che venne a Parigi solo per questo scopo nel 1749, visitò il luogo, e riferisce che i prodigi continuavano ancora fra i convulsionari. Fallito ogni tentativo di arrestarli, il clero cattolico fu costretto ad ammettere la loro realtà, ma li nascose, al solito, dietro il Diavolo. Hume, nei suoi *Philosophical*

---

[54] Ivi, pag. 403.
[55] *Histoire du Merveilleux*, vol. I, pag.397.
[56] Ivi, pagg. 26, 27.
[57] Ivi, pag. 238.
[58] Des Mousseaux, *Magie au XIXme Siècle*; pag. 452.

Essays (Saggi filosofici), dice: "Non vi fu certo mai un così gran numero di miracoli attribuiti a una persona come quelli che si dice siano avvenuti recentemente in Francia sulla tomba dell'abate Paris. La guarigione dei malati, la restituzione dell'udito ai sordi e della vista ai ciechi erano dappertutto considerate come effetti dei santo sepolcro. Ma, cosa ancor più straordinaria, molti di questi miracoli erano immediatamente comprovati *sul posto*, davanti a giudici di reputazione ineccepibile, in un secolo colto e sul più eminente teatro che vi sia oggi nel mondo... e i Gesuiti, con tutta la loro cultura, e sostenuti da magistrati civili, decisi nemici di quelle opinioni in favore delle quali si diceva che fossero avvenuti i miracoli, non riuscirono mai a negarli completamente o a spiegarli... questo è provato storicamente". [(59)] Il dott. Middleton, nella sua *Free Enquiry* (Libera inchiesta), un libro da lui scritto quando le manifestazioni stavano già decrescendo, circa diciannove anni dopo il loro inizio, afferma che l'evidenza di questi miracoli è assolutamente sicura come quella delle meraviglie narrate dagli apostoli.

I fenomeni così bene autenticati da migliaia di testimoni davanti ai magistrati, e a dispetto del clero cattolico, sono fra i più straordinari della storia. Carré de Montgeron, membro del parlamento e divenuto famoso per i suoi legami con i giansenisti, li enumera accuratamente nella sua opera che comprende quattro grossi volumi in quarto, il primo dei quali è dedicato al re con il titolo: "*La Vérité des Miracles opérés par l'intercession de M. Paris, démontrée contre l'Archéveque de Sens. Ouvrage dédié au Roi par M. de Montgeron, Conseiller au Parlement*". L'autore presenta un vasto numero di prove personali e ufficiali sulla veracità di ogni caso. Per aver parlato *irrispettosamente* del clero romano, Montgeron fu chiuso nella Bastiglia, ma l'opera venne accettata.

E veniamo adesso alle vedute del dott. Figuier circa questi notevoli e indiscutibili fenomeni storici. "Una convulsionaria si piega all'indietro ad arco, con le reni sostenute dalla punta acuta di un palo", cita il dotto autore dai processi verbali. Ella chiede di essere colpita con una pietra di. cinquanta libbre, tenuta da una corda che passa per una puleggia fissata al soffitto. La pietra, sollevata fino alla massima altezza, cade con tutto il suo peso sullo stomaco della paziente, mentre il suo dorso permane sulla punta aguzza del palo. Montgeron e altri numerosi testimoni affermano che né la carne né la pelle del dorso furono mai minimamente scalfite, e che la ragazza, per mostrare di non soffrire alcuna pena, continuava a gridare: "Colpite più forte,
più forte"!

"Jeanne Maulet, una ragazza di vent'anni, con il dorso appoggiato a un muro, riceveva sullo stomaco un centinaio di colpi di un martello da fabbro ferraio del peso di trenta libbre; i colpi, somministrati da un uomo molto forte, erano così terribili da far tremare il muro. Per verificarne la forza, Montgeron ne fece la prova sul muro di pietra contro il quale stava la ragazza ─ egli prese uno di quegli strumenti di guarigione giansenista detti il GRAND SECOURS. Al venticinquesimo colpo, egli scrive, "la pietra su cui battevo, smossa dai colpi precedenti, improvvisamente si liberò e cadde dall'altra parte del muro lasciando un'apertura di circa mezzo piede di lato." Quando i colpi sono diretti con violenza contro una punta di trapano tenuta sullo stomaco di un convulsionario (il quale spesso è una debole donna), "sembra", dice Montgeron, "che essa dovrebbe penetrare attraverso la spina dorsale rompendo le viscere sotto la forza dei colpi stessi" (vol. I, pag. 380). "Ma lungi da questo, il convulsionario grida con un'espressione di perfetto rapimento: "Oh, che piacere!

[(59)] Hume, *Philosophical Essays*, pag. 195.

Oh, come mi fa bene! Coraggio, fratello, colpisci il doppio più forte, se puoi!" Non resta", continua il dott. Figuier, "che cercar di spiegare gli strani fenomeni che abbiamo descritto".

"Abbiamo detto, nell'introduzione di quest'opera, che verso la metà del diciannovesimo secolo una delle più famose epidemie di possessione scoppiò in Germania: quella dei *Nonnains*, che compivano tutti i miracoli più ammirevoli dai tempi di San Medardo, e anche alcuni ancora più imponenti, come fare salti mortali, SALIRE SU MURA VERTICALI e parlare LINGUE STRANIERE". (60)

Il rapporto ufficiale delle meraviglie, che è molto più completo di quello di Figuier, aggiunge altri particolari come questo: "le persone affette, tenendosi per ore sulla testa, descrivevano esattamente eventi distanti, anche quelli che avvenivano nelle case dei membri della commissione, e che erano poi verificati. Uomini e donne erano tenuti sospesi nell'aria da una forza invisibile, e gli sforzi riuniti dei membri della commissione non riuscivano a tirarli giù. Delle vecchie si arrampicavano sui muri verticali alti trenta piedi con l'agilità di un gatto selvaggio, e così via".

Ci si aspetterebbe che il dotto critico, l'eminente medico e psicologo, il quale non solo dà credito a questi fenomeni incredibili, ma li descrive lui stesso minutamente, e con amore, per così dire, facesse necessariamente stupire i lettori con qualche spiegazione così straordinaria che la sua concezione scientifica desse inizio realmente a una nuova epoca nel mondo inesplorato della psicologia. Ebbene, egli ci fa stupire solo perché a tutto questo risponde tranquillamente: "*Si dovette ricorrere al matrimonio* per far cessare questi disordini dei convulsionari!" (61)

Per una volta tanto des Mousseaux ebbe la meglio sul suo avversario. "Il matrimonio! Intendete questo?" dice. "Il matrimonio li guarisce dalla facoltà di arrampicarsi sui muri come mosche e di parlare lingue straniere? Oh! quali curiose proprietà del matrimonio in quei tempi straordinari!"

"Dovremmo aggiungere", continua Figuier, "che con i fanatici di San Medardo i colpi erano somministrati solo durante le crisi; e che di conseguenza, come suggerisce il dott. Calmeil, il meteorismo dell'addome, lo *stato di spasmo* dell'utero delle donne e, in ogni caso, dei canale di alimentazione, lo stato di *contrazione, di eretismo, di turgescenza degli involucri carnosi dei muscoli* che proteggono e coprono l'addome, il petto, le principali masse vascolari e le superfici ossee, *può avere singolarmente contribuito a ridurre e anche ad annullare*, la forza dei colpi".

"La straordinaria resistenza che la pelle, il tessuto areolare, la superficie del corpo e delle membra dei convulsionari offrivano alle cose che sembravano doverli lacerare o frantumare è tale da suscitare una meraviglia ancora più grande. Tuttavia può essere spiegata. Questa forza di resistenza, questa insensibilità sembrano far parte degli estremi cambiamenti di sensibilità che possono avvenire nell'economia animale in periodi di grande esaltazione. La collera, la paura, in una parola ogni passione, purché sia portata a un punto di parossismo, può produrre questa insensibilità". (62)

"Notiamo inoltre", aggiunge il dott. Calmeil, citato da Figuier, "che per colpire i corpi dei convulsionari vennero usati oggetti massicci con superfici piatte o arrotondate, o forme cilindriche e smussate". (63) L'azione di questi agenti fisici non si può paragonare, per quanto riguarda il loro pericolo, a quella di corde, di strumenti elastici o flessibili o dotati

(60) *Histoire du Merveilleux*, pag. 401.
(61) Ivi.
(62) Ivi, vol. II, pagg. 410, 411.
(63) Ivi, pag. 407.

di margini taglienti. Infine il contatto e il colpo produceva sui convulsionari *l'effetto di un lavaggio salutare* e riduceva la violenza delle torture dell'ISTERIA",

Il lettore noterà che questo non è detto scherzando, ma è la seria teoria di uno dei più eminenti medici francesi, vecchio di anni e di esperienza, direttore in capo del manicomio statale di Charenton. In realtà la sua spiegazione potrebbe indurre nel lettore uno strano sospetto. Potremmo forse immaginare che il dott. Calmeil sia rimasto in compagnia dei pazienti affidati alle sue cure qualche anno più che non convenisse alla sua salute mentale.

Inoltre, quando Figuier parla di oggetti massicci, di forme cilindriche e smussate, dimentica certamente le spade acute, le sbarre di ferro appuntite e le asce di cui lui stesso fa la descrizione alla pagina 409 del suo primo volume. Egli ci mostra il fratello di Elie Marion che si colpisce lo stomaco e l'addome con l'acuta punta di un coltello e con tremenda forza, mentre "il suo corpo continuava a resistere come se fosse stato di ferro".

Arrivato a questo punto, des Mousseaux perde la pazienza ed esclama sdegnato:

"Il dotto medico era davvero sveglio quando scriveva queste cose?... Se per caso i dottori Calmeil e Figuier volessero seriamente sostenere le loro affermazioni, noi siamo pronti a rispondere come segue: "Siamo perfettamente disposti a credervi. Ma, prima di questo sovrumano sforzo di condiscendenza, ci dimostrerete la verità della vostra teoria in un modo più pratico? Permettete a esempio che noi suscitiamo in voi una violenta e terribile passione, collera o rabbia, se preferite. Ci permetterete, per una sola volta, di essere verso di voi irritanti, rudi e insultanti. Naturalmente lo saremo solo a vostra richiesta e nell'interesse della scienza e della vostra causa. Il nostro dovere, secondo l'accordo, consisterà nell'umiliarvi e provocarvi fino all'estremo. Davanti a un pubblico che non saprà nulla della nostra intesa, ma a cui dovrete dimostrare la vostra affermazione, vi insulteremo;... vi diremo che i vostri scritti sono un trabocchetto alla verità, un insulto al senso comune, una vergogna che solo la carta può sopportare, ma che il pubblico punirà. Aggiungeremo che voi *mentite alla scienza*, che mentite in faccia a folle ignoranti e sciocche riunite attorno a voi a bocca aperta come attorno a un ciarlatano da fiera... E quando, fuori di voi, col volto in fiamme e *tumefatto* dall'ira, avrete *spostato i vostri fluidi*, quando la vostra rabbia sarà tale da avvampare, permetterete che i vostri muscoli *turgescenti* siano percossi da colpi potenti; i vostri amici ci mostreranno i punti meno sensibili, e noi vi faremo cadere un rovescio, una valanga di pietre... perché così furono trattate le donne convulse il cui desiderio per questi colpi non poteva mai essere soddisfatto. Ma, per procurarvi il beneficio di un *lavaggio salutare*, secondo la vostra deliziosa espressione, le vostre membra saranno colpite solo con oggetti dalla *superficie smussata e di forma cilindrica*, con randelli e bastoni non pieghevoli e, se lo desiderate, perfettamente torniti".

Des Mousseaux è così liberale, così deciso a venire incontro ai suoi avversari per offrire loro ogni possibilità di provare la loro teoria, da proporre loro la scelta di farsi sostituire nell'esperimento dalle loro mogli, madri, sorelle e figlie, "poiché", egli dice, "avete notato che il sesso debole è il più forte e resistente in queste sconcertanti prove".

Inutile dire che la sfida di Mousseaux non fu accettata.

CAPITOLO XI

Portenti psicologici e fisici

Strana condizione della mente umana, la quale sembra richiedere un lungo esercizio nell'ERRORE prima di avvicinare la VERITÀ.

MAGENDIE

La vèrité que jé défends est empreinte sur tour les monuments du passé. Pour comprendre l'histoire, il faut étudierles symboles anciens, les signes sacrés du sacerdoce, et l'art de guérir dans les temps primitifs, art oublié aujourd'hui. (La verità che difendo è impressa su tutti i monumenti del passato. Per capire la storia bisogna studiare i simboli antichi, i segni sacri del sacerdozio e l'arte di guarire nei tempi primitivi, arte oggi dimenticata).

BARONE DU POTET

È una verità di sempre che fatti accomunati disordinatamente comincino ad assumere un ordine se viene loro gettata un'ipotesi.

HERBERT SPENCER

Proiezione della forza di volontà

E adesso dobbiamo cercare nella storia della magia casi simili a quelli presentati nel precedente capitolo. L'insensibilità del corpo umano a forti colpi e la sua resistenza alla penetrazione di punte acute e palle di fucile è un fenomeno abbastanza comune nell'esperienza di tutti i tempi e di tutti i paesi. Mentre la scienza è assolutamente incapace a dare una spiegazione ragionevole di questo mistero, esso non sembra offrire alcuna difficoltà ai mesmeristi che hanno bene studiato le proprietà del fluido. L'uomo che con pochi passi su di un membro può produrre una paralisi locale così da renderlo assolutamente insensibile alle bruciature, alle ferite e alle punture d'ago, si stupirà ben poco dinanzi ai fenomeni dei giansenisti. Quanto agli adepti nella magia, specialmente nel Siam e nelle Indie orientali, essi sono troppo familiari con le proprietà dell'akasa, il misterioso fluido vitale, per considerare un fenomeno particolarmente imponente l'insensibilità dei convulsionari. Il fluido astrale può essere compresso attorno a una persona così da formare un guscio elastico assolutamente impenetrabile da un oggetto fisico per quanto sia grande la velocità a cui esso viaggia. In una parola questo fluido può eguagliare e anche superare, in potere di resistenza, l'acqua e l'aria.

Invulnerabilità raggiungibile dall'uomo

In India, nel Malabar, e in alcuni luoghi dell'Africa Centrale, gli stregoni permettono liberamente ai viaggiatori di sparare su di loro col fucile o la rivoltella, senza toccare essi l'arma né scegliere i proiettili. Nei *Travels among Timanni, the Kourankos and the Soulimas* (Viaggi fra i Timanni, i Kouranko e i Soulima) del Laing, vi è la descrizione di una curiosa scena da parte di un viaggiatore inglese, il primo uomo bianco che visitasse la tribù dei Soulima presso le sorgenti del Dialliba. Un gruppo di soldati scelti spararono contro un capo che non aveva nulla in sua difesa se non certi talismani. Sebbene i loro

fucili fossero ben caricati e puntati, nessun proiettile poté colpirlo. Salverte ci presenta un caso simile nella sua *Philosophy of Occult Sciences* (Filosofia delle scienze occulte): "Nel 1568, il principe d'Orange condannò un prigioniero spagnolo a essere fucilato a Juliers; i soldati lo legarono a un albero e fecero fuoco, ma egli era invulnerabile. Infine lo spogliarono per vedere quale armatura portasse, ma trovarono solo un amuleto. Tolto questo, *il prigioniero cadde morto al primo colpo*".

Molto diverso è il giuoco di prestigio a cui ricorse Houdin in Algeria. Egli preparò delle pallottole di sego annerite con fuliggine, e, con destrezza di mano, le sostituì alle vere pallottole che gli sceicchi arabi credevano di mettere nelle loro pistole. Quei semplici nativi, che conoscevano solo la magia reale ereditata dai loro padri, la quale, in ogni caso, consiste in qualche cosa che essi fanno senza sapere perché o come, nel vedere Houdin ottenere gli stessi risultati e in modo ancora più imponente, immaginarono che fosse un mago più grande di loro. Molti viaggiatori, compreso chi scrive, hanno testimoniato casi di questa invulnerabilità in cui ogni inganno era impossibile. Pochi anni fa viveva in un villaggio africano un Abissino che passava per stregone. Una volta un gruppo di Europei che andava nel Sudan, si diverti per un'ora o due sparandogli addosso con pistole e fucili, cosa che egli permise loro per un piccolo compenso. Cinque colpi gli furono sparati simultaneamente da un Francese chiamato Langlois, e la bocca dell'arma era a nemmeno due metri dal petto dello stregone. Ogni volta, insieme alla fiamma, si vedeva il proiettile uscire dalla canna, tremare nell'aria e poi cadere a terra dopo una breve parabola senza fare alcun danno. Un Tedesco del gruppo, che andava in cerca di piume di struzzo, offri al mago un pezzo da cinque franchi se gli permetteva di spararagli tenendo la canna del fucile contro il suo corpo. L'uomo dapprima rifiutò, ma infine, dopo aver sembrato tenere una conversazione con qualche essere sotterraneo, acconsentì. Lo sperimentatore caricò con cura il fucile e, tenendone la bocca contro il corpo dello stregone, dopo un momento di esitazione fece fuoco... La canna scoppiò in frantumi fino al calcio, e l'uomo se ne andò illeso.

Questa dote di invulnerabilità può essere data alle persone sia da adepti viventi sia da spiriti. Al nostro tempo molti medium conosciuti, spesso, in presenza dei più rispettabili testimoni, non solo hanno tenuto in mano carboni ardenti, ma hanno addirittura messo il volto sul fuoco senza bruciarsi un solo capello, e hanno perfino messo carboni ardenti sulla testa e sulle mani dei presenti, come nel caso di Lord Lindasy e di Lord Adaire. La nota storia del capo indiano che confessò a Washington di avergli sparato diciassette volte da breve distanza, nella battaglia di Braddock, senza riuscire a colpirlo, tornerà certo alla memoria del lettore a questo proposito. In realtà molti grandi comandanti hanno avuto, fra i loro soldati, la reputazione di possedere quella che viene detta "una vita incantata"; si dice che il principe Emile von Sayn-Wittgenstein, generale nell'esercito russo, ne fosse dotato.

Lo stesso potere che permette di comprimere il fluido astrale così da formare un guscio impenetrabile attorno a qualcuno, può essere usato per dirigere, per così dire, un fulmine di fluido contro un dato oggetto, con forza fatale. Molte tenebrose vendette sono state fatte in questo modo; e in tali casi l'inchiesta del magistrato non rivelerà altro che una morte improvvisa apparentemente causata da una malattia di cuore, un colpo apoplettico o qualche altra causa naturale, ma non vera. Molte persone credono fermamente che certi individui posseggano il potere del malocchio. Il *malocchio*, o *iettatura*, è una credenza dominante in Italia e nell'Europa meridionale. Il papa Pio IX era ritenuto in possesso — forse inconsciamente — di questo spiacevole dono. Vi sono persone che possono uccidere

rospi solo guardandoli, e anche uccidere individui. La malignità dei loro desideri mette a fuoco forze malvagie, e il colpo mortale è proiettato come un proiettile da un fucile.
Nel 1864, nella provincia francese di Le Var, presso il villaggio di Brignoles, viveva un contadino di nome Jacques Pelissier, il quale si guadagnava l'esistenza uccidendo uccelli col semplice *potere della volontà*. Il suo caso fu riferito dal ben noto dott. d'Alger, per cui richiesto il singolare cacciatore esibì davanti a vari uomini di scienza il suo modo di procedere. La storia è narrata così: "A circa quindici o venti passi da noi vidi un grazioso storno e lo indicai a Jacques. "Guardatelo bene, signore," egli disse: "è mio." Immediatamente, stendendo la mano verso l'uccello, egli si avanzò cautamente. Lo storno si ferma, alza e abbassa la testolina, distende le ali, ma non può volare; alla fine non può fare un sol passo e si lascia prendere limitandosi ad agitare debolmente le ali. Io lo esamino; i suoi occhi sono chiusi e il suo corpo ha la rigidità di un cadavere sebbene le pulsazioni del suo cuore siano nettamente distinte; è un vero sonno catalettico e tutti i fenomeni confermano incontestabilmente un'azione magnetica. Quattordici uccellini furono presi così nello spazio di un'ora; nessuno poteva resistere al potere di Jacques e tutti presentavano lo stesso sonno catalettico: un sonno che, inoltre, termina a volontà del cacciatore, di cui questi uccellini sono divenuti umili schiavi.

"Forse un centinaio di volte chiesi a Jacques di ridare vita e movimento ai suoi prigionieri, di magnetizzarli solo a metà così che potessero zampettare a terra e di riportarli poi sotto il suo fascino. Tutte le mie richieste furono perfettamente esaudite, e nessun errore venne compiuto da quello straordinario Nembrod, che infine mi disse: "Se lo desiderate ucciderò quelli che mi indicherete senza toccarli." Ne indicai due per esperimento, e, a venticinque o trenta passi di distanza, e in meno di cinque minuti egli compì quello che aveva promesso". [1]

Insensibilità al veleno del serpente

Una caratteristica molto singolare di questo caso è che Jacques ha un potere completo solo sui passeri, i pettirossi, i cardellini e gli storni; a volte può incantare le allodole, ma riconosce che "spesso gli sfuggono".

Questo stesso potere viene esercitato anche con maggior forza da persone note come domatori di animali selvaggi. Sulle rive del Nilo, alcuni nativi possono fare uscire dalle acque i coccodrilli incantandoli con un fischio basso, particolarmente melodioso, e afferrarli impunemente; mentre altri posseggono gli stessi poteri sopra i serpenti. I viaggiatori dicono di aver visto questi incantatori circondati da moltitudini di rettili che essi possono allontanare a volontà.

Bruce, Hasselquist e Lamprière, [2] affermano di aver visto in Egitto, Marocco, Arabia e specialmente nel Senaar alcuni nativi che trascuravano completamente i morsi delle vipere più velenose e degli scorpioni. Li afferravano e giocavano con essi mettendoli a volontà in uno stato di stupore. "Invano gli scrittori latini e greci", dice Salverte, "ci assicurano che il dono di incantare rettili velenosi era ereditario in certe famiglie da tempi immemore voli, che in Africa lo stesso dono era goduto dagli Psylli, e che i Marsi in Italia e gli Ofiozeni in Cipro lo possedevano. Gli scettici dimenticano che, in Italia, fino

---

[1] Villecroze, *Le Docteur H. d'Alger*, 19 marzo 1861. Pierrart, vol. IV, pagg. 254-257.
[2] Bruce, *Travels to Discover the Sources of the Nile*, vol. X, pagg. 402-447; Hasselquist, *Voyage in the Levant*, vol. I pagg. 92-100; Lamprière, *Voyage dans l'Empire de Maroc ecc.*, en 1790, pagg. 42-43.

all'inizio del sedicesimo secolo, uomini che pretendevano discendere dalla famiglia di san Paolo sfidavano, come i Marsi, i morsi dei serpenti". [3]

"I dubbi a questo proposito", egli continua, "furono rimossi per sempre all'epoca della spedizione francese in Egitto, e la seguente relazione è confermata da migliaia di testimoni oculari. Gli Psylli, che pretendevano, come ha riferito Bruce, di possedere questa facoltà... andavano di casa in casa a distruggere serpenti di ogni genere... Un meraviglioso istinto li guidava subito verso il luogo in cui i serpenti erano nascosti; con furia, urla e bava alla bocca essi li afferravano e li facevano a pezzi con le unghie e coi denti".

"Consideriamo pure", dice Salverte, scettico inveterato, "come ciarlataneria le urla e la furia; tuttavia l'istinto che avvertiva gli Psylli della presenza dei serpenti ha in sé qualche cosa di più reale". Nelle Antille i negri scoprono dall'odore un serpente che non vedono.[4] "In Egitto questa stessa antica dote è ancora posseduta da uomini addestrati a essa fin dall'infanzia e nati con la facoltà, supposta ereditaria, di cacciare i serpenti e di scoprirli anche a distanze troppo grandi perché i loro effluvi possano essere avvertiti dai deboli organi di un Europeo. Il fatto principale, la facoltà di rendere innocui animali pericolosi solo toccandoli, rimane ben verificato, e forse non capiremo mai la natura di questo segreto celebrato nell'antichità e mantenuto fino ai nostri giorni dagli uomini più ignoranti". [5]

Fascinazione dei serpenti con la musica

Tutti amano la musica. Un dolce fischiettare, un canto melodioso o il suono di un flauto attraggono invariabilmente i rettili nelle regioni in cui vivono. Abbiamo osservato e verificato più volte questo fatto. Nell'Alto Egitto, ogni volta che la nostra carovana si fermava, un giovane viaggiatore, che credeva di suonare molto bene il flauto, divertiva il gruppo con la sua musica. I cammellieri e gli altri Arabi lo arrestavano invariabilmente perché più volte erano stati turbati dall'inatteso arrivo di rettili di vario genere che di solito evitano di avvicinare l'uomo. Finalmente la nostra compagnia incontrò un gruppo fra cui vi erano incantatori professionisti di serpenti, e allora il virtuoso fu invitato, per esperimento, a dar prova della sua abilità. Appena ebbe cominciato, si udì un leggero fruscio, e il musicista fu atterrito nel vedere all'improvviso un grosso serpente che si avvicinava pericolosamente alle sue gambe. Il serpente, con la testa eretta e gli occhi fissi su di lui, strisciava lentamente e quasi inconsciamente, facendo ondeggiare delicatamente il corpo e seguendo tutti i movimenti del suonatore. Poi ne apparve a distanza un altro, e poi un terzo e un quarto presto seguiti da altri, finché ci trovammo in mezzo a una moltitudine di serpenti. Alcuni viaggiatori balzarono sul dorso dei loro cammelli, altri cercarono rifugio nella tenda del cantiniere. Ma fu un allarme inutile. Gli incantatori, tre in tutto, incominciarono i loro canti e i loro incanti e, attraendo i rettili, ne furono presto coperti da capo a piedi. Appena i serpenti si avvicinavano a essi, davano segni di torpore e cadevano in una catalessi profonda. Avevano gli occhi socchiusi e vitrei e la loro testa pendeva. Ne rimase solo uno recalcitrante, un grosso serpente nero e lucido con la pelle macchiata. Questo *melomane* del deserto venne avanti graziosamente a piccoli salti, come se avesse danzato sulla coda per tutta la vita, e seguendo il tempo delle note del flauto. Non intendeva essere sedotto dagli "incanti" degli Arabi, ma continuava a muoversi lentamente in direzione del suonatore, che infine se la diede a gambe. Il moderno Psylli tolse allora dal suo sacco una pianta appassita e la fece ondeggiare in direzione del serpente. Essa aveva

---

[3] Salverte, *La Philosophie de la Magie*, vol. I.
[4] Thibaut de Chanvallon, *Voyage à la Martinique.*
[5] Salverte, *Philosophy of Magic*.

un forte odore di menta, e il rettile, appena lo percepì, seguì l'Arabo, sempre eretto sulla coda, ma tendendosi verso la pianta. Dopo pochi secondi il "tradizionale nemico" dell'uomo fu visto avvolto attorno al braccio del suo incantatore, divenne torpido a sua volta, e tutto il gruppo dei rettili fu gettato in uno stagno dopo che era stata loro tagliata la testa.

Molti credono che tutti questi serpenti siano preparati e addestrati a questo scopo, e che siano stati privati dei denti o che sia stata loro cucitala bocca. Possono esservi dei giocolieri da strapazzo i cui trucchi abbiano fatto sorgere questa idea. Ma il *vero* incantatore di serpenti ha stabilito troppo bene la sua fama in Oriente per ricorrere a queste volgari frodi. Ha la testimonianza a suo favore di troppi viaggiatori attendibili, compresi alcuni scienziati, per essere accusati di ciarlataneria. Che i serpenti costretti a danzare, e divenuti innocui con l'incanto, siano ancora velenosi è stato verificato da Forbes. "Una volta che la musica si interruppe troppo presto", egli dice, "o per altra causa, il serpente che aveva danzato in mezzo a un circolo si scagliò contro gli spettatori e ferì alla gola una ragazza che morì fra gli spasimi mezz'ora dopo". [(6)]

Secondo i racconti di molti viaggiatori, le negre della Guiana tedesca, le donne Obeah, eccellono nel domare grandi serpenti detti *amoditi* o *papa*; li fanno scendere dagli alberi, e li costringono a seguirle e a obbedire loro solo parlando con essi". [(7)]

Abbiamo visto in India una piccola confraternita di fachiri disposta attorno a un laghetto, o piuttosto una profonda pozzanghera letteralmente tappezzata da enormi alligatori. Questi mostri anfibi strisciavano fuori per riscaldarsi al sole, a pochi piedi dai fachiri, alcuni dei quali erano immobili, immersi nella preghiera e nella contemplazione. Finché qualcuno di questi santi mendicanti rimane in vista, i coccodrilli sono inoffensivi come gattini. Ma non consiglieremmo mai. a uno straniero di arrischiarsi, da solo, ad avvicinare di pochi metri questi mostri. Il povero francese Pradin trovò una tomba precoce in uno di questi terribili sauri comunemente chiamati dagli Indù *Mudela* [(8)] (in indostano *nihang* o *ghariyâl*).

Quando Giamblico, Erodoto, Plinio o altri antichi scrittori ci parlano di sacerdoti che facevano uscire aspidi dall'altare di Iside, o di taumaturghi che domavano con un solo sguardo gli animali più feroci, sono considerati bugiardi e ignoranti. Quando i viaggiatori moderni ci raccontano le stesse meraviglie compiute in Oriente, sono trattati da entusiasti ciarlatani e da scrittori *inattendibil*i.

Ma, a dispetto dello scetticismo materialista, l'uomo possiede un potere che vediamo manifesto nei casi citati. Quando la psicologia e la fisiologia saranno divenute degne del nome di scienze, gli Europei si convinceranno dello strano e formidabile potere che esiste nella volontà e nell'immaginazione umane, esercitate consciamente o altrimenti. E tuttavia, è molto facile renderci conto di questo potere nello *spirito* se solo pensiamo alla grande verità naturale che ogni più insignificante atomo è mosso dallo *spirito*, il quale è *uno* nella sua essenza perché la minima particella di esso rappresenta il *tutto*; e la materia, in definitiva, è solo la copia concreta dell'idea astratta. A questo proposito citeremo alcuni pochi esempi dell'imperioso potere che la stessa volontà *inconscia* ha di creare secondo l'immaginazione, o meglio la facoltà di discernere immagini nella luce astrale.

Dobbiamo solo ricordare il comune fenomeno delle *voglie*, o segni di nascita in cui dati effetti sono prodotti dall'involontaria azione dell'immaginazione materna in stato di

---

[(6)] Forbes, *Oriental Memoirs*, vol. I, pag. 44, vol. II, pag. 387.
[(7)] Stedmann, *Voyage in Surinam*, vol. III, pagg. 64, 65.
[(8)] Vedi "*Edinburgh Review*", vol. LXXX, pag. 428 e segg.

eccitazione. Il fatto che la madre può controllare l'aspetto del suo figlio non ancora nato era così noto agli antichi, che i Greci ricchi usavano porre belle statue presso il letto affinché la madre potesse avere sempre un modello perfetto dinanzi agli occhi. L'astuto artificio con cui il patriarca ebreo Giacobbe poté ottenere vitelli striati e screziati è un esempio di questa legge fra gli animali; e Aricante ci parla di "quattro successive cucciolate, nate da genitori sani, in ognuna delle quali alcuni cuccioli erano ben formati mentre gli altri mancavano delle zampe anteriori e avevano il labbro leporino". Le opere di Geoffroy Saint-Hilaire, di Burdach e di Elam riferiscono un gran numero di questi casi, e nell'importante volume del dott. Prosper Lucas, *Sur l'Hérédité Naturelle*, ve ne sono molti. Elam cita da Prichard il caso in cui il figlio di un negro e di una bianca era segnato di bianco e di nero in parti distinte del corpo; e aggiunge con lodevole sincerità: "Queste sono singolarità di cui, allo stato attuale della scienza, non può essere data alcuna spiegazione".[9] È un peccato che questo esempio non sia più generalmente imitato. Fra gli antichi, Empedocle, Aristotele, Plinio, Ippocrate, Galeri, Marco Damasceno e altri riferiscono casi non meno meravigliosi di quelli degli autori moderni.

Discussione dei fenomeni teratologici

In un'opera pubblicata a Londra nel 1659, [10] viene presentato un forte argomento per confutare i materialisti mostrando la potenza della mente umana sulle sottili forze della natura. L'autore, il dott. More, considera il feto come se fosse una sostanza plastica, che può essere foggiata dalla madre in una forma piacevole o spiacevole, somigliante a una persona o a più persone in diverse parti del corpo, e su cui possono essere impresse immagini, o più propriamente *astrografie*, di oggetti vivacemente presenti alla immaginazione di lei. Questi effetti possono essere prodotti da lei volontariamente o involontariamente, consciamente o inconsciamente, più o meno marcati a seconda dei casi. Tutto questo dipende dalla sua ignoranza dei profondi misteri della natura. Prendendo le donne nell'insieme, i segni sull'embrione possono essere considerati piuttosto accidentali che come risultato di un preciso proposito; e poiché l'atmosfera di ogni persona è popolata da immagini della sua famiglia, la sensibile superficie del feto, che può essere assomigliata a una lastra fotografica emulsionata, può essere impressionata dall'immagine di un parente prossimo o remoto, che la madre non ha mai visto, ma che, in qualche momento critico, è entrato nel fuoco della macchina fotografica della natura. Il dott. Elam dice: "Era seduta accanto a me una visitatrice venuta da un continente lontano dove essa era nata ed era stata educata. Il ritratto di una sua lontana ava dei primi del secolo scorso, era appeso al muro. Questo, in ogni lineamento, era una precisa anticipazione della mia visitatrice, sebbene la prima non avesse mai lasciato l'Inghilterra, e l'altra fosse americana per nascita e parentela".

Il potere dell'immaginazione sulle nostre condizioni fisiche, anche dopo che siamo arrivati alla maturità è manifesto in molti modi comuni. In medicina, il medico intelligente non esita a riconoscergli un potere curativo o morbifero più grande di quello delle sue pillole e delle sue pozioni. Egli la chiama *vis medicatrix naturae*, e il suo primo compito è di cattivarsi così completamente la fiducia del suo paziente da poter permettere alla natura di estirpare il suo male. Spesso la paura uccide; e il dolore ha un tal potere sopra i sottili fluidi del corpo da danneggiare non solo gli organi interni, ma anche da incanutire i capelli.

---

[9] Elam, *A Physician's Problems*, pag. 25.
[10] *The Immortality of the Soul*, di Henry More, membro del Christ's College di Cambridge.

Ficino menziona la *segnatura* del feto in forma di ciliegie e di vari frutti, colori, peli ed escrescenze, e riconosce che l'immaginazione della madre può trasformarlo a somiglianza di una scimmia, di un maiale, di un cane o di ogni altro animale. Marco Damasceno ci parla di una ragazza coperta di peli e, come l'attuale Julia Pastrana, fornita di barba; Guglielmo Paradino parla di un fanciullo la cui pelle e le cui unghie somigliavano a quelle di un orso; Balduino Ronseo ne cita un altro nato con bargigli di tacchino; Pareo ne cita uno con la testa di rana e Avicenna parla di polli con la testa di falco. In quest'ultimo caso, che esemplifica il potere dell'immaginazione negli animali, l'embrione deve avere ricevuto l'impressione nel momento della concezione, quando la gallina percepì l'immagine di un falco, reale o di fantasia. Questo è evidente per il dott. More, che cita il caso sull'autorità di Avicenna, notando molto giustamente che, poiché l'uovo in questione può essere stato covato a centinaia di miglia dalla gallina, la microscopica immagine del falco impressa sull'embrione deve essersi ingrandita e perfezionata con la crescita del pulcino, del tutto indipendentemente da ogni successiva influenza della gallina stessa.

Cornelio Gemma ci parla di un bambino nato con la fronte ferita e sanguinante, risultato delle minacce fatte dal padre alla madre "con una spada sguainata diretta verso la sua fronte"; Sennerzio ricorda il caso di una donna incinta che, avendo visto un macellaio spaccare in due una testa di maiale con la sua mannaia, diede alla luce un bambino con la faccia divisa nella mascella e nel labbro superiore e nel palato fino al naso. Nel *De Injectis Materialibus* di Van Helmont sono riferiti alcuni casi molto sorprendenti: la moglie di un sarto di Mechlin, stando sulla porta di casa, vide tagliar la mano di un soldato durante una rissa, e ne fu talmente impressionata da avere un parto prematuro: il bambino nacque con una sola mano: l'altro braccio, quello mutilato, sanguinava. Nel 1602, la moglie di Marcus Devogeler, un mercante di Antwerp, vedendo un soldato che aveva appena perso un braccio, fu presa dalle doglie e diede alla luce una bambina con un braccio tagliato e il moncone sanguinante come nel primo caso. Van Helmont ci dà un terzo esempio, di una donna che fu presente alla decapitazione di tredici uomini per ordine del duca di Alba. L'orrore di, questo spettacolo fu tale che "ella entrò immediatamente in travaglio e diede alla luce un bambino perfettamente formato ma privo della testa e col collo sanguinante come quello dei decapitati. Quello che più meraviglia è che la *mano, il braccio e la testa* di questi bambini non poterono essere trovati". [11]

Se fosse possibile considerare tutto ciò come un miracolo della natura, questi casi di improvvisa scomparsa di parti del corpo umano non ancora nato potrebbero esserlo. Abbiamo cercato invano nelle opere delle recenti autorità sulla fisiologia umana una teoria sufficiente per dar ragione di queste notevoli segnature fetali. II più che esse possono fare è di riferire casi di ciò che chiamano "variazioni spontanee del tipo", per ricadere poi nelle "curiose coincidenze" di Proctor, o nelle candide confessioni di ignoranza proprie di autori non interamente soddisfatti dal complesso delle conoscenze umane. Magendie riconosce che, nonostante le ricerche scientifiche, relativamente poco si sa della vita fetale. A pagina 518 dell'edizione americana del suo *Précis Elémentaire de Physiologie* (Compendio elementare di fisiologia), riporta un caso in cui "il cordone ombellicale era rotto e perfettamente cicatrizzato"; e si chiede "come era potuta avvenire la circolazione del sangue". Alla pagina seguente dice: "Attualmente non si sa nulla dell'utilità della digestione nel feto"; e, rispetto alla sua nutrizione, pone il seguente quesito: "Che cosa possiamo dire, dunque, della nutrizione del feto? Le opere fisiologiche contengono solo

[11] Dott. H. More, *Immortality of the Soul*, pag. 393.

vaghe congetture su questo punto". A pagina 520 leggiamo: "In conseguenza di qualche causa sconosciuta, le diverse parti del feto si sviluppano a volte in modo preternaturale". Con singolare incoerenza con le precedenti ammissioni di ignoranza della scienza sui punti citati, aggiunge: "*Non vi è ragione per credere che l'immaginazione della madre possa avere qualche influenza sulla formazione di questi mostri*; inoltre, produzioni di questo genere sono state quotidianamente osservate nei parti di altri animali e perfino nelle piante". Che perfetto esempio dei metodi degli scienziati! Appena oltrepassano il cerchio dei fatti osservati, il loro giudizio sembra essere completamente pervertito. Le deduzioni che traggono dalle loro proprie ricerche sono spesso molto inferiori a quelle di coloro che hanno conosciuto i fatti solo di seconda mano.

La letteratura scientifica fornisce continuamente esempi di questa verità; e quando consideriamo il ragionamento degli osservatori materialisti sui fenomeni psicologici, la regola diviene manifesta in modo impressionante. I *ciechi nell'anima* sono costituzionalmente incapaci di distinguere le cause psicologiche dagli effetti materiali, come un cieco ai colori non può distinguere il rosso dal nero.

Elam, senza essere minimamente spiritista, anzi, sebbene nemico dello spiritismo, esprime l'opinione degli scienziati onesti con le seguenti parole: "è certo inesplicabile come la materia e la mente possano agire e reagire l'una sull'altra; il mistero è riconosciuto da tutti come insolubile, e probabilmente rimarrà per sempre tale".

La grande autorità inglese sulle malformazioni è *The Science and Practice of Medicine* (Scienza e pratica della medicina), del dott. W. Aiken di Edimburgo, professore di patologia nella scuola militare di medicina, la cui edizione americana a cura del professor Meredith Clymer, dell'università di Pennsylvania, ha un'eguale importanza negli Stati Uniti. A pagina 233 del primo volume, troviamo questo soggetto trattato per esteso. L'autore dice: "Superstizione, nozioni assurde e strane cause attribuite a queste malformazioni, vanno adesso scomparendo di fronte alle lucide esposizioni di questi famosi anatomisti che hanno fatto oggetto di speciale studio lo sviluppo e la crescita dell'uovo. Basta ricordare qui i nomi di J. Müller, Rathke, Bischoff, Saint-Hilaire, Burdach, Allen Thompson, G. e W. Vrolick, Wolff, Meckel, Simpson, Rokitansky e Von Ammon per provare a sufficienza che le verità scientifiche disperderanno col tempo le nebbie dell'ignoranza e della superstizione". Si potrebbe pensare, dal tono compiaciuto di questo eminente scrittore, che siamo in possesso, se non dei mezzi per risolvere prontamente questo intricato problema, per lo meno di un filo che ci guidi nel labirinto delle difficoltà. Ma, nel 1872, dopo aver approfittato di tutti i lavori e dell'ingegnosità degli illustri patologi elencati, lo troviamo fare la stessa confessione di ignoranza espressa da Magendie nel 1838. "Tuttavia", egli dice, ((molto mistero avvolge ancora l'origine della malformazione; questa origine può essere considerata da due punti di vista principali, e cioè: 1) questi difetti sono dovuti a una malformazione originaria del germe? 2) o sono dovuti a successive deformità dell'embrione per cause che operano sul suo sviluppo? Quanto alla prima ipotesi, si pensa che il germe possa essere originalmente malformato o difettoso *per qualche influenza sia da parte della femmina sia da parte del maschio*, come nel caso di ripetuta procreazione dello stesso tipo di malformazione da parte degli stessi genitori che trasmettono la deformità come eredità".

Non avendo una loro propria teoria per spiegare queste lesioni, i patologi, fedeli all'istinto professionale, ricorrono alla negazione. "Che tale deformità possa essere prodotta da impressioni mentali delle donne incinte, non è suffragato da alcuna prova", dicono. "Nèi, voglie, macchie cutanee sono attribuiti a stati morbosi delle membrane

dell'uovo..: Una causa generalmente riconosciuta della malformazione consiste in un impedito sviluppo del feto, *la cui causa non è sempre ovvia, ma rimane per lo più celata... Le forme di transizione del feto umano sono simili a quelle stabili di molti animali inferiori". Il dotto professore può spiegare perché? "Per questo le malformazioni che risultano da un arresto di sviluppo acquistano spesso un aspetto animalesco*".

Esatto. Ma perché i patologi non ci dicono come mai avviene così? Ogni anatomista che ha fatto dello sviluppo e della crescita dell'embrione e del feto l'"oggetto di uno studio speciale", può dire, senza stillarsi molto il cervello, ciò che l'esperienza giornaliera e l'evidenza dei suoi stessi occhi gli mostrano, che cioè fino a un certo periodo l'embrione umano è un facsimile di un giovane batrace appena uscito dall'uovo, un girino. Ma nessun fisiologo o anatomista sembra aver avuto l'idea di applicare allo sviluppo dell'essere umano — dal primo istante della sua comparsa fisica come germe, alla sua ultima formazione e alla sua nascita — la dottrina esoterica pitagorica della metempsicosi, così erroneamente interpretata dai critici. Il significato dell'assioma cabalistico: "Una pietra diviene una pianta; una pianta un animale; un animale un uomo ecc.", è stato menzionato altrove in relazione all'evoluzione spirituale e fisica dell'uomo su questa terra. Aggiungeremo adesso poche parole per rendere più chiara l'idea.

Qual è la forma primitiva del futuro uomo? Un granello, un corpuscolo, dicono alcuni fisiologi; una molecola, il germe di un uovo, dicono altri. Se potesse essere analizzato — con uno spettroscopio o altrimenti — di che cosa potremmo aspettarci di trovarlo composto? Per analogia dovremmo rispondere: di un nucleo di materia inorganica deposto dalla circolazione nel punto di germinazione, e unito a un deposito di materia organica. In altre parole, questo nucleo infinitesimale del futuro uomo è composto degli stessi elementi di una pietra, degli stessi elementi della terra che l'uomo è destinato ad abitare. Mosè è citato dai cabalisti come un'autorità per aver notato che erano state necessarie terra e acqua per fare un essere vivente, e così si può dire che l'uomo appare dapprima come una pietra.

Dopo tre o quattro settimane, l'uovo ha assunto l'apparenza di una pianta essendo divenuto sferico a una estremità e allungato all'altra, come una carota. Sezionandolo risulta composto, come una cipolla, di delicatissime membrane che racchiudono un liquido. Queste lamine si ravvicinano fra loro all'estremità inferiore, e l'embrione pende dalla radice dell'ombellico quasi come un frutto dal ramo. La pietra si è trasformata adesso, per metempsicosi, in una pianta. Poi la creatura embrionale comincia a spingere fuori, dal suo intimo, le sue membra e a sviluppare i suoi lineamenti. Gli occhi divengono visibili come due punti neri; le orecchie, il naso, la bocca formano delle depressioni come in un ananasso, prima di cominciare a emergere. L'embrione si sviluppa in forma animale, come un girino, vive nell'acqua come un anfibio e in essa si sviluppa. La sua monade non è ancora divenuta umana né immortale, perché i cabalisti ci dicono che questo avviene solo alla "quarta ora". Il feto assume a uno a uno i caratteri dell'essere umano, il primo moto di respiro immortale lo attraversa; egli si muove, la natura gli apre la via, lo conduce nel mondo; e l'essenza divina si stabilisce nella struttura dell'infante, dove abiterà fino al momento della morte fisica, quando l'uomo diviene spirito.

Il misterioso processo di formazione durante nove mesi è quello che i cabalisti chiamano compimento del "ciclo individuale di evoluzione". Come il feto si sviluppa nel *liquor amnii* nella matrice, così la terra germina dall'etere universale, o fluido astrale, nella matrice dell'universo. Questi fanciulli cosmici, al pari dei pigmei che li abitano, sono dapprima dei nuclei, poi degli ovuli, poi maturano gradualmente; e, divenendo madri a loro volta, sviluppano forme minerali, vegetali, animali o umane. Dal centro alla circonferenza,

dall'impercettibile vescicola ai più estremi limiti del cosmo che si possano concepire, questi gloriosi pensatori, i cabalisti, seguono il ciclo che si incorpora in un altro ciclo, contenente e contenuto, in serie senza fine. L'embrione evolve nella sua sfera prenatale; l'individuo nella sua famiglia; la famiglia nello stato; lo stato nell'umanità; la terra nel suo sistema; il sistema nel suo universo centrale; l'universo nel cosmo e il cosmo nella Causa Prima: l'Illimitato Infinito. Così procede la loro filosofia dell'evoluzione:

> "Tutti sono parti di uno stupendo insieme,
> Il cui corpo è la natura, e Dio è l'anima".
> "Mondi senza numero
> Riposano come fanciulli in questo seno".

Sebbene tutti riconoscano che cause fisiche, come colpi, incidenti e cattiva qualità di cibo da parte della madre possono influire sul feto così da danneggiare la sua vita; e tutti ammettano che cause morali come paura, terrore improvviso, dolore violento o anche estrema gioia possano ritardare la crescita del feto o anche ucciderlo, molti fisiologi concordano con Magendie dicendo che "non vi è ragione per credere che l'immaginazione della madre possa avere alcuna influenza nella formazione dei mostri"; e solo perché "fenomeni di questo genere sono stati quotidianamente osservati nella produzione di altri animali e perfino nelle piante".

In questa opinione egli è sostenuto dai principali teratologi del nostro tempo. Sebbene Geoffroi Saint-Hilaire abbia dato il suo nome alla nuova scienza, le sue osservazioni sono fondate sugli esaurienti esperimenti di Bichat, il quale nel 1802, fu riconosciuto come fondatore dell'anatomia analitica e filosofica. Uno dei più importanti contributi alla letteratura teratologica è la monografia di G. J. Fisher, di Sing Sing (New York), intitolata *Diploteratology, an Essay on Compound Human Monsters* (Diploteratologia, saggio sui mostri umani composti). Lo scrittore classifica le formazioni fetali mostruose per generi e specie, accompagnando i vari casi con riflessioni suggerite dalle loro peculiarità. Come Saint-Hilaire, egli divide la storia dell'argomento in tre periodi: favoloso, positivo e scientifico.

Per il nostro proposito basterà dire che, nello stato attuale del pensiero scientifico, sono stati considerati e stabiliti due punti: 1) che la condizione mentale materna non ha influenza nella produzione di mostruosità; 2) che la maggior parte delle varie mostruosità può essere spiegata con la teoria dell'*arresto* o *ritardo* di sviluppo. Fisher dice: "Con un attento studio delle leggi dello sviluppo e dell'ordine con cui i vari organi si evolvono nell'embrione, è stato osservato che i mostri per difetto o arresto di sviluppo sono, in certa misura, embrioni permanenti. Gli organi anormali rappresentano solo la primitiva condizione di formazione quale si presentava nel primo stadio della vita embrionale o fetale". [(12)]

Nel riconosciuto stato caotico in cui è oggi la fisiologia, sembra piuttosto difficile per un teratologo, per quanto grandi siano i suoi successi in anatomia, istologia o embriologia, sostenere una tesi così pericolosa come quella che la madre non abbia influenza sulla sua progenitura. Mentre i microscopi di Haller e Prolik, di Dareste e di Laraboulet ci hanno svelato molti fatti interessanti relativamente alle primitive tracce semplici o doppie della membrana vitellina, ciò che la scienza moderna non ha ancora scoperto sull'embriologia,

---

[(12)] *Transactions of the Medical Society of N. Y.*, 1865-6-7.

appare ancora più vasto. Se ammettiamo che le mostruosità siano il risultato di un arresto di sviluppo, se anzi andiamo ancora più in là e concediamo che il futuro del feto possa essere prognosticato dalle tracce vitelline, dove mai, i teratologi, troveranno gli elementi per farci conoscere la causa psicologica *antecedente* a questi due fatti? Il dott. Fisher può avere attentamente studiato qualche centinaio di casi e sentirsi autorizzato a costruire una nuova classificazione dei loro generi e delle loro specie; ma i fatti sono fatti, e, fuori del campo delle sue osservazioni, appare, anche se giudichiamo in base alla sola nostra esperienza personale in varie regioni, che si possono raccogliere abbondanti prove a sostegno del fatto che violente emozioni materne si riflettono spesso in tangibili, visibili e permanenti deformazioni del bambino. E tali casi sembrano inoltre contraddire l'affermazione del dott. Fisher che gli sviluppi mostruosi sono dovuti a cause rintracciabili nei "primi stadi della vita embrionale o fetale". Un caso fu quello di un giudice della Corte Imperiale di Saratow, in Russia, il quale portava sempre una benda per coprire una macchia a forma di topo sulla guancia sinistra. Era un topo perfettamente formato il cui corpo appariva in rilievo sulla guancia e la cui coda risaliva attraverso la tempia perdendosi fra i capelli. Il corpo appariva lucido, grigio e perfettamente naturale. Secondo quanto diceva, sua madre aveva un'incoercibile ripugnanza per i topi, e il suo parto era avvenuto prematuramente per aver visto un topo saltar fuori dal suo cestino di lavoro.

In un altro caso, di cui chi scrive è stato testimone, una signora incinta, a due o tre settimane dal parto, vide una coppa di lamponi e fu presa dall'irresistibile desiderio di mangiarne alcuni, cosa che le fu negata. Lei eccitata, si portò la destra al collo, con un gesto un po' teatrale, affermando che doveva mangiarli. Il bambino, nato sotto i nostri occhi tre settimane più tardi presentava un lampone perfettamente definito sul lato destro del collo; fino a oggi, nel periodo in cui i lamponi maturano, la "voglia" diviene di un rosso intenso, mentre durante l'inverno è molto pallida.

Casi simili, familiari a molte madri, sia per esperienza personale o per quella di amiche, sono molto convincenti nonostante le teorie di tutti i teratologi europei o americani. Dal fatto che piante e animali producono malformazioni delle loro specie al pari degli esseri umani, Magendie e la sua scuola inferiscono che le malformazioni umane dello stesso tipo non sono affatto dovute all'immaginazione materna *perché le prime non lo sono*. Se cause fisiche producono effetti fisici nei regni inferiori, si può dedurre che la stessa regola valga anche per noi.

Ma una teoria del tutto originale è stata avanzata da professor Armor, del Long Island Medical College, durante una discussione recentemente tenuta nell'Accademia di Medicina di Detroit. In opposizione alle opinioni ortodosse rappresentate dal dott. Fisher, il professor Armor sostiene che le malformazioni dipendono dall'una o dall'altra di due cause: 1) una deficienza o una condizione anormale della materia generativa da cui il feto si sviluppa; 2) influenze morbose che agiscono sul feto in *utero*. Egli afferma che la materia generativa rappresenta, nella sua composizione, ogni tessuto, struttura e forma, e che può esservi una trasmissione di peculiarità strutturali *acquisite*, tali da rendere la materia generativa incapace di produrre figli sani e ben sviluppati. D'altro lato, la materia generativa può essere perfetta per se stessa, ma, essendo soggetta a influenze morbose durante il processo di gestazione, il figlio sarà, necessariamente, mostruoso.

Per essere consistente, questa teoria dovrebbe spiegare i casi diploteratologici (mostri con due teste o con membra raddoppiate), cosa che sembra difficile. Potremmo forse ammettere che, nella materia generativa difettosa, la testa dell'embrione non sia rappresentata, o manchi qualche altra parte del corpo; ma è difficile ammettere che vi

possano essere due, tre o più rappresentanze di un singolo membro. Inoltre, se la materia generativa ha delle tare ereditarie, sembra che *tutta* la progenie risultante dovrebbe essere egualmente mostruosa; mentre è un fatto che in molti casi la madre ha messo alla luce numerosi figli sani, tutti dello stesso padre, prima che sia apparso il mostro. Numerosi casi di questo genere sono citati dal dott. Fisher; fra gli altri, egli cita il caso di Catherine Corcoran, [13] "una donna sanissima di trent'anni che, prima di dare alla luce questo mostro, aveva partorito cinque figli ben formati senza che due dei quali fossero gemelli... esso aveva una testa a ogni estremità, due petti con braccia complete, due cavità addominali e due pelviche unite estremo a estremo, con quattro gambe poste due a ogni lato nel punto in cui i due si univano". Certe parti del corpo, tuttavia, non erano duplicate e quindi non si può parlare di due gemelli uniti insieme.

Un altro caso è quello di Maria Teresa Parodi. [14] Questa donna, che aveva già generato otto figli ben formati, partorì una bambina di cui solo la parte superiore del corpo era doppia. I casi in cui, *prima* e *dopo* la produzione di un mostro, i figli risultarono perfettamente sani sono numerosi; e se, d'altra parte, il fatto che le mostruosità sono comuni agli animali e agli umani è generalmente accettato come argomento contro la teoria popolare che queste malformazioni siano dovute all'immaginazione della madre, e se ammettiamo l'altro fatto che non vi è differenza tra le cellule ovariche di un mammifero e quelle di una donna, che succede della teoria del professor Armor? In questo caso un fatto di malformazione animale vale quello di un mostro umano, ed è quello che leggiamo in un articolo del dott. Samuel L. Mitchell, (*On two-headed Serpents*) (Serpenti con due teste): "La femmina di un serpente venne uccisa con tutta la sua nidiata di piccoli, dei quali *tre erano mostri*. Uno aveva due teste distinte; uno aveva una testa doppia ma solo tre occhi; e uno aveva un doppio cranio, con tre occhi, ma una sola mandibola; quest'ultimo aveva due corpi". [15] Certo la *materia generativa* che produsse questi tre mostri era eguale a quella che produsse gli altri 117. Così la teoria di Armor è imperfetta come tutte le altre.

L'errore deriva dal difettoso metodo di ragionamento usualmente adottato, l'*induzione*; un metodo che pretende di raccogliere per *esperienza* e osservazione tutti i fatti che sono alla sua portata, radunando ed esaminando i fatti con l'esperienza e traendone conclusioni. E, come dice l'autore di *Philosophical Inquiry* (Ricerca filosofica), "poiché questa conclusione non può estendersi oltre ciò che è garantito dall'esperienza, l'induzione è uno strumento di prova e di *limitazione*". Sebbene questa limitazione si trovi in ogni ricerca scientifica, raramente essa è confessata, e si costruiscono invece delle ipotesi come se gli sperimentatori avessero trovato in esse dei teoremi matematicamente dimostrati, mentre sono, al massimo, semplici approssimazioni.

Per uno studioso di filosofia occulta, che respinge a sua volta il metodo induttivo a causa di queste continue limitazioni, e accetta in pieno la divisione platonica delle cause, e cioè la causa Efficiente, la Formale, la Materiale e la Finale, come pure il metodo eleatico di esaminare ogni proposizione data, è semplicemente naturale ragionare secondo il seguente punto di vista della scuola neoplatonica: 1) Il soggetto è quello che si suppone o *non lo è*. Quindi ci domanderemo: l'etere universale, conosciuto dai cabalisti come "luce astrale", contiene elettricità e magnetismo o non li contiene? La risposta deve essere affermativa perché la stessa "scienza esatta" ci insegna che, poiché questi due agenti convertibili saturano insieme l'aria e Ia terra, vi è un continuo scambio di elettricità e

---

[13] "Dublin Quaterly Journal of Medical Science", vol. XV, pag. 263, 1853.
[14] *Recherches d'Anatomie transcendante et pathologique ecc.* , Parigi 1832.
[15] "Silliman's Journal of Sciences and Art", vol. X, pag. 48.

magnetismo fra di essi. Sistemata così la questione N° 1, dobbiamo esaminare adesso quello che avviene: l° a esso rispetto a se stesso. 2° A *esso* rispetto a *tutte le altre* cose. 3° A tutte le *altre cose* rispetto a esso. 4° A tutte le *altre cose* rispetto a *se stesse*.

RISPOSTE:

l°. Rispetto a *se stesso*. Le proprietà inerenti, dapprima latenti nell'elettricità, divengono attive in condizioni favorevoli; e, a un dato momento, la forma della forza magnetica viene assunta dall'agente sottile che tutto pervade; in un altro momento viene assunta la forma della forza elettrica.

2°. Rispetto a tutte le altre cose. Esso è attratto da tutte le cose con cui ha un'affinità; è respinto dalle altre.

3°. A tutte le altre cose rispetto a esso. Avviene che ogni volta che esse vengono in contatto con l'elettricità, ricevono la sua impressione proporzionalmente alla loro conduttività.

4°. A tutte le altre cose rispetto a se stesse. Sotto l'impulso ricevuto dalla forza elettrica e in proporzione con la sua intensità, le loro molecole cambiano le loro relazioni reciproche; esse sono violentemente separate così da distruggere l'oggetto, organico o inorganico, che formavano, o, se erano state precedentemente disturbate, vengono riportate nell'equilibrio (come in casi di malattia); oppure la perturbazione può essere solo superficiale, e sull'oggetto può venire stampata l'immagine di qualche altro oggetto incontrato dal fluido prima di raggiungerlo.

Per applicare queste proposizioni al caso in questione, diremo che vi sono vari e ben noti principi scientifici, come, per esempio, quello che una donna incinta si trova fisicamente e mentalmente in uno stato di alta impressionabilità. La fisiologia ci dice che le sue facoltà intellettuali sono indebolite, e che ella può essere influenzata in modo inconsueto dagli eventi più semplici. I suoi pori sono aperti, ed essa è soggetta a una traspirazione cutanea particolare: sembra essere in una condizione ricettiva per tutte le influenze della natura. I seguaci di Reichenbach affermano che la sua condizione *odica* è molto intensa. Du Potet mette in guardia contro una sua incauta mesmerizzazione, per paura di influire sul nascituro. I disturbi di lei gli sono comunicati, e spesso egli li assorbe completamente; le pene e i piaceri di lei reagiscono sul temperamento del feto e sulla sua salute; i grandi uomini hanno avuto, proverbialmente, grandi madri, e viceversa. "*In realtà l'immaginazione della madre ha un'influenza sul feto*", ammette Magendie, contraddicendo così quello che dice altrove; e aggiunge che "un improvviso terrore può causare la morte del feto *o ritardare il suo sviluppo*". [16]

Nel caso recentemente riferito dai giornali americani, di un bambino che fu ucciso dal fulmine, sul suo petto fu trovata, spogliandolo, la precisa immagine di un albero che cresceva presso la finestra davanti a cui egli era al momento della catastrofe e che era stato pure colpito dal fulmine. Questa fotografia elettrica, compiuta dalle cieche forze della natura, ci fornisce un'analogia con la quale possiamo capire in qual modo le immagini mentali della madre vengano trasmesse al bambino non ancora nato. I *pori* di lei sono aperti, essa trasuda un'emanazione *odica* che è semplicemente un'altra forma dell'*akâsa*, l'elettricità o principio vitale, e che, secondo Reichenbach, produce sonno mesmerico ed è di conseguenza *magnetismo*. Le correnti magnetiche si sviluppano in elettricità uscendo dal

[16] *Précis Elémentaire di Physiologie*, pag. 520.

corpo. Quando un oggetto fa una violenta impressione sulla mente della madre, la sua immagine viene immediatamente proiettata nella luce astrale, o etere universale, che Jevons e Babbage, al pari degli autori dell'*Unseen Universe*, ci dicono essere il deposito delle immagini *spirituali* di tutte le forme e anche dei pensieri umani. Le emanazioni magnetiche di lei si attraggono e si uniscono con la corrente discendente che porta già l'immagine sul feto. L'immagine rimbalza e, ripercuotendosi più o meno violentemente, si imprime sul feto secondo la stessa formula fisiologica che mostra come ogni sensazione materna reagisce sul nascituro. Questa teoria cabalistica è forse più *ipotetica* o incomprensibile della dottrina teratologica insegnata dai seguaci di Geoffroi Saint-Hilaire? Di questa dottrina Magendie dice molto giustamente che "è stata trovata conveniente e facile appunto perché vaga e oscura", e che "pretende addirittura creare una nuova scienza, la cui teoria è fondata su certe leggi non molto intelligibili come quelle dell'*arresto*, del *ritardo*, della posizione *simile* o *eccentrica*, e specie di quella che è chiamata *la grande legge del sé per sé"*. [17]

Eliphas Levi, che, fra i cabalisti, è certo una delle migliori autorità su certi argomenti, dice: "Le donne incinte sono, più degli altri, sotto l'influenza della luce astrale, che le assiste nella formazione del loro bambino e continuamente presenta loro il ricordo di forme di cui è riempita. così che donne virtuosissime ingannano la malignità degli osservatori con rassomiglianze equivoche. Spesso esse imprimono sul frutto del loro matrimonio un'immagine che le ha colpite in sogno, e così le stesse fisionomie si perpetuano di epoca in epoca".

"L'uso cabalistico del pentagramma può dunque determinare l'aspetto di bambini non ancora nati, e una donna iniziata può dare a suo figlio le fattezze di Nerone odi Achille, come quelle di Luigi XV o di Napoleone". [18]

Se tutto questo dovesse confermare una teoria diversa da quella del dott. Fisher, egli dovrebbe essere l'ultimo a lamentarsi, perché, come lui stesso confessa, e il suo stesso esempio conferma, "Uno dei più formidabili ostacoli al progresso della scienza... è sempre stato la *cieca sottomissione alle autorità*... Il liberare la mente dall'influenza della pura autorità, così che non abbia impacci nell'investigazione dei fatti e delle leggi che esistono e sono stabilite nella natura, è la grande premessa necessaria alla scoperta scientifica e al permanente progresso". [19]

Se l'immaginazione materna può arrestare lo sviluppo o distruggere la vita del feto, perché non potrebbe influenzare il suo aspetto fisico? Vi sono chirurghi che hanno consacrato la loro vita e i loro averi a cercare la causa di queste malformazioni, giungendo solo alla conclusione che sono semplici "coincidenze". Sarebbe anche altamente antifilosofico affermare che gli animali non sono dotati di immaginazione; e, sebbene possa essere considerata l'estremo della speculazione metafisica la sola idea che membri del regno vegetale — come le *mimose* e il gruppo delle piante insettivore — abbiano un istinto e perfino una rudimentale immaginazione loro propria, tuttavia questa idea non manca di sostenitori. Se grandi fisici come Tyndall sono costretti a confessare che anche nei caso dell'uomo intelligente e parlante, sono incapaci di gettare un ponte tra la mente e la materia ,e di definire i poteri dell'immaginazione, quanto più grande deve essere il mistero circa ciò che avviene nel cervello di un animale muto.

---

[17] Ivi, pag. 521.
[18] *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, pag. 175.
[19] *Transactions of Medical Society ecc*., pag. 246.

Che cosa è l'immaginazione? *Gli psicologi ci dicono che è il potere plastico o creativo dell'anima*; ma i materialisti la confondono con la fantasia. La differenza radicale fra le due è stata comunque perfettamente indicata da Wordsworth nella sua prefazione alle *Lyrical Ballads* (Ballate liriche), così che non è più possibile confondere i due termini. Pitagora sosteneva che l'immaginazione è il ricordo di precedenti stati spirituali, mentali e fisici, mentre la fantasia è una disordinata produzione del cervello materiale.

Da qualsiasi punto di vista consideriamo e studiamo la materia, non possiamo evitare la filosofia, antica come il mondo, secondo la quale la materia è vivificata e fecondata dall'idea eterna, o immaginazione: il modello astratto che prepara la forma concreta. Se respingiamo questa dottrina, la teoria del cosmo che si evolve gradualmente da un disordine caotico diviene un'assurdità, perché è assolutamente antifilosofico immaginare una materia inerte, mossa solo da una forza cieca e diretta da un'intelligenza che si è formata spontaneamente in un universo di così ammirevole armonia. Se l'anima dell'uomo è realmente un prodotto dell'essenza di questa anima universale, un infinitesimo frammento di questo primo principio creativo, deve necessariamente partecipare in qualche misura a tutti gli attributi del potere demiurgico. Come il creatore, spezzando la massa caotica della materia morta e inattiva, le diede una forma, così l'uomo, se conoscesse i suoi poteri, potrebbe, in certa misura, fare altrettanto. Come Fidia, raccogliendo particelle sparse di creta e inumidendole con acqua, poté dare forma plastica alla sublime idea evocata dalla sua facoltà creativa, così la madre che conosce il suo potere può modellare il nascituro in qualsiasi forma voglia. Ignorando i suoi poteri, Io scultore produce solo una figura inanimata, per quanto attraente, di materia inerte; mentre l'anima della madre, violentemente influenzata dalla sua immaginazione, proietta ciecamente nella luce astrale un'immagine dell'oggetto che la ha impressionata, e, per ripercussione, questa viene stampata sul feto. La scienza ci dice che la legge di gravitazione ci assicura che ogni spostamento avvenuto nell'intimo della terra viene sentito per tutto l'universo, "e possiamo immaginare che la stessa cosa avvenga anche per quei moti molecolari che accompagnano il pensiero". [(20)] Parlando della trasmissione di energia attraverso l'etere universale o luce astrale, lo stesso autore dice: "Sono così ottenute e conservate continue fotografie di tutti gli eventi. Si può dire che una gran parte dell'energia dell'universo può essere investita in tali immagini".

Il dott. Fournié, dell'Istituto Nazionale dei Sordomuti, di Francia, nel secondo capitolo della sua opera, [(21)] discutendo la questione del feto, dice che il più potente microscopio è incapace di mostrarci la minima differenza tra una cellula ovarica di un mammifero e quella di una donna; e, relativamente al primo o all'ultimo movimento dell'ovulo, si chiede: "Che cosa è? Ha forse dei caratteri particolari che lo distinguono da ogni altro ovulo?" E risponde giustamente: "Finora la scienza non ha dato risposta a questa domanda e, senza essere pessimista, non credo *che risponderà mai*. Il giorno in cui i suoi metodi di investigazione le permetteranno di scorgere il meccanismo nascosto del conflitto fra il principio vitale e la materia, essa conoscerà la vita stessa e sarà capace di produrla". Se il nostro autore ha letto il sermone del Padre Felice, potrà rispondere molto appropriatamente il suo Amen all'esclamazione di quel sacerdote: MISTERO! MISTERO!

Consideriamo l'affermazione di Magendie alla luce dei casi ricordati del potere dell'immaginazione nel produrre deformità mostruose quando il fatto non implica donne

---

[(20)] Fournié, *Physiologie du Système nerveux*, cerebro-spinal, Parigi 1872.
[(21)] Ivi.

incinte. Egli ammette che questo avviene ogni giorno nei parti degli animali inferiori; come spiega la nascita di pulcini con la testa di falco, se non con la teoria che la comparsa del nemico ereditario abbia agito sull'immaginazione della gallina, la quale, a sua volta, ha comunicato alla materia componente il germe un certo moto che, prima di espandersi, ha prodotto i pulcini mostruosi? Conosciamo il caso analogo nel quale una colomba domestica, appartenente a una signora di nostra conoscenza, era atterrita ogni giorno da un pappagallo, e, nella sua successiva covata, vi furono due piccoli con la testa di pappagallo, in cui la rassomiglianza si estendeva al colore delle penne. Potremmo anche citare Columella, Youatt e altre autorità, insieme all'esperienza di tutti gli allevatore di animali, per mostrare che, eccitando l'immaginazione della madre, l'aspetto esterno dei nascituri può essere largamente controllato. Questi esempi non toccano minimamente la questione dell'eredità perché sono semplicemente speciali modificazioni del tipo ottenute artificialmente.

Catherine Crowe discute per esteso la questione del potere della mente sulla materia e riferisce, come esempi, molti casi bene autenticati. [22] Fra gli altri, il curiosissimo fenomeno detto delle *stimmate* ha un'importanza decisiva su questo argomento. Questi segni avvengono sul corpo di persone di ogni epoca, e sempre come risultato di immaginazione esaltata. Nel caso della mistica tirolese Caterina Emmerich, e in molti altri, le ferite della crocifissione, a quanto si dice, erano perfette come se naturali. Una certa signora B. von N. sognò una notte che una persona le offriva una rosa rossa e una bianca e che lei sceglieva la seconda. Svegliandosi, sentì un bruciore al braccio, dove gradatamente apparve la figura di una rosa, perfetta in forma e colore e un poco rilevata sulla pelle. Il segno si intensificò fino all'ottavo giorno, dopo di che cominciò a svanire, e il quindicesimo giorno non era più percepibile. Due signorine, in Polonia, stavano davanti a una finestra durante un temporale; un fulmine cadde nelle vicinanze e la collana d'oro di una di loro si fuse. Una perfetta immagine di essa le fu impressa sulla pelle e le rimase per tutta la vita. L'altra, atterrita dall'incidente, rimase per alcuni minuti immobile per l'orrore e poi svenne. A poco a poco lo stesso segno di una collana, che era stato impresso istantaneamente sul collo dell'amica, apparve sul suo evi rimase per alcuni anni prima di svanire gradualmente.

Il dott. Justinus Kerner, noto scrittore tedesco, riferisce un caso ancor più straordinario. "Al tempo dell'invasione francese, un Cosacco inseguì un Francese in una via senza uscita, e ne segui un terribile conflitto fra loro, nel quale il Francese fu gravemente ferito, Una persona che si era rifugiata in questa via e non aveva potuto allontanarsi, rimase così atterrita che, quando giunse a casa, sul suo corpo apparvero le stesse ferite che il Cosacco aveva inflitto al suo nemico".

In questo caso, come in quelli in cui disordini organici e perfino la morte fisica risultano da un'improvvisa eccitazione mentale che reagisce sul corpo, Magendie troverebbe difficile attribuire l'effetto ad altra causa che non sia l'immaginazione. E, se egli fosse un occultista come Paracelso o Van Helmont, il problema sarebbe liberato dal suo mistero. Egli capirebbe il potere della volontà e dell'immaginazione umane — la prima consapevole, la seconda involontaria — sull'agente universale per infliggere ferite, fisiche e mentali, non solo su vittime scelte, ma anche, per azione riflessa, su se stessi, inconsapevolmente. Uno dei fondamentali principi della magia è quello che, se la corrente di questo fluido sottile non è spinta con forza sufficiente per raggiungere il suo obiettivo,

[22] *Night-Side of Nature*, di Catherine Crowe, pag. 434 e segg.

ricadrà su colui che la ha inviata, come una palla di gomma che rimbalza sul lanciatore dal muro che colpisce senza poterlo attraversare. Vi sono molti esempi in cui *stregoni velleitari* sono stati essi stessi le vittime. Van Helmont dice: "II potere immaginativo di una donna vivamente eccitata produce un'idea che fa da intermediario fra il corpo e lo spirito. Questa idea si trasferisce sull'essere con cui la donna è in più immediata relazione e vi imprime l'immagine che la ha più violentemente agitata".

Deleuze ha raccolto, nella sua *Bibliothèque du Magnétisme Animal*, numerosi e notevoli fatti tolti da Van Helmont, fra i quali ci limiteremo a citare i seguenti che corrispondono al caso del cacciatore di uccello Jacques Pelissier. Egli dice che "gli uomini, fissando gli animali *oculis intentis*, per un quarto d'ora, possono causare la loro morte, cosa che Rousseau conferma per sua propria esperienza fatta in Egitto e in Oriente, avendo ucciso in questo modo parecchi rospi. Ma quando tentò di farlo per l'ultima volta a Lione, il rospo, comprendendo di non potersi sottrarre ai suoi occhi, fece un balzo e lo fissò così fieramente, senza muovere gli occhi, ed egli si sentì preso da tale stanchezza da venir meno, così che per qualche tempo fu creduto morto".

Ma torniamo alla questione della teratologia. Wier, nel suo *De Praestigiis Demonum*, parla di un bambino nato da una donna che, non molto tempo prima della sua nascita, era stata minacciata dal marito, il quale sosteneva che lei aveva il diavolo in corpo e che lui lo avrebbe ucciso. Lo spavento della madre fu tale che suo figlio apparve "ben formato dalla vita in giù, ma con la parte superiore macchiata di scure chiazze rossastre, con gli occhi sulla fronte, la bocca di un satiro, orecchie di cane e corna ricurve sulla testa come quelle di una capra". In un'opera demonologica di Peramato vi è la storia di un mostro nato a San Lorenzo, nelle Indie occidentali, nell'anno 1573, la cui genuinità è, certificata dal duca di Medina-Sidonia. Il bambino, "oltre a orribili deformità nella bocca, nelle orecchie e nel naso, aveva due corna sulla testa come una piccola capra, lunghi peli sul corpo, una doppia cintura carnosa attorno alla vita, da cui pendeva un lembo di carne simile a una borsa, e un campanello di carne nella mano sinistra come quelli che usano gli Indiani nelle loro danze, con bianche scarpe di carne ai piedi, rovesciate. Tutto l'insieme era orribile e diabolico, e si poteva pensare che derivasse da qualche spavento preso dalla madre nel vedere le grottesche danze degli Indiani. [23] Il dott. Fisher respinge tutti questi casi come non confermati e favolosi.

Ma non stancheremo il lettore con altri esempi scelti dalla moltitudine di casi teratologici che si possono trovare nelle opere di vari autori; quelli citati sono sufficienti a mostrare che si può, con ragione, attribuire queste aberrazioni di carattere fisiologico alle reciproche reazioni della mente materna e dell'etere universale. Se qualcuno volesse mettere in dubbio l'autorità di Van Helmont come uomo di scienza, lo rimanderemo all'opera di Fournié, fisiologo riconosciuto, nella quale (a pag. 717) troviamo questo giudizio su di lui: "Van Helmont fu un chimico molto distinto: aveva particolarmente studiato i fluidi aeriformi dando loro il nome di gas; in egual tempo spinse la sua religiosità fino al misticismo, abbandonandosi solo alla contemplazione della divinità... Van Helmont si è distinto su tutti i suoi predecessori collegando il *principio vitale* direttamente, e in qualche modo sperimentalmente, come ci dice, con i più minuti movimenti del corpo. L'incessante azione di questa entità, in nessun modo associata da lui con gli elementi materiali, ma tale da formare un'individualità distinta, non riusciamo a capirla. Tuttavia su questa entità ha posto le sue principali basi una famosa scuola".

---

[23] Henry More, *Immortality of the Soul*, pag. 399.

Il "principio vitale" di Van Helmont, o *archaeus*, non è né più né meno che la luce astrale di tutti i cabalisti, e l'etere universale della scienza moderna. Se le più insignificanti segnature del feto non sono dovute all'immaginazione della madre, a quale altra causa Magendie attribuirà la formazione di scaglie cornee, le corna di capra e i velli di animali che abbiamo visto, negli esempi citati, segnare la progenie mostruosa? Non vi erano certo germi latenti di questi caratteri tipici del regno animale, tali da essere sviluppati da improvviso impulso della fantasia materna. In breve l'unica possibile spiegazione è quella offerta dagli adepti delle scienze occulte.

Prima di lasciare l'argomento, desideriamo dire poche parole su quei casi in cui la testa, un braccio o una mano furono dissolti istantaneamente sebbene fosse evidente che in ognuno di questi casi l'intero corpo del bambino era stato perfettamente formato. Di che cosa è composto il corpo di un bambino alla sua nascita? I chimici ci diranno che comprende una dozzina di libbre di gas solidificati, poche once di ceneri residue, acqua, ossigeno, idrogeno, azoto e acido carbonico, un po' di calcio, magnesia, fosforo e qualche altro minerale, tutto qui. Di dove vengono? Come si sono messi insieme? In che modo queste particelle, che Proctor dice tratte dalle "profondità dello spazio che ci circonda da tutti i lati", sono state formate e modellate in essere umano? Abbiamo visto che è inutile domandarlo alla scuola dominante di cui Magendie è un illustre rappresentante, giacché egli confessa di non conoscere nulla sulla nutrizione, digestione e circolazione del feto; e la fisiologia ci insegna che, finché l'ovulo è chiuso nella vescicola di Graaf, partecipa, facendone parte integrale, alla struttura generale della madre. Con lo spezzarsi della vescicola, diviene quasi indipendente da lei per quel che riguarda lo strutturarsi del corpo del futuro essere, così come il germe di un uovo di uccello dopo che la madre lo ha lasciato cadere nel nido. Vi è certo molto poco, nei fatti dimostrati dalla scienza, che contraddica l'idea che la relazione fra l'embrione e la madre è molto diversa da quella fra il locatario e la casa, dipendendo dalla sua protezione per la salute, il calore e il benessere.

Secondo Democrito, l'anima [(24)] risulta da un'aggregazione di atomi, e Plutarco descrive così la sua filosofia: "Vi sono infinite sostanze indivisibili e insensibili, le quali non hanno differenze, non hanno qualità, e che si muovono nello spazio in cui sono disseminate; quando si avvicinano fra loro, si uniscono, si collegano e, con la loro aggregazione, formano acqua, fuoco, una pianta o un uomo. Tutte queste sostanze, che egli chiama *atomi* per la loro solidità, non possono subire né cambiamenti né alterazioni. Ma", aggiunge Plutarco, "non possiamo fare un colore con ciò che non ha colore, né una sostanza o un'anima con ciò che non ha anima né qualità". Il professor Balfour Stewart dice che questa dottrina, nelle mani di John Dalton, "ha permesso alla mente umana di attenersi alle leggi che regolano i cambiamenti chimici e di rappresentarsi quello che avviene". Dopo aver citato, approvandola, l'idea di Bacone che gli uomini stanno perpetuamente investigando gli estremi limiti della natura, egli formula un modello sul quale lui e i suoi fratelli in filosofia farebbero bene a misurare il proprio comportamento. "Certo", egli dice, "dovremmo essere molto cauti prima di abbandonare un qualsiasi ramo del sapere o un orientamento di pensiero come essenzialmente inutili". [(25)]

Parole coraggiose. Ma quanti sono gli uomini di scienza che le mettono in pratica?

Democrito di Abdera ci mostra uno spazio pieno di atomi, e i nostri astronomi contemporanei ci permettono di vedere come questi atomi formino i mondi e poi le razze,

---

[(24)] Con la parola *anima*, né Democrito né gli altri filosofi intendono il *nous* o *pneuma*, la divina anima *immateriale*, ma la *psychè*, o corpo astrale: quella che Platone chiama sempre la seconda anima *mortale*.
[(25)] Balfour Stewart, LL.D, F.R.S., *The Conservation of Energy*, pag. 133.

compresa la nostra, che li popolano. Poiché abbiamo indicato l'esistenza di un potere nella volontà umana, che, concentrando correnti di questi atomi su di un punto oggettivo, può creare un bambino corrispondente alla fantasia materna, perché non dovrebbe essere perfettamente credibile che questo stesso potere emanato dalla madre, possa, con un intenso, per quanto inconscio, rovesciamento di queste correnti, dissipare e cancellare una parte o anche l'insieme del corpo del bambino non ancora nato? E qui si affaccia il problema delle false gravidanze, che tanto spesso hanno completamente frustrato il medico e la paziente. Se la testa, il braccio e la mano dei tre bambini menzionati da Van Helmont hanno potuto scomparire in conseguenza di un'emozione di orrore, perché la stessa emozione, o qualche altra, fortemente eccitate, non potrebbero causare l'intera estinzione del feto nella cosiddetta falsa gravidanza? Questi casi sono rari, ma avvengono, e sfidano totalmente la scienza. Non vi è certo, nella circolazione della madre un solvente chimico abbastanza potente da dissolvere il suo bambino senza distruggere lei stessa. Noi affidiamo l'argomento al corpo medico, sperando che, come classe, non adotti la conclusione di Fournié, il quale dice: "In questa successione di fenomeni dobbiamo limitarci *al compito di storici*, dato che non abbiamo nemmeno tentato di spiegare i perché e i come di queste cose: vi è lì l'imperscrutabile mistero della vita, e, via via che avanzeremo nella nostra esposizione, saremo costretti a riconoscere che questo è per noi Con la parola *anima*, né Democrito né gli altri filosofi intendono il *nous* o *pneuma*, la divina anima *immateriale*, ma la *psychè*, o corpo astrale: quella che Platone chiama sempre la seconda anima *mortale*".[26]

Nei limiti delle sue capacità intellettuali, il vero filosofo non conosce terreni proibiti e non accetta che vi siano segreti di natura imperscrutabili e inviolabili.

Nessuno studioso della filosofia ermetica e nessuno spiritista farà obiezione al principio astratto stabilito da Hume che un *miracolo* è impossibile: perché supporre una simile possibilità equivarrebbe a considerare l'universo governato da leggi speciali invece che universali. È questa una delle fondamentali contraddizioni fra la scienza e la teologia. La prima, ragionando in base a un'esperienza universale, sostiene che vi è una generale uniformità nel corso della natura, mentre la seconda ammette che la Mente Direttrice possa essere invocata perché sospenda la legge generale per adeguarsi a emergenze particolari. John Stuart Mill dice: [27] "Se non credessimo già in agenti soprannaturali, nessun miracolo potrebbe provarci la loro esistenza. Il miracolo stesso, considerato semplicemente come fatto straordinario, può essere sufficientemente accertato dai nostri sensi o dalle testimonianze, ma nulla potrà mai dimostrare che è un miracolo. Vi è ancora un'altra possibile ipotesi, quello che esso sia il risultato di qualche causa naturale sconosciuta; e questa possibilità non può essere così totalmente esclusa da non lasciare altra alternativa se non quella di ammettere l'esistenza e l'intervento di un essere superiore alla natura".

È esattamente questo il punto che abbiamo cercato di suggerire ai nostri logici e ai nostri fisici. Come dice lo stesso Stuart Mill, "non possiamo ammettere una proposizione come una legge naturale e credere tuttavia in un fatto che decisamente la contraddice. Dobbiamo negare tale fatto oppure credere che ci siamo sbagliati nell'ammettere la supposta legge". Hume cita la "sicura e *inalterabile* esperienza" umana come quella che stabilisce le leggi la cui operazione rende, *ipso facto*, impossibile il miracolo. La difficoltà consiste nell'uso dell'aggettivo *inalterabile*, perché questo fa supporre che la nostra esperienza non possa mai cambiare, e che, per conseguenza, noi abbiamo sempre le stesse

---

[26] Fournié, *Physiologie du Système Nerveux*, pag. 16.
[27] *A System of Logic*, ottava edizione, 1872, vol. II, pag. 165.

esperienze e le stesse osservazioni su cui fondare il nostro giudizio. E fa supporre anche che tutti i filosofi abbiano gli stessi fatti su cui riflettere, ignorando completamente i resoconti di esperimenti filosofici e di scoperte scientifiche di cui possiamo essere stati temporaneamente privati. Così, in seguito all'incendio della biblioteca di Alessandria e alla distruzione di Ninive, il mondo è stato per molti secoli privo dei dati necessari per giudicare la vera conoscenza, esoterica ed essoterica, degli antichi. Ma, negli ultimi anni, la scoperta della lapide di Rosetta, i papiri di Ebers, di d'Aubigney, di Anastasi e altri, e l'esumazione di biblioteche di tavolette di argilla, hanno aperto un campo di ricerca archeologica che probabilmente porterà a cambiamenti radicali in questa "sicura e inalterabile esperienza". L'autore di *Supernatural Religion* osserva giustamente che "una persona che creda a qualche cosa in contraddizione con l'esatta induzione, solo sulla base di ipotesi che non può provare, è semplicemente credula; ma tale ipotesi non può influire sulla reale evidenza della cosa".

In una conferenza tenuta da Hiram Corson, professore di letteratura anglosassone nella Cornell University di Ithaca, New York, dinanzi agli alunni del St. John's College di Annapolis, nel luglio del 1875, il conferenziere così biasima meritatamente la scienza:

"Vi sono cose", egli dice, "che la scienza non può fare e che sarebbe arrogante tentar di fare. Vi fu un tempo in cui la religione e la Chiesa uscirono dal loro legittimo dominio per invadere e saccheggiare quello della scienza imponendole un pesante tributo; ma sembra che le loro antiche relazioni reciproche abbiano subito un deciso rovesciamento, e che la scienza abbia superato i propri confini per invadere il dominio della religione e della Chiesa, e che noi corriamo il pericolo di essere sottomessi a un papato scientifico invece che religioso. In realtà noi siamo già sottomessi a tale papato; e, come nel sedicesimo secolo fu fatta una protesta, negli interessi della libertà intellettuale, contro un dispotismo religioso ed ecclesiastico, così, nel diciannovesimo secolo, gli spirituali ed eterni interessi dell'uomo richiedono che sia fatta una protesta contro un dispotismo scientifico che si sviluppa rapidamente, affinché gli scienziati non solo rimangano entro il loro legittimo dominio del fenomenico e del condizionato, ma "riesaminino il materiale raccolto affinché si possa essere sicuri che le loro riserve auree — sulla fede della cui esistenza è stata fatta circolare tanta cartamoneta siano realmente del puro oro della Verità."

"Se questo non viene fatto nella scienza, come si fa negli affari comuni, gli scienziati danno un valore troppo alto ai loro capitali e di conseguenza arrivano a una pericolosa inflazione. Fin da quando il professor Tyndall pronunciò il suo discorso di Belfast, è stato dimostrato, dalle numerose repliche da esso provocate, che il capitale della scuola evoluzionista, di cui egli fa parte, non è così grande come si supponeva da molte persone intelligenti non appartenenti al mondo scientifico. È sorprendente, per chi non sia scienziato, accorgersi che il vasto dominio delle pure ipotesi, da cui è circondato quello delle scienze stabilite, e di cui gli scienziati sono così orgogliosi, fa parte delle loro conquiste considerate definitive".

Esatto. E si può anche aggiungere che, in egual tempo, essi negano agli altri questo privilegio. Gli scienziati protestano contro i "miracoli" della Chiesa e respingono, con altrettanta logica, i fenomeni moderni. Di fronte all'ammissione di autorità scientifiche, quali il dott. Youmans e altri, che la scienza moderna sta attraversando un periodo di transizione, sembrerebbe giunto il tempo in cui la gente cessi di considerare incredibili certe cose solo perché sono meravigliose e paiono opporsi a ciò che è considerato legge universale. Non sono pochi gli uomini illuminati del nostro secolo, i quali, pur desiderando riabilitare la memoria di certi martiri della scienza come Agrippa, Palissy e Cardano, non

riescono tuttavia, per mancanza di mezzi adatti, a capire le loro idee in modo esatto. Essi credono che i neoplatonici fossero più inclini alla filosofia trascendentale che alle scienze esatte.

"Gli insuccessi presentati così spesso dalle scienze esatte", nota il professor Draper, "non sono prova della inattendibilità del suo metodo, ma piuttosto della sua esattezza. Essi dipendono infatti dalla mancanza di dati sufficienti". [28]

Quali dati?, possiamo domandare. Non possiamo aspettarci che uno scienziato ammetta che questi dati possano esserci forniti dalla scienza occulta, perché non crede in essa. Tuttavia il futuro può dimostrarne la verità. Aristotele ha trasmesso il suo metodo induttivo ai nostri scienziati; ma, finché essi non lo completeranno con gli "universali" di Platone, incontreranno ancora più "insuccessi" del grande maestro di Alessandro. Gli universali rimangono materia di fede solo finché non possono essere dimostrati dalla ragione e fondati su di un'esperienza continua. Quale dei nostri filosofi contemporanei può dimostrare con questo stesso metodo induttivo che gli antichi non possedevano tali dimostrazioni in conseguenza dei loro studi esoterici? Le loro stesse negazioni, non sostenute da prove come sono, mostrano a sufficienza che essi non seguono sempre il metodo induttivo di cui tanto si vantano. Costretti come sono a fondare le loro teorie, volenti o nolenti, sul terreno degli antichi filosofi, fanno scoperte che sono soltanto fusti scaturiti dai germi piantati da essi. E tuttavia anche queste scoperte sono generalmente incomplete se non abortite. Le loro cause sono avvolte nell'oscurità e i loro ultimi effetti sono imprevedibili. "Noi non possiamo considerare", dice il professor Youmans, "le teorie del passato come semplici errori, né quelle attuali come definitive. Il corpo della verità, che vive e si sviluppa, ha solo avvolto i suoi antichi tegumenti nel progresso verso uno stato più alto e vigoroso". [29] Questo linguaggio, applicato alla chimica moderna da uno dei principali chimici speculatori e dei più entusiasti scrittori scientifici del nostro tempo, mostra lo stato di transizione in cui si trova la scienza attuale; ma quello che è vero perla chimica è vero per tutte le sue altre scienze sorelle.

Dopo l'avvento dello spiritismo, medici e patologi sono più disposti che mai a trattare grandi filosofi come Paracelso e Van Helmont da ciarlatani superstiziosi, e a mettere in ridicolo le loro nozioni circa l'*archaeus*, o *anima mundi*, come l'importanza che essi dànno alla conoscenza del meccanismo delle stelle. E tuttavia, quanti progressi sostanziali ha fatto la medicina dal tempo in cui Lord Bacon la classificava fra le scienze *congetturali*!

Filosofi come Democrito, Aristotele, Euripide, Epicuro, o meglio il suo biografo Lucrezio, Eschilo, e altri antichi scrittori, che i materialisti sono così pronti a citare come autorevoli antagonisti dei sognatori platonici, erano solo dei teorici, non degli adepti. Questi ultimi, quando scrivevano, vedevano le loro opere bruciate dalla plebe cristiana, o le redigevano in termini da essere intelligibili solo dagli iniziati. Quale dei loro detrattori moderni può essere sicuro di sapere *tutto* ciò che essi sapevano? Diocleziano da solo bruciò intere biblioteche di opere sulle "arti segrete"; nemmeno un manoscritto che trattasse l'arte di fare l'oro e l'argento fuggì alla furia di questo rozzo tiranno. Le arti e la civiltà avevano raggiunto un tale sviluppo in quelli che chiamiamo oggi tempi arcaici, che sappiamo, attraverso Champollion, che Athothis, *secondo* re della *prima* dinastia, scrisse un'opera di anatomia, e il re Necho scrisse di astrologia e di astronomia. Blantaso e Cincro furono due dotti geografi di quei tempi pre-mosaici. Eliano parla dell'egiziano Iaco, la cui

---

[28] Draper, *Conflict between Religion and Science*, pag. 22. 420.
[29] Edward L. Youmans, M.D., *A Class-book of Chemistry*, pag. 4.

memoria fu venerata per secoli per le sue meravigliose scoperte nella medicina: egli arrestò il processo di varie epidemie solo con certi *suffumigi*. Teofilo, patriarca di Antiochia, cita un'opera di Apollonide soprannominato Orapio, intitolata *Libro divino*, in cui si dava la biografia segreta di tutti gli dèi dell'Egitto; e Ammiano Marcellino parla di un'opera segreta in cui era indicata *l'epoca precisa del bue Api*, una chiave per molti misteri del calcolo ciclico. Che cosa è avvenuto di tutti questi libri, e chi conosce i tesori di sapere che possono avere contenuto? Noi conosciamo di certo una cosa sola, e cioè che i vandali pagani e cristiani distrussero questi tesori letterari *dovunque poterono trovarli*; e che l'imperatore Alessandro Severo percorse tutto l'Egitto per raccogliere i libri sacri di misticismo e di mitologia saccheggiando ogni tempio. E che gli Etiopi — antichi al pari degli Egiziani nelle arti e nelle scienze — si rivendicavano una priorità di antichità e di sapere su di loro: e poteva essere così, perché essi erano conosciuti in India all'alba della storia. Sappiamo anche che Platone imparò più segreti in Egitto di quanti ne poté citare; e che, secondo Champollion, tutto ciò che vi è di realmente buono e scientifico nelle opere di Aristotele — così pregiate oggi dai nostri moderni induzionisti — è dovuto al suo *divino* maestro. Come logica conseguenza, poiché Platone aveva insegnato oralmente ai suoi discepoli iniziati i profondi segreti imparati dai sacerdoti egiziani, trasmessi da quei discepoli, a loro volta, di generazione in generazione, ad altri adepti, essi conoscevano, sugli occulti poteri della natura, *molto* più dei filosofi dei nostri giorni.

E qui possiamo citare le opere di Ermete Trismegisto. Chi, o quanti, hanno avuto la possibilità di leggerle quali erano nei santuari egiziani? Nei suoi *Misteri egiziani*, Giamblico attribuisce a Ermete 1.100 volumi, e Seleuco ne conta non meno di 20.000 prima del periodo di Menes. Eusebio ne vide solo quarantadue "al suo tempo", a quanto dice, e l'ultimo dei sei libri sulla medicina trattava di questa arte quale era praticata nei tempi più oscuri. [30] Diodoro ci fa sapere che il più antico dei legislatori, Mnevis, terzo successore di Menes, li ricevette da Ermete.

Fra i manoscritti che sono giunti fino a noi, la maggior parte sono ritraduzioni latine di traduzioni greche fatte principalmente dai neoplatonici sui libri originali conservati da certi adepti. Marsilio Ficino, che fu il primo a pubblicarli a Venezia nel 1488, ci ha dato dei semplici estratti, e le parti più importanti sembrano essere state da lui trascurate o volontariamente omesse perché troppo pericolose da pubblicarsi in quei tempi di *Auto da fé*. E così oggi avviene che, quando un cabalista il quale ha dedicato l'intera vita a studiare l'occultismo e ha conquistato il grande segreto, si arrischia a notare che solo la *Cabala* ci conduce alla conoscenza dell'Assoluto nell'Infinito e dell'Indefinito nel Finito, è deriso da coloro che, conoscendo l'impossibilita della quadratura del cerchio, come problema fisico, negano la sua possibilità in senso metafisico.

---

[30] Sprengel, nella sua *History of Medicine*, ci fa apparire Van Helmont disgustato dalla ciarlataneria e dall'ignorante presunzione di Paracelso. "Le opere di quest'ultimo", dice Sprengel, "che egli (Van Helmont) aveva letto attentamente, fecero nascere in lui lo spirito della riforma; ma esse da sole non gli bastarono, perché la sua erudizione e il suo giudizio erano infinita-mente superiori a quelli di questo autore, ed egli *disprezzava* questo *egoista*, questo ignorante e ridicolo vagabondo che spesso sembrava essere caduto nella pazzia". Questa affermazione è assolutamente falsa. Abbiamo sott'occhio gli scritti dello stesso Helmont per confutarlo. Nella nota disputa fra due scrittori, Goelenio, professore a Marburgo, che sosteneva la grande efficacia del balsamo simpatico di Paracelso per curare ogni ferita, e Padre Robert, un gesuita che condannava tutte queste cure e le attribuiva al Diavolo, Van Helmont cercò di appianare i contrasti. La ragione che egli diede per il suo intervento fu che tutte queste dispute "colpivano Paracelso come inventore e *lui stesso come suo discepolo*". (Vedi "De magnetica vulnerum curatione" in *Ortus medicinae*, pag. 594).

Il dominio della psicologia è riconosciuto inesplorato

La psicologia, secondo le maggiori autorità sull'argomento, è una branca finora quasi sconosciuta della scienza. La fisiologia, secondo Fournié, una delle autorità francesi, è in così cattive condizioni da permettergli di dire, nella prefazione della sua erudita opera *Physiologie du Système Nerveux*, che "ci accorgiamo infine che non solo la fisiologia del cervello non è stata esaurita, *ma che non esiste neppure una qualsiasi fisiologia del sistema nervoso*". Negli ultimi anni la chimica è stata completamente rimodellata, così che, come tutte le nuove scienze, non può essere considerata solida sulle sue basi. La geologia non è ancora riuscita a dire all'antropologia da quanto tempo l'uomo esiste. L'astronomia, la più *esatta* delle scienze, sta ancora speculando perplessa sull'energia cosmica e su molte altre cose di eguale importanza. In antropologia, a quanto ci dice Wallace, vi è una grande diversità di opinioni su alcuni dei problemi più vitali circa la natura e le origini dell'uomo. La medicina è stata giudicata da molti medici eminenti niente altro che un insieme di congetture scientifiche. Dappertutto vi è incompletezza, in nessun luogo troviamo la perfezione. Quando vediamo questi uomini seri che vanno a tentoni nel buio per trovare gli anelli mancanti delle loro catene spezzate, essi ci appaiono come persone che escono da un comune abisso senza fondo da sentieri divergenti, ognuno dei quali termina sui bordo di una voragine che essi non possono esplorare. Da un lato non hanno mezzi per discendere nelle sue riposte profondità, e dall'altro sono respinti a ogni tentativo da sentinelle gelose che non vogliono lasciarli passare. E così continuano a osservare le forze più basse della natura annunciando di tanto in tanto al pubblico le loro *grandi* scoperte. Non si sono forse, recentemente, avventati sulla forza vitale cercando di afferrare il suo compito nell'insieme delle sue varie correlazioni con le forze chimiche e fisiche? Certo lo hanno fatto. Ma se domandiamo loro di dove venga questa forza, come mai proprio loro, che avevano fermamente creduto, fino a poco tempo fa, che la materia fosse distruttibile e potesse uscire dall'esistenza, e adesso hanno imparato a credere con eguale fermezza che non è così, non siano capaci di dirci di più a riguardo, e perché siano costretti in questo caso, come in molti altri, a tornare sulla dottrina insegnata da Democrito ventiquattro secoli fa, [31] se domandiamo tutto questo, essi rispondono: "La creazione o la distruzione della materia, il suo aumento o la sua diminuzione, *sono al di là del dominio della scienza*... il suo dominio è limitato interamente ai cambiamenti della materia... il dominio della scienza rimane interamente entro i limiti di questi cambiamenti: la creazione e l'annichilazione sono fuori del suo dominio". [32] Ah, no! Esse sono semplicemente fuori della portata degli *scienziati* materialisti. Ma perché affermarlo della scienza in generale? E se dicono che "la forza non può essere distrutta se non dallo stesso potere che la ha creata", essi ammettono implicitamente l'esistenza di questo *potere* e non hanno dunque *alcun diritto* di mettere ostacoli sulla via di coloro che, più coraggiosi di loro, cercano di andare *oltre* e trovano di poterlo fare solo *sollevando il velo di Iside*.

Ma certo tra tutti questi rami appena spuntati della scienza, deve esservene per lo meno qualcuno completo. Ci sembra di udire un grande frastuono di applausi, "come la voce di molte acque", alla scoperta del protoplasma. Ma, ahimé, se ci mettiamo a leggere Huxley, il dotto genitore di questo bambino appena nato, troviamo che dice: "A stretto rigore è vero che la ricerca chimica può dirci poco o nulla, direttamente, sulla

---

[31] Democrito disse che, come nulla può essere prodotto dal nulla, così nulla può essere ridotto *a nulla.*

[32] J. Le Conte*, Correlation of Vital with Chemical and Fhysical Forces*, appendice.

composizione della materia vivente, e... a rigor di termini, è anche vero che non SAPPIAMO NULLA SU quello che è la composizione di un corpo qualsiasi".

E davvero una triste confessione. Risulta allora evidente che, dopo tutto, il metodo aristotelico di induzione è, in alcuni casi, un fallimento. Questo sembra anche spiegare il fatto che questo filosofo modello, con tutto il suo attento studio dei particolari prima di risalire all'universale, insegnò che la terra era *al centro* dell'universo; mentre Platone, che si era perso nel labirinto delle "divagazioni" pitagoriche ed era partito da principi generali, conosceva perfettamente il sistema eliocentrico. Possiamo facilmente provare questo fatto valendoci dello stesso metodo induttivo a beneficio di Platone. Sappiamo che il giuramento *sodalico* dell'iniziato ai misteri gli impediva di comunicare la sua conoscenza al mondo in parole semplici. "Era il sogno della sua vita", scrive Champollion, "scrivere un'opera raccogliendovi tutte le dottrine insegnate dagli ierofanti egiziani; ne parlava spesso, ma si trovò costretto a rinunciarvi dal "giuramento solenne"".

E ora, giudicando i filosofi moderni con il metodo opposto, ossia ragionando *dall'universale al particolare*, e lasciando da parte gli scienziati come individui per considerarli solo in generale, nell'insieme, siamo costretti a sospettare che questa altamente rispettabile associazione nutra sentimenti molto meschini riguardo ai suoi fratelli maggiori, antichi e arcaici. Sembra davvero che essa abbia sempre in mente l'adagio: "Spegni il *sole* e brilleranno le *stelle*".

Abbiamo udito un accademico francese, uomo di profonda dottrina, dire che avrebbe volentieri sacrificato la propria reputazione purché fosse cancellato il ricordo dei tanti ridicoli errori e fallimenti dei suoi colleghi. Ma questi fallimenti non possono mai essere ricordati troppo spesso a proposito delle nostre rivendicazioni e del soggetto che difendiamo. Verrà un tempo in cui i figli degli uomini di scienza, se non erediteranno la cecità spirituale dei loro scettici genitori, si vergogneranno del degradante materialismo e dell'angustia mentale dei loro padri. Per usare un'espressione di William Howitt, "essi odiano le nuove verità come il gufo e il ladro odiano il sole... Una pura illuminazione intellettuale non può riconoscere lo spirituale. Come il sole fa impallidire il fuoco, lo spirito supera la vista del semplice intelletto".

È una storia vecchia, molto vecchia. Dai tempi in cui il predicatore disse: "l'occhio non è soddisfatto di vedere, l'orecchio non è tutto riempito dall'udito", gli scienziati si sono comportati come se questo detto fosse stato scritto per rappresentare il loro stato mentale. Lecky, che era lui stesso un razionalista, dipinge inconsciamente, con estrema fedeltà, l'inclinazione degli uomini di scienza a deridere tutte le novità, nel descrivere i modi in cui "gli uomini istruiti" accolgono il resoconto di un miracolo avvenuto. "Essi Io accolgono", scrive, "con una assoluta e perfino derisoria incredulità, che dispensa da ogni indagine sulla sua veridicità". Inoltre, quando sono riusciti a entrare nell'Accademia sono divenuti così saturi dello scetticismo alla moda, da divenire persecutori a loro volta. "E una curiosità scientifica", dice Howitt, "che Benjamin Franklin, che era stato messo in ridicolo dai suoi compatrioti per i suoi tentativi di identificare il fulmine e l'elettricità, abbia fatto parte del comitato di scienziati che a Parigi, nel 1778, esaminò le pretese del mesmerismo e lo condannò come assoluta ciarlataneria". [33]

Se gli uomini di scienza si limitassero a screditare le nuove scoperte, avrebbero qualche piccola scusa data la loro tendenza al conservatorismo acquistata con la lunga abitudine a ricerche pazienti; ma essi non solo pretendono un'originalità non giustificata

[33] La data è sbagliata; fu nel 1784.

dai fatti, ma respingono sdegnosamente ogni affermazione che i popoli antichi ne sapevano quanto e più di loro. Peccato che nei loro laboratori non sia appesa questa sentenza dell'*Ecclesiaste*: "Vi è qualche cosa di cui si possa dire: Ecco, questo è nuovo? Questa cosa esisteva già nei tempi che ci hanno preceduto". [34] Nel verso che segue, il Saggio dice: "Non vi è ricordo di ciò che è antico"; così che questa affermazione spiega ogni nuova negazione. Meldrum può pretendere elogi per le sue osservazioni meteorologiche sui cicloni di Maurizio, e Baxendell, di Manchester, può parlare dottamente delle correnti di convenzione terrestri, il dott. Carpenter e il comandante Maury possono tracciarci la mappa della corrente equatoriale, e il professor Henry mostrarci come i venti umidi depongano il loro carico per formare ruscelli e fiumi che verranno accolti nell'oceano e torneranno poi sulle alture da cui sono scesi; ma ascoltate quello che dice *Koheleth*: "Il vento va verso sud e poi gira a nord; va continuamente girando e torna ai suoi giri". [35]

"Tutti i fiumi corrono verso il mare, e tuttavia il mare non si riempie mai: *esso continua a tornare* al luogo da cui scendono i fiumi". [36]

La teoria della distribuzione del calore e dell'umidità per mezzo delle correnti ascendenti e discendenti fra l'equatore e i poli é di origine molto recente, ma l'allusione a essa è rimasta ignorata per circa tremila anni nel nostro libro più familiare. E anche adesso, nel citarlo, siamo costretti a ricordare che Salomone era un cabalista, e in questi testi non fa che ripetere quello che era stato scritto migliaia di anni prima dei suoi tempi.

Disperati rimpianti di Berzelius

Separati come sono dall'accumularsi dei fatti in una metà dell'universo, e la più importante, gli studiosi moderni sono naturalmente incapaci di costruire un sistema filosofico che soddisfi loro stessi, per non parlare degli altri. Sono come uomini di una miniera di carbone, che lavorano tutto il giorno ed escono solo a notte, incapaci di apprezzare e di capire la bellezza e la gloria del sole. Per loro la vita misura il termine dell'attività umana, e il futuro presenta alla loro percezione intellettuale solo un abisso di tenebre. Nessuna speranza di una eternità di ricerche, di conquiste e di conseguente soddisfazione mitiga le asprezze dell'esistenza presente; e nessuna ricompensa é offerta alla loro fatica se non il guadagnarsi il pane quotidiano e la vaga e inutile attesa che i loro nomi possano non essere dimenticati per alcuni anni dopo che la tomba si è chiusa sui loro resti. La morte, per loro, significa l'estinzione della fiamma della vita e la dispersione dei frammenti della lampada nello spazio infinito. Il grande chimico Berzelius, nella sua ultima ora, disse scoppiando in lacrime: "Non meravigliatevi se piango. Non credetemi un debole né pensate che sia allarmato per quello che il medico mi ha detto. Io sono preparato a tutto. Ma devo *dare addio alla scienza*. E non dovete stupirvi se questo mi è gravoso".[37]

Come devono essere state amare le riflessioni di un così grande studioso della natura, nel vedersi violentemente interrotto a mezza strada mentre stava per portare a termine qualche grande studio, per costruire qualche grande sistema, per scoprire qualche mistero che aveva frustrato per secoli il genere umano e che il morente filosofo aveva sperato di potere risolvere! Guardate il mondo della scienza moderna e vedrete i teorici atomici rattoppare le loro vesti a brandelli che mostrano le imperfezioni delle loro separate specialità. Guardateli raggiustare i piedistalli su cui rimettere gli idoli caduti dal luogo su

---

[34] *Ecclesiaste*, I, 10.
[35] Ivi, I, 6.
[36] Ivi, I, 7.
[37] Siljestrom, *Minnesfest ofver Berzelius*, pag. 79.

cui erano stati venerati prima che questa teoria rivoluzionaria fosse stata esumata dalla tomba di Democrito da John Dalton. Essi gettano le loro reti nell'oceano della scienza materialista solo per vederne spezzarsi le maglie quando qualche mostruoso problema inatteso si presenta loro. Le acque di quell'oceano sono amare come quelle del Mar Morto; così dense che essi possono appena immergervisi e tanto meno raggiungerne il fondo, prive di sbocco e di vita sotto le loro onde e lungo le loro rive. È un deserto buio, ripugnante, senza strade, che non offre nulla di degno perché quello che offre é senza vita e senza anima.

Vi fu un tempo in cui i dotti accademici facevano grasse risate alla semplice enunciazione di qualche meraviglia riferita dagli antichi come frutto delle loro osservazioni. Come apparivano ingenui, e forse bugiardi, agli occhi di un secolo dotto! Non descrivevano forse cavalli e altri animali con le zampe che presentavano qualche somiglianza con le mani e i piedi dell'uomo? E, nell'anno del Signore 1876, ascoltiamo Huxley dare dotte conferenze in cui si parla in particolare del *protohippus*, che ha un avambraccio quasi umano, dell'*orohippus* con le sue quattro dita e la sua origine nell'eocene, e dell'ipotetico *equus* pedattilo, prozio materno del cavallo attuale. La mera viglia é confermata. I pirroniani materialisti del diciannovesimo secolo vendicano le affermazioni, dei superstiziosi platonici e dei creduli antidiluviani. Prima di Huxley, Geoffroi Saint-Hilaire ha mostrato il caso di un cavallo che aveva effettivamente dita separate da membrane. [38] Quando gli antichi parlavano di una razza pigmea in Africa, furono accusati di falsità. E tuttavia pigmei furono visti ed esaminati da uno scienziato francese durante il suo viaggio nel Tenda Maia, sulle rive del Rio Grande, nel 1840, [39] da Bayard Taylor al Cairo, nel 1874; e dal Bond, del comitato per l'esplorazione trigonometrica dell'India, che scoprì una razza di nani selvaggi che viveva nelle giungle del Galitz occidentale, a sud-ovest delle colline di Palini, razza di cui nessuna traccia era stata trovata in precedenza, sebbene se ne sentisse parlare spesso. "È questa una nuova razza pigmea simile agli Obongo africani di du Chaillou, agli Akka di Schweinfurth, e ai Doko del dott. Krapf, in dimensioni, aspetto e costumi". [40]

Erodoto fu considerato un pazzo per avere parlato di un popolo che, *a quanto gli era stato detto*, dormiva per tutta una notte che durava sei mesi. Se consideriamo la parola "dormiva" come un facile fraintendimento, sarà naturale spiegare il resto come un'allusione alla notte delle regioni polari. [41] Plinio, nelle sue opere, presenta una quantità di fatti che, fino a tempi recenti, sono stati respinti come favole. Fra gli altri egli cita una razza di piccoli animali i cui *maschi allattano i loro piccoli*. Questa affermazione suscitò grasse risa fra gli *scienziati*. Nel suo *Report of the Geological Survey of the Territories* (Relazione sull'esplorazione geologica dei territori non ancora annessi), del 1872, C.H. Merriam descrive una rara e curiosa specie di conigli (*Lepus Baird*) che vive nelle regioni dei pini presso le sorgenti dei fiumi Wind e Yellowstone, nel Wyoming. [42] Il Merriam catturò cinque esemplari di questi animali, che "sono *i primi individui della specie presentati al mondo scientifico*. Un fatto curiosissimo è *che tutti i maschi hanno mammelle e collaborano all'allattamento dei piccoli*. I maschi adulti hanno grandi mammelle piene di latte, e il pelo attorno al capezzolo di uno di essi era umido e incollato, mostrando così che,

---

[38] *Séance de l'Académie de Paris*, 13 agosto 1807.
[39] Mollien, Voyage dans l'intérieur de l'Afrique, tomo II, pag. 210.
[40] "The Popular Science Monthly", maggio 1876, pag. 110.
[41] Malte-Brun, pagg. 372, 373; Erodoto.
[42] "The Popular Science Monthly", dicembre 1874, pag. 252.

quando era stato preso, stava allattando il suo piccolo". Nel resoconto cartaginese dei primi viaggi di Annone, [43] fu trovata una lunga descrizione di un "popolo selvaggio... i cui corpi erano pelosi e che gli interpreti chiamavano *gorillae*"; *άνό ρωπι άγριοι*, dice il testo, chiaramente implicando così che questi uomini selvaggi erano scimmie. Fino al nostro secolo questa affermazione fu considerata una fandonia, e Dodwell respinse totalmente l'autenticità del manoscritto e dei suoi contenuti. [44] La famosa *Atlantide* è considerata dall'ultimo commentatore e traduttore delle opere platoniche come una delle "nobili menzogne" di Platone. [45] Anche la franca ammissione del filosofo, nel *Timeo*: "*essi dicono* che al loro tempo... gli abitanti di questa isola (Poseidon) mantenevano una tradizione trasmessa dai loro antenati circa l'esistenza di un'isola atlantica di prodigiosa grandezza ecc". non salva il grande maestro dall'accusa di falsità da parte dell'"infallibile scuola moderna".

Un lago che si trasforma in sangue è un fenomeno vegetale

Fra le grandi masse popolari immerse nella superstiziosa ignoranza dei secoli medievali, vi furono solo pochi studiosi dell'antica filosofia ermetica i quali, profittando degli insegnamenti di essa, poterono predire scoperte che sono il vanto del nostro secolo, mentre, in egual tempo, gli antenati dei nostri moderni sacerdoti del tempio di Santa Molecola stavano ancora scoprendo le tracce del piede forcuto di Satana nei più semplici fenomeni naturali. Il professor A. Wilder scrive: "Ruggero Bacone (tredicesimo secolo), nel suo trattato sull'*Admirable Force of Art and Nature* (Ammirevole forza dell'arte e della natura), dedica la prima parte della sua opera a fatti naturali. Ci dà accenni sulla polvere da sparo e predice l'uso del vapore come forza propellente. Sono descritti la pressa idraulica, la campana subacquea e il caleidoscopio". [46]

Gli antichi parlano di acque trasformate in sangue, di piogge di sangue e di tempeste di neve durante le quali la terra fu coperta per molte miglia di neve *sanguigna*. Questa caduta di particelle rosse è stata dimostrata, al pari di ogni altra cosa, un fenomeno naturale. E avvenuta in epoche diverse, ma la causa è rimasta fino a oggi un mistero.

De Candolle, uno dei più distinti botanici del nostro secolo, cercò di dimostrare, nel 1825, al tempo in cui le acque del lago di Morat si erano apparentemente trasformate in sangue denso, che il fenomeno poteva essere facilmente spiegato. Egli lo attribuiva allo sviluppo di miriadi di quegli animali, per metà vegetali e per metà infusori, da lui chiamati *Oscellatoria rubescens* e che costituiscono il legame tra l'organismo animale e quello vegetale. [47] Altrove diamo una spiegazione della neve rossa che il capitano Ross osservò nelle regioni artiche. Molte memorie sono state scritte sull'argomento dai più eminenti naturalisti, ma non ve ne sono due concordi nelle loro ipotesi. Per alcuni si tratta di "polvere di polline di una specie di pino"; per altri di piccoli insetti; e il professor Agardt confessa molto francamente di non sapere né spiegare la causa di tali fenomeni, né spiegare la natura della sostanza rossa. [48]

---

[43] *Il Periplo di Annone*.
[44] L'originale era appeso nel tempio di Saturno a Cartagine. Falconer ha pubblicato due dissertazioni su questo documento, e concorda con Bougainville nel farlo risalire al sesto secolo prima dell'era cristiana. Vedi *Ancient Fragments di Cory*.
[45] Professor Jowett.
[46] *Alchemy, or the Hermetic Philosophy*.
[47] Vedi "*Revue Encyclopédique*" vol. XXXIII, pag. 676.
[48] "Bulletin de la Soc. Geograph". vol. VI, pagg. 209-220.

Le unanimi testimonianze umane sono considerate come una prova irrefutabile di verità; e su che altro la testimonianza è stata mai più unanime di quella che per migliaia di anni, tra popoli civili e barbari, vi è sempre stata una decisa e incrollabile credenza nella magia? La magia implica una contraddizione alle leggi della natura solo nelle menti degli ignoranti; e se tale ignoranza deve essere deplorata nei popoli antichi e non istruiti, perché le nostre classi civili e *altamente* istruite di ferventi cristiani non dovrebbero deplorarla in se stesse? I misteri della religione cristiana non hanno resistito a un esame approfondito più dei miracoli biblici. Solo la magia, nel vero senso della parola, offre una chiave per spiegare le meraviglie della bacchetta di Aronne e dei fatti dei magi del faraone che si opponevano a Mosè; e lo fa senza infirmare la generale veridicità degli autori dell'*Esodo*, né chieder di più per i profeti di Israele che per gli altri, né ammettere la possibilità di un solo caso in cui un "miracolo" avvenga in contraddizione con le leggi della natura. Fra i vari "miracoli" possiamo scegliere, per la nostra esemplificazione, quello del "fiume che si muta in sangue". Il testo dice: "Prendi la tua *bacchetta* e stendi la mano (con la bacchetta) sulle acque, sui fiumi ecc... affinché essi diventino sangue".
Non esitiamo a dire di aver visto più volte la stessa cosa su piccola scala, perché in questi casi gli esperimenti non sono stati applicati a un fiume. Dai tempi di Van Helmont, il quale, nel diciassettesimo secolo, nonostante il ridicolo a cui si esponeva, volle dare la vera spiegazione della cosiddetta produzione di anguille, rane e infusori di vario genere, fino agli esempi di generazione spontanea del nostro secolo, è stato riconosciuto che questo accelerato sviluppo di germi è possibile senza ricorrere all'aiuto del miracolo in contraddizione alle leggi naturali. Gli esperimenti di Pasteur e di Spallanzani e le controversie fra i panspermisti e gli eterogenisti discepoli di Buffon, fra i quali Needham — hanno richiamato troppo a lungo la pubblica attenzione per permetterci di dubitare che degli esseri possano essere chiamati all'esistenza dovunque vi siano aria e condizioni di umidità e di temperatura favorevoli. Le relazioni delle riunioni ufficiali dell'Accademia delle Scienze di Parigi [(49)] contengono resoconti di frequenti apparizioni di cadute di neve e di pioggia rosso sangue. Tali macchie rosse vennero chiamate *lepra vestuum*, e non erano altro che questi infusori di lichene. Essi furono osservati per la prima volta nel 786 e nel 959, nei quali anni avvennero grandi calamità. Se questi *zoocarpi* fossero piante o animali è fino a oggi incerto, e nessun naturalista si arrischierebbe a sostenere con certezza a quale settore del regno organico della natura essi appartengano. I chimici moderni non possono negare, non più, che lo sviluppo di tali germi possa essere accelerato, in un elemento congeniale, in uno spazio di tempo incredibilmente breve. Se la chimica ha, da un lato, trovato il modo di privare l'aria dei germi che fluttuano in essa, e, in condizioni opposte, può sviluppare questi organismi o permettere che si sviluppino, perché i magi dell'Egitto non avrebbero potuto fare altrettanto "con i loro incanti?" E molto più facile immaginare che Mosè, il quale, sull'autorità di Manetone, era stato un sacerdote egiziano e aveva imparato tutti i segreti della terra di *Chemia*, producesse "miracoli" secondo la legge naturale, che non che Dio stesso violasse l'ordine stabilito dei Suo universo. Ripetiamo di aver visto la trasformazione di acqua in sangue per opera di adepti orientali. Questo può essere fatto in due modi: nel primo caso lo sperimentatore impiegava una *verga* magnetica fortemente elettrizzata passandola sopra una data quantità di acqua in una bacinella metallica secondo processi prescritti che noi non abbiamo il diritto di descrivere adesso per esteso; l'acqua produsse, in una decina di ore, una sorta di schiuma rossastra che, dopo due

[(49)] Vedi "Revue Encyclopédique", voll. XXXIII, pag. 676 e XXXIV, pag. 395.

ore, era divenuta una specie di lichene simile alla *leporaria kermasina* del barone Wrangel. Esso si trasformò allora in una gelatina rosso sangue che rese l'acqua un liquido rossastro il quale, ventiquattro ore dopo, brulicava di organismi viventi. Il secondo esperimento consistette nello spargere abbondantemente sulla superficie di un lento ruscello a fondo fangoso, la polvere di una pianta che era stata seccata al sole e poi polverizzata. Sebbene questa polvere sembrasse essere stata portata via dal ruscello, una parte di essa deve essersi depositata sul fondo, perché il mattino dopo l'acqua era divenuta densa sulla superficie e appariva coperta da quella che de Candolle chiama *Oscellatoria rubens*, di un colore rosso cremisi, e che egli crede essere l'anello di unione fra la vita vegetale e la animale.

Considerando tutto questo, non vediamo perché i dotti alchimisti e fisici — diciamo *fisici* — del periodo mosaico, non dovrebbero avere egualmente posseduto il segreto naturale di sviluppare in poche ore miriadi di una specie di questi batteri, le cui spore si trovano nell'acqua, nell'aria e nella maggior parte dei tessuti vegetali e animali. La *bacchetta* ha una grande importanza nelle mani di Aronne e di Mosè, come ne ebbe in tutte le cosiddette "buffonate magiche" dei cabalisti-maghi del medioevo, che sono considerate oggi follia superstiziosa e ciarlataneria. La bacchetta di Paracelso (il suo tridente cabalistico) e le famose verghe di Alberto Magno, di Ruggero Bacone e di Henry Kunrath, non devono essere messe in ridicolo più della bacchetta graduata dei nostri fisici. Cose che apparivano assurde e impossibili ai ciarlatani ignoranti e anche ai dotti scienziati del secolo scorso, cominciano oggi ad assumere i vaghi lineamenti della probabilità, e in molti casi sono dati di fatto. In realtà alcuni dotti chiacchieroni e ignoranti scienziati cominciano già ad ammettere questa verità.

In un frammento conservato da Eusebio, Porfirio, nella sua *Lettera ad Anebone*, fa appello allo "ierogrammatico" Cheremone per dimostrare che la dottrina delle arti magiche, con la. quale i suoi adepti "possono atterrire anche gli dèi", era realmente ammessa dai saggi dell'Egitto. [50] Se ricordiamo la regola dell'evidenza storica proposta da Huxley nel suo discorso di Nashville, due conclusioni si presentano con forza irresistibile; prima: Porfirio, con la sua reputazione indiscutibile di uomo altamente morale e onorevole, non incline all'esagerazione nelle sue affermazioni, era incapace di mentire su questo argomento e *non* menti; seconda: dotto com'era in tutti i rami della conoscenza umana di cui tratta, [51] molto difficilmente avrebbe potuto essere suggestionato relativamente alle "arti" magiche, e non lo fu. Di conseguenza la dottrina delle possibilità su cui si fonda la teoria del professor Huxley, ci costringe a credere (1) che le "arti" magiche realmente esistono; e, (2) che erano conosciute' e praticate dai magi e dai sacerdoti egiziani, a cui lo stesso Sir David Brewster concede che siano stati uomini di profonde conoscenze scientifiche.

---

[50] Porfirio, *Epistola ad Anebonem Aegyptium, ap. Euseb. Praep. Evang*., lib. V, cap. 10; Giamblico, *De Misteriis Aegipt.*

[51] "Porfirio", dice il *Dizionario classico* di Lemprière, "era un uomo di sapere universale,
e, secondo le testimonianze degli antichi, superava i suoi contemporanei nella conoscenza della storia, della matematica, della musica e della *filosofia*".

CAPITOLO XII

"L'abisso invalicabile"

Non udrete mai i veri difensori filosofici della dottrina dell'uniformità parlare di *impossibilità* nella natura. Essi non dicono mai, come li si accusa continuamente di dire, che è impossibile per il Costruttore dell'universo alterare la sua opera. Nessuna teoria li sgomenta (il clero inglese)... Anche se vengono sostenute le ipotesi più distruttive, *purché in un linguaggio civile*, essi le guarderanno in faccia".

TYNDALL, *Conferenza sull'Uso scientifico della immaginazione*

"il mondo avrà sempre una religione di qualsiasi genere, anche a costo di abbandonarsi a quella prostituzione intellettuale che è lo spiritismo".

TYNDALL, Fragments of Science

"Ma dapprima, mandato sulla terra come vampiro,
Il tuo corpo sarà strappato dalla tomba...
E succhierà il sangue di tutta la tua razza".
LORD BYRON, *Il giaurro*

Confessione di ignoranza da parte degli scienziati

Ci avviciniamo adesso al recinto sacro di quel dio Giano, il molecolare Tyndall. Entriamo a piedi nudi. Nel varcare la sacra soglia del tempio del sapere, ci avviciniamo al fulgido sole del sistema Huxleyocentrico. Abbassiamo gli occhi per non essere accecati.

Abbiamo discusso le varie materie contenute in questo libro con tutta la moderazione che potevamo imporci di fronte all'atteggiamento che il mondo scientifico e teologico hanno mantenuto per secoli nei riguardi di coloro da cui essi hanno ereditato le vaste fondamenta di tutte le conoscenze adesso in loro possesso. Se ci mettiamo da parte e, come spettatori, consideriamo tutto ciò che gli antichi sapevano e tutto ciò che i moderni credono di sapere, ci meravigliamo che la slealtà dei nostri dotti possa passare inosservata.

Ogni giorno ci porta nuove ammissioni degli scienziati stessi e nuove critiche degli osservatori profani bene informati. In un quotidiano troviamo il seguente passo:

"E curioso notare le diverse opinioni che prevalgono fra gli uomini di scienza circa alcuni dei più comuni fenomeni naturali. L'aurora polare è un esempio notevole. Cartesio la considerava una meteora caduta dalle più alte regioni dell'atmosfera. Halley l'attribuiva al magnetismo del globo terrestre, e Dalton era della stessa opinione. Coates supponeva che questa aurora derivasse dalla fermentazione di una materia emanata dalla terra. Marion sosteneva che era la conseguenza di un contatto fra la brillante atmosfera del sole e l'atmosfera del nostro pianeta. Eulero pensava che procedesse dalle vibrazioni dell'etere fra le particelle dell'atmosfera terrestre. Canton e Franklin la consideravano un semplice fenomeno elettrico, e Parrot l'attribuiva alla combustione del carburo di idrogeno sfuggito

dalla terra in seguito a putrefazione di sostanze vegetali, considerando il bombardamento delle stelle come la causa iniziale di tale conflagrazione. De la Rive e Oersted conclusero che è un fenomeno elettromagnetico, ma puramente terrestre. Olmsted sospettò che un certo corpo nebuloso ruoti attorno al sole in un dato tempo e che, quando questo corpo viene in vicinanza della terra, una parte del suo materiale gassoso si mischi con la nostra atmosfera e che questa sia l'origine del fenomeno". Altrettanto potremmo dire di ogni ramo della scienza.

Così sembrerebbe che anche sui più comuni fenomeni naturali, l'opinione degli scienziati sia tutt'altro che unanime. Non vi è uno sperimentatore né un teologo che, trattando delle sottili relazioni tra la mente e la materia, della loro genesi e del loro fine, non tracci un cerchio magico sulla cui superficie scrive *terreno proibito*. Un prete va fin dove la fede gli permette di andare, perché, come dice Tyndall, "l'elemento positivo, ossia l'amore per la verità, non gli manca, ma l'elemento negativo, ossia la paura dell'errore, prevale". Il guaio è che il loro credo dogmatico appesantisce l'agile piede del loro intelletto, come la catena e la palla al piede del forzato gli impediscono di fuggire.

Quanto al progresso degli scienziati, le loro conoscenze sono impedite inoltre da queste due cause: la loro incapacità costituzionale di capire il lato spirituale della natura, e la loro paura della pubblica opinione. Nessuno ha detto loro parole più aspre del professor Tyndall, quando nota: "in realtà i più grandi codardi dei nostri giorni non devono essere cercati fra il clero ma nell'ambito della scienza stessa". [1] Se può esservi il minimo dubbio sull'esattezza di questo degradante epiteto, esso è rimosso dalla condotta del professor Tyndall stesso; perché, nel suo discorso di Belfast, come presidente della British Association, egli non solo vide nella materia "*la promessa e la potenza* di ogni forma e qualità di vita", ma rappresentò la scienza come quella che "ha strappato alla teologia l'intero dominio della teoria cosmogonica". Ma trovandosi poi di fronte a un'opinione pubblica irritata da queste parole, pubblicò un'edizione riveduta di questo discorso sostituendo alle parole "*ogni forma e qualità di vita*" l'espressione "*ogni vita terrestre*". Questo è più che codardia: è un'ignominiosa resa dei suoi principi professionali. Al tempo della riunione di Belfast, Tyndall aveva due fobie: la teologia e lo spiritismo. Abbiamo già visto quello che pensava della prima; il secondo era da lui definito "una credenza degradante". Attaccato dalla Chiesa per il suo preteso ateismo, si affrettò a respingere l'accusa e a chiedere la pace; ma, poiché i suoi agitati "centri nervosi" e le sue "molecole cerebrali" dovevano trovare un equilibrio espandendo la loro forza in qualche direzione, egli si rivolse contro gli impotenti, perché pusillanimi, spiritisti, e, nei suoi *Fragments of Science*, insulta le loro credenze in questo modo: "Il mondo avrà una religione di qualche tipo, anche a costo di rivolgersi alla *prostituzione* intellettuale *dello spiritismo*". Quale mostruosa anomalia che qualche milione di persone intelligenti accettino di essere così avvilite da un principe della scienza il quale ci ha detto lui stesso: "ciò che deve essere eliminato, nel campo della scienza e fuori di esso, è il "dogmatismo""!

Non perderemo tempo a discutere il valore etimologico della parola prostituzione. Ma, pur esprimendo la speranza che, nelle età future, essa non sia adottata dalla scienza come *tyndallismo*, ricorderemo solo a questo benevolo signore una sua tipica caratteristica. Uno dei nostri spiritisti più intelligenti, onorevoli ed eruditi, autore di non piccola fama, [2] ha acutamente definito questa caratteristica come "la sua (di Tyndall) simultanea civetteria

---

[1] *On the Scientific Use of the Immagination.*
[2] Epes Sargent. Vedi il suo opuscolo *Does Matter do it All*?

con le opinioni opposte". Se dobbiamo accogliere l'epiteto di Tyndall in tutto il suo brutale significato, esso si applica meno agli spiritisti, che rimangono fedeli al loro credo, che a quegli scienziati atei che lasciano gli amorosi amplessi del materialismo per gettarsi nelle braccia del disprezzato teismo solo perché vi trovano il loro profitto.

Abbiamo visto come Magendie confessi francamente l'ignoranza dei fisiologi circa alcuni dei più importanti problemi della vita, e come Fournié sia d'accordo con lui. Il professor Tyndall ammette che l'ipotesi evoluzionista non risolve e non pretende di risolvere il mistero definitivo.

Abbiamo anche rivolto tutta l'attenzione in nostro potere alla famosa conferenza del professor Huxley *On the Physical Basis of Life* (Sulle basi fisiche della vita), così che quello che possiamo dire in questo volume sulla tendenza del pensiero scientifico moderno non può dar luogo ad alcun equivoco. Riassumendo la teoria nei limiti più ristretti, possiamo formularla così: tutte le cose sono create dalla materia cosmica; le forme diverse risultano dalle diverse mutazioni e combinazioni di questa materia; la materia ha "divorato lo spirito", quindi lo spirito non esiste; il pensiero è una proprietà della materia; le forme esistenti muoiono affinché altre possano prendere il loro posto; la dissomiglianza nell'organismo è dovuta solo alle varie azioni chimiche su di una stessa materia vitale, perché tutto il protoplasma è identico.

Per quel che riguarda la chimica e la microscopia, il sistema del professor Huxley può essere impeccabile, e la profonda sensazione provocata nel mondo dalla sua enunciazione può essere facilmente capita. Ma il suo difetto è che il filo della sua logica non comincia in alcun punto e termina nel vuoto. Egli ha fatto il miglior uso possibile del materiale a sua disposizione. Dato un universo popolato di molecole dotate di forza attiva e contenenti in sé il principio della vita, tutto il resto è facile: una serie di forze inerenti a queste molecole le spinge ad aggregarsi in mondi, e un'altra a evolvere le varie forme di piante e di organismi animali. Ma che cosa ha dato il primo impulso a queste molecole e le ha dotate di questa misteriosa capacità di vita? Che cosa è tale occulta proprietà che costringe il protoplasma dell'uomo, del mammifero, del rettile, del pesce o della pianta a differenziarsi, ognuno evolvendosi nel proprio genere e mai in un altro? E quando il corpo fisico ha restituito i suoi elementi costitutivi alla terra o all'aria, "sia esso fungo, o quercia, o verme, o uomo", che cosa avviene della vita che un tempo lo animò?

La legge dell'evoluzione, così imperativa nelle sue applicazioni al metodo della natura, dal tempo in cui le molecole cosmiche fluttuavano nello spazio a quello in cui formarono un cervello umano, deve essere interrotta a questo punto senza che le sia concesso sviluppare entità più perfette partendo da questa "preesistente legge della forma?" Huxley è disposto a sostenere l'impossibilità, per l'uomo, di raggiungere, dopo la morte fisica, uno stato di esistenza in cui sarà circondato da nuove forme di vita vegetale e animale, risultato di nuove combinazioni di materia sublimata?" [3] Egli riconosce di non saper nulla dei fenomeni di gravitazione se non che, poiché in tutte le esperienze umane "le pietre non sostenute sono sempre cadute a terra, non vi è ragione per credere che qualche

---

[3] Nel suo *Essay on Classification* (sez. XVII, pagg. 97-99), Louis Agassiz, il grande zoologo, nota: "La maggior parte degli argomenti a favore dell'immortalità dell'uomo si applica egualmente alla permanenza di questo principio in altri esseri viventi. Mi è permesso di aggiungere che una vita futura in cui l'uomo fosse privato della grande fonte di gioia e di progresso intellettuale e morale proveniente dalla contemplazione delle armonie di un mondo organico, comporterebbe una perdita deplorevole? E non potremmo considerare un concerto spirituale dei mondi combinati e di *tutti* i loro abitanti in presenza del loro Creatore come la più alta concezione del paradiso"?

pietra, nelle stesse condizioni, non cadrà". Ma respinge decisamente ogni tentativo di cambiare questa probabilità in necessità, e infatti dice: "Io ripudio e anatemizzo totalmente questa intrusione. Conosco fatti e conosco leggi; ma che cosa è la necessità se non l'ombra vuota della mia propria mente"? Il fatto è, però, che ogni cosa che accade in natura è il risultato della necessità, e una legge che è stata operante continuerà a operare continuamente così finché non sarà neutralizzata da una legge opposta di eguale potenza. Così è naturale che la pietra cada a terra obbedendo a una forza, ed è egualmente naturale che non cada o che, dopo essere caduta, si innalzi ancora obbedendo a un'altra forza egualmente potente, cosa con cui Huxley può essere, o può non essere familiare. E naturale che una sedia resti sul pavimento dove è stata posata, ed è egualmente naturale (come mostra la testimonianza di centinaia di osservatori competenti) che si sollevi nell'aria senza essere toccata da alcuna mano mortale visibile. Non è forse dovere di Huxley accertare la realtà di questo fenomeno e poi inventare un nuovo nome scientifico per la forza che è dietro di esso?

Il Pantheon del nichilismo

"Io conosco i fatti", dice Huxley, "e conosco le leggi". Ma con quali mezzi è venuto a conoscere i Fatti e le Leggi? Evidentemente attraverso i suoi sensi; e questi vigili servitori gli hanno permesso di scoprire abbastanza su quello che egli considera verità per costruire un sistema che, come egli stesso confessa, "sembra quasi urtare il senso comune". Se la sua testimonianza deve essere accettata come base per una ricostruzione generale del credo religioso, sebbene, in definitiva, egli abbia stabilito solo una teoria, perché la testimonianza cumulativa di milioni di persone circa la presenza di fenomeni che minano le fondamenta di questo sistema non dovrebbe essere egualmente degna della stessa rispettosa considerazione? Huxley *non è interessato* in questi fenomeni, ma milioni di persone lo sono; e mentre egli digeriva i suoi "protoplasmi di pane e montone" onde ricuperare le forze per voli metafisici ancora più audaci, quei milioni andavano riconoscendo la scrittura familiare di coloro che avevano maggiormente amato, tracciata da mani spiritiche, e osservavano le vaporose immagini di coloro che, dopo aver vissuto su questa terra, ed essere passati attraverso il cambiamento della morte, smentivano la sua teoria favorita.

Finché la scienza confesserà che il suo dominio rimane *entro* i limiti di questi cambiamenti di materia, e la chimica affermerà che la materia, cambiando la sua forma "dalla condizione solida a quella liquida o gassosa", cambia solo dal visibile all'*invisibile*, e che, in tutti questi cambiamenti, rimane la stessa quantità di materia, essa non avrà diritto di dogmatizzare. Essa e incompetente a dire sì o no, e deve cedere il terreno a persone più intuitive dei suoi rappresentanti.

Molto al di sopra di tutti gli altri nomi di questo Pantheon del Nichilismo, Huxley scrive quello di David Hume. Egli considera che il maggior servizio reso da questo filosofo all'umanità consiste nella sua irrefragabile dimostrazione dei "limiti dell'indagine filosofica", al di fuori dei quali stanno le fondamentali dottrine "dello spiritismo" e di altri "ismi". È vero che il decimo capitolo della *Enquiry Concerning Human Understanding* (Indagine sull'intelletto umano) di Hume, era così altamente stimato dal suo autore che egli lo considerava, "con i saggi e gli eruditi, "un'imperitura sfida a ogni genere di illusione superstiziosa", come chiamava la credenza in fenomeni che non gli erano familiari e che classificava arbitrariamente come miracoli. Ma, come Wallace osserva giustamente, l'apoftegma di Hume, secondo il quale "un miracolo é una violazione delle leggi della natura", e imperfetto; perché anzitutto presume che noi conosciamo tutte le leggi della

natura, e, secondariamente, che un fenomeno inconsueto sia un miracolo. Wallace propone che un miracolo debba essere definito come "un atto o evento che implichi necessariamente l'esistenza e l'attività di intelligenze superumane". Lo stesso Hume dice che "un'esperienza uniforme significa una prova", e Huxley, nel suo famoso saggio, ammette che tutto ciò che possiamo conoscere sulla legge di gravitazione e che, poiché, in tutta l'esperienza umana, le pietre non sostenute sono cadute a terra, non vi e una ragione per non credere che la stessa cosa si ripeterà nelle stesse circostanze, ma, al contrario, abbiamo tutte le ragioni per crederlo.

Se fossimo sicuri che i limiti dell'esperienza umana non potranno mai essere allargati, potrebbe esservi una certa esattezza nell'affermazione di Hume di conoscere tutto ciò che può avvenire per legge naturale, e qualche ragionevole scusa per il tono sprezzante che caratterizza tutte le allusioni di Huxley allo spiritismo. Ma, poiché e evidente, negli scritti di entrambi questi filosofi, che essi ignorano le possibilità déi fenomeni psicologici, non si sarà mai troppo cauti nel dar peso alle loro affermazioni dogmatiche. Dovremmo veramente supporre che una persona la quale si permette una critica così rude circa le manifestazioni spiritistiche, sia stata qualificata per il suo compito di censore da un corso di studi adeguato; ma, in una lettera indirizzata alla Dialectical Society di Londra, Huxley, dopo aver detto di non aver tempo da dedicare all'argomento, e che esso non lo interessa, fa la seguente confessione che ci mostra su quali fragili basi gli scienziati moderni fondino le opinioni più positive. "*L'unico caso di spiritismo*", egli scrive, "*che abbia avuto l'opportunità di esaminare personalmente* era la più grossolana impostura di cui abbia mai avuto notizia".

Che cosa penserebbe, questo protoplasmico filosofo di uno spiritista il quale, avendo avuto una sola occasione di guardare in un telescopio ed essendo stato in qualche modo ingannato, in questa unica occasione, da un infido assistente del laboratorio, denunciasse l'astronomia come una "credenza degradante"? Questo fatto dimostra che gli scienziati, di regola, sono utili solo come raccoglitori di fatti fisici; le loro generalizzazioni tratte da questi fatti sono spesso molto più deboli e molto più illogiche di quelle dei loro critici profani. E questa e anche la ragione per cui non sanno interpretare le dottrine dell'antichità.

Il professor Balfour Stewart rende un alto omaggio all'intuizione filosofica di Eraclito di Efeso, che visse cinque secoli prima della nostra era, il penetrante filosofo per il quale "il fuoco era la grande causa e tutte le cose erano in perpetuo fluire". "Sembra evidente", dice il professore, "che Eraclito deve avere avuto una viva concezione dell'innata irrequietudine energetica dell'universo, una concezione affine, *e solo meno precisa* di essa, a quella dei filosofi moderni, che considerano la materia come essenzialmente dinamica". Egli considera l'espressione *fuoco* come molto vaga; ed e naturale perché non sappiamo se il professor Balfour Stewart (che sembra meno incline al materialismo di alcuni dei suoi colleghi) o i suoi contemporanei capissero in quale senso veniva usata la parola fuoco.

Triplice composizione del fuoco

Le opinioni di Eraclito circa l'origine delle cose era quella stessa di Ippocrate. Entrambi avevano la stessa idea di un potere supremo, [4] e quindi, se le loro nozioni di un fuoco primordiale, considerato come forza materiale affine al *dinamismo* di Leibnitz, erano "meno precise" di quelle dei filosofi moderni, cosa che rimane tuttavia discutibile, d'altra parte la loro concezione metafisica di esso era molto più filosofica e razionale delle teorie

[4] Diog. *in Vita*.

unilaterali dei nostri dotti. Le loro idee sul fuoco erano precisamente quelle dei recenti "filosofi del fuoco", i Rosacroce, e degli antichi discepoli di Zoroastro. Essi affermavano che il mondo era stato creato col fuoco, il cui *divino spirito* era un DIO onnipotente e onnisciente. La scienza ha condisceso a confermare le loro affermazioni sul piano fisico.

Il fuoco, nell'antica filosofia di tutti i tempi e di tutti i paesi, compreso il nostro, e stato considerato come un triplo principio. Come l'acqua comprende un fluido visibile con gas invisibili racchiusi in esso e, dietro tutto, il principio spirituale della natura che offre loro l'energia dinamica, così nel fuoco essi riconobbero: 1 ° la fiamma visibile; 2° il fuoco invisibile, o astrale: invisibile quando inerte, ma che, quando è attivo, produce calore, luce, forza chimica ed elettricità, i poteri molecolari; 3° lo Spirito. Essi applicarono la stessa regola a ogni elemento; e tutto ciò che evolveva dalle loro combinazioni e dalle loro correlazioni, compreso l'uomo, era ritenuto da essi come triplice. Il fuoco, nell'opinione dei Rosacroce, i quali non erano altro che i successori dei teurghi, era la sorgente non solo degli atomi materiali ma anche delle forze che dànno loro energia. Quando una fiamma visibile si estingue, scompare per sempre non solo alla nostra vista ma anche per la concezione del materialista. Ma il filosofo ermetico la segue "attraverso e al di là del mondo conoscibile fino all'estremo dell'inconoscibile", senza perdere la traccia dello spirito umano disincarnato, "scintilla vitale di fiamma celeste", nell'Etereo, oltre la tomba.[5]

Questo punto è troppo importante per lasciarlo passare senza poche parole di commento. L'atteggiamento della scienza verso la meta spirituale del cosmo è perfettamente esemplificato nella sua grossolana interpretazione del fuoco. In questo, come in ogni altro ramo della scienza, la sua filosofia non ha una solida base, tutti i punti su cui si appoggia sono deboli e inconsistenti. Le opere delle sue stesse autorità, piene di. umilianti confessioni, ci danno il diritto di dire che il suolo su cui gli scienziati poggiano i piedi è così instabile che a ogni momento qualche nuova scoperta fatta da uno di loro può rimuovere i loro puntelli e farli cadere in mucchio. Sono così ansiosi di scartare lo spirito dalle loro concezioni, che, come dice Balfour Stewart, "vi è una tendenza a gettarsi verso l'estremo opposto e di portare all'eccesso le teorie fisiche". E formula un avvertimento opportuno aggiungendo: "Stiamo attenti a non urtare Scilla per evitare Cariddi. Perché l'universo può essere guardato da vari punti di vista e possono esservi regioni che non concederanno i loro tesori ai fisici più decisi, armati solo di chilogrammi, di metri e di cronometri". [6] In un altro punto egli confessa: "Non conosciamo nulla, o quasi nulla, della struttura ultima e delle proprietà della materia, organica o inorganica".

Quanto all'altro grande problema, troviamo in Macaulay una dichiarazione ancora più esplicita: "Sulla questione di ciò che diviene l'uomo dopo la morte, non vediamo che un Europeo altamente istruito, lasciato alla sua sola ragione, sia nel giusto più di un Piedenero indiano. Non una sola delle molte scienze in cui superiamo i Piedineri indiani getta la minima luce sullo stato dell'anima dopo che si è estinta la vita animale. In realtà, tutti i filosofi, antichi e moderni, che hanno tentato, senza l'aiuto della rivelazione, di dimostrare l'immortalità dell'uomo, da Platone a Franklin, ci sembrano avere deplorevolmente fallito".

Vi sono rivelazioni dei sensi spirituali dell'uomo molto più credibili di tutte le sofisticherie del materialismo. Ciò che era una dimostrazione e un successo agli occhi di

---

[5] Vedi le opere di Robertus de Fluctibus, e *The Rosicrucians*, di Hargrave Jennings.
[6] Prof. B. Stewart, *Conservation of Energy*.

Platone e dei suoi discepoli è adesso considerato come un traboccare di falsa filosofia e un fallimento. I metodi scientifici si sono rovesciati. La testimonianza degli antichi, che erano più vicini alla verità perché erano più vicini allo spirito della natura — l'unico aspetto sotto il quale la Divinità si lascia vedere e capire — e le loro dimostrazioni, vengono respinte. Le loro speculazioni, . se dobbiamo credere ai pensatori moderni, sono solo espressioni della ridondanza del pensiero non sistematico di uomini ignari del metodo scientifico del nostro secolo. Essi fondavano scioccamente quel poco di fisiologia che conoscevano su di una psicologia ben dimostrata, mentre gli studiosi di oggi fondano la psicologia — di cui si confessano completamente ignoranti — sulla fisiologia; che è tuttavia per loro un libro chiuso e non ha ancora un suo proprio metodo, come riconosce Fournié. Quanto all'ultima obiezione nel ragionamento di Macaulay, essa ha avuto una risposta da Ippocrate molti secoli fa: "Tutte le conoscenze, tutte le arti devono essere trovate nella natura", egli dice; "se la interroghiamo *appropriatamente* essa ci rivelerà le verità pertinenti a ognuna di esse e a noi stessi. Che cosa è la natura operante se non la divinità stessa che manifesta la sua presenza? Come dobbiamo interrogarla e come essa ci risponde? Dobbiamo procedere con *fede*, con la ferma sicurezza di scoprire infine l'intera verità; e la natura ci farà conoscere la sua risposta mediante un senso intimo che, con l'aiuto della nostra conoscenza di una certa *arte* o *scienza*, ci rivela la verità così chiaramente che ogni dubbio ulteriore diviene impossibile". [7]

Definizione dell'istinto e della ragione

Così, nel nostro caso, l'istinto dell'Indiano Piedenero di Macaulay è più credibile della ragione più istruita e sviluppata perché riguarda il senso *intimo* , dell'uomo, che lo assicura della sua immortalità. L'istinto è il dono universale della natura conferito dallo Spirito della Divinità stessa; la ragione è il lento sviluppo della nostra costituzione fisica, l'evoluzione del nostro cervello materiale adulto. Come divina scintilla, l'istinto si nasconde nel centro nervoso dell'ascidia e si manifesta nel primo stadio di azione del suo sistema nervoso come ciò che il fisiologo chiama azione riflessa. Esso esiste nelle più basse classi degli animali acefali come in quelli che hanno delle teste distinte; esso cresce e si sviluppa secondo la legge della doppia evoluzione, fisicamente e spiritualmente; ed entrando nel suo stadio cosciente di sviluppo e di progresso nelle specie cefaliche già dotate di sensorialità e di gangli simmetricamente disposti, questa azione riflessa, sia che gli scienziati la chiamino *automatica*, come nelle specie inferiori, o *istintiva*, come negli organismi più complessi che agiscono sotto la guida del sensorio e dello stimolo che proviene da una sensazione distinta, è sempre un'unica e stessa cosa. Questo istinto degli animali, che agisce dal momento della loro nascita sempre nei limiti loro prescritti dalla natura, e che fa loro sapere come devono preservarsi senza sbagliare, salvo accidenti che provengono da un istinto più alto del loro, questo istinto, diciamo, può, per l'esattezza, essere definito automatico; ma deve avere, nell'animale che lo possiede o *fuori* di esso, *l'intelligenza* di qualche cosa o di qualcuno che lo guida.

Questa credenza, invece di contrastare con la dottrina dell'evoluzione e del graduale sviluppo, sostenuta da eminenti studiosi dei nostri giorni, la semplifica e la completa. Essa può facilmente dispensarci dal supporre una speciale creazione per ogni specie; perché, laddove il primo posto viene assegnato allo spirito senza forma, la forma e la sostanza materiale sono di importanza secondaria. Ogni specie perfezionata nell'evoluzione fisica

[7] Cabanis, *Histoire de la Médecine*.

offre all'intelligenza dirigente maggiori possibilità di agire nel migliorato sistema nervoso. Il musicista trarrà le sue onde di armonia molto meglio da un Erard che da una spinetta del sedicesimo secolo. Quindi, il fatto che questo impulso *istintivo* sia stato direttamente impresso sul sistema nervoso del primo insetto, o che ogni specie lo abbia sviluppato gradualmente in sé, imitando istintivamente gli atti dei suoi simili, come ritiene la più perfezionata dottrina di Herbert Spencer, non ha particolare importanza per il nostro argomento. Il problema riguarda solo l'evoluzione *spirituale*. E se respingiamo questa ipotesi come non scientifica e non dimostrata, anche l'aspetto fisico dell'evoluzione cadrà a sua volta perché l'una è non è dimostrata al pari dell'altro e l'intuizione spirituale dell'uomo non è autorizzata a fonderli insieme sotto il pretesto che "non è filosofica". Lo si voglia o no, ricadremo nel vecchio problema delle *questioni conviviali* di Plutarco, se è apparso prima l'uovo o la gallina.

Ora che l'autorità di Aristotele è stata scossa fino alle fondamenta da quella di Platone, e che i nostri scienziati respingono ogni autorità, anzi la detestano, eccetto la propria, ora che la stima generale della collettiva sapienza umana si trova al suo grado più basso, l'umanità, guidata dalla scienza stessa, è ancora irresistibilmente riportata al punto di partenza delle più antiche filosofie. Troviamo questa idea perfettamente espressa da uno scrittore nel "Popular Science Monthly". "Gli dèi delle sette e delle specialità", dice Osgood Mason, "possono forse venire a mancare delle reverenze a cui sono abituati, ma, in egual tempo, si vede albeggiare sul mondo, con una luce più dolce e più serena, la concezione, per quanto imperfetta possa essere, di un'anima attiva cosciente, origine di tutte le cose, che tutto pervade: l'Anima Superiore," la Causa, la Divinità, non rivelata nella forma o nel linguaggio umani, ma che riempie e ispira ogni anima vivente nel vasto universo secondo la sua propria misura, *il cui tempio è la Natura* e il cui culto è l'ammirazione". Questo è puro platonismo, buddhismo, la concezione esaltata ma vera dei primi Ariani nella loro deificazione della natura. E tale è l'espressione del pensiero fondamentale dei teosofi, dei cabalisti, degli occultisti in genere; e se la confrontiamo con le citazioni tratte da Ippocrate da noi già presentate, troveremo in essa esattamente lo stesso pensiero e lo stesso spirito.

Ma torniamo al nostro argomento. Il fanciullo non ha la ragione, che è ancora latente in lui; e frattanto è inferiore all'animale quanto all'istinto propriamente detto. Egli si brucerà o si annegherà prima di imparare che il fuoco e l'acqua distruggono e sono pericolosi per lui, mentre un gattino li eviterà istintivamente. Quel poco di istinto che il bambino possiede svanirà via via che la ragione si sviluppa gradatamente in lui. Si potrà forse obiettare che l'istinto non può essere un dono spirituale perché gli animali lo possiedono molto più dell'uomo, e gli animali *non hanno anima*. Questa credenza è erronea e fondata su basi molto insicure. Essa proviene dal fatto che l'intima (427) natura dell'animale può essere sondata ancor meno di quella dell'uomo, che è dotato di parola e può esprimerci le sue facoltà psicologiche.

Ma quali altre prove, se non negative, abbiamo che l'animale è privo di un'anima sopravvivente, se non immortale? Su di un piano strettamente scientifico possiamo addurre tanti argomenti *pro* quanti *contro*. Per esprimerci più chiaramente, né l'uomo né l'animale possono presentarci prove a favore o a sfavore della sopravvivenza delle loro anime dopo la morte. E, dal punto di vista dell'esperienza scientifica, è impossibile porre ciò che non ha esistenza oggettiva nella cognizione di ogni legge di scienza esatta. Ma Descartes e Bois-Raymond hanno esaurito la loro immaginazione sull'argomento, e Agassiz non poteva concepire l'idea di un'esistenza futura non condivisa dagli animali che amiamo, e

perfino dal regno vegetale che ci circonda. Basterebbe, per farci rivoltare contro la pretesa giustizia della Causa Prima, credere che, mentre un freddo scellerato senza cuore è dotato di uno spirito immortale, il nobile e onesto cane, spesso pronto a sacrificare la propria vita, che protegge fino all'abnegazione il bambino o il padrone che ama, che mai li dimentica e muore di fame sulla loro tomba, l'animale in cui il senso di giustizia e di generosità è spesso sviluppato in modo impressionante, debba essere annichilito. No, respingiamo questa ragione civilizzata che ci suggerisce una così spietata parzialità. Meglio, molto meglio, in questo caso, attenerci al nostro *istinto* e avere la fede dell'Indiano di Pope, la cui "mente sprovveduta" poteva solo raffigurarsi un cielo in cui

> ... ammesso in questa eguale sede celeste,
> Il suo fedele cane gli terrà compagnia".

Ci manca lo spazio per presentare le concezioni speculative di certi occultisti antichi e medievali su questo argomento. Basterà dire che essi hanno anticipato Darwin accogliendo più o meno tutte le sue teorie sulla selezione naturale e l'evoluzione delle specie estendendo lungamente la catena ai due estremi. Inoltre questi filosofi erano arditi esploratori in psicologia, fisiologia e antropologia. Essi non hanno mai deviato dal doppio sentiero parallelo tracciato per loro dal grande maestro Ermete. "Come sopra così sotto", fu sempre il loro assioma, e l'evoluzione fisica fu seguita da loro simultaneamente all'evoluzione spirituale.

Su di un punto almeno i nostri moderni biologhi sono d'accordo: non potendo dimostrare l'esistenza di un'anima individuale distinta negli animali, la hanno negata anche all'uomo. La ragione li ha condotti sul margine dell'"invalicabile abisso" di Tyndall fra la mente e la materia; solo l'istinto permette loro di attraversarlo. Quando, nella loro disperazione di poter mai scandagliare il mistero della vita, saranno arrivati a un punto morto, il loro istinto potrà riaffermarsi a aiutarli a superare l'abisso finora insondabile. questo il punto che il professor John Fiske e gli autori dell'*Unseen Universe* sembrano avere raggiunto; e Wallace, antropologo ed ex materialista, è il primo che lo abbia coraggiosamente oltrepassato. Continuino con lo stesso coraggio fino a rendersi conto che non è lo spirito quello che dimora nella materia, ma la *materia* quella che si aggrappa temporaneamente allo spirito; e che questo soltanto è l'eterna e imperiscibile dimora di tutte le cose visibili e invisibili.

I filosofi esoterici ritengono che ogni cosa in natura è solo la materializzazione dello spirito. Essi dicono che l'Eterna Causa Prima è spirito latente e materia fin dagli inizi. "Nel principio era il mondo... e il mondo era Dio". Pur ammettendo che l'idea di un simile Dio fosse un'astrazione impensabile per la ragione umana, essi affermavano che l'infallibile istinto umano l'afferrava come un ricordo di qualche cosa implicita in esso sebbene impercepibile dai nostri sensi fisici. Con la prima idea emanata dalla Divinità bisessuata e fin allora inattiva, venne comunicato il primo moto all'intero universo e la vibrazione elettrica fu immediatamente avvertita attraverso l'infinito spazio. Lo spirito generò la forza e la forza la materia; e così la divinità latente si manifestò come energia creativa.

Quando? A qual punto dell'eternità? E come? Il problema rimarrà sempre senza risposta perché la ragione umana è incapace di afferrare il grande mistero. Ma sebbene lo spirito-materia sia stato fin da tutta l'eternità, esso era nello stato latente; l'evoluzione del nostro universo visibile deve avere avuto un principio. Al nostro debole intelletto questo principio può sembrare così remoto da apparirci come l'eternità stessa, un periodo

inesprimibile in figure o parole. Aristotele argomentò che il mondo fosse eterno e che sarebbe rimasto sempre lo stesso, che una generazione di uomini ne ha sempre prodotta un'altra senza mai avere avuto un principio che potesse essere determinato dal nostro intelletto. In questo il suo insegnamento, in senso essoterico, contrastava con quello di Platone, il quale sostenne che o vi fu un tempo in cui il genere umano non si perpetuava"; ma nel loro spirito le due dottrine concordavano, perché Platone si affretta ad aggiungere: "Questa umanità fu seguita dalla razza *umana terrena*, in cui la storia primitiva fu gradualmente dimenticata e l'uomo scese sempre più in basso"; e Aristotele dice: "Se vi è stato un primo uomo, egli deve essere nato senza padre e senza madre, cosa che ripugna alla natura. Perché non può esservi stato un primo uovo per dare vita a un uccello, né può esservi stato un primo uccello che ha deposto il primo uovo, dato che gli uccelli nascono dall'uovo". E fece lo stesso ragionamento per tutte le specie, credendo, con Platone, che ogni cosa, prima di apparire sulla terra, abbia avuto la sua esistenza nello spirito.

Questo mistero della prima creazione, che è sempre stato la disperazione della scienza, è insondabile se non accettiamo la dottrina degli ermetici. Sebbene la materia sia coeterna con lo spirito, questa materia non è certo la nostra materia visibile, tangibile e divisibile, ma la sua estrema sublimazione. Il puro spirito non è che un grado superiore. Se non ammettiamo che l'uomo si sia evoluto da questo spirito-materia primordiale, come potremo mai giungere a un'ipotesi ragionevole circa la genesi degli esseri animati? Darwin fa cominciare la sua evoluzione delle specie nel punto più basso e di li le fa elevare. Il suo solo errore può essere nel fatto che egli applica il suo sistema all'estremo sbagliato. Se egli spostasse la sua ricerca dall'universo visibile a quello invisibile, si troverebbe sulla via giusta. Ma allora seguirebbe le tracce degli ermetici.

Che i nostri filosofi — positivisti — anche i più dotti, non abbiano mai capito lo spirito delle dottrine mistiche insegnate dagli antichi — platonici — è evidente nella più eminente opera moderna, *Conflict between Religion and Science*. (Conflitto fra scienza e religione). Il professor Draper comincia il suo quinto capitolo dicendo che "i pagani greci e romani credevano che lo *spirito* umano somigliasse alla sua forma corporea, cambiando il suo aspetto con i suoi cambiamenti e sviluppandosi con il suo sviluppo". Quello che credevano le masse ignoranti ha poca importanza, sebbene neppure esse abbiano mai potuto credere alla lettera in queste speculazioni. Quanto ai filosofi greci e romani della scuola platonica, essi non credevano a nulla di simile circa lo *spirito* dell'uomo, ma applicavano questa dottrina alla sua anima, o natura fisica, la quale, come abbiamo mostrato, non è lo spirito divino.

Aristotele, nelle sue deduzioni filosofiche Sui sogni, presenta molto chiaramente questa dottrina della duplice anima, o anima e spirito. "Ci è necessario accertare *in quale parte* dell'anima appare il sogno", dice. Tutti gli antichi Greci credevano non solo a una doppia, ma anche a una *tripla* anima esistente nell'uomo. Troviamo che anche Omero chiama *υνμός* l'anima animale o astrale, che Draper chiama "spirito", e *νούς* l'anima divina, nome con cui lo stesso Platone indica lo spirito superiore.

Filosofia dei Jaina indù

I Jaina indù concepiscono l'anima, da loro chiamata *Jiva*, come unita fin dall'eternità a due corpi eterei sublimati, l'uno dei quali è immutabile e consiste nei divini poteri della mente superiore, l'altro è variabile e composto delle più grossolane passioni dell'uomo, dei suoi affetti sensuali e dei suoi attributi terrestri. Quando l'anima viene purificata dopo la morte, essa raggiunge il suo Vaycarica, o spirito divino, e diviene un dio.. I seguaci dei

Veda, i dotti bramini, spiegano la stessa dottrina nel *Vedanta*. L'anima, secondo il loro insegnamento, come parte del divino spirito universale, o mente immateriale, è capace di unirsi con l'essenza della sua più alta Entità. L'insegnamento è esplicito; il *Vedanta* afferma che chiunque raggiunge la piena *conoscenza del suo dio* diviene un dio quando è ancora nel suo corpo mortale e acquista la supremazia su tutte le cose.

Draper, citando dalla teologia vedici il verso che dice: "In realtà vi è una sola Divinità, lo Spirito Supremo; esso è della stessa natura dell'anima umana", dimostra che le dottrine buddhiste hanno raggiunto l'Europa orientale attraverso Aristotele. Crediamo che questa affermazione non sia fondata, perché Pitagora, e dopo di lui Platone, insegnarono quelle dottrine molto prima di Aristotele. Se in seguito gli ultimi platonici accettarono nella loro dialettica gli argomenti aristotelici sull'emanazione, fu solo perché le sue teorie coincidevano, sotto certi aspetti, con quelle dei filosofi orientali. Il numero armonico di Pitagora e le dottrine esoteriche di Platone sulla creazione sono inseparabili dalla dottrina buddhista dell'emanazione, e il grande scopo della filosofia pitagorica, quello cioè di liberare l'anima astrale dai lacci della. materia e dei sensi rendendola così adatta all'eterna contemplazione delle cose spirituali, è una teoria identica alla dottrina buddhista dell'assorbimento finale. E il Nirvana interpretato nel senso giusto: un credo metafisico che comincia appena a essere sospettato dai nostri moderni studiosi di sanscrito.

Se le dottrine di Aristotele hanno esercitato sui più tardi neoplatonici una tale "influenza dominante", come mai né Plotino, né Porfirio, né Proclo accettarono mai le Sue teorie sui sogni e le visioni profetiche dell'anima? Mentre Aristotele riteneva che la maggior parte di coloro che profetizzano siano colpiti da "malattie mentali" [8] — fornendo così ad alcuni plagiari e specialisti americani la possibilità di snaturare alcune idee ragionevoli — le opinioni di Porfirio, e quindi quelle di Plotino, erano esattamente opposte. Nei problemi più vitali delle speculazioni metafisiche, Aristotele è sempre contraddetto dai neoplatonici. Inoltre, o il Nirvana buddhista non è quella dottrina nichilista quale oggi viene interpretata, o i neoplatonici non l'accettarono in questo senso. Certamente Draper non si prenderà la responsabilità di affermare che Plotino, Porfirio, Giamblico o qualsiasi altro filosofo della loro scuola mistica non credevano nell'immortalità dell'anima. Dire che qualcuno di loro considerava l'estasi come una "pregustazione dell'assorbimento nell'anima mondana universale", nel senso in cui il Nirvana buddhista è concepito da ogni sanscritista, è far torto a questi filosofi. Come ritiene Draper, il Nirvana *non* è un "riassorbimento nella *Forza Universale*, riposo eterno e beatitudine"; ma, quando è considerato alla lettera dai dotti a cui abbiamo accennato, significa annullamento, *estinzione*, completo *annichilimento*, e non assorbimento. [9] Nessuno, che sappiamo, ha cercato di accertare il vero significato metafisico di questa parola, che non si trova nemmeno nel Lankâvatâra, [10] il quale dà le diverse interpretazioni del Nirvana da parte dei brahmani Tirthaka. Di conseguenza, per chi legga questo passo nell'opera di Draper, e abbia in mente solo il significato generalmente accettato del Nirvana, supporrà naturalmente che Plotino e Porfirio fossero *nichilisti*. Questa pagina del *Conflict* ci dà un certo diritto di supporre che, o 1) il dotto autore voleva porre Plotino e Porfirio sullo stesso piano di Giordano Bruno, di cui egli fa, molto erroneamente, un ateo; o 2) che egli non si è mai preso la briga di studiare le vite e le opinioni di questi filosofi.

---

[8] *Problemata*, XXX, 1-9.
[9] Vedi Max Müller, *The Meaning of Nirvana*.
[10] *Il Lankâvatâra*, trad. di Burnouf, pag. 514.

Ma, per chi conosca il professor Draper, anche per sola fama, quest'ultima supposizione è semplicemente assurda. Dobbiamo quindi pensare, con profondo rammarico, che egli volesse rappresentare sotto un falso aspetto le loro aspirazioni religiose. E decisamente difficile per i filosofi moderni, il cui solo scopo sembra essere quello di eliminare le idee di Dio e di spirito immortale dalla mente dell'umanità, dover trattare con imparzialità storica i più celebri platonici pagani. Il dovere ammettere, da una parte, il loro profondo sapere, il loro genio, le loro conquiste nei più astrusi problemi filosofici, e quindi la loro sagacia, e, dall'altra, la loro adesione senza riserve alla dottrina dell'immortalità, del trionfo finale dello spirito sulla materia, e la loro implicita fede in Dio e negli dèi, o spiriti, nel ritorno dei morti, nelle apparizioni e in altri fatti "spirituali", è un dilemma che non possiamo ragionevolmente aspettarci di vedere risolto tanto facilmente dalla natura umana accademica.

Esposizione deliberatamente erronea di Lemprière

Il sistema adottato da Lemprière, [11] in questa circostanza è ancora più rozzo di quello del professor Draper, ma egualmente efficace. Egli accusa gli antichi filosofi di deliberata falsità, imbroglio e credulità. Dopo aver dipinto ai suoi lettori Pitagora, Plotino e Porfirio come meraviglie di sapere, di moralità e di talento, come uomini eminenti per dignità personale, purezza di vita e abnegazione nella ricerca delle divine verità, non esita a classificare "questo celebre filosofo" (Pitagora) fra gli impostori, mentre attribuisce a Porfirio "credulità, mancanza di giudizio e disonestà". Costretto dai fatti storici a dar loro il giusto dovuto nel corso della sua narrazione, egli rivela il suo fanatico pregiudizio nei commenti fra parentesi che si permette. Da questo antiquato scrittore del secolo scorso possiamo imparare che un uomo può essere onesto e, in egual tempo, impostore, puro, virtuoso e grande filosofo e tuttavia disonesto, bugiardo e folle.

L'anima astrale dell'uomo non è immortale

Abbiamo mostrato altrove che la "dottrina segreta" non concede un'eguale immortalità a tutti gli uomini. "L'occhio non vedrebbe mai il sole se non fosse della natura del sole", dice Plotino. Solo "attraverso la più elevata purezza e castità ci avvicineremo a Dio e riceveremo nella Sua contemplazione la vera conoscenza e la vera intuizione", scrive Porfirio. Se l'anima umana, durante la sua vita terrena, ha trascurato di ricevere la sua illuminazione dal suo Spirito Divino, il nostro Dio *personale*, diviene difficile, per l'uomo grossolano e sensuale, sopravvivere per molto tempo alla sua morte fisica. Come il mostro informe non può vivere a lungo dopo la nascita fisica, così l'anima, quando è divenuta *troppo* materiale, non può continuare a esistere dopo la sua nascita nel mondo spirituale. La viabilità della forma astrale è così debole che le particelle non possono aderire solidamente fra loro quando essa è scivolata fuori dalla rigida capsula del corpo esteriore. Le sue particelle, obbedendo gradualmente all'attrazione disorganizzatrice dello spazio universale, si disperdono infine senza possibilità di riaggregazione. Quando avviene una tale catastrofe, l'individuo cessa di esistere: il suo glorioso Augoeide lo ha lasciato. Durante il periodo intermedio fra la morte corporea e la disgregazione della forma astrale, questa, legata dall'attrazione magnetica al suo repellente corpo, vaga attorno a esso suggendo vitalità dalle sue possibili vittime. L'uomo che ha chiuso fuori di sé ogni raggio di luce divina è perduto nelle tenebre e quindi si aggrappa alla terra e a ciò che è terreno.

---

[11] Dictionnaire classique, 1788.

Nessuna anima astrale, neppure quella dell'uomo più puro, più buono e virtuoso, è immortale nello stretto senso della parola: "è formata di elementi e deve tornare agli elementi". Solo che, mentre l'anima del malvagio svanisce ed è assorbita senza redenzione, quella di ogni altra persona, anche scarsamente pura, cambia semplicemente le sue particelle eteree in altre ancora più eteree, e finché rimane in lui una scintilla di *Divino*, l'uomo individuale, o piuttosto il suo ego personale, non può morire. "Dopo la morte", dice Proclo, "l'anima (lo spirito) continua a soggiornare nel suo corpo aereo (forma astrale), finché esso è interamente purificato da ogni irritabile e voluttuosa passione... allora si libera dal corpo aereo con una *seconda morte* come aveva fatto del corpo terreno. Per questo gli antichi dicono che vi è un corpo celeste sempre unito con l'*anima*, e che esso è *immortale, luminoso e simile alle stelle*".

Ma torneremo adesso, dalla nostra digressione, a considerare ancora la questione della *ragione* e dell'*istinto*. La prima, secondo gli antichi, procede dal divino, il secondo dal puramente umano. L'istinto è il prodotto dei sensi, una sagacità condivisa dagli animali più bassi, anche da quelli che non hanno ragione: è l'*αισϋμτιχν*; la ragione è il prodotto delle facoltà riflessive, il *νομιχον*, ossia il giudizio e l'intellettualità umani. Di conseguenza un animale privo di poteri di ragionamento ha implicito in sé il suo istinto, facoltà infallibile che non è altro che una scintilla del divino nascosta in ogni particella della materia inorganica, essa stessa spirito materializzato. Nella Cabala ebraica il secondo e il terzo capitolo del Genesi sono spiegati così: Quando il secondo Adamo viene creato "dalla polvere", la materia è divenuta così densa che regna suprema. Dalla sua sensualità evolve la donna, e Lilith possiede la miglior parte dello spirito. Il Signore Dio, "camminando nel giardino al *fresco del giorno*" (il crepuscolo dello spirito, o la luce divina oscurata dalle ombre della materia) maledice non solo coloro che hanno commesso il peccato, ma la terra stessa e tutti gli esseri viventi e soprattutto il serpente-materia tentatore.

Chi, se non i cabalisti, può spiegare questo apparente atto di ingiustizia? Come possiamo capire questa maledizione di tutte le creature create, innocenti di ogni delitto? L'allegoria è evidente. La maledizione è inerente nella materia stessa. Quindi essa è condannata a lottare contro la sua propria pesantezza per purificarsi; la latente scintilla di spirito divino, sebbene attenuata, è ancora lì; e la sua invincibile attrazione verso l'alto la costringe a lottare con pena e fatica per liberarsi. La logica ci dimostra che, poiché tutta la materia ha un'origine comune, deve avere attributi in comune, e poiché la scintilla vitale e divina è nel corpo materiale dell'uomo, deve egualmente nascondersi in ogni specie subordinata. La mentalità latente che, nei regni inferiori è riconosciuta come semicoscienza e istinto, è largamente mitigata nell'uomo. La ragione, prodotto del cervello fisico, si sviluppa a spese dell'istinto, vago ricordo di un'onniscienza una volta divina: lo. spirito. La ragione, segno della sovranità dell'uomo fisico su tutti gli altri organismi fisici, è spesso costretta a vergognarsi di sé dall'istinto degli animali. Poiché il cervello umano è più perfetto di quello di ogni altra creatura, le sue emanazioni devono naturalmente produrre i più alti risultati di azione mentale; ma la ragione vale solo per considerare le cose materiali, è incapace di aiutare chi la possiede nel conoscere lo spirito. Perdendo l'istinto l'uomo perde le sue capacità intuitive, che sono il coronamento e il punto culminante dell'istinto. La ragione è l'arma grossolana degli scienziati, l'intuizione è la guida sicura del veggente. L'istinto insegna alle piante e all'animale il momento per la procreazione della loro specie, e guida il bruto a trovare il suo rimedio adatto quando è malato. La ragione, orgoglio dell'uomo, non riesce a dominare le tendenze della sua materia e non sopporta alcuna restrizione all'illimitata soddisfazione dei suoi sensi. Lungi dal guidarlo a

essere il medico di *se stesso*, le sue sottili sofisticherie lo conducono troppo spesso alla propria distruzione.

Niente è più dimostrabile dell'affermazione che il perfezionamento della materia è raggiunto a spese dell'istinto. Lo zoofito attaccato alla roccia sottomarina, aprendo la bocca per attrarre il cibo che fluttua nelle acque, mostra, in proporzione con la sua struttura fisica, più istinto della balena. La formica, con le sue meravigliose facoltà architettoniche, sociali e politiche è indicibilmente più in alto nella scala che non l'accorta tigre reale in agguato. "Lo studioso della natura", esclama du Bois-Raymond, "deve considerare con reverenza e meraviglia quella microscopica molecola di sostanza nervosa che è la sede della laboriosa, costruttiva, ordinata, leale e intrepida anima della formica".

Come ogni altra cosa che ha la sua origine nei misteri psicologici, l'istinto è stato troppo a lungo trascurato nel dominio della scienza. "Noi vediamo ciò che ha indicato la via all'uomo per trovare sollievo dai suoi malanni fisici", dice Ippocrate. "È l'istinto delle razze primitive, quando la fredda ragione non aveva ancora oscurato l'intima visione dell'uomo... I suoi suggerimenti non devono mai essere sdegnati, perché solo all'istinto dobbiamo i nostri primi farmaci". [12] Conoscenza immediata e infallibile di una mente onnisciente, l'istinto è in tutto dissimile dalla limitata ragione, e, nel progredire a tentoni di questa, la natura divina dell'uomo è spesso totalmente inabissata, ogni volta che egli chiude fuori di sé la divina luce dell'intuizione. La ragione striscia, l'intuizione vola; l'una è il potere dell'uomo, l'altra la prescienza della donna.

Plotino, discepolo del grande Ammonio Sacca, principale fondatore della scuola neoplatonica, insegna che la conoscenza umana ha tre gradi ascendenti: l'opinione, la scienza e l'*illuminazione*. E lo spiegò dicendo che "il mezzo e lo strumento dell'opinione è il senso, o percezione; quello della scienza è la dialettica; quello dell'illuminazione è l'*intuizione* (o istinto divino). La *ragione è subordinata* a quest'ultima, che è conoscenza assoluta, fondata sull'identificazione della mente con l'oggetto conosciuto".

La preghiera apre la vista spirituale dell'uomo perché la preghiera è desiderio e il desiderio sviluppa la VOLONTÀ; le emanazioni magnetiche che procedono dal corpo a ogni sforzo, mentale o fisico, producono l'automagnetizzazione e l'estasi. Plotino raccomandava la solitudine per la preghiera come il mezzo più efficiente per ottenere quello che si chiede; e Platone esortava coloro che pregano a "rimanere silenziosi in presenza degli esseri divini, finché essi tolgano la nube dagli occhi e permettano di vedere *con la luce che emana da noi stessi*". Apollonio si isolava sempre dagli altri durante la "conversazione" che teneva con Dio, e ogni volta che sentiva la necessità della contemplazione divina e della preghiera, si avvolgeva, testa e tutto, nel drappeggio del suo bianco mantello di lana. "Quando preghi *entra nella tua stanzetta* e, dopo averne chiuso la porta, prega il Padre in segreto", dice il Nazzareno discepolo degli Esseni.

Ogni essere umano è nato con un rudimento del senso interno chiamato *intuizione* il quale può essere sviluppato in ciò che gli Scozzesi chiamano "seconda vista". Tutti i grandi filosofi che, come Plotino, Porfirio e Giamblico, impiegarono questa facoltà, insegnarono la dottrina. "Vi è una facoltà della mente umana", scrive Giamblico, "che è superiore a tutto ciò che nasce o è generato: Grazie a essa siamo capaci di raggiungere l'unione con le intelligenze superiori, di essere trasportati oltre le scene di questo mondo e di partecipare alla vita superiore e ai particolari poteri dei celesti".

---

[12] Vedi Cabanis, *Histoire de la Médecine*.

Se non vi fosse una *vista interiore* o intuizione, gli Ebrei non avrebbero mai avuto la loro *Bibbia* né i cristiani il loro Gesù. Quello che Mosè e Gesù diedero al mondo fu il frutto della loro intuizione o illuminazione. Quello che i loro successivi seguaci e maestri cercarono di far capire al mondo fu un travisamento dogmatico e troppo spesso una bestemmia.

Accettare la Bibbia come una "rivelazione" e stabilire il proprio credo su di una traduzione letterale di essa, è peggio di un'assurdità: è una bestemmia contro la divina maestà dell'"Invisibile". Se dovessimo giudicare della Divinità e del mondo degli spiriti sulla base degli interpreti umani, oggi che la filologia procede con passi da gigante nel campo delle religioni comparate, la credenza in Dio e nell'immortalità dell'anima non resisterebbe agli attacchi della *ragione* nemmeno per un secolo. Quello che sostiene la fede dell'uomo in Dio e in una vita spirituale a venire è l'*intuizione*, questo divino prodotto del nostro io intimo, che sfida le fandonie del clero cattolico e dei suoi ridicoli idoli, le mille e una cerimonie del Brahmano e dei suoi idoli, e le geremiadi del predicatore protestante e del suo desolato e arido credo, senza idoli, ma con un illimitato inferno di dannazione al suo estremo. Se non fosse per questa intuizione, immortale ma spesso incerta perché così ostacolata dalla materia, la vita umana sarebbe una parodia e l'umanità una frode. Questo non sradicabile sentimento della presenza di qualcuno *fuori* e *dentro* noi stessi è tale che nessuna contraddizione dogmatica né alcuna forma di culto esterno può distruggere nell'umanità, qualunque cosa facciano gli scienziati e il clero. Mosso da queste idee dell'infinità e dell'impersonalità della Divinità, Gautama-Buddha, il Cristo indù, esclamò: "Come i quattro fiumi che si versano nel Gange perdono il loro nome appena mischiano le proprie acque con quelle del fiume sacro, così tutti quelli che credono nel Buddha cessano di essere brahmani, kshatriya, vaisya e sûdra".

L'*Antico Testamento* fu compilato e sistemato secondo la tradizione orale; le masse non seppero mai il suo vero significato, perché Mosè ebbe l'ordine di rivelare le sue "verità nascoste" solo ai settanta anziani su cui il Signore aveva posto lo *spirito* che era sul legislatore. Maimonide, la cui autorità e la cui conoscenza della storia sacra non possono essere respinte, dice: "Chiunque riesca a scoprire il vero significato del *libro della Genesi* dovrà stare attento a non divulgarlo... Se una persona scoprirà da sola o con l'aiuto di un altro *il suo vero significato*, dovrà rimanere in silenzio, o, se ne parla, dovrà parlarne oscuramente e in modo enigmatico".

Questa confessione che ciò che è scritto nel Libro sacro è solo un'allegoria, fu fatta da altre autorità ebraiche oltre che da Maimonide; perché vediamo Giuseppe affermare che Mosè "*filosofò*" (parlò per enigmi in figure allegoriche) quando scrisse il Genesi. Così la scienza moderna, trascurando di decifrare il vero senso della *Bibbia* e lasciando che l'intera cristianità continui a credere nella lettera morta della teologia ebraica, si mette tacitamente dalla parte del clero fanatico. Essa non ha il diritto di mettere in ridicolo i documenti di un popolo che mai li scrisse con l'idea che avrebbero ricevuto una così strana interpretazione da parte di una religione nemica. Il fatto che i suoi più sacri testi siano stati volti contro di lui e che le ossa dei morti abbiano offuscato lo spirito di verità è uno dei più tristi caratteri del cristianesimo.

"Gli dèi esistono", dice Epicuro, "ma *non* sono quello che la plebaglia, o il popolo crede che siano". E tuttavia Epicuro, giudicato come sempre dai critici superficiali, è considerato e classificato come materialista.

Ma né la grande Causa Prima né la sua emanazione — l'immortale spirito umano — sono rimaste "senza testimoni". Il mesmerismo e lo spiritismo moderno sono lì ad attestare

le grandi verità. Per più di quindici secoli, grazie alle cieche e brutali persecuzioni di questi grandi vandali della prima storia cristiana, Costantino e Giustiniano, l'antica SAGGEZZA è lentamente degenerata fino ad affondare gradualmente nel più profondo fango della superstizione e dell'ignoranza monastica. La pitagorica "conoscenza delle cose che sono"; la profonda erudizione degli gnostici; gli insegnamenti dei grandi filosofi onorati in tutti i tempi e in tutti i luoghi, tutto fu respinto come dottrine dell'anticristo e del paganesimo e dato alle fiamme. Con gli ultimi sette saggi dell'Oriente, gruppo residuo dei neoplatonici, Ermia, Prisciano, Diogene, Eulalio, Damascio, Simplicio e Isidoro, che fuggirono in Persia per sottrarsi alle fanatiche persecuzioni di Giustiniano, il regno della sapienza ebbe termine. I libri di Thoth (o Ermete Trismegisto), che contenevano nelle loro sacre pagine la storia spirituale e fisica della creazione e del progresso del nostro mondo, furono lasciati ad ammuffire per secoli nell'oblio e nel disprezzo. Essi non trovarono interpreti nell'Europa cristiana; i filaletei, o saggi "amanti della verità", non esistevano più: furono sostituiti dai beffardi, tonsurati e incappucciati monaci della Roma papale, che temeva la verità, in qualunque forma e da qualsiasi parte apparisse, se minimamente contrastava ai loro dogmi.

Quanto agli scettici, ecco quello che il professor Alexander Wilder nota dei loro seguaci nei suoi schizzi sul *Neoplatonismo e l'alchimia*: "E passato un secolo da quando i compilatori dell'*Enciclopedia* francese infusero lo scetticismo nel sangue del mondo civile e resero disonorevole credere in qualsiasi cosa che non potesse essere saggiata nei crogiuoli o dimostrata con un ragionamento critico. Ancor oggi sono necessari candore e coraggio per arrischiarsi a trattare un argomento che è stato scartato e condannato da molti anni perché non è stato ben capito o correttamente interpretato. Deve essere molto audace chi sostenga che la filosofia ermetica è altra cosa che una pretesa di scienza, e, in questa convinzione, chieda un orecchio paziente per i suoi enunciati. E tuttavia coloro che la professavano erano un tempo i principi della dotta investigazione e gli eroi fra gli uomini comuni. Inoltre non deve essere disprezzato nulla di ciò in cui gli uomini hanno reverentemente creduto, e lo sdegno per le primitive convinzioni dell'uomo è di per se stesso una prova di ignoranza e di mancanza di generosità".

La reincarnazione di Buddha

Adesso, incoraggiati da queste parole di uno studioso che non è né fanatico né conservatore, citeremo alcune cose riferite da viaggiatori che le hanno viste. essi stessi nel Tibet e in India, e che i nativi custodiscono come prove della verità della filosofia e della scienza loro trasmesse dai loro antenati.

Anzitutto possiamo considerare il notevolissimo fenomeno visto nei templi del Tibet e riferito in Europa da testimoni oculari che non erano missionari cattolici, la cui testimonianza escludiamo per ovvie ragioni. Nei primi del nostro secolo, uno scienziato fiorentino, scettico e corrispondente dell'Istituto Francese, avendo avuto il permesso di entrare, sotto un travestimento, nei recinti sacri di un tempio buddhista, in cui veniva celebrata la cerimonia più solenne, riferisce di aver visto personalmente quanto segue. Nel tempio è pronto un altare per ricevere il Buddha resuscitato, trovato dal clero iniziato e riconosciuto da certi segni segreti come la sua reincarnazione in un bambino appena nato. Il piccolo, che ha solo pochi giorni, è portato alla presenza del popolo e posto con reverenza sull'altare. Improvvisamente, alzandosi a sedere, il bambino comincia a pronunciare con una forte voce maschile, le seguenti parole: "Io sono Buddha, sono il suo spirito; e io, Buddha, il vostro Dalai-Lama, ho lasciato il mio vecchio e decrepito corpo nel tempio di*** e ho scelto il corpo di questo bambino come mia nuova dimora terrena". Il

nostro scienziato ebbe infine l'autorizzazione, dai sacerdoti, di prendere con la dovuta reverenza il bambino fra le braccia e di portarlo lontano da loro così da essere sicuro che non poteva essere praticato alcun inganno di ventriloquio; allora il bambino fissò il severo accademico con uno sguardo "che lo fece rabbrividire", come egli stesso dice, e ripeté le parole che aveva già pronunciato. Un particolareggiato resoconto di questa vicenda, confermato dalla firma del testimone, fu inviato a Parigi, ma i membri dell'Istituto, invece di accettare la testimonianza di uno scienziato di riconosciuta credibilità, conclusero che il Fiorentino o *aveva ricevuto un colpo di sole*, o era stato ingannato da qualche abile trucco di acustica.

Sebbene, secondo Stanislas Julien, traduttore francese dei sacri testi cinesi, vi sia un verso nel *Lotus* [13] in cui è detto che "Un Buddha è difficile a trovarsi come i fiori di Udumbara e di Palâga", se dobbiamo credere a molti testimoni oculari non è precisamente così. Naturalmente si tratta di un caso raro perché avviene solo alla morte di ogni grande Dalai-Lama; e questi venerabili vecchi vivono proverbialmente lunghe vite.

Lo sfortunato abate Huc, le cui opere sui suoi viaggi nel Tibet e in Cina sono notissime, riferisce Io stesso fatto della resurrezione del Buddha. Egli aggiunge inoltre la curiosa circostanza che il bambino-oracolo comprova la sua affermazione di essere una vecchia mente in un giovane corpo dando a coloro che lo interrogavano "e che conoscevano la sua vita trascorsa, i più esatti particolari della sua precedente vita terrena".

E da notarsi che des Mousseaux, che indugia a lungo sul fenomeno, attribuendolo, come cosa naturale, al Diavolo, osserva severamente, a proposito dell'abate stesso, che il fatto di essere stato ridotto allo stato laicale "è un incidente che, lo confesso, non tende molto a rafforzare la nostra fiducia". A nostro umile parere questa circostanza trascurabile la rafforza ancor più.

L'abate Huc vide la sua opera messa all'*Indice* per la verità da lui sostenuta circa la somiglianza fra i riti buddhisti e quelli cattolici. Inoltre fu sospeso dalla sua attività missionaria per essere stato troppo *sincero*.

Se questo esempio di fanciullo prodigio fosse isolato, potremmo ragionevolmente indulgere a qualche esitazione nell'accettarlo; ma, per non dir nulla dei profeti Camisard del 1707, tra i quali vi fu, il bambino di quindici mesi descritto da Jacques Dubois, che parlò in buon francese "come se Dio parlasse per la sua bocca", e dei bambini delle Cevennes, i cui discorsi e le cui profezie vennero testimoniati dai principali sapienti francesi, abbiamo casi moderni dello stesso notevolissimo carattere. Il "Lloyd's Weekly Newspaper" del marzo 1875 contiene il resoconto del seguente fenomeno: "A Saar-Louis, in Francia, nacque un bambino. La madre lo aveva appena partorito, la levatrice decantava a gran voce la bellezza della "benedetta creaturina", e gli amici si congratulavano col padre fortunato, quando qualcuno chiese che ora era. Giudicate della sorpresa generale nell'udire il neonato rispondere distintamente: "Le due." Ma questo fu nulla in confronto di quello che seguì. Tutti guardavano il piccolo, muti di sbigottita meraviglia, quando egli aprì gli occhi e disse: "Sono stato mandato in questo mondo per farvi sapere che il 1875 sarà un anno buono, ma che il 1876 sarà un anno di sangue". Pronunciata questa profezia, si volse da un lato e spirò, dopo mezz'ora di vita".

Non sappiamo se questo prodigio sia stato confermato ufficialmente dall'autorità civile — naturalmente non ci aspettiamo una conferma dal clero, visto che non avrebbe potuto derivargliene alcun profitto né onore — ma anche se un rispettabile giornale

[13] *Le Lotus de la bonne Loi*, tradotto dal sanscrito da E. Burnouf.

commerciale inglese non garantisse la storia, i risultati presentano uno speciale interesse. L'anno 1876 appena trascorso (noi scriviamo nel febbraio del 1877) è stato imponentemente e, dal punto di vista del marzo 1875, inaspettatamente, un anno di sangue. Nei principati danubiani è stato scritto uno dei più sanguinosi capitoli della storia delle guerre e delle rapine, un capitolo di eccessi da parte dei musulmani sui cristiani che non ha eguali dal tempo in cui i soldati cattolici macellarono i semplici nativi del Nord e del Sud America a decine di migliaia, e gli Inglesi protestanti avanzarono sul trono imperiale di Delhi, gradino per gradino, tra fiumi di sangue. Se la profezia di Saar-Louis è stata solo una trovata giornalistica, gli eventi la hanno tuttavia elevata al grado di predizione: il 1875 fu un anno di grande abbondanza, e il 1876, con sorpresa generale, un anno di stragi.

Ma anche se fosse dimostrato che il bambino profeta non aprì mai le labbra, rimane il caso del bambino Jencken per rendere perplesso l'investigatore. E uno dei più sorprendenti casi di medianità. La madre del bambino è la famosa Kate Fox, il padre è H.D. Jencken, M.R.I., avvocato a Londra. Il piccolo nacque a Londra nel 1873 e prima di compiere i tre mesi diede prova di medianità spiritica. Si udivano colpi sul suo cuscino e sulla sua culla, e anche sulla persona di suo padre quando egli teneva il bambino sulle ginocchia e la signora Jencken non era in casa. Dopo due mesi, una comunicazione di venti parole, senza firma, fu scritta mediante la sua mano. Un avvocato di Liverpool, di nome J. Wason, era presente in quel momento, e si unì alla madre e alla nutrice in un certificato che fu pubblicato dal "Medium and Daybreak" di Londra l'8 marzo 1874. La posizione professionale e scientifica dell'avvocato Jencken rende estremamente improbabile che egli si sia prestato a un inganno. Inoltre il bambino era così alla portata della Royal Institution, di cui suo padre era membro, che il professor Tyndall e i suoi seguaci non ebbero alcuna scusa per avere trascurato di esaminare il caso e informare il mondo di questo fenomeno psicologico.

Dato che il bambino sacro del Tibet si trovava così lontano, essi trovarono più conveniente limitarsi a una decisa negazione con accenni a un colpo di sole e a meccanismi acustici. Quanto al bambino di Londra, la cosa è ancora più facile: aspettiamo che il bambino cresca e impari a scrivere, e allora negheranno recisamente la storia.

Al pari di altri viaggiatori l'abate Huc ci dà il resoconto di quel meraviglioso albero del Tibet chiamato *Kounboum*, ossia l'albero delle 10.000 immagini e caratteri. Esso non cresce in nessun'altra latitudine, sebbene l'esperimento sia stato tentato qualche volta; e non può essere neppure moltiplicato per talee. La tradizione dice che germogliò dai capelli di uno degli avatar (il lama Son-ka-pa) o incarnazioni del Buddha. Ma lasceremo all'abate Huc il racconto del resto della storia. "Ognuna delle sue foglie, aprendosi, porta una lettera o una sentenza religiosa scritta in caratteri sacri, e queste lettere sono, nel loro genere, di una tale perfezione che le fonderie di caratteri di Didot non hanno nulla di meglio. Aprite le foglie che sono sul punto di srotolarsi e troverete già quasi evidenti le lettere o le parole che costituiscono la meraviglia di questo albero unico. Volgete l'attenzione dalle foglie dell'albero alla corteccia dei suoi rami e nuovi caratteri appariranno ai vostri occhi. Non lasciate raffreddare il vostro interesse; sollevate gli strati di questa corteccia e ancora ALTRI CARATTERI di sorprendente bellezza vi si mostreranno. Ma non pensate che questi strati sovrapposti ripetano la stessa *impressione*. Al contrario, perché ogni lamina sollevata vi presenta un carattere diverso. Come si può dunque sospettare un inganno? Io ho fatto del mio meglio in questo senso per scoprire la minima traccia di destrezza umana, e nella mia mente sconcertata non è rimasto il più lieve dubbio".

Possiamo aggiungere al racconto di Huc la constatazione che i caratteri presentati dalle diverse parti del Kounboum sono caratteri sensar (o linguaggio del sole) ossia il più antico

sanscrito; e che l'albero sacro, nelle sue varie parti, contiene per esteso l'intera storia della creazione e, in sostanza, i libri sacri del buddhismo. Sotto questo aspetto esso ha, con il buddhismo, la stessa relazione che hanno le pitture del tempio di Dendera, in Egitto, con l'antica fede dei faraoni. Queste ultime sono state brevemente descritte dal professor W.B. Carpenter, presidente della British Association, nella sua conferenza di Mancester sull'Egitto. Egli chiarisce che il libro ebraico della Genesi non è altro che un'espressione delle primitive idee degli Ebrei, fondate sui documenti pittorici degli Egiziani fra i quali essi vivevano. Ma non spiega, se non deduttivamente, se, a suo parere, le pitture di Dendera o il racconto di Mosè siano un'allegoria o un preteso racconto storico. Non si riesce a capire come uno scienziato che si sia dedicato anche alla più superficiale ricerca sull'argomento possa arrischiarsi ad affermare che gli antichi Egiziani avevano, sull'istantanea creazione del mondo, le stesse ridicole idee dei primi teologi cristiani. Come può dire che, poiché le pitture di Dendera rappresentano la cosmogonia degli Egizi allegoricamente, essi intendevano mostrare la scena come avvenuta in sei minuti o in sei milioni di anni? Esse possono indicare in allegoria sei successive epoche di eoni o l'eternità, come sei giorni. Inoltre il *Libro di Ermete* non conferma l'accusa, e l'Avesta nomina specificatamente sei periodi ognuno di migliaia di anni, invece di sei giorni. Molti geroglifici egiziani contraddicono la teoria del dott. Carpenter, e Champollion ha rivendicato gli antichi in molti particolari. Da quello che è avvenuto in precedenza, crediamo che sarà chiaro al lettore che la filosofia egiziana non accoglieva così rozze speculazioni, se pure gli Ebrei stessi vi credettero mai; la loro speculazione considerava l'uomo come il risultato dell'evoluzione, e il suo progresso come destinato a compiersi in cicli immensamente lunghi. Ma torniamo alle meraviglie del Tibet.

Magiche pitture della luna e del sole nel Tibet

Parlando di pitture, quella che Huc descrive come appesa in una certa lamaseria può essere considerata come una delle più meravigliose esistenti. E una semplice tela senza il minimo apparato meccanico, come il visitatore può accertare esaminandola attentamente. Rappresenta un paesaggio al chiaro di luna, ma la luna non è immobile e morta, al contrario, perché, secondo l'abate, si direbbe che la nostra stessa luna, o per lo meno un suo doppio vivente, illumini la pittura sacra. "Vedete questo pianeta muoversi nel dipinto in forma di mezzaluna, divenire luna piena, brillare intensamente, passare dietro le nubi, mostrarsi o scomparire, corrispondendo nel modo più straordinario all'astro reale. In una parola è la più esatta e risplendente riproduzione della pallida regina della notte, che riceveva l'adorazione di tanti fedeli nei tempi andati".

Se si pensa allo stupore che proverebbe inevitabilmente uno dei nostri accademici così soddisfatti di sé nel vedere una tale pittura — e non è affatto la sola perché ve ne sono in altre parti del Tibet e anche in Giappone, che rappresentano i movimenti del sole — se pensiamo, dico, al suo imbarazzo nel sapere che, se si arrischiasse a dire francamente la verità ai suoi colleghi, il suo destino sarebbe probabilmente quello del povero Huc, ed egli sarebbe scacciato dal seggio accademico come bugiardo o pazzo, non possiamo fare a meno di ricordare l'aneddoto di Tycho-Brahe riferito da Humboldt nel suo *Cosmos*. [14]

"Una sera", dice il grande astronomo danese, "mentre, secondo la mia abitudine, osservavo la volta celeste, con indescrivibile stupore vidi, presso lo zenith, in Cassiopea, una stella radiante di straordinaria grandezza. Sbigottito, non potevo credere ai miei occhi.

[14] *Cosmos*, vol. III, parte I, pag. 168.

Qualche tempo dopo, seppi che in Germania dei carrettieri e altra gente di bassa estrazione avevano ripetutamente avvertito gli scienziati che si poteva vedere nel cielo una grande apparizione, fatto che offrì alla stampa e al pubblico una nuova occasione per indulgere alle solite beffe contro gli uomini di scienza che, nel caso di parecchie precedenti comete, non avevano predetto la loro comparsa".

Dai tempi della più remota antichità, si sapeva che i brahmani erano in possesso di meravigliose nozioni in ogni genere di arti magiche. Da Pitagora, il primo filosofo che abbia studiato la saggezza presso il ginnosofisti, e da Plotino, che fu iniziato al mistero di unire il proprio io alla Divinità mediante la contemplazione astratta, fino ai moderni adepti, è noto che le sorgenti della sapienza "nascosta" devono essere cercate nella terra dei brahmani e di Gautama-Buddha. Spetta al futuro scoprire questa grande verità e accettarla come tale, mentre adesso essa è degradata a bassa superstizione. Che cosa sapevano, gli stessi più grandi scienziati, dell'India, del Tibet e della Cina fino all'ultimo quarto del nostro secolo? Quell'instancabile studioso che è Max Müller, ci dice che prima di allora non un solo documento originale della religione buddhista era stato accessibile ai filologi europei; che cinquant'anni fa "non vi era un solo studioso capace di tradurre una riga del *Veda*, o dello *Zend-Avesta*, o del *Tripitâka buddhista*", per non parlare di altri dialetti o linguaggi. E anche oggi, che la scienza è in possesso di vari testi segreti, disponiamo solo di edizioni molto incomplete di questi libri, e *nulla*, assolutamente nulla, della segreta letteratura sacra del buddhismo. Quel poco che i nostri studiosi di sanscrito hanno afferrato, e che fu definito dapprima da Max Müller una paurosa "giungla di letteratura religiosa, il miglior nascondiglio per i Lama e il Dalai-Lama", comincia solo adesso a mostrare qualche debole luce nelle primitive tenebre. Vediamo questo studioso affermare che tutto ciò che a prima vista appariva, nel labirinto delle religioni del mondo, solo oscurità, illusione e vanità, comincia ad assumere un'altra forma. "Sembrerebbe", egli scrive, "un degradare lo stesso nome di religione l'applicarlo ai selvaggi vaneggiamenti degli yogi indù o alle pure bestemmie dei buddhisti cinesi... Ma, via via che ci facciamo strada lentamente e pazientemente attraverso le paurose prigioni, i nostri occhi sembrano aprirsi, e noi *percepiamo un raggio di luce* là dove tutto era tenebre". [15]

Per avere un esempio di quanto poco la stessa generazione che precedette la nostra fosse competente a giudicare le religioni e le credenze di varie centinaia di milioni di buddhisti, di brahmani e di parsi, lo studioso consulti l'annuncio di un'opera scientifica pubblicata nel 1828 dal professor Dunbar, il primo che ha cercato di dimostrare che il *sanscrito è derivato dal greco*. Essa appare sotto il seguente titolo:

"Ricerca sulla struttura e l'affinità delle lingue greca e latina; con occasionali confronti con il sanscrito e il gotico; con un'Appendice in cui si cerca di stabilire LA DERIVAZIONE DEL SANSCRITO DAL GRECO. *Di George Dunbar, F.R.S.E. professore di greco nell'università di Edimburgo. Prezzo 18 s*". [16]

Se Max Müller fosse caduto allora dal cielo fra gli studiosi di quel tempo, con la sua attuale conoscenza, saremmo lieti di elencare gli epiteti di cui l'audace innovatore sarebbe stato gratificato dai dotti accademici. Lui che, classificando genealogicamente le lingue, afferma che "il sanscrito, confrontato con il greco e il latino, è un fratello maggiore... il più antico deposito della lingua ariana".

---

[15] *Lecture on the Vedas*.
[16] "The Classical Journal", vol. IV, pagg. 107, 348.

E così ci possiamo naturalmente aspettare che, nel 1976, le stesse critiche saranno rivolte a molte scoperte scientifiche oggi considerate conclusive e definitive dai nostri dotti. Ciò che oggi è definito un superstizioso vaniloquio di semplici selvaggi pagani, composto molte migliaia di anni fa, può essere riconosciuto come la chiave di tutti i sistemi religiosi. La cauta affermazione di sant'Agostino, nome favorito nelle conferenze di Max Müller, il quale dice che "non vi è falsa religione la quale non contenga qualche elemento di verità", potrà ancora essere trovata trionfalmente esatta; tanto più che, lungi dall'essere originale del vescovo di Ippona, fu da lui presa in prestito dalle opere di Ammonio Sacca, il grande maestro alessandrino.

Questo filosofo "istruito da Dio", *theodidaktos*, ha ripetuto a sazietà queste stesse parole nelle sue numerose opere circa 140 anni prima di Agostino. Riconoscendo Gesù come "uomo eccellente e amico di Dio", egli sostenne sempre che il suo scopo non era di abolire le interrelazioni fra gli dèi e i demoni (spiriti), ma semplicemente di purificare le antiche religioni; che "la religione della moltitudine andava per mano con la filosofia e insieme a essa si era gradualmente corrotta e oscurata di semplici concetti umani, di superstizioni e di menzogne; che di conseguenza bisognava riportarla alla sua *purezza originaria* liberandola da queste scorie e ristabilendola sui principi filosofici; e che tutto ciò a cui Cristo mirava era di reinstaurare la primitiva integrità della sapienza antica". [17]

Ammonio per primo insegnò che ogni religione era fondata su di una stessa verità, che è la saggezza trovata nei Libri di Thoth (Ermete Trismegisto) dai quali Pitagora e Platone avevano appreso la loro filosofia. Ed egli affermò che le dottrine del primo erano identiche a quelle dei primitivi insegnamenti dei brahmani, ora incorporate nei più antichi *Veda*. "Il nome Thoth", dice il professor Wilder, "indica un collegio o assemblea", [18] e "non è improbabile che i libri siano stati così chiamati in quanto sono raccolti in essi gli oracoli e le dottrine della fratellanza sacerdotale di Memfi. Il rabbino Wise ha suggerito una simile ipotesi relativamente alle parole divine riferite nella Scrittura ebraica. Ma gli scrittori indiani affermano che, durante il regno del re Kansa, gli *Yadu* (*Ebrei?*), o tribù sacra, lasciarono l'India ed emigrarono verso occidente portando con loro i quattro *Veda*. Vi era certamente una grande somiglianza fra le dottrine filosofiche e i costumi religiosi degli Egiziani e quelli dei buddhisti orientali; ma oggi non sappiamo se i libri ermetici e i quattro *Veda* fossero identici.

Sappiamo però con certezza una cosa, e cioè che prima che la parola filosofo fosse pronunciata per la prima volta da Pitagora alla corte del re dei Filiasi, la "dottrina segreta", o saggezza, era identica in ogni paese. Pertanto dobbiamo cercare la verità negli antichi testi, quelli meno snaturati dalle falsificazioni successive. E adesso che la filologia si è impadronita dei testi sanscriti, che si possono decisamente considerare documenti di gran lunga più antichi della Bibbia mosaica, è dovere degli studiosi presentare al mondo la verità e *niente altro che la verità*. Senza badare a pregiudizi scettici o teologici, essi devono esaminare imparzialmente i due documenti, i più antichi *Veda* e il *Vecchio Testamento*, e decidere quale di essi è lo *Sruti*, o *Rivelazione originale*, e quale lo *Smriti*, che, come dimostra Max Müller, significa solo ricordo o *tradizione*.

Origene scrive che i brahmani furono sempre famosi per le meravigliose guarigioni ottenute con certe parole; [19] e, ai nostri giorni, troviamo Orioli, un dotto membro

---

[17] Vedi Mosheim.
[18] *New Platonism and Alchemy.*
[19] Origene, *Contra Celsum*.

corrispondente dell'Istituto Francese, [29] che conferma l'affermazione fatta da Origene nel terzo secolo e quella fatta da Leonard de Vair nel sedicesimo quando scrive: "Vi sono anche persone che, pronunciando certe frasi e *incanti*, camminano a piedi nudi su carboni ardenti o sulla punta acuminata di *coltelli* infissi nel terreno; e talora, sostenendosi con *un solo dito* sulla punta di questi coltelli, sollevano da terra un uomo pesante o un qualsiasi altro considerevole peso. Esse domano egualmente, con una sola parola, cavalli selvaggi e tori infuriati". [21]

Alcuni adepti dicono che bisogna cercare la *parola* nei *mantra* dei *Veda* sanscriti. Spetta ai filologi decidere se nei *Veda* vi è tale parola. Per quanto lo permetta la testimonianza degli uomini, queste parole magiche *esistono*.

Sembra che i reverendi padri dell'Ordine dei Gesuiti abbiano raccolto parecchi di questi artifici nei loro viaggi missionari. Baldinger vi dà pieno credito. Il *châmpnâ* — parola indù da cui è derivato il moderno *shampooing* — è una nota manipolazione magica nelle Indie orientali. Gli *stregoni* del luogo se ne valgono con successo ancor oggi, e da essi i padri Gesuiti hanno tratto la loro sapienza.

Camerarius, nelle sue *Horae Subscecivae*, narra che un tempo esisteva una grande rivalità tra gli Agostiniani e i Gesuiti. Essendo avvenuta una disputa fra il padre generale degli Agostiniani, che era molto dotto, e il generale dei Gesuiti, che era molto *ignorante*, ma ricco di cognizioni magiche, quest'ultimo propose di sistemare la questione mettendo alla prova i loro subordinati e cercando quale di loro sarebbe stato più pronto a obbedire al proprio superiore. Dopo di che, volgendosi a uno dei suoi Gesuiti, disse: "Fratello Marco, i nostri confratelli hanno freddo; io ti comando per la santa obbedienza che mi hai giurato, di portare dalla cucina, nelle tue mani, alcuni carboni ardenti affinché essi possano riscaldarsi alle tue mani stesse". Il fratello Marco obbedì immediatamente e portò fra le mani un mucchio di carboni ardenti offrendoli ai presenti finché tutti si furono riscaldati, dopo di che li riportò al focolare della cucina. Il generale degli Agostiniani rimase senza parole perché nessuno dei suoi frati gli avrebbe obbedito fino a quel punto, e il trionfo dei Gesuiti fu completo.

Se tutto questo viene considerato un aneddoto indegno di credito, chiederemo al lettore che cosa dobbiamo pensare di alcuni "medium" moderni che, in trance, compiono la stessa cosa. Le testimonianze di varie persone rispettabilissime e degne di fede come Lord Adare e S.C. Hall sono impeccabili. "Spiriti", diranno gli spiritisti. Forse, nel caso dei medium *a prova di fuoco* americani e inglesi; ma non così nel Tibet e in India. In Occidente un "sensitivo" deve cadere in trance prima di essere reso invulnerabile dalle sue "guide", e noi sfidiamo ogni "medium", nelle sue normali condizioni fisiche, ad affondare le braccia fino al gomito nei carboni ardenti. Ma in Oriente, sia che il soggetto sia un santo lama o uno stregone mercenario (nel qual caso è generalmente chiamato "giocoliere"), egli non ha bisogno di preparazione né di entrare in uno stato anormale per essere capace di maneggiare il fuoco, pezzi di ferro incandescenti o piombo fuso. Abbiamo visto nell'India meridionale questi "giocolieri" tener le mani in una fornace di carboni ardenti finché questi furono ridotti in cenere. Durante la cerimonia religiosa di Siva-Ràtri, o la veglia di Siva, quando il popolo passa intere notti in veglia e in preghiera, alcuni sivaiti chiamarono un giocoliere tamil che esibì i più meravigliosi fenomeni solo invocando in suo aiuto uno spirito da loro chiamato *Kutti-Sâttan*, il piccolo *demone*. Ma, lungi dal far credere al

---

[29] *Fatti relativi al Mesmerismo*, pagg. 88, 93; 1842.
[21] *Leonard de Vair*, lib. II, cap. II. *La Magie au 19me Siècle*, pag. 332.

popolo di essere guidato, o "controllato" da questo gnomo — perché non poteva essere altro che uno gnomo — quell'uomo, durante le sue pericolose manipolazioni, rispose baldamente a un missionario cattolico, il quale aveva colto l'occasione per informare i presenti che il miserabile peccatore "si era venduto a Satana". Senza togliere le mani e le braccia dai carboni ardenti in cui le rinfrescava, il Tamil si limitò a volgere la testa gettando uno sguardo arrogante al missionario infuriato. "Mio padre e il padre di mio padre", disse, "avevano questo "piccolo demone" al loro comando. Da due secoli il Kutti è un fedele servitore della nostra casa, e adesso, signore, volete far credere al popolo che sia il mio padrone. Ma loro ne sanno più di voi". Dopo di che trasse tranquillamente le mani dal fuoco e proseguì le sue altre esibizioni.

Quanto ai meravigliosi poteri di predizione e di chiaroveggenza posseduti da certi brahmani, essi sono notissimi a qualsiasi Europeo residente in India. Se poi questi Europei, tornati nei paesi "civili", ridono di tali storie e a volte le negano decisamente, fanno torto alla loro buona fede, non ai fatti. Questi brahmani vivono per lo più in "villaggi sacri" e luoghi isolati, specialmente lungo la costa occidentale dell'India. Evitano le città popolose e in particolare gli Europei, e raramente questi riescono a stabilire un'intima amicizia con i "veggenti". Si crede in genere che questo sia dovuto alla loro osservanza religiosa della casta; ma noi siamo fermamente convinti che in molti casi non è così. Dovranno passare anni e forse secoli prima che la vera ragione sia accertata.

Quanto alle caste inferiori, alcune delle quali sono dette dai missionari adoratrici del diavolo, nonostante i pii sforzi da parte dei missionari cattolici di divulgare in Europa commoventi rapporti sulla miseria di quei popoli "venduti all'Arci-Nemico", e quelli simili, forse solo un tantino meno ridicoli e assurdi, dei missionari protestanti, la parola "diavolo", nel senso inteso dai cristiani, è per loro una non entità. Esse credono in spiriti buoni e in spiriti cattivi, ma non adorano né temono il Diavolo. Il loro "culto" è semplicemente una precauzione cerimoniale contro gli spiriti "terrestri" e *umani*, che esse temono molto più dei milioni di elementali nelle loro varie forme. Esse usano ogni genere di musiche, di incensi e profumi nel loro sforzo di scacciare i "cattivi spiriti" (gli elementari). Sotto questo aspetto non sono più degne di derisione del noto sapiente, spiritista convinto, il quale suggeriva di tenere nella stanza del vetriolo e della polvere di nitro per tener lontani gli "spiriti sgradevoli"; e non sbagliano più di lui nel farlo: perché l'esperienza dei loro antenati, che si estende per molte migliaia di anni, ha insegnato loro come procedere contro la vile "orda spirituale". Che si tratti di spiriti *umani* è dimostrato dal fatto che molto spesso i membri di quelle caste cercano di placare e propiziarsi le "larvae" dei loro parenti e delle loro figlie quando hanno ragione di sospettare che non siano morti in odore di santità e di castità. Essi chiamano questi spiriti "Kanni", *cattive vergini*. Il caso fu notato da molti missionari. Il reverendo E. Lewis, [(22)] fra gli altri. Ma questo pio personaggio è solito insistere sul fatto che essi adorano i diavoli, mentre non fanno niente di simile, perché cercano solo di rimanere in buoni termini con essi per non essere molestati. Offrono loro torte, frutta e cibi di vario genere che essi gradivano quando erano in vita, perché molti hanno sperimentato la malvagità di questi "morti" che ritornano, le cui persecuzioni sono talora paurose. Secondo questo stesso principio essi agiscono verso gli spiriti di tutti i malvagi. Lasciano sulle loro tombe, se sono stati sepolti, o presso il luogo in cui le loro spoglie sono state cremate, cibo e liquori, con lo scopo di tenerli presso queste località e pensando che tali vampiri saranno così distolti dal tornare nelle

[(22)] *The Tinnevelly Shanars*, pag. 43. 458

loro case. Questo non è culto: è piuttosto uno spiritismo di tipo pratico. Fino al 1861 prevaleva fra gli indù l'uso di amputare i piedi degli omicidi giustiziati nella sicura credenza che l'anima disincarnata sarebbe stata cosi impedita dall'andare attorno a far misfatti. In seguito la polizia proibì questa pratica.

Un'altra buona ragione per cui gli Indù non dovrebbero adorare il "Diavolo" è che non hanno una parola per indicarlo. Essi chiamano "*pûttâm*" tali spiriti, parola che corrisponde al nostro "spettro" o folletto maligno; un altro termine da loro usato è "*pey*" e il sanscrito *pesâsu*, che entrambi significano fantasmi o "morti che ritornano", forse, in alcuni casi, folletti. I *pûttâm* sono i più terribili, perché sono letteralmente "spettri *infestanti*" che tornano sulla terra per tormentare i vivi. Si crede che in genere visitino i luoghi in cui i loro corpi furono cremati. Gli "spiriti di Siva" o del "fuoco" sono identici agli *gnomi* e alle *salamandre* dei Rosacroce, perché sono raffigurati come nani di truce aspetto, viventi nella terra o nel fuoco. Il demone di Ceylon chiamato Dewel è una forte e sorridente figura femminile con un bianco colletto elisabettiano e una giacca rossa.

Come nota giustamente il dott. Warton, "Non vi è figura più strettamente orientale dei draghi del romanzo o della fiaba. Si trovano in ogni tradizione di antica data e di per se stessi offrono una prova evidente dell'origine di quelle tradizioni. In nessuno scritto queste figure sono più marcate che nei racconti buddhisti; essi riferiscono molti particolari sui *Naga*, o serpenti reali, che abitano le cavità sotterranee corrispondenti alle dimore di Tiresia e dei veggenti greci, una regione di oscurità e di mistero in cui viene praticato gran parte del sistema di divinazione e di risposta oracolare, connessa con una sorta di inflazione o possessione da parte dello spirito di Pitone, il drago serpente ucciso da Apollo. Ma i buddhisti non credono più degli Indù al diavolo del sistema cristiano, ossia in una entità distinta dall'umanità come la Divinità stessa. I buddhisti insegnano che vi sono dèi inferiori i quali sono stati uomini su questo pianeta o su di un altro, ma che tuttavia sono stati uomini. Credono nei Naga, che sono stati *stregoni* sulla terra, *persone malvagie*, e che danno il potere ad altri uomini malvagi e ancora viventi di esercitare influenze nefaste su tutti i frutti che guardano e sulle stesse vite umane. Quando un Cingalese ha la reputazione di poter fare avvizzire e morire un albero o una persona se li guarda, si dice che ha in sé il Naga-Raja, ossia il re-serpente. L'intero catalogo senza fine dei cattivi spiriti non indica dei *diavoli* nel senso insegnato dal clero cristiano, ma solo peccati, delitti e pensieri umani *incarnati spiritualmente*, se possiamo così esprimerci. Gli dèi-demoni blu, verdi gialli e porpora, come gli dèi inferiori di Jugamdhara, sono piuttosto del genere dei genii e molti sono buoni e benefici come le stesse divinità Nat, sebbene i Nat contino nel loro numero giganti, genii cattivi e altri spiriti simili, che abitano nei deserti del monte Jugandhara.

La vera dottrina di Buddha dice che i demoni, quando la natura produsse il sole, la luna e le stelle, erano *esseri umani*, ma, in conseguenza delle loro colpe, decaddero dallo stato di felicità. Se commettono peccati più gravi, subiscono più gravi punizioni, e gli uomini dannati sono contati dai buddisti fra i *diavoli*; mentre i *demoni che muoiono* (spiriti elementali), che nascono o si incarnano come uomini e non commettono più peccati, possono arrivare allo stato di felicità celeste. Questo dimostra, osserva Edward Upham nella sua *History and Doctrine of Buddhism* (Storia e dottrina del buddhismo), che tutti gli esseri, divini e umani sono soggetti alle leggi della trasmigrazione, che opera su tutti secondo una scala di fatti morali. Questa credenza, dunque, è il tipo completo di un codice di leggi e motivi morali applicati alla regola e al governo dell'uomo, e, aggiunge, un esperimento "che rende lo studio del buddhismo un importante e curioso oggetto di studio per un filosofo".

Spiegazione dei fenomeni di vampirismo

Gli Indù credono fermamente nei vampiri al pari dei Serbi e degli Ungheresi. Inoltre la loro dottrina è quella di Pierart, il famoso spiritista e mesmerizzatore francese, la cui scuola era fiorente una dozzina di anni fa. "Il fatto di uno spettro che torna per succhiare sangue umano", dice questo dottore, [23] "non è così inesplicabile come sembra, e qui facciamo appello agli spiritisti, i quali ammettono il fenomeno di *bicorporeità* o *duplicazione dell'anima*. Le mani che abbiamo stretto... queste membra "materializzate" così palpabili... provano chiaramente *quello che possano gli spettri astrali in condizioni favorevoli*".

L'onorevole medico ripete la teoria dei cabalisti. Gli *Shadim* sono l'ordine spirituale più basso. Maimonide, il quale ci dice che i suoi concittadini erano costretti a mantenere intimi rapporti con i loro defunti, descrive la festa del sangue da loro celebrata in tali occasioni. Essi scavavano una fossa nella quale veniva versato *sangue fresco* e su cui era posto un tavolo; dopo di che, gli "spiriti" arrivavano e rispondevano alle loro domande.[24]

Pierart, la cui dottrina era fondata su quella dei teurghi, mostra un fervido sdegno contro la superstizione del clero il quale, quando un cadavere viene sospettato di vampirismo, esige che gli sia trafitto il cuore con un paletto. Finché la forma astrale non si è completamente liberata dal corpo vi è la possibilità che essa sia costretta dall'attrazione magnetica a rientrarvi. A volte ne sarà uscita solo a metà quando il cadavere, che presenta l'aspetto della morte, viene sepolto. In tal caso l'anima astrale, atterrita, rientra violentemente nella sua invoglia; e allora l'una delle due: o la disgraziata vittima si torcerà negli spasimi della soffocazione, o, se è stata rozzamente materiale, diviene un vampiro. Comincia così la vita bicorporea; e questi sciagurati sepolti in stato di catalessi conducono la loro miserabile esistenza facendo succhiare dal loro corpo astrale il sangue vitale dei viventi. La forma eterea può andare dove vuole, e, finché non spezza il vincolo che la lega al corpo, è libera di vagare attorno, in forma visibile o invisibile, e nutrirsi di vittime umane. "Secondo ogni apparenza, questo "spirito" trasmette, attraverso un misterioso e invisibile legame di connessione, che forse un giorno sarà spiegato, i risultati della suzione al corpo materiale che giace inerte in fondo alla tomba, aiutandolo in certo modo a continuare lo stato di catalessi". [25]

Brierre de Boismont presenta numerosi di questi casi, pienamente autenticati, che si compiace di chiamare "allucinazioni". Una recente inchiesta, a quanto dice un giornale francese, "ha stabilito che, nel 1871 due cadaveri sono stati sottoposti all'infame trattamento della superstizione popolare per istigazione del clero... Cieco pregiudizio!" Ma il dott. Pierart, citato da des Mousseaux, che crede fermamente al vampirismo, esclama: "Cieco, dite? Si, cieco quanto volete. Ma di dove sono venuti questi pregiudizi? Perché si sono perpetuati in tutte le epoche e in tanti paesi? Dopo una folla di fenomeni di vampirismo tante volte provati, dovremmo dire che essi non esistono e non hanno mai avuto fondamento? Nulla viene dal nulla. Ogni credenza, ogni usanza proviene da fatti e cause che le hanno dato origine. Se nessuno avesse mai visto apparire, nelle famiglie di certi paesi, esseri rivestiti delle forme di familiari defunti, che vengono a succhiare il sangue di una o più persone, e se le vittime non fossero poi morte di consunzione, nessuno sarebbe andato a dissotterrare i cadaveri nei cimiteri; e non avremmo mai attestato l'incredibile fatto di persone sepolte da anni e che sono state trovate con il corpo soffice e

---

[23] Pierart, "*Revue Spiritualiste*", cap. sul "vampirismo".
[24] Maimonide, *Abodah Sarah*, 12 Absh, 11 Abth.
[25] Pierart, "*Revue Spiritualiste*".

flessibile, con gli occhi aperti e l'aspetto florido, la bocca e il naso pieni di sangue, e il sangue che scorreva a fiotti se il cadavere veniva ferito o decapitato". [26]

Uno dei più importanti esempi di vampirismo appare nelle lettere private del filosofo marchese d'Argens; e nella "Revue Britannique" del marzo 1837, il viaggiatore inglese Pashley ne descrive alcuni venuti a sua conoscenza nell'isola di Candia. Il dott. Jobard, uno *scienziato* belga anticattolico e antispiritista, attesta simili esperienze. [27]

"Non esaminerò", scrisse il vescovo d'Avranches Huet, "se i fatti di vampirismo che vengono continuamente riferiti siano veri o frutto di errore popolare; ma è certo che essi vengono attestati da tanti autori capaci e degni di fede, e da tanti *testimoni oculari*, che nessuno dovrebbe pronunciare una decisione senza molta cautela". [28]

Il cavaliere che si era dato tanta pena per raccogliere materiali per la sua teoria demonologica, presenta le prove più sensazionali per dimostrare che tutti questi casi sono prodotti dal diavolo, il quale si serve dei cadaveri dei cimiteri per rivestirsene e vaga di notte per succhiare il sangue della gente. Credo che potremmo benissimo fare a meno di portare in scena questo fosco personaggio. Se dobbiamo credere al ritorno degli spiriti, vi è una quantità di sciagurati sensuali, di avari, di peccatori di ogni genere, specialmente suicidi, che potrebbero gareggiare in malizia con il diavolo stesso in piena forma. E sufficiente essere costretti a credere in quello che vediamo e *conosciamo come realtà di fatto*, ossia gli spiriti, senza aggiungere al pantheon dei fantasmi il Diavolo, che nessuno ha mai visto.

Tuttavia vi sono interessanti particolari da raccogliere in relazione al vampirismo, poiché la credenza in questo fenomeno è esistita in tutti i paesi e fin dalle epoche più remote. I popoli slavi, i Greci, i Valacchi e i Serbi dubiterebbero piuttosto dell'esistenza dei loro nemici, i Turchi, che del fatto che vi siano dei vampiri. I *brucolak*, o *vurdalak*, come questi ultimi sono chiamati, sono ospiti fin troppo familiari del focolare slavo. Scrittori del più alto talento, uomini pieni di sagacia e di integrità hanno trattato l'argomento e vi hanno creduto. Di dove viene dunque questa *superstizione*? Di dove questa unanime credenza che attraversa i secoli, e di dove questa identità nei particolari e questa somiglianza di descrizioni circa un fenomeno che troviamo nella testimonianza — generalmente giurata — di popoli estranei gli uni agli altri e molto diversi circa le altre *superstizioni*?

"Vi sono", dice don Calmet, uno scettico monaco benedettino del secolo scorso, "due diversi modi per distruggere la credenza in questi pretesi fantasmi... Il primo consiste nello *spiegare* i prodigi del vampirismo con cause fisiche. Il secondo è di *negare totalmente* la verità di queste storie; e il secondo è certo il più sicuro e il più saggio". [29]

Il primo modo, quello di cercare la spiegazione in cause fisiche, sebbene occulte, è quello adottato dalla scuola di mesmerismo di Pierart. Non sono certo gli spiritisti ad avere il diritto di mettere in dubbio la plausibilità di questa spiegazione. II secondo è adottato dagli scienziati e dagli scettici. Essi negano recisamente. Come nota des Mousseaux, non vi è metodo migliore né più sicuro, e nessun altro ha meno bisogno di filosofia o di scienza.

Lo spettro di un pastore di un villaggio presso Kodom, in Baviera, cominciò ad apparire a parecchi abitanti del luogo, e, sia per lo spavento o per qualche altra causa,

---

[26] Dott. Pierart, "*Revue Spiritualiste*", vol. IV, pag. 104.
[27] Vedi *HautsPhen*., pag. 199.
[28] *Huetiana*, pag. 81.
[29] Don Calmet, *Apparitions* ecc., Parigi 1751, vol. II, pag. 47; *Hauts Phén. de la Magie*, 195.

ognuno di loro morì nella settimana seguente. Disperati, i paesani dissotterrarono il cadavere e lo inchiodarono a terra con un lungo paletto. La stessa notte egli apparve di nuovo facendo impazzire la gente di terrore e soffocando parecchie persone. Allora le autorità del villaggio affidarono il corpo alle mani del carnefice, che lo portò in un campo vicino e lo bruciò. "Il cadavere", dice des Mousseaux citando don Calmet, "urlò come un pazzo, scalciando e piangendo come se fosse stato vivo. Quando venne trafitto ancora con dei pioli appuntiti, diede grida acute e vomitò masse di sangue. Le apparizioni di questo spettro cessarono solo quando il cadavere fu ridotto in cenere". (30)

Degli ufficiali di giustizia visitarono i luoghi che si dicevano essere stati così infestati; i corpi furono esumati, e in quasi ogni caso si trovò che i cadaveri sospettati di vampirismo apparivano sani e coloriti, senza alcun segno di decomposizione. Gli oggetti che appartenevano a questi fantasmi si muovevano per la casa senza che alcuno li toccasse. Ma le autorità legali, in genere, si rifiutarono di ricorrere alla cremazione e alla decapitazione prima che fossero state osservate le più strette regole della procedura giuridica. Vennero chiamati testimoni e ogni deposizione fu ascoltata e attentamente vagliata. Dopo di che vennero esaminati i cadaveri e, se mostravano inequivocabili caratteristiche di vampirismo, furono consegnati al carnefice.

"Ma", osserva don Calmet, (31) "la principale difficoltà consiste nel sapere *come* questi vampiri possano lasciare le loro tombe e rientrarvi senza che *la terra appaia minimamente smossa*; come mai vengono visti con i loro abiti consueti? Come possono andare in giro, camminare e *mangiare*?... Se tutto questo è immaginazione di coloro che si credono molestati dai vampiri, come avviene che i fantasmi incriminati sono poi trovati nelle loro tombe... senza che mostrino alcun segno di decomposizione, pieni di sangue, morbidi e freschi? Come spiegare perché *i loro piedi appaiono sudici e coperti di fango il giorno dopo la notte* in cui sono apparsi spaventando i loro vicini, mentre nulla di simile fu mai trovato sugli altri cadaveri dello stesso cimitero? (32) E perché, una volta bruciati, non riappaiono più? Perché questi casi appaiono *così spesso* in questa regione che è impossibile guarire il popolo da tale pregiudizio? In realtà, invece di distruggerla, l'esperienza quotidiana rafforza nel popolo la superstizione e aumenta la sua fede in essa". (33)

Vi è un fenomeno di natura sconosciuta e che, di conseguenza, è respinto dalla fisiologia e dalla psicologia del nostro secolo scettico. Questo fenomeno è uno stato di *semi-morte*. Virtualmente il corpo è morto; e, nei casi di persone in cui la materia non predomina sullo spirito e la malvagità non è tale da distruggere la spiritualità, l'anima astrale, se lasciata libera, si districherà da sola con sforzi graduali, e, spezzato l'ultimo legame, si troverà separata per sempre dal suo corpo terreno. Un'eguale polarità magnetica spingerà violentemente l'uomo etereo lungi dalla massa organica in decomposizione. Tutta la difficoltà consiste nel fatto che, 1) l'estremo momento di separazione fra i due è considerato quello in cui il corpo è dichiarato morto dalla scienza; e 2) la prevalente negazione dell'esistenza di un'anima o di uno spirito nell'uomo da parte della stessa scienza.

Pierart cerca di dimostrare che in ogni caso è pericoloso seppellire le persone troppo presto, anche se il corpo presenta innegabili segni di decomposizione. "Se poveri morti

---

(30) *Hauts Phén*. pag. 196.
(31) Ivi.
(32) Vedi la stessa testimonianza giurata nei documenti ufficiali; *De l'Inspir. des Camis.*, H. Blanc, Plon, Parigi 1859.
(33) Don Calmet, *Apparit*., vol. II, cap. XLIV, pag. 212.

catalettici", egli dice, "vengono sepolti come totalmente morti in luoghi freddi e secchi in cui *cause morbose sono incapaci di effettuare la distruzione del loro corpo*, il loro spirito (astrale), avvolgendosi in un corpo *fluidico* (eterico), è pronto a lasciare i limiti della tomba e a esercitare su esseri viventi atti peculiari della vita fisica, specialmente quello della nutrizione, il cui risultato, per un misterioso legame fra l'anima e il corpo, che la scienza spiritista spiegherà un giorno, è inviato al corpo materiale che giace nella tomba, e questo, così aiutato, continuerà la sua esistenza vitale". [34] Questi Spiriti, nei loro effimeri corpi, sono stati visti spesso *uscire dal cimitero*; si sa che si sono aggrappati ai loro vicini viventi e ne hanno succhiato il sangue. Inchieste giudiziarie hanno stabilito che da questo risulta una consunzione delle vittime, che spesso termina con la morte.

Così, seguendo il pio consiglio di don Calmet, noi dobbiamo o continuare a negare, o, se le testimonianze umane e legali hanno qualche valore, accettare la sola spiegazione possibile. "Che le anime dei defunti siano incorporate in veicoli aerei o eterici è dimostrato pienamente e chiaramente da uomini eccellenti come il dott. C. e il dott. More", dice Glanvil, "ed essi hanno largamente mostrato che questa era la dottrina dei maggiori filosofi e dei più antichi padri". [35]

Il filosofo tedesco Gorres dice, allo stesso proposito, che "Dio non ha mai creato l'uomo come spoglia morta, ma come animale *pieno di vita*. Dopo averlo così prodotto, trovandolo pronto a ricevere il soffio immortale, Egli soffiò sul suo volto, e così l'uomo divenne un doppio capolavoro nelle Sue mani. Questa misteriosa insufflazione avvenne nel centro della vita stessa nel primo uomo (razza?); e così furono unite l'*anima animale* uscita dalla terra, e lo *spirito* che emana dal cielo". [36]

Des Mousseaux, insieme ad altri scrittori cattolici, esclama: "Questa affermazione è del tutto anticattolica!" Ammettiamolo pure. Può essere arci-anti-cattolica e tuttavia essere logica e offrire una spiegazione a molti misteri psicologici. Il sole della scienza e della filosofia brilla per tutti; e se i cattolici, che costituiscono appena un settimo della popolazione del globo, non si sentono soddisfatti, forse lo saranno i tanti milioni di persone di altre religioni, più numerose di loro.

E adesso, prima di lasciare questo sgradevole argomento del vampirismo, daremo un altro esempio senza altra garanzia se non quella che ci è stato riferito da testimoni apparentemente degni di fede.

Verso il principio del nostro secolo, avvenne in Russia uno dei più paurosi casi di vampirismo di cui si abbia ricordo. Il governatore della provincia di Tch - era un uomo di circa sessant'anni, di carattere maligno, tirannico, crudele e geloso. Rivestito di un'autorità dispotica, la esercitava senza riserve secondo i suoi istinti brutali. Egli si innamorò della graziosa figlia di un modesto funzionario. Sebbene la ragazza fosse fidanzata a un giovane che amava, il tiranno costrinse il padre a dargliela in moglie, e la povera vittima, disperata, divenne sua sposa. Il carattere geloso di lui si manifestò presto. La percuoteva, la teneva chiusa per settimane di fila nella sua stanza, le proibiva di vedere chicchessia se non in sua presenza. Infine si ammalò e morì. Trovandosi vicino alla fine, le fece giurare di non risposarsi, e con paurose imprecazioni la minacciò che, se lo avesse fatto, sarebbe uscito dalla tomba per ucciderla. Fu seppellito nel cimitero oltre il fiume, e la giovane vedova non fu più tormentata finché la natura vinse i suoi timori, ella ascoltò le profferte del suo primo amore, e il fidanzamento fu rinnovato.

---

[34] Pierart, "*Revue Spiritualiste*", vol. IV, pag. 104.
[35] *Sadducismus Triumphatus*, vol. II, pag. 70.
[36] Gorres, *Gesammelte Schriften*, vol. III, cap. VII, pag. 132.

La notte dell'usuale festa di fidanzamento, quando tutti si furono ritirati, la vecchia casa fu svegliata da grida che provenivano dalla stanza di lei. Furono forzate le porte e la sventurata donna venne trovata sul letto, priva di sensi. In egual tempo fu udita una carrozza uscire dal cortile. Il corpo di lei era coperto di lividi come se fosse stato fortemente pizzicato, e da una piccola ferita sul collo uscivano gocce di sangue. Tornata in sé, ella raccontò che il defunto marito era improvvisamente entrato nella sua stanza, identico a come era in vita ma mortalmente pallido; l'aveva rimproverata per la sua incostanza e poi l'aveva percossa e pizzicata nel modo più crudele. La sua storia non fu creduta; ma il mattino dopo, le guardie che stazionavano all'altro capo del ponte sul fiume, riferirono che, poco prima di mezzanotte, una vettura nera tirata da sei cavalli era passata in furia davanti a loro dirigendosi verso la città senza rispondere ai loro richiami.

Il nuovo governatore, che non credeva alla storia dell'apparizione, prese tuttavia la precauzione di raddoppiare la guardia sul ponte. La stessa cosa accadde tuttavia nelle notti seguenti; i soldati dichiararono che la sbarra della loro stazione presso il ponte si alzava da sola e l'equipaggio spettrale volava via dinanzi a loro nonostante i loro sforzi per arrestarlo. In egual tempo, ogni notte il rumore della carrozza risuonava nel cortile della casa; coloro che vegliavano, compresi la famiglia della vedova e i servitori, venivano immersi in un profondo sonno; e ogni mattina la giovane vedova veniva trovata contusa, sanguinante e priva di conoscenza come la prima volta. Tutta la città era costernata. I medici non avevano spiegazioni da offrire; i preti passavano la notte in preghiera, ma, quando si avvicinava la mezzanotte, tutti erano presi da un terribile letargo. Finalmente venne l'arcivescovo della provincia e celebrò personalmente la cerimonia dell'esorcismo, ma il mattino dopo la vedova del governatore venne trovata in condizioni ancora peggiori. Ormai era sulle soglie della morte.

Il governatore si decise infine a prendere le misure più severe per calmare il panico della popolazione. Mise di guardia cinquanta cosacchi sul ponte con l'ordine di fermare la carrozza spettrale a ogni costo. All'approssimarsi della mezzanotte essa fu udita e vista avvicinarsi dal cimitero. L'ufficiale di guardia e un prete che portava un crocifisso si misero davanti alla sbarra gridando a una voce: "In nome di Dio e dello Zar, chi va là?" Dal finestrino della vettura si sporse un volto ben noto e una voce familiare rispose: "Il Consigliere Privato di Stato e governatore C_!" Nello stesso momento l'ufficiale, il prete e i soldati vennero spinti da parte da una scarica elettrica e l'equipaggio spettrale passò davanti a loro prima che potessero riprendere fiato.

Allora l'arcivescovo decise, come ultimo espediente, di ricorrere all'antica tradizione di esumare il cadavere e inchiodarlo a terra con un paletto di quercia che gli attraversasse il cuore. Questo fu fatto con una grande cerimonia religiosa alla presenza di tutto il popolo. La storia racconta che la salma venne trovata piena di sangue, con le guance e le labbra colorite. Nel momento in cui il primo colpo di martello cadde sul paletto, un gemito uscì dal cadavere e un getto di sangue sprizzò alto nell'aria. L'arcivescovo pronunciò il solito esorcismo, il corpo fu nuovamente sepolto e da allora non si udì più parlare del vampiro.

Quanto i fatti di questo caso possano essere stati esagerati dalla tradizione non potremmo dire. Ma a noi è stato riferito anni fa da un testimone oculare; e ancora oggi vi sono in Russia delle famiglie i cui membri più vecchi ricordano la paurosa storia.

Per quel che riguarda le dichiarazioni dei libri di medicina che vi sono parecchi casi di inumazione fatta quando i soggetti erano solo in stato di catalessi; e le insistenti negazioni degli specialisti, secondo i quali queste cose accadono, ma molto raramente, non abbiamo che da rivolgerci alla stampa quotidiana di ogni paese per trovare conferma di questo

orribile fatto. Il reverendo H.R. Haweis, M.A., autore di *Ashes to Ashes* (Ceneri alle ceneri), [37] elenca nella sua opera, scritta in difesa della cremazione, alcuni casi molto interessanti di sepoltura prematura. A pagina 46 vi è il seguente dialogo:

"Conoscete molti casi di sepoltura prematura?"

"Certo. Non dirò che nei nostri climi temperati siano frequenti, ma avvengono. Difficilmente si esplora un cimitero senza trovare bare non solo con corpi rivoltati, ma contenenti scheletri contorti nell'estremo e disperato sforzo per sopravvivere. La posizione rovesciata potrebbe essere dovuta a qualche scossa della bara, *ma non così le contorsioni*".

Dopo di che, egli cita i seguenti casi recenti.

"A Bergerac (Dordogna), nel 1842, un paziente prese un sonnifero... e non si svegliò più... Lo salassarono, ma non si svegliò. Alla fine lo dichiararono morto e lo seppellirono. Alcuni giorni dopo, ricordando il narcotico, aprirono la tomba. Il corpo era rivoltato e *contorto*".

"Il "Sunday Times" del 30 dicembre 1838 riferisce che a Tonneins, nella Bassa Garonna, si stava seppellendo un uomo quando fu udito venire dalla bara un rumore indistinto; il becchino scappò via senza curarsi di altro. La bara fu ritirata su e aperta. Un volto irrigidito nel terrore e nella disperazione, il lenzuolo lacerato, le membra contorte dicevano la triste verità: *Troppo tardi*".

"Il "Times" del maggio 1874 racconta che, nell'agosto del 1873, una giovane signora morì subito dopo il matrimonio... Entro un. anno, il marito contrasse nuove nozze e la madre della sua prima moglie decise di trasportare la salma della figlia a Marsiglia. Si aprì la tomba e il corpo della povera donna fu trovato rivolto verso terra, coi capelli scarmigliati e il sudario a pezzi. [38]

Poiché dovremo riparlare di questo argomento a proposito di alcuni miracoli della Bibbia, lo lasceremo per ora e torneremo ai fenomeni magici.

Se dovessimo dare una descrizione completa delle varie manifestazioni che avvengono fra gli adepti dell'India e di altre regioni, dovremmo empire interi volumi, ma sarebbe inutile e non rimarrebbe spazio per le spiegazioni. Per questo preferiamo scegliere quelle che trovano dei paralleli nei fenomeni moderni o che sono autenticate da un'inchiesta legale. Horst ha cercato di dare ai suoi lettori un'idea di certi spiriti persiani, ma non vi è riuscito; perché la semplice citazione di alcuni di essi è tale da dare le vertigini a chi vi crede. Vi sono i Deva con le loro particolari esibizioni; i Darwanda coni loro scherzi tenebrosi; gli Shadim e i Ginni; l'intera vasta legione di spiriti, demoni, folletti ed elfi del calendario persiano; e, d'altro lato, i Serafini, i Cherubini, gli Ized, gli Amshaspand, le Sephiroth, i Malachim, gli Elohim degli Ebrei; e, aggiunge Horst, "i milioni di spiriti astrali ed elementari, gli spiriti intermedi, i fantasmi, gli esseri immaginari di tutte le razze e di tutti i colori". [39]

Ma la maggioranza di questi spiriti non hanno nulla a che fare con i fenomeni coscientemente e deliberatamente prodotti dai maghi orientali. Questi respingono una tale accusa e lasciano agli stregoni anche l'aiuto degli spiriti elementali e degli elementari. L'adepto ha un illimitato potere su entrambi, ma raramente se ne vale. Per la produzione di fenomeni fisici egli chiama gli spiriti della natura come *poteri* obbedienti, non come intelligenze.

---

[37] *Ashes to Ashes*, Londra, Daldy, Isbister e Co., 1875.

[38] L'autore rimanda tutti coloro che possono dubitare di questi fatti a *Gathering from Graveyards*, di G.A. Walker, pagg. 84-193, 194 ecc.

[39] Horst, *Zauber Bibliothek*, vol. V, pag. 52.

Stregoneria bengalese

Poiché desideriamo sempre rafforzare i nostri argomenti con testimonianze diverse dalla nostra, sarà bene presentare l'opinione di un quotidiano, l'"Herald" di Boston, circa i fenomeni in generale e i medium in particolare. Avendo incontrato spiacevoli fallimenti con persone disoneste che potevano come non potevano avere doti medianiche, lo scrittore si prese la pena di accertare alcune meraviglie che si dicevano prodotte in India e di confrontarle con questa taumaturgia moderna.

"Il medium di oggi", egli scrive, "presenta una più stretta somiglianza, nei metodi e nelle manipolazioni, con i noti stregoni della storia che con ogni altro rappresentante dell'arte magica. Illustriamo qui sotto quanto egli rimanga vicino alle esibizioni dei suoi prototipi. Nel 1615 una delegazione di colti e distinti membri della Compagnia Inglese delle Indie Orientali visitò l'imperatore Jehangire. Durante la loro missione essi furono testimoni di tante e tali meraviglie da non credere quasi ai loro sensi, e tutte molto lontane da qualsiasi indizio di soluzione. Un gruppo di stregoni e giocolieri bengalesi che avevano mostrato la loro arte davanti all'imperatore, fu invitato a produrre, seduta stante e per mezzo di semi, dieci piante di gelso. Essi piantarono immediatamente dieci semi che, in pochi minuti, produssero altrettante piante. La terra si aprì nei punti in cui i semi erano stati piantati, apparvero piccole foglie subito seguite da fusti sottili che rapidamente si elevarono sviluppando foglie, gemme e rami, e infine si distesero nell'aria con bocci, fiori e frutti che divennero subito maturi e furono trovati eccellenti. Gli osservatori non avevano mai distolto lo sguardo. Alberi di fico, di mandorlo, di mango e di nocciuole furono prodotti nello stesso tempo e nelle stesse condizioni, con i frutti loro propri. Le meraviglie si succedevano alle meraviglie. I rami erano carichi di uccelli dalle belle piume che volavano nel fogliame e cantavano dolcemente. Le foglie ingiallirono e caddero, i rami si seccarono e infine gli alberi rientrarono nella terra da cui erano sorti in un'ora.

"Un altro aveva un arco con una cinquantina di frecce dalla punta di acciaio. Egli scagliò una freccia nell'aria, ed ecco, la freccia si fissò nello spazio a considerevole altezza. Vennero scagliate altre frecce e ognuna si fissò nell'asta della precedente fino a formare una catena di frecce nell'aria eccetto l'ultima freccia che, colpendo la catena, la fece cadere a terra in pezzi.

"Essi montarono due tende, l'una di fronte all'altra, distanti fra loro circa un tiro d'arco. Queste tende furono accuratamente esaminate dagli spettatori, come gabinetti medianici, e vennero dichiarate vuote. Esse erano legate al suolo tutt'intorno. Gli astanti vennero allora invitati a indicare quali animali o uccelli volevano che uscissero da queste tende e ingaggiassero battaglia. Khaun-e-Jahaun, incredulo, disse che voleva vedere una battaglia fra struzzi. In pochi minuti uno struzzo uscì da ogni tenda e corse a combattere con tremendo vigore; subito cominciò a scorrere il sangue. Ma erano di forza così eguale che nessuno poté ottenere la vittoria e infine vennero separati dagli stregoni e riportati nelle tende. In seguito le varie richieste di animali e di uccelli fatte dagli spettatori vennero esattamente esaudite, sempre con lo stesso risultato.

"Venne portata una grande caldaia nella quale fu gettata una grande quantità di riso. Senza la minima traccia di fuoco, il riso cominciò subito a bollire, e dalla caldaia vennero tratti più di cento piatti di riso cotto con un pollo stufato su di ognuno. Il giuoco è ripetuto su minore scala dai più comuni fachiri dei nostri giorni.

"Ma ci manca lo spazio per illustrare, con i documenti del passato, come le esibizioni dei nostri medium, modestissime al confronto, siano pallide ed eclissate da quelle di altri

tempi e di persone più abili. Non vi è un solo carattere meraviglioso in alcuno dei cosiddetti fenomeni o manifestazioni, che non fosse, anzi, che non sia oggi ripetuto da altri abili esecutori, i cui legami con la terra, e con la terra sola, sono troppo evidenti per essere messi in dubbio, anche se il fatto non fosse confermato dalla loro stessa ammissione".

E un errore dire che i fachiri o giocolieri affermano sempre di essere aiutati dagli spiriti. Nelle evocazioni quasi religiose come quelle che Kovindasami ha prodotto davanti a Jacolliot, quando gli spettatori desiderano vedere vere manifestazioni "spirituali", i fachiri ricorreranno ai Pitri, i loro avi disincarnati, e ad altri spiriti *puri*, che possono evocare solo con la preghiera. Tutti gli altri fenomeni sono prodotti dalla volontà del mago o del fachiro. Nonostante lo stato di apparente abiezione in cui quest'ultimo vive, egli è spesso un iniziato del tempio e profondo conoscitore dell'occultismo allo stesso livello dei suoi più ricchi confratelli.

I Caldei, che Cicerone annovera tra i maghi più antichi, ponevano le basi di ogni magia negli intimi poteri dell'anima umana e nella conoscenza delle proprietà magiche delle piante, dei minerali e degli animali. Con il loro aiuto essi compivano i "miracoli" più meravigliosi. In loro la magia era sinonimo di religione e di scienza. Solo più tardi i riti religiosi del dualismo mazdeo, snaturati dalla teologia cristiana ed evemerizzati da certi padri della Chiesa, assunsero la disgustosa forma in cui li troviamo esposti da scrittori cattolici come des Mousseaux. La realtà oggettiva degli incubi e dei succubi medievali, questa abominevole superstizione delle età di mezzo che costò tante vite umane, sostenuta da questo autore in un intero volume, è il mostruoso prodotto del fanatismo religioso e dell'epilessia. Essi non possono avere forma *oggettiva*, e attribuire i loro effetti al Diavolo è bestemmia, perché implica che Dio, dopo avere creato Satana, gli abbia concesso un simile comportamento. Se siamo costretti a credere nel vampirismo è per l'insuperabile forza di due proposizioni di scienza psicologica occulta: 1) l'anima astrale è un'entità separabile e distinta dal nostro *ego*, e può vagare lungi dal corpo senza spezzare il filo della vita; 2) la salma non è del tutto morta, e il suo abitatore, mentre può rientrarvi, può raccogliere da essa emanazioni materiali sufficienti a permettergli di apparire in forma quasi terrestre. Ma ritenere, con des Mousseaux e de Mirville, che il Diavolo, a cui i cattolici concedono un potere eguale e contrario a quello della Divinità Suprema, si trasformi in lupi, serpenti e cani per soddisfare la sua lussuria e procreare mostri, è un'idea in cui si nascondono i germi del culto diabolico, della pazzia e del sacrilegio. La Chiesa cattolica, che non solo ci insegna a credere in questo mostruoso errore, ma costringe i suoi missionari a predicarlo come dogma, non ha il diritto di sdegnarsi per i culti diabolici di certe sette parsi e dell'India meridionale. Al contrario, perché, quando udiamo gli Yezidi ripetere il noto proverbio: "Tienti amici i demoni; offri loro la tua proprietà, il tuo sangue, i tuoi servigi, e non badare a Dio, perché *Egli non ti farà del male*", li troviamo coerenti con il loro credo e riverenti verso il Supremo; la loro logica è sana e razionale: essi riveriscono troppo profondamente Dio per immaginarsi che Chi ha creato l'universo e le sue leggi possa danneggiare loro, poveri atomi; ma i *demoni* sono lì, sono *imperfetti*, e di conseguenza essi hanno buone ragioni per temerli.

Il Diavolo, dunque, nelle sue varie trasformazioni, non può essere che una fallace illusione. Quando ci immaginiamo di vederlo, udirlo e sentirlo, si tratta fin troppo spesso del riflesso della nostra anima malvagia, depravata e macchiata che noi vediamo, udiamo e sentiamo. Il simile, si dice, attrae il simile; così, a seconda della disposizione in cui la nostra forma astrale esce da noi durante le ore del sonno, a seconda dei nostri pensieri, delle nostre tendenze e delle nostre occupazioni giornaliere, che sono bene impressi su

quella capsula plastica chiamata *anima umana*, questa attrae attorno a sé esseri spirituali a lei congeniali. Di qui alcuni sogni e visioni che sono puri e belli, altri che sono demoniaci e bestiali. La persona si sveglia e, o si affretta al confessionale, o ride con indifferenza al ricordo. Nel primo caso le è promessa la salvezza a costo di qualche indulgenza (che deve procurarsi dalla Chiesa) e di un po' di purgatorio o magari di inferno. Che importa? Non è forse sicura dell'immortalità eterna qualunque cosa faccia? È il Diavolo. Ce ne sbarazziamo con campane, libri e aspersori! Ma il "Diavolo" torna indietro e spesso il vero credente è costretto a perdere la fiducia in Dio vedendo chiaramente che il Diavolo ha la meglio sul suo Creatore e Padrone. Allora è ridotto alla seconda possibilità: rimane indifferente e si dà totalmente al Demonio. Muore, e il lettore ha visto nei precedenti capitoli quello che segue.

L'idea è bene espressa dal dott. Ennemoser: "La religione non ha messo qui [in Europa e in Cina] radici così profonde come fra gli Indù", egli dice parlando di questa superstizione. "Lo spirito dei Greci e dei Persiani era più versatile... L'idea filosofica del principio del bene e del male e del mondo spirituale... deve aver aiutato la tradizione nel formare visioni di forme celesti e infernali con le più paurose distorsioni, che in India erano prodotte molto più semplicemente da un più entusiasta fanatismo. Là il veggente *riceveva la luce divina*; qui si perde in una moltitudine di oggetti esteriori con i quali confonde la propria identità. Convulsioni, accompagnate dall'assenza della mente dal corpo, perché in luoghi lontani, erano qui comuni, perché l'immaginazione è meno stabile e anche meno spirituale.

"Le cause esteriori sono pure diverse; i modi di vita, la posizione geografica e i mezzi artificiali producono varie modificazioni. Le abitudini di vita nei paesi occidentali sono sempre state molto variabili e quindi disturbano e distorcono l'attività dei sensi, *così che la vita esteriore è riflessa* nell'intimo mondo dei sogni. Gli spiriti, per conseguenza, hanno infinite varietà di forme e inducono gli uomini a soddisfare le loro passioni mostrando loro come farlo scendendo fino ai più minuti particolari, *cosa che è così lontana* dalle elevate nature dei veggenti indiani",

Lo studioso di scienze occulte renda la propria natura pura e i suoi pensieri elevati come quelli dei veggenti indiani, e potrà dormire senza essere molestato da vampiri, incubi e succubi. Attorno alla forma insensibile di quest'uomo addormentato, lo spirito immortale diffonde un potere divino che lo protegge dai cattivi approcci come se fosse un muro di cristallo.

"Haec murus aeneus esto: nil conscire sibi, nulla pallescere culpa (Queste cose saranno un muro di bronzo: non avere rimorsi, non impallidire per alcuna colpa).

CAPITOLO XIII

Realtà e illusione

"ALCHIMISTA. Tu parli sempre per enigmi. Dimmi se sei la fontana di cui scrive Bernard Lord Trevigan.
"MERCURIO. Non sono la fontana ma sono l'acqua. La fontana mi contiene.

SANDIVOORIS. *New Light of Alchymy*.

"Tutto quello che pretendiamo fare é questo: trovare i segreti della struttura umana, sapere perché certe parti ossificano e il sangue ristagna, e applicare continui preventivi contro gli effetti del tempo. Questa non é magia: è l'arte della medicina giustamente intesa".

BULWER-LYTTON

"O guerriero! adesso la croce rossa
Indica la tomba del potente morto;
In essa brucia la meravigliosa luce
Per scacciare gli spiriti amici della notte.
La lampada arderà senza potersi spegnere
Fino al giudizio eterno.
……..
Nessuna fiamma terrena ha mai avuto tale fulgore".

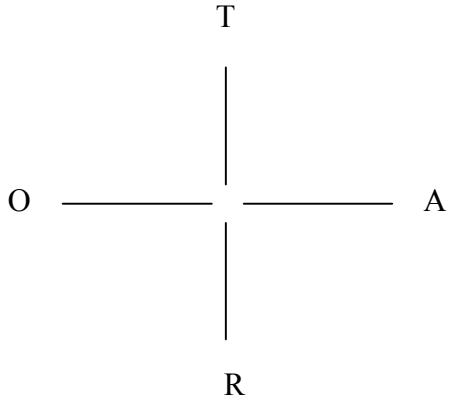
Sir WALTER SCOTT

Il fondamento logico dei talismani

Vi sono persone le cui menti sono incapaci di apprezzare la grandezza intellettuale degli antichi, anche nelle scienze fisiche, se pur ricevono la più completa dimostrazione del loro profondo sapere e delle loro opere. Nonostante la lezione di prudenza che più di una scoperta inattesa ha loro insegnato, esse persistono nella loro antica abitudine di negare e, cosa che è anche peggiore, di mettere in ridicolo quello che non hanno i mezzi per dimostrare o per respingere. Così, per esempio, esse disprezzano l'idea di talismani che abbiano, in un modo o in un altro, una efficacia. Il fatto che i sette spiriti dell'*Apocalisse* abbiano una relazione diretta con i sette poteri occulti della natura appare incomprensibile e assurdo ai loro deboli intelletti; e il solo pensiero di un mago il quale pretenda di operare meraviglie grazie a certi riti cabalistici le fa torcere dalle risa. Percependo solo una figura geometrica tracciata su di un foglio, su di un pezzo di metallo o su qualsiasi altra sostanza, esse non possono immaginare che un essere ragionevole possa attribuire a una di queste cose dei poteri occulti. Ma coloro che si sono presi la pena di informarsi, sanno che gli antichi fecero scoperte egualmente grandi in psicologia e in fisica e che la loro esplorazione lasciò pochi segreti da scoprire.

Da parte nostra, quando ci rendiamo conto che un pentacolo è una figura sintetica la quale esprime in forma concreta una profonda verità naturale, non vediamo in esso nulla che sia più ridicolo delle figure di Euclide o dei simboli di una moderna opera di chimica. Che cosa può apparire più ridicolo, per il lettore non iniziato, del fatto che il simbolo Na_2CO_3 indichi il carbonato di sodio? E che C_2H_6O sia semplicemente un modo di scrivere

la parola alcool? E davvero divertente che gli alchimisti esprimessero il loro Azoto, o principio creativo della natura (luce astrale) con il simbolo



che comprende tre cose: 1) l'ipostasi divina; 2) la sintesi filosofica; 3) la sintesi fisica, ossia una credenza, un'idea e una forza. Ma come è perfettamente naturale che un chimico moderno, il quale voglia indicare agli studenti, nel suo laboratorio, la reazione di un carbonato di sodio con crema di tartaro in soluzione, impieghi il seguente simbolo:

$(Na_2CO_3 + 2HKC_4 + Aq) = (2NaKC_4H4O_6 + Aq) + CO_2$

Se il lettore non ispirato può essere scusato di sbarrare stupefatto gli occhi davanti a questo abracadabra della scienza chimica, perché i suoi professori non dovrebbero trattenere la loro ilarità finché non abbiano appreso il valore filosofico del simbolismo degli antichi? Potrebbero perlomeno evitare di rendersi ridicoli come il signor de Mirville, il quale, confondendo: l'Azoto dei filosofi ermetici con l'azoto dei chimici, affermava che i primi adoravano questo gas. [1]

Applicate un pezzo di acciaio a un magnete, ed esso rimarrà impregnato del suo principio sottile e capace di trasmetterlo a sua volta a un altro pezzo di acciaio. Non pesa di più né appare diverso da quello che era prima. E tuttavia uno dei più sottili poteri della natura è entrato nella sua sostanza. Un talismano, che di per sé è forse un pezzo di metallo senza valore, un pezzo di carta o un lembo di stoffa, è stato tuttavia impregnato del massimo fra tutti i magneti, la volontà umana, con un potere per il bene e per il male riconoscibile e reale nei suoi effetti come la sottile proprietà che l'acciaio ha acquistato a contatto con un magnete fisico. Fate annusare a un segugio un capo di vestiario che sia stato indossato da un fuggiasco, ed esso ne seguirà le tracce per paludi e foreste fino al suo nascondiglio. Date a uno "psicometra" del professor Buchanan un manoscritto, per quanto vecchio possa essere, ed egli vi descriverà il carattere dello scrivente, e forse anche il suo aspetto personale. Date a una chiaroveggente un ricciolo di capelli o qualche oggetto che sia stato a contatto con la persona di cui desiderate conoscere qualche cosa, ed essa entrerà in simpatia con lei così intimamente da poterla seguire in tutti i momenti della sua vita.

Gli allevatori ci dicono che gli animali giovani non devono essere messi in branco con i vecchi; e i medici intelligenti sconsigliano i genitori di far dormire i loro bambini nel loro letto. Quando Davide era vecchio e debole, rinvigoriva le sue forze vitali tenendosi a stretto contatto con una persona giovane per assorbirne il vigore. La defunta imperatrice di Russia, sorella dell'attuale imperatore di Germania, negli ultimi anni della sua vita era così

[1] Vedi Eliphas Levi, *La Science des Esprits*.

debole che fu seriamente consigliata dal suo medico di tenere nel proprio letto, di notte, una robusta e sana contadina. Chiunque abbia letto la descrizione data dal dott. Kerner della veggente di Prevorst, la signora Hauffe, ricorderà le parole di lei. Ella dichiarò ripetutamente di sostenere la sua vita solo con l'atmosfera di coloro che la circondavano e con le loro *emanazioni magnetiche*, che erano accelerate in modo straordinario dalla sua presenza. La veggente era con grande evidenza un *vampiro* magnetico, che assorbiva, attirandola a sé, la vita di coloro che erano abbastanza forti per offrirle parte della propria vitalità sotto forma di sangue *volatilizzato*. Il dott. Kerner nota che queste persone risentivano tutte, più o meno, di questa perdita forzata.

Con questi esempi familiari della possibilità di comunicare un fluido sottile da un individuo all'altro o a sostanze toccate da un essere umano, diviene meno difficile capire che, con una determinata concentrazione di volontà un oggetto altrimenti inerte possa impregnarsi di un potere protettivo o distruttivo a seconda dello scopo che ci si propone.
Una emanazione magnetica prodotta inconsciamente è certamente vinta da un'altra più forte con cui venga a contrasto. Ma quando una volontà intelligente e potente dirige la forza cieca e la concentra in un dato punto, l'emanazione più debole domina spesso quella più forte. Una *volontà* umana ha lo stesso effetto sull'*Akâsa*.

Una volta abbiamo osservato nel Bengala una esibizione di potere della volontà che illustra una interessantissima fase dell'argomento. Un adepto in magia fece alcuni "passi" su di un comune oggetto di latta, l'interno di un coperchio che si trovava a sua portata, e, guardandolo attentamente per pochi minuti, parve afferrare a manciate il fluido imponderabile e spanderlo sulla superficie. Quando la latta fu rimasta esposta alla piena luce per circa sei secondi, la superficie lucente fu improvvisamente coperta da una pellicola. Poi macchie scure cominciarono ad affiorare alla superficie; e quando, dopo circa tre minuti, il coperchio ci fu restituito, trovammo impresso in esso un disegno, o meglio una fotografia, del paesaggio che si stendeva dinanzi a noi, esatto come la natura stessa e perfetto in ogni colore. Durò circa quarantotto ore e poi svanì lentamente.

Questo fenomeno si spiega facilmente. La volontà dell'adepto condensò sulla latta una pellicola di *akâsa* che la rese temporaneamente simile a una lastra fotografica. La luce fece il resto.

Una tale manifestazione della potenza della volontà per ottenere anche risultati fisici oggettivi, preparerà lo studioso a capire la sua efficacia nella cura delle malattie impartendo la virtù voluta a oggetti inanimati messi a contatto con il paziente. Quando vediamo psicologi come Maudsley [(2)] citare, senza essere contraddetti le storie di alcune cure miracolose effettuate dal padre di Swedenborg, storie che non differiscono da quelle di centinaia di altre cure fatte da altri "fanatici", come lui li chiama, maghi e guaritori, e, senza tentare di spiegare i fatti, trattenendo le risa dinanzi all'intensità della loro fede, senza chiedersi se il segreto di tale forza guaritrice non consistesse nel controllo imposto da questa fede sulle potenze occulte, ci addoloriamo che, ai nostri giorni, vi sia tanto sapere e così poca filosofia.

In verità, non riusciamo a vedere che il chimico moderno sia meno mago dell'antico teurgo o filosofo ermetico, se non in questo: che quest'ultimo, riconoscendo la dualità della natura, aveva un campo due volte più vasto di quello del chimico per le sue ricerche sperimentali. Gli antichi animavano statue e gli ermetici chiamavano all'esistenza, traendole dagli elementi, le forme di salamandre, gnomi, ondine, e silfi, che non

[(2)] Henry Maudsley, *Body and Mind*.

pretendevano di creare, ma solo di rendere visibili tenendo aperta la porta della natura, così che, in condizioni favorevoli, potessero apparire alla vista. Il chimico mette in contatto due elementi contenuti nell'atmosfera, e, sviluppando una forza latente di affinità, crea un nuovo corpo, l'acqua. Nella diafana perla sferoidale, che è nata da questa unione di gas, provengono i germi della vita organica, e nei loro interstizi molecolari si nascondono il calore, l'elettricità e la luce, come fanno nel corpo umano. Di dove viene questa vita nella goccia d'acqua nata dall'unione di due gas? E che cosa è l'acqua stessa? L'ossigeno e l'idrogeno hanno forse subito qualche trasformazione che cancella le loro qualità simultaneamente con la cancellazione della loro forma? La scienza moderna risponde: "Se l'ossigeno e l'idrogeno sussistano come tali nell'acqua o se siano prodotti da qualche sconosciuta e inconcepibile trasformazione della sua sostanza è un problema sul quale possiamo speculare, ma sul quale non abbiamo alcuna conoscenza". [(3)] Poiché non sappiamo nulla di un fatto così semplice come la costituzione molecolare dell'acqua, o del più profondo problema della comparsa della vita in essa, non sarebbe bene che Maudsley esemplificasse il suo stesso principio e mantenesse "*una calma acquiescenza nell'ignoranza finché venga la luce*"? [(4)]

Le affermazioni degli amici della scienza esoterica, secondo le quali Paracelso produsse chimicamente degli *homunculi* con certe combinazioni ancora sconosciute dalla scienza esatta, sono state, naturalmente, relegate nel mucchio delle mistificazioni superate. Ma perché? Se gli *homunculi* non furono ottenuti da Paracelso, furono sviluppati da altri adepti, e questo non migliaia di anni fa. Essi furono prodotti, in realtà, sullo stesso principio grazie al quale il chimico e il fisico chiamano in vita i loro *animalcula*. Pochi anni or sono, un inglese, Andrew Crosse, del Somersetshire, produsse degli *acari* nel modo seguente: "Bruciò fino al calore rosso e ridusse in polvere della silice nera, mischiandola poi con carbonato di potassio ed esponendola a un forte calore per quindici minuti; la miscela venne poi versata in un crogiuolo di grafite in una fornace ad aria. Fu ridotta in polvere ancora calda e mischiata con acqua bollente; venne fatta bollire per alcuni minuti e vi fu poi aggiunto acido cloridico fino a saturazione. Dopo che fu esposta all'azione voltaica per ventisei giorni, apparve un insetto perfetto della tribù degli acari e nel corso di poche settimane ne fu ottenuto un altro centinaio. L'esperimento fu ripetuto con altri fluidi chimici e con gli stessi risultati. Anche un certo Weeks produsse *acari* con ferrocianuro di potassio.

La scoperta fece grande sensazione. Crosse fu accusato di empietà e di mirare alla creazione. Egli rispose negando l'accusa e dicendo di considerare "*la creazione come la formazione di qualche cosa dal nulla*". [(5)]

Un'altra persona considerata da molti come uomo di grande sapere ci ha detto più volte di essere sul punto di dimostrare che anche un uovo non fecondato può essere fatto schiudere facendolo attraversare da una corrente di elettricità negativa.

Le mandragore (*dudim*, o frutto di amore) trovate nel campo da Ruben, figlio di Giacobbe, e che eccitarono la fantasia di Rachele, erano la *mandragora* cabalista, nonostante tutte le negazioni; e i versi che si riferiscono a esse fanno parte dei passi più *spinti*, nel loro significato essoterico, dell'intera opera. La mandragora è una pianta che ha una rudimentale forma umana, con una testa, due braccia e due gambe che formano le radici. La superstizione secondo cui quando viene strappata da terra grida con voce umana,

---

[(3)] Josiah Cooke Jr., *The New Chemistry*.
[(4)] Henry Maudsley, *The Limits of Philosophical Inquiry, pag. 266.*
[(5)] "Scientific American" 12 agosto 1868.

non è priva di fondamento. Essa produce infatti una sorta di grido acuto a causa della sostanza resinosa della sua radice, che è piuttosto difficile da estrarre; e ha in sé varie proprietà nascoste, perfettamente ignorate dai botanici.

Misteri non spiegati

Il lettore che vuole farsi un'idea chiara della commutazione delle forze e delle somiglianze fra i principi vitali delle piante, degli animali e degli esseri umani, può consultare con profitto uno scritto sulle correlazioni delle forze nervose e mentali, del professor Alexander Bain dell'università di Aberdeen. Questa mandragora sembra occupare, sulla terra, il punto in cui il regno vegetale e il regno animale si toccano, come gli zoofiti e i polipi nel mare. Il confine, in ogni caso, è così indistinto da rendere quasi impercettibile la zona in cui l'uno finisce e l'altro comincia. Può sembrare improbabile che vi siano degli *homunculi*, ma, in vista delle recenti espansioni della scienza, il naturalista può forse osare dire che è impossibile? "Chi", si chiede Bain, "può limitare le possibilità dell'esistenza?"

I misteri inesplicati della natura sono molti, e, fra quelli presumibilmente spiegati, non ve n'è uno che sia divenuto assolutamente intelligibile. Non vi è una pianta né un minerale che abbia rivelato agli scienziati le sue estreme proprietà. Che cosa sanno, i naturalisti, dell'*intima* natura dei regni vegetale e minerale? Come possono essere sicuri che, per ognuna delle proprietà scoperte, non possano esservi molti poteri celati nell'intima natura della pianta o della pietra? E che essi non stiano solo aspettando di essere messi in relazione con qualche altra pianta, o minerale, o forza della natura per manifestarsi in una cosiddetta "maniera soprannaturale"? Ogni volta che il naturalista Plinio, Eliano e perfino Diodoro, che cercarono con così lodevole perseveranza di districare la verità storica dal groviglio di esagerazioni e di favole, hanno attribuito a una pianta o a un minerale una proprietà occulta, sconosciuta ai botanici e ai fisici moderni, le loro asserzioni sono state messe da parte senz'altra cerimonia come assurde, e non vi si è più fatto riferimento.

Da tempi immemorabili gli uomini della scienza hanno speculato su che cosa possa essere questa forza vitale o principio di vita. Per noi, solo la "dottrina segreta" può darcene la chiave. La scienza esatta riconosce solo cinque principi nella natura: uno *molare* e quattro *molecolari*; i cabalisti sette; e in questi due principi aggiuntivi è contenuto l'intero mistero della vita. L'uno di essi è lo spirito immortale, il cui riflesso è connesso da invisibili legami anche con la materia inorganica. L'altro lasciamo a ognuno la libertà di scoprirlo da solo. Il professor Joseph Le Conte dice: "Qual è la natura della differenza fra gli organismi vivi e gli organismi morti? Non possiamo scoprirne alcuna, fisica o chimica. Tutte le forze fisiche e chimiche, tratte dal fondo comune della natura e incorporate nell'organismo vivente, sembrano ancora incorporate nell'organismo morto finché a poco a poco esso cade nella decomposizione. E tuttavia la differenza è immensa, inconcepibilmente grande. Qual è la natura di questa differenza espressa nelle formule della scienza materiale? Che cosa è ciò che è partito, e dove è andato? Vi è qui qualche cosa che la scienza non può ancora capire. E tuttavia è proprio questa perdita quella che avviene nella morte e prima della decomposizione: la perdita di ciò che è, nel significato più elevato, la forza vitale". [(6)]

Per quanto sembri difficile alla scienza, anzi, impossibile, trovare l'invisibile e universale motore del tutto, la *Vita*, spiegare la sua natura, o anche suggerire un'ipotesi

[(6)] Le Conte, *Correlation of Vital with Chemical and Physical Forces.*

ragionevole in proposito, il mistero è solo un mezzo mistero, non solo per i grandi adepti e veggenti, ma anche per chiunque creda veramente e fortemente in un mondo spirituale. Per il semplice credente che non è stato favorito da un organismo personale la cui delicata sensitività nervosa gli permetta — come permette al veggente — di percepire l'universo visibile riflesso, come in un limpido specchio, in quello Invisibile, per così dire oggettivamente, rimane la *fede* divina. Questa è solidamente radicata nei suoi sensi interiori; nella sua sicura intuizione, con cui la fredda ragione non ha nulla a che fare, egli *sente* che essa non può ingannarlo. Le creazioni umane, i dogmi erronei e le sofisticherie teologiche, si contraddicano pure tra loro, si ammucchino pure gli uni sugli altri, e la sottile casistica di un credo faccia pur cadere l'acuto ragionamento di un altro; la verità rimane una, e non vi è una sola religione, cristiana o pagana, che non sia più che solidamente costruita sulla roccia dei secoli: Dio e lo spirito immortale.

Esperimenti magici nel Bengala

Ogni animale è più o meno dotato della facoltà di percepire, se non gli spiriti, per lo meno qualche cosa che rimane per il momento invisibile agli uomini comuni .e può essere osservata solo dal chiaroveggente. Noi abbiamo fatto centinaia di esperimenti con gatti, cani, scimmie di vario genere e, una volta, con una tigre addomesticata. Uno specchio nero rotondo, noto come "cristallo magico", fu fortemente mesmerizzato da un nativo indù, un tempo abitante di Dindigul e ora residente in un luogo più appartato fra le montagne conosciute come Ghaut Occidentali. Egli aveva addomesticato un cucciolo di tigre, portatogli dalla costa del Malabar, quella parte dell'India in cui le tigri sono proverbialmente feroci; e con questo interessante animale facemmo il nostro esperimento.

Al pari degli antichi Marsi e Psilli, celebri incantatori di serpenti, quest'uomo affermava di possedere il misterioso potere di domare qualsiasi genere di animali. La tigre era stata ridotta a uno stato di torpore mentale cronico, per così dire; era divenuta inoffensiva e mite come un cane. I bambini potevano stuzzicarla e tirarle le orecchie, ed essa si limitava a scuotersi e a mugolare come un cane. Ma, quando fu costretto a guardare nello "specchio magico", il povero animale fu immediatamente eccitato da una sorta di frenesia. I suoi occhi divennero pieni di terrore *umano*; ululando di disperazione, incapace di togliere gli occhi dallo specchio a cui il suo sguardo sembrava inchiodato da un incanto magnetico, esso si torceva e tremava fino a cadere in convulsioni per il terrore di qualche visione che a noi rimaneva ignota. Poi si abbandonò a terra con flebili gemiti, ma sempre guardando lo specchio. Quando questo gli fu allontanato dagli occhi, l'animale rimase prostrato a terra, anelante, per circa due ore. Che cosa vide? Quale immagine spirituale del suo animalesco mondo invisibile ha potuto produrre un così terribile effetto su quella fiera selvaggia e naturalmente audace e feroce? Chi può dirlo? Forse solo *colui* che ha prodotto la scena.

Lo stesso effetto avvenuto su animali è stato osservato durante *sedute* spiritiche con alcuni mendicanti sacri, e così pure quando un Siro, mezzo pagano e mezzo cristiano, di Kunankulam (Stato di Cochin), noto stregone, fu invitato a unirsi a noi per fare esperimenti.

Eravamo in tutto nove persone, sette uomini e due donne, una delle quali indigena. Vi era inoltre nella stanza la giovane tigre, occupatissima con un osso, un *wânderoo*, o scimmia leone che, col suo pelo nero, la sua nivea barba e gli occhi astuti e lucenti, sembrava la personificazione della malizia, e un bel rigogolo dorato, che si lisciava tranquillo la coda dai vivaci colori su di un trespolo presso la vasta finestra della veranda.

In India le sedute "spiritiche" non vengono tenute al buio, come in America, e non si richiedono altre condizioni che perfetto silenzio e armonia. Eravamo nella piena luce del giorno, che fluiva dalle porte e dalle finestre aperte, con il lontano mormorio della vita che veniva dalle vicine foreste e dalle giungle che ci mandavano gli echi di miriadi di insetti, uccelli e altri animali. Ci trovavamo al centro di un giardino che circondava la casa e, invece di respirare l'aria pesante di una sala per sedute spiritiche, eravamo in mezzo a folti di eritrina (l'albero corallo) color del fuoco, tra gli aromi fragranti degli alberi, dei cespugli e dei fiori di begonia che oscillavano candidi nella leggera brezza. Insomma, eravamo circondati da luce, armonia e profumi, Grandi mazzi di fiori e rami di alberi sacri agli dèi indigeni erano stati colti per la circostanza e portati negli appartamenti. Vi era il dolce basilico, il fiore di Vishnu, senza il quale, nel Bengala, nessuna cerimonia può essere celebrata; e rami di *Ficus religiosa*, l'albero dedicato alla stessa fulgida divinità, che mischiavano le loro foglie con i fiori rosati del loto sacro e della tuberosa indiana, ornavano a profusione le pareti.

Mentre il "benedetto", rappresentato da un fachiro molto sudicio, ma veramente santo, rimaneva prostrato nella contemplazione e alcuni prodigi spirituali venivano compiuti sotto la direzione della sua volontà, la scimmia e l'uccello mostravano solo pochi segni di inquietudine. Solo la tigre tremava visibilmente ogni tanto e si guardava attorno come se i suoi fosforescenti occhi verdi seguissero qualche presenza invisibile che aleggiasse nella stanza. Quello che era ancora invisibile per gli occhi umani, doveva dunque essere *oggettivo* per lei. Quanto al wânderoo, tutta la sua vivacità era scomparsa; sembrava assopito e se ne stava rannicchiato e immobile. L'uccello dava qualche vago segno di disagio. Si udiva nell'aria un suono come di un leggero battito d'ali; i fiori andavano e venivano per la stanza, spostati da mani invisibili; e, quando un bel fiore azzurro cadde sulla mano chiusa della scimmia, essa sussultò nervosamente e andò a rifugiarsi sotto la bianca veste del suo padrone. Questi fatti durarono per un'ora e sarebbe troppo lungo descriverli. Il più strano fu quello che chiuse la seduta. Poiché qualcuno si lamentò del caldo, venne su di noi una rugiada delicatamente profumata. Le gocce cadevano grosse e fitte dandoci un senso di inesprimibile frescura e si asciugavano appena avevano toccato le nostre persone.

Quando il fachiro ebbe terminato la sua esibizione di magia *bianca*, lo "stregone", o incantatore, come vengono chiamati, si preparò a mostrarci i suoi poteri. Ci fu presentata una successione di quelle meraviglie che i racconti dei viaggiatori hanno reso familiari al nostro pubblico, e che, fra l'altro, ci dimostrarono che gli animali possiedono naturalmente la facoltà chiaroveggente e perfino, a quanto sembra, la capacità di distinguere gli spiriti buoni dai cattivi. Tutti i fatti dello stregone furono preceduti da suffumigi. Egli bruciava rami di alberi e di arbusti resinosi che producevano nugoli di fumo. Sebbene in questo non vi fosse nulla che potesse spaventare un animale dotato solo della vista fisica, la tigre, la scimmia e l'uccello mostrarono un indescrivibile terrore. Noi suggerimmo che gli animali fossero spaventati dai rami ardenti, ricordando l'uso di accendere fuochi attorno agli accampamenti per tener lontane le fiere. Per toglier ogni dubbio su questo punto, il Siro avvicinò alla tigre accovacciata un ramo di albero Bael (sacro a Siva) passandoglielo più volte davanti agli occhi e mormorando i suoi incanti. L'animale mostrò immediatamente un terrore panico che va oltre ogni descrizione. Gli occhi uscivano dall'orbita come palle di fuoco, gli venne la bava alla bocca, si abbatté al suolo come se vi cercasse una fossa in cui nascondersi, prese a ruggire in continuità risvegliando centinaia di echi di risposta dalla giungla e dai boschi. Infine, gettando un ultimo sguardo al luogo da cui i suoi occhi non si

erano mai distaccati, fece uno sforzo disperato che strappò la catena e balzò via dalla finestra della veranda portando con sé un pezzo di intelaiatura. La scimmia era fuggita molto tempo prima e l'uccello cadde dal suo trespolo come paralizzato.

Non chiedemmo né al fachiro né allo stregone una spiegazione del metodo con cui avevano effettuato i loro rispettivi fenomeni. Se Io avessimo fatto, essi avrebbero certamente risposto come quel fachiro a un viaggiatore francese che racconta la sua storia in un giornale di New York, il "Franco-Americain", nel modo seguente.

I fatti sorprendenti di Chibh-Chondor

"Molti di questi giocolieri indù che vivono nel silenzio delle pagode compiono fatti che sorpassano le prestidigitazioni di Robert Houdin, e ve ne sono molti altri che producono i più curiosi fenomeni di magnetismo e catalessi sul primo oggetto che capiti loro sotto mano, così che spesso mi sono domandato se i brahmani, con le loro scienze occulte, non abbiano fatto grandi scoperte nelle questioni che hanno recentemente agitato l'Europa.

"Una volta in cui mi trovavo con Sir Maswell e con altri in un caffè, egli ordinò al suo *dobochy* di fare entrare un incantatore. Poco dopo entrò uno scheletrico indù seminudo, dal volto ascetico e il colorito abbronzato. Attorno al collo, alle braccia, alle cosce, al corpo aveva avvolti dei serpenti di varia grandezza. Dopo averci salutati disse: "Dio sia con voi. Io sono Chibh-Chondor, figlio di Chibh-Gonthalh-Mava."

"Vorremmo vedere quello che sapete fare", disse il nostro ospite.

"Io obbedisco agli ordini di Siva, che mi ha mandato qui", rispose il fachiro rannicchiandosi su uno dei gradini di marmo.

"I serpenti drizzarono la testa e fischiarono senza però mostrare alcuna collera. Allora, preso un piccolo piffero attaccato a una ciocca dei suoi capelli, egli modulò alcuni suoni appena udibili imitando il canto del *tailapaca*, un uccello che si nutre di noci di cocco frantumate. Subito i serpenti sciolsero le loro spire e, l'uno dopo l'altro, caddero a terra. Appena toccato il suolo essi si drizzarono per circa un terzo del loro corpo e cominciarono a seguire il tempo della musica del loro padrone. Improvvisamente il fachiro lasciò cadere il suo strumento e, con le mani, fece alcuni passi magnetici sui serpenti, che erano circa una decina e tutti delle più pericolose specie dei cobra indiani. I suoi occhi assunsero una strana espressione. Tutti noi sentimmo un disagio indefinibile e cercammo di distogliere lo sguardo da lui. A questo punto un piccolo *shocra* (scimmia) [7] il cui compito era di offrire il fuoco in un piccolo braciere, per accendere i sigari, cedette alla sua influenza, si sdraiò a terra e si addormentò. Trascorsero così cinque minuti, e noi sentivamo che se le manipolazioni fossero durate ancora pochi secondi, ci saremmo tutti addormentati. Chondor allora si alzò e, facendo ancora due passi magnetici sullo shokra, gli disse: "Offri del fuoco al comandante." Il ragazzo si alzò e, senza esitare, andò a offrire il fuoco al suo padrone. Fu pizzicato e scosso finché non vi fu dubbio che era effettivamente addormentato. E non volle muoversi dal fianco di Sir Masweil finché il fachiro non gli ordinò di farlo.

"Poi esaminammo i cobra. Paralizzati dall'influenza magnetica, essi giacevano lunghi distesi a terra. Prendendoli su, li sentimmo rigidi come bastoni: erano in stato di completa catalessi. Il fachiro allora li svegliò ed essi tornarono ad avvolgersi attorno al suo corpo.

---

[7] Inesatto: la parola indù per "scimmia" è *rûkh-charhâ*. Probabilmente si è voluto dire *chokra*, un servitorello indigeno.

Gli chiedemmo allora di far sentire anche a noi la sua influenza. Egli fece alcuni passi sopra le nostre gambe e istantaneamente perdemmo l'uso di queste membra: non riuscivamo più ad alzarci. Ci liberò con la stessa facilità con cui ci aveva paralizzati.

"Chibh-Chondor chiuse la seduta sperimentando su oggetti inanimati. Con semplici passi fatti con le mani nella direzione dell'oggetto su cui voleva agire, e senza lasciare il punto in cui era seduto, egli fece impallidire e spegnere le luci nelle parti più lontane della sala, fece muovere mobili, compresi i divani su cui eravamo seduti, aprì e chiuse porte. Vedendo un Indù che attingeva acqua da un pozzo in giardino, fece un gesto nella sua direzione e immediatamente la fune si arrestò nella sua discesa resistendo a tutti gli sforzi del giardiniere sbigottito. Con un altro gesto la liberò.

"Io chiesi a Chibh-Chondor: "Nell'agire su oggetti inanimati seguite lo stesso metodo che usate con le creature viventi"?

"Mi rispose: "Ho un solo mezzo."

"E qual'è?"

"La volontà. L'uomo che è all'estremo di tutte le forze intellettuali e materiali, deve dominare su tutto. I brahmani non sanno altro che questo."" II colonnello Yule scrive: [8] " Sanang Setzen enumera una quantità di atti meravigliosi che possono essere compiuti attraverso i *Dharani* (incanti mistici indù). A esempio piantare un paletto di legno nella dura roccia, risuscitare un morto, trasformare un cadavere in oro, penetrare dappertutto come l'aria (sotto forma astrale), volare, afferrare bestie feroci con le mani, leggere il pensiero, far fluire l'acqua all'indietro, mangiare mattoni, star seduti nell'aria con le gambe raccolte ecc". Le antiche leggende attribuiscono a Simon Mago precisamente gli stessi poteri. "Egli faceva camminare le statue, saltava nel fuoco senza bruciarsi, volava nell'aria, mutava le pietre in pane, cambiava la propria forma, assumeva due volti contemporaneamente, si trasformava in un pilastro, faceva spalancare spontaneamente porte chiuse, costringeva il vasellame di casa a muoversi da solo ecc". Il gesuita Del Rio deplora che creduli principi, per altro di pia reputazione, abbiano permesso che fossero compiuti davanti a loro dei trucchi diabolici, "come a esempio far saltare da un capo all'altro della tavola oggetti di ferro, coppe d'argento e altri oggetti pesanti senza l'uso di un magnete né di alcun altro accessorio". [9] Noi consideriamo il POTERE DELLA VOLONTÀ come il più potente dei magneti. L'esistenza di tale magico potere in certe persone è *dimostrato*, ma l'esistenza del Diavolo è una finzione, che nessuna teologia può dimostrare.

"Vi sono certi uomini che i Tartari onorano sopra tutti gli altri al mondo", dice il monaco Ricold, "ossia i *Baxitae*, che sono una specie di sacerdoti degli idoli. Sono uomini dell'India, persone di grande sapienza, *di elevata condotta e della più seria moralità*. Essi sono familiari con le arti magiche... eseguono numerose illusioni e predicono eventi futuri. A esempio uno dei più eminenti tra loro si dice che voli nell'aria; tuttavia la verità, quale fu provata, è che non volava, ma camminava presso la superficie del suolo senza toccarla, e *sembrava seduto senza che alcun supporto lo sostenesse*". "Quest'ultima esibizione ebbe a testimone Ibn Batuta, a Delhi", aggiunge il colonnello Yule, che cita il frate nel suo *Book of Ser Marco Polo* (Libro di Ser Marco Polo), [10] "alla presenza dei sultano Mahomet Tughalk; e fu esibita formalmente da un brahmano a Madras, nel nostro secolo, senza dubbio discendente da quei brahmani che Apollonio vide camminare all'altezza di due

---

[8] *Book of Ser Marco Polo*, vol. I, pagg. 306, 307.
[9] Del Rio, *Disquis. Magic*., pagg. 34, 100.
[10] Col. H. Yule, *The Book of Ser Marco Polo*, vol. I, pag. 308.

cubiti dal suolo. E anche descritta dall'illustre Francis Valentyn come esibizione nota e praticata ai suoi tempi in India. Si riferisce, egli scrive, che un uomo va anzitutto a sedersi su tre bastoni legati insieme così da formare un treppiede; dopo di che viene tolto dapprima un bastone, poi un secondo, infine il terzo, e l'uomo non cade ma rimane seduto nell'aria. Io ho anche parlato con due amici che hanno visto questo fenomeno nello stesso momento; uno di loro, non credendo ai propri occhi, aveva cercato, con un lungo bastone, di accertarsi che non vi fosse nulla su cui il corpo potesse appoggiarsi; e tuttavia mi disse di non avere trovato niente". Abbiamo riferito altrove che la stessa cosa fu compiuta l'anno scorso davanti al Principe di Galles e al suo seguito.

Il trucco indiano dell'arrampicata sulla fune è un'illusione

Questi fatti sono nulla in confronto con quelli eseguiti dai giocolieri esperti; "fatti", nota l'autore citato, "che potrebbero essere considerati pure invenzioni se riferiti da un solo autore, ma che sembrano meritare una *seria attenzione* essendo raccontati da vari autori, certo indipendenti l'uno dall'altro e che scrivevano a lunghe distanze di tempo e di spazio". Il nostro primo testimone è Ibn Batuta, e sarà necessario citarlo, al pari degli altri, per esteso, per mostrare come le loro testimonianze concordino perfettamente. Questo viaggiatore arabo era presente a un grande trattenimento alla corte del viceré di Khansa. "Quella stessa sera apparve un giocoliere che era uno degli schiavi del Khan, e l'Emiro gli disse: "Vieni a farci vedere qualcuno dei tuoi prodigi." Allora egli prese una palla di legno in cui vi erano vari fori attraverso cui passavano lunghe cinghie, e, stringendo l'una di esse, la gettò nell'aria. La palla andò così in alto che la perdemmo di vista... (Eravamo al centro della corte del palazzo). Rimase solo l'estremo della cinghia nella mano del giocoliere, ed egli invitò il ragazzo che lo assisteva ad afferrarlo e arrampicarsi. Egli lo fece, si arrampicò sulla cinghia e noi perdemmo di vista anche lui. Il giocoliere lo chiamò allora per tre volte, ma, non ottenendo risposta, afferrò un coltello, come se fosse in un accesso di rabbia, si arrampicò sulla cinghia e scomparve a sua volta. L'uno dopo l'altro gettò giù dapprima una mano del ragazzo, poi un piede, poi l'altra mano, poi l'altro piede, poi il tronco e ultima la testa. Allora scese anche lui, sbuffando e ansando e con le vesti cosparse di sangue, baciò la terra dinanzi all'Emiro e gli disse qualcosa in cinese. L'Emiro gli rispose con un ordine, e il nostro amico allora prese le membra dei ragazzo, le rimise al loro posto, batté un piede a terra, ed ecco che il ragazzo si rialzò e rimase in piedi davanti a noi. Questo mi sbigottì oltre misura, ed io ebbi un attacco di palpitazioni come quello che mi aveva preso una volta in presenza del sultano dell'India quando egli mi mostrò qualche cosa del genere. Tuttavia mi diedero un cordiale che mi fece passare l'attacco. Il Kaji Afkharuddin, che si trovava presso di me, mi disse: "Wallah! A mia opinione nessuno è salito e nessuno è sceso, non vi sono state mutilazioni né guarigioni. Tutto è stato *un trucco*".

E chi dubita che sia stato solo un trucco, un'illusione, o *Maya*, come dicono gli Indù? Ma quando quest'illusione può essere imposta, diciamo, a diecimila uomini nello stesso momento, come abbiamo visto avvenire in una festa pubblica, i mezzi con cui questa sorprendente allucinazione è stata ottenuta meritano certamente l'attenzione della scienza. Quando, per questa *magia*, un uomo che vi sta di fronte in una stanza le cui porte sono state chiuse e delle quali avete le chiavi in mano, improvvisamente scompare, svanisce come un lampo di luce, e voi non lo vedete in *nessun luogo*, ma udite la sua voce in differenti parti della stanza, che si rivolge a voi e deride la vostra perplessità, certo una tale *arte* è degna dell'attenzione del professor Huxley o del dott. Carpenter. Non merita forse

che si dedichi al suo studio lo stesso tempo che è stato impiegato a esaminare perché i galli di fattoria cantano a mezzanotte?

Il colonnello Yule ci fa sapere che quello che fu visto dal mauro Ibn Batuta nell'anno 1348, venne testimoniato da "un viaggiatore anglo-olandese", Edward Melton, in Batavia, circa l'anno 1670. "Uno dello stesso gruppo (di illusionisti)", scrive Melton, [11] "prese un piccolo gomitolo di spago e, tenendone in mano l'estremità, lo gettò in aria con tal forza che perdemmo di vista l'altro estremo. Poi si arrampicò sullo spago con incredibile rapidità... Io rimasi sbigottito non riuscendo a capire dove fosse scomparso; quando, ecco, una gamba cadde giù dall'aria. Un momento dopo cadde una mano ecc... In una parola, tutte le membra vennero giù dall'aria l'una dopo l'altra e furono raccolte dall'aiutante in un paniere. L'ultima a cadere fu la testa e, appena essa ebbe toccato terra, l'uomo che aveva raccolto tutte le membra e le aveva messe nel paniere, le rovesciò di nuovo a terra in un mucchio. Allora vedemmo *con i nostri occhi tutte quelle membra rimettersi insieme* e, in breve, formare un uomo completo che subito si alzò e si mise a camminare come prima senza mostrare il minimo danno!... Mai nella mia vita mi sono sentito così sbigottito... e ora non ho dubbio che questi sciagurati uomini facciano ciò con l'aiuto del Diavolo".

Nelle memorie dell'imperatore Jahangire, le meraviglie di sette giocolieri del Bengala, che si esibirono davanti a lui, sono così descritte:

"*Nono*. Presentarono un uomo da cui staccarono tutte le membra finendo col separare la testa dal corpo. Sparsero a terra queste membra mutilate, che rimasero così per qualche tempo. Stesero poi su di esse un lenzuolo, uno di loro vi si insinuò sotto e, dopo pochi minuti, ne uscì seguito dall'individuo che si supponeva fatto a pezzi, intatto e in perfetta salute... *Ventitreesimo*. Mostrarono una catena lunga cinquanta cubiti, e in mia presenza ne scagliarono un'estremità verso il cielo, *dove rimase come se legata a qualche cosa nell'aria*. Un cane fu poi condotto all'estremo inferiore della catena, e immediatamente esso vi si arrampicò raggiungendo l'altro estremo e *subito scomparendo nell'aria*. Nello stesso modo un maiale, una pantera, un leone e una tigre furono mandati su l'uno dopo l'altro ed egualmente scomparvero all'estremo della catena. Alla fine tirarono giù la catena e la misero nel suo sacco senza che nessuno riuscisse a scoprire in che modo i diversi animali fossero stati fatti scomparire nell'aria, misteriosamente come ho descritto". [12]

Possediamo un dipinto che rappresenta uno di questi giocolieri persiani con un uomo, o piuttosto le varie membra di ciò che un minuto prima era stato un uomo, sparse davanti a sé. Abbiamo visto questi giocolieri e osservato più di una volta tali esibizioni in vari luoghi.

Sempre ricordando che respingiamo l'idea di un miracolo, e tornando ancora a fenomeni più seri, vorremmo adesso chiedere quale obiezione logica può essere avanzata contro l'affermazione che un morto abbia potuto essere rianimato dai taumaturghi. Il fachiro descritto nel "Franco-American" avrebbe potuto arrischiarsi fino a dire che il potere della volontà umana è così tremendamente potente da poter rianimare un corpo apparentemente morto richiamando l'anima sfuggita che non ha ancora rotto il filo vitale che la legava al corpo. Dozzine di questi fachiri si sono fatti sotterrare vivi davanti a migliaia di testimoni, e sono risuscitati dopo alcune settimane. E se i fachiri hanno il segreto di questo processo artificiale identico o analogo all'ibernazione, perché non ammettere che i loro antenati, i gimnosofisti, e Apollonio di Tiana, che aveva studiato con

---

[11] Edward Melton, *Engelsh Edelmans, Zeldzaame en Geden Kwaardige Zee en Land Rei-zen ecc.*, pag. 468. Amsterdam, 1702.

[12] *Memoirs of the Emperor Jahangire*, pagg. 99, 102.

essi in India, e Gesù, e altri profeti e veggenti, che circa i misteri della vita e della morte ne sapevano di più di tutti gli uomini di scienza moderni, abbiano potuto risuscitare uomini e donne? E che, familiari con questo potere — questo misterioso *qualche cosa* "che la scienza non può capire", come confessa il professor Le Conte — e sapendo inoltre "di dove viene e dove va", Elia, Gesù, Paolo e Apollonio, asceti entusiasti e dotti iniziati, abbiano richiamato facilmente in vita, e senza fare miracoli, uomini che "non erano morti ma addormentati"?

Se le molecole del cadavere sono impregnate delle forze fisiche e chimiche dell'organismo vivente, [13] che cosa può impedire che siano rimesse nuovamente in moto purché conosciamo la natura della forza vitale e come comandarla? Il materialista non può fare certo obiezioni perché per lui non è necessario infondere nuovamente un'anima. Per lui l'anima non esiste, e il corpo umano può essere semplicemente considerato come una macchina vitale, una locomotiva che si metterà in moto con l'applicazione di calore e forza e si arresterà se essi scompaiono. Per il teologo il caso offre maggiori difficoltà, perché, per lui, la morte taglia il legame che unisce l'anima al corpo, e l'una non può tornare nell'altro senza un miracolo, così come il bambino nato non può essere costretto a riassumere la sua vita fetale dopo il parto e il taglio del cordone ombelicale. Ma il filosofo ermetico si pone fra questi due avversari inconciliabili, come *padrone della situazione*. Egli conosce la natura dell'anima— forma composta di fluido nervoso ed etere atmosferico e sa come la forza vitale può essere resa attiva o passiva a volontà, finché non vi sia stata la distruzione definitiva di qualche organo necessario. Le affermazioni di Gaffarilo — che, per inciso, apparvero così assurde nel 1650 [14] — furono più tardi confermate dalla scienza. Egli sosteneva che ogni oggetto esistente in natura, purché non fosse artificiale, una volta bruciato manteneva la sua forma nelle ceneri, nelle quali rimaneva finché non fosse risuscitato. Du Chesne, chimico eminente, si assicurò di questo fatto. Kircher, Digby e Vailemont hanno dimostrato che la forma di piante può essere risuscitata dalle loro ceneri. In un convegno di naturalisti avvenuto a Stoccarda nel 1834, venne trovata la ricetta per fare tali esperimenti in un'opera di Oetinger. [15] Ceneri di piante bruciate contenute in fiale, riscaldate mostrarono nuovamente le loro varie forme. "Una piccola nube scura si formò gradualmente nella fiala, assunse forma definita e presentò agli occhi il fiore o la pianta da cui provenivano le ceneri". "L'involucro terreno", scrive Oetinger, "rimane nella storta, mentre l'essenza volatile, sale *come uno spirito*, perfetto nella forma ma vuoto nella sostanza". [16]

E, se la forma astrale, anche di una pianta, permane nelle ceneri quando il suo corpo è morto, lo scettico persisterà nel dire che l'anima dell'*uomo*, l'*intimo* ego, si dissolverà dopo la morte della forma più grossolana e non esisterà più? "Al momento della morte", dice il filosofo, "l'un corpo trasuda dall'altro per osmosi e attraverso il cervello; esso è trattenuto presso il suo vecchio involucro da una doppia attrazione, fisica e spirituale, finché quest'ultimo si decompone; e, se vi sono le condizioni adatte, l'anima può tornare ad abitarlo e riprendere la vita sospesa. Questo avviene nel sonno e, ancora più completamente, nella trance; nel modo più sorprendente, poi, per comando e con l'assistenza di un adepto ermetico. Giamblico affermò che una persona dotata di questo potere di risuscitare è "piena di Dio." Tutti gli spiriti subordinati delle sfere superiori sono

---

[13] J. Hughes Bennett, *Text Book of Physiology*, Lippincott's American Edition, pagg. 37-50.
[14] *Curiosités lnouïes*.
[15] *Pensieri sulla nascita e la generazione delle cose.*
[16] C. Crowe, *Night-Side of Nature*, pag. 111.

al suo comando perché egli non è più un mortale ma è egli stesso un dio. Nella sua *Epistola a Corinzi*, Paolo nota che "gli spiriti dei profeti *sono sottomessi ai profeti*" .

Alcune persone hanno il potere naturale, e altre il potere acquisito, di trarre il corpo *interiore* dall'*esteriore*, a volontà, e di fargli compiere lunghi viaggi venendo visto da coloro a cui fa visita. Numerosi sono i casi, riferiti da testimoni impeccabili, di "doppi" di persone che sono state viste e con cui si è parlato a centinaia di miglia dal luogo in cui queste persone stesse si trovavano. Ermotimo, se possiamo credere a Plinio e a Plutarco,[17] poteva cadere in trance a volontà e mandare la sua *seconda* anima in qualsiasi luogo distante volesse.

L'abate Fretheim, famoso autore di *Stenographia*, che visse nel diciassettesimo secolo, poteva conversare con i suoi amici col semplice potere della sua volontà. "Io posso far conoscere i miei pensieri all'iniziato", scrisse, "a distanza di molte centinaia di miglia, senza parole, scritti o cifre, per mezzo di un messaggero. Il messaggero non può tradirmi perché non sa nulla. Se è necessario posso anche farne a meno. Se il corrispondente è sepolto nella più remota prigione, posso mandargli egualmente i miei pensieri con tutta la chiarezza e la frequenza che voglio, e molto semplicemente, senza pratiche superstiziose e senza l'aiuto di spiriti". Anche Cardano poteva mandare il suo spirito o qualsiasi altro messaggero. Quando lo faceva, aveva l'impressione "che si aprisse una porta e io stesso vi passassi attraverso lasciando il corpo dietro di me". [18] Il caso di un alto funzionario tedesco, il consigliere Wesermann, venne riportato da un giornale scientifico. [19] Egli affermava di poter fare sognare quello che voleva a qualsiasi amico o conoscente, a qualsiasi distanza, o vedere qualsiasi persona desiderasse. Le sue affermazioni furono provate e testimoniate in varie occasioni da professionisti scettici e dotti. Poteva anche fare apparire il suo doppio dovunque volesse, ed essere visto da più persone contemporaneamente. Bisbigliando al loro orecchio una frase preparata e convenuta in anticipo con gli increduli, a questo scopo, egli dimostrava al di la di ogni dubbio il suo potere di proiettare il doppio.

Resurrezione di fachiri sepolti

Secondo Napier, Osborne, il maggiore Lawes, Quenouillet, Nikiforovitch e molti altri testimoni moderni, è oggi dimostrato che i fachiri possono, con un lungo corso di dieta, preparazione e riposo, mettere il loro corpo in una condizione che li rende capaci di essere sepolti a sei piedi sotto terra per un periodo indefinito. Sir Claude Wade era presente alla corte di Rundjit Sing quando il fachiro menzionato dall'onorevole capitano Osborne fu sepolto vivo per sei settimane in una bara posta in una fossa tre piedi sotto il pavimento della stanza. [20] Per prevenire ogni inganno, fu distaccata una guardia composta di due compagnie di soldati, e quattro sentinelle "furono poste e rilevate ogni due ore; notte e giorno, per sorvegliare l'edificio... Nell'aprire la bara", dice Sir Claude, "vedemmo una figura chiusa in un sacco di tela bianca, stretto da un laccio sopra la testa... l'inserviente cominciò allora a versare acqua calda sul volto... le braccia e le gambe erano raggrinzite e rigide, il volto pieno, la testa reclinata sulla spalla come quella di un cadavere. Io chiamai allora il medico che mi assisteva perché scendesse a ispezionare il corpo, cosa che egli fece, ma non poté avvertire alcuna pulsazione al cuore, alle tempie o al polso. Vi era

---

[17] Plinio, *Stor. Nat*., VII, cap. 52; Plutarco, *Discorso sul Demone di Socrate*.
[18] *De rer. Var*. , V, 3, VIII, 43.
[19] Nasse, *Zeitschrift für Psychische Aerzte*, 1820.
[20] Osborne, *Camp and Court of Rundjit Singh*; Braid, *On France*.

tuttavia *un calore attorno alla regione del cervello* che nessun'altra parte dei corpo presentava".

Spiacenti che i limiti del nostro spazio non ci permettano di citare altri particolari dell'interessante storia, aggiungeremo solo che il processo di resurrezione comprese un bagno con acqua calda, frizioni, rimozione dei tamponi di cera e di ovatta dalle narici e dalle orecchie, massaggio alle palpebre con *ghee*, o burro chiarificato, e, cosa che apparirà molto curiosa a molti, applicazione di una torta di frumento calda, spessa circa un pollice, "al sommo della testa". Dopo che la torta fu applicata per la terza volta, il corpo ebbe convulsioni violente, le narici si gonfiarono, la respirazione riprese e le membra riassunsero la pienezza normale; ma la pulsazione era ancora debolmente percepibile. "La lingua fu allora unta col *ghee*, i globi oculari si dilatarono e ripresero il loro colore normale, il fachiro riconobbe i presenti e parlò". Bisogna notare che non solo le narici e le orecchie erano state tappate, ma la lingua era stata rovesciata indietro per chiudere l'esofago, così che tutti gli orifici erano sbarrati all'ingresso dell'aria atmosferica. Quando eravamo in India, un fachiro ci disse che questo veniva fatto non solo per prevenire l'azione dell'aria sui tessuti organici, ma anche per impedire il depositarsi dei germi della decomposizione, che, durante la sospensione della vita, avrebbero provocato la putrefazione come in ogni carne esposta all'aria. Vi sono anche località in cui un fachiro rifiuterebbe di essere sepolto: a esempio molti luoghi dell'India meridionale infestati dalle formiche bianche, quelle pericolose termiti che sono considerate fra i più dannosi nemici dell'uomo e dei suoi beni. Sono così voraci da divorare tutto quello che trovano, eccettuati forse i metalli. Quanto al legno non ve ne è alcuna specie che non riescano a scavare, e anche i mattoni e la malta offrono pochi ostacoli ai loro formidabili eserciti. Esse operano pazientemente attraverso la malta distruggendola a grano a grano; e un fachiro, per quanto santo, e per quanto solida sia la sua temporanea bara, non vorrebbe correre il rischio di trovare il suo corpo divorato al momento della resurrezione.

Comunque, è questo un caso, solo uno fra molti, sostenuto dalla testimonianza di due nobili inglesi — l'uno dei quali ufficiale dell'esercito — e di un principe indù che era scettico al pari di loro. Esso pone la scienza in un dilemma imbarazzante: bisogna o smentire tante testimonianze impeccabili, o ammettere che, se un fachiro può risuscitare dopo sei settimane, anche un altro fachiro può farlo; e, se può farlo un fachiro, perché no un Lazzaro, un ragazzo sunamita o la figlia di Giairo? [21]

E adesso, forse, non sarà fuori luogo domandarci quale sicurezza può avere un medico, oltre l'evidenza *esterna*, che il corpo sia realmente morto. Le migliori autorità concordano nel dire che non ve n'è alcuna. Il dott. Todd Thomson, di Londra, [22] afferma decisamente che "l'immobilità del corpo e anche l'aspetto cadaverico, la freddezza della superficie, l'assenza di respiro e di pulsazione, gli occhi infossati non sono prove inequivocabili che la vita è completamente estinta". Nulla, se non una totale decomposizione è una prova irrefutabile che la vita è fuggita per sempre e che l'involucro è senza abitatore. Democrito

---

[21] Catherine Crowe, nel suo *Night-Side of Nature*, pag. 118, ci dà i particolari di una simile inumazione di un fachiro alla presenza del generale Ventura, del Maharajah e di molti dei suoi Sirdars. L'agente politico di Loodhiana era "presente quando egli fu dissotterrato dieci mesi dopo essere stato sepolto". La bara o cassa contenente il fachiro "era stata sepolta sotto una volta, la terra le era stata gettata attorno e sopra e sul luogo venne seminato dell'orzo; vennero messe delle sentinelle a sorveglianza. Tuttavia il Maharajah era così scettico che, a dispetto di tutte queste precauzioni, per due volte in dieci mesi lo fece dissotterrare ed esaminare, e ogni volta egli fu trovato *esattamente nello stesso stato* di quando era stato chiuso".

[22] Todd: Appendice a *Occult Science*, vol. I.

affermava che non vi sono segni certi di una morte reale. [23] Plinio era della stessa opinione. [24] Asclepiade, dotto medico e uno degli uomini più illustri dei suo tempo, credeva che la certezza è ancora più difficile in caso di donne che in quello di uomini.

Todd Thomson, che abbiamo citato, riferisce molti casi notevoli di questa sospensione di vita. Fra gli altri ricorda un certo Francis Neville, un gentiluomo normanno che mori, apparentemente, due volte e due volte fu sul punto di essere sepolto. Ma, nel momento stesso in cui la bara veniva calata nella tomba, egli tornò spontaneamente in vita. Nel diciassettesimo secolo, Lady Russel, secondo ogni apparenza morta, stava per essere sepolta ma, mentre la campana stava annunciando il suo funerale, ella si alzò a sedere nella bara e disse: "E l'ora di andare in chiesa". Diemerbroese parla di un contadino che per tre giorni non diede segno di vita, ma, posto nella bara e già presso alla tomba, risuscitò e visse ancora parecchi anni. Nel 1836 un rispettabile cittadino di Bruxelles cadde in un profondo letargo un sabato mattina. Il lunedì, mentre i suoi servitori si preparavano ad avvitare il coperchio della bara, il supposto cadavere si alzò a sedere, si strofinò gli occhi e chiese il caffè e un giornale. [25]

Questi casi di morte apparente sono non di rado riferiti dalla stampa quotidiana. Mentre scriviamo (aprile del 1877), troviamo in una lettera da Londra al "Times" di New York il seguente paragrafo: "La signorina Annie Goodale, l'attrice, morì tre settimane fa e, fino a ieri, non era stata sepolta. Il corpo era caldo e fiorente, i lineamenti morbidi e mobili come quando era in vita. Vari medici l'avevano esaminata ordinando che la salma fosse vegliata notte e giorno. La povera signora è evidentemente in letargo, ma non possiamo dire se è destinata a tornare in vita".

La scienza considera l'uomo come un'aggregazione di atomi temporaneamente uniti da una forza chiamata principio vitale. Per il materialista la differenza tra un corpo vivo e uno morto consiste nel fatto che, nel primo caso, la forza è attiva, nel secondo latente. Quando essa è estinta o totalmente latente le molecole obbediscono a un'attrazione superiore che le separa e le dissemina nello spazio.

Questa dispersione deve essere la morte, se pure è possibile concepire qualche cosa come la morte quando le molecole stesse del corpo morto manifestano un'intensa energia vitale. Se la morte è solo l'arresto di una macchina che digerisce, si muove e macina pensieri, come può essere attuale e non relativa, prima che questa macchina stessa sia interamente distrutta e le sue parti disperse? Finché alcune di esse stanno insieme, la forza vitale centripeta può superare l'azione centrifuga dispersiva.

Eliphas Levi dice: "Il cambiamento attesta il movimento, e solo il movimento rivela la vita. Il corpo non si decomporrebbe se fosse morto; tutte le molecole che lo compongono sono viventi e lottano per separarsi. E potete forse pensare che Io spirito si liberi per primo, solo per non esistere più? Che il pensiero e l'amore possano morire quando le forme più grossolane della materia non muoiono? Se il cambiamento deve essere chiamato morte, noi moriamo e rinasciamo ogni giorno, perché ogni giorno le nostre forme subiscono un cambiamento". [26]

I cabalisti dicono che un uomo non è morto quando il suo corpo viene sepolto. La morte non è mai immediata; perché, secondo Ermete, nulla, in natura, procede per transizioni violente. Tutto è graduale, e, poiché si richiede un lungo e graduale sviluppo

---

[23] Aulo Cornelio Celso, *De Medicina*, lib. II, cap. VI.
[24] *Hist. Nat.*, lib. VII, cap. 52.
[25] "Morning Herald", 21 luglio 1836.
[26] La Science des Esprits.

per produrre un essere vivente umano, così è necessario del tempo per trarre completamente la vitalità dalla salma. "La morte non può essere una fine assoluta così come la nascita non è un vero principio. La nascita dimostra la preesistenza dell'essere e la morte dimostra la sua immortalità", dice lo stesso cabalista francese.

Pur credendo implicitamente alla resurrezione della figlia di Giairo, il capo della sinagoga, e in altri miracoli biblici, i cristiani istruiti, che si sdegnerebbero di essere chiamati superstiziosi, considerano i casi come quello di Apollonio e della fanciulla che secondo il suo biografo fu richiamata in vita da lui, con sprezzante scetticismo. Diogene Laerzio, che parla di una donna riportata in vita da Empedocle, non è trattato con maggiore rispetto; e il nome dei taumaturghi pagani, per i cristiani, è sinonimo di impostore. I nostri scienziati sono almeno un poco più razionali: essi comprendono tutti i profeti e gli apostoli della Bibbia e gli operatori di miracoli pagani nelle due categorie degli sciocchi allucinati e degli abili impostori.

Limiti della sospensione della vita

Ma i cristiani e i materialisti, potrebbero, con un piccolo sforzo da parte loro, mostrarsi leali e logici in egual tempo. Per arrivare a questo miracolo, basterebbe che accettassero di capire quello che leggono e sottometterlo a una critica senza pregiudizi del loro migliore buon senso. Vediamo fino a qual punto questo sarebbe possibile. Mettendo da parte il racconto incredibile di Lazzaro, sceglieremo due casi: quello della figlia dell'arcisinagogo richiamata in vita da Gesù, e quello della sposa di Corinto, risuscitata da Apollonio. Nel primo caso, senza tenere alcun conto della significativa espressione di Gesù, "*Ella non è morta ma dorme*", il clero costringe il suo dio a spezzare le sue proprie leggi e a concedere all'uno ciò che nega agli altri, senz'altro scopo che quello di produrre un miracolo inutile. Nel secondo caso, nonostante le parole del biografo di Apollonio, così chiare e. precise da non dar luogo al minimo fraintendimento, accusa Filostrato di deliberata impostura. Chi potrebbe essere più leale e meno esposto all'accusa di impostura di lui, quando, descrivendo la resurrezione della giovane da parte del saggio di Tiana, in presenza di una grande folla, il biografo dice: "ella era *sembrata* morta"?

In altre parole egli indica chiaramente un caso di vita sospesa; e aggiunge immediatamente: "poiché cadeva una fitta pioggia sulla giovane", mentre ella veniva portata verso il rogo, "e il suo viso era rivolto al cielo, *anche* questo può avere risvegliato i suoi sensi". [27] Tutto ciò non mostra forse chiaramente che Filostrato non vide *alcun* miracolo in quella resurrezione? Non implica piuttosto il grande sapere e l'abilità di Apollonio, "il quale, come Asclepiade, aveva la capacità di distinguere a prima vista una morte reale da una apparente"? [28]

Una resurrezione, dopo che l'anima e lo spirito sono stati interamente separati dal corpo e l'ultimo filo elettrico è stato spezzato, è impossibile come è impossibile per uno spirito disincarnato tornare a incarnarsi ancora una volta su questa terra, eccetto i casi descritti nei capitoli precedenti. "Una foglia, una volta caduta, non si riattacca al suo ramo", dice Eliphas Levi. "Il bruco diventa farfalla ma la farfalla non torna mai allo stato di verme. La natura chiude le porte dietro ciò che passa e spinge avanti la vita. Le forme passano, il pensiero rimane, e non richiama indietro quello che si è esaurito". [29]

---

[27] *Vita Apollon. Tyan*., lib. IV, cap. 16.
[28] Salverte, *Sciences Occultes*, vol. II.
[29] La *Science des Esprits*.

Perché ci immaginiamo che Asclepiade e Apollonio abbiano avuto eccezionali poteri per distinguere una vera morte? Vi è forse qualche moderna scuola di medicina che insegni questa conoscenza ai suoi studenti? Lasciamo la risposta alle loro autorità. Questi prodigi di Gesù e di Apollonio sono così bene testimoniati da apparire autentici. Che in un caso o in tutti e due la vita sia stata semplicemente sospesa o no, rimane il fatto importante che per qualche potere loro peculiare, entrambi questi operatori di meraviglie richiamarono alla vita, in un istante, un *apparentemente* morto. [30]

Forse solo perché i medici moderni non hanno ancora trovato il segreto evidentemente posseduto dai teurgi, viene negata la sua possibilità?

Trascurata come è oggi la psicologia, e con lo strano stato caotico in cui si trova la fisiologia per confessione degli stessi suoi principali studiosi, non è certo molto probabile che gli uomini di scienza riscoprano presto la conoscenza perduta degli antichi. Un tempo, quando i profeti non erano trattati da ciarlatani né i taumaturgi da impostori, vi erano collegi istituiti per insegnare le profezie e le scienze occulte in generale. Samuele è ricordato come capo di una di queste istituzioni a Ramah, e così Eliseo, e Gerico. Le scuole di *hazim*, profeti o veggenti, erano celebri in tutto il paese. Hillel aveva un'accademia regolare, e si sa che Socrate inviò parecchi dei suoi discepoli a studiare la *mantica*. Lo studio della magia, o sapienza, includeva ogni ramo della scienza, la metafisica e la fisica, la psicologia e la fisiologia nelle loro fasi comuni e occulte, e lo studio dell'alchimia era universale trattandosi di una scienza fisica e spirituale a un tempo. Perché dunque dubitare o meravigliarci che gli antichi, i quali studiavano la natura sotto il suo doppio aspetto, abbiano fatto scoperte che, per i nostri fisici, i quali studiano solo la sua lettera morta, sono un libro chiuso?

Così il problema definitivo non è di sapere se un corpo *morto* può essere risuscitato — perché affermarlo sarebbe ammettere la possibilità di un miracolo, il che è assurdo ─ ma di assicurarci se le autorità mediche possano pretendere di determinare il preciso momento della morte. I cabalisti dicono che la morte avviene nell'istante in cui il corpo astrale, o principio vitale, e lo spirito si allontanano per sempre dal corpo materiale. Il medico scientifico, il quale nega tanto il corpo astrale quanto lo spirito e ammette l'esistenza del solo principio vitale, giudica che la morte avvenga quando la vita è apparentemente estinta. Quando cessano il battito del cuore e l'attività dei polmoni, e si manifesta il *rigor mortis*, e soprattutto quando comincia la decomposizione, essi dichiarano morto il paziente. Ma gli annali della medicina abbondano di casi di "sospensione di vita" come risultato di asfissia o annegamento, di inalazione di gas e altre cause; nel caso di annegati, la vita può essere riportata anche dopo che essi sono stati apparentemente morti per dodici ore.

Nei casi di trance sonnambolica, non manca alcuno dei consueti segni di morte; il respiro e il polso si sono fermati, il calore animale è scomparso, i muscoli sono rigidi, gli occhi vitrei e il corpo senza colore. Nel famoso caso del colonnello Townshend, egli si mise da solo in questo stato davanti a tre medici, i quali, dopo un certo tempo, convinti che fosse realmente morto, stavano per lasciare la stanza, quando egli lentamente tornò in vita. Egli descrisse questa sua peculiare capacità dicendo "di poter morire o spirare a sua volontà e poi, con uno sforzo, o *in qualche modo*, poteva tornare in vita".

---

[30] Sarebbe molto utile per l'umanità se i nostri medici possedessero questa facoltà inestimabile perché allora non dovremmo ricordare tante orribili morti *dopo* la sepoltura. Catherine Crowe, in *Night-Side of Nature*, riferisce nel capitolo sui "Casi di trance", cinque di questi episodi avvenuti nella sola Inghilterra nel nostro secolo. Fra di essi, quello del dott. Walker di Dublino e quello di un certo signor S..., la cui matrigna fu accusata di averlo avvelenato e che, esumato, venne trovato a faccia in giù.

Alcuni anni fa avvenne, a Mosca, un notevole caso di morte apparente. La moglie di un ricco mercante rimase in stato catalettico per diciassette giorni, durante i quali le autorità tentarono varie volte di farla seppellire; ma, poiché la decomposizione non era avvenuta, la famiglia impedì la cerimonia, e alla fine di questo periodo ella tornò in vita.

Tutti questi esempi mostrano come anche gli uomini più istruiti nella professione medica sono incapaci di stabilire con certezza quando una persona è morta. Ciò che essi chiamano "sospensione di vita" è uno stato da cui il paziente si riprende spontaneamente grazie a uno sforzo del suo spirito, che può essere provocato da varie cause. In questi casi il corpo astrale non ha lasciato il corpo fisico: sono solo sospese le sue funzioni esterne; il soggetto è in uno stato di torpore, e la resurrezione non è altro che l'uscita da questo stato.

Ma nel caso di ciò che i fisiologi chiamerebbero "morte reale", e che non è effettivamente tale, il corpo astrale si è ritirato, e può anche essere iniziata la decomposizione. Come può, l'uomo, essere riportato in vita? Si risponde: il corpo interiore può essere forzato a tornare in quello esterno, e la vitalità può essere risvegliata in quest'ultimo. L'orologio si è fermato, deve essere ricaricato. Se la morte è assoluta, se gli organi non solo hanno cessato di agire, ma hanno perso la possibilità di riprendere l'azione, l'intero universo dovrebbe essere riportato nel caos per risuscitare il cadavere: sarebbe necessario un miracolo. Ma, come abbiamo detto, l'uomo non è morto quando è freddo, rigido, senza pulsazioni e senza respiro e perfino con segni di decomposizione; non è morto quando viene sepolto né in seguito, finché non sia stato raggiunto un certo punto. E tale punto è *quando gli organi vitali sono divenuti così decomposti che, se rianimati, non potrebbero adempiere le loro usuali funzioni*; quando la molla e gli ingranaggi della macchina, per così dire, sono così corrosi dalla ruggine che si spezzerebbero al primo giro di chiave. Finché questo punto non sia raggiunto, il corpo astrale può essere costretto, senza miracoli, a rientrare nel suo involucro, sia per uno sforzo della sua stessa volontà, sia per l'irresistibile impulso di chi conosca le potenze della natura e il modo di dirigerle. La scintilla non è spenta ma solo latente: latente come il fuoco nella selce o il calore nel ferro freddo.

Nei casi della più profonda chiaroveggenza catalettica, come quelli ottenuti da Du Potet e descritti con grande minuzia dal defunto prof. William Gregory, nelle sue *Letters on Animal Magnetism* (Lettere sul magnetismo animale), lo spirito è liberato dal corpo fino a tal punto che gli sarebbe impossibile rientrarvi senza uno sforzo della volontà del mesmerizzatore. Il soggetto è praticamente morto e, lasciato a se stesso, lo spirito fuggirebbe per sempre. Sebbene indipendente dal torpido involucro, lo spirito semi-libero è tuttavia legato a esso da una corda magnetica descritta dai chiaroveggenti come scura e fumosa in contrasto con l'ineffabile lucentezza dell'atmosfera astrale attraverso la quale essi vedono. Plutarco, riferendo la storia di Tespesio, che cadde da una grande altezza e rimase tre giorni apparentemente morto, ci presenta l'esperienza di lui durante il suo stato di morte parziale. "Tespesio", egli dice, "notò allora di essere diverso dai morti che lo circondavano... Essi erano trasparenti e circondati da una radiazione, ma egli sembrava portare dietro di sé una radiazione scura o linea d'ombra". Tutta la sua descrizione, minuta e circostanziata nei particolari, appare confermata dai chiaroveggenti di ogni periodo, e, per quanto questo tipo di testimonianza possa essere valido, è importante. I cabalisti, secondo l'interpretazione che di essi dà Eliphas Levi nella sua *Science des Esprits*, sostengono che "Quando l'uomo cade nell'ultimo sonno, viene immerso anzitutto in una specie di sogno prima di prendere coscienza dell'altro lato della vita. Egli vede allora, in una bella visione o in un terribile incubo, il paradiso o l'inferno nei quali credeva durante

la sua esistenza mortale. Per questo avviene talora che l'anima atterrita torni violentemente indietro verso la vita terrena che ha appena lasciato, e alcuni che erano realmente morti, ossia che, se lasciati tranquillamente a se stessi, sarebbero passati in pace e per sempre in uno stato di inconscia letargia, se sepolti troppo presto, si risvegliano alla vita nella tomba".

A questo proposito il lettore può forse ricordare il noto caso di quel vecchio che, nel testamento, aveva destinato un generoso lascito alle sue nipoti orfane, e, prima della morte, aveva affidato il documento al suo ricco figlio ingiungendogli di eseguire la sua volontà. Ma, appena poche ore dopo la sua morte, suo figlio, trovandosi solo con il cadavere, stracciò il testamento e lo bruciò. La vista di questo atto empio parve richiamare in vita lo spirito errante del vecchio, il quale, alzandosi dal suo letto di morte, pronunciò una fiera maledizione contro lo sciagurato inorridito, e poi ricadde esalando lo spirito, questa volta per sempre. Dion Boucicault si serve di un incidente di questo genere nel suo potente dramma *Louis XI*, e Charles Kean fece una profonda impressione nel personaggio del monarca francese quando il morto torna in vita per un istante e afferra la corona nel momento in cui il presunto erede si avvicina a essa.

Levi dice che la resurrezione non è impossibile finché l'organismo vitale non è distrutto e lo spirito astrale gli è ancora vicino. "La natura", egli dice, "non compie nulla per salti improvvisi, e la morte eterna è sempre preceduta da uno stato che assomiglia molto al letargo. E un torpore che può essere superato da una scossa violenta o dal magnetismo di una volontà potente". Egli spiega in tal modo la resurrezione del morto gettato sulle ossa di Eliseo: la sua anima stava vagando, in quel momento, presso il corpo; le persone del corteo funebre furono aggredite, secondo la tradizione, dai ladri, e il loro terrore si comunicò simpaticamente a quell'anima, la quale fu presa dall'orrore all'idea che i suoi resti fossero profanati e "rientrò violentemente nel corpo per farlo rialzare e salvarlo". Coloro che credono nella sopravvivenza dell'anima possono non vedere in questo episodio nulla che sia di carattere soprannaturale. Raccontare a un materialista un caso simile, per quanto bene attestato, sarebbe un discorso inutile; il teologo, guardando sempre oltre la natura per trovare una speciale provvidenza, lo considera un prodigio. Eliphas Levi dice: "Venne attribuita la resurrezione al contatto con le ossa di Eliseo, e il culto delle reliquie data logicamente da questa epoca".

Balfour Stewart ha ragione di dire che gli scienziati "non sanno nulla o quasi nulla dell'ultima struttura e delle proprietà della materia, organica o inorganica".

Siamo adesso su di un terreno così solido che possiamo fare un altro passo avanti. *La stessa conoscenza e lo stesso controllo delle forze occulte, compresa la forza vitale che permette al fachiro di lasciare temporaneamente il suo corpo e di rientrarvi, e a Gesù, ad Apollonio e a Eliseo di chiamare in vita i loro vari soggetti, resero possibile agli antichi ierofanti di animare le statue e farle agire e parlare come creature viventi*. È la stessa conoscenza, lo stesso potere che rese possibile a Paracelso di creare i suoi homuncoli; ad Aronne di trasformare la sua verga in un serpente e in un ramo fiorito; a Mosè di coprire l'Egitto di rane e altri flagelli; e al teurgo egiziano dei nostri giorni di dar vita alla sua mandragora pigmea, che ha una vita fisica ma non un'anima. Non è affatto più meraviglioso che Mosè, nelle condizioni opportune, chiamasse in vita grandi rettili e insetti, di quanto non lo sia il fatto che, in condizioni egualmente favorevoli, i nostri fisici chiamino in vita quei piccoli esseri che chiamano batteri.

E adesso, in confronto con gli operatori di miracoli e con i profeti dei. tempi antichi, consideriamo le pretese dei medium moderni. Quasi ogni forma di fenomeni riferita nelle

storie sacre e profane del mondo, essi sostengono di poterla riprodurre ai nostri giorni. Scegliamo, tra la varietà delle pretese meraviglie, la levitazione di oggetti pesanti inanimati e di corpi umani, e rivolgiamo la nostra attenzione alle condizioni nelle quali il fenomeno si manifesta. La storia ricorda i nomi di teurgi pagani, di santi cristiani, di fachiri indù e di medium spiritisti che sono stati così levitati e che rimasero sospesi nell'aria, talora per un tempo considerevole. Il fenomeno non si è limitato a un dato secolo o a una data epoca, ma quasi invariabilmente i soggetti sono stati religiosi in estasi, adepti nella magia o, come adesso, medium spiritisti.

Consideriamo il fatto così bene stabilito da non richiedere, oggi, alcun particolare sforzo da parte nostra per fornir la prova che manifestazioni inconsce del potere dello spirito, come fatti consapevoli di alta magia sono avvenuti in tutti i paesi, in tutte le epoche, sia con ierofanti sia con medium irresponsabili. Quando l'attuale, perfetta civiltà europea era ancora in uno stato iniziale, la filosofia occulta, già canuta, speculava sugli attributi dell'uomo per analogia con quelli del suo Creatore. In seguito, individui i cui nomi rimarranno per sempre immortali, iscritti. sul portale della storia spirituale dell'uomo, hanno portato nelle loro persone esempi di fino a dove possono essere sviluppati i poteri divini del *microcosmo*. Descrivendo le *Doctrines and Principal Teachers of the Alexandrian School* (Dottrine e principali maestri della scuola alessandrina), il professor A. Wilder dice: "Plotino insegnava che vi è nell'anima un impulso di ritorno, l'amore, che l'attrae verso le sue origini e il suo centro, il bene eterno. Mentre la persona che non capisce come l'anima contenga il bello in sé, cercherà con faticosi sforzi di rendersi conto della bellezza esteriore, il saggio la riconosce in se stesso, sviluppa l'idea ritirandosi in se stesso, concentrando la sua attenzione e così librandosi in alto, verso la divina fonte, il fiume che fluisce entro di lui. L'infinito non si può conoscere mediante la ragione... ma con una facoltà superiore alla ragione, entrando in uno stato in cui l'individuo, per così dire, cessa di essere il suo io finito; e in questo stato gli viene comunicata la divina essenza: l'ESTASI.

Su Apollonio, il quale affermava di poter vedere "il presente e il futuro in un chiaro specchio" grazie alla sua vita sobria, il professore fa una bellissima osservazione: "Questa è ciò che potrebbe essere definita una *fotografia spirituale*. L'anima è l'apparecchio in cui fatti ed eventi futuri, passati e presenti vengono egualmente fissati; e la mente ne diviene consapevole. Oltre al nostro mondo quotidiano di limiti, tutto è come un giorno o uno stato, il passato e il futuro sono compresi nel presente". [31]

Le facoltà medianiche in totale antagonismo con quelle degli adepti

Questi uomini divini erano forse dei medium, come sostengono gli spiritisti ortodossi? Assolutamente no, se con questo termine intendiamo quei "sensitivi morbosi" nati con una organizzazione particolare e che, via via che i loro poteri si sviluppano, diventano sempre più soggetti all'irresistibile influenza di spiriti frammisti, puramente umani, elementari ed elementali. È indiscutibilmente così se consideriamo ogni individuo come un medium nella cui atmosfera magnetica gli abitanti delle sfere invisibili superiori possono muoversi, agire e vivere. In questo senso ogni persona è un medium. La medianità può essere 1) autosviluppata, 2) sviluppata da influenze estranee, 3) può rimanere latente per tutta la vita. *Il lettore deve ricordare la definizione del termine, perché, se questo non è chiaramente compreso, la confusione sarà inevitabile*. Una medianità di questo genere può essere attiva

[31] A. Wilder, *Neo-platonism and Alchemy*.

o passiva, positiva o negativa, può respingere come può ricevere. La medianità è misurata dalla qualità dell'aura di cui l'individuo è circondato. Questa può essere densa, fumosa, malefica, mefitica, nauseante per lo spirito puro e attrarre solo quegli esseri viziosi che si compiacciono di questo, come le anguille si compiacciono delle acque torbide, o può essere pura, cristallina, limpida, opalescente come la rugiada del mattino. Tutto dipende dal carattere morale del medium.

Attorno a uomini come Apollonio, Giamblico, Plotino e Porfirio, si raccoglieva questo nimbo celeste. Era sviluppato dal potere delle loro anime in stretta unione con il loro spirito, dalla sovrumana moralità e santità delle loro vite e aiutata da una frequente contemplazione estatica interiore. Pure influenze spirituali potevano avvicinare questi uomini santi. Radiando attorno a sé una benefica atmosfera divina, essi facevano fuggire i cattivi spiriti davanti a sé. Questi, infatti, non solo non possono esistere nella loro aura, ma non possono nemmeno rimanere in quella di persone ossesse se il taumaturgo esercita la sua volontà o solo si avvicina a loro. Questa è MEDIAZIONE, non *medianità*. Tali persone sono templi in cui abita lo spirito del Dio vivente; ma se il tempio è macchiato dall'ammissione di passioni, pensieri o desideri malefici, il mediatore cade nella sfera della stregoneria. La porta è aperta, gli spiriti puri si ritirano e quelli malefici si precipitano dentro. Questa, per quanto malefica, è tuttavia mediazione; lo stregone, come il puro mago, forma la sua anima e sottomette alla sua volontà gli spiriti inferiori a lui congeniali.

Ma la medianità, quale è oggi intesa e manifestata, è cosa diversa. Le circostanze, indipendentemente dalla sua volontà, possono, al momento della nascita o in seguito, modificare l'aura di una persona, così che possono avvenire strane manifestazioni fisiche o mentali, diaboliche o angeliche. Tale medianità, come la mediazione che abbiamo citato, è esistita sulla terra fin dalla prima comparsa dell'uomo vivente. La prima è la sottomissione della debole carne mortale al controllo e alle suggestioni di spiriti e intelligenze diverse dal demone immortale proprio di una persona. E letteralmente *ossessione* e *possessione*; e i medium che si vantano di essere fedeli schiavi delle loro "guide" e che respingono con sdegno l'idea di "controllare" le manifestazioni, "non possono negare il fatto senza essere illogici. Questa medianità è caratterizzata nella storia di Eva vinta dai ragionamenti del serpente, di Pandora che guardò nel vaso proibito e riversò sul mondo il dolore e il male, e di Maria Maddalena che, posseduta da "sette diavoli" fu finalmente redenta dalla lotta trionfale del suo immortale spirito, toccato dalla presenza di un santo mediatore, contro l'invasore". Questa medianità, benefica o malefica, è sempre *passiva*. Felici i puri di cuore, che respingono inconsciamente, per la stessa purezza della loro intima natura, i tenebrosi spiriti del male. Perché in realtà essi non hanno altra arma per difendersi che la bontà e la purezza native. La medianità, quale è praticata oggi, è un dono ancor meno desiderabile della camicia di Nesso.

"L'albero si conosce dai suoi frutti". I mediatori attivi appaiono a fianco a fianco con i medium passivi nel progredire della storia del mondo. Li chiamiamo mediatori in mancanza di un termine migliore. Gli antichi stregoni e incantatori, e coloro che avevano uno "spirito familiare", generalmente facevano commercio delle loro doti; e la strega di En-Dor, così ben rappresentata da Henry More, sebbene abbia ucciso il suo vitello per Saul, accettava compensi dagli altri suoi visitatori. In India i giocolieri, che, sia detto di passaggio, lo sono molto meno di tanti medium moderni, e gli *Essaoua* o stregoni e incantatori di serpenti dell'Asia e dell'Africa, esercitano tutti le loro capacità per denaro. Non così i mediatori o ierofanti. Buddha era un mendicante e rifiutò il trono di suo padre. Il "Figlio dell'uomo non aveva dove posare la sua testa"; gli apostoli scelti non avevano

"né oro, né argento, né moneta di ottone nelle loro borse". Apollonio diede metà dei suoi beni ai suoi parenti e l'altra metà ai poveri; Giamblico e Plotino erano famosi per la loro carità e abnegazione; i fachiri o mendicanti sacri dell'India sono chiaramente descritti da Jacolliot; gli Esseni pitagorici e i terapeuti credevano di macchiarsi le mani toccando il denaro. Quando venne offerto del denaro agli apostoli per acquistare i loro poteri spirituali, Pietro, per quanto la Bibbia lo mostri codardo e tre volte rinnegato, disprezzò sdegnato l'offerta dicendo: "Il tuo denaro perisca con te perché hai pensato che il dono di Dio potesse essere comprato".

Questi uomini erano mediatori, guidati solo dal loro spirito personale, o anima divina, e si valevano dell'aiuto degli spiriti finché questi restavano sul retto sentiero.

Lungi da noi l'idea di gettare un'ingiusta accusa sui medium fisici. Tormentati da varie intelligenze, ridotti da un'influenza predominante — che la loro natura debole e nervosa non sa scacciare — a uno stato nervoso che infine diviene cronico, essi sono impediti da queste influenze stesse di dedicarsi ad altre occupazioni, divenendo mentalmente e fisicamente inadatti a esse. Chi può giudicarli severamente se, tratti dall'estrema necessità, sono costretti a far commercio della loro medianità? Sa il cielo, se, come recenti eventi hanno dimostrato, la loro professione è invidiabile. Non sono i medium, i reali, *veri* e genuini medium, quelli che vorremmo biasimare, ma i loro padroni, gli spiritisti.

Plotino, invitato a partecipare al culto pubblico degli dèi, si dice che abbia orgogliosamente risposto: "Spetta a loro (agli spiriti) venire da me". Giamblico affermò e provò con il suo esempio che la nostra anima può raggiungere la comunione con le intelligenze più elevate, con "nature più alte di lui", e teneva accuratamente lontano dalle sue cerimonie teurgiche [32] ogni spirito inferiore o cattivo demone, insegnando ai suoi discepoli come riconoscerli. Proclo, che "elaborò in un sistema completo l'intera teurgia e teosofia dei suoi predecessori", [33] secondo il professor Wilder, "credeva, con Giamblico, nel raggiungimento di un potere divino che, superando la vita mondana, rendeva l'individuo un organo della Divinità". Egli insegnava anche che vi era una mistica parola d'ordine che poteva portare una persona da un ordine di esseri spirituali a un altro, sempre più alto, fino ad arrivare all'assoluta divinità. Apollonio disprezzava gli stregoni e i "comuni indovini", affermando che "solo il suo tenore di vita particolarmente sobrio produceva un'acutezza di sensi e creava altre facoltà tali da poter provocare le cose più notevoli". Gesù dichiarò l'uomo *Signore del sabato*, e al suo comando gli spiriti terrestri ed elementari fuggivano dalle loro sedi temporanee: un potere, questo, che fu condiviso da Apollonio e da molti altri della Fratellanza degli Esseni della Giudea e del Monte Carmelo.

E innegabile che devono esservi state delle buone ragioni perché gli antichi perseguitassero i medium *privi di regola*. Altrimenti perché, al tempo di Mosé, di Davide e di Samuele essi avrebbero incoraggiato la profezia e la divinazione, l'astrologia e la previsione del futuro, e mantenuto scuole e collegi in cui questi doni naturali venivano rafforzati e sviluppati, mentre gli stregoni e coloro che divinavano con lo spirito di *Ob* erano messi a morte? Anche al tempo di Cristo, i poveri medium perseguitati erano relegati nei cimiteri e nei luoghi deserti fuori delle mura cittadine. Perché questa apparentemente grave ingiustizia? Perché il bando, la persecuzione e la morte erano destinati, in quei tempi, ai medium fisici e intere comunità di taumaturghi, come gli Esseni, non solo erano

[32] Giamblico fu il fondatore della teurgia neoplatonica.
[33] Vedi *Sketch of the Eclectic Philosophy of the Alessandrian School*.

tollerate ma riverite? Evidentemente perché gli antichi, diversamente da noi, potevano "provare" gli spiriti e avvertire la differenza fra quelli buoni e quelli cattivi, fra gli umani e gli elementali. Essi sapevano anche che il commercio con gli spiriti sregolati portava rovina all'individuo e disastri alle comunità.

Questa considerazione della medianità può apparire nuova e forse ripugnante a molti spiritisti moderni, ma è la concezione insegnata dall'antica filosofia e sostenuta dall'esperienza del genere umano da tempi immemorabili.

È sbagliato parlare di un medium con *poteri* sviluppati. Un medium passivo non ha poteri. Egli ha una certa condizione fisica e morale che induce emanazioni, o un'aura, in cui possono vivere le intelligenze che lo controllano e nella quale possono manifestarsi. Egli è solo il veicolo attraverso il quale esse manifestano i loro poteri. Questa aura varia ogni giorno e, come sembra apparire dalle esperienze di Crookes, addirittura ogni ora. E un effetto esterno che risulta da cause interiori. Lo stato morale del medium determina il genere di spiriti che si presentano, e questi spiriti, reciprocamente, influenzano il medium intellettualmente, fisicamente e moralmente. La perfezione di questa medianità è in rapporto con la sua passività e il pericolo che il medium corre è di egual grado. Quando è pienamente "sviluppato" — perfettamente passivo — il suo spirito astrale può essere paralizzato e anche spinto fuori dal suo corpo, che è allora occupato da un elementale o, cosa che è ancora peggiore, da uno spirito maligno umano dell'ottava sfera, che lo usa allora come suo proprio. Ma troppo spesso la causa dei più famosi delitti deve essere cercata in tali possessioni.

Poiché la medianità fisica dipende dalla passività, il suo antidoto si presenta naturalmente: *basta che il medium cessi di essere passivo*. Gli spiriti non controllano mai persone di carattere positivo, decise a resistere a influenze estranee. E conducono al vizio i deboli di mente e di nervi di cui fanno le loro vittime. Se quegli operatori di miracoli che sono gli elementali e i demoni disincarnati detti elementari fossero davvero gli angeli custodi, quali furono creduti negli ultimi trent'anni, perché non hanno dato ai loro fedeli medium la buona salute e la felicità domestica? Perché li abbandonano nei momenti più critici quando sono accusati di frode? E notorio che i migliori medium fisici sono malaticci o a volte, peggio ancora, inclini a un qualche vizio anormale. Perché queste "guide" guaritrici, che fanno fare ai loro medium la parte dei terapeuti e dei taumaturgi per gli altri, non donano loro un robusto vigore fisico? Gli antichi taumaturgi e apostoli generalmente, se non invariabilmente, godevano buona salute; il loro magnetismo non portava mai al paziente un qualche disturbo fisico o morale, ed essi non furono mai accusati di *vampirismo*, di cui un giornale spiritista fa carico, molto giustamente, ad alcuni medium guaritori. [34]

Se applichiamo la legge della medianità e della mediazione al fenomeno della levitazione, col quale abbiamo iniziato questa discussione, che cosa troviamo? Ecco un medium e un appartenente alla classe dei mediatori alzati nell'aria: il primo durante una seduta, il secondo in preghiera o in contemplazione estatica. Il medium, essendo passivo, deve *essere sollevato*; l'estatico, essendo attivo, deve levitarsi da solo. Il primo è innalzato dai suoi spiriti familiari — quali che siano o qualunque cosa siano — il secondo dal potere della sua anima che aspira all'alto. Possono forse entrambi essere chiamati medium indiscriminatamente?

---

[34] Vedi "Medium and Daybreak", 7 luglio 1876, pag. 428.

Tuttavia ci si può rispondere che gli stessi fenomeni vengono prodotti in presenza di un medium moderno e di un santo antico. Indubbiamente; e così avveniva ai tempi di Mosè; perché crediamo che il suo trionfo, proclamato nell'*Esodo*, sui maghi del faraone, sia solo una vanteria nazionale da parte del "popolo eletto", e che il potere che produsse i suoi fenomeni fosse lo stesso di quello dei maghi, i quali, oltre tutto, erano stati i suoi maestri e lo avevano istruito nella loro "sapienza". Ma anche a quel tempo sembra che fosse stata ben notata la differenza tra fenomeni apparentemente identici. La divinità nazionale tutelare degli Ebrei (che *non* è l'Altissimo Padre) [35] proibisce espressamente, nel *Deuteronomio*, [36] al suo popolo "di imparare a fare le abominazioni delle altre nazioni... Di passare attraverso il *fuoco* o di usare la *divinazione*, o di essere astrologo o incantatore, o stregone, o consultatore degli *spiriti familiari*, o negromante".

Quale differenza vi era allora fra tutti questi fenomeni in quanto operati dalle "altre nazioni" e quelli operati dai profeti? Evidentemente vi erano buone ragioni per riconoscerla, e noi la troviamo nella *Prima Epistola* di san Giovanni (IV), che dice: "Non credete a ogni spirito, ma *mettete alla prova* gli spiriti per vedere se vengono da Dio, perché molti falsi profeti si sono introdotti nel mondo".

L'unico mezzo di cui dispongono gli spiritisti e i medium moderni per *provare* gli spiriti è di giudicarli 1) da quello che fanno e che dicono; 2) dalla loro prontezza nel manifestarsi; 3) dallo scopo a cui si mira, se è degno dell'apparizione di uno spirito "*disincarnato*", o può scusare chi abbia disturbato i defunti. Saul era alla soglia della rovina, lui e i suoi figli, e tuttavia Samuele gli chiese: "Perché mi hai disturbato per portarmi su? [37] Ma le "intelligenze" che si presentano alle sedute, accorrono al cenno del primo venuto che vuole distrarsi dalla noia.

Nei numero del 14 luglio del "London Spiritualist", troviamo un lungo articolo nel quale l'autore cerca di provare che "le meraviglie dei nostri giorni, che appartengono al cosiddetto spiritismo moderno, sono identiche alle esperienze dei patriarchi e degli apostoli dell'antichità".

Siamo costretti a contraddire recisamente questa affermazione. Esse sono identiche solo in quanto le stesse forze e gli stessi poteri occulti della natura le producono. Ma, sebbene questi poteri e queste forze possano essere, e certamente sono, tutte dirette da intelligenze invisibili, queste differiscono tra loro, nell'essenza, nel carattere e negli scopi, ancor più di quanto differisca il genere umano, composto attualmente di uomini bianchi, neri, bruni, rossi e gialli, e nel quale si trovano criminali e santi, geni e idioti. L'autore, a esempio, può valersi dei servigi di un orangutan o di un isolano dei mari del Sud, ma il fatto che ha un servitore non rende né questo né lui identico ad Aristotele o ad Alessandro. L'autore paragona Ezechiele "portato su" fino alla "porta orientale della casa del

---

[35] Nel volume II dimostreremo chiaramente che *l'Antico Testamento* menziona il culto di più di una divinità da parte degli Israeliti. Il El-Shadi di Abramo e di Giacobbe non era il Jehovah di Mosé, il Signore Dio adorato da loro per quarant'anni nel deserto. E il Dio degli Eserciti di Amos non è, se crediamo alle sue parole, il Dio mosaico, la divinità sinaita, perché leggiamo: "Io odio e disprezzo le vostre solennità... Non accetto le vostre offerte di cibo... Mi avete offerto sacrifici e offerte nel deserto, per quarant'anni, o casa di Israele?... No, ma *avete portato il tabernacolo del vostro Moloch e di Chiun* (Saturno), le vostre immagini, la stella del vostro dio che vi siete fatti voi stessi... Per questo vi farò cadere in cattività... dice il *Signore, il cui nome è il Dio degli eserciti*". (Amos, V, 21-27).

[36] Capitolo XVIII.

[37] La parola "su", da parte dello spirito di un profeta la cui sede avrebbe dovuto certa-mente essere il cielo, e che quindi avrebbe dovuto dire "per portarmi giù", è in sé molto significativa per un cristiano che colloca il paradiso e l'inferno nei due punti opposti.

Signore",[38] con le levitazioni di certi medium, e i tre giovani Ebrei nella "fornace ardente" con altri medium *a prova di fuoco*: lo "spirito luce" John King è assimilato alla "lampada accesa" di Abramo; e infine, dopo molti di questi paragoni, il caso dei fratelli Davenport, liberati dalla prigione di Oswego, è confrontato con quello di Pietro liberato dalla prigione dall'"angelo del Signore".

Ma, eccettuata la storia di Saul e Samuele, non vi è nella *Bibbia* alcun caso di "*evocazione* di morti". L'affermazione che sia legittima è contraddetta da tutti i profeti. Mosè emanò un decreto di morte contro coloro che evocavano gli spiriti dei defunti, i "negromanti". In nessuna parte dell'Antico Testamento, né in Omero, né in Virgilio, la comunione con i defunti è definita altrimenti che come necromanzia. Filone Giudeo fa dire a Saul che, se bandirà dal territorio ogni indovino e negromante il suo nome gli sopravviverà.

Cosa sono gli "spiriti materializzati?"

Una delle principali ragioni di questo era la dottrina degli antichi, secondo cui nessuna anima può tornare sulla terra dalla "dimora dei beati" se non in rare occasioni nelle quali la sua apparizione può essere richiesta per qualche grande scopo a beneficio dell'umanità. In quest'ultimo caso l'"anima" non ha bisogno di essere *evocata*. Essa invia il suo portentoso messaggio sia per mezzo di un evanescente *simulacrum* di se stessa, sia per *messaggeri* che possono apparire in forma *materiale* e impersonare fedelmente il defunto. Le anime che potevano essere evocate facilmente erano considerate pericolose e inutili. Erano anime, o piuttosto *larvae*, che venivano dalle regioni infernali del limbo, lo *sheol*, la regione conosciuta dai cabalisti come ottava sfera, ma molto diversa dall'inferno o dall'Ade ortodossi degli antichi mitologi. Orazio descrive questa evocazione e il cerimoniale che l'accompagna, e Maimonide ci dà particolari del rito ebraico.

Ogni cerimonia necromantica veniva compiuta in luoghi elevati o colli, e veniva usato il sangue per placare questi *Ghoul* umani. [39]

"Io non posso impedire che le streghe raccolgano le loro ossa", dice il poeta. "Guardate il sangue che versano nelle fossa per attirare le anime che pronunceranno i loro oracoli". [40] "*Cruor in fossam confusus, ut inde manes elicerent animas responsa daturas*".

"Le *anime*", dice Porfirio, "preferiscono a ogni altra cosa il sangue versato di fresco, che sembra riportare in loro, per breve tempo, qualche facoltà di vita". [41]

Quanto alle materializzazioni, esse sono numerose e varie negli scritti sacri. Ma venivano effettuate nelle stesse condizioni che nelle sedute moderne? A quanto sembra, l'oscurità non era richiesta al tempo dei patriarchi e dei poteri magici. I tre angeli che apparvero ad Abramo bevvero nella piena luce del sole, perché "egli sedeva sulla porta della sua tenda *al calore del giorno*", [42] dice il *Genesi*. Gli spiriti di Elia e di Mosè apparvero egualmente di giorno, perché non è probabile che Cristo e gli Apostoli si inerpicassero di notte su di un'alta montagna. Gesù è rappresentato come apparso a Maria Maddalena nel giardino, di primo mattino; agli Apostoli in tre ore diverse ma sempre di giorno: una volta "al termine del mattino" (Giovanni XXI, 4). Anche quando l'asina di Balaam vide l'angelo "materializzato", fu nella piena luce del mezzogiorno.

---

[38] Ezechiele II, 12-14.
[39] William Howitt, *History of the Supernatural*, vol. II, cap. 1.
[40] Lib. I, Sat. 8.
[41] Porfirio, *Dei sacrifici*.
[42] *Genesi*, XVIII, 1.

Siamo prontissimi a convenire, con l'autore in questione, che troviamo nella vita di Cristo — e, possiamo aggiungere, anche *nell'Antico Testamento* — "un continuo racconto di manifestazioni spiritiche", ma nulla di medianico né di carattere fisico, se eccettuiamo la visita di Saul a Sedecla, la strega di En-Dor. E questa una distinzione di capitale importanza.

Certo la promessa del Maestro fu chiarissima: "Sì, compirete opere anche più grandi di queste", opere di mediazione. Secondo Gioele dovrebbe venire un tempo in cui vi sarà una grande espansione di spirito divino: "I vostri figli e le vostre figlie", egli dice, "profeteranno, i vostri vecchi avranno sogni e i vostri giovani avranno visioni". Il tempo è venuto e oggi si fanno tutte queste cose; lo spiritismo ha i suoi veggenti e i suoi martiri, i suoi profeti e i suoi guaritori. Al pari di Mosè, di David e di Joram, vi sono medium che hanno avuto scritture dirette da genuini spiriti planetari o umani; e la cosa migliore è che questo non porta ai medium alcuna ricompensa pecuniaria. Il migliore amico della causa in Francia, Leymarie, langue adesso in una prigione e, come dice con commovente linguaggio, "non è più un uomo ma un numero" sul registro del carcere.

Vi sono pochi, molto pochi, oratori sulla cattedra spiritista che parlano per ispirazione, e, se hanno una qualche idea di quello che viene detto, si trovano nella condizione descritta da Daniele: "E io persi ogni vigore. Tuttavia udii la voce delle sue parole; e quando udii la voce delle sue parole caddi in un profondo sonno". [43] E vi sono medium, quelli di cui abbiamo parlato, per i quali potrebbe giustappunto essere scritta la profezia di Samuele: "Lo spirito del Signore verrà su di te, tu profeterai con loro e *diverrai un altro uomo*". [44]

Ma dove, nel lungo elenco dei miracoli biblici, leggiamo di chitarre volanti, di tamburi risonanti, di campanelli squillanti presentati in stanze completamente buie come prove di immortalità?

Quando Cristo fu accusato di scacciare i diavoli per potere di Belzebù, egli lo negò e rispose duramente: "Per quale potere i vostri figli e i vostri discepoli li scacciano?" Egualmente gli spiritisti affermano che Gesù era un medium e che era controllato da uno o parecchi spiriti; ma quando gli fu fatta direttamente questa accusa, egli affermò di non essere nulla del genere. "Non abbiamo ragione quando diciamo che tu sei un Samaritano e hai un demonio?" (daimonion, o Obeah, o spirito familiare nel testo ebraico). Gesù rispose: "Io non ho demoni". [45]

L'autore che abbiamo citato tenta anche 'un parallelo fra i voli aerei di Filippo e di Ezechiele e quelli della signora Guppy e di altri medium moderni. Egli ignora o dimentica il fatto che, mentre la levitazione, in entrambi i casi è lo stesso effetto, le cause che la producono sono totalmente diverse. E abbiamo già notato la natura di questa differenza. La levitazione può essere prodotta consciamente o inconsciamente dal soggetto. Il giocoliere decide in anticipo che vuole essere levitato, e per quanto tempo e a quale altezza; e regola in conseguenza le forze occulte. Il fachiro produce lo stesso effetto per il potere della sua aspirazione e della sua volontà, e, a eccezione di quando è in stato estatico, controlla i suoi movimenti. E così pure il sacerdote del Siam quando, nella pagoda sacra, si eleva a cinquanta piedi nell'aria con un cero in mano e vola da idolo a idolo accendendo le lampade nelle loro nicchie, sostenendosi da solo e muovendosi con sicurezza come se fosse sul terreno solido.

---

[43] Daniele, X, 8.
[44] Samuele, X, 6.
[45] Vangelo di san Giovanni, VII, 20.

Molte persone lo hanno visto e testimoniano il fatto. Gli ufficiali della squadra russa che recentemente circumnavigò il globo e si fermò a lungo nelle acque del Giappone, riferiscono di avere visto, oltre ad altre meraviglie, dei giocolieri camminare nell'aria passando dalla cima di un albero all'altra senza il minimo sostegno. [46] Essi videro anche l'arrampicata su aste o nastri descritta dal colonnello Olcott nel suo *People from the Other World* (Gente dell'altro mondo), e che è stata tante volte messa in questione da certi spiritisti e medium il cui zelo era più grande della loro istruzione. Le citazioni tratte dal colonnello Yule e da altri scrittori, date in altra parte di questa opera, sembrano escludere ogni dubbio che questi effetti siano stati realmente prodotti.

Gli Shudâla-Mâdan e altri demoni

Questi fenomeni, quando avvengono indipendentemente da riti religiosi, in India, nel Giappone, nel Tibet, nel Siam e altre località "pagane" fenomeni cento volte più vari e meravigliosi di quelli mai visti nell'Europa e nell'America civili, non vengono mai attribuiti agli spiriti dei defunti. I Pitri non hanno nulla a che fare con queste esibizioni pubbliche. E non dobbiamo fare altro che consultare l'elenco dei principali demoni o spiriti elementali per trovare che i loro stessi nomi indicano la loro professione, o, per esprimerci più chiaramente, le operazioni per le quali ogni varietà è più adatta. Così abbiamo i Mâdan, nome generico che indica spiriti elementali maligni, per metà bruti e per metà mostri, perché Madan significa simile a una vacca. Essi sono amici degli stregoni malvagi e li aiutano nei loro mali propositi di vendetta colpendo uomini e bestiame con improvvise malattie o con la morte.

Gli *Shudâla-Mâdan*, o demoni dei cimiteri, corrispondono ai nostri demoni divoratori di cadaveri. Amano i luoghi in cui sono stati commessi delitti o omicidi, i sepolcri e i luoghi di pubbliche esecuzioni. Essi aiutano i giocolieri in tutti i fenomeni relativi al fuoco al pari dei Kutti Shâttan, i piccoli diavoletti giocolieri. Gli Shudâla, a quanto si dice, sono demoni per metà del fuoco e per metà dell'acqua, perché hanno ricevuto da Siva la facoltà di assumere la forma che vogliono trasformandosi nell'uno o nell'altra; e quando non sono nel fuoco, sono nell'acqua. Sono loro che accecano la gente per farle vedere cose che non vede. Gli *Shûla Mâdan* sono altri folletti maligni. Sono i demoni delle *fornaci*, abili nel modellare ceramiche e nel cuocerle; se ve li fate amici non vi danneggeranno; ma guai a chi incorre nella loro ira. Gli Shûla amano i complimenti e le adulazioni, e, poiché generalmente stanno sotto terra, a loro i giocolieri devono chiedere aiuto per far sviluppare un albero da un seme in un quarto d'ora e far maturare i suoi frutti.

I *Kumil Mâdan* sono le *ondine* propriamente dette. Sono spiriti elementali dell'acqua, e il loro nome significa *che scoppia come una bolla*. Sono diavoletti molto allegri, e aiuteranno un amico in tutto ciò che riguarda il loro settore; faranno cadere la pioggia e mostreranno il futuro e il presente a coloro che ricorrono all'idromanzia, ossia alla divinazione con l'acqua.

I *Poruthû Mâdan* sono i demoni "lottatori", i più forti di tutti; e dovunque avvengano fatti in cui è richiesta una forza fisica, come le *levitazioni* o l'addomesticamento di animali feroci, essi aiuteranno il soggetto sostenendolo al di sopra del suolo o padroneggiando un animale selvaggio fino a che l'operatore abbia avuto il tempo di pronunciare il suo incanto.

---

[46] Il nostro informatore, testimone oculare, è il signor N...ff di Pietroburgo, *attaché*, se non ci inganniamo, alla nave ammiraglia *Almaz*.

Così ogni "manifestazione fisica" ha la sua propria classe di spiriti elementali che vi sovraintendono.

Filosofia delle levitazioni

Tornando alle levitazioni di corpi umani o inanimati nelle sedute moderne, dobbiamo rimandare il lettore al capitolo introduttivo di questa opera (vedi *Eterobazia*). A proposito della storia di Simon Mago, abbiamo mostrato la spiegazione degli antichi e come la levitazione o il trasporto di corpi pesanti possano essere prodotti. Cercheremo adesso di suggerire un'ipotesi su questo fenomeno per quel che riguarda i *medium*, ossia le persone supposte inconscie nel momento dei fenomeni che gli spiritisti sostengono prodotti da "spiriti" disincarnati. Non abbiamo bisogno di ripetere ciò che è già stato spiegato a sufficienza. L'eterobazia cosciente in condizioni elettro-magnetiche è possibile solo per gli *adepti* che non possono mai essere sopraffatti da un'influenza a loro estranea ma rimangono soli padroni della loro VOLONTÀ.

Così diremo che la levitazione deve sempre avvenire in obbedienza alla legge: una legge inesorabile come quella che costringe un corpo non influenzato da essa a rimanere sulla terra. E dove dobbiamo cercare tale legge se non nella teoria dell'attrazione molecolare? È una ipotesi scientifica quella secondo cui la forza che per prima mette insieme la materia delle nebulose o delle stelle in un vortice sia l'elettricità; e la chimica moderna sta venendo interamente ricostruita sulla teoria delle polarità elettriche degli atomi. La tromba d'aria, il tornado, l'uragano, il ciclone, la tempesta sono indubbiamente risultati di un'azione elettrica. Questo fenomeno è stato studiato dall'alto come dal basso, perché sono state fatte osservazioni sia sulla terra, sia da un pallone elevato sopra il vortice di un uragano.

Notiamo adesso che questa forza, nelle condizioni di un'atmosfera secca e calda sulla superficie della terra, può accumulare un'energia dinamica capace di sollevare enormi masse d'acqua, di comprimere le particelle dell'atmosfera e di spazzare tutta una regione sradicando foreste, sollevando rocce e mandando in pezzi edifici. La macchina elettrica di Wild provoca correnti elettromagnetiche indotte di tale potenza da produrre luce con cui si può leggere un carattere minuto in piena notte alla distanza di due miglia dal luogo in cui essa opera.

Già nel 1600, Gilbert, nel suo *De Magnete*, enunciava il principio che il globo stesso è un grande magnete, e alcuni dei nostri più avanzati studiosi di elettricità stanno cominciando a rendersi conto che anche l'uomo possiede questa proprietà e che la reciproca attrazione e repulsione degli individui può trovare almeno in parte una spiegazione in questo fatto. L'esperienza dei partecipanti alle sedute spiritiche conferma questa opinione. Il professor Nicholas Wagner, dell'università di Pietroburgo, dice: "Il calore, o *forse l'elettricità degli investigatori* seduti in circolo, deve concentrarsi sul tavolo e svilupparsi gradualmente in movimento. Contemporaneamente, o un poco dopo, la forza psichica si unisce per aiutare gli altri due poteri. Per *forza psichica* intendo quella che si evolve da tutte le altre forze del nostro organismo: la combinazione di varie forze separate in qualche cosa di generale, capace, se combinato, di manifestarsi per gradi conformemente all'individualità". Egli considera il progresso dei fenomeni come influenzato dal freddo o dalla secchezza dell'atmosfera. Ricordando adesso quello che è stato detto delle più sottili forme di energia che gli ermetici hanno dimostrato esistenti in natura, e accettando l'ipotesi enunciata dal Wagner che "il potere che provoca queste manifestazioni è accentrato nei medium", non è forse possibile che il medium, fornendo in

se stesso un nucleo non meno perfetto, a suo modo, dei permanenti magneti di acciaio della batteria di Wild, produca correnti astrali abbastanza forti per sollevare, nel loro vortice, un corpo pesante come una forma umana? Non .è necessario che l'oggetto sollevato assuma un movimento rotatorio, perché il fenomeno che stiamo osservando, diversamente da un turbine è diretto da una intelligenza capace mantenere corpo sollevato nella corrente ascendente prevenendo la rotazione.

La levitazione, in questo caso, sarebbe un fenomeno puramente meccanico. Il corpo inerte del medium passivo è sollevato da un vortice creato o dagli spiriti elementali, o forse, in alcuni casi, dagli spiriti umani, e talora da cause puramente morbose come nel caso dei malati sonnambuli del professor Perty. La levitazione dell'adepto, al contrario, è un effetto elettro-magnetico, come abbiamo appena stabilito. Egli ha reso la polarità del suo corpo opposta a quella dell'atmosfera e identica a quella della terra; quindi viene attratto dalla prima e respinto dalla seconda, pur mantenendo la sua coscienza. Una simile levitazione fenomenica è anche possibile quando la malattia ha cambiato la polarità del corpo di un paziente, come fa sempre in maggiore o in minor misura. Ma in questo caso la persona levitata non è probabile che rimanga cosciente.

In una serie di osservazioni sui turbini, fatta nel 1859 nel bacino delle Montagne Rocciose, "un giornale fu innalzato... all'altezza di circa duecento piedi, e lì oscillò in un senso e nell'altro per un tempo considerevole pur continuando ad avanzare". [47] Naturalmente gli scienziati diranno che non si può stabilire un parallelo tra questo caso e quello della levitazione umana, che nessun vortice da cui il medium venga sollevato si può formare in una stanza; ma questa è una questione di luce astrale e di spirito, che hanno le loro particolari leggi dinamiche. Coloro che capiscono queste leggi, affermano che un concorso di persone sottoposte a un'eccitazione che reagisce sul sistema fisico, proietta emanazioni elettro-magnetiche che, se sufficientemente intense, possono portare perturbazioni nell'atmosfera circostante. Può essere generata abbastanza forza per creare un vortice elettrico di potenza tale da produrre molti fenomeni strani. Da questo punto di vista, i volteggiamenti dei dervisci e le danze selvagge, le oscillazioni, le gesticolazioni, la musica e le grida dei devoti devono essere considerate come aventi un unico scopo comune: la creazione di queste condizioni astrali per favorire i fenomeni psicologici e fisici. La ragione dei risvegli religiosi sarà meglio capita se si tiene in mente questo principio.

Ma bisogna considerare anche un altro punto. Se il medium è un nucleo di magnetismo e un conduttore di questa forza, sarà soggetto alle stesse leggi di un conduttore metallico e verrà attratto dal suo magnete. Se dunque viene formato un centro magnetico di opportuna potenza direttamente sopra di lui dai poteri invisibili che presiedono alle manifestazioni, perché il suo corpo non dovrebbe essere sollevato verso di esso nonostante la gravità terrestre? Sappiamo che, nel caso di un medium che sia inconscio del processo dell'operazione, è necessario anzitutto ammettere il fatto di una tale intelligenza, e, in secondo luogo, la possibilità che l'esperimento sia condotto come è descritto; ma, dinanzi alle numerose prove offerte, non solo dalle nostre ricerche, che non pretendono alcuna autorità, ma anche da quelle di Crookes e di molti altri, in paesi e in epoche diverse, non possiamo fare a meno di presentare questa ipotesi, pur nell'inutile tentativo di confermare

---

[47] "Quali forze erano in azione per provocare l'oscillazione del giornale?" si chiede J.W Phelps, che cita il caso. "Erano il rapido movimento all'insù dell'aria riscaldata, il movimento all'ingiù dell'aria fredda, il movimento di traslazione della brezza di superficie e il moto circolare del turbine. Ma come potevano combinarsi per produrre l'oscillazione?" (*Conferenza su Force Electrically Explained*).

un caso che gli scienziati non avranno la pazienza di prendere in considerazione anche se sanzionato dai più distinti rappresentanti del loro corpo.

Già nel 1836 il pubblico venne a conoscenza di alcuni fenomeni che erano non meno straordinari, se non più, di quelli prodotti ai nostri giorni. La famosa corrispondenza fra due notissimi mesmerizzatori, Deleuze e Billot, venne pubblicata in Francia, e tali meraviglie vennero discusse a lungo in ogni società. Billot credeva fermamente nelle apparizioni degli spiriti perché, a quanto affermava, li aveva visti, uditi e sentiti. Deleuze era convinto al pari di lui di questa verità, e dichiarava che l'immortalità dell'uomo e il ritorno dei defunti, o meglio delle loro ombre, era a suo parere il fatto meglio dimostrato. Oggetti materiali vennero portati a lui da luoghi distanti da mani invisibili, ed egli comunicava sugli argomenti più importanti con invisibili intelligenze. "A questo proposito", egli nota, "non posso concepire come esseri spirituali possano portare oggetti materiali". Sebbene più scettico e meno intuitivo di Billot, egli concordava tuttavia con lui nel sostenere che "lo spiritismo non era una questione di opinioni ma di f*atti*".

Questa era precisamente la conclusione a cui fu infine portato il professor Wagner di Pietroburgo. Nel secondo opuscolo sui *Fenomeni medianici*, da lui pubblicato del dicembre 1875, egli fa il seguente rimprovero a Shkliarevsky, uno dei suoi critici materialisti: "Finché le manifestazioni spiritiche erano deboli e sporadiche, noi, uomini di scienza, potevamo ingannarci con teorie di azioni muscolari inconsce o di inconsce cerebrazioni e considerare il resto come un mucchio di giuochi di prestigio... ma adesso queste meraviglie sono divenute troppo evidenti; gli spiriti si presentano in forme tangibili e materializzate che possono essere toccate e afferrate a volontà da qualsiasi dotto scettico quale voi siete, e perfino pesate e misurate. Voi non potete opporvi più perché ogni resistenza diviene assurda e minaccia la demenza. Tentate dunque di rendervi conto di questo e umiliatevi dinanzi alla possibilità di fatti impossibili".

Il ferro si magnetizza solo temporaneamente, ma l'acciaio in permanenza, a contatto con la calamita. Ma l'acciaio è solo ferro che è passato attraverso un processo di carbonizzazione, e tuttavia questo processo ha totalmente cambiato la natura del metallo per quel che riguarda i suoi rapporti con la calamita. In egual modo si può dire che il medium è solo una persona comune magnetizzata dall'influsso della luce astrale; e come la permanenza della proprietà magnetica nel metallo è misurata dal suo carattere più o meno acciaioso, così possiamo dire che l'intensità e la permanenza del potere medianico è in proporzione con la saturazione di forza magnetica o astrale subita dal medium.

Questa condizione di saturazione può essere congenita o sviluppata con l'uno o l'altro di questi modi: per processi mesmerici; per azione spiritica; o per propria volontà. Inoltre le condizioni sembrano ereditarie al pari di ogni altra peculiarità fisica o mentale. La medianità apparve in qualche forma in uno o in più progenitori di molti, e potremmo dire della maggioranza dei grandi medium. Soggetti mesmerici passano facilmente nelle più alte forme della chiaroveggenza e della cosiddetta medianità, come ci fanno sapere Gregory, Deleuze, Puysegur, Du Potet e altre autorità. Quanto al processo di autosaturazione, non abbiamo che da rivolgerci ai resoconti dei sacerdoti e dei devoti del Giappone, del Siam, della Cina, dell'India e del Tibet, come pure dei paesi europei, per essere sicuri della sua realtà. Una lunga persistenza nella decisione di dominare la materia porta a una condizione in cui non solo si diviene insensibili alle impressioni esterne, ma la stessa morte può essere simulata, come abbiamo già visto. L'estatico rafforza così imponentemente la propria volontà da trarre entro di sé, come in un vortice, le potenzialità residenti nella luce astrale per integrare le proprie.

I fenomeni di mesmerismo non si possono spiegare con nessun'altra ipotesi che quella di una proiezione di una corrente di forza dall'operatore nel soggetto. Se un uomo può proiettare questa forza con l'esercizio della volontà, che cosa gli impedirà di trarla a sé rovesciando la corrente? A meno che si affermi che la forza è generata nel suo corpo e non può essere tratta da alcuna fonte esterna. Ma, anche in questa ipotesi, se egli può generarne una quantità così abbondante da saturare un'altra persona, o perfino un oggetto inanimato, con la sua volontà, perché non potrebbe generarne in eccesso per saturarsi lui stesso?

Nella sua opera sull'*Antropologia*, il professor J. R. Buchanan nota la tendenza dei gesti naturali a seguire la direzione degli organi frenologici. L'atteggiamento della combattività è verso il basso e l'indietro; quello della speranza e della spiritualità verso l'alto e l'avanti; quello della fermezza verso l'alto e l'indietro, e così via. Gli adepti della scienza ermetica conoscono questo principio così bene da spiegare la levitazione del loro corpo, quando avviene all'improvviso, dicendo che il pensiero è così intensamente fissato su di un punto sopra di loro che, quando il corpo è interamente impregnato di influenza astrale, segue l'aspirazione mentale e si solleva nell'aria con la facilità di un sughero immerso nell'acqua che risale alla superficie se lasciato libero. La vertigine che assale certe persone sul ciglio di un abisso è spiegata con lo stesso principio. I bambini, che hanno poca o punta immaginazione attiva e nei quali l'esperienza non ha avuto il tempo di sviluppare la paura, di rado o mai provano il senso di vertigine; ma l'adulto di un certo temperamento mentale, vedendo un abisso e rappresentandosi nella fantasia le conseguenze di una caduta, si lasciano attrarre dalla gravitazione terrestre e, *se l'incanto della fascinazione* non viene spezzato, il suo corpo seguirà il suo pensiero in fondo al precipizio.

Che la vertigine dipenda solo dal temperamento è dimostrato dal fatto che alcune persone non provano mai questa sensazione, e lo studio rivelerà probabilmente che esse mancano della facoltà immaginativa. Ricordiamo il caso di un signore che, nel 1858, aveva i nervi così solidi da sbigottire gli astanti tenendosi in piedi sul cornicione dell'Arco di Trionfo a Parigi, con le braccia incrociate e i piedi per metà fuori dall'orlo; ma in seguito, divenuto miope, fu preso dal panico nel tentar di attraversare una passerella gettata sul cortile di un albergo, larga più di due piedi e mezzo, che non presentava Alcun pericolo. Nel guardare il lastricato sottostante, lasciò libero giuoco alla sua fantasia e sarebbe caduto se non si fosse subito seduto.

E un dogma scientifico che il moto perpetuo è impossibile. Ed è un altro dogma che l'affermare che gli ermetici avevano scoperto l'elisir di vita e che alcuni di loro, grazie ad esso, prolungarono l'esistenza molto al di là dei termini consueti, è un'assurdità superstiziosa. La pretesa che i metalli comuni siano stati trasformati in oro e che sia stato scoperto il solvente universale, suscita solo sprezzante derisione in un secolo che ha coronato l'edificio della filosofia con una cupola di protoplasma. Il primo fatto è stato dichiarato un'*impossibilità fisica* come, secondo l'astronomo Babinet, la "levitazione di un oggetto senza contatto"; [48] il secondo una divagazione fisiologica propria di una mente disordinata; il terzo un'assurdità chimica.

Balfour Stewart dice che, mentre l'uomo di scienza non può affermare di "conoscere intimamente tutte le forze della natura, e non può dimostrare che il moto perpetuo è impossibile perché in realtà conosce assai poco di queste forze... egli deve pensare *di essere entrato nello spirito e nel disegno della natura*, e quindi nega decisamente la

[48] "Revue des Deux-Mondes", pag. 414, 1858.

possibilità di una tale macchina". [49] Se ha scoperto il disegno della natura, non ne ha certo scoperto lo *spirito*; perché nega la sua esistenza in un senso; e, negando lo spirito, impedisce quella perfetta comprensione della legge universale che potrebbe redimere la filosofia moderna dai suoi mille mortificanti dilemmi ed errori. Se la negazione del professor B. Stewart è fondata su di un'analogia non migliore di quella del suo contemporaneo francese, Babinet, egli rischia una non meno umiliante catastrofe. L'universo stesso manifesta l'attualità del moto perpetuo; e la teoria atomica, che si è dimostrata un balsamo per le menti esauste dei nostri esploratori cosmici, è fondata su di esso. Il telescopio, cercando nello spazio, e il microscopio, indagando i misteri del piccolo mondo di una goccia d'acqua, rivelano la stessa legge in atto; e, poiché ogni cosa al di sotto è come ogni cosa al di sopra, chi potrebbe osar dire che, quando la conservazione dell'energia sia meglio capita e le due forze aggiunte dei cabalisti siano unite al catalogo della scienza ortodossa, non si possa scoprire come costruire una macchina che funzioni senza attriti e fornisca l'energia via via che la consuma? "Cinquant'anni fa", dice il venerabile de Lara, "un giornale di Amburgo, citando da un giornale inglese un resoconto dell'inaugurazione della Ferrovia fra Manchester e Liverpool, la definì una grossa impostura e arrivò fino ad aggiungere: "fino a questo punto si estende la creduloneria degli Inglesi."" La morale è evidente. La recente scoperta di un composto chiamato METALLINA, da parte di un chimico americano, fa apparire probabile che l'attrito possa essere in gran parte superato. Una cosa è certa: quando l'uomo avrà scoperto il moto perpetuo, potrà capire per analogia tutti i segreti della natura: il progresso in ragione diretta della resistenza.

Lo stesso possiamo dire dell'elisir di vita, per la quale dobbiamo intendere la vita fisica, poiché l'anima è naturalmente immune da morte solo in ragione della sua divina e immortale unione con lo spirito. Ma *continuo* e *perpetuo* non significano senza fine. I cabalisti non hanno mai affermato che una vita fisica senza fine o un moto che non ha mai termine siano possibili. L'assioma ermetico sostiene che solo la Causa Prima e le sue dirette emanazioni, i nostri spiriti (scintille dell'eterno sole centrale che sarà riassorbito da essa alla fine del tempo), sono incorruttibili ed eterni. Ma, possedendo la conoscenza delle forze naturali occulte, non ancora scoperte dai materialisti, essi affermano che tanto la vita fisica quanto il moto meccanico possono essere prolungati indefinitamente. La pietra filosofale aveva più di un significato legato alla sua misteriosa origine. Il professor Wilter dice: "Lo studio dell'alchimia è sempre stato più universale di quanto i vari scrittori sull'argomento sembrino avere saputo, ed è sempre stato l'ausiliario, se pure non si è identificato con esse, delle scienze occulte della magia, della necromanzia e dell'astrologia; probabilmente per il fatto stesso che esse erano, originalmente, solo forme di spiritismo, che è sempre esistito in tutte le epoche della storia umana".

Quello che più ci meraviglia è che gli stessi uomini i quali considerano il corpo umano solo come una "macchina per digerire", si oppongono all'idea che, se qualche equivalente della metallina potesse essere inserito fra le sue molecole, esso funzionerebbe senza attriti. Il corpo umano, secondo il Genesi, è stato tratto dalla terra o dalla polvere. Questa allegoria si oppone alle pretese dei moderni analisti circa l'originalità della scoperta della natura dei costituenti organici del corpo umano. Se l'autore del Genesi sapeva questo, e Aristotele insegnò l'identità del principio vitale delle piante, degli animali e dell'uomo, la nostra filiazione dalla terra madre sembra essere stata stabilita molto tempo fa.

---

[49] *Conservation of Energy*, pag. 140.

L'elisir e l'alkahest

Elie de Beaumont ha recentemente riaffermato l'antica dottrina di Ermete, secondo la quale vi è una circolazione terrestre paragonabile a quella del sangue dell'uomo. Poiché è una dottrina vecchia come il tempo che la natura rinnovi le sue energie consumate assorbendole alla fonte dell'energia, perché il fanciullo dovrebbe differire dai suoi genitori? Perché l'uomo, scoprendo la sorgente e la natura di questa energia recuperativa, non potrebbe estrarre dalla terra stessa il succo o la quintessenza con cui reintegrare le sue forze? Questo *può* essere stato il grande segreto degli alchimisti. Fermiamo la circolazione dei fluidi terrestri e avremo lo stagnamento, la putrefazione, la morte; fermate la circolazione dei fluidi nell'uomo e ne seguirà la stagnazione, l'assorbimento, la calcificazione della vecchiaia. Se gli alchimisti avessero semplicemente scoperto alcuni composti chimici capaci di mantenere aperti i canali della circolazione, tutto il resto non ne conseguirebbe forse facilmente? E perché, ci domandiamo, se le acque di superficie di certe sorgenti minerali hanno questa virtù nella cura delle malattie e nel ristabilimento del vigore fisico, sarebbe illogico dire che, dal momento che possiamo ottenere i primi flussi dell'alambicco della natura nelle viscere della terra, potremmo forse trovare che la fontana della giovinezza, dopo tutto, non era un mito? Jennings afferma che l'elisir fu tratto dai segreti laboratori chimici della natura da alcuni adepti; e il chimico Robert Boyle cita un vino medicinale o cordiale che il dott. Lefevre sperimentò, con meravigliosi effetti, su di una vecchia.

L'alchimia è antica come la tradizione stessa. "La prima menzione autentica su questo argomento", dice William Godwin, "è un editto di Diocleziano, di circa trecento anni dopo Cristo, il quale ordina che sia fatta una diligente ricerca in Egitto di tutti gli antichi libri sull'arte di fare l'oro e l'argento, perché siano dati alle fiamme. Questo editto fa necessariamente presume re una certa antichità di tale studio; e la storia *favolosa* ha ricordato Salomone, Pitagora ed Ermete fra i suoi principali adepti".

E questa questione della trasmutazione, questo alkahest o solvente universale che viene dopo l'elisir di vita nell'ordine dei tre agenti alchemici? L'idea è davvero così assurda da essere del tutto indegna di considerazione in questo secolo di scoperte chimiche? Come considereremo gli aneddoti storici di uomini che fabbricarono effettivamente l'oro e se ne disfecero, e di coloro che testimoniarono di averglielo visto fare? Libavio, Gebero, Arnoldo, Tommaso d'Aquino, Bernardo Comes, Joannes, Penoto, Quercetano Geber, il padre arabo dell'alchimia europea, Eugenio Filalete, Battista della Porta, Rubeo, Dornesio, Vogelius, Ireneo Filalete Cosmopolita, con molti alchimisti medievali e filosofi ermetici confermano il fatto. Dobbiamo credere che questi grandi e dotti studiosi siano stati tutti visionari e folli? Francesco Pico, nella sua opera *De Auro*, presenta diciotto casi di oro fabbricato in sua presenza con mezzi artificiali; e Thomas Vaugham, [50] essendo andato da un orefice per vendere 1200 marchi di oro, si sentì dire con sospetto che quell'oro era troppo puro per provenire da una miniera, e fuggì via lasciando il denaro dietro di sé. In un capitolo precedente abbiamo presentato la testimonianza di molti autori a questo proposito.

Marco Polo ci dice che in certe montagne del Tibet, che chiama *Cingintala*, esistono filoni della sostanza di cui sono fatte le *salamandre*: "Perché la verità vera è che la salamandra non è un animale, come si afferma nelle nostre parti, ma una sostanza che si

[50] Eugenio Filalete.

trova nella terra". [51] E aggiunge che un Turco di nome Zurficar, gli disse di essere stato tre anni in questa regione per procurare salamandre al Gran Khan. "Disse che il modo di procurarsele era di scavare nella montagna finché si trovava un filone. La sostanza di questo filone viene allora presa e frantumata, e, così trattata, si divide, per così dire, in fibre di lana che vengono poi filate... Appena fatti, questi panni non sono molto bianchi, ma, mettendoli nel fuoco per qualche tempo, diventano bianchi come neve".

Quindi, come varie autorità confermano, questa sostanza minerale è il famoso *Asbestos*, [52] che, secondo il reverendo A. Williamson, si trova nello Shantung. Ma con esso non si fa solo del filo incombustibile. Ne viene estratto un olio che ha varie proprietà molto straordinarie, e il segreto delle sue virtù è custodito da certi lama e adepti indù. Quando è strofinato sui corpo non lascia alcuna macchia né segno, e tuttavia, dopo essere stata frizionata, la parte può essere lavata con sapone e acqua calda e fredda senza che la virtù dell'unzione sia minimamente modificata. La persona così unta può entrare senza timore nel fuoco più ardente e, se non resta soffocata, non subirà alcun danno. Un'altra proprietà di questo olio è che, se combinato con *un'altra sostanza*, che non abbiamo la libertà di nominare, ed esposto ai raggi della luna in certe notti indicate dagli astrologhi del luogo, fa nascere singolari creature. Potremmo chiamarle, in un certo senso, infusori, ma crescono e si sviluppano. Parlando del Kashmir, Marco Polo osserva che i suoi abitanti hanno una straordinaria conoscenza delle *diavolerie* degli incanti, in quanto *fanno parlare i loro idoli.*

Ancor oggi i massimi maghi mistici di queste regioni si possono trovare nel Kashmir. Le varie sette religiose di questo paese furono sempre credute dotate di poteri soprannaturali e furono il ritiro degli adepti e dei saggi. Come nota il colonnello Yule, " Vambery ci dice che ancora oggi, i dervisci del Kashmir sono eminenti fra i loro confratelli maomettani per l'*astuzia*, le arti segrete, l'abilità negli esorcismi e nella magia". [53]

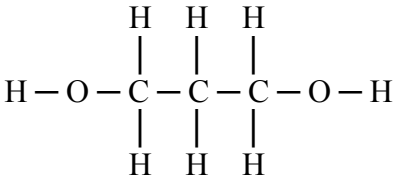
Ma non tutti i chimici moderni sono egualmente dogmatici nella loro negazione della possibilità di una simile trasmutazione. Il dott. Peisse, Desprez e perfino quel negatore di tutto che è Louis Figuier, di Parigi, sembrano essere lontani dal respingere questa idea. Il dott. Wilder dice: "La possibilità di ridurre gli elementi alla loro forma primitiva nella quale si suppone che siano stati entro la massa ignea da cui si suppone che si sia formata la crosta terrestre, non è considerata dai fisici come quell'assurdità che è stata creduta. Fra i metalli vi è una relazione spesso così stretta da indicare un'identità originaria. I cosiddetti alchimisti possono dunque avere dedicato le loro energie all'investigazione della materia così come Lavoisier, Davy, Faraday e altri dei nostri giorni hanno spiegato i misteri della chimica". [54] Un dotto teosofo, medico praticante di questo paese, che ha studiato le scienze occulte e l'alchimia per oltre trent'anni, è riuscito a ridurre gli elementi alla loro forma primitiva e a fare quella che è stata definita la "terra preadamita". Essa appare come un precipitato terroso nell'acqua pura, la quale, se agitata, presenta i colori più opalescenti e vivaci.

"Il segreto", dicono gli alchimisti quasi gustando l'ignoranza dei non iniziati, "è un'amalgama di sale, zolfo e mercurio combinati tre volte in Azoth mediante una triplice sublimazione e una triplice fissazione".

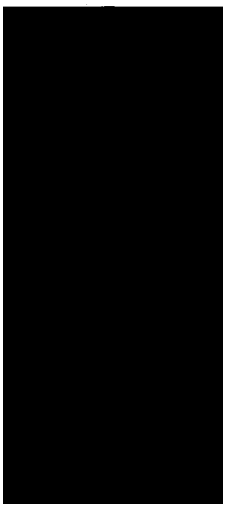
---

[51] *Book of Ser Marco Polo*, vol. I, pag. 215.
[52] Vedi *Dictionnaire des Tissus*, del Sage, vol. II, pagg. 1-12.
[53] Book of Ser Marco Polo, vol. I, pag. 230.
[54] *Alchemy, or the Hermetic Philosophy*, pag. 25.

“Come è ridicolmente assurdo!” esclamerà il dotto chimico moderno. Ebbene, i discepoli del grande Ermete comprendono questo così come un laureato dell’università di Harvard comprende quello che intende il suo professore di chimica quando dice: “Con un gruppo idrossilo possiamo solo produrre composti monoatomici; usando due gruppi idrossili possiamo formare, attorno allo stesso scheletro, un certo numero di composti diatomici... Attaccando a questo nucleo tre gruppi idrossili, risulteranno composti triatomici fra i quali è comunissima la sostanza



ossia glicerina”.



“Attacca te stesso”, dice l’alchimista, “alle quattro lettere del tetragramma disposte nella maniera seguente: Le lettere del nome ineffabile sono lì sebbene dapprima tu non possa discernerle. L’assioma incomunicabile vi si trova cabalisticamente, e questo è ciò che è chiamato dai maestri il magico arcano”. L’arcano: la quarta emanazione dell’Akâsa, il principio della VITA, che è rappresentato nella sua terza trasmutazione dal sole ardente, l’occhio del mondo o di Osiride, come lo chiamavano gli Egiziani. Un occhio che guarda teneramente la sua più giovane figlia, moglie e sorella, Iside, la nostra madre terra. Ecco quello che Ermete, il maestro tre volte grande, dice di lei: “Suo padre è il sole, sua madre la luna”. Esso l’attira e l’accarezza, e poi la respinge con un potere proiettile. Spetta allo studioso ermetico osservare i suoi movimenti, afferrare le sue sottili correnti, guidarle e dirigerle con l’aiuto di *athanor*, la leva di Archimede dell’alchimista. Che cosa è questo athanor? Può forse dircelo il fisico, lui che lo vede e lo esamina ogni giorno? Sì, egli vede, ma comprende forse i segreti caratteri cifrati tracciati dalla mano divina su ogni conchiglia nelle profondità dell’oceano, su ogni foglia che trema alla brezza, sulla brillante stella le cui linee luminose sono ai suoi occhi solo raggi di idrogeno più o meno luminosi?

"Dio geometrizza", ha detto Platone. [55] "Le leggi della natura sono i pensieri di Dio", esclamò Oërsted 2000 anni più tardi. "I suoi pensieri sono immutabili", ripeté il solitario studioso di scienza ermetica, "e per questo dobbiamo cercare la verità nella perfetta armonia e nell'equilibrio di tutte le cose". E così, procedendo dall'unità indivisibile, egli trovò che tutte le forze contrarie emanano da essa, ognuna agendo attraverso l'altra e producendo l'equilibrio, e le tre sono solo una, l'Eterna Monade Pitagorica. Il punto primordiale è un circolo; il circolo, realizzando la sua quadratura secondo i quattro punti cardinali, diventa un quaternario, il quadrato perfetto, che ha a ognuno dei suoi quattro angoli una lettera del nome mirifico, il sacro TETRACRAMMA. Sono i quattro Buddha primitivi che sono venuti e sono passati, il *tetractys* pitagorico, assorbito e risolto dall'unico eterno NON-ESSERE.

La tradizione afferma che sul corpo morto di Ermete, a Hebron, venne trovata da un Isarim, o iniziato, la tavoletta conosciuta come *Smaragdina*. Essa contiene in poche sentenze l'essenza della sapienza ermetica. Per coloro che leggono solo con gli occhi corporei, i precetti non suggeriscono nulla di nuovo né di straordinario perché comincia solo dicendo che non parla di cose fittizie ma di ciò che è vero e assolutamente certo.

"Quello che è sotto è uguale a quello che è sopra, e quello che è sopra è uguale a quello che è sotto per compiere le meraviglie dell'uno.

"Come tutte le cose sono state prodotte dalla mediazione di un solo essere, così tutte le cose sono state prodotte da questo unico per *adattamento*.

"Il suo padre è il sole, la sua madre la luna.

"È la causa della perfezione in tutta la terra.

"Il suo potere è perfetto *se è cambiato in terra*.

"Separate la terra dal fuoco, il sottile dal pesante, agendo con prudenza e con giudizio.

"Salite con la massima sagacia dalla terra al cielo, e poi scendete ancora sulla terra, e unite insieme il potere delle cose inferiori e di quelle superiori; così possederete la luce di tutto il mondo, e ogni oscurità scomparità da voi.

"Questa cosa ha più forza della forza stessa, perché *supererà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida.*

"Da essa il mondo è stato formato".

Questa cosa misteriosa è l'universale, magico agente, la luce astrale, che scie nella correlazione delle sue forze fornisce l'alkahest, la pietra dei filosofi e l'elisir di vita. La filosofia ermetica la chiama Azoth, l'anima del mondo, la vergine celeste, il grande Magnete ecc. ecc. La scienza fisica la conosce come "calore, luce, elettricità e magnetismo"; ma, ignorando le sue proprietà spirituali e l'occulta potenza contenuta nell'etere, rifiuta tutto ciò che ignora. Essa spiega e descrive le forme cristalline del fiocco di neve, le loro modificazioni di un prisma esagonale che produce un'infinità di aghi delicati. Le ha studiate così perfettamente da calcolare perfino, con la più meravigliosa precisione matematica che tutti questi aghi divergono l'uno dall'altro a un angolo di 60?.

---

[55] Vedi Plutarco, *Questioni conviviali*, VIII, 2. "Diogeniano comincia e dice: "Ammettiamo Platone alla conferenza e guardiamo in che senso egli dice — supponendo che lo abbia espresso con queste parole — che *Dio si comporta sempre come un geometra*". Io dissi: "Questa espressione non è mai stata chiaramente scritta in alcuno dei suoi libri; tuttavia vi sono buoni argomenti per pensare che sia sua, e in realtà è molto simile al suo modo di esprimersi." Tindaro aggiunse subito: "Egli loda la geometria come una scienza che libera l'uomo dagli oggetti sensibili e gli permette di applicarsi alla Natura intelligibile ed eterna, la cui contemplazione è il fine della filosofia come la visione dei misteri dell'iniziazione nei riti sacri".

Ma può dirci egualmente la causa di questa "infinita varietà delle forme più squisite", [56] ognuna delle quali è in se stessa una perfettissima figura geometrica? Queste corolle gelate, simili a un fiore o a una stella, possono essere, per quanto ne sa la scienza materialista, una pioggia di messaggi rovesciata da mani spirituali da mondi superiori perché gli occhi spirituali che sono qui in basso li leggano.

La croce filosofica, le due linee che corrono in direzioni opposte, la orizzontale e la perpendicolare, l'altezza e la larghezza, che la Divinità geometrizzante divide al punto di intersezione, e che forma il quaternario magico come quello scientifico, quando è iscritta in un quadrato perfetto è la base dell'occultista. Nel suo mistico recinto vi è la chiave che apre le porte di ogni scienza, sia fisica sia spirituale. Essa simbolizza l'esistenza umana perché il circolo della vita circoscrive i quattro punti della croce, che rappresentano successivamente la nascita, la vita, la morte e l'IMMORTALITÀ. Ogni cosa in questo mondo è una trinità completata dal quaternario, [57] e ogni elemento è divisibile secondo questo stesso principio. La fisiologia può dividere l'uomo *ad infinitum*, come la scienza fisica ha diviso i quattro primari e principali elementi in varie dozzine di altri; ma non riuscirà a cambiare né l'uno né gli altri. Nascita, vita e morte saranno sempre una trinità completata solo alla fine del ciclo. Anche se la scienza mutasse l'agognata immortalità in annichilimento, vi sarà sempre un quaternario, perché Dio "geometrizza".

Per questo l'alchimia potrà forse un giorno parlare del suo sale, del suo mercurio, del suo zolfo e del suo azoto, dei suoi simboli e delle sue lettere mirifiche, e ripetere, con il divulgatore della *Sintesi dei composti organici*, che "bisogna ricordare che il raggruppamento non è *gioco di fantasia* e che si possono fornire buone ragioni per la posizione di ogni lettera". [58]

Il dott. Peisse, di Parigi, scriveva nel 1863:

"Una parola a proposito dell'alchimia. Che cosa dobbiamo pensare dell'arte ermetica? E lecito pensare di poter trasmutare i metalli e fabbricare l'oro? Gli uomini positivi, gli spiriti forti del diciannovesimo secolo, sanno che Figuier, dottore in scienze e medicina, chimico analista nella Scuola di Farmacia di Parigi, non desidera esprimersi su questo argomento. Dubita ed esita. Conosce vari alchimisti (perché ne esistono ancora) i quali, fondandosi sulle scoperte chimiche moderne e specialmente sulla singolare circostanza degli equivalenti dimostrata dal Dumas, sostengono che i metalli non sono corpi semplici, veri elementi in senso assoluto, e che di conseguenza possono essere prodotti con il processo di decomposizione... Questo mi incoraggia a fare un altro passo avanti e a confessare candidamente che non sarei molto sorpreso nel vedere qualcuno fabbricare l'oro. Ho solo una ragione da dare, ma mi sembra sufficiente: e cioè che l'oro non è sempre esistito. È stato fatto con qualche lavoro chimico, o altro, nel seno della materia fusa del nostro globo; [59] forse una parte di esso è ancora in processo di formazione. I pretesi corpi semplici della chimica sono molto probabilmente prodotti secondari nella formazione della massa terrestre. E stato provato con l'acqua, uno dei più rispettabili elementi dell'antica fisica. Oggi creiamo l'acqua. Perché non dovremmo fabbricare l'oro? Un eminente sperimentatore, il Desprez, ha fabbricato il diamante. È vero che questo diamante è solo un *diamante scientifico*, un diamante filosofico di nessun valore; ma tuttavia la mia tesi regge. Inoltre non siamo ridotti alle semplici congetture. Vi è un uomo

---

[56] Prof. Ed. L. Youmans, *Descriptive Chemistry*.
[57] Nelle nazioni antiche la Divinità era una trinità completata da una dea, l'*Arba-Ih*, o Dio quadruplice.
[58] Josiah Cooke, *The New Chemestry*.
[59] La teoria dei depositi metalliferi del prof. Sterry Hunt contraddice questa affermazione; ma è giusta?

vivente che, in uno scritto rivolto ai corpi scientifici, nel 1853, ha sottolineato queste parole: "Io ho scoperto il metodo per fare l'oro artificiale, ho fatto l'oro." Questo adepto è Théodore Tiffereau, ex preparatore di chimica nella *École Professionelle et Superieure* di Nantes". [60]

Il cardinale de Rohan, la famosa vittima della cospirazione della collana di diamanti, testimoniò di avere visto il conte Cagliostro fabbricare oro e diamanti. Supponiamo che coloro che concordano col professor T. Sterry Hunt della Royal Society non saranno convinti dalla teoria del dott. Peisse, perché credono che tutti i nostri depositi metalliferi siano dovuti all'azione della vita organica. E così, finché non si saranno messi d'accordo facendoci conoscere con certezza la natura dell'oro, se è un prodotto dell'intima alchimia vulcanica o una segregazione e filtrazione di superficie, noi li lasciamo a regolare fra loro le loro questioni e diamo credito frattanto agli antichi filosofi.

Il professor Balfour Stewart, che nessuno penserà a classificare fra le menti anguste, e che, più lealmente con maggior frequenza dei suoi colleghi, ammette i fallimenti della scienza moderna, si rivela tuttavia, su questo argomento, non meno impregnato di pregiudizi degli altri scienziati. Poiché la luce perpetua è solo un altro modo per indicare il moto perpetuo, egli dice, e poiché quest'ultimo è impossibile non avendo noi alcun mezzo per equilibrare la dispersione del materiale combustibile, una luce ermetica è, di conseguenza, una impossibilità. [61] Notando il fatto che "una luce perpetua era supposta derivare da poteri *magici*" e notando inoltre che "una tale luce non è certo di questa terra, dove la luce e tutte le altre forme di energia superiore sono essenzialmente evanescenti", questo studioso ragiona come se i filosofi ermetici avessero sempre affermato che la fiamma in discussione era una normale fiamma terrena risultante dalla combustione di materiali luminiferi. In questo i filosofi sono sempre stati mal compresi e male interpretati.

Quante grandi menti, da principio scettiche, dopo avere studiato la "dottrina segreta" hanno cambiato opinione e riconosciuto il loro errore. E come sembra contraddittorio vedere che, a un dato momento, Balfour Stewart cita delle massime morali di Bacone, da lui definito padre della scienza sperimentale, dicendo: "... certo dovremmo trarre un insegnamento da queste note... ed essere molto cauti *prima di scartare un qualsiasi ramo di conoscenza* od orientamento di pensiero come essenzialmente inutili", e, in un momento successivo, scarta come *assolutamente impossibili* le pretese degli alchimisti. Egli ci mostra Aristotele "convinto che la luce non è un corpo né l'emanazione di un corpo, e che quindi è energia in atto"; e tuttavia, sebbene gli antichi siano stati i primi a mostrarci la dottrina degli atomi, da Democrito fino a John Dalton, e, con Pitagora e perfino con i più antichi oracoli caldei, quella dell'etere quale agente universale, le loro idee, dice Stewart, "non erano feconde". Egli ammette che essi "possedevano una genialità e un potere intellettuale molto notevoli", ma aggiunge che "mancavano di concezioni fisiche e, di conseguenza, le loro idee erano sterili". [62]

Tutta la presente opera è una protesta contro un così disinvolto modo di giudicare gli antichi. Per essere veramente competenti nel criticare le loro idee e accertarsi che fossero chiare e "appropriate ai fatti", bisogna avere assimilato queste idee fino in fondo. È inutile ripetere quello che abbiamo spesso detto, e che ogni studioso dovrebbe conoscere, e cioè che la quintessenza delle conoscenze degli antichi era nelle mani dei sacerdoti, i quali mai le misero per scritto, e in quelle degli "iniziati" i quali, come Platone, *non osarono*

---

[60] Peisse, *La Médecine et les Médecins*, vol. I, pagg. 59, 283.
[61] *The Conservation of Energy*.
[62] Ivi, pag. 136.

scriverle. Di conseguenza, quelle poche speculazioni sull'universo materiale e spirituale che essi palesarono nelle loro opere non poterono permettere alla posterità di giudicarli rettamente, anche se i primi vandali cristiani, e poi i crociati e i fanatici del medio evo non avessero distrutto tre quarti di quello che rimaneva della biblioteca di Alessandria e delle scuole posteriori. Il professor Draper dimostra come il solo cardinale Ximenes "diede alle fiamme sulle piazze di Granada 80.000 manoscritti arabi, molti dei quali erano traduzioni di autori classici". Nelle biblioteche del Vaticano, interi passi dei più rari e preziosi trattati antichi furono trovati grattati e cancellati per essere sostituiti da assurde salmodie.

Chi dunque, fra coloro che voltano le spalle alla "dottrina segreta" come "non filosofica" e quindi indegna di un pensiero scientifico, ha il diritto di dire di avere studiato gli antichi, di conoscere tutto ciò che essi sapevano e molto più, e di sapere inoltre che essi conoscevano molto poco o nulla? Questa "dottrina segreta" contiene l'alfa e l'omega della scienza universale; in essa vi è la pietra angolare di tutta la conoscenza antica e moderna, e solo in questa dottrina "antifilosofica" rimane celato l'*assoluto* nella filosofia degli oscuri problemi della vita e della morte.

"Le grandi energie della natura ci sono note solo nei loro effetti", dice Paley. Parafrasando questa affermazione, noi diremo che le grandi conquiste dell'antichità sono note alle posterità solo nei loro effetti. Se prendiamo un libro di alchimia e vi leggiamo le speculazioni sull'oro e sulla luce fatte dai fratelli della Rosacroce, rimarremo perplessi per la semplice ragione che non le comprendiamo affatto. "L'oro ermetico", potremo leggere, "è il prodotto dei raggi solari o della luce diffusa invisibilmente e magicamente nel corpo del mondo. La luce è oro sublimato, tratto magicamente da un'invisibile attrazione stellare dalle profondità della materia. Così l'oro è il deposito della luce, che si genera da sola. La luce nel mondo celeste è oro sottile, vaporoso, magicamente esaltato, o "*spirito di fiamma*". L'oro trae le nature inferiori nei metalli e, intensificandole e moltiplicandole, le trasmuta in se stesso". [63]

Tuttavia i fatti sono fatti; e, come dice Billot dello spiritismo, noi noteremo, per quel che riguarda l'occultismo in generale e l'alchimia in particolare, che non si tratta di opinioni ma di *fatti*; gli scienziati considerano *impossibilità* una lampada inestinguibile, e tuttavia molte persone nella nostra epoca come nei tempi di ignoranza e di superstizione, le hanno trovate chiare e ardenti in antiche cave chiuse da secoli; e ve ne sono altre le quali possiedono il segreto di tener vive queste fiamme per molti secoli. Gli scienziati dicono che lo spiritismo antico e moderno, la magia e il mesmerismo sono ciarlataneria o illusione; ma, sulla faccia del globo, vi sono 800 milioni di persone perfettamente sane di mente che credono in tutto questo. A chi dobbiamo dar credito?

"Democrito", dice Luciano, [64] "non credeva (nei miracoli)... egli si dedicò a scoprire il modo con cui i teurghi potevano produrli; in una parola, la sua filosofia lo portò alla conclusione che la magia era interamente limitata all'applicazione e all'*imitazione* delle leggi e delle opere della natura".

L'opinione del "ridente filosofo" è per noi della massima importanza, perché i magi lasciati da Serse ad Abdera erano i suoi maestri, ed egli aveva inoltre studiato magia per un tempo considerevole con i sacerdoti egiziani. [65] Per circa novant'anni, dei centonove della sua vita, il grande filosofo aveva fatto esperimenti e li aveva annotati in un libro che,

---

[63] Estratti da Robertus du Fluctibus in I Rosacroce.
[64] *Philopseudes.*
[65] Diogene Laerzio, in *Democriti vita*.

secondo Petronio, [66] *trattava della natura*: fatti che aveva verificato lui stesso. E noi troviamo che non solo egli non credeva ai *miracoli* e li rifiutava, ma affermava che tutti quelli che erano stati accertati da testimoni oculari erano o potevano essere avvenuti; perché tutti, anche i più *incredibili*, erano prodotti secondo le "*leggi nascoste della natura*". [67]

"Non verrà mai il giorno in cui alcuna delle proposizioni di Euclide sarà negata, [68] dice il professor Draper esaltando gli aristotelici a spese dei pitagorici e dei platonici. Dovremo, in tal caso, non credere alle numerose autorità bene informate (Lemprière fra gli altri) le quali affermano che i quindici libri di *Elementi* non sono interamente attribuiti a Euclide, e che molte delle più valide verità e dimostrazioni in essi contenute sono dovute a Pitagora, a Talete e a Eudosso? Che Euclide, nonostante il suo genio, fu solo il *primo* a metterle in ordine limitandosi a inserirvi sue proprie teorie per rendere l'insieme un sistema di geometria completo e organico? Se queste autorità hanno ragione, i moderni tornano a essere debitori a quel sole centrale della scienza metafisica che è Pitagora e la sua scuola, di uomini come Eratostene, famoso geometra e cosmografo, Archimede e perfino Tolomeo pur con tutti i suoi ostinati errori. Se non fosse stato per la scienza esatta di tali uomini e per i frammenti delle loro opere che essi ci lasciarono come fondamento delle speculazioni galileiane, i grandi sacerdoti del diciannovesimo secolo si troverebbero forse sottomessi alla Chiesa e filosoferebbero, nel. 1876, sulla cosmogonia di Agostino e di Beda, sulla rotazione della canopia celeste intorno alla terra e sulla maestosa piattezza di essa.

Il diciannovesimo secolo sembra decisamente condannato a confessioni umilianti. A Feltre, in Italia, si erige una statua a *Panfilo Castaldi, illustre inventore dei caratteri mobili da stampa*, e si aggiunge, nell'iscrizione, la generosa confessione che l'Italia gli rende "*questo tributo di onore troppo a lungo differito*". Ma la statua è stata appena collocata quando il colonnello Yule consiglia agli abitanti di Feltre di "bruciarla nella calce viva", dimostrando che molti viaggiatori, oltre Marco Polo, hanno riportato in patria dalla Cina caratteri mobili di legno e campioni di libri cinesi il cui intero testo era stampato con questi caratteri. [69] Noi abbiamo visto in vari conventi lamaisti tibetani, in cui vi sono stamperie, questi caratteri, conservati come curiosità. Sappiamo che risalgono alla più remota antichità, in quanto i caratteri sono stati perfezionati e sostituiti agli antichi in epoca contemporanea ai più antichi ricordi del lamaismo buddhista. Essi devono dunque essere esistiti in Cina prima dell'epoca cristiana.

Meditiamo sulle sagge parole del professor Roscoe nella sua conferenza sull'*Analisi dello spettro*: "le verità dell'infanzia umana devono essere rese utili. Né voi né io, forse, possiamo vedere il *come* e il *dove*, ma nessuno che conosca qualche cosa della scienza può dubitare per un attimo che a ogni momento può venire il tempo in cui i più oscuri segreti della natura saranno usati a beneficio dell'umanità. Chi avrebbe potuto prevedere che la scoperta che le gambe di una rana morta scattano se toccate da due metalli diversi avrebbe portato in pochi anni alla scoperta del telegrafo elettrico?"

Il professor Roscoe dice che, visitando Kirchhoff e Bunsen, quando essi stavano facendo le loro grandi scoperte sulla natura delle linee di Fraunhoffer, gli *balenò* d'improvviso alla mente che nel sole doveva esservi del ferro, presentando così una nuova

---

[66] *Satyricon*. Vitruvio, *Architettura*, lib. IX, cap. 3.
[67] Plinio, *Storia naturale*.
[68] Conflict between Religion and Science.
[69] *Book of Ser Marco Polo*, vol. I, pagg. 133-135.

prova, da aggiungersi a un milione di predecessori, che le grandi scoperte avvengono di solito in un *lampo* e non per induzione. Vi sono in riserva per noi molti altri lampi. Si troverà forse che una delle ultime scintille della scienza moderna, il bello spettro verde dell'argento, non è niente di nuovo ed era ben noto agli antichi chimici e fisici nonostante la scarsità e "la grande inferiorità dei loro strumenti ottici". L'argento e il verde venivano associati fin dai tempi di Ermete. La Luna, o Astarte (l'argento ermetico), è uno dei due principali simboli dei Rosacroce. E un assioma ermetico che "la causa dello splendore e della varietà dei colori risiede profondamente nelle affinità della natura, e che vi è una singolare e misteriosa alleanza tra il colore e il suono". I cabalisti pongono la loro "natura media" in relazione diretta con la luna; e i raggi verdi occupano il punto centrale fra gli altri trovandosi nel mezzo dello spettro. I sacerdoti egiziani cantavano le *sette* vocali come un inno rivolto a Serapide; [70] e al suono della *settima* vocale, come al "*settimo raggio*" del sole nascente, la statua di Memnone rispondeva. Recenti scoperte hanno provato le meravigliose proprietà della luce blu-violetta, il *settimo* raggio dello spettro prismatico, il più potentemente chimico di tutti, che corrisponde alla più alta nota della scala musicale. La teoria dei Rosacroce, secondo la quale l'intero universo è uno strumento musicale, è la dottrina Pitagorica della musica delle sfere. I suoni e i colori sono tutti numeri spirituali; come i sette raggi del prisma procedono da un solo punto del cielo, così i sette poteri della natura, ognuno dei quali è un numero, sono le sette radiazioni dell'unità, il Sole centrale e spirituale.

"Felice è colui che comprende i numeri spirituali e percepisce la loro potente influenza!" esclama Platone. E felice, possiamo aggiungere, è colui che, percorrendo il labirinto della correlazione delle forze, non trascura di farle risalire a questo Sole invisibile.

I futuri sperimentatori raccoglieranno l'onore di dimostrare che i toni musicali hanno un meraviglioso effetto sulla crescita della vegetazione. E con l'enunciazione di questo errore non scientifico chiuderemo il capitolo, e continueremo a ricordare al paziente lettore certe cose che gli antichi sapevano e che i moderni *credono* di sapere.

---

[70] Dionisio di Alicarnasso. Dionisio di Alicarnasso.

CAPITOLO XIV

La sapienza egiziana

"Le operazioni di questa nostra città di Sais sono ricordate nei nostri scritti per un periodo di 8000 anni".

PLATONE, *Timeo*

"Gli Egiziani affermano che dal regno di Ercole a quello di Amasis sono trascorsi 11.000 anni".

ERODOTO. lib. II, cap. 43

"Può forse il teologo non derivare luce dalla pura, primitiva fede che brilla nei geroglifici egiziani per illustrare l'immortalità dell'anima? E Io storico non si degnerà di notare la prima origine di ogni arte e scienza nell'Egitto, mille anni prima che i Pelasgi avessero ornato le isole e i capi dell'Arcipelago con le loro fortezze e i loro templi?

GLIDDON, *Ancient Egypt*

Origine degli Egiziani

In qual modo l'Egitto ha raggiunto la sua scienza? Quando è spuntata l'alba di questa civiltà la cui meravigliosa perfezione è suggerita da soli frammenti a noi presentati dagli archeologi? Ahimè, le labbra di Memnone sono silenziose e non pronunciano più oracoli; la Sfinge è divenuta, nel suo silenzio, un enigma più grande di quello proposto a Edipo.

Quello che l'Egitto ha insegnato agli altri non lo ha certo acquistato grazie a scambi internazionali di idee e scoperte con i suoi vicini semiti, né da essi ne ricevette lo stimolo. "Quanto più impariamo sugli Egiziani", osserva l'autore di un recente articolo, "tanto più essi ci appaiono meravigliosi". Da chi essi possono avere appreso quelle straordinarie arti il cui segreto morì con loro? L'Egitto non mandò agenti per il mondo a imparare quello che gli altri sapevano; al contrario, i saggi delle nazioni vicine ricorsero a esso per cercare sapere. Chiudendosi orgogliosamente nel suo dominio incantato, questo re del deserto creò meraviglie come con un colpo di bacchetta magica. "Nulla", nota lo stesso autore che abbiamo citato, "prova che la civiltà e la scienza siano nate e si siano sviluppate là come è avvenuto negli altri popoli, ma tutto sembra riferirsi, con la stessa perfezione, *ai tempi più remoti*. La storia dimostra che nessuna nazione ebbe conoscenze più vaste dell'Egitto".

Non potremmo spiegare questa osservazione col fatto che, fino a un'epoca molto recente, non conoscevamo nulla dell'India antica? Che queste due nazioni, l'India e l'Egitto, erano consanguinee? Che erano le più antiche nel gruppo delle nazioni; e che gli Etiopi orientali, questi potenti costruttori, erano venuti dall'India come popolo già maturo portando con sé la loro civiltà e colonizzando il territorio egiziano forse non ancora occupato? Ma rimandiamo uno sviluppo più completo di questo tema al nostro secondo volume. [1]

"La meccanica", dice Eusèbe Salverte", era stata portata dagli antichi a un punto di perfezione che non è stato più raggiunto in tempi moderni. Ci chiedete se le loro invenzioni

[1] Vedi vol. II, cap. 8.

sono state superate nella nostra epoca? No certo; oggi, con tutti i mezzi che il progresso scientifico e le scoperte moderne hanno offerto alla meccanica, non abbiamo forse incontrato numerose difficoltà nel mettere su di un piedistallo uno di quei monoliti che gli Egiziani, quaranta secoli fa, eressero in tal numero davanti ai loro edifici sacri?"

Per quanto lontano possiamo gettare lo sguardo nella storia, fino al regno di Menes, il più antico dei re di cui si abbia notizia, troviamo che gli Egiziani ne sapevano molto più di noi in fatto di idrostatica e di idraulica. L'opera gigantesca di deviare il corso del Nilo, o piuttosto dei suoi tre principali rami, per portarlo a Memfi, fu compiuta durante il regno di questo monarca che ci appare lontano nell'abisso del tempo come una lontana stella nella volta celeste. Dice Wilkinson: "Menes prese accuratamente la misura delle forze a cui doveva opporsi, e costruì una diga i cui alti terrapieni e i cui enormi argini facevano volgere le acque verso est; e da allora in poi il fiume è rimasto nel suo nuovo letto". Erodoto ci ha lasciato una poetica ma tuttavia esatta descrizione del lago Moeris, così chiamato dal nome del faraone che realizzò questa distesa d'acque artificiale.

Lo storico ha descritto questo lago come misurante 450 miglia di circonferenza e 300 piedi di profondità. Era alimentato dal Nilo per mezzo di canali artificiali, ed era stato costruito con lo scopo di accogliere una parte dell'inondazione annuale per irrigare il paese per una estensione di molte miglia. I suoi numerosi sbarramenti, le sue chiuse, i suoi meccanismi perfettamente adatti erano costruiti con la massima abilità. I Romani, in un periodo molto più tardo, appresero dagli Egiziani le loro nozioni di costruzioni idrauliche, ma i nostri ulteriori progressi nella scienza dell'idrostatica hanno dimostrato una grande deficienza, da parte loro, in alcuni rami di questa scienza stessa. Così, per esempio, se essi conoscevano quella che in idrostatica è chiamata la grande legge, sembrano essere stati meno familiari con quelli che i nostri ingegneri chiamano giunti stagni. La loro ignoranza è provata a sufficienza dal fatto che convogliavano le acque in grandi acquedotti a livello invece di farlo con minore spesa per mezzo di tubi di ferro sotto la superficie. Ma gli Egiziani seguivano evidentemente un metodo molto superiore nei loro canali e nelle loro irrigazioni artificiali. Tuttavia gli ingegneri moderni impiegati da Lesseps per il Canale di Suez, che avevano imparato dagli antichi Romani tutto ciò che essi potevano insegnare loro derivandolo, a loro volta dall'Egitto, derisero il suggerimento di cercare un rimedio per alcune imperfezioni del loro lavoro, nello studio dei vari musei egiziani. Riuscirono comunque a dare agli argini di quella "lunga e brutta fossa", come il professor Carpenter chiama il Canale di Suez, una resistenza sufficiente a farne un canale navigabile, invece di una trappola di fango per navi qual era dapprima.

Loro potenti opere di ingegneria

I depositi alluvionali del Nilo durante gli ultimi trenta secoli hanno completamente alterato l'area del delta così che esso avanza continuamente nel mare aumentando il territorio del Khedivè. Nell'antichità la principale bocca del fiume era chiamata Pelusiana; e il canale scavato da uno dei re — il canale di Necho — andava da Suez a questo ramo. Dopo la sconfitta di Antonio e Cleopatra ad Azio, fu proposto di far passare una parte della flotta, attraverso il canale, nel Mar Rosso, cosa che dimostra la profondità delle acque che quegli antichi ingegneri avevano assicurato. Vari agricoltori del Colorado e dell'Arizona hanno recentemente ricuperato vaste zone di terra arida con un sistema di irrigazione, ricevendo dalla stampa quotidiana non poche lodi per la loro ingegnosità. Ma, per una distanza di 500 miglia al di sopra del Cairo si stende una striscia di terra strappata al deserto e resa, secondo il professor Carpenter, "la più fertile sulla faccia della terra". Egli

dice: “per millenni questa ramificazione di canali ha portato acque fresche dal Nilo per fertilizzare le terre di questa lunga e stretta striscia come quelle del delta”. Egli descrive “la rete di canali sopra il delta, che risale al primo periodo della monarchia egiziana”.

La provincia francese dell’Artois ha dato il suo nome ai pozzi artesiani, come se questa tecnica fosse stata usata per la prima volta in quella regione; ma, se consultiamo i documenti cinesi, troviamo che tali pozzi erano di uso comune prima dell’èra cristiana.

Se adesso torniamo all’architettura, troviamo dispiegate davanti ai nostri occhi meraviglie che superano ogni descrizione. Riferendosi ai templi di Filoe, Abu Simbel, Dendera, Edfu, e Karnak, il professor Carpenter nota che “questi stupendi e magnifici edifici... queste piramidi e templi giganteschi” hanno una “vastità e una bellezza” che sono “ancora impressionanti dopo migliaia di anni”. Egli è stupefatto dinanzi all’”ammirevole carattere del lavoro: le pietre, in molti casi, sono unite fra loro con meravigliosa precisione così che non si può inserire nelle giunture nemmeno la lama di un coltello”. Nel suo pellegrinaggio di archeologo dilettante egli notò un’altra di quelle “curiose coincidenze” che Sua Santità il Papa può apprendere con interesse. Egli parla del *Libro dei Morti* egiziano, scolpito negli antichi monumenti, e dell’antica credenza nell’immortalità dell’anima. “E veramente notevole”, dice il professore, “vedere che non solo questa credenza ma anche il linguaggio in cui fu espressa nei tempi dell’antico Egitto, anticipano la Rivelazione cristiana. Perché in questo *Libro dei Morti* sono usate le stesse frasi che troviamo nel Nuovo Testamento in relazione al giorno del giudizio”; e riconosce che questo ierogramma fu “inciso, probabilmente, 2000 anni prima di Cristo”.

Secondo Bunsen, considerato come colui che ha fatto i calcoli più esatti, la massa muraria della grande Piramide di Cheope misura 82.111.000 piedi e pesa 6.316.000 tonnellate. L’immenso numero di pietre squadrate ci mostra l’impareggiabile abilità dei tagliatori egiziani. Parlando della grande piramide, Kenrick dice: “Le giunture sono appena percettibili, di uno spessore non superiore a quello di una foglia d’argento, e il cemento è così tenace che frammenti delle pietre di rivestimento rimangono ancora al loro posto nonostante che siano trascorsi tanti secoli e la violenza con cui furono staccate”. Quale dei nostri architetti e chimici moderni saprà riscoprire l’indistruttibile cemento dei più antichi edifici egiziani?

“L’abilità degli antichi nel tagliar la pietra”, dice Bunsen, “si rivela specialmente nell’estrazione dei grandi blocchi dai quali furono tratti obelischi e statue colossali: obelischi alti novanta piedi e statue di quaranta piedi scolpite in un solo blocco”. Di queste statue ve ne sono molte. Essi non facevano saltare i blocchi per tali monumenti, ma seguivano il seguente metodo scientifico. Invece di usare grandi cunei di ferro, che avrebbero scheggiato la roccia, “essi scavavano una sottile scanalatura per tutta una lunghezza, mettiamo, di 100 piedi, e vi inserivano, l’una vicino all’altra, un gran numero di zeppe di legno secco. Dopo di che versavano dell’acqua nella scanalatura, e le zeppe, gonfiandosi e scoppiando simultaneamente con tremenda forza spezzavano la pietra, nettamente come un diamante che tagli il vetro.

I geografi e i geologi moderni hanno dimostrato che questi monoliti venivano portati da enormi distanze, e non sono riusciti a capire come potesse essere compiuto il trasporto. Antichi manoscritti ci dicono che esso veniva fatto con l’aiuto di rotaie portatili che poggiavano su sacchi di pelle gonfiata e resa indistruttibile con gli stessi processi usati per conservare le mummie. Questi ingegnosi cuscini d’aria impedivano alle rotaie di affondare nella sabbia. Manetone ne parla e nota che erano così ben preparate da potere essere usate per secoli.

È impossibile fissare la data delle centinaia di piramidi disseminate nella valle del Nilo con le regole della scienza moderna; ma Erodoto ci fa sapere che ognuno dei re che si succedevano ne erigeva una per commemorare il suo regno e servire come suo sepolcro. Ma Erodoto non disse tutto, sebbene conoscesse che il vero scopo della piramide fosse molto diverso da quello da lui indicato. Se non fosse stato per i suoi scrupoli religiosi, avrebbe potuto aggiungere che, esternamente, essa simbolizzava il principio creativo della natura e illustrava anche i principi della geometria, delle matematiche, dell'astrologia e dell'astronomia. Internamente era un tempio maestoso nei cui oscuri recessi si celebravano i Misteri e le cui mura erano state spesso testimoni delle scene di iniziazione dei membri della famiglia reale. Il sarcofago di porfido, che il professor Piazzi Smyth, Astronomo Reale di Scozia, considera solo un triviale recipiente per grano, era il *fonte battesimale*, uscendo dal quale il neofita "nasceva nuovamente" e diveniva *adepto*.

Erodoto ci dà tuttavia un'idea esatta dell'enorme fatica spesa nel trasportare uno di questi giganteschi blocchi di granito. Esso misurava trentadue piedi in lunghezza, ventuno in larghezza e dodici in altezza. Il suo peso era di 300 tonnellate, e 2000 uomini furono impiegati per tre anni a trasportarlo da Syene al delta, lungo il Nilo. Gliddon, nel suo *Ancient Egypt* (Egitto antico), cita la descrizione di Plinio delle misure prese per trasportare l'obelisco eretto in Alessandria da Tolomeo Filadelfo. Venne scavato un canale dal Nilo al luogo in cui era l'obelisco. Due navi furono spinte sotto di esso: esse erano state caricate di pietre di un piede cubo ciascuna il cui peso complessivo corrispondeva al peso dell'obelisco calcolato dagli ingegneri, così che le navi stesse erano immerse abbastanza per potere passare sotto il monolito coricato attraverso il canale. Poi le pietre furono gradualmente scaricate, le navi emersero, sollevarono l'obelisco e lo trasportarono lungo il canale.

Nella sezione egiziana del museo di Dresda o di Berlino, non ricordiamo quale, vi è un disegno che rappresenta un operaio il quale si arrampica su di una piramide non finita portando sul dorso un cesto di sabbia. Questo ha suggerito ad alcuni egittologi l'idea che i blocchi delle piramidi fossero composti chimicamente sul luogo. Alcuni ingegneri moderni pensano che il cemento di Portland, un doppio silicato di calce e di allumina, sia l'indistruttibile cemento degli antichi. Ma d'altra parte il professor Carpenter afferma che le piramidi, a eccezione del loro involucro di granito, sono formate di ciò che "i geologi chiamano calcare *nummulitico*. Questo è più recente dell'antico gesso, ed è fatto dei gusci degli animali detti nummuliti, simili a monete delle dimensioni di uno scellino". Comunque questa questione possa essere decisa, nessuno, da Erodoto e Plinio fino all'ultimo ingegnere viaggiatore che ha contemplato questi monumenti imperiali di dinastie scomparse da tempo, è riuscito a dirci come le gigantesche masse venivano trasportate e messe in opera. Bunsen attribuisce all'Egitto un'antichità di 20.000 anni. Ma anche in questo, se ci affidiamo alle autorità moderne, restiamo nel campo delle congetture. Esse non possono dirci né per quale scopo le piramidi furono costruite, né sotto quale dinastia fu eretta la prima, né quale fu il materiale usato per costruirle. Tutto è congettura.

Il professor Smyth ci ha dato di gran lunga la più precisa descrizione matematica della grande piramide che si possa trovare nella letteratura. Ma, dopo averci mostrato la portata astronomica della struttura, stima così poco l'antico pensiero egiziano da sostenere decisamente che il sarcofago di porfido nella camera del re è l'unità di misura delle due più illuminate nazioni del globo, "l'Inghilterra e l'America". Uno dei *libri di Ermete* descrive certe piramidi poste sulla riva del mare, "le cui onde si scagliavano con potente furia contro la loro base". Questo implica che la configurazione geografica della regione è

cambiata, e può indicare che dobbiamo accordare a questi antichi "granai", "osservatori magico-astrologici" e "sepolcri regali", un'origine anteriore alla formazione del Sahara e di altri deserti. Questo implicherebbe un'antichità molto maggiore delle poche migliaia di anni così generosamente accordate loro dagli egittologi.

Il dott. Rebold, un archeologo francese di qualche fama, offre ai suoi lettori una rapida visione della cultura prevalente 5000 (?) anni a. C. dicendo che a quell'epoca vi erano non meno di "trenta o quaranta collegi di sacerdoti che studiavano scienze occulte e magia pratica".

Uno scrittore della "National Quarterly Review" (Vol. XXXII, N° LXIII, dicembre 1875) dice che "I recenti scavi fatti nelle rovine di Cartagine hanno portato alla luce tracce di una civiltà e di una raffinatezza di arte e di lusso che devono avere eclissato perfino quelle dell'antica Roma; e quando fu pronunciata la sentenza *Delenda est Carthago*, la padrona del mondo sapeva bene di stare per distruggere una potenza più grande di lei, perché, mentre l'uno dei due imperi dominava il mondo con la sola forza delle armi, l'altro era l'ultimo e più perfetto rappresentante della razza che aveva diretto la civiltà, il sapere e l'intelletto del genere umano molti secoli prima che si sentisse parlare di Roma". Questa Cartagine è quella che, secondo Appiano, esisteva già nel 1234 a. C., ossia cinquant'anni prima della presa di Troia, e non quella della tradizione popolare, che la suppone costruita da Didone (Elissa o Astarte) quattro secoli più tardi.

Abbiamo qui un'altra illustrazione della verità della dottrina dei cicli. Le affermazioni di Draper circa l'erudizione astronomica degli antichi Egiziani sono singolarmente confermate da un fatto interessante citato da J. M. Peebles, tratto da una conferenza tenuta a Filadelfia dal defunto astronomo professor O. M. Mitchell. Sulla bara di una mummia, oggi al British Museum, era disegnato lo zodiaco con l'esatta posizione dei pianeti al tempo dell'equinozio di autunno nell'Anno 1722 a. C. Il professor Mitchell calcolò la posizione precisa dei corpi celesti appartenenti al nostro sistema solare nel momento indicato. "Ecco il risultato secondo le sue stesse parole", dice il Peebles. <<"Con mio stupore si trovò che il 7 ottobre 1722 a. C., la luna e i pianeti avevano occupato esattamente i punti, nel cielo, segnati sulla bara del British Museum. "" [2]

L'antica terra dei faraoni

Il professor John Fiske, nel suo attacco alla *History of the Intellectual Development of Europe* (Storia dello sviluppo intellettuale dell'Europa), si oppone alla dottrina della progressione ciclica notando che "non abbiamo mai conosciuto né il principio né la fine di un ciclo storico, e non abbiamo alcuna garanzia induttiva per credere che ne stiamo attraversando uno". [3] Egli critica l'autore di quel libro eloquente e ricco di pensiero per la strana tendenza, mostrata in tutta la sua opera, non solo a riferire la miglior parte della cultura greca a fonti egiziane, ma a esaltare regolarmente la civiltà non europea a spese della europea". Noi crediamo che questa "strana tendenza" possa essere direttamente confermata dalle confessioni degli stessi grandi storici greci. Il professor Fiske potrebbe con profitto rileggere Erodoto. Il "Padre della storia" riconosce più di una volta che la Grecia deve tutto all'Egitto. Quanto alla sua affermazione che il mondo non ha mai conosciuto il principio o la fine di un ciclo storico, non abbiamo che da gettare uno sguardo retrospettivo alle tante nazioni che sono scomparse, ossia hanno raggiunto la fine

[2] J.M. Peebles, *Around the World*.
[3] John Fiske, "The North American Review", art. "The Laws of History", luglio 1869.

del loro grande ciclo nazionale. Confrontiamo l'Egitto di allora, con la sua perfezione nelle arti, nelle scienze e nella religione, le sue città e i suoi monumenti gloriosi, la sua numerosa popolazione, con l'Egitto di oggi, popolato da stranieri, le sue rovine abitate da pipistrelli e da serpenti, e pochi Copti unici eredi sopravviventi di tanta grandezza, e vedremo se la teoria ciclica non trova conferma. Gliddon, che viene contraddetto dal Fi ske, dice: "I filologi, gli astronomi, i chimici, i pittori, gli architetti, i medici devono tornare in Egitto per imparare le origini del linguaggio e della scrittura, del calendario e del movimento del sole, dell'arte di tagliare il granito con uno scalpello di rame o di dare elasticità a una spada di rame, di fabbricare vetri con le delicate sfumature dell'arcobaleno, di trasportare blocchi di sienite levigata, del peso di *novecento tonnellate*, a ogni distanza, per terra e per acqua, di costruire archi a sesto pieno o a ogiva con una precisione oggi insuperata e 2000 anni prima della "Cloaca Magna" di Roma, di scolpire una colonna dorica 1000 anni prima che i Dori fossero conosciuti dalla storia, di dipingere a fresco in colori incancellabili, di avere conoscenze pratiche di anatomia, e di costruire piramidi che sfidano il tempo.

"Ogni artigiano può vedere, nei monumenti egiziani, i progressi della sua arte 4000 anni fa; e, sia egli un carradore che fabbrica carri, o un calzolaio che tira il suo spago, o un tagliatore di pelli che usa la stessa forma di coltello degli antichi perché è ancor oggi considerata la forma migliore, un tessitore che usa la stessa spola, un lattoniere che si serve della stessa forma di soffietto recentemente riconosciuta come la più efficace, un incisore su pietra che incide in geroglifici nomi come quelli di Schooho più di 4300 anni fa, tutte queste prove, e molte altre ancor più sorprendenti, della priorità egiziana, non richiedono oggi che uno sguardo alle incisioni di Rossellini".

"In realtà", esclama Peebles, "questi templi e tombe dell'epoca di Ramsete erano meraviglie per il greco Erodoto come lo sono per noi". [(4)]

Ma tuttavia la spietata mano del tempo ha lasciato le sue tracce su questi edifici, e alcuni, di cui si sarebbe perso perfino il ricordo se non fosse stato per i *Libri di Ermete*, sono stati travolti nella notte dei secoli. Re dopo re e dinastia dopo dinastia sono passati in brillante corteo dinanzi agli occhi di generazioni successive e la loro fama ha riempito il mondo abitato. Lo stesso velo di oblio è caduto su di loro e sui loro monumenti prima ancora che la prima nostra autorità storica, Erodoto, conservasse per la posterità il ricordo di quella meraviglia che è il Labirinto. La cronologia biblica, così a lungo accettata, ha talmente paralizzato le menti non solo del clero ma anche degli scienziati, appena liberati dalle loro pastoie, che, trattando delle vestigia preistoriche nelle diverse parti del mondo, essi manifestano continuamente il timore di andare oltre il periodo di 6000 anni finora concesso dalla teologia come età del mondo.

Erodoto trovò il Labirinto già in rovina; ma tuttavia la sua ammirazione per la genialità dei costruttori di esso non ebbe limiti. Egli lo considerò molto più meraviglioso delle piramidi stesse, e lo descrisse minutamente come testimone oculare. Gli scienziati francesi e prussiani, come altri egittologi, sono concordi circa l'ubicazione e l'identificazione di quelle nobili rovine, e confermano inoltre la descrizione che ne ha dato l'antico storico. Erodoto dice di avere trovato là 3000 camere, per metà sotterranee e per metà in superficie. "Le camere superiori", dice, "le ho attraversate io stesso ed esaminate nei particolari. In quelle sotterranee [che possono esistere ancora, per qua to ne sappiano gli archeologi], i custodi dell'edificio non vollero lasciar entrare perché contengono i

[(4)] J.M. Peebles, *Around the World.*

sepolcri dei re che costruirono il Labirinto e anche quelli dei coccodrilli sacri. Le camere superiori le ho viste ed esaminato con i miei propri occhi, e le ho trovate eccellere su ogni altra costruzione umana". Nella traduzione di Rawlinson, Erodoto dice: "I passaggi attraverso gli edifici e le varie tortuosità dei corridoi attraverso le corti eccitarono in me un'infinita ammirazione mentre passavo dalle corti nelle camere e da queste nei colonnati, e dai colonnati in altri edifici e di nuovo in corti che prima non avevo visto. Il tetto era interamente di pietra come le mura, e tutta era squisitamente scolpito con figure. Ogni corte era circondata da un colonnato di pietre bianche abilmente scolpite. All'angolo del Labirinto si eleva una piramide alta quaranta braccia con grandi figure scolpite e nella quale si entra per un passaggio sotterraneo".

Se tale era il Labirinto quando fu visitato da Erodoto, che cosa doveva essere Tebe, la città distrutta molto prima dei periodo di Psammetico, il quale regnò 530 anni dopo la distruzione di Troia? Sappiamo che a quel tempo Memfi era la capitale mentre della gloriosa Tebe restavano solo *rovine*. Se noi, che possiamo giudicare solo dalle rovine di ciò che era già in rovina tanti secoli prima della nostra era, rimaniamo stupefatti nel contemplarle, quale deve essere stato l'aspetto generale di Tebe al tempo del suo splendore? Karnak — tempio, palazzo, rovina, o comunque gli archeologi lo vogliano chiamare — è oggi il suo unico rappresentante. Ma, solitario e abbandonato com'è, rimane emblema di un maestoso impero come se dimenticato dal tempo nel continuo avanzare dei secoli, e testimonia l'arte e l'abilità degli antichi. Bisogna essere in verità privi di ogni facoltà spirituale di percepire il genio per non sentire e vedere la grandezza intellettuale della razza che lo progettò e lo costruì.

Champollion, che trascorse quasi tutta la vita nell'esplorazione dei residui archeologici, espresse liberamente la sua emozione nella seguente descrizione di Karnak: "L'area coperta dalla massa degli edifici che ancora rimangono è quadrata, e misura 1800 piedi di lato. Si rimane sbigottiti e *travolti dalla grandezza* di queste sublimi reliquie, dalla prodigalità e dalla magnificenza del lavoro che appaiono dappertutto". Nessun popolo dei tempi antichi o moderni ha concepito l'arte dell'architettura su di una scala così sublime e grandiosa come quella degli antichi Egiziani; e l'immaginazione, che in Europa si eleva molto al di sopra dei nostri portici, si arresta e *cade impotente* al piede delle centoquaranta colonne dell'ipostilo di Karnak. In una delle sue sale potrebbe essere contenuta la cattedrale di Notre Dame senza toccare il soffitto, facendo l'effetto di un piccolo ornamento centrale".

In un numero di un periodico inglese del 1870, uno scrittore, evidentemente parlando con l'autorità di un viaggiatore che descrive ciò che ha visto, si esprime così: "Le corti, le sale, le porte, i pilastri, gli obelischi, le figure monolitiche, le sculture, le lunghe file di sfingi si trovano a Karnak in tale profusione che la loro vista è troppa per la comprensione dei moderni".

Il viaggiatore francese Denon dice: "E appena possibile credere, dopo averla vista, la realtà dell'esistenza di tanti edifici raccolti in un solo punto, nelle loro dimensioni, nella decisa perseveranza richiesta dalla loro costruzione, e nell'incalcolabile spesa di tanta magnificenza! E necessario che il lettore si immagini che quello che gli è davanti sia un sogno, perché chi vede direttamente gli oggetti stessi dubita a volte di essere perfettamente sveglio... *Entro la periferia del santuario* vi sono laghi e monti. Questi due edifici sono scelti come esempi da una lista *quasi inesauribile*. L'intera valle del delta del Nilo, dalle cateratte al mare, era coperta di templi, palazzi, tombe, piramidi, obelischi e pilastri. L'esecuzione delle sculture è al di là di ogni lode. La perfezione meccanica con cui gli

artisti lavoravano il granito, il serpentino, la breccia e il basalto è meravigliosa a giudizio di tutti gli esperti... Gli animali e le piante sembrano viventi, e gli oggetti artificiali sono mirabilmente scolpiti; battaglie in terra e in mare e scene di vita domestica si possono trovare dappertutto in bassorilievo".

"I monumenti", dice un autore inglese, "che colpiscono il viaggiatore, riempiono la sua mente di grandi idee. Alla vista dei colossali e superbi obelischi, che sembrano sorpassare i limiti della natura umana, egli non può trattenersi dall'esclamare: "Questa è stata opera dell'uomo!" e tale sentimento sembra nobilitare la sua esistenza". [5]

A sua volta il dott. Richardson, parlando del tempio di Dendera, dice: "Le figure femminili sono eseguite così straordinariamente bene che manca loro la sola parola; hanno una dolcezza di lineamenti e di espressione che non è mai stata superata".

Ognuna di queste pietre è coperta di geroglifici, e, quanto più sono antiche, tanto più finemente sono cesellate. Questo non fornisce forse una nuova prova che la storia ha dato il suo primo sguardo agli antichi quando le loro arti erano già in decadenza? Gli obelischi hanno le iscrizioni incise a due pollici di profondità, e talora anche più, sempre intagliate con la massima perfezione. Possiamo formarci un'idea della loro profondità dal fatto che gli Arabi, per un piccolo compenso, si arrampicano talora fino al sommo di un obelisco inserendo le dita delle mani e dei piedi negli incavi dei geroglifici. Non rimane alcun dubbio storico che tutte queste opere, in cui la solidità gareggia con la bellezza dell'esecuzione, siano state fatte prima dell'Esodo. (Tutti gli archeologi concordano oggi nel riconoscere che, quanto più risaliamo nella storia, tanto più queste arti sono belle e raffinate). Queste opinioni urtano contro quella individuale del Fiske, il quale vorrebbe farci credere che "le sculture di questi monumenti (dell'Egitto, dell'Indostan, dell'Assiria), inoltre, rivelano una condizione *pochissimo sviluppata* delle facoltà artistiche". [6] Questo dotto signore va anche più oltre. Unendo la sua voce a quella di Lewis nell'opporsi alle pretese di un sapere che apparteneva per diritto alle caste sacerdotali dell'antichità, egli nota sprezzantemente che "la stravagante teoria di una profonda scienza posseduta dal clero egiziano fin da una remota antichità, e impartita a filosofi greci itineranti, è stata completamen te distrutta (?) da Sir G. C. Lewis... [7] mentre, per quel che riguarda l'Egitto, l'Indostan e l'Assiria, si può dire che i monumenti colossali che hanno adornato i loro paesi fin dai tempi preistorici, testimoniano il predominio di un dispotismo barbaro, del tutto incompatibile con la nobiltà sociale e quindi con un sostenuto progresso". [8]

Curioso argomento davvero. Se le dimensioni e la grandiosità dei monumenti pubblici deve servire alla posterità come una misura con cui giudicare prossimativamente il "progresso della civiltà" raggiunta dai loro costruttori, sarà forse prudente, per l'America, così fiera del suo progresso e della sua libertà, abbassare subito a un solo piano i suoi edifici. Altrimenti, secondo la teoria del professor Fiske, gli archeologi dell'anno 3877 applicheranno all'"antica America" del 1877 la regola di Lewis e diranno che gli *antichi* Stati Uniti "possono essere considerati come un grande *latifondo*, o piantagione, coltivato dall'intera popolazione schiava del suo re (o presidente)". Forse, per il fatto che le razze ariane dalla pelle bianca non erano nate con il genio di grandi "costruttori" come gli Etiopi orientali, o Caucasici dalla pelle scura, [9] e quindi incapaci di competere con questi ultimi

---

[5] Savary *Letters on Egypt*, vol. II, pag. 67. Londra 1786.
[6] John Fiske, "North American Review", art. "The Laws of History", luglio 1869.
[7] Sir. G.C. Lewis, *Astronomy of the Ancients*.
[8] J. Fiske, "North American Review", art. "The Laws of History".
[9] Nel volume II, al capitolo VIII, tenteremo di dimostrare che gli antichi Etiopi non erano di razza camitica.

nelle strutture colossali, dovremo saltare alla conclusione che quei templi grandiosi e quelle piramidi potevano essere stati eretti solo sotto la frusta di un despota spietato? Strana logica. Sembra davvero più prudente attenersi alle "rigorose regole della critica" stabilite da Lewis e Grote, e confessare lealmente che conosciamo veramente poco di queste antiche nazioni, e che, salvo per quel che concerne speculazioni puramente ipotetiche, se non dirigiamo gli studi nello stesso senso di quelli dei sacerdoti antichi, avremo altrettante scarse possibilità di conoscenze nel futuro. Sappiamo solo quello che essi permettevano ai non iniziati di sapere, ma il poco che abbiamo potuto apprenderne per deduzione dovrebbe essere sufficiente ad assicurarci che, ancora nel diciannovesimo secolo, con tutte le nostre pretese di supremazia nelle arti e nelle scienze, siamo totalmente incapaci, non diremo di costruire qualche cosa di simile ai monumenti dell'Egitto, dell'Indostan e dell'Assiria, ma perfino di scoprire minimamente le antiche "arti *perdute*". Inoltre, Sir Gardner Wilkinson conferma questo giudizio sui tesori dell'antichità esumati, aggiungendo di "non poter riconoscere alcun *primitivo modo di vita* né alcun costume barbaro, ma una sorta di civiltà stazionaria *fin dai più remoti periodi*". Così l'archeologia e in disaccordo con la geologia, la quale afferma che, quanto più risaliamo nel passato dell'umanità, tanto più la troviamo barbara. E dubbio che la geologia abbia già esaurito il campo di ricerca offertole dalle caverne, e le opinioni dei geologi fondate sull'esperienza attuale, possono essere radicalmente modificate quando verranno scoperti i resti degli antenati del popolo oggi designato col nome di abitatori delle caverne.

Che cosa può meglio illustrare la teoria dei cicli che non il fatto seguente? Circa 700 anni a. C., nelle scuole di Talete e di Pitagora si insegnava la dottrina del vero moto della terra, della sua forma e dell'intero sistema eliocentrico. E nel 317 della nostra era troviamo Lattanzio, precettore di Crispo Cesare, figlio di Costantino il Grande, insegnare al suo discepolo che la terra era piatta, circondata da un cielo costituito di fuoco e acqua, e metterlo in guardia contro la dottrina eretica della forma sferica della terra.

Tutte le volte che, nell'orgoglio di qualche nuova scoperta, gettiamo uno sguardo sul passato, troviamo con stupore certe vestigia che indicano la possibilità, se non la certezza, che tale scoperta non era totalmente ignota agli antichi.

Si afferma in genere che né gli abitanti primitivi dei tempi mosaici né le più civili nazioni del periodo tolemaico conoscevano l'elettricità. Se rimaniamo tranquillamente in questa opinione non è per mancanza di prove del contrario. Rifiutiamoci pure, sdegnosamente, di cercare un più profondo significato di certe caratteristiche affermazioni di Servio e di altri scrittori; ma non possiamo cancellarle a tal punto che, nel futuro, questo significato non ci appaia, prima o poi, in tutta la sua verità. "I primi abitanti della terra", egli dice, "non portarono mai fuoco ai loro altari, ma portavano giù il fuoco celeste con le loro preghiere". [10] "Prometeo scopri e rivelò all'uomo l'arte di portare in terra il fulmine; e, con il metodo da lui insegnato, gli uomini portarono il fuoco sulla terra dalle regioni superne".

Se, dopo aver meditato su queste parole, vogliamo ancora attribuirle alla fraseologia delle favole mitologiche, possiamo volgerci ai tempi di Numa, il re filosofo, così famoso per il suo sapere esoterico, e ci troveremo molto imbarazzati nel trattare questo caso. Non possiamo accusarlo di ignoranza, superstizione o credulità, perché, se possiamo credere alla storia, egli fu tutto intento a distruggere il politeismo e l'idolatria. Era riuscito così bene ad allontanare i Romani dall'idolatria che, per circa due secoli, né statue né immagini

[10] Servio, *Commentari su Virgilio*.

apparvero nei loro templi. D'altra parte gli antichi storici ci dicono che le conoscenze di Numa sulla fisica naturale erano notevoli. La tradizione afferma che fu iniziato dai sacerdoti delle divinità etrusche e istruito da loro nel segreto di costringere Giove, signore del fulmine, a scendere sulla terra. [11] Ovidio mostra che Giove Elicio cominciò a essere adorato dai Romani al suo tempo. Salverte e dell'opinione che, prima che Franklin scoprisse la sua raffinata elettricità, Numa avesse fatto con successo esperimenti su di essa, e che Tullo Ostilio sia stato la prima vittima del pericoloso "ospite celeste" menzionata dalla storia. Tito Livio e Plinio narrano che questo principe, avendo trovato nei *Libri di Numa* istruzioni sui sacrifici segreti offerti a Giove Elicio, commise un errore e, in conseguenza, "fu colpito dal fulmine e ucciso nel suo stesso palazzo". [12]

Salverte nota che Plinio, nell'esporre i segreti scientifici di Numa, "usa espressioni che sembrano indicare due processi distinti"; l'uno otteneva il tuono (*impetrare*), l'altro lo costringeva al fulmine (*cogere*). [13] "Guidato dal libro di Numi", dice Lucio, citato da Plinio, "Tullo cominciò a invocare l'aiuto di Giove... Ma, avendo compiuto imperfettamente il rito, peri colpito dal fulmine". [14]

Se risaliamo alle conoscenze del tuono e del fulmine possedute dai sacerdoti etruschi, troviamo che Tarcone, fondatore della loro teurgia, desiderando proteggere la sua casa dal fulmine, la circondò con una siepe di brionia bianca, [15] una pianta rampicante che ha la proprietà di tener lontani i fulmini. Il teurgo Tarcone visse molto prima dell'assedio di Troia. Il parafulmine a punta metallica, di cui ci consideriamo debitori a Franklin, è probabilmente una riscoperta. Vi sono molte medaglie le quali sembrano indicare nettamente che il principio era conosciuto dagli antichi. Il tempio di Giunone aveva il tetto coperto da una quantità di lame di spade appuntite. [16]

Se abbiamo solo scarse prove che gli antichi possedessero qualche chiara nozione di *tutti* gli effetti dell'elettricità, abbiamo tuttavia fortissime prove che fossero perfettamente al corrente dell'elettricità stessa. "Ben David", dice l'autore di *The Occult Sciences* (Le scienze occulte), "ha affermato che Mosè possedeva qualche conoscenza dei fenomeni elettrici". Il professor Hirt, di Berlino, è pure di questa opinione. Michaelis osserva: *primo* "che non vi è indicazione che il fulmine abbia mai colpito il tempio di Gerusalemme durante mille anni. *Secondo* "che secondo Giuseppe, [17] una foresta di punte d'oro, molto acute, copriva il tetto del tempio. *Terzo* "Che questo tetto comunicava con le caverne del colle su cui il tempio era situato per mezzo di tubi collegati con le dorature che coprivano tutto l'esterno dell'edificio, così che le punte agivano come conduttori". [18]

Ammiano Marcellino, un famoso storico del quarto secolo, scrittore generalmente stimato per l'eleganza e l'esattezza delle sue affermazioni, dice che "I magi conservavano perpetuamente nelle loro fornaci del fuoco che avevano miracolosamente ottenuto dal cielo". [19] Nell'*Oupnek-hat* indù vi è una sentenza che dice: "Conoscere il fuoco, il sole, la luna e il fulmine sono i tre quarti della scienza di Dio". [20]

---

[11] Ovidio, *Fasti*, lib. III, vv. 285-346.
[12] Tito Livio, lib. I, cap. 31.
[13] Plinio, *Storia naturale*, lib. II, cap. 53.
[14] Lucio, Piso. Plinio, *Storia naturale*, lib. XXVIII, cap. 2.
[15] Columella, lib. X, vv. 346 e segg.
[16] Vedi *Notice sur les Travaux de 1 Académie du Gard, di la Boissière*, parte I, pagg. 304-314.
[17] *Bell. Jud. adv. Roman. lib*. V, cap. 14.
[18] "Magasin Scientifique de Goêthingen", anno III, fascicolo V.
[19] Ammiano Marcellino, lib. XXIII, cap. 6.
[20] *Oupnek-hat*, brahman XI.

Infine Salverte dimostra che ai tempi di Ktesia "l'India conosceva l'uso dei conduttori del fulmine". Questo storico sostiene chiaramente che "un ferro posto sul fondo di una fontana... fatto a forma di spada, *con la punta rivolta verso l'alto*, possedeva, appena fissato a terra, la proprietà di tener lontani gli uragani e i fulmini", Che cosa potrebbe essere più chiaro?

Alcuni scrittori moderni negano il fatto che nel faro del porto di Alessandria vi fosse un grande specchio per discernere i battelli naviganti a grande distanza. Ma il famoso Buffon vi credeva, perché confessa lealmente che "Se lo specchio esisteva realmente; come fermamente credo, appartiene agli antichi l'onore *dell'invenzione del telescopio*". [21]

Stevens, nella sua opera sull'Oriente, afferma di avere trovato nell'Alto Egitto delle rotaie le cui scanalature erano rivestite di ferro. Canova, Powers e altri celebri scultori dei nostri tempi considerarono un onore essere paragonati agli antichi Fidia, e una verità rigorosa esiterebbe forse dinanzi a questa adulazione.

Antichità dei monumenti nilotici

Il professor Jowett non crede alla storia dell'Atlantide esposta nel *Timeo*, e i racconti di 8000 o 9000 anni fa gli sembrano antiche fole. Ma Bunsen nota: "Non vi è nulla di improbabile, di per se stesso, nei ricordi e nelle relazioni di grandi eventi avvenuti in Egitto 9000 anni a. C., perché... le origini, dell'Egitto risalgono al nono millennio prima della nostra epoca". [22] E che dire, allora, delle primitive fortezze ciclopiche dell'antica Grecia? Le mura di Tirinto, di cui, secondo le constatazioni archeologiche, "perfino gli antichi dicevano che erano opera dei Ciclopi", [23] possono essere considerate posteriori alla piramidi? Massi di roccia, alcuni eguali a un cubo di sei piedi di lato, e il più piccolo dei quali, secondo Pausania, non avrebbe potuto essere smosso da una coppia di buoi, collocati in mura di solida costruzione, spesse venti piedi e alte più di quaranta, dovremmo crederli messi in opera da uomini di razze conosciute dalla nostra storia?

Le ricerche di Wilkinson hanno messo in luce il fatto che molte invenzioni cosiddette moderne e di cui ci gloriamo, furono perfezionate dagli antichi Egiziani. Il papiro di Ebers, archeologo tedesco, recentemente scoperto, dimostra che né i moderni "chignon", né le polveri di bellezza in perle, né le acque dentifrice erano segreti per loro. Più di un medico moderno, anche fra coloro che si fanno la pubblicità come "specialisti di disturbi nervosi" possono consultare utilmente i *Libri di medicina di Ermete*, che contengono prescrizioni di vero valore terapeutico.

Gli Egiziani, come abbiamo visto, eccelsero in tutte le arti. Fabbricarono della carta di così buona qualità da resistere al tempo. "Prendevano il midollo del papiro", dice l'anonimo scrittore che abbiamo menzionato, "lo disseccavano, ne aprivano le fibre e, spianandolo con un processo a loro noto, lo rendevano sottile come la nostra carta da scrivere, ma molto più duraturo. A volte lo tagliavano a strisce e le incollavano insieme; molti di questi documenti manoscritti esistono ancora. Il papiro trovato nella tomba della mummia della regina, e un altro trovato nel sarcofago della "Camera della Regina" a Gizeh, presentano l'aspetto della più bella mussolina bianca pur possedendo la robustezza della miglior pergamena. "Per molto tempo gli scienziati hanno creduto che il papiro sia stato introdotto da Alessandro Magno come hanno immaginato a torto tante altre cose — ma Lepsius ha trovato rotoli di papiro in tombe e monumenti della dodicesima dinastia;

---

[21] Buffon, *Histoire Naturelle des Mineraux*, 6° Mem.; art. II.
[22] *Egypt's Place in Universal History*, vol. IV, pag. 462.
[23] *Archaeologia*, vol. XV, pag. 320.

immagini scolpite di papiri furono trovate più tardi su monumenti della quarta dinastia, e oggi è dimostrato che l'arte di scrivere era conosciuta e praticata già ai tempi di Menes, il protomonarca"; e così fu finalmente scoperto che l'arte di scrivere e il sistema di scrittura degli Egiziani erano perfetti e completi *fin dai primi inizi*.

Dobbiamo a Champollion la prima interpretazione dei loro misteriosi scritti; e, se non fosse stato per la sua fatica, durata tutta la vita, noi ignoreremmo ancor oggi il significato di tutte quelle lettere dipinte, e gli antichi sarebbero ancora considerati ignoranti da quei moderni ai quali furono così superiori in alcune arti e scienze. "Egli fu il primo a scoprire quale meravigliosa storia gli Egiziani avessero da raccontare per chi potesse leggere i loro lunghissimi manoscritti e i loro annali. Essi li hanno lasciati in ogni luogo e su ogni oggetto capaci di ricevere caratteri... Li hanno incisi, cesellati e scolpiti sui monumenti; li hanno tracciati sul mobilio, sulle rocce, sulle pietre, le mura, le bare e le tombe come sul papiro... Le pitture della loro vita quotidiana, nei minimi particolari, si dispiegano oggi dinanzi ai nostri occhi stupiti nel modo più meraviglioso... Nulla di ciò che conosciamo sembra essere stato trascurato dagli antichi Egiziani... La storia di Sesostri ci mostra quanto egli e il suo popolo conoscessero l'arte della guerra... I dipinti ci raffigurano quanto formidabili apparissero in battaglia. Essi costruivano macchine di guerra... Omero dice che attraverso ognuna delle cento porte di Tebe uscivano duecento uomini con cavalli e carri; questi carri erano magnificamente costruiti e leggerissimi in confronto con i nostri carri di artiglieria, pesanti, rozzi e scomodi". Kenrick li descrive in questi termini: "In breve, come tutti i principi essenziali che regolano la costruzione e il traino sono esemplificati nei carri da guerra dei faraoni, così non vi è nulla che il gusto e il lusso moderno abbia immaginato per la loro decorazione che non abbia il suo prototipo nei monumenti della diciottesima dinastia". Furono trovate in essi delle molle, vere molle *metalliche*, e, nonostante la superficiale investigazione di Wilkinson in questo senso e la descrizione che ne dà nei suoi studi, abbiamo prove che queste molle servivano ad attutire le scosse dei carri nella loro corsa troppo veloce. I bassorilievi ci presentano certe mischie e battaglie in cui possiamo trovare e seguire i loro usi e costumi fin nei minimi particolari.

I combattenti in armatura pesante portavano cotte di maglia; la fanteria indossava tuniche imbottite ed elmetti di feltro ricoperti di metallo per una migliore difesa. Muratori, il moderno inventore italiano che, una diecina di anni fa, introdusse la sua "armatura imperforabile", non ha fatto che seguire, nella sua invenzione, ciò che ha potuto trarre dall'antico metodo che gli ha suggerito l'idea. Il processo per rendere materiali come il cartone, il feltro e altri tessuti, impenetrabili ai colpi di taglio e di punta di qualsiasi arma, è oggi da annoverarsi fra le arti perdute. Muratori è riuscito solo imperfettamente nel preparare queste corazze di feltro e, nonostante le vantate conquiste della chimica moderna, non ha potuto trarne una preparazione adeguata al suo scopo ed è fallito.

Arti di guerra e di pace

Quale perfezione la chimica avesse raggiunto nei tempi antichi può essere dedotto da un fatto citato da Virey. Nelle sue dissertazioni egli dimostra che Asclepiadoto, un generale di Mitridate, riprodusse chimicamente le deleterie esalazioni della grotta sacra. Questi vapori, come quelli di Cuma, facevano cadere la Pitonessa in uno stato di estasi profetica.

Gli Egiziani usavano archi, spade a due tagli e daghe, giavellotti, spiedi e picche. Le truppe leggere erano armate con dardi e fionde; i conduttori di carri si servivano di mazze e di asce; nelle operazioni di assedio avevano raggiunto la perfezione. "Gli assalitori", dice

uno scrittore anonimo, "avanzavano in una linea stretta e lunga, con la punta difesa da un congegno triangolare impenetrabile, spinto avanti su di una specie di rullo da una squadra invisibile. Avevano passaggi sotterranei coperti, con botole e scale, e la loro arte di dare la scalata, la loro strategia militare erano perfette... Conoscevano l'ariete e altri congegni bellici; ed esperti com'erano nell'arte di estrarre le pietre dalle cave, sapevano come praticare uno scavo sotto un muro per farlo franare". Lo stesso scrittore nota che è molto più sicuro per noi citare quello che gli Egiziani *sapevano* che quello che non sapevano, perché ogni giorno ci presenta qualche nuova scoperta delle loro straordinarie conoscenze; "e se", aggiunge, "dovessimo trovare che usavano il cannone Armstrong, il fatto non ci meraviglierebbe più di tanti altri già portati alla luce".

La prova che essi erano molto versati nelle scienze matematiche sta nel fatto che quegli antichi matematici che onoriamo come padri della geometria andavano a istruirsi in Egitto. Dice il professor Smyth, citato dal Peebles: "la conoscenza geometrica dei costruttori delle piramidi cominciava dove quella di Euclide finiva". Prima che la Grecia esistesse, le arti egiziane erano mature e vecchie. Gli Egiziani conoscevano certo molto bene l'arte di misurare il terreno, che è fondata sulla geometria, poiché, secondo la *Bibbia*, Giosuè, dopo avere conquistato la Terra Santa, fu abbastanza abile da dividerla. E come poteva, un popolo così abile nella filosofia naturale, come l'egiziano, non esserlo in proporzione anche nella psicologia e nella filosofia spirituale? Il tempio era la scuola della civiltà più elevata, e solo esso possedeva quella superiore conoscenza della magia, che era in se stessa la quintessenza della filosofia naturale. I poteri occulti della natura venivano insegnati nella massima segretezza e le guarigioni più meravigliose venivano ottenute durante la celebrazione dei Misteri. Erodoto riconosce [(24)] che i Greci avevano appreso dagli Egiziani tutto quello che sapevano, compresi i sacri servizi nel tempio, e per questo i loro principali templi erano consacrati a divinità egiziane. Melampo, il famoso guaritore e indovino di Argo, doveva usare le sue medicine "secondo il modo degli Egiziani", da cui aveva tratto la sua scienza, se voleva che le sue cure fossero veramente efficaci. Egli guarì Ificle della sua impotenza e della sua debolezza per mezzo della *ruggine di ferro* secondo i consigli di Manto, il suo *soggetto magnetico* o oracolo. Sprengel ci presenta molti esempi meravigliosi di queste cure *magiche* nella sua *Storia della medicina* (pag. 119).

Diodoro, nella sua opera sull'Egitto (lib. I), dice che Iside ha ben meritato l'immortalità, perché tutte le nazioni della terra testimoniano il potere di questa dea nel curare le malattie con la sua influenza. "Questo è dimostrato", dice, "non già dalla favola, come fra i Greci, ma da fatti autentici". Galeno ricorda vari sistemi curativi conservati nei recessi dei templi dedicati alla medicina. Egli cita anche una medicina universale che al suo tempo era chiamata *Iside*. [(25)]

Le dottrine di vari filosofi greci istruiti in Egitto dimostrano il loro profondo sapere. Orfeo, che secondo Artapano era un discepolo di Mosè, [(26)] Pitagora, Erodoto e Platone devono la loro filosofia agli stessi templi in cui il saggio Solone era stato istruito dai sacerdoti. "Anticlide riferisce", dice Plinio, "che le lettere furono inventate in Egitto da un uomo chiamato Menone, quindici anni prima di Foroneo, il più antico re della Grecia".[(27)] Jablonski dimostra che il sistema eliocentrico, come pure la sfericità della terra, erano noti ai sacerdoti dell'Egitto da tempi immemorabili. "Pitagora", aggiunge, "prese questa teoria

---

[(24)] Lib. II, cap. 50.
[(25)] Galeno, *De composit*. Medic., lib. V.
[(26)] *Ancient Fragments*; vedi il capitolo sui Primi Re dell'Egitto.
[(27)] Plinio, lib. VII, cap. 56.

dagli Egiziani, i quali l'avevano avuta dai brahmani dell'India". [28] Fénelon, l'illustre arcivescovo di Cambrai, nelle sue *Vies des Anciens philosophes*, fa credito a Pitagora di questa conoscenza, e dice che, oltre a insegnare ai suoi discepoli che, poiché la terra era rotonda e dato che essa era abitata dappertutto, vi erano degli antipodi, il grande matematico fu il primo a scoprire che la stella del mattino e quella della sera erano la stessa stella. Se consideriamo adesso che Pitagora visse verso la 16ª olimpiade, più di settecento anni a.C., e che insegnava questo fatto in un periodo così remoto, dobbiamo pensare che esso sia stato conosciuto da altri prima di lui. Le opere di Aristotele, di Laerzio e di vari altri in cui Pitagora viene menzionato, dimostrano che egli aveva appreso dagli Egiziani le sue nozioni sull'obliquità dell'eclittica, sulla composizione stellare della via lattea e sulla luce riflessa della luna.

Wilkinson, confermato poi da altri, dice che gli Egiziani dividevano il tempo, conoscevano la vera lunghezza dell'anno e la precessione degli equinozi. Prendendo nota del sorgere e del tramontare delle stelle, essi capirono le particolari influenze che procedono dalla posizione e dalla congiunzione di tutti i corpi celesti, e quindi i loro sacerdoti, procedendo con la stessa esattezza dei nostri astronomi i cambiamenti meteorologici, potevano, per di più, praticare l'astrologia attraverso i moti astrali. Sebbene il cauto ed eloquente Cicerone possa avere una certa ragione nel suo sdegno contro le esagerazioni dei sacerdoti caldei, i quali "affermavano di avere conservato sui monumenti osservazioni che risalgono a un periodo di 470.000 anni", [29] tuttavia l'epoca in cui l'astronomia degli antichi giunse alla sua perfezione risale molto al di là dei calcoli moderni.

In uno dei nostri giornali scientifici uno scrittore osserva "che ogni scienza, nel suo sviluppo, passa attraverso tre stadi: dapprima abbiamo lo stadio dell'osservazione, quando i fatti vengono raccolti e registrati da molte menti in molti luoghi. Poi abbiamo lo stadio della generalizzazione quando questi fatti, accuratamente verificati, vengono sistemati metodicamente, generalizzati sistematicamente e classificati logicamente così che si possono dedurre ed elucidare, grazie a essi, le leggi che regolano il loro ordine. Infine abbiamo lo stadio della profezia, quando queste leggi vengono applicate in modo che gli eventi possono essere predetti con perfetta esattezza". Se, parecchie migliaia di anni prima di Cristo, gli astronomi cinesi e caldei prevedevano le eclissi — poco importa se questi ultimi lo facevano mediante il ciclo di Saros o con altri mezzi — il fatto rimane egualmente. Essi avevano raggiunto l'ultimo e più alto stadio della scienza astronomica; *profetizzavano*. Se, nell'anno 1722 a. C., poterono delineare lo zodiaco con l'esatta posizione dei pianeti nel momento dell'equinozio di autunno, e con la precisione confermata dall'astronomo professor Mitchell, essi dovevano conoscere alla perfezione le leggi che regolano i "fatti accuratamente verificati" e le applicarono con la stessa sicurezza dei nostri astronomi. Inoltre si è detto che l'astronomia, nel nostro secolo, "è l'unica scienza che ha completamente raggiunto *l'ultimo stadio*... le altre scienze sono ancora in varie fasi di sviluppo; lo studio dell'elettricità, in alcuni rami, ha raggiunto il terzo stadio, ma in altri è ancora nel periodo infantile". [30] Lo sappiamo per esasperanti confessioni degli stessi uomini di scienza, e non possiamo avere dubbi su questa triste verità del secolo diciannovesimo perché viviamo in esso. Non è così degli uomini che vissero al tempo della gloria della Caldea, dell'Assiria e della Babilonia. Degli stadi da loro raggiunti in altre

[28] Jablonski, *Pantheon Aegypti*, II, proleg. 10.
[29] Cicerone, De Divinatione.
[30] "Telegraphic Journal", art. Scientific Prophecy.

scienze non sappiamo *nulla*, se non che nell'astronomia ci stavano alla pari avendo raggiunto anche loro il *terzo* e ultimo stadio. Nella sua conferenza su *The Lost Arts* (Le arti perdute), Wendeli Phillips descrive molto artisticamente la situazione. "Noi sembriamo immaginare", egli dice, "che, sia che la scienza muoia con noi o no, certo comincia con noi... noi abbiamo una scarsissima stima e una tenera compassione per la strettezza di spirito, l'ignoranza e l'oscurità in cui si trovavano le epoche passate". Per illustrare la nostra idea con la frase conclusiva del conferenziere favorito, possiamo confessare di avere cominciato questo capitolo, che in un certo senso ha interrotto la nostra esposizione, per chiedere ai nostri scienziati se sono sicuri di essere nel vero nelle loro vanterie.

Così leggiamo di un popolo che, secondo alcuni dotti scrittori, [31] era appena uscito dall'età del bronzo per entrare in quella successiva del ferro: "Se la Caldea, l'Assiria e la Babilonia ci presentano *antichità stupende e venerabili che risalgono nella lontana notte dei tempi*, la Persia non manca di meraviglie di una data più recente. Le sale a pilastri di Persepoli erano piene di miracoli d'arte: intagli, sculture, smalti, biblioteche di alabastro, obelischi, sfingi, tori colossali. Ecbatana, nella Media, fresca dimora estiva dei re persiani, era difesa da sette cinte di mura costruite con blocchi squadrati e lisciati, quelle più interne sempre più alte, e di differenti colori in accordo astrologico con i sette pianeti. Il tetto del palazzo aveva *tegoli d'argento* e le travature erano placcate d'oro. A mezzanotte, nelle sue sale, molte file di lampade a nafta gareggiavano con la luce del sole. Un giardino, lusso dei monarchi orientali, era coltivato nel centro della città. L'impero persiano era veramente il giardino del mondo... In Babilonia rimangono ancora le mura, il cui circuito si estendeva un tempo per sessanta miglia e che, dopo le distruzioni di tre secoli e di tre conquistatori, si levano ancora all'altezza di più di ottanta piedi; vi sono ancora le rovine del tempio di Bel, la cui sommità si perdeva nelle nubi; sulla sua cima era posto l'osservatorio in cui gli astronomi-maghi caldei tenevano i loro notturni colloqui con le stelle; vi sono ancora le vestigia dei due palazzi, con i loro giardini pensili, in cui gli alberi crescevano a mezz'aria, e le rovine degli impianti idraulici che fornivano l'acqua del fiume. Nel lago artificiale, con il suo immenso sistema di acquedotti e di chiuse, si versavano le nevi fondenti dei monti dell'Armenia ed erano arrestate nel loro corso attraverso la città dalle banchine dell'Eufrate. Forse più meravigliosa di tutto era *la galleria sotto il letto del fiume*". [32]

Nel suo *First Traces of Man in Europe* (Prime tracce dell'uomo in Europa), Albrecht Müller propone un nome per descrivere l'età in cui viviamo, e suggerisce che "età della carta" è forse il migliore di ogni altro. Non siamo d'accordo con il dotto professore. Nostra precisa opinione è che le generazioni successive definiranno la nostra, nel migliore dei casi, età dell'ottone, o, nel peggiore, età del similoro.

La concezione del commentatore e critico odierno circa la sapienza degli antichi è limitata all'*essoterismo* dei templi; la sua visione non vuole o non può penetrare nei solenni santuari dell'antichità, dove lo ierofante istruiva il neofita circa il culto pubblico nella sua vera luce. Nessun saggio antico avrebbe insegnato che l'uomo era il re della creazione e che il cielo stellato e la nostra madre terra erano stati creati per lui. Chi ne dubiti può rivolgersi al *Precetti magici e filosofici* di Zoroastro e trovare la conferma nei seguenti versi: [33]

---

[31] Professor Albrecht Müller, *The First Traces of Man in Europe*. L'autore scrive: "E questa età del bronzo raggiunge, e in alcune regioni vi si sovrappone, l'inizio del periodo storico, includendo così le grandi epoche degli imperi Assiro ed Egiziano, circa 1500 anni a.C., e i primi tempi della successiva età del ferro".
[32] *Conflict between Religion and Science*, cap. I.
[33] Psello, *Oracoli caldei*, 4, CXLIV.

”Non dirigere la mente verso le vaste estensioni della terra,
Perché l’albero della verità non sorge sul suo suolo.
Non misurare la superficie del sole raccogliendo regole,
Perché esso è guidato dall’eterno volere del Padre, e non per te,
Lascia che si compia l’impetuoso corso della luna,
Perché essa si muove sempre per opera della necessità.
La progressione delle stelle *non è stata creata per amor tuo*”.

Strano insegnamento da parte di coloro che sono stati universalmente considerati adoratori del sole, della luna e della schiera degli astri come se fossero dèi. Poiché la sublime profondità dei precetti dei Magi è *oltre* la portata del moderno pensiero materialista, i filosofi caldei sono stati accusati, insieme alle masse ignoranti, di sabismo e di culto del sole.

Vi fu una grande differenza tra il vero culto, insegnato a coloro che se ne mostravano degni, e le religioni di Stato. I magi sono accusati di ogni genere di superstizione, ma ecco quello che dicono gli *Oracoli caldei*:

“Il vasto volo aereo degli uccelli non è veridico,
E nemmeno la dissezione delle viscere delle vittime:
sono solo giochi,
Base di frode mercenaria; fuggi da essi
Se vuoi entrare nel sacro paradiso della pietà
Dove sono riunite la virtù, la sapienza e la giustizia”. [34]

Certo non sono coloro che mettevano in guardia il popolo contro la “frode mercenaria” quelli che possono essere accusati di questa frode; e se essi compirono atti che sembrano miracolosi, chi oserà lealmente negare che ciò avvenne solo perché essi possedevano conoscenze di filosofia naturale e di scienza psicologica a un grado sconosciuto dalle nostre scuole?

Che cosa essi non conobbero? E un fatto dimostrato che il vero meridiano era stato esattamente misurato prima che venisse costruita la prima piramide. Essi avevano orologi e meridiane per misurare il tempo; il loro cubito era l’unità di misura lineare, eguale a 1,707 piedi inglesi; secondo Erodoto era conosciuta anche l’unità di peso; come moneta avevano anelli d’oro e d’argento valutati secondo il peso; fin dai tempi più remoti avevano sistemi di calcolo decimale e duodecimale, e conoscevano l’algebra. “Altrimenti”, dice un autore sconosciuto, “come avrebbero potuto mettere in atto così immense forze meccaniche, se non avessero pienamente compreso la filosofia di ciò che chiamiamo forze meccaniche?”

L’arte di fabbricare il lino e belle stoffe è pure dimostrata come parte delle loro conoscenze, perché la *Bibbia* ne parla. Giuseppe ebbe in dono dal faraone una veste di lino fine, una catena d’oro e molte altre cose. Il lino egiziano era famoso in tutto il mondo. Le mummie ne sono avvolte ed esso si è perfettamente conservato. Plinio parla di una certa veste inviata, 600 anni a.C., dal re Amasis a Lindo, ogni filo della quale era composto di 360 fili più sottili, attorti insieme. Erodoto (lib. I), nella sua descrizione di Iside e dei misteri celebrati in suo onore, ci dà un’idea della bellezza e della “meravigliosa

[34] Psello, *Oracoli di Zoroastro*, 4.

morbidezza dei lini indossati dai sacerdoti". Questi portavano scarpe di papiro e vesti di *fine lino*, perché la dea fu la prima a insegnarne l'uso; per questo, oltre a essere chiamati *Isiaci*, o sacerdoti di Iside, erano anche conosciuti come *Linigeri*, o indossatori di lino. Questo lino era filato e tinto in quei brillanti e ricchi colori il cui segreto è egualmente, oggi, fra le arti perdute. Spesso troviamo sulle mummie bellissimi ricami e pizzi che ornano le loro camicie. Alcuni di essi si possono vedere nel museo di Bulak (Cairo), e sono di insuperabile bellezza; il disegno è squisito e il lavoro incalcolabile. La elaborata e così celebrata tappezzeria dei Gobelins è solo una produzione grossolana al confronto dei ricami degli antichi Egiziani. Basta riferirci all'*Esodo* per capire di quale alto livello dovesse essere l'artigianato degli Israeliti, discepoli degli Egiziani, nell'esecuzione del tabernacolo e dell'arca santa. Le vesti sacerdotali, con le loro decorazioni di "melegrane e di campanelle d'oro", e il *Thummim* o pettorale ingioiellato dell'alto sacerdote, sono descritti da Giuseppe come di ineguagliabile bellezza e di un meraviglioso lavoro; e tuttavia sappiamo senza possibilità di dubbio che gli Ebrei adottarono i loro riti, sal le loro cerimonie e perfino gli abiti particolari dei loro Leviti, dagli Egiziani. Clemente Alessandrino lo riconosce con molta riluttanza, e così pure Origene e altri Padri della Chiesa, alcuni dei quali attribuiscono, come cosa naturale, questa coincidenza a un trucco di Satana in anticipazione degli eventi. L'astronomo Proctor dice in uno dei suoi libri: "Il famoso pettorale portato dall'alto sacerdote ebreo proveniva direttamente dagli Egiziani". La stessa parola thummim è di evidente origine egiziana, presa in prestito da Mosè come il resto; perché più oltre, nella stessa pagina, Proctor dice che: "Nel più volte ripetuto dipinto del giudizio, si vede il defunto egiziano condotto dal dio Horo (?), mentre Anubi pone su uno dei piatti della bilancia un vaso che si suppone contenere le buone azioni, e nell'altro vi è l'emblema della verità, una raffigurazione di Thmei, la dea della verità, che appariva anche nel pettorale giudiziario". Wilkinson, nel suo *Manners and Customs of the Ancient Egyptians* (Modi e costumi degli antichi Egiziani), ci fa sapere che l'ebraico *thummim* è la forma plurale della parola Thmei. [35]

Tutte le arti ornamentali sembrano essere state note agli Egiziani. Le loro gioiellerie in oro, argento e pietre preziose sono perfettamente lavorate, e così pure il taglio, la lucidatura e la montatura di queste pietre eseguiti dai loro lapidari nello stile più raffinato. L'anello di una mummia egiziana, se la memoria non ci inganna, fu giudicato il gioiello più artistico nell'esposizione di Londra del 1851. Le loro imitazioni in vetro di pietre preziose sono molto al di sopra di quello che si fa oggi: si può dire che lo smeraldo è stato imitato alla perfezione.

A Pompei, dice Wendell Phillips, fu scoperta una stanza piena di vetrerie: vi era un pavimento di vetro, vetri alle finestre, vetri tagliati e vetri colorati in ogni varietà. Preti cattolici che andarono in Cina 200 anni fa, videro un bicchiere trasparente e incolore, pieno di un liquido fatto dai Cinesi, incolore come l'acqua. "Appena versato questo liquido nel bicchiere, guardando attraverso di esso parve pieno di pesci. Essi vuotarono il bicchiere, ripeterono l'esperimento e di nuovo esso apparve pieno di pesci". A Roma viene mostrato un pezzo di vetro trasparente che viene illuminato per mostrare che non vi è celato nulla, ma al. centro di esso vi è una goccia di vetro colorato, grande all'incirca come un pisello e macchiettato come un'anatra, come nemmeno il pennello di un miniatore potrebbe fare in modo più perfetto. "È evidente che questa goccia di vetro liquido deve esservi stata versata perché non vi sono giunture. Questo deve essere stato fatto con un calore più forte di

[35] Proctor, *Saturn and the Sabbath of the Jews*, pag. 309.

quello del processo di ricottura perché tale processo mostra sempre le soluzioni di continuità". Riferendosi alla loro meravigliosa arte di imitare le pietre preziose, il conferenziere parla del "celebre vaso della cattedrale di Genova", che fu considerato per secoli un unico "smeraldo massiccio". "La leggenda cattolica dice che fu uno dei tesori dati dalla regina di Saba a Salomone, e che fu la stessa coppa in cui il Salvatore bevve nell'Ultima Cena". In seguito si trovò che non è uno smeraldo ma un'imitazione; e quando Napoleone lo portò a Parigi e lo consegnò a un Istituto, gli scienziati furono costretti a confessare *che non era una pietra* e che non potevano dire che cosa fosse.

Inoltre, parlando dell'abilità degli antichi nel lavorare i metalli, lo stesso conferenziere dice che "quando gli Inglesi saccheggiarono il palazzo d'estate dell'imperatore della Cina, gli artisti europei furono sorpresi nel vedere vasellame di metallo di ogni genere curiosamente lavorato in modo che superava ogni decantata abilità degli artigiani europei. Tribù africane dell'interno diedero ai viaggiatori *rasoi migliori* di quelli che essi avevano. "George Thompson mi disse", egli aggiunge, "di aver visto a Calcutta un uomo gettare in aria una manciata di bavella di seta e un Indù tagliarla a pezzi con la sua spada di acciaio indigeno". Egli conclude osservando che "l'acciaio è il maggior trionfo della metallurgia e la metallurgia è la gloria della chimica". Lo stesso si può dire per quel che riguarda gli antichi Egiziani e le razze semite. Essi estraevano l'oro e lo separavano con la massima abilità. Rame, piombo e ferro si trovavano in abbondanza presso il Mar Rosso.

In una conferenza tenuta nel 1873 sugli *Uomini delle caverne del Devonshire*, W. Pengelly, F.R.S., affermò sull'autorità di alcuni egittologi che il primo ferro usato in Egitto fu ferro *meteorico* perché la prima menzione che ne viene fatta appare in un documento egiziano in cui è chiamato "pietra del cielo". Questo implicherebbe l'idea che il solo ferro usato in quei lontani giorni fosse meteorico. Questo può essere avvenuto all'inizio del periodo compreso nell'ambito delle nostre attuali esplorazioni geologiche, ma per quanto possiamo calcolare con un minimo di esattezza l'età dei relitti da noi portati alla luce, chi può assicurarci che non ci inganniamo forse di parecchie centinaia di millenni? L'errore di affermare dogmaticamente quello che gli antichi Caldei ed Egiziani non sapevano circa l'arte mineraria e la metallurgia è per lo meno parzialmente dismostrato dalle scoperte del colonnello Howard Vyse. Inoltre molte di queste pietre preziose, che si trovano solo a grande profondità nelle miniere, sono menzionate in Omero e nelle Scritture ebraiche. Gli scienziati hanno accertato l'epoca precisa in cui furono scavate dall'uomo le prime miniere? Secondo il dott. A.C. Hamlin, in India, le arti dell'oreficeria e della lapidaria sono state praticate fin da un'"antichità sconosciuta". Che gli Egiziani abbiano saputo fin dai tempi più remoti come temprare l'acciaio, o siano stati in possesso di qualche cosa ancora migliore e più perfetta dei nostri utensili per cesellare, è un'alternativa a cui i nostri archeologi non possono sfuggire. Come avrebbero potuto produrre altrimenti le loro così artistiche cesellature e praticare la scultura come essi facevano? I critici possono fare la scelta: o strumenti di acciaio della tempra più perfetta, o qualche altro mezzo per tagliare la sienite, il granito, il basalto; in questo ultimo caso tale mezzo deve essere aggiunto al lungo catalogo delle arti perdute.

Il professor Albrecht Müller dice: "Possiamo attribuire l'introduzione della fabbricazione del bronzo in Europa a una grande razza immigrata dall'Asia circa 6000 anni fa, quella degli Aria o Ariani... La civiltà dell'oriente ha preceduto di molti secoli quella dell'Occidente. Vi sono numerose prove che già ai suoi inizi essa aveva raggiungo un notevole grado di cultura. Il bronzo era ancora in uso, *ma anche il ferro*. Le ceramiche non venivano solo formate al tornio, ma anche cotte a fuoco rosso. Troviamo in essa per la

prima volta manufatti di vetro, oro e argento. In isolati luoghi montani si rinvengono ancora scorie e resti di forni per il ferro... Certo queste scorie sono talora attribuite ad azione vulcanica, ma sono state trovate anche in luoghi dove non sono mai esistiti vulcani".

Tuttavia l'abilità di questo popolo meraviglioso è esemplificata al più alto grado nei processi di preparare le mummie. Solo chi ha fatto studi particolari su questo argomento può apprezzare l'insieme di abilità, di pazienza e di conoscenze richieste per il compimento di tale lavoro indistruttibile che durava parecchi mesi. Erano necessarie tanto la chimica quanto la chirurgia. Le mummie, se lasciate nel clima asciutto dell'Egitto, sembrano praticamente inalterabili; e anche se rimosse dopo un riposo di parecchie migliaia di anni, non mostrano segni di mutamento. "Il corpo", dice uno scrittore anonimo, "era riempito di mirra, cassia e altre gomme, dopo di che veniva saturato di nitro... Seguiva poi il meraviglioso bendaggio del corpo imbalsamato, eseguito così artisticamente che i nostri professionisti del bendaggio rimangono stupiti della sua eccellenza". Il dott. Grandville dice: "... non vi è una sola forma di bendaggio conosciuto dalla chirurgia moderna, di cui non si possano vedere *esempi molto migliori e più accorti* nei bendaggi delle mummie egiziane. Le strisce di lino non hanno una sola giuntura e giungono alla lunghezza di mille iarde". Rossellini, citato in *Ancient Egypt* di Kentick, dà una simile testimonianza della meravigliosa varietà e abilità con cui le bende erano state applicate e intrecciate. Non vi era una frattura nel corpo umano che non potesse essere ridotta con successo dal sacerdote medico di quei tempi remoti.

Chi non ricorda la sensazione prodotta circa venticinque anni fa dalla scoperta dell'anestesia? Il protossido di azoto, l'etere solforico o clorico, il cloroformio, i "gas esilaranti", oltre a varie altre loro combinazioni, furono accolti come altrettante benedizioni celesti per l'umanità sofferente. Fu scoperta dal povero dott. Horace Wells, di Hartford, nel 1844, e i dottori Morton e Jackson ne raccolsero gli onori e i profitti, nel 1846, come avviene di solito in questi casi. Gli anestetici vennero proclamati "la maggior scoperta mai fatta". E, per quanto il famoso *Letheon* di Morton e Jackson (un composto di etere solforico), il cloroformio di Sir James Y. Simpson, e il protossido di azoto, introdotto da Colton nel 1843 e da Dunham e Smith, fossero talora seguiti da casi di morte, ciò non impedì che questi signori fossero considerati pubblici benefattori. I pazienti addormentati, talora non si svegliavano più; ma che importava se altri ne avevano vantaggio? I medici ci assicurano che questi incidenti non sono oggi molto da temersi. Forse perché i benefici agenti anestetici vengono usati con tale parsimonia da non avere, la metà delle volte, il loro effetto lasciando il paziente paralizzato per pochi secondi nei suoi movimenti esterni, ma sensibile al dolore come di norma. Nell'insieme, tuttavia, il cloroformio e il gas esilarante sono scoperte benefiche. Ma, a rigor di termini, sono davvero i primi anestetici mai scoperti? Dioscoride parla della pietra di Memfi (*lapis memphiticus*) e la descrive come un sassolino rotondo, levigato e lucente. Quando era ridotto in polvere e applicato come un unguento sulla parte del corpo su cui il chirurgo stava per operare con lo scalpello e col fuoco, preservava quella parte, e *solo quella*, da ogni dolore provocato dall'operazione. In egual tempo era perfettamente innocuo per la costituzione del paziente, che rimaneva cosciente, non aveva alcun effetto dannoso e agiva finché rimaneva sulla parte affetta.

Presa disciolta nel vino o nell'acqua eliminava perfettamente ogni dolore. [36] Anche Plinio ne dà una completa descrizione. [37]

Da tempi immemorabili i brahmani sono stati in possesso di segreti non meno validi. La vedova che si sottopone al sacrificio della concremazione, detto *Sahamaranya*, non teme di soffrire alcun dolore da parte delle fiamme che la consumeranno senza che ella esperimenti alcuna agonia. Le piante sacre che cingono la sua fronte quando viene condotta in cerimonia al rogo funebre, la sacra radice colta a mezzanotte nel luogo in cui il Gange e lo Yumna mischiano le loro acque, e l'unzione del corpo della vittima volontaria con *ghi* e oli sacri dopo che ella si è bagnata con tutte le sue vesti e i suoi ornamenti, sono altrettanti anestetici *magici*. Sostenuta da coloro che sta per lasciare corporeamente, ella fa tre volte il giro del suo letto ardente, e, dopo averli salutati, si getta sulla salma del suo sposo e lascia questo mondo senza un solo attimo di sofferenza. "Il semifluido", scrive un missionario, testimone oculare di molte di queste cerimonie, "il *ghi*, viene versato sul rogo e immediatamente si infiamma; la vedova *drogata* muore rapidamente per *soffocazione* prima che il fuoco raggiunga il suo corpo". [38]

Non avviene nulla di questo se la cerimonia sacra è rigorosamente condotta secondo le regole prescritte. Le vedove non sono mai drogate nel senso che siamo abituati a dare a questa parola. Sono prese solo misure precauzionali contro un inutile martirio fisico, l'atroce agonia della morte per fuoco. La loro mente è libera e chiara come sempre, e anche di più. Credendo fermamente nelle promesse di una vita futura, tutta la loro mente è assorta nella contemplazione della beatitudine che si avvicina, la beatitudine della "libertà" che stanno per conquistare. Generalmente muoiono con sulle labbra il sorriso del rapimento celeste, e se qualcuno dovrà soffrire nell'ora della retribuzione, non è la zelante vittima della sua fede, ma gli astuti brahmani, i quali sanno benissimo che un rito così feroce non è stato mai prescritto. [39] Quanto alla vittima, dopo essere stata consumata, diventa una *sati* — purezza trascendente — ed è canonizzata dopo la morte.

L'Egitto è il luogo di nascita e la culla della chimica. Kenrick dimostra che la radice della parola è *chemi* o *chem*, che era il nome della regione (*Salmi*, CV, 27). La chimica dei colori sembra essere stata perfettamente conosciuta in questo paese. I fatti sono fatti. Dove, fra i nostri pittori potremmo cercare un artista capace di decorare le nostre mura con colori imperituri? Secoli dopo che i nostri edifici da pigmei saranno caduti in polvere, e le città che li contengono saranno divenute informi mucchi di mattoni e di calce i cui nomi saranno stati dimenticati, le sale di Karnak e di Luxor (El-Uxor) saranno ancora in piedi; e le splendide pitture murali di quest'ultima saranno senza dubbio brillanti e vive fra 4000 anni come lo erano 4000 anni fa e lo sono oggi. "L'imbalsamazione e la pittura a fresco", dice il nostro autore, "non furono, per gli Egiziani, delle scoperte casuali, ma sono state raggiunte per definizioni e massime come le induzioni di Faraday".

---

[36] Dioscoride, *Περί ύλης ίατρεχής*, lib. V, cap. CLVIII

[37] Plinio, *Storia naturale*, lib. XXXVIII, cap. 7.

[38] Padre Paulin de St. Barthélemy, *Voyage aux Indes Orientales*, vol. I, pag. 358.

[39] Max Müller, il professor Wilson e H.J. Bushby, con alcuni altri studiosi di sanscrito, sostengono che "gli orientalisti, sia indigeni sia europei, hanno dimostrato che il rito della cremazione della vedova era non solo ingiustificato, ma decisamente proibito dalle prime e più autorevoli Scritture indù" (*Widow burning*, pag. 21). Vedi Comparative *Mythology* di Max Müller. "Il professor Wilson", dice Max Müller, "fu il primo a mettere in evidenza la falsificazione del testo e il cambiamento di "*yonim agre*" in "*yonim agne*" (la matrice del fuoco)... Secondo gli inni del *Rig-Veda* e il cerimoniale vedico contenuto nei *Grihya-Sûtra*, la moglie accompagna la salma del marito al rogo funebre, ma là le viene recitato un verso del *Rig-Veda* e le si ordina di lasciare il marito e tornare nel mondo dei viventi". (*Comparative Mythology*, pag. 35).

Gli italiani moderni si vantano dei loro vasi e delle loro pitture etrusche; le decorazioni trovate sui vasi greci suscitano l'ammirazione degli amatori di antichità e vengono attribuite ai Greci, mentre in realtà "erano solo copie dei vasi egiziani". Le loro figure si possono trovare ogni giorno sulle pareti delle tombe dell'epoca di Amenofi I, quando la Grecia non esisteva ancora.

Dove, ai nostri giorni, potremmo indicare qualche cosa di paragonabile al tempio scavato nella roccia di Ipsambul, nella Bassa Nubia? Vi si possono vedere figure sedute alte settanta piedi, scolpite nella roccia viva. Il torso della statua di Ramsete II, a Tebe, misura sessanta piedi di circonferenza alle palle e il resto è in proporzione. Accanto a questa scultura titanica, le nostre sembrano quelle di pigmei. Il ferro era conosciuto dagli Egiziani molto tempo prima della costruzione della prima piramide, che, secondo Bunsen, risale a più di 20.000 anni fa. La prova di questo rimase nascosta per molte migliaia di anni nella piramide di Cheope, *finché il colonnello Howard Vyse la trovò sotto forma di un pezzo di ferro in una giuntura, dove evidentemente era stato conficcato al tempo in cui la piramide veniva costruita*. Gli egittologi presentano molte prove che gli antichi conoscevano perfettamente la metallurgia in tempi preistorici. "Ancor oggi possiamo trovare nel Sinai grandi mucchi di scorie prodotte dalla fusione. [(40)] La metallurgia e la chimica, praticate in quei tempi erano note come *alchimia* e formavano la base della magia preistorica. Inoltre Mosè dimostrò la sua conoscenza di chimica alchemica polverizzando il vitello d'oro e gettandone la polvere nell'acqua.

Se adesso ci volgiamo alla navigazione, potremo provare, su buone autorità, che Neco II armò una flotta sul Mar Rosso e la mandò in esplorazione. La flotta restò assente per più di due anni e, invece di tornare per lo stretto di Babelmandel, come di solito, tornò per lo stretto di Gibilterra. Erodoto non era affatto disposto a concedere agli Egiziani un'impresa marittima di tale portata. Essi avevano sparso la voce, dice, che, "tornando in patria, vedevano sorgere il sole alla loro destra, cosa per me incredibile". "E tuttavia", nota l'autore dell'articolo già menzionato, "questa incredibile affermazione è dimostrata oggi *incontestabile* come può essere capito da chiunque abbia doppiato il Capo di Buona Speranza". E così dimostrato che i più antichi di questo popolo compirono un'impresa che fu attribuita a Colombo molti secoli dopo. Essi riferirono di aver gettato l'ancora due volte durante il loro viaggio, di aver seminato il grano e di averlo raccolto, facendo poi nuovamente vela per attraversare trionfalmente le Colonne d'Ercole e navigare a oriente lungo le coste del Mediterraneo. "Era un popolo", aggiunge l'autore, "che meritava molto più dei Greci e dei Romani il termine di "*veteres*". I Greci, ancor giovani nelle loro scienze, fecero squillare la tromba chiamando il mondo ad ammirare le loro capacità. L'Egitto, invecchiato nella sua sapienza, era così sicuro delle conquiste fatte che non richiese ammirazione e non si curò dell'opinione dei baldi Greci più di quanto noi ci curiamo di quelle degli abitanti delle isole Figi".

"O Solone, Solone", disse il più vecchio dei sacerdoti egiziani a questo saggio, "voi Greci siete ancora fanciulleschi non avendo antiche dottrine né la disciplina di una lunga esperienza!" E il grande Solone fu molto sorpreso quando gli fu detto dai sacerdoti egiziani che molti dèi e dee del Pantheon greco erano solo dèi egiziani travestiti. Giustamente disse Zonaras: "Tutte le cose sono venute dalla Caldea in Egitto, e di li passarono ai Greci".

[(40)] Di qui la storia che Mosè fabbricò la il serpente o Seraph di bronzo, che gli Israeliti adorarono fino al regno di Ezechia.

Sir David Brewster ci dà una brillante descrizione di vari automi; il diciottesimo secolo si vanta di quel capolavoro di meccanica che fu il "suonatore di flauto di Vaucanson". Il poco che possiamo spigolare, dagli antichi scrittori, su questo soggetto conferma l'opinione che i dotti meccanici dei tempi di Archimede, e alcuni molto anteriori al grande Siracusano, non erano più ignoranti né meno ingegnosi dei nostri inventori moderni. Archita, ; nativo di Taranto; in Italia, maestro di Platone, filosofo noto per i suoi studi matematici e le sue meravigliose scoperte nella meccanica pratica, costruì una colomba di legno che doveva avere un meccanismo straordinariamente ingegnoso perché volava, si librava nel vento e si sosteneva nell'aria per un tempo notevole. Questo uomo abile, che visse 400 anni prima di Cristo, inventò, oltre alla colomba di legno, la vite, la gru e varie macchine idrauliche. [8419]

L'Egitto aveva spremitoi per l'uva e produceva vino. Niente di straordinario in questo, ma, come affermano gli egittologi, preparava anche birra in gran quantità. Il manoscritto Ebers ci prova che gli Egiziani usavano la birra 2000 anni a.C. Doveva essere una birra forte ed eccellente, come tutto quello che facevano. Il vetro veniva lavorato in tutte le sue varietà. In molte sculture egiziane vediamo scene di soffiatura del vetro e di fabbrica di bottiglie; spesso, durante le ricerche archeologiche sono stati trovati bicchieri e vetrerie che sembravano essere stati molto belli. Sir Gardner Wilkinson dice che gli Egiziani tagliavano, molavano e incidevano il vetro, e possedevano l'arte di introdurre dell'oro tra le due facce di questa sostanza. Col vetro imitavano perle, smeraldi e tutte le altre pietre preziose, alla perfezione.

Egualmente gli Egiziani più antichi coltivavano le arti musicali e conoscevano benissimo gli effetti dell'armonia e le sue influenze sullo spirito umano. Possiamo trovare sulle sculture e sui rilievi più antichi scene in cui musicisti suonano gli strumenti più vari. La Musica era usata nei dipartimenti di medicina dei templi per la cura delle malattie nervose. Vediamo in vari monumenti uomini che suonano in orchestra con il direttore che segna il tempo battendo le mani. Appare quindi dimostrato che conoscevano le leggi dell'armonia. Avevano una musica sacra, una profana e una militare. La lira, l'arpa e il flauto erano usati per i concerti sacri; per le feste avevano la chitarra, i flauti doppi e semplici, le nacchere; per le truppe, durante i servizi militari, avevano trombe, tamburi grandi e piccoli e cimbali. Avevano inventato vari generi di arpe, come la lira, il *sambuc*, l'*ashur*; alcuni di essi avevano più di venti corde. La superiorità della lira egiziana sulla greca è un fatto riconosciuto. Il materiale di cui erano fatti questi strumenti era spesso un legno raro e costoso, molto bene intagliato; a volte lo importavano da luoghi molto distanti; alcuni strumenti erano dipinti, intarsiati di madreperla e ornati con pelli colorate. Usavano corde di budello al pari di noi. Pitagora apprese la musica in Egitto e ne fece una scienza regolare in Italia. Ma nell'antica Grecia, gli Egiziani erano considerati come i migliori maestri di musica. Sapevano perfettamente come trarre suoni armoniosi da uno strumento tendendovi delle corde, come pure la moltiplicazione delle note accorciando le corde sul manico, conoscenza che denota un grande progresso nell'arte musicale. Parlando di arpe, a proposito di una tomba di Tebe, Bruce nota che "esse rivoluzionano tutte le notizie date finora sullo stato primitivo della musica e degli strumenti musicali in Oriente, e che nei loro ornamenti, nella loro forma e nella loro portata, forniscono una prova incontestabile, *più forte di mille citazioni greche*, che la geometria, il disegno, la meccanica e la musica avevano raggiunto la massima perfezione quando questi strumenti

[8419] A. Geli, *Noet. Attic*., lib. X, cap. 13.

vennero fabbricati; il periodo a cui facciamo risalire l'invenzione di queste arti era solo *l'inizio dell'era della loro restaurazione*".

Sulle pareti del palazzo di Amenofi II, a Tebe, il re è rappresentato mentre giuoca a scacchi con la regina. Questo monarca regnò molto prima della guerra di Troia. Si sa che in India questo giuoco era in uso almeno 5000 anni fa.

Quanto alle loro conoscenze di medicina, ora che uno dei *Libri di Ermete* perduti è stato trovato e tradotto da Ebers, gli Egiziani parlano direttamente. Che conoscessero la circolazione del sangue risulta sicuro dalle *manipolazioni curative* dei sacerdoti, che sapevano trarre il sangue verso il basso, arrestare per un momento la sua circolazione ecc. Uno studio più attento dei loro bassorilievi rappresentanti scene che avvengono nelle sale di medicina di vari templi, lo dimostrerà facilmente. Gli Egiziani avevano dentisti e oculisti, e a nessun medico era concesso di praticare più di una specialità: questo giustifica l'opinione che essi perdessero meno pazienti allora che i nostri medici oggi. Alcune autorità affermano anche che gli Egiziani furono il primo popolo al mondo a introdurre la giuria nei tribunali; ma su questo noi stessi abbiamo qualche dubbio.

Miti e antichi monumenti dei Messicani

Ma gli Egiziani non furono l'unico popolo delle epoche remote collocato dalle sue conquiste in una posizione così eminente di fronte alla posterità. Oltre ad altre nazioni la cui storia è oggi nascosta nelle nebbie dell'antichità — come le razze preistoriche delle due Americhe, di Creta, della Troade, dei Lacustri e del continente sommerso della favolosa Atlantide, oggi considerati come miti — le imprese dei Fenici dànno loro quasi il carattere di semidèi.

Lo scrittore della "National Quarterly Review" che abbiamo citato, dice che i Fenici furono i primi navigatori del mondo, fondarono la maggior parte delle colonie del Mediterraneo e raggiunsero nei loro viaggi tutte le regioni non abitate. Visitarono le regioni artiche riportandone la narrazione di giorni eterni, senza notti, che Omero ci ha conservato nell'*Odissea*. Dalle isole britanniche importarono in Africa lo stagno, e la Spagna fu il luogo favorito dalle loro colonie. La descrizione di Cariddi risponde così perfettamente al maelstrom che, come dice questo autore, "è difficile immaginare che ve ne sia stato un altro prototipo". Le loro esplorazioni, a quanto sembra, si estesero in ogni direzione, le loro vele biancheggiarono nell'Oceano Indiano come nei fiordi norvegesi. Vari autori hanno attribuito i loro stanziamenti nelle località più remote, e l'intera costa meridionale del Mediterraneo fu occupata dalle loro città. Si afferma che una larga parte del territorio africano sia stata popolata dalle razze scacciate da Giosuè e dai figli di Israele. Al tempo in cui Procopio scriveva, erano ancora in piedi, nella Mauritania Tingitana, colonne che portavano, in caratteri fenici, l'iscrizione: "Noi siamo coloro che fuggirono dinanzi al brigante Giosuè, figlio di Nun o Navè".

Alcuni suppongono che questi arditi navigatori delle acque artiche e antartiche siano stati progenitori delle razze che costruirono i templi e i palazzi di Palenco e di Uxmal, di Copan e di Arica. [(42)] Brasseur de Bourbourg dà molte informazioni circa i modi, i costumi, l'architettura e Ie arti, e specialmente la magia e i maghi degli antichi Messicani. Egli ci dice che Votan, il loro favoloso eroe e il maggiore dei loro maghi, tornando da un lungo viaggio visitò il re Salomone al tempo della costruzione del tempio. Questo Votan sembra identificarsi col temuto Quetzalcoatl, che appare in tutte le leggende messicane; e, cosa

[(42)] Non è questa la nostra opinione. Essi furono probabilmente costruiti dagli Atlantidi.

strana, queste leggende presentano una impressionante somiglianza, per quel che riguarda i viaggi e le imprese di Hittim, con i racconti della *Bibbia* ebraica sugli Iviti, discendenti di Seth, figlio di Canaan. La tradizione ci dice che Votan "fornì a Salomone i più importanti particolari sugli uomini, gli animali, le piante, l'oro e i legni preziosi dell'Occidente", ma rifiutò recisamente di dargli qualche indizio della rotta da lui seguita o del modo di raggiungere il misterioso continente. Salomone stesso ci dà un resoconto di questo colloquio nella sua *Storia delle meraviglie dell'universo*, in cui il capo Votan appare sotto l'allegoria di Serpente Navigante. Stephens, arrischiandosi a predire "che sarà scoperta una chiave ancor più sicura della stele di Rosetta" con la quale si potranno leggere i geroglifici americani, [43] dice che i discendenti dei Cacicchi e degli Aztechi sono supposti ancora esistenti nelle inaccessibili fortezze delle Cordigliere, "deserti in cui nessun uomo bianco è mai penetrato... dove essi vivono come i loro padri, erigendo le stesse costruzioni... con decorazioni di sculture e di stucchi, vaste corti e alte torri con grandi scalinate, e ancora intenti a incidere su tavole di pietra gli stessi misteriosi geroglifici". E aggiunge: "Io mi volgo verso questa vasta e sconosciuta regione, che nessuna strada attraversa, dove la fantasia si rappresenta quella misteriosa città vista dal sommo delle Cordigliere, di abitanti aborigeni non mai sottomessi, non mai visti né cercati da alcuno".

Oltre al fatto che questa misteriosa città è stata vista a grande distanza da arditi viaggiatori, la sua esistenza non è intrinsecamente improbabile perché chi può dire che cosa sia avvenuto del popolo primitivo che fuggì dinanzi ai rapaci briganti di Cortez e di Pizzarro? Il dott. Tschuddi, nella sua opera sul Perù, ci parla della leggenda indiana di un convoglio di 10.000 lama carichi d'oro per completare il riscatto dello sfortunato Inca, che fu arrestato sulle Ande dalla notizia della sua morte; e l'enorme tesoro fu nascosto così bene che non ne fu più trovata traccia. Egli, al pari di Prescott e di altri scrittori, ci informa che gli indiani mantengono ancor oggi le loro antiche tradizioni e la loro casta sacerdotale, e che obbediscono agli ordini di capi da loro scelti pur essendo nominalmente cattolici e soggetti alle autorità peruviane. Prevalgono ancora fra loro le cerimonie magiche praticate dai loro padri, e avvengono magici fenomeni. Essi persistono talmente nella loro fedeltà al passato, da far sembrare impossibile che non siano in relazione con qualche autorità centrale la quale continuamente sostenga e rafforzi la loro fede mantenendola viva. Non può darsi che la fonte di questa fede che non muore sia in quella misteriosa città con la quale essi sarebbero in segreta comunicazione? O dobbiamo pensare che tutto questo sia ancora una "curiosa coincidenza"?

La storia di questa misteriosa città fu narrata a Stephens da un Padre spagnolo nel 1838-39. Il prete gli giurò di averla vista con i suoi occhi, e diede a Stephens i seguenti particolari, che il viaggiatore credette senz'altro veri. "Il Padre del piccolo villaggio presso le rovine di Santa Cruz del Quiché, aveva sentito parlare della città sconosciuta nel villaggio di Chajul... Egli era allora giovane, e si arrampicò faticosamente sulla nuda vetta della sierra della Cordillera, a un'altezza di dieci o dodicimila piedi. Di lì scorse un'immensa pianura che si estendeva fino allo Yucatan e ai Golfo del Messico, e vide, a grande distanza, una vasta città estesa per grande spazio, con bianche torrette che scintillavano al sole. La tradizione dice che nessun uomo bianco ha mai raggiunto questa città, che gli abitanti parlano la lingua maya, sanno che degli stranieri hanno conquistato tutta la loro terra, e uccidono tutti i bianchi che tentano di entrare nel loro territorio... Non

[43] *Incidents of Travel in Centrai America, Chiapas and Yucatan*, vol. II, pag. 457.

hanno moneta, né cavalli, né buoi né asini né altri animali domestici eccetto polli, e tengono i galli in sotterranei per impedire che vengano uditi i loro canti".

All'incirca le stesse notizie vennero date a noi personalmente una ventina di anni fa da un vecchio prete indigeno che incontrammo nel Perù e col quale avevamo relazioni di affari. Egli aveva trascorso tutta la vita cercando invano di celare il suo odio per i conquistatori, che chiamava "briganti"; e ci confessò di aver fatto amicizia con loro e con la religione cattolica per amore del suo popolo, ma che era rimasto nel suo cuore un vero adoratore del sole come era sempre stato. Aveva viaggiato come missionario indigeno *convertito*, era stato a Santa Cruz, e affermò solennemente di essere anche andato a visitare alcuni del suo popolo per un "passaggio sotterraneo" che conduceva alla misteriosa città. Noi crediamo nel suo racconto perché un uomo che è sulla soglia della morte raramente inventa vane storie; e questa l'abbiamo trovata confermata nei *Travels* (Viaggi) di Stephens. Inoltre sappiamo di altre due città del tutto ignote ai viaggiatori europei; non che gli abitanti desiderino particolarmente nascondersi, perché popoli dei paesi buddhisti vengono talora a visitarli. Ma perché le loro città non appaiono sulle carte europee e asiatiche; e, a causa dei troppo zelanti e intraprendenti missionari cristiani, e forse per qualche loro ragione misteriosa, i pochi nativi di altre regioni, che sono al corrente dell'esistenza di queste due città, non le menzionano mai. La natura ha concesso strani angoli riposti e nascondigli ai suoi favoriti, e disgraziatamente solo molto lungi dai cosiddetti paesi civili l'uomo è libero di adorare la Divinità secondo i modi dei suoi padri.

Perfino l'erudito e sereno Max Müller è talora incapace di liberarsi dalle coincidenze. Esse si presentano a lui sotto la forma delle scoperte più inattese. Questi Messicani, a esempio, le cui oscure origini, secondo le leggi della probabilità, non ha alcuna connessione con gli Ariani dell'India, spiegano un'eclissi di Luna con il fatto che "la luna viene divorata da un drago". [44] E sebbene il professor Müller ammetta che relazioni storiche fra i due popoli furono sospettate da Alexander von Humboldt, e le consideri lui stesso possibili, tuttavia aggiunge che questo fatto "non è necessariamente il risultato di relazioni storiche. Come abbiamo già detto, l'origine degli aborigeni d'America è una questione molto discussa fra coloro che cercano di rintracciare le filiazioni e le migrazioni dei popoli". Nonostante le fatiche di Brasseur de Bourbourg e la sua elaborata traduzione del famoso *Popol-Vuh*, che si vuole scritto da Ixtlilxochitl, dopo averne soppesato il contenuto, lo studioso di antichità rimane nelle tenebre come prima. Noi abbiamo letto il *Popol-Vuh* nella sua traduzione originale e l'analisi che ne ha fatto Max Müller, e vi abbiamo trovato una luce così fulgida che non c'è da stupirsi se gli scienziati scettici e materialisti ne sono rimasti accecati. Ma, per quanto un autore possa essere giudicato dai suoi scritti, il professor Max Müller non è uno scettico sleale, e inoltre poco di importante sfugge alla sua attenzione. Come è avvenuto allora che un uomo di così vasta e rara erudizione, abituato come lui ad afferrare con uno sguardo d'aquila le tradizioni, i costumi religiosi e le superstizioni di un popolo, pronto a scoprire le minime somiglianze, a cogliere i minimi particolari, non ha dato alcuna importanza e forse non ha nemmeno sospettato ciò che l'umile autore di questo libro, che non ha alcuna preparazione scientifica né erudizione, ha capito a prima vista? Per quanto fallace e inconsistente possa apparire a molti questa osservazione, ci sembra che la scienza perda più che non guadagni nel trascurare l'antica e anche la medievale letteratura esoterica, o piuttosto ciò che ne rimane. Per chi si sia dedicato a tale studio, molte coincidenze si rivelano come il naturale risultato

[44] Max Müller, *Chips from a German Workshop*, vol. II, pag. 269.

di cause precedenti e dimostrabili. Crediamo di poter vedere come mai il professor Müller confessa che "ogni tanto... ci si immagina di vedere chiaramente in certe epoche e in certi indizi, ma alla pagina successiva tutto torna nel caos". [45] Non è possibile che questo caos sia intensificato dal fatto che la maggior parte degli scienziati, rivolgendo tutta la loro attenzione alla storia, sorvolano tutto ciò che considerano "vago, contradditorio, 'miracoloso, assurdo"? Nonostante la sensazione che vi fosse "una base di nobili concezioni coperta e distorta da una sovrapposizione di fantastiche sciocchezze", il professor Müller non può fare a meno di paragonare queste sciocchezze ai racconti delle *Mille e una notte*.

Lungi da noi la ridicola pretesa di criticare uno scienziato così degno di ammirazione per il suo sapere come Max Müller. Ma non possiamo fare a meno di dire che anche fra le fantastiche sciocchezze delle *Mille e una notte*, ogni cosa è degna di attenzione se può aiutarci a trarne qualche verità storica. L'*Odissea* di Omero supera in fantastiche assurdità, le fiabe delle *Mille e una notte*; e tuttavia è oggi dimostrato che molti di quei miti sono qualche cosa d'altro oltre alla fantasia dell'antico poeta. I Lestrigoni, che divorarono i compagni di Ulisse sono considerati la gigantesca razza cannibale [46] che si dice abitasse, nei primi tempi, le caverne della Norvegia. La geologia ha confermato, con le sue scoperte, alcune affermazioni di Omero considerate per tanti secoli semplici allucinazioni poetiche. Il giorno perpetuo di cui godeva la razza dei Lestrigoni indica che essi abitavano il Capo Nord, dove, d'estate, la luce del giorno è continua. I fiordi norvegesi sono perfettamente descritti da Omero nella sua Odissea, X, 110; e la statura gigantesca dei Lestrigoni è confermata da ossa umane di dimensioni eccezionali trovate in caverne non lungi da questa regione e che i geologi suppongono essere appartenute a una razza estinta molto prima dell'immigrazione ariana. Cariddi, come abbiamo visto, è stata identificata col maelstrom, e le rocce vaganti [47] con gli enormi iceberg dei mari artici.

E veramente strano che i ripetuti tentativi per creare l'uomo descritti nella *Cosmogonia Quiché* non abbiano suggerito confronti con alcuni Apocrifi, con i libri sacri degli Ebrei e con le teorie cabalistiche della creazione. Anche il *Libro di Jasher*, condannato come grossolana falsificazione del dodicesimo secolo, può fornire più di un indizio per rintracciare una relazione tra la popolazione di Ur dei Kasdei, dove la magia fioriva prima dei tempi di Abramo, e quelle dell'America centrale e settentrionale. Gli esseri divini "abbassati al livello della natura umana", non compivano fatti o trucchi più strani o incredibili degli atti miracolosi di Mosè e dei maghi del faraone: molti di essi sono esattamente della stessa natura. E quando, oltre a questo fatto, troviamo così notevoli somiglianze fra certi termini cabalistici comuni a entrambi gli emisferi, deve esservi qualche cosa di più di un semplice caso come spiegazione. Molti di questi fatti hanno evidentemente una parentela in comune. La storia dei due fratelli dell'America Centrale, i quali, prima di partire per il loro viaggio a Xibalba, piantarono ognuno una canna nel centro della casa della loro nonna affinché ella potesse sapere dal fiorire o dall'appassire di esse se erano vivi o morti", [48] trova analogie nelle credenze di molte altre regioni. In *Racconti e tradizioni popolari*, di Sacharoff (Russia) si può trovare una narrazione simile, e incontriamo questa credenza in varie altre leggende. E tuttavia queste fiabe erano familiari in Russia molti secoli prima che l'America fosse scoperta.

---

[45] Max Müller, *Popol-Vuh*, pag. 327.
[46] Perché no i sacrifici umani dell'antico culto?
[47] *Odissea*, XII, 71.
[48] *Chips from a German Workshop*, pag. 268.

Non dobbiamo sorprenderci nel riconoscere negli dèi di Stonehenge le divinità di Delfo e di Babilonia. Bel e il Drago, Apollo e Pitone, Osiride e Tifone sono una stessa divinità sotto vari nomi e hanno viaggiato in lungo e in largo. Il Both-al dell'Irlanda indica direttamente i suoi genitori, il Batilo dei Greci e il Beth-el di Chanaan. "La storia", dice H. de la Villemarque, "che in quelle epoche remote non prese note, può scusarsi con l'ignoranza, ma la scienza delle lingue afferma. La filologia, con una probabilità che cresce di giorno in giorno, ha nuovamente annodato la catena appena spunta tra l'Oriente e l'Occidente". [49]

Non più notevole è la scoperta di un'eguale somiglianza fra i miti orientali e gli antichi racconti e tradizioni russi, perché è perfettamente naturale cercare una somiglianza tra le credenze delle famiglie semite e ariane. Ma quando scopriamo un'identità quasi perfetta tra il personaggio di Zarevna Militrissa, con una *luna* sulla fronte, la quale è in continuo pericolo di essere divorata da *Zmey Gorenetch* (il Serpente o Drago), che ha una parte così eminente in tutti i racconti popolari russi, e un personaggio simile nelle leggende messicane, fin nei minimi particolari, possiamo fermarci e chiederci se si tratta solo di coincidenze.

Rassomiglianze con gli Egiziani

Questa tradizione del Drago e del Sole — talora sostituito dalla Luna — ha risvegliato echi nelle più remote parti del mondo. Può essere spiegata molto facilmente con l'eliolatria, un tempo religione universale. Vi fu un'epoca in cui l'Asia, l'Europa, l'Africa e l'America erano coperte di templi consacrati al sole e ai draghi. I sacerdoti assumevano i nomi delle loro divinità e così la tradizione di esse si diffuse come una rete su tutto il globo: "Bel e il Drago erano uniformemente accoppiati, e il sacerdote della religione ofita assumeva con eguale uniformità il nome del suo dio". [50] Tuttavia, "se la concezione originale è naturale e comprensibile... e se la sua manifestazione non è necessariamente il risultato di interrelazioni storiche", come dice il professor Müller, i particolari sono così sorprendentemente simili che non possiamo accontentarci di dire che il problema è definitivamente risolto. Poiché l'origine di questo universale culto simbolico è nascosta nella notte dei tempi, avremo più possibilità di arrivare alla verità risalendo queste tradizioni fino alla loro sorgente. E dove è questa sorgente? Kircher fa risalire l'origine dell'ofitismo e della eliolatria, la forma dei monumenti conici e degli obelischi, all'egiziano Ermete Trismegisto. [51] Dove, dunque, se non nei libri ermetici dobbiamo cercare l'informazione desiderata? È forse verosimile che gli autori moderni ne sappiano di più, o quanto, circa gli antichi miti e culti, degli uomini che li insegnarono ai loro contemporanei? Evidentemente sono necessarie due cose: anzitutto trovare i libri di Ermete mancanti; secondariamente trovare la chiave con cui *capirli* perché il leggerli soltanto non basta. Senza di ciò i nostri scienziati sono abbandonati a sterili speculazioni, così come, per la stessa ragione, i geografi perdono le loro energie nella vana ricerca delle sorgenti del Nilo. In verità l'Egitto è la terra del mistero.

Senza fermarci a discutere se Ermete sia il "principe della magia post-diluviana", come lo definisce des Mousseaux, o dell'antidiluviana, come è molto più probabile, una

---

[49] Villemarque, membro dell'Istituto. Vol. LX; *Collection et Nouvelle Serie*, 24, pag. 570, 1863; *Poesie des cloitres celtiques*.
[50] Villemarque, membro dell'Istituto. Vol. LX; *Collection et Nouvelle Serie*, 24, pag. 570, 1863; *Poesie des cloitres celtiques*.
[51] *Archaeol*., vol. XXV, pag. 292. Londra.

cosa è certa: l'autenticità, l'attendibilità e l'utilità dei *Libri di Ermete* — o piuttosto di ciò che rimane delle trentasei opere attribuite al mago egiziano — sono pienamente riconosciute da Champollion Junior e confermate da Champollion-Figeac che li cita. Se, studiando attentamente le opere cabalistiche, che derivano tutte dal quel magazzino universale di conoscenza esoterica, troviamo i facsimili di molti cosiddetti miracoli ottenuti per arte magica e riprodotti anche dai Quiche; se anche nei frammenti rimasti del *Popol-Vuh* originale vi sono sufficienti prove che i costumi religiosi dei Messicani, dei Peruviani e di altre razze americane sono quasi identici a quelli degli antichi Fenici, dei Babilonesi e degli Egiziani; e se inoltre scopriamo che molti dei loro termini religiosi hanno etimologicamente la stessa origine, come potremo fare a meno di credere che essi sono i discendenti di coloro i cui padri "fuggirono dinanzi al brigante Giosuè, figlio di Nun"? Nunez de la Vega dice che Nin, o Imos, dei Tzendali, era il Nino dei Babilonesi". [52]

E possibile che, fin qui, possa esservi una coincidenza, e l'identificazione dei due si fonda su di un argomento molto debole. "Ma è noto", aggiunge Bourbourg, "che questo principe e, secondo altri, suo padre Bel, o Baal, ricevette, come il Nin dei Tzendali, l'omaggio dei suoi sudditi sotto forma di un serpente". Quest'ultima affermazione, oltre a essere fantastica, non trova conferma in alcun documento babilonese. È vero che i Fenici rappresentavano il sole sotto l'immagine di un drago, ma altrettanto fecero gli altri popoli che simbolizzarono i loro dèi solari. Belo, il primo re della dinastia assira, secondo Castore ed Eusebio che lo cita, venne deificato, ossia fu annoverato fra gli dèi, solo "dopo la sua morte". Così né lui né suo figlio Nino, o Nin, possono avere ricevuto i loro soggetti sotto forma di un serpente, qualunque cosa abbiano fatto i Tzendali. Bel, secondo i cristiani è Baal, e Baal è il diavolo, poiché i profeti biblici cominciarono a designare così tutti gli dèi dei loro vicini. Di conseguenza Belo, Nino e il messicano Nin sono serpenti e diavoli; e, poiché il Diavolo, o padre del male, è uno sotto varie forme, il serpente, sotto qualsiasi nome appaia, è il Diavolo. Strana logica! Perché non dire che il Nino assiro, rappresentato come marito e vittima dell'ambiziosa Semiramide, fu sommo sacerdote e re del suo paese? E che, come tale, portava sulla sua tiara i sacri emblemi del drago e del sole? Inoltre, poiché il sacerdote assumeva il nome del suo dio, Nino fu detto ricevere i suoi sudditi come rappresentante del dio-serpente. L'idea è eminentemente cattolica e ha poco valore come tutte le invenzioni da loro fatte. Se Nunez de la Vega era così ansioso di stabilire un'affiliazione fra i Messicani e gli adoratori biblici del sole e del serpente, perché non mostrò un'altra e migliore somiglianza fra loro senza andare a cercare tra i Niniviti e i Tzendali lo zoccolo e le corna del Diavolo cristiano?

Anzitutto avrebbe potuto riferirsi alle *Cronache* del regno di Guatemala di Fuentes, e al *Manoscritto* di Don Juan Torres, il nipote dell'ultimo re dei Quiché. Questo documento, che si dice sia stato in possesso del luogotenente generale nominato da Pedro de Alvarado, afferma che gli stessi Toltechi discendevano dalla casa di Israele, e che, abbandonati da Mosè, dopo il passaggio del Mar Rosso, erano caduti nell'idolatria. Dopo di che, separatisi dai loro compagni, e sotto la guida di un capo chiamato Tanub, si misero a vagare e, passando da un continente all'altro, giunsero in un luogo chiamato le Sette Caverne, nel regno del Messico, dove fondarono la famosa città di Tula ecc. [53]

Se questa affermazione non ha mai ottenuto più credito di quanto ne abbia, è solo per il fatto che è passata per le mani del Padre Francis Vasques, storico dell'ordine di san

---

[52] Brasseur de Bourbourg, *Cartas*, pag. 52.
[53] Vedi Stephens, *Travels in Central America* ecc.

Francesco, e questa circostanza, per valerci dell'espressione usata da des Mousseaux a proposito dell'opera del povero spretato abate Huc "non è tale da rafforzare la nostra fiducia". Ma vi è un altro punto egualmente importante, se non di più, perché sembra essere sfuggito alla falsificazione degli zelanti Padri cattolici ed è fondato soprattutto sulla tradizione indiana. Un famoso re tolteco, il cui nome è mischiato con le misteriose leggende di Utatlan, la capitale in rovina del grande regno indiano, portava il titolo biblico di Balam Acan; il primo di questi nomi è preminentemente caldeo e ci fa subito ricordare Balaam e il suo asino parlante. Oltre alle dichiarazioni di Lord Kingsborough, che trovò una singolare somiglianza tra il linguaggio degli Aztechi (la madre lingua) e quello ebraico, molte figure dei bassorilievi di Palenque e molti idoli di terra cotta esumati a Santa Cruz del Quiché hanno sulla testa delle bende con una protuberanza quadrata davanti alla fronte, molto simili alle filatterie portate dagli antichi farisei durante la preghiera, e anche dai devoti di oggi, particolarmente dagli Ebrei della Polonia e della Russia. Ma, poiché questa, dopo tutto, può essere solo una nostra fantasia, non insisteremo su questi particolari.

Sulla testimonianza degli antichi, confermata da scoperte moderne, sappiamo che in Egitto e in Caldea vi erano numerose catacombe, alcune delle quali molto estese. Le più famose di esse erano le cripte sotterranee di Tebe e di Memfi. Le prime, cominciando dal lato occidentale del Nilo, si stendevano verso il deserto libico ed erano note come catacombe o corridoi del *Serpente.* Là venivano celebrati i sacri misteri del *kùklos anàgkes*, cerchio di necessità o Ciclo Inevitabile, inesorabile sentenza imposta a ogni anima dopo la morte corporea, quando era stata giudicata nella regione degli Amenti.

Nel libro di de Bourbourg, Votan, il semidio messicano, narrando la sua spedizione, descrive un passaggio sotterraneo che correva sotto terra e terminava alla radice del cielo, aggiungendo che questo passaggio era una tana di serpente, "*un ahugero de colubra*"; e che vi fu ammesso perché era lui stesso "un figlio di serpenti", ossia un serpente. (54)

Questo è in verità molto suggestivo; perché la sua descrizione della *tana di serpente* è quella dell'antica cripta egiziana che abbiamo citato. Gli ierofanti, inoltre, in Egitto come in Babilonia, si definivano "Figli del Dio serpente" o "Figli del Drago"; non perché — come des Mousseaux vorrebbe far credere ai suoi lettori — fossero la progenie dell'incubo diabolico, l'antico serpente dell'Eden, ma perché nei Misteri il serpente era il simbolo della SAPIENZA e dell'immortalità. "Il sacerdote assiro portava sempre il nome del suo dio", dice Movers. (55) I druidi delle regioni celto-britanniche si definivano pure serpenti. "Io sono un serpente, io sono un druido!" esclamavano. Il Karnak egiziano è il gemello del Carnac della Bretagna, che significa il monte del serpente. I Draconti coprivano un tempo la superficie del globo, e questi templi erano sacri al drago solo perché esso era il simbolo del sole, che, a sua volta, era il simbolo del sommo dio, il fenicio Elon o Elion, che Abramo conobbe come El Elion. (56) Oltre al soprannome di serpenti, essi avevano quello di "costruttori" e "architetti" perché la grandezza dei loro templi e monumenti era così immensa che anche oggi i resti polverizzati di essi, come dice Taliesin, "fanno paura ai calcoli, matematici dei nostri ingegneri". (57)

De Bourbourg insinua che i capi di nome Votan, il Quetzal-Cohatl, o divinità serpente messicana, siano i discendenti di Cham e di Canaan. "Io sono Hivim", essi dicono. "Ed

(54) *Cartas*, 53, 7-62.
(55) *Die Phönizier*, 70.
(56) Vedi Sanchuniaton in *Praeparatio Evangelica* di Eusebio, 36; *Genesi* 14.
(57) "Archaeological Society of the Antiquaries of London", vol. XXV, pag. 220.

essendo Hivim, sono della grande razza del Drago (serpente). Sono io stesso un serpente perché sono un Hivim". [58] E des Mousseaux, esultando perché si crede sulla traccia del serpente, o meglio del diavolo, si affretta a spiegare: "Secondo i più dotti commentatori dei nostri libri sacri, i Chivim, o Hivim, o *Heviti*, discendevano da Seth, figlio di Canaan, figlio di Cham, il *maledetto*!" [59]

Tuttavia la ricerca moderna ha dimostrato con prove ineccepibili che l'intera tavola genealogica del decimo capitolo del *Genesi* si riferisce a eroi immaginari, e che i versi finali del nono sono poco più dell'allegoria caldea di Sisutro e del diluvio mitico compilata e arrangiata per adattarsi alla leggenda di Noè. Ma supponiamo che i discendenti di questi Caananei, i "maledetti", avessero voluto vendicarsi di questo oltraggio immeritato. Sarebbe stato facile per loro rovesciare la situazione e rispondere a questa calunnia fondata su di una *favola* con un *fatto* dimostrato dagli archeologi e dai simbologi, che cioè Seth, terzo figlio di Adamo, avo di tutto Israele e di Noè, e progenitore del "popolo eletto", non è altri che Ermete, il dio della sapienza, chiamato anche Thoth, Tat, Seth e *Sat-an*; e che fu anche, considerata nel suo aspetto negativo, Tifone, il Satana egiziano, detto anche *Set*. Per il popolo ebreo, i cui uomini istruiti, come Filone e lo storico Giuseppe, consideravano i libri mosaici niente altro che un'allegoria, una tale scoperta non avrebbe grande importanza. Ma per i cristiani, che, come des Mousseaux, accettano poco saggiamente i racconti della *Bibbia* come rigorosamente storici, il caso è molto diverso.

Mosè, sacerdote di Osiride

Per quel che riguarda l'affilazione, noi siamo d'accordo con questo pio scrittore; e siamo ogni giorno più convinti che alcuni popoli dell'America Centrale risalgano ai Fenici e agli Israeliti di Mosè, come lo siamo che questi ultimi, come verrà prima o poi dimostrato, persistettero nella stessa idolatria — se si può parlare di idolatria — del culto del sole e del serpente al pari dei Messicani. Vi è la prova — prova biblica che due dei figli di Giacobbe, Levi e Dan, al pari di Giuda, sposarono donne cananee e seguirono il culto delle loro mogli. Naturalmente i cristiani protesteranno, ma la prova può essere trovata anche nella *Bibbia* tradotta, per quanto alterata come è. Il morente Giacobbe così descrive i suoi figli: "Dan, " egli dice, "sarà un serpente sulla via, una *vipera* sul cammino, che morde il tallone del cavallo perché il cavaliere venga rovesciato... Io ho atteso da te la salvezza, o Signore!" Di Simeone e Levi, il patriarca (o Israele) nota che essi "... *sono* fratelli, nelle loro abitazioni vi sono strumenti di *crudeltà*. Anima mia, non entrare nei loro *segreti*, nelle loro *riunioni*". [60] Nell'originale le parole "loro segreti" suonano: "loro SOD".[61] E Sod era il nome dei grandi misteri di Baal, Adone e Bacco, che erano tutti dèi solari e avevano il serpente per simbolo. I cabalisti spiegano l'allegoria del serpente di

---

[58] *Cartas*, 51.
[59] *Hauts Phénomènes de la Magie*, 50.
[60] *Genesi*, XLIX.
[61] Dunlap, nella sua introduzione a *Sod, the Misteries of Adonis*, spiega la parola "Sod" come *Arcanum*, mistero religioso, sull'autorità del *Penteglott* di Shindler (1201). "Il SEGRETO del Signore è con coloro che Lo temono", dice il salmo XXV, 14. Questa è una traduzione errata dei cristiani, perché bisognerebbe leggere "*Sod Ihoh* (i misteri di Ihoh) sono *per coloro che Lo temono*" (Dunlap, *Mysteries of Adonis*, XI). "AI (El) è terribile nel grande Sod del *Kedeshim* (il sacerdote, il santo, l'*Iniziato*), Salmo LXXXIX, 7" (Ivi).

fuoco dicendo che era questo il nome dato alla tribù di Levi, ossia a tutti i *Leviti*, e che Mosè era il capo dei *Sodales*. [62] E qui è il momento di dimostrare la nostra affermazione.

Mosè è citato da molti storici antichi come sacerdote egiziano; Manetone dice che era uno ierofante di Ieropoli e sacerdote del dio solare Osiride, e che il suo nome era Osarsiph. I moderni, che accettano come dato di fatto che "fosse istruito in *tutte* le scienze" degli Egiziani, devono accettare anche la giusta interpretazione della parola scienza, che in tutto il mondo era conosciuta come sinonimo di *iniziazione* nei misteri segreti dei magi. Non ha mai colpito il lettore della *Bibbia* l'idea che uno straniero, nato e allevato in un paese straniero non *avrebbe potuto* essere ammesso, non diciamo all'iniziazione, il mistero massimo, ma nemmeno alle conoscenze del clero minore, che partecipava ai misteri minori? Nel *Genesi* XLIII, 32, leggiamo che nessun Egiziano poteva sedersi a mangiare il pane con i fratelli di Giuseppe "perché questo, fra gli Egiziani, è un'abbominazione", ma che gli Egiziani mangiavano "con *lui* (Giuseppe)". Questo prova due cose: 1) che Giuseppe, qualunque cosa pensasse nel suo cuore, aveva, almeno in apparenza, cambiato religione, aveva sposato la figlia di un sacerdote della nazione "idolatra" ed era divenuto egiziano; altrimenti i nativi non avrebbero mangiato il pane con lui. 2) Che di conseguenza Mosè, se non egiziano di nascita, lo divenne con la sua ammissione nel sacerdozio, e fu così un SODALE. Per induzione, il racconto del "serpente di bronzo" (il caduceo di Mercurio o Asclepio, figlio del dio solare Apollo-Pitone) diviene logico e naturale. Dobbiamo tenere a mente che la figlia del faraone, che aveva salvato Mosè e lo aveva adottato, è chiamata da Giuseppe *Thermuthis*, che, secondo Wilkinson, è il nome dell'*aspide* consacrato a Iside; [63] inoltre Mosè è detto discendere dalla tribù di *Levi*. Spiegheremo le idee cabalistiche circa i libri di Mosè e il gran profeta stesso nel volume II.

Se Brasseur de Bourbourg e il cavaliere des Mousseaux avevano tanto a cuore di dimostrare l'identità dei Messicani e dei Canaanei, avrebbero potuto trovare migliori e più solide prove che non il presentarli entrambi come "maledetti" discendenti di Cam. Per esempio avrebbero potuto indicare il Nargal, il capo caldeo e assiro dei Magi (Rab-Mag), e il Nagal, il capo stregone degli Indiani del Messico. Entrambi derivano il loro nome da Nergal-Sarezer, il dio assiro, ed entrambi hanno le stesse facoltà, o poteri, di tenere al loro servizio un *demone* con il quale si identificano totalmente. Il Nargan caldeo e assiro teneva nel tempio il suo demone, sotto forma di qualche animale considerato sacro; il Nagal indiano lo tiene dovunque può, nel lago o nella foresta vicini, o nella sua casa, in forma di animale domestico. [64]

Vediamo che, in uno dei suoi recenti numeri, il giornale "Catholic World" deplora amaramente che l'antico elemento pagano degli aborigeni dell'America non sembri del tutto morto negli Stati Uniti. Anche là dove le tribù sono state per lunghi anni affidate a insegnanti cristiani, vengono praticati in segreto riti pagani, e il cripto-paganesimo, o *nagualismo*, fiorisce adesso come al tempo di Montezuma. Esso dice: "Il nagualismo e il culto voodoo", come chiama queste due strane sette, "sono culti direttamente diabolici. Un rapporto indirizzato alle Cortes nel 1812 da don Pedro Baptista Pino, dice: "Tutti i pueblos hanno i loro *artufas*, come i nativi chiamano le stanze sotterranee con una sola porta, dove

---

[62] "I membri dei collegi sacerdotali erano chiamati *Sodales*", dice il *Lessico latino* di Freund (IV, 448). "I Sodalizi erano costituiti nei Misteri Idei della MADRE POTENTE", scrive Cicerone (*De senectute*, 13); Dunlap, *Mysteries of Adonis*.

[63] Vedi Wilkinson, *Ancien Egyptians*, vol. V, pag. 65.

[64] Brasseur de Bourbourg, *Mexique*, pagg. 135-574.

si riuniscono per celebrare le loro feste e riunioni sacre. Si tratta di templi impenetrabili... e le porte sono sempre chiuse per gli Spagnoli.

"Tutti questi pueblos, nonostante il dominio che la religione esercita su di essi, non possono dimenticare una parte delle credenze che sono state loro trasmesse e che essi trasmettono scrupolosamente ai loro discendenti. Di qui l'adorazione che essi rivolgono al sole e alla luna e ad altri corpi celesti, il rispetto che hanno per il fuoco ecc."

"I capi pueblo sembrano essere in egual tempo sacerdoti; compiono vari riti molto semplici nei quali è riconosciuto il potere del sole e di Montezuma, come pure quello (secondo alcuni resoconti) del Grande Serpente al quale, per ordine di Montezuma, essi devono essere riconoscenti della vita. Essi compiono anche certe cerimonie per impetrare la pioggia. Vi sono raffigurazioni dipinte del Grande Serpente e quelle di un uomo deforme, dai capelli rossi, nel quale viene riconosciuto Montezuma. Di questo, nel 1845, vi era ancora, nel pueblo di Laguna, una rozza effige, o idolo, che, apparentemente, voleva rappresentare solo la testa della divinità." [65]

La perfetta identità dei riti, delle cerimonie, delle tradizioni, e perfino dei nomi delle divinità dei Messicani e degli antichi Babilonesi ed Egiziani, sono una prova sufficiente che il Sud America fu popolato da una colonia che, misteriosamente, trovò la sua via attraverso l'Atlantico. Ma quando? In quale periodo? La storia tace su questo; ma coloro che pensano che non vi è tradizione consacrata dal tempo senza un fondo di verità, credono nella leggenda dell'*Atlantide*. Vi sono, sparsi per il mondo, pochi pensosi e solitari studiosi i quali trascorrono la vita nell'oscurità, lungi dai rumori mondani, studiando i grandi problemi dell'universo fisico e di quello spirituale. Essi, hanno i loro archivi segreti nei quali sono custoditi i frutti dei lavori scolastici di una lunga serie di reclusi di cui sono i successori. La conoscenza dei loro primi padri, i saggi dell'India, della Babilonia, di Ninive e della imperiale Tebe; le leggende e le tradizioni commentate dai maestri di Solone, di Pitagora e di Platone nelle sale di marmo di Eliopoli e di Sais; tradizioni che già al loro tempo sembravano appena brillare dietro le dense nebbie del passato: tutto questo, e molto di più, è registrato sulla pergamena indistruttibile e passato con gelosa cura da un adepto all'altro. Questi uomini credono che la storia dell'Atlantide non sia una favola e sostengono che in diverse epoche del passato grandi isole e perfino continenti esistevano là dove adesso vi è solo una vasta e deserta distesa di acque. In quei templi e in quelle biblioteche sommerse, l'archeologo potrebbe trovare, se potesse esplorarli, i materiali per riempire tutte le fratture che oggi esistono in quella che consideriamo storia. Essi dicono che in un'epoca remota un viaggiatore poteva attraversare quello che è oggi l'Oceano Atlantico, in quasi tutta la sua estensione, per terra, passando per nave da un'isola all'altra, superando sottili stretti.

La nostra supposizione circa la parentela delle razze cisatlantiche con quelle transatlantiche è confermata dalla lettura delle meraviglie compiute da Quetzal-Coat1, il mago messicano. La sua bacchetta deve essere strettamente correlata con la tradizionale verga di Mosè che fioriva nel giardino di Raguel-Jethro, suo suocero, e su cui era inciso il nome ineffabile. I "quattro uomini" descritti come i veri antenati della razza umana, "che non furono né generati dagli dèi né nati di donna", ma la cui "creazione fu una meraviglia compiuta dal Creatore", e che vennero realizzati dopo che tre tentativi di fabbricare l'uomo erano falliti, presentano egualmente alcuni impressionanti punti di somiglianza con la

[65] "Catholic World", N.Y., gennaio 1877; articolo "Nagualismo, Voodooismo ecc.".

spiegazione esoterica degli ermetisti; [66] essi ricordano anche, innegabilmente, i quattro figli di Dio della teogonia egiziana. Inoltre, come chiunque può capire, la somiglianza di questo mito con il racconto del *Genesi*, sarà evidente anche per un osservatore superficiale. Questi quattro antenati "potevano ragionare e parlare, la loro vista era senza limiti, ed essi sapevano tutte le cose". [67] Quando "essi ebbero reso grazie al Creatore per la loro esistenza, gli *dèi furono atterriti*, e soffiarono una nube sugli occhi degli uomini così che potessero vedere solo a una certa distanza e *non essere eguali* a loro stessi". Questo porta direttamente alla frase del *Genesi*: "Ecco, *l'uomo è divenuto come uno di noi* nel conoscere il bene e il male; impediamo adesso che stenda la mano per prendere l'albero della vita", ecc. E ancora: "mentre essi *dormivano*, Dio diede loro delle mogli", ecc.

Non abbiamo la minima intenzione di mancar di rispetto suggerendo idee a coloro che sono troppo saggi per aver bisogno di suggerimenti. Ma dobbiamo ricordare che i trattati autentici sull'antica magia dei Caldei e degli Egiziani non sono diffusi nelle biblioteche e nelle vendite all'asta. Che esistano è tuttavia un fatto accertato per molti studiosi della filosofia arcana. Non è forse della massima importanza, per chiunque studi l'antichità, avere per lo meno una conoscenza superficiale del loro contenuto? "I quattro antenati della razza", aggiunge Max Müller, "sembrano avere avuto una lunga vita, e quando infine morirono, sparirono in modo misterioso e lasciarono ai loro figli quella che è detta *maestà nascosta*, che non deve mai essere aperta da mani umane. Ignoriamo che cosa fosse".

Se non vi è una relazione fra questa maestà nascosta e la gloria nascosta della *Kabala* caldea, che, a quanto si dice, fu lasciata dietro di sé da Enoch quando fu portato via in modo così misterioso, dobbiamo negare credito a ogni prova circostanziale. Ma non è forse possibile che questi "quattro antenati" della razza Quiché siano i tipi, in senso esoterico, dei quattro successivi progenitori dell'uomo menzionati dal *Genesi*, I, II e VI? Nel primo capitolo, il primo uomo è bisessuale — "Egli li creò maschio e femmina" — e risponde alle divinità ermafrodite delle mitologie successive; il secondo, Adamo, fatto con "la polvere della terra" e unisessuale, risponde ai "figli di Dio" del capitolo VI; il terzo è rappresentato dai giganti, o *nephilim*, appena accennati nella *Bibbia*, ma pienamente spiegati altrove; il quarto è l'antenato degli uomini "le cui figlie erano belle".

Considerando ammesso il fatto che i Messicani ebbero i loro maghi fin da tempi remoti; che lo stesso si può pensare di tutte le antiche religioni del mondo; che una forte somiglianza prevale non solo nelle forme del loro cerimoniale religioso, ma anche negli stessi nomi usati per indicare certi atti magici; e finalmente che tutti gli altri indizi in accordo con le deduzioni scientifiche sono venuti meno, alcuni inghiottiti nel pozzo senza fondo delle coincidenze, perché non dovremmo volgerci alle grandi autorità della magia e vedere se, sotto questa "vegetazione di assurdità fantastiche", non possa esservi un profondo sostrato di verità? Qui non vogliamo essere fraintesi, Non mandiamo gli scienziati a studiare magia nella *Cabala* e nei libri ermetici, ma li indirizziamo alle autorità della magia per scoprire materiali per la storia e la scienza. Non vogliamo minimamente incorrere nelle adirate denuncie degli accademici con una indiscrezione come quella del povero des Mousseaux quando cercò di costringerli a leggere le sue *Memorie* demonologiche e a fare ricerche sul Diavolo.

---

[66] In Esiodo, Zeus creò la sua *terza* razza umana da un frassino. Nel *Popol-Vuh* si dice che la *terza* razza umana fu creata dall'albero "tzite" e che le donne furono tratte dal midollo di un giunco chiamato "sibac". Anche questa è una strana coincidenza.

[67] *Popolo-Vuh* riveduto da Max Müller.

La *Storia* di Bernal Diaz de Castilla, un seguace di Cortez, ci dà un'idea della straordinaria raffinatezza e intelligenza del popolo da loro conquistato; ma le descrizioni sono troppo lunghe per essere qui inserite. Basti dire che gli Aztechi, per più rispetti, apparivano simili agli antichi Egiziani per civiltà e raffinatezza. In entrambi i popoli la magia, o arcana filosofia naturale, era coltivata nel più alto grado. Aggiungiamo a questo che la Grecia, "ultima culla delle arti e delle scienze", e l'india, culla delle religioni, si dedicarono e si dedicano ancora allo studio e alla pratica di essa; e chi oserebbe screditare la sua dignità come studio e la sua profondità come scienza?

Non vi sono mai state, né possono esservi, più di una religione universale; perché non può esservi che una sola verità riguardante Dio. Come un'immensa catena il cui estremo superiore, l'alfa, rimane invisibilmente emanato da una Divinità — in *statu abscondito*, secondo ogni teologia primitiva — essa cinge il nostro globo in ogni direzione; non lascia inesplorato il più oscuro angolo prima che l'altra estremità, l'omega, torni a raggiungere il punto da cui era emanata. Su questa catena divina fu fondata la simbologia esoterica di ogni popolo. La varietà delle forme è impotente per influire sulla sostanza, e sotto i diversi tipi ideali dell'universo della materia, che simbolizza i suoi principi vivificanti, l'incorrotta immagine immateriale dello spirito che li guida rimane la stessa.

Per quanto lontano l'intelletto umano possa giungere nell'interpretazione ideale dell'universo spirituale, delle sue leggi e dei suoi poteri, l'ultima parola è stata pronunciata molti secoli or sono; e, se le *idee* di Platone possono essere semplificate per una comprensione più facile, lo spirito della loro essenza non può essere alterato né rimosso senza danneggiare sostanzialmente la verità: I cervelli umani si sottopongano pure alla tortura nelle migliaia di anni a venire; la teologia confonda pure la fede e la simuli imponendole incomprensibili dogmi metafisici; e la scienza rafforzi pure lo scetticismo gettando a terra i vacillanti residui dell'intuìzione spirituale dell'uomo con le dimostrazioni della sua fallibilità: la verità eterna non potrà mai essere distrutta. Troviamo la sua estrema espressione possibile con linguaggio umano nel Logos persiano, l'*Honover*, o vivente Verbo *manifestato* di Dio. Lo zoroastriano *Enoch-Verihe* è identico all'ebraico "*Io sono*"; e il "Grande Spirito" del povero indiano ignorante, è evidentemente il Brahma del filosofo indù. Uno di questi ultimi, Tcharaka, un medico indù che si dice vissuto 5000 anni prima di Cristo, nel suo trattato sull'origine delle cose intitolato Usa, si espresse con queste belle parole: "La nostra Terra, come tutti i corpi luminosi che ci circondano, è uno degli atomi dell'immenso Tutto di cui abbiamo una pallida concezione chiamandolo Infinito".

"Non vi è che una sola luce e non vi è che una sola oscurità", dice un proverbio siamese. *Daemon est Deus inversus*, il Diavolo è l'ombra di Dio, afferma l'assioma cabalistico universale. Potrebbe esistere la luce senza le tenebre primitive? E il brillante e assolato universo non ha forse teso le sue braccia infantili fuori dalle tristi fasce del buio e pauroso caos? Se la cristiana "*pienezza di Colui che riempie tutto nel tutto*" è una rivelazione, dobbiamo ammettere che, se vi è un diavolo, deve essere incluso in questa *pienezza* come parte dì ciò che "riempie tutto nel tutto". Da tempi immemorabili fu tentata la giustificazione della Divinità e la Sua separazione dal male esistente, e lo scopo venne raggiunto dall'antica filosofia orientale nella fondazione della *theodikè*; ma le idee metafisiche dello *spirito caduto* non sono mai state snaturate dalla creazione di una personalità antropomorfica del Diavolo come fu fatto poi dalle luci direttrici della teologia cristiana. Un diavolo personale che si oppone alla Divinità e impedisce il progresso verso la perfezione, deve essere cercato solo sulla terra, fra l'umanità, e non in cielo.

Per questo tutti i monumenti religiosi dell'antichità, in ogni paese e sotto ogni clima, sono l'espressione delle stesse idee, la cui chiave è nelle dottrine esoteriche. Senza lo studio di esse, sarebbe vano cercar di penetrare i misteri sepolti da secoli nei templi e nelle rovine dell'Egitto e dell'Assiria, o in quelli dell'America Centrale, della Columbia Britannica e di Nagkon-Wat in Cambogia. Se ognuno di questi monumenti è stato costruito da nazioni diverse, nessuna delle quali ha avuto rapporti con le altre per secoli, è anche certo che tutti sono stati progettati e costruiti sotto la diretta supervisione dei sacerdoti. E il clero di ogni nazione, pur praticando riti e cerimonie che possono essere esternamente differenti, è stato evidentemente iniziato negli stessi misteri tradizionali insegnati in tutto il mondo.

Per stabilire un miglior confronto tra i modelli di architettura preistorica che si trovano nei punti più opposti del globo, basterà indicare le grandiose rovine indù di Ellora nel Dakkan, il Chichen-Itza messicano nello Yucatan, e le ancora più grandiose rovine di Copan, nel Guatemala. Essi presentano tali caratteri di rassomiglianza che sembra impossibile sfuggire alla convinzione che siano stati costruiti da popoli ispirati dalle stesse idee religiose e giunti a un eguale livello di altissima civiltà nelle arti e nelle scienze.

Non vi è forse sulla faccia della terra una più imponente massa di rovine di quella di Nagkon-Wat, meraviglia ed enigma degli archeologi europei che si avventurano nel Siam. E quando diciamo rovine, l'espressione non è del tutto esatta, perché in nessun luogo si possono trovare edifici di così remota antichità in miglior stato di conservazione di quelli di Nagkon-Wat e del grande tempio di Angkorthôm.

Nascosto nell'interno della provincia di Siamrap — Siam orientale — in mezzo alla più lussureggiante vegetazione tropicale, circondato da quasi impenetrabili foreste di palme, di alberi di cocco e di betel, "il meraviglioso tempio ha un aspetto generale di romantica bellezza e di impressionante grandezza", come dice un recente viaggiatore, il Vincent. [68] "Noi, che abbiamo avuto la fortuna di vivere nel diciannovesimo secolo, siamo abituati a vantarci della perfezione e della preminenza della nostra civiltà, della grandezza delle nostre conquiste nelle scienze, nelle arti, nella letteratura e in qualsiasi altra cosa in confronto di coloro che chiamiamo antichi. Ma tuttavia siamo costretti ad ammettere che essi hanno di gran lunga superato i nostri recenti sforzi in molte cose e particolarmente nelle belle arti della pittura, dell'architettura e della scultura. Abbiamo appena visto uno dei più meravigliosi esempi delle ultime due, perché per lo stile, la bellezza architettonica, la solidità di costruzione, e i magnifici ed elaborati rilievi e sculture a tutto tondo, il Grande Nagkon-Wat non ha superiori e certamente non ha rivali al giorno d'oggi. Il primo colpo d'occhio gettato su queste rovine mozza il fiato".

Così l'opinione di un nuovo viaggiatore viene ad aggiungersi a quella di molti che lo precedettero, compresi archeologi e critici competenti, i quali hanno pensato che le rovine del passato splendore egiziano non meritino un elogio più alto di quelle di Nagkon-Wat.

Secondo la regola che ci siamo imposti, lasceremo a critici più imparziali di noi la descrizione del luogo, perché, in un'opera esplicitamente dedicata a rivendicare gli antichi, la testimonianza di un avvocato entusiasta come chi scrive può essere messa in dubbio. Abbiamo tuttavia visto Nagkon-Wat in circostanze eccezionalmente favorevoli e possiamo quindi confermare la generale esattezza della descrizione del Vincent. Egli dice:

"Entrammo in una immensa strada rialzata i cui gradini erano fiancheggiati da sei enormi grifoni, ognuno scolpito in un solo blocco di pietra. La strada è lunga... 725 piedi

[68] Frank Vincent jun., *The Land of the White Elephant*, pag. 209.

ed è pavimentata di pietre ognuna delle quali misura quattro piedi di lunghezza per due di larghezza. Ai due lati di essa vi sono laghi artificiali alimentati da sorgenti e ognuno esteso per circa cinque acri... Le mura esterne di Nagkon-Wat (la città dei monasteri) è di mezzo miglio quadrato, con portali... artisticamente scolpiti a figure di dèi e di draghi. Le fondamenta hanno dieci piedi di profondità... L'intero edificio, compreso il tetto, è di pietra, *ma senza cemento, e le giunture aderiscono così bene tra loro che anche oggi sono appena visibili...* La forma del fabbricato è oblunga, avendo 796 piedi di lunghezza e 588 di larghezza, mentre la più alta pagoda centrale si eleva a poco più di 250 piedi da terra, e quattro altre, agli angoli della corte, sono alte circa 150 piedi".

Le righe sottolineate sono suggestive per i viaggiatori che hanno notato e ammirato lo stesso meraviglioso lavoro di muratura nelle rovine egiziane. Se gli stessi operai non eseguirono il lavoro in entrambi i paesi, dobbiamo almeno pensare che il segreto di questa impareggiabile arte di costruire muri fosse egualmente conosciuto dagli architetti di ogni paese.

Quello che le rovine del Siam ci insegnano

"Più avanti saliamo su di una piattaforma... ed entriamo nel tempio per un portico a colonne, la cui facciata è artisticamente scolpita a basso rilievo con antichi soggetti mitologici. Dopo questo portale, corre da entrambi i lati un corridoio in doppia fila di colonne ricavate, con la base e il capitello, da singoli blocchi, con un doppio tetto di forma ovale, coperto di rilievi e sculture che continuano sul muro esterno. Questa galleria di sculture, che forma l'esterno del tempio, consiste in un mezzo miglio di raffigurazioni scolpite in basso rilievo, senza soluzione di continuità su blocchi di arenaria larghi sei piedi e rappresentanti scene della mitologia indù e del *Ramayana*, il poema epico sanscrito dell'India, con i suoi 25.000 versi che descrivono le gesta del dio Rama e del figlio del re di Oudh. Vi sono graficamente rappresentate le lotte del re di Ceylon e di Hanouma, [(69)] il dio scimmia. Non vi è *chiave di volta* nell'arco di questo corridoio. Sulle pareti sono scolpite ben 100.000 figure distinte. Una raffigurazione del Ramayana... occupa 240 piedi del muro... Nel Nagkon-Wat sono state contate 1.532 solide colonne, e nell'insieme delle rovine di Angkor... l'immenso numero di 6.000, quasi tutte ricavate da singoli blocchi e artisticamente scolpite...

"Ma chi ha costruito *Nagkon-Wat*? E quando esso venne edificato? I dotti hanno cercato di farsi un'opinione studiando le sue costruzioni e specialmente le decorazioni", e non vi sono riusciti. "Gli storici Cambogiani", aggiunge Vincent, "contano 2.400 anni dalla

---

[(69)] L'Hanouma è alto più di tre piedi e nero come il carbone. Il *Ramayana*, dando la bio-grafia di questa scimmia sacra, dice che Hanouma era una volta un capo potente, il miglior amico di Rama, e che lo aiutò a ritrovare sua moglie Sithâ, la quale era stata portata a Ceylon da Râvana, il potente re dei giganti. Dopo molte avventure, Hanouma fu imprigionato da quest'ultimo mentre visitava la città dei giganti come spia di Rama. Per questo delitto, Râvana fece ungere d'olio e incendiare la coda del povero Hanouma, e, cercando di estinguere il fuoco, il dio scimmia divenne così nero che né lui né i suoi discendenti poterono liberarsi di quel colore. Se dobbiamo credere alle leggende indù, questo stesso Hanouma fu il *progenitore* degli Europei, tradizione che, sebbene rigorosamente darwiniana, e quindi scientifica, non è affatto adulatrice per noi. La leggenda afferma che, per i servigi a lui resi, Rama, l'eroe e semidio, diede in spose ai guerrieri-scimmie le figlie dei giganti di Ceylon — i Râkshasa — e concesse loro, come dote, tutte le parti occidentali del mondo. Insediatisi là, le scimmie e le loro mogli-giganti vissero felici ed ebbero numerosi discendenti, che sono gli attuali Europei. Nell'Europa occidentale si trova-no parole dravidiche indicanti che vi era una originale unità di razza e di linguaggio fra le popolazioni. Non potrebbe essere questo un indizio della parentela delle tradizioni sulle razze degli elfi e dei coboldi in Europa, e delle scimmie, attualmente loro congiunte, nell'Indostan?

costruzione del tempio. Io ho chiesto a uno di loro quanto tempo fa *Nagkon-Wat* fosse stata edificata... "Nessuno può dirlo... Io non lo so... Deve essere scaturita dal suolo, o è stata costruita da giganti, o forse da angeli"... fu la risposta".

Quando Stephens chiese ai nativi indiani: "Chi ha costruito Copan?... Quale nazione ha tracciato i disegni geroglifici, ha scolpito queste eleganti statue e rilievi, queste figure emblematiche?" la sola risposta che ricevette fu "*Quien sabe*?" chi lo sa? "Tutto è mistero", scrive Stephens, "oscuro e impenetrabile mistero. In Egitto gli scheletri colossali di giganteschi templi si ergono in tutta la nudità della desolazione. Qui un'immensa foresta avvolge le rovine nascondendole alla vista". (70)

Ma vi sono forse molte circostanze, insignificanti per gli archeologi ignari delle "vane e fantastiche" leggende dell'antichità, e quindi trascurate; altrimenti la scoperta li avrebbe avviati su di una nuova linea di pensiero. L'una è l'invariabile presenza della scimmia sui templi in rovina dell'Egitto, del Messico e del Siam. Il cinocefalo egiziano assume le stesse posizioni dell'Hanouma indù e siamese; etra i frammenti scolpiti di Copan, Stephens trovò i resti di colossali scimmie o babbuini "Molto simili, nel disegno e nell'aspetto, ai quattro mostruosi animali che una volta stavano di fronte, alla base dell'obelisco di Luxor, attualmente a Parigi, (71) e che, sotto il nome di cinocefali, erano adorati a Tebe". In quasi tutti i templi buddhisti sono conservati colossali idoli di scimmie, e alcune persone hanno nelle loro case scimmie bianche per "tener lontani i *cattivi spiriti*".

"La civiltà", scrive Louis de Carni, (72) "nel complesso significato che diamo a questa parola, era forse, fra gli antichi Cambogiani, all'altezza che tali prodigi di architettura sembrano indicare? L'epoca di Fidia era quella di Sofocle, di Socrate e di Platone; Michelangelo e Raffaello seguirono a Dante. Vi sono luminose epoche in cui la mente umana, sviluppandosi in ogni direzione, trionfa in tutto e crea capolavori *che scaturiscono dalla stessa ispirazione*". "Nagkon-Wat", conclude Vincent, "deve essere attribuita ad altri che agli antichi Cambogiani. Ma a chi?... Non esiste una tradizione *credibile; tutto è favola o leggenda assurda*".

Quest'ultima frase è divenuta un luogo comune sul labbro di viaggiatori e archeologi. Quando essi si sono accorti che nessun indizio è possibile se non lo si cerca nelle leggende popolari, voltano le spalle scoraggiati e si astengono da un verdetto finale. In egual tempo Vincent cita uno scrittore il quale osserva che queste rovine "sono imponenti come quelle di Tebe o di Memfi, ma più misteriose". Mouhot pensa che siano state erette "da qualche antico Michelangelo", e aggiunge che Nagkon-Wat "è superiore a tutto ciò che ci è stato lasciato dalla Grecia e da Roma". Inoltre Mouhot attribuisce di nuovo le costruzioni ad alcune *tribù perdute di Israele*, ed è confermato in questa opinione da Miche, il vescovo francese della Cambogia, il quale confessa di essere colpito "dal carattere ebraico dei volti di molti selvaggi Stiên". Henri Mouhot crede che "senza esagerazione, le più antiche parti di Angkor possono essere fatte risalire a più di 2000 anni fa". Questo, dunque, in confronto con le piramidi, le renderebbe molto moderne; la data è tanto più incredibile in quanto le raffigurazioni sulle mura possono essere dimostrate appartenere alle epoche arcaiche in cui Posidone e i Cabiri erano adorati su tutto il continente. Se Nagkon-Wat fosse stata costruita, come ritiene il dott. Adolf Bastian, (73) "per ricevervi il sapiente patriarca Buddhagosa, che portò da Ceylon i libri sacri del *Trai-Pidok*, o come pensa il vescovo

(70) *Incidents of Travels in Central America ecc.* , vol. I, pag. 105.
(71) Non vi sono più, perché solo l'obelisco è stato trasportato a Parigi.
(72) Vedi *The Land of the White Elephant*, pag. 221.
(73) Presidente della Reale Società Geografica di Berlino.

Pellegois, che "fa risalire l'erezione di questo edificio al regno di Phra Pathum Suriving", quando "i libri sacri del buddhismo furono portati da Ceylon e il buddhismo divenne la religione dei Cambogiani", come spiegare quello che segue?

"Vediamo in questo stesso tempio immagini scolpite di Buddha con quattro e perfino trentadue braccia, e dèi a due e sedici teste, il Visnù indù, dèi *con le ali*, teste birmane, figure indù e mitologia singalese... Si vedono guerrieri che cavalcano elefanti e su carri, soldati a piedi con lance e scudi, battelli, tigri, grifoni... serpenti, pesci, coccodrilli, buoi... soldati di enorme sviluppo fisico, con elmetti, e personaggi con lunghe barbe, probabilmente Maori. Le figure", aggiunge Vincent, "si presentano come quelle dei grandi monumenti egiziani con il fianco in parte rivolto verso la fronte... e ho notato inoltre cinque cavalieri armati di lancia e di spada, che cavalcavano in linea come quelli che si vedono sulle tavolette assire al British Museum". [(74)]

Da parte nostra possiamo aggiungere che vi sono sulle mura molte immagini di Dagon, l'uomo-pesce dei Babilonesi e degli dèi cabiri di Samotracia. Questi possono essere sfuggiti ai pochi archeologi che hanno esaminato il luogo; ma con un più attento esame vi si potranno trovare, come il famoso padre dei Cabiri, Vulcano, con i suoi fulmini e i suoi arnesi, vicino a un re con lo scettro in mano che è la controparte di quello di Cheronea, o "scettro di Agamennone", così chiamato perché donatogli dal dio zoppo di Lemno. In un altro punto troviamo Vulcano, riconoscibile dal martello e dalle tenaglie, ma sotto la forma di una scimmia come è usualmente rappresentato dagli Egiziani.

Se Nagkon-Wat è un tempio essenzialmente buddhista, come mai ha sulle sue mura dei bassorilievi di carattere assiro, e degli dèi cabiri che, sebbene universalmente adorati come i più antichi dèi misteriosi dell'Asia, erano già stati abbandonati 200 anni prima di Cristo, e gli stessi misteri di Samotracia erano stati completamente alterati? Di dove viene la tradizione popolare presso i Cambogiani relativa al Principe di Roma, un personaggio citato da tutte le storie indigene, che attribuiscono a lui la fondazione del tempio? Non è semplicemente possibile che il *Ramayana* stesso, il famoso poema epico, sia l'originale dell'*Iliade* di Omero, come è stato suggerito alcuni anni fa? Il bel Paride che rapisce Elena, assomiglia molto a Râvana, re dei giganti, che fugge con Sithâ, moglie di Rama. La guerra di Troia è la controparte della guerra del *Ramayana*; inoltre Erodoto ci assicura che gli eroi e gli dèi troiani risalgono, in Grecia, solo al tempo dell'*Iliade*. In tal caso anche Hanouma, il dio scimmia, non sarebbe che Vulcano travestito; tanto più che la tradizione cambogiana fa venire il fondatore di Angkor da Roma, collocata nell'estremo occidente del mondo, e che il Rama indù concede appunto l'occidente ai discendenti di Hanouma.

Per quanto questo suggerimento possa sembrare ipotetico, è degno di considerazione, non fosse che per essere respinto. L'abate Jaquenet, missionario cattolico in Cochincina, sempre pronto a collegare il minimo bagliore di luce storica con quella della rivelazione cristiana, scrive: "Sia che consideriamo le relazioni commerciali degli Ebrei... quando, al sommo del loro potere, le flotte unite di Hiram e di Salomone andavano a cercare i tesori di Ophir, sia che, scendendo più in basso, si arrivi alla dispersione delle dieci tribù che, invece di tornare dalla cattività, partirono dalle sponde dell'Eufrate e raggiunsero le spiagge dell'Oceano... il bagliore della luce della rivelazione nell'Estremo Oriente non è meno incontestabile".

Certo appare "incontestabile" se rovesciamo la posizione e ammettiamo che tutta la luce che brillò sugli Israeliti provenne loro da questo "Estremo Oriente" passando prima

---

[(74)] *The Land of the White Elephant*, pag. 215.

attraverso i Caldei e gli Egiziani. Il primo punto da stabilire è di sapere chi erano gli Israeliti stessi; è il problema più vitale. Molti storici sembrano sostenere, con buone ragioni, che gli Ebrei erano simili o identici agli antichi Fenici, ma i Fenici erano, senza il minimo dubbio, una razza etiopica; inoltre l'attuale razza del Punjab è una razza ibrida di Etiopi Asiatici. Erodoto segue le tracce degli Ebrei fino al Golfo Persico; e a sud di esso vi erano gli Imiariti (gli Arabi); al di là i primi Caldei e Susiniani, i grandi costruttori. Questo sembra stabilire chiaramente la loro affinità con gli Etiopi. Megastene dice che gli Ebrei erano una setta indiana chiamata *Kalani* e che la loro teologia assomigliava a quella degli Indiani. Anche altri autori sospettano che i coloni ebrei, o Giudei, fossero gli Yado dell'Afganistan, l'antica India. [75] Eusebio ci dice che "gli Etiopi vennero dal fiume Indo e si stanziarono presso l'Egitto". Un'ulteriore ricerca può mostrare che gli indù Tamil, accusati dai missionari di adorare il Diavolo — Kutti Sattan — onorano solo Seth o Satan, adorato dai biblici Ittiti.

Ma se gli Ebrei, agli albori della storia, erano i Fenici, questi ultimi possono risalire alle nazioni che usavano l'antico linguaggio sanscrito. Cartagine era una città fenicia, e di qui il suo nome, perché Tiro era egualmente *Kartha*. Nella *Bibbia* si trovano spesso le parole *Kir*, *Kirjath*. Il dio tutelare di Cartagine era detto *Mel-Kartha* (Me, Baal), o protettore della città. In sanscrito una città o comune era un *kûl* e il suo signore era *Heri*.[76] Her-Culeus è dunque la traduzione di Melkarth, e di origine sanscrita. Inoltre tutte le razze ciclopiche erano fenice. Nell'*Odissea* i Ciclopi sono i pastori libici; ed Erodoto li descrive come minatori e grandi costruttori. Essi sono gli antichi Titani o giganti, che in Esiodo forgiano i fulmini di Zeus. Sono i biblici *Zamzummim* della terra dei giganti, gli Anakim.

E facile vedere che gli scavatori di Ellora, i costruttori delle antiche Pagode, gli architetti di Copan e delle rovine dell'America Centrale, quelli di Nagkon-Wat e dei residui egiziani, erano, se non della stessa razza, almeno della stessa religione, quella insegnata nei più antichi misteri. Inoltre le figure sulle mura di Angkor sono schiettamente arcaiche e non hanno niente a che fare con le immagini e gli idoli di Buddha, che possono avere un'origine molto più tarda. "Ciò che dà un particolare interesse a questo settore", dice il dott. Bastian, "è il fatto che l'artista ha rappresentato le diverse nazionalità in tutti i loro tratti caratteristici distintivi, dal selvaggio a naso piatto e dall'abito guarnito di nappe del Pnom, e dal Lao dai capelli corti, al Rajaput dal naso dritto, con spada e scudo, e al *Mauro barbuto*, dando un catalogo di nazionalità, come un'altra *colonna di Traiano*, nella predominante conformazione fisica di ogni razza. Nel complesso vi è una tale prevalenza del tipo *ellenico* nei lineamenti e nei profili come nell'elegante atteggiamento dei cavalieri, da far supporre che, nell'antichità, Senocrate, dopo aver compiuto i suoi lavori a Bombay, abbia fatto un'escursione verso oriente".

Di conseguenza, se ammettiamo che le tribù di Israele abbiano avuto mano nella costruzione di Nagkon-Wat, non può trattarsi delle tribù scelte e inviate dal deserto di Paran alla ricerca della terra di Canaan, ma dei loro primi antenati, cosa che significa che queste tribù furono respinte nella distribuzione conseguente alla rivelazione *mosaica*. Ma dove è la prova *storica* che si sia sentito parlare di queste tribù prima della compilazione

---

[75] Il nome fenicio di Didone è il femminile di Davide ודיד דוד. Sotto il nome di Astarte, ella condusse le colonie fenice, e la sua immagine era sulle prue delle loro navi. Ma David e Saul sono nomi che appartengono anche all'Afganistan.

[76] (Prof. A. Wilder). Questo archeologo dice: "Io considero le razze etiopiche, cuscite e camitiche come le razze costruttrici e artistiche che adorarono Baal (Siva) o Bel, fecero templi, grotte e piramidi e usarono un linguaggio particolare. Rawlinson fa derivare questo linguaggio dai *Turanici* dell'Indostan.

dell'*Antico Testamento* da parte di Ezra? Vi sono archeologi che considerano decisamente le dodici tribù come del tutto mitiche, [77] perché non vi fu mai una tribù di Simeone, e quella di Levi era una *casta*. Resta ancora da risolvere lo stesso problema: se i Giudei furono mai in Palestina prima di Ciro. Dai figli di Giacobbe, che avevano tutti sposato delle Canaanee, eccetto Giuseppe, la cui moglie era la figlia di un sacerdote egiziano del Sole, fino al leggendario *Libro dei Giudici*, è riconosciuto che vi fu un generale succedersi di matrimoni misti fra le dette tribù e le razze idolatre: "E i figli di Israele abitarono fra i Canaanei, gli Ittiti, gli Amoriti, i Perizziti, gli Iviti e i Gebusei; e presero in mogli le loro figlie e diedero in mogli le proprie figlie ai loro figli, e servirono i loro dèi". dice il terzo capitolo dei *Giudici*, "... e i figli di Israele dimenticarono il loro Dio e servirono Baal e gli idoli". Questo Baal era Moloch, M'lch Karta, o Ercole. Esso fu adorato dovunque andarono i Fenici. Come era possibile che gli Israeliti si mantenessero uniti in tribù quando, sull'autorità della stessa *Bibbia*, intere popolazioni venivano, anno dopo anno, sradicate violentemente dagli Assiri e da altri conquistatori? "Così Israele fu portato via dalla sua terra, in Assiria, fino a oggi. E il re dell'Assiria portò uomini dalla Babilonia, da Cuthah, da Ava, da Hamath e da Sepharvaim, e li insediarono nelle città della Samaria *invece* dei figli di Israele" (2 *Re*, XVII, 23, 24).

Se il linguaggio della Palestina divenne, nel tempo, semitico, fu a causa dell'influenza assira; perché la Fenicia era divenuta una dipendenza fin dai tempi di Hiram, e i Fenici mutarono evidentemente in semitico il loro linguaggio camitico. L'Assiria era la "terra di Nemrod" (da *Nimur*, macchiato), e Nemrod era Bacco, con la sua pelle di leopardo macchiettata. Questa pelle di leopardo era un accessorio sacro dei "Misteri"; era usata nei Misteri Eleusini come in quelli egiziani; si trova scolpita nei bassorilievi delle rovine dell'America Centrale, sulle spalle dei sacrificatori; è menzionata nelle più antiche speculazioni dei brahmani sul significato delle loro preghiere sacrificali, l'*Aytareya Brahmanam*. [78] È usata nell'*Agnishtoma*, i *riti iniziataci* del Mistero del Soma. Quando il neofita deve "nascere nuovamente", viene coperto da una pelle di leopardo, dalla quale esce come dal grembo di sua madre. I Cabiri erano pure dèi assiri. Essi avevano diversi nomi: nel linguaggio comune erano conosciuti come Giove e Bacco, e talora come Achiochersos, Aschieros, Achiochersa e Casmilos. Anche il vero numero di queste divinità. era incerto nel popolo. Avevano anche altri nomi nel "linguaggio sacro", conosciuto solo dagli ierofanti e dai sacerdoti; e "non era lecito menzionarli". Come mai, allora, li troviamo riprodotti nelle loro "posizioni" di Samotracia sulle mura di Nagkon-Wat? E come mai troviamo i loro nomi pronunciati — sebbene leggermente alterati — nello stesso linguaggio sacro dalle popolazioni del Siam, del Tibet e dell'India?

Il nome Cabiri può essere una derivazione da אבד, *Abir*, grande; da הבד, *Ebir*, astrologo, o da חבד, *Chabir*, associato; ed erano adorati in Ebron, la città degli *Anakes*, i giganti. Il nome Abramo, secondo il dott. Wilder, ha "un aspetto molto cabiro". La parola *Heber*, o *Gheber* può essere la radice etimologica di Ebrei, applicata a Nemrod e ai giganti biblici nel sesto capitolo del *Genesi*, ma dobbiamo cercare la sua origine molto prima dei tempi di Mosè. Il nome *Fenicio* lo comprova. Essi sono chiamati *Φοινιχες* da Manetone, o *Ph'Anakes*, cosa che dimostra che gli Anakes o *Anakim* di Canaan, con cui il popolo di Israele, se non fu identico come razza, si mischiò con matrimoni fino ad esserne interamente assorbito, erano i Fenici, o i problematici Hyksos, come Manetone ritiene, e

[77] Fra gli altri il prof. A. Wilder.
[78] Vedi la traduzione dell'*Aytareya Brahmanam*, di Martin Haug.

che Giuseppe una volta dichiarò essere i diretti antenati degli Israeliti. Dobbiamo dunque cercare la soluzione del mistero in questa confusione di opinioni e di autorità contraddittorie, in questa *olla potrida* storica. Finché l'origine degli Hyksos non sarà definitivamente chiarita, non potremo sapere nulla di certo sul popolo israelita che, volontariamente o no, ha mischiato la sua origine e la sua cronologia in un groviglio inestricabile. Ma si può dimostrare che gli Hyksos erano i pastori pali degli Indù, che in parte migrarono a oriente e che discendevano dalle tribù nomadi ariane dell'India; allora, forse, questo spiegherà perché i miti biblici sono così frammisti con gli dèi dei misteri ariani e asiatici. Come dice Dunlap, "Gli Ebrei uscirono dall'Egitto mischiati con i Canaanei; non c'è bisogno di cercare le loro tracce oltre l'*Esodo*. *È qui il loro inizio storico*. Era molto facile mascherare questo evento lontano con il racconto di tradizioni mitiche e premettervi un'esposizione delle loro origini nella quale gli dèi (i patriarchi) figurassero come i loro antenati". Ma il problema più vitale per il mondo della scienza e della teologia, non è il *loro inizio storico*; è il loro inizio *religioso*. E se noi possiamo rintracciarlo attraverso gli Hyksos — i Fenici, i costruttori etiopici e i Caldei — sia che questi debbano la loro sapienza agli Indù, o che i brahmani debbano la propria ai Caldei, noi possediamo i mezzi per rintracciare ogni cosiddetta affermazione dogmatica *rivelata* che appare nella *Bibbia* circa le sue origini, origini che dobbiamo cercare nell'alba della storia prima della separazione delle famiglie ariane e semitiche. E come potremo farlo meglio e con maggior sicurezza se non con i mezzi che ci offre l'archeologia? Le raffigurazioni grafiche possono essere distrutte, ma, se sopravvivono, non possono mentire; e, se troviamo gli stessi miti, le stesse idee e gli stessi simboli segreti su monumenti diffusi in tutto il mondo, se, per di più, questi monumenti si dimostrano anteriori alle dodici tribù "elette", possiamo con sicurezza affermare che, invece di essere una diretta *rivelazione* divina, si trattò solo di un incompleto ricordo, o tradizione, in una tribù che si era identificata e frammista, secoli prima della comparsa di Abramo, con le tre grandi famiglie mondiali: le nazioni ariane, semitiche e Turaniche, se dobbiamo nominarle così.

I *Teraphim* del padre di Abramo, *Terah*, il "creatore di immagini", erano gli dèi cabiri, e noi li vediamo adorati da Micah, dai Daniti e da altri. [79] I Teraphim erano identici ai Seraphim, e questi erano immagini di serpenti, la cui origine è nel sanscrito *sarpâ* (serpente), simbolo sacro di tutte le divinità come simbolo di immortalità. *Kiyun*, oil dio Kivan, adorato dagli Ebrei nel deserto, è il Siva indù [80] come pure Saturno. [81] La storia greca mostra come il Dardano arcadico, avendoli ricevuti in dote, li portò in Samotracia e di lì a Troia; ed essi erano adorati molto prima dei tempi gloriosi di Tiro e di Sidone, sebbene queste siano state fondate nel 2760 a.C. Di dove li derivò Dardano?

È facile assegnare un'epoca alle rovine solo in base a probabilità esteriori; più difficile è dimostrarla. Frattanto le costruzioni granitiche di Ruad, di Perytus, di Marathos assomigliano, anche esternamente a quelle di Petra, di Baalbek e ad altre opere etiopi. D'altra parte le affermazioni di certi archeologi che non trovano somiglianze tra i templi dell'America Centrale e quelli dell'Egitto e del Siam, lasciano del tutto indifferente il simbologo che conosce il segreto linguaggio della scrittura per immagini. Egli scorge i

---

[79] *Giudici*, XVII-XVIII ecc.

[80] L'*H zendico* è *S* in India. Così Hapta è Sapta; *Hindu è Sindhaya* (A. Wilder). "... la *S* si attenua continuamente in *H* dalla Grecia a Calcutta, dal Caucaso all'Egitto", dice Dunlap. Quindi le lettere *K*, *H* e *S* sono intercambiabili.

[81] Guignant, *Op. cit*., vol. I, pag. 167.

punti di riferimento di un'unica stessa dottrina su tutti questi monumenti e legge la loro storia e la loro parentela in segni impercettibili per lo scienziato non iniziato. Vi sono anche tradizioni; e una di esse parla dell'ultimo dei re iniziati (che solo raramente erano ammessi agli ordini più alti delle confraternite orientali) il quale regnò nel 1670. Questo re fu quello messo così in ridicolo dall'ambasciatore francese de la Loubère come un pazzo che era andato cercando per tutta la vita la pietra filosofale.

Uno di questi misteriosi punti di riferimento si trova nella particolare struttura di certi archi nei templi. L'autore di *Land of the White Elephant* (La terra dell'elefante bianco) considera curiosa "l'assenza della chiave di volta negli archi dell'edificio, e le iscrizioni indecifrabili". Nelle rovine di Santa Cruz del Quiché fu trovato da Stephens un corridoio ad arco egualmente privo di chiave di volta. Descrivendo le desolate rovine di Palenque, e notando che gli archi dei corridoi erano tutti costruiti secondo questo modello, e i soffitti avevano questa forma, egli suppone che "i costruttori ignoravano evidentemente i principi dell'arco, e il supporto era ottenuto con pietre che sporgevano via via che la cupola sorgeva, come a Ocosingo e nei resti ciclopici della Grecia e dell'Italia". [82] In altre costruzioni, considerate appartenere allo stesso gruppo, il viaggiatore trovò la pietra di volta, che è sufficiente a dimostrare che la sua mancanza altrove era *premeditata*.

Non potremmo cercare la soluzione del mistero nel Manuale massonico? La pietra di volta ha un significato esoterico che dovrebbe essere, se non lo è, molto apprezzato dai massoni di alto grado. La più importante costruzione sotterranea menzionata nella descrizione delle origini della frammassoneria è quella costruita da Enoch. Il patriarca è condotto dalla Divinità, di cui ha la visione, nelle *nove* volte. Dopo di che, con l'assistenza di suo figlio Matusalemme, costruisce nella terra di Canaan, "nelle viscere della montagna", nove sale sul modello di quelle che gli erano state mostrate in visione. Ognuna aveva un tetto ad arco, e l'apice di ognuna *formava una chiave di volta* con su iscritti i caratteri mirifici. Ognuno di essi, inoltre, rappresentava uno dei nove nomi, tracciati in lettere emblematiche degli attributi con cui, secondo l'antica frammassoneria, la Divinità era conosciuta dai fratelli antidiluviani. Poi Enoch costruì due delta di oro purissimo e, tracciando su ognuno due caratteri misteriosi, ne pose uno sull'arco più profondo e affidò l'altro a Matusalemme, comunicandogli in egual tempo altri importanti segreti *oggi perduti per la frammassoneria*.

Così, fra questi arcani segreti ormai perduti dai successori moderni, si può trovare anche il fatto che le chiavi di volta erano usate solo negli archi di certe parti del tempio dedicate a speciali scopi. Un'altra somiglianza presentata dai resti architettonici dei monumenti religiosi di ogni paese può essere trovata nell'identità delle parti, delle direzioni e delle misure. Tutte queste costruzioni appartengono all'epoca di Ermete Trismegisto, e, per quanto il tempio possa apparire relativamente moderno o antico, le sue proporzioni matematiche corrispondono sempre a quelle degli edifici religiosi egiziani. Vi è la stessa disposizione dei cortili, degli aditi, dei corridoi, dei gradini; di conseguenza, nonostante le differenze nello stile architettonico, si può concludere a ragione che eguali riti religiosi venivano celebrati in tutti. Il dott. Stukely dice, parlando di Stonehenge: "Questa struttura non fu eretta in base alle misure romane, e questo è dimostrato dal gran numero di frazioni date dalla misura di ogni parte secondo le scale europee. Al contrario le misure diventano giuste appena ci serviamo dell'antico cubito, che era comune agli Ebrei

[82] *Incidents of Travel in Central America ecc*.

discendenti di Sem come ai Fenici, agli Egiziani discendenti di Cam (?) e imitatori dei monumenti di rozze pietre oracolari".

Il Tau egiziano a Palenque

La presenza di laghi artificiali e la loro particolare posizione su terreni consacrati è pure un fatto di grande importanza. I laghi entro i recinti di Karnak e quelli chiusi nei terreni di Nagkon-Wat e attorno ai templi di Copan e di Santa Cruz del Quiché presentano le stesse peculiarità. Oltre a possedere altri significati, tutta l'area era disposta secondo calcoli ciclici. Nelle strutture druidiche si trovano gli stessi misteriosi numeri. Il circolo di pietre è generalmente costituito da dodici, o ventuno, o trentasei. In questi circoli il punto centrale appartiene ad Assar, o Azon, o dio del cerchio quale che sia il nome con cui è conosciuto. I tredici dèi-serpenti messicani hanno una lontana relazione con le tredici pietre delle rovine druidiche. Il T (Tau) e la croce astronomica egiziana ® sono evidenti in molte aperture dei resti di Palenque. In un bassorilievo del Palazzo di Palenque, sul lato occidentale, vi è un Tau scolpito su di un geroglifico, direttamente sotto una figura seduta. Il personaggio in piedi che si appoggia alla prima è nell'atto di coprirsi la testa con il velo dell'iniziazione, con la mano sinistra, mentre tende la destra indicando il cielo con l'indice e il medio. La posizione è precisamente quella di un vescovo cristiano che dia la benedizione, o quella in cui viene spesso rappresentato Gesù nell'Ultima Cena. Anche il dio indù della sapienza (o scienza magica) con la testa di elefante, Ganesha, può essere trovato tra le figure di stucco delle rovine messicane.

Quali spiegazioni possono darci gli archeologi, i filologi, in una parola tutto il corpo accademico? Nessuna. Al più avanzano delle ipotesi, ognuna delle quali è distrutta dalla seguente che è una pseudo verità come quella che la precede. La chiave dei miracoli biblici dell'antichità e dei fenomeni moderni, i problemi di psicologia e fisiologia e i tanti "anelli mancanti" che hanno reso così perplessi gli scienziati dei nostri giorni, sono tutti nelle mani delle confraternite segrete. Questo mistero *deve* essere svelato un giorno o l'altro. Ma fin allora un cupo scetticismo interporrà sempre le sue minacce, triste ombra fra le verità di Dio e la visione spirituale dell'uomo; e molti sono coloro che, infettati dall'epidemia mortale del nostro secolo, il materialismo senza speranza, rimarranno nel dubbio e nell'angoscia domandandosi se, dopo la morte, l'uomo vivrà ancora, sebbene il problema sia stato risolto da generazioni di antichi saggi. Le risposte sono là. Si possono leggere sulle pagine di granito corroso dal tempo delle caverne sacre, sulle sfingi, sui pilastri e sugli obelischi. Essi sono lì da innumerevoli secoli, né il rude assalto del tempo, né quello ancora più rude delle mani cristiane sono riusciti a cancellare i loro ricordi. Questi monumenti sono tutti coperti da problemi che sono stati risolti — chi può dirlo? Forse dagli arcaici antenati dei loro costruttori — e ogni problema è seguito dalla sua soluzione. I cristiani non poterono appropriarsi di essa perché nessuno, eccetto gli iniziati, ha capito gli scritti mistici. La chiave era nelle mani di coloro che sapevano comunicare con la Presenza invisibile e che avevano ricevuto dalle labbra della stessa madre Natura, le sue grandi verità. Così questi monumenti stanno come mute e dimenticate sentinelle sulla soglia di quel mondo *invisibile* le cui porte sono aperte solo a pochi eletti.

Sfidando la mano del Tempo, le vane ricerche della scienza profana e gli insulti delle religioni *rivelate*, essi non svelano il loro enigma se non ai mandatari di coloro ai quali hanno confidato il MISTERO. Le gelide labbra di pietra di Memnone, un tempo loquace, e delle orgogliose sfingi, mantengono bene i loro segreti. Chi saprà dissigillarle? Chi dei nostri moderni pigmei materialisti e increduli sadducei oserà alzare il VELO DI ISIDE?

3,3

33

3CAPITOLO XV

L'India, culla della razza

"STEFANO. Vi sono dei diavoli qui? Volete imbrogliarci con i selvaggi e gli uomini dell'India? "
La tempesta, atto II, scena 2

"Abbiamo adesso, per quanto è necessario al nostro corpo, considerato la natura e le funzioni dell'anima; e abbiamo pienamente dimostrato che è una sostanza distinta dal corpo".
DOTT. HENRY MORE, Immortality of the Soule, 1659

"LA CONOSCENZA È UN POTERE, L'IGNORANZA UNA INCAPACITÀ".
AUTORE di Art-Magic, Ghost-Land

Conquista della dottrina segreta

La "dottrina segreta" è stata per molti secoli come il simbolico "uomo dei dolori" del profeta Isaia. "Chi ha creduto alle nostre parole?" hanno ripetuto i suoi martiri da una generazione all'altra. La dottrina si è sviluppata davanti ai suoi persecutori "come una tenera pianta, un germoglio che spunti da un terreno arido; non aveva forma né bellezza... è disprezzata dagli uomini, che nascondono il volto dinanzi a essa... Essi non la stimano".

Non è necessario discutere se questa dottrina concordi o no con la tendenza iconoclastica degli scettici moderni. Concorda con la *verità* e questo basta. Sarebbe inutile aspettarci che sia creduta dai suoi detrattori e calunniatori. Ma la tenace vitalità che dimostra in tutto il globo, dovunque vi sia un gruppo di uomini pronto a discuterla, è la miglior prova che il seme piantato dai nostri padri "al di là del diluvio" era quello di una quercia potente e non la spora di una teologia fungoide. Nessun fulmine del ridicolo umano può abbatterla, e nessuna folgore forgiata dai Vulcani della scienza può schiantarne il tronco o anche scalfire i rami di questo albero universale della CONOSCENZA.

Non abbiamo che da trascurare la lettera, che uccide, e cogliere lo spirito sottile della loro saggezza nascosta, per trovare celata nei *Libri di Ermete* — siano essi l'originale o la copia di tutti gli altri — le prove di una verità e di una filosofia che *devono* essere fondate sulle verità eterne. Noi comprendiamo istintivamente che, per quanto i poteri umani siano limitati quando egli è ancora nel corpo, devono avere una stretta parentela con gli attributi di una infinita Divinità; e diveniamo capaci di apprezzare meglio il senso nascosto del dono concesso dall'*Elohim* ad *Adamo*: "Ecco, io ti ho dato tutto ciò che è sulla faccia della terra... *sottomettilo* ed *esercita il tuo dominio* su TUTTO".

Se le allegorie contenute nei primi capitoli del Genesi fossero state meglio capite, anche nel loro senso geografico e storico, che non implica nulla di esoterico, le affermazioni dei suoi veri interpreti, i cabalisti, non sarebbero state respinte per tanto tempo. Ogni studioso della *Bibbia* deve sapere che il primo e il secondo capitolo del *Genesi* non possono provenire dalla stessa penna. Essi sono evidentemente allegorie e

parabole; [1] perché i due racconti della creazione e del popolamento della terra si contraddicono diametralmente l'un l'altro in quasi tutti i particolari di tempo, di luogo e di metodi seguiti nella cosiddetta creazione. Accettando la narrazione letteralmente e nel complesso', noi abbassiamo la dignità della divinità sconosciuta. La trasciniamo al livello dell'umanità e le attribuiamo la particolare personalità dell'uomo, che ha bisogno della "frescura del giorno" per rilassarsi, che si riposa delle sue fatiche e che è suscettibile di ira e di vendetta e deve perfino usare precauzioni contro l'uomo "per paura che stenda la mano e prenda anche l'albero della vita" (tacita ammissione, sia detto per inciso, da parte della Divinità, che l'uomo *avrebbe potuto farlo* se non fosse stato impedito dalla forza). Ma, riconoscendo il colorito allegorico della descrizione di quelli che possono essere considerati fatti storici, ci troviamo subito su di un terreno solido.

Anzitutto, il giardino dell'Eden, in quanto località, non è affatto un mito; esso fa parte di quei punti di riferimento storici i quali ogni tanto rivelano allo studioso che la *Bibbia* non è semplicemente allegoria. "L'Eden, o l'ebraico ודאינ , GAN-EDEN, che significa il giardino di Eden, è un nome arcaico della regione bagnata dall'Eufrate e dai suoi numerosi rami, dall'Asia e l'Armenia al Mare Eritreo". Nel *Libro dei numeri* caldeo, la sua ubicazione è indicata in numeri, e nel manoscritto cifrato rosacrociano, lasciato dal conte di St. Germain, è completamente descritto. Nelle *Tavolette* assire è denominato gan-du-niyas. [2] "Ecco", dice il אלהיכ *Eloim* del *Genesi*, "l'uomo è divenuto come uno di noi". *Eloim* può essere interpretato, in un senso come *dèi* o poteri, e in un altro come *Aleim*, o sacerdoti, gli ierofanti iniziati nel bene e nel male di questo mondo; perché vi era un collegio di sacerdoti chiamati *Aleim*, mentre il capo della loro casta, o capo degli ierofanti, era conosciuto come *Java Aleim*. Invece di divenire neofita e ottenere gradualmente la sua conoscenza esoterica mediante una regolare iniziazione, un *Adam*, o uomo, usa le sue facoltà intuitive e, spinto dal Serpente — la *donna* e la materia — gusta illegalmente il frutto dell'Albero della Conoscenza, la dottrina segreta o esoterica. I sacerdoti di Ercole, o Mel-Karth, il "Signore" dell'Eden, portavano tutti "vesti di pelle". Il testo dice: "E *Java Aleim* fece per Adamo e sua moglie כחונח אדן, CHITONUTH OUR". La prima parola ebraica, chitun, è il greco *χιων chiton*. Divenne una parola slava presa dalla *Bibbia* e significa *mantello*, un indumento che si mette sugli altri.

Pur contenendo lo stesso sostrato di verità esoterica al pari di ogni cosmogonia primitiva, la Scrittura ebraica porta in faccia i segni della sua doppia origine. Il suo *Genesi* è puramente un ricordo della cattività babilonese. I nomi di luoghi, di persone e perfino di oggetti possono essere fatti risalire dal testo originale ai Caldei, e agli Accadi loro progenitori e maestri ariani. È molto contestato che le tribù accade della Caldea, della Babilonia e dell'Assiria siano in qualche modo imparentate con i Brahmani dell'Indostan; ma vi sono più prove in favore di questa teoria che in contrario. I Semiti, o Assiri avrebbero forse dovuto essere chiamati Turanici, e i Mongoli essere chiamati Sciti. Ma se gli Accadi sono esistiti altrimenti che nell'immaginazione di alcuni filologi ed etnologi, certo non sono mai stati una tribù turanica, come alcuni assiriologi vorrebbero farci credere. Essi furono semplicemente degli emigranti che passavano in Asia Minore dall'India, culla del genere umano, e i loro adepti sacerdoti avevano indugiato per civilizzare e iniziare un popolo barbaro. Halevy dimostrò la fallacia della mania turanica relativamente agli Accadi, il cui nome è già cambiato una dozzina di volte; e altri scienziati

---

[1] Vedi *Galati*, IV, 24, e *Matteo*, XIII, 10-15.
[2] A. Wilder dice che "Ganduniyas" è un nome della Babilonia.

hanno provato che la civiltà babilonese non era nata né si era sviluppata in questa regione. Essa fu importata dall'India, e gli importatori furono degli. Indù brahmanici.

Secondo il professor A. Wilder, se gli Assiri fossero stati chiamati Turanici e i Mongoli Sciti, le guerre di Iran e Turan, di Zohak e Jemshid, o Yima, sarebbero state capite benissimo come la lotta degli antichi Persiani contro i tentativi dei satrapi assiri di conquistarli, che si concluse con la distruzione di Ninive, dove "il ragno tesseva la sua tela nel palazzo di Afrasiab". [3]

"I Turanici del prof. Müller e della sua scuola", aggiunge il nostro corrispondente, "erano evidentemente i selvaggi e nomadi Caucasici da cui provennero gli Hamiti, o costruttori etiopi; poi i Semiti, forse un ibrido di Hamiti e Ariani; e infine gli Ariani: Medi, Persiani e Indù; più tardi ancora i popoli goti e slavi dell'Europa. Egli suppone che i Celti siano stati un ibrido, analogo agli Assiri, fra gli Ariani, invasori dell'Europa, e gli Iberici (probabilmente Etiopi) europei". In tal caso egli deve ammettere la possibilità della nostra affermazione che gli Accadi era una tribù dei primitivi Indù. Lasciamo ai filologi del futuro il decidere se fossero Brahmani del planisfero brahmanico propriamente detto (40° di latitudine nord), o dell'India (Indostan), o anche dell'India dell'Asia Centrale.

Due reliquie possedute da uno studioso pali

Un'opinione che per noi è una certezza, dimostrata con il nostro metodo induttivo che temiamo sarà molto scarsamente apprezzato dai metodi ortodossi della scienza moderna, è fondata su ciò che apparirà a quest'ultima una semplice prova circostanziale. Per anni abbiamo ripetutamente notato che le stesse verità esoteriche erano espresse con segni e allegorie identiche in regioni fra le quali non è mai stata trovata alcuna traccia di parentela storica. Abbiamo notato che la *Cabala* e la *Bibbia* ebraiche ripetevano "miti" babilonesi[4] e allegorie orientali e caldee presentate in forma e sostanza nei più antichi manoscritti dei Talapoin (monaci) siamesi e nelle popolari ma antichissime tradizioni di Ceylon.

In quest'isola abbiamo un vecchio e degno amico, da noi incontrato anche in altre parti del globo, uno studioso pali, singalese di nascita, il quale possiede una curiosa foglia di palma a cui, per processi chimici, è stata data una durabilità a prova del tempo, e una enorme conchiglia, o meglio la metà di una conchiglia, perché è stata spezzata in due. Sulla foglia abbiamo visto la raffigurazione di un antico gigante, molto noto a Ceylon, cieco e nell'atto di abbattere — con le braccia tese che afferrano i quattro pilastri centrali di una pagoda — l'intero tempio su di una folla di nemici armati. La sua capigliatura è lunga e giunge quasi a terra. Il possessore di questa curiosa reliquia ci disse che il gigante cieco era "Somona il Piccolo" così chiamato per distinguerlo da Somona-Kadom, il salvatore siamese. Inoltre la leggenda pali, nei suoi importanti particolari, corrisponde a quella del Sansone biblico.

La conchiglia porta sulla sua superficie perlacea un disegno inciso diviso in due parti, e il lavoro è molto più artistico, nella concezione e nell'esecuzione, dei crocifissi e altri gingilli religiosi scolpiti nello stesso materiale ai nostri giorni, a Giaffa o a Gerusalemme. Nel primo pannello è rappresentato Siva con tutti i suoi attributi indù, che sacrifica suo figlio: non abbiamo mai cercato di sapere se "unico" o no. La vittima è stesa su di una pira funebre, e il padre si libra nell'aria sopra di lui con la spada levata, pronto a colpire; ma la faccia del dio è voltata verso una giungla in cui un rinoceronte ha profondamente

---

[3] La definizione esatta del nome "Turanico" si riferisce a ogni famiglia etnica di cui gli etnologi non sanno niente.

[4] Vedi Beroso e Sanchuniaton; *Ancient Fragments* di Cory; Movers e altri.

conficcato il suo corno in un grande albero e non riesce a ritirarlo. Il pannello, o scomparto, successivo rappresenta lo stesso rinoceronte sulla pira, con la spada conficcata nel suo fianco, e la vittima predestinata — il figlio di Siva — libera e nell'atto di aiutare il dio ad accendere il fuoco sull'altare sacrificale.

Basta solo ricordare che Siva e il Baal della Palestina, o Moloch, e Saturno, sono identici; che Abramo è considerato ancor oggi, dagli Arabi maomettani come Saturno nella Kaaba; [(5)] che Abramo e Israele erano nomi di Saturno; [(6)] e che Sanchuniaton ci dice che Saturno offrì il suo unico figlio in sacrificio a suo padre Urano, che si circoncise e costrinse la sua casa e i suoi alleati a fare altrettanto, [(7)] per risalire senza fallo alle fonti del mito biblico. Ma queste fonti non sono fenice né caldee: sono puramente indiane, e la loro origine si può trovare nel *Maha-Bharata*. Ma, brahmanica o buddhistica che sia, questa origine deve essere molto più antica del *Pentateuco* biblico quale è stato compilato da Ezra dopo la cattività babilonese e riveduto dai Rabbi della Grande Sinagoga.

Per questo ci arrischiamo a sostenere la nostra affermazione contro l'opinione di molti dotti che, tuttavia, consideriamo molto più dotti di noi. L'induzione scientifica è una cosa, e la *conoscenza dei fatti*, per quanto non scientifici possano sembrare dapprima, è un'altra cosa. Ma la scienza ha scoperto abbastanza per farci sapere che gli originali sanscriti del Nepal furono tradotti dai missionari buddhisti in quasi tutte le lingue asiatiche. Egualmente i manoscritti pali furono tradotti in siamese e portati in Birmania e nel Siam; è facile dunque, dar ragione del fatto che gli stessi miti e le stesse leggende circolino in tutti questi paesi. Ma Manetone ci parla anche di pastori pali che emigrarono in occidente; e quando troviamo alcune delle più antiche tradizioni di Ceylon nella *Cabala* caldea o nella *Bibbia* ebraica, dobbiamo pensare che i Caldei o i Babilonesi siano stati a Ceylon o in India, o che gli antichi Pali avessero le stesse tradizioni degli Accadi, la cui origine è così incerta. Supponiamo pure che Rawlinson abbia ragione e che. gli Accadi siano venuti dall'Armenia: egli non seguì più oltre le loro tracce. Poiché il campo è oggi aperto a ogni ipotesi, noi supponiamo che questa tribù possa benissimo essere giunta in Armenia dalle regioni al di là dell'Indo dirigendosi verso il Mar Caspio — regione che un tempo faceva parte dell'India — e di lì al Mare Eusino. O possono essere venuti in origine da Ceylon per la stessa via. È stato considerato impossibile seguire, con qualche certezza i vagabondaggi di queste tribù nomadi ariane; dobbiamo dunque giudicare per induzione, confrontando i loro miti esoterici. Lo stesso Abramo, per quanto ne sanno i nostri scienziati, può essere stato uno di quei pastori pali che emigrarono in *Occidente*. Si dice che parti con suo padre Terah da "*Ur* dei Caldei"; e Sir H. Rawlinson ha trovato la città fenicia di Mirti, o Marathos, menzionata in una iscrizione di *Ur*, e dimostra che la parola significa L'OCCIDENTE.

Se, in un certo senso, il loro linguaggio sembra opporsi alla loro identità con i brahmani dell' Indostan, vi sono tuttavia altre ragioni le quali sostengono la nostra affermazione che le allegorie bibliche del *Genesi* sono interamente dovute a queste tribù nomadi. Il loro nome, Ak-ad è della stessa classe di Ad-Am, Ha-va, [(8)] o Ed-En, "forse",

---

[(5)] Movers, 86.
[(6)] Ivi.
[(7)] Sanchuniaton in *Fragments* di Cory, pag. 14.
[(8)] In un antico libro brahmanico intitolato *Profezie*, di Ramatsariar, come pure nei mano-scritti del Sud nella leggenda di Krishna, questi dà, quasi parola per parola, i primi due capitoli del *Genesi*. Egli racconta la creazione dell'uomo — che chiama, in sanscrito, *Adima*, il "primo uomo" — e la prima donna è chiamata *Heva*, ciò che completa la vita. Secondo Louis Jacolliot (*La Bible dans l'Inde*) Krishna esistette, e la sua leggenda fu scritta, più di 3.000 anni a.C.

dice il dott. Wilder, "significando figlio di *Ad*, come i figli di Ad nell'antica Arabia. In assiro, *Ak* è il creatore e Ad-ad è AD, il padre". In aramaico Ad significa anche *uno* e Ad-ad l'*unico*; e nella *Cabala*, *Ad-am* è il figlio unico, la prima emanazione del Creatore invisibile. *Adon* era il "Signore" dio della Siria e consorte di Adar-gat, o Aster-'t, la dea siriana che era Venere, Iside, Istar o Militta ecc.; e ognuna di queste era la "madre *di tutti i viventi*", la *Magna Mater*.

Così, mentre il primo, il secondo e il terzo capitolo del *Genesi* sono solo deformi imitazioni di altre cosmogonie, il quarto capitolo, cominciando dal sedicesimo verso, e il quinto fino alla fine, presentano fatti puramente storici, sebbene l'ultimo non sia mai stato esattamente interpretato. Essi sono stati presi, parola per parola, dal segreto *Libro dei Numeri* della Grande *Cabala* orientale. Dalla nascita di Enoch, il vero progenitore della Frammassoneria moderna, comincia la genealogia delle cosiddette famiglie turaniche, ariane e semitiche, se queste denominazioni sono esatte. Ogni donna è una terra o una città evemerizzate; ogni uomo e patriarca una razza, o un ramo o una suddivisione di una razza. Le mogli di Lamech danno la chiave dell'enigma che un buono studioso può facilmente risolvere anche senza studiare scienze esoteriche. "E Ad-ah partorì Jabal: egli fu padre di tutti coloro che abitano in tende e di *coloro che hanno bestiame*", la razza nomade aria; "... e suo fratello fu Jubal, che fu padre di tutti coloro *che tengono l'arpa e l'organo*; ... e Zillah partorì Tubal-Cain, maestro di *ogni artefice nel bronzo e nel ferro*", ecc. Ogni parola ha un significato, ma non è *rivelazione*. E semplicemente una compilazione dei fatti più *storici*, sebbene la storia sia troppo perplessa su questo punto per sapere come sostenerli. Dobbiamo cercare la culla dei genere umano e dei figli di Ad-ah dal mare Eusino al Kashmir e oltre; e lasciare il particolare giardino dell'Eden sull'Eufrate, al collegio dei misteriosi astrologhi e magi, gli Aleim. [9] Nessuna meraviglia se il veggente nordico, Swedenborg, consiglia di cercare la PAROLA PERDUTA fra gli ierofanti della Tartaria, della Cina e del Tibet, perché è là e solo là, sebbene la troviamo scritta sui monumenti delle più antiche dinastie egiziane.

La grandiosa poesia dei quattro *Veda*, i *Libri di Ermete*, il *Libro dei numeri* caldeo, il *Codice nazzareno*, la *Cabala* dei Tanaim, il *Sepher Jezira*, il *Libro della Sapiena* di Schlomah (Salomone), il trattato segreto su *Muhta e Baha*, [10] attribuito dai cabalisti buddhisti a Kapila, fondatore del sistema Sankhya, i *Brahmana*, [11] lo *Stan-gyour* [12] dei Tibetani: tutti questi libri hanno la stessa base. Variando solo nelle allegorie, essi insegnano la stessa dottrina segreta che, quando sarà completamente chiarita, ci mostrerà di essere l'Ultima Tule della vera filosofia e svelerà che cosa è la PAROLA PERDUTA.

---

[9] *Adah* in ebraico è הדע, e Eden ויע. Il primo è un nome di donna, il secondo la designazione di una località. Essi sono strettamente correlati fra loro, ma non hanno alcuna relazione con Adam e Akkad אקא כדאche si scrivono con l'alef.

[10] Le due parole corrispondono ai termini Macroprosopos, o macrocosmo, l'assoluto e illimitato, e *Microprosopos* della *Cabala*, il "piccolo volto" o microcosmo, il finito e condizionato. Non è stato tradotto e probabilmente non lo sarà mai. I monaci tibetani dicono che contiene i veri *Sutrâ*. Alcuni buddhisti credono che Buddha fosse, in una precedente esistenza, Kapila stesso. Non riusciamo a vedere come vari studiosi di sanscrito possano pensare che Kapila fosse un ateo, mentre ogni leggenda lo presenta come il più mistico asceta, fondatore della setta degli Yogi.

[11] I *Brahmana* sono stati tradotti dal dott. Haug; vedi il suo *Aitareya Brâmanam*.

[12] Lo *Stan-gyour* è pieno di regole di magia, lo studio dei poteri occulti e della loro conquista, di incanti, di formule magiche ecc.; ed è mal compreso dagli interpreti profani come la Bibbia ebraica dal nostro clero e la *Cabala* dai rabbini europei.

E inutile aspettare che gli scienziati trovino in queste opere qualche cosa di interessante eccetto quello che è in relazione diretta con la filologia o la mitologia comparata. Anche Max Müller, appena si riferisce al misticismo e alla filosofia metafisica diffusa nell'antica letteratura sanscrita, non vi scorge altro che "assurdità teologiche" e "fantastiche sciocchezze".

Parlando dei *Brahmana*, tutti pieni di *misteriosi*, e quindi, come fatto ovvio, assurdi significati, egli dice: "La maggior parte di essi sono semplici chiacchiere e, quel che è peggio, *chiacchiere teologiche*. Nessuno che non sia già al corrente del posto che i *Brahmana* occupano nella storia del pensiero indiano potrebbe leggerne più di dieci pagine *senza esserne disgustato*". (13)

Non ci meravigliamo della severa critica di questo erudito. Senza una (581) chiave per il vero significato di queste "chiacchiere" religiose, come può giudicare l'esoterico con l'essoterico? Troviamo una risposta in un'altra delle interessantissime conferenze dello scienziato tedesco: "Nessun Ebreo, nessun Romano, nessun Brahmano ha mai pensato di convertire la gente al suo proprio culto nazionale. La religione fu considerata come una proprietà privata o nazionale. Doveva essere difesa dagli stranieri. I più sacri nomi degli dèi, le preghiere con cui si poteva ottenere il loro favore, erano tenuti segreti. Nessuna religione fu più esclusiva di quella dei brahmani". (14)

Geloso esclusivismo degli Indù

Per questo, quando incontriamo uno studioso che si immagina, per avere imparato il significato di pochi riti esoterici da un srotriya, un prete brahmano iniziato nei misteri sacrificali, di essere capace di interpretare tutti i simboli e di avere minuziosamente vagliato le religioni indù, non possiamo fare a meno di ammirare la completezza delle sue illusioni scientifiche. E questo tanto più in quanto vediamo lo stesso Max Müller affermare che, poiché "brahmani si nasce, anzi, si nasce *due volte*, e non si può divenire, nemmeno la più bassa casta, quella dei Sudra, aprirebbe le sue file a uno straniero". Come è ancor meno probabile che un brahmano permettesse a uno straniero di svelare al mondo i suoi più sacri misteri religiosi, il cui segreto è stato custodito così gelosamente, per secoli, da ogni profanazione.

No, i nostri scienziati non capiscono e non possono capire esattamente l'antica letteratura indù, così come un ateo o un materialista non possono apprezzare nel loro giusto valore i sentimenti di un veggente, di un mistico la cui intera vita è dedicata alla contemplazione. Essi hanno tutto il diritto di compiacersi nella dolce ninna nanna dell'autoammirazione e nella giusta coscienza del loro grande sapere, ma non quello di guidare il mondo nel loro errore facendogli credere di avere risolto l'ultimo problema dell'antico pensiero nella letteratura, sanscrita o altro, che dietro le "chiacchiere" esteriori non vi è molto di più di quanto sia stato mai sognato dalla filosofia esatta moderna, e che, sopra e oltre l'esatta traduzione delle parole sanscrite non vi è un pensiero più profondo, intelligibile da alcuni dei discendenti di coloro che lo velarono, nelle prime ore del giorno terreno, se non era adatto al lettore profano.

Non ci stupiamo minimamente che un materialista, e anche un cristiano ortodosso, siano incapaci di leggere le antiche opere brahmaniche e quelle che ne derivano, la *Cabala*, il *Codice* di Bardesanes o la *Scrittura* ebraica senza provare disgusto per la loro

(13) *Aitareya Brahmana*, conferenza di Max Müller.
(14) M. Müller, *Buddhist Pilgrims*.

immodestia e la loro apparente mancanza di ciò che il lettore non iniziato si compiace di chiamare "senso comune". Ma, se non possiamo biasimarli per un tale sentimento, specialmente nel caso della letteratura ebraica e anche della greca e della latina, e se siamo dispostissimi ad ammettere, col professor Fiske, che "è un segno di saggezza il non essere soddisfatti di prove imperfette"; d'altra parte abbiamo il diritto di aspettarci che essi riconoscano che non è meno un segno di onestà confessare la propria ignoranza nei casi in cui un problema ha due aspetti e nella cui soluzione lo scienziato può ingannarsi al pari di qualsiasi ignorante. Quando vediamo il professor Draper, nella sua definizione delle epoche in *Intellectual Development of Europe* (Sviluppo intellettuale dell'Europa), classificare il tempo dal periodo di Socrate, precursore e maestro di *Platone*, a Carneade come "l'epoca della fede", e quello da Filone alla distruzione delle scuole neoplatoniche per opera di Giustiniano come "epoca della decrepitezza", possiamo inferire che il dotto professore capisce così poco la reale tendenza della filosofia greca e delle scuole attiche quanto il vero carattere di Giordano Bruno. Cosi, quando vediamo uno dei migliori studiosi di sanscrito affermare sulla sua sola autorità e senza altra prova che "la maggior parte dei *Brahamana* è semplicemente costituita da chiacchiere teologiche", dobbiamo pensare con profondo rammarico che il professor Müller deve conoscere molto meglio gli antichi verbi e parole sanscrite che non i pensieri sanscriti, e dolerci che uno studioso così generalmente disposto a render giustizia alle religioni e agli uomini dell'antichità, faccia così effettivamente il giuoco dei teologi cristiani. "A che cosa serve il sanscrito?" esclama Jacquemont, che da solo ha fatto più false affermazioni circa l'Oriente di tutti gli orientalisti messi insieme. A questo livello non servirebbe davvero a nulla. Se dobbiamo scambiare un cadavere con un altro, potremmo egualmente sezionare la lettera morta della *Bibbia* ebraica e quella dei *Veda*. Chi non è intuitivamente vivificato dallo spirito religioso dell'antichità, non riuscirà mai a vedere oltre le "chiacchiere" esoteriche.

Quando leggiamo per la prima volta che "nella cavità del cranio dei Macroprosopos — la Faccia Lunga — è nascosta l'aerea SAGGEZZA che in nessun luogo si rivela, e che essa non è manifesta né aperta"; o che "Il naso dell"`antico dei giorni" è *Vita* in ogni parte". siamo portati a considerare tutto ciò come l'incoerente delirio di un pazzo. E quando inoltre veniamo a sapere dal *Codex Nazaraeus* che "essa, lo *Spiritus*", invita suo figlio Karabtanos, "che è folle e senza giudizio", a un innaturale crimine con la propria madre, siamo disposti a gettar via il libro disgustati. Ma si tratta solo di una sciocchezza senza senso espressa in un linguaggio rozzo e perfino osceno? Essa non può essere giudicata dall'apparenza esterna più di quanto possano esserlo i simboli sessuali delle religioni egiziana e indù, o la rude franchezza di espressione della stessa "sacra" *Bibbia*. Non più di quanto l'allegoria di Eva e del serpente tentatore. Lo spirito senza riposo, che dovunque si insinua, una volta caduto "nella materia", tenta Eva o Hava, che rappresenta corporeamente la materia caotica, "folle e senza giudizio". Perché la *materia*, Karabtanos, è il figlio dello Spirito, o Spiritus dei Nazzareni, la *Sophia-Achamoth*, e questa è la figlia del puro e intellettuale spirito, il soffio divino. Quando la scienza ci avrà effettivamente dimostrato l'origine della materia e provato la fallacia degli occultisti e degli antichi filosofi i quali ritenevano (come i loro discendenti oggi ritengono) che la materia è solo una delle correlazioni dello spirito, il mondo degli scettici avrà il diritto di respingere l'antica Saggezza e di scagliare l'accusa di oscenità in faccia alle antiche religioni.

Lydia Maria Child e il simbolismo fallico

"Da tempo immemorabile", [15] dice Lydia Maria Child, "un emblema è stato oggetto di culto nell'Indostan come tipo della creazione o origine della vita. È il più comune simbolo di Siva [Bala, o Maha-Deva] ed è universalmente collegato con il suo culto... Siva non era solo il riproduttore delle forme umane; egli rappresentava il principio fruttificatore, il potere generatore che pervade l'universo... Piccole immagini di questo emblema, scolpite in avorio, oro o cristallo, vengono portate al collo come ornamento... L'emblema materno è egualmente di tipo religioso, e gli adoratori di Visnù lo rappresentano sulla loro fronte con un segno orizzontale. È forse strano che essi considerino con reverenza il grande mistero della nascita umana? Sono forse impuri perché lo considerano così? O siamo impuri noi, che non riusciamo a considerarlo in tal modo? Noi abbiamo molto camminato, e le strade sono state insudiciate da quando gli antichi anacoreti parlarono per la prima volta di Dio e dell'anima nei solenni recessi dei loro primitivi santuari. Non sorridiamo del loro modo di cercar la traccia dell'infinita e incomprensibile Causa attraverso tutti i misteri della natura, per non gettare, così facendo, l'ombra della nostra stessa grossolanità sulla loro semplicità patriarcale".

Molti sono gli studiosi che hanno tentato, come meglio potevano, di rendere giustizia all'India antica. Colebrooke, Sir William Jones, Barthelémy St. Hilaire, Lassen, Weber, Strange, Burnouf, Hardy e finalmente Jacolliot hanno tutti portato la loro testimonianza delle sue conquiste nel campo del diritto, dell'etica, della filosofia e della religione. Nessun popolo al mondo ha mai raggiunto tale grandezza di pensiero nelle concezioni ideali della Divinità e del suo prodotto, l'uomo, come i metafisici e i teologi sanscriti. "I rimproveri che rivolgo a molti traduttori e orientalisti", dice Jacolliot, "pur ammirando la loro profonda sapienza, sono che, *non avendo vissuto nell'India*, mancano di esattezza di espressione e di comprensione del senso *simbolico* dei canti poetici, delle preghiere e delle cerimonie, così che troppo spesso cadono in errori materiali, sia di traduzione, sia di apprezzamento". [16] Inoltre questo autore che, per il suo lungo soggiorno nell'India e per lo studio della sua letteratura, è più qualificato a darne testimonianza di coloro che non vi sono mai stati, ci dice che "la vita di parecchie generazioni sarebbe appena sufficiente a leggere le opere che l'antica India ci ha lasciato di storia, morale, poesia, filosofia, religione, scienze varie e medicina". E tuttavia Louis Jacolliot può solo giudicare i pochi frammenti la cui conoscenza dipese sempre dalla condiscendenza e dall'amicizia di pochi brahmani di cui era riuscito a divenire intimo. Essi gli hanno mostrato *tutti* i loro tesori? Gli hanno spiegato *tutto* quello che voleva sapere? Ne dubitiamo, altrimenti egli non avrebbe giudicato le loro cerimonie religiose così affrettatamente come ha fatto spesso in base a prove semplicemente indiziarie.

Tuttavia nessun viaggiatore si e mostrato, nel complesso, più leale e imparziale verso l'India di Jacolliot. Se e severo circa l'attuale decadenza di essa, e ancora più severo con coloro che ne sono stati la causa — la casta sacerdotale degli ultimi secoli — e il suo rimprovero e proporzionato all'intensità del suo apprezzamento per la sua passata grandezza. Egli mostra le fonti da cui provennero le rivelazioni di tutti gli antichi credi, compresi gli ispirati *Libri di Mosè*, e indica direttamente l'India come culla dell'umanità, genitrice di tutte le nazioni, focolare di tutte le arti e di tutte le scienze perdute dell'antichità, per le quali la stessa India antica era già perduta nell'oscurità cimmeria delle età arcaiche. "Studiare l'India", egli dice, "significa rintracciare le origini dell'umanità".

---

[15] *Progress of Religious Ideas through Successive Ages*, vol. I, pag. 17.
[16] *La Bible dans l'Inde.*

"Come la società moderna si urta con l'antichità a ogni passo", egli aggiunge, "come i nostri poeti hanno copiato Omero e Virgilio, Sofocle ed Euripide, Plauto e Terenzio; come i nostri filosofi hanno tratto ispirazione da Socrate, Pitagora, Platone e Aristotele; come i nostri storici hanno preso a modello Tito Livio, Sallustio e Tacito, i nostri oratori Demostene o Cicerone, i nostri medici studiano Ippocrate e i nostri codici ripetono quello di Giustiniano, così l'antichità stessa ebbe un'altra antichità da studiare, da imitare e da copiare. Che cosa c'è di più semplice e di più logico? I popoli non si precedono e si succedono reciprocamente? Le conoscenze faticosamente acquistate da una nazione rimangono forse circoscritte nel suo territorio e muoiono con la generazione che le ha raggiunte? Vi e forse qualche assurdità nel supporre che l'India di 6.000 anni fa, brillante, civile, traboccante di popolazione, abbia impresso sull'Egitto, la Persia, la Giudea, la Grecia e Roma un'impronta così incancellabile e così profonda come quella che questi ultimi hanno impresso su di noi?

"E tempo che ci liberiamo da quei pregiudizi che ci presentano gli antichi come giunti quasi spontaneamente alle idee filosofiche, religiose e morali più elevate: quei pregiudizi che nella loro ingenua ammirazione spiegano tutto ciò che vi e nel dominio della scienza, delle arti e delle lettere con l'intuizione di pochi grandi uomini, e ciò che e nel regno della religione con la rivelazione". [17]

Crediamo che non sia lontano il giorno in cui gli avversari di questo sottile ed erudito scrittore saranno costretti al silenzio dalla forza di prove irrefutabili. E quando i fatti avranno confermato le sue teorie e le sue affermazioni, che cosa troverà il mondo? Che all'India, il paese meno esplorato e meno conosciuto di ogni altro, tutte le altre grandi nazioni del mondo devono i loro linguaggi, le arti, la legislazione e la civiltà. I suoi progressi, arrestati pochi secoli prima della nostra era — perché, come dimostra questo scrittore, al tempo del grande conquistatore macedone "l'India aveva già esaurito il suo periodo di splendore" — furono completamente paralizzati nei secoli seguenti. Ma la prova delle sue glorie passate rimane nella sua letteratura. Quale popolo in tutto il mondo può vantare una eguale letteratura, che, se il sanscrito fosse meno difficile, sarebbe molto più studiata? Per questo il pubblico in genere deve affidarsi all'informazione di pochi studiosi i quali, nonostante il loro grande sapere e la loro veracità, possono tradurre e commentare solo pochi libri fra i quasi innumerevoli che, malgrado il vandalismo dei missionari, rimangono ancora a rivelare l'imponenza della letteratura sanscrita. E anche per fare solo questo è necessario il lavoro di un'intera vita di un Europeo. Così che si giudica frettolosamente e spesso si fanno i più ridicoli errori.

Recentemente un certo reverendo Dunlop Moore, di New Brighton, Pennsylvania, deciso a mostrare insieme la sua acutezza e la sua pietà, attaccò l'affermazione di un teosofo in un discorso pronunciato alla cremazione del barone de Palm, che il *Codice di Manu* esisteva mille anni prima di Mosè. "Tutti gli orientalisti di qualche valore", egli dice, "sono concordi nel riconoscere che le *Leggi di Manu* furono scritte in tempi diversi. *La parte più antica della raccolta risale probabilmente al sesto secolo prima dell'era cristiana*". [18] Qualunque cosa pensino gli orientalisti incontrati da questo sapientone della Pennsylvania, Sir William Jones e di opinione diversa. "E chiaro", dice, "che le *Leggi di Manu* quali le possediamo, e che comprendono solo 680 *sloka*, non possono essere l'opera attribuita a Soumati, la quale è probabilmente quella indicata col nome di *Vriddha*

---

[17] *La Bible dans l'Inde.*
[18] "Presbyterian Banner", 20 dicembre 1876.

Manava, o *Antico codice di Manu*, non ancora interamente ricostruito, sebbene molti passi del libro siano stati conservati dalla tradizione e siano spesso citati dai commentatori".

"Leggiamo nella prefazione a un trattato sulla legislazione di Narada", scrive Jacolliot, "scritta da un suo adepto, sostenitore del potere brahmanico: "Manu, dopo avere scritto le leggi di Brahma in 100.000 sloka, ossia distici, che formavano ventiquattro libri e un migliaio di capitoli, diede l'opera a Narada, il saggio dei saggi, il quale la abbreviò a 12.000 versi per uso del genere umano, e la diede a un figlio di Brighou di nome Soumati, il quale, perché fosse ancor più adatta all'uomo, la ridusse a 4.000.""

Abbiamo qui l'opinione di Sir William Jones, il quale, nel 1794, affermava che i frammenti in possesso degli Europei non potevano essere *L'antico codice di Manu*, e quella di Louis Jacolliot, il quale, nel 1868, dopo avere consultato tutte le autorità e avere aggiunto a esse i risultati delle sue lunghe e pazienti ricerche, scrive: "Le leggi indù vennero codificate da Manu *più di 3.000 anni prima dell'era cristiana*, e copiate da tutta l'antichità, in particolare da Roma, la sola che ci abbia lasciato una legge scritta nel *Codice di Giustiniano*, adottato come base di tutta la legislazione moderna". [19]

In un altro volume, intitolato *Christna et le Christ*, criticando scientificamente un pio, sebbene molto dotto antagonista cattolico, Testor de Ravisi, il quale cerca di dimostrare che l'ortografia del nome Christna non e conforme alla pronuncia sanscrita — e ha la peggio nella discussione — Jacolliot nota: "Sappiamo che il legislatore Manu si perde nella notte del periodo preistorico indiano, e che nessun indianista oserebbe rifiutargli il titolo di più antico legislatore del mondo" (pag. 350).

Ma Jacolliot non aveva sentito parlare del rev. Dunlop Moore. Forse per questo egli e vari altri indianologi si preparano a dimostrare che molti testi vedici, al pari di quelli di Manu, mandati in Europa dalla Asiatic Society di Calcutta, *non sono affatto genuini* ma per lo più dovuti agli astuti sforzi di alcuni missionari gesuiti per metter fuori strada la scienza con alcune opere apocrife onde gettare una nube di incertezza e di oscurità sulla storia dell'antica India, e sospetti di interpolazioni sistematiche sui brahmani e i sapienti indiani moderni. "Questi fatti", aggiunge, "che sono così bene stabiliti in India da non venire mai messi in discussione, *devono essere rivelati all'Europa*" (*Christna et le Christ*, pag. 347).

Inoltre il Codice di Manu, conosciuto dagli orientalisti europei come quello commentato da Brighou, non forma nemmeno una parte dell'antico Manu intitolato *Vriddha-Manava*. Sebbene solo pochi frammenti di esso siano stati scoperti dai nostri scienziati, esiste per intero in certi templi; e Jacolliot dimostra che i testi mandati in Europa differiscono interamente dagli stessi testi che si trovano nelle pagode dell'India meridionale. Possiamo anche citare, per il nostro scopo, Sir William Jones, il quale, lamentandosi di Callouca, nota che questi non sembra avere considerato, nei suoi commenti, che "le leggi di Manu sono *limitate ai primi tre secoli" (Translation of Manu and Commentaries*).

L'epoca dei Veda e di Manu

Secondo i calcoli, noi siamo adesso nell'età di Kali-Yug, la *quarta*, partendo da quella di Satya o Kritayug, prima età in cui la tradizione indù stabilisce le leggi di Manu, e la cui autenticità e implicitamente accettata da Sir William Jones. Ammettendo tutto quello che può essere detto circa le esagerazioni della cronologia indù — la quale, per inciso concorda assai meglio con la geologia e l'antropologia moderne che non i 6000 anni della ridicola

[19] *La Bible dans l'Inde.*

cronologia della *Scrittura* ebraica — tuttavia, poiché sono già trascorsi circa 4500 anni da quando e cominciata la quarta età del mondo, o Kali-Yug, abbiamo qui la prova che uno dei maggiori orientalisti che siano mai vissuti — e per di più un cristiano, non un teosofo — credeva che Manu fosse di mille anni più antico di Mosè. Evidentemente l'una delle due: o la storia indiana deve essere rimodellata perla "Presbyterian Banner", o gli scrittori di questo foglio devono studiare la letteratura indiana prima di criticare ancora una voltai teosofi.

Ma, a parte le opinioni private di questo reverendo signore, le cui idee poco ci interessano, troviamo anche nella *New American Cyclopaedia* una decisa tendenza a discutere l'antichità e l'importanza della letteratura indù. Le *Leggi di Manu*, dice uno degli scrittori, "non risalgono a prima del terzo secolo a. C". Questa espressione è molto elastica.. Se per *Leggi di Manu* Io scrittore intende il *compendio* di queste leggi, compilato e arrangiato dai brahmani posteriori per servire come autorità ai loro ambiziosi progetti, e con l'idea di crearsi una regola di dominio, in questo senso può avere ragione, sebbene noi siamo pronti a discutere anche su ciò. In ogni caso è inesatto considerare questo compendio come l'insieme genuino delle antiche leggi codificate da Manu come lo sarebbe affermare che la *Bibbia* ebraica non risale a prima del decimo secolo della nostra era perché non abbiamo manoscritti ebraici più antichi di questa epoca, o che l'*Iliade* di Omero non era conosciuta e non era stata scritta anteriormente al primo manoscritto autentico giunto a noi. Non vi sono manoscritti sanscriti in possesso di studiosi europei molto più antichi di quattro o cinque secoli, [20] cosa che non impedisce minimamente loro di assegnare ai *Veda* un'antichità di quattro o cinquemila anni. Vi sono i più forti argomenti possibili in favore della grande antichità dei *Libri di Manu*, e, senza darci la pena di citare le opinioni dei vari studiosi, nemmeno due dei quali sono d'accordo, continueremo a esporre la nostra per lo meno per quel che riguarda l'arbitraria affermazione della *Cyclopaedia*.

Se, come Jacolliot dimostra, testi alla mano, il *Codice di Giustiniano* fu copiato dalle *Leggi di Manu*, dobbiamo anzitutto accertare l'età del primo, non come codice scritto e perfetto, ma nelle sue origini. E non crediamo che la risposta sia difficile.

Secondo Varrone, Roma fu costruita nel 3961 del periodo giuliano (754 a. C.). La legge romana, quale fu compilata per ordine di Giustiniano e conosciuta come *Corpus iuris civilis*, non era un codice, a quanto ci dicono, ma un digesto dei costumi della legislazione di molti secoli. Sebbene oggi non si sappia nulla delle autorità originarie, la principale fonte da cui fu derivato il *ius scriptum*, o legge scritta, fu il *ius non scriptum*, ossia la legge fondata sul costume. Ed e proprio su questa legge del costume che noi fondiamo i nostri argomenti. Inoltre, la legge delle dodici tavole venne compilata circa il 300 *ab urbe condita*, e, per quel che riguarda la legge privata, lo fu su *fonti ancora più antiche*. Quindi, se queste più antiche fonti concordano così bene con le *Leggi di Manu*, che i brahmani sostengono codificate nel *Kritayug*, epoca anteriore all'attuale *Kali-yug*, dobbiamo supporre che questa fonte delle "Dodici tavole", come legge di *costume* e tradizione, sia di almeno qualche centinaio di anni più antica dei suoi copisti. Solo questo ci fa retrocedere a oltre 1000 anni a. C.

Il *Manava Dharma Sastra*, che comprende tutto il sistema della Cosmogonia indù, e riconosciuto molto vicino ai *Veda* per antichità, e perfino Colebrooke assegna a questi ultimi il quindicesimo secolo a. C. Ma qual e l'etimologia del nome *Manava Dharma*

[20] Vedi Max Müller, *Lecture on the Vedas*.

Sastra? E una parola composta di *Manu*; *d'harma*, o istituto; e *sastra*, comando o legge. Come dunque le leggi di Manu possono risalire solo al terzo secolo prima dell'era cristiana?

Il *Codice* indù non ha mai preteso di essere una rivelazione divina. La distinzione fatta dai brahmani stessi tra i *Veda* e qualsiasi altro libro sacro per quanto di rispettabile antichità, ne e una prova. Mentre ogni setta ritiene i *Veda* come diretta parola di Dio — *sruti* (rivelazione) — il *Codice di Manu* e indicato da loro semplicemente come *smriti*, raccolta della tradizione orale. Tuttavia queste tradizioni, o "ricordi" sono tra le più antiche e più rispettate di quei paesi, Ma forse il più forte argomento in favore della sua antichità e della generale stima in cui e tenuto, sta nel fatto seguente. I brahmani hanno certamente ristrutturato queste tradizioni in qualche epoca remota, e redatto molte delle leggi attuali quali si presentano adesso nel *Codice di Manu*, perché rispondessero alle loro ambizioni. Quindi *devono averlo fatto in un 'epoca in cui la cremazione delle vedove (sutti) non era praticata né tendeva a esserlo*, ed essa e stata praticata per circa 2500 anni. Nel *Codice di Manu*, come nei *Veda*, non viene mai menzionata una legge così atroce! Chi non sa, se non e totalmente ignorante della storia dell'India, che questo paese fu una volta sul limite di una rivolta religiosa causata dalla proibizione del sutti da parte del governo inglese? I brahmani si appellarono a un verso del *Rig-Veda*, che lo imponeva. Ma recentemente si e avuta la prova che questo verso e stato falsificato. [21] Se i brahmani fossero stati i soli autori del *Codice di Manu*, o lo avessero interamente codificato invece di limitarsi a riempirlo di interpolazioni per renderlo rispondente ai loro scopi non prima dell'epoca di Alessandro, come e possibile che avessero trascurato questo punto importantissimo mettendo in pericolo la loro autorità? Questo fatto dimostra da solo che il Codice deve essere classificato fra i loro libri più antichi.

Tradizioni delle razze antidiluviane

Sull'evidenza di questa prova indiziaria — quella della ragione e della logica — noi affermiamo che, se l'Egitto fornì alla Grecia la sua civiltà, e questa trasmise la sua a Roma, l'Egitto stesso, nelle epoche sconosciute in cui Menes regnava, [22] ricevette le sue leggi, le sue istituzioni sociali, le sue arti e le sue scienze dall'India prevedica; [23] e che di conseguenza in questa antica iniziatrice dei sacerdoti — adepti di tutte le altre nazioni — dobbiamo cercare la chiave dei grandi misteri dell'umanità.

Quando diciamo indiscriminatamente "India", non intendiamo l'India dei nostri giorni ma quella del periodo arcaico. In quegli antichi tempi, regioni che oggi ci sono note sotto altri nomi venivano tutte chiamate India. Vi erano un'India superiore, una inferiore e una occidentale, che oggi e la Persia-Iran. Le regioni oggi chiamate Tibet, Mongolia e Grande Tartaria, erano pure considerate come India dagli [antichi scrittori. Presenteremo ora una leggenda relativa a quei luoghi che la scienza riconosce oggi come la culla dell'umanità.

La tradizione racconta, e le narrazioni del *Gran Libro* spiegano, che molto prima dei tempi di Adamo e della sua curiosa moglie He-va, dove adesso si trovano solo laghi salati e desolato deserto, vi era un vasto mare interno che si estendeva sull'Asia Centrale, a nord dell'orgogliosa catena dell'Himalaya e dei suoi prolungamenti occidentali. Un'isola, che per la sua impareggiabile bellezza non aveva rivali al mondo, era abitata dagli ultimi

---

[21] Vedi Roth, *The Burial in India*; Max Müller, *Comparative Mythology* (conferenza); l'articolo di Wilson, "The Supposed Vaidic Authority for the Burning of Hindu Widows", ecc

[22] Bunsen indica come primo anno di Menes il 3645; Manetone il 3892 a.C. *Egypt's Place* ecc., vol. V, 34.

[23] Louis Jacolliot, in *The Bible in India*, afferma la stessa cosa.

residui della razza che precedette la nostra. Questa razza poteva vivere egualmente nell'acqua, nell'aria e nel fuoco perché aveva un illimitato controllo sugli elementi. Erano i "Figli di Dio"; non quelli che videro le figlie degli uomini, ma i veri *Elohim*, sebbene nella *Cabala* orientale abbiano un altro nome. Furono essi coloro che impartirono agli uomini i più misteriosi segreti della natura, e rivelarono loro la "parola" ineffabile oggi *perduta*. Questa parola, che non e parola, ha percorso tutto il mondo, e risuona ancora, come un'eco morente, nei cuori di alcuni uomini privilegiati. Gli ierofanti di tutti i collegi sacerdotali sapevano dell'esistenza di questa isola, ma la parola era conosciuta solo dal *Java Aleim*, o capo di ogni collegio, e veniva trasmessa al suo successore al momento della morte. Vi erano molti di questi collegi, e gli antichi autori classici ne parlano.

Abbiamo già visto che e una tradizione universale, accettata da tutti i popoli antichi, quella che vi siano state molte razze umane prima della nostra attuale. Ognuna di esse si distingueva da quella che l'aveva preceduta; e ognuna scompariva quando appariva la seguente. In *Manu* sono chiaramente menzionate sei di queste razze che si succedettero l'una all'altra.

"Da questo Manu Swayambhouva (il minore, corrispondente all'Adam Kadmon) proveniente da Swayambhouva o Essere esistente per se stesso, discesero altri sei Manu (uomini che simbolizzano i progenitori) ognuno dei quali diede origine a *una razza* umana... Questi Manu, tutti potenti, di cui Swayambhouva e il primo, hanno ognuno, *nel proprio periodo — autara —* prodotto e diretto questo mondo composto di esseri mobili e immobili" (*Manu*, libro I).

Nel *Siva-Purana*, [24] si legge:

"O Siva, dio del fuoco, possa tu distruggere i miei peccati come l'erba secca della giungla e distrutta dal fuoco. Attraverso il tuo potente Respiro Adhima (il primo uomo) e Heva (il complemento della vita, in sanscrito), *antenati di questa razza di uomini*, hanno ricevuto vita e coperto il mondo con i loro discendenti".

Non si poteva comunicare, per mare, con la bella isola, ma passaggi sotterranei, conosciuti solo dai capi, comunicavano con essa in tutte le direzioni. La tradizione indica molte maestose rovine dell'India, Ellora, Elefanta e le caverne di Ajunta (catena di Chandor), che appartenevano un tempo a questi collegi e che erano collegate con queste vie sotterranee. [25] Chi può dire che la perduta Atlantide — che è menzionata nel *Libro segreto*, ma anche qui sotto un altro nome pronunciato nel linguaggio sacro — non esistesse già a quei tempi? Il grande continente perduto avrebbe potuto forse essere situato a sud dell'Asia estendendosi dall'India alla Tasmania. [26] Se l'ipotesi, oggi molto dubbia e decisamente negata da alcuni dotti autori che la considerano una fantasia di Platone, venisse confermata, forse gli scienziati ammetterebbero che la descrizione del continente

---

[24] *Purana* significa storia antica e sacra, o tradizione. Vedi la traduzione del *Manu* di Loiseleur Des-long-champs; e anche La *Genèse dans l'Humanité*, di L. Jacolliot.

[25] Vi sono archeologi i quali, come James Fergusson, negano la grande antichità, anche di un solo monumento dell'India. Nella sua opera *Illustrations of the Rok-Cut Temples of India*, l'autore si arrischia a esprimere l'opinione davvero singolare che "L'Egitto aveva cessato di essere una nazione prima che i più antichi templi a caverna dell'India fossero scavati". In breve egli non ammette l'esistenza di una sola caverna prima del regno di Asoka, e sembra voler dimostrare. che la maggior parte di questi templi scavati nella roccia fu eseguita dal tempo di questo pio re buddhista alla distruzione della dinastia Andhra di Maghada, all'inizio del quinto secolo. Consideriamo questa affermazione assolutamente arbitraria. Ulteriori scoperte mostreranno certamente quanto sia stata erronea e infondata

[26] E una strana coincidenza che l'America, quando fu scoperta, presso alcune tribù indigene veniva chiamata col nome di *Atlanta*.

abitato dagli dei non sia stata del tutto una fiaba. Ed essi potranno allora capire che i cauti accenni di Platone e il fatto che egli attribuisce il racconto a Solone e ai sacerdoti egiziani erano solo un modo prudente per comunicare la cosa al mondo e per liberarsi, combinando accortamente la verità con la finzione, di una storia che gli obblighi a lui imposti dall'iniziazione gli proibivano di divulgare.

E come il nome stesso di Atlanta avrebbe potuto avere origine nella fantasia di Platone? Atlanta *non* è un nome greco e la sua struttura non contiene alcun elemento greco. Brasseur de Bourbourg tentò di dimostrarlo alcuni anni fa, e Baldwin, nel suo *Prehistoric Nations and Ancient America* (Nazioni preistoriche e antica America), lo cita quando dichiara che le parole *Atlas* e *Atlantico* non trovano un'etimologia soddisfacente in nessuna lingua europea conosciuta. Non sono greche e non possono essere riferite ad alcun linguaggio del vecchio mondo. Ma nel linguaggio nauhatl (o tolteco) troviamo immediatamente la radicale *a*, *atl*, che significa acqua, guerra e il sommo della testa. Di qui proviene una serie di parole come *atlan*, sulla riva o in mezzo all'acqua; e di qui l'aggettivo *atlantico*. Abbiamo anche *atlaca*, combattere... Una città chiamata *Atlan* esisteva quando il continente venne scoperto da Colombo, all'entrata del golfo di Uraha, nel Darien, con un buon porto. Oggi è ridotta a un semplice *pueblo*, (villaggio) chiamato Aclo". [27]

Non è forse molto straordinario, per non dir di più, trovare in America una città chiamata con un nome che contiene elementi puramente locali, estranei a ogni altra regione, menzionata nella pretesa *finzione* di un filosofo vissuto 400 anni a.C.? Lo stesso si può dire del nome *America*, che un giorno verrà forse più strettamente correlato a Mern, il monte sacro al centro dei sette continenti, secondo la tradizione indù, che non ad Amerigo Vespucci, il cui nome, sia detto di passaggio, non era affatto Amerigo ma *Alberico*, piccola differenza considerata priva di importanza fino a tempi molto recenti dalla storia *esatta*.[28] Adduciamo le seguenti ragioni a favore della nostra tesi:

1. America, Amerrique, o Amerique è il nome usato in Nicaragua per indicare gli altipiani o catene di montagne che si stendono fra Juigalpa e Libertad, nella provincia di Chontales, e che raggiunge da un lato la regione degli indiani Carca e dall'altro quella degli indiani Rama.

Ic o *ique*, come desinenze, significano grande, come in *cacique* ecc.

Colombo, nel suo quarto viaggio, menziona il villaggio *Cariai*, probabilmente *Caîcai*. Nella popolazione abbondavano gli stregoni o uomini della medicina, e si trattava della regione della catena montana Americ, alta 3000 piedi.

Tuttavia egli non menziona questa parola.

Il nome *America Provincia* appare per la prima volta su di una mappa pubblicata a Basilea nel 1522. Fin allora la regione era considerata parte dell'India. Quell'anno il Nicaragua fu conquistato da Gil Gonzales de Avida. [29]

2 "Gli uomini del nord che visitarono il continente nel decimo secolo. [30] trovarono una bassa costa densamente coperta di foreste", chiamata *Markland*, da *mark*, foresta. La *r*

---

[27] Baldwin, *Prehistoric Nations*, pag. 179.

[28] Alberico Vespuzio, figlio di Anastasio Vespuzio o Vespucci, è oggi messo molto in dubbio quanto all'aver dato nome al Nuovo Mondo. In realtà si dice che tale nome appaia in un'opera scritta vari secoli prima. A. Wilder (Note).

[29] Vedi Thomas Belt, *The Naturalists in Nicaragua*, Londra 1873.

aveva un suono arrotato come in *marrich*. Una parola simile si trova nella regione dell'Himalaya, e il nome della Montagna del Mondo, Meru, è pronunciato in alcuni dialetti come Meruah, con la *h* fortemente aspirata. L'idea principale è di mostrare come due popoli possano accettare una parola di suono affine usandola ognuno nel suo proprio senso e applicandola allo stesso territorio.

"E molto plausibile", dice il professor Wilder, "che lo Stato dell'America Centrale, dove troviamo il nome *Americ* significante [come il Meru indu, possiamo aggiungere] grande montagna, abbia dato al continente il suo nome. Vespucci avrebbe usato il proprio cognome, se avesse voluto dare un nome al continente. Se la teoria dell'abate de Bourbourg, che considera *Atlan* come origine di Atlas e di Atlantico, fosse verificata, le due ipotesi potrebbero concordare molto bene. Poiché Platone non fu il solo scrittore che parlasse di un mondo oltre le Colonne d'Ercole, e poiché l'oceano è ancora poco profondo e alimenta piante marine su tutta la parte tropicale dell'Atlantico, non è follia immaginare che questo continente si elevasse o che vi fosse un mondo insulare su quella costa. Anche il Pacifico presenta indizi che vi sia stato un popoloso impero insulare malese o giavanese, se non un continente; fra il Nord e il Sud. Sappiamo che Lemuria, nell'Oceano Indiano, è un sogno degli scienziati; e che il Sahara e la zona mediana dell'Asia erano forse, un tempo, fondi marini".

L'Atlantide e i suoi popoli

Per continuare la tradizione, dobbiamo aggiungere che la classe degli ierofanti era divisa in due categorie distinte: quelli istruiti dai "Figli di Dio" dell'isola e iniziati nella dottrina divina della pura rivelazione, e altri che abitavano la perduta Atlantide — se questo deve essere il suo nome e che, essendo di un'altra razza, erano nati con una vista che abbracciava tutte le cose nascoste ed era indipendente dalla distanza e dagli ostacoli materiali. In breve, essi erano la *quarta* razza umana menzionata nel *Popol-Vuh*, la cui vista era illimitata e che conosceva insieme tutte le cose. Essi erano forse ciò che oggi definiremmo "medium naturali" che non dovevano lottare né soffrire, né fare alcun sacrificio per ottenere le loro conoscenze. Di conseguenza, mentre i primi camminavano sulla via dei loro divini istruttori acquistando la loro sapienza per gradi, imparando in egual tempo a distinguere il bene dal male, gli *adepti* di nascita dell'Atlantide seguivano ciecamente le insinuazioni del grande e invisibile "Drago", il re Thevetat (il Serpente del *Genesi*?). Thevetat non aveva imparato né acquistato conoscenze, ma, per prendere a prestito un'espressione del dott. Wilder a proposito del serpente tentatore, era "una specie di Socrate, che *conosceva* senza essere stato iniziato". Così, sotto le cattive ispirazioni del loro demone, Thevetat, gli uomini della razza atlantidea divennero una nazione di *maghi* malvagi. Di conseguenza fu dichiarata una guerra di cui sarebbe troppo lungo raccontare la storia; se ne può trovare la sostanza nelle allegorie snaturate della razza di Caino, i giganti, e di quella di Noè e della sua virtuosa famiglia. Il conflitto ebbe termine con la sommersione dell'Atlantide, che trova la sua imitazione nelle storie del diluvio babilonese e di quello mosaico: i giganti e i maghi morirono al pari di "ogni carne... e di ogni uomo". Tutti eccetto Xisuthrus e Noè, che sono sostanzialmente identici col Grande Padre dei Thlinkithiani del *Popol-Vuh* o libro sacro dei Guatemaltechi, il quale racconta anche che egli si salvò in una grande barca come il Noè indù, Vaiswasvata.

---

(30) Torfaeus, *Historia Vinlandiae Antiquae*.

Se crediamo alla tradizione, dobbiamo credere alla storia successiva che, dal frammischiarsi della progenie degli ierofanti dell'isola con i discendenti del Noè atlantideo, nacque una razza mista di giusti e di malvagi. Da un lato il mondo ebbe i suoi Enoch, Mosè, Gautama-Buddha, i suoi numerosi "Salvatori" e grandi ierofanti; e dall'altro i suoi "*maghi* naturali" che, non essendo trattenuti dal potere della propria luce spirituale, e per la debolezza delle organizzazioni fisica e mentale, pervertirono senza volerlo le loro doti in cattivi propositi. Mosé non ebbe una parola di biasimo per quegli adepti nella profezia e in altri poteri che erano stati istruiti nei collegi di sapienza esoterica [31] menzionati dalla *Bibbia*. Le sue condanne erano riservate a coloro che, volontariamente o no, degradavano i poteri ereditati dai loro antenati atlantidei mettendoli al servizio di cattivi spiriti a danno dell'umanità. La sua ira fu accesa contro lo spirito di *Ob*, non contro quello di OD. [32]

---

[31] Re, XXII, 14; Cronache XXXIV, 22.

[32] Al momento di mandare in stampa questo capitolo, abbiamo ricevuto da Parigi, grazie alla cortesia dell'Onorevole John L. O'Sullivan, le opere complete di Louis Jacolliot in ventun volumi. Sono per lo più sull'India e sulle sue tradizioni, la sua filosofia e la sua religione. Questo infaticabile scrittore ha raccolto un mondo di informazioni da varie fonti, per la maggior parte originali. Sebbene non accettiamo le sue opinioni personali su molti punti, riconosciamo tuttavia l'estrema validità delle sue numerose traduzioni dei libri sacri indiani. Tanto più in quanto confermano sotto ogni rispetto le affermazioni che abbiamo fatto. Fra gli altri esempi la sommersione di continenti nei tempi preistorici.

Nella sua *Histoire des Vierges: Les Peuples et les Continents Disparus*, egli dice: "Una delle più antiche leggende dell'India, conservate nei templi della tradizione orale e scritta, riferisce che molte centinaia di migliaia di anni fa, esisteva nell'oceano Pacifico un immenso continente che fu distrutto da uno sconvolgimento geologico, e i cui residui devono essere cercati in Madagascar, Ceylon, Sumatra, Giava, Borneo e le principali isole della Polinesia.

"Gli altipiani dell'Indostan e dell'Asia, secondo tale ipotesi, sarebbero stati rappresentati, in quelle epoche remote, solo da grandi isole contigue al continente centrale... Secondo i brahmani questa regione aveva raggiunto un'alta civiltà, e la penisola dell'Indostan, allargata dallo spostamento delle acque al tempo del grande cataclisma, non ha fatto che continuare la catena delle tradizioni primitive nate in questo luogo. Queste tradizioni danno il nome di *Ruta* ai popoli che abitarono questo immenso continente equinoziale, e dal loro linguaggio fu derivato il sanscrito". (Avremo qualche cosa da dire su questo linguaggio nel secondo volume).

"La tradizione indo-ellenica, mantenuta dalla più intelligente popolazione che emigrò dalle pianure dell'India, riferisce egualmente l'esistenza di un continente e di un popolo a cui dà il no-me di Atlantis, o Atlantide, e che localizza nell'Atlantico, nella regione settentrionale dei Tropici.

"A parte il fatto che la supposizione di un antico continente in quelle latitudini, le cui vestigia si possono trovare nelle isole vulcaniche e nelle superfici montagnose delle Azzorre, delle Canarie e del Capo Verde, non è priva di probabilità geografica, i Greci, che, oltre tutto, non osarono mai spingersi oltre le colonne d'Ercole, per il loro timore del misterioso oceano, appaiono troppo tardi nell'antichità perché le storie conservate da Platone siano qualche cosa di diverso da un'eco della leggenda indiana. Inoltre, se gettiamo uno sguardo al planisfero, alla vista delle isole e isolette disseminate dall'Arcipelago malese alla Polinesia e dagli stretti della Sonda all'Isola di Pasqua, è impossibile, accettando l'ipotesi di continenti che precedettero quello in cui abitiamo, non porre lì il più importante di tutti.

"Una credenza religiosa comune alla Malacca e alla Polinesia, ossia ai due estremi opposti del mondo oceanico, afferma "che tutte queste isole una volta formavano due immense regioni abitate da uomini gialli e da uomini neri sempre in guerra; e che gli dèi, stanchi dei loro litigi, in-caricarono l'oceano di pacificarli: questo inghiotti i due continenti e in seguito fu impossibile fargli restituire la sua preda. Solo i picchi montani e gli altipiani sfuggirono all'inondazione per il potere degli dèi, che troppo tardi si avvidero dell'errore commesso."

"Qualunque cosa possa esservi di vero in questa tradizione, e quale che possa essere stato il luogo in cui si sviluppò una civiltà più antica di quella di Roma, della Grecia, dell'Egitto e dell'India, è certo che questa civiltà esistette, e che è importantissimo per la scienza scoprirne le tracce per quanto deboli ed elusive possano essere". (pagg. 13-15).

Le rovine che coprono le due Americhe e che si trovano in molte isole delle Indie Occidentali, sono tutte attribuite agli Atlantidi sommersi. Al pari degli ierofanti. dei vecchio mondo, il quale, al tempo dell'Atlantide era quasi collegato col nuovo dalla terra, i maghi della regione oggi sommersa avevano una rete di passaggi sotterranei che andavano in tutte le direzioni. In relazione a queste misteriose catacombe, esporremo adesso una curiosa storia raccontataci da un Peruviano morto da tempo, mentre stavamo lavorando insieme nell'interno di questo paese. Deve esservi in essa una certa verità, come mi fu poi confermato da un Italiano che aveva visto i luoghi e che, se avesse avuto i mezzi e il tempo, avrebbe verificato lui stesso la storia, almeno in parte. L'informatore dell'Italiano era un vecchio prete a cui il segreto era stato comunicato in confessione da un Indio peruviano. Possiamo aggiungere, inoltre, che il prete fu costretto a fare la rivelazione trovandosi completamente sotto l'influenza mesmerica del viaggiatore.

La storia riguarda i famosi tesori dell'ultimo degli Incas. Il Peruviano affermava che, dopo il noto e miserabile assassinio di lui da parte di Pizarro, il segreto fu conosciuto da tutti gli Indiani, eccettuati i *Mestitzos*, in cui non si aveva fiducia. Eccola. L'Inca fu fatto prigioniero, e sua moglie offri, per la sua liberazione, una stanza piena d'oro "dal pavimento al soffitto, fino all'altezza che il conquistatore poteva raggiungere", prima del tramonto del terzo giorno. Ella mantenne la sua promessa, ma Pizarro venne meno alla sua parola, secondo l'uso spagnolo. Meravigliato dalla vista di tali tesori, il conquistatore dichiarò che non avrebbe rilasciato il prigioniero, ma lo avrebbe ucciso, se la regina non rivelava il luogo da cui il tesoro proveniva. Aveva sentito dire che gli Inca avevano in qualche parte una miniera inesauribile: una strada sotterranea, o galleria, che correva per molte miglia sotto terra, dove erano accumulate e custodite le ricchezze del paese. La disgraziata regina chiese una dilazione e andò a consultare gli oracoli. Durante il sacrificio, il gran sacerdote le mostrò, nello "specchio nero" [33] consacrato, l'inevitabile uccisione di

---

Quest'ultima tradizione, tradotta da Louis Jacolliot da manoscritti sanscriti conferma quel-la che abbiamo tratto dai *Ricordi della dottrina segreta*. La guerra fra gli uomini gialli e gli uomini neri si riferisce a una lotta tra i "figli di Dio e i "figli dei giganti", ossia gli abitanti e i maghi dell'Atlantide.

La conclusione finale di Jacolliot, che visitò personalmente tutte le isole della Polinesia e dedicò anni allo studio delle religioni, delle lingue e delle tradizioni di quasi tutti i popoli, è la seguente:

"Quanto al continente polinesiano che scomparve al tempo dell'ultimo cataclisma geologico, la sua esistenza è fondata su prove di cui, logicamente, non possiamo più dubitare.

"Le tre sommità di questo continente, le isole Sandwich, la Nuova Zelanda e l'Isola di Pasqua, distano l'una dall'altra da 1500 a 1800 leghe, e i gruppi di isole intermedie, Viti, Samoa, Tonga, Foutouna, Ouvea, Marchesi, Tahiti, Poumouton, Gambiers, distano da questi punti estremi dalle sette o ottocento alle mille leghe.

"Tutti i navigatori concordano nel dire che i gruppi estremi e quelli centrali non avrebbero mai potuto comunicare data la loro posizione geografica attuale e gli insufficienti mezzi di cui dispongono. É materialmente impossibile superare queste distanze con una piroga... senza bus-sola e navigando per mesi senza provviste.

"D'altra parte gli aborigeni delle isole Sandwich, di Viti, della Nuova Zelanda, del gruppo centrale, di Samoa, Tahiti ecc. *non si erano mai conosciuti reciprocamente né avevano mai sentito parlare gli uni degli altri prima dell'arrivo degli Europei. E tuttavia ognuno di questi popoli sosteneva che la sua isola aveva un tempo fatto parte di un 'immensa distesa di terra che si volge-va verso occidente, dalla parte dell'Asia*. E tutti parlavano la stessa lingua, avevano gli stessi usi e costumi, le stesse credenze religiose. E tutti alla domanda: "Dov'è la culla della vostra razza?" per unica risposta *tendevano la mano verso il sole calante*'". (Ivi, pag. 308).

[33] Questi "specchi magici", generalmente neri, sono un'altra prova dell'universalità di una identica credenza. In India tali specchi sono prodotti nella provincia di Agra e sono anche fabbricati in Tibet e in Cina. E li troviamo nell'antico Egitto, di dove, secondo lo storico indigeno citato da Brasseur de Bourbourg, gli antenati

suo marito, sia che consegnasse a Pizarro i tesori della corona o no. Allora la regina diede ordine di chiudere l'ingresso, che era una porta tagliata nella parete rocciosa di un precipizio. Sotto la direzione del sacerdote e dei maghi, il precipizio fu riempito fino all'orlo con grandi massi e la superficie coperta così da nascondere il lavoro fatto. L'Inca fu assassinato dagli Spagnoli e l'infelice regina si uccise. La cupidità spagnola si punì da sola e il segreto del tesoro sepolto rimase chiuso nel cuore di pochi Peruviani fedeli.

Il nostro informatore peruviano aggiunse che, in seguito a certe indiscrezioni, in diverse epoche, delle persone erano state mandate da vari governi alla ricerca del tesoro col pretesto di esplorazioni scientifiche. Esse avevano frugato tutto il paese, ma senza raggiungere il loro scopo. Fin qui la tradizione è confermata dai rapporti del dott. Tschuddi e di altri storici del Perù. Ma vi sono certi altri particolari che non ci risulta siano stati mai resi pubblici prima di ora.

Reliquie peruviane

Parecchi anni dopo avere udito questa storia e la sua conferma da parte dell'Italiano, visitammo ancora il Perù. Andando per mare a sud di Lima, al tramonto raggiungemmo un punto presso Arica e fummo colpiti dall'aspetto di un'enorme roccia, quasi a picco, che si ergeva in cupa solitudine sulla spiaggia, isolata dalla catena delle Ande. Era la tomba degli Inca. Quando gli ultimi raggi del sole morente colpiscono il fronte della roccia, si possono scorgere, con un comune cannocchiale, alcuni curiosi geroglifici incisi sulla superficie vulcanica.

Quando Cuzco era la capitale del Perù, aveva un tempio del sole famoso per la sua magnificenza. Il tetto era di spesse lastre d'oro e le mura erano coperte dello stesso prezioso metallo. Sul muro occidentale gli architetti avevano praticato un'apertura in tal modo che, quando i raggi del sole la raggiungevano, venivano concentrati nell'interno dell'edificio. Stendendosi come una catena d'oro da un punto luminoso a un altro, facevano il giro delle pareti illuminando i severi idoli e rivelando certi segni mistici, invisibili in altre ore. Solo comprendendo questi geroglifici — identici a quelli che si possono vedere oggi sulla tomba degli Inca — si poteva apprendere il segreto della galleria e delle vie che vi portavano. Fra esse ve ne era una nelle vicinanze di Cuzco, oggi nascosta e impossibile a scoprirsi. Questa porta direttamente a un'immensa galleria che va da Cuzco a Lima e poi, volgendo a sud, entra nella Bolivia. A un certo punto incontra una tomba reale. Entro questa camera sepolcrale sono abilmente disposte due porte, o meglio due enormi lastre che girano su cardini e si uniscono così perfettamente da non potere essere distinte dalle altre parti della muratura scolpita con segni segreti la cui chiave è nelle mani di custodi fedeli. Una di queste lastre girevoli copre l'ingresso meridionale della galleria di Lima, l'altra l'ingresso settentrionale della galleria della Bolivia. Quest'ultima, volgendosi a sud, passa per Trapaca e Cobijo, perché Arica non è lontana dal piccolo fiume chiamato Pay'quina, [34] che segna il confine fra il Perù e la Bolivia.

Non lungi da questo luogo si elevano tre picchi distinti che formano un curioso. triangolo, inclusi nella catena delle Ande. Secondo la tradizione, l'unico ingresso

---

dei Quiche li portarono al Messico; anche gli adoratori del sole peruviani li usavano. Quando arrivarono gli Spagnoli, dice lo storico, il re dei Quiche ordinò ai suoi sacerdoti di consultare lo specchio per sapere il destino del suo regno. "Il *demonio*" aggiunge de Bourbourg, "vi faceva riflettere il presente e il futuro come in uno specchio". (Messico, pag. 184).

[34] Pay'quina, o *Payaquina*, è così chiamato perché le sue acque portano particelle d'oro dal Brasile. Abbiamo trovato pochi frammenti di metallo autentico in un pugno di sabbia da noi portato in Europa.

praticabile nel corridoio che volge a nord è in uno di questi picchi; ma senza il segreto dei suoi punti di riferimento, un reggimento di Titani potrebbe vanamente frantumare le rocce nel tentativo di trovarlo. E anche se qualcuno riuscisse a rintracciare l'ingresso e a farsi strada fino alla lastra girevole nel muro del sepolcro e riuscisse a farla saltare, le rocce sovrastanti sono disposte in modo da seppellire la tomba e i suoi tesori e — come il misterioso Peruviano si espresse nel suo discorso — "mille guerrieri" in una comune rovina. Non vi è altro accesso alla camera di Arica se non attraverso la porta nella montagna presso Pay'quina. Per tutta la lunghezza del corridoio dalla Bolivia a Lima e a Cuzco, vi sono piccoli nascondigli pieni di tesori di oro e pietre preziose, accumulati da molte generazioni di Inca, il cui valore complessivo è incalcolabile.

Noi possediamo un piano esatto della galleria, del sepolcro e delle porte, datoci a suo tempo dal vecchio Peruviano. Se avessimo mai pensato di approfittarci del segreto, sarebbe stato necessario un imponente concorso dei governi peruviano e boliviano su vasta scala. Per non parlare degli ostacoli fisici, né un individuo né un piccolo gruppo potrebbero intraprendere una tale esplorazione senza incontrare l'esercito di contrabbandieri e di briganti che infesta la costa, e che comprende quasi l'intera popolazione. Il semplice lavoro di purificare l'aria mefitica della galleria, in cui nessuno è entrato da secoli, sarebbe di per sé molto serio. Comunque i tesori sono là, e la tradizione dice che là resteranno finché le ultime vestigia della dominazione spagnola non saranno scomparse dall'America del Nord e del Sud.

I tesori esumati dal dott. Schliemann a Micene hanno risvegliato la cupidigia popolare, e gli occhi di avventurosi speculatori si sono volti alle località dove si suppone che sia sepolta la ricchezza dei popoli antichi, in cripte o caverne o sotto sabbie e depositi alluvionali. Ma su nessun'altra località, nemmeno sul Perù, vi sono tante tradizioni come sul deserto del Gobi.

Il deserto del Gobi e i suoi segreti

Nella Tartaria indipendente, questo ululante deserto di sabbie mobili era un tempo, se le tradizioni sono esatte, la sede di uno dei più ricchi imperi del mondo. Si dice che sotto la superficie vi siano tali ricchezze, in oro, gioielli, statue, armi, utensili e tutto ciò che è proprio della civiltà, del lusso e delle belle arti, quali nessuna capitale della cristianità potrebbe oggi mostrare. Le sabbie del Gobi si muovono regolarmente da oriente a occidente, spinte dalle terribili raffiche che soffiano in continuità. Ogni tanto qualche tesoro nascosto viene scoperto, ma nessun nativo osa toccarlo perché tutta la regione è sotto un potente incanto. La profanazione sarebbe pagata con la morte. I Bahti — gnomi orribili ma fedeli — custodiscono i tesori nascosti di questo popolo preistorico, aspettando il giorno in cui la rivoluzione dei periodi ciclici farà sì che la loro storia sia conosciuta per l'istruzione del genere umano.

Secondo la tradizione' locale, la tomba di Ghengis Khan esiste ancora presso il lago Tabasun Nor. Là riposa l'Alessandro mongolo come addormentato. Fra tre secoli si sveglierà e condurrà il suo popolo a nuove vittorie e a una nuova messe di gloria. Sebbene questa tradizione profetica debba essere accolta con molti grani di sale, possiamo affermare che la tomba stessa non è una fantasia e che le sue meravigliose ricchezze non sono state esagerate.

Il distretto del deserto del Gobi, e, in realtà, tutta l'area della Tartaria indipendente e del Tibet sono gelosamente difesi contro qualsiasi intrusione straniera. Coloro che hanno avuto il permesso di attraversarli sono sottoposti alla particolare sorveglianza e guida di

certi agenti dell'autorità superiore, i quali sono tenuti a non dare al mondo esterno alcuna notizia relativa ai luoghi e alle persone. Se non fosse stato per queste restrizioni, anche noi avremmo potuto arricchire queste pagine con racconti di esplorazioni, avventure e scoperte che sarebbero stati letti con interesse. Prima o poi verrà il tempo in cui le paurose sabbie del deserto riveleranno i loro segreti così a lungo sepolti, ed essi verranno alla luce per mortificare la nostra vanità moderna.

"Il popolo di Pashai", [35] dice Marco Polo, l'audace viaggiatore del tredicesimo secolo, "è grande adepto di stregoneria e di arti *diaboliche*". E il suo dotto editore aggiunge: "Questo Pashai o Udyana era la regione natale di Padma Sambhava, uno dei principali apostoli del lamaismo, ossia del buddhismo tibetano, e grande maestro di incanti. Le dottrine di Sakya, quali prevalevano nell'Udyana negli *antichi tempi*, erano probabilmente fortemente intinte di magia sivaita, e i Tibetani considerano ancora quella località come la terra classica della magia e della stregoneria".

Gli "antichi tempi" sono esattamente come i "tempi moderni"; nulla è cambiato per quel che riguarda le pratiche magiche se non che esse sono divenute ancora più esoteriche e arcane, e la cautela degli adepti è cresciuta in proporzione con la curiosità dei viaggiatori. Hiuen-Thsang dice degli abitanti: "Gli uomini... amano lo studio, ma lo seguono senza ardore. La *scienza* delle formule magiche è divenuta per loro una professione regolare".[36] Non contraddiremo il venerabile pellegrino cinese su questo punto, e siamo disposti ad ammettere che nel settimo secolo *alcuni* individui facessero della magia una "professione regolare"; *alcuni* individui lo fanno anche oggi, ma non certo i veri adepti. Hiuen-Thsang, l'uomo pio e coraggioso che rischiò cento volte la vita per avere la gioia di vedere l'ombra di Buddha nel sotterraneo di Peshawer, non accuserebbe certo i santi lama e i monaci taumaturghi di mostrarla ai viaggiatori "per mestiere". L'ingiunzione di Gautama, implicita nella risposta da lui data al re Prasenagit, suo protettore, che gli chiedeva di fare miracoli, deve essere stata sempre presente nella mente di Hiuen-Thsang. "Grande re", disse Gautama, "io non insegno la legge ai miei discepoli dicendo loro: "andate, o santi, e compite dinanzi agli occhi dei brahmani e dei notabili, per mezzo dei vostri poteri soprannaturali, miracoli più grandi di quelli che qualsiasi uomo possa compiere". Io dico loro, quando insegno la legge: "Vivete, o santi, nascondendo le vostre buone opere e mostrando i vostri peccati.".

Colpito dai racconti di esibizioni magiche testimoniate e annotate dai viaggiatori di ogni epoca che avevano visitato la Tartaria e il Tibet, il colonnello Yule giunge alla conclusione che i nativi devono avere avuto "a loro disposizione l'intera enciclopedia dei moderni "spiritisti". Du Halde cita, fra le loro stregonerie, l'arte di produrre, con le loro invocazioni, l'ombra di Lao-Tse e delle loro divinità *nell'aria*, e di *fare scrivere a una matita risposte a domande senza che alcuno la tocchi*". [37]

Le invocazioni appartengono ai misteri religiosi dei loro santuari; se compiute altrimenti o *per guadagno*, sono considerate *stregoneria*, negromanzia e rigorosamente vietate. L'arte di far scrivere una matita senza contatto era conosciuta e praticata in Cina e in altri paesi molti secoli prima dell'era cristiana. Era l'abbiccì della magia in quei luoghi.

---

[35] Le regioni situate nei pressi dell'*Udyana* e del Kashmir, come pensa il traduttore ed editore di Marco Polo (colonnello Yule). Vol. I, pag. 173.

[36] *Voyage des Pèlerins Bouddhistes*, vol. I; *Histoire de la Vie de Hiouen-Thsang* ecc., tradotto dal cinese in francese da Stanislas Julien.

[37] *The Book of Ser* Marco Polo, vol. I, pag. 318. Vedi anche, a questo riguardo, gli esperimenti del Crookes, descritti nel cap. VI della sua opera.

Quando Hiuen-Thsang desiderò adorare l'ombra di Buddha, non si rivolse a maghi professionisti, ma al potere di invocazione della sua stessa anima: il potere della preghiera, della fede e della contemplazione. Tutto era buio e pauroso presso la caverna in cui si diceva che il miracolo avvenisse ogni tanto. Hiuen-Thsang entrò e cominciò le sue devozioni. Fece cento riverenze, ma non vide né udì nulla. Poi, considerandosi troppo peccatore, pianse amaramente e si disperò. Ma, quando stava per perdere ogni speranza, percepì sul muro orientale una debole luce, che però scomparve. Rinnovò le preghiere, questa volta pieno di speranza, e vide ancora la luce, che lampeggio e di nuovo disparve. Allora fece un voto solenne: non avrebbe lasciato la caverna finché non avesse avuto la gioia di vedere infine l'ombra del "Venerabile del Secolo". Dovette attendere a lungo, perché solo dopo duecento preghiere l'oscura caverna improvvisamente "fu inondata dalla luce e l'ombra di Buddha, di un bianco brillante, sorse maestosa sulla parete, come quando le nubi si aprono a un tratto e d'improvviso mostrano la meravigliosa immagine della "Montagna della Luce". Uno splendore abbagliante illuminò le fattezze del volto divino. Hiuen-Thsang si perse nella contemplazione e nella meraviglia e non volle distogliere la vista da quel sublime e incomparabile oggetto". Hiuen-Thsang aggiunge nel suo diario, *Si-yu-ki*, che solo quando l'uomo prega con fede sincera e ha ricevuto una segreta impressione dall'alto, vede chiaramente l'ombra, ma non può goderne a lungo la vista. [38]

Leggende tibetane e cinesi

Coloro che sono così pronti ad accusare i Cinesi di irreligiosità, faranno

bene a leggere i *Saggi sul buddhismo in Cina e nell'Asia superiore*, di Schott. [39] "Negli anni *Yuan-yeu* dei Sung (1086-1093) una pia matrona, con le sue due serve, viveva interamente nel Paese della Luce. Una delle ragazze disse un giorno alla compagna: "Stanotte passerò nel regno di Amita" (Buddha). La stessa notte un odore balsamico riempi la casa, e la ragazza morì senza essere stata malata. Il giorno seguente la ragazza sopravvissuta disse alla sua padrona: "Ieri la mia defunta compagna mi e apparsa in sogno e mi ha detto: "Grazie alle perseveranti suppliche della nostra cara padrona sono andata ad abitare il Paradiso e la mia beatitudine non si può esprimere a parole.' " La padrona rispose: "Se apparirà anche a me crederò a quello che dici." La notte seguente la defunta le apparve realmente. La signora chiese: "Potrei, per una volta, visitare il Paese della Luce?" "Sì," rispose l'anima beata, "basta che tu segua la tua serva." La signora la seguì (in sogno), e subito vide un lago di una estensione incommensurabile, cosparso di innumerevoli fiori di loto bianchi e rossi, di varie grandezze, alcuni appena sbocciati, altri appassiti. Ella chiese che cosa significassero quei fiori e la ragazza rispose: "Sono tutti esseri umani che vivono sulla terra e i cui pensieri sono rivolti alla Terra della Luce. Il primo desiderio per il Paradiso di Amita produce un fiore nel Lago Celeste, e questo fiore diviene ogni giorno più grande e glorioso via via che procede il perfezionamento della persona che rappresenta; in caso contrario perde la sua bellezza e appassisce." [40] La

---

[38] Max Müller, *Buddhist Pilgrims*.

[39] Accademia delle Scienze di Berlino, 1846.

[40] Il colonnello Yule fa un'osservazione sul misticismo cinese che citiamo per la sua nobile bellezza. "Nel 1871 vidi in Bond Street una mostra di cosiddetti disegni "spiritici", ossia disegni eseguiti da un medium sotto una guida estranea e invisibile. Gran parte di questa straordinaria produzione (perché era indubbiamente straordinaria) pretendeva rappresentare i "Fiori Spirituali" di date persone; e la loro spiegazione, data nel catalogo, era in sostanza esattamente quel-la data nel testo. E molto improbabile che l'artista avesse qualche conoscenza dei Saggi di Schott, e la coincidenza era veramente singolare". (*The Book of Ser* Marco Polo, vol., I, pag.

matrona volle sapere il nome di un illuminato che riposava su uno di quei fiori in una veste fluttuante e meravigliosamente chiara. Quella che era stata la sua serva rispose: "E Yang-kie". Le chiese allora il nome di un altro, e le fu risposto: "E Mahu." La signora chiese ancora: "In quale luogo mi troverò nella mia nuova esistenza?" L'anima benedetta la condusse più oltre mostrandole una collina splendente di oro e di azzurro. "Ecco," disse, "il tuo futuro soggiorno. Tu apparterrai al primo ordine dei beati." Quando la matrona si svegliò, mandò a chieder notizie di Yang-kie e di Mahu. Il primo era già defunto, l'altro era ancora vivo e in buona salute. Così ella seppe che l'anima di chi avanza nella santità senza mai volgersi indietro può già abitare nella Terra della Luce anche se il suo corpo è ancora in questo mondo transitorio".

Nello stesso Saggio è tradotta un'altra storia cinese dello stesso significato. "Conobbi un uomo", dice l'autore, "il quale durante la sua vita aveva ucciso molti esseri viventi e che infine fu colpito da apoplessia. Le pene che erano riservate a questa anima carica di peccati mi addoloravano; andai a visitarlo e lo esortai a invocare l'Amita; ma egli si rifiutò ostinatamente. La malattia gli ottenebrava l'intelletto; il suo cuore si era indurito in conseguenza delle sue malefatte. Che cosa sarebbe avvenuto di quest'uomo quando i suoi occhi si fossero chiusi? In questa vita la notte segue il giorno e l'inverno segue l'estate: è una cosa che tutti sanno. Ma nessuno Considera che la morte segue la vita. Oh, quale cecità e ostinazione"! (pag. 93).

Questi due esempi di letteratura cinese non confermano certo la consueta accusa di irreligiosità e di totale materialismo rivolta a questa nazione. La prima storiella mistica è piena di fascino spirituale e farebbe onore a qualsiasi libro religioso cristiano. La seconda è egualmente degna di lode, e basta sostituire "Amita" con "Gesù" per avere un racconto altamente ortodosso per sentimenti religiosi e moralità filosofica. L'esempio seguente colpisce ancora di più e lo citiamo a edificazione di coloro che mirano a ravvivare la fede cristiana.

"Hoang-ta-tie, di T'anchen, che viveva sotto i Sung, esercitava il mestiere di fabbro. Tutte le volte che era al suo lavoro era solito invocare senza sosta il nome di Amita Buddha. Un giorno consegnò ai suoi vicini i seguenti versi di sua composizione perché venissero diffusi:

> "Din don! I colpi di martello cadono lunghi e rapidi,
> Finché il ferro si trasformi infine in acciaio!
> Adesso comincerà il lungo, lungo giorno del riposo,
> *La terra dell'Eterna Beatitudine* mi chiama."

"Poi morì. Ma i suoi versi si diffusero per tutto l'Honan, e molti impararono a invocare Buddha". [41]

Negare al popolo cinese o a qualsiasi altro dell'Asia Centrale, Superiore o Inferiore il possesso di conoscenze o di intuizioni delle cose spirituali è perfettamente ridicolo. La regione, da un capo all'altro, è piena di mistici, di filosofi religiosi, di santi buddhisti e di *maghi*. La credenza in un mondo spirituale, pieno di cose invisibili che, in certe occasioni, appaiono oggettivamente ai mortali, è universale. "Secondo la credenza dei popoli dell'Asia Centrale", nota I.J. Schmidt, "la terra e il suo interno, come l'atmosfera che la circonda, sono pieni di esseri spirituali, che esercitano un'influenza in parte benefica e in

[41] Schott, *Saggi sul Buddhismo* (pag. 103).

parte malefica su tutta la natura organica e inorganica. In particolare i deserti e altri luoghi selvaggi e inabitati, o le regioni in cui le influenze della natura si dispiegano su di una scala gigantesca e terribile, sono considerati come le principali abitazioni o luoghi di incontro degli spiriti malvagi. Per questo le steppe del Turan e in particolare il grande deserto sabbioso del Gobi sono stati considerati come le sedi degli esseri maligni fin da tempi di remotissima antichità.

Marco Polo, naturalmente, menziona più di una volta, nel suo curioso libro di *Viaggi*, questi spiriti birichini dei deserti. Per secoli, e specialmente in quest'ultimo, le sue strane storie sono state totalmente respinte. Nessuno voleva credergli quando diceva di avere visto più volte, con i suoi stessi occhi, i più meravigliosi fatti di magia compiuti dai sudditi di Kublai-Khan e da adepti di altre regioni. Sul suo letto di morte Marco subì forti pressioni perché ritrattasse le sue pretese "falsità"; ma egli giurò solennemente di avere detto il vero, aggiungendo di "non avere raccontato nemmeno la *metà* di quello che aveva realmente visto". Da quando sono apparse l'edizione di Marsden e quella del colonnello Yule, non vi è dubbio che egli abbia detto il vero. Il pubblico deve specialmente a quest'ultima l'aver messo in luce le tante autorità che confermano le testimonianze di Marco e l'aver spiegato alcuni fenomeni in modo normale, perché si dimostra così in modo indiscutibile che il grande viaggiatore era non solo uno scrittore verace ma anche un attentissimo osservatore. Nel difendere fervidamente il suo autore, il coscienzioso editore, dopo avere enumerato numerosi fatti finora controversi e addirittura respinti dei *Viaggi* del Veneziano, conclude dicendo: "Sì, gli ultimi due anni hanno promesso la possibilità di far luce anche su quelle che sembravano le più *assurde* storie di Marco, e le ossa di un vero Ruc della Nuova Zelanda sono oggi sul tavolo del laboratorio del professor Owen". [(42)]

Poiché il mostruoso uccello delle *Mille e una notte* o della "Mitologia araba", come Webster chiama il *Ruc* (o Roc), è stato identificato, rimane da *scoprire* e riconoscere che anche la magica lampada di *Aladino* ha qualche diritto di essere considerata reale.

Nel descrivere la sua traversata del grande deserto di Lop, Marco Polo parla di una cosa meravigliosa, "e cioè che quando i viaggiatori sono in marcia di notte... odono gli spiriti parlare. A volte gli spiriti li chiamano per nome... anche di giorno si sentono parlare questi spiriti. E a volte si ode il suono di una varietà di strumenti musicali, e in particolare il rullo di tamburi". [(43)]

Nelle sue note il traduttore cita lo storico cinese Ma-Twan-lin, che conferma il fatto. "Durante il passaggio di questo deserto", dice Ma-Twan-lin, "si odono suoni, talora di canti, altre volte di gemiti; ed è spesso avvenuto che viaggiatori, allontanatisi per vedere che cosa potessero essere questi suoni, abbiano perso la strada e si siano totalmente smarriti; perché erano voci di spiriti e di folletti". [(44)] "Questi folletti non sono peculiari del Gobi", aggiunge l'editore, "sebbene esso sembri essere il loro luogo di infestazione favorito. *Il terrore di un vasto deserto solitario li fa sorgere in tutti i luoghi simili*".

Il colonnello Yule avrebbe fatto bene a considerare la possibilità di serie conseguenze derivanti dall'accettazione della sua teoria. Se ammettiamo che le misteriose voci del Gobi siano dovute al terrore ispirato da "un vasto deserto solitario", perché i demoni dei Gadareni (Luca, VIII, 29) dovrebbero essere presi in maggior considerazione? E perché Gesù non avrebbe potuto ingannarsi circa l'oggettività del tentatore durante la sua prova di quaranta giorni nel "deserto"? Noi siamo prontissimi ad accettare o respingere la teoria

---

[(42)] *The Book of Ser Marco Polo*, vol. I, Prefazione alla seconda edizione, pag. VIII.
[(43)] Ivi, vol. I, pag. 203.
[(44)] *Visdelou*, pag. 130.

enunciata dal colonnello Yule, ma insistiamo sulla sua imparziale applicazione a tutti i casi. Plinio parla di fantasmi che appaiono e svaniscono nei deserti dell'Africa; [45] Etico, il primo cosmografo cristiano, menziona, sebbene incredulo, le storie che si raccontavano di voci di cantori e di rumori di baldorie nel deserto; e "al-Mas'udi racconta dei *ghûl*, che nel deserto appaiono ai viaggiatori di notte e nei momenti di solitudine", e anche "di Apollonio di Tiana e dei suoi compagni, che, in un deserto presso l'Indo, al chiaro di luna, videro un *empusa*, o ghûl, che assumeva varie forme... Lo ingiuriarono ed esso si allontanò con acuti gemiti". [46]

Ibn Batuta riferisce un'eguale leggenda del Sahara occidentale: "Se il messaggero è solo, i demoni corrono con lui e lo affascinano così che egli perde la strada e perisce". [47] Se tutti questi fatti possono avere una "spiegazione razionale", e noi non ne dubitiamo per la maggior parte dei casi, i demoni biblici dei deserti non meritano maggior considerazione e bisogna applicare loro la stessa regola. Anch'essi sono creature del terrore, della immaginazione e della *superstizione*; quindi i racconti della *Bibbia* devono essere falsi; e, se un solo verso è falso, una nube oscura le pretese di tutto il resto a essere considerato rivelazione *divina*. Una volta ammesso questo, tale collezione di documenti canonici diviene accessibile alla critica al pari di ogni altro libro di storia. [48]

Vi sono molti luoghi nel mondo in cui i fenomeni più strani sono risultati da quelle che, in seguito, vennero accertate come cause fisiche naturali. Nella California meridionale vi sono certi punti, in riva al mare, in cui la sabbia, se smossa, produce un alto suono musicale. E nota come "sabbia musicale" e si suppone che il fenomeno sia di natura elettrica. "Il suono di strumenti musicali, in particolare tamburi, è di un altro ordine, e viene realmente prodotto, in certe condizioni, sulle spiagge quando la sabbia è smossa", dice l'editore di *Marco Polo*. "L'impressionante resoconto di un fenomeno di questo genere, *considerato soprannaturale*, è dato dal frate Odorico, di cui ho verificato l'esperienza nel Reg Ruwàn, o sabbia mobile, a nord di Kabul. Oltre a questo celebre esempio... ho notato quello egualmente noto di *Jabal Nakia* o "Collina della Campana", nel deserto del Sinai;... e quello di Gibalul-Thabùl, o collina dei tamburi... Un racconto cinese del decimo secolo menziona il fenomeno come riconosciuto presso Kwachau, sul margine orientale del deserto di Lop, sotto il nome di "sabbie che cantano". [49]

Che tutti questi siano fenomeni naturali non vi è dubbio. Ma che dire delle domande e delle risposte fatte e ricevute in modo chiaramente udibile? E delle conversazioni tenute fra certi viaggiatori e gli spiriti *invisibili*, o esseri sconosciuti, che a volte appaiono a intere carovane in forma tangibile? Se tanti milioni di persone credono nella possibilità che gli spiriti possano rivestirsi di corpi materiali dietro la tenda di un medium e apparire al

---

[45] *Plinio*, VII, 2.
[46] *Filostrato*, libro II, cap. 4.
[47] Ivi, libro IV, pag. 382; *Book of Ser Marco Polo*, vol. I, pag. 206.
[48] Vi sono pii critici i quali negano al mondo il diritto di giudicare la *Bibbia* sulle testimonianze della logica deduttiva al pari di "ogni altro libro". Anche la scienza esatta deve inchinarsi a questo decreto. Nel paragrafo conclusivo di un articolo dedicato a un terribile attacco alla "Cronologia" del barone Bunsen, che *non concorda completamente con la Bibbia*, uno scrittore esclama: "Lo scopo che ci siamo proposti è raggiunto... Siamo riusciti a opporci alle accuse del cavaliere Bunsen contro l'ispirazione della *Bibbia* sul suo stesso terreno... Un libro ispirato... non potrà mai, nell'espressione dei suoi insegnamenti o nell'esposizione dei suoi racconti, fare affermazioni false o ignoranti in materia di storia o di dottrina. *Se fosse falso in una affermazione, chi potrebbe credere alla verità delle altre*?" ("The Journal of Sacred Literature and Biblical Record", diretto dal Rev. H. Burgess, ottobre 1859, pag. 70).
[49] Remusat, *Histoire du Khotan*, pag. 74; Marco Polo, vol. I, pag. 206.

circolo, perché dovremmo respingere la stessa possibilità per gli spiriti elementali dei deserti? È questo l'"essere o non essere" di Amleto. Se gli "spiriti" possono fare tutto quello che gli spiritisti sostengono, perché non potrebbero apparire egualmente a un viaggiatore nel deserto e nella solitudine? Un recente articolo scientifico in un giornale russo attribuisce queste "voci spiritiche" nel gran deserto del Gobi all'*eco*. Spiegazione molto ragionevole, se potesse essere dimostrato che queste voci non fanno che ripetere quello che è stato pronunciato da una persona vivente. Ma quando il "superstizioso" viaggiatore ottiene *risposte* intelligenti alle sue domande, questa *eco* del Gobi mostra subito una relazione molto stretta con la famosa eco del Teatro di Porte St. Martin a Parigi. "Come state, signore?" chiese uno degli attori nella commedia. "Piuttosto male, figlio mio; grazie. Sto diventando vecchio... molto vecchio", rispose cortesemente l'eco.

Quanta incredula allegria devono aver provocato per secoli i *superstiziosi* e *assurdi* racconti di Marco Polo circa le doti "soprannaturali" di certi incantatori di squali e di bestie feroci dell'India, da lui chiamati *Abraiaman*. Nel descrivere la pesca delle perle a Ceylon, come si praticava al suo tempo, egli dice che i mercanti "devono anche pagare a coloro che *incantano* i grandi pesci — per impedire che aggrediscano i pescatori impegnati a cercare perle sott'acqua — un ventesimo di tutto quello che prendono. Questi incantatori di pesci sono detti Abraiaman (brahmani?) e il loro incanto dura solo un giorno, perché di notte lo distruggono così che i pesci possano fare tutto il male che vogliono. Questi Abraiaman sanno anche incantare animali e uccelli e qualsiasi essere vivente".

Ed ecco quello che troviamo nelle note esplicative del colonnello Yule circa questa *degradante* "superstizione" asiatica. "Il racconto di Marco sulla pesca delle perle è ancora sostanzialmente esatto... Nelle miniere di diamanti dei Circar del nord, i brahmani hanno il compito analogo di propiziare i geni tutelari. Gli incantatori di squali sono chiamati in tamil, *Kadal-Katti*, "legatori di mare", e in indostano *Hai-banda*, o "legatori di squali". Ad Aripo appartengono a una sola famiglia, che si suppone abbia il monopolio dell'incanto.[50] Il principale operatore è (o era fino a non molti anni fa) *pagato dal governo*, e anche lui riceveva ogni giorno dieci ostriche da ogni battello finché durava la pesca. Tennent, durante la sua visita, trovò che chi aveva questo compito era un *cristiano romano cattolico*(?), ma questo non sembrava sminuire la validità delle sue funzioni. *È notevole che non più di un solo incidente accertato, provocato dai pescicani, è avvenuto durante tutto il periodo dell'occupazione inglese*". [51]

In questo paragrafo vi sono due cose degne di nota. 1) Le autorità inglesi pagano uno stipendio a incantatori di squali professionisti per l'esercizio della loro arte; e, 2), solo una vita è andata perduta dal tempo in cui è stato stipulato questo contratto. (Dobbiamo ancora sapere se la perdita di questa unica vita non è avvenuta al tempo dell'incantatore cattolico). Si pretende che tale salario viene pagato come concessione a una degradante superstizione dei nativi. Benissimo; ma i pescicani? Ricevono anche loro un salario da parte delle autorità inglesi, prelevato dai fondi segreti? Tutti coloro che hanno visitato Ceylon sanno che le acque della costa delle perle brulicano di pescicani della specie più vorace, e che è pericoloso bagnarvisi, per non parlare di tuffarvisi per cercare le ostriche. Possiamo andare anche più oltre, se vogliamo, e dare i nomi dei funzionari britannici del più alto grado nel servizio indiano, i quali, dopo essersi rivolti a "maghi" o "stregoni" indigeni per averne aiuto nel ritrovare oggetti perduti o per risolvere misteri vessatori di vario genere, e avere

---

[50] Come i *Psylli*, o incantatori di serpenti della Libia, le cui doti sono ereditarie.
[51] *Ser Marco Polo*, vol. II, pag. 321.

avuto successo, pur esprimendo in segreto la loro gratitudine, hanno mostrato in seguito la loro innata codardia dinanzi all'Areopago del mondo negando pubblicamente la realtà della magia e deridendo la "superstizione" indù.

Non molti anni fa, gli scienziati consideravano una delle peggiori *superstizioni* il credere che un ritratto dell'omicida restasse impresso nell'occhio della persona uccisa e che l'assassino potesse essere facilmente riconosciuto esaminando attentamente la retina della vittima. La "superstizione" affermava che la somiglianza poteva essere resa ancora più netta sottoponendo l'assassinato alle fumigazioni di certe donnette e ad altre sciocchezzuole simili. E adesso un giornale americano del 26 marzo 1877 dice: "Parecchi anni fa l'attenzione venne richiamata da una teoria secondo la quale l'ultimo sforzo di visione si materializzava e restava impresso sulla retina dopo la morte. Questo è stato dimostrato da un esperimento condotto in presenza del dott. Gamgee, membro della Royal Society, di Birmingham, in Inghilterra, e del prof. Bunsen, su di un coniglio vivente. Il metodo adottato per provare la verità della teoria fu molto semplice: l'animale fu posto dinanzi all'apertura di una finestra, e i suoi occhi ne conservarono la forma dopo che esso fu ucciso".

Se, dalle regioni dell'idolatria, dell'ignoranza e della superstizione, come l'India è definita da alcuni missionari, torniamo al cosiddetto centro della civiltà, Parigi, troviamo gli stessi principi di magia esemplificati là sotto il termine di spiritismo *occulto*. L'onorevole John L. O'Sullivan, ex ministro plenipotenziario degli Stati Uniti in Portogallo, ci ha gentilmente fornito gli strani particolari di una seduta semimagica a cui ha recentemente partecipato con altre personalità eminenti, a Parigi. Riproduciamo interamente questa sua lettera, col suo permesso.

"New York, 7 febbraio 1877.

"Accolgo volentieri la vostra richiesta di un resoconto scritto di quanto vi ho riferito oralmente, testimoniato da me a Parigi l'estate scorsa in casa di un rispettabilissimo medico, di cui non posso fare il nome e che, secondo l'uso francese di mantenere l'anonimo, chiamerò dott. X.

"Era stato presentato da un amico inglese molto noto nei circoli spiritisti di Londra, il signor Gledstanes. Erano presenti altri otto o dieci visitatori di ambo i sessi. Eravamo seduti in poltrone che occupavano la metà di un lungo salotto al livello di un vasto giardino. Nell'altra metà della stanza vi era un grande pianoforte, alquanto distante da noi, e un paio di poltrone evidentemente destinate ad altri assistenti. Una porta presso di esse dava negli appartamenti privati.

"Il dott. X entrò e ci parlò per circa venti minuti con rapida e veemente eloquenza francese che non cercherò di riferire. Per più di vent'anni aveva investigato i misteri occulti, e si accingeva a mostrarne alcuni fenomeni. Il suo scopo era di richiamare l'attenzione di alcuni suoi confratelli del mondo scientifico, ma pochi o nessuno di essi erano venuti a vedere con i propri occhi. Da tempo intendeva pubblicare un libro. Subito dopo fece entrare due signore, la più giovane era sua moglie, l'altra (che chiamerò signora Y.) una medium o sensitiva con la quale aveva lavorato per tutto il periodo dei suoi studi e che aveva dedicato e sacrificato tutta la sua vita a questo lavoro con lui. Entrambe queste signore avevano gli occhi chiusi e sembravano in trance.

"Egli le collocò alle due estremità del grande piano (che era chiuso) e disse loro di posarvi le mani. Subito cominciarono a uscire suoni dalle sue corde: rumori di uomini in

marcia, di galoppi, rulli di tamburi, squilli di tromba, scariche di moschetteria, cannonate, grida, lamenti: in una parola una *battaglia*. Penso che durasse da cinque a dieci minuti.

"Ho dimenticato di dire che, prima che entrassero le due medium, avevo scritto a matita su di un foglietto (dietro indicazione del signor Gledstanes, che era stato lì altre volte) i nomi di tre oggetti noti a me solo, e cioè il nome di un *compositore* defunto, quello di un *fiore* e quello di un *dolce*. Scelsi *Beethoven*, *margherita* e una specie di dolce francese chiamato *Plombières*; arrotolai il foglietto e lo tenni in mano, senza che alcuno dei miei amici ne conoscesse il contenuto.

"Quando la battaglia fu finita, egli fece sedere la signora Y in una delle due poltrone, mentre la signora X sedeva in disparte su di un lato della sala, e mi si chiese di consegnare il mio foglietto arrotolato alla signora Y. Essa lo tenne in grembo, fra le dita, senza aprirlo. Aveva un abito di lana bianca che cadeva dritto dal collo, trattenuto alla vita da una cintura, e si trovava nella luce dei candelieri alla sua destra e alla sua sinistra. Dopo un poco lasciò cadere a terra il rotoletto di carta, e io lo raccolsi. Il dott. X allora la fece alzare e le disse di compiere "d'evocazione del defunto". Allontanò la poltrona e mise in mano alla medium una bacchetta di acciaio di quattro piedi e mezzo o cinque, che terminava a un estremo con una piccola asta trasversale, un *Tau* egiziano. Con questa ella tracciò un circolo attorno a sé, del diametro di circa sei piedi. Non teneva la bacchetta dalla parte della croce, come se fosse una impugnatura, ma dall'estremo opposto. Poi la restituì al dott. X. Rimase lì per un poco, lasciando cadere le braccia con le mani intrecciate davanti a sé, immobile, con gli occhi leggermente alzati verso uno degli opposti angoli della lunga sala. Poi le sue labbra cominciarono a muoversi mormorando suoni che a poco a poco si articolarono in brevi frasi spezzate, come se recitasse una litania. Certe parole, che sembravano nomi, ricorrevano ogni tanto. Suonavano al mio orecchio con la cadenza di linguaggi orientali che avevo udito. Il suo volto era intento e aveva una grande mobilità di espressione; ogni tanto ella corrugava appena la fronte. Penso che questo sia durato quindici o venti minuti, mentre tutti restavano immobili e in silenzio guardando la strana scena. I suoi mormorii parvero infine diventare più forti e più rapidi. Da ultimo ella tese un braccio verso il punto che i suoi occhi avevano fissato e, con un altro grido, quasi uno strido, esclamò: "BEETHOVEN!" e cadde a terra sfinita.

"Il dott. X accorse, le fece energici passi magnetici sul volto e sul collo e le appoggiò la testa e le spalle sui cuscini. Ella rimase lì, come una persona malata o sofferente, gemendo ogni tanto, voltandosi continuamente ecc. Penso che sia trascorsa una buona mezz'ora, durante la quale ella parve passare per tutte le fasi di una lenta agonia (mi dissero che si trattava della ripetizione della morte di Beethoven). Sarebbe troppo lungo descrivere tutti i particolari anche se li ricordassi. Noi guardavamo come se assistessimo a una vera morte. Dirò solo che il suo polso si arrestò; non si poteva più udire il battito del cuore; dapprima le mani, poi le braccia divennero fredde, mentre si poteva sentire ancora un calore sotto le sue ascelle, che infine si raffreddarono completamente anch'esse; i piedi e le gambe si raffreddarono egualmente gonfiandosi in modo impressionante. Il dottore ci invitò tutti a osservare questi fenomeni. Si udiva il respiro ansante a intervalli sempre più lunghi e sempre più debole. Poi giunse la fine; la sua testa cadde da un lato, le mani, che stringevano il vestito, si rilassarono. Il dottore disse: "adesso è morta"; e in realtà sembrava tale. Con grande rapidità trasse (non ho visto di dove) due piccoli *serpenti* che sembrò porre sul suo collo e nel suo seno facendo energici passi intorno alla testa e al collo. Dopo un poco ella parve riprendersi lentamente, e infine il dottore, con due servitori, la rialzarono e la portarono negli appartamenti privati, da cui egli tornò presto. Ci disse che

tutto questo era un processo decisamente critico, ma senza pericoli purché non si perdesse tempo, perché altrimenti la morte, che era reale, sarebbe divenuta permanente.

"Non ho bisogno di dire quale effetto pauroso questa scena abbia fatto sugli spettatori. Né devo ricordarvi che non si trattava del trucco di un prestigiatore pagato per stupire. La scena avvenne nell'elegante salotto di un medico rispettabile, in cui non si poteva entrare senza essere presentati, mentre (indipendentemente dai fenomeni stessi) mille impercettibili particolari di linguaggio, di maniere, di espressione e di azione offrivano quelle sottili garanzie di sincerità e di serietà che convincono i testimoni, sebbene la convinzione non possa essere trasmessa a coloro che sentono raccontare i fatti o li leggono soltanto.

"Dopo qualche tempo la signora Y tornò e venne fatta sedere in una delle due poltrone menzionate; io fui invitato a sedermi nell'altra, al suo fianco. Avevo ancora in mano il rotolino di carta con le tre parole che avevo scritto in segreto e di cui "Beethoven" era la prima. Rimase seduta per pochi minuti con le mani aperte sul grembo. Poi esse cominciarono ad agitarsi inquiete. "Ah, brucia, brucia," ella gridò, e i suoi lineamenti si contrassero in un'espressione di pena. Dopo pochi attimi alzò una mano ed essa conteneva una *margherita*, il fiore che avevo scritto come seconda parola. Me lo diede e, dopo che fu osservato da tutti gli astanti, io lo conservai. il dott. X disse che era di una specie non conosciuta in quelle parti; ma certamente si ingannò perché pochi giorni dopo ne vidi di eguali nel mercato dei fiori della Maddalena. Ignoro se quel fiore fu *prodotto* nelle sue mani, o se fu semplicemente un *apporto*, fenomeno a cui siamo familiari nelle sedute spiritiche. Fu l'uno o l'altro perché certamente non lo aveva quando si sedette al mio fianco, sotto una forte luce, prima che apparisse. Il fiore era freschissimo in tutti i suoi delicati petali.

"La terza parola che avevo scritto sul foglietto era il nome di un dolce, Plombières. Ella cominciò adesso a fare i gesti di mangiare, sebbene nessun dolce fosse visibile, e mi chiese se volevo andare con lei a Plombières, il nome del dolce che avevo scritto. Questo può essere semplicemente un caso di lettura mentale.

"Seguì poi una scena in cui la signora X, la moglie del medico, parve essere posseduta, a quanto dissero, dallo spirito di Beethoven. Il medico si rivolse a lei chiamandola "Monsieur Beethoven", ma ella non se ne accorse finché il marito le gridò il nome all'orecchio. Allora ella rispose con un cortese inchino ecc. (Vi ricorderete che Beethoven era quasi totalmente sordo). Dopo un po' di conversazione, egli la pregò di suonare, ed ella si sedette al piano eseguendo magnificamente alcune note composizioni musicali di Beethoven e alcune improvvisazioni in cui tutti riconobbero lo stile del compositore. Mi fu detto in seguito, da una signora amica della signora X, che, in condizioni normali, questa suonava come una comune dilettante. Dopo circa mezz'ora trascorsa nella musica e nella conversazione con il personaggio di Beethoven, al quale il volto e i capelli scomposti della medium erano divenuti stranamente somiglianti, il dottore le mise nelle mani un foglio di carta e una matita, e le chiese di abbozzare il volto della persona che vedeva dinanzi a sé. Molto rapidamente ella disegnò una testa e un volto che assomigliavano a Beethoven, ma da giovane; e sotto, come firma, scrisse velocemente "Beethoven". Ho conservato questo schizzo, ma non potrei dire se la firma corrisponde a quella del compositore.

"Si era fatto tardi e la compagnia si sciolse, così che non ebbi il tempo di interrogare il dott. X su ciò che avevamo visto. Ma alcune sere dopo andai a fargli visita col signor Gledstanes. Mi accorsi che ammetteva l'intervento degli spiriti e che era spiritista, ma anche molto più, avendo studiato a lungo e a fondo gli occulti misteri dell'Oriente. Ho

capito questo, sebbene egli sembrasse preferire rimandarci al suo libro, che probabilmente pubblicherà nel corso di quest'anno. Ho notato, su di un tavolo, vari fogli sparsi, coperti da caratteri orientali a me ignoti: opera della signora Y in trance, a quanto egli mi disse, in risposta a una mia domanda. Ci disse che, nella scena a cui ero stato presente, ella era divenuta (ossia, a quanto presuppongo, ne era stata posseduta) *la sacerdotessa di uno degli antichi templi egiziani*, e che l'origine di questo era la seguente: uno scienziato suo amico aveva acquistato in Egitto la mummia di questa sacerdotessa, e gli aveva donato alcune bende che rivestivano il corpo: grazie al contatto con queste bende, antiche di 2000 o 3000 anni, all'aver dedicato l'intera vita a queste relazioni occulte e a venti anni di, isolamento dal mondo, la sua medium, la sensitiva signora Y, era divenuta ciò che avevo visto. Il linguaggio che le avevo udito parlare era la lingua sacra dei templi in cui era stata istruita, non tanto per ispirazione quanto per i metodi con cui oggi studiamo le lingue, la dettatura, gli esercizi scritti ecc., venendo anche sgridata e punita se si mostrava distratta o tarda. Disse che Jacolliot l'aveva ascoltata in una scena simile riconoscendo suoni e parole del più antico linguaggio sacro conservato nei templi dell'India, anteriore, se ricordo bene, all'epoca del sanscrito.

"Quanto ai serpenti di cui si era servito nella frettolosa operazione di ricondurla alla vita, o, forse meglio, di arrestare il compimento del processo di morte, disse che vi era uno strano mistero nella loro relazione con il fenomeno di vita e di morte. A quanto ho capito, essi erano indispensabili. Insistette anche sul fatto che lo erano anche il silenzio e l'immobilità da parte nostra per tutto il periodo della seduta, e che avrebbe respinto perentoriamente e con irritazione ogni nostra domanda in quel momento. In seguito avremmo potuto andare a parlargli, o attendere la pubblicazione del suo libro, ma, durante tutte queste esibizioni, lui solo aveva la facoltà di parlare: cosa che egli certo fece con grande volubilità, con tutta l'eloquenza e la precisione di parola di un Francese, combinando la cultura scientifica con la vivacità di immaginazione.

"Avrei desiderato tornare in qualche sera seguente, ma seppi dal signor Gledstanes che per il momento aveva deciso di interrompere le sedute, disgustato per non essere riuscito a indurre i suoi colleghi professionisti e gli uomini di scienza di venire a vedere quello che voleva mostrare loro.

"Questo è quanto posso ricordare di questa strana, misteriosa serata, a parte alcuni particolari di poco interesse. Vi ho dato, confidenzialmente il nome e l'indirizzo del dott. X, perché egli sembrerebbe più o meno avviato per la stessa strada che voi seguite negli studi della vostra Società Teosofica. Ma, a parte questo, mi sento legato a tener segreto il suo nome, non essendo stato da lui autorizzato a usarlo in modo da renderlo pubblico.
"Molto rispettosamente sono il vostro amico e obbediente servitore

J.L. O'SULLIVAN".

In questo interessante caso il semplice spiritismo ha trasceso il suo abituale andamento per varcare i limiti della magia. I caratteri della medianità si presentano nella doppia vita condotta dalla sensitiva signora Y, nella quale essa conduce un'esistenza totalmente distinta da quella normale e, in seguito alla subordinazione della sua individualità a una volontà estranea, diviene per permutazione una sacerdotessa egiziana; lo stesso avviene nella personificazione dello spirito di Beethoven e nello stato catalettico inconscio in cui cade. D'altra parte, il potere di volontà esercitato dal dott. X sulla sua sensitiva, il tracciato del cerchio mistico, le evocazioni, la materializzazione del fiore desiderato, l'isolamento e l'educazione della signora Y, l'impiego della bacchetta e la sua forma, la creazione e l'uso

dei serpenti, l'evidente controllo delle forze astrali: tutto ciò appartiene alla magia. Questi esperimenti hanno un interesse e un valore per la scienza, ma si prestano agli abusi nelle mani di praticanti meno coscienziosi dell'eminente personaggio indicato come dott. X. Un vero cabalista orientale non consiglierebbe di ripeterli.

Vi sono sfere sconosciute sotto i nostri piedi; delle sfere ancor più sconosciute e ancor meno esplorate sopra di noi; e nel mezzo una manciata di talpe, cieche alla grande luce di Dio e sorde ai sussurri del mondo invisibile, che si vantano di guidare l'umanità. Ma dove? In avanti, esse gridano; ma abbiamo il diritto di dubitarne. Il maggiore fra i nostri fisiologi, se messo a fianco del fachiro indù, che non sa né leggere né scrivere, si sentirà subito incapace come uno scolaretto che non ha imparato la sua lezione. Non certo sezionando un animale vivente un fisiologo si assicurerà dell'esistenza dell'anima umana, né con la lama di un coltello la estrarrà dal corpo dell'uomo. "Quale uomo sano di spirito", si domanda Sergeant Cox, presidente della Società Psicologica di Londra, "che non sappia nulla di magnetismo né di fisiologia, che non abbia mai visto un esperimento né conosca i suoi principi, vorrà passare da *sciocco* negando i fatti e condannando la teoria?" La giusta risposta a questa domanda dovrebbe essere: "I due terzi dei nostri scienziati attuali". L'impertinenza, se la verità può mai essere impertinente, dovrebbe essere attribuita a colui che la ha enunciata, uno di quei pochi scienziati che hanno abbastanza coraggio e onestà per esprimere verità salutari per quanto sgradevoli. E non c'è da sbagliarsi sul vero significato dell'accusa, perché subito dopo l'irriverente domanda il dotto conferenziere osserva con eguale puntualità: "Il chimico prende la sua elettricità dall'elettrotecnico, il fisiologo si rivolge al geologo per la sua geologia, e ognuno di questi considererebbe un'impertinenza da parte degli altri se essi pronunciassero giudizi in un ramo di conoscenza che non è il loro. È strano, ma non meno vero che questa regola razionale venga messa completamente da parte quando si tratta di psicologia. *I fisici si considerano competenti a pronunciare giudizi dogmatici sulla psicologia e su tutto ciò che appartiene a essa senza avere mai osservato alcuno dei suoi fenomeni e nella completa ignoranza dei suoi principi e della sua pratica*". [52]

Speriamo sinceramente che i suoi eminenti biologi, Mendeleyeff di Pietroburgo e Ray Lankester, di Londra, accoglieranno tutto ciò con lo stesso coraggio delle loro vittime viventi quando palpitano sotto i loro coltelli.

Perché una credenza divenga universale è necessario che sia fondata su di un'immensa quantità di fatti che tendono a rafforzarla da una generazione all'altra. Alla testa di tutte queste credenze sta la magia, o, se si preferisce, la psicologia occulta. Chi, fra coloro che riconoscono i suoi tremendi poteri, anche nei suoi deboli e semiparalizzati effetti nelle nostre regioni civili, oserebbe negare, oggi, le affermazioni di Porfirio e di Proclo che anche oggetti inanimati, come statue di dèi, possono essere fatti muovere e mostrare una vita fittizia per pochi momenti? Chi può smentirle? Forse coloro che affermano ogni giorno, e firmano, di aver visto tavoli e sedie muoversi e camminare, e matite scrivere senza contatto? Diogene Laerzio ci parla di un certo filosofo, Stilpone, il quale venne esiliato da Atene, dall'Areopago, avendo osato negare in pubblico che la Minerva di Fidia era qualche cosa di diverso da un semplice blocco di marmo. Ma la nostra epoca, dopo avere imitato gli antichi in ogni cosa possibile, perfino nei loro nomi, come "senatori", "prefetti", "consoli", ecc.; e dopo avere ammesso che il grande Napoleone conquistò tre quarti dell'Europa applicando gli stessi principi bellici dei Cesari e degli Alessandri, si

[52] "*The Spiritualist*" Londra 10 novembre 1876.

considera così superiore ai suoi maestri in fatto di psicologia, che manderebbe al manicomio tutti coloro che credono nei "tavoli giranti".

Sia come sia, *la religione degli antichi è la religione del futuro*. Fra pochi secoli non vi saranno più credenze settarie nelle grandi religioni dell'umanità. Il brahmanesimo e il buddhismo, il cristianesimo e il maomettanismo scompariranno dinanzi al potente impeto dei *fatti*. "Io verserò il mio spirito su tutta la carne", dice il profeta Gioele. "In verità vi dico... che voi farete opere più grandi di queste", promette Gesù. Ma questo potrà avvenire solo quando il mondo tornerà alla grande religione del passato: la conoscenza di quei maestosi sistemi che precedettero di gran lunga il brahmanesimo e perfino il primitivo monoteismo degli antichi Caldei. Frattanto dobbiamo ricordare gli effetti diretti del mistero rivelato, i soli mezzi con cui i saggi sacerdoti dell'antichità potevano imprimere sui sensi grossolani delle moltitudini l'idea dell'Onnipotenza e della *volontà* Creatrice della PRIMA CAUSA, e cioè la divina animazione della materia inerte, l'anima infusa in essa dalla volontà potenziale dell'uomo, la microcosmica immagine del grande Architetto e il trasporto di oggetti pesanti attraverso lo spazio e gli ostacoli materiali.

Perché il pio cattolico dovrebbe ritrarsi disgustato, per esempio, dinanzi alle pratiche "pagane" del Tamil indù? Noi abbiamo assistito al miracolo di San Gennaro nella buona, vecchia Napoli, e abbiamo visto la stessa cosa a Nârgercoil, in India. Dov'è la differenza? Il sangue coagulato del santo cattolico viene fatto bollire e fumare nella sua fiala di cristallo a edificazione dei lazzaroni; e dal suo reliquiario ingioiellato l'idolo del martire irraggia sorrisi e benedizioni sulla comunità cristiana. Dall'altra parte, una coppa di creta riempita d'acqua è spinta nel petto aperto del dio Sûran; e, mentre il "padre" cattolico scuote la *sua* fiala e produce il suo "miracolo" di sangue, il sacerdote indù configge una freccia nel petto del dio e produce il *suo* "miracolo" perché il sangue scaturisce a fiotti e l'acqua si muta in sangue. Tanto i cristiani quanto gli indù cadono in estasi di fronte a questi miracoli. Fin qui non vediamo alcuna differenza. Ma può darsi che il pagano abbia imparato il trucco da san Gennaro?

"Sappi, o Asclepio", dice Ermete, "che come l'ALTISSIMO è il padre degli dèi celesti, così l'uomo è *l'artigiano degli dèi che risiedono nei templi*, e che si dilettano nella società dei mortali. Fedele alle sue origini e alla sua natura, l'umanità persevera in questa imitazione dei poteri divini; e se il Padre Creatore ha fatto a Sua immagine gli *dèi eterni*, l'uomo, a sua volta, fa a sua immagine i suoi dèi". "E parli tu delle statue degli dèi, o Trismegisto"? "In verità sì, Asclepio, e, per quanto grande sia la tua diffidenza, non vedi che queste statue sono dotate *di ragione*; che sono animate da un'anima e che possono operare grandi prodigi? Come possiamo negare l'evidenza, quando vediamo che questi dèi hanno il dono di predire il futuro, che sono costretti a rivelare per forza degli incanti magici, attraverso le labbra dei sacerdoti e le loro visioni?... E la meraviglia delle meraviglie il fatto che l'uomo possa avere inventato e creato gli dèi... In realtà la fede dei nostri antenati ha sbagliato, e, nella loro presunzione, essi sono caduti nell'errore circa la precisa essenza degli dèi... ma hanno tuttavia scoperto quest'arte da soli. Incapaci di creare l'anima e lo spirito, essi evocano le anime degli angeli e dei demoni per introdurle nelle statue consacrate; e così le fanno presiedere ai loro misteri comunicando agli idoli la loro propria facoltà di *fare il bene e il male*".

Non la sola antichità è piena di prove che le statue e gli idoli degli dèi mostrano talora intelligenza e capacità di muoversi. In pieno diciannovesimo secolo vediamo i giornali che raccontano gli strani movimenti della statua della Madonna di Lourdes. Questa graziosa signora, la Notre Dame francese, fugge spesso nei boschi vicini alla sua residenza usuale,

la chiesa parrocchiale, e il sacrestano è stato costretto più di una volta a inseguirla e riportarla a casa. [53] Dopo di che comincia una serie di miracoli: guarigioni, profezie, lettere che cadono dall'alto e non so che altro. Questi "miracoli" sono implicitamente accettati da milioni di cattolici, molti dei quali appartenenti alle classi più intelligenti e più colte. Perché, allora, non credere alle testimonianze dello stesso preciso carattere di quelle date di fenomeni moderni, che ci offrono gli storici più accreditati e stimati, a esempio Tito Livio? "Giunone, vorresti abbandonare le mura di Veio e cambiare la tua sede con quella di Roma?" chiede alla dea un soldato romano dopo la conquista di quella città. Giunone accetta e, chinando la testa in segno di consenso, la sua statua risponde: "Sì, lo voglio". Per di più l'immagine, quando viene trasportata sembra immediatamente "*avere perso il suo enorme peso*", aggiunge lo storico, ed è come se seguisse chi la porta piuttosto che esserne portata. [54]

Con una *naiveté* e una fede che confinano con il sublime, des Mousseaux si abbandona coraggiosamente al pericoloso parallelo e ci offre una quantità di esempi di *miracoli* cristiani e "pagani" dello stesso genere. Presenta un elenco di queste statue ambulanti di Santi e Madonne che perdono il loro peso e camminano come donne e uomini vivi, e ce ne dà impeccabili prove tratte da autori classici che descrivono i loro *miracoli*. [55] Non ha che un pensiero, un ansioso desiderio che tutto sovrasta: dimostrare ai suoi lettori che la magia esiste e che il cristianesimo trionfa su di essa. Non che i miracoli di esso siano più numerosi o più straordinari e suggestivi di quelli dei pagani. No affatto; e quanto ai fatti e alle prove egli è un buono storico. Ma i suoi argomenti e le sue riflessioni sono impagabili: un tipo di miracoli è prodotto da Dio, l'altro dal Diavolo; egli abbassa la Divinità ponendoLa a faccia a faccia con Satana, e permette all'arcinemico di battere il Creatore di parecchie lunghezze. Non una sola parola di prove solide ed evidenti per mostrare la sostanziale differenza fra i due tipi di meraviglie.

E se chiediamo la ragione per cui egli vede da una parte la mano di Dio e dall'altra le corna e gli artigli del Diavolo? Ascoltate la risposta: "La Santa Chiesa Romana Cattolica e Apostolica dichiara che i miracoli operati dai suoi fedeli figli sono prodotti dalla volontà divina, e gli altri sono opera degli spiriti infernali". Benissimo, ma su quali basi? Ci viene mostrato un elenco senza fine di scritti sacri, di santi che lottarono per tutta la vita contro il maligno, e di padri la cui parola e la cui autorità sono accettate come. "parola di Dio" dalla stessa Chiesa. "I vostri idoli, le vostre statue consacrate sono le abitazioni dei *demoni*", esclama san Cipriano. "Sì, sono questi *spiriti* quelli che ispirano le vostre divinità, che animano le viscere delle vostre vittime, che dirigono il volo degli uccelli e che, mischiando continuamente il falso con la verità, dànno oracoli... e operano prodigi mirando a portarvi irresistibilmente alla loro adorazione". [56]

Il fanatismo religioso, il fanatismo scientifico e qualsiasi altro fanatismo divengono una forma di mentalità e non possono che accecare i nostri sensi. E sempre inutile discutere con un fanatico. E qui non possiamo fare a meno di ammirare ancora una volta la profonda conoscenza della natura umana che dettò a Sergeant Cox le seguenti parole nello stesso discorso a cui abbiamo già alluso: "Non vi è errore più fatale di quello di credere che la verità prevalga per forza sua propria e che basti vederla per accoglierla. In realtà il desiderio di una effettiva verità esiste solo in pochissime menti e la capacità di distinguerla

---

[53] Leggere qualsiasi giornale dell'estate-autunno 1876.
[54] *Tito Livio*, V, dec. 1; Valerio Massimo, I, cap. 7.
[55] Vedi *Les Hauts Phénomènes de la Magie*; *La Magie au XIXme Siècle*; *Dieu et les Dieux*, ecc.
[56] *De idolorum vanitate*, lib. I, pag. 452.

in ancora più poche. Quando gli uomini dicono di cercare la verità, intendono dire che stanno cercando la prova per sostenere qualche pregiudizio o qualche idea preconcetta. Le loro credenze si modellano sui loro desideri. Essi vedono tutto, e più ancora, quello che sembra parlare in favore dei loro desideri, ma sono ciechi come pipistrelli per tutto ciò che parla contro di essi. Gli scienziati non sono più esenti degli altri da questo errore comune".

Sappiamo che fin dai tempi più remoti è esistita una misteriosa e paurosa scienza sotto il nome di *theopoea*. Questa scienza insegna l'arte di dotare i vari simboli degli dèi di una vita e di una intelligenza temporanee. Statue e blocchi di materia inerte diventano animati sotto la potente volontà dello ierofante. Il fuoco rubato da Prometeo era caduto, durante la lotta, sulla terra; comprese le regioni più basse del cielo fissandosi nelle onde dell'etere universale come il potente *Akâsa* dei riti indù. Noi lo respiriamo e ce ne impregnamo in tutto il nostro sistema organico a ogni boccata di aria fresca. Il nostro organismo ne è pieno fin dal momento della nascita. Ma esso acquista potenza solo sotto l'influsso della VOLONTÀ e dello SPIRITO.

Abbandonato a se stesso, questo principio vitale seguirà ciecamente le leggi della natura; e, a seconda delle condizioni, produrrà salute ed esuberanza di *vita* o causerà *morte* e dissoluzione. Ma, guidato dalla volontà dell'adepto, diviene obbediente; le sue correnti restaurano l'equilibrio nei corpi organici, riempiono il vuoto e producono miracoli fisici e psicologici ben noti ai mesmeristi. Infuso nella materia inorganica e inerte, creano un'apparenza di vita e quindi il moto. Se a questa vita manca un'intelligenza individuale, una personalità, l'operatore deve mandare il suo *scin-lecca*, il suo spirito astrale, ad animarlo, oppure deve usare il suo potere sulla regione degli spiriti di natura e costringere uno di essi a *infondere* la sua entità nel marmo, nel legno o nel metallo; o anche può essere aiutato da spiriti umani. Ma questi ultimi — eccettuata la classe malefica, legata alla terra[57] — *non* infonderanno la loro essenza in questi oggetti inanimati. Essi lasciano alle specie più basse la produzione di questa apparenza di vita e di moto, e inviano la loro influenza nelle sfere intermedie, come un raggio di luce divina, solo quando è richiesto il cosiddetto "miracolo" per scopi buoni. La condizione — e questa è una legge nella natura spirituale — è la purezza dei motivi, la purezza dell'atmosfera magnetica ambientale, e la purezza personale dell'operatore. Così il "miracolo" pagano può essere molto più santo di quello cristiano.

Il mago aiuta, non ostacola la natura

Chi, dopo aver visto le esibizioni dei fachiri nell'India meridionale, può dubitare dell'esistenza della *theopoea* nell'antichità? Uno scettico inveterato, per quanto ansioso di attribuire ogni fenomeno al giuoco di prestigio, si trova infine costretto a riconoscere i fatti; e fatti che possono essere testimoniati ogni giorno, a volontà. "Io non oso descrivere", egli dice parlando di Chibh-Chondor, un fachiro di Jaffna-patnam, "tutti gli esercizi che ha compiuto. Sono cose che non si *osano* dire anche dopo averle testimoniate, per paura di venire accusati di essere stati soggetti a un'inesplicabile allucinazione. E tuttavia ho visto e rivisto dieci, anzi, venti volte il fachiro ottenere eguali risultati sulla materia inerte... Era un

[57] Questi, dopo la morte corporea, incapaci di levarsi in alto, attaccati alle regioni terrestri, si compiacciono della società della categoria degli elementali, che, per la loro affinità col vi-zio, li attirano maggiormente. Essi si identificano con questi in tal modo da perdere presto di vista la propria identità e divenire una parte degli elementali stessi, del cui aiuto hanno bisogno per comunicare con i mortali. Ma, poiché gli spiriti di natura non sono *immortali*, gli elementari umani che hanno perso la loro guida divina, lo spirito, non possono durare più a lungo dell'essenza degli elementi che compongono e tengono insieme il loro corpo astrale.

giuoco da ragazzi; per il nostro "incantatore", fare impallidire e spegnere a volontà la fiamma di candele poste, dietro sua indicazione, nei più remoti angoli della stanza, far muovere i mobili, anche il divano su cui eravamo seduti, aprire e chiudere ripetutamente le porte: e senza mai lasciare la stuoia su cui era seduto a terra.

"Forse si dirà che non ho veduto bene. Può darsi; ma devo aggiungere che centinaia e migliaia di persone hanno veduto e vedono quello che ho visto, e cose anche più straordinarie; forse una sola di loro ha scoperto il segreto o è stata capace di ripetere il fenomeno? E non mi stancherò mai di ripetere che tutto questo non avviene su di un palcoscenico, fornito di mezzi meccanici di cui l'operatore può valersi. No: è un mendicante nudo, rannicchiato a terra, che giuoca così con la vostra intelligenza, con i vostri sensi e con tutto ciò che abbiamo convenuto di chiamare leggi immutabili della natura, e che egli sembra alterare a volontà.

"Cambia forse il loro corso naturale? "No," dice il credente, "ma agisce usando forze ancora sconosciute a noi." Comunque stiano le cose, mi sono trovato una ventina di volte ad assistere a tali esibizioni insieme ai più distinti personaggi dell'India Britannica: professori, medici, ufficiali. Non vi è alcuno di loro che non abbia così riassunto le sue impressioni nel lasciare la sala: "B qualche cosa che atterrisce l'intelligenza umana." Ogni volta che ho visto ripetere da un fachiro l'esperimento di ridurre dei serpenti in stato catalettico, una condizione in cui questi animali assumono la rigidità di un ramo secco, i miei pensieri si sono rivolti alla fiaba (?) biblica che attribuisce a Mosè e ai sacerdoti del faraone gli stessi poteri". [58]

Certo la carne dell'uomo, dell'animale, dell'uccello deve poter essere facilmente dotata del principio vitale magnetico al pari della tavola inerte del medium moderno. Entrambe le meraviglie sono possibili e vere, o entrambe devono cadere insieme ai miracoli dei tempi apostolici e a quelli più moderni della Chiesa papale. Quanto alle prove vitali a noi fornite in favore di queste possibilità possiamo indicare tanti libri da riempirne una biblioteca. Se Sisto V ha citato una formidabile serie di spiriti legati a vari talismani, la scomunica da lui minacciata a tutti coloro che praticavano l'arte, non è stata forse pronunciata perché egli voleva che la conoscenza di questo segreto restasse nell'ambito della Chiesa? Che cosa sarebbe avvenuto se i suoi miracoli "divini" fossero stati studiati e successivamente ripetuti da ogni uomo dotato di perseveranza, di un forte potere magnetico positivo e di una inflessibile volonta? I recenti eventi di Lourdes (naturalmente supponendo che siano stati riferiti in modo veritiero) dimostrano che il segreto non è stato del tutto perduto; e, se non vi è qualche forte mago mesmerizzatore nascosto sotto la cotta e la tonaca, la statua di Notre-Dame è mossa dalle stesse forze che muovono ogni tavolo magnetizzato in una seduta spiritica; e la natura di queste "intelligenze", sia che appartengano alla classe degli umani, degli elementari umani, o degli spiriti elementali, dipende da una varietà di condizioni. Per chi conosca qualche cosa di mesmerismo e, insieme, lo spirito caritatevole della Chiesa cattolica, non dovrebbe essere difficile capire che le continue maledizioni dei preti e dei monaci, e gli amari anatemi così liberamente lanciati da Pio IX — lui stesso potente mesmerizzatore e considerato jettatore — hanno messo insieme legioni di elementari e di elementali sotto gli ordini dei Torquemada disincarnati. Sono questi gli "angeli" che fanno burle con la statua della Regina del Cielo. Chiunque ammetta il "miracolo" e pensi altrimenti, bestemmia.

---

[58] L. Jacolliot, *Voyage au Pays des Perles*.

Filosofia, religione, arti e scienze trasmesse dalla Madre India alla posterità

Per quanto dovremmo avere già fornito sufficienti prove che la scienza moderna ha scarse ragioni, o nessuna, per vantarsi della propria originalità, tuttavia, prima di chiudere questo volume, ne aggiungiamo qualche altra per togliere ogni dubbio. Dobbiamo solo ricapitolare, il più brevemente possibile, le varie pretese a nuove filosofie e scoperte il cui annuncio ha fatto spalancare gli occhi al mondo negli ultimi due secoli. Abbiamo indicato le conquiste nelle arti, scienze e filosofie degli antichi Egiziani, Greci, Caldei e Assiri; citeremo adesso un autore che ha trascorso lunghi anni in India studiando la sua filosofia. Nella famosa e recente opera Christna et le Christ troviamo la seguente tabulazione:

"*Filosofia*. — Gli antichi Indù hanno creato dalle fondamenta i due sistemi dello spiritualismo e del materialismo, della filosofia metafisica e della filosofia positiva. La prima è insegnata dalla scuola vedantica il cui fondatore fu Viasa; la seconda dalla scuola Sankya, il cui fondatore fu Kapila.

"*Scienza astronomica*. — Gli Indiani hanno stabilito il calendario, inventato lo zodiaco, calcolato la precessione degli equinozi, scoperto le leggi generali dei movimenti, osservato e predetto le eclissi.

"*Matematiche*. — Essi hanno inventato il sistema decimale, l'algebra e i calcoli differenziale, integrale e infinitesimale. Hanno anche scoperto la geometria e la trigonometria, e in queste due scienze hanno costruito e dimostrato teoremi *che furono scoperti in Europa solo nel diciassettesimo e diciottesimo secolo*. Furono infatti i brahmani coloro che dedussero per primi la misura della superficie di un triangolo dal calcolo dei suoi tre lati, e calcolarono le relazioni fra la circonferenza e il diametro. Inoltre dobbiamo restituire loro il quadrato dell'ipotenusa e la tavola impropriamente detta di Pitagora, che troviamo incisa nel *gôparama* della maggior parte delle grandi pagode.

"*Fisica*. — Essi stabilirono il principio, ancor oggi accettato, che l'universo è un complesso armonico, soggetto a leggi che possono essere determinate con l'osservazione e l'esperienza. Scoprirono l'idrostatica; e la famosa proposizione che ogni corpo immerso nell'acqua perde una quantità di peso eguale a quello dell'acqua che sposta, è un prestito fatto dai brahmani al famoso architetto greco Archimede. I fisici delle pagode calcolarono la velocità della luce, fissarono in modo positivo le leggi che essa segue nella sua riflessione. E infine non vi e dubbio, dai calcoli di Surya-Sidhenta, che conobbero e misurarono la forza del vapore.

"*Chimica*. Conobbero la composizione dell'acqua e formularono la famosa legge dei gas, *che noi conosciamo solo da ieri, per la quale il volume di un gas è in proporzione inversa alla pressione a cui esso è sottoposto*. Sapevano preparare gli acidi solforico, nitrico e muriatico; conoscevano gli ossidi di rame, di ferro, di piombo, di stagno e di zinco; i solfuri di ferro, di rame, di mercurio, di antimonio e di arsenico; i solfati di zinco e di ferro; i carbonati di ferro, di piombo e di soda; il nitrato d'argento e la polvere da sparo.

"*Medicina*. — Le loro conoscenze erano veramente impressionanti. In Charaka e Susruta, i due principi della medicina indù, è esposto iI sistema di cui Ippocrate si appropriò più tardi. Susruta in particolare enuncia i principi della medicina preventiva, o igiene, che egli pone molto al di sopra della medicina curativa, troppo spesso, secondo lui, empirica. Oggi, siamo molto più avanzati? E interessante notare che i medici arabi, i quali godevano una meritata celebrità nel medio evo, Averroè fra gli altri, parlavano continuamente dei medici indù e li consideravano maestri dei greci e di loro stessi.

"*Farmacologia*. — Conoscevano tutti i semplici, le loro proprietà, il loro uso, e su questo punto non hanno ancora cessato di dare lezioni all'Europa.

Recentemente abbiamo ricevuto da loro il trattamento dell'asma con la datura,

"*Chirurgia*. — In questa non sono meno notevoli. Essi facevano l'operazione della pietra, riuscivano mirabilmente in quella della cateratta e nell'estrazione del feto, i cui casi inconsueti o pericolosi sono descritti da Charaka con straordinaria esattezza scientifica.

"*Grammatica*. — Hanno creato il più meraviglioso linguaggio del mondo, il sanscrito, che ha fatto nascere la maggior parte degli idiomi dell'Oriente e delle regioni indo-europee.

"*Poesia*. Hanno trattato tutti gli stili e si sono mostrati supremi maestri in tutti. *Sakuntala*, *Avrita*, la Fedra indù, *Saranga*, e mille altri drammi non sono stati superati né da Sofocle né da Euripide, né da Corneille né da Shakespeare. La loro poesia descrittiva non e mai stata eguagliata. Bisogna leggere nel *Megadata* il "Pianto dell'esule", il quale implora una nuvola di passaggio di portare il suo ricordo alla sua casa, ai suoi parenti e ai suoi amici che non rivedrà più, per farci un'idea dello splendore raggiunto da questo stile in India. Le loro fiabe sono state copiate da tutti i popoli antichi e moderni, che non si sono nemmeno presi la briga di colorire diversamente il soggetto di questi piccoli drammi.

"*Musica*. — Hanno inventato la gamma con le sue differenze di toni e di semitoni molto prima di Guido d'Arezzo. Ecco la scala indù:

Sa – Ri – Ga – Ma – Pa – Da – Ni – Sa

"*Architettura*. — Sembrano avere esaurito tutto ciò che il genio umano e capace di concepire. Volte di inesprimibile arditezza, cupole slanciate, minareti con trine di marmo, torri gotiche, emicicli greci, stile policromo: tutti i generi e tutte le epoche si trovano qui, indicando l'origine e la data delle diverse colonie che, emigrando, hanno portato con sé il ricordo della loro arte nativa".

Tali furono i risultati raggiunti da questa antica e imponente civiltà brahmanica. Che cosa abbiamo da offrire in confronto? A fianco di queste maestose opere del passato, che cosa possiamo porre che appaia così grandioso e sublime da sostenere il nostro vanto di superiorità su di un'antichità ignorante? Accanto agli scopritori della geometria e dell'algebra, ai creatori del linguaggio umano, ai padri della filosofia, ai primi espositori della religione, agli adepti delle scienze psicologiche e fisiche, come sembrano piccoli i nostri massimi biologi e teologi! Nominatemi una qualsiasi scoperta moderna, e noi ci arrischieremo a dire che la storia dell'India non dovrà essere frugata a lungo per trovarne il prototipo nei suoi archivi. Siamo qui al momento di transizione della scienza a metà compiuta, e tutte le nostre idee cercano di adattarsi alle teorie della correlazione delle forze, della selezione naturale, della polarità atomica e dell'evoluzione. Ed ecco che, a beffa della nostra presunzione, delle nostre ansie e della nostra disperazione, possiamo leggere ciò che Manu diceva, forse 10.000 anni prima della nascita di Cristo:

"Il primo germe di vita si sviluppò dall'acqua e dal calore". (*Manu*, libro I, sloka 8).

"L'acqua sale in vapori verso il cielo; dal sole cade in pioggia, dalla pioggia nascono le piante, e dalle piante gli animali". (libro III, sloka 76).

"Ogni essere acquista le qualità di quello che immediatamente lo precede, di modo che, quanto più un essere si allontana dal primo atomo della sua serie, tanto più possiede qualità e perfezione". (libro I, sloka 20).

"L'uomo attraverserà l'universo ascendendo gradualmente e passando attraverso le rocce, le piante, i vermi, gli insetti, i pesci, i serpenti, le tartarughe, gli animali feroci, il bestiame e gli animali superiori... Questo e il *grado inferiore* (ivi).

"Queste sono le trasformazioni dichiarate, dalla pianta a Brahma, che avverranno in questo mondo". (ivi).

"Il greco", dice Jacolliot, "non e che sanscrito. Fidia e Prassitele hanno studiato in Asia i capolavori di Daonthia, Ramana e Aryavosta. Platone scompare dinanzi a Jaimini e Veda-Vyasa, da lui letteralmente copiati. Aristotele e messo nell'ombra dal *Purva-Mimansa* e dall'*Uttara-Mimansa*, nei quali si trovano tutti i sistemi di filosofia che noi cerchiamo adesso di ripubblicare, dallo spiritualismo di Socrate e della sua scuola, e dallo scetticismo di Pirrone, Montaigne e Kant, *fino al positivismo di Littré*".

Coloro che dubitano dell'esattezza di quest'ultima affermazione, leggano questo passo tolto letteralmente dall'*Uttara-Mimansa*, o *Vedanta*, di Vyasa, il quale visse in un'epoca che la cronologia brahmanica fissa a 10.400 anni prima della nostra era:

"Noi possiamo solo studiare i fenomeni, verificarli e considerarli relativamente veri, ma niente nell'universo, né per percezione né per induzione, né per i sensi, né per il ragionamento, può dimostrare l'esistenza di una Causa Suprema, che potrebbe, a un dato momento del tempo, aver dato nascita all'universo; per questo la scienza non deve discutere né la possibilità né l'impossibilità di questa Causa Suprema".

Così, gradualmente, ma con sicurezza, l'intera antichità sarà riabilitata. La verità sarà attentamente liberata dalle esagerazioni; molto di ciò che è oggi considerato fantasia sarà dimostrato fatto, e i "fatti e le leggi" della scienza moderna saranno dimostrati appartenere al limbo dei miti superati. Quando, secoli prima della nostra tra, l'indù Brahmagupta affermò che la sfera stellata era immobile e che il sorgere e il tramontare giornaliero delle stelle conferma il moto della terra sul suo asse, e quando Aristarco di Samo, nato 267 anni prima di Cristo, e il filosofo pitagorico Nicete Siracusano sostennero la stessa opinione, quale credito fu dato alle loro teorie fino al tempo di Copernico e di Galileo? E il sistema di questi due principi della scienza, un sistema che ha rivoluzionato l'intero mondo, per quanto tempo potrà durare come un tutto completo e inattaccabile? Non vi è forse oggi, in Germania, un dotto scienziato, il professor Shoëpfer, il quale, in pubbliche conferenze tenute a Berlino, cerca di dimostrare: 1) che la terra è immobile; 2) che il sole è soltanto un poco più grande di quanto sembra; e, 3) che Tycho-Brahe aveva perfettamente ragione e Galileo perfettamente torto? [59] E qual era la teoria di Tycho-Brahe? Che la terra è immobile al centro dell'universo e che attorno a essa, come attorno al suo centro, gravita tutta la volta celeste ogni ventiquattro ore; e infine che il sole e la luna, indipendentemente da questo moto, procedono su linee curve loro peculiari, mentre Mercurio, con il resto dei pianeti, descrive un'epicicloide.

Non abbiamo certo intenzione di perder tempo né di sprecare spazio avversando o sostenendo questa *nuova* teoria, che assomiglia in modo molto sospetto a quelle *antiche* di Aristotele e perfino del venerabile Beda. Lasceremo al dotto esercito degli accademici il compito di "lavare i loro panni sporchi in famiglia", secondo l'espressione del grande Napoleone. Ci varremo tuttavia della buona occasione offertaci da questa defezione per chiedere ancora una volta alla scienza i suoi diplomi o patenti di infallibilità. Ahimè, sono questi i risultati del suo proclamato progresso?

Solo ieri, in base a fatti osservati e corroborati dalle testimonianze di una moltitudine di testimoni, ci siamo timidamente arrischiati ad affermare che tavoli, medium e fachiri indù sono stati talora levitati. E quando abbiamo aggiunto che, anche se questo fenomeno avvenisse una sola volta in un secolo, "senza visibile causa meccanica, tale sollevamento sarebbe manifestazione di una legge naturale di cui i nostri scienziati sono ancora

[59] Ultime deduzioni della scienza: la Terra è immobile". Conferenza dimostrante che il nostro globo non ruota attorno al suo asse né intorno al sole, tenuta a Berlino dal dott. Shoëpfer. Settima edizione.

ignoranti", fummo chiamati "iconoclasti" e accusati, a nostra volta, dalla stampa, di ignorare la legge di gravitazione. Iconoclasti o no, non abbiamo mai pensato di accusare la scienza di negare la rotazione della terra sul suo asse o la sua rivoluzione intorno al sole. Abbiamo pensato che perlomeno queste due luci sarebbero rimaste sistemate e accese fino al termine del tempo nel faro della scienza. Ma ecco che viene un professore berlinese e distrugge le nostre ultime speranze che la scienza possa dimostrarsi esatta almeno in un particolare. Il ciclo è veramente al suo punto più basso e una nuova era comincia. La terra è ancora immobile e Giosuè è vendicato.

Un tempo, nel 1876, il mondo credeva nella forza centrifuga, e la teoria newtoniana, che spiegava l'appiattimento dei poli con il moto rotatorio della terra attorno al suo asse, era ortodossa. Secondo questa ipotesi, si pensava che la maggior parte della massa globulare gravitasse verso l'equatore; e a suo turno la forza centrifuga, agendo sulla massa con il suo superiore potere, costringeva la massa a concentrarsi sull'equatore stesso. Così i creduli scienziati erano convinti che la terra ruotasse attorno al suo asse: perché, se fosse stato altrimenti, non sarebbe esistita una forza centrifuga, e senza questa forza non vi sarebbe stata gravitazione verso le latitudini equatoriali. Era stata questa una delle prove accettate della rotazione della terra, ed è proprio questa deduzione che il professore berlinese dichiara di "respingere" "insieme a molti altri scienziati".

"Non è ridicolo, signori", egli conclude, "che, confidando in quello che abbiamo imparato a scuola, abbiamo accettato la rotazione della terra attorno al suo asse come un fatto pienamente dimostrato, mentre non vi è nulla che lo provi e *non è possibile* dimostrarlo? Non è causa di stupore il fatto che gli scienziati dell'intero mondo colto, a cominciare da Copernico e Keplero, abbiano accettato questo movimento dei nostro pianeta, e che, dopo tre secoli e mezzo, si debbano ancora cercare tali prove? Ma ahimè, per quanto cerchiamo non troviamo nulla, e dovevamo aspettarcelo. Tutto, tutto è vano".

Così il mondo perde la sua rotazione di un colpo, e l'universo è spogliato dei suoi guardiani e protettori, le forze centrifuga e centripeta. L'etere stesso, scacciato dallo spazio, non è che una "menzogna", un mito nato dalla cattiva abitudine di usare vuote parole; il sole pretende di avere dimensioni a cui non ha mai avuto diritto; le stelle sono punti scintillanti e, a quanto dice il dott. Shoëpfer, "sono state appunto disposte a considerevoli distanze l'una dall'altra dal Creatore dell'universo, probabilmente con l'intenzione di far loro illuminare simultaneamente vasti spazi sulla superficie del nostro globo".

Ed è così che nemmeno tre secoli e mezzo sono stati sufficienti agli uomini di scienza esatta per costruire una teoria che nessun professore universitario oserebbe contestare? Se l'astronomia, la sola scienza fondata sulle basi adamantine della matematica, l'unica fra tutte considerata infallibile e inattaccabile come la verità stessa, può essere così irriverentemente accusata di false pretese, che cosa abbiamo guadagnato nello screditare Platone a profitto dei Babinet? E come si oserà deridere l'umile osservatore che, intelligente e onesto, dice di aver visto un fenomeno medianico o magico? E come ci si arrischierà a prescrivere i "limiti della ricerca filosofica" oltre i quali è illegittimo passare? E questi facitori di ipotesi contrastanti accusano per di più di ignoranza e superstizione quei giganti intellettuali del passato che maneggiavano le forze della natura come Titani costruttori di mondi e innalzavano la razza mortale a un'eminenza che la alleava con gli dèi. Strano destino di un secolo che si vanta di avere elevato la scienza esatta *all'apice della fama* e che adesso è invitato a tornare indietro per ricominciare dall'abbiccì.

Riassumendo le prove contenute in questa opera, se cominciamo dai termpi arcaici e sconosciuti dell'ermetico Pimandro per arrivare fino al 1876, troviamo che una credenza universale ha attraversato tutti questi secoli. Abbiamo presentato le idee di Trismegisto nel suo dialogo con Asclepio e, senza menzionare le mille e una prove del prevalere di questa credenza nei primi secoli del cristianesimo, per raggiungere il nostro scopo non abbiamo che da citare un autore antico e uno moderno. Il primo sarà il grande filosofo Porfirio, il quale, varie migliaia di anni dopo Ermete, nota quanto segue in relazione al prevalente scetticismo del suo secolo: "Non dobbiamo meravigliarci nel vedere le masse (*οι πολλοί*) considerare le statue semplici blocchi di pietra o di legno. Avviene generalmente così con coloro che, ignoranti di lettere, non vedono che delle pietre nelle stele coperte di iscrizioni, e, nei libri scritti, niente altro che del tessuto di papiro". E, 1.500 anni più tardi, troviamo Sergeant Cox, che, nel riferire il caso di una vergognosa persecuzione di un medium da parte di un cieco materialista, così esprime le sue idee: "Sia il medium colpevole o innocente... è certo che il processo ha avuto l'inatteso effetto di richiamare l'attenzione del pubblico sul fatto che i fenomeni *sono dichiarati* esistenti e *sostenuti come veri* da un gran numero di ricercatori competenti, e tali che ogni persona può accertarsi, se vuole, della loro realtà con la diretta osservazione, spazzando via così, e per sempre, le *tenebrose e degradanti dottrine del materialismo*".

Tuttavia, d'accordo con Porfirio e altri teurgi, i quali affermarono la diversa natura degli "spiriti" che si manifestano e dello spirito personale, o volontà, dell'uomo, Sergeant Cox aggiunge, senza spingersi a pronunciare una decisione personale: "E vero che vi sono differenze di opinioni... e probabilmente sempre vi saranno, circa le fonti dei poteri che si manifestano in questi fenomeni; ma, siano essi il prodotto della forza psichica del circolo... o ne siano gli agenti gli spiriti dei defunti, come altri vogliono, o gli spiriti elementali (qualunque cosa essi possano essere) come sostiene un terzo partito, questo fatto almeno è stabilito: che l'uomo non è del tutto materiale, che il meccanismo umano è mosso e diretto da qualche cosa di immateriale, ossia da qualche struttura non molecolare che possiede non solo intelligenza, ma *che può anche esercitare una forza sulla materia*, quel qualche cosa a cui, in mancanza di un termine migliore, abbiamo dato il nome di anima. Queste felici nozioni sono state portate, dal processo, alla conoscenza di migliaia e decine di migliaia di persone la cui felicità in questo mondo e la cui speranza in un aldilà erano state oscurate dei materialisti i quali hanno affermato con tanta persistenza che l'anima era solo una superstizione, l'uomo un semplice automa, la mente una secrezione, la nostra un'esistenza puramente animale e il futuro un niente".

"Solo la verità", dice Pimandro, "è eterna e immutabile; la *verità* è la prima delle benedizioni; ma la verità non è e non può essere sulla terra; è possibile che Dio conceda talora a un piccolo numero di uomini la facoltà di comprendere le cose divine e di capire giustamente la verità; ma nulla è vero sulla terra, perché su di essa tutto è materiale, rivestito di una forma corporea soggetta al cambiamento, all'alterazione, alla corruzione e a nuove combinazioni. L'uomo non è la verità perché solo quello che ha tratto la propria essenza da se stesso e rimane se stesso e immutabile è vero. Come può essere vero ciò che cambia fino a non poter essere riconosciuto? La verità, dunque, è solo quello che è immateriale e non racchiuso in un involucro corporeo, quello che è senza colore e senza forma, immune da cambiamento e alterazione: quello che è ETERNO. Tutto ciò che perisce è menzogna; la terra è solo dissoluzione e generazione; ogni generazione procede dalla dissoluzione; le cose della terra sono solo *apparenze* e imitazioni di verità: sono quello che è la pittura rispetto alla realtà. Le cose della terra non sono la VERITÀ... La morte, per

alcuni, è un male che li riempie di profondo orrore. Questa è ignoranza... La morte è la distruzione del corpo; l'essere che è in esso *non muore*... Il corpo materiale perde la sua forma, che si disintegra nel corso del tempo; i sensi che lo animavano tornano alla loro fonte e riprendono le loro funzioni; ma gradualmente perdono le loro passioni e i loro desideri, e *lo spirito* sale al cielo per divenire. ARMONIA. Nella prima zona lascia dietro di sé la facoltà di crescere o di decrescere; nella seconda il potere di fare il male e le frodi dell'indolenza; nella terza gli inganni e la concupiscenza; nella quarta l'insaziabile ambizione; nella quinta l'arroganza, l'audacia e la temerarietà; nella sesta ogni desiderio di acquisti disonesti; e nella settima la *menzogna*. Lo spirito, così purificato dagli effetti delle armonie celesti su di lui, torna ancora una volta al suo stato primitivo, forte del merito e del potere acquistato e che gli appartengono propriamente; e solo allora comincia ad abitare con coloro che cantano eternamente le lodi del PADRE. Da questo momento è posto fra le potenze, e come tale ha raggiunto la suprema beatitudine della Conoscenza. E divenuto un DIO!... No, le cose della terra non sono la verità".

Dopo avere dedicato l'intera vita allo studio delle testimonianze dell'antica saggezza dell'Egitto, Champollion-Figeac e Champollion Junior dichiararono pubblicamente, nonostante molti giudizi in contrario arrischiati da certi critici frettolosi e poco saggi, che i *Libri di Ermete* "contenevano veramente una massa di tradizioni egiziane costantemente corroborate dai più autentici documenti e monumenti egiziani della più remota antichità".[60]

Concludendo il suo voluminoso sommario delle dottrine psicologiche degli Egiziani, dei sublimi insegnamenti dei sacri libri ermetici, e delle cognizioni dei sacerdoti iniziati in metafisica e filosofia pratica, Champollion-Figeac cerca, come può, date le prove allora accessibili, "se vi è mai stata nel mondo un'altra associazione o casta che possa eguagliarli in credito, potere, sapere e capacità nello stesso grado di bene o di male. No, mai. E questa casta era conseguentemente *maledetta* e stigmatizzata solo da coloro che, non so sotto qual genere di influenza moderna, la hanno considerata nemica degli uomini e della scienza". Al tempo in cui Champollion scriveva queste parole, il sanscrito era, potremmo dire, una lingua quasi sconosciuta per la scienza. Ma ben poco si sarebbe potuto trarre da un confronto fra i rispettivi meriti dei filosofi brahmani e degli egiziani. Dopo di allora, comunque, è stato scoperto che le stesse idee, esposte quasi con le stesse parole, si possono leggere nella letteratura buddhista e brahmanica. Questa stessa filosofia dell'irrealtà delle cose mondane e dell'illusione dei sensi — la cui intera sostanza è stata plagiata ai nostri giorni dai metafisici tedeschi — forma la base delle filosofie di Kapila e di Vyasa, e si può trovare nell'enunciazione delle "quattro verità" di Gautama Buddha, i dogmi cardinali della sua dottrina. L'espressione di Pimandro "e divenuto un dio" e sintetizzata nell'unica parola Nirvana, che i nostri dotti orientalisti considerano, nel modo più incorreggibile, sinonimo di *annichilazione*.

Questa opinione dei due eminenti egittologi e del massimo valore per noi sia pur solo come risposta ai nostri avversari. I Champollion furono i primi in Europa a prendere per mano lo studioso di archeologia e a condurlo nei silenziosi recessi del passato dimostrandogli che la civiltà non e cominciata con le nostre generazioni; perché, "sebbene le origini dell'antico Egitto siano sconosciute, si e trovato che esso, nei più remoti periodi raggiungibili dalla ricerca storica, ha avuto le sue grandi leggi, i suoi costumi stabiliti, le sue città, i suoi re, i suoi dèi"; e al di là, molto al di là di queste epoche, troviamo rovine

[60] Champollion-Figeac, *Egypte*, pag. 143.

che appartengono ad altri, molto più lontani e più alti periodi di civiltà. "A Tebe, parti di edifici in rovina ci permettono di riconoscere vestigia di strutture ancora più antiche, il cui materiale è servito per erigere quegli edifici che oggi hanno un'esistenza di trentasei secoli". "Tutto ciò che ci hanno detto Erodoto e i sacerdoti egiziani è risultato esatto", aggiunge Champollion, "ed e stato corroborato dagli scienziati moderni".

Di dove provenisse la civiltà degli Egiziani sarà mostrato nel secondo volume, e, a questo proposito, faremo vedere che le nostre deduzioni, sebbene fondate sulle tradizioni della Dottrina Segreta, vanno di pari passo con quelle di molte fra le autorità più rispettate. Vi e un passo, in una nota opera indù, che può essere opportunamente citato qui.

"Sotto il regno di Viswamitra, primo re della dinastia di Soma-Vanga, in seguito a una battaglia che durò cinque giorni, Manu-Vina, erede del vecchio re, abbandonato dai brahmani, emigrò con tutti i suoi compagni attraversando Arya e le regioni di Barria finché raggiunse le rive di Masra" (*Storia dell'India*, di Colluca-Batta). Indiscutibilmente questo Manu-Vina e Menes, primo re egiziano, sono identici.

Arya è Eran, la Persia; Barria e l'Arabia, e Marsa era il nome del Cairo, che ancor oggi è chiamato *Masr*, Musi e Misro. La storia fenicia nomina Maser come uno degli antenati di Ermete.

E qui diremo addio alla taumatofobia e ai suoi difensori e considereremo la taumatomania sotto i suoi molteplici aspetti. Nel secondo volume intendiamo riconsiderare i miracoli del paganesimo e soppesare le prove in loro favore sulla stessa bilancia della teologia cristiana. Vi e un conflitto non soltanto imminente ma già in atto tra la scienza e la teologia da un lato, e lo spirito con la sua antica scienza, la magia, dall'altro. Qualche cosa delle possibilità di quest'ultima e già stato spiegato, ma il più deve ancora venire. Il piccolo e meschino mondo per la cui approvazione gli scienziati e i magistrati, i preti e i cristiani sono in gara, ha cominciato la sua crociata dell'ultima ora condannando nello stesso anno due innocenti, l'uno in Francia e l'altro a Londra, in sfida alla legge e alla giustizia. Come l'apostolo della circoncisione, essi sono sempre pronti a rinnegare tre volte un collegamento impopolare per paura dell'ostracismo dei loro stessi seguaci. Gli psicomanti e gli psicofobi devono presto incontrarsi in fiero conflitto. L'ansia di vedere i loro fenomeni investigati e confermati dalle autorità scientifiche e stata sostituita, nei primi, da una fredda indifferenza. Come risultato naturale dei tanti pregiudizi e della slealtà che sono stati esibiti, il loro rispetto per gli scienziati e presto svanito, e i reciproci epiteti che le due parti si scambiano non sono certo lusinghieri né per gli uni né per gli altri. Il tempo non tarderà a mostrare chi abbia ragione e chi torto, e le future generazioni lo capiranno. Si può predire con sicurezza che l'Ultima Tule dei misteri divini e la chiave per dischiuderli devono essere cercate altrove che nel turbine delle molecole di Avogadro.

Coloro che, per leggerezza di giudizio o per naturale impazienza, vorrebbero fissare il sole splendente prima che i loro occhi siano divenuti capaci di sostenerne il lampo, possono solo lamentarsi dell'esasperante oscurità di linguaggio che caratterizza le opere degli antichi ermetisti e dei loro successori. Essi dichiarano incomprensibili i loro trattati filosofici sulla magia. Non perderemo il tempo con la prima categoria; preghiamo la seconda di moderare la sua ansia ricordando queste parole di Espagnet: "La verità si nasconde nell'oscurità", e "I filosofi non hanno mai scritto in modo più ingannevole di quando sono stati chiari, né in modo più veritiero di quando sono stati oscuri". Vi è inoltre una terza categoria a cui faremmo troppo onore dicendo che capiscono in qualche modo il problema. Essi si limitano a negarlo *ex cathedra*. Trattano gli antichi da folli sognatori, e,

sebbene siano solo dei fisici e dei positivisti taumatofobici, si rivendicano il monopolio della sapienza spirituale.

Sceglieremo Ireneo Filalete perché risponda a questa categoria. “Per il mondo i nostri scritti saranno come uno strano coltello tagliente: per gli uni serviranno a scolpire cose preziose, ma per gli altri serviranno solo a tagliarsi le dita. Tuttavia non dobbiamo essere biasimati, perché avvertiamo seriamente tutti coloro che tenteranno questa opera, che affrontano la parte più elevata della filosofia nella natura; e, sebbene scriviamo in inglese, il nostro trattato sarà più arduo del greco per alcuni i quali credono tuttavia di capirci benissimo mentre interpretano a rovescio e pervertono quello che intendiamo dire. Perché si può forse immaginare che chi è sciocco nella natura sia saggio nei libri che sono testimoni della natura?”

Alle poche menti elevate che interrogano la natura invece di imporle leggi per guidarla, che non limitano le sue possibilità con l’imperfezione delle proprie capacità e che non credono solo perché non sanno, vorremmo ricordare la sentenza di Narada, l’antico filosofo indù:

“Non pronunciare mai le parole: “Io non conosco questo, quindi è falso.”“

“Bisogna studiare per sapere, sapere per capire e capire per giudicare”.

FINE DEL PRIMO VOLUME